TRATTATO

DI

MEDICINA PRATICA

UNIVERSALE

VOLUME SECONDO

MALATTIE DEL SISTEMA NERVOSO, MAL. DEGLI OCCHI, DEGLI ORECCHI, DEL NASO, DELLA LARINGE, DELLA TRACHEA, DEL CORPO DELLA TIROIDEA, DELLA VOLTA TORACICA, DELLA PLEURE, DEI MEDIASTINI, DEL TIMO, DEI POLMONI, DEL DIAFRAMMA, DEL PERICARDIO, DEL CUORE, DELLE ARTERIE E DELLE VENE, E DELLE DIVERSE SPECIE DI DELIQUII.

TRATTATO

DI

MEDICINA PRATICA

UNIVERSALE

DI

GIUSEPPE FRANK

FIGLIO DI GIOVANNI PIETRO

CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. L'IMPERATORE DELLE RUSSIE, CAVALIERE DEGLI ORDINI DI S. ANNA E S. WLODIMIR, PROF. EMERITO DELLA GIÀ IMP. UNIVERSITÀ DI WILNA, MEMBRO EFFETTIVO DELL' I. R. ISTITUTO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI LOMBARDO, E DI PIÙ ALTRE ACCADEMIE EC. EC. EC.

VERSIONE ITALIANA SU L'ULTIMA EDIZIONE DI LIPSIA

PER CURA

DEL DOTT. ANTONIO LONGHI

RIVEDUTA DALL'AUTORE

E CORREDATA DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DEL DOTTORE ANTONIO PIGNACCA

VOLUME II.

MILANO

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIV

DELLE MALATTIE
DEL SISTEMA NERVOSO

AL LETTORE

Dalla prefazione all' ultima edizione ricorretta della prima parte di quest' opera, emerge che noi, onde i possessori della prima edizione non avessero, per quanto era possibile, a soffrir danno, avevamo stabilito di lasciare intatta la *seconda* parte di quest' opera, ancorchè si dovesse ristamparla, perchè scritta già da lungo tempo con maggiore studio, e che vi avremmo aggiunto soltanto un *supplemento*. Ma se ora ci allontaniamo dalla prima idea, pubblicando la seconda edizione se non rifusa del tutto, corretta almeno e di molto accresciuta, se ne dovrà incolpare il desiderio di molti dottori, non meno di quello del Tipografo.

Dalle rive del Lario

L' Autore.

CAPO PRIMO

DELLE MALATTIE DEL SISTEMA NERVOSO IN GENERALE

§ I.

Dell' Argomento in generale

I. In quella maniera che un *monarca* regge il popolo, dal quale egli trae la sua opulenza, così il *sistema nervoso* regge tutte le altre parti del corpo umano che servono a lui di custodia, di appoggio e di alimento. Imperocchè la polpa che trovasi racchiusa nell' encefalo e nello speco vertebrale, per mezzo di moltissimi nervi governa tutti i visceri, e ne regge le funzioni. Inoltre il cervello, il cervelletto, la midolla allungata e la spinale, non meno dei nervi e dei loro plessi e gangli, hanno le loro proprie funzioni risguardanti principalmente il *senso* ed il *moto*, le alterazioni delle quali funzioni costituiscono le *malattie del sistema nervoso* propriamente dette.

Considerazioni sul sistema nervoso

II. Sebbene Ippocrate ritenesse il cervello come un viscere unicamente destinato all' assorbimento degli umori [1], ed avesse confuso i nervi coi tendini [2], ciò nulladimeno egli possedeva profonde cognizioni intorno le malattie del cervello [3], il consenso nervoso [4], e le cause del dolore e degli spasimi [5]. Platone stabilì l' impero dei sensi ed i principj di psicologia [6]. A Stoa dobbiamo lo studio del tem-

Storia della dottrina

1. Aphor. VII, 30.
2. Lib. de Arte, Sect. I. Aphor. VI, 19.
3. Nei capitoli seguenti se ne indicheranno qua e là i luoghi.
4. Aph. V, 50. — Liber de herniis, Sect. VI, p. 37.
5. Aphor. VI, 39.
6. Timaeus.

peramento [1]. Aristotile spiegò la dottrina dei sensi [2] e del sonno [3]. Teofrasto diede una bella dissertazione sull' olfato [4], sulla vertigine [5] e sulla perdita delle forze [6]. Erofilo descrivendo con bastante precisione il cervello [7], dichiarò pel primo che i nervi erano gli stromenti delle sensazioni [8]; ed Erasistrato comprese ancora più profondamente le funzioni di queste parti [9]. Gli *empirici*, se ne togli i precetti cavati dalla filosofia di Epicuro, non aggiunsero alcuna cosa alla dottina del sistema nervoso. Asclepiade ignorava perfettamente la nevrologia [10], locchè può dirsi in generale di tutta la *scuola metodica*, che trascurava lo studio dell' anotomia. Marino [11] è il ristauratore di questa scienza, e principalmente della nevrologia. Si lodano spesso i meriti di Celso nella dottrina delle malattie dell' encefalo. Areteo scrisse con molta dottrina sul chiasmo nervoso [12], e annoverò fra le malattie nervose il tetano e la frenitide [13]. Cassio parlò mirabilmente dei patemi, dell' infiammazione occulta del cervello, e del consenso nervoso delle parti [14]. Galeno descrisse esattamente il nervo grande simpatico [15] ed il ricorrente [16], e disse che i nervi inservienti al senso derivano dal cervello, e che quelli che presiedevano al moto avevano origine dal midollo spinale [17]. Marcello è famoso per la storia della licantropia da lui scritta [18]. L' astrologia poi e la magia, che dall' Oriente furono introdotte in Roma [19], si intrusero baldanzose principalmente nella medicina delle malattie nervose, che i più facevano derivare dall' influenza del demonio [20], d'onde nasceva l' immensa caterva degli amuleti e di esorcismi, di parole e formole magiche [21], e di manipolazioni [22]. La genuina dottrina però delle malattie delle quali è parola, venne non solo sostenuta, ma arricchita pur anche di preziose osservazioni, che ci occorrerà di lodare

1. Seneca, de ira lib. II, c. 18. Cicero, de finibus bonor. et malor., c. 22.
2. De anima, Lib. II, III.
3. De somno et viglia.
4. De odoribus, interpret. Furlano et Turnebo.
5. De vertigine, p. 259.
6. De lassitudine, p. 267.
7. Galen, de usu partium, Lib. VIII.
8. Rufus, de appellat. part. c. h., Lib. II, p. 65.
9. Galen et Rufus, l. l. c. c.
10. Galen. de locis affectis, Lib. II, p. 260. Rufus, l. c., p. 65.
11. Galen., de nervorum dissectionibus, p. 205.
12. Caus. acut., Lib. I, c. 7, p. 34.
13. Ivi, Lib. II, c. 5, p. 15.
14. Naturales et medicinales questiones, Ed. Gesneri, Tigur., 1562.
15. De usu partium, Lib. XV, p. 542.
16. De nervorum dissect., p. 205. De usu partium, Lib. XVI, p. 540.
17. Ivi, Lib. XV, p. 534. C. Fr. Harles, historia neurologiae veterum, Erlang., 1795.
18. Eudocia apud Villoison, anecd. graec., p. 299.
19. Sprengel, *Versuch einer pragm. Geschichte der Heilk.* 2, *B.*, p. 125.
20. Porphyr, de abstinentia ab esu animal. Lib. II, p. 192, Edit. Lugd., 1620.
21. L'origine orientale di queste superstizioni viene dimostrata anche da questo, che i Tartari, i quali abitano ancora la Lituania, se ne servono per guarire le malattie dei Cristiani e degli Ebrei. Per questi non è sorprendente, giacchè i loro libri (Jud., quod omnis probus liber sit., p. 456; e lo stesso: De vita contempl., p. 475) contengono i germi della magia ed astrologia.
22. Le vecchie, che il volgo in Lituania considera tuttavia come streghe *(Czarownice)* sottopongono a manipolazioni, simili a quelle del magnetismo animale, i neonati attaccati da convulsioni, e talvolta, dicesi, riescono a guarirli.

nel corso di questo stesso libro, dai corifei dell' arte medica, Celio Aureliano, Oribasio, Aezio, Alessandro Tralliano e Paolo Egineta. Gli Arabi non si distinsero menomamente nello studio delle malattie del sistema nervoso, se ne eccettui S. Ebn Serapion, che scrisse sulle varie specie di dolori di capo[1] e[2] dell'isterismo[3]; Rhazes che trattò dell'ipocondria[4], della melancolia[5], dell'epilessia e del letargo, provenienti da disordini delle prime vie[6], e del dolore delle fauci[7]; Alì che parlò delle malattie melanconiche[8], ed Ebn Sina, che ci lasciò degli scritti intorno la cefalalgia[9], l'infiammazione del cervello, la mania[10], la vertigine[11], l'apoplessia[12], ecc. Nel secolo XIV merita la nostra attenzione l' epidemia del ballo di S. Vito[13]. Nel secolo XV Antonio Guainerio scrisse cose memorabili sulla mania e sull'epilessia[14]. Nel secolo XVI si osservò la rafania[15]; e in questo secolo medesimo, e più ancora nei secoli seguenti, alcuni uomini grandi[16], coltivando l'anatomia e la fisiologia del cervello, del midollo spinale e dei nervi, aprirono in pari tempo una via per giungere al maggiore perfezionamento della patologia e della terapia delle malattie del sistema nervoso. Agli sforzi che

1. Breviar., Tr. I, c. 6, f. 4, a.
2. Ivi, c. 20, f. 8, a.
3. Tr. V, c. 27, f. 56, b.
4. Lib. I, c. 3, f. 6, a.
5. Lib. I, c. 5, f. 6, b.
6. Lib. V, c. 1, f. 96, a.
7. Lib. I, c. 5, f. 10, d.
8. Theor. Lib. IX, c. 7, f. 60, d.
9. Lib. III, c. 3, p. 451.
10. Ivi, Tr. 3, f. 1, Tr. 41, 17.
11. Ivi, c. 24, p. 489.
12. Ivi, c. 12, p. 509.
13. Bzovius, ann. 1374, N. 13, p. 1301.
14. Opus praeclarum ad praxin. Lugd., 1534,
15. Schwenckfeld, Theriotroph. Siles, Lignic., 1603.
16. Vesalius, de corporis humani fabrica. Lib. VII, c. 4, ed 2, Basil., 1555. Fallopius, observation. anatom., Venet., 1561; Varolius, de nervis opticis epistola. Patav., 1573. Dello stesso, anatomia, Frf., 1593; Laurentius, historia anatomica, Francf., 1602; Stephan., de dissect. part. corp. hum., p. 337, Achillinus, annot. in Mundin; Casserius, tabul. anatom. Frf., 1632; Sylvius in Bartholin. anatom. reform., p. 312; Willisius, cerebri anatom., Amstel., 1664; Bidloous, anat. hum, corp. Tab. X, f. 2, Amstel., 1685; Leeuwenhoek, *philosoph. trans. Y.* 1674, p. 121, *Y.* 1677, p. 899, *Y.* 1685, p. 883; Peyerus, de rete mirabili cerebri, ejusque descriptione accuriatiori et usu. v, Miscell. nat. cur., dec. II, ann. 5, 1686, p. 355. Duverney, *de la structure et du sentiment de la moëlle (Mém. de l'Ac. de Paris, a.* 1700, *hist.*, p. 14, *mém.*, p. 196), Pacchionius, diss. physiol. anatomic. de durae meningis fabrica et usu. Rom., 1701. Ridleyus, anatomia cerebri, mechanicam ejus atque physiologiam comprehendens (Miscell. nat. cur., dec. III, a. 9—10, 1701—1705, opp., p. 76). Eustachius. tabul. anat. tab. 17, 18, c. 4, edit. a Lancis, Rom., 1714. Littre, *grains glanduleux dans la dure mêre et leur usage (Mém. de l'Ac. de Paris, a.* 1704, *hist.*, p. 32), *observations sur l'eau qui est dans les ventricules du cerveau* (ivi, 1711, *hist*, p. 29), Garangeot, *observations anatomiques sur les sinus du cerveau (Mém. de Paris, a.* 1728, *hist.*, p. 21). Heintzeus, diss. de nervis eorumque praestantia in corpore humano, 1725, Santorinus, obs. anatom. c., 3. Venet.. 1724, De structura et motu fibrae in Baglivii, opp., p. 770. Du Petit, *mémoire dans lequel il est dèmontré que les nerfs intercostaux fournissent des rameaux, qui portent des esprits dans les yeux (Mém. de l'Ac. de Paris, a.* 1727, *hist.*, p. 7, *mém.*, p. 1). Ruyschius, epist. anatom. IX. Hunauld, *observation sur un rameau de nerfs assez considérable partant du plexus gangliforme semilunaire (Mém. de l'Ac. de Paris, a.* 1734, *hist.*, p. 54), Henckelius, de adipis cervini et cerebri humani perennitate (Act. nat. cur. Vol. III, p. 344). Zinn, *de l'enveloppe des nerfs (Mém. de Berlin,* 1753, p. 130), aliique.

Paracelso fece per chiudere questa strada col mezzo dell' alchimia, dell' astrologia e della negromanzia, si oppose per appunto felicemente Wyerus [1]. Si ebbero poi delle preziose osservazioni, ad illustrazione delle malattie del sistema nervoso, da Amato Lusitano [2], Vittorio Trincavella [3], Francesco Valleriola [4] Diome de Cornaro [5], Remberto Dodoens [6] Felice Plater [7], Pietro Forestus [8], Salio Diverso [9], ecc. Carlo Pisone poi descrisse tutta la classe delle malattie del sistema nervoso, quella cioè che trae origine da stravaso di umori [10]. L'altra parte di questa stessa dottrina, vale a dir quella che tratta delle malattie convulsive, venne illustrata da Tommaso Willis [11]. Questo autore, molto favorevole alle ipotesi [12], ebbe una celebre lite con Igmoro [13] intorno alla sede della ipocondriasi e dell'isterismo [14]. Quest'ultima malattia poi fu descritta minutamente da Sydenham [15], il quale, anche per le altre malattie nervose, stabilì, nel modo che potevasi aspettare da un tanto uomo, le indicazioni per la dieta lattea, per l'equitazione, pel salasso, pei purganti, per l'oppio, pel castoro, per la china, pel ferro, ecc. Gregorio Cheyne, congiungendo la dottrina degli iatro-chimici con quella degli iatro-matematici [16], sebbene oltre modo portato per le ipotesi, pubblicò ciò nonostante degli utili precetti per la cura delle malattie del sistema nervoso [17], che si trovano anche per la maggior parte nell'opera di Flemyng [18]. Nessun dottore ignora che Ernesto Stahl fece conoscere l'influenza del sangue nell' eccitare i dolori, l' affinità che esiste tra l' ipocon-

1. Praest. Daemon. Lib. III, c. 5, p. 223, c. 16, p. 276, c. 8, p. 281.

2. Cent. II, cur. 60, p. 192 (De aphonia ex vitio nervi recurrentis). Cent. I, cur. 9, p. 31. (De noxis vigiliarum).

3. Consil. med., Lib. I, cons. 23. col. 63, Lib. III, 67, col. 519. (De consensu nervorum ad morbos explicandos).

4. Obs. med. Lib. I, obs. 7, p. 163. (De cura melancholiae ex amore), ivi, Lib. V, p. 304. (De inflammatione medullae spinalis).

5. Consil. Lips., 1599, Consil. 10, p. 84. (De gravi auditu a nixu sub partu). Obs. 7, p. 13. (De aphonia ex compressione nervi recurrentis a tumore in pectore).

6. Medic. obs. exempl. c. 2, p. 4. (De concussionibus cerebri).

7. Obs. Lib. 1614, Basil. (De animi pathematum imperio), ivi, Lib. I, p. 7. (De medicamentis ad spinam vertebralem dirigendis), ivi, p. 11, 14. (De morbis cerebri). Et Praxis medic. Basil., 1666.

8. Lib. I, 10. (De mania biliosa). Lib. III, 39, (De lethargo periodico). Lib. VI, 7. (De phrenitide a vermibus). ivi, p. 38. (De aphonia a vermibus). Lib. X, 23. (De Lykanthropia), ivi, 41. (De catalepsi).

9. De affect. particular., c. 1, p. 199. (De inflammatione substantiae corticalis cerebri), cap. 2, p. 208, 213. (De cholera sicca antiquitatis, ad hypochondriasin revocanda), c. 18, p. 300. (De somnambulismo).

10. Selectiorum observationum et consiliorum de praetervisis hactenus morbis adfectibusque praeter naturam, ab aqua seu serosa colluvie ortis, liber singularis. Ponte ad Monticulum, 1618.

11. Pathologia cerebri et nervosi generis specimen, in quo agitur de morbis convulsivis et de scorbuto. Oxonii, 1667.

12. Op. c., ex gr., p. 6 et 123.

13. De passione hysterica et hypochondriaca. Jen., 1677,

14. Willisii, opp., affectus hysteric. et hypochondriac., pathologia vindicata.

15. *The entire Works. London*, 1769, *an epistle treating on the small-pox and hysteric disease*, p. 368.

16. De natura fibrae, Lond., 1725.

17. *English malady, or treatise on nervous disorders of all kind., Lond.*, 1733.

18. Neuro-pathologia, seu de morbis hypochondriacis et hystericis. Lib. III, Poema. Eborac., 1740.

dria e l'emorroidi, e tra la malinconia ed i calcoli [1], e scoperse delle eccellenti composizioni farmaceutiche [2]. Federico Hoffmann, sebbene abbia oscurato il merito della sua dottrina colle ipotesi sul fluido nerveo e sull' etere, pure insegnò quanta influenza spieghino nella produzione delle infermità nervose il sangue, massime della vena porta, le ostruzioni dei visceri addominali, gli acidi delle prime vie, i veleni, le affezioni dell'animo, la debolezza [3] e quanto giovino a guarirle il nitrato di potassa, le acque minerali, i balsami, il vino, il suo liquore anodino, la canfora ecc. [4]. Da' suoi principj poco differiscono quelli di Boerhaave [5]. Agli insegnamenti di Stahl s' attenne piuttosto Sauvages [6], al quale, non che la nosologia, molto deve anche la fisiologia [7]. Rapporto a questa scienza meritano pur d' esser ricordati Unzer [8], Müller [9], Godart [10], Bonnet [11], Carrère [12], e Royer [13], e riguardo alla patologia Suchland [14] e Büchner [15]. — La grande scoperta fatta da Haller [16] dell' irritabilità della fibra muscolare, quella stupenda dell'*elettricità*, ed i progressi che uomini non mai abbastanza lodati [17] fecero fare all' anatomia ed alla fisiologia del sistema

1. Diss. de inflammationum vera pathologia. Hal., 1698.

2. *Grändlicher Bericht von den balsamischen-blutreinigenden und confortirenden Pillen, wie auch auf sonderbares Verlangen, von des rothen Fluss-Magen-und Steinpulvers zuverlässiger sonderbaren Wirkung und rechtem Gebrauche. Hall*, , 1716. Opp. omn.

3. Diss. de morbis ex atonia cerebri nervorumque nascentibus. Hall., 1708.

4. Opp. omnia.

5. Praelectiones academicae de morbis nervosis, quas edidit van-Ems, Lugd. Bat., 1761.

6. Nosologia methodica, Amst., 1768.

7. Motuum vitalium caussa. Montep., 1741. De animae imperio in cor., 1760. De viribus vitalibus, 1769.

8. *Gedanken vom Einfluss der Seele in ihren Körper. Hall.*, 1751. *Philosophische Betrachtungen des menschlichen Körpers, Hall.*, 1750.

9. *Betsachtungen über die Art und Weise der Mitwirkung der Nerven zu den Muskelzusammenziehungen. Frf.*, 1753.

10. *La physique de l'âme humaine, Berl.*, 1755.

11. *Essai de physiologie, Lond.*, 1755; *Essai analytique sur les facultés de l'âme. Copenh.*, 1760. *Contemplation de la nature*, 1764.

12. Diss. de vitali corporis et animi foedere. Perpignan., 1758.

13. Specimen physiologicum de perpetua fibrarum muscularium palpitatione. Goett., 1760.

14. De affectione nervorum, Regiom., 1747.

15. Diss. de atonia nervorum morbisque inde oriundis. Hal., 1749.

16. Comment. Soc. R. Goetting. Vol. II, p. 114. *Mémoire sur la nature sensible et irritable des parties du corps animal. Lausanne*, 1756. — * Il celebre Delle Chiaje vuole che questa scoperta si debba al nostro italiano Tommaso Cornelio. — N. del Trad.

17. Vatero, de fibris cerebri in hydrocephalo nato evidentius observatis (Miscell. acad. nat. cur., dec. III, ann. 9, 10, 1701, 1705, p. 294). Stuart, *experiment to prove the existence of a fluid in the nerves (Philos. transact. Y*, 1732, p. 327). Hubero, diss. de medulla spinali, Goett., 1741. Morgagnio, epistola de iis, quae in academ. Bononiens ab A. M. Valsava recitata sunt (Comment. Bononiens, T. I, O., p, 377). Morand, *observations anatomiques sur quelques parties du cerveau (Mém. de Paris. a.* 1744, *hist.*, p, 5, *mém.*, p, 312). Hartley, *Betrachtungen über den Menschen, seine Natur, seine Pflicht und Erwartung. A. d. E. Rostock*, 1772. Lobsteino, de nervo intercostali, deque nervis octavi et noni paris, deque accessorio, 1744 De nervis durae matris, Argentor., 1773. Schmiedelio, de controversa nervi intercostalis origine, 1747. Meckelio, de quinto pari nervorum cerebri. Goett., 1748. *Observations anatomiques sur la glande pinéale (Mém. de Berlin, a.* 1765, p. 91). *Recherches anatomiques (*ivi, *a.* 1755, p. 61). *Diss. anatomiques sur les nerfs de la face (*ivi, 1751, p. 49). *Observation anathomique sur un second noeud du second rameau de la cinquième paire des nerfs* (ivi, 1749, p. 84). Bordeu, *recherches anatomiques sur la position des*

nervoso, cambiarono non poco la faccia della dottrina di cui trattiamo. Non di meno per l'antico sentiero procedevano ancora, R. Whytt [1] e Lorry [2], scrittori, del resto, commendevolissimi. Ma la riforma della patologia e della terapia delle malattie del sistema nervoso attendeva l'incomparabile Tissot, autore di un' opera classica [3], la quale, sebbene non esaurisca tutta la dottrina, pure per severa erudizione, pel tesoro delle osservazioni proprie all'autore, e per l' eleganza dello stile è superiore ad ogni nostro encomio. Tutti coloro che scrissero in seguito su questo argomento, Borsieri [4], Bruckmann [5], Michel [6], Baldinger [7], Comparetti [8], Mar-

glandes et sur leur action. Paris, 1751. Walsdorfio, exper. circa motum cerebri, durae matris et venarum in vivis animalibus institut. Goett., 1753. Roederero, de cerebro, Goett., 1758. Bertin, *mém. sur la circulation du fluide nerveux* (*Mém. de Paris*, 1759, *hist.*, p. 75, *mém.*, p. 300). Monroo, de cerebri et nervorum administratione, Harling., 1763. *Discoveries respecting the brain and nerves (Med. and philos. comment. by a soc. in Edinb. Vol.* 6). *Bemerkungen über Structur und Verrichtungen des Nervensystems. M. Anm. v.* Soemmerring, *Leipz.*, 1787. Robinet, *doutes sur l'existence des esprits animaux dans les nerfs* (*Rec. I, de la soc, de typogr. de Bouillon*, p. 338). Eller, *exposition anatomique de l'origine et de la formation du ganglion (Mém. de Berlin*, 1764, p. 108). Hirschio, paris quinti nerv. encephal. disquisit. Vienn., 1765. Haaseo, de gangliis nervorum. Lips., 1772. De ventriculis cerebri tricornibus. Lips., 1789. De secundo ramo paris quinti nervorum. Lips., 1793. De nervo phrenico dextri lateris duplici parisque vagi per collum decursu, 1790. Le Cat, *traité des sensations et des passions*, *Paris*, 1767. *Traité de l'existence et de la nature et des propriétés du fluide des nerfs dans le mouvement musculaire. Berlin*, 1765. Isenflammio, de vasis nervorum. Erlang., 1768. *Praktische Bemerkungen über die Nerven. Erlang.*, 1774. De acervulo cerebri (Nov. act. nat. cur., Vol. 8, p. 162). Johnston, *essay on the use of the ganglions of the nerves, Lond.*, 1771. *Physiol. und patholog. Untersuchungen über das Nervensystem. A. d. E. mit Anmerk. v.* Michaelis, *Leipz.*, 1796. Farr, *philosophical inquiry into the nature, origin, and extent of animal motion. Lond.*, 1771. Neubauero, descriptio anatomica nervorum cardiacorum, Frf., 1773. Sabatier, *mémoire sur quelques particularités de la structure du cerveau et de ses enveloppes* (*Mém. mathem. et physique, a.* 1773, p. 593). *Mémoire sur les nerfs de la dixième paire* (ivi, p. 553). Medicus, *von der Lebenskraft. Manh.*, 1774. Fontana, ricerche filosofiche sopra la fisica animale, Firenze, 1775. Böhmero, diss. de nono pare nervor. cerebri. Goett., 1777. Wrisbergio, observat. anat.-neurol. de ganglio plexuque semilunari (Comment. Soc. R. Goett., Vol. II, P. I, p. 79). Observ. anat.-neurol. de nervis viscer. abdominalium (ivi, Vol. XV). Observat. anat-medic. de nervis pharyngis (ivi, Vol. VII, P. I, p. 155). Observat. anatom. de quinto pare nervor. encephal. Goett., 1777. Klintio, comment. anat. de nervis brachii. Goett., 1784. Observat. anat.-physiol. de nervis arterias venasque comitantibus (Comment. Soc. R. Goett., Vol. VII, P. I, p. 95). Ludwigio, diss. de cinerea cerebri substantia, Lips., 1779. De plexibus nervorum abdominalium. Berolin., 1783. Thouret, *mémoire sur la nature de la substance du cerveau* (*hist. et mém. de la Soc. R. de méd., a.* 1786). Molinellio. de ligatis sectisque nervis octavi paris (Comment. Bonon., T. III, C., p. 67, O., p. 280). Caldani, esperienze ed osservazioni dirette a determinare qual sia il luogo principale del cervello, in cui, più che altrove, le fibre midollari dello stesso viscere s' incrocicchiano (Saggi di Padova, T. I, p. 71). Frotschero, descriptio medullae spinalis ejusque nervor. icon. illustrat. Erlang., 1788. Ypey, *physiologische Beobacht. über die willkührlichen und unwillkührlichen Bewegungen der Menschen und Thiere. Leipz.*, 1789. Jördensio, descriptio nervi Ischiatici, Erl., 1788. Styxio, descriptio nervi cruralis et obturatorii, Jen., 1789. Bangio, descriptio nervorum cervicalium.

1. *On nervous disordres.*

2 De melancholia et morbis melancholicis, Paris, 1765. *Sur le mouvement du cerveau et de la dure mère (Mém. de math. et phys., T.* 5, p. 277, 344).

3. *Oeuvres, T. IX, Contenant le traité des nerfs. Lausanne.*

4 Institut. med. pract., T. III, Mediol., 1785.

5. Diss, de morbis nervorum obs. cum epicrisi, Goett., 1780.

GRAVE[1], KÛHN[2], REUSS[3], NEAL[4] VAN DER BELEN[5], PRICHARD[6], seguirono le traccie di TISSOT. — Quella patologia che vien detta *nervea* o del *solido vivo*, e nella quale, oltre i suaccennati autori[7], si distinsero PRESSAVIN[8] e POMME[9], questa patologia, estendendo spesso oltre i dovuti confini il potere dei nervi[10], e facendo dipendere da un vizio generale del sistema nervoso la maggior parte de' mali che nascono evidentemente da speciale irritazione o del cervello, o del midollo spinale, da questo o da quel nervo solamente, pose ostacolo al perfezionamento della dottrina delle malattie del sistema nervoso. Lo stesso osiam dire della nefanda dottrina del materialismo, che venne vantata da HUME[11], DE LA METTRIE[12], PRIESTELY[13], REIL[14], CABANIS, RICHERAND[15], BURDACH[16] ec., e che, quantunque a dovizia confutata dall' esimio TRALLES[17] e da SUMAREZ[18], viene sgraziatamente ammessa ai nostri giorni da molti, e del sistema di BROWN, che può dirsi la tomba della buona medicina. Infatti ci troviamo costretti a confessare che la dottrina *generale* delle malattie del sistema nervoso in oggi, o non fece alcun progresso, o ne fece ben pochi; imperocchè indarno cercheresti che cosa abbiano insegnato i più recenti scrittori, REIL[19] e HOVEN[20], per conoscere più esattamente tali malattie e per curarle con miglior fortuna. Avrebbero per altro dovuto sorpassare TISSOT, dopo il quale l'anatomia, la fisiologia, e la patolo-

6. De caussis, indole et therapia morborum nervosorum qui in Belgio observantur. Amstel., 1785.

7. Neurologia physiologico-pathologica. Opusc., p. 187.

8. Occursus medici de vaga aegritudine infirmitatis nervorum. Venet., 1780.

1. *Considèrations et conjectures sur les fonctions et les maladics des nerfs. Paris*, 1785.

2. *Praktische Abhandlung einiger, das Nervensystem betreffenden Krankheiten. Breslau* 1786.

3. *Versuch einer Einleitung in die allgemeine Pathologie der Nerven. Prag und Leipzig*, 1788.

4. *Praktischen Abhandlungen über die Nervenkrankheit. Berlin*, 1790.

5. Diss. de praecipuis affectionibus nervorum in Collect. diss. Lovan.

6. *A treatise on diseases of the nervous system. Lond.*, 1822.

7. Edit. 2, P. I, Vol. I, § VIII, 4.

8. *Abhandl. von den Nervenkrankheiten Nürnb.*, 1772

9. *Traité des affections vaporeuses des deux sexes, ou maladies nerveuses. Paris*, 1784, *Supplément, Paris*, 1804.

10. C. C. SCHAEFFER, *über die Nerven und einen Theil ihrer Krankheiten, Nürnberg*, 1782.

11. *Treatise on human nature, Lond.*, 1759.

12. *Histoire naturelle de l'âme. A. la Haye*, 1745. *L'homme machine, Leide*, 1748.

13. *Disquisitions relating to matter and spirit, Lond.*, 1777.

14. Chr. HUFELANDS, *Journ. der pr. Heilk.*, 1816. *Junius*, p. 110. *Nicht Anklage, sondern Klage von Candidus.* Errat anonymus in eo, quod REILIUM solum in opere prope ante mortem suam scripto (*Allgemeine Therapie*) materialismum defendisse asserit, cum idem jam a. 1805 (in *Rhapsodien über die Anwendung der psychischen Curmethode auf Geisteszerrüttung)* fecerit.

15. *Nouveaux élémens de physiologie. Paris*, 1814.

16. *Vom Baue und Leben des Gehirns., Leipz.*, 1819—26 (« *Dass die menschliche Vernunft nur die zur grössten Höhe gesteigerte Naturfähigkeit rey, und dass die menschliche Seele als Einzelheit aus dem organischen Leben erwache* »).

17. De machina et anima humana prorsus a se invicem distinctis, commentatio, Lips., 1749.

18. *The London medical and physical* Journal, 1813, *July*.

19. *Ueber die Eskenntniss und Kur der Fieber* 4, *B.*, *Halle*, 1802. Ed. nov. 5, *B.*, 1824.

20. *Versuch über die Nervenkrankheiten, Nürnb.*, 1813.

gia del sistema nervoso insiem colla terapeutica delle malattie che vi si riferiscono, andarono sempre più arricchendosi sì di opere preziose [1], che di esperimenti sull' elettricità animale [2], ecc., come

1. Kirkland, *dissertations on the brain and nerves. Lond*, 1774. Barthez, *nouveaux éléments de la science de l'homme. Montp.*, 1778, Vicq d'Azyr, *recherches sur la structure du cerveau, du cervelet, de la moëlle alongée de la moëlle épinière et sur l'origine des nerfs de l'homme et des animaux* (*Mém. de Paris*, 1781, *Hist.*, p. 8, *Mém.*, p. 495, 543, 566). *Mémoire sur la description des nerfs de la seconde et troisième paire cervicale* (Ivi, *a*, 1777, *Hist.*, p. 11). *Traité de l'anatomie du cerveau*, 2 *édition*, *Paris*, 1813. Platner, de principio vitali. Lips., 1777. Quaestiones physiologicae. Lips., 1794. Prochaska, de structura nervorum, tract. anatom. Viennae, 1779. Disquisitio anatomico-physiologica organismi corporis humani ejusque processus vitalis. Vienn., 1812. Scarpa, annotationes anatomicae de nervorum gangliis et plexibus. Mutin., 1779. Tabulae neurologicae ad illustrandam historiam anatomicam cardiacorum nervorum. Paviae, 1794. De nervo spinali ad octavum cerebri accessorio commentatio (Act. acad. med. chir. Vind., T. I, p. 337). Metzger, animadvers. anat.-physiol. in doctrin. nervor. Regiom, 1783. Pfeffing, de structura nervorum. Argent., 1782. Walter, tabulae nervorum thoracis et abdominis. Berolin., 1783. *Anatomisches Museum, beschrieben von desselben Sohne. Berlin*, 1796. Museum anatomicum. Berol., 1805. Kwiatkowski, theses anat. physiol. de nervor. decussatione et gangliis. Regiom., 1784. Michaelis, *über die Regeneration der Nerven. Cassel*, 1785. Blumenbach, institut. physiologicae. Goett., 1787. Specimen physiologiae comparatae inter animalia calidi et frigidi sanguinis (Vol. 8, Comment. Soc. R. Goetting). Arnemann, *Versuche an lebendigen Thieren. Gött.*, 1787. *Versuche über das Gehirn und Rückenmark. Gött.* 1787. Günther, cerebri nervorumque distributionis exposit. 1789. Fischer, descriptio anat. nervor. lumbalium, sacralium et extremitat. inferior. Lips., 1791. Stick, de quinque prioribus encephali nervis. Goett., 1791. Behrends, diss. qua demonstratur, cor nervis carere. Mogunt., 1792. Peipers, diss. sistens tertii et quarti nervor. cervicalium description Hal., 1793. Gautier, de irritabilitatis notione, natura et morbis. Hal., 1793. Schaeffer, *über die Sensibilität als Lebensprincip in der organischen Natur. Frankf.*, 1793. Ch. F. Ludwig, scriptores neurologici minor. select. Lips. ' 1793—95. Schmidt, comment. de nervis lumbal. eorumque plexu anat. pathol., Vienn., 1794. Osiander, vera cerebri humani circa basin incisi imago, cum observationibus de cerebro et medulla spinali, novaque nervos aeque ac plantarum vasa hydrargyro implendi methodo (Comment. Soc. Goett. Vol. XVI, Phys., p. 77). Hull, *observations on the nervous system of different animals (Mém. of the Soc. of Manchester. Vol*, 5, *P.* 2, p. 475). Buttner, functiones organo animae peculiares. Diss., Hal., 1794. Brandis, *von der Lebenskraft. Hannov.*, 1795. Cruikshank, *experiments of the nerves, particularly on their reproduction, and on the spinal marrow of living animals* (*Phil. transact. Y*, 1795, p. 177). Haighton, *experimental inquiry, concerning the reproduction of nerves* (*Philos, transact. Y*, 1795, p. 190), *Experiments made on the laryngial and recurrent branches of the eighth pair of nerves etc.* (*Mem. of the medical soc. of London, Vol.* 3, p. 422). Ritter, singulares quaedam anatomicae observationes in cerebro, in thorace, in abdomine (Nova acta nat. cur., T. III, p. 533). Reil, *Archiv. für d. Physiologie* 8—10, *B*. De nervorum structura, Hal., 1796. Rudolph, comment. de ventriculis cerebri. Greifswald., 1796. Darwin, *zoonomia or the laws of organic life. Lond.*, 1796. Humbold, *sur l'influence de l'acide muriatique oxygéné et sur l'irritabilité de la fibre organisée. Versuche über die gereizte Muskelfaser. Berl.*, 1797. Andersch, tract. anatom.-physiol. de nervis corporis humani aliquibus. Regiom., 1797. Home, *experiments and observations upon the structure of nerves* (*Philos. trans. Y*, 1799, p. 1). *The Croonian lecture: on the irritability of nerves* (Ivi, *Y*, 1801, p. 1). *Observations sur les fonctions du cerveau, lues à la Soc. R. de Londres, le* 26 *mai*, 1814. *Trad. des transactions philosophiques par Mr.* Magendie. *V. Journ. de méd. chir. et pharm.*, *T.* 32, *Mars*, 1815. Larrey, *notice physiologique sur les nerfs de la vie animale, avec une planche représentant le télégraphe électrique, de* S. T. Soemmerring (Tartra, *Bulletin des sciences médicales T.* 5, p. 217). Baronio, ricerche intorno ad alcune riproduzioni che si operano negl' animali così detti a sangue caldo e nell' uomo (Mem. della Soc. Italiana. T. 4, p. 480). Bichat, *anatomie médicale.* Fa-

BRICIUS, neurologia. Bruns., 1806. BURDACH, *Beyträge zur nähern Kenntn. d. Gehirns in Hinsicht auf Physiol., Med. und Chirurg, Leipz*, 1806. AUTENRIETH, *Handbuch der empirisch-menschlichen Physiologie. Tübing*, 1801. ROSSI, *sur la structure du cerveau (Mém. de l'acad. de Turin, a.* 1805—1808, *T.*9). YELLOLY, *a case of a tumor in the brain, with remarks on the propagation of nervous influence* (*Medico-chirurgical transact, Vol.* I, p. 181). MALACARNE, questioni anatomiche e chirurgiche dilucidate (Mem. della Soc. Italiana, T. 8, p 219). BARBA, osservazioni microscopiche sul cervello. Napol., 1807. PROST, *essay phisiologique sur la sensibilité. Paris*, 1806. CUVIER, *sur les différences des cerveaux considérés dans tous les animaux à sang-rouge (Soc. philomat. a.* 5, *T.* 2, p. 17). RICHERAND, *mém. sur les mouvemens du cerveau* (*Mém de la Soc. méd. d'émulation, a.* 5, p. 197). DORIGNY, *observations sur les mouvemens du cerveau* (*Annal. de la soc. de méd. de Montpellier, T.* 20, p. 195). PORTAL, *mémoire sur un mouvement qu'on peut observer dans la moëlle épinière* (*Mém. de l'Institut Nation. des sciences et arts. T.* 11, *sc. math. et physiq. mém.*, p. 151). DUMAS, *exposé de quelques expériences propres à determiner, quelle est l'influence des nerfs de la huitième paire sur la coloration du sang* (SEDILLOT, *rec. périod. de la Soc. de méd. de Paris. T.* 55, p. 555). DUCROTAY DE BLAINVILLE, *expériences sur l'influence de la huitième paire des nerfs dans la respiration* (*Nouv. Bulletin de la soc. philomatique. T. I*, p. 226). MARTIN, *the experiment of cutting the recurrent nerves, carried on further than has hitherto been done* (*Med. essays and obs by a* Soc. *in Edinb. Vol.* 2, p. 114). KEUFFEL, diss. inaugur. de medulla spinali. Hal., 1810. RAMSAY, *anatomy of the Heart, Cranium and Brain adapted to the purposes of medical and surgical practitioners; to which is added, in notes, observations on Laws of life and sensation 2 edit. Edinb.* 1805. ROLANDO, saggio sulla vera struttura del cervello dell' uomo e degli animali, e sopra le funzioni del cervello. Sassari, 1809. GALL, *Anatomie und Physiologie des Nervensystems im Allgemeinen und des Gehirns im Besondern, Paris*, 1810. ALEXANDER. diss. medico-chirurgica de tumoribus nervorum. Lugd. Bat., 1810. *Neue Samml. auserl. Abhandl.*, 1815. LUCAE, observationes anatomicae circa nervos arterias adeuntes et comitantes. Francf, 1810. — De cerebri in homine vasis et motu, inclitae Heidelbergensi reipublicae literariae valedicens, quaedam verba, etc. Heidelb., 1812. NYSTEN, *recherches de physiologie et de chimie pathologiques. Paris*, 1811. BRODIE, *philos. transact. Y.* 1811. SOEMMERRING, de basi encephali et originibus nervorum ex cranio egredientibus. Goett., 1778, *Vom. Hirn-und Rückenmark. Mainz.*, 1788. Tabula baseos encephali. Francf., 1799. Academ. annotat. de cerebr. administr. anatom. Monac., 1810. *Ueber das Organ der Seele. Königsb.*, 1796. Diss. de lapillis, vel prope vel intra glandulam pinealem sitis. Mogunt., 1785. *Ueber den Saft, welcher aus den Nerven wieder eingesaugt wird, im gesunden und kranken Zustande des msnschlichen Körpers. Landshut*, 1811. NIEMEYER, de origine paris quinti nervorum cerebri. Hal., 1812. REIL's, *Archiv für Physiol.* 11, *B.* 1, *St.* WENZEL, de penitiori structura cerebri hominis et brutorum. Tubing., 1812. SNIADECKI, *teorya jestestw organicznych. w. Wilnie.* 1811. SPRENGEL, institutiones medice, T. I, cap. 8. LE GALLOIS, *recherches expérimentales sur le principe du sentiment et du mouvement* (SEDILLOT, *recueil périodique de la Soc. de méd. de Paris, T.* 55, p. 423). *Memoire sur la section des nerfs de la huitième paire (Nouv. Bulletin de la Soc. philomat, T.* 2, *a* 15, p. 101). *Experiences sur le principe de la vie, notamment sur celui des mouvemens du coeur et sur le siège de ce principe. Paris*, 1812. CARUS, *Versuch einer Darstellung des Nervensystems und insbesondere des Gehirns, Lpz.*. 1814. CROSS in *Annals of philosophy etc. by* TH. THOMSON, *Lond.* 1815, *Februar. art. V.* J. FR. MECKEL, *Handbuch der Menschlichen Anatomie* I, *B. Halle*, 1815. *Absch. vom Nervensystem.* SPIX, cephalogenesi sive capitis ossei structura, formatio et significatio per omnes animalium classes, familias, genera, ac aetates digesta atque tabulis illustrata, legesque simul psychologicae, cranioscopiae ac physionomiae inde derivatae. Monachii, 1815. SMERDON, *experiments on functions of the nervous system.* V, *Medical and physical journal by* FOTHERGILL, *and* WANT. 1815. *Mai.* TIEDEMANN, *Anatomie und Bildungsgeschichte des Gehirns im Foetus des Menschen, nebst einer vergleichenden Darstellung des Hirnbaues in den Thieren. Nürnb.* 1816. A. K. BOCK, *Beschreibung des fünften Nervenpaares und seiner Verbindungen mit Andern Nerven, vorzüglich mit dem Gangliensysteme. Meissen*, 1817. Dello stesso. *Nachträge zur Beschreibung des fünften Nervenpaares*, Ivi, 1821. Dello stesso, *Die Rückenmarks-nerven nach ihrem ganzen Verlaufe, Vertheilungen und Verbindungen. Leipz.* 1827. Dello stesso, *Abbildungen der Rückenmarksnerven, nebst Erklarungen der*

della scoperta del magnetismo animale [1], — di frammenti [2], — di

sieben Kupfertafeln. Ivi, 1827. Dello stesso, Accurata nervorum spinalium descriptio, Lips. 1828. J. Brachet, *mémoires rur les fonctions du système nerveux ganglionaire. Paris* 1822 e 1830. J. Swan, *observations on some points relating to the anatomy, physiology and pathology of the nervous system. London*, 1822. Foville e Pinel, *recherches sur le siège spécial des différentes fonctions du système nerveux. Paris*, 1823. P. Flourens, *recherches expérimentales sur les propriétés et les fonctions du systême nerveux dans les animaux vertébrés. Paris*, 1824. Versione ted, di Becker. Leipzig. 1824. F. Vacquié, *précis historique et critique des travaux sur le systéme nerveux de l'homme.* in *Journ. universel des sciences médicales, T*, 35, p. 5, 129, 256. Ch. Bell's, *exposition of the natural system of the nerves of human body. With a republication of the papers delivered to the R. society of the subject of nerves. Lond.*, 1824. Dello stesso *Appendix to the papers on the nerves, Lond.* 1827. Bogros, *nouvelles découvertes sus la structure des nerfs*, in *Revue médicale. Mai*, 1825. Lupi, encephali anatomica descriptio. Romae, 1826. Ph. Hensler, *über die Bestimmung des Nervensystems.* In *neue Lehren im Gebiete der physiologischen Anatomie* 2, *B. Nürnb.* 1826. Fr. Nasse, *Zeitschrift für die Anthropologle*, 1826. Meyraux, *considérations anatomiques sur la moëlle allongée.* In *annales des sciences naturelles. Août*, 1827. Dello stesso, *sur le systême nerveux d'après les idées de Mr. Blainville.* In *Archives générales de médecine. Mai*, 1827. Blainville in *Archiv, générales de médecinc. Mai*, 1827. Manec, *anatomie analytique. Tableau représentant l'axe cérébro-spinale chez l'homme, avec l'origine et les premières divisions des nerfs qui en partent. Paris*, 1828. C Girou de Buzareingues, *philosophie, physiologie, politique et morale. Paris*, 1828. Dello stesso, *observations sur l'origine et les circonvolutions du cerveau et du cervelet. Bulletin des sciences médicales. Fevrier*, 1829. Rosenthal, *Beytrag zur Encephalotomie* e: *über das Gehirn und Nervensystem.* In Froriep's, *Notizen aus dem Gebiethe der Natur und Heilk. B.* 25, *N.* 2, *Juli*, 1829.

2. Di Galvani, de viribus electricitatis in motu musculari commentarius. Bonon, 1791. Volta, *Schriften über die thierische Electricität. Prag*, 1792. Pfaff, *über thierische Electricität und Beitzbarkeit. Leipz.* 1795. Treviranus, *über den Einfluss des einfachen Galvanismus auf die thierische Reitzbarkeit.* V. Gilbert's, *Annalen* 8, *B.* 1, *St.*, p. 44. Ritter, *Beyträge zur nähern Kenntniss des Galvanismus und der Resultate einer Untersuchungen. Jena*, 1800. Pilger, *Versuch durch den Galvanismus die Wirkung verschiedener Gifte und Arzneimittel auf die erköhte oder verminderte Reitzbarkeit der Nerven zu prüfen. Giesen*, 1801. Nysten, *nouvelles expériences Galvaniques faites sur les organes musculaires de l'homme et des animaux à sang rouge. Paris a. XI.* Sue, *histoire du Galvanisme et analyse des différens ouvrages sur cette découverte. Paris*, 1802. Tromsdorff, *Geschichte des Galvanismus. Erfurt* 1802. Nauche, *Journ. du Galvanisme, Paris*, 1803. Augustin, *Versuch einer vollständigen systematischen Geschichte der Galvanischen Electricität. Leipz.*, 1803. Aldini, *essai théorique et expérimental sur le Galvanisme. Paris*, 1804. Heidmann, *vollständige Theorie der Galvanischen Electricität, Wien*, 1806.

1. Vegganṡi Mesmer, *Abhandlung über die Entdeckung des thierisch. Magnetismus. Carlsr.* 1781. d'Eston, *Beobachtungen über den thierischen Magnetismus, Carlsr.* 1781. Boeckmann, *Archiv f. Magnetismus. Strasb.*, 1787. Gmelin, *über den thierischen Magnetismus. Tüb.* 1787. Heinecke, *Ideen und Beobachtungen den thierischen Magnetismus und dessen Anwendung betreffend. Brem.*, 1800. Pezold in Reil's, *Archiv für Physiologie* 11, *B.* Weinholt, *Heilkräfte des thierischen Magnetismus nach eigenen Beobachtungen. Leipz.* 1802. Puysegur, *du magnetisme animal considéré dans les rapports avec diverses branches de la physique générale*, 2 *edit.* 1809. Kluge, *Versuch einer Darstellung des animalischen Magnetismus als Heilmittel. Berlin*, 1811, edit. 2, 1815. Bartels, *Grundzüge einer Physiologie und Physik des animalischen Magnetismus. Frankf.* 1812. Deleuze, *histoire critique du magnétisme animal. Paris*, 1813. Stieglitz, *über den thierischen Magnetismus. Hannov.*, 1814. Herzog, *neuest. Journ. d. Erfindungen.* 2, *B.* 3, 4, *St.*, 1812. Wolfart, *Asklöpieion, Berlin*, 1812, Montégre, *du magnètisme animal et de ses partisans Paris*, 1812. Wolthers e Hendriksz, *Bydragen tot den tegenwoordigen Staat van het animalisch Magnetismus in ons Vaderland, Gröning.*, 1814. Gedershiöld, *Journal für animalisch. Magnetismus. Stockholm*, 1815. Cadot, *considérations philosophiques et morales sur le magnétisme animal, ses principes et ses rapports avec le fluide nerveux. St. Petersb.*, 1816. Lichtenstaedt, *Untersuchungen über den thierischen Magnetismus. St. Petrsburg*, 1816. Cfr. *Coup d'oeil sur le magnétisme animal.* Ivi,

monografie, fra le quali, per rapporto al *cervello* ed al *midollo spinale*, vanno innanzi a tutte (per non parlar dalle antiche [1]) quelle che dobbiamo alla diligenza di C. F. Burdach [2], R. Powel [3], B. A. Serres [4], F. Lallemand [5], G. F. J. Sahmen [6], L. E. Bayle [7], R. Hooper [8], A Monro [9], J. Abercromby [10], ecc. [11].

1816, (di Parrot) e *Briefe über eine magnetische Kur.* Ivi, 1816. (Di Berg?). J. B. Wilbrand, *Darstellung des thierischen Magnetismus als einer in dem Gesetze der Natur vollkommen gegründeten Erscheinung. Frankf.* 1824. J. C. L. Ziermann, *geschichtliche Darstellung des thierischen Magnetismus als Heilmittel. Berlin,* 1824. J. L. Picher-Grandchamp, *memoires de* F. A. Mesmer, *sur ses découvertes. Paris,* 1826. *Exposé par ordre alphabéthique des cures opérées en France par le magnétisme animal depuis Mesmer jusqu'à nos jours* (1774—1826), *suivi d'un catalogue complet des ouvrages français, qui ont été publiés pour et contre le magnétisme. Paris*, 1826. *Esquise de la nature humaine expliquée par le magnétisme animal. Paris*, 1826. A. Bertrand, *du magnétisme animal en France. Paris,* 1826. L'Hermes, *Journ. du magnétisme animal. Paris*, 1826, A. Dupan, *letters phisiological and moral upon animal magnetism. London* 1826. A. W. Volkmann, diss. observationes biologicae de magnetismo animali, Lips., 1826.

2. Di Ploucquet, diss. de morbis neuricis. Tüb. 1792. Tabor, *Abhandl. über die Nervenschwäche. Carlsr.* 1792. Thomson, *inquiry into nature, causes and method of cure of nervous disorders. Lond.* 1795. Autenrieth, diss. de natura et medela morborum neuricorum generatim spectatis. Tüb., 1806.

1. Jason a Pratis, de cerebri morbis. Basil., 1549. J. Heurnius, de morbis, qui in singulis partibus capitis humani insidere consueverunt. Leid., 1594. A. Veiga in Galenum, de capitis affectionibus. Lugd. 1594. Blacvod, ergo maxima pars morborum a cerebro, Paris, 1602. Montagnana, consilia de aegritudinibus cerebri. Frf., 1604. Fr. Hildesheim, spicilegia de cerebri et capitis morbis internis. Frf., 1612. Ph. Montalto Elianus, de internis capitis affectibus, Paris, 1614. Vic. a Cruce Alsarius, de morbis capitis frequctioribus. Romae, 1617. J. Quercetanus, tetras gravissimorum capitis affectuum. Marp., 1617. J. Cahagnesi, brevis facilisque methodus curandorum capitis affectuum. Cadomi, 1618. H. Paschati, decas de gravissimis capitis affectibus. Lubec., 1618, Th. Grossi, lectiones de morbis capitis et thoracis. Ferrar., 1628. Hilders, diss. de nonnullis capitis affectionibus. Leid., 1655. Ursinus, diss. de affectibus capitis internis. Lips., 1657. Isbr. Diemerbroeck, de morbis capitis et thoracis. Traject., 1664. Th. Willis, op. cit. Cuminius, diss. de cerebro ejusque pathologia in genere. Leid., 1684. Majus, diss. de praecipuis capitis adfectionibus. Rinteln., 1691. L. Bellini, de morbis capitis. In opp. Venet., 1708. Horstius, diss. Problematum medicorum decas, gravissimorum capitis affectuum cognitionem illustrans. Vit., 1708. J. M. Müller, de capite ejusque affectibus. App. ad obs, et curat. med. Norimb. 1714. Halleri de Doblhoff, tractatus de morbis capitis. Ratisb. 1721. Jos. Jac. Wepfer, observationes medico-practicae de affectibus capitis. Scaph., 1727. Büchner, diss. de morbis cerebri ex structura ejus anatomica deducendis. Erford., 1741. J. Lazerme, de morbis internis capitis. Amst., 1748. Greysinger, diss. de diagnosi morborum capitis. Viennae, 1764. Fr. Gennari, de peculiari structura cerebri nonnullisque ejus morbis. Parm., 1782.

2. *Beyträge zur nähern Kenntniss des Gehirns in Hinsicht auf Physiologie, Medicin u. Chirurgie. Leipz.*, 1806.

3. *Mérkwürdige Fälle zur Aufklärung der Pathologie des Gehirns.* Ex *medical transactions* in Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.*, 1817, *Sept.*, p. 95.

4. *Recherches sur les affections organiques du cervelet.* In *Annuaire médico-chirurgical des hôpitaux et hospices civils de Paris. Paris*, 1819.

5. *Recherches anatomico-pathologiques sur l'encéphale et ses appendices. Montpellier* (Trad. ted. di Weese, Lips., 1825). *Cinquième lettre* 1830.

6. *Die Krankheiten des Gehirns und der Hirnhäute, pathologisch diagnostich bearbeitet. Dorpat*, 1826.

7. *Traité des maladies du cerveau et de ses membranes. Paris*, 1826.

8. *The morbid anatomy of the human brain being illustrations of the most frequent and important organic diseases to which that viscus is subject. London*, 1826. *With XV, color. engravings.*

9. *The morbid anatomy of the brain. Edinb.*, 1827.

10. *Pathological and practical Researches of*

Nostro proponimento

III. Quanto maggiormente poi vanno estendendosi i limiti della scienza, e quanto maggiore diventa il numero dei fatti e delle opinioni, tanto più difficile diventa il conservare l'ordine delle cose che vanno trattate, principalmente dovendosi tenere fra i limiti di un compendio. S' incontra inoltre una grande difficoltà in ciò che, nel trarne dalle scienze che diconsi ausiliarie (la fisica, l' anatomia, la fisiologia) i vantaggi che ci offrono, si corre rischio di allontanarsi dalla strada dell' esperienza e dell' osservazione nel descrivere e curare le malattie. E non basta, qui come altrove, procedere come coloro che scrutano le leggi fisiche della natura, giacchè è dimostrato che la dottrina delle malattie del sistema nervoso ha grandissima relazione coi precetti religiosi, e colle regole della morale, e che qualora una tal relazione conosciuta benissimo dagli antichi [1], venga o trascurata, o disprezzata, la classe dei medici, anzichè essere, come lo deve, l'appoggio dell' altare e del trono, diventa il flagello di entrambi, e quindi il distruttore delle società. Tenendo conto di tutte queste considerazioni, si comprenderà facilmente quanto grave impresa sia quella di esporre le malattie del sistema nervoso. Dovremmo anzi disperare, se non vi fosse la speranza di vedere sorgere da tanti fatti, forniti dall' esperienza nostra e d' altrui intorno alle malattie del sistema nervoso, quel corpo di dottrina che mancò fino ad ora. Speriamo poi finalmente di poter compiere un' opera, l' utilità della quale corrisponda, almeno in parte, alla fatica che ci costa, per l' ordine che adottammo nell'esposizione della serie delle malattie del sistema nervoso, incominciando cioè, dalla più semplice affezione del cervello, dal *dolor di capo*, prendendo quindi ad esame l'*encefalitide*, l'*idrocefalo*, l'*apoplessia*, la *catafora*, l'*agripnia*, il *ronco*, l' *agitazione*, il *cranchio*, l' *ardore* ed i *terrori durante il sonno*; quindi i *sogni spaventosi*, l' *incubo*, il *sonnambolismo*, *il sonnabolismo magnetico*, l' *estasi*, la *catalessi*, la *vertigine*, l' *ipocondriasi*, l' *amnesia*, la *tristezza*, l'*ira*, l'*amore*, il *disgusto della vita*, ed il *suicidio*, i *delirj*, l' *ebbrezza*, *i delirii per veleni*, le *manie* [2], la *rachialgia* [3], la *rachialgitide*, l' *idrorachitide*, la *nevralgia* in generale e la *prosopalgia* in ispecie, la *nevritide* e la *sciatica*, i *tremiti*, i *movimenti spasmodici vaghi*, il *ballo di S. Vito*, le *convulsioni*, l' *epilessia*, la *paralisi*, il *tetano* e la *rafania*, alla dottrina delle quali malattie si aggiungono il *trattato delle malattie degli occhi*, delle *orecchie* e della *cavità*

the brain and spinal chord. Edinb., 1828. Trad. ted. di BUSCH. Bremen, 1828 (Su questo argomento merita poi d' esser letto anche ABERCROMBY in *The medical and surgical journal, Vol.* 14 e 15.

11. WINKELMANN, diss. pathologia cerebri, Gotting., 1803.

1. PLATO, de fortuna domestica. ZENO, sermone de pudicitia. PYTHAGORAS, salubr. praecept. DIOGENE LAERTIUS, de vita et moribus. ALBERTI, diss. de medicinae et doctrinae moralis nexu. E, Disputatio de morum et morborum consensu.

2. L' articolo sulla *mania* termina la prima sezione della parte seconda del primo volume.

3. La seconda sezione del medesimo volume principia colla rachialgia.

nasali. Della *sincope nervosa* parliamo nel Capo sugli *svenimenti*[1]. Dell' *idrofobia*, nel luogo già indicato[2], e *delle malattie provenienti da affezione dei nervi inerenti al tessuto dei visceri* in diversi luoghi di tutta l' opera[3].

§ II.

Sintomi. Necroscopia. Analisi chimica.

Sintomi in gene.

I. Siccome nel trattare delle malattie della cute credemmo opportuno di spiegar prima i sintomi elementari di esse malattie onde stabilirne *i termini tecnici*, così faremo anche riguardo alle malattie del sistema nervoso.

Dolore

II. Il *dolore*[4] è un' ingrata e molesta percezione che l' uomo è forzato a sopportare anche suo malgrado, della quale non si può conservare l' idea in mente.

Anestesia

III. L' *anestesia*[5] è l' abolizione del senso.

Paralisi

IV. La *paralisi*[6] è una rilasciata immobilità dei muscoli, che non può vincersi con qualunque sforzo della volontà. Il più leggier grado di tal parte d' affezione dicesi *paresi*[7].

Spasmo

V. Lo *spasmo* è l' involontaria contrazione de' muscoli.

Necroscopia.

VI. Le notizie sicure che possediamo intorno le cause, le sedi e gli effetti delle malattie del sistema nervoso debbonsi per la massima parte all' *anatomia patologica*, dalla quale ricavammo un tesoro di nozioni intorno al *cervello.* — Poche cognizioni ancora possediamo riguardanti *lo speco vertebrale*, e pochissime relativamente ai *nervi*[8]. Nel coltivare l' anatomia patologica delle malattie del sistema nervoso, bisogna far attenzione ai vizi, ora delle *ossa* e delle *membrane*, che servono di involucri e di difesa alla polpa nervea, ora dei *vasi sanguigni* e *linfatici*, che servono a nutrire questa polpa e forse ad assorbirvi qualche cosa[9]; ed ora della stessa *sostanza del cervello*, della *midolla spinale* e dei *nervi.*

Analisi chimica

VII. Temiamo che l' *analisi chimica* possa contribuire pochissimo ad illustrare la natura delle malattie del sistema nervoso. Dobbiamo per altro ai chimici alcune esperienze sulla natura del cervello[10] e

1. Vol. II.
2. Vol. IV.
3. P. e. ove si parla dell' asma, della cardialgia, dell' isterismo, delle malattie del polmone, del ventricolo, dell' utero.
4 Αλγήματα, o ὀδύναι (SWEDIAUR, Novum nosologiae methodicae systema, vol. I, p. 366). In Ted., *Schmerzen*; Franc., *douleur*; Ingl. *pain*; Polac., *bol.*
5. Da α privativo e αἴσθησις, senso.
6. Da πασά, male, e λύσις, debolezza. In Lat., resolutio neovorum; Ted., *Lähmung*; Franc., *paralysie*; Ingl. *palsy*; Polac., *odjecie czionkow, paraliz.*
7. Da πάρεσις, torpore, languore, pigrizia dei muscoli nei movimenti.
8. VOIGTEL. *Handbuch der pathologischen Anatomie*, I, *B.*, p. 660. AUTENRIETH, diss. de hactenus praetervisa nervorum lustratione in sectionibus hydrophoborum. Tübing., 1802. SOEMMERRING, op. c. *Ueber den Saft etc.*, p. 73.
9. SOEMMERRING, l. c.
10. FOURCROY, *mémoire sur l'analise chimi-*

della polpa dei nervi, sulla trasformazione della materia del medesimo in materia adipocerea, sull' indole dei calcoli trovati nel capo e in altre parti del sistema nervoso, e sulla natura del liquido stravasato nei ventricoli del cervello, nello speco vertebrale e nelle guaine de' nervi.

§ III.

Cause.

Generalità

I. Le *cause* delle malattie del sistema nervoso esistono o nel corpo umano istesso, o nelle cose che lo circondano, o nell' uno e nelle altre allo stesso tempo. Quelle che esistono nel corpo umano istesso prendono ora il cervello, il midollo spinale ed i nervi od almeno le membrane che involgono queste parti, ora invece sono poste nell'impero che esercitano sul sistema nervoso le affezioni morbose del sistema osseo, dei vasi sì linfatici, che sanguigni, e dei visceri racchiusi nelle cavità del petto, dell' addome e della pelvi.

Vizj ereditarj

II. Il sistema nervoso si trova esposto più d' ogni altro ai vizj ereditarj, che si trasmettono dai padri ai figliuoli o dagli avoli ai nepoti, dell' uno o dell' altro o d'entrambi i sessi [1], che si sviluppano ordinariamente ad un' epoca determinata della vita, e talora sotto forma differente [2].

Vizj congeniti

III. Molti nascono con un sistema nervoso debole, la quale *debolezza congenita*, come avvertimmo [3], sembra dipendere da circostanze che accompagnano l' atto della generazione, come l'ebbrezza, il terrore, l'avversione o lo sfrenato trasporto pei piaceri venerei nei conjugi; — o che agiscono nello sviluppo dell' embrione, come, a mo' d' esempio, i patemi, le violenze esterne, le malattie febbrili, o le malattie croniche della madre incinta; — o che accompagnano il parto, quali forse la stagione dell' anno, la maturità, od immaturità del neonato, l' essere il parto facile o difficile, od altre cause ignote. Qualche volta la disposizione morbosa congenita del sistema nervoso esiste solo da un lato [4], o in una sola parte [5].

que de plusieurs cerveaux (*Bulletin de la soc. philomatique. T. I*, p. 37). Vauquelin, *analyse de la matière, qui constitue le cerveau humain* (*Nouv bullet de la soc. philom.* 1811, p. 358). Cfr. *Annales du Museum d'histoire naturelle. T.* 18. Magendie, *journ. de physiologie expérimentale.*

1. P. e. dagli epilettici, maniaci, e viceversa.

2. Fra coloro che scrissero più recentemente su questo argomento leggansi Adams (*a philosophical dissertation on the hereditary peculiarities of human constitution, with Inquiry into the provisions made by nature, to prevent the deterioration of the race, and how far they can be imitated or improved by art. Lond.*, 1814), e Wollstein, (*über das Paaren, Verpaaren der Menschen und der Thiere, nebst einer Abhandlung über die Folgen und Krankeiten, die aus der Verpaarung entstehen. Altona*, 1815).

3. Edit. 2, P. I, Vol. I, sect. I, Introd. ad stud. clin., § XV.

4. Vedi Sprengel, (institut, Vol. II, p. 378) de chiasmo nervorum.

5. Tissot, l. c., p. 223.

Temperamento

IV. Qualunque *temperamento* che presenti dei caratteri fortementi tracciati, annunzia una condizione più o meno morbosa[1] del sistema nervoso.

Idrosincrasia

V. Niente dimostra la condizione specifica del sistema nervoso nei differenti individui meglio delle *idiosincrasie*, le quali derivano per lo più da un temperamento delicato; offendono esse, secondo le circostanze, i sensi della vista, dell'odorato, del gusto, del tatto, e dipendono inoltre sì dall' abitudine, come dall' associazione delle idee. Le *antipatie* costituiscono un effetto portentoso dell' idiosincrasia, che giustamente attirò l' attenzione dei medici di ogni età[2]. Esse ci insegnano che uno stato particolare ed una più o meno morbosa condizione del sistema nervoso sottopone il corpo umano all' impero di molte cose, che per l' ordinario non producono alcun sensibile effetto[3] su di esso, e questo è un fatto del quale gioverà ricordarsi sempre nell' eziologia delle infermità del sistema nervoso, onde non si chiamino per falsi quei fatti dei quali non si può render conto[4].

Forza di imitazione

VI. Ad una parte incomprensibile della nostra eziologia appartiene eziandio la *forza d' imitazione*[5], la quale fa sì che gli uomini,

1. Fr. Hoffmann, diss. de temperamento, fundamento morum et morborum in gentibus. Opp., T. V, p. 103. Kampf, *Abhandl. von den Temperamenten Scaffh. und Frankf.*, 1760. Ficker, comment. de temperamentis hominum, quatenus ex fabrica corporis et structura pendent. Gott., 1796.

2. I principali autori che scrissero sull' *antipatia* sono: Fracastori, Opp. Vega, de art. medend. Lugd., 1564. Lib. II, c. 5, p. 239. Peucerus, oratio de sympathia et antipathia rerum in natura. Frf., 1574. Avoli, de caussis sympathiae et antipathiae. Venet., 1580. Jessenius a Jessen, diss. de sympathiae et antipathiae rerum naturalium caussis. Vratislav., 1599. Zwinger, de antipathia humana. v. fasc. diss. select., N. I. Rattray, aditus novus ad occultas sympathiae et antipathiae caussas. Glasg., 1658. Letschius, diss. de sympathia et antipathiae corporum naturalium. Vitenb., 1660. Lipsius, diss. antipathiae singulares. Jen., 1678. Eberhard, diss. sistens sympathiae et antipathiae historiam. Brem., 1682. Schwelingius, diss. sympathiae et antipathiae historia physice explicata. Brem., 1682. Willich, diss. de sympathia et antipathia, 1697. Rudolph, diss. de antipathia humana. Basil., 1700. Voisin, diss. de antipathia humana, Basil., 1701. Mentz, diss. antipathiae physicae phaenomena ad suas caussas revocata, Lips., 1708. Rendtorf, notae in Anatolium et Democritum de sympathia et antipathia. Hamb., 1712. Hermstaedt, *wunderbare Kräfte der Natur durch die Sym- und Antipathie. Rothenb.*, 1776. Passement, *essay sur les antipathies, Paris*, 1811. Petroz, articulus *antipathie* in *Dictionnaire des sciences médicales*. Parisiis edito, *T.* 2, p. 200.

3. V. Appendice al capo XV. Giornale, 18 maggio.

4. L' antico assioma filosofico: *ab ignoratione modi non valet consequentia ad negationem existentiae rei*, viene benissimo spiegato da La Place, (*théorie analytique des probabilités; Paris*, 1812, p. 358, ove dice: « *Nous sommes si éloignés de connoître tous les agens de la nature et leurs modes d'action, qu'il seroit peu philosophique de nier l'existence des phénomènes, uniquement, parcequ'ils sont inexplicables dans l'état actuel de nos connoissances; seulement nous devons les éxaminer avec une attention d'autant plus scrupuleuse, qu'il paroît plus difficile de les admettre.* »

5. Dai fatti per altro che addurrò più sotto (append. al cap. XIV, giorno 20 del diario) deduco che vi ha molta influenza l' elettricità. Vorrei poi che si esaminasse particolarmente la forza d' imitazione delle *scimie* onde vedere se vi sia qualche cosa di comune colla forza d' imitazione morbosa o no? Meritano intanto d' esser letti Virey (*histoire naturelle du genre humain. Paris, ann. IX, T. 2*, p. 243); de *imitationis* in homines imperio eleganter exposuit. Osiander (*über die Entwickelungskrankeiten in den Blüthenjahren des weiblichen Geschlechtes. Gött.*, 1820, *I. Th.*) *nisum*, quem *imitationis* vocavi, sub nomine *adfectus mimetici* describit.

soprattutto i giovani e gli eccitabili, cadano facilmente in quelle malattie nervose che osservano [1]. In tal caso sembra che i loro nervi rispondano ai nervi dell' ammalato, come una corda musicale quieta risponde ad un' altra che oscilla.

Età

VII. Ogni età dispone a malattie particolari del sistema nervoso [2]. I *bambini* vanno specialmente soggetti alle infermità dell' encefalo, del canale vertebrale e dei plessi nervosi dell' addome; ciò che va attribuito (per non far più parola delle violenze sofferte nel travaglio del parto), alla maggior mollezza del cervello, alla crassezza dei lori nervi [3], al soverchio afflusso del sangue al capo, alle fontanelle rimaste troppo lungamente aperte, alla dentizione, alla debolezza delle vertebre ed alla formazione tarda delle apofisi spinose, alle malattie del fegato, alle acidità delle prime vie, ai vermi intestinali, all' applicazione di fasce ed abiti troppo stretti, all' agitazione violenta delle culle [4], alla poco conveniente maniera di portare i bambini, alla mancanza di nutrimento, al suo eccesso, alla sua depravazione (massime se la balia fa abuso di vino e di bevande spiritose, se è tormentata da patemi, e se è libidinosa [5]), alle cadute, spesso occultate dalle nutrici, all' aria corrotta delle stanze da letto, al freddo, ed ai farmaci somministrati onde far dormire i bambini. L' *epoca della pubertà* favorisce massimamente le malattie del sistema nervoso, locchè crediamo doversi attribuire tanto al rapido accrescimento di tutte le parti che vi si riferiscono, quanto all'influenza delle parti genitali, in particolare sui plessi nervosi dell' addome e sul midollo spinale [6]. L' *età media*, se non havvi abuso de' piaceri venerei, di bevande fermentate, od abbandono a brevi insalubri od a patemi, favorisce poco le malattie nervose, eccetto le vesanie. All' incontro la *vecchiaja* fornita di nervi corrugati, essiccati, e in certo modo consunti [7], è dispostissima a coteste malattie, principalmente a quelle del cervello.

Sesso

VIII. Le femine che hanno il cervello più grande ed i nervi più piccoli (eccettuati gli olfatorj, gli ottici, gli ischiatici, i plessi ipogastrico ed uterino, come anche i filamenti provenienti da alcuni plessi meseraici), ma più numerosi [8], vanno soggette più spesso e

1. Bagliv. prax. med. cap. XIV, § 2. Nicole, *naturalisme des convulsions. Soleure*, 1733. Kav Boerhaave, impetum faciens, § 394, 406. Tissot, l. c., p. 299. Moreau de la Sarthe in *Mém. de la soc. médic. d'émulation Vol.* 2, p. 189.

2. B. Loewenthal, diss. de neurosibus secundum diversas vitae aetates. Wurceb., 1824.

3. Soemmerring, l. c., p. 64.

4. Platner, progr. de somno infantum ex agitatione motuque cunarum. Lips., 1740.

5. Phavorinus in A. Gellium, Noct. Atticar. lib. XII, cap. I.

6. V. il capo *del ballo di St. Vito*, ove verrà dimostrato che la pubertà ha tanta influenza sul midollo spinale, quanta ne ha la dentizione sul cervello.

7 Seiler, anatomiae corporis humani senilis specimen. Erlang., 1800, p. 117. Lucae, op. c., § 12.

8. Soemmerring, diss. de basi encephali et originibus nervorum. Goett., 1778. Walther, Tab. nervor. thoracis et abdominis, Berol., 1788. Fischer, descriptio anatomica nervorum lumballum, sacralium. Lips., 1791.

più gravemente dei maschi alle malattie del sistema nervoso. — La ragione di questo fenomeno sta inoltre nella loro toletta e nei loro vestiti, nella schiavitù in cui vivono, nella relazione che esiste tra l'utero e le ovaje e tutto il rimanente del corpo, e in certe particolari funzioni sessuali, delle quali parleremo in appresso.

Cause

IX. La causa più fertile delle malattie nervose risiede nei patemi, come fu abbondantemente dimostrato da NICHOLS [1], CLARK [2], BACKER [3], GAUB [4], ZÜCKERT [5], CAMERARIO [6], DE BEAUCHESME [7], FALCONER [8], TISSOT [9], NIEMEYER [10], COGAN [11], MORTESAN [12], DEBREUZE [13], CHARPENTIER [14], BILON [15], GODEFROY [16] e da MAASS [17]. Un esame speciale dei patemi farà conoscere che ciascheduno di essi ha una particolare affinità, per certi nervi e visceri. Incominceremo dall' allegrezza.

Allegrezza

X. L'*allegrezza*, che è così salutare tra i dovuti confini, fu vista produrre dei gravissimi fenomeni, quando li eccede [18]: lo stesso può dirsi del *riso*, che è un effetto dell' allegrezza [19], e che prova inoltre l'influenza che questa affezione esercita sui nervi del diaframma.

Tristezza

XI. La *tristezza*, dannosa specialmente ai nervi dei polmoni, del cuore, del ventricolo e del fegato, che spiega un' azione specifica sulle glandule lagrimali, e disturba l'opera della nutrizione, deve essere considerata come una malattia da sè sola [20].

Disperazione

XII. *Disperazione*, massime allorchè proviene da animo tormentato per segreto delitto, produce gli stessi effetti della tristezza, e con tanta maggior gravità, quanto più delicata è la coscenza [21].

Amore

XIII. L'*amore*, quand' è felice, agisce come la gioja, e quand' è infelice, agisce come il cordoglio, come dimostreremo ampiamente a suo luogo [22].

Odio, invidia, gelosia

XIV. L'*odio*, l'*invidia* e la *gelosia* spiegano i loro nocivi effetti principalmente contro il fegato ed il cervello; e possono avere un' influenza senza limite nelle produzioni delle malattie del sistema nervoso.

1. Praelectio de anima medica. Lond., 1750.
2. *Dissertation concerning the effectus of the passions on human bodies. Lond.*, 1752.
3. De affectibus animi. Cantabr., 1755.
4. De regimine mentis. Lugd. Bat., 1767.
5. *Von den Leindeschaften. Berl.*, 1768,
6. De efficacia animi pathematum.
7. *De l'influence des affections de l'âme dans les maladies nerveuses des femmes. Montp.*, 1781.
8. *Diss on the influence of the passions upon disorders of the body. Lond.*, 1788.
9. Op. c.
10. Commentatio de commercio inter animi pathemata, hepar, bilemque. Goett., 1795.
11. *A philosophical treatise on te passions Bath*, 1800.
12. *Traité sur l'influence des passions sur le tempérament et la santé. Paris*, 1805.
13. *Act. de la soc. des sciences phisiq. et médic. de Liège. Part. I*, p. 4.
14. Ivi, p. 191.
15. Ivi, p. 291.
16. Ivi, p. 355.
17. *Versuck über die Leidenschafen Hallé*, 1, *Th.* 1805, 2, *Th.* 1807.
18. Ephem. nat. cur., dec. II, ann. 9, obs. 22. MARCELLUS DONATUS, L. III; c. 15. *Anecdotes de médecine*, p. 117.
19. CAMERARIUS, memorab., cent. 14, p. 60, 61. Ephem. nat. cur., dec. II, ann. 8, obs. 176; ann. 9, obs. 22, dec. III; ann. 2, obs. 10.
20. Cap. XIX.
21. TISSOT, l. c., p. 585.
22. Cap. XXI.

Ira

XV. Lo stesso dicasi dell' *ira*, che prenderemo a disaminare in un capo speciale [1].

Timore, terrore

XVI. Come gli effetti del *timore* sono eguali a quelli della tristezza, così gli effetti del *terrore* somigliano a quelli dell' ira. Innumerabili esempj, che verremo citando nel decorso del presente libro, confermano questo fatto.

Vergogna

XVII. La *vergogna*, come ce lo dimostra il rossore [2], agisce specialmente sui nervi del cuore e della cute, e talvolta riesce fatale [3].

Voluttà

XVIII. Più lentamente, ma non con minor evidenza, la *voluttà* troppo ripetuta distrugge le forze di tutto il corpo.

Dolore

XIX. Il *dolore* [4] non deve essere considerato soltanto come un sintomo delle infermità del sistema nervoso, ma altresì come causa di esse. Qualunque sia la sua origine, allorchè arriva al sommo grado, può suscitare terribili disordini nervosi.

Noja

XX. La *noja*, causa comune delle malattie nervose, verrà esaminata come malattia in un capo particolare [5].

Studj

XXI. Nel trattato dell' ipocondria principalmente verrà dimostrato quanta parte abbiano gli *studj* troppo a lungo protratti e le *meditazioni*, nell' eccitare le malattie del sistema nervoso [6].

Immaginazione

XXII. Nello stesso trattato e in quello delle manie, più d'una volta parleremo dei vizj dell' immaginazione. Ci basti qui ricordare che l' immaginazione, come causa delle malattie nervose, trova specialmente alimento *nel senso universale interno* [7], nei pregiudizj [8], nella poesia e nell' esercizio delle arti liberali [9].

1. Cap. XX.

2. WALTHER, de erubescentia. Lips., 1736, Collect. anat. HALLERI, T. II.

3. LEDEL, Misc. acad. nat. cur., dec. II, ann. 4, p. 299.

4. SAUVAGES, theoria doloris. Montp., 1757. PETIT, *discours sur la douleur. Lyon, ann.* 7, BITZIUS, *Versuch einer Theorie der Schmerzen*, 1803.

5. Cap. XXII.

6. Legatur interea: PECHLIN, l. c., lib. III, obs. 6. VIRIDET, l. c., Vol. 2, p. 646. MEAD, monita cap. 3, p. 45. DEMACHY, nov. act. nat. cur. T. 8, p. 43. GARIPUY, *mém. de Toulouse T.* 2, p. 52. VIGO, *mém. de Turin. ann.* 10 *e* 11, *Litt. A. B. arts.* cap. 3, p. 45, et inprimis, CORP, *essay on the changes produced in the body by operations on the mind. Lond.*, 1792.

7. Possiamo, senza incorrere nel biasimo delle ipotesi, attribuir anche all' uomo un *senso interno,* che REIL chiama *Das gemeingefühl: Bichat*, Sensibilità organica, e HÜBBNER, *Coenaestesin* (Diss. de coenaesthesi. Hal., 1794). Credesi questo senso risedere in tutto il sistema nervoso, ma specialmente nei ganglj nervosi nell' addomine, ed avvertire l' animo de' cangiamenti che sopravvengono nel corpo stesso.

8. Come la fede nei giorni nefasti, gli spettri, l' interpetrazione dei sogni, le predizioni col mezzo di carte da giuoco (la cabala), l' apparizione d' uccelli di mal' augurio, gli urli notturni dei cani, il numero dispari dei commensali come presagio della morte, e l' orologio della morte (oscillazione sonora frequente nelle notti della primavera), e che DE LA BILLARDIÈRE c'insegna (*Gazette de santé*, agosto, 1815), essere prodotta da un insetto, (*anobius tesselatus*).

9. L'influenza dell' immaginazione sul corpo umano venne dimostrata specialmente dai seguenti autori: AGRIPP. opp. T. I. De occultis philosoph. Lib. I, c. 64, p. 131, Edit. Lugd. DEL-RIO, disquisit. magic., p. 21. NYMMAN, orat. de imaginatione, TAND. diss. phys. annex., p. 211. FIENUS, de viribus imaginat., conclus. 23. SIGWARD, de vi imaginationis, p. 22. WOLFF, act. acad. nat. cur., Vol. 6, p. 342. LANZONI, miscell. nat. cur. dec. III, ann. 3, p. 37. SCHOLZ,

XXIII. Nessuno dubita che il *sonno* e *le veglie*, protratte più di quanto conviene, o che si succedono ad ore contrarie all' ordine della natura, non dispongano il sistema nervoso ad una quantità di malattie [1].

Sonno e veglie

XXIV. La stessa influenza viene esercitata dal *moto* e dalla *quiete* eccedenti i limiti normali, come è provato da molti fatti [2].

Moto e quiete

XXV. L' influenza del *cranio* sul *cervello* viene confermata da numerosi fatti, dai quali GALL trasse troppo precocemente il suo sistema [3], dal *cretinismo* [4], e dalle osservazioni che si produrranno

Sistema delle ossa

ivi, dec. I, ann. 2, p. 221. DE MEZA, act. soc. med. Havn., Vol. 2, p. 281. MURATORI, *über d. Einbildungskraft d. Menschen. A. d. Ital Lpz.* 1785.

1. Le nozioni preparatorie ai nostri capitoli sulla catafora, sull'agripnia e sui sogni trovansi in PLATONE, (lib. VII. De lege), LEMNIO (in exhort. ad vitam optimam instit, c. 26), CEL. RODIGINO (lib. XXX, cap. 9), QUERCETANO (Diaet. Polyhist. s. II, c. 9), FRANKENAU (satyr. med. 18, p. 359), TUILLIER (Ergo decedit quid sanitati a diuturniori somno. Paris. 1675), PECHLIN, (lib. III. obs, 41), MARCELLO PALLINGENIO, (Zodiacus vitae. Gemini vers. 624), KRÜGER (de somno morborum matre et filio. Helmst. 1754), EYSEL (de somno excedente. Erf. 1707), ALBERTI (diss. de somno morborum caussa. Hal. 1726), L'ABBÉ (ergo pejor vigiliarum quam somni excessus. Paris, 1692),

2. WILLIS, l. c., cap. V, p. 46. PERRY, *on nervous diseases*, p. 197. TISSOT, l. c., p. 67. STRUV, *von dem Schaden der allzu starken freiwilligen Bewegung des Leibes* (*Prüfende Gesellschaft in Halle* 2, *B.*, p. 496).

3. FRORIEP, *Darstellung der ganzen auf Untersuchung der Verrichtungen des Gehirns gegründeten Theorie der Physiognomik des Dr.* GALL's. *Weimar*, 1802 WALTHER's, *kritische Darstellung der Gallschen.-anat.-physiolog. Untersuchung des Gehirn-und Schäldenbaues. Zür.*, 1802. Dello stesso: *Neue Darstellung der Gallschen Gehirn-und Scädellehre*, 1804. LEUNE, *Entwicklung der Gallscken Theorie. Leipz.*, 1803. BISCOFF'S, *Darstellung des Gallschen Gehirn und Schädellehre. Berlin*, 1805. WILLERS. *Gall's Darstellung des Gehirns. Wien* 1803. BLÖDE, *Gall's Lehre. Dresd.*, 1806. STEFFENS, *drey Vorlesungen über Gal"s Organenlehre. Halle*,1805. HUBER, *Galls Lehre. Basel*, 1808. DOUBLE, *exposition raisonnée sur le systême cranologique du Dr.* GALL, (SEDILLOT, *recueil périodique de la soc. de médecine de Paris, T.* 27). ACKERMANN, *Gall'sche Hirn-Schädel und Organenlehre widerlegt Heidelberg*, 1806. *Beantwortung der Ackermann' schen Beurtheilung. Halle*, 1806. RUDOLPHI, dubia contra Jos. Gall. (Nova acta academ. Petropolitanae, T. 14, hist., p. 131). *Vorbereitung zu Galls Vorlesungen über die Cranioscopie von einem seiner Schüler. Leipz.*, 1805. G. S. MAKENZIE, *illustrations of phrenology with engravings. Edinb.*, 1820. G. LYON, *the harmony of phrenology with the scripture doctrine of conversion. London*, 1823. ROLPH, *lectures on phrenology. London*, 1824. CADWEL, *elements of phrenology. Philadelphia*, 1824. DE VILLE, *outlines of phrenology. A treatise of naval discipline, with thé explanation of the important advantages, which naval and military discipline might derive from phrenology*, 1825. *Travels in Phrenologaste by Don Jose Balscopo translated from the Italian.* G. COMBE, *elements of phrenology. Edinburgh*, 1824. Dello stesso, *system of phrenology. Edinb.*, 1825. E *letter to Francis Jeffrey in answer to his criticism on phrenology. Edinb.*, 1826. *An apology. for the study of phrenology*, 1826. SPURZHEIM, *phrenology in its connexion with the study of physionomy. Lond.*, 1826. *Phrenological journal. Edinb.*, 1826. R. W. HAMILTON, *an essay on Craniology. Lond.*, 1826. C. OTTO in *ny Hygaea. Kiöbenhavn.*, 1826. *Tidskrift for phreneologien.*, 1827. VIMONT, in *Revue médicale*, 1828. *Février*, p. 290. TH. STONE, *observations on the phrenological developement of Burke, Hare and other atrocious murderers; measurements of the heads of the most notorious thieves in various prisons. Edinb.*, 1829. G. COMBE, *answer to observations on phrenological developement etc. Lond.*, 1829. TH. STONE, *a rejoindre to the answer of G. Combe etc.* J. WAYTE, *anti-phrenology. Lond.*, 1829. W. WILDSMITH, *an inquiry cancerning the relative connexion, which subsists between the mind and the brain, with remarks on phrenology and materialism. Lond.*, 1829. M. J. WEBER, *die Lehre von den Ur-und Racenformen der Schädel und Becken des Menschen. Düsseldorf*, 1830.

4. Cap. XXV, § CVI, 13.

quando si tratterà della cefalalgia, dell'idrocefalo e dell' apoplessia. A tempo debito dimostreremo che buona parte delle malattie traggono origine da vizj del *midollo spinale* e *delle vertebre*. Anche le *ossa* sulle quali scorrono i *nervi* aberrano talvolta dalla forma naturale [1].

Sist. dei vasi linfat.

XXVI. Il *sistema dei vasi linfatici* si trova in così stretta relazione con quello dei nervi, che le malattie del primo devono necessariamente influire sul secondo, qual fatto verrà messo in una luce più chiara di quella del meriggio, principalmente quando parleremo delle malattie del cervello e del midollo spinale. D' altronde, si comprende facilmente quanto disturbo debbano arrecare ai nervi i tumori, gli induramenti, le infiammazioni, le suppurazioni, le esulcerazioni dei vasi e principalmente delle glandule linfatiche, qualora si rifletta che i plessi dei vasi e delle glandule linfatiche, lombari, iliache e renali, sono interamente frammischiati ai nervi componenti i plessi dello stesso nome; — che le glandule del mesenterio toccano il plesso nervoso mesenterico superiore, — che le glandule linfatiche, che coprono come larghissima rete ambedue le superficie del diaframma, tengonsi in istretta relazione col plesso e col nervo frenico. La stessa relazione si osserva tra il sistema linfatico e quello dei nervi nella compage dei visceri. Finalmente, oltre la meccanica unione, sembrano esistere altre cause che possono render ragione dell' influenza che il sistema linfatico può esercitare sul nervoso [2].

Cuore e vasi

XXVII. Sebbene non siamo inclinati ad ammettere con Ackermann che i nervi traggono origine dal cuore [3], nessuno si maraviglierà che il *cuore* ed i *vasi destinati alla circolazione del sangue* abbiano grande influenza sul sistema nervoso, e che possano quindi facilmente comunicare a questo sistema le malattie loro proprie [4], quando si voglia considerare che il *cervello* [5], per mezzo delle carotidi e delle arterie vertebrali, riceve la quinta parte circa del sangue che scorre nel corpo umano; — che le arterie del cervello sono più sottili, più molli e più fragili; — che la sostanza corticale del cervello presenta una struttura affatto vascolare; — che i ventricoli laterali sono tappezzati dal plesso coroideo, e il terzo e il quarto ventricolo del cervello da una membrana vascolare; — che la pia meninge presenta una vasta rete, tutta composta di piccolissime ar-

1. Hunauld, *sur les causes de la structure singulière, qu'on rencontre quelques fois dans les différentes parties du corps humain* (*Mém. de l'acad. de Paris*, *a.* 1740, *mém.*, p. 275). Sullo stesso argomento illustrato con reperti cadaverici, leggi: James in *medical and physical journal by* Fothergill *and* Want. *Lond.*, 1815, *March.*

2. Soemmerring, op. c., *über den Saft u. s. w.*

3. Luzuriaga, tentamen medicum de reciproca atque mutua systematis sanguinei et nervosi actione. Edinb., 1786. Homolicki, diss. de vasorum sanguiferorum vi in morbis nervosis producendis. Vilnae, 1815.

4. De nervei systematis primordiis. Manh. 1813.

5. J. Carson, *on the circulation of the blood in the head*. In *the Edinburgh and surgical journal*, 1824, p. 252.

terie e vene; — che tra le lamine stesse della dura madre trovansi in più luoghi dei grossi ricettacoli di sangue (seni); — che le vene giugulari interne e le vertebrali ricevono quel sangue ivi raccolto, e (oltre gli emissarj del Santorini) lo conducono fuori dal capo in modo che prima di uscirne, il sangue è obbligato a stagnare od a rifluire ogni volta che un ostacolo qualunque mette inciampo o all'evacuazione della vena giugulare destra nella vena cava discendente, od a quella della giugulare sinistra nella sottoclavicolare, e a quella delle vertebrali nella sottoclavicolare; — che il ponte del Varolio riceve nel proprio solco l'arteria basilare; — che il *midollo allungato* è parimente provveduto alla sua base di un solco, nel quale scorre la membrana vascolare che segue tutto il tragitto del midollo spinale; — che questo stesso midollo spinale è circondato, come il cervello, da una membrana vascolare, che è una propaggine della pia madre, e dalle arterie vertebrali anteriore e posteriore, e dalle vene vertebrali, dilatate in seni, che distendonsi da ambi i lati delle colonne, — che i nervi in generale, trattone forse il solo olfattorio, ricevono i proprj vasi sanguigni dalla loro guaina, e che in quelle parti del cervello in cui sorgono le prime quattro paja di nervi s' incontra una notabile riunione di vasi sanguigni [1]; — che il nervo ottico inoltre racchiude un' arteria centrale che si apre intorno all'umor vitreo in un reticolo, le areole del quale sono riempiute dalla sostanza semifluida delle retine, — che il nervo motore comune dell'occhio nasce presso l'arteria cerebrale profonda, — che il nervo patetico sale sul seno cavenoso; — che il ramo nasale del nervo oltalmico entra nella cavità nasale pel foro etmoidale, accompagnato da un' arteria e da una vena, — che il ramo mascellare inferiore, nato dal terzo ramo del quinto pajo, non solo decorre coi vasi dello stesso nome, ma entra pur anco con essi nelle radici dei denti; — che il ramo auricolare nato dallo stesso sito, trovasi dietro l'arteria temporale, — che il nervo motore oculare esterno, situato sulla superficie esterna della carotide cerebrale, entra nel seno cavernoso in modo di essere bagnato del sangue ivi contenuto; — che l'arteria uditoria interna, che accompagna il nervo molle o acustico, penetra con uno de' suoi rami nel vestibolo a traverso dei fori cribrosi del meato in un coi piccoli filamenti nervosi; — e coll'altro, che segue il nervo della coclea, entra nel canaletto dell'asse, d'onde disperde i suoi rami a guisa di raggi che si mischiano alle corde nervose sulle due facce della lamina spirale; — che la porzione dura del settimo pajo attraversa l' acquedotto del Falloppio, che contiene l' arteria stilo-mastoidea, e che i suoi rami facciali formano un reticolo che circonda i vasi sanguigni; — che il nervo glosso-faringeo è separato dal nervo vago da un arteria e da una vena; — che questo nervo, al pari del vago e dell'accessorio del Willis, esce per lo stesso foro della vena giugu-

1. Wenzel, op. c., XXV.

lare, benchè separatamente, — e quindi il primo ramo del glosso-faringeo discende sulla superficie esterna della carotide, e il nervo vago trovasi sulla superficie esterna della vena giugulare interna; — che il ramo laringeo superiore, proveniente dalla parte cervicale del nervo vago, si dirige indietro sulla carotide sino all' arteria laringea superiore alla quale sta unito mediante tessuto cellulare, — che la parte toracica del nervo vago passa a sinistra, sull' arco dell' aorta, che dal medesimo nervo nascono i rami cardiaci, formanti specialmente il plesso cardiaco superficiale, ed il nervo ricorrente che abbraccia a destra l' arteria sottoclavicolare, a sinistra l' arco dell' aorta; — che il plesso polmonare posteriore è situato indietro presso i grandi vasi e la trachea; — che il nono pajo nasce presso alle arterie vertebrali, e discende sotto la vena giugulare interna, — che tutti i nervi della spina escono dal canal vertebrale con l' arteria e la vena dello stesso nome; — che il primo pajo de' nervi cervicali giace vicino alle arterie vertebrali ed i nervi dorsali non lungi dalle arterie intercostali, — che il plesso bracchiale comprende i vasi del braccio, — che il nervo crurale perviene alla coscia presso l' arteria dello stesso nome, ed accompagna la vena safena; — che il nervo otturatore è accompagnato dalle arterie e vene otturatrici, — che il nervo sciatico al poplite trovasi presso l' arteria e la vena poplitea, ed alla tibia presso l' arteria tibiale, — che il nervo frenico, che penetra nel petto tra l' arteria e la vena sottoclavicolare, discende dinanzi ai vasi polmonari, a destra sul lato della vena cava superiore, accompagnato in tutta la sua lunghezza da un' arteriuccia, ed applicasi dai due lati sul pericardio; — che il nervo gransimpatico è legato colla carotide e col seno cavernoso dalla sua origine sino al nervo Vidiano, ed al motore esterno dell' occhio; — che il suo ganglio cervicale superiore inoltre trovasi all' indietro della carotide interna, ed i nervi molli, che appariscono più in giù, costituiscono un reticolo al biforcamento delle carotidi, e poi accompagnano i vasi sanguini che trovansi in quel sito; — che il nervo cardiaco superficiale passa sull' arteria tiroidea inferiore, cammina lungo l' arteria succlavia, dirigendosi sopra l' arteria innominata verso l' aorta, si unisce a quello dell' altro lato nei dintorni del cuore; — che dal ganglio cervicale medio nascono dei rami cardiaci, che circondano le arterie tiroidea, vertebrale, e sottoclavicolare, — che il ganglio cervicale inferiore trovasi posteriormente verso l' origine dell' arteria vertebrale; — che il plesso cardiaco sta tra i grandi vasi ed il cuore, e fornisce dei rami satelliti alle arterie coronarie; — che fra il ganglio cervicale inferiore ed il ganglio toracico, il nervo gransimpatico circonda l' arteria sottoclavicolare a guisa di lacciuolo; — che i nervi intercostali dei due lati sono riuniti da piccoli filamenti sui quali appoggiano l' arteria discendente e la vena cava ascendente; — che questi nervi penetrano per l' orifizio aortico entro la cavità addominale; — che l' aorta è accompagnata da una considerabile rete di nervi dila-

tantesi fino alla pelvi; — che questa rete suddividesi quante volte l' arteria dà novelli rami; — che il plesso celiaco somministra dei filamenti che accompagnano le arterie frenica, epatica, gastro-epiploica destra, coronaria dello stomaco e splenica; — che il plesso renale segue del pari le arterie renali, il plesso spermatico interno va lungo l' arteria spermatica interna, ed il plesso mesenterico inferiore per l' arteria mesenterica inferiore. Che sia poi reciproca l' influenza del cuore e dei grandi vasi e quello del sistema nervoso, viene dimostrato dai *nervi che vanno alle arterie* [1], e che sono ad esse sole destinati.

Sangue

XXVIII. Dalle cose fin qui esposte risulta chiaramente, che i medici di tutti i secoli [2] non si ingannarono, collocando tra le cagioni comuni della malattia nervosa la *pletora*, che *distende troppo* i vasi sanguigni, e verisimilmente comprime la vicina polpa nervosa, e fors' anche le dà troppo nutrimento. Ma gli effetti delle emorragie e dei salassi dimostrano che anche la *penuria di sangue*, *non distendendo abbastanza* i vasi, e lasciando forse mancare alla polpa nervosa vicina il grado conveniente di compressione e di nutrizione, riesce nociva al sistema nervoso. Quanto alla *qualità del sangue*, crediamo con Tissot [3], che la *qualità* innormale di questo liquido possa essere nociva al sistema nervoso; ma siccome ci mancano fatti che comprovino siffatta asserzione, non osiamo stabilire nulla di certo su questo punto.

Avvertimento

XXIX. Prima di passare all' esame dell' influenza che i visceri attaccati da diverse malattie esercitano sul sistema nervoso e sulle diverse sue parti, fa d'uopo formarsi un' esatta idea del *consenso nervoso*, che venne illustrato da eccellenti lavori [4]. Alla dottrina

1. Lucae, quaedam observationes anatomicae circa nervos arterias adeuntes et comitantes. Francf. ad Moen., 1811.

2. Hippocrates, Aph. 39, lib. VI. Swieten, comment., T. IV, p. 489. Tissot, l. c., p. 125.

3. l. c., p. 168.

4. Fernelius, pathologia, cap. De morbo per consensum. Trincavella, l. c., Ballonius, ergo partium principum syntomorosis. Par. 1611. Bausnervs, de consensu partium corporis humani, Lib. III, Amstel., 1676. Piso, l. c., p. 158. Ettmüller, diss. corpus humanum sympathicum. Lips., 1701. Fr. Hoffmann, diss. de consensu partium, praecipuo pathologiae et praxeos medicae fundamento. Hal., 1717. Rega, de sympathia seu consensu partium corporis humani, 1721. Stridonk, de consensu partium in morbis ventriculi. Traj., 1736. Cartheuser, diss. de necessaria consensus partium attentione practica. Francf., 1741. Langhans, diss. de consensu partium corporis humani, Goett., 1749. (Haller, coll. diss, pract. Vol. 6, N. 220). Rahn, mirum inter caput et viscera abdominalia commercium. Goett., 1771. Tissot, op. cit., T. XII, p. 1. Veegens, diss. de sympathia inter ventriculum et caput, praecipue in statu praeternaturali. Lugd., 1784, Schlegel, sylloge opusculorum de mirabili sympathia partium corporis humani. Lips., 1787. Meckel, diss. de consensu partium corporis humani, 1794. Schmidt, diss. de consensu partium corporis humani inter se. Hal., 1795. Crawford, *practical remarks on te sympathy of the parts of the body* (*Med. essays and observations by a soc. in Edinburgh, Vol. 5*, p. 480). Veit, diss. de organorum corporis humani tam energia interna, quam cum organis sociis connexione. Hal., 1797. Reil, *Archiv für Physiologie* 1, *B.* 1, *St.*, p. 109. *Fieberlehre* 4, p. 24. Crevé; *mém. de la soc. méd. d'Émulation an.* 6, p. 386. Bichat, *mém. sur les rapports qui existent entre les organes à forme symmetrique et ceux à forme irrégulière* (Ivi, *an.* 6,

del consenso nervoso si obbietta veramente, che le parti del corpo umano sono fra loro in relazione anche con mezzi diversi dai nervi, e che i nervi esistono costantemente, mentre i fenomeni consensuali non si presentano sempre. Ma le obbiezioni di tal natura svaniscono se si distingua il *consenso per legame meccanico* (proveniente dalle continuità delle parti), e quello *da associazione* (prodotto dalla similitudine di struttura e dalla consuetudine di agire nello stesso tempo [1]), dal *consenso nervoso*, distinguendo poi di quest' ultimo quello dello stato *sano* dal *morboso*.

Polmoni

XXX. Le *malattie dei polmoni* cagionano varie malattie del cervello e dei nervi, a motivo dell' ottavo pajo, che forma i plessi polmonari anteriore e posteriore, ed a motivo dell' ostacolo che possono opporre al ritorno del sangue.

Trachea

XXXI. Lo stesso vale per le malattie della *trachea*, la quale è anch' essa sottoposta all' influenza, non solo del cervello, ma anche dei visceri addominali, e specialmente dell'utero o dei testicoli; il che può facilmente spiegarsi mediante i rami considerabili che la trachea riceve dal nervo vago, il quale concorre a formare i plessi addominali.

Fosse nasali

XXXII. L'estensione delle *fosse nasali*, la maniera onde la lamina cribrosa le separa del cervello, l' origine, il tragitto ed il termine dei nervi olfattorj, il corso del ramo etmoidale del primo ramo del quinto pajo, quello dei nervi che nascono dal secondo ramo del quinto pajo, tutti, eccetto il nervo naso-palatino, provenienti dai nervi pterigo-palatino-dentario posteriore sotto orbitarj, finalmente il resto di questi nervi cogli altri sensi, massime col gusto, e col gransimpatico, spiegano facilmente l'influenza dell' organo dell' odorato sul cervello e sul resto del sistema nervoso.

Occhi

XXXIII. Si comprende come la reciproca connessione degli *occhi* col sistema nervoso può esser fonte di molte malattie, quando si pensa alla vicinanza degli occhi al cervello; alla comunicazione che esiste tra quest'organo e gli occhi, mediante il nervo ottico e la retina, coi nervi motori oculari del terzo pajo e coi rami del quinto, che concorrono a formare il ganglio ottalmico, origine dei nervi cigliari che vanno all' iride; alla comunicazione che esiste tra il primo ramo del quinto pajo ed il secondo ramo dello stesso pajo o nervo Vidiano profondo, il quale con un ramo del sesto pajo forma il nervo gransimpatico, nervo che si attacca a quasi tutti i visceri, finalmente l' influenza nervosa è evidente sulla *glandula lacrimale*, che riceve dei sottili filamenti dal primo ramo del quinto pajo, i quali si uniscono col ramo sottocutaneo della mascella.

p. 477). ROUSSEL, *notes sur les sympathies* (Ivi, *an.* 6, p. 508). MALACARNE, ivi, *an.* 5, p. 358. PORTAL, op. c. (Vid. edit. 2, P. 1, Vol. I, sect 1, § XI, 9 (41)). VOIGT, diss. de consensu uterum inter atq. mammas. Lips., 1816. L. HIRZEL, diss. sistens nexus nervi sympathici cum nervis cerebralibus. Heidelb., 1824. Dello stesso, *Untersuchungen über die Verbindungen des sympatischen Nerven mit den Gehirnnerven*. In *Zeitschrift für Physiologie. Herausgegeb. von* TIEDEMANN, TREVIRANUS, etc. *B.* 1, *Heft.* 2, 1825, p. 198—256.

1. DARWIN, op. c., Vol. 2, p. 423.

XXXIV. Le malattie delle *orecchie* possono propagarsi al sistema nervoso per via del nervo acustico o della porzione molle del settimo pajo, che fornisce i nervi del vestibolo e della coclea, mediante il nervo piccolo simpatico o porzione dura del settimo pajo, il qual nervo dà la corda del timpano, e per via del ramo superficiale del nervo Vidiano s' unisce al gran simpatico.

Orecchie

XXXV. Nessuno maraviglierà che moltissime di quelle cose che agiscono sulla lingua, producano degli effetti straordinarj sulle differenti parti del sistema nervoso, giacchè quest'organo ha tanti nervi differenti d'origine e di tragitto, forniti dal glosso-faringeo e dall'ipoglosso, nati dalla midolla allungata, e dal ramo linguale della terza diramazione del quinto pajo.

Lingua

XXXVI. Le *glandule parotidi*, le *sotto mascellari* e le *sotto-linguali*, che giacciono sotto l' influenza del nervo comunicante della faccia, di alcuni filamenti dei nervi del collo, del ganglio sottomascellare e del ramo linguale, del terzo ramo del quinto pajo, meritano di essere ricordate a motivo del liquido che separano, la continua escrezione [1], perdita [2], e particolare natura [3] del quale producono diverse gravi affezioni del sistema nervoso.

Organi salivali

XXXVII. La difficile eruzione dei denti e le loro malattie eccitano diversi disordini del sistema nervoso di tutto il corpo, difficili a spiegarsi da chi ignora che i denti possono assoggettare tutta l' economia alla loro influenza mediante il secondo ramo del quinto pajo (d' onde emanano le ramificazioni dentali posteriore ed infra-orbitale), e che serve di radice al gran simpatico.

Denti.

XXXVIII. L' *esofago*, quantunque unicamente destinato al passaggio degli alimenti, merita nondimeno particolare riguardo nell' eziologia delle malattie nervose per esser circondato da plessi nervosi del parvago.

Esofago

XXXIX. Non v' ha alcun viscere, le affezioni morbose del quale agiscano su tutto il sistema nervoso, sulle sue differenti parti e sui nervi degli altri organi, con maggior forza di quello dello *stomaco*, ricevendo esso ad un tempo i suoi rami dal pneumogastrico e dal ganglio semilunare (e quindi anche dal nervo intercostale). Ora poichè il nervo intercostale proviene dal secondo ramo del quinto pajo, detto nervo vidiano profondo, e dal sesto pajo, e poichè il nervo vago col glosso-faringeo costituiscono l' ottavo pajo, ne deriva che lo stomaco ha necessariamente delle simpatie col *cervello*, origine comune di cotesti nervi; — colla *midolla spinale*, perchè i nervi che ne nascono forniscono delle ramificazioni al gran simpatico; — colla *faccia*, perchè il nervo frontale esce dal primo ramo del quinto pajo, il nervo molare sotto cutaneo ed il nervo sotto orbitale del secondo ramo dello stesso nervo, e

Stomaco

1. Burton, *on non-naturals*, p. 296.
2. Turner, *traité des maladies vénériennes*. *T. I*, p. 187. Tissot, l. c., p. 71.
3. Veggansi i capitoli dell' *ira* e dell' *idrofobia*.

perchè il facciale comunica col gran simpatico per mezzo della ramificazione superficiale nel nervo Vidiano; — cogli *occhi* e coi *loro muscoli*, perchè queste parti ricevono nervi dal primo ramo del quinto e sesto pajo, il quale, dopo avere ingrossata la radice del gransimpatico, si getta nel muscolo abduttore dell' occhio; — colle *orecchie*, perchè la ramificazione superficiale del nervo vidiano si unisce non solo al nervo facciale, ma altresì alla porzione molle del settimo pajo; — colle *fosse nasali*, perchè queste cavità ricevono il secondo ramo del quinto pajo, che esce dal ganglio sfeno-palatino presso al nervo Vidiano; — col *palato*, perchè il nervo naso-palatino si svolge dal secondo ramo del terzo pajo; — colla *lingua*, perchè ricevendo questa una ramificazione della terza branca del quinto pajo ed il nervo glosso-faringeo, ha affinità non solo col grande intercostale, ma anche col parvago, affinità che è resa più completa dal nervo ipoglosso (che sta in comunicazione con ambedue i suddetti nervi); — colla *faringe* e coll' *esofago*, perchè questi organi ricevono dal nervo vago la diramazione faringea destinata ai muscoli costrittori medio ed inferiore; — colla *laringe*, perchè il nervo muscolare della laringe (nervo laringeo) ed il nervo ricorrente provengono dal nervo vago, ed il ricorrente sta inoltre attaccato all' intercostale; — coi *polmoni*, perchè il nervo vago dà dei plessi polmonari anteriore e posteriore; col *cuore*, perchè il nervo vago forma le ramificazioni cardiache, che costituiscono in gran parte il plesso cardiaco superficiale; — col *collo*, mediante il ramo cervicale superficiale nato dal nervo facciale (ramo sottocutaneo del collo) e mediante i nervi cervicali, i quali tutti danno dei filamenti al grande intercostale; — cogli *altri visceri dell' addome e delle pelvi*, per mezzo del plesso celiaco, mesenterico superiore, renale, spermatico interno, mesenterico inferiore ed ipogastrico; colla superficie del tronco, pei nervi dorsali, che sono similmente uniti al gransimpatico; — coi lombi e colle estremità inferiori, pei nervi lombari, crurali e cutanei posteriori della coscia, uniti pure al grande intercostale; — finalmente *colle estremità superiori*, perchè i sette nervi che vi si distribuiscono provengono dal plesso bracchiale, e questo dipende necessariamente dal grande intercostale, essendo formato dai quattro nervi cervicali inferiori e dai primi nervi dorsali.

Funzioni dello stomaco

XL. Non fa maraviglia quindi che la lesione delle funzioni dello stomaco possa nuocere a tutte le parti del sistema nervoso; il qual fatto verrà più doviziosamente dimostrato quando tratteremo degli effetti degli alimenti, della fame, della sete, della depravazione dei sughi gastrici, ecc.

Intestini

XLI. Giunte le materie elaborate nello stomaco entro il *tubo intestinale*, onde abbia luogo il processo di assimilazione, di nutrizione e dell' espulsione delle feci, per poco che si presenti in questo o in quell' intestino alcun ostacolo, subitamente ne rimangono offesi varj nervi, cioè nel *duodeno* il plesso pancreatico duodenale, proveniente *dal sistema cerebro* addominale; — nel *digiuno* o nell'*ileo*, il plesso mesenterico superiore, unito superiormente al plesso

celiaco, e inferiormente al renale ed al mesenterico inferiore; — nel *cieco* e nel *colon*, i plessi mesenterici superiore ed inferiore; — finalmente nel *retto*, il plesso ipogastrico, per non parlare dei nervi sacri, destinati ai muscoli sfintere ed elevatore.

Feci, flati e vermi

XLII. Le feci abbondanti, dure, corrotte, principalmente entro il cieco, nel colon, discendente verso la curvatura iliaca, e nel retto, producono molti disordini, soprattutto in soggetti robusti ed emorroidarj, massime nelle donne, nelle quali l' utero o le ovaje vengono con facilità simpaticamente lesi, sia meccanicamente, sia a motivo del plesso ipogastrico. Le materie fecali però quando sono in discreta quantità sembrano costituire un peso non affatto inutile: almeno quando sono espulse con maggior frequenza del solito nei soggetti deboli, ne nasce una debolezza che nuoce particolarmente al sistema nervoso. Dopo il cholera, la dissenteria e l' abuso dei purganti, la mancanza del muco, che, per l' ordinario, copre la superfice del tubo digestivo, nuoce ai nervi. I *gaz* incarcerati irritano i nervi come le materie fecali; ma quelli che sono dispersi negli intestini (e forse in tutto il tessuto cellulare) offendono non solo i nervi del tubo alimentare, ma quelli pur anco degli altri visceri, d' onde la mirabile mobilità e varietà dei sintomi. Nulla però havvi che possa emulare gli effetti dei *vermi intestinali*, che nuocono principalmente ai nervi addominali.

Fegato

XLIII. Il *fegato*, che per mezzo del plesso epatico, il quale nasce dal plesso celiaco, sta in relazione coi nervi di tutto il corpo ed in particolar modo col cervello, è fonte fertilissima delle malattie del sistema nervoso.

Bile

XLIV. Tra queste malattie occupano un posto importante quelle che devono la loro origine alla *bile*, alterata in quantità o qualità, che estende spesso la sua azione fino al duodeno, allo stomaco ed al digiuno.

Cistifellea

XLV. La *cistifellea* co' suoi condotti, massime quando è piena ed ostruita da calcoli, agisce talmente sui vicini rami del plesso epatico, e propaga la sua azione con tanta violenza a tutto il sistema nervoso, senza eccettuare il sensorio comune, che merita particolare menzione.

Pancreas

XLVI. Il *pancreas* che riceve i suoi nervi dai plessi gastrico e splenico, esercita influenza su tutto il sistema nervoso, siccome lo dimostrano alcune malattie di questa glandula[1].

Milza

XLVII. La *milza*, quantunque non riceva nervi nè grossi nè numerosi dal plesso celiaco (cioè dallo splenico), pure, quando è inferma, non di rado trae in consenso il sistema nervoso.

Reni

XLVIII. Lo stesso avviene dei *reni*, massime allorchè racchiudono dei calcoli; locchè non fa maraviglia, quando si rifletta, che il plesso renale de' nervi comunica ad un tempo col plesso celiaco, col mesenterico superiore e con lo spermatico interno, e che il plesso

1. SOEMMERRING, *Anmerk.* 2. *zu* BAILLIE, p. 160.

celiaco somministra nervi al diaframma, al fegato, allo stomaco, alla milza, all' epiploon: il plesso mesenterico superiore al pancreas, al mesenterio, al mesocolon, agli intestini tenui, al colon destro e trasverso; ed il plesso spermatico interno, ai testicoli od alle ovaje ed all'utero. I *reni succenturiati*, che non si devono ommettere in patologia, ricevono delle ramificazioni dal plesso celiaco e dal renale.

Orina

XLIX. Tutti convengono che una troppo abbondante evacuazione d' *orina* indebolisce il sistema nervoso [1], che la soppressione della medesima è nociva ai nervi del polmone [2] ed al cervello, e che le cose che attaccano i nervi sono finalmente evacuate nell' orina a guisa di crisi.

Vescica

L. La *vescica*, che riceve dei grossi filamenti dal plesso ipogastrico e dai nervi sacri, costituisce talvolta un fomite di disordini nel sistema nervoso, e specialmente per la sua parte addominale.

Utero e ovaje

LI. L' *utero* e le *ovaje* esercitano un potere tirannico su tutte le parti del sistema nervoso. Bisogna accusare i nervi simpatici e i sacri, ed il plesso mesenterico inferiore, i quali concorrono a formare il plesso ipogastrico, da cui emana il plesso uterino. Non parleremo delle ramificazioni del plesso spermatico inferiore, destinate all' utero e specialmente alle ovaje.

Menstrui

LII. Ippocrate ha già insegnato [3] che l' encefalo e la colonna vertebrale risentono gli effetti dei *menstrui*, osservando che la comparsa dei tributi mensili suol essere preceduta da concussioni del capo e da tintinno agli orecchi, e che questi compajono quando si sente un calore lungo la spina. Ora, se così avviene nello stato normale, che cosa dovrassi aspettare quando la menstruzione è ritardata, mancante, troppo abbondante, irregolare, oppure se cessa.

Concezione

LIII. Le donne distinguono frequentemente il *coito fecondo* da ogni altro per una quantità di sintomi nervosi che attestano quasi la proprietà narcotica dello sperma dell' uomo. Ve ne sono alcune che soffrono tali incommodi solo quando concepirono un maschio od una femina.

Gravidan.

LIV. La *gravidanza*, oltre gl' incommodi derivanti dall' influenza esercitata dall' utero su tutto il sistema nervoso, altri ne presenta provenienti dagli ostacoli che incontra la circolazione, o dalla compressione che fa subire ai nervi gravitando su tutte le parti vicine, o dal timore del parto e dalla voracità delle donne incinte.

Parto

LV. I dolori e gli sforzi del travaglio del parto, l' estrema stanchezza che ne risulta, la troppo prolungata dimora del bambino nel distretto inferiore della pelvi, la perdita di sangue, il timore, la gioja all' aspetto della prole, sono oltremodo infesti pel sistema nervoso.

1. Morgagni, op. c., Epist. IX, § 7 e 11. Tissot, l. c., p. 75.
2. Tissot, l. c., p. 74.
3. Coac. Praenot. N. 541, 543. Charter. T. VIII, p. 85.

LVI. Lo stesso vale dell' improvvisa evacuazione dell' utero, dell' arresto in esso di porzioni di placenta o di grumi di sangue, dello stato anormale dei lochi, del sudore di cui le partorienti sono spesso bagnate, della miliare nascosta, del numero degli assistenti, degli odori, dei suoni, del raffreddamento e delle emozioni, tutte cose nocive alle puerpere. Puerperio

LVII. Le *mammelle,* che ricevono grosse diramazioni dal grande intercostale, e che sono in grande relazione coll' utero per la similitudine delle reciproche loro funzioni, occupano un posto eminente nell' eziologia delle malattie del sistema nervoso. La perdita del *latte* e molto più ancora l' intempestiva scomparsa del medesimo confermano questo fatto per ragioni non ancora bastantemente comprese. Mammelle e nutriz. della prole

LVIII. Anche i *testicoli* influiscono sulla produzione delle malattie nervose; ciò che devesi attribuire alle communicazioni dei nervi che ricevono insieme coi cordoni spermatici, nervi che, nascendo dal plesso renale, si tengono in relazione con tutti gli altri nervi del corpo per mezzo del plesso mesenterico superiore, che è una continuazione del plesso celiaco. Testicoli

Spema

LIX. In ambedue i sessi la prematura o troppo ripetuta evacuazione del *liquore spermatico*, massime per l' onanismo, o per le delizie alle quali si abbandonano le donne tra di loro, o la sua ritenzione, specialmente nelle persone vergini, l'ardor venereo eccitato, ma non soddisfatto per l' impotenza del marito, e talvolta anche il coito normale, turbano il sistema nervoso.

LX. I nervi che la *cute* riceve sono: nella *faccia*, dal quinto pajo il ramo frontale, il malare sottocutaneo, il sotto orbitale, l' auricolare; e dalla porzion dura del settimo pajo, una ramificazione superficiale; — all' *occipite* il nervo occipitale dai nervi cervicali; — al *collo*, il ramo sottocutaneo del collo; dalla porzione dura del settimo pajo, e dai nervi cervicali il nervo superficiale del collo; — al *dorso*, dai nervi dorsali i rami posteriori; — ai *lombi*, dai nervi lombari e dai sacrali i rami posteriori; — alle *parti genitali*, dai sacrali il nervo comune delle pudende; — alle *estremità superiori*, dal plesso bracchiale i nervi cutanei esterni, medj ed interni; — alle *estremità inferiori*, dal nervo crurale, dall' otturatorio, e dall' ischiadico il nervo gluteo superiore, il cutaneo posteriore, inferiore del femore; dal nervo popliteo il nervo cutaneo posteriore della gamba, dal nervo tibiale e dal nervo peroneale il ramo superficiale, ciascheduno dei quali nervi cutanei tiensi in istretta relazione col cervello, coi sensi, col midollo spinale e coi nervi intercostale e vago, per cui non è difficile comprendere come tanti *agenti esterni*, per la loro immediata azione sulla cute, si annoverino tra le cause più comuni delle malattie del sistema nervoso. Cute

LXI. Se si esamini soltanto l' azione chimica e meccanica dell' *atmosfera*, diverrà manifesta la sua facoltà di produrre, in diverse Atmosfera

circostanze, delle malattie nervose [1]. L'*azione dei venti* somministra osservazioni particolari.

Calore e traspiraz.

LXII. Viene in seguito la *temperatura dell' atmosfera*; imperocchè anche la più remota antichità conosceva [2] quale influenza abbiano il freddo ed il calore sullo sviluppo delle malattie; e la quotidiana esperienza non cessa di somministrare continue prove di questo fatto. Gli effetti della temperatura agiscono principalmente sulla *bisogna della traspirazione*, e l' offesa di tale funzione produce dei disordini del sistema nervoso da molto tempo compresi da Santorio [3], da Willis [4], da Bonnet [5], da Tissot [6] e da altri.

Umidità.

LXIII. Nel dare una spiegazione dell' origine delle malattie nervose, non bisogna trascurare neppure la presenza dell' *acqua sciolta nell' atmosfera*, o radunata sotto forma di *nubi*, di *neve*, di *grandine* o di *pioggia*.

Elettricità

LXIV. Gli effetti dell' umidità sul corpo umano sembrano dovuti specialmente a' suoi rapporti col calore e coll' *elettricità atmosferica*; la quale ultima è quella che fra tutte le cose esterne esercita una più grande influenza sul sistema nervoso. Nè ciò deve far maraviglia, perchè lo stesso principio nervoso manifesta parecchie proprietà elettriche [7].

Magnetismo

LXV. Il *magnete* non è senza effetto sul sistema nervoso [8]. Non bisogna però confondere, che che ne dicano alcuni [9], gli effetti di queste potenze con quelli del così detto *magnetismo animale*, mentre questi somigliano più da presso ai fenomeni della *elettricità galvanica*.

Luce

LXVI. Gli accessi diurni e notturni di parecchie malattie del sistema nervoso [10], ed altri fenomeni spettanti piuttosto alla fisiologia [11], non lasciano dubbio sull' influenza che la luce esercita sulla polpa nervosa. La *luce* e l' *oscurità* inoltre agiscono molto sull' *immaginazione* e sulla *fantasia*.

1. Leggasi su questo argomento Berryat, *mémoires présentés*, etc. *T. II*, p. 456. Tissot, op. c., Vol. 3, p. 28. Zimmermann, *von der Erfahrung*. 2 *Th.*, p. 148. Reil, *Fieberlehre*, l. c., p. 70.

2. Hippocrates, lib. V, aph. 17, 18, 19, 20. Galenus, de morborum differentiis, c. 5, Celsus, lib. I, c. 2. Ebn Sina, lib. III, fen. 1, tr. 1, c. 6, p. 435.

3. Med. static.

4. l. c., cap. V, p. 6.

5. Sepulchret., T. 1, p. 333.

6. l. c., p. 79.

7. Leggansi sui fenomeni elettrici della Raja, e del ginnoto elettrico Walsh (*Philosoph transact. T.* 63, p. 461, *T.* 64, p. 465); Volta e Configliacchi (Annali di chimica, Vol. 22, p. 223), e Humboldt, (Gilbert's, *Annalen*, 22, *B.*, p. 1), — intorno gli effetti dell' elettricità sui sensi; Ritter (Gilbert, l. c., 7, *B.*, p. 450) e Lichtenberg, (Gren's, *Journal* 6, *B.*, p. 414) e su varie funzioni del corpo umano. Reinhold (Reil's, *Archiv* 8, *B.*, p. 303), Buntzen (*Beyträge zu einer künftigen Physiologie. Kopenh.*, 1805). Prochaska, (*Versuch einer empirischen Darstellung des polarischen Naturgesetzes und dessen Anwendung auf die Thätigkeiten der organischen und unorganischen Körper. Wien*, 1815), C. F. Bellingeri (sull' elettricità del sangue nelle malattie) J. J. Roth (diss. de electricitatis in organismum humanum effectu. Monac., 1829).

8. Reil, l. c., p. 77, parlando degli esperimenti di Andry e Thouret, (in *Mém. de la soc. roy. de médecine*, 1799, p. 53).

9. Nasse, *über die Verhältnisse des thierischen Magnetismus zur Electricität* (Reil's, *Archiv* 9, *B.* 2, *Heft*).

10. Testa, *Bemerkungen über die periodischen Veränderungen u. s. w.*, p. 7, 312.

11. Schütz, in *Denkschriften der Gesellschaft der Aerzte u. s. w.* 1, *B.*, p. 243.

Suoni

LXVII. I *suoni*, che forse propangansi per mezzo dell' elettricità piuttosto che per quello delle oscillazioni aeree [1], quando sono troppo forti, producono molte malattie nervose.

Odori

LXVIII. Le *emanazioni odorifere*, cui l' atmosfera serve di veicolo, richieggono pure un posto eminente nell' eziologia delle malattie nervose [2]. Bisogna far attenzione specialmente alle esalazioni degli uomini e degli animali.

Esalazioni degli esseri viventi

LXIX. Imperocchè non v' ha dubbio che *dagli uomini* e *dagli animali* viventi, principalmente dai *serpenti* [3], emani qualche cosa che pregiudica al sistema nervoso degli altri, allorchè è molto eccitabile; locchè vien dimostrato non solo dalle antipatie, ma anche dalle malattie epilettiformi e da molti fenomeni del magnetismo animale, e fors' anche di alcune malattie dei bambini [4]. Le esalazioni delle quali parliamo, sembrano altresì produrre degli effetti elettrici [5].

Globo terrestre

LXX. Che se un sistema nervoso troppo eccitabile è così veementemente offeso da cose che sfuggono ai nostri sensi, non sarà egli almeno verisimile che anche il *globo terrestre*, che racchiude enormi masse d' ogni specie di corpi, eserciti pure su di essi qualche influenza? Imperocchè, quantunque non osiamo credere alle esperienze divinatorie colla bacchetta mirabile [6], pure, rammentandoci le leggi dell' attrazione universale e dell' elettricità galvanica, negheremo tanto meno l' influenza dei metalli, del carbon fossile e delle acque sotterranee su certi uomini, in quanto che il flusso e riflusso del mare, i vulcani, la situazione e costruzione delle città e dei borghi, delle case e delle stanze da letto influiscono potentemente su certe malattie nervose.

Sole e Luna

LXXI. Gli effetti dell' *equinozio* e del *solstizio* [7] e delle *fasi della luna* [8], forse anche delle *stelle* e delle *comete* sulle malattie

1. Così conchiude il ch. ANDREAS SNIADECKI, dagli esperimenti che verranno citati più tardi (appendice al cap. XIII, diario del 17 maggio).

2. TRILLER, opusc. T. I, p. 202. TISSOT, op. c., T. 3, p. 380. FODÉRÉ apud REIL, *Fieberlehre*, l. c., p. 75, e CAPELLINI, in *Gesundheitstaschenbuch von einer Gesellschaft Wiener Aerzte*, 1800. HARLES, opp. minora. Lips., 1815, Vol. I.

3. ALEX. GARDEN, *über die bezaubernde Gewalt der Schlangen*. Ex *London medical repository*, *Jan.*, 1819, in HUFELAND'S, *Journ. der pr. Heilk. Julivj*, 1819, p. 114 (Ex odore *Crotali*, cardialgia, vomitus, lipothymia).

4. La mia propria esperienza mi somministra varie osservazioni di bambini che erano malati ogni volta che certi stranieri li visitavano. Altri, benchè a donne balie affidati, non prosperavano, ma cangiate queste, cominciavano subito a divenire vigorosi.

5. V. l' appendice al capo XIII, diario del 18 maggio.

6. J. W. RITTER, *Beyträge zur nähern Kenntniss des Galvanismus. Tübing.*, 1805. AMORETTI'S, *Untersuchungen über die Rhabdomantie*, *Berlin*, 1809.

7. WEDEL, Pr. de morbis solstitialibus. Jen. 1690. MEAD, op. c. RICHTER, diss. Insolatio, seu potestas solis in corpus humanum. Goett., 1747.

8. CELSO dice: «Colui che ha mal di capo, se digerisce bene, se lo deve fregar leggermente colle proprie mani, non mai coprirlo, se si può farlo, o radere; e troverà *utile evitare la luna, prima del concorso della luna e del sole*. V. HANSEN, de influxu lunae in corpus humanum. Halae, 1721. MEAD, op. c. TESTA, op. c. *Observations on the influence of the Moon on climate and the animal oeconomy. Philadelphia*, 1800.

che spesso si attaccano in sorprendente modo in certi anni[1], mesi[2], giorni ed ore particolari, provano l' influenza del *firmamento* sul sistema nervoso.

Mancanza della religione

LXXII. Parlando del cielo, qual cosa l'avvicina più della *religione*? La mancanza di essa appartiene alla cagione delle malattie, in quanto che l' uomo, privo del sostegno della religione, diventa il ludibrio delle avversità e delle affezioni dell' animo, di cui già esaminammo l' influenza nel produrre le malattie nervose. Ma siccome in ogni cosa gli estremi d' ordinario si toccano, così anche qui collocar dobbiamo l' *abuso della religione* e il *fanatismo* nell' eziologia delle malattie nervose.

Leggi e costumi

LXXIII. I popoli incolti e barbari non sono troppo soggetti ad altre malattie nervose che a quelle che risultano dall' abuso delle bevande spiritose e dalle violenze esterne. In fatti le altre malattie nervose si sviluppano a misura che la società umana giunge a un grado più elevato di civiltà. Un tal fatto si spiega e pel conflitto tra le leggi necessarie al mantenimento dell' ordine sociale e le inclinazioni naturali che debbonsi a quelle sottomettere; — e per l' effetto degli sconvolgimenti politici[3], dei quali divengon preda le nazioni allorchè abbandonano il regime patriarcale; per la moltitudine dei mestieri e delle professioni insalubri che diventano necessarie agli uomini civilizzati, — pel commercio che è fonte di tante angustie; — e per le scienze e le arti esigenti lunghi studj ed esaltata immaginazione, — e finalmente per la depravazione dei costumi, ordinaria conseguenza d'una mal intesa civiltà. Aggiungi il lusso, il giuoco, il *lotto*, gli spettacoli, la lettura dei romanzi licenziosi e cose simili.

Alimenti

LXXIV. Anche i *cibi* e le *bevande*, quanto meglio presentano le tracce dell' arte, tanto più danneggiano il sistema nervoso[4]. Unanimi a questo riguardo sono i medici rapporto al vino, alle bevande spiritose[5], al caffè[6] ed al tè verde[7]. Ma anche i cibi semplici carnei o farinacei che si considerano, i primi come stimolanti[8] e i secondi come deprimenti[9] la sensibilità nervosa, nuocono spesso al sistema nervoso, sia perchè o guasti, o perchè contrarii per una particolare idiosincrasia[10], o perchè preparati in vasi non convenienti.

1. Vedemmo molte malattie nervose ritornare precisamente dopo un anno.

2. Santorio, op. c., sect. I, aph. 65, averti che i corpi degli uomini sani crescono ogni mese di peso, cioè di una o due libbre, e che verso la fine del mese ritornano al loro peso di prima.

3. Petit, *sur la médecine du coeur. Lyon*, 1806. Pinel, in Hufeland's, *Annalen d. auswärt. med. Litter* 1, *B*. 228. Alibert, *de l'influence des causes politiques sur les maladies. Magazin encyclopédique ann. IV*, *T*. 5, p. 298. Joseph Frank, *sur l'influence de la révolution française sur des objets rélatifs à la médecine pratique. Vilna*, 1814.

4. Piso, op. c., p. 165.

5. Piso, l. c., p. 164. Robert, *traité des principaux objets de médecine*, 1766. *T*. 2, p. 65. Swieten, aphor. 629.

6. Pomme, l. c., T. I, p. 157. Viridet, *traité du bon chile, T. I*, p. 48.

7. Andree, *cases of the epilepsy, histeric fits*, p. 248. E. Percevall, *some brief notices of the deleterious and medicinal effects on green tea*. In *The Dublin hospital reports and communications*, *T*. 5, 1827.

8. Reil, *Fieberlehre*, l. c., p. 72.

9. Bomare, *dictionnaire d'histoire naturelle*, artic. *farine*.

10. Tissot, l. c., p. 59, 41. Viridet, l. c, p, 142. *Journ de médecine*, *T*. 23, p. 145.

LXXV. Imperocchè i *veleni*, qualunque sia il modo con cui vengono applicati al corpo umano, vanno annoverati fra le cause più efficaci delle malattie nervose. Infatti, se si faccia eccezione di quelli che distruggono meccanicamente o chimicamente la struttura delle parti, gli altri, quanti sono, si mostrano dannosi specialmente al sistema nervoso. Ciò è dimostrato dagli effetti dell' arsenico, del muriato soprossigenato di mercurio, dell' antimonio, del rame, del piombo, della cicuta grande, della cicuta virosa, della belladonna, del tabacco, del ranuncolo scellerato, dell'elleboro nero e bianco, del giusquiamo nero e bianco, dello stramonio, della coriaria mirtifolia, dell' oenante crocato, dei semi di faggio, dell' oppio, del lauroceraso, della mandorla amara, dell'acido prussico, del veleno dell' upas antiar, del frutto del taguino, del lolio, della segale cornuta, dell' agarico muscario, del boleto elegante, del phallus impudicus, dei pesci velenosi, della morsicatura dei serpenti, massime di quelli dei generi crotalo e colubro, della puntura dei ragni e della tarantola, del fumo di carbone, e va discorrendo. L'influenza dei *contagi* sul sistema nervoso è dimostrata dalle febbri, dagli esantemi e dalle impetigini.

Veleni e contagi

LXXVI. Le malattie nervose nascono talvolta per metastasi da *altre infermità*. Così sogliono nuocere al sistema nervoso le febbri intermittenti e continue, gli esantemi, le impetigini, le diarree intempestivamente arrestate, le ulcere antiche, specialmente le scrofolose, scorbutiche, artifiziali, la tisi polmonare, i flussi bianchi, la sifilide, e simili.

Altre malattie

LXXVII. Finalmente gli stessi *rimedj* producono non poche malattie nervose; giacchè, oltre i rimedj che tolgonsi dalla classe dei veleni, si possono qui enumerare gli emetici, i clisteri, il nitrato di potassa, i vescicanti, la china, la spugna, i sali volatili, gli occhi di gambero e vari rimedj segreti.

Rimedj

LXXVIII. Per ultimo, tutte quelle cose che feriscono, comprimono, distendono in *modo meccanico* od irritano in qualunque altra maniera il cervello, la midolla spinale ed i nervi, eccitano frequentemente delle malattie nervose. Infatti, per non parlare un'altra volta delle violenze sofferte nel travaglio del parto, della dentizione, dei calcoli, della bile e dell' orina, dei flati e delle feci, e degli insetti, ci basterà ricordare i vermi, che non risparmiano alcun viscere, i corpi estranei, le ernie, gli aneurismi, le ossificazioni delle arterie, le varici, i depositi sanguigni, sierosi, marciosi; le esostosi, i tosi, la carie, gli ingorghi dei visceri e delle glandule, le ferite, le contusioni, le commozioni sofferte specialmente nella regione epigastrica, le lussazioni e le fratture. Non va passata sotto silenzio neppur l' *agopuntura*.

Irritazioni meccaniche

§ IV.

Diagnosi.

Generalità

I. È proprio della *diagnosi* lo stabilire la *presenza* di una malattia del sistema nervoso, ridurla alle *forme* da fissarsi, darle un *nome*, determinarne la *sede*, e scoprirne l' *indole.*

Presenza del male

II. Si stabilisce la *presenza* di una malattia del sistema nervoso dai sintomi indicanti un' affezione del cervello, della midolla spinale, o dei nervi. In ciò fare bisogna far bene attenzione di non confondere i sintomi nervosi *accidentali* cogli essenziali. Giacchè quando esiste un' altra malattia *evidente* accompagnata accidentalmente di sintomi nervosi, l' infermità resta costituita da quella malattia e non da questi sintomi.

Forma della malattia.

III. Le malattie del sistema nervoso si presentano sotto *forma* di *dolori* o di *infiammazioni*, o di *emorragie*, o di *alterazioni del sonno e delle veglie*, o di *anestesie*, o di *vesanie*, o di *paralisie*, o di *spasimi.*

Mal. spett. ai dolori

IV. Fra i *dolori* contansi varie specie di *cefalalgia*, di *rachialgia* e di *nevralgia.*

Mal. dipendenti da infiam.

V. Alle *infiammazioni* appartengono l' *encefalitide*, la *mielitide* e la *neuritide.* Sarebbe contrario alla ragione il voler escludere da un trattato delle malattie del sistema nervoso le infiammazioni del cervello, della spinal midolla e dei nervi, le quali non solo costituiscono delle affezioni essenziali di questo sistema, ma sono altresì la sorgente di tutta la serie delle malattie nervose croniche.

Mal. appart. alla emorragia

VI. Siccome le emorragie in generale hanno grande affinità colle infiammazioni, così l' hanno specialmente riguardo al sistema nervoso. Molta affinità hanno infatti coll' encefalitide, colla mielite, e colla neuritide le *apoplessie* sì cerebrali che spinali e nervose, malattie dipendenti da stravaso di sangue, o almeno dal suo siero nelle cavità del cranio, in quella della spina, o nelle guaine dei nervi.

Mal. per irregol. di sonno e veglie

VII. Fra le *irregolarità del sonno* e *della veglia*, annoveransi la *catafora*, l' *agripnia*, il *russare*, le *agitazioni*, il *granchio*, *gli ardori* e gli *spaventi notturni*, non meno dei *sogni spaventosi*, dell' *incubo*, del *sonnambolismo*, e del *sonnambolismo magentico.*

Mal. poste fra le anestesie

VIII. Le *anestesie* comprendono l' *estasi*, la *catalepsi*, l' *amaurosi*, e l' abolizione degli altri sensi prodotta da lesione de' nervi.

Mal. poste nelle vesanie

IX. Le *vesanie* comprendono le malattie caratterizzate da errori di sensi e di percezioni, e da lesioni delle affezioni e delle facoltà dell' animo. Finchè queste malattie avvengono senza disordine della ragione, si pongono tra le *allucinazioni*; — altrimenti si annoverano tra le *manie*, tra le quali forme di malattie per altro riesce certamente difficile lo stabilire dei limiti sicuri. Laonde fra le *vesanie* comprendiamo la *vertigine*, l' *ipocondria*, l' *amnesia*, il *profondo*

cordoglio, l' *ira sfrenata*, l' *amore furioso*, *il disgusto della vita, che porta al suicidio*, i delirj, massime quelli che provengono dall' uso delle bevande fermentate, e dei veleni narcotici e *varie forme di manie genuine*.

Mal. da paralisi e spasm.

X. Si comprende facilmente quali malattie del sistema nervoso siano annoverate fra le *paralisie* e gli *spasimi*; noi quindi passeremo a parlare d' altri punti importanti della diagnosi.

Nome della malattia

XI. Stabilita la presenza e la forma della malattia nervosa, si tratta ora di darle un nome. Questo si desume da un sintomo principale o da un quadro dei principali sintomi, ma non sempre senza difficoltà. Esistono infatti molti generi di malattie nervose, i sintomi delle quali sono o talmente mobili ed indeterminati, o tanto oscuri ed indefiniti, o così equivoci e dubbiosi, che non è facile riferirli a determinate forme. Ogni qualvolta queste difficoltà impediscono di fare un' esatta diagnosi, il male riceve il nome per approssimazione, o viene indicato con parecchi nomi ad un tempo[1].

Sede del male

XII. Trovato il nome della malattia, se ne determina la *sede*. Varia poi è la sede delle malattie del sistema nervoso, quantunque talvolta insignite dello stesso nome, potendo fissarsi in *tutto il sistema nervoso*, nel *cervello*, nel *midollo spinale*, o *nei nervi e nei loro plessi e ganglj*, o *in parecchie di queste parti nello stesso tempo*.

Indole del male

XIII. Pervenuta a tal punto la diagnosi, s' indagherà l'*indole* del male; sotto il qual rapporto, noi dividiamo le malattie del sistema nervoso in *primarie* o *idiopatiche*, e in *secondarie* o *sintomatiche*; ripetendo le prime direttamente dalla sensibilità aumentata, diminuita, o pervertita del sistema nervoso (che per brevità diremo *diatesi nervosa*), e le altre dalle seguenti condizioni morbose.

Diatesi infiammat.

XIV. I rapporti del cuore, e dei vasi sanguigni con tutto il sistema nervoso, e l'intimo miscuglio del sangue (probabilmente fonte del principio vitale) colla polpa nervea, spiegano l'influenza della diatesi infiammatoria sul sistema nervoso. Così le malattie del cervello proprie dell' infanzia sono per lo più dovute a soverchio afflusso di sangue verso la testa, massime se ci opponiamo al lavoro salutare della natura, per liberarsi dalla sovrabbondanza degli umori, col mezzo delle eruzioni cutanee. Le malattie nervose, che sopravvengono all' epoca dei mestrui, specialmente allorchè l' utero non compie le sue funzioni, possono spesso venire spiegate cogli effetti della pletora sopra una parte qualunque del sistema nervoso. Così avviene della gravidanza, che accende talvolta il sangue e fa, in generale, soffrire tanti ostacoli alla circolazione. Nella vecchiaja, età troppo amica della tavola, in cui la nutrizione è meno necessaria, i vasi impiccioliscono, ed offrono spesso delle tracce di ossificazione, il sangue abbonda facilmente, e fa irruzione di preferenza nel cervello e nella midolla; lo stesso accade in ogni età:

1. Come nell' appendice del capo XIII.

qualora le abituali evacuazioni di sangue, sì spontanee, come artificiali, furono soppresse, se l'uso dei liquori fermentati, o aromatici, soprattutto presi caldi, le affezioni irritanti dell'animo, gli studj, ed il calore dell'atmosfera, agitano il sangue, o se una causa reumatica, artritica, o irritante qualunque, attira il sangue verso un punto del sistema nervoso, o finalmente se gli abiti stretti, la cattiva posizione del corpo, la lunga conversazione, il canto, il suono di strumenti da fiato, la costipazione del ventre, si oppongono alla libertà della circolazione. Inoltre la polpa nervosa, singolarmente quella dell'encefalo, del canal vertebrale, e dei gangli addominali, viene spesso irritata da quello stato delle vene che chiamasi volgarmente vizio emorroidale. Così pure dicasi dello stato infiammatorio delle arterie e degli aneurismi. Badiamo per altro di non attribuire alla diatesi infiammatoria ed alla pletora effetti di cui si deve accusar soltanto l'aumento d'irritabilità, e la contrazione morbosa dei vasi sanguigni. Per altro, una di queste cause non esclude l'altra.

Diatesi reumatica

XV. Se bene si consideri l'influenza della temperatura della pelle, massime del freddo e della soppressione della traspirazione sul sistema nervoso, non si stupirà che il reuma sia l'occasione di molte malattie di questo sistema [1]. Esso attacca specialmente gl'involucri del cervello, della midolla spinale e dei nervi; e qui non è fugace come altrove, ma persiste d'ordinario nei siti dove si stabilisce. Con qual tormento ciò avvenga, si osserverà nei trattati della cefalalgia, della rachialgia e della neuralgia. Si vedrà pure che le infiammazioni reumatiche degli involucri della polpa nervosa sono proclivi a produrre trasudazioni di siero e di linfa coagulabile. Questi umori così trasudati e radunati, o tra la membrana esterna dei nervi, e la loro membrana interna (detta neurilema [2]) o tra questa e la polpa nervosa, producono in siffatta polpa diversi disordini, che spiegano l'origine di parecchi mali nervosi.

Diatesi gastrica

XVI. Il consenso che esiste (mediante il plesso celiaco e i rami del nervo vago, e del grande intercostale) tra i visceri addominali ed il cervello, e la midolla spinale ed il rimanente del sistema nervoso, spiega l'influenza della diatesi gastrica su' questi organi. Certamente la maggior parte delle malattie nervose succedono in uomini che si danno ad eccessi di tavola, che menano vita sedentaria, ed hanno il ventre costipato; oppure nella fanciullezza riconoscono per causa la saburra, gli acidi delle prime vie, la pituita, la bile, i gas ed i vermi. Ma siccome il consenso è reciproco, avvien pure che le infermità del sistema nervoso, e specialmente del cervello, producono disordini dell'addome; e bisogna quindi badar bene di non confondere gli effetti colle cause.

1. Sono persuaso che le malattie del sistema nervoso che sopravvengono negli uomini robusti, come contadini, militari e simili, hanno per lo più una origine reumatica.

2. Reil, *Fieberlehre*, l. c., p. 10.

XVII. Grande è pure l'influenza della diatesi artritica sul sistema nervoso; e ciò non è sorprendente, se si considera che le cause di tal diatesi esistono specialmente nei visceri dell'addome; che l'artritide coincide spesso colla pletora della vena porta; che avendo origine la vena porta dalla vena mesenterica e dalla splenica, cui si aggiungono, fra le altre, la coronaria destra, questa pletora spiega i suoi effetti specialmente sopra i plessi nervosi vicini, il mesentrico superiore, lo splenico, il gastrico; — che la secrezione della bile essendo pervertita nell'artritide, havvi per conseguenza irritazione inevitabile dei nervi del fegato e del duodeno; — che l'artritide favorisce la formazione delle concrezioni calcolose nell'orina, le quali irritano direttamente il plesso renale, e per consenso il plesso celiaco ed il nervo gran simpatico; — che la materia, la quale forma il sedimento nell'orina degli artritici, può verisimilmente deporsi presso lo stesso sistema nervoso, e le ossificazioni delle arterie prodotte da questa materia possono ledere i vicini nervi. Sospettiamo indole artritica nelle malattie nervose, se il malato presenta apparenza artritica, e se appartiene a famiglia soggetta a tal malattia; — se l'età, o le cause favoriscono la gotta; — se la malattia si calma alla comparsa d'un sedimento nell'orina o d'un sudore, o della gotta con tutti i suoi caratteri; — se il male ritorna periodicamente, o si lega ai cangiamenti rapidi dell'atmosfera, o segue la ripercussione intempestiva delle affezioni artritiche della pelle. Del resto, può sopravvenire a caso in un gottoso una malattia nervosa di indole diversa.

Diatesi artritica

XVIII. La *diatesi scorbutica* non è estranea alle infermità nervose. Nè altrimenti può avvenire, poichè le principali cause della diatesi scorbutica, quali, p. e., i patemi deprimenti e l'aria corrotta, offendono violentemente il sistema nervoso, — poichè la lesione della milza, comune negli scorbutici, deve ledere per consenso i nervi addominali, — poichè le ecchimosi e le emorragie degli scorbutici avvengono vicino al cervello ed alla midolla spinale.

Diatesi scorbutica

XIX. La *diatesi scrofolosa* che attacca i gangli linfatici, che hanno intima unione col sistema nervoso, può spiegar l'origine di molte malattie nervose. Più volte s'incontrano dei tumori scrofolosi nel cervello [1], nel cervelletto [2] e nella midolla spinale [3]. Più d'una volta vedemmo i tubercoli polmonari aderenti al plesso nervoso polmonare e bracchiale produrre la costrizione della gola, lo sbadiglio, il singhiozzo, il vomito, il torpore, il formicolamento e il dolore delle

Diatesi scrofolosa e rachitica

1. Reil, memorab. clinica. Fasc. III, p. 59. Baumes, *Journ. de méd.*, 1781, *Juin*. Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.* 1814. *Febr.*, p. 29. Gendrin, *recherches sur les tubercules du cerveau et de la moëlle épinière*. In *Annales du cercle médical, Janvier*, 1823. Nasse, *Abhandlung über die Geschwülste des Hirn's, als Anhang zu* Abercrombie's, *Krankheiten des Gehirns*. Romberg in Horn's, *Archiv für medic. Erfahrung. März, April*. 1824, p. 511. Repertorio medico chir. di Torino, Nov., 1826, p. 487.

2. Reil, l. c. Rust, *Magazin für Magazin für die gesammte Heil. B.* 17, *Heft* 1, p. 127. *Revue médicale, Juin*, 1828, p. 370.

3. Gendrin, l. c.

estremità superiori. Sappiamo, ciò che altri avevano già osservato [1], che la tumefazione delle glandule del diaframma produsse talvolta singhiozzo e dolori cervicali. Ma in nessun luogo l' affezione scrofolosa delle glandule linfatiche dà luogo alle malattie nervose più facilmente che nel *mesenterio*. Siccome l' induramento di queste glandole viene per l' ordinario accompagnato da prurito del naso, da dilatamento della pupilla, da nausee, vomiti e dolori fortissimi nell' addome, accade spesso in tal caso che si attribuiscano le malattie nervose ai vermi. Allorchè il plesso dei vasi e delle glandule linfatiche lombari è leso, non di raro sopravvengono doglie e paralisie nelle estremità inferiori. Ovunque i nervi sono compressi da tumori delle borse mucose, di natura talvolta scrofolosa [2], subito si presentano dei sintomi nervosi. Nei *rachitici*, la struttura particolare del cranio [3], principalmente lo stato delle ossa frontale ed occipitale, deve necessariamente influire sul cervello, il qual organo negli scrofolosi è più voluminoso [4] e più molle [5]. Le malattie nervose dello *speco vertebrale*, derivanti da vizio rachitico, sono innumerevoli. Qui bisogna aver riguardo alle *metastasi ossee* [6], che pullulano sotto l' influenza del vizio scrofoloso-rachitico, in quanto che possono ledere diverse parti del sistema nervoso. Ma, oltre l'azione che le glandule e le ossa affette dal vizio scrofoloso-rachitico possono esercitare meccanicamente sopra il cervello, sulla midolla spinale e sui nervi, la diatesi scrofolosa sembra anche influire in altro modo sul sistema nervoso. Pare almeno che si possa tirare una tal conclusione dall'azione generale dei vasi linfatici sui nervi [7], — dalla rassomiglianza dei nervi e dei loro gangli coi vasi linfatici e colle loro glandule, — dall' influenza che i patemi hanno nella produzione delle malattie scrofolose [8], e da quella degli spasimi sulle glandule linfatiche [9], come pure dall' antagonismo tra la vita sensitiva, e la vita vegetativa, fondate la prima sul sistema nervoso, l' altra sul sistema linfatico. — Sospettiamo, che una malattia nervosa risulti dalla diatesi scrofolosa, se l' esteriore del malato, le sue passate o attuali infermità indicano uno stato scrofoloso o rachitico, e se i rimedj, che nelle altre circostanze convengono alle malattie nervose, non hanno qui alcun utile effetto. Però, nello stabilire l' origine delle infermità nervose, non conchiudiamo essere, il loro carattere scrofoloso

1. Bonet, sepulc. anat. lib. II, sect. VII, obs. 92.

2. Monro, *of all bursae mucosae of the human body. Edinb.*, 1788, p. 31 - 35. Koch's, *Untersuchungen des natürlichen Baues und der Krankheiten der Schleimbeutel. Nürnb.*, 1795, p. 128.

3. Veriac, *über die Rhachitis oder englische Krankheit. A. d. Holländ.*, 1794.

4. Fr. Hoffmann, med. rat. syst. Edit. Francf. 1740, p. 58. Zacch. Platner, ars. medic. singul. morbis accomodat. Lips., 1765, p. 45.

5. Portal, *observations sur la nature et le traitement du rachitisme. Paris*, 1797.

6. Vater, diss. de osteogenia naturali et praeternaturali: in Halleri, collect. disp. anat. Vol. III, p. 227.

7. Soemmerring, *von dem Saft, etc.*

8. Hufeland, *über die Natur, Erkentnniss and Heilart der Scrophelkrankheit. Jen.*, 1795, p. 47.

9. Soemmerring, in Hufeland, l. c., p. 82.

con la scorta della *sola* tumefazione delle glandule, giacchè essa è talvolta evidentemente dovuta alla stessa causa che irrita pure i nervi, per esempio, ad un' esostosi.

Diatesi carcinomatosa

XX. Le parti invase dallo *scirro* o dal *cancro*, al pari delle glandule affette da vizio scrofoloso, possono irritare meccanicamente il sistema nervoso. Non è raro neppure di trovare dei tumori scirrosi celati nel cervello [1] e nella vicinanza dei nervi. Già FOTHERGIL stabilì [2], ed altri sostennero dopo con ragione [3], che molti dolori atroci derivavano dalla *diatesi carcinomatosa*. Se si riconosce l' affinità della lebbra, della pellagra, della plica e simili, col cancro [4], diviene più manifesta l' origine carcinomatosa dei sintomi nervosi, che annunziano, o accompagnano queste eruzioni. Almeno, dopo che queste malattie apparvero, o che uno scirro percorse i suoi periodi in un viscere qualunque, vedemmo cessare molti sintomi nervosi. Perciò sospettiamo un carattere carcinomatoso nelle malattie nervose ribelli, ogni qualvolta l' età, la famiglia, il sesso dell' infermo, le malattie anteriori, specialmente le scrofole, unite all' artritide ed alla sifilide, favoriscono il carcinoma.

Diatesi venerea

XXI. I tumori, le infiammazioni, le ulceri delle glandule, i tofi, le esostosi e le carie ossee di *natura venerea*, che attaccano il cervello, la midolla, o i nervi, producono frequentemente delle malattie nervose. In generale, le persone afflitte da' morbi venerei hanno il sistema nervoso eccitabilissimo; ciò che va forse attribuito allo stato dell' animo loro durante tal vergognosa malattia, od all' *azione del mercurio sul fegato*, più che alla stessa lue. Conchiudiamo, che una malattia nervosa deve la sua origine all' infezione *sifilitica* quando l' ammalato soffrì la sifilide sin dalla sua prima infanzia, — quando non se ne ottenne una compiuta guarigione, quando i sintomi venerei persistono ancora, o non disparvero che da poco tempo, — quando il mal nervoso ha degli accessi la sera o la notte, — quand' è accompagnato da crudeli dolori che si esasperano in quel momento, — e quando il mercurio, amministrato colla vista d' esplorare la natura sospetta dell' affezione, recò insolito sollievo. Un tal punto di dottrina verrà da noi dimostrato coi più chiari esempj nei trattati della cefalalgia e dell' epilessia; intanto basti avvertire, che il virus sifilitico può coincidere sfortunatamente colle malattie nervose, accidente che rende difficilissima la diagnosi. Non s' incontrano minori difficoltà nel dover distinguere gli effetti deleterj del *mercurio* sul sistema nervoso, da quelli del virus, massime se si ignora a quali dosi, ed in qual modo fu amministrato il mercurio.

Vizj locali

XXII. Esaminando finora l' influenza delle varie diatesi sul sistema nervoso, più d' una si volta parlò dei *vizj locali* che risultano da quelle, e che attaccano il sistema nervoso. Prendiamo ad esem-

1. VOIGTEL, op. c., I, *B.*, p. 610.
2. Cfr. cap. de Neuralgia.
3. SCHAEFFER, in HUFELAND's, *Journ. der pr. Heilkunde*, 1816, *Novemb.*, p. 116.
4. Edit. 2, P. I, Vol. III, sect. II, cap. XX, § LX, 7, cap. sq.

pio la distensione dei vasi sanguigni, le concrezioni biliose, od orinose, le ecchimosi scorbutiche, le tumefazioni delle glandule, di sua natura scrofolose, o veneree, le alterazioni rachitiche, sifilitiche, ecc., delle ossa. Siccome poi tali irritazioni traggono origine da un' affezione generale del corpo, e dipendono da quest' affezione entro determinati limiti, così devono essere accuratamente distinte dalle irritazioni meccaniche che non dipendono da uno stato generale, ma esistono indipendenti. In tal classe vanno annoverate la presenza di materie estranee nel corpo, le ferite, le contusioni, le distensioni e le altre violenze esterne: si avrà l'avvertenza di porre ogni cura in questa ricerca, giacchè gran parte delle malattie nervose, soprattutto nei fanciulli, nei contadini, nei soldati, ecc., derivano originariamente da tali cause. La ricerca del male in questi casi diviene talvolta tanto più difficile, in quanto che le minime violenze esterne possono costituire il germe di malattie terribili, e gli effetti non possono seguire la causa che dopo degli anni. Sospettiamo in generale che una malattia nervosa provenga da alterazione locale primitiva, se la malattia non presenta i sintomi proprj ad alcuna diatesi, e se i rimedj, più efficaci nelle altre circostanze, non producono su di essa alcun effetto. Parrebbe che le infermità nervose, nascenti da alterazioni locali, e quindi sempre presenti, dovrebbero distinguersi per la durevolezza e *perpetuità* dei sintomi dalle altre malattie nervose prodotte da cause meno stabili e perseveranti. Nulla è però più lontano dal vero! — L'esperienza infatti ci dimostra che le malattie nervose prodotte da irritamenti locali affettano più facilmente delle altre un andamento *periodico*. Il fatto è difficile a spiegarsi, ma non è perciò meno vero.

Diatesi nervosa

XXIII. Abbiamo fino ad ora ricercato espressamente l' origine delle infermità nervose nelle diatesi infiammatoria, reumatica, gastrica, artritica, scorbutica, scrofolosa, carcinomatosa, venerea, e nelle alterazioni locali, per non parer confermare coi nostri suffragi l'errore volgare d' attribuire troppo facilmente l' origine di coteste malattie alla *perversa condizione dello stesso sistema nervoso*. Siccome la *diatesi nervosa* non ha sintomi gentilizj, difficile ne riesce la diagnosi. I segni che il volgo riguarda come *nervosi*, quali l' orina abbondante, senza odore, scolorita, il senso di costrizione alla gola, gli sbadigli, le estremità fredde, i colori fugaci, parziali, la contrazione del polso, dinotano bensì un' affezione del sistema nervoso, ma non indicano affatto se soffra per causa propria, oppure per una straniera. Maggior lume ci dà l'eziologia, giacchè quanto più la costituzione, l' età, il sesso e il temperamento indicano che il sistema nervoso è alterato, tanto più chiaro risulta essere la malattia dovuta alle affezioni dell' animo, alla perdita degli umori, soprattutto del sangue, del seme o di qualche liquore analogo, all'uso de' narcotici, agli odori, all' elettricità, ed alle altre cause dette *imponderabili*; e quanto più capriccioso è il corso del male, tanto più sicura riesce la sua natura *primitiva* o

nervosa. Anzi, in tal caso, quand'anche la malattia non si presentasse coi suoi sintomi nervosi consueti, dovrebbesi alquanto dubitare della sua *natura nervosa*; giacchè i nervi sono spesso occulti strumenti, mediante i quali si muovono degli organi distanti gli uni dagli altri (come le macchine di teatro che si muovono per via di corde invisibili). Circa l'*essenza*, o la *causa prossima* della diatesi nervosa, noi confessiamo francamente l'ignoranza nostra su tale proposito. Cerchino ora altri l'origine di questa cosa così oscura nell'ineguale distribuzione del liquido encefalico [1], — nella cresciuta capacità dei nervi [2], — nel difetto d'elasticità del sistema nervoso [3], — nella secchezza, nella tensione, nella rigidezza dei nervi [4], — nel loro stato sieroso [5], — nella loro lassezza [6], — nella soverchia viscosità o sierosità dell'umore che bagna il cervello [7], — nella lesione degli spiriti animali [8], — nella mutazione anomala della temperatura dell'irritabilità [9], — in un cangiamento di forma e di miscuglio della polpa nervosa [10], — in un'influenza galvanica [11], — e nella debolezza od astenia [12]. — Confessiamo per altro con Lorry [13], — che l'*atonia* accompagna, almeno frequentissimamente le malattie di diatesi nervosa, e che la dottrina di Brown sulla debolezza diretta ed indiretta, non deve essere del tutto sprezzata nella spiegazione delle infermità risultanti dalla diatesi nervosa.

Complicaz. di diatesi

XXIV. La dottrina delle complicazioni non è mai tanto importante quanto rispetto alle malattie nervose. Ciò si comprende dal reciproco legame che unisce questo sistema alle altre parti del corpo umano. La *complicazione infiammatoria* è la più comune. Infatti, qualunque sia la causa che attacca la polpa nervosa o i suoi involucri, sia ciò nell'encefalo, nello speco vertebrale, o nel rimanente del corpo, per la legge che fa affluire il sangue in qualunque parte irritata, *la pletora od almeno la congestione* vengono subito a complicare [14] la prima malattia. Inoltre, ogni volta che il cervello soffre, devesi temere che le funzioni dei visceri addominali non forniscano secrezioni morbose, donde nascerebbe la *complicazione gastrica.* La diatesi scrofolosa, facilitando la produzione delle malattie nervose, produce per lo più nello stesso tempo la *complicazione*

1. Cocchi, Bagni di Pisa, cap. 4, p. 202.
2. Lobb, *national method of curing fevers*, § 141.
3. Cheyne, de fibra, § 7.
4. Pomme, l. c.
5. Piso, l. c., p. 159.
6. Smith, *diss. upon de nerves.*, p. 110.
7. Hill, *the construction of the nerves and causes of nervous disorders. Lond.*, 1758, p. 21.
8. Sennert, de vitiis spirit. animal. v. Prax. med., P. I, cap. XV. Tissot, *oeuvres, T.* 10, p. 265.
9. Reil, op. c., p. 140.
10. Hoven, l. c., p. 5.
11. Pfaff, l. c.
12. Fr. Hoffmann, de morbis ex atonia cerebri nervorumque nascentibus. Hal., 1708. Büchner, diss. de atonia nervorum morbisque inde oriundis. Hal., 1749. Kloeckhof, de morbis animi ex infirmato tenore medullae cerebri. Utrecht., 1755. Brown, elementa medicinae, et asseclae.
13. Op. c. T. II, p. 160.
14. Cfr. Baumgartner, *über den Einfluss der Nerven auf die Bewegung des Blutes, Med. chir. Zeitung.*, 1829, *B.* 4, *N.* 88, p. 168.

infiammatoria (non solo perchè le glandule linfatiche fanno violenza alle diverse parti del sistema nervoso, ma altresì perchè comprimono i vasi, e mettono ostacolo alla circolazione sanguigna).

§ V.

Pronostico.

Generalità

I. La dignità del sistema nervoso mostra sufficientemente l'importanza ed il pericolo delle malattie che lo attaccano.

Pronostico dei dolori

II. I moderati *dolori*, che avvertono l'anima delle ricevute offese, e costringono l'uomo, suo malgrado, a respingere la loro causa, costituiscono un prezioso benefizio della natura [1]. Non è così degli smoderati e troppo prolungati dolori. I loro effetti sono l' inquietudine, la disperazione, il disgusto della vita, la veglia, la lesione delle facoltà dell' anima, il rilasso degli sfinteri, il dimagrimento, la debolezza, la paralisia, le convulsioni, l'infiammazione, la cancrena, la lipotomia, l'asfissia e la morte. Gl' intervalli tra i dolori periodici procurano agli infermi una voluttà a dir vero passiva, ma suprema.

Pronostico dell'infiammazione

III. L'*infiammazione* che si impossessa in modo tanto acuto, quanto cronico, del cervello, della midolla e dei nervi e de' loro involucri, in un infermo che conserva i suoi sentimenti, è più dolorosa di quella di qualunque altra parte. I suoi *esiti*, toltane la risoluzione, sono molto più a temersi della stessa malattia primaria.

P. della emorragia

IV. Le *emorragie* del sistema nervoso producono gli stessi effetti delle infiammazioni. È assai maggiore il pericolo nelle recidive.

P. dell'irregolarità del sonno e della veglia

V. L' arte, la natura ed il tempo finiscono col prevalere contro le *irregolarità del sonno e della veglia.*

P. dell'anestesia

VI. Incerto è il pronostico dell' *anestesia.*

P. delle vesanie e convulsioni

VII. Le *vesanie* e le *convulsioni*, pei lucidi intervalli dai quali sono accompagnate, spesso non presentano che l' apparenza della guarigione, ed espongono alle *recidive.*

P. della paralisia

VIII. La *paralisi* costituisce la forma più sfavorevole delle malattie nervose.

Osservaz.

IX. Qualche volta una *forma* di malattia *trasformasi* in un' altra; ed altre volte le infermità nervose si cangiano in morbi differenti (p. e. in febbri intermittenti, in impetigini).

Crisi

X. Le malattie nervose *acute* hanno le *crisi* delle febbri e delle infiammazioni; le *croniche* hanno *crisi* proprie, non sempre differenti da quelle. I mali di *corso periodico* presentano spesso, in alcuni parossismi, qualche fenomeno critico che serve di lume per dirigere la cura. In alcune circostanze, un fortissimo parossismo costituisce il termine della malattia.

[1] Junker, de utilitatibus dolorum, Hal., 1737. Büchner, diss. de salutaribus et noxiis dolorum effectibus. Hal., 1768.

XI. Le malattie *infiammatorie* e *reumatiche* del sistema nervoso, curate di buon'ora e convenevolmente in un corpo d'altra parte sano, guariscono quasi sempre. Negli altri casi, lasciano degli avanzi che non è quasi possibile di distruggere coi soccorsi dell'arte.

Pronostico della diat. infiamm. e reumat.

XII. Secondo la differente natura della causa che produce un'affezione *gastrica* del sistema nervoso, si ha maggiore, o minore speranza di guarigione. Allorchè tali malattie persistono lungamente, le parti dapprima lese solo per consenso, come il cervello, contraggono col tempo una malattia propria. Altre volte, avvezzatisi i nervi dell'addome all'eccitamento morboso, cessa la malattia simpatica, ma persiste anche dopo la primitiva.

P. della diatesi gastrica

XIII. A meno che la podagra, un'eruzione cutanea, un ulcere cronico, un deposito sedimentoso nell'orina o abbondanti sudori non pongano freno alle malattie nervose derivanti da *diatesi artritica*; una improvvisa morte è tanto più da temersi, quanto più avanzato in età sarà l'infermo, più lunga la malattia, più grave la lesione del cervello, della midolla spinale o dei nervi.

P. della diatesi artritica

XIV. Minori sono i pericoli che presentano le malattie nervose derivanti da *diatesi scorbutica*, se si eccettui il caso di emorragia nella cavità dell'ancefalo, o nello speco vertebrale.

P. della diatesi scorbutica

XV. Le malattie che devono la loro origine alla *diatesi rachitica* e *scrofolosa* hanno un pronostico differente, secondo la diversa natura delle parti offese. Allorquando il sistema *osseo* è alterato (toltene, in certo modo, le malattie della spina), non devesi sperare migliormento che nell'accrescimento del corpo: allorchè sono offese le *glandule*, non è raro che si dissipi il mal nervoso, ma esso ritorna facilmente o cambiasi in altro morbo [1]).

P. della diatesi rachitica e scrofolosa

XVI. Le malattie nervose prodotte da *diatesi carcinomatosa* svaniscono ordinariamente con gran sollievo dell'infermo, allorchè si presentano lo scirro, il cancro e l'impetigine rodente. Ma qual vantaggio se ne ottiene?

P. della diatesi carcinom.

XVII. Se, in un corpo del resto sano, l'*infezione venerea* produsse un mal nervoso, — e se l'infermo non fece abuso del mercurio, si può sperare un esito felice. Anzi l'arte in questi casi produce talvolta maraviglie; ma alcune volte la sifilide dà origine ad alterazioni delle ossa che rimangono anche dopo guarita l'infezione, e che ledono il sistema nervoso.

P. della diatesi venerea

XVIII. Imperocchè, noi al celebre quesito: Se fa *d'uopo guarire i vizii locali interni* [2]? risponderemo: convien dividere

P. dei vizj locali

1. Osservammo, infatti, parecchi infermi, i quali, essendo stati soggetti a malattie nervose, soprattutto cerebrali, sinchè i tubercoli *intatti* erano rimasti latenti nei loro polmoni o nel loro mesenterio, le perdettero subito che essi tubercoli essendo *infiammati, suppurati* ed *evacuati*, o cogli sputi, o cogli escrementi, la tisi polmonare o meseraica si presentò con tutti i suoi caratteri. Simili osservazioni furono già raccolte. (Cheyne, *Méthode naturelle de guérir*, part. III, cap. II, § 20. Rosa, Saggio d'osservazioni, oss. 2. Tissot, l. c., p. 211). Ma noi le interpretiamo in altro modo.

2. *Sur la question relative aux maladies organiques, mise au concours pour l'an 1809, par la Société médicale d'Émulation de Paris, Chap. 2, question 2. — Les maladies organiques sont elles généralement incurables?*

questi vizj in quelli *che dipendono da una labe generale del corpo*, ed in quelli che *esistono indipendenti*. I primi, legati ad un'affezion generale, partecipano del suo pronostico; gli altri sono al di sopra del potere dell' arte, a meno che la mano del chirurgo non possa distruggerli. Adattando tai principj al pronostico delle malattie nervose, ne deriva che le alterazioni prodotte dalle diatesi artritica, scorbutica, scrofolosa, venerea, benchè formanti delle cause *locali* d' irritazione pel sistema nervoso, sono nondimeno suscettibili di guarigione, entro i dovuti limiti, ma che non avviene lo stesso delle alterazioni che non dipendono da alcuna affezione generale, e che non possono esser tolte da un'operazione chirurgica.

Della diatesi nerv.

XIX. La *diatesi nervosa*, a circostanze pari, produce delle malattie meno pericolose delle altre. Giovano spesso in tali casi, (oltre i medicamenti) l'epoca della pubertà, il matrimonio, il puerperio, l' allattamento, la cessazione dei mestrui, le emozioni, massime l'amore, il terrore, la speranza, il cangiamento d' aria, l'età avanzata, e specialmente le febbri ed altre malattie accidentali.

Pronostico della complicazione di diatesi

XX. È chiaro di sua natura che le malattie nervose risultanti da *complicazione* di più diatesi sono assai più difficili a curarsi delle malattie nervose semplici.

§ VI.

Cura.

Generalità

I. I precetti della medicina in nessuna parte si mostrano più sublimi che nella terapeutica delle malattie del sistema nervoso. Infatti essi s' accordano con quelli della religione e della filosofia morale, ciocchè fece dire, e non senza ragione, a Valesio, secondo Galeno [1]: « Che la medecina fa parte della filosofia dei costumi, » e, secondo Bartolo Tursiano [2], « il medico deve occuparsi non solo a migliorare la costituzione del corpo, ma anche a regolare le passioni dell' animo. »

Religione

II. La *Religione* rende l' uomo capace di sopportare orribili tormenti, resistere ai più crudeli patimenti dell' animo, conservare la speranza della vita, che rinforza così evidentemente l'azione dei rimedj, o di mirare con fermezza l' avvicinarsi della morte, nella speranza d' una più felice esistenza.

Filosofia morale

III. La *filosofia morale* c' insegna ad allontanare non solo le infermità, ma sì pure i vizj d' onde queste infermità derivano, e a provvedere così ad un tempo alla prosperità delle famiglie ed alla pubblica morale.

Indulgenza

IV. Allorchè gli infermi sono talmente indeboliti di spirito e di corpo, che si rifiutano alla luce della religione e della morale, siccome a rimedi troppo attivi, conviene prepararveli coll' indulgenza, onde conciliarsi la loro amicizia e confidenza.

1. De sacro philosoph., c. 75. 2. Lib. II, Buliatriae.

V. Imperocchè il medico, ajutato dal felice concorso dell'indulgenza, della religione e della morale, diviene, per così dire, l'arbitro dell'infermo. Siccome poi, onde dirigere lo spirito altrui, è necessaria la *persuasione*, ne emerge il bisogno che ha il medico dell'*eloquenza*, la quale per altro va distinta dalla *loquacità*; poichè non debbonsi toccare fuor di proposito le corde dell'animo ferito.

Direzione dei moti dell'animo

VI. Il medico deve dirigere a suo talento l'*attenzione* dell'infermo, e fornire alla sua *immaginazione* e *memoria* l'alimento che gli aggrada. Abbiamo per regola di bandir l'*ozio*, feconda origine di malattie, e di distrarre il malato con *occupazioni* e *divertimenti*.

Direzione dello spirito

VII. Interessa specialmente di *regolare* l'uso dei *sensi* con differenti gradazioni di *luce*, colla scelta dei *colori*, colla varietà degli *odori*, con cose che allettano il *gusto* ed il *tatto*, colla *conversazione* e colla *musica* [1].

Occupaz. dei sensi

VIII. Gli altri punti della *norma di vivere* non ammettono regole generali; e così dicasi dei *medicamenti* e dei *soccorsi che somministra la chirurgia*.

Osservaz.

IX. *Le malattie infiammatorie del sistema nervoso*, secondo le diverse circostanze che spiegheremo in particolare, esigono:

Cura delle malattie nervose prodotte dalla diatesi infiammat.

a. *Il salasso generale.* — L'*arteriotomia* [2], raccomandata specialmente nelle malattie del cervello [3], viene da noi rigettata per tema degli *aneurismi* [4]. All'incontro, apriamo liberamente le *vene*. Persuasi che le vene hanno tra di loro dei rapporti come i nervi, e che la scoperta di Harvey, applicata male a proposito alla medicina pratica, le fu nocevolissima, adottiamo di preferenza l'antica pratica [5], ed apriamo differenti vene secondo le diverse sedi delle malattie, per produrre ora una rivulsione [6], ora una semplice evacuazione [7] locale.

1. Brendel, de curatione morborum per carmina et cantus musicos. Witeb., 1706. Van Swieten, de musicae in medicinam influxu atque utilitate. Lugd. Bat., 1773. Desbouet, *sur l'effet de la musique dans les maladies nerveuses. Petersb.*, 1784. Lorry, op. c. germ. vers. Vol. II, p. 151. Sprengel, de musicae artis cum medicina connubio. Hal., 1800. Reil, *Fieberlehre 4, B.* p. 180. Lichtenthal, *der musikalische Arzt.*

2. Galenus, de cur. rat. per sang. miss., cap. 22, 23. Fortolus, in Galenum, de arteriarum venarumque dissectione. Beyer, diss. problemata circa arteriotomiam. Jen., 1673. Crausius, de arteriotomia. Jen., 1705. Butter, diss. de arteriotomia. Edinb., 1761. Noettinger, diss. de arteriotomia, ejus recto usu et injusto. Argent., 1747, aliique passim citandi.

3. R. A. Vogel, epist. de sectionis *arteriae temporalis* subitaneo effectu. Goett., 1773.— *An improved method of opening the temporal artery etc. Lond.*, 1784

4. Desruelles, in *Journ. complémentaire des sciences médicales. Avril*, 1826, p. 170. G. Ballingall, *a clinical lecture delivered to the students of surgery in the R. infirmary of Edinburgh, at the conclusion of the winter-course for* 1828 — 29, *Edinb. Febr.*, 1829.

5. Franch, elenchus utilitatis sectionis venarum in pedibus. Mediol., 1603. Collado, adversar. Genev., 1615. Polis, diss. de venae salvatellae sectione. Fr. ad Viadr., 1656. David, *recherches sur la manière d'agir de la saignée, et sur les effets, qu'elle produit relativement à la partie, où on la fait. Paris*, 1763. Placentinus, diss. de vena, quae in morbis particularibus partium corporis sit salutarius incidenda. Patavii, 1756. Stahl, diss. de usu venae sectionis in pede instituendae. Erf., 1744.

6. Segner, de derivatione et revulsione per venaesectionem. Goett., 1749. Haller, diss. pr. Vol. VII, N. 249. Werlhof, Opp. Vol. III, p. 761.

7. Lentin, diss. de praerogativa venae sectionis in partibus laborantibus. Goett., 1756.

Salasso locale

b. *Salasso locale.* — Si applicano le *sanguisughe*, nelle *infermità del cervello*, — alle tempie, agli angoli interni degli occhj, e (secondo che vuolsi procurare in particolare l'evacuazione del seno longitudinale superiore, del trasversale, dell'occipitale) alle narici, ai fori parietali, alle apofisi mastoidee, alla base del cranio, e, se gravissima è la malattia, in tutte questi parti ad un tempo; *nelle malattie del canal vertebrale*, — sui lati del medesimo; — se *un solo ganglio*, *o nervo è infermo*, — quanto più vicino è possibile alla offesa parte; e se havvi indicazione di ristabilire una emorragia salutare, — nei vasi d'onde veniva da prima il sangue. Si deve determinare la quantità del sangue da cavarsi e non il numero delle sanguisughe che vanno applicate. Le *scarificazioni* si praticano, nelle *malattie del capo*, — all'occipite [1], e in quelle dei *nervi*, sui punti del loro tragitto, ove sia possibile di eseguirle.

c. *Derivazione del sangue.* Questa si ottiene scemando l'afflusso del sangue nella parte affetta, o colla *legatura* [2], o colla *compressione* delle arterie [3], od allontanandolo da quella mediante le coppette secche, i senapismi, ed i bagni locali caldi applicati a parti lontane della malata.

Derivaz. del sangue

d. I *purgativi leggieri*, siccome le *nostre polveri temperanti* [4], il siero di *latte tamarindato*, il *decotto di tamarindo e manna*, *o di mele acide e prugne*, *l'elettuario lenitivo*, e cose simili.

I purgativi leggieri

e. I *sali neutri*, e specialmente l'incomparabile *nitrato di potassa*, massime allorquando disordini del cuore e delle arterie reagiscono sul sistema nervoso.

f. L'*acido carbonico* e gli *acidi vegetabili* (*acetico*, *tartarico*, *citrico*, *quello delle bacche di ossicocco*, *del pomo granato*) specialmente allorchè cervello, midolla spinale, e nervi sono infermi per un'*affezion delle vene.*

g. Una *temperatura freschetta*, e, secondo i casi, *l'applicazione momentanea di ghiaccio*, *l'affusione*, *o la lozione di acqua fredda.*

h. *Il vitto tenue*, *vegetale*, *acquoso.*

i. La *tranquillità dell'animo e del corpo.*

1. Hannekenius, diss. de scarificatione occipitis, morborum capitis auxilio. Lips., 1741.

2. Walther's, *neue Heilart des Kropfes durch die Unterbindung der obern Schilddrüsen-Schlagadern. Sulzbach*, 1817, p. 39.

3. Serapio, breviar. Tract. I, cap. 20, fol. 8. Parry, *memoirs of the medic. society of London. Vol.* 3, p. 77. E *Samml. auserless. Abhandlungen zum Gebrauche für pr. Aerzte, B.* 16, *St.* 2, p. 297. Blaud, *observations sur l'efficacité de la compression des carotides dans les cas d'engorgement sanguin du cerveau, suivies de quelques reflexions sur l'emploi de ce puissant moyen.* v. *Bibliothèque médicale*, 1818. *Novembre* (« *La compression des carotides peut être pratiquée de deux manières, savoir*: 1.° *en les approchant l'une de l'autre et en les appuyant fortement contre la partie inférieure des régions latérales du larynx, avec le pouce et l'index chez les enfants, avec le premier de ces doigts et celui du milieu chez les adultes*; 2.° *en les comprimant d'avant en arrière avec le pouce et l'index, ou avec le pouce et le doigt du milieu, ou bien encore avec ce dernier et l'index, et en prenant le point d'appui sur la colonne vertébrale* »).

4. R. Supertartratis potassae, *unciam semis.*
Nitratis potassae, *drachmam unam.*
F. pulvis.
Divide in *octo partes aequales*: cap. ter quaterve de die dosin.

X. Con lo stesso metodo antiflogistico si curano le *malattie reumatiche acute del sistema nervoso*, fatta eccezione soltanto dell'applicazione del freddo. Ma, calmato appena l'impeto infiammatorio del male, fa d'uopo favorire la traspirazione, al quale scopo più d'ogni altro rimedio servono gli antimoniali. La cura delle malattie croniche di tale specie è simile a quella delle affezioni artritiche.

Cura delle malattie nervose prodotte dalla diatesi reumatica

XI. *La cura delle malattie del sistema nervoso, provenienti da diatesi gastrica*, si incomincia coi risolventi, differenti secondo l'indole diversa delle medesime. Combattiamo la saburra — colle *polveri risolventi* [1]; gli acidi — colla *magnesia*, cogli *occhi di gamberi*, colla *polvere di conchiglie preparate*, con quella di *gusci d'ostriche*, con lo *zucchero*, col *sapone medicinale*, col *borace*; la pituita — col *muriato d'ammoniaca*, coll'*ipecaquana*; i vermi — col *calomelano*, coll'*olio di ricino*; i gas — con l'*acque distillate di finocchio* o di *menta piperita*, coll'infusione di *rabarbaro*; la bile — col *tartrato acido* coll'*acetato di potassa liquido*, senza trascurare i *clisteri risolutivi*. Allorchè le saburre, la pituita e la bile si mostrano nelle parti superiori del canale alimentario, le elimiamo con un'*emetico*; se verso le parti inferiori, con un *purgante*, che giova anche contro i vermi e le flatuosità. Il mal di capo e le affezioni del fegato, che di frequente l'accompagnano, controindicano talvolta *l'emetico* a motivo degli sforzi del vomito. Spesso questo medicamento, per produrre effetto, deve esser prescritto a' forti dosi. Non è raro che convenga ricorrere ai *drastici*, i più miti però, come l'*aloe soccotrino*, la *colloquintida* e la *scialappa*. Il *rabarbaro* masticato, onde ingojarne il sugo e rigettare il residuo, sollecita in generale perfettamente il ventre, e conforta le forze del tubo intestinale, al quale ultimo scopo servono benissimo anche le infusioni o gli estratti fatti colla somità dell'*achillea millefogli* e colle foglie del *cardo santo*. Del resto nelle infermità nervose croniche provenienti da una labe del basso ventre, nulla è comparabile al *siero di latte*, al *sapone*, all'*estratto di gramigna*, alle *acque minerali saline* [2], all'*esercizio*, alle *distrazioni*, ad una *convenevole dieta* ed al *clima temperato*.

Cura delle malattie nervose prodotte dalla diatesi gastrica

XII. Le *malattie artritiche* acute del *sistema nervoso* si curano come le reumatiche. In quelli che sono soggetti alla podagra, devesi specialmente dirigere la malattia verso le estremità inferiori [3]. Allorchè un'affezione artritica del sistema nervoso ha un decorso *cronico*, se la sensibilità è grande, si prescrive la *dulcamara*, l'*aconito napello*, la *cicuta*, massime sotto forma d'estratto; — se havvi debolezza, la *betonica comune*, la *corteccia del visciolo a rospi*, la *radice di zenzero*, e in generale la *gomma-resina di guaiaco*, e gli

Cura delle malat. nervose prodotte dalla diatesi artritica

1. R. Pulveris supertartratis potassae, *unciam semis*,
Tartratis stibii et potassae, *granum unum*,
M. divide in sex partes aequales.

2. Edit. 2, P. I, Vol. I, sect. II, cap. VI, § XXXVIII, 27.

3. V. T. IV, il capo dell'Artritide.

antimoniali. Oltre la traspirazione, bisogna prendere in considerazione anche la quantità e natura dell'orina, la secrezione della quale vien promossa coi diuretici ordinarj, soprattutto colle bacche di *ginepro*, colla *solidagine verga d'oro*, col *rubus chamoemorus*. Allorchè l'orina contiene dell'acido urico concreto, giova amministrare il *sapone*, la *magnesia*, l'*acqua* così detta *alcalina mefitica*. Se essa abbonda in fosfati concreti, fa d'uopo ricorrere all'*acido nitrico* ed agli *acidi vegetali*. Ma è necessità calcolar specialmente gli *erpeti* ed altre impetigini latenti, e provocare la loro comparsa sulla pelle [1]. In generale gli *ulceri artificiali* e, se il malato è robusto, i bagni di mare, costituiscono i principali rimedj contro le malattie artritiche di genere nervoso.

Cura delle infermità del sistema nervoso per diatesi scorbutica

XIII. I rimedi che convengono alle *malattie nervose derivanti da diatesi scorbutica* sono: l'*aria libera*, *asciutta*, un *nutrimento scelto*, *vegetale*, *acidetto*; l'*acqua saturata* di *gas acido carbonico*, gli *acidi vegetali*; le *distrazioni*, i *bagni freschi*, l'*estratto di fumaria*, l'*infusione di radice del calamo aromatico*, colla *tintura solforica aromatica* di *Mynsicht*; i leggieri *marziali*, ed in primavera, i *sughi freschi di veronica*, di *beccabunga*, di *crescione di fontana*, di *edera terrestre*, di *cerfoglio*, o le loro *conserve* ed i loro *sughi*. Allorchè un *ecchimosi* latente attacca il sistema nervoso, la malattia è acuta, può convenire *un salasso locale*; in altri casi i fiori d'*arnica montana* ed il *regime tonico*. Convien agire inoltre sulle prime vie e sulla milza col *rabarbaro* e coll'*estratto* di *chelidonia maggiore*, e provocare l'escrezione dell'orina colle *bacche di ginepro* e coll'*acido citrico*.

Cura delle malat. nervose prodotte dalla diatesi scrofolosa

XIV. *Nelle malattie nervose da scrofola* conviene procedere con *pacatezza* [2], e specialmente astenersi dal troppo irritare con *medicamenti* il sistema dei vasi linfatici, il che in funestissimo modo agirebbe sulla vicina polpa nervosa. La *regola dietetica* somministra alla terapeutica un ausiliario più sicuro. Quanto più gli *alimenti* nutriscono e meno irritano, riescono sempre più opportuni. Tali sono il *latte*, il *fior di farina*, le *gelatine*, massime quelle che si cavano dal regno vegetabile. La *decozione di ghiande di quercia abbrustolite*, presa con latte in vece del caffè. Bisogna far attenzione specialmente alla buona qualità delle *acque*. Di rado si può accordare il *vino*, più spesso la *birra leggiera*. La *temperatura* sia moderata, ed asciutta l'*aria*. Il malato deve avvezzarsi a *poco a poco* all'*esercizio*: eviterà gli eccessi di *studio* e la *venere* prematura, o sfrenata. Raccomandansi specialmente i *bagni tepidi* ed i *marini*. Utilissimi riescono gli *ulceri artifiziali* sulle parti vicine a quelle in cui la polpa nervosa si trova spesso attaccata dal vizio scrofoloso. Se la violenza del male esige assolutamente l'uso dei *medicamenti*, allorchè il vizio scrofoloso attacca il sistema linfatico

1. Edit. 2, P. I, Vol. I, sect. II, cap. VI, § XXXVIII. 35.

2. T. IV, Cap. delle scrofole.

del cervello, del polmone, del fegato, dell' utero, adopransi la *cicuta*, il *calomelano*, il *cinabro*, il *solfuro d' antimonio e di mercurio*, e la *digitale purpurea*; se prende le glandule del collo e dei bronchi, gli *alcali*, e specialmente lo *jodio*, tolto dalla *spugna* e dall'*alga marina bruciata*; quando lo sono le glandole del mesenterio, la *polvere contro la fisconia* [1]. In generale il *muriato di barite* è molto utile, e più ancora il *muriato di calce*. Allorchè la malattia scrofolosa è recente, e si mostra all'esterno, giova porre le *sanguisughe* sulle glandule, che colla loro tumefazione sono nocive ai nervi. Più tardi fa d' uopo ricorrere alle *frizioni fatte con unguento di mercurio bigio*. Allorchè una glandula dura, ribelle, irrita i nervi, conviene, se è possibile, estirparla.

Cura delle malattie del sistema nervoso da diatesi carcinomatosa

XV. Con pochissima speranza di buon esito, *combattiamo le malattie nervose prodotte dal cancro e dalla plica*, cogli *estratti di cicuta*, *di elleboro nero*, d'*aconito napello*, di *datura stramonio*, coll' *acqua di lauro ceraso*, col *succo di gallio aparine*, di *calendole officinales*, coll'*antimonio*, col *mercurio*, coi *bagni solforosi*, cogli *ulceri artificiali*, coll' *elettricità*, coi *brodi di vipere*, di *ranocchi*, *di lucertole*. Alcuni audaci adoprano anche l' *arsenico*.

Cura dei morbi nervosi da diatesi venerea

XVI. Allorchè la malattia nervosa dipende da sifilide, l'effetto del *mercurio* amministrato, siccome indicheremo altrove [2], deve essere secondato dall' oppio, e dagli altri *narcotici*, e se havvi debolezza, dalla decozione di corteccia *di visciolo a raspi* [3].

Cura dei morbi del sistema nervoso risultanti da alterazioni locali

XVII. Combattiamo le *affezioni nervose che risultano da alterazioni locali*, dipendenti da stato morboso generale, con soccorsi adattati a questo stato. In tal caso, una pazienza estrema degli infermi e dei medici, ajutata dalla benefica natura, può, se non guarire, almen mitigare molte affezioni anche occulte o ribelli, od arrestarne gli ulteriori progressi. Così i funesti effetti delle aneurisme e delle varici sul sistema nervoso vengono mitigati dalle ripetute evacuazioni sanguigne, massime dalle evacuazioni locali, dal poco abbondante nutrimento, dalla più grande tranquillità d' animo e di corpo, dall' *elisir acido di Haller*, dalla *digitale purpurea*, dall'*acqua di lauro ceraso*, dal *piombo*; — così l'espandimento di sangue nella cavità del cranio ed in quella della colonna vertebrale per vizio scorbutico, che comprime il cervello o la midolla, e produce o convulsioni o paralisie viene assorbito dietro l' uso della dieta e di medicamenti antiscorbutici: — così le glandule linfatiche, tumefatte da vizio scrofoloso o artritico, e comprimenti la polpa nervosa fino

1. R. Rasurae cornu cervi,
Baccarum lauri,
Nucis moschatae, *ää partes aequales*.
Obducantur pasta panis, et committantur furno calefacto. Iis calcinatis, removeatur pasta et conservetur pulvis, ad cuspidem cultri ter de die infantibus sex, octo annorum exhibendus.

2. V. T. IV; il Capo della sifilide.

3. Un' esperienza di molti anni mi convinse non esservi tonico più efficace contro l' atonia venerea della *scorza del visciolo a rospi*. Anche l' illustre Bremer, lo dichiara: vedi Horn's, *Archiv für med. Erfahrung*, 1812, Jan., Febr., p. 41.

a produrre delle convulsioni o la paralisi, anche allorquando sono profondamente situate, vengono ricondotte talvolta a moderato volume col metodo raccomandato contro le scrofole. Lo stesso avviene, sino a certo punto, delle esostosi di natura venerea, allorchè si fa uso del mercurio. Ma quando la lesione locale cessa d'essere o non fu mai in rapporto con una condizione morbosa generale, ogni speranza di buon esito dipende dalla cura locale. Guarire le ferite che offesero i nervi, riaprirle qualche volta se intempestivamente cicatrizzate; — curare le contusioni, gl'ingorghi, le commozioni; — ridurre le lussazioni e le fratture, estrarre le schegge ossee, ed i corpi estranei; — favorire il parto, — ridurre le ernie strozzate o strangolate, — involgere i veleni acri — curare secondo le regole dell'arte gli aneurismi e le varici, — dar esito ai sangue stravasato per violenza esterna, alla marcia, alle serosità, — tali son le indicazioni da adempiersi, quando non vi si oppongano degli ostacoli insuperabili. Se la lesione locale persiste e continua ad irritare i nervi, se ne possono calmare gli effetti almeno per qualche tempo, ottundendo la sensibilità dei nervi, al quale scopo, e se non vi si oppone la pletora, giova ottimamente l'*oppio*, amministrato a dosi generose. Qualche volta si ottiene una guarigione più costante colla *sezione del nervo che è offeso*, o che cagiona il dolore, o colla stessa *estirpazione del tumore nervoso*, o, se è possibile, del *viscere ammalato*. È chiaro adunque che la *chirurgia ha la sua parte nella cura delle infermità nervose.*

Profilassi della diatesi nervosa

XVIII. Si prevengono le malattie cagionate dalla *diatesi nervosa*: coll'impedire i matrimonj fra persone affette da tali incommodi almeno in gravissimo grado [1]; od altrimenti, mettendo al celibato dei limiti strettissimi [2]; — conformandosi nel coito ai precetti della morale, e dell'igiene [3], — specialmente lasciando molto tempo il bambino alla mammella di una balia ben sana [4], — evitando nell'educazione dei fanciulli i diffetti di cui già parlammo [5], — dando al fanciullo che ingrandisce buon nutrimento, alimenti gelatinosi, e facendogli fare del moto in aria libera, cercando di impedie che i fanciulli si abbandonino all'onanismo, massime nelle case consacrate all'educazion pubblica; — restringendo l'esercizio delle arti liberali; — sottoponendo alle leggi della polizia medica le chiese, i luoghi pubblici, i teatri; — scegliendo un nutrimento semplice, da cui si bandiscano i liquori fermentati o caldi; — respirando un'aria pura, a convenevole temperatura; — accordando al sonno, all'esercizio ed al riposo il tempo sufficiente; — moderando le passioni; — insomma, menando una vita semplice, uniforme, parimente discosta dalla ristrettezza e dal lusso.

1. J. P. Frank, *System einer vollständigen med. Polizey*. 1, *B*. 2. *Abth*. 3. *Abschnitt*.
2. Ivi 1, *Abth*. 2, *Abschnitt*.
3. Gruner, diss. de coitu ejusque variis formis quatenus medicorum sunt. Jen., 1794.
4. Tissot, l. c.
5. § III, 7.

Cura delle malattie nervose prodotte dalla diatesi nerv.

XIX. Allorchè esistono già delle infermità dipendenti dalla *diatesi nervosa*, secondo che tutto il sistema nervoso o una parte di esso soltanto è malata, — secondo che le cause ed il corso del male suggeriscono particolari indicazioni, o si manca affatto d' indicazioni razionali, dopo di avere in ogni caso allontanate, se è possibile, tutte le cause nocive, fisiche e morali, e calcolando le forze vitali, e l' incremento, il difetto, la perversione della sensibilità delle parti offese, si ricorre, con grandissima pazienza, a mezzi differenti, sì *farmaceutici* (*interni* o *esterni*), che *igienici* (*fisici* e *psicologici*) o, durante il parossimo, o nei loro intervalli, con lo scòpo d' ottenere o una cura radicale, o una cura palliativa. Esaminiamo tutti questi mezzi in particolare.

Mucillagini

XX. In caso di estrema sensibilità del sistema nervoso, specialmente dei nervi dello stomaco e del plesso solare, fa d' uopo ricorrere a *sostanze mucilaginose*, come la *decozione di orchis morio*, di *altea*; le *emulsioni dei grandi* e *piccoli semifreddi*, di *cotogni*, di *piantaggine*, di *mandorle dolci* (miste a qualche mandorla *amara*), la *mucilagine di gomma arabica*, (se i malati l' amano) col siroppo di *capelvenere*, o di *orzata* con *zucchero*.

Olii Spremuti

XXI. Nelle stesse circostanze, e massime in caso di gran sensibilità dell' intestino duodeno e del tenue, gli *olii spremuti* calmano i disordini nervosi, come i flutti del mare. Si amministra quindi a cucchiajate l' *olio fresco di nocciuole*, di *mandorle dolci*, d' *olive*, di *lino*, e si prepara con essi una *mistura oleosa* [1]. Se bisogna in pari tempo procurare le evacuazioni alvine, si adopera l' *olio di ricino* [2].

Acidi

XXII. Gli *acidi*, *ottundendo la sensibilità* dei nervi destinati agli organi della circolazione sanguigna, della secrezione [3], ed opponendosi con ciò all' azione dei narcotici, dei contagi, e di altre cose nocive, costituiscono preziosi medicamenti contro la diatesi nervosa. Fra questi annoveransi specialmente l' *elisir acido di Haller*, gli *acidi tartarico*, *citrico*, *acetico*, *fosforico*, e specialmente il *gas acido carbonico* [4], contenuto nell' acqua di Seltz, o nella *polvere gazosa* [5].

1. R. Alei amygdalarum dulcium.
Mucilaginis gummi arabici,
Syrupi emulsivi, *áā unciam unam.*
M. et affunde aquae *libram unam.* D.

2. *Castor Oil* degli Inglesi. La dose è di un'oncia e mezzo ogni volta. Perchè non si prescrive di coltivare l' olio di ricino nelle provincie meriodionali della Russia?

3. Soemmerring, *über den Saft etc.*, p. 111.

4. Cfr. Hufeland, in *Journal der pr. Heilkund*, 1816, *Octob.*, p. 233.

5. R. Pulveris subcarbonatis sodae *drach. duas.*
Acidi tartrici sicci, *drach. sex.*
Sacchari albi, *unciam dimidiam.*
La dose è di una mezza dramma con acqua; all' atto dell' effervescenza, oppure così:
R. Pulveris subcarbonatis sodae, *scrupulum unum.*
D. ad chartam caeruleam.
R. Pulveris acidi tartrici, vel citrini sicci, *scrupulum unum*,
D. ad chartam albam.
Si scioglie primieramente la prima in un recipiente con acqua fredda, poi vi si aggiunge l' altra polvere e si beve il liquido nell' atto dell' effervescenza.

Alcalini

XXIII. Gli *alcali*, all' incontro, ristorano la già quasi esausta *sensibilità* dei nervi, e la pongono in stato di ricevere nuovi eccitamenti[1], locchè è provato specialmente dall' *ammoniaca*.

Sali medj e neutri

XXIV. Nei *sali medii* e *neutri imperfetti*, secondo che predomina l'acido o l'alcali, l'effetto prodotto s'accorda con quello degli acidi o dell' alcali. Così il *solfato acido* d' *alumina* e *di potassa* o il *tartrato acido di potassa* producono effetti temperanti rilevantissimi. Così, i *sotto-carbonati di potassa*, di *soda*, di *ammoniaca* del pari che il *sottoborato di soda*, possedono l' efficacia degli alcali. I sali medj e neutri *perfetti* sembrano essere quasi senz' azione sul sistema nervoso. Conviene eccettuarne tuttavia il *nitrato di potassa*, che ha un' azione calmante specifica sul sangue[2].

Assorbenti

XXV. Gli assorbenti non solo assorbono gli acidi delle prime vie, ma affettano altresì in particolar modo i nervi dello stomaco, per non dire del sistema nervoso. Adopriamo con buon esito, come temperanti, almeno la *magnesia*, le *conchiglie preparate*, il *carbone polverizzato*, il *nero di fumo*, e specialmente gli *occhi di gambero*.

Ossi Unghie

XXVI. Le *ossa*, le *unghie* e altre parti degli animali, hanno delle proprietà simili a quelle degli assorbenti. Vogliam parlare dei *denti di ippopotamo*, dell' *avorio*, del *corno di cervo*, del *cranio umano*, delle *gambe di lepre*, dell' *unghia* d' *alce*, e della *polvere della placenta umana*, dei *vermi di terra*, delle *sanguisughe disseccate*, e cose simili. Parlando di tali sostanze Fr. Hoffmann, dichiara « ch' esse agiscono sulle parti nervose, e ne calmano i moti tumultuosi[3] » la qual cosa venne da noi sperimentata per parecchi di cotesti rimedii. Forse l' ammoniaca, il fosforo, la gelatina ne costituiscono le parti attive. Comunque sia, il potere dell' arte nostra sulle malattie nervose sta rinchiuso in così stretti limiti, che sembra un delitto il rigettare senza certi medicamenti consacrati dell' autorità dei secoli, un preventivo esame sperimentale, pel solo motivo che a priori li crediamo assurdi.

Corpi combustibili

XXVII. L' azione terapeutica dei *corpi combustibili*, sul sistema nervoso non è per anco dimostrata. Sospettiamo dei rapporti trà lo *zolfo* e l' *elettricità*.

Metalli

XXVIII. Lasciamo ad ulteriori esperienze il decidere in qual modo i differenti *metalli*, i loro *ossidi* ed i loro *sali* agiscono sull' economia; — se havvene tra loro che cangiano la capacità del corpo per l' elettricità atmosferica; — se si può quindi opporsi ad un accumulamento morboso di elettricità. — Se il principio nervoso che sviluppa tanti fenomeni elettrici ha qualche affinità pei metalli

1. A. Humboldt, *Versuch über die gereizte Muskel-und Nervenfaser. Berlin*, 1797.

2. Al *nitro* principalmente è dovuta la virtù della *polvere precipitante*, famosa una volta. Essa preparasi nel seguente modo.

R. Pulveris nitratis potassae.
Sulphatis potassae, *āā unciam semis*.
Corallorum rubrorum praeparatorum, *scrupulos duos*.
Fol. auri N. 1.
La dose è di mezza dramma.

3. Op. c. T. IV, c. I, § II.

presi internamente; — se si osservino fenomeni differenti di magnetismo animale, secondo che il malato fece uso di metalli diversi? ecc. — Consta frattanto che l'*ossido di bismuto* esercita un' influenza sedativa assai permanente sui nervi dello stomaco. Notasi un effetto simile nel plesso celiaco e negli altri plessi nervosi addominali sotto l' influenza dell' *ossido di zinco*. L' *acetato di piombo*, *cristalizzato* o *liquido* ha un' affinità particolare pei nervi degl' intestini e degli organi del moto. Vuolsi che lo stesso avvenga dei nervi del polmone [1]. Manchiamo d' osservazioni intorno l' azione della *grafite*, della *piombaggine* e della *magnesia* sul sistema nervoso. Potrebbesi per avventura, dall'azion loro contro le impetigini, conchiudere ch' esse hanno un' influenza particolare sui nervi della pelle? *Il*, *sotto solfato di rame* e d' *ammoniaca* [2], estende la sua influenza irritante ed alterante oltre lo stomaco ed i plessi nervosi addominali, ed agisce specialmente sul nervo gran simpatico. Il *mercurio* esercita un' azione su tutto il sistema nervoso, ma principalmente sopra il cervello e la midolla spinale. Tra le preparazioni mercuriali, il *cinnabro* merita particolare menzione, come quello che mostrasi amicissimo dei nervi [3]. L' azione dell' *argento fuso* rassomiglia a quella del rame ammoniacale. Manchiamo di esperienza sulle proprietà dell' *oro* [4]. Il *ferro*, convenevolmente amministrato [5], fortifica tutto il sistema nervoso, e nelle malattie spasmodiche, accompagnate da debolezza, massime nelle vergini, allorchè l' utero è leso nelle sue funzioni, è il rimedio sovrano. Vantaggiosissime sono le *acque ferruginose* che contengono in pari tempo del gas acido carbonico [6]. A queste si sostituisce il *carbonato di ferro*, l' *ossido di ferro* [7], e la *tintura di malato di ferro*. Allorchè sono in pari tempo indicati medicamenti volatili, giovano principalmente la *tintura eterea di marte*, o *quella di Klaproth*, o di *Bestuscheff*.

Chinachina, visciolo a raspi, vischio quercino

XXIX. La *corteccia di chinachina officinale* esercita una particolare azione sul nervo gran simpatico [8], ed accresce la tonicità dei muscoli sottoposti all' imperio della volontà. Ma non ogni condizione dei nervi sopporta la china. L' *infuso freddo* ne è il preparato più sicuro. La *scorza del visciolo* o *prugnolo a raspi*, del *vischio quercino* rivalizzano colla chinachina [9].

1. Broussais, *histoire des phlegmasies. Paris*, 1808, p. 392.

2. Cupro ammoniacale.

3. A lui principalmente è dovuta la virtù *della polvere antispasmodica di Stahl*, a buon diritto famosa e da noi usata spessissimo.

R. Nitri purissimi crystallisati,
Tartari vitriolati, *ââ uncias duas*,
Cinnabaris purissimae, *drachmam unam et semis*.
M. f. pulvis subtilissimus.

La *dose* da uno scrupolo a mezza dramma due o tre volte al dì.

4. Ci serviamo però delle foglie d' oro sotto diverse forme per eleganza.

5. Le cautele da osservarsi nell' uso di questo farmaco vennero indicate a meraviglia da Mercato: De recto praesidiorum usu, L. II, c. 7.

6. Edit. 2, P. I, Vol. I, sect. II, c. VI, § XXXVIII, N. 33.

7. Etiope marziale.

8. Soemmerring, l. c., p. 108.

9. Si prescrive alle dose di uno scrupolo una o due volte al dì. Il decotto si prepara con un' oncia e mezzo di vischio ed acqua, ad averne dieci once colato.

Amari

XXX. Gli *amari* ristabiliscono perfettamente le forze del sistema nervoso addominale, come la *quassia amara*[1], la *centaurea benedetta*[2], la *genziana lutea*[3], la *genziana centaurium*[4], il *trifolgio fibrino*[5], il *millefoglio*[6], la *verbena*, le *bacche di convallaria majalis*[7], il *fiele di toro*[8]. Questi rimedj per altro lungamente continuati, esercitano, siccome ragionevolmente ce ne avverte CULLEN[9], un'influenza nociva.

Amari aromatici

XXXI. Allorchè il malato non è irritato dal principio aromatico conviene amministrare in preferenza *gli amari aromatici*, come il *calamo aromatico*, la *bettonica*[10], l'*artemisia* o l'*abrotano* o l'*assenzio*[11], l'*arancio*[12]. Eccellenti sono l'*essenza di scorza di melaranci con vino di malvasia*[13], l'*elixir stomatico* temperato di HOFFMANN[14], l'*elixir stomatico* di *Rosenstein*[15] e la *tintura stomachica* di *Whytt*[16].

Vegetab. aromatic.

XXXII. Le turbe o l'inerzia del sistema nervoso, accompagnate da segni d'*atonia*, vengono ordinariamente mitigate dai *vegetabili aromatici*, che, secondo le diverse specie, spiegano la loro principale azione sui differenti nervi del corpo umano. Così i nervi dello stomaco vengono principalmente affetti — dalla *radice dell'arum maculatum*, dalla *menta crespa e peperita*; i nervi del diaframma, dai *semi d'aneto*; quelli dell'intestino, — dai *semi di cumino* di *finocchio*, dai *bulbi di aglio*; quelli dell'utero — dai *fiori di matricaria*, dall'*origano*, dal *ligustico*, dalla *ruta*, dal *chenopodium olidum*; quelli dei testicoli, — dalle *bacche dell'agnus castus*; il cervello, — dal *marum*, dalle *semenze di coriandro coltivato*, dal *legno di sandalo bianco*, della *radice del doronicum bardelianchis*; la midolla spinale, — dal *chenopodium ambrosiodes*; infine tutto il sistema nervoso, massime i nervi destinati ai moti volontarii, — dalle foglie di

1. Mezza dramma di legno quassio comunica ad una libbra d'acqua in decozione bastante amarezza pel suo uso medico.

2. Una dramma o due al giorno dell'estratto in acqua aromatica.

3. Il suo estratto, sotto forma di pillole o di tintura; una dramma per un'oncia di acqua di cannella. D. s. da una cucchiajata da caffè ad una gran cucchiajata.

4. Estratto di foglie o di sommità.

5. Estratto o infusione di foglie.

6. Estratto o in infusione delle foglie e dei fiori.

7. In polvere, da uno scrupolo ad una dramma.

8. Sotto forma di pillole.

9. Mater. medica, p. 64. » *I am truly of opinion, that somewhat deleterious in the whole of the bitters is to be suspected.* » Cfr. GÜNTHER, *über die medizinische Anwendung des Zuckers. Köln*, 1816.

10. Le foglie.

11. Estratto di foglie e di sommità sotto forma di pillole.

12. La scorza o parte gialla, le foglie, i fiori.

13. A mezz'oncia al giorno: e se la si vuol più amara, con mezza dramma di centaurea benedetta.

14. Ph. W., p. 53.

15. R. Cort. aurant. rec. contus. *drach, sex:*
Adde extract. gent. rubr. *unc. semis.*
Digere cum libra vini Portugall.
Col. D. cochl. cof. unum alterumve in vino vel aquae cinnamomi.

16. R. Cort. peruvian. pulv. *unc. quatuor,*
Rad. Gentian. Cort. Aurant. *ââ unc. unam et semis.*
Misc. infund. spirit. vini Gallici *libras quatuor*, in balneo arenae per dies sex et cola.
Subinde cuilibet tincturae librae una vel plures unciae spiritus lavendulae, compositi admiscentur. Dose come sopra.

maggiorana, della *santolina*, *chamaecyparissus*, del *rosmarino*, di *melissa*, del *dracocefalo di Moldavia*, di *melissa citrina*, di *timo*, d'*issopo*, della *satureja dei giardini*, di *basilico*, di *camedrio*, d'*artemisia*, dei *semi d'atreplice*, d'*anice*, dalle *radici* di *valeriana silvestre* e della *valeriana grande*, di *serpentaria virginiana*, d'*angelica*, d'*iride fiorentina*, di *enula*, dai *fiori di tiglio*, d'*arancio*, di *lavanda spiga*, non che dalle spiche della *lavendola stecade*.

XXXIII. Tutto il sistema nervoso poi, e principalmente i nervi dell'odorato, del gusto, dello stomaco, delle parti genitali e del cuore, vengono anche eccitati dalle sostanze *aromatiche*, come la *cannella*, la *cassia*, il *sassafras*, il *benzoino*, la *vintera aromatica*, la *vaniglia*, la *galanga*, lo *zenzero*, il *cardamomo*, il *garofano*, il *pimento*, il *pepe nero* e *cubebe*, la *noce moscada*, i *fiori di macis*, come pure le *acque distillate*; di tutte queste sostanze i loro *olii essenziali* le *loro tinture*, i loro *eleosaccari*, e così pure l'olio di *cajeput*.

Aromi

XXXIV. Vien quindi la *canfora*, la quale si spande come un aura su tutto il sistema nervoso, ne ristora le forze illanguidite e quasi estinte, calma i moti anormali ed i dolori prodotti dalla debolezza, esercita un'azion particolare sui nervi della pelle e delle parti genitali, calma spesso l'irritamento che questi ultimi producono sul cervello, eccita un disordine del sistema arterioso, spesso molto utile ai nervi, e probabilmente elimina, mediante il sudore, delle sostanze volatili che prima nuocevano al sistema nervoso.

Canfora

XXXV. Il *muschio* conviene alla diatesi nervosa nei fanciulli e nei vecchi; non conviene in generale nelle donne pel suo odore, agisce principalmente sui nervi degli organi del moto, del diaframma e delle arterie, e ristora le forze di tutto il sistema nervoso. Lo stesso dicasi da *castoreo*, riguardo ai nervi dell'utero, e dell'*ambra grigia* per quelli dei testicoli. Quanto al *succino*, che era molto adoperato un tempo nelle infermità nervose, e che spiega forse un'azione elettrica sui nervi, non l'abbiamo mai esperimentato.

Muschio, Castoreo, Ambra, Succino.

XXXVI. Il *succinato di ammoniaca* conviene ai nervi estremamente eccitabili, ed agisce in particolare sul sistema uterino. Così dicasi del *carbonato empireumatico di ammoniaca*. Di rado si può adoprare l'*olio animale del Dippel* per l'intollerabile suo fetore. A nessuno raccomandiamo il *fosforo* per uso interno.

Succinato d'ammoniaca, carbonato d'amoniaca empireum. olio animale di Dippel, fosforo, etere

XXXVII. — Se si brama un eccitante diffusivo per risvegliare prontamente la languida azione del sistema nervoso, lo si rinviene negli *eteri*, *solforico*, *nitrico acetico*. L'*etere solforico alcoolizzato*[1] ha un'azione permanente, e l'*etere nitrico alcoolizzato*[2] agisce in modo particolare sui nervi delle vie orinarie, calma in pari tempo l'eccitamento dei vasi sanguigni, espelle i gas, e s'adatta perfettamente ai nervi più sensibili.

1. Liquore anodino minerale di Hoffmann.

2. Spirito di nitro dolce.

Gomme resine

XXXVIII. Tra le sostanze *amare volatili*, si pongono le *gomme resine*, genere di rimedio che è specialmente amico dei nervi addominali ed uterini; ed in generale è prezioso nelle malattie nervose accompagnate da debolezza. Le migliori raccolgonsi dal *galbano*, dall'*oppopanace*, dall'*eracleo gommifero*, dalla *ferula persica* e dall' incomparabile *ferula assa fetida*.

Sostanze acri

XXXIX. Allorchè si tentarono invano i rimedj sin'ora indicati, e si presentino segni indicanti l' inerzia dei nervi dello stomaco, è permesso qualche volta ricorrere a sostanze acri, che, eccitando violentemente i nervi dello stomaco, traggono in consenso il cervello e le altre parti, e riescono talvolta a far sparire delle gravi malattie. Tra queste sostanze contansi i semi della *senape nera*, la *radice di piretro*, la *scilla*, i *fiori del crescione dei prati*, l'*anagalla*, il *sempre vivo*, la *sabina*, i *frutti del capsicum annuum*, le *cantaridi*. Non ommetteremo neppure l' azione irritante che esercitano sui nervi dello stomaco il *tartaro* d' *antimonio* e *di potassa*, le *radici* d' *ipecaquana* e dell' *asaro europeo*.

Narcotici

XL. Passiamo ora ai *narcotici*, che in generale dopo il primo eccitamento, esauriscono la fonte del principio vitale, disordinano, sospendono, o distruggono le facoltà dell' animo, il senso il moto, le secrezioni, le escrezioni ed il calore animale, i quali medicamenti, o piuttosto veleni allorchè si amministrano con prudenza e secondo le regole, devono essere collocati tra i migliori rimedj contro le malattie idiopatiche del sistema nervoso. Ma oltre l' influenza generale dei narcotici, ciascheduno d' essi ha un' affinità particolare per certe parti del nervoso sistema. Dagli effetti abbastanza costanti di siffatti rimedj è lecito conchiudere agire l'*oppio* sui nervi delle arterie e su quelli dei sensi, non eccettuando nemmen quelli del senso universale interno. L' *agarcio moscario* e la *mandragora*, su tutto il sensorio comune; il *giusquiamo nero*, sugli ottici e sui ciliari; l' *elleboro nero*, sui nervi dello stomaco, degli intestini, dell' utero, e dei reni; lo *stramonio*, sui nervi degli occhi e delle parti genitali; l' *anemone dei prati*, sui nervi ottici e sui ciliari; la *digitale purpurea*, su questi stessi nervi, ma specialmente sul nervo sopraorbitale, sul pneumo-gastrico e sul grande intercostale, principalmente nel loro plesso cardiaco; la *belladonna* sui nervi della lingua e della faringe; la *cicuta*, su quelli delle glandule e del sistema uterino; l' *aconito* e la *noce vomica*, sui nervi delle estremità, dei muscoli, della pelle; il *tabacco*, su quelli dello stomaco e degli intestini; la *lattuga virosa* sui plessi nervosi polmonari e cardiaci, per non parlare degli altri narcotici, come lo *zafferano*, la *cinoglossa*, la *peonia*, il *ledum palustre*, le *cocciniglie*, e l' *acido prussico*, e dei corpi che lo contengono come il *lauro-ceraso*, la *mandorla comune*, la *mandorla amara*, il *visciolo a raspi*. Il tempo c' insegnerà che cosa conviene pensare delle *sostanze alcaline* recentemente estrattesi dal maggior numero di cotesti medicamenti, e delle loro diverse combinazioni *cogli acidi*, principalmente della *morfina narcotina* e simili. Frattanto

noi ci mettiamo dalla parte di coloro che vedono di mal occhio una tal *mutilazione dei medicamenti*[1].

Medicamenti esterni

XLI. Non basta amministrare i *medicamenti* per bocca, chè devono essere anche applicati, più presto che sia possibile, ai nervi offesi, talvolta dopo aver tolta l'epidermide[2] mediante un vescicante[3].

Cristeri suppositorii

XLII. Dunque nelle malattie dei nervi addominali ed esterni, convien prescrivere, giusta le indicazioni già stabilite, i *cristeri emmollienti*[4], *oleosi*[5], *aromatici*[6], *eccitanti*[7], con *gomma-resina*[8] o *narcotici*[9]. Non vanno neppur trascurati i clisteri di *fumo e di vapore*, ed i *suppositorj*[10].

Iniezioni nella vagina

XLIII. Purchè non si tratti di una vergine, nelle malattie nervose prodotte da affezione non infiammatoria dell' utero, si ottiene gran sollievo dall' uso delle injezioni, specialmente *aromatiche*[11] e *narcotiche*[12] in *vagina*. Altrettanto diremo dei *vapori* raccolti mediante imbuto ed introdotti nella vagina. Si può anche mettere un *pessario*[13] all' orificio dell' utero.

1. Il celebre Hufeland dice benissimo: « *Was folgt nun für ein Resultat aus allen diesen chemischen Untersuchungen (des Opium's) für den Arzt? — Weder das Morphium allein ist Opium, noch das Meconum, noch das Narcotin, noch der Extractivstoff, sondern, was selbst der grosse Chemiker* Orfila gesthet, die Wirkung des Opiums geht hervor aus der Vereinigung aller dieser Stoffe, *und, ich setze hinzu, aus* der ganz eigenthümlichen Art der Verbindung *und des* Daseyns, *die aber die chemische Analyse zerstört. Und die Lehre für die Praxis ist*; Wer Opium brauchen will, der brauche das Opium selbt. « (*Journal der pr. Heilkunde*, 1829, *Julius*, p. 28.)

2. Tal genere di medicazione viene specialmente vantato da Felice Plater (prax. trat.), autore a me carissimo.

3. Metodo endermico, sul quale si possono leggere parecchi articoli in: Omodei, Annali universali di medicina, 1829, marzo, maggio, luglio, agosto; 1830, gennajo e luglio.

4. Della decozione di semi di lino o di amido, di manna o altea, sei once per un adulto.

5. Con olio di mandorle, d' olive o di seme di lino, quattr' once.

6. Coll' infusione di fiori di matricaria, di ruta odorante, ed addizione dell' olio per infusione delle stesse piante.

7. Per gli adulti:
R. Infus. florum matricariae chamomillae, *uncias quatuor*,
Spirit nitri dulcis, *scrupulos duos*,
Olei cajeput, *guttas quatuor*. (*Enema anticolicum* di Vogler,) o camphor. subact., *drachmam semis*;
O tartar. emetic. *grana decem*.

8. R. Gummi resinae ferulae assae foetidae, vitello ovorum subactae, *drachmam unam*,
Infusi chamomillae *libram semis*.
D. ovvero:
R. Herbae rutae,
Sabinae *ââ unciam dimidiam*.
Coq. cum s. q. aquae ad colat. *unciarum sex*:
Adde assae foetidae, in olei olivarum *uncia una*.
Et olei succini *drachma dimidia* subactae, *drachmam duas* D.

9. Infus. flor. chamomillae *unc. quatuor*,
Olei hyoscyami cocti *drachmas duas*,
O laudani liquidi Sydenhami *guttas viginti*.

10. R. Assae foetidae *drachmas. duas*,
Castor. *scrupul. unum*.
f. c. melle, ad debitam spissitudinem decocto, suppositorium. ovvero:
R. Thericae venetae.
Pulveris florum chamomillae *ââ drachm. duas*.
F. c. melle suppositorium. ovvero:
R. Fellis tauri.
Succi radicis allii,
Pulver. rad. calam. aromat. *ââ drachm. duas*.
F. c. melle suppositorium.
Bisogna guardarsi del dimenticare queste sostanze nell' intestino.

11. Inf. ex floribus matricariae chamomillae atque herba dracocephali moldavici, sive rutae.

12. Infusum herbae conii maculati, sive hyoscyami nigri.

13. R. Pulv. opii puri,

Masticatorii, gargarismi

XLIV. Nella maggior parte delle malattie del cervello, i *masticatorj* (*scialagoghi* [1]) ed i *gargarismi* [2], sono molto utili per la loro azione diretta sui nervi vicini al palato ed alla lingua. Anche il maggior afflusso del sangue verso gli organi salivarj, e la più abbondante secrezione delle saliva stessa possono essere vantaggiosi. Allorchè l'infermo non è presente a sè stesso si unge la cavità della bocca d'analoghi rimedj [3].

Odori, starnutatorj, fumigazioni

XLV. Anche per le fosse nasali si può arrivar al cervello; ed infatti, allorchè vuolsi eccitare la sua languida azione (quando non vi sia pletora), gran vantaggio si ritrae dagli *odori* [4], dagli *stranutatorj* [5], dai *suffimigi* [6], dai *vapori* [7], dai *pessarj delle fosse nasali* [8], *linimenti fatti in queste cavità* [9] dalla loro *titillazione* [10].

Castorei *ââ scrup. unum,*
Rad. ireos florent. *drachm. duas.*
M. f. c. s. q. mellis pessarium.

1. Radix anthemidis pyrethri, — acori calami, — raphani rusticani.

2. R. Seminum sinapis nigrae,
Radicis anthemidis pyrethri ää *unciam semis.*
coqu. c. s. q. aquae ad colat. *librae unius*:
Add. mellis acetati *unciam unam.*
D. pro gargarismate. O
R. Infusi rosarum rubrarum *libram unam,*
Subcarbonatis ammoniae (Spiritus salis ammoniaci) *drachmam unam,*
Spiritus lavendulae,
Mellis rosarum *ââ unciam unam.*

3. Seminum sinapis nigrae,
Piperis longi,
Radicis pyrethri *ââ drachmam unam.*
Mellis rosarum *unciam duas.*
M. D. S. pro illinitione oris.

4. Aceto radicale, ammoniaca pura, o piuttosto (per tema che questa non venga troppo attirata nelle narici, siccome accadde in un caso descritto nel *Journal de médecine, chirurgie et pharm. de Leroux*, 15 *mag.*), *the aromatic spirit of vinegar*, *eau de Luce*, *soluzione d'assa fetida nell'aceto radicale*, *aceto isterico corretto di Mynsicht* (Vogel, l. c., p. 9), spirito di sale ammoniaco vinoso, con essenza di castorio, ed olio essenziale di ruta. (*Juchten-Leder.*) Si prepara così una *palla odorifera*, volgarmente ciamata *pomo.*
R. Radici et seminis paeoniae officinalis ää *drachm. duas*,
Foliorum rutae graveolentis,
Hyssopi officinalis,
Seminum nigellae sativae,
Coriandri sativi ää *drachm. unam*,
Resinae cisti cretici (ladani) *unciam semis*,
Styracis officinalis cal. *drachm. duas,*
Gummi resinae heraclei gummiferi in aceto sol. q. s. ut fiat *pomum.*

5. Trovansi diverse formole di polveri starnutatorie in Luigi Vogel, (*Allgememes medicinische Formel. oder Recept-Lexicon. Erf.*, 1804, 2 *B.*, p. 537 *sq.*). Ecco quella che adoperiamo allorchè il tabacco di Spagna in polvere non basta:
R. Pulveris herbae origani majoranae,
Ocimi basilici,
Radicis ireos florentinae,
Sacchari purissimi *ââ drachmas duas.*
D.
Si può aggiungere uno scrupolo di polv. di asaro europeo. Io, con Cullen, ritengo pericoloso a questo scopo l'euforbio. Gli errini si fanno prendere la mattina a stomaco vuoto.

6. I capelli umani, bagnati nell'aceto, poi bruciati, le penne bruciate, oppure,
R. Gummi galbani,
Cornu cervi rasi *ââ drachm. duas,*
Castorei *drachmam semis,*
Getta parte di questa polvere su carboni, e fanne ricevere il fumo dal malato. Il volgo, in Lituania, adopra con gran vantaggio in diverse malattie nervose, le fumigazioni d'erbe aromatiche e narcotiche. È un genere di medicamenti che raccomandiamo. Usasi d'ordinario l'antillide vulneraria, l'ipperico, la menta crespa, il serpoleto, il gnafalio arenario, la drosera a foglie rotonde, la luzerna, l'abrotano, l'onopordio, il poligono avicolare, la tormentilla, la parnassia palustre.

7. Di acqua e aceto di rosa.

8. Di butirro di maggiorana, aggiungendosi, quando si richiegga un più forte stimolo, la radice di piretro.

9. R. Succi herbarum rutae graveolentis,
Origani majoranae,
Aceti fortissimi *ââ p. aequales.*
Si ungono internamente le nari di questa

XLVI. Come dall' accresciuta escrezione della saliva, così del pari si può sperare giovamento da quelle cose che promovono le *lagrime*, cioè dalle cipolle appressate alle narici, dalle foglie peste di *clematite*, e dall' odore del *rafano selvaggio*.

Sostanze che eccitano le lagrime

XLVII. Si possono anche introdurre con prudenza dei *medicamenti* nelle *orecchie* onde producano un effetto sul cervello.

Medicam. per le orecchie

XLVIII. Finalmente il *senso del tatto* è accessibile ai mezzi proprj a correggere lo stato anormale dei nervi: tali sono le *diverse specie di bagni*, gli *epitemi*, le *unzioni*, le *fregagioni*, le *fasce*, gli *empiastri*, ed i *mezzi chirurgici più forti*. Non bisogna neppure disprezzare affatto gli *amuleti*.

Altri medicamenti esterni

XLIX. Il *bagno d'acqua tepida* (dai 15° ai 29° di Reaumur) viene da ognuno considerato [1] come uno de' più potenti rimedj nelle malattie nervose idiopatiche, accompagnate da eccitamento, da calore ardente della pelle, da veglia, e da altri fenomeni che verranno indicati in particolare. Sceglie si di preferenza l' acqua di fiume, e, secondo che si brama produrre specialmente un' azione ammolliente, tonica, irritante, narcotica, al bagno tepido si aggiunge *latte*, *olio* [2], *sapone*, *brodi di carne* [3], *sostanze ammollienti* [4], *palle marziali* [5], *vegetabili*, *aromatici* [6], *narcotici* [7]. Per altro tutti convengono che i bagni *termali* [8], naturali, sono molto più utili. Il *bagno caldo* (da 29° a 34° Reaumur) è più di rado indicato, e solo nelle malattie nervose, con diminuzione, della sensibilità. Infatti, allorchè richiedesi un maggior grado di calore si ricorre piuttosto ai *bagni secchi* [9], di *vapore* [10], di *fanghi termali* [11], di *letame* [12], o di *sabbia* [13]. I *bagni freddi* (sotto a 15°

Differenti specie di bagni

mischiata mediante un pennello, oppure,
R. Castorei,
Assae foetidae *ââ p. aequ.*:
Solv. in aceto fortissimo.
D. allo stesso uso, od anche:
R. Succi radicum raphani,
Caeparum,
Ireos, *ââ p. aequ.*
D. S. ut supra.
O si fa entrare nelle nari una goccia di olio essenziale di lavanda o una pallottolina imbevuta di balsamo di vita di HOFFMANN.

10. Mediante una spica di frumento, una setola di porco, una pagliuzza, un pelo grosso ecc.

1. FR. HOFFMANN, de balneorum ex aqua dulci praestantissimo in affectibus internis usu. Opp. Vol. V, Edit. genev., 1748, Cfr. TISSOT, l. c. MARCARD, *über die Natur und den Gebrauch der Bäder. Hannover*, 1793. REIL, l. c., p. 176.

2. MARCARD, l. c., p. 222. Si può anche adoperare l'olio puro per fare i bagni nelle malattie nervose. SAVONAROLA, de balneis omnibus Italiae.

3. *Bains de tripes.*

4. Foglie di malva rotondifolia, radici di altea, semi di lino, crusca.

5. *Boules martiales.*

6. Foglie del dracocefalo di Moldavia, di salvia, di maggiorana, di timo, di artemisia volgare, di ginepro, di radici di calamo aromatico, ecc.

7. Foglie di cicuta, di giusquiamo nero, di ledo palustre — e nei ricchi all' usanza degli antichi Romani, petali di zafferano.

8. P. I, Vol. I, sect. II, cap. VI, § XXXVIII, N. 21.

9. *Bains d' étuves sèches.*

10. *Bains de vapeurs.* L. c. dell' opera: inoltre, SCHILLING, *über den Gebrauch der Drampfbäder und Douchen Leipz.*, 1829. CHR. HILLE, *das Dampfbad, seine Einrichtung, Wirkung und Anwendung. Dresd.*, 1826.

11. *Bains de boues*, ad 30 — 34 gr. Th. R.

12. *Bains de fumier.*

13. ORIBASIUS, de siccatione per arenam ex HERODOTI, libro De remediis extrinsecus occurrentibus. Cap. VIII. AETIUS, De insolatione et arenae aggestione, ac aliis vaporatoriis fomentis ex Antyllo. LOEBEL, in HUFELAND's, *und* HARLESS's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1815, *Juny*, p. 56.

Reaumur), purchè si prendano con precauzione [1], e vi si resti poco tempo, sono di grande utilità nelle malattie in cui la sensibilità è esaltata, pervertita, o mancante. Devonsi raccomandare specialmente i *bagni di mare* [2], o in *rapido fiume*, nel quale il fiotto urta con forza sul nostro corpo, e principalmente se vi si unisce l'*immersione*, la *precipitazione* [3], il *nuoto* [4], in presenza d'un guardiano. I *pediluvj* [5], o *maniluvj* [6], *non tanto caldi*, *semplici*, o *composti* [7], non meno dei *semicupj*, confermano la teorica della *rivulsione*. Effetti eguali a quelli dei bagni freddi producono la *lozione*, l'*aspersione* coll'*acqua fredda*, il *bagno di pioggia* [8], e la *doccia* [9]. Talvolta si amministrano con buon esito i *bagni locali freddi* e *caldi*, su diverse parti del corpo umano ad un tempo. Finalmente non bisogna ommettere il *bagno d'aria*, che ricevette il suo nome da Franklin, e nel quale si espone il corpo nudo per qualche tempo all'atmosfera. Si vantano pure i *bagni* fatti con varie sorte di *gas* [10].

Epitemi

L. Gli *epitemi* si applicano *umidi* o *secchi*, *freddi* [11], *caldi* [12], *emmollienti* [13], *risolventi* [14], *anodini* [15], *aromatici* [16], ora nelle regioni in cui il sistema nervoso è specialmente offeso, ora nei siti che maggiormente con esse simpatizzano. A tai medicamenti appartengono anche i *fomenti animali* [17].

1. Sui pericoli del bagno freddo, oltre Marcardo, leggi Lorry, op. c. T. 2, p. 366.
2. L. op. citat.
3. *Sturz-Bad.*
4. Gruner, de natatione frigida magno sanitatis praesidio. Jenae, 1788.
5. Fr. Hoffmann, de pediluviorum usu. Opp.
6. Alberti, de manuluvii usu medico. Hal., 1746.
7. Con sale, crusca, senapa nera e rafano selvaggio.
8. *Traufbad*, Ingl. *Shower bath.*
9. *Tropfbad*, Franc. *La douche.*
10. Hufeland's *Journ. der pr. Heilkunde*, 1816, *Octob.*
11. Il ghiaccio pesto o la neve, contenuti in una vescica di porco, — l'acqua fredda, — il fomento freddo di Schmucker, — il fomento cefalico di Vogler, (acqua di sorgente, muriato d'ammoniaca e vino, con addizione, se si vuole, di nitrato di potassa).
12. Dei vasi pieni d'acqua calda, mattoni, pannilini, crusca, cenere, avena, scaldati.
13. La midolla di pane con latte, un cataplasma di foglie di malva, di altea, seme di lino, spugna bagnata in latte o acqua calda.
14. R. sapone d'Alicante, tre once: discioglí in due libbre d'acqua di calce; aggiungi cinque once d'alcool, l'acetato d'ammoniaca, i vapori, le sostanze dette risolutive secche.
15. La midolla di pan bianco con latte e zafferano, con laudano; le foglie di malva col giusquiamo o la cicuta in cataplasma (ma convien usarlo con prudenza e solo nei siti lontani dal cervello), — o sacchetti formati di queste stesse erbe secche o d'altri aromatici. R. bacche e foglie di mirto, bacche d'alloro, farina di semenza di fien greco, radice d'iride di Firenze, un'oncia di cadauno.
16. R. Pezzo di pane arrostito grande come la palma della mano: aspergine la superficie con polvere composta di cannella, noce moscada, fiori di macis, uno scrupolo di cadauno; bagnalo con q. b. di vino di Malaga caldo ed applicato tra finissimi pannilini. — Specie aromatiche della farmacopea prussiana.
17. Un cane, un gatto, una gallina applicati vivi sopra una parte del corpo, il tocco colla palma della mano, non sono senza effetto sul sistema nervoso, forse a motivo del loro solo calore, od a causa del magnetismo animale. Così pure le pelli di volpi, di lepri, e le penne d'oche, di piccioni, forse a motivo della loro elettricità; qualche volta i fomenti con animale recentemente ucciso, e diviso per metà, o coi suoi visceri ancor caldi, producono notabili effetti.

LI. Si dimostrerà a suo luogo non doversi trascurare le *unzioni emmollienti* [1], *irritanti* [2], *anodine* [3], ma specialmente le *fregagioni secche* [4], *umide* [5], lungo l'andamento della colonna vertebrale e dei nervi offesi, talvolta la *fasciatura* scema la sensibilità dei nervi, ed accresce la loro tonicità. Quando quest' ultima langue, si eccita coll' *orticazione*, col *titillamento* e colla *pettinazione*. Linimenti, fregagioni

LII. Minori incomodi risultano e più permanente effetto s' ottiene dall' uso dei diversi *empiastri emmollienti* [6], *irritanti* [7], *anodini* [8], applicati sulla testa, lungo la colonna vertebrale, alle regioni ipogastrica, epigastrica, e va discorrendo. Empiastri

LIII. Oltre i casi già indicati [9], la mano del chirurgo riesce talvolta necessaria nelle infermità nervose idiopatiche, o per eccitar dolore o per dirigere l' attenzione del malato verso qualche parte, o per dissipare l' intirizzamento dei nervi, o per produrre una derivazione. Vogliam parlare specialmente dei *cauterj*, dei *setoni*, della *moxa*, del *martello tuffato nell' acqua bollente* [10], del *ferro incandescente*, delle *ventose secche*, dello *strappamento dei capelli.* Mezzi chirurgici più efficaci

LIV. Oltre, l'influenza che gli *amuleti* esercitano sull'immaginazione dei creduli, noi portiamo opinione aver essi un' altra azione *dipendente dalle sostanze che li compongono*, massime per riguardo alla *radice di antemide piretro* ed al *succino*, (come corpi aromatici ed elettrici [11].) Amuleti

LV. Il *bagno elettrico*, la *corrente elettrica*, le *scintille* tratte da una parte del corpo, sia nuda, sia coperta d' un pannilano, e le *scosse* Elettricità

1. Coll'olio d'olive, di mandorle, di seme di lino, col grasso (quello di diversi animali domestici o selvaggi, e dell' uomo stesso, era in uso presso gli antichi).

2. Col sugo d' euforbio, di magg. celidonia, l' olio di trementina, una soluzione di fosforo nell' olio.

3. Coll'olio di giusquiamo, l'oppio stemperato nell' olio.

4. Con la mano, o un drappo di lana semplice, o imbevuto di fumo d' incenso, di mastice, di benzuino, con una spazzola.

5. Oltre il vin caldo, e l' alcool canforato, adopero abitualmente in fregagioni i diversi balsami e spiriti, come lo spirito di lavanda puro e composto, quei di gigli delle valli, di rosmarino, di melissa, di mastice, di noce moscada, di sapone, — I balsami di ruta, maggiorana, lavanda, garofano, cannella, opodeldoc, il balsamo esterno di vita di HOFFMANN, la tintura di cantaridi.

6. R. Bianco di balena, olio di mandorle, cera gialla, parti eguali. F. un empiastro.

7. Empiastro perpetuo di cantaridi del Janino; — item, di HOFFMANN, suo senapismo; — empiastro epispatico di FULLER; — di maggiorana, di SCHIFFENHAUS.

8. R. galbano disciolto e filtrato nella tintura di castoro, tre dramme; tacamacca, due dramme: mescola; fa un empiastro (antisterico di SYDENHAM). R. empiastro di minio, due once, olio di giglio, due dramme; trementina di Venezia, una dramma; oppio, canfora, zucchero di saturno, uno scrupolo di cadauno (empiastro anodino di FULLER); — empiastro aromatico della farmacopea prussiana; — empiastro di Belladonna; — canforeo di STAHL, — di cicuta e ammoniaca, — fetido della farmacopea prussiana, — di galbano zafferanato, — di tabacco, — E, saponaceo di BARBET, — E. di SCHIFFENHAUS.

9. N. 17.

10. MAYOR, *neue glückliche Anwendung der örtlichen Hitze.* In HUFELAND's *Journ. der pr. Heilkunde*, 1829, *Julius*, p. 104.

11. Vidi dei pezzi di *corallo* sospesi al collo, che nello stato di salute erano d' un bel rosso, scolorarsi all' avvicinarsi d' una malattia, certo motivo d'un vizio della traspirazione.

elettriche, riescono di grande utilità nelle malattie in cui la sensibilità disparve per cause traumatiche[1].

Galvanismo

LVI. Lo stesso dicasi del galvanismo, l' applicazione del quale è più facile e più comoda[2]. L' elettricità galvanica inoltre è più omogenea al principio vitale. Che se le virtù dell' elettricità e del galvanismo, nella cura delle malattie, sono oggi di troppo trascurate, conviene attribuirlo agli smoderati elogi loro prodigati dapprima.

Magnetis. animale

LVII. Ebbe la stessa sorte il *magnetismo animale*, del cui sorprendente fenomeno, rapporto alla terapia[3], basta ricordarsi che, mediante certi *contatti d' un corpo infermo* (i quali verranno indicati agli allievi più esperti), il sistema nervoso può talvolta essere affetto, e che si ha molto a sperarne per la guarigione di parecchie malattie di questo sistema.

Applicaz. della calamita, perchinismo

LVIII. Non abbiamo mai usata la *calamita*[4] ed il *perchinismo*[5], vantati nella cura delle infermità del sistema nervoso.

Regola di vivere

LIX. Ma poca o nessuna utilità offrirebbero tutti i rimedi sinora enumerati, se in pari tempo non si prestasse la maggior cura al *regime dietetico*. Gli *alimenti* adattati alle *malattie nervose*, con accresciuta sensibilità, sono le sostanze lattiginose, farinacee, leguminose. Le carni di giovani animali, d' uccelli, dei pesci, degli anfibj; le frutta della stagione, i brodi di carne con l'avena, l' orzo, e le erbe e le radici alquanto amare. Nelle malattie con *mancanza di sensibilità* è indicato un nutrimento men blando, sugoso, aromatico, le bevande con birra, vino, ed uova. Le *malattie con anomalie del sistema nervoso* non ammettono regola generale pel nutrimento: tornando utile talvolta il *digiuno*, e tal altra la *crapula*. In generale per altro le malattie prodotte dalla diatesi nervosa richiedono nutrimento uniforme, di facile digestione, non flatulento, non grasso, preso ad ore rigorosamente determinate, allettante gli altri sensi, massime l' odorato, e perfettamente masticato. Alla sensibilità morbosa accresciuta convengono l' acqua pura, l' acqua saturata d' acido carbonico, il latte, il siero di latte; — in condizioni opposte, i liquori fermentati, massime la birra, l'idromele, il vino, l' acquavite della melassa. Le anomalie nervose sfuggono riguardo all' uso

1. Agli autori, che trattano dell'uso dell'elettricità in medicina, citati nel repertorio di PLOUCQUET, convien aggiungere: STEINBUCK, *Neuere Erfahrungen von der Heilkraft der Electricität*. v. HUFELAND's *Journ. der pr. Heilkunde*, 1816, *Novemb.*, p. 83.

2. FABRÉ-SALAPART, *du galvanisme appliqué à la médecine et de son son efficacité dans le traitement des maladies nerveuses etc. Paris*, 1828.

3. Rapporto alla patologia, ne trattiamo al cap. XII, § XLVI, II.

4. TISSOT, l. c. Vol., 4, p. 703. LA ROCHE, *analyse des fonctions du système nerveux*. ANDRY, et THOURET, l, c. BOLTEN, *Nachricht von einem mit dem künstlichen Magnete gemachten Versuche in einer Nervenkrankheit. Hamb.*, 1775. C. A BECKER, *der mineralische Magnetismus und die Anwendung in der Heilkunt. Mühlhausen*, 1829.

5. HERHOLDT, *von dem Perkinismus. Kopenh.*, 1798.

del tè verde, della cioccolata e del caffè, e mostransi ora favorevoli, ora contrarj ai nervi. L'*aria*, secondo i casi, asciutta, umida, quella dei monti, delle valli, del mare, e massime il cangiamento del clima, costituiscono, per così dire, l'anima della cura. In generale, nelle infermità prodotte dalla diatesi nervosa conviene ottimamente una *temperatura* moderata e costante. Bisogna pure avere una cura particolare nella scelta degli *abiti* e delle *coperture* [1]. I medici finalmente imparino dai chirurghi la necessità di ordinare nelle diverse malattie *posizioni differenti del corpo*. In nessuna parte sicuramente i precetti di tal genere sono tanto importanti quanto nelle malattie del cervello e della midólla spinale, nelle quali la sorte dell'infermo dipende dalla sua posizione, dritta od orizzontale. Rimettiamo allo studio particolare di ciascuna malattia quanto riguarda il *moto* ed il *riposo*. Quivi pure stabiliremo il tempo e la durata del *sonno* e della *veglia*, il loro rapporto col nutrimento, con le bevande, con la quiete e col moto, la temperatura della stanza, e ciò che pensar debbasi dell' istinto, tal quale si rileva mediante differenti suggestioni, nei sogni. Non passeremo in silenzio neppure il modo di dirigere le *escrezioni* del corpo per farle concorrere al ristabilimento del sistema nervoso abbattuto. Il *regime dello spirito* occuperà spesso il primo posto.

Cura delle complicazioni

LX. Ogni volta che supponiamo una *complicazione* nelle malattie nervose, procuriamo di scacciarla con un *metodo preparatorio*. Essendo le *complicazioni infiammatorie* e *gastriche*, le più comuni di tutte, è chiaro che nel trattamento di molte fra queste malattie bisogna cominciare ad esempio di *Sydenham* colle sottrazioni di sangue e colle evacuazioni alvine.

1. Giacchè, concessa l'influenza del calore, dell'umidità, e dell'elettricità sul sistema nervoso, non può a meno di succedere che le vesti, che servono o non servono di veicolo a queste stesse cose abbiano influenza sulle malattie di questo sistema. Ciò vale massimamente per la lana, per la seta, per le pelli, e per gli ornamenti metallici; i quali metalli non sono indifferenti anche quando trovansi semplicemente nella stanza degli ammalati, e principalmente quando servono di sostegno ai letti.

DELLE

MALATTIE DEL CERVELLO

CAPO PRIMO

DEL DOLOR DI CAPO.

§ VII.

Definizione. Estensione del nostro argomento. Letteratura.

I. Dicesi *dolor di capo*[1] una molesta sensazione d' indoli diversa, che emana da tutto il capo, o da una sua parte soltanto. Definiz.

II. Abbiamo già parlato, e parleremo spesso ancora di questo dolore come *sintomo* delle febbri intermittenti e continue, della peste, del tifo, degli esantemi e delle impitigini. Ne tratteremo qui come di *malattia per sè*, o come *effetto unico*, o almeno *principale* d' una infermità nascosta. Questa malattia, per la sua frequenza, pei tormenti che cagiona, per la difficoltà di guarirla[2], è degna di tutta l' attenzione dei medici. Limiti dell' argom.

III. Per lo studio particolare di questo male, oltre gli autori riferiti nel capitolo delle malattie nervose in generale[3], non eccettuati gli autori di dissertazioni inaugurali[4], consigliamo di leggere le opere Letterat.

1. Ted. *Kopfweh*, *Kopfschmerz*. Franc' *Douleur de tête* Ing. *Head-ach*. Ital. *Mal di testa*. Pol. *Ból glowy*.

2. De doloribus capitis, scandalo medicorum difficulter removendo. Diss. Junkeri, Hal., 1741.

3. Cap, I, § I, 2.

4. Sachser, diss. de dolore capitis, Basil., 1577. Olterman, disp. patholog. I. De cephalalgia, Rostoch., 1607. Heland, disp. de dolore capitis. Fr. ad Viadr., 1612. Fabricius, diss. de cephalalgia, Rostoch., Salzmann diss. de speciali dignotione et curatione morborum, Diss. I. de dolore capitis, Argent., 1617. Schaller diss. I. de dolore capitis, Wittenb., Schilling, diss. de dolore capitis, Rostoch., 1619. Sennertus diss. de cephalalgia, Wittenb., 1630. Horstius, diss. de cephalalgia, Tubing., 1636. Jac, Fabricius de novantiquo capitis morbo et dolore, Rost., 1640. Masius, de dolore capitis, Regiomont., 1640. Zimmermann, diss. de

di IPPOCRATE [1], CELSO [2], GALENO [3], ORIBASIO [4], AEZIO [5], ALESSANDRO DI TRALLES [6], PAOLO EGINETA [7], SERAPIONE [8], EBN SINA [9], AVICENNA [10], POLIDAMO [11], FORESTUS [12], PORZIO [13], ROLFINK [14], MERCURIALE [15], ZACUTO LUSITANO [16], NICOLA PISONE [17], FELICE PLATER [18], BALLONIO [19], RIVERIO [20], TISSOT [21], BORSIERI [22], ALBREHT [23], PARISET [24], G. FARMER [25], M. HAAS [26], G. VAUGHAN [27], F. H. BITTNER [28], per non parlare degli autori che trattarono in particolare delle *singole specie di dolor di capo* [29] (stabilite primieramente da ALESSANDRO TRALLIANO).

dolore capitis, Regiomont., 1640. MOEBIUS, diss. de dolore capitis. Jen. 1653, et: diss. de cephalgia, Helmst. 1672. HABBACH, diss. de dolore capitis, Altd., 1657. SCHRNK, diss. de dolore capitis, Jen., 1665. HILBRAND, diss. de κεφαλαλγια, Jen., 1668. FRITZ, diss. de cephalalgia, Vienn., 1672. KEMPER, diss. de capitis dolore, Jen., 1672. MEIBOMIUS, diss. de cephalalgia, Lips., 1672. SCHALLER, diss. de cephalalgia, Leid. 1672. JOHREN, diss. de dolore capitis. Rinteln, 1674. ABEND, diss. de cephalalgia. Leid., 1675. SCHELHAMMER, diss. de capitis dolore, Jen., 1678 BODOLO, diss. de cephalalgia, Leid., 1680. BOHN, diss. de cephalalgia, Lips., 1680. BRUNO, diss. de cephalalgia, Altd., 1683. GUMBERT, diss. de cephalalgia, Leid., 1684. WEDEL, diss. de cephalalgia in genere. Jen. 1686; dello stesso diss. de dolore capitis, Jen., 1707. SCHLITT, diss. de cephalalgia particulari, Ultr., 1689. HENNINGER diss. de cephalalgia, Jen., 1691. MAPPUS. diss. de cephalalgia, Argentor., 1691. VAUGHAN, diss. de cephalalgia, Leid., 1692. LEYDEK, diss. de dolore capitis, Ultraj., 1697. PAULI diss. de dolore capitis, Lips., 1697. NUYS diss. de capitis dolore, Harderov., 1698. HANNEMANN, diss. de dolore capitis et epilepsia, Kil., 1706. HELWIGIUS, diss. de cephalalgia, Lugd. Bat., 1719. FR. HOFFMANN, diss. de dolore cephalico, Hal., 1731, dello stesso diss. de cephalaea, Hal., 1735. HESSLER diss. de cephalaea, Erf., 1743. BRENDEL, diss. da dolore capitis, Gotting., 1747. BEYFUS diss. da dolore capitis, Gies., 1749. TH. MORGAN diss. de dolore capitis, Edinb. 1769. C. STAPLETON, quid capitis dolor? quae ejus species? quae causae? quae curandi methodus? Lovan., 1777. VAN DER BELEN diss. de dolore capitis, Lovan., 1787. PLOUCQUET diss. de cephalalgia, Tubing., 1787. GARMANN diss. de dolore capitis, Argent., 1788. VON OPDORP diss. de dolore capitis, Lugd. Bat., 1789. Duae praeterea dissertationes de dolore capitis auctoribus HUDELIST et POLZA exstant in Jos. EYEREL diss. med. in universitat. Vindobon. habit. ad morbos chronicos pertinent. Vindob. Vol. 2, 1789. J. G. HEINEN, diss. de capitis dolore, Berol. 1830.

1. Liber de flatibus, § 13.

2. Lib. IV, c. 2.

3. Pr. III, Tr. II, cap. 35.

4. Synops. lib. VIII, c. 18—20.

5. Tetrab. II, serm. 2, c. 40, 41.

6. lib. I, c. 10, 11, 12.

7. De re medica.

8. Breviar., Tr. I, c. 6, f. 4, a.

9. Lib. III, c. 3.

10. Canon. lib. III, Fen. I, Tract. 2, cap. I.

11. De capitis doloribus. In libris de re medica: Basil., 1540.

12. Lib. IX, obs. 54, 58, 62, 63.

13. Encomion de capitis dolore. Fiorent., 1551.

14. Methodi cognoscendi et curandi affectus particulares, etc. Disp. I, de dolore capitis. Jen., 1640. Diss. de dolore capitis. Jen., 1653, 1666. Ordo et methodus cognoscendi et curandi dolorem capitis. Jen., 1671.

15. Consult. T. I, p. 14. Consult. 107, T. II, c. 39—72, T. III, p. 54, T. IV, p. 187.

16. De med. princ. hist. lib. I, N. 5.

17. De cognoscendis et curandis morbis.

18. Praxis. lib. II.

19. Consil. lib. I, p. 114, III, p. 1, 85, 93, 109.

20. Cent. I, obs. 11, 14, 17. Cent. II, obs. 16, Cent. III, obs. 37, 40.

21. Op. c.

22. Institut. med. pract. Vol. III, cap. 1.

23. *Die Kopfschmerzen, ihre schnelle Linderung und ganzliche Heilung. Hamb.* 1809.

24. *Dictionnaire des sciences méd. T.* 4, *article Cephalalgie*, p. 418—427.

25. *Practical observations on certain affections of the head commonly called headaches. London*, 1822.

26. De capitis dolore disquisitio. Gotting., 1823.

27. *An essay on Head-aches and their cure. London*, 1825.

28. Tractatus de cephalalgia. Vindob., 1825.

29. NICOLAI, diss. de variis doloris capitis speciebus, Hal., 1763.

§ VIII.

Specie. Sintomi. Autopsia.

I. Il dolor di capo è ora passaggiero e sopportabile (*Cefalalgia*), ora tenace e crudele (*Cefalea*), ora occupante la metà della testa (*Emicrania*), ora fisso in un sol punto (*Chiodo*).

Differenti specie

Cefalalgia

II. La cefalalgia[1] invade o improvvisamente o a poco a poco. Il dolore o è instabile e più sensibile in questa o in quella parte, o prende tutto il capo con violenza eguale, ed è accompagnato da sensazione di gravezza, di puntura, di stiramento, di compressione, di pulsazione, od altra simile. La testa, o almeno la fronte, presenta in generale una temperatura più elevata. Il dolore svanisce nello spazio di alcune ore, oppure d'un giorno e d'una notte, ora all'improvviso, ora lentamente, e in generale dietro il sonno. Non ritorna quasi mai, o si presenta di nuovo alla menoma occasione, donde la divisione della *Cefalalgia* in *insolita*[2] e *abituale*[3].

Cefalea

III. La *cefalea*[4] infierisce sulla sua preda per settimane, mesi ed anni[5], ora continuamente, ora periodicamente, ed ora[6] per giorni, settimane[7], mesi[8], tempi dell'anno[9] determinati. L'infermo resta immobile come una statua[10], o si prende la testa fra le mani e la gira da ogni lato, oppur anche si dispera e cangia continuamente di posizione. Ora la testa si trova oppressa da tal gravezza che pare premuta dall'alto al basso da un considerabil peso[11], ora il dolore è così stirante da sembrare che il capo voglia spezzarsi, per cui il malato si affretta a comprimere o legare la parte offesa; — ora il dolore pulsa[12], e ferisce, nel qual caso esso attacca d'ordinario le tempie: — ora è pungente, ed a colpi martella specialmente le orecchie[13]. Il capellizio della testa presenta talvolta delle squamette for-

1. Da κεφαλή, capo e ἄλγος dolore.

2. *Soda degli Arabi*, Vedi Avicennae, Canon. L. III, fen. 1, tract. 2, cap. I.

3. Krokisius, diss. de cephalalgia habituali cum vertigine, Argentor., 1755.

4. Gr κεφαλαία.

5. Ebbi occasione di vedere una cefalea terribile persistente da quindici anni, con appena un'ora di sonno, in persona prima vergine, poi madre di parecchi figli.

6. Come le febbri intermittenti larvate, cefaliche e la cefalea venerea.

7. Burserius, op. c., Vol. I, § LXV.

8. Nel 1815 ristabilii in salute un giovine ebreo, il quale, da sette mesi era afflitto da cefalea tollerabile, ma continua, e che costantemente ogni trenta o trentun giorni si aggravava talmente verso il vertice, accompagnandosi coi sintomi del chiodo, che il malato ne era violentemente agitato. Il parossismo durava ventiquattr'ore.

9. Osservai cefalee ritornanti alla primavera, all'autunno o ad entrambi queste stagioni.

10. Leggo anzi che un uomo di cinquant'anni era preso da atroce cefalea ogni volta che alzava la testa. (Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.*, 1825, *Sept.*, p. 65).

11. *Carebaria* a κάρη, caput, et βάρος, gravezza, peso. Hecker, diss. de carebaria. Lugd. Bat., 1757.

12. Gli astanti dicono di aver sentita la pulsazione. — (Fabr. Hildanus, cent. I, obs. 1. Gallat, in *Journ. de médecine. T.* 44, p.524.

13. Passa spesso da uno all'altro orecchio, Ved. Baldingers, *neues magazin XI*, p. 56.

foracee o dei tumori; i capelli sono spesso flosci, disseccati, duri [1], imbiancano facilmente, e cadono in abbondanza, il che vale altresì per la barba [2]. La faccia è ora rossa, alquanto tumefatta, secca, calda, ora pallida, abbattuta, coperta di freddo sudore. Il polso spesso è contratto e frequente, ed altre volte pieno e lento, sino a non dare, come osservammo noi stessi, che quaranta pulsazioni al minuto. Rimarcansi frequenti sbadigli, sospiri e gemiti, ed offese ne rimangono le funzioni dei sensi. Gli occhi, attorniati da cerchj lividi, torbidi, rilucenti, talvolta iniettati, cangianti di stato coll'incremento della cefalea, infiammati [3], presentano pupilla o contratta o dilatata, e sopportano con pena la luce, o vi si rifiutano del tutto, e sembrano uscire dall'orbite. Alcune volte havvi lagrimazione involontaria e copiosa. Spesso l'udito diviene finissimo, e si sentono susurri, sibili e tintinni nelle orecchie, le quali sono ora prive, ora provvedute in abbondanza di cerume, massime sul declinare del male. Non è raro di vedere della sierosità, della linfa coagulabile o della marcia colare dal condotto uditorio. Le narici sono per lo più asciutte, impermeabili all'aria; talvolta ne cola acre sierosità; il gusto è alcune volte abolito, spesso pervertito, cioè amaro, acido e alle volte metallico [4]. Molti hanno frequente bisogno di sputare, stridor di denti, gonfiezza delle parotidi: alcune volte interrotta è la parola. Taluni provano intirizzamento nelle braccia e moti convulsivi, o dei muscoli della faccia, o di quelli d'altre regioni; havvi veglia continua, e talora sopore non senza percezione di continuo dolore. Alcuni vengon côlti da delirio, da vertigini, o cadono in lipotimie [5]. Quasi tutti sono presi da anoressia e da deruttazioni; i più da nausea e da vomito sieroso, spesso verdognolo, che cagiona per lo più qualche sollievo, almeno per un certo tempo. L'orina è spesso abbondante e pallida; altre volte scarsa e carica.

Emicrania

IV. Nessun autore [6] descrisse l'*emicrania* [7] meglio di Tissot [8] e

1. « *Die Frau Gräfin Harrach, gebohrne Lichtenstein in Wien, war den heftigsten Anfällen von Kopfweh unterworfen* (1800). *Ihr Friseur sagte ihr dieses Kopweh jedesmal vorher, indem er die Kopfaare gleichsam* sträubend *fand und sie kaum in liegender Stellung zu erhalten wusste.* » Dalle carte di mio padre.

2. Durante una terribile cefalea, da cui era tormentato un ebreo di Vilna nel 1817, vidi la sua barba, prima nera, imbianchire nello spazio d'alcuni giorni.

3. Borsieri, l. c., § IX, in una nota.

4. Conobbi degli ammalati, che, durante un dolore lancinante al capo, provavano quasi gli effetti del galvanismo applicato alla lingua.

5. Così in una gentildonna di Vilna osservai una cefalea continua bensì, ma che due o tre volte al mese facevasi così forte, che l'ammalata da prima diventava convulsa, poi cadeva in lipotimia.

6, Dal Gr. Ἡμικρανία, da ἥμισυ, mezzo. Ted. *Halbseitiges Kopfweh*.

7. Aretaeus, de morbis chronicis, L. 1, caP. 2. Galenus, de hemicrania. Alexander Trallianus, l. c., c. 18. Avicenna, l. c., Sennertus, diss. de hemicrania, Vitb., 1662. Beyer, diss. de hemicrania. Jen., 1674. Kreienberg (Schrader), disput. med. de hemicrania Helmst., 1690. Brückner, diss. de hemicrania. Lugd. Bat., 1693. Wagniz, diss. de hemicrania. Altd., 1697. Ponty, diss. de hemicrania. Hal., 1738. Van der Linden, de hemicrania menstrua. Beid., 1760; Fordyce, historia febris miliaris et de hemicrania, Lovan., 1766. Boersinkh, diss. de hemicrania. Duisb., 1774. Schobelt, tract. de hemicrania. Berol., 1776. Loeber, diss. sistens hemicraniae aetiologiam. Viennae, 1786. Ni-

da FOTHERGILL [1]. Questo dolore di capo si presenta spesso ed esattamente [2] a certi periodi [3], ritornando ora ogni mese all' epoca dei mestrui [4], ora due o tre volte all' anno, oppur anche molto più spesso. Anzi l' emicrania continua è molto rara quando non sia prodotta da violenza esterna. L' emicrania periodica viene in generale annunziata da tristezza o da incommodi della digestione, talvolta dalla fame [5], dalla sordità [6], dall'avversione pel tabacco [7], dal russare dormendo, dalla tensione dei muscoli del collo [8]. Al sopravvenire del parossismo, l' infermo cerca la solitudine, sopporta con pena la luce, la conversazione, lo strepito ed il moto; ricusa di parlare o di prendere alimenti. Già comincia l' orror febbrile, che va ognor crescendo per un' ora o due, poi rimane stazionario per più ore od anche per un giorno e mezzo o più [9]. Durante il qual tempo, l'ammalato, eccetto un picciol numero di casi [10], è forzato a mettersi a letto, finchè un benefico sonno preceduto da vomito, susseguito in generale ma non sempre [11], da sollievo, oppur da sudor parziale [12], da lagrimazione [13], da scolo sieroso dalla narice [14], e talvolta un semplice sopore ponga termine al parossismo. Il dolore risiede per lo più nel medesimo lato [15] più spesso nel sinistro [16],

COLAI, diss. hemicraniae aetiologia. Jen., 1787. Dello stesso. Diss. de hemicraniae therapia. Jen., 1788. J. CHR. AVON, diss. hemicraniae therapiam sistens. Jen., 1787. REIL, de hemicrania sic dicta vera. Hal., 1791. BERENDS, de hemicrania apud Hippocratem. Francf., 1800. FORTY's, *vom halbseitigen Kopfwehe* in ACKERMANN's, *Magazin für Aerzte. St.* 1. MÜLLER, *praktische Bemerkungen über die Kur des halbseitigen Kopfwehes etc. Frnkf.* 1813. PELLHAM WARREN, in *medical transactions*, 1813, *N.* 18 DEVILLIERS, in *Dictionnaire des sciences médicales. T.* 33, art. *migraine*, p. 391—400.

8. *Oeuvres, T.* 13, *chap.* 22.

1. *Remarks on that complaint commonly known under the name of the sick Head-Ach.* Ved. *Medical observations and inquiries. Vol.* 6, p. 103. *Works*, p. 397.

2. JUNKER, diss. de hemicrania horologi, Hal., 1747. PIETRO SALIO DIVERSO riferisce l' esempio (Annot. in lib. ALTOMARI, cap. XII, p. 394) d' un religioso il quale, per tre anni e sette mesi, avea patito l' emicrania ogni lunedì. Mio padre osservò a Milano un' emicrania ritornante ogni mercoledì, nella moglie del conte Emmanuele Khevenhüller. Gli scrivevano nel 1817 per consultarlo sopra un caso simile che si presentava a Costantinopoli. Conosco una giovane afflitta ogni domenica da emicrania. Leggesi un' osservazione simile in HUFELAND's, *Journal der pr, Heilkunde*, 1829, *Februar*, p. 76.

3. DE PRÉ, historia hemicraniae periodicae. Erf., 1723.

4. VAN DER LINDER, diss. de hemicrania menstrua. Lugd. Batav., 1662.

5. WILLIS, l. c., cap. I, p. 174.

6. TISSOT, l. c., p. 104.

7. Lo stesso, ivi.

8. Ciò è quanto osservai in un ammalato tormentato da crudele emicrania.

9. TISSOT vide un parossismo protratto a 76 ore, l. c., p. 98.

10. L' ammalato di WEPFER, (oss. 47) soffriva maggiormente in letto. TISSOT, vide riuscir vantaggioso il moto in carrozza che produceva il vomito, ed anche senza quest' ultimo fenomeno.

11. N. PISONE (l. c., p. 70) e TISSOT (l. c., p. 98) aveano già distinto nella emicrania la differenza fra il vomito *sintomatico* dal *critico*.

12. TISSOT, l. c., p. 103. Dal canto mio osservai il contrario in una donna di Lugano, il 29 marzo, 1829. Questa, attaccata da tisi polmonare, era stata nella sua giovinezza soggetta a terribile emicrania dal destro lato. Giammai ella sudò da questo lato stesso. Allorchè ballava, la sua faccia, di cui una parte era inondata di sudore, ed asciutta l' altra, presentava l' apparenza di una maschera.

13. TISSOT, l. c., p. 106.

14. WEPFER, l. c., obs. 76.

15. JUNCKER, conspect. med., Tab. 47.

16. Rare sono le osservazioni ricordate da WEPFER (l. c., oss. 49) e da TISSOT (l. c., p. 102), di casi in cui i parossismi dell'emicrania prendevano alternativamente il lato sinistro ed il destro del capo.

ed ora principia alla regione temporale per salire verso la sutura sagittale; ora si prolunga dalla radice del naso verso l' occipite; ora finalmente s' impossessa in un medesimo istante di tutto un lato della testa, le suture della quale sembrano allontanarsi [1], oppure si allontanano realmente [2], ed il volume della quale talvolta si aumenta [3]. I luoghi maggiormente dolenti, e che spesso non soffrono d' esser tocchi [4] sono la fronte, l'occhio e le tempie [5]. Vedonsi alle tempie le arterie temporali tese come corde, e qua e là si scorgono delle ecchimosi sulla fronte, sulle guance, ecc. Osservossi anche l' emorragia spontanea dal vertice [6]. Diverse parti inoltre sono offese simpaticamente, massime quelle che ricevono nervi dal quinto pajo. Così talvolta, havvi dolore e stridore di denti, tumefazione delle gengive [7], la mascella inferiore stenta a muoversi, scola dalle bocca la saliva [8], difficile è la parola, ed ora acuta, or grave la voce; gli ammalati non sopportano la luce, soffrono di diplopia [9], *s'infiammano* [10], e più fino diventa l'udito. Alcune volte sopravviene dolore [11] e convulsioni [12] nella spalla e nel braccio, oppure una sensazione di formicolio nella mano [13] e spesso raffreddamento ai piedi [14]. Il polso, sin da principio, è contratto e frequente.

Chiodo
Uovo

V. Nel *Chiodo* [15], il malato sente dolore in un punto circoscritto della testa e più spesso della cervice come se vi si fosse conficcato nn acuto *chiodo*. La parte dolorosa dà una sensazione ora di fuoco, ora di ghiaccio. Chiamasi *uovo* [16] un'affezione che si può a mala pena distinguere dal *chiodo*, nella quale, cioè, il dolore occupa

1. N. Pisone, in sè stesso.

2. Stalpart van der Wiel (L. I, obs. I, e Fabric. Hildan (Cent. I, obs. 1, cent. II, obs. 7) videro la sutura frontale fessa. Dividevasi la sutura frontale nel caso descritto in histor. morborum Wratislav., p. 50, descripto. Ricordano dei casi in cui si fendette la sutura sagittale. Sennert, (Prax. lib. I, c. 21, cui est titulus de morbis solutae unitatis in capite et cerebro et Booti, (observationes medicae de affectibus omissis, secundum editae cum praefatione. H. Meibomii. Helmst., 1664, cap. 4. De suturarum discessione). Ne ho sott'occhio un esempio nella moglie del medico e professore al liceo di Como. Ne troverai di simili in Gabriele Clauder, in Misc. acad. nat. cur. dec. II, an. 4, 1685, p. 275. Luca Schroeck, ivi, dec. II, an. 9, 1690, p. 451, e Cristofor de Helwick, in Ephem. nat. cur. cent. IX, X, p. 304.

3. *Klinische Bemerkungen über einige chronische Krankheiten von* Neuburg. *Frankf. am. M.*, 1812.

4. N. Pisone, l. c., Wepfer. obs. 50, 51.

5. Dicesi allora *Crotafe* da Celio Aureliano, de morbis chronicis, l. I, cap. I.

6. *Révue médicale*, 1829, *Mars*, p. 445.

7. Horst, lib. VI, obs. 25.

8. Lindenius, in Act. Haffn. Vol. III, obs. 66.

9. Un agricoltore di 50 anni, εὔσαρκος, soggetto a frequenti cefalalgie, vien preso il 2 marzo da crudele emicrania dal sinistro lato, durante la quale tutti gli oggetti gli sembrano doppii (Fr. ab Hildenbrand, ann. schol. clinic. med. Ticinensis. Papiae, 1826, P. I, p. 207).

10. Forest. lib. IX, obs. 60, e Plater, lib. II, obs., p. 556.

11. Wepfer, l. c., obs. 7, 58.

12. Collin, de febribus intermittentibus, p. 158.

13. Tissot, l. c., p. 112.

14. Chomel, *considérations sur les céphalalgies chroniques. Révue médicale. Mars*, 1830, p. 184.

15. Borelli, cent. I, obs. 88. Camerarius, diss. de clavo. Tubing., 1703. Arnold, diss. aeger clavo capitis periodico laborans. Erf., 1703. Heisterus, progr. de morte *Silii Italici* ex clavo insanabili. Helmst., 1734. Wilke, diss. de isto capitis dolore, qui dicitur *Clavus*, Jen., 1795.

16. Korsel, diss. de ovo seu passione galeata, cephalaeae specie. Argentor., 1755.

uno spazio più grande del diametro all' incirca di un uovo. Ambedue queste affezioni sono periodiche, e s' incontrano abitualmente nelle isteriche, nel qual caso sono accompagnate da sbadigli, gonfiamento del collo e flatulenze.

Autopsia

VI. Dopo i gravi dolori di capo si osserva sui *cadaveri*, per non parlare nuovamente della separazione delle suture, la cattiva conformazione del *cranio*, specialmente la sua obliquità [10], la sottigliezza [1], la grossezza [2], la mobilità [3], la carie delle ossa della testa, i tofi [4], le esostosi [5], gli ascessi [6], sangue [7], mercurio contenuto nel diploe [8], tumori aderenti alla superficie del cranio [9], l'erosione del suo *involucro aponeurotico* [10], le lesioni del *pericranio* [11], la conversione in materia adipo-cerea [12] dei muscoli che vi stanno uniti, la loro suppurazione [13], la depressione della *dura madre* sul cervello [14], la sua suppurazione [15], ulcerazione [16], callosità [17], tumefazione [18], alterazione fungosa [19], ossificazione [20], deposizioni di lapillo nella sua grossezza [21], un' unione morbosa della sua lama esterna col cranio per mezzo di pseudo-membrane [22], la tumefa-

1. Morgagni, l. c., epist. LXII, § 15.

2. Lieutaud, hist. anatom. T. II, lib. IV, obs. 6.

3. Trovai il cranio più compatto e più grosso dello stato normale in un uomo che morì allo spedale di Vienna, presentando una cefalea terribile.

4. Os frontis mobile (Eph. nat. cur., dec. I, an. 6, 7, obs. 184. Bonet, l. c., sect. 1, obs. 105, append. obs. 92.)

5. Hippocrates, περὶ νούσων. II, v. opp., p. 469. Vieussens, *histoire des maladies externes*. Vogel, *chirurg. und medicin. Beobachtung.*, p. 408. Mursinna, *Beobachtung I Th. N.* 6. Gastellier, in *Journal de médecine, chirurgie et pharmacie par Mr.* Leroux. *T.* 33, 1815, *Mai.*

6. Durae matri adhaerentes (Bonet, l. c., obs. 83).

7. Lethalis exostosis prope processum falciformem (J. P. Frank, interpretationes clinicae P. I, Tubing., 1812, p. 301).

8. Petit, *traité des maladies chirurgicales. T. I*, p. 159.

9. Lambert, *commentaires et oeuvres de chirurgie. N.* i.

10. Mayerne, prax. med. L. 1, cap. 8, p. 76.

11. Wepfer, l. c., p. 35. Fordyce, l. c., § 33.

12. Nell' ammalato suddetto (XVIII).

13. Pidocchi sotto di essi (Bonet, l. c., sect. I, obs. 115). Forestus, lib. IX, obs. 43, Marcia tra il pericranio e il cranio (Hallerus, obs. ad calcem de morbis internis, N. 3).

14. In una donna nell'ospedale di Vienna.

15. Più facili però dietro il reumatismo acuto del capo, che in seguito alla cefalea legittima.

16. Regheleni, osservazioni.

17. Capo seguente.

18. In un uomo morto nella clinica di Vilna.

19. Morgagni, epist. I, art. 10, 14. Bonet, l. c., obs. 1. *Samml. auserl. Abh. für pr. Aerzte.* 20, *B.*, p. 564.

20. Bonet, l. c., sect. III, add. obs. 5. Baldinger, diss. de cephalalgia ex tumore durae matris scirrhoso. Jen., 1771. *Tumeur encephaloide développée sur la dure mère comprimant les lobes moyen et antérieur du cerveau* (*Journ. complémentaire du dict. des scienc. médicales*, 1826, *Mai*, p. 251).

21. Wenzel e Walther, A. G. H. Seric, nonnulla de fungi durae matris et diagnosi commentatio. Vratisl., 1825. H. D. Riegling, diss. quaedam ad fungi durae matrts pathologiam. Berol., 1828. C. H. Ebermaier, *über den Schwamm der Schädelknochen und die schwammartigen Answüchse der harten Hirnhaut. Düsseld.*, 1829. R. Schleicher, diss. fungi durae matris observatio singularis. Berol., 1829.

22. J. Ch. Pohlius, progr. de dura matre passim ossea facta. Lips., 1764. In sinistro latere (*Medical observationes and inquiries. Lond.*, 1784, *Vol.* 6), ossicula figurae granorum passularum, quorum apices durae matri, bases vero minutis foraminulis cranio insidebant (Conradi, *Handbuch der patologischen Anatomie*, p. 532), os in processu falciformi (Cheselden, *philos. tran-*

zione delle gandule del Pacchioni [1], oppure sierosità [2], gelatina [3], polipi [4], e sangue [5] raccolto tra le lamine della dura madre, turgore dei seni [6], concrezioni morbose della dura madre colla *pia madre* [7], vermi tra queste due membrane [8], concrezioni calcolose [9], diversi stravasi tra la pia madre ed il cervello [10], escrescenze della pia madre [11], l' infiammazione della sostanza del *cervello*, o del *cervelletto* [12], il loro colore anormale [13], aderenze morbose dei medesimi visceri colle membrane [14], i loro ascessi [15], ulceri [16], distruzione [17], induramento [18], mollezza [19], ernie [20], escrescenze [21], ossa [22], scirri [23], calcoli [24], svariati tumori [25], come steatomi [26], tubercoli [27], cisti di essi [28], ovvero [29]

sact. N. 381. Vater, progr. de ossificat. Wittemb., 1726, in Halleri, collect. disp. pract. T. IV, p. 342. Morgagni, epist. XXV, 6. Wepfer, l. c., obs. LX, p. 182) ossificatio juxta suturam sagittalem (*Karlsruher Annalen der Heilk.*, 1824, *Heft* 1, p. 93. Hooper, op. c., Tab. V), etc.

1. Conradi, *Handb d. pathologischen Anatomie*, p. 332.

2. In molti cadaveri.

3. Un giovine scrofoloso, che morì allo spedale di Vienna per tisi accompagnata da cefalea, presentò, oltre i tubercoli polmonari, il gonfiamento delle glandule di *Pacchioni*.

4. Icoroso e fetido (de Lamare, in *Journal de médecine par* Roux, 1770, *T.* 33, p. 808),

5. Osservai spessissimo questo fenomeno.

6. Nel seno falciforme (de Haen, rat. med. P. I, p. 97).

7. Stahl, pr. de cephalalgia iliaco-haematica. Hal., 1698.

8. Tonnelé, *mémoire sur les maladies du sinus veineux de la dure mère. Paris,* 1829.

9. Vidi le membrane del cervello talmente aderenti al cervello, che non se ne potevano staccare senza romperle.

10. Beniveni, exempl. med., cap. 6. Zacut. Lusitani, praxis. admirab. med., lib. I, obs. 6. Fernelii, univ. med. cap. VII, p. 439.

11. Ephem. nat. curios., dec. I, an. 8, obs. 48.

12. Materia puriforme alla base del cervello (Plencíz, act. et obs. medica, p. 51. Vallisneri, opp. III, p. 167), così pure all' etmoide (Bonet, l. c., obs. 42—59),

13. Reneaulme, in *mémoires de Paris*, 1699.

14. Bonet, l. c., obs. 2, 3, 6, 11, 16, 73, 79.

15. Monro, *three treatises on the brain. Samml. auserl. Abh. für pr. Aerste* 17, *B.*, p. 303. Ploucquet, l. c.

16. Il cervelletto stava fortemente unito a sinistra colle sue membrane, (Morgagni, l. c., 25).

17. Nel lobo posteriore del cervello e l'infondibulo (Borelli, Observ. med. phys., cent. I, obs. 38). Nell' emisfero destro (Bang, negli Act. reg. soc. med. Havn., vol. 1, p. 12).

18. Un ulcere distruggente tutta la parte anteriore del cervello (Störk, An. med. II, p. 250), un ulcere del cervelletto (Stoll, Heilmethode, 3 B., 1 Th., p. 251); nell' emisfero destro del cervello (Portal, nelle Memoire dell' accad. delle scienze, 1780, p. 315).

19. Una parte dell' emisfero destro (Anderson, in *Sammlung auserl. Abhandl. für pr. Aerzie*, 1, *B.* 3, *St.*, p. 722); il cervelletto ridotto in mucosità (Monteggia, Fasc. patholog., 1790, p. IV).

20. Gastellier trovò, dopo grave cefalea, il cervelletto di consistenza cartilaginosa, una carie dell' occipitale, e della sierosità nei ventricoli del cervello.

21. L. Rostan, *recherches sur l'émollissement du cerveau, ouvrage dans lequel on s'efforce de distinguer les diverses affections de ce viscère par des signes charactéristiques. Paris,* 1823, 2 *édition.*

22. Donald Monro, in *Med. transactions. Lond.*, 1772, *Vol. II.*

23. Tre escrescenze spugnose nate dalla sostanza corticale del cervello. (Lieutaud, l. c., t. II, oss. 208).

24. Di una linea e mezzo nel lobo anteriore sinistro del cervello (Lentin's *Beyträge zur ausübenden Arzneywiss.* 2, *Aufl.* 1, *B.*, p. 476, *Tab.* 2, *f.* 2, 3).

25. Nella sinistra parte del cervelletto (Morgagni l. c.), nel cervello (Harder, apiarium obs. anatomicarum, p. 238.)

26. Della sostanza calcarea nell' involucro del nervo ottico (Haen, Heilmethode, 3 B., 6 Th., 6 Kap., p. 186); calcolo del volume

masse di sangue coagulato [1], turgescenza dei vasi [2], ossificazioni delle carotidi [3], aneurismi [4], varici [5], una collezione morbosa di serosità [6], sangue [7] nei ventricoli del cervello; polipi [8], aria[9], lesioni dei plessi coroidei[10], della *glandula pineale*[11], della *glandula pituitaria* [12] e di altre [13]; idatidi[14], la tenia idatigena[15], il cisticerco celluloso [16], insetti colle loro larve [17] e loro nidi [18], posti nei seni frontali, lesioni del cuore [19], delle arterie[20], del tubo intestinale [21] e del fegato [22], della milza [23] e dei reni [24].

d'un pisello sul nervo ottico alla sua origine (BLEGNY, *Zodiac. gallic.*, ann. I, April, obs. 24, p. 81. SCHURIG, Lithologia, p. 100, 250); simile ad una mora (J. KENTMANN, De calculis in corpore humano, obs. 1. SCHENK, Obs., lib. I, obs. 76, p. 113).

27. Al punto in cui i nervi ottici escono dal cervello (PLATER, Obs., t. I, p. 182); alla parte anteriore del cervello (lo stesso, p. 102); nel centro del cervelletto (BRISSEAU, Osserv. fatte, 1716. HAMMER, Dissert. sistens morbosorum in cerebro observationes novas. Lips., 1818. FR. BELLMER, Diss. de cerebelli degenera tionibus. Bonnae, 1825. H. CALOW, Diss. de tumoribus cerebri. Berol., 1826). Oltre le specie di tumori già noti, CALOW fece conoscere i tumori bianchi solidi (BALLIE, *Anatomie des krankhaften Baues der wicktigsten Theile des menschl. Körp. A. d. E. Berlin*, 1794, p. 254, e SOEMMERRING, *Zusätze zu Ballie. Berlin*, 1794, p. 540) ed i tumori fungosi (LIEUTAUD, Hist. anat. — med. Amstelod., 1796, vol. II, p. 372. BAILLIE, l. c., p. 254. EARLE, *Medical transact.*, vol. V, p. 234.)

28. RHODIUS, observat., cent. I, obs. 55. BORELLUS, observ. med. — physic. cent. II, obs. 78. ABERCROMBIE, l. c. THOMANN, annot., 1800, p. 398. MARINO, in Memorie di matematica e fisica, T. 4. SALTER, in *The Edinb med. and surgical journ.*, 1815, *Octob.*

29. MÉRAT, in Journ. *de méd de Mrs.* CORVISART, etc. *T. II*, 1806, e Journ. *de méd. chir. et pharm. T.* 30, 1815.

1. STOLL, rat. med. P. I, p. 285. TORLA, obs., dec. I, N. 4. MÉRAT, l. ult. cit. T. 33, 1815, Mai. HOOPER, op. c., Tab. XIII. RUST, *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 17, *St.* 1, p. 125.

2. KELCH, *Beyträge zur pathologischen Anatomie. Berl.*, 1813, *LXVI.*

3. BONET, l. c., sect. 1—12. MORGAGNI, epist. I, art. 17.

4. BONET, l. c., obs. 87, 88. WILLISIUS, cerebr. anat. cap. 7, p. 95. SWIETEN, op. c., § 1010.

5. MORGAGNI, epist. III, N. 8, 209) Cfr. § X, 13 (34).

6. RIVERIUS, obs., cent. I, N. 37.

7. Polypi sanguinei in sinibus (Act. med. Berol., dec. I, Vol. I, p. 48).

8. Pseudomembranae (BURSERIUS, l. c.).

9. LIEUTAUD, l. c., lib. III, obs. 55. MEIBOMIUS, v. KREIEBERG, l. c., § 29.

10. Li vidi grossi il doppio. HOOPER, op. c., Tab. XII.

11. Cambiata in sostanza caseosa (*Samml. für pr. Aerzte* 20, *B.*, p. 569) contenente concrezioni calcolose (Act. erudit. Lips., 1699, p. 306), con un tumore (BLANE, *transact. of a soc. for improvement of medical and surgical knowledge. Vol. II*, p. 192.)

12. Piene di sabbia (LAMBERT, *commentaires et oeuvres chirurgicales. N.* 1). P. RAYER, *observations sur les maladies de l'appendice sur-sphénoïdal, glande pituitaire du cerveau.* In *Archives générales de médecine*, 1824. (Dal volume aumentato di queste l'autore: deriva « *douleur, pésanteur à la partie antérieure de la tête, apathie, diminution de la mémoire, affaissement, assoupissement, avec cécité plus ou moins complète, le plus souvent des deux yeux* »).

13. Glandule scirrose nel cervelletto (VANDERMONDE, in Journ. *de méd. T.* 4, p. 157), nel cervello (*Samml. med. Wahrnehm* 4, *B.*, p. 159).

14. BALME, *Journ. de méd. T.* 41, p. 504. BORELLI, hist. et obs. rarior. cent. I, obs. 38. YELLOLI, in *Med. chir. transact. published by the med. and chir. soc. of Lond.* 2, *Vol.* 1813. BAILEY, in *London medical repository*, 1826, *Febr.* e HORN's, *Archiv für medic. Erfahrung*, 1826, *Jan. Febr.*, p. 164.

15. HUFELAND's Journ *der pr. Heilk.* 5, *B.*, p. 814.

16. RUDOLPHI, Entozoorum synopsis. Berol., 1819. p. 180. NASSE, *Zeitschrift für Antropologie*, 1825, *Heft.* 3, p. 197.

17. VOIGTEL, op. c., T. I, p. 293.

18. MECKEL, *neues Archiv der pr. Heilk.* 1, *B.*, *N.* 12.

19. *Die Krankheiten des Herzens, etc.* v. KREYSSIG. *Berl.* 1814, 1, *Th.*, p. 357.

20. P. e. le aneurisme dell'aorta (HORN, l. c., 1828, *Jan. Febr.*, p. 161).

21. GERSON, *und* JULIUS, *Magazin der ausl. Literat. der gesammt. Heilk.*, 1829, *Mai, Juni*, p. 489.

§ IX.

Cause.

Cause predisponenti

I. Le cause *predisponenti* del dolore di capo sono: un vizio ereditario, che si estende spesso a parecchi individui della stessa famiglia, certe violenze che imprimono al cranio, durante il parto, una forma particolare, la costituzione gracile, un temperamento sensibile[1], la vita sedentaria, l' inclinazione della testa per iscrivere, disegnare, cucire, tanto che ciò dipenda dalla debolezza della vista, quanto da cattiva abitudine, finalmente la tensione dello spirito. Ogni età gli è favorevole; le donne per altro vi sono più soggette degli uomini, le persone d' ingegno più degli stupidi, gli scrofolosi e i rachitici più dei sani.

Cause eccitanti

II. Varie di queste cause, che l'autopsia ci fece conoscere, come le aderenze morbose, le pseudo membrane, le callosità, i travasamenti, le suppurazioni, dimostrano evidentemente che il dolore di capo ha frequentemente per origine le *infiammazioni passate* o *presenti* del *cervello*. Nell' uno e nell' altro caso, il male ha spesso per causa immediata alcune violenze esterne, come un colpo, una contusione[2], ferite di testa, insetti, corpi stranieri introdotti nelle orecchie[3], nelle fosse nasali[4], vermi trasmessi dall' esofago in queste stesse cavità[5], o pullulanti nel cervello stesso[6], alterazioni dei denti[7], ferite del collo[8], capelli troppo lunghi[9], troppo rari[10], tagliati troppo corti[11], massime nei soggetti affetti da plica;

22. Forest, lib. IX, obs. 48.

23. Forest, l. c., oss. 49.

24. Forest, l. c., obs. 50. Cheston, *Untersuchung. N.* 6. Bartholinus, e Schrader, osservarono l' emicrania di quel lato, il rene del quale conteneva un calcolo (Kreienberg, l. c., § 16.

1. Ballonio attribuisce alla sensibilità morbosa la cefalea. Epid, II, p. 162.

2. Le donne del volgo in Austria portavano un tempo sul capo delle fasce tessute di oro. Ne risultavano per esse frequenti cefalee.

3. Contenente una mosca (Eph. nat. cur. cent. VIII, obs. 17), un globo di vetro (Fabr. Hildanus, cent. I, obs. 4).

4. Il Dr. Luigi Frank (*Salzburg med. chirurg. Zeitung.*, 1815, *N.* 87) riferì un recente esempio di cefalea prodotta da insetti. Ve n' ha un altro in *Nouveau Journ. de médecine T.* 10, *juillet*, 1821, p. 233. *Observations sur deux vers sortis du nez d'une femme (qui avoit dormi aux champs).*

5. Bartholinus, epist. medicinal. cent. VI, epist. 74. Burserius, l. c., § VII.

6. La loro esistenza negata da Morgagni (lett. I, N. 9) è ora posta fuor d'ogni dubbio.

7. Fabric. Hildanus, cent. II, obs. 10. Portal, *cours d'anatomie médicale, Vol. IV*, p. 197. Cfr. P. III, Vol. 1, sect. I, cap. X, § XXXIX, e J. L. Petit, *oeuvres de chirurgie, T. I*, p. 125.

8. Lentilii, miscell. II, p. 602.

9. La moglie d' un ambasciatore a Vienna era soggetta a dolori abituali di capo finchè non si fece tagliare la sua lunga capellatura: V. Ephem. nat. curios., dec. 1, ann. IX et X, obs. 12, Paullin, cent. III, obs. 12.

10. Non è raro vedere uomini calvi soggetti a dolori di capo o mali d' occhi, insino che si servino di parrucche.

11. Conosco parecchie donne, le quali non mai avendo patito dolor di capo, vi erano esposte, massime in inverno, dacchè per mala intesa eleganza eransi tagliati i capelli.

il coloramento dei capelli [1], i cosmetici [2], una cattiva posizione del corpo [3], e specialmente durante il sonno [4], il quale è sorgente fecondissima di dolori di capo, quando si prolunga, si accorcia, o si prende fuori delle ore solite; allorquando è repentinamente interotto, se si dorme in siti umidi, di recente imbiancati, troppo caldi, pieni di fumo di carbone [5], o di troppo forti odori, allorchè il letto si trova esposto ad una corrente d'aria ed ai raggi solari [6]. Aggiungiamo a queste cause: — l'insolazione [7], l'influenza, a quanto dicesi, del sole [8] e della luna [9], l'aria notturna, nebbiosa, il freddo [10], l'elettricità [11], il galvanismo [12], la luce molto intesa [13], i suoni acuti, forti; i medicamenti, soprattutto l'oppio, la bella donna [14]; la digitale purpurea [15], il giusquiamo, il tabacco [16], l'arsenico [17], l'uso dei liquori fermentati, l'ebbrezza [18], i vini adulterati, specialmente

1. Portal, *cours d'anatomie médicale*, *T.* 4, p. 388.

2. Nel 1824, conobbi una donna di Vienna la quale, dopo il prolungato uso di un'acqua cosmetica, contenente piombo e bismuto, principiò prima col perdere i capelli, poi patì cefalea tale, che la vista e l'udito suo ne furono attaccati. Quindi sopravvenne una colica che fece temere la consunzione; scoperta ed allontanata la causa, si ristabilì l'inferma.

3. Stoll, praelectiones I, p. 314.

4. Quelli che sono abituati a dormire colla testa convenevolmente elevata, vengono offesi da cefalagia allorchè trovansi costretti di tenerla troppo bassa.

5. Passava appena un inverno o due senza che m'avvenissero da tal causa crudeli cefalalgie, spesso accompagnate da vomiti, talvolta da lipotimia, senza parlare d'asfissie. Ciò dipende dai fornelli detti *svedesi*, che lasciano la vita dei dormitori in balia d'un servo ignorante, ebbro, giacchè è raro in Lituania che s'introducano, come in Italia, carboni ardenti nelle stanze per riscaldarle.

6. Da siffatta causa lo stesso Carlo le Pois soffrì violento attacco d'emicrania (oss. 12, p. 74).

7. È comune questa causa nei villici, viaggiatori, e militari specialmente che portano elmi metallici. Cfr. Galenus, de rem. eupor. cap. I. Alex. Trallian, lib. I, c. 16. Forestus, lib, IX, obs. 12. Riverius, obs. cent, II, N. 21. Sumeire, in *Journ. de médecine. T.* 5, 6, p. 241, 435, ed altri cap. seguenti § XV, 2, citandi.

8. Ephem. nat. cur., dec. I, an VI et VIII, obs. 8.

9. Ephem. nat. cur., dec. III, an. V, VI, obs. 81.

10. Il raffreddamento dei piedi è frequente causa di cefalea abituale. Vidi grave dolor di capo cagionato da bagni freddi amministrati male a proposito.

11. All'avvicinarsi d'un temporale con tuono, sebbene il cielo del resto non ne desse indizio, due matrone una abitante a Vienna, è l'altra a Vilna, venivano cocostantemente colte da grave cefalea, che subito dopo era seguita da tremori, sudori freddi e lipotimia.

12. Quasi tutti quelli ch'io sottoposi al galvanismo per la cura della sordità vennero presi da cefalalgia (V. Grimm, *Archiv der pr. Heilkunde für Schlesien* 3. *B.* 1. *St. N.* 5. Osthoff in Horn's, *Archiv* 3. *B.*, p. 290. Grapengieser's *Versuche*, p. 100.

13. I raggi solari che battono il suolo coperto di neve offendono non solo la vista ma anche il cervello.

14. La moglie del conte B. alla quale prescrissi le foglie di bella donna per una tosse convulsiva da cui era tormentata negli ultimi mesi di gravidanza, fu colta da gravissimo male di capo. Lo stesso sintomo vidi comparire a Vienna per aver mangiato delle bacche della stessa pianta.

15. Sotto l'uso della digitale si osservano non solo dolori alla regione sopraorbitale ma anche dei tormenti in varj altri luoghi del capo.

16. *Med. Commentarien von Edinb. II, Dec.* 1. *B.*, p. 41.

17. Vicat, delect. observ. pract. Opp. N. 2.

18. Plater, lib. II. obs., p. 356. Forestus, lib. IX. obs. 58.

con lo zolfo [1], e col piombo [2], la birra, in cui si mischiarono piante narcotiche, il digiuno, particolarmente dopo eccessi, un nutrimento insufficiente in quantità e qualità, come il gambero marino [3], e gli alimenti troppo dolci, i flati [4], i vermi [5], senza eccettuare la tenia [6], la bile, l'imbarazzo gastrico, il violento esercizio, le passeggiate in carrozza per istrade ineguali; — gli abiti che comprimono il collo [7], il petto, l'addome; — le affezioni dell'animo, massime la tristezza, la collera, e la gioja, il coito [8], l'onanismo, la ritenzione del seme, allorchè non se ne ha l'uso, i desiderii venerei non soddisfatti, la pubertà, i mestrui troppo abbondanti, irregolari, mancanti, la gravidanza, la ritenzione, la soppressione dei lochj, l'allattamento [9], la depravazione del latte [10], la soppressione delle abituali evacuazioni, massime del sudore dei piedi [11], dei flussi bianchi [12], delle emorroidi, d'una epistassi, d'uno scolo marcioso e sieroso dalle orecchie, l'omissione del salasso, l'intempestiva guarigione della tigna, della rogna, delle ulcere antiche, delle febbri intermittenti, — le metastasi morbillose [13], vajuolose, tifoidee [14], ed il virus venereo.

Cagione prossima

III. Quelli che bramano delle ipotesi sulla causa prossima del dolore di capo, leggeranno con piacere quanto scrissero gli antichi sulle imtemperie calde e fredde del cervello, sui vapori che salgono alla testa, sui quattro elementi contrarj all'encefalo.

§ X.

Diagnosi.

Sede

I. Provata la esistenza, come principal malattia, del dolore di capo, il quale spesso vien simulato, e determinatane la forma, fa d'uopo cercar quale ne sia la sede particolare. Ora la *sede* del

1. Hoffmann, de dolore cephalico, obs. 1. Opp., p. 252.
2. Ephem. nat. cur., dec. III., an. IV. obs. 30.
3. Bartholinus, hist. anat., cent. VI, hist. 57.
4. Fienus, de flatibus, c. 14.
5. Le cefalalgie in Lituania dipendono spesso dai vermi, che sono molto comuni in quel clima.
6. Giornale di medicina pratica di Brera, Vol. II, c. 3.
7. p. e. la cravatta stretta, messa così a bella posta perchè i soldati sfiniti presentino la faccia rossa e robusta.
8. Forestus, obs. LIX, obs. 29.
9. Tissot, l. c., p. 117. Rees, in op. infra citando.
10. Nicol. Piso, de morbis cognoscendis et curandis, L. I, cap. 8, p. 52.
11. La crudele cefalea di cui parlammo superiormente § VIII. II, ( ) trasse origine dalla soppressione del sudore ai piedi. J. F. D. Lobstein, *observations sur la nature et l'importance de la suer habituelle aux pieds* (*Journ. complémentaire du dictionnaire des sciences médicales*, 1826, *Mai*, p. 212).
12. I medici che tengono il flusso bianco come un effeto di debolezza, e curano continuamente le ammalate con injezioni astringenti, dopo la soppressione di tale incomodo, procurano loro talvolta dei terribili dolori di capo.
13. Mursinna, *neues Journal für die Chirurgie* 2, *B.* 1, *St.*, p. 108. Gay, in *recueil périodique de la société de Paris*, 2, *T. N.* 9.
14. Edit. secund. P. I, Vol. II, sect. II, cap. I, § VI, 7.

dolor di capo si trova, o *negli integumenti del cranio* e ne' *muscoli sottoposti*, o nel suo *involucro aponeurotico*, nel *pericranio* o nel *cranio stesso*, o nelle *membrane* che involgono il *cervello*, o nella *sostanza corticale o midollare* del *cervello*, del *cervelletto* e della *midolla allungata*, o nelle *arterie*, *vene* e *glandule* proprie del cervello, o finalmente in *diversi siti* ad un tempo [1].

Natura

II. Onde più facilmente determinare la *sede* di questo male, conviene in pari tempo valutarne l'indole. Infatti, il dolor di testa risulta o da uno stato *morboso generale*, o da *irritamento meccanico* affatto locale.

Dolore di capo infiamm.

III. Il *dolore di capo infiammatorio* [2], che si manifesta specialmente dietro emorragie soppresse, lesioni del cuore e delle arterie (soprattutto dietro l'ipertrofia del primo, e gli aneurismi di queste [3]), l'uso dei liquori fermentati, le affezioni dell'animo, l'insolazione, e che vien prodotta specialmente dalla troppo violenta impulsione del sangue nelle arterie del cervello [4], del cervelletto e della midolla allungata, dal suo stagnamento nei seni, o dagli ostacoli al suo ritorno per le vene [5], e quindi ha origine da processo infiammatorio, e prende tutte le forme, questo dolore di testa infiammatorio, oltre i sintomi generali delle malattie infiammatorie del sistema nervoso, si distingue per una certa sensazione penosa, gravativa, stirante, pulsativa, aumentata dal moto per la vibrazione delle arterie carotidi, lo scintillare degli occhi, talvolta il rossore, il pallore della faccia, il calore della fronte, la sensazione di peso sulle orbite, di susurro d'orecchie, e per l'asciuttezza del naso.

Dolore di testa reumatico

IV. Il *dolore di testa reumatico* è comunissimo [6] nei paesi del Nord, ed attacca anche degli uomini, i quali d'altronde non sarebbero soggetti alle cefalee; segue le affezioni reumatiche degli occhi, delle gengive [7], delle narici, della gola, delle membra; fissa la sua sede negl' integumenti della testa, nell' involucro aponeurotico, nel pericranio o nelle membrane stesse e nei ventricoli del cervello [8]; differisce dal reumatismo acuto del capo [9] (per la mancanza di febbre), e dalla *neuralgia facciale* [10], e produce tormenti crudeli, acuti, lunghi e notturni.

1. Onde questa analisi della malattia, siccome già dissi, non si attribuisca ai principj di BICHAT, ripeto che i suoi elementi sono contenuti nelle citate opere di PLATER e di Fr. HOFFMANN.

2. ROTARIUS, de cephalalgia calida. Leid., 1682.

3. VIDUS VIDIUS, opp. omn. lib, VI. PELLETAN, *clinique chirurgicale. T. 2, fig.* 1. F. E. SCHILBACH, diss. sistens casum anevrysmatis in capite virginis sexagenariae rariorem. Jen., 1825.

4. HOME, in *Transactions of a society for the improvement of medical and surgical knowledge. Vol* 3, p. 258.

5. In una cefalea prodotta dal dilatamento delle vene, il male veniva molto accresciuto dal decubito supino. HOME, l. c., e. p. 259.

6. TERWEN, diss. de cephalalgia ex intemperie frigida. Lugd. Bat., 1676.

7. GR. HORSTIUS, P. II, obs. 24.

8. RADEMACHER in HUFELAND'S, *Journ. der pr. Heilk.*, 1813, *August*, p. 64.

9. Edit. secund. P. I, Vol. III, sect. II, cap. XXX, § CV, 3.

10. L'emicrania, che WEPFER chiama *crudele*, ed altri esempi raccontati da TISSOT, (l. c., p. 221) presentano chiari segni di prosopalgia.

Dolore di capo catarrale

V. Il *dolore di capo catarrale* [1] differisce poco dal reumatico, aggrava specialmente la regione dei seni frontali, e consiste in certa sensazione di fastidiosa gravezza e penoso calore con lagrimazione, asciuttezza delle narici e starnuto. Diminuisce sul mattino, e s'esaspera la sera; spesso allora va accompagnato da calore d'apparenza febbrile.

Dolore di testa gastrico

VI. Il *dolore di testa gastrico* [2] risulta dalla sregolatezza di vivere, dall'acidità, dai vermi, dalla bile, dalle affezioni dell'animo: si presenta per lo più sotto forma d'emicrania periodica, negli abitanti delle città, nei soggetti nervosi che menano vita sedentaria; s'esaspera egualmente col digiuno e col nutrimento: occupa fronte, tempie ed occhi allorchè dipende da affezione dello stomaco o del duodeno [3]; il destro lato del capo, quando il fegato è alterato; l'accompagnano, in generale, debolezza, alito puzzolente, faccia pallida, gialla sui lati del naso, guance fortemente iniettate [4], stillicidio di sangue dalle narici, per lo più dalla destra; lingua sporca, secca la notte; nausee, vomiti, leggiera tosse; costipazione, emorroidi, orina spessa, sedimentosa, aquea. Collochiamo la sede del dolore gastrico di capo nel cervello stesso, simpaticamente [5] affetto. Ma reciproca essendo la simpatia; fa d'uopo temere di prendere per dolor di testa *gastrico* [6] un' affezion primitiva del cervello, producente disordini dello stomaco, degl' intestini e del fegato.

Dolore di capo artritico

VII. Il *dolore di capo artritico* [7] si unisce alla gotta, alla risipola, agli erpeti, allo zoster [8], ai fiori bianchi, alle emorroidi [9], ai sudori abituali, cronici, ai catarri; infierisce specialmente lungo le suture, e frequentemente va accompagnato dai sintomi [10] indicanti

1. *Syn. Cephalaea coryza.* DESCHAMP's, *traité des maladies des fosses nasales et de leurs sinus. Paris*, 1804. SCHWARZ, in *Beyträgen zur Kenntniss der Hirnkrankheiten (Rheinisch-Westphäl. Jahrbücher für Med. und Chirurg. B. 8, St. 3, p. 1).*

2. N. G. BALEMANN, de cephalalgia inprimis illa quae consensualis ex abdomine est. Helmst., 1755.

3. Dietro la scorta di WARREN, (*Medical transactions*, 1813, *N.* 18) imparai a distinguere il dolore prodotto dal ventricolo da quello che deriva dagli intestini tenui.

4. G. REES stabilì gia che la *faccia rossa* è un segno comune della debolezza di stomaco: *Practical observations on disorders of the stomach, with remarks on the use of bile in promoting digestion. Lond.*, 1810.

5. *Of those head-aches which arise from morbid sympathies.* In *The Edinburgh med. and surgical journ.* 1825, *Octobr.*, p. 240.

6. Su questo argomento scrisse benissimo il Dr. PARIS: *On head-aches arising from indigestion (The family oracle of health.* 1826, *N.* 42, p. 206).

7. MUSGRAVE, de arthritide anomala., c. 14, 16. HEE in Prod. act. soc. med. Havn., p. 87. STOLL, rat. med. Vol. V, p. 435, et Ephem. nat. cur. dec. III, ann. V, et VI, obs. 155. ann. VII et VIII. obs. 214.

8. Osservai più volte una relazione tra lo zoster e la cefalea. Cfr. Act. reg. soc. med. Havn. Vol. III, p. 261.

9. E. G. STHAL, de cephalea iliaco-haematica, Hal., 1698.

10. Tra le cefalee artritiche gravi da me osservate, si distingue quella che affliggeva il conte *Walmoden*, comandante in capo dell' armata austriaca in Lombardia. Questo ufficiale, in età d'oltre cinquanta anni ed emorroidario, andava soggetto ogni inverno ad un catarro. Nell' estate del 1828, egli andò, benchè sano, a certe acque d'Alemagna con vista profilattica. Durante il loro uso, egli fu tosto prese dal dolore di capo il quale s'aggravò molto al suo ritorno in Milano, e tormentò l'infermo sino alla seguente primavera, unendosi ai già riferiti sintomi. Il petto, all'incontro, rimase perfettamente sano.

affezioni del cervello stesso, massime da senso di gravezza alla sommità della testa, sonnolenza, impossibilità di muovere liberamente gli occhi, ecc.

Dolore di capo scorbutico

VIII. Il *dolore di testa scorbutico* [1], nella vecchiezza, durante il corso dalla malattia, principalmente negli spedali, prende in generale la forma di gravezza di testa, s' accompagna con emorragie nasali senza deciso sollievo, ecchimosi, ed altri segni della diatesi scorbutica.

Dolore di testa periodico

IX. La *febbre intermittente cefalica larvata*, la quale, quando si presenta come malattia acuta, è interamente distinta dai dolori di capo cronici di forma periodica, è dovuta ad encefalite [2], od a saburra latente [3], adotta in preferenza il tipo quotidiano, e si mostra specialmente la mattina, con dolore nel sinistro lato della fronte, e con affezione simpatica dell' occhio.

Dolore di capo scrofoloso

X. Il *dolore di capo scrofoloso* è frequente nei fanciulli e nei giovinetti. Nasce ora da lesioni dei vasi del sistema linfatico agenti sul cervello stesso [4], ora da tumefazione delle glandule del collo, dei polmoni [5] e del fegato, che producono la congestione dell'encefalo, comprimendo le vene giugulari, la succlavia e la vena cava discendente. Si riconosce allo stato scrofoloso del soggetto, alle sue malattie passate, specialmente all'intempestiva guarigione delle eruzioni cutanee della testa. Badisi, per altro di non prendere il gonfiamento delle glandule, specialmente delle parotidi, che risulta simpaticamente dalle lesioni dell'encefalo, per indizio di scrofole [6]. Bisogna notare inoltre che il vizio *rachitico*, il quale attacca tutte le vertebre, non risparmia la prima fra esse, e il cranio. È anzi verisimile che varie di queste lesioni [7], e specialmente le concrezioni calcolose del cervello, abbiano origine rachitica.

Dolore di capo carcinomatoso

XI. Il *dolore di capo carcinomatoso* (a cui riuniamo quello che risulta dalla *plica* [8]) attacca gli uomini di età avanzata; più

1. Horst, opp. T. II, p. 337.
2. Cfr. cap. III, § XVI. — N. 13.
3. Così ne deduco la somma utilità degli emetici in questa malattia.
4. § VIII, 6 (77, 103, 115, 116). Il dottore Brunn (Horn's, *Archiv für med. Erfahr.*, 1825, Jan., Febr., p. 122) descrive una cefalea cronica in una giovinetta scrofolosa, nella quale gli occhi non potevano soffrire la luce, nè le orecchie il suono; le facoltà dell'animo erano indebolite, massime la memoria, e la vita finì con vertigini. L' autossia scoprì dei *tubercoli* intorno alla tenta del cervello. Casi simili racconta Salter (Horn, l. c., 1822, p. 375). Yelloly, *Medical chirurg. transact.*, T. 1, p. 181, Krukenberg, *Jahrbücher der Klinik zu Halle*, 1823, p. 325. Calow, l. c.
5. La cefalea e particolarmente l' emicrania annunziano o accompagnano spesso la tisi polmonare tubercolosa. Vedesi sovente in pari tempo la rossezza delle gote, e gocce di sangue nella narice dal lato del polmone tubercoloso, locchè bisogna attribuire, a sinistra, alla compressione della vena succlavia, che riceve la giugulare da questo lato, ed a destra, a quella della vena cava discendente, che continua la giugulare destra. Allorchè la suppurazione è stabilita in questo polmone e produce abbondante espettorazione svanisce il dolore di testa. L' ipertrofia della milza o del fegato, respingendo i polmoni in sù, cagiona anche talvolta il dolore di capo.
6. V. T. III, vol. 1, sez. 1, cap. IV, § XVIII.
7. § VIII, 6, (99, 117).
8. V. la 2.ª ediz., p. 1, vol. III, sez. II, c. XXII, § LXXIII.

sollecitamente i soggetti scrofolosi, gli artritici più tardi, quelli la di cui famiglia è offesa da cancro, o che ne soffrono essi stessi [1]. Questo dolore, nascente dalle lesioni del sistema linfatico dell' encefalo [2], e rassomigliante ad una specie [3] della neuralgia facciale, supera ogni altro per la ferocia.

Dolore di capo venereo

XII. Il *dolore di capo venereo*, che ha per l' ordinario la forma di cefalea, di rado quella di emicrania, risiede nello stesso cranio. Nei casi gravi è accompagnato da carie, esostosi, tofo. I siti così offesi sono i più dolorosi, e non si può toccarli. Il dolore principia verso quattr' ore della sera, ed infierisce crudelmente tutta la notte. Bisogna cercare la sua diagnosi nei segni, nella sifilide [4].

Dolor di testa nervoso

XIII. Non esitiamo a riconoscere come nervose o *spasmodiche* le *cefalalgie* e le *emicranie* passeggiere, il *chiodo*, l' *uovo*, che si presentano all' epoca della mestruazione [5], e vengono eccitate dai patemi, dall' elettricità, dalla debolezza [6]. Ma le cefalee gravi ed abituali, che accadono spesso sotto l' aspetto dell' isteria o dell' ipocondria, occultano mali assai più terribili [7].

1. Trincavella osservò una cefalalgia esterna con cancro della lingua (consil. med., lib. III, obs. III, col. 669). Incontrai più volte la cefalea col cancro delle labbra, delle mammelle, dell' utero e specialmente del fegato.

2. §, VIII, 6 (53, 54, 55, 57. 100).

3. V. P. II, vol. 1, sez. II, c. VI, § XXX, 10. Andral figlio riferisce un esempio di scirro nel cervello convertito in cancro (Magendie, *Journ. de physiol. expériment. et de pathologie*. T. 2. N. 2, 1822)

4. T. IV.

5. Il dolor di testa prodotto dall' utero occupa il vertice e l' occipite con senso di freddo. » Klein, Interp. clinic.

6. Già insegnò Foresto (lib. IX, obs. 38) che l'atonia del cervello può cagionare il dolore di capo. Ciò provano gli effetti della dieta, delle emorragie e delle altre evacuazioni. V. Fr. Hoffmann, Diss. de cephalaea cum immoderato haemorrhoidum fluxu saepius repetente. Hal., 1755.

7. La moglie del chirurgo di Vilna, *Woynicz*, dell' età di 40 anni, obesa e di florida costituzione, si lagnava tuttavia sempre della sua cattiva salute; era sommamente isterica, conosciuta da tutti, ed aveva esaurita la lista degli antispasmodici non che la pazienza dei medici. Accusava una gravezza di testa continua, che, ogni due o tre mesi, si mutava in crudele cefalea pulsativa con vertigini, ansietà e vomiti. Questi sintomi duravano ventiquattro o quarantotto ore, e venivano attribuiti per lo più a disordini di dieta, essendo essa dedita ai piaceri della tavola, ai patemi di animo (essendo collerica) e ad altre cause accidentali. Nell'estate del 1814, fui obbligato ad intraprenderne la cura. Dopo aver pazientemente ascoltata la lunga storia del suo male, la sensazione d' un fetore interno, com' essa lo chiamava, l' odorato essendo d'altronde abolito, mi fece sospettare una tenia latente. Fui in pari tempo spiacevolmente colpito dal lividore delle labbra dell' inferma, cosa da me mai impunemente veduta. La ripetuta amministrazione di drastici, senza far evacuar vermi, sollevò notabilmente l' ammalata; di maniera che sino al gennaio del 1815 essa godè miglior salute del solito. Il 17 dello stesso mese, visitando per accidente l' inferma, la trovai che si lagnava di dolor di capo e di vertigini che attribuiva ad affezion catarrale. Il 21 vengo chiamato presso l' infelice, che già delirava, conosceva gli assistenti, ma rispondeva con incoerenza alle domande; si alzava come per attendere alle sue faccende, poi si ricoricava e rivoltava in letto con estrema agitazione. La febbre era quasi nulla, costipato il ventre. Incerto sulla diagnosi, tra l' infiammazione del cervello ed un accesso isterico, ordinai per più sicurezza di applicare numerose sanguisughe alla testa. Prescrissi un cristeo, un pediluvio ed il tartaro stibiato a dose refratte. Il 21, pari stato, senza febbre. Supponendo di nuovo una tenia, amministrai il calomelano e la sciarappa. Il 22, tre egestioni con sollievo; riposo. Il 23 di mattina, at-

Dolore di capo per irritaz. meccanica

XIV. Se consideriamo le violenze cui il corpo spesso si trova esposto durante il parto, e quelle cagionate dalle cadute, dai giuochi e dalle punizioni che si infliggono spesso ai fanciulli; la facilità colla quale gli insetti penetrano nelle cavità del naso e delle orecchie quando si odorano incautamente i fiori, o durante il sonno; la produzione dei vermi nella sostanza del cervello[1], — l'ernia di quest'organo; l'abitudine generale dei fanciulli d'introdurre corpi stranieri per tutte le aperture dell'economia, finalmente l'influenza dei mali dei denti su tutta la testa, non ci farà maraviglia che il *dolore di capo possa dipendere da irritazioni meccaniche.* Ma conviene specialmente notare che le cause irritanti di tale specie cagionano spesso delle infiammazioni le quali, imperfettamente risolte o rese croniche, hanno un'influenza più decisa nella produzione di questo male che non la leggiera causa che talvolta le produce. La causa primiera della malattia ne sfugge allora tanto più facilmente, quanto più lungo è lo spazio di tempo che la separa dal suo effetto. Ne risulta dunque che nelle cefalee, massime in quelle dei fanciulli, rimontando sino all'infanzia, non bisogna mai trascurare d'interrogare la memoria dei genitori, delle balie e degli istitutori, e di *esaminare tutta la testa*, il qual ultimo precetto dovrebbe, a nostro credere, estendersi a tutti i dolori cronici del capo[2].

tacco d'apoplessia senza paralisa Salasso d'una libbra, soluzione di sale amaro, vescicatori alle gambe. Qualche sollievo e sonno abbastanza pacifico. Poco dopo, nuovo attacco di apoplessia. Il 24, convulsioni epilettiche per quasi tutta la notte; polso duro, respirazioni sonore, profonde; si ripete il salasso. In una consulta di parecchi medici, si propone la digitale col calomelano ed un vescicatorio alla nuca. Il 25, nessun cangiamento: il decubito dell'inferma è quello di un'apopletica, sinchè le convulsioni l'agitino. Il 26, morte. — *Autossia*. Dopo aver tolti gl'integumenti del cranio, si trova sul parietale destro, presso alla sommità della testa, una macchia turchina della grandezza d'una mandorla. Pareva essa provenire da ecchimosi sotto il pericranio, ma levato questo, persisteva la macchia. La parte superiore del cranio era grossa, priva di diploe e suture, e si stentava a segarla di traverso come si fa ordinariamente. All'incontro, la si separava agevolmente dalla dura-madre. Ma cercando nella situazione corrispondente alla livida macchia, trovai colà il cranio sottilissimo e trasparente. Osservandolo contro la luce, mi sembrava vedere la membrana del timpano come si vede nell'osso petroso. Allorchè fu raschiata la superficie esterna del cranio, la superficie interna dimostrò nel punto trasparente una *depressione* della grandezza della macchia di cui parlammo. Questa depressione conteneva una *circonvoluzione di vasi sanguigni*, sporgente sopra la dura-madre e circondata da linfa coagulabile o da una pseudomembrana. Questi vasi erano essi un'*aneurisma* d'un ramo dell'arteria meningea media, una varice della vena dello stesso nome, o un'aneurisma da anastomosi? Non oso determinar quale. Sembrami nondimeno più probabile fosse un'aneurisma, giacchè la distruzione del cranio nell'offesa parte s'accorda coll'effetto comune delle aneurisme sulle ossa vicine. Finalmente sull'osso criboso esisteva uno *steatoma della grandezza d'una castagna*, abbracciante i nervi olfativi atrofici. Tutto il resto era nello stato normale, eccetto i plessi coroidei, massime quello del terzo ventricolo, che erano dilatati. Non eravi alcun segno d'infiammazione, nè di stravasamento. Espongo espressamente quest'osservazione, affinchè i giovani medici che prodigano talvolta ai dolori di capo gli epiteti di spasmodici, nervosi, isterici, sieno più guardinghi.

1. Una cefalea, prodotta dalla presenza d'un'idatide nell'emifero destro del cervello ed accompagnata da sintomi d'apoplessia, vien descritta da Home, (l. c., p. 266).

2. V. *Journ. der Chirurgie und Augenheilk.*, von Grafe *und* Walther, *B.* 15, *Heft* 2, N. 7).

Dolore di capo risultante da complicazione di diatesi

XV. In nessuna parte la teorica delle complicazioni riesce più importante che nel distinguere tra essi i dolori di capo. Spesso, quando questa parte è inferma, i visceri che ne traggono i loro nervi, massime il cuore, i polmoni e lo stomaco, rimangono di subito disturbati nelle loro proprie funzioni. Se ciò avviene, ecco la circolazione sanguigna, la respirazione e la digestione allontanarsi dalle loro leggi regolari. Siccome la stessa communicazione che fa obbedire questi visceri al cervello, loro permette di reagire su di esso, si aggiunge male a male. Nulla dunque di più frequente del *dolore di testa spasmodico-infiammatorio.* Esso sopravviene ogni qualvolta il cuore, offeso da spasimo, caccia il sangue troppo impetuosamente verso la testa [1]. Altre volte, i visceri addominali ostrutti, il fegato, per esempio, non ammettendo che con pena il sangue dall' arteria celiaca, cagionano congestione alla testa, e quindi la cefalea e l' emicrania *gastrico-infiammatoria.* In generale, qualunque sia la causa che irriti il cervello, essa fa nascere maggiore afflusso di sangue verso la testa (complicazione infiammatoria). Il *reumatismo* s' unisce facilmente alle altre malattie dell' encefalo [2]. Inoltre, le violenze del capo antecedentemente sofferte fanno spesso che poi la menoma fortuita causa basti per provocare dolori di testa [3].

§ XI.

Prognosi.

Generalità

I. Una cefalea cronica o abituale non va mai trascurata [4]. Infatti sotto il volgar nome di dolor di capo restano talvolta occulti i più gravi mali [5]. L' emicrania alcune volte svanisce da sè cogli anni, altre volte si cangia facilmente in vertigine [6]. I generali effetti di un dolor di capo abituale, o piuttosto delle cause che lo producono, sono la difformità, la caduta dei capelli, l' ipocondria, la perdita della memoria e delle altre facoltà della mente, il torpore, il formicolamento [7], la contrattura, la convulsione, la paralisi. Esso è talvolta il preludio della mania.

1. F. Marcolini, Sopra una strana e complicata malattia (Annali universali di medicina, novembre, 1829).

2. Così un distinto abitante della città di Minsk, affetto da ozena, pativa spesso una emicrania dal destro lato, ma era tollerabile. Essendosi esposto al freddo, col corpo in calore e la testa nuda, egli ricadde nella stessa malattia con la disposizione al furore ed alla disperazione. Il dolore, prima limitato al seno frontale, occupava ora la regione temporale, e si propagava sino alla sommità della testa. Un ascesso del muscolo temporale ed il trattamento mercuriale terminarono felicemente questa grave malattia.

3. Loeber, diss. cit., § 4.

4. Struvius, diss. Resolutio aphorismi decimi sectionis sextae Hippocratis, in qua traditur prognosis cephalaeae. Jen., 1676.

5. Portal descrisse un leggerissimo dolor di capo risultante da ulcere del cervello eguale al volume d' un uovo di gallina (*Mém. de l'académie des sciences*, 1780, p. 515).

6. Bauhinus, diss. de hemicrania in vertiginem transeunte. Basil., 1677.

7. Da questi fenomeni (quando accadono nel lato opposto all' emicrania) Rostan (l. c.) conchiude che il cervello è rammollito. Conclusione per verità molto ardita.

Pro. del d. di capo infiammat.

II. Se un' emorragia salutare, specialmente un' epistassi, o le emorroidi[1], o un buon metodo di cura non mettono al più presto termine alla cefalea infiammatoria, e se il malato non si oppone al ritorno dell' affezione con precauzioni convenevoli, debbonsi temere morbose concrezioni, callosità delle meningi, pseudo-membrane, polipi, stravasamenti sierosi, marciosi, sanguigni, ascessi del cervello. Tutte queste alterazioni, secondo le loro differenti sedi, possono produrre la sordità, la perdita dell' odorato, la vertigine, l' apoplessia e la paralisia.

Pro. del d. di capo reumatico

III. Il *reumatismo* che prende le meningi ed il cervello produce gli effetti della diatesi infiammatoria, specialmente rapporto allo stravasamento di serosità. Esternamente poi si cambia con facilità in ascesso, tenendosi spesso nascosto sotto l' involucro aponeurotico.

Pro. del d. di capo gastrico

IV. Meno importante è la *cefalea gastrica*, la quale si risolve da sè in otto, nove, o al più tardi in quattordici giorni. Per altro, allorchè ritorna di frequente, il fegato ne rimane sempre più offeso.

Pro. del d. di capo artritico

V. A meno che il *dolore di capo artritico* non si risolva in uno scolo dalle narici[2], in diarrea, asma, in ipocondria[3], in tumori della testa[4], in dolori delle articolazioni[5], in gotta[6], in calcoli renali, presto o tardi si dovranno temere gravi lesioni del cervello, come le callosità ed ossificazioni delle meningi, del cervello e delle arterie, la cateratta, l' amaurosi e l' apoplessia. Una cefalalgia abituale nei fanciulli è presagio di podagra nella vecchiaja.

Pro. del d. di capo scorbutico

VI. Il *dolore di capo scorbutico* è molto a temersi per le ecchimosi che produce nelle parti interne della testa, e quindi per l' apoplessia e la paralisia[7].

Pro. del d. di capo periodico

VII. Benchè la *cefalea intermittente* sia considerata come appartenente alle febbri *perniciose*, essa cede d' ordinario ad una cura conveniente quando si tratti dei vecchi.

Pro. del d. di capo scrofoloso

VIII. Uno scolo sanioso dalle orecchie, dal naso, gli ulceri della cute, la comparsa della tigna, della tisi polmonare[8], la pubertà, fanno cessare ordinariamente i *dolori di testa scrofolosi*, che non vanno mai trascurati, per la disposizione che indicano all' idrocefalo ed alla mania.

1. FEBR. HILDANUS, obs., cent. I, obs. 9. WEPFER, hist. apopleticor. edit., Amstelod., p. 608.

2. Leggo in proposito (*Heidelberger klin. Annalen.*, *B.* 3, *Heft* 3, p. 400) che cessò un' emicrania dopo l' evacuazione dalle narici di concrezioni calcolose. — Nelle Efemeridi dell' accad. dei cur. della natura esiste una osservazione del dottor CUMEN, sulla singolare risoluzione d' una emicrania coll' uscita dal naso a gocce di acqua fredda al tatto.

3. TISSOT, l. c., p. 135.

4. SCHENK, observ. med. rar., lib. VII, Francf., 1655, fol. 13. CH. FR. BAERSCH, diss. de capitis tumoribus tunicatis post cephalalgiam exortis, Lipsiae, 1765.

5. SCHOBELL, l. c, p. 32.

6. Questa cefalalgia si trasforma facilmente in evidente gotta. KLEIN, l. c.

7. Una signora di quarant' anni, afflitta da molto tempo da vizio scrofoloso, presentò in un attacco di cefalea, cui era soggetta, ecchimosi sul volto, del volume d' un grano di miglio. Essa cadde finalmente in apoplessia, malattia di cui tratteremo avanti (cap. V, § XXV, 2).

8. § X, 10.

Pro. del. d. di capo carcinom.

IX. Il *dolore di capo carcinomatoso* svanisce talvolta allorchè lo scirro o il cancro si manifestano in qualche regione, o sopravviene la paralisia [1], tal altra fiata persevera o si aggrava. Lo stesso dicasi della *cefalalgia plicosa*, riguardo al tricoma.

Pro. del d. di capo venereo

X. Nessuna forma di questa lue è più difficile a vincersi di quella che si manifesta sotto l' *apparenza di dolor di capo*, specialmente se inveterato. Finalmente, quando anche se ne ottenga la guarigione, questa è sempre accompagnata da un pericolo tutto particolare dovuto alla separazione della parte cariata del cranio dalla parte sana [2].

Pro. del d. di capo nervoso

XI. La *cefalalgia*, l' *emicrania* ed il *chiodo* di natura nervosa costituiscono delle incomodi malattie, difficili a guarirsi radicalmente, ma del resto non pericolose, e che spesso svaniscono da sè col tempo.

Pro. del d. di capo prodotto dagli irritamenti meccanici

XII. La prognosi del *dolore di capo dipendente da irritazioni meccaniche* dipende pienamente dalla natura della causa speciale.

Pro. del dolore di capo comp.

XIII. I precetti sul pronostico del *dolor di testa complicato* si ricavano dal pronostico della malattia semplice.

§ XII.

Cura.

Cura profilattica

I. La *profilassi* dei *dolori di testa* [3], può essere dedotta dai precetti generali sulla cura delle malattie nervose, e dai seguenti.

Cura del dolore di capo infiammat.

II. Durante il *dolor di capo infiammatorio*, in un malato robusto, che presenti polso pieno e forte, si *aprirà* la vena safena, o, se ciò fosse difficile, la vena cefalica del braccio o la giugulare esterna; nell'emicrania conviene scegliere la vena del lato dolente [4]. Alcuni medici consigliano di aprire la vena della fronte, massime se duole la parte posteriore della testa [5]. Noi siamo avversi alla sezione dell' arteria temporale [6]. Quando il salasso fu già praticato, o non è indicato, si applicano le *sanguisughe* in diversi punti della testa, secondo le differenti sedi del dolore [7]. Le *coppette scari-*

1. Schallgruber (*Aufsätze und Beobachtungen in dem Gebiethe der Heilkunde. Grätz*, 1816) riferisce un esempio di cefalea carcinomatosa, con paralisia.

2. Intrapresi il trattamento col mercurio d' un abitante di Vilna, affetto da cefalea sifilitica con tofo e carie sospetta del cranio. Benissimo sembrava andar la cosa. Ma improvvisamente apparvero convulsioni ed altri sintomi, stanti tra l' encefalite e l' apoplessia, e furono presto seguiti da morte. All'apertura del cadavere si trovò carie del parietale sinistro ed una lama ossea separata da quest' osso che poggiava sulla dura-madre infiammata.

3. Mercurialis, consult., T. I, p. 14, consult. 107.

4. J. Rhodius (lib. I, obs. 173) riferisce un caso di cefalea, nel quale un salasso dalla safena destra levò il dolore dal destro lato della testa, ed un salasso a sinistra fu seguito da pari effetto nello stesso lato.

5. Plater, l. c.

6. Galen. de cur. per sanguin. miss. c. 22, 23. Aretaeus, curat. chron. lib. I, c. 2. Zacutus Lusitanus, Prax. admirab., lib. III, obs. 107. Riverius, obs., cent. II, N. 59, 89. Ballonius, T. I, p. 70. *Abhandl. der K. Schwedischen Acad. der Wissenschaft* 13, *B.*, p. 39.

7. Cap. I, § VI, 9, b.

ficate tengono il mezzo tra il salasso generale e le sanguisughe, e vanno applicate all' occipite, ai lati del collo, alle spalle, alle braccia, alle mani (tra il pollice e l' indice [1]), alle gambe, alle natiche. Allorchè il dolor di capo è prodotto soltanto dall' impeto troppo forte del sangue contro la testa (che si riconosce alla pulsazione del cuore e delle carotidi, ed alla rossezza della faccia), bisogna *comprimere il tronco di una o di ambedue le carotidi* [2]. Ma non si agirà così quando esiste qualche lesione del cuore o delle arterie [3]. Utili son pure i *leggieri purgativi ed i cristei*; un purgativo molto violento sarebbe nocivo [4]. Si ottiene grande sollievo anche dai *pediluvj caldi*, i quali per altro, secondo Fr. Hoffmann, talvolta non sarebbero utili [5]. I *senapismi attivi*, applicati alla parte interna delle cosce o delle gambe, e lasciati sino alla rubefazione della parte, traggono, secondo l' espressione degli infermi, il dolore ed il calore. Le *affusioni*, i *fomenti freddi* [6], massime *con ghiaccio* [7], devono essere usati con circospezione, siccome già osservò Fr. Hoffmann [8]. Può prodursi un effetto refrigerante con *lozioni sul viso* fatte mediante la *crema di latte*, l'*acqua di rose*, l'*aceto*, cui si aggiunge piccolissima quantità d'*albume di uovo*, onde mantengasi più a lungo l'umidità. Quanto alle *cure generali* [9], raccomandasi specialmente di tenere la testa dritta.

Cura del dolore di capo reumatico

III. Incominciamo la cura *del dolore di capo reumatico* con evacuazioni sanguigne, soprattutto locali. Quindi applichiamo alla nuca un *vescicatorio* od un leggiero *rubefacente* [10], somministrando internamente i diaforetici. Allorchè il dolore occupa gl'integumenti, i muscoli o l' involucro aponeurotico, fa d' uopo avere riguardo alla suppurazione, che sarebbe favorita dai cataplasmi o dagli epitemi emmollienti. Altre volte si applica sulla testa una specie di berretto guarnito di *piante cefaliche* [11], o *aromatiche* [12], o di *polvere cefalica* [13], e in preferenza a tutto il resto, una fascia di *tela cerata finissima* [14]. Adoperasi in pari tempo con profitto internamente il

1. Plater, l. c.
2. Cap. I, § VI, 9, c.
3. Si dovrebbe infatti temere improvvisa morte, perchè la compressione sola delle carotidi, sano essendo il cuore, produce palpitazioni di quest' organo, ansietà e dolore nelle braccia (Parry, l. c., p. 312).
4. Hippocrates, lib. de rat. vict. in morb. acut.
5. L. c., sect. II, § V, p. 203. Conosco uomini ai quali i pediluvj caldi fanno venire maggiore afflusso di sangue verso la testa, l' aumento del calore, l' inquietudine, la veglia.
6. P. e. un cataplasma di mollica di pane, di bacche di ginepro, di semenze di cumino e aceto, involto in pannilino.
7. Il ghiaccio rinchiuso in una vescica di porco viene applicato per poco tempo alla testa.
8. l. c., § VI.
9. Cap. I, § VI, N. 9.
10 Come quello chiamato vescicatorio perpetuo. P. empiastro di metiloto, un' oncia; polvere di cantaridi, da dieci a venti grani; canfora rasa, uno scrupolo, M.
11. P. foglie di maggiorana, di bettonica, di veronica officinale, fiori di lavanda, due once per cadauna. M. f. polvere alquanto grossa.
12. Farm. di Prussia.
13. Polvere di semi di coriandro e di finocchio, di legno di santalo rosso, una dramma e mezza di cadauno; di noce moscada, di garofano, mezza dramma di cadauno, D.
14. *Taffetas de santé.* Con una fasciatura così preparata, guarii ostinate ottalmie. Se ne ottiene specialmente il vantaggio che non riscalda la testa e vi mantiene nondimeno continua umidità.

mercurio dolce, massime unito all' *ossido d' antimonio idro-solforato auranziaco ed all' oppio*[1]. In caso che questi medicamenti non giovino, si può ungere la parte soffrente, dopo averla rasa, di *crema* e d' *amido*, d' *oppio* e *zafferano*, d' *olio di giusquiamo nero*, o di *laudano allungato con saliva*. Si può anche applicarvi un cataplasma composto con un' oncia di *mandorle amare peste*, mezz'oncia di *semenza di psillio*, una dramma di *semenze di giusquiamo nero*, tre dramme di *olio rosato*, e latte, q. b., o un' *epitema* colle foglie di *verbena* e di *bettonica*, cotte nel vino. Se anche questi rimedj rimangono senza effetto, si può fregare il luogo dolente con *sapone ammoniacale*, *balsamo opodeldoc*, *tintura di cantaridi*, *spirito di formiche*. L' *unguento stibiato*, a meno che non fosse applicato colla maggior precauzione, produce sofferenze che di molto superano quelle cagionate dalla malattia. Allorchè il dolore non si fa sentire che in un solo punto, vi si applicano o le foglie contuse del *ranuncolo dei prati*[2], od un *vescicatorio*[3] od un *senapismo*[4]. Questo punto può anche con vantaggio essere scarificato[5], inciso in croce[6], cauterizzato[7], o con la moxa[8], o col ferro rovente[9]. Ordinariamente bisogna attenersi ai cauterj[10] (posti dietro le orecchie e alla base del cranio), od al *setone*[11] (alla nuca, o presso al sito dolente).

Cura del dolor di capo gastrico

IV. Secondo le differenti malattie dei *visceri addominali* che produssero il dolore di capo, conviene usare un differente metodo di cura. La libertà del ventre è sempre necessaria, soprattutto se vi sono emorroidi latenti. Del resto, ai vermi si oppongono gli *antelmintici*, alle saburre — gli *eccipriotici*, alle acidità, — gli *assorbenti* — agli ingorghi, specialmente a quelli del fegato, — i risolventi. Tra questi ultimi, oltre le *acque minerali saponacee*, non trovasi

1. P. Calomelano, zolfo dorato d' antimonio, sei grani di cadauno; oppio puro, due grani; zucchero, due dramme. M. f. una polvere; dividi in dodici parti eguali: prendine un pacchetto la sera.

2. CHENEAU, observationum, lib. I, cap. I, obs. 3, 4. FR. HOFFMANN, l. c.

3. RIVERIUS, obs., cent. I, N. 37. POUTEAU, *oeuvres posthumes III*. Vid. *Samml. auserl. Abhandl, für pr. Aerzte* 12, *B.*, p. 355. MONRO, ivi 5, *B.*, p. 207. BANG, act. soc. med. Havn. Vol. II, p. 268. *Arzneykundige Beobacht. eines Arztes in Amsterdam, N.* 28.

4. CELSUS, lib. IV, c. 2. ARETAEUS, curat. chronic., lib. I, c. 2.

5. HIPPOCRATES, πεςὶ πάϑων, p. 516, lib. 48. ARETAEUS, l. c., lib. I, c. 2.

6. LABONARDIÈRE, in *Journal de médecine, chirurgie et pharmacie. T. I*, 1814, *Juillet*.

7. HIPPOCRATES, ARETAEUS, ll. cc. CELSUS, lib. IV.

8. WEPFER, obs. p. 81. POUTEAU, *oeuvres posthumes. T.* 2. SAISSY, in *Séance publique de la Société de médecine à Lyon*, *An* 8. BODSON, in *Journal de médecine*, 1814, *Juin*. Con questo eroico rimedio guarii come per incanto molte cefalee, che però non erano tutte reumatiche.

9. AULAGNIER, *recherches sur l'emploi du feu dans les maladies réputées incurables*, *Paris*, 1805. IMBERT DE LONNES, *considération sur le cautère actuel. Paris*, 1812. MOREL, *mémoire et observations sur l'application du feu au traitement du maladies*, 1813. VALENTIN, *mémoire et observations concernant les bons effets du cautère actuel. Nancy*, 1815, p. 49, 132, 136, 140, 143.

10. Act. nat. cur. Vol. III, obs. 47. Ephem. nat. cur., dec. I, an. 3, obs. 81.

11. RUYSCH, obs. 40. FABR. HILDANUS, cent. IV, obs 6, 7. HEISTER *Wahrnehmungen N.* 42.

rimedio migliore dell' *unione dei sali medj col cinabro* (come nella polvere antispasmodica rossa di *Stahl*). Allorchè lo stomaco è atonico, giovano il *tartrato di antimonio* e *di potassa*, o l' *ipecaquana* a piccole dosi con sostanze amare come la radice di *aro* [1]; così pure giovano i grani di *pepe* bianco introdotti interi nello stomaco a digiuno [2], *l'elixir viscerale di Hoffmann*, di cui si prende una cucchiaiata innanzi il pasto, *il caffè* preso dopo il pranzo [3], e specialmente un bicchier *di acqua fredda zuccherata*, bevuto nelle ore pomeridiane: in tal caso merita essere raccomandato anche il tè [4]. Allorchè il dolore di capo dipende da precedente crapula, — oltre i preparati di rabarbaro, abbiamo trovato vantaggiosi l'infuso di *serpillo* [5] e di *basilico* [6] —, e se fu preceduta da ubbriachezza, da quello di *bettonica* [7] e di *edera terrestre* [8]. In tal caso si ritrae gran vantaggio inoltre dall' esercizio all' aria libera, dalle lozioni di acqua fredda sulla testa, dall' uso a pranzo di piccola quantità di buon vino, e dal sonno. Abbiamo alcune volte superati o almeno indeboliti i parossismi incipienti dell' *emicrania periodica gastrica* con un *leggiero emetico* [9]. Nei dolori di capo, accompagnati da insolita pigrizia dell'alvo, convien ricorrere alla *tintura di coloquintida* [10].

Cura del d. di capo artritico

V. La cura del *dolore di capo artritico* risulta in qualche modo dalla terapeutica della cefalea reumatica, gastrica e spasmodica. Innanzi tutto fa d' uopo occuparsi specialmente della pletora del capo, della costipazione, della debolezza dello stomaco, della secrezione dell' orina e della traspirazione, della convenevole temperatura delle estremità inferiori, del ristabilimento delle evacuazioni abituali soppresse. Ottenemmo prodigiosi effetti dalla *resina di guaiaco*, dagli *amari* uniti al *cinabro*, dai *fiori d' arnica montana* [11] e dai *fonticoli*. Durante il parossismo giovano grandemente i *piediluvj irritanti*, composti d'acqua calda e di *acido nitrico* e *muriatico*.

1. Bergii, mat. med., p. 723. La polvere si dà ad uno scrupolo, una o due volte al giorno.
2. Lange, in tent. de remediis. Brunsw. domest. N. 118.
3. Baglivi, prax. med., de capitis affect. in acutis.
4. Kemper, diss. cit. § 24. Newnham, *some observations on the medical and dietetic proprieties of green tea and particularly on the controlling influence it exerts over irritation of the brain. Lond.*, 1827. E: *The London physical and med. journal*, 1827, *Jan*, p. 571. E Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 18, *August*.
5. Linnaeus, Flor. suec. N. 535.
6. Fr. Hoffmann, in obs. phys. med., p. 19.
7. Scopoli, Flor. carinth. Edit. 1, p. 460.
8. Fel. Plater, l. c.
9. R. Aquae menthae crispae *uncias quatuor*,
   Tartari emetici *grana tria*,
   Syrupi menthae *drachmas duas*.
   Cap. omni quarta horae parte cochleare majus, ad vomitum usque. Questo emetico era già stato raccomandato da Cel. Aureliano, (p. 278) Horst (opp. T. III, p. 18). Riedlin (millenarius, N. 532).
10. Così insegnommi Dalberg, già medico del Re di Svezia (Murray, app. medicam., Vol. 1, p. 410).
11. R. Extracti aquosi gummi resinae guajaci *unciam semis*:
   Subige l. a., adde fellis tauri *drachmas duas*:
   Cinnabaris factitiae *scrupulum unum*.
   M. f. pilulae *granorum trium*.
   D. s. Ter de die sex.
   Vi si soprabbeve un infuso preparato con fiori di arnica, di melissa e semi di coriandro.

Cura del d. di capo scorbutico

VI. Alle cefalee derivanti da un *vizio scorbutico* bisogna opporre una cura antiscorbutica. Anche qui trovammo un gran rimedio dei violenti dolori nell' *oppio*; vantaggiosissimo riuscì pure il decotto *di legno di guaiaco.*

Cura della febbre intermittente larvata cefalica

VII. La cura della *febbre intermittente larvata cefalica*, durante il parossismo, si fa colle *sanguisughe* alla testa, coi *pediluvj* e specialmente coll' *oppio*, e durante l' apiressia, se è necessario, coll' *emetico*, e quindi si termina colla *china.*

Cura del d. di capo per vizio scrofoloso

VIII. Principiamo quietamente la cura *del dolore di capo, dipendente da vizio scorfoloso*, applicando prima di tutto le sanguisughe al luogo dolente. Si ha molto a sperare dall'applicazione d' un *setone* alla nuca, o dai *fonticoli* alle braccia, dai medicamenti leggiermente purgativi e diuretici, dai *pediluvj*, *semicupi* e dai *bagni di mare.* Per la cura radicale, oltre il regime conveniente, si usa con vantaggio il *solfuro di antimonio e di mercurio*, il *muriato di calce* e lo *jodio.* Allorchè havvi complicazione infiammatoria, specialmente nei giovani, convengono le *foglie di digitale purpurea*[1].

Cura del d. di capo carcinomatoso

IX. Il *dolore di capo carcinomatoso* si calma coll' *oppio*[2] e gli altri *narcotici*[3]. Avversi all' *arsenico*[4], ricorriamo piuttosto ai fiori d'*arnica montana* e di *clematite*[5]; consigliando altresì gli *ulceri artificiali.*

Cura del d. di capo venereo

X. Per vincere la *cefalea venerea*, bisogna ricorrere al metodo antisifilitico, usato per lungo tempo, e spinto fino alla salivazione[6].

1. R. Foliorum digitalis purpureae *grana ser.*,
Nitri, puri sacchari albi aa *drachmam unam.*
M. f pulvis dividendus in *duodecim partes aequales.*
S. Bis de die pulverem capiat.

2. Bisogna prescriverlo a dosi fortissime. Così io arrivai a poco a poco fino a quattro grani ogni tre ore.

3. Cap. I. § VI, 40.

4. Royston in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* 1814. *Febr.* Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 21, *N.* 7, p. 112

5. Una dramma per farne una libbra d' infuso. La polvere si prescrive a mezzo grano tre volte al giorno. Così pure dicasi dell' estratto (Leber in Störck, libell. de pulsatilla nigricante. Cas. I, II, 17).

6. Provai specialmente in un' inferma dello spedale di Vienna come sieno ribelli i dolori di testa di tale specie. Dopo avere amministrato gradatamente mezza dramma di sublimato corrosivo, e adoperato in fregagione mezza libbra d' unguento mercuriale fortissimo, senza che un dolore di testa terribile, solo sintomo di sicura malattia venerea, fosse menomamente stato scemato, e senza che si presentasse alcun' apparenza di salivazione, non credetti più a proposito di continuar l' uso del mercurio Ricorsi dunque all' acido nitrico, alla decozione di legni sudoriferi, alla clematite, ma invano. L' oppio solo procurava talvolta qualche leggiero sollievo. Però la dimagrita inferma rimaneva in gran pericolo. Ma ecco che tre mesi dopo l' ultima amministrazione del mercurio, un' enorme salivazione sopravvenne, e dietro di essa l' inferma entrò in convalescenza. Vidi un caso quasi simile in un servo del principe L, Ma il malato, stanco, andò a trovare un altro medico il quale, biasimando la quantità di mercurio amministrato, credette doverlo eliminare dal corpo. La decozione di salsapariglia fu prescritta a tale scopo; l' infermo, in capo a tre mesi, cadde in ptialismo terribile, e tosto fu guarito. A Vilna pure fui chiamato in consulta per una cefalea venerea crudele. Il malato attribuì il suo male all' abuso del mercurio. Fui dell' opinione contraria e consigliai il sublimato corrosivo. Venne prescritto ad insaputa dell' infermo e continuato molto tempo. Finalmente sopravvenne la salivazione: tosto tutti gli accidenti svanirono, e questo uomo, che era vicino alla tabe, ricuperò la sua salute.

Adoperiamo dapprima il *muriato sopraossigenato di mercurio*, e poi l'*unguento mercuriale* Le altre preparazioni mercuriali guastano il corpo, senza recar sollievo a questa grave affezione. Alcune volte si ricorre all'*oppio*, somministrato ad alte dosi, al quale, onde non produca costipazione, si unisce l'estratto acquoso di *colloquintida* [1].

Cura del d. di capo nervoso

XI. Il *dolore di capo nervoso*, con gran sensibilità del corpo, viene per l'ordinario calmato coll'emulsione di *semi di papavero bianco* e di *mandorle amare* [2]. Allorchè il sistema sanguigno è in pari tempo eccitato, vi si aggiunge l'*acqua di lauro ceraso* [3]. In questo ultimo caso giovano pure, il *sugo di mele* [4], di *melograni* [5], ma specialmente l'*elisir acido di Haller* [6]: allorchè fu grandemente commosso lo spirito, si adopera la *polvere rossa antispasmodica di* Stall [7]; se il volto è pallido, tranquillo il polso, libero il ventre, l'*estratto acquoso* d'*oppio* [8], o la *polvere* d'*ipecaquana* e di *oppio*. Se ne sofferse il sistema addominale, l'*acqua di menta*, di *cannella*, l'*elisir viscerale* di Hoffmann, e quando il male è tenace e cronico, l'*infusione di foglie* di *verbena* e di *bettonica*, come anche i semi di *coriandro*. Se l'affezione spasmodica attaccasse l'utero, bisognerebbe combatterla col *castorio*, col *succinato di ammoniaca epireumatico*, con l'*etere solforico* [9], l'*assa fetida*, la *canfora*, e con i *ferruginosi*. In ogni caso, si applicheranno dei *clisteri antispasmodici*. Quando il ventre è constipato con ritenzione di mestrui da atonia, trovammo utili le pillole composte *d'estratto acquoso di mirra*, due dramme, *aloè*, mezza dramma, *zafferano*, uno scrupolo, polvere di *castorio*, *acido succinico*, di cadauno mezzo scrupolo, in pillole di tre grani cadauna, prese in numero di cinque, tre volte al giorno. All'unione della *tintura d' oppio composta di Sydenahm*, coll'*estratto di elleboro nero* [10], attribuiamo tutto il bene che dicevasi per lo passato delle *pillole solari di Wildegan* [11],

1. R. Opii puri *grana sex*,
Extracti aquosi colocynthid. *scrupulum*.
M. f. l. art. massa pilularum, quam divide in sex pilulas.
Cap. 1—3 ad noctem.

2. R. Seminum papaveris albi.
Amygdalarum dulcium decortic. *aa unciam semis*,
Amararum N. *octo*
f. l. a. emulsio ad col. *librae unius*.

3. Cinque, otto, dieci gocce ogni due ore.

4. Plater, l. c. Dwight, in *Medical repository*, 1799, *Vol 2, N.* 1, *Art* 5.

5. Velschius, Episagm.

6. I buonissimi effetti di questo rimedio vengono confermati anche dall' esperienza di mio padre.

7. R. P. r. a. s. *drachmam unam*,
Aquae cerasorum nigrorum *uncias quatuor*,
Spiritus nitri dulcis *gutt. quinque*.
Syrup. papaveris rhoeados *unciam* M.

8. Cfr. La storia della malattia riferi a da Whytt (l. c., p. 507) e da Reil, (l. c., p. 176).

9. R, Tincturae castorei,
Spiritus corni cervu *aa drachmam unam*.
Aetheris sulphurici *drachmam semis*.
M, Gutt. quindecim pro dosi.

10. Di oppio, elleboro nero, zafferano (Fr. Hoffmann, l. c.).

11. Extracti hellebori nigri *drachmam semis*
Subige in *drachmis duabus* tincturae croci :
Adde laudani liquidi Sydenhami *drachmam unam*.
Agitato vitro, guttas viginti pro dosi.

amministrate durante il parossismo cefalico. Non vanno trascurati inoltre i *rimedj esterni*. Intendiamo parlare delle *cuffie* [1], degli *odori* [2], dei medicamenti inspirati [3] nelle narici, o coi quali si ungono [4] queste cavità, o che loro si pongono dinanzi [5], dei *rimedj auricolari*, ma specialmente delle *fregagioni* sopra la fronte, sul vertice, sulle tempie, con la *tintura* d' *oppio*, coll' *etere solforico*, coll' *olio di cajeput* [6], col *balsamo esterno di vita di Hoffmann*, o delle lozioni fatte con l' *acqua composta di lavanda*, coll'*acqua di rose* e coll' *aceto rosato*, coll'*acqua di Colonia*, e simili. Con molto vantaggio si ungono le tempie col seguente linimento: *R. Olei nuci moschatae unc. semis*, *Resinae styracis*, *balsami peruviani*, *drachm. semis*, *olei Rhodii guttis duodecim*. M. Merita lode, in tal caso, anche l' *unguento alabastrino* [7], applicato alle tempie. Non adoprammo mai l'*euforbio* [8]. Allorchè la faccia è calda, e freddi sono i piedi, si usa un' *embrocazione* fredda sulla testa, ed un *pediluvio tiepido*. Se il male è ribelle, l' *elettricità* [9], il *galvanismo* [10], il *magnetismo minerale* [11], l' *animale* [12], dal qual ultimo rimedio per altro non ottenemmo in tal caso un che momentaneo sollievo. Riguardo alle *cure igieniche*, diciamo soltanto, che alcune volte i *viaggi* [13], l'*uso di una lettiga* [14], le *piacevoli conversazioni degli amici* [15], la *compressione della testa* fatta con le mani, e con *bende* [16], l' *azione di pettinarsi* [17], il *ma-*

1. P. e. di specie cefaliche.

2. R. Camphorae *drachmam semis*,
Olei styracis *drachmam unam et semis*,
F. c. s. q. ladani *bolus*, ut odoretur.

3. Raj (Hist. plant. T. I, p. 567) asserì che il sugo dell' edera terrestre attratto nelle nari vinse una cefalalgia forte e antica, locchè venne pur confermato da Seguier, (Plant. veron. T. I, p. 306).

4. R. Olei bergamoti *unc. unam*,
Camphorae, opii aa *grana sex*.
S. pro usu externo.

5. Nell' emicrania con perdita di memoria il Vega appressava alle narici il *pessulum aromaticum* (de arte medend. lib. IV, c. 3, p. 506).

6. Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1825, *Sept.*, p. 65.

7. Vogel, l. c., p. 218.

8. Vien lodato come specifico da Freitag (auror. med., p. 344) e Forestus (lib. IX, obs. 58).

9. Sigaud de la Fond, *de l'electricité médicale*. p. 477.

10 Marcus, *Magazin für Therapie und Klinik*.

11. Becker in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. Nov.*, 1828, p. 70.

12. Pezold in Reil's, *Archiv für Physiologie 2, B.*, p. 5.

13. La moglie del conte di cui già parlai (§ VIII, 4 (23)) evitava un' emicrania cui andava soggetta ogni mercoledì, andando ogni martedì sera in campagna e ritornando in città il giovedì mattina.

14. Celio Aureliano consiglia nelle doglie di testa l' esercitarsi lungamente (lib. I, c. 2).

15. Herz, *Versuch über den Schwindel. Berlin*, 1791, p. 11. Celio Aureliano, nel dolore di capo approvava *l' esercizio della voce*.

16 Disse già Plinio: Trovo che stringendo il capo con una benda da donna, si scemano i dolori (lib. XXVIII). — I viaggi di Le Vaillant dimostrano che i popoli d'Africa usano lo stesso metodo di cura. — L' applicazione di fasce intorno la testa e le altre parti dolorose è pur comunissima in Russia. — Boot raccomanda questo metodo, massime contro le cefalee nelle quali le suture del cranio sono intraperte. Egli dice (l. c., p. 22, 13): « È frequentissimo in Irlanda che le ossa della testa si separino e lascino tra esse considerabile spazio, massime alla sutura coronale e talvolta anche alla sagittale. Ciò accade da causa interna esistente senz' alcuna causa o violenza esterna. Uomini e donne sono egualmente soggetti a questo male, e non solo gl' individui sensibili e delicati, ma anche quelli induriti e robusti, e le genti persino della campagna, il di cui corpo è il più consolidato ed indurito contro il sole, il freddo, tutte le inginrie dell' aria e tutte le fatiche. Questo allontanamento delle ossa è accompagnato da gran dolore.

trimonio, la *castità*, la *costante cura delle estremità inferiori* [1], e l'allontanamento delle cause della malattia, sono più utili di tutti quanti i rimedj.

Cura del dolor di capo prodotto da cause locali d'irritamento

XII. Quando il dolor di capo si presenta in seguito a *violenze esterne*, se queste sono recenti, prescriviamo il *salasso* nei soggetti pletorici, e negli altri le *sanguisughe* ed i *fomenti freddi*. Ma allorchè le prime vie sono simpaticamente offese, essendo malata la testa, bisogna aver cura specialmente di tenere libero il ventre [2]. Noi, con altri [3], proponiamo il *trapano*, non solo nelle malattie traumatiche acute, ma anche nelle croniche, quando il dolore occupa un punto fisso, e risulta da lesione del cranio o da stravasamento sotto di esso. Combattiamo gli *insetti* che stanno nelle fosse nasali o nell' orecchio cogli errini, specialmente col tabacco, col suo fumo e con quello di *cinabro* o d' *antimonio* [4]. Si potrebbe anche spalmare la cavità nasale d' *assa fetida*, stemperata in torlo d'uovo, o introdurre nelle narici un *pessario* fatto con questa gomma resina. Non oseremo proporre la *trapanazione* dei seni frontali, stante l'incertezza della diagnosi. Se la cefalea dipende da un dente cariato, verrà estratto.

Cura del dolor di testa complicato

XIII. Di rado intraprendiamo la cura d'un dolore di capo cronico, qualunque sia la sua natura, senza soddisfare in modo preparatorio alle differenti indicazioni, massime a quelle di scemare la pletora del cervello, sgombrare le prime vie delle saburre, provvedere alla traspirazione per mezzo di bagni caldi, e cose simili. I rimedj convenienti alle diverse complicazioni verranno facilmente compresi da ciò che dicemmo, e da una seria meditazione sulla storia della malattia.

Non si può togliere o calmare tal dolore con alcun altro rimedio che riconducendo queste ossa al loro posto naturale. Qualche volta ciò succede spontaneamente, ma in generale solo in capo ad alcuni giorni. Giova dunque non attendere lo sforzo della natura, ma prevenirlo... *Ora, il solo rimedio consiste nelle mani*, colle quali si abbraccia la testa in versi opposti, dalla fronte all' occipite se la sutura coronale è intraperta; dai due lati, se la sagittale. Convien stringere prima moderatamente e gradatamente, poi più forte, sinchè si riuniscano le ossa. Ciò fatto, per impedirle di presto di nuovo allontanarsi, bisogna stringere la testa fortemente con un tovagliuolo e forti bende, e dopo aver fatto gran numero di circolari, soggettare il tutto con diligenza, e lasciarlo così due o tre giorni. Per tutto questo tempo, il malato deve stare in riposo ed astenersi da qualunque occupazione della testa come da qualunque esercizio del corpo. È assai facile cotesta operazione; però, pochissimi chirurghi sanno farla, mentre molte buone femmine in tutto il paese ne acquistarono cotal abitudine che la compiono prontissimamente e con buon esito. »

17. Kemper (Dissert. cit., § 18) parla d'una emicrania menstruale guarita allorchè l'inferma si coricò ogni notte dopo essere stata ben pettinata.

1. Un uomo degno di fede mi raccontò che una donna di Vienna, soggetta a cefalea isterica, periodica e crudele, fu perfettamente guarita col mezzo di due fogli di carta dorati (Goldpapier) posti nelle scarpe, in modo tale che le due superficie metalliche erano in contatto e le due superficie della carta toccavano una i piedi, l'altra le scarpe. Nella dissertazione sulla rivulsione, ecc., di Göhl (Hal., 1708, p. 5), leggo un'osservazione di cefalea ribelle guarita coll' unzione dei piedi.

2. Leggasi su tal proposito l' opera seguente dell'egregio Abernethy, *Surgical observations on the constitutional origin and treatment of local diseases and anevrisms*, terza ediz., 1814, *London*.

3. Le Prevot, ergo cephalaeae terebra. Paris, 1644. J. Caspart, diss. de exostosi cranii rariore. Argentorati, 1730. Morgagni,

CAPO III.

ENCEFALITIDE

§ XIII.

Definizione. Scrittori.

Definiz. I. Chiamasi *Encefalitide* [1] l'infiammazione del cervello, del cervelletto, della midolla allungata, delle meningi, accompagnata ordinariamente da febbre, spesso da tensione all' ipocondrio destro, vomiti, e, secondo le circostanze, da dolor di capo, delirio, sudore, convulsioni e tremore.

Scrittori II. Dell'encefalitide in generale, sotto i nomi di *frenitide*, *cefalitide*, di *meningitide* e di *aracnoitide*, parlarono (oltre gli antichi e gli Arabi [2]) i padri della medicina [3], gli autori di dissertazioni [4], e di com-

op. c., epist. I, N. 9, Schmucker, *chirurgische Wahrnehm* I, *Th.*, p. 250.

4. Schrader apud Kreienberg, § 46.

1. Dal Gr. κεφαλή, capo. *Sinon.* Phrenitis, da φρήν, mente. Phrenismus. Cephalitis. Sphacelismus. Ted. *Hirnentzündung*. Franc. *Phrénésie*. Ingl. *Inflammation of the brain*. Polac. *Zapalenie glowy*.

2. Hippocrates περί νούσων. l. III, p. 490. περί πάθων. v. Opp. p. 518. ἐπιδημίων. III, v. Opp. p. 1085. VII. p. 1238. Celsus, lib. III, c. 17. Debetur illi distinctio encephalitidis ab aliis morbis non febrilibus et delirio stipatis (l. c. p. 418). Cassius, op. c. in cap. nostro I, § I, N. 2 (20). Galenus, comment I, in lib I, Prorrheticor. Hippocrat. Charter, T. VIII, p. 694, IX, p. 69, de locis affect. lib. V, cap. 4. Chart., T. VII, p. 489 lib. IV, cap. 2. Chart., T. VII, p. 454. Caelius Aurelianus, P. 2, 8, 21. Aetius, tetrab. II, Serm. II. c. 25, 26. Alexander Trallianus, lib. I. c., 13 (Distinxit delirium inflammationi cerebri proprium a deliriis ex consensu (l. c. p. p. 45)). Asclepiades, apud Caelium Aurelianum, p. 2, Paulus Aegineta, lib. III, c. 7, lib. VI, c. 90, Avicenna, canon., lib. III, Fen I, Tract. 3, cap. I.

3. Prosper Alpinus, med. Aegypt. lib. I, c. 13. Riverius, praxis medica, lib. I, cap. XI, Nicolaus Piso, de morbis cognosc. et curand. lib. I, c. X. Fernelius, patholog. lib. V, c. 2. Lommius, med. observ., lib. II, p. 66, Petrus Salius, de morbis particul. cap. I, Stoll, rat. med. T. III.

4. Schroeder, diss. de phrenitide. Bail. 1584. Hamberger, diss. de phrenitide. Tübing. 1588, Baeschius, diss. de vera phrenitide, Basil. 1601. Blossius, diss. de phrenitide. Tübing. 1602, Luchtenius, diss. de phrenitide. Helmst. 1607. Varus diss. de phrenitide. Jen, 1607. Gillenius, diss. de phrenitide. Basil. 1609. Schmitner, diss. de phrenitide. Basil. 1612, Opsopaeus, diss. de phrenitide. Heidelb. 1614. Schaller, diss. de phrenitide. Viteb. 1617. Juncker, diss. de phrenitide. Basil., 1618. Fabritius, diss. de deliriis et phrenitide. Rostoch, 1619, et: Diss. de phrenitide. Basil, 1620. Meibomius, diss. de phrenitide. Helmst, 1621. Rolfink, diss. de phrenitide, Jen. 1629, 1632, 1635, 1652, 1672. Roeder, diss. de phrenitide, Altd, 1644. Conring, diss. de phrenitide. Helmst. 1645. Moebius, diss. de phrenitide. Jen, 1647. Michaelis, diss. de phrenitide. Lips. 1648. Dylmann, diss. de phrenitide. Lugd. Bat. 1654. De Bruyn van Berendrecht, diss. de phrenitide. Lugd. Bat. 1657. Schulze, diss. de phrenitide. Basil. 1657. Molswyk, diss. de phrenitide. Lugd. Bat. 1664. Schenk, diss. de phrenitide. Jen., 1666. Schneider, diss. de phrenitide, Wittemb., 1666. Johren, diss. de dolore capitis, phrenitide, melancholia, etc. Rintel. 1674. Visscher, de phrenitide. Lugd. Bat. 1676. Pechlinus, diss. de phrenitide. Kil. 1681. Benier, diss. de phrenitide. Lugd. Bat. 1682. E. R. Camerarius, diss. de phrenitide. Tübing. 1684. Oltermann, de phrenitide. Rostoch. 1687. Craussius, diss. de phrenitide. Jen. 1689 Vesti diss. de phrenitide. Erf. 1692, Gamthius,

pendii[1], Fringo[2], Hornstein[3], Vieusseux[4], Chardel[5], Marcus[6], Wedekind[7], T. Biet[8], Romberg[9], M. I. Bouillaud[10], Montfalcon[11], Fallot[12], C. F. Bellingeri[13], G. B. Mugna[14], ed

diss. de phrenitide Basil., 1694. Pinto, diss. de phrenitide. Lugd, Bat. 1694. Zuikius, diss. de phrenitide. Basil. 1706. Wedel, diss. de phrenitide ex epitome praxeos clinicae. Jen, 1710. Ejusd: diss. de phrenitide. Jen, 1736, Jalot. diss. de phrenitide. Lugd. Bat. 1715. Van Wynpersse. diss. de phrenitide. Ultraj. 1715. Vater, diss. de delirio febrili phrenitis dicto. Witeb. 1721. Stüven, diss. de phrenitide et paraphrenitide. Jen. 1724. Luther, diss, Indoles et cura phrenitidis, Erf. 1735. Van Dinter, diss de phrenitide vera. Lugd. Bat. 1757. Alberti. diss. de phrenitide Pannoniae idiopathica. Hal. 1739. Hilchen. diss. de phrenitide. Giess. 1742. Juch. diss. de cognoscenda et curanda phrenitide. Erf. 1742, Scharf. diss. de phrenitide. Altd. 1746, Haller, diss. de phrenitide. Götting. 1747. Heunius, diss. de phrenitidis theoria et therapia. v. diss. Basil., T III. De Bergen, diss. phrenitide. Fr. ad Viadr. 1756. Brendel: diss. de phrenitide et paraphrenitide Goett. 1756. Opp. T. III, p. 189. Kaltschmid. diss. de phrenitide., Jen., 1756. Ph. G. Schroeder, diss. de sede et indole phrenitidis et paraphrenitidis. Gotting. 1766.. Behr (Falkensohn?), diss. sistens animadversiones quasdam ad illustrandam phrenitidis causam. Hal. 1772. Timmermann. diss. de phrenitide idiopathica. Rinteln. 1778. J. H. Fischer, de cerebri ejusque membranarum inflammatione et suppuratione occulta. Goett. 1781, Berry, diss. quaedam de phrenitide vera, Edinb. 1784 Van der Belen, diss. de cerebri. ejusque membranarum inflammatione et suppuratione occulta. Lovan. 1784. Goldhagen, diss. quatenus phrenitis proprium sibi vindicet locum in systemate aegritudinis. Hal. 1785. Burnside, diss. de phrenitide idiopathica. Edinb. 1786. Sidren, diss. de phrenitide. Upsal. 1786. Ginetti, diss. de phrenitide. Bonn. 1788. Aronssohn, diss. de phrenitide symptomatica quaedam observationes. Giess. 1790. Oberkamp. diss. de phrenitide Herdceb. 1790. Salfelder, diss. de phrenitide. Altd. 1790. Dubois, diss. de phrenitide Edind. 1793. Noelken, diss. de cephalitide. Erf 1798. G. F. Constantin, diss. de encephalitide. Lips. 1800 (Brera, sylloge opusc. Vol. VI, p. 74.) Herpin et Lavergne Lacombe, *diss. essai sur la phrénésie. Paris* 1808. Thom, diss. de encephalitide. Giess. 1810. Bauernstein, diss. de encephalitide et phrenitide. Erlang. 1812. Ducrot, *diss. essai sur la céphalite. Paris* 1812. K Steffens. diss. de encephalitidis pathologia. Heidelb. 1816. L. F. Hellebart, diss. de phrenitide. Genl. 1823.

1. Swieten, comment. in H. Boerhaave aph. T. II, §. 771. Ch. G. Ludwig, institut. med. clinic. P. I, c. 2, sect. I. Burserius institut. med. pract. T. III, c. VII. J. P. Frank, epit. de cur. homin. morb. T. II, p. 42. S. G. Vogel, *Handb. der pract Arzneyw. B.* 4, p. 1. Conradi, *Grundr. d. Pathol. u. Therap. B.* 1, § 215. Fr. nob. a Hildenbrand, instit, pract. med. T. III, p. 65. Harless, *Handb. der ärztl. Klinik. B.* 1, p. 571. Raimann, *Handb. der speciellen Therapie*, 3, *Aufl. B.* 1, p. 298, Mason Good. *study of medic. Vol. II. Class. III, Gen. VII, spec. I.*

2 *A treatise on frenzy. Lond.*, 1746.

3. *Bemerkungen über die Hirnwuth. Giessen*, 1791.

4. In *Recueil périodique de la société de médecine de Paris*, 1805.

5. *Mémoire sur la phrénesie* in Journ. *de méd., chir. et pharmacie, par* Corvisart, etc. *T.* II, 1806, *Février*, p. 323. *Mars*, p. 403.

6. *Ephemeriden der Heilkunde 4, B.*

7. *Einige Blicke in die Lehre von den Entzündungen und von den Fiebern überhaupt, wie in die von den* Gehirnentzündungen *und von dem ansteckenden, faulen Nervenfieber insbesondere. Darmstadt*, 1814.

8. *Quelques observations sur la phrénésie idiopathique. Paris*, 1814.

9. *Entzündung des Gehirns* in Horn's *Archiv für med. Erfahrung*. 1823, *Januar, Febr.*, p. 50, *März, April*, p. 229.

10. *Traité clinique et physiologique de l'encéphalite ou inflammation du cerveau et de ses suites, telles que le ramollissement, la suppuration, les abscès, les tubercules, le squirre, le cancer, etc. Paris*, 1825.

11. *Dictionnaire des sciences médicales, T.* 41, p. 547.

12. *Encéphalite accompagnée de quelques circonstances peu communes.* In *Journ. complémentaire du dict. des scienc. médicales. Cahier* 112, p. 313.

13. Storia delle encefalitidi che furono epidemiche in Torino nell' anno 1824. Torino, 1825.

14. Delle encefalitidi che regnarono nell' estate del 1828. In Omodei, Annali universali di medicina, 1829. Maggio, p. 248.

altri[1]. Inoltre trattarono della *encefalitide dei fanciulli* in particolare G. Schenck di Grafenberg[2], G. G. Wedel[3], C. Fr. Harless[4], G. Schaeffer[5], Formey[6], Loebenstein Loebel[7], Gölis[8], G. F. Coindet[9], Duchatelet e Martinet[10], Baillieu[11], L. Senn[12], Davies[13], Huschky[14], T. Guibert[15], ed altri[16].

§ XIV.

Sintomi. Forme diverse. Autopsie cadaveriche.

Prodromi

I. I prodromi[17] dell'encefalitide sono per lo più, negli adulti, dolor di capo[18], rigidezza nel collo[19], dolori nelle membra, rossezza della faccia e degli occhi, veglia, sonno agitato, straordinaria irritabilità morale, perdita della memoria, asciuttezza della bocca[20] e delle narici, costipazione, orine poco abbondanti e rosse, o copiose e torbide con sedimento nero[21]; qualche volta gli ulceri antichi seccano, e gli abituali sudori si sopprimono. — Nei *neonati*, osservasi veglia, o insolita sonnolenza, sogni spaventosi, costipazione, agitazione, avversione ad ogni moto un po' forte, sospiri, lingua asciutta, sopracciglia increspate[22], calor cocente alla testa e fame eccessiva[23].

1. Ricci, Cristin, Carmagniola, in Repertorio med. — chirurg. di Torino N. 60, p. 555, N. 61, p. 6, N. 63, p. 107.

2 Observationum medicarum rariorum, libri VII, Lib. 1, de inflammatione cerebri, p. 58—64.

3. Liber de morbis infantum. Jenae, 1717, p. 45—56.

4. *Einige praktische Bemerkungen über innere Entzündungen bei Kindern*, p. 23 — 34, *Nürnberg*, 1810.

5. *Von den Entzündungen der innern Eingeweide bey Kindern und deren Behandlung. Als ein Beytrag zu der Beschreibung und Heilart der gewöhnlichen Kinderkrankheiten* (Horn's, *Archiv. Jahr*, 1811, *July und August*, p. 129—172).

6. *Allgemeine Betrachtungen über die Natur und Behandlung der Kinderkrankh. Leipz.*, 1811, p. 1, 24.

7. *Die Erkenntniss und Heilung der Gehirnentzündung, des innern Wasserkopfes und der Krampfkrankheiten im kindlichen Alter. Leipz.*. 1813.

8. *Praktische Abhandl. über die vorzüglichsten Kinderkrankh. B.* 1.

9. *Mém. sur l' hydrencéphale ou céphalite interne hydrocéphalique. Paris et Genèv.*, 1817.

10. *Recherches sur l'inflammation de l'arachnoide cérébrale et spinale. Paris*, 1825.

11. *Mémoire sur le traitement de l' inflammation du cerveau et de ses annexes chez les enfans. Paris*, 1825.

12. *Recherches anatomico-pathologiques sur la méningite aigue des enfans et ses principales complications. Paris*, 1825.

13. *London med. repository. January*, 1825.

14. Diss. de encephalitide infantum sive (!) de hydrocephalo acuto, Jen., 1825.

15. *Observation d'encéphalite et de ramollissement du cerveau pour servir à l' histoire des maladies cerebrales chez les enfans.* In *Revue médicale. Mars*, 1828, p. 341.

16. Gaultier, in *Journal de médecine continué*, 1811, *Déc.*, p. 384. Horrn's, *Archiv für med. Erfahrung* 3, *B. Sept. Decemb.*, 1812, p. 332. 8, *B.* 1, *Heft*, p. 185.

17. In epidemia Taurinensi a. 1824, « il male non era preceduto da ben decisi sintomi prodomi, e proprii all'encefalitidi. » Bellingeri, l. c., p. 14.

18. Coac. praenot. N. 120, ivi, p. 858.

19. Fallot, l. c.

20. La lingua secca si ebbe come sintomo di frenitide da Hippocrate, in Prognost. sentent. 3. Chart. VIII, p. 698.

21. Prognost. Charter, T. VIII, p. 634. Swieten, l. c, § 772.

22. Davies, l. c.

23. In generale la voracità dei fanciulli e specialmente il loro violento desiderio di mangiar carne dinota in essi disposizione alle affezioni del cervello.

II. Questa malattia comincia, quasi in ogni età, con orripilazioni, freddo, susseguito da calore continuo, quasi senza remissione, soprattutto alla testa, con polso frequente, contratto e duro [1], con pulsazione forte delle arterie carotidi e temporali; con sete, rossezza della lingua, ansietà, inquietudine, contrazione dei muscoli, dolori alle gambe [2], senso di pienezza, massime alle estremità inferiori [3], tensione dell' ipocondrio destro, che non vuol esser tocco [4], frequente voglia d' orinare, dolori di ventre [5], costipazione [6] e talvolta scariche di materie [7] bianche, e dopo nausee e vomiti [8], essa si trasforma in altre affezioni che faremo conoscere in altro luogo. Secondo le diverse circostanze inoltre, la violenta cefalalgia, il *delirio*, il *sopore*, le *convulsioni* o *tremori*, imprimono alla malattia una forma speciale, alle quali varietà di forma si appoggia la divisione per noi fatta dell' *encefalitide* in *cefalalgica*, *frenetica*, *letargica*, *convulsiva* e *tremolante*, divisione da noi stabilita [9] gran tempo prima della pubblicazione dell' opera d' ABERCROMBIE [10].

Invasione

III. L' *encefalitide cefalalgica* [11], oltre i sintomi generali, presenta forte e crudel cefalea, che occupa ora tutto il capo, ora una porzione soltanto di esso, massime la fronte, il vertice, l' occipite. Talvolta duole anche la nuca. Il malato, disperato, si lagna di bisbigli, di susurri negli orecchi, di eccessiva sensibilità dell' udito, di intolleranza della luce, che dice di vedere scomporsi come in prisma e prova ansietà e vertigini, la pupilla è contratta, gli occhi sono rossi, fissi, prominenti, od agitati da moti convulsivi, con soppressione od incremento della secrezione lagrimale, e talvolta, come osservammo noi stessi, havvi contrazione delle palpebre. Dopo uno o due giorni, passati in continua veglia, e per lo più senz' alcuna

Encefalitide cefalalgica

1. GALENO (in libello de pulsibus ad tyrones, Cap. 12. CHART, T. VIII, p. II) chiamava frenetico il polso duro e nervoso.

2. HIPPOCRATES, praedict. lib. I.

3. « Vi fu chi accusò un senso di pienezza e di turgore universale, e specialmente delle estremità inferiori, che gli ammalati dicevano sembrargli voluminose come il tronco. « BELLINGERI, l. c., p. 20.

4. Questo fenomeno, già indicato da Ippocrate (Epid. 3, aegrot. 13), non mancò di fissare l'attenzione dei medici in convenevol modo.

5. « Quasi tutti gli ammalati sino dai primi giorni accusavano dolori al basso ventre, non però molto intensi; questi dolori esacerbavansi alquanto sotto il tatto; la sede di detti dolori era di preferenza verso la regione ombilicale. » BELLINGERI, l. c., p. 18.

6. « Le evacuazioni alvine erano tarde e difficili. » lo stesso, l. c., p. 19.

7. Questo sintomo, già osservato da Ippocrate (Prognost, Chart., t. VIII, p. 629), ed attribuito da SWIETEN all' assenza della bile (l. c., p. 589), avrebbe dovuto fissare piuttosto l'attenzione dei medici sulla parte che ha il fegato nell'encefalitide.

8. « In uno il male principiò repentinamente con vomiti. » BELLINGERI, l. c., p. 14.

9. *Patholog. and practical researches of the brain*, etc.

10. Nella prima edizione, pubblicata nel 1818.

11. Questa, se non erro, è quella forma di encefalitide, che venne chiamata dagli antichi malattia solstiziale, — da IPPOCRATE, sfacelismo del cervello, — da PLINIO, ardor di testa, — da AVICENNA, risipola, — da RAZES, sekakilos, e che fornì occasione alle dotte ricerche di MERCURIALE (Var. lect. lib. V, cap. III), di SAUVAGES (Nosol. method. class. III, ord. 3, gen. 18), di SAGAR (System. morbor. sympt. cl. X, ord. I, gen. 15, recusum vero Viennae, 1776, cl. XI, ord. III, gen. 12), di CARRER (*Malad. inflammatoire*, *P.* 3, *sect. 1, chap.* 3) e di BORSIERI (l. c. cap. VI, § 168 — 170).

apparenza di delirio [1], si manifestano sussulti nei tendini, gli organi dei sensi più non compiono le loro funzioni, la voce si estingue, oppure dietro sudori, per lo più eccessivi, sopravvengono segni di anestesia, di coma o di paralisi a un lato del corpo. I *neonati*, oltre l'acutissima febbre e lo stato degli occhi per noi descritto, presentano forte e cocente calore alla testa, mandano continui vagiti, scoprono ed agitano il piccolo corpo in ogni verso. La loro testa, che non hanno più la forza di sostenere, cade ordinariamente indietro; poppano di continuo, maltrattano il capezzolo della nutrice, si fregano il naso, gli occhi, e si lacerano gli abiti; soffrono costipazione o tensione dell' ipocondrio destro, e violento vomito di bile porracea, e finalmente vengono presi da convulsioni, o cadono in profondo sopore. I fanciulli che incominciano a parlare, si lagnano ad ogni istante di dolor di testa.

Encefalitide frenetica

IV. L' *encefalitide frenetica* compare per lo più preceduta dai sintomi dell' encefalitide cefalalgica. Fin da principio le idee si succedono rapidamente le une alle altre, e cominciano a rimaner fisse sugli oggetti da cui lo spirito era occupato immediatamente innanzi lo sviluppo del male [2]. L'infermo, benchè fosse prima di buon' umore, risponde con ferocia alle domande direttegli, e crea nuovi vocaboli [3], il suo volto, leggermente gonfio, è quello di persona corrucciata, ha gli occhi prominenti, torvi, rilucenti, e spesso lancia villanamente della saliva schiumosa sulle persone che lo assistono. Anche durante un breve sonno rimarcansi stridore di denti, tentativi delle mani come per cogliere delle mosche che gli passessero davanti, violenti scosse ed agitazioni, finchè la veglia riproduca nuovamente il vaniloquio. Spesso poi il delirio è continuo e furioso al segno, che si stenta a contenere l' infermo, il quale frequentemente maltratta sè stesso e gli assistenti, dei quali nulla di meno conserva spesso conoscenza. Vedemmo la vista del color rosso accrescere il vaniloquio che, sotto l' influenza d'idee oscene, era accompagnato da priapismo e polluzioni. A tutti questi sintomi si aggiungono, durante una febbre intensissima e copiosi sudori, i tremiti, le convulsioni, il sopore, finchè una felice o funesta crisi ponga fine alla malattia. Non ho mai osservata questa forma dell'encefalitide sotto l'ottavo anno di vita, gacchè rarissime volte ne vengon presi i tenerissimi fanciulli. Spesso però hanno un delirio tacito [4].

1. « In altri l' affezione del capo consisteva nel solo dolore acuto o gravativo della testa .,. senza essere accompagnata da delirio, o sopore, che anzi erano molestati dalla veglia. » Bellingeri, l. c., p. 17,

2. Leggasi Lucianus (T. I, nel capitolo: quomodo historia sit conscribenda, p. 657), de Abderitarum tragico delirio.

3. Un' inferma della clinica dell' università di Vilna, affetta da infiammazione del cervello, ripeteva una parola a nessun conosciuto idioma riferibile, come *ceta, teda, bera, alla, ahaa, tatalaa, bababaa*, e simili. Convien notare in questo caso l' abbondanza delle vocali, locchè sicuramente non è comune nella lingua polacca.

4. Il bambino di dodici mesi tutto al più, di cui parla G. F. Frank (l. c., p. 185), sembrava come cercare cose perdute, cui indicava con ignoto nome, da esso non mai prima pronunciato (Bog.)

V. L' *encefalite letargica*, comune nei fanciulli, nei vecchi [1], ed in qualunque persona, in seguito a commozioni cerebrali [2], e sotto l' influenza di certe epidemie [3], si annunzia per l' ordinario con ampia respirazione [4], voce profonda, rauca e cefalea. Durando questi stessi sintomi con intensa febbre, in capo di uno o due giorni l' ammalato rimane sepolto in profondo sonno, parla tra' denti e sembra masticare [5]. Alcune volte si sente russare: scaccia colle mani degli oggetti che crede vedersi svolazzare davanti, raduna le sue coperte, porta le mani alla testa, o con l' una di esse maneggia l' altra, ed ha sussulti nei tendini. I suoi occhi sono ordinariamente rossi, ed i denti coperti d' un intonaco mucoso nero. I *bambni*, dopo i sintomi della encefalitide cefalalgica, sono presi da sopore e presentano un complesso di caratteri, dei quali non parliamo adesso per non anticipare qui la dottrina dell' idrocefalo.

Encefalitide letargica

VI. L' *encefalitide convulsiva*, malattia per lo più dei bambini [6], comincia spesso con vomito di materie verdi come erba, con contrazioni muscolari dipendenti dal tolto equilibrio tra gli estensori ed i flessori [7], spesso con convulsioni di tutto un lato del corpo. Nè rari sono, massime a malattia avanzata, i sintomi che indicano un maggiore o minor grado di emiplegia [8]. Finalmente le convulsioni, sotto un profuso sudore, fan luogo al letargo.

Encefal. convulsiva

VII. L' *encefalitide tremante* [9] si dichiara con anoressia, noja, cefalea, calor febbrile, irregolarità ed incostanza nel polso, e talvolta con vomito. Se la malattia continua con polso più o meno rilevato, il paziente molto agitato, cangia continuamente di posizione, sta volontieri seduto, ed ha le mani tremanti [10]; nelle sue idee regna molta esaltazione, confusione ed incoerenza. I malati per altro non sono por-

Encefalitide tremula

1. Le affezioni soporose dei vecchi formar potrebbero il soggetto d' importantissima dissertazione. Sarebbe necessario esaminarvi parecchie malattie, come l'*encefalitide*, che ci occupa presentemente, la *febbre letargica intermittente*, la *febbre gastrica continua* (di cui Le Roy, nei *Mélanges de physique et de médecine. Prem. mémoire sur les fièvres aigues*, p. 171; *second mémoire*, p. 232 et 266, e Borsieri, op. cit, vol. 1, § 442-450, fecero conoscere la natura) non che l' apoplessia.

2. E. Home, l. c., p. 258.

3. « *Nel maggior numero* degli ammalati gravi... stupidità e molta tendenza al sonno. » Bellingeri, l. c., p. 15

4. In prognost. text, 24, Charter, T. VIII, p. 607.

5. Vidi questo sintomo in un ebreo polacco di circa 20 anni che soffrì prima l'encefalitide frenetica, poi la letargica.

6. Van Dekéere, *observations sur les convulsions des enfans* in *Journal complémentaire du dictionn. des scienc. méd.*, 1827, *Avril.*

7. » *Zuweilen in so hohem Grade, das die Hand gegen die Schulterknochen, die Verse nach den* nates *gezogen wird.* » Romberg, l. c, p. 232.

8. La seconda forma di encefalitidi di Abercormbie, (l. c.)

9. Disse già Ippocrate (Coac. N. 68) « tremule, oscure, subdole, nelle quali l'ammalato si muove continuamente come se palpeggiasse qualche cosa, molto frenetiche. — Qui *in parte* va messo il mostro nosologico, parto del nostro secolo che chiamasi *delirium tremens*, del quale parleremo particolarmente al capo XXIV.

10. Nell' epidemia che regnò nella provincia di Vicenza l'anno 1828 « gli ammalati lagnavansi di grave abbattimento, ritti sui piedi barcollavano, ed erano colti dalla vertigine, *le loro mani e braccia in preda a continuo tremore*, talchè appena potevano servirsene per mettere in bocca il cibo e la bevanda. Mugna, l. c., p. 249.

tati ad alcun eccesso nè verso sè medesimi nè verso gli altri. Giunta la malattia al terzo o al quarto giorno, osservansi sussulti di tendini e tremori che si oppongono all' esplorazione del polso. Le mani sono inoltre alternativamente prone e supine. La pelle allora è talvolta libera da ogni calore febbrile, se pure non è fredda o coperta di un sudore viscoso e fetido. Gli occhi, di rossi, diventano gialli, l'ipocondrio destro è fortemente teso, le orine sono scarse, ma coloratissime, gli sfinteri affatto inerti, e talvolta havvi il singhiozzo.

Necroscopia

VIII. Le lesioni cadaveriche che osservansi dopo le encefalitidi sono: la rossezza del *pericranio* [1], morbose aderenze della dura madre col cranio [2] e colle altre membrane [3], il turgore dei vasi sanguigni, che sembrano artificialmente injettati [4], il sangue travasato [5], la superficie della dura madre coperta di linfa coagulata [6], carica di false membrane [7] e polipi [8]; la morbosa dilatazione di questa stessa membrana [9], umori scirrosi [10], diverse escrescenze [11], la sua suppurazione [12] e cancrena [13], spargimento di marcia [14], o delle idatidi [15] nel *seno falciforme*, la rossezza [16] e

1. EVERARD HOME, l. c. (L' infiammazione del pericranio dipende da flogosi della dura-madre).

2. L'aderenza morbosa della dura-madre col cranio non è più rara di quella della pleura col polmone, ed io la incontrai anzi in individui periti per affezione del tutto straniera al petto o alla testa. Vedi HEBENSTREIT e SPRINGSFELD, De partium coalescentia morbosa. Lips., 1758. Nella collezione di HALLER, già citata, vol. VI, p. 377.

3. Questo fenomeno è raro (BAILLIE, p. 245, e SOEMMERRING, *Anmerk.* 515).

4. Molto di sovente si vedono come artificialmente injettati, e il microscopio vi lascia scoprire un reticolo vascoloso di grande delicatezza. (SOEMMERRING ad BAILLIE, op. c., nota 515, e HOOPER, op. c., Tab. I).

5. HORNS, *Archiv* 1815, 2. *Heft*, p. 304. HOOPER, l. c., Tab. X.

6. Vidi questa linfa coagulabile aver l'aspetto ora di latte rappreso (SOEMMERRING e BAILLIE, p. 245, not. 514. HOOPER, l. c., tab. II), ora di gelatina negl' individui specialmente periti in breve tempo per encefalitide. Essa appartiene peraltro maggiormente all' acnoidite.

7. SOEMMERRING, l. c., e WRISBERG, nelle annotazioni sopra HALLER, *Grundriss der Physiologie, übersetzt von* SOEMMERRING, p. 164.

8. I polipi aderenti alla dura-madre, di cui fece menzione FR. HOFFMANN, (op. c., t. II, P. IV, p. 280), non erano altro che false membrane, e in ciò sono dell' opinione di VOIGTEL, (Op. c., 2, Th., p. 14).

9. Vidi la conferma di parecchie osservazioni di MORGAGNI, (Epist., lib. 1, 5; Epist., lib. II, 6, 19).

10. BONETI, Sepulch., l. c., sez. 1, obs. 57. BOERHAAVE, De morb. nerv., p. 26. SCHELER, De epilepsia et dolore capitis et tumore durae matris scirrhoso, in Advers. med. pract., vol. III, P. II, p. 495.

11. BAILLIE, p. 246.

12. Non dubito affatto che della linfa coagulata talvolta tra le laminette della dura-madre (BALLIE e SOEMMERRING, l. c., not. 516), o fra la dura-madre e le altre membrane (MORGAGNI, Epist. LI, 2), ed anche, com' io osservai, fra la dura-madre e certe false membrane non sia stata presa per marcia proveniente da ascesso. Per me penso non convenga ammettere l' esistenza di questo liquido che quando è perforata la dura-madre, come descrissero RUMLER, (BONETI, Sepulchr. anat., lib. 1, sect. XII, obs. IV, t. 1, p. 280), MORGAGNI (l. c., 5) e come io stesso ebbi due volte occasione di osservare nell' ospedale di Vienna.

13. BAILLIE, l. c. Non l'ho mai veduta che dietro lesioni esterne.

14. FR. HOFFMANN, l. c., p. 280. MORGAGNI, ep. VI, 12. TONNELÉ, *mémoire sur les maladies du sinus veineux de la dure-mère. Paris*, 1829.

15. BOERHAAVE, l. c., p. 541.

16. CRUVEILHIER, *anatom. patholog. du corps humain*, 6 *Livraison*.

l' ingrossamento [1] dell' *aracnoide*, e come un' efflorescenza miliare alla sua superficie [2]; sulla *pia madre*, rossezza infiammatoria [3], sviluppo di vene varicose [4], di false membrane [5], polipi [6], marcia [7], ingrossamento anormale [8], escrescenze [9]; — nel *cervelletto*, cisti a grosse pareti contenenti sierosità [10], ascessi [11]; — nel *cervello* gonfiamento [12], escrescenze fungose [13], più notabile consistenza [14], o rammollimento della sostanza cerebrale [15], rossezza che attacca

1. Romberg, l. c. A. B. Hertel, diss. de cerebri et meningum tumoribus. Basil., 1814.

2. Pagenstecher, *merkwürdige Gehirnkrankheit, mit der Leichenöffnung* in Harless, *neue Jahrbüch. der teutschen Medic. und Chirurgie B.* 12, *St.* 3, p. 1. Similia inveniuntur apud Meckel, *Handbuch der menschl. Anatomie, B.* 3, p. 160, e dello stesso, *Handb. der pathol. Anatom.*; *B.* 2, p 328, item apud Martinet, *klinische Beobacht, A. d. Fr. übersetzt*, p. 120, 138.

3. Wepfer, hist. apoplect. XIV, p. 414. Morgagni, epist. VI, 8, epist. VII, N. 15, epist. LI, 42, 59. Hooper, l. c., Tab. III, IV. A. L. J. Bayle, *revue medicale*, 1827, *Juin*, p. 357. Baillie (l. c., p. 249) avverte a ragione di distinguere il rossore normale della pia madre come vascolare, dallo stato infiammatorio.

4. Questo stato delle vene, come ce lo mostra l' ottalmia varicosa, non è sì straniero alla disposizione infiammatoria come crede Voigtel (l. c., p. 29).

5. Voigtel (l. c.) osserva succeder questo fenomeno meno di sovente sopra questo organo che sulla dura-madre.

6. Morgagni, lib. 1, epist. VI, § 15.

7. Purchè non s' incontri con perforazione, come in Morgagni, (lib. 1, epist. V, § 11), non vedo in questa così detta marcia altro che linfa coagulata.

8. Morgagni, epist. LI, 30. Sandifort, exercitat. academ., lib. II, p. 82.

9. Günz, prolusio II, de cerebro. Lips., 1744.

10. Nasse, *Leichenöffnungen zur Diagnostik und pathologischen Anatomie.* Bonn, 1821.

11. G. Bianchi, storia medica d' un apostema nel lobo destro del cerebello. Rimini, 1751, e Raccolta d' opuscoli scientifici, T 46, p. 169. Stoll, l. c. De Lamare, nel *Journ. de médecine, par* Roux, 1770.

12. Tal fenomeno descritto da Lieutaud op. c., lib. III, sez. II, oss. 68, 70, t. II, p. 329) si presentò talvolta al mio sguardo. Dopo aver tolto via con sezione trasversale la metà del cranio, il cervello, gonfio per pienezza de' suoi vasi, usciva spontaneamente dalla cavità che prima lo rinchiudeva, e la di cui capacità sembrava non esser più in relazione col suo volume. Se infatti rimettevansi a luogo i frammenti della scatola ossea, questa diveniva troppo angusta, senza peraltro che alcuno spargimento cagionasse tal differenza. Veg. Romberg, l. c., p. 239.

13. Swieten, comment. Vol. 1, § 268. Hooper, l. c. Tab. VI, VII. Bouillaud, l. c. *chap. 4, Tissus accidentels.*

14. Quantunque dopo l'encefalitide io abbia talvolta rinvenuto la sostanza del cervello o nel suo stato normale od ammollita, la trovai peraltro il più delle volte sotto più solida consistenza, se non in tutto l'organo, almeno in una parte. Generalmente la consistenza del cervello sembra essere modificata principalmente nelle affezioni croniche dell'encefalo (Voigtel, op. c. I, t., p. 390, sq.)

15. Abercrombie, Rostan, Lallemand, Bouillaud, Cruveilhier, ed altri, suscitarono un'inutile discussione sul rammollimento del cervello, ch' essi risguardano come affezione *sui generis*. Per me, la giudico effetto di differenti cause che possono attaccare non solo il cervello, ma tutte l' altre parti egualmente dell' umana economia. (C. G. Hasse, *Über die Erweichung der Gewebe und organe des menschliches Körper en* Leipz., 1827): tra queste annovero certa flaccidità di alcuni cadaveri, un principio di putrefazione, l'infiammazione tanto del cervello che dell' aracnoide (L. Martinet, nella *Revue médicale*, 1829, gennajo, p. 62), tendente alla suppurazione (Bouillaud, l. c., c. II), come pure una collezione morbosa di sierosità (Rust, *Magazin der gesammten Heilk*, B. 20, Heft. 1, p. 160). Nè questa collezione di serosità, nè la flogosi, hanno costante relazione coll'ammollimento, come dissero con ragione Cruveilhier, (nella *médecine pratique éclairée par l' anatomie et la physiologie pathologique*, 1 Cahier., p. 11-29) e B. Puchelt, (*Heidelberger klinische Annalen* B. 3, Heft 4, p. 530).

principalmente la sostanza midollare [1], uno stato di suppurazione [2], in conseguenza del quale osservasi marcia di colore verdastro fino nel lobo destro [3], il corpo striato perforato [4] e distrutto [5], il quarto ventricolo lacerato [6] sotto l' osso frontale [7] e la sutura lamdoidea [8], da cui talvolta risulta la perdita della maggior parte dell' organo [9]

1. Quando l'infiammazione, così rara, attacca il cervello stesso, osservai quasi sempre alla sua superficie un color roseo o d'un rosso risipelatoso ed un'infinità di vasetti sanguigni. Le mie osservazioni s' accordano dunque con quelle di Willis (*Ephem. nat. cur.*, cent. VI, oss. 22), di Stork (Ann. med 1, p. 101), di G. P. Frank (Epitome de cur. hom. morb., vol. II, p. 49). — Osservai anche altra forma d' infiammazione del cervello nella sua sostanza midollare, che, quando vien tagliata, presenta un'inumerabile quantità di piccoli punti d'un rosso oscuro. Baillie (l. c.) ne parla in egual modo. La sostanza corticale, quantunque vascolosissima, mi presentò men di sovente tracce d' infiammazione. Salio Diverso (Sprengel *Versuch einer pragm. Geschichte der Heilkunde* 3, Th., p. 179), Hooper (l. c. tab. VIII), Bouillaud, (l. c. cap. 1), Romberg (l. c., p. 245), ne osservarono qualche volta.

2. Conviene stare attento a non ammettere troppo precipitosamente, come marcia proveniente da ascesso, la linfa coagulata e radunata tra gli anfratti o sparsa su tutta la superficie del cervello, od anche lieve porzione della medesima sostanza dell' organo, trasformata, come la vidi parecchie volte, in materia poltacea, molle e bigia. L'esistenza d' ascesso porta sempre necessariamente la perdita di certa quantità di sostanza cerebrale. Ove non esiste tale perdita, quand'anche fosse la materia contenuta in una cisti formata di false membrane (Prochaska, Annotationes academicae, Prag., 1784, Fasc. II, sect. II, cap. II, Hooper, l. c. tab. IX, Bouillaud, l. c. cap. III, Ascesso cristico), rivocherò sempre in dubbio la presenza di un vero ascesso. Tal fenomeno, all'opposto, in qualunque malattia s' incontri, prova sempre l' esistenza d'anteriore encefalitide. Ma non è così di certa quantità di linfa coagulata, la quale proviene qualche volta da metastasi, come osservai in tisici polmonari, dopo la soppressione dello sputo e lo immediato sviluppo di mortale delirio, nell' intervallo di tre giorni.

3. Bauhin in Boneti, sepulcr. anat. lib. I, sect. XV, oss. 18. Portal, *mém. de l'acad. des sciences*, 1780, p. 315. Jones, in *London medical and surgical journal, Januar.*, 1828, *Vol. I*, p. 543.

4. Morgagni, ep. V, 2.

5. L. Caldani, in *Saggi scientific. e letter. dell'acad. di Padova*, 1786, *T. I*, p. 1.

6. Mohrenheims, *Beobachtungen verschiedener chirurgischer Vorfälle* 2, *B.*, p. 73.

7. Morgagni, lib. I, epist. LI, 19. Störk, ann. med. II, p. 250.

8. Ibid. § 80.

9. Foresti, oss. med. lib. X, oss. 40. Arn. Bootii, oss. med. de affect. med. omiss. Helmst., 1664, cap. III. Hildanus, l. c. oss. LXXI. Th. Willisii, patholog. cerebri et nervor. gener. Oxon., 1677, cap. VI, VII, VIII. Bartholini, hist. anat. cent. II, hist. XXXIV, T. I, p. 226. Schneider, de catarrho lib. IV, cap. III, p. 57. Boneti, sepulcr. anat. lib. I, sect. I, oss. 50, 51, 54, p. 50, oss. 55, p. 53, oss. 68, p. 57, oss. 78, p. 44, oss. 86, p. 51, oss. 102, p. 62. Wepfer, histor. apopl. Amst., 1681, p. 393, 433. Morgagni, epist. LI, 44, N. 45, Comment. de reb. in scient. natur. et med. gest. Vol. III, p. 651, Vol. XII, p. 615, Vol. XVI, p. 714, Miscell. nat. cur., dec. II, an. V, oss. 62, *Histoir. de l' acad. des scienc. de Paris*, 1700, 1741, p. 202, 212, et 1784, p. 94, *Journal de médec. Vol. XXVII*, p. 257, *Mémoir. de l' acad. de chirurg. Vol. I*, p. 318, 321, 333. Meckel, in *Mémoir. de l'acad. des scienc. de Berlin*, 1761, *T. XVII*, p. 59. P. Ammann, praxis vulnerum lethalium. Francf., 1701, dec. IV, oss. 3. J. F. Zittmann, medic. forens. Erf., 1706, cent. IV, cas. 24, cent. V. cas. 4 Camerarii, diss. de vomica cerebri. Tubing., 1711. M Alberti, jurisprud. medic. T. I, cas, 27. J. G. Hasenest, act. phys. med. for. coll. med. Onold. Part. III, cas. 36. Boehmer, observ. anat. rar. Fascic. II, praefat., p. 5, oss. III. Kaau Boerhaave, in Comment. Petropol. nov. Vol. I, an., 1747 et 1748, p. 333. Lieutaud, l. c. lib. III, sect. II, oss. 103—14, T. II. p. 341 sq. Pyl's, *Aufsätze und Beobacht. aus der gerichtl. Arzneygel. B.* 2, *N*, 2. Mark in Blumenbach's, *medic. Biblioth. II*, B. *S.* 532 Lentin, *ebendas. B. III*, *S.* 523. Nebel, Progr. de abscessibus cerebri a caussa externa. Heidelb., 1790. Fordyce, diss. de hemicrania, § 24. Ai quali potrei aggiungere molti esempj da me veduti nell' ospedale generale di Vienna.

e spesso la carie del cranio [1]. Non ho mai osservato la cancrena del cervello, che non va confusa colla ecchimosi del medesimo: la riscontrarono però altri [2], specialmente dopo le encefalitidi traumatiche. Nulla per altro di più frequente a vedersi, quanto gli stravasamenti [3]. Ebbi spesso occasione di osservare nel fegato tracce d' infiammazione, od almeno pletora anormale. Parecchi medici parlano di frequenti gastro-enteriti [4].

§ XV.

Cause

Cagioni predisponenti

I. Gl' individui disposti a tal malattia sono i *neonati* prole di genitori scrofolosi o anche sani, ma sotto l' influenza di circostanze non per anco bastantemente valutate [5]; quelli cioè che soffrono sudori alla testa, gonfiamento delle parotidi e dei testicoli [6], veglia [7], e nei quali lo sviluppo dei denti succede troppo prematuramente o troppo tardi, — i *fanciulli* di ingegno precoce, soggetti a repentine variazioni di animo, all'epistassi ed al rachitismo [8]. — i *giovanetti* che si abbandonano allo studio ed alle meditazioni; — gli *uomini* [9] robusti che usano bevande fermentate; — le *donne* nel tempo dei *mestrui*, della *gravidanza* e del *parto*, ed i *vecchi* attaccati da emorroidi. Tuttociò inoltre che può opporsi alla libera circolazione del sangue, ma principalmente determinare uno stato pletorico alla testa, predispone a tal malattia.

1. Non osservai che di rado lunghe suppurazioni del cervello senza carie del cranio, che il più delle volte avea la sua sede nel più duro degli ossi, quello cioè che forma l' osso petroso; di là essa comunica talvolta coll'orecchio, come fra gli altri descrissero Stoll (l. c., p. 254). Brodie, (*transactions of a society for the improvement of medical and chirurgical knowledge*, *Vol. III*, *N.* 11.) Itard, Bowall, Parkinson, etc. Cfr. J. H. Slevogtius, diss. cariem cranii memorabili exemplo. Jenae, 1695.

2. Riverius, praxis med. lib. 1, cap. 12. Petrus Salius, de morbis particular. cap. I. Bonetus, sepulchr. anatom. lib. 1, sect. 1, oss. 76, 77, 78, 79. Pringle, *diseases of an army*. Edit *VI*, p 392. Burserius, l. c. § 172. Soemmerring, in not. 532, ad Baillie.

3. Cap. IV.

4. Senn, l. c. — Il mio chiarissimo amico Bellingeri paga il tributo alla moda quando, senza aver avuto occasione di anatomizzar cadaveri dice (l. c., p. 63): « nella epidemica costituzione delle encefalitidi da me osservata. considerando la sola descrizione del male, *ben si vede* che l' infiammazione cerebrale era associata alla gastroenteritide. » Così anche Mugna dichiara senza riguardi (l. c., p. 250): « la sensazione di dolore più o meno grave, che in siffatti casi faceva risentire l'epigastrio sotto alla compressione, *davano a conoscere* d'esservi associata la gastro-enteritide. »

5. Conosco genitori sanissimi, i figli dei quali, ora maschi ora femmine, ora anche quelli dell' uno e l' altro sesso. perirono tutti successivamente per encefalitide che diede luogo allo sviluppo d'idropisia acuta del cervello.

6. Henricus Earle, in *Medico-chirurgical transactions published by the medical and chirurgical society of London, Vol.* 3, 1812.

7. Ved. cap. VII, § XXXIV, 3.

8. Vidi morir d' encefalitide succedente ad idrocefalo acuto, un fanciullo di sette anni, preso. fin dai primi tempi della vita, da rammollimento risiedente sulle prime vertebre del dorso.

9. « Fra diciotto encefalitidi da me osservate, quindici furono maschi e tre femine. » Bellingeri, l. c., p. 25.

Cagioni efficienti

II. L' encefalitide viene determinata nei *neonati*, — dalle violenze esercitate sul capo nel parto, dalla imprudente applicazione d' acqua sul cuojo capelluto, dalla commozione del cervello prodotta dal violento moto delle culle [1], dall' uso di certe preparazioni farmaceutiche amministrate contro la veglia o contro qualunque affezione [2], o per una caduta; la negligenza nel far evacuare il meconio, la difficile dentizione e la tosse convulsiva; — nei *fanciulli* e nei *giovanetti*, dal taglio dei capelli, dall' intempestiva guarigione di certe affezioni cutanee, massimamente della tigna, come pure dai rimedi praticati onde impedire il loro sviluppo [3], dall'abitudine di vestirsi troppo leggermente [4], dalla prematura applicazione dello spirito, dai castighi e dai giuochi nocivi alla testa, dalla soppressione dell'epistassi, dalla dissolutezza, dagli alimenti forti e molto saporosi e dalle bevande fermentate; negli *adulti* e nei *vecchi*, dalle lunghe medizioni, dalle affezioni morali, ma principalmente dalla collera, da una speranza delusa, dallo spavento [5], dalla gelosia, dai domestici affanni, soprattutto allorchè, per iscacciarli, si faccia uso del vino o del alcool, dall'ubbriachezza [6]; dalla soppressione dei mestrui, dei lochii, delle emorroidi, della diarrea (per effetto principalmente dei narcotici); finalmente in *ogni età* — dalle contusioni fortuite, ferite, concussioni, commozioni del capo, da una particolare costituzione annua [7], dal raffreddamento a cui andò soggetto il corpo mentr'era in sudore, e più ancora dalla siccità dell'atmosfera [8], dal calore [9] e dalla forza del sole [10]; e finalmente da diverse malattie, come le febbri intermittenti,

1. Così accadde più volte tra gli Ebrei di Lituania.

2. Gölis (l. c.) annovera qui anche la *bella donna* data contro la tosse convulsiva. Ewerardo Home (l. c.) sospetta che l'uso continuato del *mercurio* possa disporre alla parziale infiammazione della dura madre.

3. Dice benissimo Hinz, (*welche Usachen veranlassen die jetzt häufiger als sonst vorkommenden Hirnleiden bei Kindern?* in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* 1826, *August.*, p. 106): « *Im selteneren Vorkommen der Kopfausschläge* (achor, favus, tinea capitis) *seit den verflossenen zwanzig bis dreyssig Jahren, finde ich ein hauptsächliches Causalmoment, warum Gehirnkrankheiten bei Kindern häufiger als vormals, zur ärztlichen Behandlung kommen* ».

4. « *Blosser Kopf, frey herabhängendes Haar, entblösster Hals, unbedeckte Füsse äusserst leichte Bekleidung des Körpers, wobei weder auf das Clima noch auf die Organisation der Kinder Rücksicht genommen wird* ». Hinze, l. c. Cfr. Clarke, *commentaries on some of the most important diseases of children.* London, 1815.

5. Vidi un'Ebrea, che andava soggetta a una cefalea abituale, spaventata da una pazza che le venne incontro, cadere in un' encefalitide mortale.

6. Cap. XXIV.

7. « Il numero di diciotto encefalitidi nel decorso di tre mesi è ragguardevole, imperciocchè simili malattie primarie fortunatamente sono piuttosto rare ». Bellingeri, l. c., p. 43.

8. « Il nostro bel Piemonte negli altri anni viene nell' estate frequentemente inaffiato e rinfrescato da molte pioggie temporalesche, che moderano alquanto il calore... Nello scorso anno negli indicati mesi (luglio e agosto) non cadde, per così dire, una sola goccia d' acqua, l' atmosfera non presentò variazioni notabili, e per la sua aridità, ed elevata temperatura parmi aver cagionato le descritte encefalitidi ed altre malattie, che di preferenza affettavano il capo ». Bellingeri, l. c., p. 80.

9. « Ed in tali mesi la temperatura si mantenne eccessivamente elevata, poichè il termometro di *Réaumur*, all' ombra, per più giorni oltrepassò il 29° grado ». Bellingeri, l. c., p. 79.

10. Vedi nelle sacre carte il libro di Giuditta, capo VIII, v. 2, e 3, e Mitchell, in *The Edinburg. med. and surgic. journ. N. XCIV, Jan*, 1828, e *Samml. auserless. Abhandl. zum Gebrauche für pr. Aerzte, B*, 36, p 516.

tifoidee, reumatiche, la risipola, la scarlattina, la rosolia, l'artritide, i vermi, le saburre, l'otite, la corizza, l'ottalmia, la carie del cranio, e finalmente la medesima apoplessia.[1]

§ XVI.

Diagnosi

Facilità di confonderla

I. L'ENCEFALITIDE, per la svariata sua forma e l'età degl' individui che attacca, può confondersi con diverse malattie [2], cioè negli adulti, colla *febbre nervosa*, col *tifo*, colla *cefalea*, coll' *apoplessia*, col *delirium tremens apiretico* e colla *pazzia*; nei fanciulli, colla *febbre verminosa*, col *periodo d'invasione del vajuolo*, e con una *laboriosa dentizione*.

Distinz. dell' encefalitide dalla febb. nervosa e dal tifo

II. La *febbre nervosa* ed il *tifo*, per l'acuto dolore di capo, pel delirio, e l'assopimento da cui son contrassegnati, difficilmente si distinguono dall' encefalitide cefalalgica frenetica, e letargica, e viceversa [3]. Tale difficoltà diviene sempre più grande, perchè la febbre nervosa ed il tifo possono unirsi all' encefalitide e ad ogni altra affezione infiammatoria [4], e da qui venne l'errore di prendere il tifo per una forma di encefalitide [5]. Laonde queste due affezioni,

1. Cfr. cap. V, § XXVIII, N. 3.

2. PAYVA, epicrisis de morbis cerebri et mentis, qui extra cerebrum originem ducunt. Romae, 1751. BOEHMER, diss. de morbis quibusdam inflammationes simulantibus aut dissimulantibus. Hal., 1769, p. 5, HARTMANN, diss. de encephalitidis diagnosi. Abo, 1802.

3. J. L. SCHROEDER, diss. de encephalitide typhum torpidum simulante commentatio, observationibus illustrata, 1814. Alle *febbri nervose* (se non alle verminose, come c' insegna un caso pubblicato nella P. II, Vol. II, sez. II, cap. II, § V, N. 1, della seconda edizione) sembra appartenere il caso seguente, il quale mostra sempre più la difficoltà della diagnosi dell'encefalitide. « Caterina Bossi, d'anni diciotto, gravida di mesi quattro, in seguito all' aborto, cagionato dalla soppressione d' un' abituale epistassi e di alcuni violenti patemi d'animo, viene assalita da delirio furioso, febbre gagliarda, dolor di capo intenso, deglutizione impossibile, stridore dei denti, accessi di rabbia sicchè gli astanti doveano ben bene guardarsi per non essere morsicati, quantunque qualcheduno non siasi potuto per due volte liberarsi, essendo dalla medesima stato morsicato in una mano. Un metodo antiflogistico più che mai attivo s'adopero da valenti medici, quale fu da noi pur continuato con un qualche leggiere vantaggio: non esitando di pronunciare *essere la suddetta inferma travagliata da grave infiammazione del cervello*. Tredici giorni dopo il suo ingresso morì. Aperto il cadavere, *nessuna traccia ci lasciò scorgere d' infiammazione.* » (V. CRISTIN, prospetto dei risultamenti ottenuti nella clinica della R. università di Torino, nel corso dell'anno scolastico, 1824-1825 dal professore CHIESA. Nel Repertorio di med., chir. e farmac. Gennajo, 1826, p. 3).

4. MILL's, *the morbid anatomy of the brain in typhus or brain-fevers. Lond.*, 1820, 2, *edit.* ROMBERG, l. c., p. 56, Ctr. Edit, secundae, P. I, Vol. II, sect. II, cap. I, § V, N. 3.

5. MARCUS, *Ephemeriden* 1, B. 1, Heft. Non rivocherò in dubbio che la causa contagiosa del tifo colla sua deleteria influenza sul sistema nervoso, e principalmente sopra il cervello non possa determinare l' infiammazione di questo viscere, ma come nessuno attribuirà la scarlattina e le febbri eruttive, perchè accompagnate da infiammazione della gola e dei polmoni, alla schinanzia, o alla peripneumonia, non si dovrà egualmente considerare mai il tifo come encefalitide. L'errore per altro commesso da MARCUS, tornò in profitto della

esistenti separatamente l'una dall' altra, distinguonsi per i caratteri generali seguenti:

Tifo	*Encefalitide*
a. Morbo contagioso, il più delle volte epidemico.	a. Malattia non contagiosa, quasi sempre sporadica.
b. Suol risparmiare i fanciulli.	b. Attacca principalmente i fanciulli.
c. È accompagnato da esantema.	c. Non presenta mai complicazione esantematica.
d. Comincia a svolgesi lentamente.	d. Invade, e si sviluppa rapidamente.
e. Presenta della contraddizione	e. Ha sintomi concordi.
f. Somma prostrazione delle forze fin dal principio dell' affezione.	f. Nessuna prostrazione nelle forze, se non all' ultimo periodo.
g. Dolor di testa ottuso che non sveglia quasi mai un lamento.	g. (Nell' encefalitide *cefalalgica*) acuto dolor di capo, che riduce spesso il malato alla disperazione.
h. Delirio, che non si manifesta se non che verso il termine della malattia; il più delle volte tranquillo, e contrassegnato da esacerbazioni.	h. (Nell' encefalitide *frenetica*) delirio che comincia fin dal principio, spessissimo furioso [1], e continuo.
i. Lo stesso dicasi dell' assopimento e dei tremiti.	i. (Nell' encefalitide *letargica* e *tremolante*) assopimento e tremore fin dal principio.
k. Totale mancanza di sintomi di paralisia, se non forse all' approssimarsi dell' agonia.	k. Prima contrazione dei muscoli [2], poi comparsa de' sintomi di paralisia.

Distinz. dell' encefalitide dalla cefalea

III. Abbiamo già dimostrato quale stretto rapporto abbiano coll' *encefalitide* le differenti specie di *cefalea*, ma particolarmente l' infiammatoria, la catarrale e l' artritica [3]: esse potrebbero per la maggior parte venir prese abbastanza ragionevolmente per *infiammazione abituale*, o *cronica del cervello*, o delle *meningi*. A fine di non attribuire per altro all' *encefalitide occulta* (benissimo descritta come risultante dalla lenta insolazione [4]) una importanza più grande

scienza, dando un' idea più precisa del tifo complicato d' encefalitide. Anche prima di Marcus, peraltro, Whytt avea paragonato lo idrocefalo acuto, considerato com'effetto dell'encefalitide, colle febbri nervose, e Macbride l' avea contemplato come forma di queste medesime febbri. Trovansi fatti somiglianti anche in Willis, Pringle, e Hopfengartner.

1. Swieten, l. c. § 771.

2. « *Eins der unterscheidendsten Kennzeichen der Cephalitis von andern Krankheiten ist die Contraction der Muskel.* « Romberg, l. c., p. 252.

3. Cap. II, § X, 3.

4. Mitchell, l. c.

ch' essa non meriti, indicheremo i dolori di capo esenti da febbre (sebbene un tal sintomo in questo caso sia molto infedele [1]), e da ogni altro segno positivo d' infiammazione, col nome piuttosto di *cefalea*, che d' *encefalitide.*

Delirio

IV. Ma poichè osservansi febbri, il sintomo principale delle quali consiste nella *cefalea* o nel *delirio*, senza ch' esista alcun' altro segno d' encefalitide, e che presentano coll' infiammazione del cervello i medesimi rapporti che le febbri catarrali hanno colla peripneumonia, vorremmo che *tali febbri*, ad esempio degli antichi [2] e di F. Hoffmann [3], venissero indicate col nome di *cefalitiche*, o *frenetiche*, o *frenule* [4]. Per la maggior parte sono di natura infiammatoria o reumatica, complicate spesso da sintomi catarrali, e accompagnate da costipazione. Si mostrano nei fanciulli, ma principalmente nei giovanetti attaccati da emorroidi e nelle puerpere, per le veglie, lo studio, la dissolutezza, l' ubbriachezza e la soppressione dei lochj. I medici poco esperti prendono tali affezioni per febbri nervose [5], ma dopo la morte dell'infermo, curato con metodo eccitante, non rinviensi nel cadavere che ingorgo dei vasi sanguigni del cervello, e, come fu già attestato da Blancard [6] e da Schenck [7], copioso stravaso sieroso.

Distinz. dell' encefalitide dalla febb. verminosa

V. La *febbre verminosa* non comincia con tanta inquietudine ed ansietà, quanta se ne osserva nell' *encefalitide.* In questa il capo, in quella il ventre dei fanciulli è più ardente del rimanente del corpo. Nell' encefalitide inoltre, i vomiti sono più frequenti, formati di materie porracee [8], e succedono con particolare impetuosità; ai quali sintomi s' aggiunge un' ostinata costipazione. L' anamnesi finalmente ci ajuta a determinare la sede del male.

Distinz. dell' e. dallo stadio d' invasione delle febb. vajuolose

VI. Siccome il *vajuolo* d' ordinario comincia con febbre, dolore di capo, vomiti e convulsioni, non manifestandosi l' eruzione che

1. I progressi fatti dalla fisiologia ci insegnano, che il sistema nervoso, e specialmente l'encefalo (e sotto questo nome comprendesi anche la coda del midollo allungato) ha una marcata influenza sulla temperatura animale, nella respirazione, sopra l'ematosi, e sulla circolazione, e principalmente per mezzo del nervo pajo vago, e dell'intercostale, i quali presiedono alle funzioni del cuore e del polmone. Se adunque proprio è della pressione fatta sulla sostanza cerebrale, e sui tronchi nervosi di produrre più o meno sintomi di paralisi, e di deficiente azione nervosa, ne avviene necessariamente, che nel progresso delle encefalitidi le forze musculari si abbattono, *si diminuisce la temperatura*, la respirazione si fa più lenta, *il sangue perfino non presenta la cotenna*, nè altre sue qualità fisiche come nelle infiammazioni che hanno la sua sede in altri visceri, rendesi anche più languida l'azione del cuore, onde *il polso sentesi tardo, picciolo e debole.* » Bellingeri, l. c., p. 54.

2. Trallianus, lib. 1, cap. XIII. Caelius Aurelianus, lib. 1, cap. II.

3. Opp., Vol. I, sect. II, cap. V.

4 Rush, *med. Verhandl. des Colleg. der Aerzte in Philadelphia*, 1, *Th.* 1, *St.* Boyle, *medical and surgical journal*, 8, *Vol.*

5. Degno di lode è dunque Tonnet, che evitò un tale errore *(observation sur la fièvre cérébrale qui a semblé revêtir les formes d'une fièvre typhoide pernicieuse*, etc. In *Bulletin des sciences médicales. Mars*, 1830, p. 368.

6. Anatom. pract., oss. 3.

7. Lib. I, fol. 64, et N. C. dec. II, an. V, oss. 62.

8. Ippocrate, praedict., lib. I.

verso il quarto giorno, alcuni medici moderni, i quali credono che questo esantema sia rarissimo saprattutto negli adulti, prendono al principio la malattia per un' encefalitide. Per non commettere un tale errore, basterà ricordarsi di siffatto pericolo.

Divisione dell' encefalitide

VII. Fu divisa l'*encefalitide* in infiammazione delle *meningi* e del *cervello*: alla prima convien riferire la cefalea, il delirio e le convulsioni; — alla seconda il torpore, l'assopimento e la paralisia [1]. La *meningite* fu inoltre suddivisa in infiammazione della *dura madre*, dell' *aracnoidea* e della *pia madre*, esagerando, secondo le ipotesi del tempo, l' importanza or dell' una, or dell' altra di tali membrane [2]. L' infiammazione del *cervello* fu egualmente divisa in *generale* e *parziale*, facendo dipendere il tremore [3], le polluzioni [4] ed il priapismo [5] da *infiammazione del cervelletto*, ed assegnando dei sintomi speciali all' infiammazione di ciascuna delle parti del cervello [6]. Si ammise, oltre a ciò, l' encefalitide *flemmonosa*, la *risipelatosa*, *l' ecchimomatosa, la sierosa e l'occulta* Non si mancò finalmente di *dividere la malattia* secondo i suoi diversi *periodi* [7]. Ma noi, seguendo l'esempio di molt' altri medici [8], siam convinti, non potersi assegnare che *indizj* puramente *ipotetici* per determinare la *sede* e il *grado* dell' encefalitide, ed essere più opportuno dividere la malattia secondo la sua *natura*; e quindi ammettiamo l' encefalitide *traumatica*, *infiammatoria*, *reumatica*, *catarrale*, *gastrica*, *artritica*, *periodica*, *nervosa* e *secondaria*.

1. Lallemand, l. c. Parent-du Chatelet, e Martinet, l. c., p. 105. Tommasini, dell' infiammazione e della febbre continua, p. 132-136.

2. Al dire di Baglivi (de fibra motrice), Mazini (mechanica morborum) e Rega (de sympathia), la dura madre aveva altre volte il primo posto nella spiegazione dei sintomi dell'encefalitide. La dottrina insegnata da Broussais, Parent e Martinet, e da Gendrin, (*Annales du cercle médical*, 1823, *Juillet*) insegna che al presente l'araenoidea gode di tal preminenza. Ed anzi già sorge vendicatore della pia madre A. L. J. Bayle, (*observations d'inflammations aigues des méninges* in *Révue médicale,* 1827, *Juin.*, p. 561) Al proposito di queste minutezze di Broussais esclama benissimo Foderé, (*Journ. complémentaire du dictionnaire des sciences médicales*, 1825, *cahier* 81, p. 8): « *il doit savoir qu'un semblable empire* (*de l'arachnoide*) *a été accordé très-longtems à la dure mère, et qu'elle a un droit légitime d'ancienneté.* »

3. » Nell'encefalitide tremefaciente *sembra* che l' infiammazione occupi principalmente il cervelletto, e le parti inferiori del cervello, cioè i corpi striati, i talami ottici, e le gambe del cervello; poichè queste parti dell' encefalo sembrano principalmente destinate ai movimenti, giusta l' esperienze dei citati Rolando e Flourens, relativamente al cervelletto, di Magendie, di Foville e Pinel Grand-Champ, quanto ai corpi striati, e talami ottici. » Bellingeri, l. c., p. 56.

4 Serres, *recherches sur les affections organiques du cervelet.*

5. « *Le lobe du cervelet étoit le siège d'une altération pathologique très-profonde*, *et* jamais dans le cours de la maladie on n'a observé d'érections, *circonstance sur la quelle la douleur cervicale appelloit particulièrement l'attention* » Fallot, l. c., p. 518.

6. Secondo Bouillaud (l. c.), le lesioni dei lobi anteriori del cervello attaccano gli organi della parola; quelle del corpo striato le estremità inferiori; quelle dei talami ottici le estremità superiori; le altre della sostanza bigia del cervello il sentimento, e quelle della sostanza bianca il moto.

7. Bouillaud, l. c. Partie seconde (Periodo 1, rossore del cervello, tumore ed una certa durezza. P, 2, mollezza. P. 3, ascessi P. 4, Productions accidentelles).

8. Sahmen, l. c. *Kap.* 2. Chardel, l. c. (» *les symptômes qui caractérisent l' inflammation des méninges et du cerveau* se confondent ensemble »).

VIII. Un parto difficile, terminato col mezzo di stromenti o di violente operazioni, e il moto troppo forte delle culle producono spesso l' *encefalitide traumatica* dei neonati. Tale affezione può anche in ogni età risultare da esterne violenze, principalmente da ferite alla testa, da commozione cerebrale, da compressione del cervello (lesioni tutte per le quali fa d' uopo consultare le regole chirurgiche[1]). La sua forma è per lo più *letargica*. La sede, secondo le circostanze, è nelle meningi o nel cervello.

Encefalitide traumatica

1. Hippocrates, *περὶ τῶν ἐν κεφαλῇ τρωμάτων*. Edit. Genev., 1657, p. 895. P. Julianus, de curatione vulnerum capitis libellus. Venet., 1549. A Paré, *méthode curative des playes et fractures de la tête humaine. Paris*, 1561. Martinus Gallus in Hippocratem de vulneribus capitis. Paris, 1578. Nic. Vincentius, ad dictata Martini in Hippocratem de vulneribus capitis. Colon., 1578. Fr. Verturianus, liber Hippocratis de vulneribus capitis commentariis illustratus. Lutet., 1578. Hardouin de St. Jacques, ergo inter capitis *τρώματα βρέγματος* periculosa. Paris, 1581. Andr. Alcasaris, liber de vulneribus capitis. Salams., 2582. J. B. Carcanus Leo, liber de vulneribus capitis. Mediolani, 1583, P. M. Troni, de ulceribus et vulneribus capitis. Ticini, 158 . Doerer diss. *περὶ τῶν ἐν κεφαλῇ τρωμάτων*. Basil., 1589. Falloppius, comm. in Hippocr. de vulneribus capitis. Opp. T. II. Palmier, ergo a capitis *τρώματι* oppositae partis convulsio. Paris, 1597. Piccinius, diss. de fracturis cranii. Basil., 1609. J. Brabi, liber de vulneribus capitis. Coimbr., 1640. Paschati, decas de gravissimis capitis affectibus. Lubec., 1648. Heurnius, diss. de vulneribus capitis. Lugd. Bat., 1625. J. Berengarius, tractatus de cranii fractura. Lugd., 1629. Cortesius, tractatus de vulneribus capitis. Messana, 1632. J. C. Arantius, commentarius in Hippocratis librum de vulneribus capitis. Lugd., 1641. Scultets, diss. de fractura cranii. Lugd. Bat., 1642. C. V. Schneider, de natura ossis frontis et ejus vulneribus ac vitiis. Viteb., 1650. Ejusd. de osse occipitis etc. Viteb., 1655. Ejusd. de vulneribus syncipitis. Viteb., 1655. P. Paaw, succenturiatus anatomicus; seu de vulneribus capitis in Hippocratem. Lugd. Bat., 1656. L. Clueyrat, tractatus de vulneribus capitis. Tolos., 1657. Fr. Dissaudeau. *commentaire sur Hippocrate des plaies de tête. Rouen*, 1658. B. Falcinelli, *commentario al libro delle ferite del capo, Firenze*, 1658. Baumgaertner, diss. de vulneribus capitis. Basil., 1660. L. Botallus, discursus de vulneribus capitis. Lugd., 1665. Le Clerc, diss. de fracturis cranii. Lugd. Bat., 1670. Hoffmann, diss. de fracturis cranii. Viteb., 1671. Schneider, diss. de fracturis cranii. Wittemb., 1673. Meibom, diss. de cranii laesionibus a causa externa violenta. Helmst., 1674. Staffart, diss. de fractura cranii. Lugd. Bat., 1676. A. Boirel, *traité des playes de tête. Alançon*, 1677. J. Young, *wound of the brain prouved curable. London*, 1678. Wedel, diss. aeger vulnere capitis laborans. Jen., 1684. Vehr, diss. de vulnere capitis illustrissimae personae casus feralis. Francf., 1689. W. Schouten, *het gewonde Hoofd, of korte Verhandelinge van de Opperhoofds wonden. Amst.*, 1694. Zinn, diss. de vulneribus capitis. Basil., 1695. W. Schulz, *verletzter Kopf. Leipz.*, 1695. Nanter, diss. de vulneribus capitis. Argent., 1709. J. M. Müller, casus medico-chirurgicus de fractura cranii. App. ad observ. et curationes medico-chirurg., decad. II. Norimb., 1714. A. Koelpin, de capitis laesionibus meletemata med. — chirurgica. Hafn., 1717. Salzmann, diss. mira cranii fractura in homine XL annos superstite. Argent., 1718. H. Walther, *glücklicher Feldscherer, oder gründlicher Unterricht von den Kopfwunden. Lipz*, 1718. Schacht, diss. de vulneribus capitis externis. Giess., 1719. Ejusd., diss. de vulneribus capitis interioribus. Giess., 1721. P. S. Rouhault, *traité des playes de tête. Turin*, 1720. Kisner, Glasbach *und* Jonas, *von einer besondern Hauptwunde. Francf.*, 1724. L. F. Manne, *observation de chirurgie au sujet d'une playe à la tète. Avignon*, 1729. De L'espine, quaestio chirurgica: an post gravem capitis contusionem etiam mediocriter suspecta cranii fracturà vel fissurà, cutis una cum pericranio ad os usque incidenda? Affirmative. Paris, 1734. Hilchen, diss. de vulneribus cranii. Giess., 1748. C. Tacconi, de nonnullis cranii ossiumque fracturis, etc. Bonon., 1751. Schmid, diss. de vulneribus capitis. Harderovici, 1752, Heister, *med. chir. anat. Wahrnehmungen. Rost.*, 1753, *N.* 641. De Mattos, diss. de cranii fractura. Lugd. Bat., 1753. J. F. Cartheuser, diss. sistens tractationem compendiariam mor-

Encefalitide infiammatoria

IX. La soppressione delle emorragie, l'uso delle bevande fermentate, il calore del sole, sono le cause originarie dell'*encefalitide infiammatoria*. Attacca principalmente il cervello ed i seni, e può prendere tutte le forme.

Encefalitide reumatica e catarrale

X. L'*encefalitide reumatica* ha per lo più la sua sede nel tessuto delle meningi, e principalmente della dura madre, passa facil-

borum capitis externi. Fr. ad Viadr., 1756. A. Fize, de morbis capitis externis. Genevae, 1757. J. Batting, *chirurgical facts relating to wounds and contusions on the head. Oxford*, 1761. Busnel, diss. de fractura cranii. Paris, 1766. Papillon, diss. de fractura cranii. Paris, 1766. J. Williams, *some histories of wounds of the head. Lond.*, 1766 Percivall Pott, *observations on the nature and consequences of those injuries, to which the head is liable from extern violence. Lond.*, 1768. Alefeld, diss. an contrafissura in cranio infantis æque ac adulti generari queat? Giess., 1769. Frisac, *thèses de chirurgie sur les blessures de la tête. Toulouse*, 1769. Rees, diss. de laesionibus capitis. Argent., 1770. J U Bilguer, *medic-chirurg. Frauen, welche die Werletzung der Hirnschale betreffen. Berlin*, 1771. R. de Hautesierck, *recueil d'observ. de méd. Paris*, 1772, *Vol.* 2, p. 553. Mebée, de la Touche, *traité des lésion de la tête par contrecoup. Meaux*, 1772. Bauer, *zwo chirurgische Wahrnehmungen von einer Kopfwunde. Leipz.*, 1773. *Traité nouveau des contrecoups à la tête. Paris*, 1774. W. Dease, *observations on the wounds of the head. Lond.*, 1776. Swieten, comment. in H. Boerhaave, Cap. de vulneribus capitis. Eggers, diss. de laesionibus capitis. Witteb., 1776. Pohl, progr. de fractura ossis bregmatis cum fissura per os temporum penetrante. Lips., 1776. Triller, diss. de laesionibus capitis. Viteb., 1776. Schmucker, *vermischte chirurgische Schriften B.* 1, p. 311, 318, *B.* 2, p. 71, 137, 181, 314, *B.* 3, p. 45, 136, 261, 266. Theden, *neue Bemerkungen und Erfahrungen, B.* 1, p. 73, *B.* 3, p. 64. F. Martini, *Betrachtüngen in der Lehre von den Hauptwunden. Hamb.*, 1780. Richter, Progr. de fracturis cranii. Goett., 1780. M. G. Braune, *Hippocrates von den Kopfwunden.*, 1785. Desault, *auserl. chirurg. Wahrnehm.* passim. Ejusd., *Nachlass. B.* 2. *Th.* 3, p. 3. Lombard, *remarques sur les lésions de la tête. Strasb*, 1769. Askham, diss. de capitis injuriis. Edinb., 1801. W. Ploucquet, diss. sistens capitis laesionum letalium historias duas. Tub., 1801. P. A Marin, *considèrations médico-chirurgicales sur les plaies he tête avec fractures de crane. Strasb.*, 1803. Fr. A. Türck, diss. commotionis cerebri pathologiam sistens. Lips., 1810. C. Vinall, diss. de morbis capite sauciato ortis. Edinb., 1820. Beck, animadversiones de capitis vulneribus practicae, annexis aliquot insigniorum laesionum narrationibus. Friburg., 1826. V. Kern, *Abhandlung über die Verletzung am Kopfe und die Durchbohrung der Hirnschale. Wien*, 1829. Fra le opere che abbracciano tutta la chirurgia, rapporto alle lesioni del capo sta soprattutte quelle di C. Bell: *System der operativen Chirurg. A. d. E. Berlin*, 1815. Le singole osservazioni che vi si riferiscono trovansi in: Act. Erudit. Lips. 1683, p. 321, 1686 p. 615, 1693, p. 182, 341, 512, 1712, p. 418, 1715, p. 465, 1723, p. 138, 1725, p. 83. Commerc. liter. Norimb., 1731, p. 166, 1741, p. 94, 1743. p. 55, 1745, p. 126, Ephem. nat. cur., dec. I, ann. 1, oss. 119, ann. 3, oss. 278, dec. II, ann. 1, òss. 29, ann. 3, oss. 52, ann. 5, oss. 206, ann. 8, oss. 139, ann. 9, oss. 161, dec. III, ann. 3, oss. 168, ann. 4, oss. 54, cent. III, oss. 95, cent. X, oss. 2. *Histoire de l'acad. des sciences de Paris*, 1742, p. 126. *Mémoires de l'acad. de chirurgie, T. I, N.* 3. *Journ. de médecine T*, 1, p. 449, *T.* 21, p. 165, *T.* 25, p. 38, 177, 275, 435, *T.* 26, p. 455, *T.* 29, p. 74, 171, *T.* 33, p. 117, *T.* 38, p. 549, *T.* 39, p. 469. *T.* 41, p. 504, *T.* 48, p. 224, *T.* 50, p. 548, *T.* 55, p. 251, *T.* 59, 433, *T* 61, p. 498, *T.* 65, p. 68, *T.* 76, p. 39, 65, 68, *T.* 77, p. 83. *Journ. de médecine continué T.* 16, p. 470. Ducan's, *Annal. Vol.* 2. *Lustr.* 2, *sect.* 2, *N.* 6. *Medical and physical journal, Vol.* 12, p. 15 *Medico-chirurgical transactions Vol.* 14. Loder's, *Journal für Chirurg. B.* 1, p. 388, *B.* 2, p. 49. Mursinna, *neues Journ. für Chirurg. St.* 3, p. 267. Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 5, p. 425, *B.* 9. Harless, *rheinischwestphälische Jahrbücher für Med. und Chirurg. B*, 11, *St.* 1, p. 64. *Heidelberger klinische Annalen. B.* 3, *Heft*, 3. Hann, *über die Kopfverletzungen*, ivi, *B.* 6, *Heft* 3, p. 412. Fricke, *Annalen der chirurg. Abtheil. des allgem. Krankenhanhauses in Hamburg. B.* 1, p. 19. Omodei, *annali universali di medicina*, 1828. *Novemb. Osservatore medico. Napoli*, 1829. *Gravi ferite di cervello.* J. P. Gama, *traité des plaies, de la tête et de l' encéphalite, principalement de celle qui leur est consécutive. Paris*, 1830.

mente all' esito di trasudamento[1], e si presenta sotto le forme *cefalalgica* e *frenetica*, con tendenza a cangiarsi in *letargica*. Si unisce facilmente all' *otite*, e devesi giudicare dietro i precetti dati nella storia delle febbri reumatiche. L' *encefalitide catarrale* proviene da corizza trascurata, ed è talvolta accompagnata da convulsioni[2].

Encefalitide gastrica.

XI. Quantunque nelle febbri gastriche la cefalea, il delirio e l' assopimento possano sopravvenire senza che l' encefalo sia attaccato da flogosi, nulladimeno siamo costretti ad ammettere l' *encefalitide gastrica*[3], in ciò solo differente dalla risipola della faccia, in quanto che in quella sono infiammate le parti interne del cervello, e in questa sono prese da infiammazione superficiale le parti esterne della testa. Egli è bensì vero che bisogna andare cauto nell' ammettere la natura gastrica dell'encefalitide, quando non s' abbia altro sintomo che il vomito, il quale è per lo più consensuale. Ma bisogna guardarsi, altresì di trascurare la collezione di bile, che, nel caso di cui ci occupiamo, si produce in quasi tutte le affezioni del cervello, principalmente quando la malattia si è sviluppata, dopo un accesso di collera, in un gran bevitore, e in un tempo in cui la regnante costituzione favorisce lo sviluppo delle affezioni gastriche.

Encefalitide artritica.

XII. L' *encefalitide artritica* (cronica come la *cefalea* e la *mania*) attacca i vecchi tormentati dalla gotta, da emorroidi e da vizj delle vie orinarie. Si mostra (particolarmente sotto la forma *latargica*) in conseguenza di raffreddamento, patemi di animo, dissolutezza, e dopo la soppressione di salutari diarree col mezzo dell' oppio, e dopo aver fatto imprudentemente scomparire qualche erpete.

Encefalitide periodica.

XIII. Appoggiati ad alcune osservazioni[4], impegnammo, non è

1. Viene quindi detta *sierosa* da Wedekind (l. c.), il quale però per encefalitide sierosa indica piuttosto la *febbre cefalica reumatica*.

2. Un fanciullo di Vilna, figlio del Dr. *Bernard* vien preso repentinamente da convulsioni. Chiamato a veder l' infermo, sento che il fanciullo aveva sofferto prima di corizza, della quale persistevano ancora i sintomi con febbre. Ne conchiudo che l' affezione si propagò al cervello per la membrana schneideriana, e che vi eccitò un' *encefalitide convulsiva catarrale*, ed ordino che gli si applichino al capo delle sanguisughe, l'effetto delle quali confermò appieno la diagnosi.

3. Grotiom, diss. de phrenitide vera semper biliosa. Jen., 1794.

4. L' illustre Mianowski, riferendo dinanzi la soc. Ces. med. di Vienna la storia di una febbre intermittente terminata con idrocefalo, in un uomo avanzato negli anni, richiamò sempre più la mia attenzione sulla partecipazione morbosa del cervello nelle febbri intermittenti. Mi risovenni nel medesimo tempo delle osservazioni di Sydenham sulla pazzia, e di quelle di parecchi altri medici sulle gravi affezioni nervose che sviluppansi dopo queste medesime febbri intermittenti. Fui intanto chiamato nel marzo del 1812, da un mercante ebreo, di circa trenta anni, attaccato da febbre intermittente, i parossismi della quale erano distinti da orribile dolor di capo. Dopo aver ricorso ai diluenti e purgato l' infermo, risolsi di prevenire un quarto accesso colla chinachina, ma indarno. Il parossismo tornò con più forza che mai, essendosi il dolor di capo cangiato in furioso delirio, accompagnato da stridore di denti, guardo feroce e moti convulsivi delle braccia. Essendo allora la febbre divenuta continua, e più non dubitando dell' esistenza d' encefalitide latente, ricorsi all' applicazione d' un notabile numero di sanguisughe, ai pediluvi irritanti, all' amministrazione del calomelano ed a' vescicatorj. Con questi rimedi, e dopo tre giorni passati in grave periglio, fu il malato tolto alla morte.

guari, i medici [1] ad esaminare se le febbri intermittenti, accompagnate da dolore di capo, delirio, sopore e furore, che volgarmente si appellano *cefaliche*, *maniache*, *letargiche*, non meritassero di essere piuttosto indicate col nome di febbri *encefalitiche*. Citando le *ottalmie* e le *peripneumonie periodiche*, prevenni l' obbiezione che l' affezione del cervello in tali febbri, non succedendo che sotto l' influenza del parossismo, e dissipandosi coll' apiressia, non poteva essere effetto dell' *infiammazione*. Ora dunque che l' esistenza dell' *encefalitide periodica* non può più esser rivocata in dubbio [2], penso che si debba piuttosto avvertire i medici di non prendere subito ogni caso di febbre intermittente, accompagnata da grave dolor di capo, per una conseguenza dell' infiammazione delle meningi, o del cervello, da combattersi cogli antiflogistici.

Enc. maligna

XIV. Esistono certamente alcune *encefalitidi* (di quelle principalmente che furono neglette, non bene guarite, o che svilupparonsi in individui infermi) le quali, cominciando con gran diminuzione di forze, evacuazioni colliquative, ecchimosi, rilasciamento degli sfinteri, decubito cancrenoso, debolezza e diffluenza del polso [3], sono in contraddizione colle nozioni che si hanno sulla flogosi genuina, come quella che richiede il metodo antiflogistico, e potremo distinguere coll' epiteto di *maligne*. Differiscono dalle affezioni serotine della *compressione* del *cervello* nelle altre specie di encefalitidi, perchè queste *invadono* coi sintomi suenunciati.

E. secondarie

XV. Le affezioni croniche dell' encefalo, la risipola della faccia, il flemmone dell' occhio, l' otite, la scarlattina — le parotidi, l' epatite, la nefrite, l' epididimite, — la pleuresia, la febbre puerperale, la cistite, — la peripneumonia, — la tisi polmonare — il tifo, la rosolia, il vajuolo, il reumatismo acuto, — cagionano talvolta lo sviluppo dell' *encefalitide*, ma probabilmente per irritazione locale e per diffusione dell' infiammazione delle parti vicine all' encefalo, per certa simpatia tra le glandule, incaricate delle secrezioni, e il cervello, il consenso delle membrane sierose del petto e l' addome colla dura madre, un ostacolo che si oppone al ritorno del sangue nel polmone attraverso la vena cava, ed ora finalmente per metastasi.

E. accessoria

XVI. In quella maniera che coloro i quali vengono attaccati da affezione cronica all' occhio, son più facilmente degli altri presi da oftalmia acuta, così avvien pure di coloro i quali trovansi affetti da uno stato morboso qualunque dell' encefalo, per rapporto alla encefalitide. Ma non saprebbesi prevedere qual complesso di sintomi possa risultare dalla complicazione d' una malattia cronica di tal genere con un' acuta. Soltanto un medico che sappia ben distinguere l' una dall' altra le diverse malattie, potrà riconoscerlo, secondo che si svilupperanno in individui sani o infermicci.

1. Nella prima edizione di quest' opera, p. 256.

2. Itard, in *Revue médicale*, 1825, *T.* 12, p 121. Puccinotti, storia delle febbri intermittenti di Roma. Urbino, 1824.

3. *Sammlung medicin. Wahrnehmungen*, *B.* 8, p. 295.

§ XVII.

Prognosi.

I. È inutile il dire che l' encefalitide è spesso mortale dal terzo[1] al settimo giorno, e che, nel caso eziandio in cui si riesca a vincerla, produce delle gravissime conseguenze, ciocchè la rende una malattia estremamente pericolosa. Per altro le aderenze morbose del cranio colla dura madre, e le callosità che si scorgono talvolta in individui morti da affezioni che non hanno colla testa alcun rapporto, come pure il felice successo che si ottenne con una conveniente terapeutica usata fin dal principio[2], diminuiscono in certo modo la severità del pronostico. Si stimano generalmente di cattivo augurio le inutili emorragie nasali, gli abbondanti sudori, la diminuzione delle forze, i conati del malato per cogliere oggetti immaginarj, e massimamente i sintomi annunzianti il passaggio della malattia all'idrocefalo acuto[3]. Il suo prognostico, d' altronde, deve desumersi dall' indole del grado, e dalla sede dell' encefalitide.

Pericolo

II. L' *encefalitide traumatica*, anche quando riconosca per causa le più lievi ferite, può talvolta produrre dei terribili effetti consecutivi[4]; giacchè una flogosi leggiera e cronica del pericranio può insensibilmente invadere il cranio, d'onde può risultarne la carie, che col tempo si propaga attraverso la diploe fino alle meningi. Una volta che tali membrane sieno corrose ed infiammate da icore irritante, riesce inevitabile una malattia del cervello. In tal caso, massime se è già avvenuta la suppurazione, e se non esistano fistole per l'uscita delle marcie[5], non si potrà aspettare che una sequela di mali di vario genere[6], i quali non possono finire che colla morte[7].

Encefalit. traumatica

III. Se l' *encefalitide infiammatoria* non si risolve per mezzo dell' *epistassi*, delle *emorroidi*, dei *mestrui*, dei *lochj*, di *uno scolo* dal *naso* e dalle *orecchie*, della *diarrea*, del *sudore*, delle

Encefalit. infiammatoria

1. «In tutti gli ammalati costantemente vidi, al terzo od al quarto giorno della malattia, superati i sintomi più rimarchevoli, così che poteva in questo tempo francamente pronunciare sopra un esito felice.» Bellingeri, l. c., p. 21.

2. Ludwig, instit. med.-clinic., p. 129.

3. Cap. IV, § XXII, N. 4.

4. J. Chr. Pohlius, Progr. de periculo contusionum capitis. Lips., 1774.

5. Everard Home, in *Transactions of a society for the improvement of medical and surgical knowledge. Vol. 3, N. 10.*

6. J. Arnison, *Fall einer Kopfverletzung, nach welcher Geruch und Geschmack verlohren gegangen. Medic.-chir. Zeitung. Inspr.*, 1825, *Octob.*, p. 20.

7. Merita d'esser letto in proposito il caso narrato da J. L. Petit a Lallemand (l. c., lettre 3), del quale si parla anche nel *Journ. complémentaire du Dictionnaire des scienc. médic. T.* 11, p. 256. Così pure Boyer, *Traité des maladies chirurgicales. Paris*, 1816, *T.* 5, p. 11. Houte, *onderzoek aangaande de meest voorkomende oorzaak en de behandling van de onststeking der hersenvliezen, welke men somwyle, ook na schynbaar geringe Hoofdwonden waarneemcnt. Utrecht*, 1820.

orine sedimentose, e principalmente del sonno, vi è luogo a temere tutti i mali che possono risultare da interna emorragia, da spargimento seroso o puriforme, da aderenza morbosa delle parti, dal loro induramento [1], dal gonfiamento, dallo sviluppo di escrescenze, dalla formazione di ascessi [2], dall' abolizione dell' influsso nervoso, come l' apoplessia, l' idrocefalo, l' idiotismo, la perdita della memoria, la pazzia, la paralisia, la cecità, la sordità, l' abolizione dell' odorato, le convulsioni, la tisichezza encefalica, lo sviluppo della cancrena per decubito, la respirazione stertorosa, e finalmente la morte medesima.

Encefalit. reumatica

IV. L' *encefalitide reumatica*, risiedendo nelle meningi, sarebbe meno pericolosa della precedente, se facilmente non occasionasse degli spandimenti, che divengono essi stessi la sorgente d' infinite affezioni consecutive. L' apparizione della risipola al capo [3], o di un dolore di petto verso il decremento dei sintomi dell' encefalitide è di buon augurio. Il termine per altro della malattia è il medesimo che nell' encefalitide infiammatoria.

Encefalit. gastrica

V. Non osiamo fare speciale pronostico dell' *encefalitide gastrica.*

Encefalit. artritica

VI. Il pronostico dell' *encefalitide artritica* è simile a quello dell' encefalitide infiammatoria e reumatica. Ma siccome la malattia di cui ci occupiamo si sviluppa in età più avanzata, e si accompagna per lo più a staniere malattie, è perciò più forte il pericolo. Succede talvolta la guarigione con la comparsa della gotta all' estremità inferiore, colla diarrea, col flusso emorroidale, e col ritorno di un vizio erpetico.

Encefalit. periodica

VII. La diagnosi dell' *encefalitide periodica* non è abbastanza positiva perchè si possa fin' ora pronunciarne un pronostico.

Encefalit. maligna.

VIII. Niuna *encefalitide* corre maggiormente a precipizio della *maligna,* ciocchè fece dire ad Ippocrate [4]: » Coloro che hanno sfacello di cervello muojono in tre giorni, ma se arrivano a superare quest' epoca, guariscono [5]. »

Encefalit. secondaria

IX. Quando l' *encefalitide secondaria* proviene da antica morbosa disposizione dell' encefalo, qual sarebbe l' induramento, la gonfiezza, l' ascesso o la carie, la morte è inevitabile. Non vidi mai guarire alcuna encefalitide avvenuta dopo cefalea e vertigine cronica, o dopo la pazzia e l' epilessia. Dobbiamo quindi guardarci bene del confondere le *malattie acute* di tale specie, provenienti da infermità croniche, con quelle che sviluppansi in individui del resto perfettamente sani, e che gli autori descrivono il più delle volte come esistenti da sè medesime, e libere interamente da ogni complicazione; (ciocchè spesso rende le malattie in natura tanto differenti dalle descrizioni che se ne trovano sui libri). Non venne

1. Romberg, l. c., p. 250.
2. § sq. 10. De phthisi encephalica.
3. P. I, Vol. I, sez. II, § LXIII, N. 1, della seconda ediz.
4. l. c.
5. Borsieri, l. c.

poi osservato che le encefalitidi procedenti da affezioni d'altro genere, quali sarebbero la febbre puerperale, la peripneumonia, la tisi polmonare, aver possano più felice augurio, ciò che devesi attribuir al loro stato di complicazione, e all' anteriore spossamento in cui trovano l' economia.

§ XVIII.

Cura.

I. Nell' encefalitide frenetica, come nella febbre nervosa accompagnata a delirio, fa d' uopo vegliare alla sicurezza dell' infermo[1]. In generale convien allontanare tutto ciò che potrebbe opporsi al libero corso del sangue, scoprire la testa, e, nei casi gravissimi, anche raderla[2], se lo permette il delirio. Il capo deve essere tenuto alto[3], e finalmente bisogna che il malato giaccia in una stanza un po' oscura, in profondo silenzio, e che sia sorvegliato da pochi assistenti non loquaci. — Generalità

II. La cura dell' *encefalitide traumatica* è tutta del dominio della chirurgia. Un moderato numero di salassi[4], le sanguisughe, fomenti freddi alla testa[5], lassativi, una rigorosa dieta, i bagni ai piedi, oltre la medicazione della ferita, particolarmente se esiste anche frattura, e (ciò che è molto peggio) se havvi rottura del cranio, costituiscono i principali mezzi di cura. — Cura dell' encef. traumatica

III. Incominciamo la cura dell'*encefalitide infiammatoria*, non già coll' arteriotomia[6], ma almeno con un *generoso salasso*[7]. — *Generoso* deve essere il salasso principalmente nell'encefalitide frenetica e nella tremula, potendo il delirio ed i tremori opporsi al rinnovamento di quest' operazione, la qual causa impedisce talvolta anche la scelta della vena. Nella letargica conviene aprire[8] la jugulare — Cura dell' encef. infiammat.

1. Ediz. seconda, P. I, Vol. I, sect. II, § XXXI, N. 23.

2. Caelius Aurellianus, acutor. morbor. lib. I, cap. 10, p. 30. Celsus, lib. III, cap. 18, p. 30. Sydenham, in schedula monitoria de novae febris ingressu, p. 660. Swieten, op. c, § 781.

3. Sydenham, l. c., p. 659.

4. Omni sane jure Brodie, (l. c.) asserit, multa symptomata, quae laesioni capitis adscribi solent, ex sanguinis dumtaxat jactura pendere, cujus jacturae effectus Dr. Marskall Hall, perbelle enucleavit (*Medico-chirurgical transactions Vol*, 13.

5. Schmucker, l. c. *B.* 1, p 86. Massalier, de usu epithematum frigidorum in capitis laesionibus magno, per novam experientiam probato. Viteb., 1605.

6. Akakia, ergo phrenitidi arteriotomia. Paris, 1630.

7. « Sino dai primi sviluppi della malattia praticava il salasso dal braccio di libbra abondante; e se i sintomi non si calmavano, che anzi si aumentavano pel proprio andamento del male, faceva ripetere la cacciata di sangue nello stesso giorno alla medesima, od in picciola dose. Nei casi più intensi ho ripetuto il salasso nelle prime ventriquattro ore sino alla quarta od alla quinta volta, e così nel detto spazio di tempo ho fatto estrarre tre a quattro libbre di sangue; e fu in questi casi che vidi il più pronto e felice successo, e contenersi, e quasi sciogliersi la malattia al secondo o terzo giorno con non grave dispendio delle forze degli ammalati, poichè al sesto o settimo giorno discendevano dal letto, ed era pronto il loro ristabilimento. » Bellingeri, l. c., p. 92.

8. Nauheimer, de sectione venarum jugularium in quam plurimis morbis capitis prae ceteris phlebotomiis salutari. Mogunt., 1776.

esterna, principalmente dopo un salasso al piede o al braccio. L'ultimo riesce meglio per la gran copia di sangue che fa uscire. Nell'encefalitide cefalalgica, però, crediamo meglio trar sangue dal piede. Dopo il salasso, quando il delirio lo permetta, bisognerà aver ricorso alle sanguisughe, che si possono applicare al numero di trenta negli adulti (più poche nei fanciulli), alle tempia, alle apofisi mastoidee, al collo, nell'interno delle narici [1], e lungo il tragitto della sutura sagittale; dopo le quali si applicano, negli adulti, ventiquattro ventose scarificate, rare volte al vertice [2] o all' occipite [3], ma piuttosto a ciascun lato della colonna vertebrale. Negli emorroidarj e nelle puerpere sono indicate le sanguisughe all'ano. Nel medesimo tempo che si sottrae il sangue (che talvolta non presenta cotenna [4]) da tutti i punti dell'economia, ma con moderazione [5], convien promuovere le egestioni con *clisteri* antiflogistici e *lassativi* ed anche *purgativi*, composti, per esempio, di *radici di sciarappa* con *mercurio dolce* [6], senza trascurare l'uso del *nitrato di potassa.* Giovano pure i *bagni ai piedi* e *alle mani.* Le *aspersioni sulla testa*, fatte con *acqua fredda* ed *aceto*, e ripetute per pochi istanti ogni due o tre ore, producono, soprattutto nei fanciulli [7], degli effetti prodigiosi, e noi le anteponiamo alla continua applicazione del freddo in forma di ghiaccio o di cataplasma, di cui temiamo gli effetti consecutivi [8]. Al contrario incliniamo moltissimo pei *larghi senapismi*, applicati principalmente verso la sera sulla cute delle gambe e delle coscie, giacchè non v' ha rimedio che meglio valga a diminuire il calore febbrile ed a calmare le turbe del capo.

Cura dell' encef. reumatica

IV. La cura dell'*encefalitide reumatica* è quella stessa dell'infiammatoria, colla sola differenza, che non penso convenire l'applica-

1. Riveri, prax. med., lib. II, cap. 14.

2. Aretaeus, curat. acut., lib. I, c. I.

3. Celsus, lib. III, c. 18. Ph. L. Hannekenius, diss. de scarificatione occipitis plurimorum capitis morborum auxilio. Lips., 1741.

4. « La mia osservazione mi ha dimostrato costantemente, e nella descritta constituzione epidemica, ed in pressochè tutti gli altri casi di encefalitide traumatica, o sporadica, *che il sangue estratto non presenta quasi mai la cotenna*, come per lo più suole accadere nelle gravi infiammazioni degli altri visceri. » Bellingeri, l. c., p. 49.

5. Udite! — « *Der junge und unerfahrene Praktiker glaubt, wenn er eine Entzündung des Gehirn's oder eines andern Eingeweides zu behandeln hat, niemals zu schaden, wenn er so lange Blut weglässt, bis der Schmerz und alle übrige Kennzeichen der Entzündung verschwunden sind. Aber wie viele sind durch ein solches Verfahren ins Grab gestürzt worden!.. Denn es ist erstaunend, welcher Schaden eine weggelassene unschickliche Blutmenge, nachdem der hitzige Zustand gehoben worden ist, veranlasst. Bei der Hirnentzündung z. B. bringt sie eine Ergiessung zwischen die Hirnhäute und die Hirnhöhlen.* » Mitchell, l. c., p. 565.

6. Ingrassias, utrum in phrenitide exsolvens medicamentum, an leniens, dumtaxat congruens sit? Panorm., 1545. Du Port, ergo phrenitidi confert purgatio et venae sectio. Paris, 1589.

7. Acconsente ma eccede nelle lodi S. Vogel *von dem Nutzen der kalten Fomentationem des Kopfes in Gehirnentzündungen durch acht Beobachtungen erläutert u. erwiesen.* In Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.*, 1826, *August.*, p. 3. Speyer, *Bemerkung. üb. die Gehirnentzündung.* Ivi, *Suppl.*, 1829, p. 188.

8. Al. Bompard, *considérations sur quelques maladies de l'encéphale et des ses dépendences, sur le traitement, et notamment sur* les dangers de l'emploi de le glace. *Paris*, 1827. Trad. ted. di Hermann. Osnabr., 1830.

zione del freddo. Ove la malattia proceda per le lunghe, e solo dopo aver esaurito ogni mezzo del metodo antiflogistico, ma non mai prima, in caso di grave pericolo negli adulti si applica un *vescicante* su tutta la superficie del cuojo capelluto dopo averlo raso. Ci riuscì di risuscitare, per così dire, con questo mezzo, degli infermi attaccati da encefalitide frenetica e letargica. In casi meno gravi e nei fanciulli, basta applicare un vescicante alla *nuca*. Leggeri diaforetici intanto, e, se non vi si oppone il vomito, l' uso del *tartrato d' antimonio* e *di potassa* in piccola dose, ajutano l' azione dei vescicanti.

Cura dell' encef. gastrica

V. Nell' *encefalitide gastrica*, dopo aver tolto l' immediato pericolo coi *salassi locali* al capo e poi coll' applicazione delle *ventose scarificate* alla regione del fegato, prescrivonsi sulle prime i *risolventi*, poi, dopo, a norma delle circostanze, un *emetico* od un *purgante*. — Nella encefalitide frenetica si può ricorrere all' uso dell' *emetico* con tanta maggior certezza, quanto minor fu il vantaggio o maggiore il danno [1] recato dal premesso salasso, e quanto minore è quindi la probabilità che il delirio dipenda dal consenso del cervello con l' addome; e noi vedemmo infatti più volte l'ammalato ricuperare la calma dopo aver rigettato alcune once soltanto di bile. Il *tartrato antimoniato di potassa* in tal caso è il mezzo più conveniente a determinare il vomito, avendo però l' avvertenza di prescriverlo in dose doppia ed anche tripla della consueta [2]. Allo scopo di purgare, soprattutto se si abbia ragione di sospettare l' esistenza di vermi negli intestini, usiamo il *protocloruro di mercurio* alla dose di dodici grani pegli adulti, che rare volte si ripete. Ottenute le necessarie evacuazioni, si ricorrerà al metodo sudorifero suindicato, principalmente quando si abbia sospetto di risipola latente.

Cura dell' encefal. artritica

VI. Dopo i *salassi generali* e *locali*, praticati, secondo le circostanze, al capo, sulla spina dorsale, sull' ipocondrio destro, sui vasi emorroidali e sulla pelle della parte interna delle cosce, dopo le relative indicazioni alle evacuazioni alvine, l' *encefalite artritica*, trae i suoi principali mezzi di cura dai *bagni* ai *piedi*, *caldi* ed *irritanti*, e dall' applicazione dei *vescicanti* e *senapismi* alle estremità inferiori; conviene inoltre vegliare al libero esercizio delle secrezioni respiratorie ed orinarie, al quale scopo si ricorre, ora alle *infusioni sudorifere*, ora alle *decozioni diuretiche*, e particolarmente alla radice dell' *ononide spinosa*.

Cura dell' encefal. periodica

VII. Nella cura delle febbri *intermittenti perniciose*, *cefaliche*, *maniache* e *letargiche*, potendosi temere l' esistenza d' un' encefali-

1. WOLLENHAUPT, diss. de venae sectione intempestiva in phrenitide. Viteb., 1706. WOLF, diss. Hippocratis cautela exemplo Halicarnassensis super venaesectione intempestiva in phrenitide et delirio febrili. Hal., 1776.

2. Qual cosa si dovrà pensare di LALLEMAND (l. c), il quale biasima, contro l' esperienza dei secoli, l' uso dell' emetico in tal caso? Diremo che Broussais lo ha affascinato.

tide latente, si dovrà far perdere all' infermo, con le *sanguisughe* durante il parossismo, tanto più sangue quanto maggiormente la sua idiosincrasia ed i sintomi che offre sembrano confermare questo timore, e determinare accuratamente, durante l' apiressia, prima di porre in uso la chinachina, se convenga unirvi o anche anteporvi l' uso degli evacuanti.

Cura del-l' encefalit. maligna

VIII. Si previene lo sviluppo dell' *encefalitide maligna* curando fin dal principio con prudenza e senza grave perdita delle forze vitali, l' infiammazione delle meningi, del cervello e del cervelletto. Ma quando la malattia sia già sviluppata, oltre l' applicazione d'un *vescicante* al capo, conviene esperimentare qual vantaggioso effetto possano produrre i *fiori d' aranica montana* e la *canfora* [1].

Avvertimento

IX. Guardiamoci dal procedere precipitosamente nella cura dell' encefalitide! Calmato il primo impeto dell' infiammazione, conviene arrestarsi, affinchè la febbre (che si deve riguardare come secondaria soltanto nell' encefalitide traumatica) possa operare una crisi. Un' infiammazione di cervello non può infatti dissiparsi in un momento. Dovrà però il medico starsene colle mani alla cintola? No certamente; poichè la continuazione dei rimedi, o antiflogistici, o evacuanti, od eccitanti, richiede l' ispezione di una persona dell' arte, che deve inoltre attentamente osservare qual tendenza prende l' infiammazione, se soprattutto al *trasudamento* o alla *suppurazione*. Nel primo caso, come diremo in seguito [2], quando l' infiammazione sia ancora costantemente forte, conviene ricorrere al *sale ammoniaco* [3] ed alla *digitale purpurea* [4] per promuovere i vasi linfatici all' assorbimento; da altra parte, sono molto convenienti la radice di *poligala* [5] ed il *mercurio* [6]. L' effetto di tali rimedi è ajutato dall' azione dei *vescicanti*, e d' ogni altro stimolante [7] applicato intorno la parte affetta.

Tisi cefalica

X. La *suppurazione* delle meningi del cervello e del cervelletto costituisce la *tisi cefalica*, inclusa già nelle affezioni ommesse [8], illustrata po-

1. Bang, in Actis societ. R. med. Havn. Vol. I, p. 8.

2. Cap. IV, § XXII, 13.

3. R. Muriatis ammoniae,
Succi radicis liquiritiae inspissati, āā *drachmam unam*:
Solve in s. q. aquae fontis fervidae.
Colatura *librae unius*, detur.
(per un adulto)

4. R. Foliorum digitalis purpureae *scrupulum unum*.
Infunde c. s. q. aquae fontis fervidae per quartam horae partem:
Colaturae *librae unius*, adde:
Nitri puri *drachmam semis*,
Syrupi simplicis *unciam unam*.
La metà per un fanciullo: negli adulti si può ripetere entro le 24 ore.

5. R. Radicis polygalae senegae *drachmas duas*:
Coque c. s. q. aquae per quadrantem horae:
Colat *librae unius*, adde:
Oxymellis simplicis *unciam unam*.
(per un adulto).

6. Sotto forma di *calomelano* o di *unguento grigio*, come si dirà al capo seguente.

7. Narra miracoli dei colpi di martello *caldo* portati sulla testa. Mayoz, V. Hufelands *Journal der pr. Heilk.*, 1829, *Julius*, p. 104. *Neue und glückliche Anwendung der öttlichen Hitze und der Quecksilbersalbe.*

8. Bootius, observationes medicae de affectibus omisis, secundum editae cum praefatione H. Meibomii. Helmst., 1664, cap. I. De abscessu hypocranii, cap. II. De vomica hypocranii; et cap. III. De vomica cerebri.

scia, da molte osservazioni[1] e meglio studiata in questi ultimi tempi[2]. La *diagnosi* di questa malattia si fa tenendo conto principalmente del progresso dell' encefalitide, cioè quando non ne succeda la compiuta risoluzione[3]. Essa diagnosi è ancor più certa quanto più chiaramente si osserva una febbriciattola che decorre qualche volta a mo' delle febbri etiche periodiche[4], una perpetua cefalea, frequenti vomiti, edema alla faccia, abbondanti sudori alla testa che si manifestano allo spuntare del giorno, caduta dei capelli, turbamento nelle funzioni dei sensi, delle facoltà morali e del movimento. Riguardo al *pronostico*, non mancano esempi di guarigioni successe per uscita di materie dalle narici, dalle orecchie e dagli occhi[5]; ma crediamo non doversi considerare tali escrezioni come formate di vera *marcia*, ma piuttosto da *serosità* o da *linfa coagulabile*; imperocchè si sa da lungo tempo che « tutti quelli che per caso mandarono dalle orecchie della marcia perdettero la vita[6].» Del resto, anche in questi casi si può sperare una di queste miracolose guarigioni operate talvolta contro ogni aspettativa dalla natura sulla superficie tanto esterna[7] quanto interna del cranio, purchè non vi si oppongano il regime o l' arte[8]. Laonde, prescritti dal *fonte dietetico* un vitto blando, nutriente e l'acqua di Seltz, dal *fonte chirurgico* dei cauterj da mettersi a ciascun lato della base del cranio, e dal *fonte farmaceutico*, del siero di latte chiarificato, noi non crediamo bene di stancare il malato con altri tentativi terapeutici. Eccettuiamo da questa regola soltanto la tisi cefalica proveniente da encefalitide traumatica. Siccome in questo caso si può con maggior probabilità arguire ove trovasi l'ascesso, non proscriviamo la *trapanazione* del *cranio*[9], o la *paracentesi* delle meningi e del

1. Ab auctoribus passim, § XIV, N. 8, citatis et J. H. Fischer, de cerebri ejusque membranarum inflammatione et suppuratione occulta. Goetting., 1781.

2. Al. Denmark, in *Medico-chirurgical transactions published by the medical and chirurgical society of Lond. Vol.* 5, 1814, degli scrittori più recenti sulle malattie del cervello in generale.

3. Nel mese di maggio dell' anno 1821, guarii il figlio del presidente Zawisza, di Vilna, per nome Carlo, e dell'età di dieci anni, da encefalitide che offriva già segni d'idrocefalo; ma non erasi manifestata crisi evidente, e la fisionomia non avea ricuperato l'ordinario suo aspetto. L'individuo sembrava per altro in piena salute, salvo la debolezza nelle gambe. Verso il principio del 1822, a questo stato si aggiunsero vomiti. Esutorj applicati a ciascun lato della base del cranio procurarono qualche sollievo, e il fanciullo dava opera alle sue occupazioni come avesse goduto di piena salute. Nel mese di luglio del medesimo anno, i vomiti divennero più frequenti; riflettendovi, e messo d' altronde in allarme da certo non descrivibile aspetto degli occhi e dalla più notabile lentezza del polso, avvertii seriamente la madre del pericolo che correva suo figlio, chiedendo che fossero consultati altri medici. In questo frattempo, il malato morì improvvisamente. L'autossia non potè aver luogo, ma non dubito per nulla dell' esistenza d' ascesso latente nell' encefalo.

4. A questo caso si riferirebbe il seguente: *Observation d'une céphalalgie intermittente, survenue à la suite d'une plaie de tête, par Mr.* Etienne de Colleville, in *Journal complémentaire du dictionnaire des sciences médicales*, 1826, *Cahier* 101, p. 51?

5. Cfr. cap. IV, § XXII, N. 1.

6. Pachequus, apud Laz. Riverium, observat. Paris, 1646, obs. 18.

7. G. Ph. Zwinger, diss. historia pericranii sua sponte regenerati. Altdorf., 1756.

8. Bootius, l. c., p. 4.

9. Ne riferisce un esempio felice Gay, in *Recueil périod., etc.*

cervello per dare uscita alla marcia, quando l' ammalato abbia ancora forze sufficienti, quantunque noi speriamo poco o nulla da questo mezzo[1].

Sensibilità morbosa delle parti lasciata da pregressa infiammaz.

XI. Servirà però di grande consolazione all' ammalato ed al medico il sapere che le veglie, la cefalea, le vertigini, la perdita della memoria, e gli altri sintomi consecutivi dell' encefalitide dipendono spesso, non da stato patologico delle meningi e del cervello, ma da una specie di *morbosa sensibilità* e dalla *debolezza* degli organi usciti appena dallo stato di flogosi. È questo finalmente il caso di ricorrere, dietro l' esempio di SYDENHAM, BOERHAAVE e VAN-SWIETEN, ai *narcotici*[2], purchè non vi si oppongano la febbre e la costipazione alvina, e fra questi noi preferiamo la *massa delle pillole di cinoglossa*[3].

CAPO IV.

DELL' IDROCEFALO

§ XIX.

Definizione. Divisione.

Definiz.

I. CHIAMASI *idrocefalo*[4] una morbosa collezione di serosità nella cavità del cranio, congenita, cronica, acuta, accessoria, che lentamente produce spasimi, anestesie, paralisa.

Divisione

II. Da questa definizione risulta naturalmente la *divisione* dell' idrocefalo in congenito, cronico, acuto ed accessorio.

§ XX.

Dell' Idrocefalo congenito.

Definiz.

I. DICESI *congenito* l'*idrocefalo* con mostruoso aumento della cavità del cranio nel feto vivente o morto, sia abortito, sia nato a tempo.

1. « *On ne doit pas mettre en doute la nécessité de recourir à ce moyen extrême, mais on doit fort peu compter sur le succès, lors même qu'on atteint le foyer.* » LALLEMAND, l. c.

2. BORGEOIS, ergo phrenitidi narcotica. Paris, 1654.

3. Se ne danno da 3 a cinque grani ad un adulto all' ora del sonno.

4. Da Ὕδωρ, acqua e κεφαλή, capo. Ted. *Hirnwassersucht, Wasserkopf.* Franc. *Hydropisie du cerveau.* Ingl. *Dropsy of the brain.* Polac. *Woda w glowie.*

II. Di tale idrocefalo che noi pure vedemmo le molte volte [1], molti esempj son riferiti da Pechlin [2], Boneto [3], Schenk [4], Stalpart van der Wiel [5], Fabrizio Ildano [6], Ruyschio [7], Gaudelio [8], Haller [9], Morgagni [10], Lieutaud [11], Roederer [12], Hebentreit [13], Klinkosch [14], Mohrenheim [15], Butner [16], Bordenave [17], Murray [18], Vrisberg [19], Osiander [20], Voigtel [21], Mechel [22], Cruveilhier [23], Duncan juniore [24], Flamm [25], Horner [26], Andry [27], ed altri [28]. Scrittori

III. Il feto idrocefalico presenta una testa di forma irregolare, più voluminosa del naturale, talvolta obliqua [29]. L' enorme sviluppo del cranio non corrisponde in nessuna maniera al volume del resto del corpo, e principalmente della faccia, la quale è piccola e triangolare [30], locchè pur è del peso [31]. I parietali, il frontale e l'occipitale, che talvolta sono divisi in due [32], son prominenti verso il loro centro e duri, ma quanto più si avvicina verso la loro periferia, l' ossificazione diminuisce in modo tale che questi ossi sono d' una sottigliezza eccessiva [33], per cui offrono in alcuni luoghi l'ap- Descriz.

1. Massime nei musei patologici d'Italia, di Germania, di Francia, d'Inghilterra e di Russia.

2. Observationes phys. — medicae. Hamb., 1691, lib. I, obs. 61.

3. Sepulchr. anatom. lib. I, sect. XVI, app. 5.

4. Obs. lib. I, obs. XXX, p. 28.

5. Obs. med. chir. rarior. Cent. II, obs. XIV, Tab. 2.

6. Obs. cent. IV, obs. 10.

7. Thesaur. anat. II, obs. 52.

8. Diss. de hydrocephalo. Goett., 1765.

9. Disputat. anatom. T. VI, p. 520.

10. De sed. et caus. morbor., epist. XII.

11. Hist. anat. med. lib. III, sect. V.

12. De monstro foemineo cum hydrocephalo insignis magnitudinis. In Comment. soc. R. Goett. T. IV, p. 156.

13. Diss. de capitonibus. Lips., 1751.

14. Progr. quo hydrocephalum foetus rariorem ejusque caussam proponit. Prag., 1775. In Waiz, *N. Auszüg.* 2, *B.*

15. *Beobachtungen verschied. chir. Vorfälle* 2, *B.*, p. 202.

16. *Beschreibung des innern Wasserkopfs und des Beinkörpers einer von ihrer Geburt au bis in das 31ste Jahr krank gewesen Person. Königsb.*, 1773.

17. *Mémoires présent. à l'acad. des scienc.*, *T.* 4.

18. Foetus hydroceph. intern. corrept. descript. Upsal., 1797.

19. De hydrocephalis. Vid. *Gött. gelehrt. Anz.*, 1804, *N.* 204.

20. *Annalen der Entbindungslehranstalt zu Gött.* 1, *B.* 2, *St.*

21. Fragment. semiolog. obstetr., p. 65.

22. Op. c., *I*, *Th.*, p. 260.

23. *Médecine pratique éclairée par l'anatomie et la physiologie.* 1. *cahier. Paris*, 1821, p. 11—29. Et *Sammlung auserl*. *Abhandlungen für pr. Aerzte B.* 30, *St.* 2, p. 274.

24. In *Transactions of the medico chirurgical society of Edinburgh. Vol.* 1, 1824, *N.* 8, Cfr. Gerson, *Magazin der ausländ. Liter. der gesammt. Heilk. B.* 10, p. 288.

25. *Geschichte eines mit enormer Verletzung einzelner Schädelknochen todtgebornen reifen wasserköpfigen Kindes.* Rust, *Magazin für die gesammte Heilk*, *B.* 29, *Heft*, p. 184.

26. Ex *American journal of medical sciences* 1829, *May.* In Hecker's, *lit. Annalen der gesammten Heilk.*, 1829, *August.*, p. 506.

27. *Mémoire sur les maladies du fétus et de ses annexes. Journal du progrès des sciences et institutions médicales, T.* 1, 1830.

28. *Breslauer Samml.* 1721, *I*, *B.*, p. 541. Commerc. litter. Norimberg., 1732, p. 195, — 1731, p. 134, — 1736, p. 364.

29. Meckel, l. c., p. 283.

30. Wrisberg, *Salzb. med.-chirurg. Zeitung*, 1805, 3, *B.*, p. 92. Longitudo foetus erat 23 pollicum, ea capitis 10. Eadem fere conspiciebatur latitudo. Meckel, l. c., p. 278.

31. Wrisbergii, in exemplo universi infantis pondus 19 libras, 7 uncias adaequabat. Capitis pondus, eductis jam 7 libris aquae, adhuc. libr. 6, unc. 4 erat.

32. Meckel, l. c., p. 282.

33. Büttner, l. c., p. 17. Wrisberg, l. c., p. 92. Meckel, l. c., p. 285.

parenza di una membrana [1], sparsa soltanto di punti ossei, disposti a raggio o a piastre cartilaginose [2], senza traccia alcuna di suture. Gl'intervalli, che vi rimangono, i quali talvolta hanno parecchi pollici di estensione [3], veggonsi coperti da membrane che presentano spesso alcuni punti ossificati. A questi spazi principalmente conviene attribuire l' enorme volume della testa. Il più grande di essi è situato verso il punto che chiamasi la fontanella anteriore. Le lamine orbitali, per la troppo grande estensione, non s'uniscono più al frontale sotto il lor angolo consueto, e quindi rimanendone distrutte le cavità orbitali, e di concave fatte convesse, gli occhi sporgono in fuori e s'abbassano di modo che le palpebre inferiori ricoprono le pupille fin verso il centro. Anche i condotti auditivi esterni ne rimangono appianati, e riescono più larghi che lunghi [4]. I capelli sono spesse volte di smisurata lunghezza. Parleremo in seguito della qualità e della sede del liquido raccolto [5]. Non è raro l' incontrare fra le ossa del cranio dei *tumori* [6], contenenti talvolta serosità [7], od anche delle porzioni di cervello [8]. La colonna vertebrale [9] ed il cranio [10] qualche volta sono fessi. Noi vedemmo l' idrocefalo congenito accompagnato da idrope ascite [11]. Spessissimo i feti idrocefalici presentano nel medesimo tempo il labbro leporino [12], ed altre difformità, quali la mancanza degli occhi [13] e dei reni; i reni succenturiati sviluppatissimi [14]; la separazione delle pareti addominali e la cortezza delle membra inferiori [15]; le ossa, eccettuate le vertebre, cartilaginose [16], i reni cangiati in una massa informe, la mancanza d' ano [17], ecc.

Cagioni

IV. Le *cause* dell' idrocefalo congenito sono avviluppate in un oscurità pressochè eguale a quella che avvolge l' origine dei mostri. Sappiamo soltanto che il vizio di cui parliamo può svilupparsi al secondo mese della gravidanza [18], o ad un' epoca più avanzata. Si potrebbe forse incolpare di questa lesione, od un eccesso di quel medesimo processo infiammatorio [19] a cui la vita umana sembra do-

1. Büttner, Bordenave, ll. cc.
2. Meckel, l. c., p. 286.
3. Meckel, l. c., p. 291.
4. Meckel, l. c., p. 289.
5. § XXI, N. 4.
6. E. c. ad radicem nasi (Alex. Monro, *sämmtliche prakt. Werke.* Richter, *chirurg. Bibliothek* 6, *B.*, p. 664), ad frontem (Taxè, in Act. acad. Suecicae, 1778), ad occiput (Wepfer, oss. med. pract. de affect. capit. N. 23. p. 46. Gallmann, Ephem. nat. cur., cent. VII, oss. 92), a fontanella magna usque ad occiput (Voigtel, op. c. 2, *B.*, p. 9).
7. Bonet, op. c. oss., 1. Gooch, *cases and practical remarks in surgery. Vol.* 2, p. 39. *Hydrocephalus meningo-cysticus.* J. P. Frank, epitome, lib. VI, P. I, p. 163.
8. *Kydroencephalocele* J. P. Frank, l. c.
9. Lancisius, de morte subitan., lib. I, cap. 4, § 738. Mohrenheim, l. c. Greeve, in *Samml. auserl. Abh. für pr. Aerzte* 8, *B.* 3, St., p. 584. Richelmi, in *Nouvelles annales cliniques de Montpellier, Vol.* 3, p. 329.
10. Duncan, l. c.
11. Nel caso che citeremo fra poco.
12. Meckel, l. c., p. 261.
13. Nessi, Instituzioni di chirurgia, *T. I*, § 561.
14. Murray, l. c.
15. Burchard, Eph. nat. cur., dec. I, a. 3, oss. 3, p. 17.
16. Bordenave, l. c., p. 545.
17. Deslandes, in *Journal de médecine de Mr.* Roux, *T. XXVI*, p. 74 — 79.
18. Osiander, l. c., p. 58.
19. Sprengel, Institut. physiolog. V. II, § 530.

ver la sua origine, o l' infiammazione dell' encefalo dell' imbrione, prodotta da eccessi venerei durante la gravidanza [1], da esterne violenze, di cui i feti rinchiusi nell' utero non vanno esenti [2], od i patemi di animo [3], oppure un vizio del *nisus formativus*, lo stato scrofoloso o rachitico dei genitori, o finalmente altre cause ancor più occulte [4]. Nello studio delle cause dell' idrocefalo, inoltre, bisogna porre mente alle idatidi della placenta [5], del cordone ombellicale [6], alle altre idropisie dei feti [7], ed allo stato della secrezione delle orine nella madre [8].

Parto

V. Quando un feto idrocefalico è giunto a maturanza, il volume della testa rende generalmente sì difficile il parto, che ne può conseguire la rottura dell' utero [9], o la necessità di perforare il cranio, od almeno di ricorrere all' applicazione degli strumenti. Talvolta si ha qualche speranza di salvar la vita del bambino [10].

1. Klinkosch, l. c.

2. Reichard, uterus gravidus una cum foetu vulneratus. Lips., 1755. Ploucquet, de laesionibus mechanicis simulacrisque laesionum, foetui in utero contento accidentibus, ad illustrandas caussas infanticidii. Tubing., 1794. Loder's, *Journal* 2, *B.*, p. 782.

3. Greeve, l. c.

4. p. e. la mancanza di sviluppo delle singole parti del cervello (Breschet, in *Revue médicale. Octobre*, 1822).

5. Blancard, anat. pract. rar. cent., l, oss. 80. Bidloo, exercitationes anat.-chirurg. II, p. 18. Elsner, Misc. nat. cur., dec. I, an. I, oss. 59. Haller, elem. physiol. T. VIII, p. 228. *Beobachtungen der K. K. med. chir. Josephinischen Academie I, B.* p. 89. Wrisberg, Nov. comment. soc. Goett. T. IV, p. 73. Burdach, de laesione partium, foetus nutritioni inservientium, abortus caussa. Lips., 1768.

6. Ruysch, opp. Vol. I, oss. 24, p. 15. Sandifort, museum anatom. Vol. I, sect. 5, N. 65, p. 273, N. 66 — 80.

7. Blancard, l. c. oss. 95, cent. II, oss. 15. Seger, Misc. nat. curios. dec., I, ann. I, oss. 42. Dorsten, ivi, dec. II, an. III, oss. 133. Socin, dissert. de foetu hydropico. Basil., 1751. Gehler, diss. de partu difficili ex hydrope foetus. Lips., 1762. J. P. Frank, de partu difficili ob hydropem intestinorum. In Comment. R. societ. scient. T. VII.

8. Una signora ebrea mi presentò sua figlia, e mi narrò che già sei volte ella aveva, nel settimo mese della gravidanza, partorito mostri, la descrizione dei quali non mi lasciò dubitare che stato non vi fosse idrocefalo. Siccome era allora nel terzo mese di nuova gravidanza, mi chiedea il mezzo d' evitare la sua abituale disgrazia. L'esame da me fatto non mi condusse a scoprire nè negli sposi, nè nelle loro famiglie, nè nel corso della gravidanza, la causa di sì gran male. Solamente, interrogando la giovinetta sullo stato delle sue orine, confessò che nelle sue gravidanze rendeva appena il terzo di sua orina abituale. Nel corso delle sue precedenti gravidanze essa avea fatto uso di diversi medicamenti a lei ignoti. Risolsi di trattare la malattia come se fosse stata ella stessa idrocefala. Le ordinai dunque la *digitale purpurea*, il *calomelano* e le *droghe diuretiche*, vietandole nel medesimo tempo di comunicar col marito. La quantità dell' orina s' aumentò subito in modo sorprendente, e la malata affermò di sentirsi più leggiera che mai. Al tempo conveniente, sentì (come le altre volte) i movimenti del feto. Questi movimenti cessarono come dianzi al principio del settimo mese, e poco dopo partorì come il solito un bambino morto, ma conformato perfettamente. Tutta la famiglia esclamò allora giuliva: se un professore dell' università di Vilna potè operare sì gran prodigio, che cosa non si dovrà attendere da tutt'insiem i professori? Fu per conseguenza riunito poco dopo un gran consulto, e vi si decise che conveniа rifocillare, con ferruginosi ed altri tonici, le forze di questa donna languente e quasi rifinita. Avendo, durante questa cura, concepito di nuovo, senza che si ponesse riguardo allo stato dell' orina, si sgravò verso il settimo mese d' un feto con idrocefalo ed ascite. Allor la famiglia, disperata, risolse di recarsi a Gerusalemme a implorarvi il divino soccorso, e in questo viaggio, secondo ciò che si narra, tutti gl'individui che la componevano morirono dalla peste.

9. *Fränkische Samml.* 3, *B.*, p. 451.

10. Ved. § seq. N. 7.

Diagnosi

VI. Bisogna far bene attenzione di non confondere i *mostri acefali*[1], *mancanti di cranio*[2], *microcefali*[3], *tipsencefali*[4], *mancanti di cranio* con *prolasso delle meningi* e *l' ernie del cervello*[5],

1. Mappus, de acephalis, Argent., 1687. Gouraigne, *Mém. de l'acad. des scienc.*, 1741, p. 663. Winslow, ivi, 1740, p. 811. Sue, *physiolog. Untersuchung. über die Vitalität. A. d. Fr. übers. von* Harless, 1796, p. 9. Meckel, *Beytr. zur menschl. und vergleichend. Anatomie* 2, *St.*, p. 136, 143, 145, e l. c. Monro, *transact. of Edinb. T.* 3, *St.* 1, p. 216. Mery, *Mém. de l'acad. des scienc.*, 1720, p. 10, 13. Gilibert, advers. med.-pract., p. 122. Klein, specim. inaug. sistens monstr. descript. Stutig., 1795. Isenflamm, *Beytr. zur Zergliederungsk.* 2, *B.* 2, *Heft.*, p. 281. Clarke, *Philos trans. Vol.* 65. Henkel, *neue Bemerkungen I, Samml.*, p. 60. Superville, *Philos. trans. N.* 456, p. 304. Le Cat, ivi, *Vol.* 57, *P. I*, p. 5. Odhelius, *Neue Schwedische Abhandl.* 1783, p. 172—78. Zagorsky, N. A. Petropol. T. XV, 1806, p. 45. Cooper, *Philos. transact. Vol.* 65, p 3. Büttner, *anat. Wahrnehmungen*, p. 190, 195, 196. Curtius, de monstro humano. Lugd. Bat., 1762. Fried, Tiedemann's, *Anatomie der kopflosen Missgeburten. Landshut*, 1813. Kelch, *Beytr. zur pathol. Anat. Berl.*, 1813. Béclard, in *Journ. de médecine, chirurg. et pharmac. par* Leroux. *Paris*, 1815. *Déc. et* 1816, *Janv. Mémoires de la societé medicale de Paris*, *Vol. I*, 1817. Geoffroy-Saint-Hilaire, *philosophie anatomique des monstruosités humaines. Paris*, 1822. J. V. Krombholz, *anatom. Beschreib. e. sehr merkwürd. Anencephalus. Prag*, 1830.

2. Haller, de foetu humano septim. sine cerebro, edit. in opp. anat. Goett. 1751, p. 281. Sandifort, anat. infantis cerebro destituti. Lugd. Bat., 1784. Soemmerring, *Abh. und Beschreib. einiger Missgeburten. Cassel*, 1791, p. 9. Meckel, op. c., 4. *Abschn.* Van Döveren, obs. acad. cap. 2, 1791. Linck, Act. nat. cur. I, p. 128. Robin de Kyavalle, *Journ. de méd. T.* 33, p. 151. Penada, saggio d'osservazioni e memorie sopra alcuni casi memorabili riscontrati nell' esercizio della medicina. Padova, 1795, T. I, N. 4. Bussiere, *Philos. trans.*, *N.* 251. Harder, Eph. nat. cur., dec. I, ann. 3, p. 324. Rossi, *Mém. de Turin. Tom. VI*, 1800, p. 15. Monton, *Journ. des savans. Août*, 1722, p. 186. Morgagni, op. c., epist. 48. Stalp. v. d. Wiel, cent. obs. post. obs. 2. Prochaska, ann. acad. f. 3. Caldani, Memorie. Padova, 1804, p. 87. Dolignon, *Journ. de méd.*, 1786, *Janv.*, p. 91. Romberg, Eph. nat. cur., dec. III, an. 9, p. 197. Rayger, ivi, dec. II, an. 8, p. 107. Zwinger, ivi, cent. VII, obs. 73. Marrigues, *Journ. de méd. T.* 34, p. 57. Penchienati, *Mém. de Turin*, *T.* 4, p. 118. Hull, *Mem. of the societ. of Manchester. Vol.* 5, 1802, p. 495. Tyson, *Philos. trans. N.* 228. Malacarne, Mem. della società Italiana. T. 12, p. 164. Feiler, *Paediatrik*, *oder Anleitung zur Erkennung und Heilung der Kinderkrankh. Sulzbach*, 1814. *Kap. vom angebohrnen Hirdbruch.* Lawrence, in *Medico-chirurgical transactions. Vol. V*, 1814, *London*, Historia brevis monstri cerebro destituti, cum adjuncta hujus descriptione anatomica. In Novis actis physico-medicis, T. X. I moderni pongono tra l' acefalo e l' acranio l' *emicefalia* come deformità che tiene dell' uno e dell' altro. *Deutsches Archiv für die Physiologie*, *herausgegeben van* J. F. Meckel, i, *B.* 1, *Heft.*, p. 1—109. *Medical and physical journal by* S. Fothergill, *and* J. Want. *Lond.*, 1815, *August. Revue médicale Mars* 1830, p. 433.

5. Hohl, in *Zeitschsifi für die Geburtshülfe und praktieche Medicin von* W. H. Niemeyer, *B.* 1, *St.* 1, *Halle*, 1828.

4. « *Sous le nom de* Thlipsencèphale (*cerveau écrasé*) Geoffroy-Saint-Hilaire *décrit une nouvelle monstruosité*, *qu'il a observée dans un enfant*, *dont le développement étoit empêché par une cause mécanique* » (*Mémoires de la societé médicale d'émulation. Paris*, *T.* 9).

5. Reselius, de cerebello extra cranium sito. In Ephem. acad. nat. curios., dec. II, ann. 2, obs. 115. Le Dran, *observations de chirurgie avec des reflexions. Paris*, 1739. Trew, in Commerc. literar., 1738, hebd. 52, N. 3, p. 412. Corvinus, de ernia cerebri. Argent., 1749, in Halleri, collect. disputat. chir., T. II, diss. 46. Hebenstreit, l. c. Penada, l. c. oss. I; Ernia del cervello e cervelletto prodotte in un feto della preternaturale deficienza delle parti ossee posteriori della testa. E più sotto p. 15—83. Idrocefalo con appendice singolarissima, Siebold, coll. obs, med., chir. Fasc. I, 1796, Art. I. Van der Laar, obs. chir. obstetr. anat., med. Lugd. Bat., 1794, N. 3. Coombe, in *The London medic. and physic. journ. Vol.* 8, *Lond.* 1817, p. 12. W. W. Stewart, in *The Philadelphia journal of medical and physical sciences. Vol.* 3, *N.* 6, 1826. È degno di osservazione, che il prolasso delle me-

purchè non siano accompagnati da idrocefalo[1], ed i tumori del capo *lardacei*[2], *sanguigni*[3] (comuni massime sui parietali), prodotti spesso dalle violenze durante il parto[4], e distinti dall' ernie del cervello[5], non confonderli, dico, coll' idrocefalo congenito, che sembra[6] per altro costituire spesso la causa di tali mostruosità.

§ XXI.

Dell' Idrocefalo cronico.

Definiz.

I. Chiamamo cronico l' idrocefalo che mostrasi poco dopo la nascita, con aumento del volume della testa, e per predisposizione congenita più o meno evidente.

Scrittori

II. Siffatto idrocefalo fu illustrato da Celso[7], Aezio[8], Paolo d' Egina[9], Stalpart van der Wiel[10], Tulpio[11], Riedelin[12] Ruischio[13], Pisone[14], Tylkowski[15], Littre[16], Wepfer[17], Pit-

ningi e le ernie del cervello succedono per lo più lungo la linea mediana dell' occipite ed alla prominenza di quest'osso, come vedesi dalle osservazioni di Gardner, (*Medical comment. Lond. Vol.* 5, p. 306). Taghil, (*Mém. de Turin, T. V*, p. 187) e Lechel (Eph. nat. cur. dec., II, an. 2, p. 365). Si videro però tali difetti di conformazione alla fontanella superiore (Held, diss. de hernia cerebri Giessae, 1777), tra il temporale destro e l' occipitale (Meckel, l. c., p. 511), alla regione del naso (Saxtorph, coll. Hafn., T, II, p. 280, Tab. V), per mancanza dell' osso bracmatico destro (Schaeffer in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1816, *Junius*, p. 52—53). L' ernia del cervello finisce presto o tardi colla morte preceduta da convulsioni. I casi felici riferiti da Le Dran e Trew, lasciano molto dubbio sulla diagnosi.

1. Breschet, *notice sur deux enfans nés hydrocéphales et manquant de cerveau.* In *Journ. complémentaire du dictionnaire des sciences médicales, T.* 13, *cah.* 51, p. 202. H. Earle, *cases of hernia of the dura mater connected with hydrdcephalus internüs.* In *Medico chirurgical transactions. Vol.* 7, *P.* 2, *Lond.*, 1816.

2. *The Edinburgh med. and surgic. journ. new series, N.* 26, *April* 1830.

3. Nagele, *über den angebohrnen Hirnbruch und die Kopfblutgeschwulst Neugebohrner* in Hufeland's, *Journ. für die pr. Heilk.*, 1822, *Mai.* G. Fr. Höre, diss. de tumore cranii recens natorum sanguineo et externo et interno. Berol., 1824. A. H. Haller, diss. de tumore capitis sanguineo neonatorum. Dorpat., 1824. J. Lipschitz, diss. encephaloceles acquisitae cum abscessu cerebri observatio. Regiomont., 1828. Henschel, in Siebold's, *Journ. für die Geburtshülfe B.* 5, *St.* 2, *B.* 8, *St.* 1. L. W. Schwarz, ivi, *B.* 7, *St.* 1, p. 108, *St.* 2, p. 440. Hüter, in *Gemeinsame deutsche Zeitschvift für Geburtskunde B.* 4, *Heft* 2, p. 223. Broussaux-Léger, in *Revue médicale. Décembre*, 1828, p. 463.

4. Swieten, comment, Vol. IV, § 1217.

5. Al dire di Nagele (l. c.) nell' ernia del cervello, malattia rarissima, che formasi alla sutura della fontanella, il margine osseo sentesi alla periferia della base del tumore.

6. Io penso che la famosa lite sull' *origine dei mostri acefali*, gli atti della quale furono egregiamente esposti da Meckel (l. c., p. 244—260) debba essere sciolta in modo da ammettere diverse spiegazioni secondo le varie circostanze. Fra le quali spiegazioni sembra aver luogo anche quella che spessissimo l' affezione dipende da precedente idrocefalo: 1.° perchè le ossa del cranio quasi sempre convengono infuori, e quelle della faccia indentro come spinti da una forza interna che si dilati: — 2.° perchè lo stesso fenomeno osservasi spesso alle vertebre che racchiudono del siero: e 3.° perchè la midolla spinale e i nervi degli acefali sono simili a quelli degli idrocefali.

7. De medicina, lib. IV, cap. 2.

8. Lib. IV, cap. 1, p. 99.

9. De medica materia, lib. VI, cap. 3.

10. Observ. rarior. T. II, p. 423.

11. Observ. medic., lib. 1.

12. Eph. nat. cur., cent. I, c. 2, oss. 29.

13. Observ. anatom. chirurg. N. 52.

14. Op. c.

15. Disquisitio physica duorum pucrorum, quorum alter capite gigantis Vilnae est spectatus., 1674.

16. *Mémoir. de l'acad. des sciences, année*, 1705.

17. Histor. apoplect., P. 64—370. Oss. med. pract. de affect. capitis, N. 25.

schel[1], Betbeder[2], Aurivillius[3], Pohlius[4], Swagermannus[5], Klinkosch[6], Büttner[7], Camper[8], Aless. Monro[9], Morgagni[10], Wrisberg[11], Murray[12], Baillie[13], Soemmerring[14], Hopfengaertner[15], Wenzel[16], G. P. Frank[17], Meckel[18], G. Cooke[19], F. Derszkoff[20], G. G. Kienns[21], Goebel[22], Miller[23], Himly[24] e Krauss[25].

Sintomi

III. I bambini nati con idrocefalo e che ciò non ostante protraggono la vita, presentano i sintomi dell' idrocefalo cronico. Quelli che naquero con una semplice predisposizione a tal malattia hanno per l'ordinario la testa troppo voluminosa e pesante per la loro età, gli archi sopraccigliari elevati, nascoste le caruncule lagrimali, le vene della fronte e delle tempia cresciute di diametro; le così dette fontanelle, restano aperte per lungo tempo; e si osserva in loro tardo sviluppo dell' intelligenza, della parola e del passo; incurvata la colonna vertebrale[26], sonnolenza, pigrizia e facilità a stancarsi. Anche in età più adulta non camminano che a stento, sono facili a cadere, ed innalzando la gamba le fanno descrivere un cerchio. Alcuni quando stanno ritti sui piedi soffrono tosse e difficoltà di respiro[27]. Continuando a crescere la malattia, od essendo già sviluppata in tutta la sua intensità, la testa o talvolta un sol lato di essa[28] acqui-

1. Epistola ad Culmum de hydrocephalo. Lips, 1741, et Haller, collect. diss. P. I, N. 12, p. 190.

2. *Sur un hydrocéphale accompagné de la transparence et de l'amollissement des os du crâne. Journ. de méd.*, 1755, *T.* 3.

3. Diss. hydrocephalum internum annorum 45 exhib. Upsal., 1763. Rec. in Sandifort, thes. dissert. Vol. 2, p. 330.

4. Diss. de effusis in cerebro aquis. Lips., 1765. Diss. de hydrocephalo infantis recens nati. Lips., 1777.

5. Tractatio anatomico-chirurgica de hydrocephalo, spina bifida variisquae spinae vitiis, quae Amstelodami a. 1767. Comparve scritta in lingua del Belgio e ne fu dato un estratto in Commentaria de rebus in scient. natur. et medic. gestis., dec. II, Supplement., p. 316 sq.

6. Op. c.

7. Op. c.

8. De hydropum variorum indole, causis et medicina. Opp. T. II.

9. *On the brain, the eye and ear. Edinb.*, 1797. Et *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte*, 17, *B.*, p. 394.

10. l. c.

11. l. c.

12. l. c.

13. *A series of engravings* etc. *Fasc.* 10, *Tab.* 3.

14. Annot. alla trad. ted. dell' opera di Baillie.

15. *Untersuchungen überdie Natur und Behandlung der verschiedenen Arten der Gehirnwassersucht. Stuttg.*, 1802.

16. *Bemerkungen über die Hirnwassersucht. Tübing.*, 1806.

17. Epitome l. c. 176.

18. l. c.

19. *Medico-chirurgical transactions, Vol.* 2.

20. Diss. de hydrocephalo chronico, binas observationes medico-practicas continens. Vilnae, 1819

21. Diss. de hydrocephalo chronico. Rigae, 1824.

22 *Beschreibung vebst Abbildung eines äusserst grossen chronischen Wasserkopfs.* In Harless, *rheinisch westphälischen Jahrbüchern für Medic. und Chirurgie, B.* 9, *St.* 3, p. 128.

23. *Transactions of the medico-chirurgical society of Edinburgh.*, 1824, *Vol.* 2, *N.* 16.

24. *Göttingische gelehrten Anzeigen vom Jahr*, 1827. E: *Med. chir. Zeitung*, 1828, *B.* 1, p. 145.

25. *Neue Breslauer Samml. aus dem Gebiete der Heilk. B.* 1, p. 145.

26. Camper, l. c., p. 405.

27. Zwinger (Acta Helvet. Vol. 1, p. 4) cita questa osservazione di Falloppio, anche dietro le osservazioni di Fr. Michini, in Schenk, oss. XXX, p. 30.

28. *Hydrops encephalodes dimidiatus*, di Louis e Frank. (l. c., p. 165.) Ved. Tulpio, l. c., cap. XXV, e Wepfer, hist. apopl., p. 63.

sta un enorme volume[1], locchè pur avviene degli intervalli degli ossi che la compongono[2]. In un caso rarissimo il cranio era trasparente, e, percuotendolo, si sentiva la fluttuazione[3]. Trasparenti furono trovati anche i seni[4]. Il cranio, la faccia hanno la forma da noi descritta di sopra[5]. Salvo poche eccezioni[6], ne rimane leso anche lo sviluppo del rimanente del corpo, quello specialmente delle membra inferiori[7], che sono talvolta difformi[8]. Tale sviluppo fu pur veduto precoce[9]. Le funzioni innoltre di questo o di quello fra i sensi rimangono abolite, e, quantunque si abbiano esempi d' idrocefalo cronico con persistenza della vista[10], dell'udito[11], del gusto[12] e degli altri sensi[13], come pure della parola[14], e del passo[15], pure quasi sempre è accompagnato a cecità[16], sordità[17], ed abolizione dell' odorato[18], del gusto, della parola e del moto[19]. Ella è cosa mirabile poi, e che merita tutta l' attenzione dei fautori del materialismo, che le facoltà dell' anima[20], e prin-

1. Si trovano in Dixon, (*Duncan Med. comm., dec.* 1, vol. X, p. 315), Willan, (Ibid., dec. 1, vol. VIII, p 322), Ereind, (*Phil. transact.*, n. 256), Malacarne (Idrocefalo Saluzzese) e Büttner, malati di tre e venti mesi; due, quindici, trentun'anni, la testa dei quali aveva diciotto pollici, un piede e mezzo, ventisei, venticinque e trenta pollici di circonferenza. Trovansi simili osservazioni in Pitschell, Camper e Michaelis (*Medical communicat.*, vol. 1, n. 25). Quest'ultimo vide un uomo di ventinove anni, la di cui testa avea trentadue pollici di circonferenza. Tal circonferenza era di trentadue pollici e mezzo in un fanciullo di sei anni (Goebel, l. c.), — di trentuno in un giovanetto di quindici (Miller, l. c.), — di trentatrè e mezzo in uno di venti (The Lancet, vol. II, p. 19), — e di trentacinque in un fanciullo di dodici anni Himly, l. c.). Nel caso più voluminoso ch'io m'abbia veduto (nel museo di Cruikshank), la malattia s'era spiegata otto mesi dopo la nascita; il fanciullo era morto di sedici mesi, e la circonferenza della testa era di cinquantadue pollici (I. Frank, *Reise nach Paris*, Lond, etc., 2 Th., p. 75). Yeats ci lasciò una rimarchevole comparazione fra una testa idrocefalica e una sana di bambini di sei mesi. Vedi ancora *Salzburger medicinisch-chirurgische Zeitung*, 1816, N. 90, p. 181.

2. In un fanciullo di un anno e mezzo, citato da Pitschel, lo spazio tra il frontale e il parietale avea tre pollici, e l'intervallo che sostituiva la sutura sagittale ne avea nove. Meckel riferisce simili casi (l. c., p. 292).

3. Betbeder, l. c.

4. Ludwig, l. c. e nell' esempio che narrerò fra poco.

5. § XX. N. 3.

6. Camper parla d'un fanciullo idrocefalo molto grande, l. c., p. 405. Quello di cui diedi lo scheletro al museo patologico di Vilna aveva un idrocefalo mediocre, ed il rimanente del corpo perfettamente costituito.

7. Michaelis, l. c.

8. Wrisberg, l. c.

9. W. Cooke (l. c.) vide una fanciulla di 4 anni che aveva già coperte di peli le pudende.

10. Scheider, l. c.

11. Michaelis, l. c., anzi l' udito fu più acuto.

12. E. Home, l. c., p. 51.

13. Aurivillius, l. c. Horner, l. c.

14. Duncan parla di un enorme idrocefalo in un ammalato loquace, (*Medical cases and observations*, p. 259).

15. Donaldus Monro narra di un fanciullo di otto anni, il capo del quale aveva una circonferenza di due piedi e quattro pollici, eppure camminava francamente.

16. È un sintomo costantissimo.

17. Littre, l. c., mancava nello stesso tempo il gusto.

18. Custet, in *Journal de médecine, T. IV*, *a.* 1756, *Janvier*, p. 89.

19. Büttner, l. c. Camper, l. c., p. 405.

20. Reed, in *The Edinb. medical and surgical journal, Octob.*, 1818.

cipalmente la memoria [1], l'intelletto [2], la coscienza [3] e l'immaginazione [4], persistono non di rado [5], anche quando tutti i punti del cervello sono immersi nella sierosità. L'assopimento e le convulsioni sopravvengono talvolta solo quando il cranio è compresso, e spariscono allorchè cessa la compressione [6]. I sintomi variano altresì secondo che il malato è in piede o coricato [7]. Fra i sintomi più costanti dell'idrocefalo cronico si annoverano eziandio il vomito ripetuto, l'ostinata costipazione, le convulsioni periodiche, la scarsezza dell'orina. Si osservarono in così grave malattia la mestruazione [8] e gli appetiti venerei [9].

Autopsia

IV. L'esame dei cadaveri mostrò in questa infermità i muscoli della faccia disseccati [10], le ossa del cranio cartilaginose [11], nello stato regolare [12], più dense dell'ordinario [13], i parietali divisi trasversalmente [14], le suture saldate insieme negli adulti [15], distrutte [16], la esistenza delle ossa sessamoidee [17] massime alla sutura lambdoidea [18] ed all'angolo della medesima [19] talvolta alla fontanella [20], la membrana arcnoidea della consistenza, che ha per l'ordinario intorno alla midolla spinale [21], i vasi della pia madre gonfi di sangue [22], il cervello sostituito da un sacco contenente cinquanta libbre d'acqua [23], un cervello piccolo [24], ridotto in membrana [25], compresso in angusto spazio [26] (gli emisferi di convessi allora divengono piani), la polpa cerebrale di consistenza normale [27], troppo molle [28], trop-

1. Michaelis, Monro, ll, cc.
2. Gall, l, c.
3. Scheider, Pitschel, Camper, ll. cc.
4. L'ammalato di Home dilettavasi di poesia.
5. Wefeer (l. c., p. 57) fece già osservare che la serosità si accumulò anche in grandissima copia nei ventricoli del cervello, e non cagionò nè abolizione dei sensi, nè paralisia, nè convulsioni, nè epilessia, e meno ancora il coma o l'apoplessia. Soggiungerò con E. Home, (l. c., p. 250) la condizione seguente: purchè non sia peranco compita l'ossificazione del cranio, poichè, altrimenti, bastano alcune gocce di serosità per distruggere il sentimento.
6. Sauvages, tract. de morbis puerorum, p. 20.
7. E. Home, l. c., p. 51.
8. Büttner, Aurivillio, ll. cc.
9. Scheider, Michaelis, ll. cc.
10. Wrisberg, l. c.
11. Bordenave.
12. Aurivillio, l. c., p. 331.
13. Riedlin, l. c. Scheider. *Beschreibung eines Wasserkopfs in den Annalen der Wetterauischen Gesellschaft I, B.*, p. 262. J. P. Frank, l. c., p. 174.
14. Murray, l. c.
15. Aurivillio, l. c. Hartell, *Salzb, med.-chir Zeitung.*, 1805, *I, B.*
16. Hildanus, obs. chirurg., cent. III, obs. 19. Malacarne, Sandifort, Meckel, l. c., p. 293, 332.
17. Sandifort (Museum anatom. lib. II, cap. I), Blumenbach (*Geschicte der Knochen.*, p. 180) e Meckel (l. c., p. 295) sospettano che la presenza di queste ossa dipenda da idrocefalo.
18. Blumenbach, l. c., p. 175. Soemmerring, *Knochenlehre*, p. 230.
19. Meckel, l. c., p. 318.
20. Sandifort, l. c., Tab. 7.
21. Wrisberg, l. c.
22. Malacarne, l. c.
23. Lechel in Meckel, l. c., e Haller, ex Spoerlino, in opusc. anat., not. 8.
24. Billot, Zodiacus gallicus medic. an. I, mens. decem. obs. 3. Büttner, l. c.
25. Gall, l. c. Neycenfield, *Beobachtung eines innern Wasserkopft mit deutlicher Entfaltung des Hirns* in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilkund.* 24, *B.* I, *St.*, p. 152. Rasori, Giornale della Società medica di Parma, 2, Vol. N. 4.
26. Velse, diss. de mutuo intestinorum ingressu.
27. Büttner, l. c.
28. Monro, l. c., p. 57.

po dura [1], piena di tubercoli [2], leggera [3], le membrane dei ventricoli anteriori più densi del solito [4], le loro circonvoluzioni e i loro rilievi spesso distrutti [5], e le loro pareti assottigliate [6] — ma raramente in modo che sia distrutta la distinzione tra la sostanza corticale e midollare. Si vide in quest' ultimo caso, tutto il cervello sotto l' apparenza d' una bianca massa [7]. Si trovò che il corpo calloso toccava la volta del cranio, essendo pressochè distrutta la falce della dura madre [8], i corpi striati depressi [9], i talami ottici quasi impercettibili [10], i ventricoli laterali dilatati [11], perforato il setto lucido [12], accresciute di volume, dure [13], stiacciate [14] la glandula pineale e la pituitaria; il cervelletto, salvo pochissime eccezioni [15], allo stato normale, i nervi quasi scanalati [16], i nervi olfatori, picciolissimi [17], gli ottici molto grandi [18], privi di polpa midollare [19]; i vasi sanguigni, eccetto quelli della pia-madre, contenenti poco sangue, ma piuttosto serosità [20]; le carotidi e le vertebrali più sottili e più deboli [21] del solito; arterie doppie per una sola vena [22] e distesi i vasi linfatici [23]. Riguardo alla sede della sierosità, il peso della quale è talvolta enorme [24], si trovò tra il cranio e la dura-madre [25], in una piega della dura-madre [26], tra essa e la pia-madre [27], tra

1. Wrisberg, l. c.

2. Jadelot e Montgenot, al dire di Laennec (nel luogo che citeremo nel § seguente).

3. Wrisberg, l. c., p. 80. Monro, l. c., colle membrane non pesava che un' oncia e mezzo.

4. Willan, Malacarne, Meckel, l. c., p. 272, e Home, (l. c., p. 52). Questa grossezza sembra dimostrare che il cervello non si scioglie nelle acque.

5. Willan, in Duncan, op. cit. Vol. 3, p. 322. Malacarne, l. c. Gilg, diss. de spina bifida. Trovasi in Wasserberg, fascic. T. III, opp. med. § XVI. Home, l. c.

6. Malacarne, — Auriville le trovò ingrossate di una sola linea.

7. Wrisberg, l, c., p. 90.

8. Home, l. c., p. 253.

9. Aurivillius, l. c., p. 330.

10. Büttner, l. c, p. 12.

11. Friend, l. c.

12. Home, ivi. Vingtrimier, in *Revue médicale. Juillet*, 1822.

13. Wrisberg, l. c., p. 91. *Svenska Läkare — Sällskapets Handlingar. Del. I*, 1812—1813.

14 Home, ivi.

15. Dixon, l. c. Warner, *observat. in surgery. Lond.*, 1784, p. 137.

16. Osiander e Meckel, l. c., p. 274. Tali nervi si injettano facilmente col mercurio.

17. Friend, l. c. Home, l. c.

18. Hartell, l. c.

19. Home, l. c., p. 253.

20. Wrisberg, l. c.

21. Büttner, l. c.

22. Friend, l. c.

23. Wrisberg, l. c.

24. Sette libbre, Dixon, — Nove libbre e due once e mezzo, Hartell, — Diciotto e venti libbre, Auriville e Büttner. — L'idrocefalo già menzionato del museo di Cruikshank (not. 55) avea circa ventisette libbre di serosità. L' opinione di Monro è che la serosità nasca esclusivamente nei ventricoli, e che quando eccede le cinque libbre s'apra per le fessure una via verso le altre parti. Le osservazioni di Friend (*Philos. transact.* n. 256), d'Auriville, e di Büttner, (l. c., p. 10) la confutarono interamente.

25. Bonet (Sepulchr. t. i, lib. i, sez. 2, c. 45, p. 114) vi trovò cinque libbre di serosità. — Trew, *Act. phys. med. nat. cur.*, vol. IV, oss. 135. — Klinkosch, l. c. — Lieutaud, *Hist. anat. med.* t. II, p. 229. — Ludwig, l. c. — Dietro a ciò, Voigtel (Op. c. 2, B., p. 4) a diritto si meraviglia che Baillie, consideri come rarissima questa specie d'idropisia, e che Soemmerring (Note sopra Baillie, n. 554) l'abbia chiamata impossibile.

26. Zacuto Lusitano, Prax. admirab. lib. 1, oss. 5.

27. Blancard ci narra ch'esistevano in un feto di sette mesi due libbre d' acqua fra la dura-madre e la pia-madre, oltre un sacco contenente trenta libbre di serosità. A torto dunque Morgagni e Camper negarono l' esistenza di simili accumulamenti tra le meningi.

questa e il cervello [1], nei ventricoli del cervello [2], in cavità anormali [3] e in cisti idatidee [4]. Fu trovato altresì un ascesso al fegato [5].

Cagioni

V. Le cause producenti l' idrocefalo congenito predispongono all' idrocefalo cronico. Le cause che determinano questo ultimo sono le medesime dell'idrocefalo acuto, ma agiscono [6] con

1. Kaltschmidt, l. c.

2. Vesalio ne trovò nove libbre in una ragazza di due anni (Anat, lib. 1, c. 5). — Fabr. de Hilden (Oss. et curat. chir., cent. oss. 10), diciotto libbre, ed il cervello ridotto in sacco. — D. Monro (On the dropsy, p. 154), circa otto libbre in un bambino di sei mesi, — Horner (l. c.), cinque misure.

3. Metzger, in Morgagni, diss. exhibente observationum anatomico pathologicarum bigam cum epicrisi. Regiom., 1792, 4 Squario, in Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici, Vol. 4, p. 1230.

4 Nella sostanza stessa del cervello Bergius, (Haller, disputat., anat. Vol. II) ai plessi coroidei (*Medical essays. Vol.* 3, *art*. 23), nella sostanza corticale Lancisi, (De mort, subitan. lib. 1, c. 2) et Zwinger, (Act. Helvet., T. 1, c. 1) Squario, raccolta d'opuscoli scientifici e filologici, *Vol.* 4. Cft. Rendtorff, diss. de hydatidibus in corpore humano, praesertim in cerebro repertis, Berol., 1822.

5. G. Cooke, l. c.

6. Il 26 aprile, 1818, certi contadini condussero all' istituto clinico di Vilna uno dei loro figli, dell'età di tre anni, la cui testa era d'un mostruoso volume. Non solo i genitori medesimi, ma aveano altri figli che godeano di una perfetta sanità. Essendo la madre, gravida a cinque mesi del bambino di cui parliamo, la vista d'un uomo adirato produsse in lei violento terrore; si diede a una precipitosa fuga, ed essendo stanca, ed assetata bebbe acqua fredda in gran copia. Perdette in seguito la conoscenza: fu presa da considerabile debolezza, ma riguadagnò presto ed i sensi e le forze, ricuperò la sua primiera salute, e si sgravò al tempo convenevole naturalmente e senza molta difficoltà. Secondo il loro rapporto, la testa del bambino non era molto voluminosa al momento della nascita, ma le membra superiori, invece della convenevole posizione, erano nell' estensione applicate contro il torace, senza moto e come paralizzate. La testa, massimamente nel terzo mese dopo la nascita, aumentò di volume insieme al resto del corpo, ma senza alterazione delle funzioni animali. A cinque mesi, il fanciullo cadde sulla testa senza apparente accidente in sul principio, ma nel resto, avendo succhiato con avidità il latte di sua madre mentr' era spaventata ed incollerita, fu preso da convulsioni, e restò per qualche giorno gravemente ammalato. La sua salute in seguito s'alterò a grado a grado, e andò soggetto ad abituale stitichezza di ventre. La testa avea intanto acquistato un volume molto considerabile, e i primi denti spuntarono fra dieci a quindici mesi. Nel secondo anno si vide fra i capelli una cutanea eruzione che disparve presto da sè medesima. Ebbe ai tre anni un flusso per l'orecchio sinistro d' un liquido simile ad acqua. L' orina era, in questo tempo, come nell'ultimo periodo della malattia in piccola quantità, ed usciva a lunghi intervalli; la stitichezza era tale che talora non evacuava che una volta la settimana. In questo stato ricevemmo il piccolo infermo, che non potea abbandonare più il letto. Il primo diametro della testa, il trasversale o piccolo, da una gibbosità parietale all'altra, aveva sette pollici e mezzo. Il secondo o verticale, dalla cima fino alla base del cranio, era eguale al precedente. Il terzo o medio, dalla radice del naso fino alla piccola fontanella, avea nove pollici. L'ultimo o il maggiore, dalla metà del mento fino all' angolo superiore dell'occipitale n'aveva undici. La circonferenza misurata colla protuberanza occipitale, passando per la protuberanza frontale era di due piedi e due pollici. Avea la fronte molto sporgente, innalzati gli archi sopraccigliari, le caruncule lagrimali invisibili, l' occipite rovesciato e pendente verso la nuca, i tegumenti assottigliati, sparsi di capelli rossi, lunghi e rari, le vene frontali e temporali gonfie e facili a seguirsi coll' occhio, le ossa del cranio dure e molto distanti l'una dall' altra; e finalmente tutte le fontanelle aperte, e talmente grandi che pensando al loro stato naturale si avrebbe presa la posteriore, più piccola, per l' anteriore o più grande, e la laterale per la posteriore. Dopo questa descrizione del volume della testa, se si richiami alla mente l' impossibilità in cui si trovava il malato di camminare, o anche di muoversi nel proprio letto, ci formeremo facilmente un' idea del suo

minor energia e più lentamente. Tali sono generalmente i

peso. La fronte sorgeva sopra una faccia piccola e triangolare. Il naso era schiacciato ed arricciato. Le palpebre superiori assottigliate, ricoprivano l' orlo superiore dell' orbita, che dai due lati sporgeva al dinanzi; e percorse da un reticolo vascoloso e trascinate verso l' alto dai tegumenti stirati, offrivano un perfetto esempio di lagoftalmia. Le palpebre inferiori rugose giungeano alla pupilla; gli occhi, nè alzati, nè abbassati, combinavano in tal modo i loro movimenti laterali, che quando un occhio guardava al di fuori, l' altro si dirigeva al di dentro e ciò alternativamente. La pupilla era sensibile alla luce anche nel sonno; nelle tenebre e quando il malato era in piedi, la sua dilatazione era estrema. Ma dopo aver presentato al fanciullo una folla di oggetti da diversi lati e in diverse posizioni del corpo, e avvicinato le dita a' suoi occhi tanto da destarvi le lacrime, non ci restò più alcun dubbio che non fosse privo interamente della vista Le orecchie, straordinariamente incurvate al basso e situate a livello dell' angolo della mascella inferiore, presentando un condotto auditorio esterno molto ristretto, erano insensibili alle grida più forti ed allo strepito dei campanelli; ma quando la testa era alzata, sembravano ascoltare qualche cosa. Nulla mostrava l'esistenza dell' odorato. Ma non così del gusto e del tatto. L' esistenza del primo era chiaramente mostrata dall' avidità del bambino per gli alimenti e il nutrimento, dalla sua premura nel rigettare di bocca le sostanze acri ed amare, come la polvere di zenzero, l' infusione di rabarbaro e la soluzione di solfato di magnesia; quella del secondo dai lamenti e dai gesti, indizi di collera o di dolore, che destavano le lozioni fredde e l' agopuntura la più leggiera. Non posso decidere qual fosse lo stato dell' intelligenza nel picciolo infermo essendo egli privo della parola. Il di lui corpo era più grande di ciò che portava l' età. La sua lunghezza non oltrepassava i due piedi e sei pollici. Le estremità superiori ed inferiori erano rannicchiate sopra l' addomine nè si potevano neppure a forza rimuoverle facilmente dal loro posto. Le mani ed i piedi, quantunque del tutto coperte dagli abiti, erano sempre fredde; le dita erano alcune piegate, altre stese. Trovammo la colonna vertebrale nello stato normale, il petto ben formato, la bocca triangolare, sempre intraperta, e fornita di tutt' i denti, fuorchè i canini. Sbadigliava di frequente, ma la respirazione non pertanto era libera: l' addomine sempre teso ed affetto da contrazioni periodiche, durante le quali si spiegava in due o tre rughe verticali od oblique; l' intestino era in tale stato di stitichezza che il malato dopo sforzi convulsivi rendeva appena poche materie fecali. Egli evacuava tre o quattro once appena d' orina torbida in ventiquattr' ore. Privo inoltre della parola, non poteva quell' infelice fanciullo manifestare ed esprimere le sue pene che con gemiti e lacrime. Allora i suoi gemiti erano massimamente profondi quando le ginocchia contratte appoggiavansi sul suo ventre. La stitichezza e rarezza dell' orina erano in lui abituali. La somministrazione di leggieri cristei, di sciroppo di manna e d' ononide alleviava questi sintomi. Quando il suo sonno era turbato od era preso da uno stato permanente di veglia, lo sciroppo di diacodio, somministrato con prudenza, procuravagli almeno per qualche tempo il riposo di cui era privo. I suoi alimenti erano scelti e di facile digestione, e vegliavasi colla più grande attenzione sulle cure di nettezza. Temendo di ucciderlo, e senza speranza di salvarlo, non ricorremmo alla paracentesi del cranio. Il volume della testa aumentava intanto ogni giorno. Il 26 giugno, il suo diametro trasversale o piccolo era già di otto pollici; il verticale di otto pollici e mezzo; quello della linea mediana, di nove e mezzo, l' ultimo e il maggiore, di undici e mezzo. La circonferenza al livello della grande tuberosità occipitale e delle gobbe frontali avea due piedi e tre pollici. La lunghezza del corpo era la medesima. *Inoltre avvicinando un lume alla testa, essa era per tutto sì trasparente che potevansi distinguere e seguire minutamente coll' occhio tutti i seni cerebrali ed i vasi sanguigni delle tempia.* Sopraggiunte le vacanze di estate, l' instituto clinico fu chiuso, e si trasportò l' infermo all' ospital dei fanciulli. In questo pessimo stabilimento, fu attaccato da blefaroftalmia che eravi endemica. Si trascurò di tenerlo netto e cangiarlo di sito; agli altri suoi mali si aggiunse la cancrena manifestatasi sopra i due parietali, e morì il 4 agosto dopo convulsioni. Il cadavere non fu lasciato che dopo cinque giorni alla persona incaricata di aprirlo, ed essendo già putrefatto, non potè farsi l' autossia. Si preparò soltanto lo scheletro. Misurato dal vertice al calcagno, la sua lunghezza è di ventinove pol-

vizj scrofolosi e rachitici [1] e le violenze esterne [2].

lici. Il volume del cranio, ridotto colla diseccazione, è molto minore di ciò che era nella vita. La sua capacità, misurata con liquido, è tale, che sedici libbre d' acqua bastano appena a riempierla. La sutura frontale non è del tutto ossificata, e la sostanza compatta, comune alle due porzioni dell' osso, manca nella parte anteriore. In vece della sutura coronale, esiste una membrana costituente ciò che resta della fontanella anteriore. Rimangono anche nella sutura sagittale alcuni punti membranosi verso il parietale sinistro. La sutura lambdoidea e mammellare, ambedue chiaramente dentellate, contengono molte ossa vormiane. La piccola fontanella non è del tutto sparita. Il parietale destro presenta un'erosione poco profonda, dell'estensione d'un fiorino, prodotta dalla cancrena risultante dal decubito su questo punto.

1. Percival, in *Medical facts and observations*, vol. 1, p. 646.

2. Un caso degno di osservazione, riferito da Thunberg (Reisen, in *Afrika und Asien; übersetzt in dem Magazin von merkwurdigen neuen Reisebeschreibungen Berlin*, 1792, 4, B., p. 250), prova che anche negli adulti possono le violenze esterne determinare l' idrocefalo cronico. — Il caso seguente prova ancor l' influenza delle cagioni traumatiche. Il 9 maggio, 1819, alcuni del villaggio di Piekieliszki mi condussero nell' Istituto clinico di Vilna un loro bambino di otto mesi, la testa del quale era molto più voluminosa del naturale, e non mi domandarono che un parere. I genitori aveano sempre goduto d'un perfetta salute, e la madre, durante la seconda sua gravidanza, quella cioè del sunnominato bambino, non era andata soggetta nè a malattia nè ad accidente alcuno. Il suo primo figlio, ch' era morto, non era mai stato attaccato da questo male. Il suo parto avvenne naturalmente e senza molta difficoltà. Il bambino medesimo era nato ben formato, colla testa nel suo stato normale, e con tutte le funzioni vitali e naturali. Anche in seguito la sua testa non presentava un volume molto grande, e fino ai cinque mesi dopo la sua nascita, i genitori erano contenti del suo stato. In questo frattempo, una notte ch' egli era coricato vicino alla madre la quale dormiva, cadde a terra da un'altezza maggior di tre piedi, battendo l'occipite, e destò colle grida i genitori. Lo rialzarono sull' istante, ed esaminando l'occipite scoprirono nella parte superiore un tumore rosso e doloroso del volume d'un uovo d'oca. Restò in questo stato una settimana, diminuì poscia a grado a grado, e cominciò in vece a disegnarsi la fontanella anteriore e quindi la testa ad ingrossare. Il giorno successivo a quello della caduta, ebbe vomiti e gran calore, e verso mezzogiorno, fu preso da convulsioni generali che per sei settimane lo tormentarono notte e giorno. Da questo momento a quello in cui ci fu presentato, le sole estremità erano talvolta agitate da movimenti convulsivi, e quando cessavano siffatti moti, le estremità superiori si riavvicinavano al torace, e le inferiori erano in tal maniera l'una all'altra attaccate, che appena si potea separarle impiegandovi grandissima forza. I primi denti spuntarono all'età di sei mesi. In tutto il corso della malattia, il bambino fu tormentato da ripetuto vomito. Avea quattro egestioni liquide al più in ventiquattro ore. La orina era frequente, ma in poca quantità. In questo stato l' infermo offrì alle nostre osservazioni i fatti seguenti degni d'esser notati. — La testa, globosa ed accresciuta di volume, misurata col pelvimetro di Baudeloque, presentò, nel suo diametro trasversale, sette pollici e nove linee; nel verticale sette pollici; otto pollici e tre linee nell'antero-posteriore; nove nel maggior suo diametro. La circonferenza, al livello della grande tuberosità occipitale e delle protuberanze frontali, era di ventidue pollici; la fronte era sporgente, gli archi sopraccigliari elevati, le caruncule lagrimali internate, l'occipite alquanto depresso, e gl'integumenti della testa sottilissimi; i capelli rossi, lunghi e fitti, le vene della fronte, delle tempia e di tutt' il cuoio capelluto gonfiate. Le ossa del cranio eran piuttosto dure e molto distanti l' une dall' altre; l'occipite era quasi diviso in due, tutte le fontanelle aperte e molto estese. Non rimanea alcuna traccia di sutura; la sagittale era notabilmente sostituita da uno spazio più largo del traverso del pollice, e separando in questo punto le ossa, aumentava l' estension laterale della testa. Il peso della testa sorpassava in tal modo la forza dei muscoli che la sostengono, che non bastavano a muoverla nè poteano tenerla nell' uno o nell' altro lato, e ad ogni cangiamento so-

VI. Bisogna guardarsi dal supporre una certa disposizione all' idrocefalo solo per lo straordinario volume della testa in un fanciullo [1], o per la tarda ossificazione di una fontanella; giacchè si videro ambedue questi fenomeni non esser seguìti da alcuna raccolta di siero nel cranio [2]. Del resto, la diagnosi dell' idrocefalo cronico non presenta quasi alcuna difficoltà. Convien tuttavia eccettuare quei casi in cui il cervello straordinariamente grande [3], o *una raccolta di grasso* nell' encefalo [4], o un *fungo midollare* [5], presentavano i sintomi di tal malattia [6]. Per distinguere una testa attaccata da idrocefalo congenito, o cronico, da una testa di *gigante* [7], convien ricordarsi che la proporzione fra il cranio e la faccia è, come abbiam già detto, distrutta nell' idrocefalo [8], quantunque anche in questa malattia siansi vedute talvolta sviluppatissime l'ossa della faccia [9]. Noi non ammettiamo la divisione dell' *idrocefalo* in *esterno* ed *interno* [10], imperocchè il primo spetta all' *edema* della testa [11], che

Diagnosi

pravvenuto nella posizione del corpo, prendea diversa direzione. Grandi tuberosità mostravansi sulla fronte; la faccia avea forma triangolare, ed il naso era rialzato. La palpebre superiori assottigliate ricoprivano l' orlo superiore dell' orbita, che dai due lati sporgeva al dinanzi, percorse da reticella vascolosa, e tratte verso l'alto coi tegumenti stirati del cranio simulavano la lagoftalmia. Le palpebre inferiori stirate giungeano alla pupilla. I movimenti degli occhi mostravano tutta l' apparenza dello strabismo. La pupilla, ricevendo la luce, si contraeva anche nel sonno, e dilatavasi eccessivamente nelle tenebre e quando il bambino era in piedi. Riguardo alla vista, alla situazione degli occhi e delle orecchie, all'udito, all' odorato, al gusto ed al tatto, si osservavano in questo malato gli stessi fenomeni da noi esposti nel caso precedente. Il violento rumore soltanto d'una gran campana lo destava dal sonno, ma nella veglia sembrava che nulla udisse. Il suo corpo, ben costruito e abbastanza grosso per la sua età, non avea che ventiquattro pollici di lunghezza. Le estremità superiori eransi avvicinate al torace, le inferiori l'una all'altra e all'addomine, e usandovi anche la forza difficilmente poteansi rimuovere dal loro posto. Le dita delle mani alcune eran piegate, altre stese. Trovammo la colonna nello stato normale; il petto ben formato, abbastanza sviluppato; la bocca triangolare, piena spesso di saliva spumosa, semiaperta e fornita di sei denti. Sbadigliava di frequente, e la sua respirazione non pertanto era libera: il ventre pieghevole, e contraevasi soltanto per i gemiti e le convulsioni dell' infermo; le egestioni erano liquide, regolari, e l'orina usciva in abbondanza. Ordinammo cauterj alla base del cranio e l' uso prolungato delle foglie di digitale purpurea con addizione di calomelano fino a leggiera salivazione, ma più coll'intenzione di consolare i genitori che colla speranza di salvare l' infermo.

1. Bird's, *Abhandlung über die relativen Maasverhäeltnisse des menschlichen Körpers*. In Nasse, *Zeitschrift für Anthropologiè*, *B*. 1, p. 342.

2. La fontanella rimase aperta fino all'ottavo anno in un caso riferito da Van Swieten, l. c, § 1217.

3. Boneti, sepulchr. anat., lib. 1, sect. 8, oss. 2. Williss, anatom. cerebri in opp. Amst., 1752, p. 14, fig. V. Halleri, de corporis humani fabbrica, T. VIII, p. 15. Dance, *cas d'hypertrophie du cerveau. Revue médicale, Novembre*, 1828, p. 306. L'ipertrofia o la fisconia del cervello simulante l' idrocefalo, da me indicata già nella prima edizione di quest' opera, venne esposta come nuova da Hufeland, (*Journ. für die pr. Heilk. May*, 1824, p. 114)!

4. Chapman, in *The London medical, surgical and pharmaceutical journal.*, 1814, *November*.

5. Esquirol, in *Archives générales de médecine. Décembre*, 1823. Walther, *Journ. für die Chirurgie und Augenheilk. B.* 1, *Heft* 1. Rust, *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 19, *H.* 2, p. 222.

6. Nolde, apud Meckel, l. c., p. 298.

7. Al dire di Sandifort (exerc. acad., lib. l. c. 4). Molineux, (*Phil. trans. N.*, 68, p. 880) ritenne per ossa di giganti gli ossi di idrocefali.

8. Soemmerring, *Knochenlehre*, § 255.

9. Hartell, l. c., p. 95.

10. Ferarius, de arte medica infantum. Lips., 1605.

altri chiamano *idrocefalo sottocutaneo* o *idrocefalo dei tegumenti.* Le due malattie possono però complicarsi l'una con l'altra [1]. Ma crediamo che non si debba menomamente confondere con questa complicazione la procidenza della dura-madre sotto forma di sacco pieno di serosità attraverso lo spazio lasciato dalle ossa del cranio al vertice [2], la quale si associa all' idrocefalo.

Pronostico

VII. Gli ammalati affetti da idrocefalo giungono di rado ad un'età avanzata. Ciò nullameno, alcuni pervennero ai diciasette [3], ai ventidue [4], ventiquattro [5], trenta anni [6], ai trentuno [7], ai trentacinque [8], quarantatrè [9], quarantacinque [10], quarantotto [11] e cinquantaquattro anni [12]. La rottura o l'apertura dei tumori sierosi, posti in diverse parti del cranio [13], suol esser seguita da improvvisa morte. Così accade anche delle cadute sul capo [14]. V' ha speranza di salvezza se l' idrocefalo è di natura vaga [15], se si trasforma in idrorachite, e se l'anassarca [16], che precedeva l' idrocefalo cronico, e che era scomparso al manifestarsi di questo, torna a mostrarsi [17]. Anche l'eruzione delle scrofole fece talvolta sparire un idrocefalo cronico [18]. La morte viene d' ordinario preceduta da sonnolenza, da convulsioni, da respirazione difficile e da paralisi.

Cura

VIII. Non sapremmo indicare un metodo per guarire l' *idrocefalo congenito o cronico.* Volendo prevenire la malattia in quelli che vi sono predisposti, e prolungare la vita del malato [19], quando si è già sviluppata, bisogna procurare, I.° di aumentare la quantità dell' orina coll' uso successivo della *digitale purpurea* [20], della radice di *scilla* [21], di *ononide spinosa*, di *aspáragi e* di *prezzemolo*; II.° di tenere il ventre libero mediante il *rabarbaro*, la *sciarappa*, e il *muriato di mercurio*; III.° di ottenere anche con

II. P. I, Vol. III, sect. II, cap. XXVI, § LXXXVIII, N. 2. della seconda ediz.

1. J. Ch. Pohlius, Progr. de hydrocephalo infantis recens nati interno et externo. Lip., 1777. Wrisberg, *Salzb. med.-chirurg. Zeitung.*, 1805, 1, *B.*, *p.* 89.

2. Lostie, *med. observ. and inquir. Vol. II, N.* 15, p. 121.

3. Malacarne. Hartell, l. c.

4. Loder, in adnot. ad Rosensteinii opus: *Kinderkrankh.*, p. 616.

5. Vidi a Vienna un tale ammalato descritto da Schmidt, (*Salzb. med.-chir. Zeit.*, 1800, N. 90).

6. Michaelis, l. c.

7. Büttner, l. c.

8. Braun, in *Jahrbücher d. philosoph. med. Gesellschaft zu Würzburg. B.* 1, *Heft* 3, p. 165.

9. Scheider, l. c.

10. Aurivillius, l. c.

11. Schombert, de hydrope ventriculorum cerebri.

12. Gall, *Anat. und Physiolog. des Nervensystem. Paris*, 1810.

13. § XX, 3.

14. Horner, l. c.

15. Si può leggere su questo proposito la rilevante storia della malattia del figlio del principe D. nell' epitome di G. P. Frank, l. c., p. 178 e 179.

16. Morgagni, l. c.

17. Odier, l. c., p. 105. 114.

18. Cheyne, in op. citando, vers. Germ., p. 29.

19. « Camper non tenta mai la cura radicale, — onde non rendere peggiore la sorte, o più breve la vita di questi miseri bambini» Lo stesso faccio io, ben inteso dell'idrocefalo congenito e cronico.

20. Si ordinò specialmente nell' idrocefalo acuto, ma esso è anche un utile diuretico nell' idrocefalo cronico.

21. Così, aceto scillitico, q. b. per saturare uno scrupolo di sottocarbonato di potassa, con aggiunta di tre once d'acqua di prezzemolo, di alcune gocce d' etere nitrico alcoolizzato e d' un' oncia di sciroppo d' ononide. M. dategliene un cucchiajo quattro volte al giorno se il bambino è nell' età di tre anni o più.

quest' ultimo medicamento il riassorbimento del liquido stravasato [1], e una più abbondante secrezione di saliva; IV.° di eccitare la traspirazione e lo starnuto [2]; V.° di sostener le forze con un vitto convenevole, e colla *decozione di ghiande di quercia abbrustolite* [3], coll' infusione fredda di *chinachina* [4], col *vino* [5], e coi leggieri ferruginosi; VI.° di *curare* nel medesimo tempo il vizio scrofoloso e rachitico col *muriato di barite* [6], col *muriato di calce* e principalmente colla radice di *robbia*; VII.° coi *vescicatorj* [7], col *setone*, coi *cauterii artificiali* [8], col *cauterio attuale* [9], di stabilire una secrezione artificiale alla superficie del cranio, al quale scopo si usarono anche le *fregagioni* [10] e i *bagni a vapore* [11]; VIII.° o di prevenire l' afflusso del sangue verso la testa coll' applicazione delle sanguisughe al collo, coi pediluvj, o colla posizion diritta; IX.° o di preservare il cranio dalle esteriori violenze. Riguardo alle *fasciature* [12], alle *cuffie* [13], alle *fomentazioni* [14], agli *unguenti* [15], agli *empiastri* [16], noi siamo loro poco o nulla favorevoli. Arduo è il decidere, se convenga o no praticare la *paracentesi* o *perforazione della testa*. Ippocrate raccomandò quest' operazione [17], ma probabilmente non nei fanciulli infermi, ma negli *adulti*, che *godono d' altronde buona salute*. Aezio [18] e Celso [19] erano anch' essi partigiani della paracen-

1. Dobson (*Edinb. med. Comment.*, vol. 6). — Percival (ivi, e vol. V) — Al. Monro, l. c. — Si usano il calomelano all' interno e l' unguento mercuriale per fregazioni sulle cosce, fino a salivazione. In vece di mercurio si ordinò di recente il fegato di zolfo. (*Senff. Uber die Wirkung der Schwefelleber u. s. w. Halle*, 1816.

2. Heister, instit. chirurg., p. 496. Forestus, obs. chir., lib. III, ad obs. 6. Malachi-foot in Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.*, 1809, *Oct.*, p. 97.

3. J. P. Frank, l. c.

4. Hopfengaertner, l. c., p. 98.

5. Odier, l. c., p. 194.

6. Autenrieth, diss. observationes veritatem methodi revulsoriae spectantes. Tubing., 1802.

7. Swieten, l. c.

8. Heister, instit. chirurg., p. 496.

9. Auctores citati in § XII, 3.

10. Swieten, l. c.

11. Dr. Hunter, in *London medical journal* 1781, p. 428.

12. Riveri (Observationes communicatae, obs. 6, p. m. 571) assicura aver guarito, nello spazio di venti giorni, un idrocefalo in un neonato, col solo uso della fasciatura di *Guido* di *Chauliac*, posta in forma di berretta che copriva tutta la testa. Van Swieten peraltro ordina anche un berretto di cuojo che agisca piuttosto rinforzando le parti che comprimendole. Ma l' ordina solamente quando il male è recente. Ai nostri giorni, le fasciature furono anche proposte ed usate pel trattamento dell' idrocefalo cronico da Sir Gilberto Blane (*The London medical and physical journal, Octobr.* 1821) ed altri (l. citato, March., 1822, Hufeland's, *Journ. für die pr. Heilkunde*, 1822, *Septembr.*, p. 115).

13. De Caballis, Phaenomena medica.

14. Di calce viva e sale abbrustolito in sacchetti, Mondschein (*von der Wassersucht*, p. 88), di una soluzione salina, d' acqua di calce, Fabrizio, d'*Acquapendente* (Opera chirurgica, Padova, 1647, p. 179), le specie cefaliche, Van Swieten, l. c., § 1218.

15. Coll'olio d'ipperico e la polvere di mirtillo, Bornet (Thes. med. pract. II, p. 84). Coll' olio rosato di mirra, Falloppio (vol. II, p. 299).

16. Di lumache peste. Hartmann (Officina sanitatis, p. 964); — di labdano, di meliloto, Van Swieten (l. c.); — di mercurio Falh (*vom Quecksilber*, p. 54; — d' empiastro conglutinativo, Girdlestone, in Blane (l. c.) e J. F. Bernard (in *London medical rdpository*, 1823, *Oct.*, *N.* 18).

17. De morbis, lib. II, cap. 6; « E dopo aver lasciato riacquistar forze mediante un buon nutrimento, si apre il cranio nella regione della fontanella fino al cervello, si cura come nell' operazione del trapano ».

18. Tetrabibl. II, serm. 4, cap. I.

19. De medicina, lib. IV, cap. II.

tesi. Lo stesso può dirsi di Sorbait[1], Juncker[2] ed Osterdyk Schacht[3]. Fondandosi sull'opinione di tali autori, Le Cat[4], Remmet[5], Monro[6] praticarono o fecero praticare la paracentesi con un tre quarti o con una lancetta, ma con esito infelice. Lo stesso accadde a Tulpio[7], Fabrizio di Hildan[8], De la Motte[9], Petit[10], Wepfer[11] Ep. Ferdinando[12], G. Fabricio[13], D. Panaroli[14]. E infatti, l' incertezza della diagnosi, quanto alla sede dello stravasamento, il pericolo che presentano l'ingresso dell' aria, la lesione del cervello e dei seni, l'improvvisa evacuazione e la riproduzione della serosità, sono altrettanti argomenti contro quest' operazione, che accelera sempre la morte dei malati. Nè senza eccezioni l'approvarono gli antichi, come può farne fede Paolo d' Egina[15]. Essa è rigettata altresì da Morgagni[16], Monro[17], Camper[18] e dai più grandi chirurghi[19]. Essa infatti non ha altro fondamento che una analogia tratta dall' arte veterinaria[20]. Fu nondimeno parecchie

1. Prax. med., Vienn., 1701.

2. Conspect. chirurgiae. Hal., 1731, p. 175.

3. Institut. med. pract. Traject. ad Rhen, 1764, p. 401.

4. *Philosoph. transact.*, *Vol.* 47, p. 267. vid, Leske, *auserl. Abh.* 4, *B.*, p, 73 (l' operaz. fu fatta il 23 ottobre, 1749, e la morte avvenne fra il 27 e il 28 dello stesso mese).

5. *Medical commentaries, Vol. VI, Pars* 4, *Lond.*, 1779 (Cinque paracentesi colle quali si trassero ottanta once di serosità. Il malato morì di marasmo verso la quarta settimana dopo l' ultima operazione).

6. L. c.

7. Lib. I, oss. 25.

8. Cent. III, oss. 17.

9. *Traité complet de chirurgie*, *t. II*, p. 131.

10. *Acad. des sciences, anno* 17.

11. Obs. med. pract, de cap. affect., obs. 49, paracentesi d' idrocefalo in una fanciulletta di cinque anni; infelice successo.

12. Hist. 1611. Egli aprì un idrocefalo in un bambino; infelice risultato.

13. Art. 3, obs. 6. Morte in conseguenza dell' apertura del parietale, pungendo un idrocefalo.

14. Jatrologia. Morte per la perforazione del cervello in caso d' idrocefalo.

15. De medica materia, lib. VI, cap. III, p. m. 233.

16. Op. c., epist. XII, art. 13.

17. l. c., p. 416.

18. l c., p. 57.

19. Heister (institut. chirurg Pars 2, sect. 1, c. 40): Richter (*Anfangsgründe der Wundarzneyk. B.* 2, p. 220) avverte: « *In jedem Falle, wo die Krankheit schon einen hohen Grad erreicht hat... findet die Heilung nicht statt.* » Boyer (*chirurg. Vol.* 3, p. 216) confessa: « *On a quelquefois tenté la guérison de l'hydrocéphale en pratiquant la ponction avec un trois-quarts dans un des points membraneux du crane où l'on n'a point à craindre de piquer un sinus. Cette opération a toujours hâtée la mort... C'est donc avec raison qu'on a blamé la ponction comme un opération téméraire* ». Delpech (*précis élémentaire des maladies reputées chirurgicales*) sostiene: « *Il est évident que tout procédé chirurgical est inadmissible* ». Zang (*Darstellung blutiger heilkünstlicher Operationon B.* 2, 3, *Aufl.*, p. 68) « *ich stellte*, dice, *diese Operation nur einmal an, und am sechsten Tag starb das Kind an Convulsionen* ».

20. Bloch, *Beytrag zur Naturgeschichte der Blasenwürmer in den Schriften der Berliner Gesellschaft naturforsch. Freunde. I.* Ev. Home, *on muscular motion* in *Philos. transact.*, 1795. K. Asm. Rudolphi, *über die Hydatiden thierischer Körper*, in *den anatom. physiol. Abhandl. Berlin*, 1802. dello stesso Entzoorum s. vermium intestinalium hist. nat. Amstelod., 1808. Sanders, *Beobachtungen von den Blasenwürmern des Rindviehes*, in Beckmann's, *Beyträgen, T. V.* J. G. Leske, *vom Drehen der Schaafe und dem Blasenbandwurm im Gehirn derselben, als Ursache dieser Krankheit, Leipz.*, 1780. Riem'sch-Reuterische, *ausführliche Praktik des Veterinär-Troikarirens irrgehender Drehschaafe. Dresd. und Leipzig*, 1791. Moorcroft, in *Medical facts and obs. Vol. III*, 1792 (Di una idatide esportata colla trapanazione del cranio). Gericke, *Anweisung, wie man die schädliche Drehekrankheit oder das Segeln der Schaafe heilen kann. Berlin*, 1802. Valois, *mémoires et observations sur le tournis des moutons, à Paris*, 1809. J. Hogg, in *Farmer's Magazin.* Cfr. *Bibl. britan.* 1813, *N.* 422 (Della gonfiezza

volte nuovamente tentata, ma, ad eccezione di pochissimi casi che ci sembrano dubbiosi [1], col solito infelice successo [2].

§ XXII.

Dell' Idrocefalo acuto.

I. L'*idrocefalo* che tien dietro all' encefalitide primaria od alle febbri ad essa affini, e che percorre rapidamente i suoi periodi, dicesi *acuto*. Definiz.

II. Ippocrate [3] diede già una bellissima descrizione di tal malattia, se ne deve altresì un' esatta nozione a Schenk di Graffenberg [4], a Vesalio [5] ed a Mercuriale [6]: più esatta ancora è quella di Petit [7], ed esattissima quella di Paysley [8] e di Roberto Whytt [9]. Scrittori

delle pecore da tenia idatigena e della cura della medesima). H. Watson, in *The London medical repository* 4, *Vol. Novembr.*

1. J. Vose, *medical and surgical transactions published by the medical and chirurgical society of London, Vol.* 9, *P.* 2, p. 354. Vedi *Medicinisch-chirurg. Zeitung*, 1819, *N.* 96, p. 276. H. Greatwood, *the Lancet*, 1829, *T.* 2, p. 238. Conquest, ivi, 1830, *April.*

2. J. Glover, *New-York medical repository, vol. IV*, 1818, *new series*, p. 405 (otto paracentesi, evacuazioni d' oltre otto misure di siero, morte con febbre). — Frekelton, *Edinburgh medical and surgical journal*, *aprile*, 1822 (operazione il 19 settembre 1820, morte il 9 novembre tra convulsioni). — Lizars, ivi, (paracentesi il 10 dicembre 1820, morte tra spasimi il 13 giugno 1821). — Hood, ivi octob. 1821, (operazione il 9 aprile 1821, morte due giorni dopo). -- Witmor, *American recorder*, *July* 1821 (quindici paracentesi in otto giorni, evacuazioni di cento sedici onde di siero, morte tra le convulsioni il nono giorno dopo l' operazione). — Callaway, ivi, p. 452 (morte cinque settimane dopo l' ultima operazione). — J. Syme, *Edinburgh med. and surgical journal*, *Octob.*, 1825, p. 295 (cinque paracentesi in tre mesi, sottrazione di trentasei once di serosità, morte ventiquattro giorni dopo l' ultima operazione). Money, *London medical and physical*, *Decembr.* 1824 (in un bambino di dieci mesi, undici paracentesi in dieci settimane, evacuazione di quaranta once di serosità. Nel cadavere fu trovato il cervello dissoluto; esso era come un sacco vuoto formato dalle membrane). — R. Brown, ivi, 1824, t. LI, p. 162 (operazione il 17 settembre 1823, sei paracentesi, evacuazione di 35 once di serosità, morte il 24 ottobre). — R. Gray, ivi, 1825, vol, LIV, p. 204 (morte dieci giorni dopo l'operazione). — J. Hallbrooch, *London medical repository and review*, 1825, *New series*, Vol. I, p. 345 (paracentesi il 26 giugno 1825, risultato ignoto). — F.-W. Oppenheim, in *Rust' s Magazin fur die gesammte Heilk. B.* 24, *Heft.* 1, p. 88 (solito risultato). — Ch. A. Lee, *The New York med. and physic. journal.*, 1828, (operazione in un bambino di tre mesi il 5 settembre, morto il 28 ottobre); — e nel *Salisbury*, giornale, settembre 1825, — in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiethe der Natur-und Heilk. B.* 5, *Octobr.* 1823, *N.* 102, p. 224 (speranza di guarigione).

3. De morbis, lib. VII, sez. V. « Quando raccolgonsi acque sopra' l cervello, si sentono acuti dolori al sincipite e alle tempia, ed ad altre parti del capo; quindi i brividi e la febbre; gli occhi sono dolenti, la vista si ottenebra, le pupille si dividono nella loro direzione, dimodochè veggonsi gli oggetti doppj; in piedi si hanno vertigini tenebrose, nè si sopportano il vento e il sole; si ha susurro nelle orecchie, e diviene insoffribile il minimo rumore. Si vomitano saliva e pituita. »

4. Observationum medicarum, lib. I, casus 9.

5. Lib. I, de humani corporis fabrica, cap. 5, p. 17.

6. Opp. liber de morbis puerorum.

7. *Mémoires de l'acad. des sciences pour l'an.* 1718, p. 118.

8. *Essays of Edinburgh. Vol. III.*

9. *Observations on the dropsy in the brain. Edinburgh*, 1768, vid. *Works.*

Si meritarono in seguito elogi anche Ludwig [1], Wilmer [2], Saxtorph [3], Warren [4], Aerey [5], Mier [6], Watson [7], Lettsom [8], Quin [9], Zwinger [10], Odier [11], Wichmann [12], Buchholz [13], De Carro [14], Bader [15], Fothergill [16], Kreysig [17], Hooper [18], G. F. Hennig [19], P. Weaver [20], Mathey [21], Laennec [22], Ducasse [23], Hopfengaertner [24], Formey [25], Cheyne [26], G. P. Frank [27], Portenschlag [28], J. C. Smyth [29], Milman Coley [30], Yeats [31], Gölis [32], Richeteau [33], Trafvenfelt [34], Henne [35], G. F. Coindet [36], C. G. F. Winkler [37], G. S. Brachet [38], V. Velde [39], P. A. Piorry [40], G. Maxwell [41], C. G. Baumgaer-

1. De hydrope cerebri puerorum. Lips., 1777, ved. Baldinger, sylloge opusc, Vol, V.
2. Ex *Cases and remarks. Lond.*, 1779, p. 52, in *Samml. auserles. Abhandl. für pr. Aerzte, B.* 5, p, 569.
3. Diss. de febre hydrocephalica. Hafn., 1786.
4. *Winke über den innern Wasserkopf*, in *Sammlung der neuesten Beobachtungen Engl. Aerzte, für das Jahr*, 1778, *von* Foart Simmons.
5. *London medical journal*, 1781, June, p. 424, *Samml. auserl, Abhandl. für pr. Aerzte*, 7, *B.*, p. 196.
6. *Lond. medical journal*, *Vol*, 4, p. 393, *Samml. auserles. Abhandl. für pr, Aerzte*, 10, *B.*, p. 224.
7. *London medical observations and inquiries, T.* 4.
8. *Memoirs of the medical society of London, Vol.* 1, p, 173.
9. *Treatise on the dropsy of the brain, Lond.*, 1790, Vers, Germ. Leipz., 1792.
10. Act. Helvet., Vol. II.
11. *Mémoir. de la soc, royale de médec., an.* 1779, p. 204.
12. *Idern zur Diagnostik.* 3, *Th*, p. 48.
13. In Baldinger's, *neuem Magazin f. Aerzte*, 1, *B.* 6, *St.*
14. Dissertatio de hydrocephalo. Edinb., 1793.
15. *Geschichte der Wassersucht der Gehirnhöhlen, oder des Schlagflusses der Kinder. Frankf.*, 1794.
16. *Medical observations and inquiries, Vol.* 4, p. 40, *Works. edit. Lond.*, 1784, p. m, 269. Se ne ha una trad. franc. di Bidault de Villiers, con note pubbl. a Parigi nel 1813.
17. Diss. de hydrocephali inflammatorii pathologia. Vitenb., 1800.
18. *Memoirs of the medical society of London, I, Vol.*
19. Diss. de hydrocephalo interno. Vitenb., 1806.
20. Ex *medical and physical journal Vol.* 15, in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte, B.* 23, p. 584.
21. *Journal de médecine de* Corvisart, 1806, *Juin.*, p. 651, *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte*, 24, *B.*, p. 180.
22. Ivi.
23. *Journal général de médecine*, 1809, *Août.*
24. Op. c.
25. *Von der Wassersucht der Gehirnhöhlen. Berlin*, 1810.
26. *Essay on the hydrocephalus acutus. Edinb.*, 1809. Nuova edizione di cui trovasi l' epitome in Harless, *Rheinische Jahrbücher für Med. und Chirurgie*, *B.* 6, *St.* 2, p. 58.
27. l. c., p. 180.
28. *Vom Wasserkopf, ein Beytrag zur Monographie dieser Krankheit. Wien*, 1812.
29. *Treatise on Hydrencephalus. Lond.*, 1813.
30. *A practical treatise on the remittent fever of infants with remarks on hydrocephalus internus. Lond.*, 1814.
31. *On the early symptoms which lead to water in the brain. Lond.*, 1815.
32. *Praktische Abhandlungen über die vorzüglichsten Krankheiten des kindlichen Alters. I, B. von der hitzigen Gehirnhölen-Wassersucht. Wien*, 1815.
33. *Dissertation sur l'hydropisie aigue des ventricules du cerveau. Paris*, 1814.
34. *Svenska Läkare — Sällskapets Handlingar*, 2, *B.* 2, 8, *H. Stockholm*, 1815.
35. *Ein Beytrag zur acuten Gehirnwassersucht* in Hufeland's, *und* Harless, *Journal der pr. Heilkunde*, 1816, *Junius*, p. 64.
36. *Mémoire sur l'hydrencéphale ou céphalite interne hydrencéphalique. Genève et Paris*, 1817.
37. Diss. de hydrocephalo acuto. Lips., 1817.
38. *Essai sur l'hydrocéphalite, ou l'hydropisie aigue des ventricules du cerveau. Paris*, 1818.
39. Diss. de hydrocephalo acuto primario. Gand., 1823.
40. *De l'irritation encéphalique chez les enfans, ou considérations sur les causes, les symptômes et le traitement de la maladie, designée successivement sous les noms de convulsion interne, hydrocéphale aigue, d'arachnoite*, etc. *Paris*, 1823.

TEL[1], KRUCKENBERG[2], L. CH. H. HUSCHKY[3], H. HAMBERG[4], E. W. OTTO[5], N. CHAPMAN[6], F. M. LEVRAT[7], J. BREVIS[8], T. MILLS[9], SIBERGUNDI[10], ALBERT[11].

Difficoltà dell' argomento

III. Essendo l'idrocefalo acuto effetto di altre malattie, e presentandosi talora nel loro periodo di aumento, talora sul finire delle medesime, è difficile determinare da qual momento debbasi incominciare la descrizione del medesimo. Sappiamo soltanto che il principio di queste malattie non appartiene affatto all' idrocefalo. Da ciò risulta evidentemente, che gli autori i quali dividono l' idrocefalo acuto in *tre*[12] o *quattro*[13] *stadj*, e nel primo di essi descrivono l'encefalitide, cadono nell' errore in cui cadremmo noi, se, parlando dell' idrotorace acuto, indicassimo, come primo periodo dell' idrotorace, la pleuritide, nel corso della quale accade d' ordinario lo stravasamento nel petto. Quelli che tuttavia parlano dei prodromi dell' idrocefalo acuto[14] non comprendono sotto questo nome che i sintomi annunzianti in generale le malattie febbrili. Ciò posto, noi diremo soltanto che nel periodo più elevato dell' encefalitide o d' altre malattie acute (senza eccettuare l' apoplessia[15]), sebbene non tutte evidentemente febbrili[16], attaccano però tutte con particolare violenza il cervello, si forma uno stravasamento di serosità, la sede del quale, come verrà dimostrato[17], non è solamente nei ventricoli anteriori del cervello[18]; e da questo spargimento si sviluppano d'ordinario i segni generali dell' idrocefalo[19] nel modo che siam per descrivere.

41. *Observations on hydrocephalus internus with cases.* In *The Edinburgh medical and surgical journal, July*, 1824, p. 11.

1. Diss. de hydrocephalo acuto interno. Lips., 1824.

2. *Jahrbücher der ambulatorischen Klinik zu Halle, B.* 2, 1824.

3. De encephalitide infantum, sive (?) hydrocephalo acuto. Jen., 1825.

4. Diss. de hydrocephalo acuto. Berol., 1826.

5. Diss. de hydrope cerebri acuto. Lips., 1827.

6. *The Philadelphia journ. of medic. and physic. sciences, Vol.* 4, *N.* 8, 1827, *art.* 6.

7. *Aperçu théorique et pratique sur les causes, la nature et le traitement de l'hydrocéphale aigu. Paris*, 1828.

8. Diss. de hydrope ventriculorum cerebri acuto. Berol., 1828.

9. *Eine pathologische Untersuchung über die Natur des Hydrocephalus auf genaue Beobachtung der Krankheitserscheinungen und der Erscheinungen, welche die Leichenöffnungen darboten, gegründet.* Dalle *Transactions of the association of Fellows and Licentiates of the King and Queen College of physicians in Ireland. Vol.* 5, p. 154, in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte, B.* 36, *St.* 3, *p.* 397.

10. *Ueber den Hydrocephalus acutus in diagnostischer, aetiologischer und therapeutischer Hinsicht.* HUFELAND's *Journ. der pr. Heilk.*, 1829, *Sept.*, 40, *Octobr.*, p. 61.

11. HUFELAND's *Journ.*, 1830, *Aug.*, p. 35.

12. WHYTT. J. P. FRANK. CHEYNE, e molti altri.

13. GÖLIS, l. c.

14. Sono maravigliato che WICHMANN abbia avanzato (l. c., p. 60) la proposizione che l'idrocefalo acuto s' annunzi col fenomeno che i piccioli ammalati trascinano le estremità inferiori, e cadono facilmente.

15. Cap. § XXVIII, 2.

16. Sviluppasi talvolta l' idrocefalo dopo dolore di testa, reumatismo accompagnato appena da febbre, come c'insegna la notabile storia d' una malattia descritta nel Giornale medico d' HUFELAND (vol. XV, p. 133).

17. Osserva le alterazioni cadaveriche.

18. Rigetto come affatto priva d' utilità pratica la distinzione stabilita da SMYTH (l. c.) tra l' idropisia del cervello o idrencefalo e la idropisia della cavità del cranio o idrocefalo.

19. § XIX, 1.

Sintomi

IV. Conosciamo che incomincia a svilupparsi l'idrocefalo acuto nel corso dell' encefalitide o delle febbri cefaliche, se nel secondo, quarto, settimo o decimo giorno della malattia, nel grado intenso dell' affezione, il malato, la fisionomia del quale, massimamente gli occhi, differisce pienamente dal loro aspetto sano, malgrado l' inquietudine che lo tormenta e l' aumentata agitazione delle sue membra, si lamenta meno ed ha meno delirio; — se contemporaneamente sopravviene il sonno, o, se esistendo di già, diviene più intenso; — se dopo vomiti[1] v' ha diminuzione della febbre od almeno della frequenza del polso, e se le pulsazioni arteriose son molto frequenti, incostanti e irregolari, — se si manifesta principalmente al capo[2] un lieve sudore sotto forma di rugiada, e se le braccia sono intormentite o agitate da moti convulsivi. Quando l' idrocefalo è dichiarato, osservansi la maggior parte dei seguenti indizi, gli uni più presto, gli altri più tardi, e in un ordine non regolare abbastanza perchè torni necessario dividere la malattia in istadj. Le battute del polso sono ora lente e irregolari[3], ora innumerabili; — il corpo è immobile, oppure fa dei moti automatici, o, massimamente da un lato[4], convulso[5], ovvero nella supinazione trovando la posizione più comoda[6], e vertiginoso; — il capo può esser irrigidito, piegato indietro[7], oscillante, agitato, o contorto da un lato[8], e se la fontanella è ancora aperta; in sul finire della malattia esso aumenta talvolta di volume[9], talora s' avvizzisce insieme alla fontanella[10]; — la faccia, composta come se il malato fosse nel più

1. Macbrid e Ludwig videro mancare i vomiti. Io non l' ho riscontrato. Secondo Odier, questo sintomo non sopravviene che quando il malato è in piedi, oppure allora cessa.

2. Non si può spiegar con simile *sudore interno* l'origine dell'idrocefalo acuto?

3. Whytt fa cominciare il secondo periodo della malattia quando il polso è lento e irregolare. Tal sintomo io lo credo con Wichmann, la più certa prova dell' esistenza dell'idrocefalo acuto. Contai in un caso di tal genere 42 pulsazioni soltanto per minuto. A me peraltro si presentò la medesima malattia col polso acceleratissimo. Anche Withering (*an account on foxglove)* ragionevolmente si oppone a Whytt, nell' opinione che la lentezza del polso sia così certo sintomo dell'idrocefalo acuto come questi aveva insegnato.

4. Cheyne dice che le convulsioni prodotte dall'idrocefalo si distinguono dall'altre perchè non occupano ordinariamente che un lato. Io vidi peraltro le convulsioni occupare più d'una volta, nell'idrocefalo, tutto il corpo, e un lato soltanto in altre malattie.

5. Ad eccezione, se non m' inganno, di Wichmann (l. c., p. 63), tutti gli autori risguardano le convulsioni come sintomo del secondo o terzo periodo dell' idrocefalo acuto. Ma avendo osservato che cominciavano insieme alla febbre, le collocai fra gl'indizi della stessa encefalitide (cap. III, § XIV, 3).

6. Fothergill, l. c. — Tompson, in *Medical consultations*.

7. I malati conficcano il capo nell' origliere, come benissimo osservarono Schlegel (*Materialen zur Staats Arney-und pr. Heilk. 4 Samml. N. 3)* e Portenschlag (l. c., p. 2)

8. Watson, l. c.

9. Prestai poca fede alle osservazioni sull'aumento del volume della testa, finchè di recente vidi io stesso questo fenomeno in un bambino d'un anno.

10. Fui chiamato a visitare un bambino d' un anno circa in agonia. Il medico che l' avea in cura annunziò esser la sua malattia idrocefalo acuto. Tal diagnosi mi sembrava un poco dubbiosa, ma la fontanella era straordinariamente approfondata, dimodochè potei abbastanza profondamente introdurre l' estremità delle dita nello spazio che separava le ossa del cranio. Il bambino avea preso un poco prima un' oncia di sciroppo di diacodio, che in

quieto sonno, è talvolta agitata da moti anormali, che simulano il riso [1]; ora è pallida, massime ai lati del naso, e intorno alla bocca; qualche volta è rossa, principalmente alle guance [2]; spesso è gonfia; — le palpebre sono in continui movimenti, spasmodicamente contratte, semichiuse, o paralizzate [3]; — le sopracciglia corrugate [4], gli occhi ritratti nell' orbita [5], fissi od oscillanti, guerci [6], feroci, rosseggianti, abbattuti [7], gonfi [8], appannati da linfa coagulabile, quasi vetrificati, bagnati di lagrime, come se il malato fosse per piangere [9], e talvolta in realtà le lacrime scorrono lungo le guance [10]; — la pupilla è il più delle volte dilatata [11], appena contrattile [12], di rado ristretta, ed osservasi talvolta un tremito nell' iride [13]; — diplopia [14], amaurosi [15], intolleranza della luce [16]; — udito acutissimo; più di rado sordità; — secchezza delle narici; — stridore dei denti, abitudine di morder gli astanti [17]; scolo d' un liquido diafano

alcune farmacie preparasi con un grano d'oppio. Il collasso del cervello poteva forse essere attribuito al solo narcotico? Non potei ottener che fosse praticata l'autossia.

1. I miei Atti clinici, vol. III, p. 9.

2. La rossezza del volto fu notata da Vesalio (l. c.)

3. Un occhio sembra ancor di sovente più piccolo dell'altro.

4. Tal sintomo non è di sì grande importanza come si crede (*London medical repository. July* 1828); talvolta peraltro esso si presenta.

5. Gölis, l. c.

6. Lo strabismo peraltro non osservasi che da un lato. Gli occhi, in ogni caso, son più di frequente rivolti al di dentro, all'alto od in basso, che al di fuori.

7. Vidi recentemente, in una giovanetta ebrea attaccata da idrocefalo, conseguenza d' una caduta e di uno spavento, le camere anteriori dell' occhio si approfondate come se si avesse nell' operazione di cataratta fatto uscire l' umore acqueo.

8. Vidi gli occhi in tal modo gonfiati che la cornea era sporgente fuori dell' orbita. Era questo il risultato della sovrabbondanza d'umore acqueo nelle camere dell' occhio?

9. Tal sintomo fu negato da Vesalio. Io lo vidi due volte molto distintamente: una volta nella figlia del governatore di Vilna, e un' altra alla nostra clinica. Una rossezza che spargeasi per tutta la faccia precedeva l'apparizione delle lacrime.

10. I miei Atti clinici, l. c., p. 47.

11. Armstrong e Underwood han gran ragione nel parlare dell'incostanza di tal sintomo. (*Traité des maladies des enfans*, p. 240.

12. Vidi, con Mathey, contrarsi le pupille, malgrado l'esistenza di serosità nei ventricoli anteriori. Accade peraltro, come osserva Hooper (l. c., p. 166), più di sovente il contrario. L' osservazione di Portenschlag è degna di considerazione perchè dimostra poter la pupilla talor dilatarsi quando vi si avvicina un lume (l. c., p. 3).

13. Tal sintomo da me qualche volta osservato negli adulti attaccati da idrocefalo acuto, è indicato da Odier come proprio esclusivamente dei fanciulli nella malattia di cui è questione.

14. Richiamiamo alla memoria le parole d' Ippocrate: « ed essi di una sola cosa credono vederne due. » Una donna di Vilna, morta da idrocefalo acuto, lamentavasi, come è riferito dal nostro amico e collega Sniadecki, di diplopia. Fui consultato per la moglie d' un capitano, dell' età di quarant' anni che, dopo febbre con estremo dolore alla sommità della testa, lamentavasi prima dell'indebolimento della memoria, poscia di diplopia, e che morì finalmente con molti indizi d' idrocefalo acuto. L'autossia non fu permessa.

15. Quantunque, secondo la giudiziosa osservazione di Whytt, non osservisi il più delle volte siffatto segno che al termine della malattia, s'incontra, secondo Ludwig, anche più presto; e in un bambino gemello di otto mesi, la malattia cominciò colla gotta serena.

16. Vidi, come Buchholz, mancare spesso nell'idrocefalo un sintomo sì comune nell'encefalitide.

17. Vidi questo fenomeno, nel 1814, in un bambino di ott'anni, figlio d' un architetto, attaccato da idrocefalo acuto, e che trassi dall'orlo della tomba, insieme all'antico mio allievo il dottore Reyhowski. La malattia avea cominciato con febbre ver-

dalla bocca [1], forte espettorazione [2]; — trismo o abbassamento della mascella; — lingua immobile, obliqua, normale, e segnata d' un rossore aftoso [3]; — acutezza, profondità, raucedine, mancanza della voce, gemiti frequenti [4]; — l'ammalato a mala pena dà conto di sè, e, scosso, o nulla risponde [5], o profferisce delle parole interrotte ed incoerenti che dinotano la mancanza della memoria. — La deglutizione è spesso impedita, impossibile, la respirazione tranquilla, lenta [6], interrotta, difficile, ansante [7], accompagnata da sospiri, da sbadigli [8] e da un fiato che ha, per quanto dicesi, un fetore qualche volta specifico [9]; a ciò talvolta s' unisce una leggier tosse. — Osservansi eziandio or la tensione dell' ipocondrio destro con segni di dolore quando si prema un po' fortemente; - singhiozzo [10], meteorismo, altre volte abbassamento del ventre [11]; — involontaria emissione di materie fecali verdastre, talvolta un' ostinata costipazione; — inerzia della vescica, ora con incontinenza, ora con ritenzione d' orina [12], talvolta con ambidue questi accidenti. — L' orina è acre, d'un odore specifico, con sedimento bianco, colla superficie sparsa di piccoli punti cristallini [13]. — Le cosce stanno divaricate senza nessun riguardo al pudore, spesso ritratte, e il corpo ripiegato verso i piedi, con l' uno o l' altro braccio avvicinato strettamente al petto [14], e quando talvolta è sollevato, ricade pel suo proprio peso. — Le

minosa. Prese poscia la forma di peritonite. L' ottavo giorno della malattia, la cefalalgia fu violentissima, e, malgrado le sanguisughe e gli altri rimedi, usati nella seconda settimana, manifestaronsi i principali sintomi dell' idrocefalo. Il malato, previa agitazione, era colla testa rovesciata, immobile come statua. Quando si rizzava, il capo oscillava. Quando si destava per fargli mostrare la lingua, i suoi occhi presentavansi biechi e irritati; mordeva gli astanti e le proprie mani; mandava dai denti un orribile stridore. La pupilla era dilatata, le mani portavansi continuamente sul capo. La orina, poco abbondante, scorreva involontariamente. Lo stesso avveniva delle fece. Succedevano in lui centocinquanta pulsazioni. Un copioso sudore manifestavasi al capo. Ei deve la vita al calomelano, alla digitale, e principalmente a un largo vescicatorio applicato sopra tutta la testa dopo aver rasi i capelli. Non cominciò la convalescenza che dopo un mese. Il fanciullo godeva ancora d' una buona salute nel 1818. Ignoro ciocchè dopo sia di lui avvenuto.

1. Ringeis, in Horn's, *Archiv für med. Erfahr.*, 1815, 2 Heft, p. 331. Non vidi l' esantema particolare che, secondo Formey (l. c., p. 9), si mostra all'angolo delle labbra e in altre parti del corpo nel terzo periodo dell' idrocefalo.

2. I miei Atti clinici, vol. III, p. 46.

3. Whytt, l. c.

4. I malati, specialmente gli adulti, s'arrestano lungo tempo sulla vocale A in questi gemiti.

5. Il miglior mezzo di distrarre l' infermo ed attirare la sua attenzione è, com' osservò Fothergill, farlo cangiare di posizione.

6. Annoverai venti inspirazioni per minuto.

7, A 28, 36. Vedi i miei Atti clinici l. c.

8. Vidi tal sintomo costante in un bambino d'otto mesi, morto d'idrocefalo acuto.

9. Non mi sovvengo d' aver osservato un tal sintomo, se non che in bambini, in cui l' uso del mercurio ispirava qualche timore sulla salivazione.

10. I miei Atti clinici, l. c.

11. Gölis fortemente s' ingannò risguardando l' avvizzimento del ventre come sintomo patognomico dell' idrocefalo acuto del cervello (l. c., p. 51).

12. Tal sintomo è riferito da Ludwig al terzo periodo (l. c., p. 141).

13, Osservazione d' Odier (l. c.), confermata da Vieusseux (*De la saignée, Paris*, 1815) e Coindet (l. c.): » *Des particelles micacées ressemblantes à la crystallisation de l' acide boracique.* »

14. Sauvages è, se non m'inganno, il primo ch'abbia descritto questo sintomo come abbastanza costante.

mani sono spesso impiegate a stropicciare le narici, le orecchie, gli occhi, spesso introdotte nella bocca, più di sovente avvicinate alle parti genitali [1], tremule, con sussulti dei tendini; — sopravvengono paralisia, emiplegia e l' opistotono, e finalmente, dopo viscosi sodori, eruzioni miliari [2], lividezza e raffreddamento delle membra, estrema frequenza del polso [3], apparente miglioramento [4], sopravviene la morte, con pochissime eccezioni, verso il settimo, decimoquarto, vigesimo primo giorno dopo la manifestazione degli indizi di stravasamento [5] sieroso.

Autossia

V. I *cadaveri* degli individui morti d' idrocefalo acuto ci presentano ordinariamente macchie turchine, livide, sulla testa, sul dorso, sul petto e sulle braccia [6]; — le suture colorate [7], — i tegumenti del cranio più sanguigni del solito, allorchè vengon tagliati; — serosità spesso abbondante che esce zampillando quando apresi il cranio [8]; — simile spargimento sotto l' aracnoide [9], intorno al tentorio del cervelletto ed al foro occipitale, persino verso l' origine della colonna vertebrale. — La pia-madre è attraversata da vasi, come se si fosse artificialmente [10] injettata. — Le meningi talvolta sono ingrossate [11], aderenti fra loro, e con linfa coagulabile [12] od altri sintomi di passata infiammazione, e non presentano nulla che attesti tale infiammazione, se non il turgore de' vasi e lo stravasamento [13]; — la sostanza cerebrale è ammollita [14], giallastra, sparsa di sangue; — i seni generalmente son vuoti; — i ventricoli anteriori del cervello spesso dilatatissimi, e pieni di molte once di serosità; — la serosità non esiste talvolta che in uno di questi ventricoli, — più di rado nel terzo e nel quarto [15]. — I plessi coroidei sono pallidi, granulari, estenuati, turgidi [16], e spesso contengono idatidi; — la serosità si stende fino alla colonna vertebrale [17]; — il polmone destro

1. Tal sintomo è comune a quasi tutte le malattie del cervello. L' osservai anche in un fanciullo d'un anno.

2. WICHMANN, l. c., p. 677. — PORTENSCHLAG, l. c., p. 103.

3. Quand'anche il polso fosse sulle prime stato lento, in questo periodo del morbo diviene acceleratissimo. WHYTT numerò fino a 280 pulsazioni.

4. GÖLIS, l. c. — Confesso peraltro che osservai più di rado in questa che in molte altre malattie questo sollievo temporario e ingannatore.

5. La durata dell'idrocefalo acuto è fissata a sei settimane da WHYTT, e quattordici giorni da FOTHERGILL e LUDWIG. Siccome nel loro calcolo comprendono l'encefalitide, la durata media sembra essere di sei settimane. GÖLIS (l. c.) la calcola da 13 a 17.

6. LUDWIG, l. c., p. 142. Esse sembrano accidentali.

7. GÖLIS, l. c.

8. Al figlio del conte Chr., che i medici di P. dicevano essere morto di febbre maligna, essendo stato aperto il cranio per l'imbalsamazione del corpo, ne zampillò notabile copia di serosità, che mostrò la vera natura della malattia e l' ignoranza dei medici.

9. Si trovò ancora la serosità in un sacco fatto a spese dell'aracnoide (E. EHRENBERG, diss. exibens hydropis cerebri casum rarissimum. Berol., 1826.

10. MILLS, l. c.

11. CRUVEILHIER, l. c.

12. GÖLIS vide il cervello coperto di linfa coagulabile in 180 cadaveri (l. c.)

13. Ciò vide PITSCHAFT, nell'HUFELAND's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1823, *April*, p. 18.

14. CHEYNE, CRUVEILHIER, MILLS, ll. cc.

15. WENZEL, ODIER ed io nondimeno ne trovammo.

16. MILLS, l. c.

17. COINDET (l. c.) fa da ciò provenire parecchi sintomi che difficilmente si spiegherebbero col solo spargimento che succede nel cranio.

è ristretto in angustissimo spazio dal fegato ipertrofico[1]. — Questo ultimo viscere è di color roseo e pieno di tubercoli bianchicci[2]. — Gl' intestini son talvolta leggermente infiammati, avviluppati[3], e le glandule mesenteriche aumentate di volume e trasformate in massa caseosa[4]. Riguardo al liquido sparso nel cranio, gli uni affermano[5] esser esso di natura differente dalle altre idropisie; gli altri lo negano[6]. MARCET[7] e BERZELIUS[8] ci diedero un' esattissima analisi di questo umore[9].

Cause

VI. Le cause dell' idrocefalo acuto son quelle dell' encefalitide e delle febbri cefaliche, principalmente di natura reumatica[10]. Le malattie di tale specie hanno particolare tendenza allo spandimento, per disposizione ereditaria[11], congenita[12], senza distinzione di sesso[13], a motivo delle scrofole[14] ed a cagione di una cura cattiva o trascurata[15]. Ogni epoca della vita, dai quattro mesi[16] in poi, tro-

1. Osservazione del Dr. HERBERSCK e di MILLS, l. c.

2. L'affezione del fegato nell' idrocefalo acuto fu per la prima volta osservata da CHEYNE (op. c.)

3. CHEYNE, ivi.

4. CHEYNE, MILLS, ll. cc.

5. HALDAT, in *Bulletin de la Faculté de médecine de Paris*, 1814, *Juin*.

6. BAILLIE, *Anatom. des kranken Baues.*, p. 257. — SOEMMERRING, ivi.

7. *Medico-chirurgical transactions*, 2. *Vol.* 1813. Contiene 990, 80, di acqua,—materia animale, 1, 12, — muriato di soda, 6, 64,— carbonato di soda, 1, 24, — fosfato di calce, magnesia e ferro, 0, 20.

8. Dietro i suoi esperimenti, il liquido raccolto nei ventricoli del cervello, nell' idrocefalo acuto può essere considerato come il siero puro del sangue, privo della maggior parte della sua albumina, dai tre quarti a quattro quinti, dimodochè si possa appena col più forte fuoco trarne finalmente una porzione coagulata. Facendo svaporare il rimanente del liquido, precipitansi dei cristalli di sale di cucina, fra i quali radunasi una materia bruna, estrattiva, composta di soda pura, di lattato di soda e di un particolare principio estrattivo animale, che accompagna costantemente questo sale in tutt' i liquidi animali (SCHWEIGGER, *Neues Jour. fur Chemie und Physik, Nürnberg*, 1814, 10 *B. 4 Heft*, p. 503, 12 *B. 3 Heft*, p. 337).

9. V. H. HERCKENROTH, Diss. anatom. physiol. de liquore cerebrum ac medullam spinalem irrigante. Berol., 1828.

10. Cap. III, § XV.

11. Conosco due famiglie, una delle quali perdette 6 fanciulli, e l' altra quattro per idrocefalo. Lo stesso fatto è confermato da J. C. SMYTH, l. c., p. 71. YEATS, l. c., p. 3. not. TH. ROLPH, in *The London medical repository*, e principalmente da SACHSE, in HUFELAND'S, *Journ. der pr. Heilk.*, 1825, *Mai*, p. 75.

12. Quantunque ogni costituzione sia esposta all' idrocefalo acuto (WICHMANN, l. c., p. 60 PORTENSCHLAG, l. c., p. 68), e quantunque ne siano stati attaccati anche i fanciulli di mente poco svegliata (LUDWIG, l. c., p. 134), pure ne sono più facilmente colpiti quelli che hanno ingegno svegliato, corpo robusto, e *collo corto.*

13. LUDWIG, l. c., maraviglia che REGNAULT (*Journal universel des sciences médicales, T.* 29) asserisca di non aver osservato l' idrocefalo acuto che nei fanciulli.

14. Le viscerali infiammazioni han sempre maggior tendenza agli spargimenti negli scrofolosi. Non è dunque da maravigliarsi che sia il medesimo nell'encefalitide. « *Bey 22 an Hydrocephalus verstorbenen Kindern, deren Leichen ich untersuchte, fand ich Spuren eines vorhandenen Scrophulleidens.* » MILLS, l. c.

15. In una famiglia, in cui sei fanciulli, curati da altri, eran già morti d' idrocefalo acuto, potei salvare il settimo, che già presentava tutti gli indizj dell' encefalitide.

16. Purchè non esistano cause locali avviene di rado che i bambini sieno attaccati da idrocefalo acuto prima di cinque mesi. — WICHMANN (l. c., p. 58) è anch' egli di questa opinione. — FOTHERGILL assicura non aver veduto tal malattia prima di tre anni, e ciò mi stupisce.

vasi esposta all' idrocefalo acuto, e quindi può questa malattia sopravvenire nella pubertà [1], nell' adolescenza [2] e nella vecchiaja [3].

VII. I sintomi dell' idrocefalo altro non indicano che irritazione o compressione del cervello, i quali sintomi possono dipendere non solo dalla sierosità, ma anche da molte altre cause che sfuggono talvolta all' indagine anatomica [4], per cui, quando non si possa aver lume dai commemorativi e dalla scarsità dell' orina, la diagnosi diventa difficilissima. Alle quali cose inoltre si aggiunge la moltiplicità di tali sintomi, dipendente dalla diversità delle parti del cervello che rimangono affette. Ma, dall' altro canto, questa stessa moltiplicità dei sintomi può spesso (nei casi in cui si giunge a indovinar l' esistenza dell' idrocefalo acuto) permettere al medico di determiminare con bastante sicurezza *la sede particolare dello spargimento* nei diversi punti del cervello [5]. Risulta infatti dalle nostre osservazioni che, quando l' idrocefalo è accompagnato da profondo letargo e da contrazione delle braccia sul petto, si trova gran copia di siero fra la volta del cranio e l' esterna superficie del cervello; — che allorquando sopravvennero dapprima vomito, singhiozzi, dilatazione delle pupille, strabismo, spasimi e paralisi delle palpebre, dopo morte si trova un travasamento nei ventricoli anteriori; — che quando queste medesime lesioni delle palpebre e degli occhi si mostrano da un sol lato, lo spargimento occupa il ventricolo del lato opposto; — che se siansi osservati stridori di denti, moti convulsivi dei muscoli della faccia e del collo, la collezione serosa si forma intorno al cervelletto; — se vi ebbe afonia e difficoltà nella deglutizione, paralisi delle braccia, il liquido sparso circonda la midolla allungata; — e che finalmente quando avvennero delle convulsioni generali, questo liquido si effunde nel canale vertebrale [6]. L' illustre Everardo Home [7] osserva inoltre che, quando la sede dello spargimento è limitata, per esempio, nelle cellule, alle corna anteriori

Diagnosi

1. Ludwig, l. c. « Quando sopravviene dopo dieci anni, attacca principalmente le giovani. »

2. Le osservazioni di Watson, di Lettsom, di Fothergill, d' Odier (*Neue Samml. der auserlesensten und neuesten Abhandlungen für Wundärzte*, *St.* 7, p. 188), di Wetter (*Harless, Rheinische Jahrbücher, B.* 10, *St.* 3, p. 65) e le mie proprie, mostrano esser l'idrocefalo acuto una malattia propria anche degli adulti. Convien badare peraltro dal non confondere l' idrocefalo accessorio, di cui parleremo più tardi, coll'acuto di cui ora si tratta.

3. E. Moulin, *traité de l' apoplexie ou hémorrhagie cérébrale ; considérations nouvelles sur les hydrocéphales*; description d' une hydropisie cérébrale, particulière aux vieillards. *Paris,* 1820.

4. Mathey (l. c., p. 195) parla d' una giovanetta di cinque anni che avea presentato ogni sintomo dell' idrocefalo acuto, e il cui encefalo mostrossi all' autossia in uno stato perfettamente normale. Portenschlag (l. c., p. 15) riferisce due casi somiglianti. Ballonio. (Opp. Venet., 1734—36, t. III, consil. 71).

5. Hertwig, diss. Experimenta quaedam de affectibus laesionum in partibus encephali singularibus, et de verosimili harum partium functione. Berolini, 1826.

6. Questa osservazione è già stata fatta da Custet (l. c.) rapporto all' idrocefalo cronico.

7. *Philosophical transactions,* ove trovansi Everdardi, Home : *observations on the functions of brain. Read the* 26 *Mai,* 1814, p. 255-257.

e posteriori dei ventricoli laterali, il malato si lagna di costipazione e dolori nell' ipogastrio; — che se la sierosità occupa esclusivamente il terzo ventricolo, esso va soggetto a intensa cefalea e all' afonia; — che se radunasi il siero nei ventricoli del cervelletto e sotto la protuberanza anulare, manifestasi un dolore nello stomaco, negli intestini e alle cosce; — che quando trovasi fra l' aracnoide e la piamadre, o sui tubercoli quadrigemini, presentasi il dolore occipitale e il delirio; — che se lo stravasamento tocca nel medesimo tempo la dura-madre, manifestasi melanconica, imbecillità, apoplessia ed emiplegia; — che quando l' idropisia dei ventricoli del cervello s' unisce alla dilatazione del sistema dei vasi sanguigni della dura-madre, osservansi inclizione al suicidio; - che quando si forma una collezione di serosità fra le meningi, produce malinconia e demenza. Ma siccome la sierosità costituente l' idrocefalo può, secondo la posizione del cadavere [1], aprirsi diverse vie, e una porzione di serosità può non essersi formata che negli ultimi istanti della vita [2], la comparazione dei sintomi coi fenomeni cadaverici deve esser fatta con tanta maggior prudenza, in quanto che parecchi di questi sintomi possono coincidere coi fenomeni cadaverici senz' esser da loro prodotti.

Continuaz.

VIII. Coll' *idrocefalo acuto* si può confondere la *febbre intermittente letargica*, la *febbre verminosa*, l' *apoplessia*, l' *idrorachitide*, la *difficile dentizione*, la *peripneumonia* [3], l'*inanizione* [4] e le *convulsioni*.

Distinz. dalla febb. letargica

IX. Gl' intervalli d' apiressia che caratterizzano la *febbre intermittente letargica* e la frequenza del polso nel parosismo, senza parlare degli altri sintomi di intermittenza, la distinguono dall'*idrocefalo acuto*, il quale non presenta alcun lucido intervallo, ed offre spesso grande lentezza di polso [5].

Dalla febbre verminosa

X. Crediamo, per verità, che i *vermi intestinali* destino delle *passaggiere* turbe nel cervello, ma non mai una serie di sintomi *costanti*, quali furono da noi descritti [6]. I vermi, che per caso fu-

1. Nello stesso ammalato vedemmo nascere differenti sintomi dalle diverse posizioni del corpo, sicchè di tal maniera si possono produrre a proprio talento i diversi moti delle parti.

2. Dalle esperienze di MARSHALL si può conchiuder che quando la serosità ragunata nel cranio eccede in quantità cio ch'attender si può dalla condensazione del fluido che, mentre l'ammalato è in vita, lubrica le cavità cerebrali, essa è un prodotto morboso (*The morbid anatomy of the brain in mania and hydrophobia. Lond.*, 1815). V. HERCKENROTH, l. c.

3. Affinchè tal confusione non sorprenda, citerò un caso a me accaduto: consultato per un bambino d' un anno dal dottore HERBERSKI, che fu in seguito medico assistente del nostro instituto clinico, trovai il piccolo infermo con ardente febbre, tosse, difficile respirazione, che più difficile diveniva col decubito sul destro lato, ma non offriva peranco in tale cominciante malattia gl'indizi dell' idrocefalo acuto. Risultò dalla mia diagnosi esser essa una peripneumonia. Essendo morto il bambino di là a una settimana, il polmone fu trovato sano, ma, come dissi (§ XXII, 5), compresso dal fegato affetto da ipertrofia, e si vide notabile trasudamento nei ventricoli anteriori del cervello.

4. MARSHALL HALL, *on a morbid affection of infancy arising from circumstances of exhaustion, but resembling hydrocephalus. London*, 1829.

5. HOPFENGAERTNER, l. c., p. VII, et 169.

6. § IV.

rono evacuati nel corso d'idrocefalo acuto, non ne distruggono la diagnosi [1]. Paragonando ogni sintomo colle nostre osservazioni sulla diagnosi dell' encefalitide e della febbre verminosa [2], e colle dottrine di Wichmann [3] e Hooper [4], questa diagnosi offrirà appena qualche difficoltà nella pratica.

Pronostico.

XI. Quando non si arriva ad impedir il passaggio dell' encefalitide e d' altre analoghe malattie all' idrocefalo, la speranza della guarigione diminuisce tanto più, — quanto più prontamente succede tal passaggio quanto più rapido è lo sviluppo degli indizi dello stravasamento [5], quanto più giovine è l' ammalato, più avanzata la malattia, più grande la probabilità del versamento nei ventricoli anteriori, o intorno alla midolla allungata, la faccia e l' aspetto principalmente degli occhi più differenti dal normale, quanto più forti sono gli indizi dell' anestesia e della paralisia, quanto meno compiutamente evacuata e più carica di punti cristallizzati [6] è l' orina, e quanto più diminuite sono le evacuazioni alvine e la traspirazione. Anche qui per altro la natura opera talvolta prodigi contro ogni aspettazione: sotto questo titolo collocheremo l' eliminazione della serosità per le narici [7], per gli occhi [8] e per le orecchie [9].

1. Più volte m' accadde di vedere trionfare dei medici i quali attribuivano a torto la malattia ai vermi, perchè l' ammalato ne aveva emesso uno o due; ma il loro trionfo fu sempre breve, perchè si confermò sempre la mia diagnosi sia di *idrocefalo*, sia di *mesenteritide*.

2. Cap. III, § XVI, 5.

3. l. c., p. 87, 88.

4. *Memoire of the medical society of London, Vol. I*, p. 166.

5. La storia dell' idrocefalo cronico dimostra che il cervello sopporta tanto meglio la sua compressione prodotta da stravasamento seroso, quanto più lento è lo sviluppo di questo, come benissimo avverti Ducasse, (l. c.)

6. Vieusseux, l. c.

7. Rhodius, cent. I, oss. 42. — Thoner, De admirandis convulsis motibus, lib. 1. L'antico professore di chirurgia, Niszkowski, mi disse d'aver curato un fanciullo che presentava tutt' i sintomi dell' idrocefalo, che andò tutto ad un tratto soggetto a enorme flusso di serosità dalle narici, e la cui salute si ristabilì dopo perfettamente. Somigliante flusso, ma ch' ebbe infelice successo, è riferito nelle *Transactions of the medico-chirur. society of Edinburgh, Vol. II*, 1826.

8. Un giovane di 17 anni si presentò nella mia clinica nel 1815. Dopo aver portato notabile peso sul capo, era stato preso da estremo dolore verso il parietale sinistro, da febbre e vomiti. Cessati questi ultimi sintomi, il dolore persisteva, e il polso non battea più che quaranta volte per minuto. Presentossi dal medesimo lato notabile tumefazione della palpebra e della sclerotica, che distendendosi sulla cornea, quasi tutta la ricopriva. Riguardando tal malattia come prodotta dallo spargimento risultante dall' encefalitide, oltre le sanguisughe, il calomelano, la poligala, la digitale purpurea ed i vescicatorj, feci praticare delle *scarificazioni sulla congiuntiva* affetta. Colò dopo di ciò *gran copia di sanguigna serosità*, le parti tumefatte si avvizzirono, il dolore di testa sparì, il polso ritornò normale, in una parola, il malato tornò in perfetto stato di salute. Un caso pressochè eguale vien narrato da Borsieri (l. c. § IX, in una nota). Un altro è riferito da F. L. Meissner, in *Gemeinsame deutsche Zeitschrift für Geburtskunde, B. 4, Heft 3*, VII, 5.

9. Una donna di ventidue anni, di mediocre costituzione, avendo provato un forte dispiacere della morte d'un fanciullo, che non era il suo, ma ch' ella avea curato notte e giorno, per molte settimane, come una madre, soffrì nel mese di marzo 1816, dopo continua lagrimazione, una crudele cefalalgia, febbre, vomiti, dolore nell'ipocondrio destro, con dilatazione della pupilla e debolezza della vista. Venne in seguito il delirio, in cui or passeggiava a passo precipitoso cantando, or

Profilassi XII. La profilattica dell' idrocefalo acuto consiste nell'evitare le cause dell'encefalitide e delle malattie affini, tra le quali occupano il primo luogo l'eccessivo afflusso di sangue alla testa, la soppres-

tristamente sedevasi parlando all' ombra del fanciullo che avea perduto. Fuggiva la società degli uomini, ricusava ogni nutrimento e rispondeva acerbamente alle interrogazioni, assicurando di star bene. Il medico consultato riconosce in questa malattia, da sei giorni trascurata, un'encefalitide, e comincia per conseguenza il convenevole trattamento. Esso calmò la febbre, il vomito e gli altri sintomi, fuorchè il delirio. Il 20 aprile, l' inferma, entrata nella clinica, presenta i seguenti sintomi. L' impossibilità di sopportare la luce, le pupille dilatatissime, le palpebre semichiuse, la faccia alternativamente rossa e pallida, la lingua secca, tremante, le labbra nere e sanguigne, il fiato fetidissimo, i denti fuligginosi, il naso affilato, la deglutizione difficile e accompagnata da rumore come se i liquidi inghiottiti fossero caduti in una botte vuota; la respirazione ansante, cento inspirazioni per minuto, tosse ancora accompatata da latrato o piuttosto da singhiozzo percettibile tre sale lontano; le estremità livide, fredde come marmo, le mani spesso sul capo, il polso battente da 120 a 130 volte per minuto, filiforme, irregolare, il ventre costipato; la veglia, l' agitazione, l' impossibilità di rimanere in piedi; un delirio esprimente la disperazione e la collera. Non volea coricarsi nè permettere che la si spogliasse dei vestimenti e degli ornamenti. Allontanando ogni sospetto di tifo e di lenta febbre nervosa, riconobbi nella diagnosi un' encefalitide cronica, accompagnata forse da spargimento nell' encefalo, o da suppurazione del cervello. Avendo quasi pronosticato la morte, proposi intanto di tentare se alcun prò si potesse ancora ottenere con vescicatorio alla nuca, calomelano, assa fetida, arnica, alcali volatile, muschio, ed altri simili rimedi, amministrati poco a poco. Tali medicamenti, esperimentati l' un dopo l' altro per dieci giorni, giunsero almeno a mantenere l' inferma in vita. Il 30 aprile, sopravvenne un sonno di alcune ore, dopo il quale cessò di delirare, se non che affermava di star bene, mentre si lamentava nel medesimo tempo di molto dolore di capo principalmente verso il parietale sinistro. I singhiozzi inoltre da noi descritti sopraggiunsero tre, quattro e più volte in un ora. Furono arrestati dai fiori di zinco. Il 4 maggio fu presa tutt' ad un tratto da pneumorragia, la respirazione divenne presto addominale, e tutto il corpo esalò un odor cadaverico: sembrando l'inferma già agonizzante, fu amministrata una semplice emulsione. Il 25 maggio, grande miglioramento, l' inferma in piena conoscenza, rende conto delle sue pene, come le persone immerse nel sonno magnetico. Lamentasi principalmente di susurro nell'orecchio sinistro, e chiede un bagno tepido, che le si accorda malgrado la sua debolezza, e con vantaggio. La mattina del 28 maggio, l'inferma riferisce che *prova la sensazione d'un fluido scorrente dal lato sinistro del cranio verso l'orecchio*, uno stato più ottuso dell' udito, e sensibile diminuzione del dolore di capo. Esaminando l'orecchia, ne vediamo colare alcune gocce di serosità. La medesima sera, dopo uno stato velato della vista, in cui la malata vedea gli oggetti di color giallo, zampillò da questo orecchio un'intiera dramma di serosità. Nè risultò grandissimo sollievo; la fisonomia, e principalmente gli occhi, ripresero il naturale loro stato; il polso ritornò allo stato normale e si ristabilì il calor della pelle. Anche la respirazione divenne facile, quando almeno l' inferma era coricata. Il 1°. giugno, la inferma prova la sensazione d' un liquido che si dirigeva verso l'orecchio destro, e predisse la sua evacuazione come per l'altro orecchio: il successo confermò il suo presentimento: colò poco dopo una dramma e mezzo di serosità sanguinolente, che fu raccolta in un vaso. Questa era insipida e senza odore, non coagulata dall' alcool, e tinse in turchino la tintura di tornasole. Il 13 giugno, le cose procedono sempre in meglio, e per la prima volta dopo la malattia sopravvengono i mestrui. Il 14, soffiandosi il naso l'inferma con violenza, è presa tutta ad un tratto da violento dolore di capo; gli occhi poco dopo si volgono all' insù, la respirazione diviene ansante, e terribili, generali convulsioni s'impadroniscon di lei. Si ordinò l'assafetida che fece cessare le convulsioni, ma l'inferma resta per tre giorni come cadavere. Il 17 giugno, si concepisce di nuovo qualche speranza, e tutto poscia migliorasi poco a poco. Nel mese di settembre, l' inferma non lamentasi che di tosse, dolore di capo e debolezza. Nel mese di dicembre, ristabilita, almeno in apparenza, va alla campagna, e ritorna ancora nel mese di maggio 1817 nelle sue pene,

sione della traspirazione, la ripercussione delle malattie cutanee, l' intempestiva guarigione dei profluvj alvini, delle ulceri, i medicamenti narcotici; ond' è che le convenienti cure del capo, la posizione eretta di questo, il difenderlo dalle esterne violenze, l'impedire i movimenti della culla, allontanare dalle stanze dei bambini gli odori disaggradevoli, i vapori di carbone e il fumo di tabacco; mantenervi costante e moderata temperatura; moderarvi la luce, impedire che vi penetrino i raggi del sole troppo ardente, la sobrietà della nutrice, tener libero il ventre, caldi i piedi, la pronta e ripetuta applicazione delle sanguisughe dietro le orecchie nel tempo della dentizione, quando la faccia sia rossa, e caldo il capo, non trascurando l' applicazione dei senapismi alle gambe, ed i bagni non molto caldi, la cura delle malattie cutanee e delle evacuazioni per lo più salutari, l' astenersi dai medicamenti narcotici, quando non sieno assolutamente necessarj, sono i punti più importanti della profilattica. Quando l' idrocefalo acuto forma il flagello di una famiglia, applichiamo [1] alle braccia dei bambini, verso l' epoca sospetta, la *corteccia di dafne mezereo*, ripetendola più volte finchè siasi ottenuto una leggera esulcerazione, o applichiamo a queste stesse parti o alla base del cranio, dei fonticoli [2], o vi facciamo delle frizioni coll' *unguento di tartrato d' antimonio e potassa*, e se l' orina è troppo scarsa, la eccitiamo coll' infusione di steli e radici *d' appio petroselino*, o di foglie *di viola tricolore*. Fu di grandissimo vantaggio il consiglio di consegnare subito dopo la loro nascita i bambini a balie campagnuole.

Cura

XIII. Il *metodo di cura* che si può raccomandare con qualche speranza di buon successo contro l' idrocefalo acuto, risguarda piuttosto l' encefalitide e le malattie affini. Intanto anche quando lo stravasamento parve essersi formato nei primi momenti della malattia, usando, se non la *flebotomia* [3], almeno l' applicazione delle *sanguisughe* dietro all' orecchie e alle narici [4], alle tempia ed al collo, e le *aspersioni fredde* sul capo, i *senapismi* [5] alle cosce, il *tartaro emetico* [6] e il *muriato di mercurio dolce* [7], ottenemmo tanto sollievo, che i genitori doveano confessare che forse, usando più presto questo metodo, si sarebbe salvata la vita dei loro figli. Le *foglie di digitale purpurea* [8], poco utili nei bambini, riescono vantaggiose

1. Sappia Sachse che ho già dato io questo consiglio a p. 303 della mia prima edizione, pubblicata nel 1818.

2. C. Smyth, Sachse, ll. cc.

3. Della giugulare, Maxwel, l. c.

4. Cruveilhier (l. c.) gli esalta moltissimo, ed ove manchino sanguisughe, vi sostituisce uno scarificatore (il flebotomo della pituitaria).

5. Cruveilhier consiglia i semicupj senapizzati. Io non gli approvo affatto poichè se deboli, sono senza effetto, se forti, non fanno che infiammare fortemente le parti genitali, che sono ricoperte da sottile epidermide.

6. Mills lo consiglia con ragione.

7. Io l' amministrai più volte a bambini di uno o due anni, in dosi varianti da uno scrupolo fino a una dramma in ventiquattro ore.

8. Una dramma per una colatura di infusione di sei once, da prendersene un gran cucchiaio ad ogni ora per gli adulti. Per i fanciulli basta una dose più piccola. L' infusione di digitale mi riescì vantaggiosa come veicolo per le polveri di calomelano. Due volte vidi il polso colla lentezza propria dell' idrocefalo acuto, divenire più frequente coll' uso di tal medicamento e dopo copiosa evacuazione di orina.

in età più avanzata. Se, ciò che accade di rado, e quasi mai con detrimento del malato [1], il mercurio preso internamente producesse delle scariche alvine troppo forti, senzachè siavi nel medesimo tempo troppo violenta salivazione, cosa che non ci venne mai fatto di osservare, si possono praticare della fregagioni coll' *unguento mercuriale bigio* [2], al collo, al petto e alle cosce, al quale aggiugniamo volontieri la polvere di foglie di digitale purpurea [3]. Se vengano meno le forze, l' *infusione di fiori d' arnica* è un medicamento che non va disprezzato [4]. Tentati indarno tutti questi rimedj, non ci resta che un mezzo; quello cioè di coprire tutto il cranio, dopo aver rasi i capelli, d' un *vescicante*. Vedemmo colare, dopo l'uso di tal mezzo, e con mirabile effetto, immensa copia di serosità. Alcuni vogliono che si applichi una *moxa* alla sommità della testa [5]. Quando la malattia è insanabile, il *musco*, il *sottosuccinato* d' *ammoniaca empireumatico* [6], i *cristei di assafetida* ritardano il termine fatale. Un effetto contrario si dovrà aspettare dall' *oppio* [7]. I *bagni tiepidi* non riescono vantaggiosi in alcun periodo della malattia [8].

§ XXIII.

Dell' Idrocefalo accessorio.

Definiz. I. *Accessorio* chiamasi quell' *idrocefalo* che si manifesta in seguito all' encefalitide secondaria, o a malattie croniche, e che ha un decorso ora rapido, ora lento.

Scrittori II. In pressochè tutti gli autori che trattano dell' idrocefalo, trovansi dei fatti che si riferiscono all' idrocefalo *accessorio*, ma principalmente in Hopfengaertner [9], Yeats [10], Cruveilhier e Mills [11].

Sintomi III. L' idrocefalo prodotto da *encefalitide secondaria*, può svilupparsi nelle malattie da noi già indicate [12]. Varia la sua forma secondo la natura della malattia primitiva. In generale si mani-

1. Con gran ragione Cheyne osserva trovarsi nell' addome l' origine della malattia di cui trattiamo. Se dunque il calomelano solo non agisce sufficientemente sul ventre, volentieri vi aggiungo alcuni gradi di radice di sciarappa.

2. Nella dose di due dramme o mezz' oncia in ventiquattr' ore, poichè in tal malattia nulla conviene attendersi dalla natura, o da una debole medicazione.

3. P. e. due dramme di ung. mercuriale e una di polv. di digitale.

4. Ad esso sembra principalmente dovuta la guarigione ottenuta da L. A. Struve (Rust, *Magazin für die gesammte Heilk.*, *B.* 20, p. 355), guarigione per altro che a nessuno proporrei per esempio. Qual medico, prudente infatti, amministrerebbe ad un neonato di alcune settimane (*viertelhalbjährig!*) una dramma e mezzo di nitro? Chi unirebbe le sanguisughe ai vescicatorj, i vescicatorj alle fomentazioni di ghiaccio, e queste al castorio e alla canfora?

5. Trucy, in *Journal général de médec. chir. et pharmacie. Octobr.*, 1814.

6. Spirito di corno di cervo succinato.

7. Così risulta dalle stesse osservazioni di Mills.

8. Non intendo come Mills possa esserne così sviscerato partigiano.

9. Op. c., p. 135 sq.

10. *A statement of the early symptoms which lead to the disease termed water in the brain* etc. *London*, 1814.

11. Il. cc.

12. Cap. III, § XVI, XV.

festano nel suo corso, scarsezza delle orine, sedimento laterizio e costipazione alvina; poi sopravviene dolore di capo, o si aggrava, se già esisteva; la fisonomia del malato si altera tutto ad un tratto; un sonno non ristoratore sembra recare momentaneo sollievo, ma sopravviene poco dopo vomito seguìto da assopimento, al quale mette fine, per qualche tempo, abbondante sudore con remissione dei sintomi, come se il male prender volesse la forma intermittente, finchè il letargo con gemiti frequenti, polso lento, irregolare o frequente, e l'abolizione delle funzioni dello sfintere, non annunziano la vicina morte. Altre volte l'idrocefalo procede più *cronicamente*, cioè quando avviene dopo gravi emorragie o dopo la loro repentina soppressione, durante un edema ai piedi o qualche altra idropisia, particolarmente della cavità del petto o dopo la dissenteria, le lunghe diaree, la tosse convulsiva [1], la tisi polmonare [2], ecc. La sonnolenza, la perdita della memoria, la debolezza dei sensi e dei movimenti, la cefalalgia e i vomiti annunziano l'avvicinarsi del nemico, e la respirazione ineguale, lenta e interrotta da sospiri, le convulsioni, l'anestesia e la paralisia, attestano la sua presenza.

Cagioni

IV. Le cause dell' encefalitide secondaria danno ragione anche dell' idrocefalo che le tien dietro. Quella che ha un andamento cronico deve la sua origine ad una disposizione generale all' idropisia, alla costituzione, massime scrofolosa, e ad anteriori malattie dell' encefalo [3].

Autopsia

V. Per far progredire la scienza sul soggetto di cui qui facciamo soltanto qualche cenno, converrebbe aprire il cranio dopo ogni malattia che presentasse grave affezione del capo, e fosse seguìta da morte.

Diagnosi

VI. Guardiamoci per altro dal risguardare, immemori della definizione generale [4], come *idrocefalo accessorio* ogni stravaso prodotto piuttosto dalla morte che dalla malattia.

Pronostico e cura

VII. L' idrocefalo accessorio, che tenne un andamento acuto, se non può essere prevenuto da una cura conveniente dell' encefalitide secondaria, porta seco un pronostico ancor più funesto di quello che ha un decorso cronico, e che può talvolta esser curato coi *diuretici*, coi *purgativi*, coi *tonici* e con *ulceri artificiali* alla testa.

1. Mills, l. c. (« *Bey scrophulösen zu dem Hydrocephalus Anlage habenden Individuen wird das Blut durch den Husten im Kopfe angehäuft, es entstehet eine Congestion in den Hirngefässen und Ausschwitzungen* »).

2. V. il trattato della tisi polmonare, Vol. III.

3. P. e. un tumore del cervello. v. Zetterström, in *Svenska Läkare-Sällskapets Handlingar*. 2, *B*. 2, 3, *H*. *Stockholm*, 1815.

4. § XIX, 1.

CAPO V.

DELL' APOPLESSIA.

§ XXIV.

Definizione. — Scrittori.

Definiz.

I. Dicesi *apoplessia* [1] una istantanea diminuzione, interruzione, o abolizione dei sensi, delle facoltà dell' animo, e dei moti volontari, rimanendo per lo più intatta la respirazione e l' azione del cuore.

Scrittori

II. La dottrina dell' apoplessia, già conosciuta da Ippocrate [2], Celso [3], Celio Aureliano [4], Areteo [5], Galeno [6], Aezio [7], Egineta [8], venne sempre più illustrata dalle opere di Dodoneo [9], Pisone [10], Wepfer [11], Sennerto [12], Pechlin [13], Bayle [14], Bonnet [15], Mitschell [16], Baglivi [17], Lancisi [18], Fracassati [19], De la Motte [20], Vallisnieri [21], Fed. Hoffmann [22], Weitbrecht [23], Cardano [24], Swieten [25], Heister [26], Büchner [27], Morgagni [28], Lieu-

1. Da ἀποπλήσσω, percuoto. *Aphonia* d' Ippocrate, il quale spesso col nome di apoplessia intese parlare della paralisia (veg. afor. 40, sez. VII. Charter, t. IX, p, 312; Prorrhetic. Lib. II, cap. X. Charter, t. VIII, p. 819. *Coacar praenot.*, n. 359, p. 872, e n. 477, p. 879). *Risoluzione dei nervi* di Celso; imperocchè quella malattia che questo autore, col nome di *morbo attonito*, avea descritta quale specie di apoplessia, io credo doversi intendere per la catalessia (*Medicin*, Lib. III, c XXVI). *Morbo attonito* di Lommio (obs. med., Lib. II, p. 81). *Assideramento*, *percussione* di Molinari (de apoplexia, sect. I, § 1). Ted. *Schlagfluss*; Franc. *apoplexie;* Ingl. *apoplexy*; Ital. accidente, colpo, *gocciole*; Pol. *Apoplexya*.

2. L. da citarsi.

3. L. da citarsi.

4. Acut. morb., lib. III, cap. V.

5. De caussis et signis morbor. diuturnorum, lib. I, cap. VII.

6. Definit. medicin. N. 244. Chart., T. II, p. 261. De locis affect., cap. X.

7. Tetrab. II, serm. 2, c. 27.

8. Lib. III, cap. XVIII.

9. Prax. med. Amstel., 1516, lib. II, cap. XV.

10. De morbis e colluvie serosa, sect. II, Part. II, cap. 5.

11. Observat. anatom. ex cadaveribus eorum, quos apoplexia sustulit. Scaphus., 1658.

12. Diss. de apoplexia. Wittemb., 1611, 1654.

13. Diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1667, v. Halleri, disp. med. T. I, N. I.

14. Tractatus de apoplexia. Tolos., 1677.

15. Sepulchr. anat., lib. I, sect. 2.

16. Trattato dell' apoplessia. Roma, 1709.

17. Prax. medic., cap. IX.

18. De subitaneis mortibus. Opp. Genev. 1718.

19. Historia apoplecticorum. Amstel., 1724.

20. *Traité complet de chirurgie, T. I.*

21. Dell'uso ed abuso delle bevande, e bagnature calde e fredde. Moden., 1725.

22. Med. rat. syst. Pars. II, cap. VII, De haemorrhagia cerebri. Pars IV, cap. I. De nervorum resolutionibus. — Diss. de apoplexia, Hal. 1725.

23. Commerc. liter., a 1734, Hebd. 9. N. 2.

24. De apoplexia, v. Haller, biblioth. med. P. II, p. 24.

25. Comment. T. III, § 1007 sq.

26. De apoplexia mag. chirurg. quam medicamentis curanda. Helmst., 1752.

27. Diss. de caussis quibusdam specialibus apoplexiae, observationibus anatomicis rarioribus confirmatis. Hal. 1764.

28. De sed. et caus. morb., epist. II, III, IV e V.

TAUD[1], MARQUET[2], PONSART[3], WALTER[4], QUARIN[5], STOLL[6], TISSOT[7], BORSIERI[8], ZULIAN[9], KIRLAND[10], GAY[11], FODERÉ[12], G. BLANE[13], MONTAIN[14], PORTAL[15], E. HOME[16], RICHELME[17], CHEYNE[18], ROCHOUX[19], RIOBE[20], ABERCROMBY[21], ed altri[22].

1. *Précis de médecine. L. I. Des maladies de la tête*, p. 181. — Historia anatomica med. T. II, lib. 3.

2. *Traité de l'apoplexie. Paris*, 1770.

3. *Traité de l'apoplexie et de ses différentes espèces. Paris*, 1782.

4. De morb. peritonaei et apoplexia. *Mémoires de l'ac. R. de Berlin*, 1782, p. 76.

5. Animadversiones pract. in divers. morb.

6. Praelectiones, p. 346.

7, Epist. de variolis, apoplexia, etc. op., T. VI.

8. Institut. med. pract. Vol. III, cap. 4.

9. De apoplexia, praesertim nervea commentarius, Brixiae, 1789,

10. *Commentary on apoplectic and paralytic affections. Lond*., 1792.

11. *Vues sur le caractère et le traitement de l'apoplexie. Paris*, 1807.

12. De apoplexia disquisitio theoretico-pract. Aven., 1808.

13. *Transactions of a society for the improvement of medical and surgical knowledge. Vol. II*, p. 192. v. *Samml. auserl. Abhandl. für. pr. Aerzte* 20, *B*., p. 572.

14. *Traité de l'apoplexie. Paris*, 1811.

15. In *Mémoires de l'academie R. des sciences. Paris*, 1771. *Observations sur la nature et le traitement de l'apoplexie, et sur les moyens de la prévenir, Paris*, 1811. E: *Mémoire sur la nature et le traitement de plusieurs maladies. Vol.* 2, p. 246.

16. L. c., cap. I.

17. *Essay sur l'apoplexie. Paris*, 18 2.

18. *Cases of apoplexy and lethargy with observations upon the comatose diseases. Lond*., 1812.

19. *Recherches sur l'apoplexie. Paris.*

20. *Observations propres à resoudre cette question: L'apoplexie, dans la quelle il se fait un épanchement dans le cerveau, est-elle susceptible de guérison? Paris*, 1814.

21. Op. c., cap. 4.

22, J. PECHEY, *treatise on apoplexia and convulsions. Lond*., 1708. D. MISTICHELLI, trattato dell' apoplessia. Roma, 1709. MOLINARIUS, specimen apoplexiae. Vienn., 1733. J. B. CAMPIANI, ragionamenti sopra dell'apoplessia. Genova, 1759. *Abhandlung über die Kenntniss und Heilung der Schlagflüsse. Langensalz*, 1775. B. CHANDLER, *an inquiry into the various theories and methods of cure in apoplexies and palsies. Canterbury*, 1785. Ne esistono due traduz. tedesche ed una con note Stendal, 1787, l'altra di Lipsia, 1787. C. CHR. BETHKE. *über Schlagflüsse und Lähmungen. Leipz*., 1797. J. L. OTTENSEE, *von der Erkenntniss und Heilung des Schlagflüsses und der Lähmung. Berl*., 1803. K. FR. BURDACH, *die Lehre vom Schlagflusse. Leipz*., 1806. MOULIN, *traité de l'apoplexie, ou hémorrhagie cérébrale*, etc. *Paris*, 1820. MIQUEL, *Untersuchungen über den Schlagfluss* (PIERER's *allgemeine medic. Annalen*, 1823. *März*, p. 290. M. J. G. VITRY, *essai sur l'apoplexie. Paris*, 1823. J. E. GRANIER DE ST. PONT, *traité sur l'apoplexie. Paris*, 1826. Aggiungansi le *dissertationes inaugurales*: HAMBERGER, diss. de morbo attonito. Tubing., 1580. MEYSSONERIUS, (MODER?) diss. de apoplexis. Basil., 1582. SCHENK, diss. de apoplexia. Jen., 1582. GITLER, diss. de apoplexia. Lips., 1584. BOCKEL, diss. de apoplexia. Helmst., 1586. MINDER, diss. de sideratione seu apoplexia. Basil., 1586. JOEL, diss. de apoplexia. Basil., 1589. HORST, diss. de apoplexia. Helmst., 1592. HASENBAND, (MULDENER?) diss. de apoplexia. Basil., 1593. MOEGLIN, diss. de apoplexia, seu morbo adtonito. Tub., 1594. J. PH. LONERUS, ἐξέτασις ἰατρικὴ μεθοδικὴ apoplexiae. Lips., 1596. BRUNNER, diss. de apoplexia. Basil., 1599. PANCOVIUS, diss. de apoplexia. Helmst., 1600. MOELLER, diss. de apoplexia. Fr. ad Viadr., 1602. ESTHIUS, diss. de apoplexia. Heidelb., 1604. PLATER, diss. de apoplexia. Basil., 1604. LIDDEL, diss. de apoplexia, Helmst., 1605. STUPANUS, de morbo subitaneo, quem apoplexiam vocant. Basil., 1606. HILTEBRAND, diss. de apoplexia. Basil., 1607. LUCHTENIUS, diss. de apoplexia. Helmst., 1607. OLTERMANN, diss. de apoplexia. Rost., 1607. AB EGG, diss. de apoplexiae diagnosi et therapia. Basil., 1609. VARUS, diss. περὶ ἀποπληξίας. Jen., 1610. GEMPP, diss. de apoplexia. Basil., 1611. LUCIUS, diss. de apoplexia. Lips., 1611. SENNERTUS, diss. de apoplexia. Witteb., 1611, 1654. BACMEISTER, diss. de apoplexia, 1612, 1641. CONRADI, diss. de apoplexia. Basil., 1613. GRYN, diss. de apoplexia. Basil., 1614. BRENDELIUS, diss. de apoplexia. Jen., 1614. ARNISAEUS, diss. de apoplexia cognoscenda et curanda, Helmst., 1614. GRUBENIUS, diss. de apoplexia. Basil.,

1615. Gramannus, diss. de apoplexia. Marp., 1616. Opsopoeus, diss. de apoplexia. Heidelb., 1616. Schaller, diss. de apoplexia. Viteb., 1618. Zeutschner, diss. de apoplexia. Basil., 1618. Schilling, diss. de apoplexiae essentia. Lips., 1620. Nymann, diss. de apoplexia, Witteb., 1629. Omichius, diss. de apoplexia. Fr. ad Viadr., 1629. Noesler, diss. de apoplexia. Altd., 1630. Wolf, diss. de apoplexia. Helmst., 1630. Zeidler, diss. de apoplexia. Lips., 1630. Offermans, (Vorstius?) diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1632. Pauli, diss. de apoplexia. Rostoch., 1635. Lotich, diss. de apoplexia. Rintel., 1635. Scharlachius, diss de apoplexia. Fr. ad Viadr., 1635. Sev. Hoffmann, disquisitio de apoplexia. Basil., 1636. Kirchenus, diss. de apoplexia. Altd, 1636. Kirchheim, diss. de apoplexia. Argent., 1636. Schlanhovius, diss. de apoplexia. Marp., 1638. Conringius, diss. de apoplexiae natura. Helmst., 1640. Stockmann, diss. de apoplexia. Rost., 1641. Masius, diss. de apoplexia. Regiom., 1642. Hofer, (Hoserus?) diss. de apoplexia. Basil., 1644. Held, diss. de apoplexia. Tub., 1647. Schultetus, diss. de apoplexia. Rostoch., 1650. Ram, diss. de apoplexia. Argent., 1651. Pallament, diss. de apoplexia. Leid., 1654. Holstein, apoplexiae histor. Leid., 1657. Marchius, diss. de apoplexia. Rostoch, 1658. Verzascha, exercitatio de apoplexia et paralysi. Bas., 1658. Tinctorius, diss. de apoplexia. Regiom., 1659. Michaelis, diss. de apoplexia. Lips., 1660. Hugo, diss. de apoplexia. Leid., 1661. Rolfincius, diss. de apoplexia. Jen., 1661. Westerfeld, diss. de apoplexia. Leid., 1661. Schneider, diss. de apoplexia. Witteb., 1662. Padbrugge, diss. de apoplexia. Leid., 1663. Tappius, diss. de apoplexia. Helmst., 1663. Rouff, diss. de apoplexia, Argentor., 1664. Strasburg, diss. casus apoplexiae laborantis, ejusque curatio. Regiom., 1665. Pechlin, diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1667. v. Haller, disp. med. Vol. I, N. 1. Fabricius, diss. de apoplexia. Giess., 1668. Friderici, diss. de apoplexia. Jen., 1668. Forberger, theses de apoplexia. Prag., 1672. Johrenius, diss. de apoplexia. Giess., 1672. Martini, diss. casus apoplexia terminatus. Basil., 1672. Ursinus, diss. de apoplexia. Francf., 1672. Donner, diss. de apoplexia. Argent., 1673. Drelincourt, diss. de apoplexia. Lund., 1673. Parent, (Spengler?) diss. de apoplexia. Lugd., Bat., 1675. Francus de Frankenau, diss. de apoplexia. Heidelb., 1676. Craanen, diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1677. Chuno, diss. de apoplexia. Marb., 1677. Nyenhof, diss. de apoplexia. Ultraj., 1677. Preusmann, diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1677. Van Beest, diss. de apoplexia. Ultraj., 1578. Dow, diss. de apoplexia. Leid., 1682. Sala, diss. de apoplexia. Oenipont., 1682. Tiling, diss. de apoplexia. Rintel., 1682. Sand, diss. de apoplexia. Regiom., 1683. Seiler, theses de apoplexia. Francf., 1684. Laynge, diss. de apoplexia. Leid., 1685. Van der Spyk, diss. de apoplexia. Ultraj., 1685. Helwigius, diss. de apoplexia. Gryphsw., 1686. Bronchorst, diss. de apoplexia. Leid., 1687. Crausius, diss. de apoplexia. Jen., 1689. Albinus, diss. de apoplexia. Fr. ad Viadr., 1690. Dyker, diss. de apoplexia. Leid., 1690. Leichner, diss. de apoplexia. Erf., 1690. Duclaux, diss. de apoplexia. Leid., 1693. Brügge, dissi de apoplexia. Lugd. Bat., 1694. Carmichael, diss. de apoplexia. Leid., 1694. Helvig, diss. de apoplexia. Altd., 1695. Reus, diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1698. Vesti, diss. de apoplexia. Erft., 1698. Cuyper, diss. de apoplexia. Leid., 1699. Emrici, diss. de apoplexia. Leid., 1699. Hugonius, diss. de apoplexia. Basil., 1704. Ribbius, diss. de apoplexia. Harderov., 1706. Wedel, diss. de apoplexia, 1707. Winther, diss. de apoplexia. Rintel., 1707. Rivinus, diss. de apoplexia in collect. Lipsiensi., 1710. Leitersperger, diss. de morbo attonito. Argent., 1712. Dahl, diss. de apoplexia. Harderov., 1713. Berger, diss. de apoplexia. Witemb., 1717. Camerarius, diss. de apoplexia cum febre. Tub., 1717. Wucherer, diss. de apoplexia. Erf., 1718. Huwe, (Schaap?) diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1721. Ludolph, diss. de apoplexia. Erf., 1722. Van Borchum, diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1723. Meibomius, diss. de apoplexia ejusque generosioribus remediis. Helmst., 1723. Feron, diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1726. Fr. Hoffmann, diss. de apoplexia, Hal., 1728, opp. suppl. II, 2. Teichmeyer, diss. de apoplexia. Jen., 1728. Goelicke, diss. de apoplexia. Fr. ad Viadr., 1729. J. Stahl, diss. de apoplexia. Erf., 1729. Borellus, diss. de apoplexia. Marb., 1730. Groen, diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1730. Gottsched, diss. de apoplexia. Regiom., 1730. Luther, diss. de apoplexia. Erf., 1732. Hilscher, diss. de apoplexia. Jen., 1739. Sobernheim, diss. casus insultus apopletici levioris feliciter curati. Hal., 1742. Bongaerts, diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1743. Edzardi, diss. de apoplexia. Harderov., 1745. Haen, diss. de apoplexia. Leid., 1745. Schreiter, diss. de apoplexia. Marb., 1748. Juch, diss., aegrotus apoplexia correptus et sanatus. Erf., 1749. Stockius, diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1751. Hoheb, diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1753. Hamberger, diss. de apo-

§ XXV.

Sintomi. Necroscopia

Sintomi prodromi

I. L' apoplessia suole annunziarsi, in coloro che vi son disposti [1], con isvariati segni (*sforzi apopletici*) non ambigui, importantissimi per la profilassi [2], e che non erano ignoti ad Ippocrate [3]. Si riferiscono a questi il sonno più prolungato del solito e ad ore insolite, con profonda respirazione, stertore, stridor dei denti, incubo, salti; le veglie; il turgore delle vene della testa e soprattutto della fronte; la proclività all' epistassi [4], il rossore, la lividezza del viso diverso dallo stato sano, con le pinne del naso rilasciate [5]; la diminuzione della memoria [6], l' irritabilità dello spirito, o una insolita tranquillità [7]; l' ottima salute dopo lunga malsania [8]; la disposizione al pianto [9]; l' albuginea sparsa di san-

plexia. Jen., 1754. Kannegieser, diss. de apoplexia. Kilon., 1756. Menn, diss. de apoplexia. 1763. Argyropuli, diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1764. Büchner, diss. de causis quibusdam specialibus apoplexiae, observationibus anatomicis rarioribus confirmatis. Hal., 1764. Moneta, diss. de apoplexia. Regiomont., 1764. Nicolai, diss. de quibusdam ad apoplexiam spectantibus. Jen., 1771. Dello stesso, diss. de apoplexia. ivi, 1781. Niemann, diss. de apoplexiae pathologia et therapia. Hal., 1772. Stevart, diss. de apoplexia. Edinb., 1777. Lang, diss. de apoplexia. Friburg., 1781. Omeis, diss. de apoplexia. Hafn., 1781. Clark, (Franklyn?) diss. de apoplexia sanguinea et serosa. Edinb., 1785. Hermus, diss. de apoplexia in genere, 1786. Glesler, diss. de apoplexia. Viennae, 1788. Lychtenvelt, diss. de apoplexia in genere. Lug. Bat., 1789. Nürnberger, programmata de apoplexia, causarum morbificarum criteria illustrante et confirmante. Wittenb., 1790. Dello stesso, de vulgari aetiologia apoplexiae valde ambigua et fallaci. Wittemb., 1794. Alexander, diss. de apoplexia. Lugd. Bat., 1791. Andrews, *dissertation on the apoplexy. Philadelph.*, 1793. Ingenhousz, diss. de apoplexia ejusque variis speciebus. Leid., 1793. Alsters, diss. de apoplexia. Duisb., 1794. Scarlett, diss. de apoplexia. Edinb., 1795. Rocher, diss. de apoplexia. Duisb., 1797. Hecker, diss. Brownii sententiae de apoplexia examen. Erford., 1800. Lachel, diss. de apoplexia. Francf., 1800, § XXV. Bremmer, diss. de apoplexia. Edinb., 1803. Kühn, diss. de apoplexia. Lips., 1803. Stalius, diss. de apoplexia. Gent., 1823. Coenen, diss. de causis, sede et natura apoplexiae. Lugd. Bat., 1828. H. P. Haarwood, diss. de pathologia apoplexiae. Edin., 1828. H. Scoutetten, thesis de apoplexia. Argent., 1829.

1. § XXVI, N. I.
2. Borsieri, l. c., § 98.
3. Aphor. 31, sect. III. Charter, T. IX p. 128.
4. L' epistassi che avviene negli uomini di una certa età, se non deriva da vizio scorbutico o da malattie del cuore, manifesta con evidenza quella tendenza all' apoplessia, siccome lo avvertì anche Portal. Veg. *Samml. auserl. Abhandl.* 20, *B.*, p. 82.
5. Swieten, l. c., § 1020. La fisonomia che annunzia l' apoplessia è costituita da una condizione dei muscoli del viso affine alla paralisia. Swieten da tale fisonomia saggiamente predisse un imminente apoplessia in un uomo che sembrava sano.
6. Thoner, observ., p. 81, et consilior., p. 224. Swieten, l. p., § 1010.
7. Spesso ascoltai i consanguinei degli apopletici esclamare: « Egli era in così buona salute! — non mai più di oggi era stato tranquillo ed allegro. »
8. Morgagni, l. c., epist. III, art. 17.
9. Conobbi un vecchio, d'altronde crudele, il quale poco prima di un insulto apopletico, per la più lieve circostanza, versava lacrime d' ipocrisia.

gue; il veder delle macchie a guisa di mosche, o scintille, o splendore nelle tenebre [1]; il fallare la linea leggendo; la vista doppia [2], più acuta del solito [3]; l' amaurosi [4], il rumor degli orecchi; il susurro, il rimbombo, la gravezza dell' udito; la percezione di un puzzo [5], o anche un odore soave [6]; la secchezza delle narici, lo sfrenato starnuto [7]; il tremito delle labbra [8], i frequenti sbadigli [9]; il singhiozzo [10]; la lingua balbettante, le risposte oscure, il pronunziare una parola per un'altra, la difficoltà d' inghiottire; la salivazione [11], la nausea; il vomito [12], gli svenimenti, la mano poco disposta a scrivere, il torpore, il formicolamento [13], i granchi delle dita; l'anestesia della cute [14], i movimenti innormali delle estremità [15], le convulsioni [16]; il prurito di tutto il corpo [17], soprattutto del vertice [18]; il cambiamento nel colore della cute [19]; i dolori delle articolazioni, del braccio [20]; la pronta stanchezza, il passo vacillante, come se i piedi si movessero strisciando; la difficoltà di orinare [21], e le orine spesso sedimentose [22].

1. Lancisi, l. c., p. 69.

2. Un tempo il mio collega A. Sniadecki da questo sintoma predisse in un certo parroco l' apoplessia, la quale poco dopo successe.

3. Un nobile di Vilna, poco innanzi l'accesso di un apoplessia leggiera, poteva leggere senza l'aiuto delle lenti, mentre eran dieci anni dachè non più poteva discernere le lettere senza questo ottico strumento.

4. Morgagni, l. c., epist. III, art. 8, da Ramazzini. Scopoli, da un istantanea amaurosi, prediceva l'apoplessia ad un maestro, in ogni tempo stimabile.

5. Cap. II, § X, (34).

6. Il dot. Sabbia, il quale lodevolmente esercita la medicina in Varese, mi scrisse nel 17 ottobre 1827, ch' essèndo stato chiamato presso un uomo sano di aspetto, questi gli disse: « Non so che cosa oggi in me succeda; percepisco da per tutto un odore soavissimo, e godo di una insolita beatitudine». Presentando d'altronde quest'uomo un abito apopletico, il lodato medico sospettando di un prossimo insulto di apoplessia, lo salassò, ma *nel tempo stesso che si praticava il salasso* si manifestò l' apoplessia con l' emiplegia.

7. Fu spesso ritenuto come una causa. V. sotto, § XXIV, N. II.

8. Cael. Aureliani, de acut. morb., lib. III, c. 5.

9. In una vedova quadragenaria di Vilna l'apoplessia con l'epilessia era preceduta da sbadigli che ritornavano ogni notte dopo gravi patemi di animo, e che dipoi di continuo l' accompagnavano. Liberatasi da questo terribile morbo, si vide anche libera dagli sbadigli notturni. Più volte presso i neonati vidi un tal sintoma annunziare l'apoplessia.

10. La stessa vedova, della quale ho parlato, oltre degli sbadigli soffriva frequentemente il singhiozzo.

11. Morgagni, l. c., epist. II, art. 19.

12. Rega, de sympathia, p, 92.

13. Wepfer, observ. med. pract. de affectib. capitis., obs. 78, obs. 136. Forestus, obs. lib. X, c. 71.

14. Leggasi la storia della memorabile malattia riferita nella seconda ediz. Part. I, Vol. III, sect. II, cap. XXIV, § LXXXII, N. 5.

15. Vidi un fanciullo giudeo, di otto mesi, morto in 24 ore per apoplessia, il quale, eccetto una scabbia, nel rimanente pareva godere ottima sanità, meno che spesso eseguiva *un particolare movimento rotatorio* col braccio destro, il che dai genitori si reputava effetto del prurito provocato dall' impetigine, e da me giudicato siccome indizio di un morbo più grave. Un ebreo di 60 anni, fra i diversi segni apopletici, come le vertigini, la lingua balbettante, ec., presentava anche i *sussulti del pollice e dell' indice*. Il tabacco cadeva involontariamente dalle dita. Successe una letale emiplegia di quel lato.

16. Stoll, rat med. T. IV, p. 101. Bang, diarium nosoc. Hafn. T. II, p. 21.

17. Osservai che il solo prurito senile avesse preceduta l' apoplessia.

18. Unzer, *der Arzt, B*. 6, p. 285.

19. Io vidi in un uomo nobile, pochi giorni innanzi un insulto di apoplessia, che le sue mani da bianche, si resero brune come quelle di un contadino.

20. Eph. nat. cur., dec. III, an. III, obs. 157.

Sintomi costituenti

II. Preceduta da questi prodromi, o anche improvvisamente, l'apoplessia aggredisce con diversi sintomi, secondo il vario suo grado[1] e la sede diversa. Imperocchè talvolta l'uomo cade morto repentinamente con schiuma alla bocca, la faccia livida, e con escrezione delle urine e delle feci; o almeno, dopo un breve russare, intercettata la respirazione ed il polso, con faccia cadaverica, sudore freddo, estremità livide, paralizzate, agghiacciate, dopo brevi istanti si muore (*apoplessia fulminante*); — ora l'infermo oppresso da un profondo sopore, con gli occhi chiusi, spalancati, o fissi, con la bocca torta dall' una o dall' altra parte, con respirazione tarda, profonda, sonora, con polso lento, pieno, duro, talvolta irregolare, con paraplegia, con emiplegia, spesso con paralisi della vescica orinaria, che, secondo i casi, produce l'iscuria, o l'enuresi, oppure la complicazione di entrambe, l' infermo decumbe con le braccia strettamente compresse sui genitali o sul torace (*apoplessia squisita*); — ora l' infermo è soprappreso da vertigine caduca, lipotimia, veglie, letargo[2], senso di fiamma innanzi agli occhi, e spesso da nausea e vomito, e poi, rimanendo quasi illese tutte le funzioni del corpo, perde solamente un senso, o una sola facoltà dell' animo, o un solo istrumento del moto (*apoplessia imperfetta*, *parapoplessia*)[3]. — Quindi assai spesso ne resta offesi la vista, l' udito[4], la memoria, tanto delle cose[5] che delle parole[6] (delle quali gli infermi ne sostituiscono una ad un' altra, e

21. Al che Brunner diede soverchia importanza nel Horn's *Archiv für med. Erfahrung.*, 1825, Jon *Febr.*, p. 128.

22. Montano, nel nono libro di Rhasis, a Mansor, c. 4.

1. Da Galeno (Comment. in coac. praenot., text. 476) infino a noi sonosi stabiliti *diversi gradi di apoplessia;* il che non si è eseguito senza quistioni, siccome evidentemente rilevasi da Morgagni (l. c., epist. 11, 13, 14) e Borsieri (l. c. § 97). Nondimeno avrebbero potuto scansarsi le controversie se meglio si fosse posto menteal *luogo affetto*. Imperocchè io son di opinione che il diverso aspetto del morbo derivi piuttosto da ciò che dal suo grado diverso.

2. Un generale polacco, preoccupato da alcune novità politiche, ch'egli credeva contrarie al bene della patria, talmente ne fu commosso nel mese d'aprile 1813, che cadde in un *letargo di sette giorni*, dal quale svegliato, ne rimase interamente imbecille. Con volto sereno ed ilare, scorrendo saliva dalla bocca, profferendo poche incongrue parole, di continuo si aggirava come per cercare qualche cosa perduta. Soltanto alquanto rientrava in sè alla vista di cose militari.

3. Riferiamo a ciò quell'apoplessia transitoria ed imperfetta, che dai Francesi è chiamata *colpo di sangue*, e che senza ragione Rochoux esclude dal genere delle apoplessie, l. c.

4. Ne risulta quindi che l'amaurosi e la sordità, che si manifestano repentinamente, si possono tenere a piacimento o per tendenze apopletiche, o per apoplessia imperfetta. E Home osservò un' apoplessia la quale diminuiva la facoltà di vedere gli oggetti vicini, rimanendo intatta la vista alla distanza di dieci piedi (*The journal of science and the arts. London*, 1816).

5. Nel mercante ebreo di Vilna, Simson, di 50 e più anni, nel mese di novembre 1815, preso da apoplessia dietro una caduta, osservai che la debolezza della memoria non riguardava le parole, le quali venivano dall'infermo scelte con una certa eloquenza, ma riguardava le idee, il cui filo egli soleva perdere nel procedere del discorso. La moglie del mercante di Vilna, Fiorentino, dopo l' apoplessia si dimenticò istantaneamente la *preghiera*, conservando d' altronde ottima memoria per le altre cose.

6. Un tempo il medico Briotet, preceduta la cefalalgia ed un senso come se all' istante fosse circondato da fiamme, ad un tratto perdè in modo la memoria delle parole, che essendo d'altra parte presente a sè

talvolta dall' idioma meno noto [1] la scelgono [2], o a modo di eco la desumono dalla interrogazione[3]), e così pure avviene della voce e della deglutizione [4]. Qualunque sia la violenza dell' apoplessia, i *convalescenti* sogliono conservare una debolezza nelle funzioni mentali, proclività al sonno, e talvolta con insolita ed infrenabile propensione alle dimande [5].

Necroscop. III. I cadaveri delle persone morte di apoplessia sogliono presentare *sangue* e *siero*, alle volte per ventiquattro e più ore, *gocciolanti dalle narici* [6], *suggellazioni* nella cellulare sottocutanea del capo [7], *cranio* angusto [8], privo di suture [9], occupato da esostosi [10],

stesso per ogni altra cosa, nondimeno non ricordava neppure il proprio nome. Quindi soleva indicare le cose con poche ed incongrue parole di tempo infinito, per esempio, *cagionare, fare.* L' infermo di cui si parla nella *Nouvelle Bibliothéque médicale*, *Avril* 1828, soleva tutto indicare con le parole *suonate*, *e seicinque.* Curai un' apopletica nell' ospedale di Vienna, la quale, essendo benissimo presente a sè stessa, tuttavia rispondeva a tutte le quistioni con la parola GIUSEPPE, come se non avesse potuto pronunziare altra parola. Leggo un simile esempio presso BAILLIE (*Medical transact. published by the college of physicians in London, Vol. IV*, 1813, N. 2). Nella *Revue médicale*, aprile 1825, e in FRORIEP, *Notizen aus dem Gebiete der Natur — und Heilk. B.* 10, *N.* 122, si riscontra il fatto di un uomo di 54 anni, il quale scriveva « *je ne souffre pas de la tête* »; e poi leggeva « *les douleurs ordonnent un avantage.* » Scriveva parimenti « *tambour,* » e leggeva « *fromage.* »

1. Lo stesso BRIOTET, nei primi mesi della malattia, cambiò il suo linguaggio francese coll' idioma polacco, il quale appena eragli noto.

2. *Sokulska*, ornatissima signora dimorante in Vilna, preceduto un grave dolor di testa e l' apoplessia, superstiti tutte le facoltà dell' animo, suo malgrado irridendo sè stessa assai frequentemente, faceva uso di parole importune. Così nel ringraziare un' amica, pronunziò: *jaka durna* (quanto sei stupida) in vece di *jaka dobra* (quanto sei buona)! In altra occasione in vece di *bonjour*, arrossendo, proruppe in una oscena parola tedesca H. f. t. Nel resto soleva far uso dell' idioma tedesco nel mattino, del francese nella sera, e del polacco in tutte le ore. Pronunziava la lettera S a guisa di T: per esempio *la toupe* in vece di *la soupe.* Tutto poteva scrivere, fuorchè il nome di una serva, che l'era assai affezionata, e di cui non poteva mai sovvenirsi.

3. Vidi in un monaco di Vilna offeso da apoplessia imperfetta, il seguente modo di rispondere: per esempio, Come stai? *Stai.* Che cosa ti duole? *duole*, ec. ec.

4. Una nobilissima donna del governo di *Minsk*, stramazzò all'istante al suolo nel veder la sua casa incendiata. Poco dopo alzatasi, non si avvide di soffrir altro se non che una certa difficoltà nell' articolare le parole e nell' inghiottire. Nell' anno appresso, per un nuovo patema di animo si manifestò una compiuta disfagia. Anche poche gocce di acqua, arrivate alle fauci, minacciavano la soffocazione. Eccetto questo, nel rimanente l' inferma camminava vestita ed ornata come una persona sana. Trattata con i salassi, i purganti, il calomelano, gli epispatici, gli antispasmodici, ec., morì dopo tre giorni. I suoi parenti non permisero l' autopsia cadaverica. Veg. Ephemer. nat. cur., dec. I, an. VI, VII, oss. 40; e dec. III, an. VII, VIII, append., p. 129. *Bulletin de la faculté de méd. chir. et pharm. T.* 52, 1815, febbrario, p. 260, ed HOME, l. c., p. 267.

5. La Contessa W..., nobile alunna del collegio equestre di Vienna, affetta da apoplessia, era tormentata da tale trasporto ad interrogare, che anche in tempo di notte mandò la serva alla contessa Dietrichstein, direttrice del collegio, pregandola di rispondere alla quistione: Chi fu la institutrice (aja) dell' Imperatore Giuseppe II? — Il poeta BONDI, addetto alla casa dell'arciduchessa Beatrice, affetto da paralisia dopo l'apoplessia, stancava tutti, e la stessa arciduchessa, con le sue dimande, il che non era mai avvenuto prima della malattia.

6. FR. HOFFMANN, op. c. P. II, sect. I, c. VII, obs. I.

7. E ciò accadde non solo nell' apoplessia traumatica, ma nelle altre apoplessie ancora per cagioni interne, massime, come più volte vidi, nel luogo ove era stato applicato il vescicatorio. Si legga su tal argomento il comento medico di PLOUCQUET,

da carie [1], per fino negli stessi seni frontali [2]; — umore purulento sotto del cranio [3], stravasamento sanguigno fra l'osso dell'occipite e la dura-madre [4]; — dilatazione di vasi sanguigni della *dura-madre* [5]; callosità di questa [6], adesioni morbose col cranio [7], concrezioni ossee nella medesima [8], nella gran falce [9]; — vene della *pia-madre* piene a ribocco di sangue di colore scarlatto [10]; tumore [11], infiammazione [12], ingrossamento [13], sangue [14], ulcere [15] fra le meningi; degenerazione di queste [16]; opacità [17], sanie [18], siero [19], sangue [20] sulla superficie del cervello; — *cervello* [21] regolare [22], molle [23], indurito [24], quasi calloso [25], lacero [26], corrotto [27], mollissimo al lato del talamo

nella medicina forense, opera di gran rilievo, sopra il processo criminale dell'omicidio, dell'infanticidio, o dell'embrioctonia, p. 22.

8. Stoll, rat. med., P, VII, p. 175.

9. Arend, diss. de cephalalgia. Lugd. Bat., 1675.

10. Ephem. nat. cur. dec. III, ann. IX, X. obs. 253. Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk*, 18, *B*. 1, *St*., p. 116.

1. Act. nat. cur., Vol. VIII, obs. 53. Leveque Lasource, in *Journ. de méd. continué*, 1810, *Juin*, p. 419.

2. Richter, obs. chirurg., lib. I.

3. Wepfer, l. c., p. 433.

4. Bang, in Act. Reg. soc. med. Hafn, Vol. I, p. 118, 251. Io stesso lo vidi due volte.

5. Non li vidi mai grossi come una penna, come dicono di averli veduti Ballonio (consilior. med., lib. III, Paris, 1630), Bonet (l. c., sect. I, obs. I) e Morgagni (l. c., epist. I, 17).

6. Bang, l. c., p. 1.

7. Cheyne, l. c. Wenzel, op. c.

8. Gohl, in Act. med. Berolin., dec. I, Vol. IX, p. 56. Conradi, *Handb. der pathol. Anatom.*, p. 532.

9. Morgagni, l. c., epist III, 20. Bader, obs. 26. Nel dì 12 marzo del 1825 il governatore della città tirolese *Botzen*, Lib. Bar. *ab Hauer* perì di apoplessia. Tra le lamine del seno falciforme si trovò un'ossificazione acuta dall'una e l'altra parte, lunga quasi due pollici, larga mezzo pollice, il quale osso presentò la spessezza del cervello scavato per tre linee. Nelle vicinanze si trovavano altri tre ossicelli della forma di lenti. Simili ossicini si trovarono altresì tra le membrane dell'intestino retto oltremodo disteso, e che formava molte pieghe. (Dalla storia del morbo comunicatami dalla famiglia del trapassato.)

10. Cheyne, l. c.

11. Chambon de Montaux, obs. clin. cur, morbor. pericul. et rar. au tphaenom. ipsor. In cadav. indagat. referentes, Paris, 1789.

12. Cheyne, l. c., Inveni aliquoties.

13. Mi si presentò più volte.

14. Morgagni, epist. III, 20. Fenomeno non raro.

15. Viesseux, *histoires des maladies internes*.

16. Eph. nat. cur. dec. III, an IX, X, obs. 257.

17. Cheyne, l. c.

18. Morgagni, ep. V, 11.

19. Lo stesso Epist. XIV, 65. Che il siero contenuto nella cavità del cervello non si coaguli col calore, ma si evapori senza lasciar residuo lo dice oltre Hunter *(A treatise on the blood)*, Odier, v. *Bibliothèque univers.* 1816, *Juin.* ex *Medical-chir. transact. Vol.* 7, 1816. Cfr, cap. IV, § XXII, 5.

20. Conto molti esempj e di sangue e di siero, e dell'uno e dell'altro umore insieme diffusi sul cervello. Ho ritrovato la superficie intiera del cervello, massime la inferiore, circondata da sangue a guisa di glutine nel cadavere del maestro di disegno della scuola di Vilna, il quale era perito per apoplessia fulminante nell'atto di deporre il ventre.

21. È da notare che i vizj apopletici del cervello abbiano quasi ugualmente luogo nell'uno o nell'altro emisfero, e molto più di rado in entrambi insieme; sul qual argomento si legga Rochoux, l. c.

22. Vallisnieri, l. c., p. 57. Vieussens, l. c. Cheyne, appoggiato alla testimonianza di Tyffe.

23. Lancisi, l. c., p. 120. Rochoux, l, c. Rostan, l, c.

24. *Hist. de la soc. de Montpellier*, *T. I*, p. 537. Isenflamm, *prakt. Anmerk. üb. die Nerven.*, p. 536. Cheyne, l. c.

25. Rudolphi, *Resultat d. Obduction eines, am Schlagfluss verstorb. Epileptischen.* in Horn's, *Archiv*.

26. Stoll, l. c., p. 203.

27. Bonet, l. c., lib. II, sect II, obs. 30. Reil, memorab. clinica, Fasc. IV, N. 4.

sinistro, stemperato, misto di umor sanguigno [1], sfacelato [2], colla sostanza midollare rossa [3], con ascesso [4], esulcerazione [5], tubercoli nei corpi striati [6]; — *cavità morbose* nella sostanza midollare degli emisferi contenenti siero [7], sangue [8], che comprimono talora, o restringono [9] i vicini *ventricoli* del *cervello*, gli stessi *ventricoli* del *cervello* pieni di materia puriforme [10], lattea [11], di siero [12], o di sangue [13], e lacerati [14]; — i *plessi coroidei* profondamente rossi, come infiammati, turgidi di sangue, varicosi [15], corrosi [16], rotti [17], con concrezioni pisiformi [18], o con idatidi [19]; — soprattutto nel *corpo calloso* [20], ed in altri luoghi del cervello, ossa, [21] calcoli [22], peli [23], tumori [24], escrescenze [25], steatomi [26], idatidi [27]; —

1. Morgagni, epist. V, 6. L. F. Bravais, *sur l'hémorrhagie de la couche corticale du cerveau. Revue médicale. Mars*, 1827, p. 402.

2. Lyser, de sphacelo cerebri.

3. Authenrieth, *Physiologie*, § 1048, Cheune, l. c. Trovai spesso nei cadaveri questa condizione infiammatoria.

4. Wepfer, l. c., p. 398. Laube, Eph. nat. cur. cent. II, obs. 39. Nebel, program. de apoplexia et abscessu cerebri letali. Heidelberg. 1791. Fa d' uopo star in guardia, affinchè non si prendano per ascessi morbosi del cervello, dei quali si dovrà far menzione fra poco, le cavità prodotte dal sangue traboccante nella sostanza di questo viscere.

5. Morgagni, epist. XI, 2. Caldani, Saggi scientif. di Padova, 1786. Bang, l. c., e Vol. II, p. 92. Cfr. Kühn, *und* Weigel's, *ital. med. chir. Bibl. I, St.*, p. 172.

6. Morgagni, epist. XI, 2. Rochoux, l. c.

7. Baillie, *neue Bemerk. über die Anatomie des krankhaften Baues* in *Samml. auserles. Abh. für pr. Aerzte* 20, *B.*, p. 470.

8. Morgagni, epist. III, 6, 8; epist. IX, 20. Cheune, l. c. Rochoux, l. c. Ribes, *considérations physiologiques sur un kyste contenant du sang coagulé, et placé entre l'hémisphère gauche du cerveau et de la dure mère. Revue médicale. Janvier*, 1822, p 54—57.

9. Stoll, *Heilungsmethode*, 8, *B.*, p. 179.

10. Morgagni, epist. V, 4. Kühn, et Weigel, l. c. 2, *St.*, p. 173.

11. Van Loyen, diss. de apoplexia lactea. Lugd. Bat., 1771. Puzos, in *Samml. auserl. Abhandl* 1, *B.*, p. 85. Levret, *l'art des accouchements*, § 874.

12. Morgagni, epist. LX, 8. Lieutaud, lib. III, obs. 156, Bang, l. c. Bell, de apoplexia hydrocephalica. Edimb., 1796. Le mie osservazioni confermano in certo modo quella di Autenrieth, da che si trova il *siero* piuttosto nel ventricolo *sinistro* del cervello, e il *sangue* nel destro.

13. Act. nat. cur., Vol. III, obs. 7. Lieutaud, lib. I, obs. 1242; lib. III, obs. 234, 294, 296. Portal, *Mémoires de Paris*. 1781.

14. Wepfer, l. c., p. 7. Morgagni, epist. III, 2, 4, 6, 9, 11, 16, 18; epist. LX, 2, 4, 6; epist. LXVII, 14. Stoll, rat. med. P. VII, p. 202. Cheyne, l. c.

15. Morgagni, epist. II, 19, epist. III, 14.

16. Ivi, epist. II, 15, 16.

17. Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* 18, *B.* 1, *St.*, p. 116. Vidi molti esempi di rottura dei plessi coroidei.

18 R. Wade, in *London medical and physical journal. March.*, 1816, p. 190.

19. In un uomo di 40 anni morto nell'istituto clinico di Vilna il 17 novembre 1821. Aperto appena il cranio, apparvero edematosi gli emisferi del cervello. I ventricoli laterali contenevano due dramme di siero pellucido, un'altra oncia se ne trovava presso il midollo allungato. Aderente al plesso coroideo destro era una idatide della grossezza di una mandorla.

20. *Samml. auserl. Wahrnehmung. aus der Arzneywiss. A. d. Französ. Frankf.*, 1757, 1, *B.* 5, *St.*, p. 343.

21. Scheid, diss. de duob. ossiculis in cerebro mulieris apoplexia extinctae repertis. Argent., 1687. In Halleri, coll. disp. pract. Vol. I, N. 14.

22. Meckel, ved. Adami, l. e., e *Histoire de l'academie des sciences de Berlin*, 1754.

23. J. Veratti, obs. pilos in cerebro mulieris apoplexia mortuae in Comment. Bononiens. T. II, P. I, C., p. 184.

24. Blane, l c.

25. Act. med. Berolin. dec. I, Vol, I, p. 40. Sandifort, exercitat. academ. lib. II, c. 3.

26. Bonet, lib. I, sect. II, oss. 53. Stoll, rat. med. P. VII, p. 163. Engel in Schmucker's, *vermischten Schriften.* 1, *B.*, p. 274. Schaeffer in Hufeland's, *un* Himly. *Journ. der pr. Heilk.* 1809, *Decemb.*, p. 134. Cap. nostr. II, § X, 12 (54).

27. Bonet, l. c, obs. 51. Lancisi, l. c., p. 56. Morgagni, epist. III, 18, epist. IV, 2,

l *cervelletto* stemperato [1], occupato dal sangue nel medesimo diffuso [2], da ascesso [3], — turgenza dell' *arteria* e della *vena* che separano i rami dei nervi dell'ottavo pajo, cioè il glosso-faringeo dal vago, o stravasamento sanguigno, che in questo luogo circonda la *midolla allungata* [4], — la *glandula pineale* della grandezza di una nocciuola, compatta [5], purulenta [6], — ostruzione delle *carotidi* [7], ossificazione [8], aneurisma [9], vacuità dei vasi del cervello [10], aria contenuta in questi ultimi [11], loro rottura [12], litiasi [13], — seni ostrutti da sangue rappreso [14], — soltanto sei *vertebre* al collo [15], sangue stravasato nella *cavità della spina* [16], — vizii dell' aorta [17], la *vena cava* compressa da tumori nel petto [18], *malattie* del cuore [19], dei polmoni [20], del fegato [21] e dei reni [22]. Talvolta poi i cadaveri degli apopletici non presentano alcuna alterazione morbosa [23].

II, 19, 14, epist. V, 6, epist. XI, 6, epist. LX, 8, Monteggia, fasc. patholog.

1. Delamare, in *Journ. de médecine*, *T.* 52, v. *Samml. auserl. Abh. für pr. Aerzte*, 1, *B.* 3, *St.*, p. 127.

2. Morgagni, epist. II, 20, 22, epist. III, 24.

3. Stoll, rat. med. P. I.

4. Rinvenni sovente questo fenomeno ne' cadaveri soprattutto di coloro, i quali perirono per apoplessia fulminante, ed io predissi di doverlo ritrovare. Sembra dipendere una morte sì repentina da paralisia de' polmoni, compresso il paio vago. Dalla compressione di tal nervo potrebbe spiegarsi ancora il color livido della faccia e delle estremità degli apopletici in unione del ch. Dupuytren, (*Nouveau bulletin des sciences méd. T. I, N.* 2, p. 28).

5. Lieutaud, lib. III, sect. II, obs. 177.

6. ivi.

7. Gaurionius, consil., N. 452.

8. Bonet, l. c., lib. I, sect, II, add. oss. 8.

9. Essendo scevre le arterie del cervello della membrana esterna cellulosa, comune alle altre arterie (all' infuori dell' aorta nella sua origine) le aneurisme del cervello debbono grandemente differire dalle aneurisme di molte altre parti, ed in realtà ne differiscono. Formano, in effetto, semplici dilatamenti delle arterie, de' quali, relativamente alle carotidi interne, n'esposero la descrizione Blane (*Samml. auserl. Abh. für pr. Aerzte*, 20, *B.*, p. 563) e Baillie (nello stesso luogo, p. 451). Quindi accade che, rotte queste arterie dilatate, il sangue prorompa di botto nel cervello in modo che, violentata l'aorta nella sua origine, scorra il sangue nel pericardio. (Hodgson: *A treatise on the diseases of arterys, and veins. Lond.*, 1815). Cfr. Rr. Erdmann Schilbach, diss. sistens casum anevrysmatis in capite virginis sexagenariae rariorem. Jen., 1825.

10. Pezold, diss. de inanitione vasorum cerebri. Goett., 1783.

11. Morgagni, epist. V, 17, 19; epist. XIV, p. 55.

12. Lancisi, l. c., p. 20. Ferro, med. ephemer. p. 126. Mi fa meraviglia, che la rottura dei vasi maggiori del cervello sia messa in dubbio dall' egregio Cheyne (l. c.) Cfr. Serres, *observations sur la rupture des artères du cerveau. Journal de physiologie*, *T.* 6. *Janv.*, 1826, p. 82.

13. Tutte le arterie del cervello si trovarono più o meno ossificate nel Principe di *Schwarzenberg*, generale dell'esercito austriaco. (Clarus in Hufeland's, *Journal der pr. Heilk.*, 1820. *Octobr.*, p. 114.)

14. Morgagni, epist. IV, 23.

15. Swieten, l. c., § 10.

16. Pechlin, l. c. Morgagni, epist. III, 2, 3; epist. LX, 4. Cfr. la mia osservazione, § seq.

17. Act. nat. cur., Vol. II, obs. 109.

18. De la Motte, l. c., p. 186.

19. Bonet, l. c., lib. I, sect. II, obs. 57, add. obs. 10. Baader, obs. I. B. M. Schroeder, diss. de apoplexia ex praecordiorum vitiis origine. Goetting., 1767. L'impero delle malattie del cuore sul cervello verrà messo in chiara luce altrove (V. II): intanto leggasi l' opera del ch. Kreyssig (*die Krankh. des Herzens, systemat. bearbeit.* 1, *Th.* p. 348), il quale raccolse anche con molta perspicacia le osservazioni de' suoi predecessori, cioè di Corvisart, di Testa, e d'altri. Memorabile è pure la storia della malattia, della quale morì ai giorni nostri il principe di Augustenburg. (Rossi in Horn's, *Arch.*, 1812, 2, *B.*, p. 27). Come anche il caso riferito da Dr. Cayrel, in *Journ. de Toulouse.*, *Mai*, 1826. (Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilk.*, *B.* 18. *N.* 8, p. 124).

20. Bonet, l. c. obs. 57. Cfr. cap. II, § X.

§ XXVI.

Cause.

Cagioni predisponenti

I. Fra le *cause predisponenti* dell'apoplessia annoveransi un vizio ereditario [1], il sesso maschile [2], la cessazione dei mestrui, che antecedentemente erano stati abbondanti [3], il corpo robusto, toroso, pletorico, obeso, fornito di capo molto grosso e collo corto [4], non eccettuando però varie altre costituzioni di corpo [5], l'età infantile [6], quella che è tra gli anni 40 ed i 60 [7], non meno dell'età senile [8], il vitto abbondante, signorile, le bevande di liquori fermentati, la vita sedentaria, gli studj [9], i litigi, le afflizioni, e soprattutto la speranza delusa, le ostruzioni addominali [10], le emorragie solite soppresse, come l'epistassi [11], le emorroidi [12], i menstrui [13],

Da cui chiaro emerge l' influenza dei vasi dei polmoni del cervello.

21. Cfr. § XXVI, N. 1.

22. Bonet, l. c. obs 61. Littre, in *Histoire de l'Ac. Roy. des sciences à Paris*, 1702, p. 34. Morgagni, epist. III, 18. Cfr. § seq.

23. Willis, de anima brutorum. Part. II, cap. 8; vel Wepfer, hist. apoplect., p. 621. Kirkland, l. c. (« *Without any derangement in the evident structure of brain* »), e Abercromby, *on apoplexia* in *The Edinburgh med. and surgical journ. Novemb.*, 1818, *N.* 57.

1. Un bellissimo esempio di apoplessia ereditaria vien riferito da Blane (l. c.). Se ne trovano altri in R. A. Vogel, de cognosc. et cur. morbis, § 569. Morgagni, l. c., epist. IV, art. 2. Ed uno ne predico in me stesso, se a *Dio* non piacerà mandarmi un genere più crudele di malattia. — Questa predizione non fu avverata. *Trad.*

2. Dal *tableau général des apoplexies qui ont eu lieu dans Paris depuis le* 1 *Janvier*, 1794, *jusqu' au* 31 *Décembre*, 1823 (*Revue médicale, Juin* 1829, p. 539) di Falret, risulta che di 2,297 apopletici 1670 erano maschi e 627 femine.

3. Fr. Hoffmann, l. c., obs. II, in epicrisi.

4. Boerhaave (institut. med., § 771) asserisce che il collo degli uomini apopletici spesso fosse costituito solo da sei vertebre, e ch'egli siasi assicurato che tale struttura si fosse conservata costante per diverse generazioni. Io intanto ripeterei i vizi congeniti della testa e del collo quali cagioni di apoplessia, piuttosto dal vizio rachitico, il quale interpone diversi ostacoli al libero corso del sangue, che alla maggiore vicinanza del cuore alla testa (Swieten, l. c. § 1010).

5. Rochoux (l. c) saggiamente avverte che l'apoplessia possa avvenire in qualunque costituzione di corpo, il che conferma con addurre il calcolo di 63 ammalati. Nondimeno l' illustre scrittore non dimostra che gli uomini di corpo robusto ed obeso, di testa grande e di collo corto, muojano ordinariamente di morte diversa dall' apopletica. Laonde questa *costituzione apopletica* si deve sempre ammettere.

6. Baader. Gölis, ll. cc. nel nostro Capo precedente. § XXII, 2. N. L. Hachmann, *Bemerkungen über* apoplexia venosa *bei Kindern (*Hecker's, *liter. Annalen der gesammt. Heilk.*, 1830 *Mai*).

7. Swieten, l. c

8 Hippocrates, Aphor. 31, sect. III. Charter, T. IX, p. 128 : Di 63 ammalati, 17 soli erano di 40 — 60 anni ; — 35 dai 60 — 80. Rochoux, l. c.

9. Alberti, diss. de majori frequentia apoplexiae in eruditis. Hal., 1755.

10. J. Kampf, de infarctu vasorum ventriculi. Basil., 1751.

11. Commerc. liter. Norimb., Vol. 1, 1732, p. 324., Ephem. nat. cur., dec. III, ann. V, VI, obs. 248. Fabr. Hildanus, cent. III, obs. 11. Morgagni, epist. III, 30.

12. Baglivi, opp., p. 339. II. Schulze, diss. sistens virum apoplexia extinctum ab haemorrhoidibus suppressis. Altdorf. 1723. Quasi tutti gli apopletici in Lituania sono emorroidarj.

13. Fabricius, Hildanus, cent. III, obs. 12. Nelle vecchie, alle quali cessano le purghe mensili, vidi qualche volta l' apoplessia tener dietro alla repressione delle emorragie uterine, comuni a quest' epoca. Cfr. § III, 10.

l' omissione di un salasso abituale, altri morbi del capo, del fegato[1] e dei reni[2], la costituzione endemica[3], annua[4], la diminuita pressione atmosferica[5], il tempo piovoso e freddo[6], l' equinozio[7], i grandi calori estivi[8], e specialmente gl' instantanei cambiamenti di temperatura[9].

Cagioni eccitanti

II. Le cause eccitanti dell' apoplessia sono le violenze esterne, come la lunga dimora del feto nell' escavazione della pelvi, la rozza applicazione del forcipe, le cadute[10], le contusioni[11], le guanciate[12], ed altre punizioni de' maestri di scuola[13], qualunque sforzo violento[14], massime nell' atto del coito[15], di partorire[16], di andar di corpo[17] e di vomitare[18], la cattiva posizione del corpo, soprattutto col capo chino, le vesti strette, principalmente lo stringimento[19] od il contorcimento del collo[20], la struma[21], lo starnuto[22], la tosse[23], il

1. Cfr. § XXV, III, p. 169 N. 21. Gli antichi, che ritenevano l'*atra bile* come causa predisponente della apoplessia (De melancholia liber, ex Galeno, Rufo, etc., cap. I. Chart. X, p. 496. Westphal, de apoplexia atrabiliari. Gryphiswald., 1767), non ignoravano l' influenza del fegato in questa malattia. Più del dovere però gliene attribuì Bobillier (*observations sur la présence des calcules biliaires dans les canaux biliaires, considérés comme cause de l' apoplexie.* In: *Journal général des sciences méd. Novembr.*, 1824).

2. Vidi spesso morir di apoplessia quei che soffrivano di calcoli renali e d' iscuria.

3. Pajola mi riferì che a Venezia l'apoplessia era comunissima.

4. Lepecque de la Cloture, *Anleitung die epidemische Krankheiten nach Hippocratischen Grundsätzen zu beobachten. A d. Fr. Leipz.*, 1776. Mistichelli, l. c. Formey, *Epemeriden von Berlin.* 1, *B.* 2, *Heft*, p. 16. Schaeffer, *Versuche*, 2, *B.*, p. 159. Trautmann, diss. de apoplexia epidem. Goett., 1791.

5. J. G. Kramer, commerc. lit. Noric, 1732, p. 346. Rezius, *météorologie appliquée à la médecine.* Widmann in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilkunde*, 1809. Pisone veramente ammette come causa di apoplessia, l' *aumentata* pressione dell' atmosfera (l. c.), e Horn (*Archiv für med. Erfahr.*, 1813, *Decemb.*, p. 87), ma ciò è interamente opposto alle mie osservazioni. Nè è giusto che indistintamente si ripetano dallo stato del barometro i morbi che avvennero in Berlino nel memorabile anno 1812, nel quale i cittadini erano angustiati da tante afflizioni di spirito.

6. Hippocrates, sect. III, aphor. 23. Ramazzini, constit. epidem. 1691, sect. 3, p. 97. Lancisi, l, c., p. 69, 90. Morgagni, epist. II, 3.

7. Così uniformemente confessano tutt'i medici, ed io con loro.

8. Mio padre osservò in Pietroburgo ed io in Vilna che l' apoplessia nelle regioni settentrionali mostrasi frequentemente nel cuor della state, quando i raggi del sole appena per poco abbandonano l'orizzonte.

9. Fr. Hoffmann, l. c., § 13. Morgagni, epist. III, 12.

10. Camerarius, memorabilia. Cent. XX, N. 84.

11. Sculteto, oss. 11 e l' esperienza giornaliera.

12. Acta med. Berolin. dec. II, Vol. III, 58. Schediasma de alapis auctore. G. Franci. Hal. 1743, p. 15.

13. Morgagni, epist. III, 30.

14. Darwin, Zoonomia. Vol. I, § 24, p. 453.

15. Forestus, Lib. XXVI, obs. 20. Fred. Hoffmann, de morb. ex nimio vener usu § 17. Un cospicuo personaggio sessagenario nel 1812, allorchè io stava in Vienna, dopo un lauto pranzo, esercitante coito, fu colpito da apoplessia nell' atto della suddetta operazione.

16. Adolphus, Act. nat. cur., T. I, obs. 24. Coquereau, in *Histoire de la societé R. de médecine*, a. 1776, p. 268. Vedi anche il § XXVII.

17. Morgagni, epist. anat. - med. III, 19.

18. Sydenham, opusc., p. 65. Morgagni, l, c., N. 11. Borsieri, l. c., § 84 (**).

19. *Abhandl der Schwed. Acad. der Wissensch.* 19, *B.*, p. 136. E: *Apoplectischer Tod verursacht durck Druck auf die Jugularis interna den man anwandte um eine Blutung aus derselben zu stillen. Dall' Edinburgh medic. and surgic. journ.* in Horn's, *Archiv. für med. Erfahrung*, 1828, *Mai. Jun.*, p. 508.

20. Fothergill, in *Medical observat. and inquir.*, Vol. VII, N. 9.

21. Nov. act. nat. cur., Vol. V, obs. 64.

22. Fabr. Hildan., Cent. IV, obs. 12. Mor-

soverchio moto[1], la danza[2], il coricarsi a pancia piena[3], massime col capo basso, o vicino al fuoco[4], l'insolazione[5], il calore del bagno[6], il cadere nell'acqua fredda e il nuoto[7], l'uso delle acque minerali molto forti, p. e. di Charlsbad, senza apparecchiarvi, come conviene, il corpo[8], i drastici[9], la soppressione della traspirazione[10], la crapula[11], la ubbriachezza[12], massime se prodotta da vino imbevuto di zolfo[13] e da birra carica di luppolo[14] o di sostanze narcotiche[15], l'oppio[16], il tabacco[17], il vapore dei carboni[18], un

GAGNI, epist. III, 12, Cfr., § XXV 1. 23. FR. HOFFMANN, l. c., sect. I, cap. VII, § II. BANG, l. c., Vol. I, p. 96.

1. WEPFER, l. c., p. 262. *The London medical repository*, Vol. V, 1816. *Authenticated cases*, N. I.

2. Sull'apoplessia derivante dalle convulsioni ved. DARWIN, l. c., p. 435.

3. MORGAGNI, epist. III, 28.

4. PISONE, l. c. La plebe della Polonia, e maggiormente della Russia, ripieno il ventricolo di cibi grossolani, si corica sulle fornaci riscaldate, donde si osserva più volte l'apoplessia. Nel mese di febbraio del 1816 mi occorsero due simili casi, e certamente pel solo giacere accanto alle fornaci, uno cioè in un monaco di 55 anni, l'altro in un giovine di 30: quello morì, questi si salvò. Nel primo il cervello, esibente caratteri infiammatorj, era allagato da copioso siero.

5. PISONE, l. c., p. 105. I militari più volte, i villani in tempo della messe, ed i viaggiatori addivengono quindi apopletici. Veg. THOMAS, *Practice of physic*.

6. RITTER, in HUFELAND's *Journ. der pr. Heilk.* 7, *B.* 3, *St.*, p. 69. Pel bagno vaporoso mi maraviglio che non avvenga ancora più spesso l'apoplessia, non rara fra' Russi.

7. DARWIN, l. c., p. 434.

8. FR. HOFFMANN, P. II, sect. II. Enarrationes morborum, Obs. I.

9. FED. HOFFMANN, l. c., obs. II, deriva l'apoplessia da spasmo addominale prodotto per via di drastici, massime nelle femmine.

10. Gli uomini riscaldati da' liquori fermentati o dal bagno vaporoso, che si espongono poscia al vento freddo, inciampano sovente nell'apolessia. Nè la usanza de'Moscoviti di buttarsi dopo il bagno vaporoso di botto nella neve si osserva sempre immune dal pericolo dell'apoplessia. Consultisi AMATO LUSITANO, Cent I, Curat. 56, e BETHKE, op. c., p. 99.

11. SCHENCK, L. III, obs. 24. SCHROEDER, disss. de apoplexia ex praecord. vitiis. Goett., 1768, Opusc., Vol. II. FOTHERGILL, l. c. Vol. VI. MURSINNA, *Journ. für die Chirurgie* 2, *B.* 1, *St.*, p. 26. In Parigi ed in Vienna accade di sovente per questa cagione l'apoplessia, come apparisce dalle osservazioni di PORTAL e dalle mie, e più di rado fra Polacchi a bastanza sobrii relativamente a' cibi. Dell'apoplessia prodotta dalla crapula leggi inoltre WARREN, nel *The New-England journal of med. and. surgery. Boston*, 1812, *Vol.* 1.; CLARKE, in *Medical transactions published by the College of physicians in London*, 1825, Vol. 5. (La replezione del ventricolo di ostriche nelle gravide), e BARRY, *über das Gaz in den Gedärmen*. Nella Lancet, N. 188, april, 1827, in FRORIEP's, *Notizen, B.* 17, *N.* 14, 1827, *Juni*.

12. SCHENCK, lib. I, obs. 149. PLATER, obs. Lib. I, p. 17, e la giornaliera esperienza fra nostrali: « onde a ragione, come dice FED. HOFFMANN (l. c.), di qui riconosce ARRIGO DA HEER la cagione per la quale ne' popoli settentrionali è sì frequente questo morbo. »

13. FR. HOFFMANN, § XV.

14. Lo stesso. Che la bevanda della birra inglese, volgarmente detta *porter*, dà occasione allo sviluppo dell'apolessia, lo avverti GAITSKELL, (*The London medical repository*, Vol. 5, 1816, Feb.).

15. COLLENBUSCH, *Rathgeber f. alle Stände*, 1800. N. 8.

16. PLATER, l. c., p. 16, 17, — LETTSOM, *med. Nachrichen*. Presso molti infanti in Vilna ho veduto l'apoplessia dietro l'amministrazione dello sciroppo in diacodio preparato con l'oppio.

17. Eph. nat. cur., dec. II, 10, obs. 3, Hist. morb. Wratislaw, p. 203. DIDELOT, *avis aux gens de la campagne*, cap. 17, p. 119. MURRAY, apparat. med. Vol. I, p. 464. Fanno testimonianza della forza del fumo di tabacco producente apoplessia la storia dei due fratelli Slesi (della quale parla anche BORSIERI, l. c. § 85,), e quella più recente narrata dal Dr. MARSHALL HALL (*The Edinburgh med. surg. Journ.* 1816. *January*). E mio padre fu chiamato un tempo presso un suo amico, il quale dal servo ritirato in casa fu ritrovato apopletico. Avendo que-

vescicante applicato alla testa [1], i forti odori [2], le camere recentemente imbiancate di calce [3], i patemi [4], come l' allegrezza [5], il riso [6], il terrore [7], l'ira [8], soprattutto lo sdegno [9], la contenzione di spirito [10], ed infine l' epistassi impedita [11], la retrocessione o la metastasi degli esantemi [12], dell' erpete [13], della podagra [14], della tigna [15], la guarigione delle ulcere antiche [16], e il taglio della plica [17].

gli intanto inteso nella camera il fumo di tabacco, e sapendo che l' infermo non aveva mai usato tal fumo per lo passato, nelle più esatte ricerche seppe che l'amico, a cagione del dolor de'denti, era ricorso alla nicoziana. Osservai simigliante caso nell' ospedale di Vienna, ma letale, pel fumo dell' erba del giusquiamo nero, praticato contro l' odontalgia. Perciò che appartiene alla polvere di nicoziana, attratta nelle narici, è da notare, che se gli uomini a tal uso oltre modo addetti siano talora periti di apoplessia, questa non può affatto ascriversi direttamente alla nicoziana; poichè il desiderio del tabacco è un sintomo famigliare alle malattie del cervello: il che non solo nelle vesanie, ma nelle stesse apoplessie ravvisai.

18. Vedi Vol. II, cap. dell'Asfissia. Schench, lib. de apoplexia ex fumo carbon.

1. Scharschmidt, annot. med. e chir., T. III, p. 3137.

2. Heister, *Wahrnehmungen* 1, *B.*, p. 792.

3. Ephem. nat. cur., dec. III, ann. II, ob. 162; ann. IX, X, obs. 74.

4. Zimmermann, *von der Erfahrung.* 2, *B.*, p. 440.

5. Langius, diss. de morb. ex animi contentionib. v. Opp., T. II.

6. La sig. *Rzewuska* di Vilna, di 60 anni, lepida e giocosa, nell' inverno del 1821, sotto uno sfrenato riso, divenne apopletica. Ne restò sana, ma nel 12 aprile 1822, per la stessa cagione si riproduce un altro insulto apopletico, e muore.

7. Joseph Frank, *discours de l'infl. de la Révol. franc. sur des objets relatifs à la méd. prat.*, p. 23.

8. Wolff, obs. med. chir., lib. II, N. 3. G. M. Richter, Synopsis prax medico-obstetriciae. Mosq., 1810, cap. 22, parla di una puerpera, la quale dopo essere stata sanissima per 12 giorni dopo il parto, morì all'istante di apoplessia prodotta dall' ira. Veg. il nostro Capit. della malattia dell' ira, § LXXXI, N. 2.

9. Così mia avola cadde prostesa apopletica a terra, avendo un iniquo uomo, cui ella avea già restituito da un pezzo il debito una volta contratto, con giuramento affermato innanzi al giudice ch' egli non lo avea mai ricevuto. Mi si presentò ancora un tristo esempio di questo genere nel dì 6 novembre 1814, in una partoriente non maritata, la quale, espulso appena il feto, resa più certa della perfidia dell' innamorato, precedente il vomito e'l delirio, nel corso del quale avrebbe trucidato il neonato senza le cure degli astanti, non che le convulsioni, cadde in apoplessia letale nello spazio di sei giorni. Tagliato il cadavere, si osservarono i vasi delle meningi turgidi di sangue, e la superficie del cervello, soprattutto intorno ai giri, di colore scarlatto. S' incontrò un abbondante stravasamento sanguigno sieroso circa la midolla allungata, e nel principio dello speco vertebrale. Tutto il rimanente del cervello e del cervelletto era nello stato naturale. I principali sintomi della malattia furono letargo, paralisia della palpebra sinistra, lingua tratta alla destra, paraplegia, sbadigli, polsi danti fino a 127 battute, lochi soppressi, ventre chiuso, ec.

10. Nonnemann, diss. observat, apoplexiae ex nim. animi contentionibus ortae. Argent., 1771.

11. Dalla società di Londra, N. 173, p. 1, c. 68. *Abridgement.* T. 3, p. 29. 30.

12. Gölis, l. c.

13. Lancisi, l. c., p. 67. Gilibert, adversar. pract. prima, p. 26. Il monaco di cui si è fatta menzione nel § XXV, 2, (92), sembra esser addivenuto apopletico per l' erpete quasi retropulso nella regione epigastrica a cagione di raffreddamento.

14. Jungken, diss. aeger apoplexia ex podagra retrocedente laborans. Giess., 1735. Tode, in Collect. soc. med. Havn. Vol. II, N. 10. Conradi, in Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.* 6, *B.*, p. 468.

15. Act. med. Berolin. Dec. I, Vol. II, p. 20. In seguito della unzione nel capo affetto da tigna pel mezzo dell' olio di olive in bambini di circa un anno osservai due fiate l' apoplessia.

16. Scharschmidt, l. c, T. III, p. 58. Bang. l. c., Vol. II, p. 92. Frank, epitom. L. IV, p. 59.

17. De la Fontaine, *chir. med. Abhandl. Polen betreffend. Breslau*, 1792, p. 55. Nondimeno io non ho osservato casi di apoplessia per tale cagione.

Cagione prossima

III. Checchè se ne dica[1], si può considerare con bastante sicurezza come *causa prossima* dell' apoplessia la compressione morbosa del cervello, della midolla allungata, prodotta dal sangue arterioso o venoso[2], dalle ossa, dalle concrezioni, e dai tumori d'ogni genere, dalla sierosità risultante da preceduta infiammazione cronica, o del cervello[3], o dei vasi sanguigni[4]. Ma siccome gli estremi si toccano da per tutto, così anche in questo caso collocar conviene tra le cause prossime dell' apoplessia la mancanza stessa di nutrizione del cervello[5], forse la sua inazione morbosa[6], la mancanza d' equilibrio fra le arterie e le vene del cervello, per cui le arterie trovinsi piene di sangue, e vuote le vene, o viceversa[7].

§ XXVII.

Diagnosi.

Interpretazione de'sintomi prodromi

I. Nel valutare i *sintomi* forieri dell' *apoplessia*, conviene guardarsi dal trascurare i sintomi reali, e dal dare troppa importanza a ciò che è soltanto apparente. Sotto quest' ultimo rapporto le cause d' errore consister possono nel sonno con profonda respirazione[8], o sopravvenuto in ore insolite[9], nella debolezza degli occhi[10], o in altre lesioni dei sensi, risultanti spesso da semplice coriza[11].

Diagnosi della malattia stessa.

II. A meno che non si voglia, per ismania di altercare ripetere in generale la morte da uno stato apopletico[12], bisogna guar-

1. Abercrombie (l. c.; append.) nega che il cervello possa essere compresso!

2. Montain si sforza di dividere l'apoplessia in *arteriosa* e *venosa*.

3. Dan. Lavantrie, *diss. sur l'apoplexie considerée specialement comme l'effet d'une phlegmaise de la substance cérébrale. Paris*, 1807.

4. Bouillard, *Untersuchungen, die dazu dienen sollen, zu beweisen, dass die chronische Entzündung der Hirngefässe eine wichtige Rolle in Erzeugung der Apoplexie spielt.* Dalle *Mémoires de la soc. médicale d' émulation de Paris*, 1826, *T.* 9, p. 147, in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte, B.* 34, p. 505. Cfr. Craigue, in *The Edinb. med. and surgical journ. N.* 74. *Jan.*, 1823.

5. *Je suis tenté de croire qu'un certain degré de pression uniforme est nécessaire à l'exercice concernant les fonctions du cerveau, et que toute augmentation ou* diminution *de cette pression les suspend* (Everard Home, l. c., p. 249).

6. Ipotesi di Gay.

7. Abercrombie, l. c.

8. Un antico professore d' eloquenza nella reale Università di Pavia, per nome Villa, uomo d' età avanzata e molto pingue, passava le vacanze a Milano presso un suo amico. Dopo un abbondante pasto, passava il dopo pranzo dormendo secondo l' uso italiano. Accadde ch' erasi mandato per un prete affinchè amministrasse i Sacramenti a un malato che trovavasi nel piano superiore della medesima casa. Volle il caso entrasse la processione nella stanza del professore, e trovando quest' uomo coricato, colla faccia rossa, immerso in profondo sonno, accompagnato da russo, non si dubitò che attaccato ei non fosse da apoplessia. Già si cantavano le preghiere ed i cantici, quando il professor si destò, ed atterrito, assicurò che stava perfettamente bene, e non chiedeva che d' esser lasciato tranquillo. Credettero gli assistenti fosse il delirio successo al sonno; la famiglia scoprì finalmente l'inganno.

9. Conobbi molte persone che passavano clandestinamente la notte nelle danze e nello stravizzo. La continua voglia di dormire che il giorno le tormentava, inspirava ai teneri genitori vano timore d' apoplessia.

10. Una vecchia signora leggendo sbagliava le linee. Un giovine medico conchiuse da ciò esser imminente l' apoplessia. Consultato un altro di maggior età, ordinò gli occhiali, l' uso dei quali ristabilì la vista.

11. A. più abbasso, N. V.

12. Ploucquet, diss. de unica mort. caussa. Tubing., 1785.

darsi dal prendere per apoplessie i casi di morte improvvisa dovuti per lo più ad *omicidj*, *rotture d' aneurismi* nella cavità toracica, addominale e pelvica, e da *ernie incarcerate* [1]. Avrassi anche cura di distinguere tal malattia dall'*encefalitide letargica*, dall'*idrocefalo acuto*, dalla *catafora*, dall' *ebbrezza* e dalle *asfissie* [2].

Sintomi differenziali del l' encefal. comatosa

III. La febbre che accompagna lo svilupparsi della malattia, la graduata invasione dello stato comatoso, la conservazione dei moti volontarj distinguono l' *encefalitide letargica* dall' *apoplessia*; fra queste malattie, per altro, esiste talvolta una grande affinità, come avviene in generale fra tutte le infiammazioni ed emorragie, locchè non era ignorato da Boerhaave [3].

Apoplessia dall'Idrocefalo acuto

IV. L' *apoplessia* prodotta da stravasamento sieroso comprimente il cervello, ha molti rapporti coll' *idrocefalo acuto*. Anzi l' *apoplessia dei neonati* [4], in generale, non è che un idrocefalo acutissimo. Laonde Cullen [5] ritiene come un' apoplessia anche l' idropisia dei ventricoli del cervello, che distingue col nome di apoplessia *cefalica*. Nondimeno, nell' idrocefalo, qualunque sia la sua acutezza, il cervello viene compresso *a poco a poco*, ed in pari modo gli accidenti che seco trascina si sviluppano gradatamente, mentre, all'opposto, nell'apoplessia, la causa e gli effetti si mostrano *ad un tratto* [6], per cui naturalmente emerge la differenza che passa tra le due malattie.

Varia sede ed indole dell'apopl.

V. Noi ci facciamo omai a determinare più da vicino le apoplessie. La prima cosa che si presenta alla mente è la loro *sede particolare* nel cervello [7]. Ella è una sventura che su questo rapporto non esistano che delle congetture. Fra queste annoverasi quella che colloca l'apoplessia nei *lobi anteriori del cervello* — nella quale resta abolita la memoria e la facoltà di formare i vocaboli [8]; — quella che la colloca

1. Già circa 20 anni fa un facchino d'un sobborgo di Vienna cadde come colpito da apoplessia. *Rudtorffer*, abile chirurgo, di passaggio allor per quel luogo, esaminando più diligentemente questo preteso apopletico, trovò consistere la vera causa del male in un'ernia strangolata, e, rimessala al suo posto, il malato ricuperò intelligenza e salute. Mio padre egualmente. trovandosi un giorno col principe di Spira in una vettura trascinata da sei cavalli interi, ne vide cader uno morto tutto ad un tratto, mandando un terribile nitrito. Alcuni in lui riconoscevano l' apoplessia, altri la rottura d'un vaso. L' autossia mostrò che la vera causa della morte era un ernia strangolata.

2. Colloco in tal classe di malattie le apoplessie per congelazione. di cui parlano Galeno, De morb. different. c, 5, — Wepfer, l. c., p. 388. — S. T. Quellmatz, Progr. de frigoris acrioris in corp. hum. effectibus. Lips., 1755. — Recus. in Hallere, diss. pract. t. VI, p. 205.

3. Un gran medico (Van Swieten, l. c., § 1007) assicura esser spesso l' apoplessia unita ad una infiammazione.

4. Fu descritta tal malattia, detta in tedesco *Wasserschlag*, da Quin, Porienschlag e Gölis. Ne vidi tre casi a Vilna, risultanti tutti dalla soppressione di malattie cutanee. sudori e diarree.

5. Nosologia. ediz. 4, Ticinensis, p. 136.

6. Vedi. pegli effetti dell'improvvisa compressione del cervello. qualunque ne sia la causa, Home, l. c., p. 248.

7. Reil, diss. de locis in apoplexia affectis. Hal., 1795.

8. Bouillaud, *traité de l'encéphalite*, etc. *Paris*, 1825, Pinel. figlio. prese a dimostrare quanto poco fondata sia la dottrina di Bouilland, rispetto alla sede dell' apoplessia. *Quelques recherches sur le siège des altérations cérébrales* (Journ. de physiologie, *T.* 6. *Janvier*, 1826, p. 192).

nel *cervelletto*, — in cui si osservano priapismo od erezione della clitoride, e turgore delle ninfe[1], e quella che la colloca nella *midolla allungata*, —in cui rimangono lese le funzioni del cuore, dei polmoni, della lingua e dell'esofago[2]. Apprezziamo molto meno la divisione dell'apoplessia in *superficiale* e *profonda*[3], e in *meningea* e *cerebrale*[4], In generale la sede particolare dell'apoplessia regge bensì la prognosi, ma non la terapia, la quale va determinata dall'*indole della malattia*, e questa non dalle qualità del fluido stravasato[5] (dalla quale una volta i patologi toglievano i caratteri divisionali della patologia), ma dalla natura delle cause che la produssero. Si stabiliscono pertanto le seguenti specie di apoplessia:

Apoplessia traumatica

VI. L' *apoplessia traumatica*, che è prodotta, nei neonati, dalle violenze esercitate durante il parto; negli adulti da esterne lesioni. Per decidere sopra cause di tal genere, convien distinguere le cadute che son causa della malattia, da quelle che ne sono l' effetto.

Apoplessia accessoria

VII. L'*apoplessia accessoria*, che non è altro che l'*eruzione subitanea* di lesioni anteriori, e per lo più croniche dell' encefalo. Tali riescono le rotture d' arterie, di vene già dilatate, ulcerate, d' ascessi, di tumori d' ogni genere. Nella diagnosi di questa comunissima apoplessia, fa d' uopo aver molto riguardo alla famiglia e costituzione degli infermi, alle malattie antecedenti, anche le più leggieri in apparenza, come ottusi dolori di capo, vertigini, vomiti sopravvegnenti nella mattina, ecc.

Metastatica

VIII. L' *apoplessia metastatica*, — che è prodotta dalle cause dell' altre malattie, da quelle principalmente delle febbri infiammatorie e reumatiche, infiammazioni, esantemi, impetigini, dagli ostacoli alla secrezione del latte[6], quando il particolare temperamento dell' infermo o la morbosa costituzione allora regnante li fanno improvvisamente agir in modo funesto sul cervello. Sopravviene essa di frequente nei bambini di tenera età od ancora lattanti. La sua natura è variabile; risulta, in generale, da infiammazione che produce stravasamento di sangue o di serosità.

Apoplessia reumatica infiammatoria

IX. L' *apoplessia infiammatoria*, — che si presenta coi sintomi generali infiammatorj negli individui robusti, pletorici, che fanno vita sedentaria, amanti delle bevande fermentate, soggetti altre volte ad abituali emorragie, e principalmente dopo violenti patemi di animo o l' insolazione. La rossezza del volto e degli occhi, la forza, la pienezza del polso caratterizzano, in generale, tale specie d' apoplessia, ma noi la vedemmo accompagnata da pallore del volto

1. Serres, in *Annuaire médico-chirurgical des hôpitaux et hospices civils de Paris*, 1819. Magendie, *Journ. de physiologie*, etc. *T.* 2, 1822. *N.* 2. Robley, Dunglison in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B*. 4, *N*. 3.

2. § XXV, N III. (p. 169. not. 4).

3. *Annuaire*, l. c., *année*, 1820.

4. Flourens, in *Analyse des travaux de l'académie des sciences. Partie physiologique*, 1828.

5. G. A. Mangold, diss. apoplexiae plures praeter sanguineam et serosam dari species. Erford., 1765.

6. Puzos, l. c. Levret, l. c, Deleurye, *traité des accouchemens, Paris*, 1770, § 1059.

e debolezza del polso. Non mancano mai nell'apoplessia le convulsioni e gli altri spasimi, i vomiti, ed altri sintomi gastrici appartenenti all' infiammatoria irritazione del cervello, locchè mostra la sua affinità coll' encefalitide [1]. Quanto alla condizione *della materia travasata*, essa, in generale, ma non sempre, è costituita da *sangue*; giacchè trovammo spesso all' autossia uno stravasamento seroso, dopo apoplessie accompagnate da tutti i sintomi infiammatorj [2], e dopo apoplessie, all' opposto, che non erano certamente infiammatorie, si presentò all'apertura del cadavere *un travasamento sanguigno* [3]. Da ciò risulta che le apoplessie sanguigna e serosa non sono per nessun modo contrarie l'una all' altra; cosa che avrebbe dovuto esser messa in evidenza dalla frequente loro *complicazione* [4]. Non neghiamo per altro che esista una qualità d'apoplessia che chiamar si potrebbe *accessoria*, che negl' *idropici* è prodotta da serosità esalata nell' encefalo e nell' altre cavità [5]. Non sapremmo determinare al letto del malato, se un' apoplessia sanguigna si debba dire derivante dalle arterie (*a. arteriosa*), o dalle vene (*a. venosa*).

Apoplessia reumatica

X. L' *apoplessia reumatica*, — che accade talvolta in persone che non sono neppur disposte all' apoplessia, ma che hanno il cervello maltrattato da altre infermità, è l' effetto talvolta della dominante costituzione, tal' altra di un raffreddamento sofferto dal corpo mentre era riscaldato, preceduta spesso da corizza [6] o da dolori nelle membra. Nei cadaveri rinvengonsi degli spandimenti talvolta sanguigni [7], molte volte serosi, tal ora misti, quasi mai senza tracce d' infiammazione [8].

1. *Dissertation sur l'apoplexie, considérée spécialement comme l'effet d'une phlegmasie de la substance cérébrale. Paris*, 1807.

2. Così anche l'illustre Cheyne, l. c.

3. Fr. Hoffmann, dopo le cui opere scriver più non si può sull' apoplessia senza quasi arrossirne, indica l' apoplessia sanguigna col bene adattato nome di *emorragia cerebrale*, e fa nascere tale emorragia non solo della pletora, ma anche da altre cause. Ved Rochoux, l. c. Come anche in *Horn's Archiv. für med. Erfahr.*, 1820 e 1823, *Mai, Juni.*

4. Baglivi (Op. omn., p. 681) riferisce un caso d'apoplessia, in cui si trovarono due libbre di sangue nero nel ventricolo destro, mezz'oncia di serosità gialla nel sinistro. Trovai parecchie volte spargimento di sangue nei ventricoli anteriori, e serosità alla superficie del cervello.

5. Curai molti vecchi attaccati da malattie di cuore o dei polmoni, in cui manifestaronsi primieramente l' idrotorace e l'edema ai piedi, poi la tumefazione delle cosce e l' ascite, e finalmente, dopo uno stato di sonnolenza, e stravasamento nell'encefalo, morivano coll' apoplessia detta generalmente serosa. L'autossia non lasciava scoprire in tal caso segni infiammatorj, e il cervello sembrava piuttosto floscio. — Moulin, l. c. fece un'opera considerabile su questa apoplessia, da lui chiamata idrocefalo dei vecchi.

6. Proveremo a suo luogo che la corizza o infiammazione della membrana delle fosse nasali non è sempre senza pericolo, per la vicinanza di questa membrana al cervello.

7. Leggendo le mie osservazioni, risguardanti l'influenza del reumatismo sulle arterie e sulle emorragie di questi vasi (P. II, Vol. II, sect. II, cap. XX, ediz. di Lips.), non sarà da maravigliarsi che possa l' emorragia cerebrale aver forma reumatica.

8. Un maestro di lingua russa nel Ginnasio di Vilna, uomo di corpo robusto e disposto all' apoplessia, più devoto al culto di Bacco che a quel di Minerva, era stato nel 1812 attaccato d'apoplessia, che fu vinta con generali salassi. Visse poi in buona sa-

poplessia gastrica

XI. L' *apoplessia gastrica*, — che nasce quando lo stomaco e gli intestini, carichi d' alimenti, di saburre, di gas[1], e forse di vermi[2], comprimono l' aorta addominale[3], o respingono i polmoni talvolta infiammati[4], e li confinano in angusto spazio. Nella diagnosi di tale apoplessia conviene costantemente rammentarsi quanto i sintomi gastrici siano fallaci.

poplessia artritica

XII. L' *apoplessia artritica* — che fu mirabilmente descritta da Musgrave[5] e da Barthez[6], e che avviene per lo più dopo cefalalgia e vertigini, anch' esse di natura artritica, preceduta da susurri nelle orecchie, lipotimie, nausee e vomiti, in individui d'età avanzata, quando principalmente sono obbligati a cangiare in un povero vitto il sostanziale nutrimento a cui sono avvezzi, talvolta durante un attacco di gotta abituale, nel qual caso viene determinata o dal più lieve patema di animo, o dalla retrocessione dell' affezione dei piedi[7], accompagnata non di raro da calcoli biliari[8] o orinarj[9]. In questa apoplessia artritica trovasi spesso spargimento di sangue; altre volte rinvengonsi i vasi soltanto distesi dal sangue ed ossificati.

poplessia periodica

XIII. L' *apoplessia periodica*, — che, come insegnò benissimo Barthez[10], ha grandi rapporti coll'artritica, e si manifesta con sintomi di paralisia, ora qual *febbre intermittente larvata apopletica*[11],

lute fino al 7 febbrajo 1815. Essendosi il giorno innanzi raffreddato, mentre il corpo era caldo, ebbe un secondo attacco d' apoplessia con emiplegia dal lato destro. Il malato fu l' indomani ricevuto nella clinica in istato letargico. - Trovammo la sua faccia rossa, gonfia, gli occhi immobili, le pupille contratte, la sclerotica injettata, un principio di trismo, e nondimeno la deglutizione facile, la voce estinta, la respirazione ansante, penosa, il braccio destro avvicinato forzatamente al torace, il sinistro alle parti genitali, il polso pieno, duro, regolare, non più frequente che in istato di salute; il calor della pelle normale, fuorchè dal lato emiplegiaco, che era alquanto freddo; l' orina usciva ad insaputa del malato, ma in proporzione normale, e finalmente costipazione. Malgrado ogni soccorso, sopravvenne la paraplegia, e il malato morì il 16 dello stesso mese. — *Autossia.* Tolta la vôlta del cranio, si trovarono parecchie once di serosità limpida. Ancor più considerabile quantità ne esisteva intorno al cervelletto, alla midolla allungata e all'imboccatura del canal vertebrale. I vasi delle meningi erano distesi dal sangue come da artificiale injezione. Così i seni cavernosi. La sostanza midollare del cervello era largamente macchiata di rosso. Il cervello e il cervelletto, del resto, erano allo stato normale.

1. Morgagni, l. c., epist. V, art. 17, 18, 19, ci dà alcune osservazioni di *apoplessia flatulenta.*

2. Chi volesse leggere degli esempi di *apoplessia verminosa*, ch' io però ritengo molto dubbi, li troverà in Scharschmidt, annot. med. - chirurg., T. I, p. 514, 524.

3. Helmontio, nel capitolo: A sede animae ad morb., p. 256, § 12. Swieten, l. c., § 1017. Henr. Rahn, de miro capitis et abdom. consensu. J. G. Moll, diss. de apoplexia biliosa. Goett., 1760. Esiste in J. P. Frank, delect. opusc. med., Vol. IX, p. 187.

4. Bang, vers. select. diarr. nosoc. R. Frid. Hafniens, T II, p. 54—47.

5. De Arthritide anomala. Amstel., 1710.

6. *Abhandl. von den Giehtkrankh. A. d. Franz. v.* Bischoff. *Berlin*, 1803, 2, *Th.*, p. 353.

7. Jungken, l. c. Conradi, in Hufeland's *Journal der pr. Heilk.* 6, *B.*, p. 468.

8. Weitbrecht, commerc. liter., ann. 1734, hebd. 9, N. 2. Morgagni, epist. anat. med. III, N. 5; IV, 15; V, 6, 19.

9. § XXV, 3, (125).

10. L. c., p. 363.

11. Brauns, diss. qua naturam febris et apoplexiae unam eandemque esse evincere tentatur. Erford., 1791.

ora qual sintomo *accessorio* dei parossismi di febbri intermittenti evidenti, ma *benigne per sè stesse*[1]. I cadaveri, in generale, non presentano alcuna traccia di malattia[2].

XIV. L' *apoplessia scorbutica*, — che sopravviene non solo nel vero scorbuto, dopo essere stata annunziata da tremiti, convulsioni e paralisia, ma anche nei morbi che si avvicinano allo scorbuto, come il morbo maculoso emorragico di Werlhoff[3], massime se ci opponiamo alle emorragie, principalmente all' epistassi, e se imprudentemente si chiudono le ulcere antiche.

Apoplessia scorbutica

XV. L' *apoplessia spasmodica*, — che quando è *sanguigna*, si spiega facilmente coll'influenza dei nervi sui vasi sanguigni[4]; negli altri casi, si deve spiegare con uno stato particolare del sistema nervoso che l' autopsia non può sempre dimostrare. Tal genere di apoplessia si mostra come effetto dell' inedia[5], dei dolori (soprattutto di quelli prodotti dai calcoli biliari, dal parto[6]), delle emozioni, degli studi, degli odori. Attacca specialmente gl' ipocondriaci; ed i fanciulli. L' apoplessia, di cui parliamo, fu perfettamente descritta coi nomi di *convulsiva*, *spastica* e *nervosa*, da Sydenham[7], F. Hoffmann[8], Seelmatter[9], Le Cat[10], De Haen[11], Boucher[12], Molinari[13], Tissot[14], Borsieri[15], Stoll[16], Kortum[17], Zuliani[18],

Apoplessia spasmodica

1. Nel mese d' agosto 1816, fui condotto presso il conte H. Stroynewski dal dottor Kessowski, suo medico ordinario. Egli era dell'età di sessant' anni, un tempo rettore dell' università imperiale, poi vescovo di Vilna, uomo mai sempre venerabile. Dimorava allora nella sua campagna, a sei miglia da Vilna. Era di debole temperamento, e, da oltre una settimana, si trovava affetto da febbre di tipo evidentemente doppia terzana. Erasi ostinatamente opposto al desiderio manifestato da' suoi famigliari di chiamare il medico. Ma il parossismo avvenuto la vigilia essendo stato accompagnato da sopore, ci si fece venire ad insaputa dell'infermo. Giunti verso mezzogiorno, trovammo il vescovo seduto ed a pranzo. Spiacquegli la nostra presenza, e ci dichiarò liberamente che andrebbe l' indomani a Vilna, ma quel giorno voleva ancor godere della solitudine e tranquillità della campagna. Interrogato sul sonno che aveva accompagnato il precedente parossismo, brevemente rispose che in tutta la sua vita il più lieve accesso di febbre portavalo al sonno. In quel momento d' apiressia nulla, se non la secchezza della gola e certa difficoltà d'inghiottire, poteva far sospettare di apoplessia perniciosa latente. Siccome l' infermo ci rimandava a tutta forza, l' insinuammo a ritornare in città il più presto possibile. Ma non eravamo ancor di ritorno noi stessi, che un' apoplessia sopravvenuta, con risoluzione della lingua e dei muscoli della deglutizione, avea già posto l' infermo in agonia.

2. Rahn, l. c., p. 78. C. Medicus, *Geschichte periodischer Kranhkheiten B.* 2, p. 299 (Bile abondante).

3. I miei Atti clinici, Vol. III, p. 40—43.

4. P. II, Vol. II, sect. II, cap. XX.

5. Le apoplessie da inedia furono principalmente descritte da P. Paaw, Succentur. anat. Lugd. Bat., 1616, p. 109, — Boerhaave, De morbis nervorum, p. 552, — Pezold, Diss. de apoplexia ex inanitione. Goett., 1785. — Devonsi altresì porre in tal classe le apoplessie da abuso dei piaceri venerei; al quale proposito, convien leggere Fr. Hoffmann, Diss. de morbis ex intempestiva venere oriundis.

6. § XXIX.

7. In dissert. epist....

8. L. c.

9. Morbi circa Tobinium familians. Basil., 1751.

10. In calce del libro di Donaldo Monro, *von der Wassersucht. A. d. Engl. Leipz.* 1762, p. 561.

11. Ratio medendi, P. IV, p. 36.

12. *Recueil d'observations de médecine T.* 47, p. 77.

13. l. c.

14. Epist. varii argumenti, p. 88.

15. l. c. § 105.

16. Rat. med, P. VII, p. 205.

17. Diss. de apoplexia nervosa, 1785. Trovasi in J. P. Frank, delect. opusculor. med., T. VI, p. 1.

18. L. c.

Weikard [1], Scheller [2] ed altri [3]. Conviene evitar di confondere l'apoplessia spasmodica coll' *asfissia nervosa* [4]. Si baderà anche di non prendere per spasmodica l'apoplessia infiammatoria che, producendo nel cervello forte irritamento, è accompagnata da molti sintomi nervosi. Per evitare tali errori è necessario di portar tutta l'attenzione sopra la costituzione ed il temperamento degli infermi, e sulle malattie già da loro superate.

poplessia omplicata — XVI. L' *apoplessia complicata*, — che dalle nozioni generali [5] si comprenderà facilmente quanto debba essere frequente.

§ XXVIII.

Pronostico.

n generale — I. L' apoplessia è una malattia molto pericolosa [6]. Essa è più o meno pericolosa secondo l' età, la costituzione dell' infermo, la violenza dei sintomi, la causa del male, la sua natura, la sua sede ed il suo ritorno.

Età e ostituzio. — II. L' apoplessia dei neonati e dei teneri bambini riesce spesso mortale nelle prime ventiquattr' ore. Altre volte prende il corso dell' idrocefalo acuto, e si prolunga fin verso il ventesimo giorno [7]. Crediamo con Morgagni, e contro l' opinione di Van Swieten [8], che le apoplessie dei vecchi sieno men prontamente mortali, ma più lunghe a risolversi di quelle dei giovani [9]. I soggetti molto grassi, di testa grossa e collo corto, ne sono colpiti in modo più pericoloso. In taluni la tendenza alla guarigione è tale, che considerabilissimi disordini del cervello, risultanti da emorragie, possono essere guariti [10].

Sintomi — III. La violenza o leggerezza dei sintomi non somministra pel pronostico che incerti risultamenti, e vedemmo più d' una volta dei malati guarire da squisita apoplessia, ed altri morire da parapo-

1. *Vermischte Schriften*, 2, *B.*, p. 24.

2. Diss. de apoplexia nervosa, Gott., 1799.

3. Nürnberger, diss. de vulgari aetiologia apoplexiae valde ambigua et fallaci, Wittemb., 1794. Ploucquet, diss. de vi vitali ejusque mutationibus in apoplexia, Tub., 1796.

4. Vol. II.

5. Cap. I, § IV, N. 24.

6. Hipp, aphor. 42, sect. II, T. IX, p. 81. Müller, diss. de prognosi apoplexiae. Hal., 1792.

7. Parlando dell' idrocefalo acuto (§ XII, 3) dissi essere questo morbo talvolta prodotto dall'apoplessia. Infatti, vidi fanciulli di grossa testa e corto collo, di robusta costituzione, i quali, giunti all' età di dieci mesi, senzache fossero spuntati i loro denti, erano inopinatamente attaccati da apoplessia. Con convenevole trattamento, miglioravano i sintomi, ma non risultavane che vana speranza, poichè la malattia cangiavasi in acuto idrocefalo, e cagionava la morte degl' infermi,

8. l. c. § 1015.

9. Beauchesne, ergo apoplexiae senex quam juvenis opportunior. Paris, 1609.

10. Brunner (Bonet, Sepulcr., edit. Manget, 1700, t. I, lib. I, sect. 2, p. 159. De apoplexia post quinquennium recurrente fortissima a sanguine extravasato cum capitis anatome) dice con ragione: « Comunque sia, pare almeno che le ferite e le soluzioni di continuità nella sostanza midollare del cervello possano essere consolidati, o dai soccorsi dell' arte, o da quei della natura. » V. Romberg, l. c., p. 458, V, N. 5.

plessia. — Si considerano come sintomi di cattivissimo presagio, la schiuma alla bocca[1], la faccia livida, allungata[2], le mani costantemente ravvicinate ad uno stesso punto del capo[3], la difficoltà della deglutizione[4], il ritorno delle bevande per le narici, la respirazione stertorosa[5], l' elevamento della regione precordiale[6], la paraplegia[7], il decubito dorsale[8], il polso di debole divenuto forte[9], le palpitazioni, i sudori freddi e la freschezza dell' aria espirata[10], le evacuazioni involontarie d' orine e di materie fecali. — Si considerano quai sintomi, favorevoli una febbre sopravvenuta in tempo convenevole[11], forte[12], effimera, l' encefalitide[13], i sudori

1. Hipp., aphor. 43, sect. II. Charter T., IX, p. 82. Nel 1815 per altro vidi un maniaco preso da apoplessia (del quale parlo al § XXIX, 1 ( )), che, ad onta della spuma alla bocca, guarì.

2. Caelius Aurelianus, l. c., p. 199.

3. Quarin, l. c.

4. Lo ritengo un segno pessimo.

5. Baglivi, l. c.

6. Caelius Aurelianus, l. c.

7. Celsus, l. c.

8. Non vidi mai guarire un apopletico con decubito.

9. Baglivius, l. c. Badino i giovani medici di non ritenere come buono questo sintomo, come avverte Swieten, l. c. § 1017.

10. Hippocrates, Coacar. praenot. N. 479. Charter, T. VIII, p. 880. Caelius Aurelianus, l. c.

11. Borsieri, l. c. § 120. Non sono d' accordo con Rougnon (*considérations patholog. sémiot. Vol. 2*, p. 379), nè con Whytt (*praktische Schriften*, p. 690), i quali sostengono che l'apoplessia senza febbre ha sempre miglior esito, e che quanto più frequente è il polso, tanto più certa è la morte dell' ammalato.

12. Hippocrates, lib. I, de morb. cap. VII. Chart, T. VIII, p. 558. Aretaeus, de curat. morb. acut., lib. I, cap. IV, p. 82. Juncker, diss. de prognosi Hippocratis, quod febr. solvat apoplexiam, Hal., 1754. Baillie (l. c. 470) aveva già da gran tempo insegnato ciò che sostiene Riobé (l. c.), cioè che la natura si serve della febbre per assottigliare il sangue stravasato col liquido evacuato dai vasi esalanti, e che così lo rende più atto ad essere assorbito.

13. Siccome una pneumonia sopravvegnente dopo pneumonorragia riesce talvolta utile, così può esserlo un'encefalitide dopo una emorragia cerebrale. Un uomo di 30 anni, di cui già parlai (§ XXVI, p. 172 not. 4) affetto da emorroidi, ed avvezzo a dormire, siccome dissi, colla testa presso ad una stufa, cadde in terra colpito d'apoplessia il 30 gennaio 1816. Generali salassi lo liberarono dalla letargia, dalla stertorosa respirazione, dal lividore della fisonomia e dal trismo. Ma il 2 febbraio seguente un errore nella regola di vivere produsse sul momento la febbre ed il delirio. Continuando ed aggravandosi tai sintomi, fu portato alla clinica il 5 dello stesso mese. Il pallore del volto, un'estrema agitazione, una affannosa respirazione grave stato in esso indicavano. Inoltre, contraeva di continuo le cosce e le scopriva. Per altro, malgrado il suo delirio, precisamente rispondeva alle domande su cui si insisteva. Il polso era debole, irregolare, e dava sino a 120 pulsazioni. Il calore della pelle nello stato normale. L'ipocondrio destro era teso, e sopportava con pena le pressioni; eravi costipazione, abbondante emissione di orina, di quando in quando qualche sussulto nei tendini. Facemmo la diagnosi di un'encefalitide con febbre nervosa. Si prescrissero tre grani di calomelano all' ora, un cristeo con tartaro emetico e assa fetida, ed un largo vescicatorio fu applicato sul capo, preventivamente raso. Nel 6, il malato cerca fuggire; si trova in continuo delirio, e porta le mani agli occhi ed alle narici. Il polso è a 104, irregolare, misero. Il volto livido, il calor della pelle normale, inestinguibile la sete. Già prese trentasei grani di calomelano e non ebbe che un'evacuazione. Si prescrissero ancora tre grani dello stesso medicamento ogni due ore, alternati con dieci grani di sale di corno di cervo ed un grano di canfora. Al 7, l'infermo ebbe nove egestioni livide, biliose. Dormì due ore; poi presentò un coma vigile. Interrogato sul suo stato, pianse dirottamente. Il polso è a 94; riesce più forte, le estremità sono alquanto fredde, la respirazione è più libera, l' ipocondrio destro nello stato normale. Si desiste dal calomelano, di cui già prese 71 grani,

abbondanti, caldi, uniformi, accompagnati da remissione della febbre e degli altri sintomi, una orina copiosa, densa, la presenza del flusso emorroidale [1], il ritorno dei mestrui, la diarrea [2], il sollievo prodotto dai salassi e l'apparizione di macchie sul volto [3] o nel braccio [4]. Le convulsioni non sono sempre mortali [5].

Causa e natura dell' apoplessia

IV. Le apoplessie risultanti da gravi ferite del capo, dalla rottura delle vene dell' encefalo, non ammettono quasi alcuna cura. Ne risulta, che le *apoplessie traumatiche* ed *accessorie* sono maggiormente da temersi, e che in generale riescono anche mortali, allorchè furono precedute da dolore di capo [6], vertigini, epilessia, manìa. All' incontro, le *apoplessie infiammatorie*, *reumatiche*, *artritide* e *periodiche*, qualora siano curate convenevolmente, e massime a tempo, lasciano qualche speranza; la qual cosa non succede delle *apoplessie scorbutiche* e *spasmodiche*.

Sede dell'apopless. e sua ripetizione

V. Il pericolo nell' apoplessia dipende specialmente dalla sua *sede*: quanto più vicino essa segue alla midolla allungata, tanto più è da temersi. Ogni qualvolta trovai spargimento di sangue alla base del cranio, massime presso l' origine dei nervi glossofaringeo, vago ed ipoglosso, l'apoplessia rapidamente uccise l' infermo. Si comprende facilmente da ciò, perchè la lesione della deglutizione, della respirazione e della parola sono di così cattivo presagio nell' apoplessia. Riguardo alla *ripetizione* degli attacchi, non mi è noto che un solo caso [7] in cui il terzo attacco non sia stato squisito e non abbia ucciso l' infermo.

Trasformazione in altri mali

VI. Le apoplessie che non terminano nè colla morte nè colla salute, lasciano d' ordinario paralisia, amnesia, demenza [8], epilessia, cancrena [9], e talvolta la peripneumonia [10].

e si continua il sal di corno di cervo con addizione d'assa fetida. Per due giorni il suo stato rimane pressochè eguale, ed ha tre o quattro evacuazioni nelle ventiquattro ore. Il 10 febbraio, il malato gode tutta la notte di un sonno salutare; e possede tutta la sua conoscenza, ed il polso è a 74. Si prescrive una infusione di fiori d' arnica e di semi di coriandro. Il miglioramento continua tutt' i giorni. Il ventre restò libero, l' orina divenne sedimentosa, i sudori si manifestarono tutte le notti. Si lagnava di continua fame, e chiedeva di mangiar del vitello. Il 17 fu rimandato guarito.

1. Ippocrate, Coac praenot. N. 478. — Charter, l. c., p. 280. Possedo varie osservazioni di risoluzione d' apoplessia colle emorroidi.

2. Notai più volte i buoni effetti delle diarree nelle affezioni apopletiche.

3. Honoré, in *Gazette de santé. Août.*, 1814.

4. *Bulletin de la faculté de méd. de Paris, N. V*, in *Journ. de méd. chir. et pharm. de* Leroux, *Vol.* 36, *Juin.*, 1816. Observatio Dr. Hebbead.

5. Anche Cheyne non ritiene come pessimo segno nell' apoplessia le convulsioni.

6. Cheyne, l. c.

7. Un offiziale superiore delle guardie polacche, *Gregorszewski*, settagenario, sostenne *sette gravi insulti di apoplessia*, e non morì che sotto l'ottavo nel marzo 1818.

8. Di 50 maniaci, sei divennero imbecilli in seguito all' apoplessia (Neumann in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1824, *Juli*, p. 63).

9. Butschka, *geschichtliche Darstellung eines Nervenschlagflusses, welcher eine von der Natur allein bewirkte Abstossung des linken Unterschenkels zur Folge hatte.* In *Annalen für die gesammte Heilkunde unter der Redaction der Mitglieder der Grossh. Badischen Sanitätscommission*, 2, *Jahrg.* 1, *Heft*, p. 110.

10. Krebs, diss. de apoplexia peripneumoniam judicante. Helmst., 1780.

§ XXIX.

Cura.

Cura profilattica

I. Si comprenderà come debbasi prevenire l'apoplessia ed il rinnovamento de' suoi attacchi con lo studio delle sue cause predisponenti [1] e delle regole profilattiche. Queste regole furono epilogate da Celso in queste due parole: « Riposo ed Astinenza ». Consigliamo alle persone predisposte all'apoplessia il *salasso* al piede, le *sanguisughe* alla testa, e le *copette scarificate* alla nuca, massime verso l'equinozio, ed in tal consiglio siamo d'accordo con Fr. Hoffmann [2] e coll' esperienza di tutti i secoli. Conviene specialmente tenere il ventre libero, e, qualora si adoperi a tal fine l'*estratto acquoso di aloè* [3], ne risulterà spessissimo un flusso emorroidale spontaneo e salutare, più sicuro di quello eccitato artificialmente colle sanguisughe [4]. Devesi particolarmente evitare il sonno e l'esercizio immediatamente dopo il pasto, il decubito colla testa troppo bassa, il prolungato soggiorno in una stanza assai calda, i vini dolci, gli alimenti flatulenti, gli abiti stretti, i violenti patemi di animo [5], la guarigione di ulcere, o d'impetiggini antiche.

1. § XXVI, I.

2. l. c., § 8. L'uso di fare in primavera un salasso profilattico, almeno negl' individui pletorici e disposti all' apoplessia, fu recentemente vantato dal dottor Adams (*V. Med. and. phys. Journ by* Fothergill, *and Want.* 1815, *August.*). Ei dice, con Heberden, che il numero delle improvvise morti raddoppiò in Inghilterra dachè cotesti salassi principiarono ad esservi trascurati.

3. R. Extracti aloes aquosi *drachmam unam*,
Pulveris radicis rhei *drachmas, duas.*
m. f. c. s. q. syrupi rhei pilulae *granorum trium.*
Obducantur folio aureo. Cap. 4, 6, ad noctem. Ora mi servo principalmente delle pillole di *estratto alcalino di radice di sciarappa*.

4. Nulla convien occultare in medicina: mille volte feci fluire le emorroidi con vantaggio, o almeno senza inconveniente. Il contrario accadde una volta. L'infermo, di cui parlai più sopra (§ 28, pag. 181, not. 1), era afflitto dalla mania da me chiamata chimerica, e sospettavansi emorroidi latenti. Consigliai dunque l'applicazione di sanguisughe all' ano. Dichiarò il malato che non lo permetterebbe mai. Interrogato sul motivo, rispose: « Perchè subito verrò colto da apoplessia. » Poco colpito dalle parole d'un pazzo, prescrissi nondimeno l'operazione, cui da sè si sottomise l'infermo. Si cavò circa una libbra di sangue. Ma ecco che l'indomani, o per effetto delle sanguisughe, o per semplice coincidenza, fu colpito da quasi fulminante apoplessia, con emiplegia. Guarito più tardi e dalla sua apoplessia e dalla sua mania, e conservando abbastanza la memoria degli antecedenti fatti, raccontò il malato che aveva paventato un'apoplessia dall'applicazione delle sanguisughe, perchè aveva veduto seguire per l'addietro in tal modo le cose nel suo cocchiere. Probabilmente in entrambi, la disposizione all' apoplessia già esisteva, ed il cangiamento operato nella circolazione dalle sanguisughe accelerò il suo sviluppo. Trovai lo stesso risultato pel salasso generale. Aveva fatto salassare l' infermo di cui parlai più sopra (§ 25, I (24)), a motivo delle sue guance colorite, del suo polso pieno e duro. Si manifestò tosto vera paralisia della lingua e del braccio offesi. Fatto ripetere il salasso, indicato da tutt' i sintomi, vidi sopravvenire la paralisia del piede, e subitamente dopo la morte. V. § 25, Numero 1.

5. Grande è qui la difficoltà. Un negoziante di cinquant' anni, che io aveva ristabilito da due terribili attacchi d' apo-

Regole generali

II. In ogni apoplessia, convien sul momento togliere gli abiti all'infermo, o quanto potesse impedire la circolazione del sangue, senza tuttavia raffreddare i piedi, nè imprimere ruvidi movimenti al corpo[1]; bisogna scoprire la testa, togliere i guanciali di piuma, e loro sostituirne altri di crine o di pelle; esaminare le parti soggette alla paralisia, senza eccettuare la vescica; dare al corpo una posizione non affatto dritta[2], ma che non sia nulladimeno declive; scemare il numero troppo grande degli assistenti; comandare la tranquillità; evitare l' esposizione ai raggi solari, e tenere il ventre libero con ripetuti clisteri di *decotto di crusca* ed *aceto*, ma giammai di *sostanze narcotiche*[3]. Se l' ammalato non ritiene i clisteri, sono indicati i *suppositorj*. Una volta si consigliava la legatura delle membra[4] onde comprimere le vene situate più superficialmente delle arterie. Ma noi, con Swieten[5], la riproviamo, per tema d' arrestar anche la circolazione arteriosa.

Cura dell'apopless. traumatica

III. La cura dell' *apoplessia traumatica* poco differisce da quella dell' encefalitide traumatica[6], e siccome questo è subbietto di spettanza chirurgica, così non ne faremo parola, quantunque a malincuore[7].

Apoplessia accessoria

IV. L' *apoplessia accessoria* è in generale di tal natura che, se la cura dell' apoplessia infiammatoria non riesce, nulla più si deve attendere dall' arte[8]; anzi, l' arte non serve talvolta che a peggiorare le cose, e dir possiamo con Celso[9]: « Il salasso uccide o salva[10].» Allorchè l' apoplessia avviene durante il parto, si dovrebbe affrettare l'uscita del feto[11].

plessia, venne a vedermi una mattina, nel 1815, pieno di salute e vigore. Mi disse: «Pavento questo giorno. — Perchè? — Devo domandare al tesoro una considerabile somma. Prevedo gran difficoltà nell' affare, e certo vi succumberò.» Acconsentii volentieri a dargli un certificato attestante tal pericolo, cui con riconoscenza egli ricevette. Ma nondimeno male riuscirono i suoi affari, e di ritorno a casa, verso mezzogiorno, fu rapito da fulminante apoplessia, nel momento in cui sospendeva il suo mantello al muro.

1. Essenziale è questa regola per tutto il corso della malattia. Vidi più volte malati, già molto sollevati da un primo attacco d' apoplessia, provarne un secondo mentre cercavano senza precauzione il loro vaso da notte. Non posso comprendere il consiglio dato da Riedlin (Lin. med., 1696, p. 607) di voltare gli infermi su loro stessi dopo l' attacco, se non supponendo confonder egli l' apoplessia colle altre malattie comatose, siccome non era ciò raro un tempo.

2. Infatti, siccome bisogna evitare l' afflusso del sangue alla testa, così evitar conviene l' ingresso, nel canal vertebrale, dei liquidi radunati nell' encefalo.

3. Come l' elleboro nero, il tabacco e simili.

4. De la Motte, op. c. T. I, p. 122.

5. l. c., § 1025.

6. Cap. III, § XVIII, N. II.

7. Un recente esempio dimostra tutto ciò che si deve attendere dai grandi mezzi chirurgici nella cura dell'apoplessia traumatica. Vedi: *Transact. of a society for the improvement of méd. and surg. knowledge* Vol. III.

8. VI,

9. Lib. III, cap. XXVII, p. 178.

10. Ciò rende la situazione dell' infermo e del medico egualmente da compiangersi giacchè, per servirmi delle espressioni di Van Swieten, se l'ammalato muore dopo il salasso, si dirà che l' ha ucciso il medico; se non si fa il salasso e l' ammalato muore, se ne fa colpa al medico perchè non seppe guarirlo.

11. Herment, an praegnanti apoplexia correptae partus manu promovendus. Par. 1732. G. M. Richter, synopsis, etc., p. 153, cap. 20, apoplexia gravidae septimo mense non lethalis, sed partu praematuro sublata. E, p. 155, cap. 21, apoplexia gravidae e parturientis lethalis, infante vivo per sectionem extracto.

V. L' *apoplessia metastatica* si cura con lo stesso metodo della reumatica, e specialmente dell' artritica[1]. Nei fanciulli, inoltre, la cura più conveniente è precisamente quella dell' encefalitide [2] e dell' idrocefalo acuto[3].

Cura dell' apoplessia metast.

VI. Nell' *apoplessia infiammatoria* nè l' avanzata età[4], nè la gracile costituzione degli infermi, nè le cause debilitanti anteriori, nè le intermittenze del polso, controindicano un generoso *salasso*[5], o dalla giugulare [6] o dal braccio. Alcuni autori consigliano di aprire l' arteria temporale[7]. In capo a qualche ora dopo il salasso, se non havvi compiuta remissione dei sintomi, devesi praticarne un altro al piede. In caso d' emiplegia, si sceglie ordinariamente per l' operazione il lato sano: vengono poi le applicazioni di *sanguisughe* alla testa [8] ed ai lati del collo; indi le *ventose scarificate* ai due lati della spina[9], comprendendovi l' occipite[10], la nuca[11], i lombi[12]. In pari tempo si sollecitano le evacuazioni intestinali con *clisteri* e con una *pozione lassativa antiflogistica*[13], ed allorchè la malattia persiste, coi drastici[14]. Ottenuto questo effetto, i migliori rimedi sono l' acqua di fragole e di lamponi col *nitrato di potassa.* La sera, si applicano alternativamente alle braccia, alle cosce ed alle gambe *leggieri epispastici.* Bisogna astenersi dai *vescicanti.* Quando non esiste complicazione reumatica od artritica, si possono fare delle *applicazioni fredde*[15] per alcuni istanti[16], ma quasi mai applicazioni di ghiaccio alla testa[17]. Le bibite devono essere acidette, e l' alimento scarso e vegetabile. A malattia più avanzata ci fu di gran soccorso il *tartrato d'antimonio* e *di potassa* in piccole dosi, che, qualora fosse impossibile la deglutizione, si amministra sotto forma di clisteri. La *digitale purpurea*, che noi, guidati dall' analogia che passa tra le altre emorragie e l' apoplessia,

Cura dell' apopless. infiammatoria

1. N. 7, 9.
2. Cap. III, § XVIII.
3. Cap. V, § XXII, N. 13.
4. Fr. Hoffmann, l. c. § II. J. P. Frank, a Pavia, liberò interamente dall'apoplessia, per mezzo del salasso, il marchese *Botta*, vecchio di 82 anni.
5. Aretaeus, l. c. cap. V, p. 81.
6. Tralles, de vena jugulari frequentius secanda. Wratisl., 1735. Abercrombie la condanna.
7. Wendt, In *Bibliothek for Läagar*, 1823, *Häft* 3.
8. Cap. I, § VI, 9.
9. Borsieri riprova senza ragione le coppette applicate al dorso.
10. Aretaeus, l. c. lib. I, cap. IV. Aug. Frid. Walterius, diss. de scarificatione occipitis, plurium capitis morborum auxilio. Lips., 1741.
11. Thilenius, *med chir. Bemerk.*, p. 58.
12. Aetius, lib. VI, cap. XXVII, p. 108.
13. Certamente non l' *olio di crotontilio*, come vuole Abercrombie.
14. Areteo (l. c., cap. IV, p. 82) già consigliò nelle apoplessie i più energici purgativi. Nondimeno, nelle recenti apoplessie accrescono l' eccitamento generale. Non bisogna dunque ricorrervi che alquanto tardi, e quelli che si adopreranno principalmente sono le *foglie di sena, la sciarappa, l'estratto di colloquintida* e simili. Convien sempre star guardinghi contro le repentine evacuazioni, per tema che l' infermo non perisca subito nello indebolimento.
15. Dauter, diss. de usu aquae frigidae externo topico. Goetting., 1780.
16. Cap. I, § VI. N. 1.
17. A buon dirito Quarin avverte (l. c.) che il freddo applicato alla testa nell' apoplessia produce la paralisia.

almeno sanguigna, adoperammo più volte, non ci diede mai alcun buon risultato, anzi ne diede piuttosto di cattivi. Nè molto utile riesce in tal caso il *muriato dolce di mercurio*. In somma, ciò che non si ottiene dal metodo antiflogistico, massime dalle evacuazioni sanguigne, ripetute ogni qualvolta (usate però sempre in presenza del medico, perchè possa arrestare lo scolo, se vede mancare le forze vitali) la testa sembra carica di sangue, il polso è sviluppato, ecc., ciò, dico, che non si ottiene da questo mezzo e dal *tartrato di antimonio e di potassa* in piccole dosi, si spererà indarno dagli altri rimedi. Eccettiamo nondimeno l' *elisir acido di Haller*, che si può amministrare talvolta con gran profitto, specialmente nelle donne, allorchè l' eccitamento arterioso persiste anche dopo le evacuazioni sanguigne. Del resto, convien *lasciare alla natura il tempo di compiere le salutari sue operazioni*. Sarà specialmente presente alla memoria tal precetto, se la febbre si mostra con miglioramento dello stato dell' infermo.

Apoplessia reumatica

VII. Combattiamo l' *apoplessia reumatica*, come l' infiammatoria, coi *salassi generali*, colle *sanguisughe*, colle *ventose scarificate*, cogli *epispastici*, coi *purganti* ed *il nitrato di potassa*. Il *tartrato d' antimonio e di potassa* ha più efficacia nell' altro caso che in questo. L' apoplessia reumatica non controindica i *vescicatorj*. Nei casi meno gravi si applicano alla nuca; nei più gravi alla testa (la quale non si rade, tagliando soltanto i capelli colle forbici), avendo l'avvertenza di non lasciarveli più di ott' ore. Gli effetti di siffatta medicazione furono benissimo descritti da Wepfer [1]. Allorchè esiste in pari tempo malattia delle vie orinarie, si sostituisce al vescicante un *setone*; nè si deve trascurare il *muriato dolce di mercurio*, già vantato da Ghisi [2], massime se vi si uniscano le *foglie di digitale purpurea*. Quand' anche cotesti mezzi irritino alquanto gl' intestini, non se ne concepirà alcun timore. Infatti, quando non esiste febbre, soprattutto nei soggetti delicati, i purganti violenti, chiamati *idragoghi*, fanno talvolta svanire le congestioni sierose della testa. In generale la cura di quest' apoplessia ha molta rassomiglianza con quella dell' idrocefalo.

Apoplessia gastrica

VIII. Anche la cura dell' *apoplessia gastrica* principiar deve col *salasso* dal piede, o almeno coll' applicazione delle *sanguisughe* alla testa. Infatti, se non si fa prima cessare la pletora cerebrale, l' *emetico* stesso, quando è indicato, resta senza effetto, o riesce svantaggioso [3]. L' emetico poi è indicato [4] quando l' apoplessia fu immediatamente preceduta da un' indigestione, quando l' annuale

1. Observ. medic. pract. de affectionibus capitis, p. 71, 130, 229, 250, 255.
2. Lettere mediche. Cremona, 1747.
3. Portal, l. c. Morgagni, epist. anat. III, N. 4, confermò tale osservazione con bellissimi fatti.
4. Trovansi degli esempj di apoplessia guarita cogli *emetici* in Commerc. liter., Norimb., a. 1739, p. 366, ed in Nicolai, diss. in direct. vasor.; in Halleri, diss. anatom., T. II.

costituzione favorisce le malattie biliose[1], quando fu inghiottito del veleno: ma bisogna limitarsi alla quantità necessaria per facilitare gli sforzi spontanei del vomito[2]; giacchè noi riteniamo che l'emetico all' ordinaria dose sia pericolosissimo[3] nelle apoplessie. Forse l' uso della *tromba stomachica* sarebbe più sicuro allorchè l' apoplessia risulta da indigestione[4] o da avvelenamento. In caso di costipazione, bisogna ricorrere ai purgativi energici, come l' *infusione di foglie di senna*, l' *elettuario lenitivo colla radice di sciarappa.*

Apoplessia artritica

IX. L' *apoplessia artritica* va combattuta, prima, come la *reumatica*[5], coi salassi, avendo specialmente riguardo alle emorroidi, usando in pari tempo ripetutamente i *pediluvj irritanti*[6]. Ciò fatto, se non v' è febbre, devonsi eccitar le evacuazioni alvine e la espulsione dei gas coll' *infusione di radice del rabarbaro palmato* e *l' acqua distillata d' anice* o *di finocchio*, oppure col *solfato di soda con leggiera infusione d' anice stellato*, non trascurando i clisteri[7]. Premesse così le necessarie evacuazioni sanguigne ed alvine, e provocata, se v' ha bisogno, l' escrezione dell' orina *colla decozione di radice d' ononide*, si perviene in generale a scemare l' afflusso del sangue verso la testa, ed opporsi alla perdita delle forze, ed in pari tempo a ristabilire la traspirazione col *nitrato di potassa* unito a piccola dose di *canfora*[8], o se la canfora è controindicata dalla rossezza della faccia, con lo *zolfo dorato d' antimonio*[9]. In simili circostanze Fr. Hoffmann si serviva d' una formola[10], che noi usammo più volte vantaggiosamente con qualche modificazione[11]. Se le forze continuano a scemare, si prescrive l' *infusione di fiori d' arnica montana*, di *semi di coriandro* e di *gomma di guaiaco.* Fa d' uopo in pari tempo occuparsi del nutrimento, specialmente

1. Lancisi, l. c., lib. II, cap. V, § 13. Grant, *von den Fiebern. A. d. Engl.*, 1776, p. 446. Moll, l. c., p. 208.
2. Due grani di tartaro emetico in una libbra di acqua distillata: se ne dà un' oncia ogni quarto d' ora. Cfr. C. A. Meyer, de eximia ipecacuanhae nec non aliorum quorundam emeticorum refracta dosi exhibitorum usu. Goett., 1780.
3. Borsieri, l. c. § 131, ne spiegò benissimo le ragioni.
4. *Use of the stomach pump, in cases of repletion causing symptoms of apoplexy* (*The family oracle of health.* 1827, *N.* 52, p. 147).
5. v. N. 7.
6. Con senape, ceneri, ecc.
7. R. Herbarum salviae, majoranae, seminum cumini, salis communis, *āā unciam semis*:
Infundatur c. s. q. aquae fontis fervidae ad colaturam *unciarum novem*:
Cui adde: Olei cocti chamomillae *unciam unam.*
D. pro duobus clysteribus.
8. R. Nitratis potassae, sacchari *āā drachmam unam,*
Camphorae *granum unum.*
Divide in vj. p. ae. cap. bis de die *pulverem unum.*
9. R. Nitri puri, sacchari *āā drachmas duas,*
Sulphuris aurati antimonii *grana sex.*
m. divid. in sex p. aequal. cap. dosin ad noctem.
10. l. c. § VII.
11. R. Aquae florum tiliae *uncias sex,*
Succinatis ammoniae empyreumaticae *scrupulos duos,*
Lapidum cancrorum, cinnabaris *āā drachmam semis,*
Syrupi corticum aurantiorum *drachmas duas.*
M. D. S. Bis de die unciam, vase prius concusso.

nei soggetti avvezzi a buona vita. Si consigliano specialmente ed alternativamente i *brodi* di *piedi* di *vitello*, di *pollo*, di *pesci*, di *rane*, di *tartarughe*, d'*uccelli selvatici*, principalmente delle *galline regine*, con *cerfoglio*, *acetosa*, il *burro di gambero di fiume*, il *sugo di funghi commestibili*, il *torlo d' uovo*, il *riso*, ma senza condimenti, a meno che il malato non sia niente affatto pletorico, e non abbia le forze digestive lese; nel qual caso si può amministrargli dello *zenzero*. Converrà anche permettergli talvolta una leggiera *infusione* di *caffè* poco abbrustolito. Le *bevande fermentate* non sono mai permesse, eccettuato forse un vino leggiero, bianco, diuretico. Tutti questi soccorsi dell' arte sarebbono inefficaci se non si facessero irritanti applicazioni su diversi punti della superficie del corpo. Tali sono le *fregagioni delle estremità inferiori* con istoffa di lana, gli *epispastici* alle gambe ed alla pianta dei piedi, un *vescicatorio* tra le spalle, l' applicazione di *tintura di cantaridi* sui punti dove esiste un' impetigine, e va discorrendo. *Larghi cauterj* alla base del cranio ci fecero ottenere maravigliosi effetti. I setoni furono raccomandati da LANCISI [1] e DE LA MOTTE [2]; VAN SWIETEN li preferisce ai cauterj [3].

Apoplessia periodica

X. Durante l' accesso della febbre intermittente apopletica, apriamo la vena, o almeno applichiamo le sanguisughe alla testa. Benchè l' oppio sia indicato nelle febbri perniciose letargiche, non osiamo adoperarlo in tal caso. Appena cessato il primo accesso, dopo avere amministrato l' *emetico*, ricorriamo alla *chinachina* [4].

Apoplessia scorbutica

XI. Nella cura dell' apoplessia scorbutica, si attacca piuttosto l' effetto del male che il male istesso. Infatti, si tratta prima di tutto di togliere, se così dir possiamo, l' ecchimosi dall' encefalo, al quale scopo si applicano delle *sanguisughe* alla testa, e, se il male derivò da epistassi intempestivamente arrestata, se ne applicano nelle narici. Si fomenta la fronte ed il collo, quando è recente la malattia, col *muriato d'ammoniaca*, col *muriato di potassa*, col *muriato di soda* e l' *aceto*, e, se antico, con *piante aromaitche* cotte nel vino. Devesi purgare leggermente l' ammalato colla polpa d'*amlica indiana*, col *sopratartrato di potassa*, poi si amministra un' infusione di *fiori d' arnica montana*, o, ciò che noi preferiamo, il decotto si *semi di senape nera* [5]. Se si perdono le forze, non bisogna trascurare il *vino bianco* col *sugo di limone* e lo *zucchero*, ed il resto del metodo antiscorbutico. Se un ulcere intempestivamente chiuso contribuì alla produzione del male, conviene riaprirlo, o con un *vescicatorio*, o altrimenti.

Apoplessia spasmodica

XII. A meno che l' *apoplessia spasmodica* non risulti evidentemente dall' inanizione, si curerà prima colle *evacuazioni sanguigne*,

1. l. c., p. 116.
2. l. c., oss. 9
3. l. c., §, 1023.
4. Ediz. 2, P. I, Vol. I, sect. I, cap. II, § XXX N. 14—20.
5. Un' oncia per farne una libbra di decotto.

almeno *locali* [1]. Dopo ciò, s' irrita lo stomaco con una *soluzione di tartrato d' antimonio* e di *potassa*, sciolto in qualche *acqua aromatica*, ma non però sino al vomito. Si eccettui per altro il caso in cui la malattia risulti da affezione spasmodica del tubo digestivo, nel quale gli emollienti e gli oleosi sono di preferenza indicati. In generale, giova applicare sul ventre un *cataplasma caldo aromatico*, irritando in pari tempo le estremità, soprattutto inferiori, mediante fregagioni fatte con pannilani caldi, bagnati nell' aceto o nel vino. Premesso un clistere comune, senza perder tempo, si amministra a più riprese l' *assa fetida*, non solo per clistere, ma anche sotto forma d' emulsione [2], da prendersi per bocca [3]. Per renderla più efficace, vi si aggiunge il *sottocarbonato empireumatico di ammoniaca* [4], il *balsamo di vita di* Hoffmann [5] ed il *castorio*. Quando scolorita è la faccia, non temiamo di usare le *sostanze odorifere* [6], gli *apoflemmatizzanti* [7], i *balsamici applicati alle tempie* [8], i *clisteri irritanti* [9] ed un *vescicante alla nuca*. Ma non osiamo servirci degli starnutatorj [10]. Le violenti irritazioni, come quelle prodotte dai *caustici* [11], ci sembrano meno con-

1. Il salasso generale debb' essere usato colla maggior prudenza nelle apoplessie dei vecchi pallidi e gracili, come ragionevolmente insegna Vieusseux *(De la saignée et de son usage dans la plus part des maladies. Paris*, 1815), preceduto in ciò da Le Cat e Weickard. La stessa opinione vien sostenuta da I. A. Schomburg (Diss. de venaesectione in apoplexia. Goetting., 1783), e da G. Jac. Schaeffer (*Die Zeit-und Volkskrankheiten des Jahrs*, 1815, in Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.*, 1816, *May*, p. 7). Dice anche quest'ultimo che un polso sviluppato ed intermittente, essendo il segno di estrema debolezza, non indica il salasso.

2. P. Assa fetida, mezza dramma; mucilagine di gomma arabica, sciroppo semplice, un' oncia per sorte. F. con una libbra d'acqua nuova emulsione.

3. Nel mese di luglio 1815, fui chiamato per una signora di Vilna dell' età di 40 anni, la quale, dopo una sterilità di vent'anni e più, partoriva per la seconda volta. Aveva per ostetrico il celebre dottor Niszkowski. Benchè tutto in essa fosse felicemente disposto per un parto naturale, si manifestarono terribili convulsioni seguite da stato apopletico. Il dotto suo medico fece tosto praticare un largo salasso; ma fu inutile. Arrivai nel frattempo, e siccome nuove convulsioni si manifestarono, si cavò il bambino col forcipe. Esso era in istato d'asfissia, ma a forza di cure si pervenne a restituirlo alla vita. La partoriente, dopo l' uscita del feto, passò dal sonno al delirio, e la letargia sottentrò a questo nuovamente in capo a mezz' ora. La faccia era ippocratica, la respirazione lenta, sonora, le estremità superiori agghiacciate, ricadenti pel proprio peso allorchè si sollevavano; il polso frequente, irregolare. Si amministrarono cristei d'assa fetida, si fece prende questa stessa gomma resina sotto forma d' emulsione, si applicarono alle gambe epispastici irritanti, e con siffatto trattamento l' inferma, a grande stupore degli assistenti, fu ritratta in ventiquatt' ore dalle soglie della morte.

4. R. Salis cornu cervi *grana decem*,
Aquae chamomillae *unciam semis*,
Syrupi ejusdem *drachmas duas*.
M. cap. talem dosin omni secunda sive tertia hora.

5. Schaeffer, l. c.

6. Cap. I, § VI, 45. S' usa principalmente l'aceto fortissimo col castoreo.

7. Cap. I, § VI, 44.

8. Gli antichi prescrivevano spesso dei *balsami* così detti *apopletici*. Eccone le formole semplicissime.
R. Olei expressi nucis moschatae *unciam semis*,
Oleorum essentialium rorismarini, majoranae, succini *āā grana duodecim*,
M. D. balsamus pro suffitu sub naribus et circa tempora affricandus.

9. R. Pulver. colocynthidis *drachmam semis*,
Salis amari *uncias duas*.
In unciis decem aquae decoctis D. S. pro clysmate.

10. Büchner, de cauto usu sternutator. in apoplexia, 1761.

11. Lancisi, l. c. cap. V, § 12.

venevoli in tal caso. Allorchè non esiste più alcun pericolo immediato per la vita dell' infermo, convien cercar la causa dello stato spasmodico che produsse la apoplessia, e combatterla secondo le regole che esporremo altrove.

Apoplessia complicata

XIII. Lo studio delle cose che siamo venuti esponendo suggerirà naturalmente la condotta da tenersi nella cura dell' *apoplessia complicata*. Ma fa d' uopo rammentarsi che, allorquando l' apoplessia si riproduce più volte, non conserva sempre lo stesso carattere. — Interrompiamo qui a bella posta lo studio della cura dell' apoplessia in generale, che riprenderemo quando ci faremo a trattare della paralisia.

CAPO VI.

CATAFORA.

§ XXX.

Definizione. Letteratura. Diversi gradi. Divisione.

Definiz.

I. Il sonno o più intenso o più prolungato dell' ordinario dicesi *catafora* [1].

Letteratura

II. Le affezioni soporose furono descritte da Ippocrate [2], Aristotile [3], Galeno [4], Celso [5], Celio Aureliano [6], Paolo Egineta [7], Alessandro di Tralles [8], Oribasio [9], Avicenna [10], Amato Lusitano [11], Zacuto Lusitano [12], Argenterio [13], Boneto [14], Ballonio [15], Riverio [16], Plater [17], Foresto [18], Rolfink [19], Wedel [20], Ebersbach [21], Ettmüller [22], Moore [23], Fr. Hoffmann [24], Stieff [25],

1. Καταφορά da καταφέρω, porto in giù Tendenza morbosa al sonno. Ted. *Schlafsucht.* Fran. *Assoupissement, léthargie.* Ingl. *Lethargy.* Polac. *Spiączka.*
2. Praenot. Coac. sect. II, lib. II, de morbis sect. V, 65.
3. Lib. de somno et vigiliis.
4. Liber de comate., cap. II, Charter, T. VII, p. 195.
5. Lib. III, cap, 20.
6. De morb. acut, lib. II, c. I.
7. Lib. III, c. 9. 10.
8. Lib. I, c. 20.
9. Synops., lib VIII, c. 1.
10. Canon., lib. III, Fen. I, Tract. 3, cap. 7, Tract. 4, cap. 1.
11. Curat. med. cent. II, hist. 15.
12. Prax. med. admirand, lib. I.
13. De somno et vigil. lib. I, c. 19, p. 178. Florent., 1556.
14. Sepulchr., lib. 1.
15. Consult.; lib. I, cons. 45, lib. III, cons. 52.
16. Prax. med. lib. I, c. 2.
17. Prax. med. T. I, c. 2.
18. Lib. X, obs, 8, 9, 10, 11, 33, 34, 37, 38, 40.
19. Diss. de apoplexia, sopore ejusque cognato lethargo. Jen., 1630. Diss. de lethargo, J. 1629. 1652.
20. Diss. de affect. soporos. et catalepsi ex epitom. Prax. clin. Diss. de somno praeternaturali, Jen., 1656.
21. Diss. de somno excedente. Erford., 1707.
22. Diss. de vit. circa somnum vigiliasque. Lips., 1720.
23. Pathologia cerebri., cap. VII, de affect. soporos.
24. Opp. Pars quarta., cap. II, de affect. soporosis.
25. De morbis ex somno. Lips., 1745.

Vater [1], Brendel [2], G. G. Richter [3], H. B. Schieder [4], ed altri [5].

Diversi gradi

III. La catafora prende differenti nomi, secondo i suoi diversi *gradi*. Dicesi *coma* [6], quando intenso sopore prende l'ammalato ad onta di tutti gli sforzi che si facciano per eccitarlo e tenerlo desto. Havvi *coma vigile* [7], — allorchè il malato rimane cogli occhi chiusi, con gran tendenza al sonno, e sembra addormentato, quantunque in fatto non possa dormire. Esiste il *caro* [8], quando il sonno è sì profondo, che un violento strepito non può dissiparlo, ed havvi compiuta privazione di senso e moto. Esiste finalmente il *letargo* [9], — quando si manifesta sopore costante, con febbre, delirio smemorato e torpidezza nei movimenti.

Divisione

IV. La catafora si divide in *sintomatica* e in *primitiva*.

§ XXXI.

Catafora sintomatica.

Definiz.

I. Chiamasi *sintomatica* la *catafora* quando si presenta come sintomo di altre malattie.

Avviso

II. Allorchè leggonsi osservazioni d'affezioni soporose, giova ricordarsi che la maggior parte delle malattie indicate col nome di *coma*, *caro* e *letargo*, altro non sono che *febbri intermittenti* o *continue*, *esantemi*, *encefalitidi*, *idrocefali*, *apoplessie* e *difficoltà d' orinare*, di cui la *catafora* costituisce il sintomo principale.

Catafora sintomat. di febbri intermittenti

III. Le *febbri intermittenti comatose*, *carotiche*, *latargiche*, descritte da Fr. Hoffmann [10], Fr. Torti [11], Haller [12], Sigwart [13], Werloff [14], Buchner [15], Strack [16], E. Medicus [17], Lafond [18], Borsieri [19], Sebastiano [20], Puccinotti [21], e da altri [22], hanno in generale il tipo terzanario, e regnano epidemicamente nei siti paludosi. Il

1. Diss. de affectibus soporosis.
2. Diss. de affectibus soporosis. Goett., 1747. Opp, Vol. II, p. 103. Idem: de letharg. ivi Vol. III, p. 23.
3. Prolusio de salutari somni mensura et tempore. in opusc. med. p. 233.
4. *Die idiopathische, chron, Schlafsucht, beschrieb., und durch Krankheitsfälle erläutert. Hirschb.*, 1829.
5. Vedi il § seguente.
6 Da Galeno (l. c.) consta che presso i poeti ed alcuni altri scrittori la parola coma altro non significa che *sonno*.
7. Κωμα ἀγρυπνῶδες di Ippocrate, Tifomania, o sopore apparente con agripnia.
8. Καρος. Carus di Galeno, è la stessa malattia che dicesi afonia da Ippocrate.
9. Ληθαργος, da *Lete*, simile al fiume dell' inferno che produceva l' obblio di ogni cosa: in latino Veternus.
10. l. c., enarrationes morborum. Obs. 1.
11. Therapeutica specialis ad febres periodicas perniciosas.
12. Diss. observat. med. pract. Goett., 1750.
13. Diss. de febre tertiana soporosa utplurimum funesta. Tüb., 1759.
14. Opp. omn.
15. Diss. de febre tert. interm. epidem. soporosa, apoplexiam mentiente, utplur. funesta, justa tamen methodo feliciter curanda. Hal., 1763.
16 Observ. med. de febr. interm.
17. *Geschichte der period. Krankheit.*
18. De febribus interm. soporosis. Nancei, 1783.
19. Institut. med. pract. Vol. I, § 169, — 190.
20. *Ueber die Sumpfwechselfieber. Karlsruhe*, 1815.
21. Storia delle febbri di Roma.
22. Cfr. Edit. sec. P. I. Vol. I, sect. I, c. II, § XXI, N. 5.

sopore sopravviene o sul principio, o nel corso dell' accesso; sua intensità cresce con questo, ed allorchè termina l' accesso a poco a poco affievolisce anch' esso. Non isvanisce nondimen del tutto, giacchè anche nel tempo dell' apiressia rimane qualch tendenza al sonno. Le febbri di cui si tratta si mostrano special mente nei teneri fanciulli[1] e nei vecchi. Parlammo già dei lor rapporti coll' encefalitide[2]. Si distinguono dalla febbre intermittent apopletica[3], nella quale si trasformano facilmente, per l' assenz de' sintomi della paralisia. La febbre intermittente con catafora pre senta spesso complicazione infiammatoria, gastrica, biliosa, o ve minosa: essa è pericolosissima anche dopo la guarigione, essendo fre quenti le ricadute, ed i malati vengono rapidamente uccisi da l' apoplessia, oppur consumati da lenta febbre. Durante l' access se pletorico è l' infermo, devonsi applicare *sanguisughe* alla testa *ventose scarificate* sul dorso, *epispastici alle gambe*, *clisteri co l' aceto*. Altre volte si pone un *vescicante alla nuca*[4]. Neg estremi casi, ricorremmo talvolta con vantaggio all' *oppio*, giusta consiglio di WIRTENSOHN[5] e di S. G. VOGEL[6]. Finito l'accesso, principia con un emetico, quasi sempre indicato in tal caso[7]; po al più presto possibile, si amministra la *chinachina*[8].

Catafora sintomat. delle febbri continue

IV. La catafora si mostra nelle *febbri continue* specialmente ve minose[9]. È questa di mal augurio, quando comparisce al princi pio della malattia, dopo che l' orina presentò prima del tempo d segni critici, quando esiste in pari tempo un senso d'orripilazione di calore interno, corta respirazione, estinzione di voce, e polso d bole[10]. Di favorevole augurio riesce, alla fine del male, se, dopo evacuazioni critiche, dopo uno stato di veglia, di sete, porn un termine di delirio, se sopravvenga la notte o la mattina[11] ma non dopo il mezzodì, e sia accompagnata da polso forte, p frequente, da profonda respirazione, decubito sano, e lieve tr spirazione. Allorchè l' ammalato chiede con importunità qual bevanda o cibo straordinario ed assurdo[12], è segno che la mala sta per isvanire dopo la catafora. La cura debb' essere adattata malattia primitiva. Nel corso della catafora bisogna far attenzi di non trascurare il *decubito*[13] e l' *iscuria*.

1. Ted. *Das Todtenfieber*, v. HOPFENGAERTNER, *über die Hirnwassersucht*.
2 Cap. III, § XV. 3.
3. Cap. V, § XXVII, 10.
4. WOLF, *Abhandl. v. d. Nutzen d. spanischen Fliegen-Pflaster in soporös. Wechselfiebern. Altona*, 1785.
5. Diss. demonstrans opium vires fibrarum cordis debilitare. Monast., 1775.
6. *Handbuch*. 1. *Th*. p. 159.
7. FR. HOFFMANN, l. c. SEBASTIANI, l. c.: p. e. con una dramma di radice di ipecaquana per un adulto.
8. Second. ediz. P. I, Vol. I, sect. I, cap. II, § XXX. 14. KEK, de egregio cort. peer effectu in febribus soporosis. Argent 1782. RAHN, in *Abhandl. der naturfo Gesellsch. in Zürich*. 1. *B*. p. 180.
9. *Carus verminosus* di SAUVAGES. O. c. III, Class. VI, XXIX, 7.
10, HIPP. coac. § 2, Epid. III, § 3. GA l. c. KLEIN. interpres clin. PEZOLD, pr c 4, § 94, GRUNER, semiot. P. I, § 399, SP GEL, *Handb. der Semiot*. § 661 — 690.
11, HIPP. progn. § 9, Coac. § 3.
12. SYDENHAMUS, opp. sect. V, cap. 2, p Cfr. cap. nostr. V, § XXVIII, 3.
13. SWIETEN, comment. § 705.

Catafora sintomat. negli esantemi

V. Alla catafora, che accompagna la *risipola* [1], la *scarlattina* [2], il *morbillo* [3], il *vajuolo* [4] e *la plica* [5], può applicarsi ciò che dicemmo del sonno delle febbri continue. Funestissimo è il pronostico se la catafora segue l'intempestiva scomparsa dell'eruzione cutanea.

Catafora sintom. dell'encefalitide

VI. Prima che si conoscesse bene l'*encefalitide letargica*, essa si prendeva spesso per la catafora [6]. La sua invasione, preceduta da febbre, cefalalgia, o delirio, la distingue bastantemente dalla catafora primitiva.

Catafora sintomat. dell'idrocefalo

VII. Le autopsie dei soggetti, che dicevansi morti da coma o da letargo, e nel cranio dei quali si trovarono *raccolte di siero* [7], od *idatidi* [8], attestano bastantemente essersi confuse coteste malattie coll'*idrocefalo*. Onde evitare tal confusione, bisogna tener conto del principio e del corso della malattia.

Catafora sintomatica dell'apoplessia

VIII. Le autossie, fatte in cadaveri di persone che si erano giudicate affette da catafora [9], dimostrano che questa malattia fu spesso confusa coll'*apoplessia*. Dovrassi decidere che esiste apoplessia, e non catafora, se havvi respirazione stertorosa e paralisia, e se la malattia si lascia dietro indebolimento delle facoltà mentali [10].

Catafora sintomatica della difficoltà di orinare

IX. Riguardo alla *catafora*, che è sintomo della difficoltà di orinare [11], parleremo altrove [12]. Si può intanto consultare Bonet [13], Velsch [14] e Tulpio [15].

§ XXXII.

Catafora primitiva.

Definiz.

I. Chiamasi *primativa* la *catafora* allorchè costituisce da sè sola la malattia, o almeno si mostra come unico effetto di una malattia latente.

1. Ediz. second. P. I, Vol. I, sect. II, cap. XI, § LX. N. 3. Cfr. Fr. Hoffmann, l. c. obs. 3. 7.
2. Ediz. second., P. I, Vol. III, sect. I, cap. I, § II.
3. Ivi, cap. II, § VIII.
4. Ivi, cap. IV, § XVIII.
5. Ediz. second., P. I, Vol. III, sect. II, cap. XXII, § LXXI, N. 2.
6. Bang, Act. S. R. Hafn. Vol. III, p. 127. Swieten, l. c., p. 702.
7. Bonet, lib. I, sect. II, opp., obs. 3. La Motte, op. c, lib. I, cap. IV, obs. 10. Schneider, de affect. soporos. p. 24 Duverney, in *hist. de l'Ac. des seiences. A.* 1685. Sedillot, in *recueil périod. Vol. I.* Ziegler, *Beobaehtungen*, p. 45 Faxe, in *Läkaren och naturforkaten.* 12. *B.* v. Rudolphi, *Schwed. Annal.* 1, *B*, p. 61. Chomel, in *clinique de la charité* in Horn's, *Archiv für med. Erfahrung:*, 1828 *Sept. Oetobr.*, p. 899. (Trattasi di idrocefalo accessorio.)
8. *Journ. général des hôpit. civils et milit. N* 66, (Cysticercus cellulosus).
9. Bonet, l. c. obs. 18. 23. Bang, l. c. Vol. I, Le Dran, *observations de chirurgie.*
10. Questo indebolimento delle facoltà è, siccome benissimo osserva Rochoux, il più sicuro segno d'apoplessia anteriore.
11. *Carus ischuriosus*, *Coma ex ischuria* degli autori.
12. Vol. IV.
13. Op. c. oss. 15.
14. Oss. 1 e 64.
15. Lib. II, oss. 45.

Esempi

II. Gli annali della medicina, senza parlare degli altri [1], contengono esempi in cui il sonno durò vintiquattro [2], trenta [3], quaranta [4], quarantasette [5], quarantanove giorni [6], due [7], quattro [8], sei [9], diciotto mesi [10], quattro anni e più [11]; alcuni erano periodici [12] ed altri continui [13].

1. Così la Storia ecclesiastica di Nicefo-ro (lib. XIV. c. 45) racconta di un sonno che non durò meno di 337 anni (!!! *T.*)

2. G. Schuster, *med. Journ. Chemnitz*, 1767, 2, *Th.*, p. 182. *Med. Bedenken über zwo miserable Schwestern, deren eine sich etlichemal im Walde verirrt, u. zu sechs u. vierundzwanzig Tage darinnen ohne Essen u. Trinken geschlafen.* Cfr. Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 26, *N* 21, p. 335.

3. James Abbot, in *Edimburgh medical and surgical journal*, 1818, *Octob.* L'ammalata si chiama Margherita Lyae, conosciuta col nome di *the sleeping girl from Montrose.*

4. Plot, *natural bistory of Staffortshire.*

5. Wendelstadl, *Wahrnehmungen.* 1, *B.*, p. 167, e Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* 4, *B.* 3, *St.*, p. 52.

6. Bang, l. c. Vol. II, 17. De cataphora inconsuetae durationis. Ved. Riedlin, millenarius, N. 871.

7. Michel, nel *Journal de médecine, T. II,* p. 109.

8 *Mémoires de l'ac. des sciences à Paris*, 1713, p. 419.

9. Stoll, Praelect. in morb. chron. vol. 1, p. 331. Riferisce un caso comunicato in una lettera da Homberg, all' Accademia di Parigi, nel 1707. Nel *Journal de médecine*, *chirurgie et pharmac*, 1754, ottobre, trovasi una lettera del dottor Barette, in cui parlasi d'un uomo di 50 anni, noto sotto il nome *le dormeur de la Charité*, il sonno del quale durava la metà dell' anno, e non poteva essere dissipato nemmeno coll' immersione nell'acqua fredda. — Di poco minore è il sonno di cui si parla nelle *Philos. transact.*, *N.* 304, p. 2177. Abrid, t. V, p. 333. Vedi Van Swieten, op. c., t. III, § 1049: « Il malato non si lasciò persuadere se non difficilmente che tanto lunga fosse stata la sua notte, e solo allorchè vide di essere al tempo della raccolta, mentre ben ricordavasi di essersi addormentato all' epoca delle seminagioni. „

10. J R. Bischoff, *Darstellung der Heilungsmethode in der med. Klinik. an der k. k. Joseph's-Academie in den Jahren* 1826-27, *Wien*, 1829, p 263. — Vidi io stesso, il 9 dicembre 1824, a Vienna, il malato di cui si tratta. Presentava l'aspetto di un uomo dormente tranquillamente. Sollevando le palpebre, trovavansi gli occhi immobili e le pupille nello stato normale. Abbandonando poi a sè stesse le palpebre superiori, esse ricadevano sugli occhi. Osservavasi continuo trisma. L' ammalato poteva soltanto trangugiare del brodo, che s' introduceva dall' intervallo lasciato dalla perdita d' un dente. Libera era la respirazione. Le arterie davano 62 pulsazioni al minuto. L' orina scorreva da sè più volte al giorno. L' intestino non poteva votarsi senza clisteri. Alzando le braccia, ricadevano pel loro proprio peso. Non si poteva in alcun modo destare l' infermo.

11. Fr. Müller, *aktenmässiger Bericht einer höchst merkwürdigen Schlafsucht, welche vier Jahre, drei Monate, sechszehn Tage angehalten hat.* In Hufeland's *Journal f. d. pr. Heilk.*. 1829, *Febr.*, p. 1. H. Bruno Schindler. *die idiopathische chronische Schlafsucht beschrieben und durch Krankheitsfälle erläutert, Hirschberg*, 1829.

12. Riedlin, Cent. 1, obs. 40-46. *Saml. med. Wahrnehm*, 2, *B.* 104. — I. P. Frank, interpret clin, obs. 69. Trovasi nelle *Med. observat. ad inquiries by a soc. of phys. in Lond. Vol. I*, il caso di una donna la quale, nello spazio di diciotto anni, dormì ogni giorno diciassette o diciott' ore sulle ventiquattro. Tanto profondo era il sonno di questa donna che riesciva impossibile destarla. Questo sonno principiava verso due o tre ore della mattina, di maniera che quasi mai l'infelice godeva della luce del giorno. Essa fu presa da febbre intermittente, nel corso della quale la catafora fu sostituita dalla veglia. Un caso consimile si trova nel *Journal de médecine, chirurgie et pharmac*, 1755, gennajo. È quello d' una donna di cinquant'anni, conosciuta col nome di Marmotta della Fiandra, la quale cadeva ogni mattina in un sonno che durava sino alla sera. Non si poteva in verun modo destarla. — Nel *Journ. de médecine, chirurgie et pharmacie de Roux*, t. XXII, Parigi, 1766, febbrajo, e nei *Comment. de reb. in sc. nat. et méd. gestis*, *Vol. XVI*, *P.* I, p. 73. De la Plaigne racconta la storia seguente: Una giovine di venti anni cadeva in un sonno, da cui si risvegliava costantemente da sè al settimo giorno. Allora si vestiva, mangiava, andava in chiesa, e, di ritorno

III. Tra le cause d'un così straordinario fenomeno, anche quando mostrasi poco intenso, annoveransi il freddo e la soppressione della traspirazione [1], i bagni caldi [2], l'insolazione [3], le veglie e la stanchezza [4], il vino e l'alcool [5], lo smoderato uso del latte, dei latticinj, non che dei frutti della stagione [6], i forti odori [7], il fumo di carbone [8], la collera [9], il terrore [10], il cordoglio [11], l'oppio [12], il tabacco [13], la belladonna [14], lo zafferano [15], la piombaggine europea [16], la noce moscata [17], le noci [18], l'ombra del noce [19], l'inanizione [20], i tor-

Cause

in casa, veniva ripresa da un sonno che durava ancora sette giorni. Una sola volta dormì quindici giorni, e non si potè risvegliarla nemmeno scottandole i piedi. Durante il sonno, un sudor viscoso si spandeva su tutto il suo corpo, ma le altre escrezioni non accadevano che al suo destarsi. I suoi mestrui si mostravano esattamente anche durante il sonno. Tre anni persistè siffatta scena. FORMEY (*Versuch einer Würdigung des Pulses. Berlin*, 1823, p. 95) disse « *Frau Präsidentin J... schlief fast alle Jahre mehrere Monate hinter einander, erwachte auf wenige Minuten, etwa einen Tag um den andern, erhielt dann Nahrungsmittel und leerte Urin und Darmkoth aus. Wurde dieser Augenblick versäumt, so schlief sie ohne Nahrung und Ausleerung wiederum auf die gewohnliche Zeit ein. Ihr Puls war langsam und voll. Sie starb in diesem Zustande völlig abgezehrt, aber während des momentanen Wachens, völlig besonnen* ».

15. F. PLATER, lib. 1, parla d'un uomo molto grasso, il quale era costantemente tanto inclinato al sonno, che, parlando o anche mangiando, e portandosi i cibi e le bevande in bocca, s'addormentava, e restava nella posizione in cui si trovava. — Vedi anche, sul sonno dei soggetti grassi, RICHTER, l. c., p. 245. — GAC. BREWSTER, nelle *Transactions of the R. society of Edinburg*, vol. VIII, 1817.

1. MARECHAL DE ROUGERES, epist. I, 116. WENDELSTADT, l. c., p. 56.

2. Ciò si osserva specialmente nei Turchi, Persiani e negli abitanti del Ceilan. V. EBERSFBACH, l. c., p. 9.

3. MORGAGNI, Op. c., ep. V, 15. Non havvi sempre in tal caso encefalitide latente, siccome lo prova un'osservazione di SAUVAGES, dove vien detto: » Aperta la testa, nessuna lesione trovai. »

4. Conobbi un giovine il quale, nel tempo del carnovale d'Italia, avendo passato parecchie notti a ballare, dormì durante la quaresima, dal mercoledì delle Ceneri sino alla seguente domenica, d'un sonno quasi senza interruzione. Lo stesso accade dopo rapidi viaggi senz'alcuna tregua. V. FONTANUS, Obs, rar. analect. — SALMUTH, cent. III, obs. 66. — PLATER. Obs.

5. Vidi prolungarsi quattro giorni una catafora risultante da ubbriachezza di *punch*. Convien leggere in proposito il caso di HEERS (Obs. med. lib. I, obs. 19, p. 178), riferito pure da VAN SWIETEN (l. c. § 1045). Quando si trova ebbra la balia, il bambino viene spesso colto da sonno.

6. TIMAEUS, de GULDENKLEE, cas. med, N. IX.

7. PELARGUS, *Med. Jahrgänge*, I, *B.*, p. 174 (quello dei gigli). — FABR. DE HILD. cent. V, obs 85 (il decubito su fieno novello).

8. Questa causa produce ordinariamente, una dietro l'altra, la catafora, l'apoplessia e l'asfissia.

9. PELARGUS, l. c. 2, B., p. 429. GALLOT, in *Journal de méd. T. XLIV*, p. 230. SWIETEN, l. c. § 1049.

10. FR. HOFFMANN, l. c. obs, 4. *Berliner Sammlungen*, 1, *B.*, p. 475. BISCHOFF, l. c. MÜLLER, l. c.

11. Vidi parecchi, dopo la morte di parenti o amici, venir colti da così profondo sonno, che nemmeno i canti funebri potevano risvegliarli BURETTE, l. c.

12. BONET, Op. c, lib. I, sez. III, app. 2. — SENNERT, De caro, cap. 51, e non è necessario che l'oppio sia trangugiato; basta averlo preso in clistere (SALMUTH, oss. 97), o applicato sul petto (BOUILLET in SAUVAGES, l. c. 14).

13. Ephem. nat. cur., dec. II, an. X, obs. 131.

14. JOSEPH FRANK, *Handbuch der Toxicologie*, 2, *Anfl*,

15. BORELLUS, c. IV, obs. 55.

16. SAUVAGES, l. c. 10. — Il caro prodotto dalla piombaggine è una malattia dei tintori che preparano il color giallo-paglia.

17. LANGE (Opp. med. P. 1, p. 405) parla, presso LOBELIO, d'una donna incinta cui dodici noci moscade gettarono nel sopore.

18. SIM. PAUL quadripart. botan., p. 97.

19. PLUTARCH. III, Sympos. Problem. I.

20. BONET, l. c. lib. I, sez. III, oss. 30. Dopo le emorragie, il colera, ec.

menti della tortura [1], i vermi [2], le ferite [3], la soppressione dei mestrui [4] e di un ptialismo [5], la gravidanza [6], la gotta retrocessa [7], il ristringimento delle carotidi [8], e l'ipertrofia del plesso solare e del nervo gran simpatico [9]. Qualche volta non si può scoprire la causa della catafora [10].

Diagnosi

IV. La catafora primitiva dev' esser distinta dal *sonno simulato* [11], dal *sonnambulismo*, dalla *lipotimia* e dall' *asfissia* [12]. Nel primo caso, l' *ammoniaca pura* avvicinata alle narici, ed il *ferro rovente* appressato alla pelle sono mezzi sicuri di prova. Quanto alla natura della catafora, lo studio delle sue cause permetterà almeno di congetturarla.

Pronostico

V. La catafora primitiva, eccetto il pericolo della recidiva [13], in generale suol terminare felicemente con la comparsa di epistassi [14], sordità [15], malattie cutanee [16], parotidi [17], metastasi, massime verso i piedi [18]. Svanisce talvolta spontaneamente [19], può lasciarsi dietro amnesia [20], oppur essere foriera della manìa [21], o della tisi polmonare [22].

Cura

VI. Si raccomandò per la cura della catafora, giusta le indicazioni date parlando dell' apoplessia, il *salasso generale* [23],

1. Hartmann, diss. de somno praeternat. Hal., 1686, p. 5.

2. Paullini, lanc. satur., obs., select. dec. I, obs. I. Johnston, idea universal. prax. med. lib. VIII, T. I, cap. VII, art. 3. J. P. Frank, l. c.

3. Dopo una ferita fatta con forbici sopra l'orbita, e che sembrava dapprima leggiera, una giovinetta cadde in istato di sonnolenza (Gooch, *Med. and. chir. observ. an appendix to a former publicat. Lond.*, 1773, p. 266).

4. Michel, l. c. *Ephémérid. méd. de Montpellier, T.* 9, p. 7.

5. Macleod, *zwey Fälle von Schlafsucht, die nach der plötzlichen Unterdrückung vom Speichelfless entstanden.* Dal *London médical and physical journal* in Horn's *Archiv*, 1826, *Sept. Octobr.*, p. 337.

6. Hinze, in *Stark's Archiv.* 6, *B.* p. 178. — Vidi donne incinte dormir diciotto ore delle ventiquattro.

7. Fr. Hoffmann, l. c., obs. 6.

8. Portal, *cours d'anatomie médicale*. 1, *Vol.*, p. 21.

9. Bischoff, l. c., p. 292 sq.

10. *Philosoph, transact.* l. c.

11. Van Swieten, l. c., p. 1049, ne riferisce parecchi casi. V. Krügelstein. *Erfahrungen über die Verstellungskunst in Krankheiten. Leipz*, 1828, p. 28.

12. Il caro dal freddo, di cui Sauvages riconosce l'esistenza, fondandosi sull'autorità di Montault *(synopsis)* e di Borelli (lethargus ingens. cent. I, obs. 52), e che vuolsi provar anche coll' esempio dell' armata francese durante il crudo inverno in cui si ritirò da Mosca perseguitata dai Russi, non è fondato che sulla confusione dell'asfissia colla catafora.

13. *Philos. transact.* l. c.

14. Lancisius, op. c., p. 100.

15. Zacut. Lusitanus, op. c. obs. 15.

16. Act. nat. cur. Vol. V, obs. 87. Pelargus, op. c. 5, *B.*, p. 77.

17. Le Comte, an parotis unice lethargi vindex. Paris, 1696.

18. Commerc. literar. Norimb., 1732, p. 46.

19. Schenck, lib. I, obs. 3, ex Valeriola. Müller, l. c.

20. Cfr. cap. XVIII, § LXXIX, N. 1. (10), ove trovasi una storia veramente maravigliosa di una malattia che si riferisce a questa.

21. Cfr. cap. XXV.

22. «Quelli che guariscono dal letargo, per lo più muojono per suppurazione di petto.» Ippocrate, praenot. Coac, l. c. Il quale aforismo vién pienamente confermato nell' ammalato di Bischoff.

23. Alex. Trallianus, l. c. Hardouin, ergo lethargicis phlebotomia. Paris, 1599. Fesquet, ergo cataphora venaesectionem expostulat. Monspel., 1659. Vogel, epist. de comate sanguineo, arter. temporal. sectione sanato. Goett., 1775. Cfr. Behrends in Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.* 2, *B.* 2, *St.*, p. 7.

le *ventose scarificate* [1], i *senapismi* [2], i *vescicatorj* [3], la *cauterizzazione* [4], l' *orticazione* [5], le *fregagioni* [6], le *sostanze odorifere* [7], gli *errini* [8], lo *strappamento di capelli* [9], le *scosse* [10], l' *irrigazione con acqua fredda* [11], l' *instillazione di questo liquido nella bocca* [12], i *fomenti* [13], i *cristei* [14], i *purgativi* [15], i *vomitivi* [16], gli *acidi vegetali* [17], il *caffè* [18], l' *ammoniaca* [19], il *castorio* [20], l' *oppio* [21], il *galvanismo* [22], la *calamita* [23], una *convenevole posizione* [24], e varj mezzi assurdi [25].

1. Aretaeus, curat. acut., lib. 1, cap. 2. Paul. Aegineta, l. c.
2. Celsus, Aretaeus, Paulus Aegineta.
3. Se la faccia è rossa, alle cosce (Paul. Aegineta, l. c.), altrimenti alla nuca (Sydenham, opusc., p. 281), o sulla testa rasa (Bonet, l. c. app. 8).
4. Alla cervice (Rhodius, lib. 1, obs. 36); dietro le orecchie, Zacutus Lusitanus, prax. histor. lib. VII, obs. 4.)
5. Aretaeus, l c. Selti in Brugnatelli, biblioteca fisica, T. 2.
6 Cael. Aurelian., l. c, massime lungo la colonna vertebrale, sulla quale applicai con vantaggio un empiastro irritante.
7. Asclepiades, apud Cael. Aurelian, l. c.
8. Alex. Trallian. Paul, Aegineta.
9. Paul. Aegineta, l, c.
10. Dieterius, (Jatr. Hippocrat., p. 709.) riferisce la molto piacevole storia, tolta da Avicenna, d' un pazzo che si fece dormire con un letargico. Il primo s' addormentò a stento a forza di battere il secondo, e questi si svegliò e guarì. V. in Orazio, lib. 1, sat. 3, la storia di quell' avaro caduto in letargo, che fu risvegliato dal romore del suo oro che gli eredi suoi si dividevano.
11. Celsus, l. c.
12. Fr. Hoffmann, l. c. obs. 6.
13. Themison, apud Cael. Aurelianum, p 93. Bourbon Lamy, in *Journ. de méd. T.* 18' p. 64, v. *Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerzte.*, 21, *B.* 4. *St.*, p. 358.
14. Sydenham, l. c. Fr. Hoffmann, l. c. Riverius, obs., cent. IV, N. 28.
15. Temisone, in Cel. Aurel., ne ottenne eccellenti effetti.
16. Salvo l'avvelenamento, nel cui caso la soluzione di solfato di zinco costituisce il miglior vomitivo; il tartaro emetico stesso, a refratte dosi, è un efficace rimedio nelle affezioni soporose.
17. Sono indicati specialmente nel narcotismo, durante il periodo d'eccitamento. L'aceto ed il sugo di limone superano gli altri acidi.
18. Nello stesso caso, ma al principio del periodo d'abbattimento.
19. Nei casi d' estrema prostrazione. Si amministra sotto la forma di sale di corno di cervo.
20. Massime nella catafora degl' isterici e degl' ipocondriaci. Areteo l' amministrò in cristeo (l. c.).
21. Meza, in Act. R. soc. Hafn. Vol. III, p. 202.
22. Hufeland's *Journal der pr. Heilk.* 20, *B.* 4, *St.*, p. 5, 60. *B*, 4, *St.*, p. 158.
23. *Mémoires de la soc. R. de médecine*, 1779, p. 653.
24. Molto si dissertò in addietro sulla convenevole posizione del corpo, non solo nella catafora, ma anche nel sonno normale. Si può leggere in proposito: Galeno, Lib. de istrumento odorat., cap. 6. — Paolo Egineta, lib. V, De arte medendi. — Prosp. Alpin, Op. c., lib. III, c. 3, p. 244. — Avicenna, l. c. — Zacuto Lusitano, Prax. histor., lib. 1, c. 7. — Lover, De corde, cap. 11, p. 158. — Lover, Manuductio ad vitam long, P. I, cap. 10, p. 107. — Vidius, De tuenda valetudine general., lib. V, cap. 10. p. 89. — Plater, De laes, funct., p. 439. — Wuttgeus, Diss. de cubitu dormient. sanor, salubri. Hal., 1745, etc. Tutti s' accordano nel biasimare il decubito sul dorso, e consigliano conformarsi al verso:

Dormiture latus dextrum preme, deinde sinistrum.

25. Si consiglia, p. e., di sospendere un porco per le zampe posteriori dietro i pilastri del letto presso la testa dell' infermo, e di eccitarlo, giacchè le orribili grida di questo animale devono scacciar tosto qualunque torpore, al dire di Villanova, in Breviario., lib. IV, c. 11).

CAPO VII.

DELL'AGRIPNIA.

§ XXXIII.

Definizione, Letteratura, Divisione.

Definiz. I. L'ASSENZA morbosa del sonno, o l'involontaria veglia si chiama *agripnia* [1].

Letteratura II. Convien leggere, rapporto a questo incomodo, IPPOCRATE [2], PLINIO [3], ORIBASIO [4], AVICENNA [5], ARGENTIERI [6], CAPIVACCIO [7], SCHENCK [8], FORESTUS [9], BARTHOLINUS [10], HEURNIO [11], FAVENTINO [12], DE LA PRADE [13], JOERDENS [14], ed altri [15].

Divisione III. Dividiamo anche la veglia in *sintomatica* e *primitiva.*

§ XXXIV.

Agripnia sintomatica.

Definizione I. CHIAMASI *sintomatica*, l'*agripnia* che si presenta come sintomo d'altre malattie.

Casi in cui s'incontra II. Vi sono poche malattie tra i sintomi delle quali non si contino le *veglie.* Queste sogliono accompagnare specialmente le febbri [16],

1. Da *a* negativo e *νπυος*, sonno. Arab. *Sahara.* Lat. Pervigilium, vigilia abnormis, vigilium morbosum, vigiliae immodicae. Ted. *Schlaflosigkeit.* Fran. *Insomnie.* Ingl. *Intense watching, want of sleep.* Ital. *Veglia.* Isp. *Vigilia, desvolo,* Port. *Vigia.* Polon. *Bezsennosc.*

2. Fra gli altri da citarsi.

3. Hist. natur. lib. VII, c. 51.

4. Synops. lib. VII, cap. 31, 32, lib. VIII, cap. 1.

5. Canon. lib. III, Fen 1, Tract. 4, cap. 4.

6. De somno et vigiliis. Paris, 1553.

7. De capitis affectibus. c. 19.

8. Obs. lib. I, obs. 256.

9. Obs. lib. X, obs. 35, 36.

10. Hist. anat. cent. 1, hist. 64.

11. Opp. omn. Lugd., 1608. De capitis morbis.

12. De vigilia modum excedente.

13. *Samml. auserl. Abh. für pr. Aerzte,* 1, *B.* 4, *St.*, p. 45.

14. *Ueber die Schlaflosigkeit* in HUFELAND's *Journ. der Heilk.* 18, *B.* 1, *St.*, p. 112.

15. Fra gli autori da citarsi, § XXXV, N. 2: A. GAZIUS, de somno et vigilia. Basil., 1539. CHRISTIANI Ripensis, disp. de somno et viglia. Basil., 1583. FLEISCHMANN diss. de somno et vigilia. Argent., 1590. SENNERTUS, diss. de vigiliis nimiis, Witteb., 1626. RIVINUS, diss. de agrypnia. Lips., 1644. HEIMERBERG, diss. de pervigilio. Leid., 1671. WEDEL, diss. de pervigilio, Jen., 1680. *Idem* Progr. de morte Attilii Reguli ex perpetuis vigiliis. Jen., 1686. NIMPTSCH, diss. de agrypnia sive vigilia praeternaturali. Altdorf., 1697. ROLFINK, diss. de pervigilio. Jen., 1699. ETTMÜLLER, diss. de vigiliis involuntariis. Lips., 1705. *Idem,* diss. de vitiis circa somnum vigiliasque. Lips., 1720. HEBENSTREIT, diss. de morbis ex perviglio. Lips., 1740. ALBERTI (ZUBERBÜHLER), diss. de noctibus agrypnis. Hal., 1745. OUDENARDEN, diss. de vigilio sano et morboso, Lugd. Bat., 1757. VAN DRUNEN, diss. de vigiliis. Lugd. Bat., 1787. VAN LEEMPOEL, diss. de pervigilio. Lovan., 1788. DÜRR, de vita, maxime vigiliarum somnique respectu. Goett., 1819.

16. *Agrypnia febrilis* di SENNERT. Spec. 1. *Pervigilium febrile* di BOERHAAVE, aph. 708.

le infiammazioni, gli esantemi, la rogna, la prurigine [1], la cefalea [2], il patereccio [3], l' otalgia, l' odontalgia, l' isterismo, l' ipocondria, la malinconia [4], la manía, l' asma, l' idrotorace, la gotta e l' ematuria [5].

Semiotica

III. La veglia nelle febbri acute, infiammatorie ardenti, indica il principio della suppurazione, e la formazione degli ascesi [6]; talvolta, allorchè dura giorno e notte [7], indica dolore, stanchezza e futuro delirio. Quando è costante in una febbre acuta, e si unisca a convulsioni [8], essa indica pericolo e morte, a meno che non cessi prontamente. Accompagnata da vomiti biliosi, dolor di testa e sordità, annunzia delirio furioso e inevitabil morte [9]. Unita a freddo e continuo sudore [10] o ad imperfette evacuazioni, è di pessimo augurio [11].

Cura

IV. La veglia sintomatica si cura come la malattia primaria. Nondimeno bisogna usare, secondo i casi, i varj mezzi detti ipnotici, dei quali parleremo più avanti.

§ XXXV.

Dell' agripnia primitiva.

Definiz.

I. Dicesi che l' *agripnia* è *primitiva* allorchè costituisce da sè sola una malattia, o almeno si mostra come unico effetto di una malattia latente.

Esempi

II. Nella nostra pratica contiamo parecchi casi di agripnia primitiva [12]. Se ne trovano parecchi negli autori da noi citati, ed altri pure ne riferiscono Panaroli [13], Cumme [14], Gooch [15], Sailland [16].

Cagioni

III. L' *agripnia dei bambini* viene spesso prodotta dall' arresto del meconio, dalle scorticature, dalla dentizione, da alimenti dolci, dalla soverchia quantità o dalla cattiva qualità del latte, da spessa

1. *Demangeaison universelle à la peau avec insomnie, guérie par la laitue commune sans apprêt. Mém. de l'acad R. de Paris a.* 1705, *hist.* 53.
2. Bartholinus, l. c.
3. Hildanus, cent. I, obs. chirurg. 97.
4. Schenk, lib. I, obs. 256 (veglia di 14 mesi).
5. Ch. Roesler, de mictione cruenta (in juvene cum somni interruptione plenaria per sex dies). Miscell. acad. nat. cur., dec I. a. 3, 1672, p. 529.
6. Gorter, prax. lib. III, Tr. 1, 130, p. 135.
7. Galenus, in Progn. comm. II, 12, IV.
8. Hippocrates, aph. VII.
9. Praedict. I, 19.
10. Coac. § 1.
11. G. Gruner, semiotice. Hal., 1775, p. 268.
12. Vidi un bambino che rimase senza mai dormire dalla sua nascita fino all'età di sei mesi, allorchè morì d' idrocefalo acuto. — La moglie di un giureconsulto di Vilna fu presa, senza nota causa, da veglia che durò tre settimane. — Un chirurgo di Vilna sposò una donna che, prima, aveva la cura di bambini infermi. Essa era talmente avvezza a vegliare, che in appresso non potè mai dormire più di un'ora delle ventiquattro.
13. Pentecost. V, oss. 4.
14. De agrypniis diuturnioribus; cum obs. Ros. Lentilii. Miscell. acad. nat cur., dec. I, a. 3, 1672, p. 346. dec. III, a. 5 e 6, 1697 e 1698. Append., p. 127.
15. *Appendix to medical and chirurgical observations. Lond.*, 1773, p. 218.
16. *Histoire de la société R. de médecine*, 1776, p. 318. Parla di uno Spagnuolo che era morto a 70 anni, senza avere in tutta la sua vita goduto più di qualche istante di sonno.

pappa [1], data in eccessiva copia ai bambini, dalle fasce troppo strette, dalla immondezza, dal calore o freddo delle loro stanze [2]. Le *donne* sono specialmente affette da veglia prodotta dalla ritenzione de' mestrui o dalla gravidanza [3]. Tale stato è ancor più frequente nei *vecchi* [4], andandovi soggetti principalmente nei tempi nebbiosi, allorchè domina il vento, o il freddo umido, dopo aver mangiato qualche cibo pesante; finalmente allorchè sono tormentati da gas, ernie, lesioni delle vie orinarie ed emorroidi. Tra le *cause* generali della veglia, poniamo il tempo degli equinozj e dei solstizj, le cattive abitudini [5], le imminenti malattie [6], la convalescenza [7], l'uso abituale dei narcotici [8], senza eccettuare il tabacco [9], una sensibilità morbosa, le malattie del cervello [10], la cecità [11], l'ablazione delle palpebre [12], l'insolazione [13], lo studio [14], massime immediatamente innanzi il sonno, e i patemi di animo, specialmente il cordoglio [15], l'amore, l'immaginazione [16], una cattiva digestione [17],

1. Riedlinus, lin. med., ann. IV, Sept., obs. 30. p. 801.

2. *De infantum vigiliis*, cfr. Sennert, de regimine recens nator. Primerosius, de morb. puer. lib. I, cap. 2. Leonell. Faventini. tract. de aegritud. infant. Harvaeus, de gener. anim. exerc. de partu. Ettmüllerus, in valetud. infant. c. II, § 1. Blancard, collect. med. physic. cent. V, N. 5, per non parlare dei più recenti scrittori sulle malattie de' bambini.

3. Bartholin., cent. IV, hist. 70. Hinz in Stark's *Archiv.* 6. *B*., p. 178.

4. Ippocrate, aveva già annoverata la veglia fra le malattie della vecchiaja (sect. III, aph. 31). Cfr. Heurnius, in comment., sect. III, aph. 91. Henrici ab Heers, diss. Lagnii, lib. I, ep. 26, de vigil sen.

5. I bambini che si avvezzano troppo a dormire il giorno, passano le notti senza sonno. Così gli abitanti delle gran città, che fanno di notte giorno e di giorno notte, allorchè vanno in campagna e riprendono abitudini di vita conformi alla natura, patiscono nei primi tempi veglia. Quanto ha ragione Ippocrate, allorchè dice: Che l' uomo sano vegli il giorno e dorma la notte.

6. Augenius, lib. V, epist. 7.

7. Quando la veglia è prodotta da malattie, persiste spesso dopo la loro guarigione. Ciò accade quasi costantemente nella convalescenza dei beoni dopo malattie mal giudicate. « Perciò, e allorchè la veglia non isparisce nella convalescenza, temere dobbiamo il ritorno della prima malattia o la comparsa di una nuova. » — Ippocrate, delle crisi, § 9.

8. Quando si amministrarono per qualche tempo narcotici e poi si sospendono, la veglia è inevitabile. Cfr. Ephem. nat. cur. dec. I, ann. II, obs. 69.

9. Casp. Hoffmannus, lib. II, cap. 3, § 30 e Miscell. nat. cur., dec. I, ann. III, obs. 183.

10. Bonet, sepulchr. sect. V, obs. 1 (siero) sect. VI. obs. 1 (siero) obs. 4 (vasi distesi, ulcere e siero nei ventricoli), obs. 5 (icore nel cranio), obs. 6 (ascesso).

11. Vidi parecchi ciechi di avanzata età afflitti da veglia.

12. Castigo inflitto presso i Romani e Cartaginesi. Leggi in proposito Wedel, l. c., e Bauhin, lib. III. anat., cap. 35. — Vedesi in Zacchia, Quaest. legal. (lib. VI, t. II, qu. I, § 24) che, anche nei tempi moderni, alcuni accusati furono torturati colla veglia.

13. De la Prade, l. c., p. 46.

14. Gilibert, Adversaria medica pr., p. 261.

15. Willis, De anima brutor., p. 2. — Sauvages, clas. VIII, XXII, 2, Agrypnia a pathemate. — Così, una madre, dopo la morte di suo figlio, cede al bisogno di dormire; ma tosto l' imagine di quello che perdè le si para dinanzi, ed allontana ogni sonno. — Vidi un giovine ebreo, il quale avendo perduto due anni prima i suoi genitori, da quel tempo godeva appena d'un' ora di sonno sulle ventiquattro. Il malato stesso osservò che d' allora non crescevano più i suoi capelli.

16. Il timor della veglia basta per produrla. — Wepfer (oss. 93, p. 355.) parla d' una donna cui la sola menzione del sonno soffrir faceva palpitazioni e sincopi.

17. Una cena troppo copiosa, o, negli adulti, l' ommissione della cena, alimenti flatuosi, gas, acidità delle prime vie, sono spesso la causa della veglia.

l' uso della salvaggina [1], la costipazione [2], una copiosa secrezione di bile [3], le lesioni del fegato [4], della vescichetta biliare [5], del pancreas [6], la presenza di vermi [7], la vita sedentaria, l'abuso della venere, la ritenzione dello sperma, delle emorroidi [8], l' uso delle bevande fermentate, del tè e del caffè.

Diagnosi

IV. Sonvi taluni ai quali per vivere non è d'uopo che di poco sonno [9]. Nè poniamo fra le veglie morbose quelle di tali persone, come neppure le veglie dipendenti da cause accidentali, come da istanchezza, strepito, solitudine [10] insolita, da luce, da fame, da una temperatura troppo calda o troppo fredda, da insetti [11], dall'abitudine di dormire il dopo pranzo [12]; giacchè l' agripnia è una *malattia* cagionata specialmente dalla diatesi *infiammatoria*, *gastrica*, *artritica* e *nervosa*.

Agripnia infiammatoria

V. L'*agripnia infiammatoria* deve d'ordinario la sua origine a soppresse emorragie, alla ritenzione dello sperma, all'insolazione, ai liquori fermentati, alla preoccupazione di mente. Va spesso accompagnata da sensazione di calore universale, da prurito della pelle, da ardore nell' orinare, da insolita vibrazione del cuore e delle arterie.

Agripnia gastrica

VI. L' *agripnia gastrica* è comune nei bambini e nelle donne incinte; costituisce un effetto delle acidità delle prime vie, dei vermi intestinali, dei gas, della ghiottoneria, ed anche della vita sedentaria o del cordoglio. Va accompagnata da secchezza della lingua, sete, fetore del fiato e peso all' epigastrio.

Agripnia artritica

VIII. L'*agripnia artritica* precede talvolta o segue gli attacchi di gotta. Avviene in diversi tempi dell' anno, ma specialmente negli equinozj, e allora attacca particolarmente gli uomini, i quali in altri momenti godono piuttosto di profondo sonno.

Agripnia nervosa

VIII. L' *agripnia nervosa* risulta da male abitudini, da metastasi sul cervello, da studi troppo prolungati, dall' uso dei narcotici, da eccessi venerei, da patemi di animo. È accompagnata da sintomi d' ipocondria e d'isterismo, massime da frequenti bisogni d' orinare, da spaventi, ansietà, calori fugaci e parziali.

1. RHODIUS, obs. med., cent. I, obs. 75. Cfr. GALENUS, de alimentor. facultat., lib. 3, cap. 7.

2. Causa comune, avvertita già da ROLANDIO, in lib. curat. empir. IV, p. 234.

3. FORESTUS, lib. X, obs. 55. in Schol.

4. RAHN, diss. sistens mirum inter caput et viscera abdomin. commercium. Goett., 1771, p. 71. STIEGLITZ, in HUFELAND's *Journ. der pr. Heilk.* 1, *B.*, p. 543.

5. STUART, in *Philosophical transact. N.* 414.

6. BONET, l. c., lib. I, sect. 6, obs. 8. AUBERTUS, progymn. Exercitat. 44, ad librum de abditis caussis FERNELII.

7. WELSCH, de vigilis cum ejulatu diurno, in Miscell. acad. nat. cur. dec. I. a. 8, 1677, p. 66.

8. Spessissimo vidi delle veglie prodotte da questa causa.

9. Conobbi a Vienna un giureconsulto italiano sanissimo, il quale era giunto ai 65 anni, senza dormire mai più di due ore ogni ventiquattro.

10. WEPFER (oss. 93, p. 353) parla d' una donna che non potè mai dormir sola. — V. FORTIS, Consult. et respons., t. I, cent. I, cons. 27, p. 53.

11. I moscherini sono con ragione chiamati da Plinio gli ospiti d' estate degli alberghi.

12. Il quesito se conviene il sonno nel dopo pranzo? viene discusso nella dotta dissertazione di SCHLUNG: *De recte capiendo somno pro tuenda valetudine*. Jenae, 1728.

Pronostico

IX. L' *agripnia* non è quasi mai salutare[1]; riesce sempre insoffribile[2] ed apre la via a parecchie malattie del cervello e dei nervi, minaccia il fanciullo d' encefalitide, d' idrocefalo, di convulsioni; l' adulto, di vertigine, malinconia, ipocondria, tisi e mania; il vecchio, d' apoplessia, massime quando apparisce ad un tratto.

Cura

X. Secondo la diversa *natura* dell' agripnia, scelgonsi[3] tra i mezzi *esterni* il *salasso*, particolarmente dalla safena, le *ventose scarificate* nel dorso, le *sanguisughe* alla testa, o nei siti d' onde il sangue fluiva prima con vantaggio per l' infermo, i *clisteri emollienti, anodini*[4], i *pediluvj*, e *manuluvj*, le *lozioni*, i *bagni tepidi*[5] o *freddi*[6], il *solletico della pianta dei piedi*[7], la *pelle di lepre*[8], le *sostanze narcotiche introdotte nelle narici*[9], le *fregagioni sulla testa con l' olio di zafferano*[10]. — Tra i *medicamenti interni*, la *polvere temperante*, l'*acido solforico alcoolizzato*[11], il *sopratartrato d' antimonio* e di *potassa*[12], i *purgativi*, specialmente l'*aloè*[13], l' *emulsione di mandorle*[14], di *semi di papaveri bianchi*[15], l' *oppio*[16], il *giusquiamo*[17], la *bella donna*[18], le *pillole di cinoglossa*[19], la *teriaca*[20], l' *elettuario requie di Nicolai*[21]

1. Büchner (Schenken), diss. de salutaribus aegrotantium agrypniis. Erford., 1789.

2. Agli infermi di agripnia non si può applicare questo passo di san Giovanni Crisostomo: La notte si presenta come rifugio de' nostri mali, il conforto delle nostre calamità, il rimedio delle nostre ferite (Homel. II, ad Philipp.). — E quando l' agripnia è primitiva, più non si ha la speranza che ritorni il sonno quando si abbia guarito un altro stato morboso.

3. S. Schultz, de euporistis quibusdam somnum conciliantibus, haud vulgaribus. Miscell. acad. nat. cur. dec. I, a. 6 e 7, 1675 e 1676, p. 234.

4. Nella veglia degl' isterici, i cristei d' infusione di camomilla e di due dramme d' olio cotto di giusquiamo riescono per ordinario utilissimi.

5. Marcard, *über die Natur und den Gebrauch der Bäder. Hannov.*, 1793.

6. » Ter uncti Transnanto Tyberim, somno quibus est opus alto. « Horatius.

7. P. Romme, hypnoticum rarum. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, an. 7 e 8, obs. 43.

8. E. Hagendorn, de pellis leporinae in vigiliis usu. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, 1686, p. 200.

9. Timaeus, cas. 9., lib. II, p. 94. Vix tale consilium dare auderem.

10. Avicenna, l. c. S. Ledel, crocus externe capiti pro conciliando somno admotus ardorem ventriculi excitat. Miscell. acad. nat. cur. dec. III, a. 4, 1685, p. 145.

11. *L'elixir acido di* Haller, è ottimo principalmente nelle veglie infiammatorie nervose.

12. Il *tartaro emetico* a piccole dosi ripetute mi tornò utile, non solo nell'agripnia, ma anche nella nervosa, massime se havvi minaccia di malinconia.

13. Fischer (l. c., § 85) consiglia *l'aloè epatico*, soprattutto nella veglia dei vecchi.

14. Foresto, Heurnio. Io son solito aggiungere qualche mandorla amara alle dolci, specialmente nei fanciulli, ma non per quelli di troppo tenera età.

15. Dioscoride, Oribasio. Questo semplice rimedio è un narcotico molto usato dai Lituani. Mi servì più volte a discacciare una veglia isterica.

16. Ognun sa che l' oppio non conviene nella veglia per causa infiammatoria e gastrica. Non è mai sicuro l' usarlo nei fanciulli e vecchi. Torna utile nelle veglie nervose dei convalescenti, massime sotto forma di *estratto acquoso* e di *narcotica*. Le *fregagioni di oppio* sulle palpebre sono altresì sconsigliate (De la Prade, l. c.). Le *fumigazioni d' oppio* riescono pericolose (Charpentier de Cassigny, *Reise nach China und Bengalen. Berlin*, 1801, p. 288).

17. Di rado produce il bramato effetto.

18. Jahn, *Klinik der chron. Krankn. Erf.*, 1815, 4, *Abschn.*

19. Non conosco nessun *narcotico* preferibile a questo divino composto. Ne do agli adulti un bolo di cinque grani.

20. Questo composto supera spesso il semplice oppio, massime se si tratta di vera teriaca di *Venezia*.

21. Rivalizza colla teriaca. Lo si ammini-

lo *zafferano* [1], la *canfora* [2], il *muschio* [3], l' *ambra grigia* [4], l' *etere solforico alcolizzato* [5], la *tintura di marte solare* [6], la *polvere ipnotica di Kriel* [7], l'*assa fetida* [8]. Tra i *mezzi igienici*, contasi: un *convenevole ordine nei pasti*, pel quale non si possono prescrivere regole generali [9], l' *uso del latte* [10], la *carne di lepre*, i *pesci*, i *gamberi di fiume* [11], il *riso col latte* [12], la *lattuga* [13], i *cavoli crudi*, l' astinenza dai liquori fermentati, dal tè e dal caffè; ma questa regola soffre qualche eccezione [15]; la moderata temperatura delle stanze, i guanciali duri [16], un letto sospeso ed agitato [17], l' uso di *lettighe* [18], gli *odori* [19], la *musica* [20], l' esercizio all'aria libera, lo strepito d' acqua che cada o scorra lentamente [21], susurro di persone che parlano [22] o leggono, il rumore dei molini, il canto degli uccelli, oppure, all'incontro, l' assoluto riposo di tutto quanto ci circonda, il silenzio dopo lo strepito [23], finalmente il *magnetismo animale*.

stra nella dose di una a due dramme. Contiene cinque grani d' oppio all' oncia.

1. Störk, Libellus, quo continentur experimenta, ecc.

2. Fischer, l. c., § 86. Amministrò egli ad un giovine melanconico la canfora coll' aloè epatico.

3. Thilen, *Med. chir. Bemerk.*, p. 46. Nella veglia dei fanciulli e degl' isterici. Do volentieri in tal caso tre grani di muschio e di cinnabro con un grano d' estratto di giusquiamo.

4G. Schober, De assentia ambrae vi hypnotica. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, ann. 9 e 10, p. 457.

5. Burserius, Inst. med. pract., vol. III, § 68.

6. J. Wolff, In vigiliis vel inquieto somno usus singularis tincturae martis solaris. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 1688, p. 359.

7. *Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerzte*, 1 *B.* 2 *St.*, p. 169. Ved. G. C. Jacob, Tract. de viribus hypnot. a minerali regno haud alienis. Act. nov. acad. nat. cur., t. I, p. 165. Il medicamento di cui si tratta è composto di nitrato di mercurio precipitato mediante il fegato di zolfo. Certa signora di Vilna, che sofferte aveva gravi emorragie d' utero, cadde in agripnia ribelle che s' opponeva al ristabilimento delle sue forze. Uno scrupolo di *polvere ipnotica di Kriel* fu amministrato la sera. Ne risultò un benefico sonno, che durò dieci ore, e nulla s' oppose poi alla sua convalescenza.

8. Borsieri, l. c. (la notte in pillole).

9. Il cenare riesce talvolta nocivo, e qualche altra volta utile. Anzi taluni sono afflitti da veglia allorchè il loro vôto stomaco chiede alimenti. Consiglio dunque con Joerdens (l. c.) di tenerli belli e preparati anche durante la notte.

10. Augenio (epist. med. 7, lib. V,) preferisce il *latte di capra* ad ogni altro, come narcotico.

11. G. A. Limprecht, De modo extraordinarium conciliandi somnum fluviatili astraco, qui latinis, auctore Gesnero, cancer, perperam, Germanis *Fluss-Krebs*, vocatur. Acta acad. nat. cur., vol. II, p. 192.

12. Hercules Saxonia praelect. pract., P. I, c. 10, p. 52.

13. Galen, lib. II, De alimentor facult., c. 40. Ved. P. II, vol. II, sez. I, cap. X, § LII. 15.

14. I Lituani mangiano questo legume crudo a cena (in tedesco, *Sauerkraut*), col sugo acido prodotto dalla sua fermentazione, cui aggiungono olio d' oliva. Siffatto mezzo fa cessare perfettamente la veglia emorroidale, e gli stomachi deboli non ne sono incomodati. Scrissi tale osservazione a Vilna.

15. La veglia da causa artritica viene spesso guarita dal caffè. V. Blegny, de potu cof., p. 64. Parimente l' uso del *punch* converte in taluni un' ostinata veglia in salutare sonno.

16. Schenck, obs. 70.

17. Ottavio Oraziano.

18. Considerasi come sonnifera la virtù specifica che appartiene all' esercizio in lettica, siccome Giovenale, attesta con questo verso:

« *Namque facit somnum clausa lectica fenestra.* »

19. Heurnio, raccomanda un *sacchetto*, nel quale entrino: fiori di viole, di nenufar, un pugno di cadauno; scorza di

CAPO VIII.

DAL RUSSARE, DELL'AGITAZIONE, DEI GRANCHI, DEL CALORE, E DEGLI SPAVENTI NEL SONNO.

§ XXXVI.

Dell' argomento in generale.

Sua importanza

I. Potendo il sonno essser leso non solo per eccesso e per mancanza, ma altresì pel suo *modo*, oltre la catafora e l'agripnia, conviene prendere in considerazione anche i fenomeni morbosi che sopravvengono nel momento dell' addormentarsi, del risvegliarsi e durante lo stesso corso del sonno. Annoveransi fra questi, per non parlare di quella specie particolare di mania chiamata *notturna* [1], il *russare*, l' *agitazione*, i *granchi*, il *calore* e gli *spaventi nel sonno*, i *sogni paurosi*, l'*incubo*, il *sonnambulismo*, e in certo modo il *sonno magnetico*, come si vedrà nei capitoli seguenti.

Limiti

II. A coteste malattie uniremmo volentieri la dottrina generale delle *malattie notturne* [2], come le *polluzioni*, lo *scolo involontario dell' orina*, l'*asma*, i *sudori*, in quanto che si presentano di notte, se l' ordine da noi stabilito non ce lo vietasse. Abbiamo già parlato dell' *epinitide* [3].

§ XXXVII.

Del russare di coloro che dormono.

Definiz.

I. Il *russare* è uno stertore nell' espirazione ed inspirazione penosa, che si fa con un rauco suono nella laringe e nella cavità delle fosse nasali.

mandragora, due dramme; semi d'aneto, una dramma; zafferano, uno scrupolo. F. una polvere che si mette in una pezza.

18. I Pitagorici, per calmare le pene del giorno, usavano canti la cui musica s'adattava a tal uso. V. Pietro Foresto (l. X, de cerebri morb., obs. 36) ed Heurnio (l. c.). Le canzoni delle balie producono lo stesso effetto. Secondo Seneca (De providentia), Mecenate, dopo tre anni di veglia, pervenne a dormire mediante concerti il cui lontano strepito gli perveniva dolcemente alle orecchie.

20. Cael. Aurelian. Celsus, lib. II, c. 18. Aretaeurs, de curat. morb. acut., lib. I, c. 1.

21. Conobbi un vecchio principe Polacco che non poteva dormire se non facendosi venire intorno al suo letto dei cacciatori per parlar di caccia.

22. Galeno, l. c.

23. Liberai la moglie di un giureconsulto di Vilna dall'agripnia col magnetismo animale.

1. Cfr. cap. XXV.

2. Grass, diss. de morb. noctur. Jenae., 1709, e Bassmann, in Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.* 10. *B.* 2. *St.*, p. 120. Cfr. Darwin zoon. Vol. I, sect. 18, e Vol. II, art. sonno interrotto.

3. Ediz. second. P. I. Vol. I, sez. II, c. XIII, § LXXII. 6.

II. Su tal materia esiste una dotta dissertazione di Lust[1]. Letteratura

III. Il russare riesce molesto non solo agli altri, ma anche al dormiente stesso, quando ne ha una oscura percezione, e dopo risvegliato prova una sensazione di ebbrezza, secchezza della gola, voce rauca, narici ostrutte, un sapore spiacevole nella bocca. Sintomi

IV. Il russare è l' effetto di una cattiva abitudine, della poca lunghezza del collo, della prominenza all' interno delle vertebre cervicali[2], del giacere colla testa inclinata in avanti sul petto, della stanchezza, del discorrere e gridare prima del sonno, dell' atmosfera calda, corrotta dalla respirazione di molte persone, o dal vapore di carbone, di un nutrimento pesante, della corizza, della sovrabbondante secrezione di saliva, delle malattie dell' ugola, delle tonsille, delle glandule del collo, della pletora, della bile, del muco, e dei polipi delle fosse nasali. Cagioni

V. Il russare predice qualche volta la cefalea[3] o l' apoplessia[4]. Pronostico

VI. Varia ne è la cura secondo la diversità delle cause che producono questo inccmmodo, raccomandandosi in generale i *gargarismi emollienti*, il *mele*, le *conserve di tussilagine*[5], i *carminativi*, i *temperanti*. Cura

§ XXXVIII.

Agitazione, granchi, ardore nel sonno.

I. L'inquietudine che accompagna l' atto dell' addormentarsi, si prolunga talvolta anche durante il sonno, nel quale essa si manifesta sotto la forma di *agitazione* continua, con prurito di tutta la pelle, che si ha bisogno di grattare, e con frequenti sospiri. Questo incomodo vien prodotto dal soverchio calore, dall'uso delle bevande fermentate, dai patemi di animo, dalla continenza, dai vermi (per non parlare degli insetti), dalla soppressione di abituali emorragie, ma specialmente dal vizio emorroidale. La cura consiste nell' allontanamento delle cause, in un *clistere ammolliente* preso al momento di coricarsi, nei *piediluvj*, nell' *elettuario lenitivo*, nel *salasso*, e particolarmente nelle *coppette scarificate*. Qualche volta l'inquietudine non prende che le *estremità inferiori*[6], le quali perciò vengono continuamente agitate. Tale stato d' insoffribile fastidio è dovuto, in generale, alle gastriche flatulenze, e ad un vizio artritico. Oltre i mezzi di cura già indicati, giova il *decubito sul ventre*[7]. Agitazioae

1. De rhoncho dormientium. Halae, 1745.
2. Un ebreo di vent' anni giunse nel 1813 da molto lontano a Vilna, unicamente per esser liberato da un russare che impedivagli il sonno. Esaminando la gola, verificammo che le vertebre cervicali facevano elevamento di dentro. Il sito corrispondente alla nuca presentava uno scavo proveniente al certo da vizio rachitico.
3. Cfr. cap. II, § VIII, N. III.
4. Cfr. cap. V, § XXV, N. I.
5. Zorn, botanol, med., p. 689.
6. *Inquiétude des jambes.*
7. Osservazione di mio padre, da lui e da me confermata nel mio padre istesso.

Granchi

II. Altre volte le sole *gambe* sono prese da *spasimi*. Il raffreddamento della pelle, dell' addome, i flati, le copiose evacuazioni alvine, la fatica salendo o scendendo monti o scale, producono questo incomodo, che il malato può calmare da sè fregando colla mano l' inferma parte. Finalmente non passeremo in silenzio le *agitazioni*, se può dirsi, *interne*, che si mostrano specialmente all' istante che si passa dal sonno alla veglia. In tale stato, il malato vien côlto da ansietà, oppressione [1] e palpitazioni di cuore, con frequenza grandissima del polso, eruttazioni, e per tutto il giorno seguente non gode di prospera salute. Le isteriche e gli ipocondriaci sono specialmente in tal guisa afflitti, e principalmente quando il loro risvegliarsi è istantaneo. La posizione dritta del corpo, l' evacuazione dell' orina, un bagno d' aria, il mutamento della camicia, un bicchier d' acqua fresca, preso a digiuno, e seguìto da caffè, tali sono i mezzi da raccomandarsi in questo caso. Bisogna badare specialmente, che il malato si risvegli spontaneamente, o che, svegliandolo, si proceda gradatamente, e, per così dire, indirettamente.

Calori

III. Taluni non possono dormire per un *calore che occupa o tutto il corpo* o la *pianta dei piedi*, il quale incommodo fu da noi osservato specialmente nelle donne avanzate in età. Così intenso è talvolta questo calore, ch' esso sembra in qualche modo ravvicinarsi alla *combustione spontanea* [2]. La causa ci pare, in generale, trovarsi negli alimenti, nelle bevande, nelle emorroidi, nell' amenorrea, ma particolarmente nella tisi polmonare latente. D' ordinario giovano un letto duro di crini, ricoperto di pelle d' alce, le *polveri temperanti*, le *emulsioni refrigeranti*, l' *acqua di Seltz*, l' *elisir acido* di *Haller*, le *affusioni o il bagno con acqua fredda*, i *clisteri*, le *sanguisughe all' ano* o *alla vulva*, e *talvolta le ventose scarificate* sul dorso.

§ XXXIX.

Spaventi del sonno.

Definiz.

I. Chiamasi *spavento nel sonno* [3] il subitaneo risvegliarsi con senso di terrore.

Scrittori

II. Sennerto [4] scrisse eccellenti cose sugli spaventi nel sonno dei bambini e dei fanciulli.

1. Zecchi, consult. 61, p. 627. De cordis molesta oppressione in somno.
2. Edit. secund., P. I, Vol. III, sect. II, cap. XXVIII.
3. Thorybos et phobos di Ippocrate (aph. 24, lib. III). Ὑπνοφοβία, terrore nel sonno. Conturbatio, consternatio, panicophobos di Erodoto (lib. VIII). Panophobia di Sauvages (class. VIII, 12). Ted., *Auffahren*, *Zusammenfahren*, *Erschrecken im Schlafe*. Franc. *Terreur panique*, *frayeur nocturne*. Polacco, *Zrywanie sie ze snu*.
4. De morbis infantum, cap. 8.

III. *I neonati*, che soffrono spaventi nel loro sonno, presentano dormendo l' espressione del riso o del pianto, e subitamente dopo si risvegliano di soprassalto, e cogli occhi fieri. Spessissimo sono presi da febbri durante il sonno, sudano, o si destano mandando terribili gridi, pieni di spavento e quasi in convulsioni. Tali sintomi non risparmiano nè *fanciulli*, nè gli *adolescenti*, che escono alcune volte dai loro letti, e gridano ajuto coll' accento della disperazione. Anzi non è raro vedere degli *adulti*, chiusi appena gli occhi, strappati ad un tratto dal loro sonno come per motivo d' immagini terribili, slanciarsi fuori del letto, e trovarsi in preda allo spavento, a palpitazioni, e lipotimie. Sintomi

IV. Le *cause* di tale stato provengono, nei *neonati* — dalle acidità e dai flati nelle vie digestive, dall' aria calda chiusa, non rinnovata delle culle. Nei *fanciulli* e nei *giovanetti*, — dai vermi [1] e dai racconti delle balie sulle ombre e sui fantasmi che errano durante la notte. Finalmente negli *adulti*, ciò è dovuto — ai rimorsi, al timor di imminenti mali, ai pensieri, alle sollecitudini, ai cangiamenti nel letto, a troppo copioso pasto, a bevande riscaldanti, ad eccessi venerei, all' artritide, ai calcoli. Cagioni

V. Gli *spaventi nel sonno* differiscono dal *terrore* in quanto che questo riconosce, in generale, una causa esterna. Differiscono dall' *epilessia*, dappoi che l' infermo, in tal caso, soffre parecchie scosse; dall' *incubo*, per la mancanza della sensazione di peso; delle quali cose parleremo di nuovo più tardi. Diagnosi

VI. Gli spaventi nel sonno dei fanciulli sono spesso forieri dell' encefalitide, del morbillo e del vajuolo. Pronostico

VII. Varia ne è la cura secondo le cause. Nei *neonati* conviene dapprima occuparsi della balia, e giova purgarla blandemente. Alle acidità ed ai flati si oppongono gli *assorbenti* ed i *carminativi* [2], i *clisteri*, e le *unzioni dell' addomine* [3]. I perniciosi effetti della dentizione nei bambini robusti, massime in quelli che hanno le guancie rosse e la testa calda, si distruggono o si moderano colle *sanguisughe* applicate dietro le orecchie; se havvi costipazione coi blandi *lassativi* e coi senapismi alle gambe. Noi curiamo i bambini gracili, dotati di un sistema nervoso sensibilissimo, introducendo nelle loro bevande, giusta il consiglio di Sennert, i semi neri di *peonia* involti in una pezzolina. E non deridiamo le donne che sospendono con un filo al collo dei loro figli la *radice* di questa stessa pianta purchè sia fresca. Fa maraviglia che Foresto abbia ancora raccomandato l' *agata* [4] ed il *corallo*, dicendo: » Quelli che Cura

1. *Panophobia verminosa* di Beniveni. Ved. Sauvages, l. c.

2. R. Lapidum cancrorum (oppure magnesiae purae) *grana sex*,
Mucilaginis gummi arabici *drachmam semis*,
Aquae foeniculi *unciam unam*.
Syrupi rhei *unciam semis*.
M. D. S. omni hora cochleare cofeanum.

3. In tal caso si adopera principalmente l' olio di macis.

4. *Schreck-Steine*.

portano la pirite appesa al collo non temono gli spiriti ed i fantasmi ». Ma quando si tratta di fanciulli imbevuti di simili pregiudizj, bisogna correggerneli con prudenza a poco a poco [1]. Ai vermi si oppongono i vermifughi. Pegli *adulti* si usa con vantaggio il metodo consigliato contro le agitazioni, e noi trovammo spesse volte utile la *polvere antispasmodica rossa di Sthal* data alla dose di uno scrupolo prima di addormentarsi. DARWIN [2], nei vizi del sonno di cui parlammo sinora, consiglia l' *oppio* qual'àncora sacra, al qual consiglio noi non ci sottoscriviamo senza riserva. Il *magnetismo animale* merita qui d' essere esperimentato sempre maggiormente.

CAPO IX.

DEI SOGNI SPAVENTOSI.

---

§ XL.

Definizione, Letteratura.

Definiz.

I. DICONSI *sogni spaventosi* le penose immagini, che si presentano durante il sonno, accompagnate d' angoscia e che producono, in generale, funesti risultati sulla salute.

Letteratura

II. Su questo mirabile argomento scrissero IPPOCRATE [3] ed i suoi interpreti [4], GALENO [5], PLINIO [6], FERREIN [7], QUERCITANO [8], ARNOLDO DI VILLANOVA [9], HORST [10], SCHARFF [11], WEDEL [12], LISCHWITZ [13], JANITSCH [14], HEGNER [15], UDEN [16], SCHULZE [17], DARWIN [18], SCHMIDT [19], DAVIDSON [20], CARMICAEL [21], TITTMANN [22], CARUS [23], WINKELMANN [24], SPRENGEL [25], NASSE [26], SCHUBERT [27] e molti altri [28].

1. Veggansi i cap. dell' epilessia e delle convulsioni — Leggasi anche il terribile esempio di un fanciullo spaventato dalla solitudine in *Oesterreichischen Beabachter*, 1816.
2. Op. cit.
3. Liber de insomniis.
4. BRENTIUS, comment. in Hippocr. de insomn. Venet., 1497. SCALIGER, comment. in Hippocr. de insomn. Amstelod., 1659. ZWINGER, tabulae in Hippocr. de insomn. v. Comment. XXII, Hippocr. Basil., 1579.
5. De dignotione ex insomniis. Opp., T. IV.
6. Lib. I, epist. 18.
7. De insomniis, liber. Lugd., 1549.
8. Diaeteticon polyhistor., p. 299.
9. Expositiones visionum, quae fiunt in somniis v. Opp.
10. Diss. de somno et somniis. Witeb., 1608.
11. Diss. de somno et somniis. Viteb., 1625.
12. Diss. de somniis. Jen., 1690. Sub nom. ROMMELLII.
13. De vitiis circa somnum et vigilias. Lips., 1720. Praesid. ETTMÜLLER.
14. Diss. de somniis medicis. Argent., 1720.
15. De divinatione ex insomniis. Basil, 1733.
16. De insomniis. Helmstadt., 1742.
17. Diss. de somniis. Hal., 1759.
18. *Zoonomia or laws of organic life. Lond.* 1796.
19. *Physiologische Fragmente* in HUFELAND'S *Journ. d. pr. Heilk.* 14, *B.* 4, *St.*, p. 53.
20. *Ueber den Schlaf. Berlin*, 1796.
21. *An essay on dreaming; including conjectures on the proximate cause of sleep. Transactions of the college of physicians in Ireland. Vol.* 2, p. 48.
22. Diss. de somniis. Lips., 1799. Recusa in BRERA, sylog. opuscul. T. VI, p. 98.
23. *Physiologie*, 2, *B.*, p. 212. *Ueber den Zustand des Träumens.*

§ XLI.

Sintomi. Cause. Diagnosi.

I. Troppo lungo sarebbe il ricapitolare tutte le penose idee che si possono presentare nei sogni spaventosi. Per lo più si aggirano questi sopra incendj, una caduta dall' alto, una violenta morte [1], l' apparizione dei trapassati, o dei vivi come se fossero morti, e cose simili. I gesti dell' infermo [2], la frequenza del suo polso, i sospiri, i gemiti che gli sfuggono, le stesse reminiscenze del sonno, attestano chiaramente la gravità del male, come pure lo attesta quel senso di stanchezza, d' inerzia, di tristezza, che abbatte il paziente dopo che si è risvegliato. Sintomi

II. Le cagioni dei sogni spaventosi e dei terrori nel sonno, sono le stesse. Plinio aveva già collocato in tal numero un leggier grado d' ebbrezza [3], al quale conviene aggiungere gli alimenti flatulenti, come le fave [4], e principalmente tutti gli ostacoli alla circolazione, quali p. e. gli ingorghi dei visceri, le cattive posizioni dormendo, ecc. Le donne vi sono più disposte degli uomini. Cagioni

III. Siccome i sogni spaventosi disturbano il sonno, tanto necessario alla integrità delle funzioni, e nuocono alla salute, vanno posti nel numero delle *malattie.* Non così i sogni ameni e piacevoli, che ristorano piuttosto il corpo, e non sono senza vantaggio [5]. In ogni caso convien fare grande attenzione ai sogni. Ippocrate [6] insegnò già che l' interpretazione loro fa parte della semiotica; giacchè dalla natura del sogno si può spesso congetturare da quale specie di causa il sogno è prodotto, sul quale argomento scrisse Diagnosi

24. *Archiv für Gemüths-und Nervenkrankheiten*, p. 43.

25. Institut. med. T. II, p. 284, sect. 2, de somniis.

26. *Untersuch. üb. Kunst auf Träume andrer Einfluss zu haben.* v. Reils, *u.* Hoffbauers, *Beyträge z. Beförderung einer Kurmethode auf psychischem Wege. Halle*, 1812, 2, *B.*, p. 519.

27. *Die Symbolik des Traumes. Bamb.*, 1814.

28. Chi vuol leggere qualche cosa sui sogni, ne troverà di belle in Tertullian., de an. C. 46. Aurel. Vict., de viris illustr., c. 26. Ael. Spartian., in Hadrian., c. 25. Plutarch. in vitis passim. Dionys. Halicarnas. lib. VII, c. 43. Tacit. an. c. 4. Flor. lib. IV, c. 7. Casp. a Reies, in camp. Elysio quaest. jucund. v. 456. Synes. de insomn., p. 136. Niceph. in Schol. ad Synes. Aristid. orat. serm. sacr. T. I. Barlet, lib. I, de gestis Scanderberg, c. 82. Artemidor. Daldiani, oneirocritica, lib. V. Ed. Nic. Rigalt. P. 1603. Mauchart, *Phaenomene der menschlichen Seele.* Dello stesso. *Allgemeines Repertorium für empirische Psychologie.* Moritz, *und* Pockels *Magazin für Erfahrungsseelenkunde.*

1. Enrico de Heer riferisce una storia interessante di sogno spaventoso (lib. I, obs. 2, p. 41, edit. secund. Lips., 1645).

2. L'ammalato di Enrico De Heer, veniva legato ogni sera con numerosi giri di corde o di fasce. Egli lo sapeva, voleva, pregava anzi che lo facessero, e nondimeno le spezzava qualche volta.

3. Lib. XIV, c. 22.

4. Diogene Laerzio, nella vita di Pitagora, lib. IX, p. 222, e Hipp., lib. II, de diaeta, c. 13.

5. Nasse, l. c., p. 527.

6. (l. c.). Cfr. J. Fr. Zückert, de insomniis ut signo in medicina observationes nonnullae, cum subjunctis de onirocritica medica meditationibus. Nova acta acad. nat. curios., T. III, p. 506. Sprengel, *Handbuch der Semiotik.*, § 689.

egregiamente, fra gli altri, Sprengel[1]: Inoltre, sebbene l'immaginazione eserciti, massime durante il sonno, un tirannico impero, e debbansi considerare i sogni quali chimere[2], pure talvolta accaddero in essi cose acconce a far supporre che il sonno, diversamente interrompendo l'azione dei sensi esterni, dia all'incontro più forza al *senso universale interno* (la cenestesia) ed al suo attributo, l'*istinto*, e che con ciò possa talvolta rivelarci i cangiamenti che succedono nel corpo, o che stanno per manifestarvisi[3], e gli appetiti che potrebbero chiamarsi medici. A ciò sembrano doversi ridurre le previsioni[4] e le suggestioni[5] che si presentano nei sogni[6]. Noi per altro siamo ben lontani dal voler prestar fede alle assurdità spacciate per lo passato su tale argomento.

§ XLII.

Pronostico. Cura.

Pronostico

I. Allorchè i sogni ci presentano le immagini del giorno nel modo che seguono effettivamente, essi sono favorevoli ed indicano sanità[7]. All'incontro, quelli che s'aggirano sopra insoliti oggetti annunziano imminenti malattie. All'avvicinarsi di un'emorragia critica, i sogni s'aggirano, dicesi, sopra oggetti rossi, su fiamme[8]. Che i sogni spaventosi possano poi cagionare accidenti gravi sì per sè stessi che per la forza con cui colpiscono l'immaginazione[9], è cosa provata

1. Institut., l. c., § 389.

2. Cicero, lib. academ. quaestion. *Anschuldigung eines am Ehegatten begangenen Dingmordes auf dem Traume eines epileptischen Nachtwandlers beruhend.* In Henke, *Zeitschrift für Staatsarzneyk.*, *B.* 16, *Heft* 1, p. 359.

3. Il mio venerabile amico *Fr. Niszkowski*, un tempo professore di chirurgia nell'università di Vilna, la notte innanzi la sua morte, che fu prodotta da rottura del cuore, sognò che gli si feriva il cuore con un coltello. Precedentemente non si era mai lagnato d'incomodi verso il cuore.

4. Leggasi de *somnio futuri nephritici* in Poterio, opp. Frf., 1666, lib. V, obs. 87, p. 600 G. Hoyer, de somniis futura praesagientibus. Act. acad. nat. curios., Vol. IV, p. 148. Bautzmann, *hystericae passionis admirandum exemplum in virgine omnem morbi vicissitudinem ipsamque medendi rationem variis somniorum praedictionibus edocens.* Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 1, 1694, append., p. 35. Cfr. Albert, semiologia, sect. X, ove raccolse varie testimonianze di Ippocrate (lib. de insomnio, § 3, Text 1—9 e di Galeno (com. 3, in lib. I, epid. Hippocratis), Andreas Ridigerus, physica divina, lib. I, c. VI, sect. 5, § 89.

5. Janitsch, l. c. Büchner, miscellanae 1730. Rumbaum, in *Breslauisch. Samml. vom Jahr*, 1718. Bergk e Baumgaertner, in *Museum d. Wundervollen*, 2, *B.* 5, *St.*, p. 428.

6. J. Lanzoni, de praesagio (de morte fratris) ex somnio. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 1694, p. 48. E. König, in somnium apri, ex rasurae dentis apri praescriptione. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a 3, p. 202. Meirichio raccolse alcuni pregiudizii sui sogni, in disp. de insomniis. Lips., 1667. Cfr. Hegner e Uden, l. c. Qui si presenta la questione: *se una donna possa concepire in sogno per forza di immaginazione:* questione sostenuta da Alfonso Caranza (de part. nativ. et lig., c. XX, qu. 70), il quale perciò fu meritamente deriso. P. M. Garn (disp. an ea, quae hominib. in somno et somnio accidant, iisdem possint imputari? Vitemb., 1727).

7. Hippocrat., l. c., § 3.

8. Lischwitz, l. c., § 35.

9. G. Hannaeus, insomnium mortem accelerans, dec. II, an. 10, 1691, p. 240.

sì dagli annali medici [1] come dalla nostra esperienza [2] e di altri [3]. Negli autori s'incontrano anche delle osservazioni di sogni salutari [4].

Cura

II. Quelli che vanno soggetti ai sogni spaventosi devono sforzarsi, mettendosi a letto, di deporre in un cogli abiti qualunque grave cura, o tristo pensiero. Inoltre, se esiste pletora o affezione addominale o soverchia sensibilità nervosa, bisognerà rimediare a questi incomodi nel modo per noi indicato al capitolo dell'Agripnia, e come diremo in quello dell'Incubo. Possiamo noi mediante la musica, i grati odori, le fregagioni ecc., esercitare sopra coloro che soffrono sogni penosi un impero tale che le tetre immagini, vengano sostituite da altre amene, e, in altri termini, ci è egli dato di produrre e modificare i sogni a nostro talento? Egli è questo un quesito [5] che non osiamo risolvere.

1. J. J. Waldschmidt, de ingenti catharsi ex insomnio. Miscell. acad. nat. cur., dec. I., a. 3, 1672, p. 423. Py, *observation d'une hydropisie ascite tout-à-coup survenue à un rêve effrayant et sans maladie préexistante: annales de la soc. de médecine prat. de Montpellier, T.* 9. p. 132. Paullini, mors ex insomnio. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 9, 1690, p. 356. J. Lanzoni, de somnio mortem praedicente. ivi, dec. III, a. 2, 1694, p. 44. G. Seger, de somnio exitioso; ivi; dec. I, a. 3, 1672, p. 154.

2. Gli ebrei lituani, giusta l'antico costume della nazione loro, come si vede nei casi d'Abimelecco, di Giuseppe (Genes., XXXVII, XL), danno grande importanza all'interpretazione dei sogni, e quando ne cavano sfavorevoli presagi, il terrore loro porta talvolta gravi malattie. — Un capitano russo mi presentò il 18 maggio 1815 un notabilissimo esempio dei perniciosi effetti dei sogni spaventosi. Il padre di quest' ufficiale era stato côlto da epilessia nell' età di cinquant'anni, per essere stato bagnato con acqua fredda all' improvviso ed a sua insaputa. Gli attacchi si rinnovavano d'allora in poi ogni tre settimane, e finalmente, in capo a 18 anni, egli morì in uno di essi. Il figlio di cui parliamo aveva allora dieci anni. Visse in buona salute sino ai diciotto. Ma verso la fine di questo anno, gli parve una notte in sogno che suo padre, ancor vivo, gli cadesse sul petto in un attacco d'epilessia. Si risvegliò subitamente, e nondimeno la stessa immagine gli persistè a lungo dinanzi. Pochi giorni dopo, cadde egli stesso in istato d'epilessia, i cui attacchi si rinnovavano ogni mese nelle ore di giorno e ritornavano anche nel suo ventiquattresimo anno. Questo malato deve la sua condizione al terror prodotto da un sogno. Ma questo sogno non era forse il risultato d' epilessia notturna? o una specie d'incubo precursore dell'epilessia? Notisi poi, che in seguito, non soffrì mai alcun attacco notturno, e che il subitaneo risvegliarsi non appartiene esclusivamente all' incubo.

3. *Niszkowski* mi raccontò la storia d'un sogno che colpì l'immaginazione e fu confermato dall' evento, come un esempio di ciò che può l'accidente. Una nobile Lituana, dell' età di venti anni, di scrofolosa costituzione, si destò in una delle prime notti del suo matrimonio con terribile grido, e tutta tremante, narrò al marito il sogno che aveva avuto. Sembravami, essa disse, di essere entrata in una chiesa, e, discesa nei sepolcri, vi vidi da lungi una donna seduta in una tomba aperta, che allattava due bambini. Siccome il suo aspetto mi colmava di terrore, essa mi disse: « Non spaventarti, giacché sono la tua immagine ». Fece di tutto il marito per distruggere la grave impressione dal crudele sogno lasciata, ma inutilmente. La sposa cadde nella malinconia, massime quando dopo alcuni giorni i segni della gravidanza si mostrarono, e poco dopo fu presa da leucoflemmazia. Sopravvenne il parto. Dopo l'uscita di un bambino, l'ostetrica disse alla madre dell' ammalata che un altro eravene nell' utero. Che nol sappia mia figlia, gridò la prudente madre, ma non si potè tenerglielo celato, ed ella disse: Si compie il mio sogno. » Infatti, la febbre puerperale tosto la rapì.

4. Ch. F. Paullini, febris quartana insomnio curata. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 6, 1687, p. 21. S. Squire, *the case of Henry Axford, who recovered the use of his tongue, after having been four years dumb, by means of a frightful dream. Philos. transact. y.* 1748, p. 148.

5. Riguardo l' influenza delle cose esterne su chi dorme, leggi: Weinhold, *Kraft*

CAPO X.

DELL' INCUBO.

§ XLIII.

Definizione. Letteratura.

Definizione

I. L'*incubo* [1] vien costituito da una certa percezione di soffocazione o di peso, e d'oppressione sul petto durante il sonno, con ardente desiderio di cangiar posto, senza che sia possibile al malato di farlo.

Letteratura

II. Questo male, che non fu sconosciuto nemmeno ai poeti [2], e somministrò materia per molte dissertazioni inaugurali [3], fu de-

d. thierisch. Magnetismus, 3, *B.*, 1, *Abth.*, p. 233. — Nasse. l. c., p. 450. — Battie, *Dissertations crit. and moral*, p. 26. (Egli racconta che uno narrò all' orecchio dell'addormentato suo amico l' intiera storia d' un singolare combattimento, e che questi sognò la cosa appuntino.)

1. *Syn.* Ephialtes (da ἐφάλλομαι, salto sopra). Pnigalion di Swediaur (da πνίγειν, soffocare). Ἐπιβολή, oppressione, compressione. Πνιγμὸς ἐνύπνιος di Dioscoride. Oneirodynia gravans di Cullen. Succubus. Asthma nocturnum (falso), Ted. *Nacht-Maare*, *Alp*, *Alpdrücken*, *die Trute*, *das Nachtmännchen*. Fran. *Incube*, *ephialte*, *cauchemar*, *cochemar*. Ingl. *Night-mare*. It. *Fantasima*, *pesarolo*, Spa. *Incubo*, *pesadilla*, *mampesado*, *mampesadilla*. Port. *Pesadelo*, *pezadello*. Polon. *Mara*. Dan. *Maren*, *Mareriden*. Sved. *Mara*. Belg. *Alp*, *Nagtmerrie*.

2. Virgilius, Aeneidos, Lib. XII

3. Bordingi, diss. de incubo. Jen., 1602. Bachmann, diss. de ephialte. Sedan., 1607. Hettenbach, diss. de ephialte seu incubo, Wittemb., 1607. Mackowsky, diss. de ephialte. Basil., 1618. Scheidt, de incubo. Basil., 1618 Ahasverus, diss. de incubo. Rostoch., 1625. Stockmann, diss. de somno, ecstasi et ephialte. Rost., 1625. Weber, diss. de incubo. Basil., 1626. Fabricius, diss. de ephilate s. incubone, Rost., 1627. Sennert, diss. de incubo. Jen. 1630. Kepler, diss. de incubo. Regiomont, 1634. Raethelius, diss. de ephialte, s, incubo. Erford., 1634. Zeidler, diss. de incubo. Lips., 1643. Schelhammer, (Hasselt) diss. de incubo. Jen., 1646. Banzer, diss. de incubo. Witeb., 1651. Rolfink, method. cognosc. et curand. affect. particul., disp. VIII. de incubo. Jen., 1653. Dello stesso (Georgi?) diss. de incubo, seu ephialte, 1658. Dreger, diss. de incubo. Ultraj., 1660. Frankenstein, diss. de ephialte. Lips., 1660. Tappius. diss. de incubo. Helmst., 1661. Blum, diss. de incubo. Argant., 1662. Menjot, diss. de incubo, v. Diss. patholog. Parisien., 1662. Ruttörfer, (Friderici?), diss. de incubo. Jen. 1665. Grojean, diss. de incubo. Basil., 1665. Arsen, diss. de incubo Argent., 1666. Brothbeck. diss. de incubo. Tub., 1666. Brothbeck, diss. de incubo. Tub., 1666. Hullekens, diss. de incubo. Leid., 1567, Oheim, diss. de incubo, Altd.. 1678. Wedel, diss. aeger incubo laborans Jen., 1678. dello stesso de incubo ex epitome praxeos med. Jen. 1708. Meinecke (Craussius?) diss de incubo. Jen. 1683. Petermann, (Müller?) diss. de ephialte. Lips., 1688. Albinus (Wenzlovius), diss. de incubo. Francf., 1691. Maevius, diss. de incubo, Lugd. Bat., 1692. Petri ab Hartenfels, diss. de ephialte. Erf., 1694. Corvent, diss. de ephialte. Leid., 1698. Cróllus, diss. de incubo. Marb., 1707. Varus, diss. de oppressione seu incubo, Jen., 1709. Crüger, diss. epicrisis de menstrui obstructione et ephialte infantum, 1712. Fischer. diss de ephialte s. incubo. Erf., 1728. Schibowski, diss. de incubo, Luther, diss. de incubo. Kiel., 1730. Chardulliet, diss de incubo, Argent., 1734. Hisinga, diss. de incubo. Lugd. Bat., 1731. Juch, (Noeller?) diss. sistens casum de incubo. Erf., 1736. Teichmeyer, diss. de incubo. Jen., 1740. Josa, diss. de ephialte. Budae, 1778. Küffner, diss. de incubo. Pragae, 1778. Van der Belen, diss. de incubo. Lovan., 1782. Tournay, diss. de incubo. Nancej, 1783. Forber, diss. de incubo. Edinb., 1788. Eyselius, diss. de incubo. Erf., 1798. Waechter, diss. de ephialte. Hal., 1800.

scritto da Celio Aureliano [1], Paolo Egineta [2], Oribasio [3], Willis [4], Bonet [5], Enrico Regio [6], Paracelso [7], Doleo [8], Horst [9], Schenk [10], Forestus [11], Stoll [12], Darwin [13], Reil [14], Walter [15], Dony [16].

§ XLIV.

Sintomi. Autossia.

Sintomi

I. L' *incubo* è ordinariamente preceduto da veglia, spaventi, sussulti, granchi e sogni spaventosi. Indi si manifesta un' ingrata sensazione alle cosce, nella colonna vertebrale, nella regione precordiale, nella testa, o in diversi di questi siti in una volta. Questa sensazione consiste in una percezione di peso, soffocamento, oppressione, che ora si estende a tutto il corpo, ora si circoscrive alla regione precordiale, e non è, in generale, accompagnata da sensibile difficoltà della respirazione, nè da alcuna irregolarità nel polso [17]. La fantasia assegna varie cause a cotesta percezione: ora gli ammalati s' immaginano che un cane, un orso, un leone, un gigante, un uomo nero [18], un fauno, un satiro, uno spettro, una strega, un demonio [19] entri nella loro stanza, sieda vicino al letto, ne tolga le coperte, salti sul loro petto e lo comprima, succhii le loro mammelle [20], e talvolta gli ecciti al più vergognoso libertinaggio [21]; — ora credono che la loro abitazione sia invasa da incendio, o di essere esposti prima al vento, poi alla pioggia. L'infermo, che per lo più sa di essere in preda ad un sogno [22], e che i suoi

1. Morb. chron. lib. I, cap. 3.
2. Lib. III, c. 15.
3. Synopsis. lib. VIII, c. 2.
4. De anima brutorum.
5. Sepulch., T. I, sect. 3.
6. Praxeos, lib. I.
7. De morbis amentium, cap. IV, p. 571.
8. Encyclopedia medica, cap. XIII.
9. Apud Schenck, obs. med., p. 139.
10. Lib. I, obs. 253, p. 205, 206.
11. Lib. X, obs. 50, 51, 52.
12. Praelect. in morbos chronic., p. 332.
13. Op. c. Vol. 400.
14. *Fieberlehre*, 4, *B.*, p. 524.
15. *A heatise on the incubusor night-mare, disturbad sleep, terrifie dreams, and nocturnal visions. Lond.*, 1816.
16. Diss. de incubo. Berol., 1829.
17. Darwin, l. c.
18. Müller, l. c., Thes. 14.
19. S. Ledel, de ephialte, singularia quaedam exempla, lusum diaboli frequenter admixtum probantia. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 8, 1689, p. 236.
20. Doleo (l. c.) parla d'un uomo il quale ogni notte, dormendo, aveva sensazione di succhiamento alle mammelle; ed effettivamente le loro papille si gonfiarono.
21. Un' osservazione, riferita da Enrico Regio (l. c.), prova che tal sintomo non s'incontra solo nelle donne, ma contro la comune opinione, si vede anche negli uomini.
22. Schenk (l. c.) riferisce casi contrarii. «Ultimamente, egli dice, venne a trovarmi un ecclesiastico. — Signore, egli mi disse, se non mi soccorrete, è finita per me, e quasi perisco, essendo invaso dalla tabe. Voi vedete quanto sono magro ed esangue. Non mi resta che pelle ed ossa. Era fresco, di buona ciera, ora non sono più che uno spettro, l'ombra d'uomo. — Cos' avete, gli rispondo, ed a che attribuite il vostro male? — Ve lo dirò liberamente, replicò egli, e stupirete. Quasi ogni notte, una donna. che non m'è ignota, viene verso di me e mi si getta sul petto, lo comprime, e ristringe in modo che stento a respirare. Cerco gridare, ma essa soffoca la mia voce, ed ad onta di tutti i miei

sensi esterni sono nell'inazione, cerca di vincere il suo nemico o di liberarsene colla fuga; ma invano, essendogli impossibile di fare il più piccolo moto volontario o di mandare alcun grido, se si eccettui talvolta un debol gemito. Finalmente il parossismo, che crebbe a poco a poco, perviene finalmente al suo sommo grado d'intensità, e termina con improvviso risvegliarsi, non senza lasciarsi dietro un senso di stanchezza e talvolta un sudore sparso sopra la testa ed il petto, tremori nelle articolazioni, palpitazioni di cuore, susurri negli orecchi, cefalalgia, macchie livide [1], ecc. I parossismi, in generale, assaltano nel primo sonno, di rado sul mattino: quando è ancora recente il male, non sopravviene che un attacco; più tardi, essi si moltiplicano talmente, che se ne presentano sempre varj di mano in mano, e talvolta sino a dieci [2], ma senza che l'ammalato si svegli compiutamente tra l'uno e l'altro di essi, toltine alcuni rarissimi casi. Un attacco dura per l'ordinario pochi istanti; ma troviamo relazioni di assalti che durarono tre ore [3]. Qualche volta il male si rinnova soltanto una volta all'anno, altre volte ogni mese, o settimana, e talvolta ogni notte.

Autossia

II. Si ritrovò serosità nelle cavità cerebrali, che arrivava sino al quarto ventricolo [4]. Ciò sembra confermare l'opinione emessa dagli Arabi e adottata da SENNERT [5], che l'incubo proviene da lesione di questo ventricolo. Fu anche attribuito al pancreas [6], ai polmoni ed al diaframma [7], al nervo grande intercostale, frenico e ricorrente [8]. Non sono estranee a questo incomodo neppure le lesioni del cuore [9].

sforzi per alzarla, ciò mi riesce impossibile. Non posso servirmi nè delle mie man per rispingere i suoi attacchi, nè dei pieper fuggirmene. Essa mi tiene incatenato ed immobile. — Ma, gli dico ridendo, ciò che mi narrate nulla ha di sorprendente (egli vi riconosceva un incubo), è un semplice essere immaginario, un'ombra. — Un essere immaginario, egli tosto riprese, un'ombra? certo non è così. Prendo Dio in testimonio che l'essere di cui parlo, io lo vidi coi miei occhi, lo toccai colle mie mani. Sono desto e di sangue freddo quando mi vedo cotesta donna dinanzi; la sento che mi attacca e mi sforzo lottare contro di essa, ma il languore, la tema, l'angoscia me lo impediscono. — Fummi impossibile allora togliere quell'uomo dalla sua follia. Ma alla seconda o la terza visita, egli divenne più allegro, principiò a conoscere la malattia, ed a concepire la speranza di guarire. « Lo stesso autore aggiunge: » Piacevole assai è il seguente fatto. Narra un medico che egli arrivò in Averna, in un monastero. Un farmacista che seco lui trovavasi, fu preso dormendo da incubo, ed accusò quelli che erano nella medesima stanza di averlo quasi ucciso la notte strangolandolo. Siccome i suoi compagni negavano con forza un tal fatto e rigettavano tutta la colpa su di lui, che avea passata la notte senza dormire, in istato di furore, lo si fece dormire la seguente notte, solo, in una stanza, ben chiusa dopo una copiosa cena, nella quale erano entrati cibi flatulenti. Ritornò il parossismo. Egli dichiarò che era un demone, ne descrisse persino la figura ed i gesti, e non si potè persuaderlo in contrario se non dopo una cura che lo guarì. »

1. Ted. *Alpenflechen*. Cfr. SCHMALZ, *Versuch einer med. chir. Diagnostik*. XXXVII, 6.
2. REIL, l. c., p. 532.
3. LEDEL, l. c.
4. BONET, l. c. p. 180.
5. Lib. I, med., pract. part. II, cap. 29
6. (IGMORO, al dire di BONETO, ne scoperse l'esulcerazione, l. c.)
7. ETTMÜLLER.
8. DOLAEUS, l. c.
9. MORGAGNI, de sed. et caus. morb., epist. XVIII, art. 6.

§ XLV.

Cagioni. Diagnosi.

Cagioni

I. Le isteriche, gl' ipocondriaci, gli uomini timidi [1], i giovanetti dopo l' età di tredici anni [2], i sono più soggetti all'incubo. Si considerano, come cause occasionali di questo incomodo, l' immaginazione [3], il cordoglio, i pensieri, le veglie, la prolungata applicazione, una vita sedentaria, i flati [4], i vermi [5], la ghiottornia [6], l' ubbriachezza [7], la pletora [8], la ritenzioni dei mestrui [9] e dello sperma, l' aria non rinnovata, ed il decubito sul dorso [10].

Diagnosi

II. L' *incubo* differisce dai *sogni spaventosi* abituali in quanto che chi sogna prende per realtà i prodotti della sua immaginazione, mentre l' infermo afflitto da incubo ha, in generale, la coscienza che quanto egli vede è un sogno. L' *efialte* si distingue dall' *asma notturno*, perchè questa sopravviene in individui desti, ed è accompagnata da estrema difficoltà della respirazione, mentre il primo succede negli addormentati, e per lo più senza evidente agitazione del petto. Giova sapere che gli antichi chiamavano *incubo* l' efialte delle donne, e *succubo* quello degli uomini [11], e che questa malattia può accompagnare tutte le altre, senza eccettuare le malattie epidemiche [12] e le febbri intermittenti [13].

§ XLVI.

Pronostico. Cura.

Pronostico

I. L' *incubo* svanisce spesso solo coll'età; talvolta dopo emorragie, massime dopo epistassi, mestrui, emorroidi, non che dopo febbri [14]. Altre volte, soprattutto quando gli accessi si ripetono di frequente, e sono seguìti da debolezza, sudori alla testa ed al petto, macchie livide, tremori delle membra e palpitazioni del cuore [15], si

1. Al dire di Foresto (l. c, obs 51) i coraggiosi e gli allegri non sono mai tormentati dall'incubo.

2. Pumine, vid. Richters *chir. Bibl.* 11, *B*. p. 347.

3. Röper (diss. de imaginatione morbor, caussa. Hal., 1694, p. 14) racconta di uno studioso, il quale, avendo udito il dì innanzi parlare di incubo, ne venne preso la notte susseguente.

4. Hildesheim (de affect. capit., p. 434) dice: Chi desidera sapere cos' é l' incubo, mangi prima di dormire delle castagne e vi soprabbeva del vino sedimentoso.

5. Paullini, cent. IV, obs. 3.

6. Cael. Aurelian., p. 289.

7. Timaeus a Güldenklee, lib. i, cap. 17.

8. Junker, conspect. med, theor. pract., Tab. l, de incubo, p. 425.

9. Jchibowski, l. c., p. 11.

10. Abensina, lib, 1, Fen. 3. Tr. 2, c. 5. Bonet, l. c.

11 Ruttörfer, l. c, cap. I.

12. Lysimachus, apud, Cael. Aurelianum, Laurent, *notice sur une ephialte, qui a attaqué à la fois un bataillon du régiment de la Tour d' Auvergne.* Sedillot, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris. T.* 63, p. 17. Et *Dict. des sciences médicales. T.* 24, p. 309.

13. Silvius, praxis.

14. Richter, l. c.

14. Bonet, anat., pract., lib. I, sect. 5, p. 153.

deve temere che l' incubo non si trasformi in epilessia, in malinconia, in manìa, in catalessi, e specialmente in apoplessia, chè anzi esiste un' osservazione d' incubo mortale [1].

Cura

II. La cura dell' incubo consiste nell'allontanamento delle cause eccitanti, massime dei disordini nella regola di vivere [2], poi, secondo la natura di queste cause, e la costituzione degli infermi, nell'uso dei salassi, specialmente locali, dei temperanti, dei lassativi [3], dei clisteri, delle fregagioni sull' addome, degli emetici [4], degli antelmintici, degli antispasmodici, come lo zafferano [5], la peonia [6]; ed i tonici, come il ferro [7] e la *chinachina* [8], senza trascurare la conversazione piacevole, i viaggi, l' equitazione, il dormire in un letto duro, ecc. Allorchè gli accessi ritornano sovente, bisogna collocare qualcheduno presso l' infermo con ordine di fargli cangiar posizione appena che lo vede diventare inquieto [9]. L'uso degli odori, degli errini o del suono dei campanelli per destare l'infermo sembra pericoloso [10]. Se si sveglia da sè, fa d' uopo praticargli delle fregagioni sulle membra [11].

CAPO XI.

DEL SONNAMBULISMO.

§ XLVIII.

Definizione. Letteratura.

Definiz.

I. Esiste *sonnambulismo* [12] allorchè le funzioni che appartengono allo stato di veglia si eseguiscono durante un sonno, d' altronde normale.

1. M. Fr. Lochner, incubus in juvene lethalis. Miscell. acad. nat. cur., dec II, an. 5, 1686, p. 446.

2. Conviene dunque prescrivere nutrimento facile a digerirsi, ben nutritivo, sano, non facile a guastarsi, e che dia pochi escrementi.

3. L' aloe viene consigliato da Zacuto Lusitano. (Prax. histor., lib. VIII, oss. 10).

4. C. Aurelianus, p. 291.

5. Hertod, crocologia, c. 8.

6. Paulus Aegineta, l. c. Gorreo riferisce che la peonia dicevasi dagli antichi ἐφιάλτοιν, perchè vale contro l'incubo ephialte.

7. Chirac, an incubo ferrum ruginosum? Montpel., 1612.

8. Darwin, l. c., p. 401.

9. Bonet, l. c.

10. Darwin, l. c.

11. Sennert, l. c.

12. Morbus Graec. σελη'ν: noctegersia, hypnobatosis e nyctobasis. Latin. Noctambulatio, noctisurgium, ambulatio in somno, nocturna insania di Schenk, mania somnii di Paracelso, sopor vigilans di Plater, oneirodynia di Cullen, rhembasmus, di Swediaur. Ted. *die Mondsucht*, *das Nachtwandeln*. Franc. *Maladie des somnambules*. Ingl. *Sleepwalking*. Belg. *Nagtwandeling*. Polacco. *Lunatysm*. *Aegri* lunatici, noctivagi, noctivadentes, ambulones di Lemnio, errones. Ted. (anticam.) *Mondensüchtige*, *Mondenschichtige*. Ital. *Nottambulo*, *sonnambulo*. Sp. *Noctambulo*, *somnambulo*. Dan. *Söngaenger*. Sved. *Sömngänger*.

II. Curiosi e sorprendenti particolari furon dati da[1] Ippocrate[2], Aristotile[3], Galeno[4], Del Conimbrionses[5], Laurenzio[6], Scaligero[7], Langio[8], Pietro Salio Diverso[9], Libavio[10], Fr. Valeriola[11], Zacuto Lusitano[12], Van Helmonzio[13], Silvio[14], Willis[15], Celio Rodigino[16], Giac. Horst[17], Moebio[18], Tandler[19], Fonseca[20], Marcello Donato[21], Sennert[22], Plater[23], Fabrizio Ildano[24], Etmullero[25], Gregorio Horst[26], G. Lanzoni[27], Majoli[28], Del Rio[29], Jonston[30], Blancard[31], Haeffer[32], De Heer[33], Pomario[34], Salzmann[35], Schenk[36], Lemnio[37], Moebio[38], Schott[39], Heckler[40], Caballis[41], Hermes[42], Theisner[43], Teodoro Craanen[44], Albino[45], Clauder[46], Reusner[47], Bonet[48], Fr. Hoffmann[49], Stefanio[50], Zwinger[51], Bohn[52], Bougeant[53], Knoll[54], Roeper[55], Pagani[56], Soave[57], Porati[58], Richter[59],

1. Oltre gli autori che verremo lodando fra poco, dei quali cercai con cura particolare di raccogliere l' elenco, altri ne cita Gregorio Horst, quali Alberto, Tolero, Tarareto, Mizaldo, Fracastoro, Bodino, Coelo
2. Epidemicor., p. 252.
3. De generatione animal. c. I.
4. De motu musculari, lib. I, cap. 4. Comment. I, in Lib. III. Hippocr.
5. Lib. de somno et vigilia.
6. Hist. anatom. lib. IV, Qu. 11, p. 208.
7. Lib. de subtil. ad Hieron. Cardan. Exerc. I, sect. I.
8. Epist. II, epist. 43.
9. Lib. de affect. particular. cap. 18.
10. Part. II, singul. tract. de somnambulis, p. 259.
11. Lib. II. observat. med. obs. 4,
12. Med. pr. historia, lib. I, N. 151.
13. Tract. demens idea § 57, p. 269. Tract. pharm. § 54, p. 156.
14. Prax. med. c. 33, p. 174,
15. De anima brutorum. c. 26, p. 141.
16. Lect. antiquar. 1517, lib. XVI, c. 36; recens edit. lib. XXX, c. I.
17. De natura, differentiis et caussis eorum, qui dormientes ambulant. Lips., 1593.
18. Epist. anat. med. lib. II, Part. 2.
19. Diss. de noctisurgio. Witenb., 1602.
20. Consil. med. T. II, Consil. 100, p. 576.
21. Hist. med. mirab. lib. II, c. 1, p. 93.
22 Pr. lib. I, P. II, c. 10.
23. Observat. lib. I, p. 12. Praxis med. c. 4.
24. Op. med. chirur. cent. II, obs. 84, 85.
25. Opp. med. omn. lib. I.
26. Diss. de noctambulis, vid. Opera med. Norimb., 1660. Insti. med. disput. III, coron. II, p. 262. Quaest. XI.
27. De noctambulatione periodica Miscell. acad. nat. cur. dec. III, ann. 5 e 6, 1697, 1698, p. 246.
28. Dierum canicul. T. I, Colloq. 4, p. 87.
29. Lib. I, disquis. magic. c. III. Qu. 3, p. 22.
30. Thaumatogr. natur. class. 10, c. 6, art. 6, p. 487.
31. Instit. c. XXI.
32. Hercul. med. lib. I, c. 4, de affect. capitis, p. 50.
33. Obs. med. N. 2.
34. Diss. I e II, de noctambulis. Wittenb., 1649.
35. Diss. de somnambulismis, Argent., 1651, 1665.
36. Diss. de ambulatione in somno. Jenae, 1671, obs. lib. I, p. 127.
37. De occultis naturae miraculis, lib. II, cc. 5.
38. Epit. institut. lib. II, P. II, c. 12.
39. Phys. curios. lib. III, c. 22.
40. Diss de noctambulis. Giessae, 1665.
41. Act. erudit. a. 1688.
42. Diss. de somnambulis. Brem., 1669.
43. Diss. deambulatione in somno. Jenae, 1671.
44. In observat. super Henr. Regii med. prax. lib. I, medicat. 10.
45. Diss. de somnambulismo. Fr. 1689.
46. Rara somnambuli historia. Miscell. acad. nat. cur. dec. II, an. 5, 1686, p. 380.
47. Noctambulatio curata. Ephem. acad. nat. cur. cent. 5 e 6, p. 24.
48. Sepulchr. anat. lib. I, s. v, p. 152.
49. Diss. de somnambulis. Hal., 1695. Opp. Suppl. II, 2, p. 230. Etiam sub nomine Hofstetter.
50. De somnambulis. Basil., 1701.
51. Diss. in fascic. diss. med. select. Basil., 1710.
52. Casus aegri noctambulat. morbo laborantis resolutus. Lips., 1717. Haller coll. diss. pr. Vol. VII, p. 438.
53. *Observations curieuses. T. 3, p. 256.*
54. *Abhandl. eines kürzl. vorgefall. Nacht-*

Meier [1], Sauvages [2], Fricke [3], Hissmann [4], Hennings [5], Pigatti [6], Levade [7], Borsieri [8], Van der Belen [9], Darwin [10], Unzer [11], Wienholt [12], Feder [13], Pezzi [14], Dessessartz [15], Schloezer [16], Yeats [17], Palloni [18], ed altri [19].

§ XLXVIII.

Sintomi. Cause.

Sintomi

I. L' uomo soggetto al sonnambulismo si corica come sano e per lo più dorme un sonno normale, e quindi, dopo un' ora o due, talvolta dopo agitazione, ora silenziosamente, ora strepitosamente, cogli occhi aperti o chiusi, la pupilla immobile, va girando, ed eseguisce azioni talvolta in piccol numero e poco difficili, tal altra numerose, assolutamente straordinarie, ed impossibili per quelli che sono desti; e poscia si ricorica, e si abbandona tranquillamente sonno. Riferiscono d' un sonnambulo, che si levava e correva la

wandlens. Halberst., 1747. *Abh. v. d. Nachtwandlen. Quedlinb.*, 1753.

55. *Von d. Wirkungen der Seele in d. menschl. Körper, nach Anleit. der Geschichte eines Nachtwandlers. Halberst.*, 1748.

56. Aggiunta alla storia del sonnambulo, Vicenza, 1751.

57. Relazione di un nuovo e meraviglioso sonnambulo, Gaetano Castelli. Opusculi scelti sulle scienze e sulle arti, T. 5, p. 204, 265. E: Opuscoli metafisici. Milano, 1794. p. 181.

58. Storia d' un celebre sonnambulo, Gaetano Castelli. Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti, T. 16, p. 267.

59. Diss. de statu mixto somni et vigil., quo dormient. multa vigilantium munera obeunt. Goett., 1756. Op. Vol. II.

1. *Versuche, Erklärung des Nachtwandlens. Halle*, 1758.

2. Nosologia method. T. III, P. I, (Class. VIII, genus VI, p. m, 306).

3. Commentatio de noctambulismo. Hal., 1773.

4. *Briete üb. Gegenstände der Philosophie. Gotha*, 1778.

5. *Von den Träumern u. Nachtwandlern. Weimar*, 1781.

6. *Journ. encyclop. de l' an* 1762. *Sonderbare Geschichte des* S. B. Nigretti, *eines Nachtwandlers. Nürnb.*, 1782. item: *Magaz. z. Erfahrungsseelenkund v.* Moritz, *und* Pockels, 7. *B.* 2. *St.*, p. 70. *Berl.* 1789.

7. *Détails sur une espèce de somnambulisme causé par des coups reçus à la tête*, in *Mémoires de la société des sciences physiques de Lausanne, Vol.* 3, *hist.* 6, *mém.* 31, Et Levade, Reynier, Bertvout van Berchem, *rapport fait à la société des sciences physiques de Lausanne sur un somnambule naturel.* ivi. *Vol.* 3, *hist.*, p. 8, *mém.*, p. 98. 124.

8. Instit. pract med. T. III, cap. V.

9. Diss. de somnambulatione. Lovan 1786.

10. Zoonomia *or laws* etc, *Vol. I, sect.* 19.

11. *Der Arzt.* 74. *St*, p. 337.

12. *Sieben psychologische Vorlesungen über d. natürlichen Somnambulismus. Lemgo*, 1605.

13. In Moritzen's, *Magazin für Erfahrungsseelenkunde* 2. *B.*

14. Storia di uno stranissimo sonnambulismo. Giornale della soc. med. chir. di Parma, Vol. 14 p. 41.

15. *Extrait de l'histoire d'un somnambulisme, qui a duré depuis le* 26 *novembre* 1806, *jusqu' au primtems* 1808, *et dont les phénomenes ont été accompagnés d' une affection nerveuse très-grave, lue à l' acad. de médecine.* Sedillot, *rec, périod. de la soc. de méd. de Paris. T.* 40, p. 153.

16. Diss. de somnambulismo. Vilnae, 1816.

17. *History of a case of sonnambulisme. Med. transact. published by the college of physicians in London. Vol.* 5, p. 144.

18. Istoria di un sonnambulismo con alcune riflessioni sopra questo fenomeno e, sul sonno. Livorno, 1828.

19. *Mémoires de l' ac. des sciences à Paris* 1742, p. 409. *Literaturbriefe* 9. *Th. N.* 97. Opusc. scelti *T.* 3, p. 265. *Hamb. Magazin* 7. *B.*, p. 489. Lettera sulla malattia e morte del sonnambulo Gaetano Castelli. In Nuova scelta d'opuscoli interessanti sulle scienze e sulle arti, T. 1, p. 391.

notte cogli occhi chiusi, portava seco la chiave, e ritornando apriva la porta che aveva chiusa uscendo, e che trovava questa chiave nascosta espressamente da qualcuno sotto al capezzale [1]; — di due religiosi, che quasi ogni notte giravano cogli occhi aperti per tutto il monastero, salivano e scendevano, correndo, le scale, accendevano le lampade, e va discorrendo [2]; — di un servo, che ad ore fisse, conduceva, durante il suo sonno, un cavallo alla porta d' un officiale, ed una notte gli pose la sella, gli accomodò la briglia, prese secondo l' uso la coreggia della staffa, perchè più facilmente montasse il suo padrone, e gli camminò dinanzi portando una lanterna, e la sentinella gridato avendo, *chi va là?* rispose *Sergent major*, ecc. [3]; — di un sonnambulo che si levò in camicia, si avvicinò silenziosamente alla finestra, prese la corda d' una carrucola, ed arrampicandosi sul tetto della casa, incontrò un nido di gazze, serrò i piccini nella propria camicia, e li portò nel suo letto, dove si addormentò di buon sonno [4]; — di un altro, che si levò nella notte, aprì il suo armadio, scrisse, rilesse più volte ad alta voce ciò che aveva scritto, e finalmente indicò sorridendo e ridendo la sua approvazione per quanto aveva fatto [5]; — di un altro, il quale, sognando che doveva salir a cavallo pei suoi affari, si alzò, prese i suoi abiti, si mise stivali e speroni, si pose sulla finestra, e premendo il muro tra le gambe, l' eccitava colla voce e cogli speroni come se fosse stato un cavallo [6]; — di un altro, che era cavaliere di Malta, il quale si levò la notte come per combattere i Mori, prese le armi, e corse a cavallo verso la spiaggia [7]; — di una donna che, durante il suo sonno, faceva diversi movimenti, e non solo principiava discorsi, rideva e piangeva distintamente, ma esprimeva altresì tutte le altre passioni come farebbe un abile comico, piegava in forma di lettera dei fogli di carta posti sul suo letto, domandava lume, e quando gli si chiedeva a chi scriveva, indicava e nominava qualche sua amica; scriveva l' indirizzo in francese, la suggellava, e facendo il movimento come di presentarla ad un domestico, gli ordinava di portarla alla posta [8]; — di un altro, che giuocava di scherma [9]; — di un altro che entrò in un forno per disporvi la legna [10]; — di un altro che infilava aghi durante il suo sonno [11]; — di un altro che determinò i caratteri botanici di alcune piante giusta Linneo, preparò ordinari medicamenti, ne ricevè il prezzo, restituì il soprappiù del danaro [12];

1. HELMONTIUS, l. c., p. 156.
2. WEPFER, obs. med. pract. Obs. 44, p. 335.
3. BONET, thesaur. med. pr. lib. II, cap. 20, p. 718.
4. JAC. HORSTIUS, p. 173.
5. AB HEER, l. c., p. 32.
6. SALIUS DIVERSUS, l. c.
7. REIES, elys. jucund. quaest. camp. Qu. 57.
8. Acta Vratisl., 1722. Feb. Class. IV, Art. 2. Cfr. UNZER, *der Arzt* 3. *Th.* 74. *St.*, p. 295.
9. SCHENCK, l. c. obs. 137.
10. LIBAVIUS, l. c., p. 2.
11. KNOLL, l. c., p. 110.
12. SOAVE, l. c.

— di un altro che si occupava dei lavori campestri [1]; — di un altro che suonava il flauto leggendo la musica cogli occhi chiusi [2]; — di un altro, che compilò un sermone, e ne corresse gli errori di stile e d'ortografia [3]; — di un altro, che compose versi [4]; — di un'altro pure che ne componeva e recitavali, di maniera che molti vegliavano in casa per ascoltarlo, sperando molto profittare nel sentirlo [5]; — di un altro, che non sentiva la puntura d'un ago [6]; — di un altro finalmente, che compieva i doveri di servitore, mangiava, beveva, ma senza nessun gusto [7]. A questi differenti esempi aggiungeremo *quattro osservazioni* forniteci dalla nostra esperienza.

Osservazione I. Una vedova, di 26 anni, di famiglia soggetta alla plica, di costituzione scrofolosa, dopo avere esercitato per sette mesi le funzioni di balia, cessò d'avere i suoi mestrui senza nota causa. In capo a due mesi essa divenne più debole, mesta, taciturna, irascibile, e non poteva rimanere in compagnia: ebbe notti talmente agitate, che appena coricata gridava, si alzava, correva qua e là, dondolava nelle sue mani il bambino che allattava, e non poteva essere destata da alcun grido che quello del suo nome; lo era altresì da forti schiaffi, che davagli il suo padrone. Ricevuta il 7 maggio, 1815, nell'ospizio clinico di Vilna, ed osservata per ventuna notte, presentò a un di presso i seguenti disordini nel suo sonno: Tra le dieci ed un'ora della notte, o dopo aver appena goduto di qualche sonno, ora dopo aver più a lungo dormito, essa si agita ad un tratto, e si siede, e si frega parecchie volte le braccia e gli occhi, soffre considerabile dispnea, seguita da ripetuti gemiti e grida, che sembrano attestare il senso o di profondo dolore o di coscienza agitata. In mezzo a tutti questi movimenti, discorre con sorprendente tranquillità di domestici affari e del suo bambino, e sibila come per addormentarlo; risponde benissimo sul suo incommodo, e ciò che desta grande stupore, ad ogni domanda che le vien diretta, essa risponde con senno: così si lagna di spasimi, di dolori di capo, dei lombi e dell'addome, di sete, fame, e, generale prurito; indica i bagni, le emissioni sanguigne, le fregagioni canforate, le prugne, e le foglie di sena, come i migliori rimedi pel suo male. Se il filo del suo discorso fu interrotto o da più tranquillo sonno, o in qualunque altro modo, sa riprenderlo perfettamente. Però, una o due volte ogni notte, l'inferma esce in gran fretta del letto, e si pone le vesti, dopo averle esaminate, come fosse desta. Allorchè le vengono appositamente nascoste, prende, o chiede una candela, e le ritrova. Terge accurata-

1. Palloni, l. c.
2. Feder, l. c., p. 83.
3. *Dictionnaire universel raisonné des connoissances humaines.* T. 58 e Wienholt, l. c., p. 22.
4. Schubert, l. c., p. 351.
5. Euseb. Nierenberg, philosophia curiosa, lib. II, c. 25.
6. Monboddo, *antient metaphysics. Lond.*, 1782.
7. Pigatti, l. c.

mente la polvere da' suoi piedi prima di porsi le calze, percorre la camera con passo accelerato e vacillante, e senza inquietarsi nè del lume che si appressa a' suoi occhi semiaperti, nè del numero degli assistenti, esce dalla stanza, ed ivi, senza pudore, si asside al cesso, ma i suoi sforzi non sono mai seguìti da escrezioni. — Ritorna in letto per la stessa via, lascia gli abiti, che depone al loro sito, e si adagia sui guanciali senza brancolare, benchè espressamente rimossi. Più d' una volta, durante il suo cammino, guardando un orologio, indica benissino l'ora, evita le sedie che le furono a bella posta messe di contro; tra più bicchieri, sceglie quello che contiene dell' acqua, e fa anche nell'oscurità parecchie altre cose di tal genere. — Tutti questi fenomeni erano interrotti da frequente, ma brevissimo sonno. Poi, sul far del giorno, cessava l'agitazione, ed un tranquillo riposo di due o tre ore ristorava l' inferma. Una volta risvegliata, invano la si interrogava su quanto faceva la notte. — Conformandoci, per quanto ci era possibile, alle indicazioni date dall' ammalata durante la notte, ponevamo in uso salassi, bagni, e leggieri lassativi, aggiungendo più tardi, allorchè la lunga durata della malattia dinotò certa disposizione alla mania, il tartaro emetico, di cui portammo gradatamente la dose ad otto grani. Mercè tai nuovi mezzi, almeno a quanto ci parve, i mestrui ritornarono abbondantemente per tre giorni, e la malattia cessò totalmente, chè la donna godeva tuttavia ottima salute nel 1817.

Osservazione II. Un giovine contadino, di anni sedici, dotato di bastante intelligenza per l' età e condizione sua, timido e pavido, avendo veduto morire improvvisamente il padre suo alcune settimane prima, credè scorgere, durante il sonno, due sconosciuti ed orribili uomini che lentamente si avanzassero verso il suo letto, e che con aria minacciosa e feroce voce gli ordinassero di seguirli all'istante, senza di che la seguente notte lo torrebbero di forza, e lo trascinerebbero seco loro. Il giovine spaventato, divenne sempre più triste. Due giorni dopo, mentre dormiva tranquillamente ecco la pallid'ombra del padre suo, accompagnata dagli stessi due uomini, presentarsi alla sua fantasia, ed ordinare ai compagni di portarsi via il figlio, suo malgrado, nelle braccia. — Egli crede lo si trasporti attraverso una vasta estensione d' amene campagne, sente gli armoniosi concenti di flauti, e stromenti da corda risuonanti da ogni parte; vede giovani che ballano in mezzo a ridenti praterie, e si satolla di deliziosi cibi in mezzo ad eletta compagnia; ma ad un tratto cangia la scena: l'ombra del padre suo sparisce, ed i suoi feroci compagni l' innalzano in mezzo all' aria, e lo lasciano cadere ad un tratto in una botte. — Il susseguente giorno, i contadini, andati a mugnere la vacche, trovano il giovane nella stalla, ed effettivamente rinchiuso in una vuota botte, avvolto in una copertina, che aveva portata seco, tutto intirizzito dal freddo (giacchè era nel cuore dell'inverno) e quasi inanimato. Ravvivato con fregagioni, e

mite calore, di altro non si sovveniva che del surriferito sogno.— In capo ad una settimana, si alzò di nuovo nel mezzo della notte; ma avendo tentato invano di aprire la porta, che si era ben chiusa, tosto si rimise in letto. Il male cessò quindi interamente.

Osservazione III. Un sarto ebreo, povero, dell'età di ventiquattro anni, del governo di Witepsk, di delicata costituzione, venne, nel mese d'ottobre 1816, a Vilna per cercarvi lavoro, e, dopo essersi ristabilito dalle fatiche del viaggio fatto a piedi, presentò a me ed a molti altri le seguenti circostanze: quando era coricato, godeva tranquillo sonno per mezz'ora: poi, cogli occhi e bocca aperti, la pupilla insensibile alla vicinanza di un lume, recitava a bassa e distinta voce, in ebraico, le sue solite preghiere; ma quando era pervenuto a certi versetti, ad un tratto alzava la voce, gridava con forza, ed imitava i gesti dei rabbini nelle sinagoghe. Finalmente il suo volto si scoloriva e presentava moti convulsivi che simulavano pianti. Tutta la superficie del suo corpo si copriva di sudore abbondante, viscoso, freddo. Il polso contratto dava sino a 130 pulsazioni. Tale spaventevole crisi era seguíta da più tranquilla preghiera, cui presto o tardi nuovo furore succedeva, e avveniva lo stesso alternativamente per una o due ore, sinchè al prescritto termine giunte fossero le preci. Scuotendo fortemente l'infermo, esso destavasi tutto spaventato, ma, lasciandolo nuovamente in riposo, durante il suo novello sonno, riprendeva precisamente il séguito delle sue preci al sito stesso in cui era stato interrotto. — Risvegliato, confessò non avere alcuna rimembranza di quanto era seguìto durante il suo sonno. Per altro raccontava che vedeva abitualmente in sogno un vecchio ebreo, colla barba bianca, che seco portava un libro, e gli diceva: Alzati e leggi. — Questo giovine, d'altronde sano, pativa quest'affezione dall'infanzia, e diceva che suo fratello era afflitto dallo stesso incomodo. — I parossismi si mostravano ogni giorno, eccetto il martedì, ed allorquando l'infermo aveva sofferto straordinaria stanchezza.

Osservazione IV. Un sacerdote di Como, durante l'inverno del 1830, andava a Varese in un *brisca*, tirato da un solo cavallo. Dopo aver fatto circa sei miglia italiane, egli discese di vettura a motivo dell'interno freddo, e proseguì a piedi il suo cammino. Siccome avanzava assai lentamente, lo sorprese la notte. Si ritirò dunque nell'albergo di un vicino villaggio, e posto il suo cavallo nella stalla, ordinò la cena. — Siccome troppo si faceva attendere questo pasto, il prete, stanco, sedette presso il cammino, e vi si addormentò. Durante questo sonno, si alzò, lasciò l'albergo, e nuovamente si diresse verso Como. Aveva ormai percorso così quattro miglia, dormendo, allorchè entrò in una borgata mentre il pubblico orologio suonava le ore. Spaventato da tal suono, cadde a terra, si risvegliò, ed entrato in una casa vicina, chiese ed ottenne soccorso.

Il sonnambulo, destato naturalmente od a forza, diviene talvolta

furioso [1], nulla sa di quello che fece, e stupisce di non saperlo, o si persuade non essere tutto ciò che un sogno. Spesso si risveglia al solo pronunziare il suo nome; altre volte non si desta neppure cadendo per terra [2]. Si racconta di un sonnambulo che sua moglie non poteva in alcun modo ritenere in letto [3].

Cagioni

II. Il sonnambulismo è talvolta un' affezione ereditaria [4]; affligge gli adolescenti, i giovani, gli uomini maturi, più frequentemente dei neonati, dei vecchi, o delle donne; non risparmia alcun temperamento [5]; si mostra più di frequente negli ipocondriaci [6] e negli uomini che si vedono correre senza ragione ed usare ordinariamente insoliti gesti [7]. Nelle persone così predisposte, nulla più lo favorisce quanto un' aria umida, nebbiosa [8], il plenilunio [9], soprattutto se i raggi lunari loro colpiscono la testa del dormiente [10]; il vino, spesso la birra, carica di luppolo, forte; i semi di papavero [11], i piselli, le fave, la lattuga presa in troppo gran quantità in un pasto della sera [12], i vermi ed i colpi sulla testa [13]. Riguardo alla *causa prossima*, tutti i medici convengono [14], risieder essa nell' immaginazione colpita da qualche oggetto che si crea da sè o che le presenta la memoria; in modo che l' infermo (che ha i sensi esterni, per così dire, incatenati, ed oscurata la ragione), obbedendo alla sua immaginazione, è costretto ad uscir dal letto, passeggiare, e rimanere così in azione, sinchè compiuto abbia il suo progetto. A seconda quindi della diversa natura di questo fine, varie sono le azioni cui l' ammalato si abbandona. Così un giovinetto, preoccupato dei preparativi d'un pasto che seguir doveva il dì vegente, e di cui i suoi genitori gli avevano a più riprese parlato, si alzò nel mezzo della notte, e si recò alla tavola da pranzo, donde volle riportare i cucchiaj, i tovagliuoli e i coltelli [15]; un altro giovine, dopo risse succedute tra studenti spagnuoli e francesi di Montpellier, immerso nel profondo del sonno, si levò ad un tratto, prese le armi, aprì le porte, e molte cose borbottando, fu visto slanciarsi fuori di casa qual furioso [16]; così una casta giovinetta, sognando nella prima notte de' suoi sponsali, che un uomo voleva farle violenza,

1. SOAVE, l. c., p. 265.
2. THEISNER, l. c., p. 20.
3. AB HEER, l. c.
4. WILLIS, l. c.
5. LIBAVIUS, l. c., p. 358. JAC. HORSTIUS, l. c., p. 165. 326. TANDLERUS, l. c., p. 171, contra RHODIGINUM, temperamentum melancholicum inculpantem
6. SALIUS DIVERSUS, HECKERMANN, RHODIGINUS, SCHENCK.
7. LEVIN, LEMNIUS, l. c.
8. JAC. HORST, l. c.
9. LANZONI, l. c.
10. MACROBIUS, lib. VII. Saturnal. c. 16. SENNERTUS, l. c. cap. 19, p. 121. MOEBIUS, l. c, p. 258.
11. AB HEER, l. c. LIBAVIUS, l. c., p. 266.
12. J. E. FODÉRÉ, *essai théorique et pratique de pneumatologie humaine, ou recherches sur la nature, et le traitement des flatuosités et diverses vésanies, telles que l' extase, le somnambulisme*, etc. *Strasbourg*. 1929,
13. LEVADE, l. c.
14. SYLVIUS, l. c., p. 474. BLANCARDUS, l. c., p. 454. BOHN, § 17. FR HOFFMANN, § 8.
15. FR. HOFFMANN, l. c. §. 6.
16. VALLERIOLA, l. c.

immersa nel sonno tentò di fuggire [1]; così finalmente una fanciulla, tormentata da furori uterini, con frequenti polluzioni notturne, in un accesso di sonnambulismo, introdusse con forza un pajo di grosse forbici nella vagina e si ferì gravemente [2]. Oltre a ciò, notasi che ciascheduno si dà ad azioni adattate al suo temperamento. Guerra perciò sognava quel gladiatore sonnambolo di cui parla Schenk [3].

§ XLIX.

Diagnosi.

Simulato

I. Guardiamoci dal ritenere subito come sonnambuli tutti quelli che passano le notti vagando per le strade, giacchè di questi ultimi se ne contano moltissimi in ogni città, e massime in quelle dove esistono università di studj [4]. Non mancano neppur gli esempi di sonnambulismo *simulato* per causa specialmente di amori clandestini [5]. Altrove [6] abbiamo fatto menzione dei criterj ai quali bisogna attenersi in tali casi.

È esso una malattia?

II. Salio Diverso [7] ed Ettmüller [8] escludono il sonnambulismo dal numero delle *malattie*. Tale opinione erronea venne confutata da Cr. Horst [9], Fr. Hoffmann [10], Theisner [11], e da altri. Infatti, se non si dovesse considerare come una malattia il disturbo del sonno, funzione sì necessaria alla buona salute, disturbo che si effettua con fenomeni così particolari come il sonnambulismo, levar dovrebbesi dai trattati di medicina la metà delle malattie che in essi contengonsi. Altri ammettono nel sonnambulismo un carattere morboso, ma nulla di più ci vedono che un sintomo d' altre affezioni [12], affini al coma, al caro, al letargo [13], all' incubo ed alle vertigini [14].

III. Poichè nello stato di sonno normale un uomo può portare da un luogo all' altro le sue mani ed i suoi piedi, mettersi ora su questo, or su quel lato, porsi ora sul ventre, ora sul dorso, ed ora tirarsi in alto; non bisogna prendere per sonnambulismo *ogni moto di una persona che dorme.* La *sonniloquenza* meriterebbe forse di essere eccettuata e considerata qual forma particolare della stessa affezione. Ed invero ci sorprendono maggiormente i moti che avvengono durante il sonno nei muscoletti che servono alla voce ed all' articolazione delle parole, che non quelli dei gran muscoli della locomozione. E l' uomo che, nel suo sonno, palesa i suoi segreti non è certamente più felice del sonnam-

1. Salius Diveruss, l. c. Theod. Craanen, l. c., p. 95.
2. Caballis, l. c. e Albinus, l. c., p. 30.
3. l. c.
4. Leggasi ciò che il Gesuita Bellarmino (oper. T. VI. conc. 6) riferisce de' suoi discepoli di Lovanio e ciò che B. Franzini, (P. I, hist. animal, c. 25) dice delle bestie feroci, dei quali autori Bohn riferì le parole (l. c. § 2.)
5. Bohn, l. c. § 12.
6. Cap. VI, § XXXII, 4.
7. l. c.
8. l. c., p. 423.
9. l. c.
10. l. c. § VI.
11. l. c., p. 7.
12. Theisnerus, l. c., p. 7.
13. Sennert, l. c.
14. Moebius, l. c.

bulo. Si sa inoltre che la sonniloquenza fu vista unita al sonnambulismo[1]. — Non bisogna però riferire al sonnambulismo quello stato durante il quale gli *ubbriachi* si alzano talvolta per soddisfare ai bisogni della natura, ciò che fanno con poca attenzione, siccome racconta Libavio di un certo sarto[2]. Finalmente, non consideriamo come sonnambulismo neppure lo stato di quelli i quali, viaggiando su di una strada piana, s'addormentano a poco a poco, e continuano a camminare addormentati sinchè, ritrovando il menomo ostacolo, si destino nuovamente, come leggiamo in Galeno essere a lui stesso accaduto[3]; o la condizione di quello il quale, al dire di Plater[4], divertendosi ad impedire che una tartaruga mangiasse, s'addormentò, continuando tuttavia il suo giuoco, ciò che venne affermato dagli astanti; o il caso osservato in un tipografo, il quale, correggendo un' edizione greca, s'addormentò, e non cessò per questo la sua lettura[5]. Ma, d'altra parte, a costituire il sonnambulismo non ci sembra necessario che una persona vada vagando durante un sonno rigorosamente *notturno*, o che si levi necessariamente *dal letto*, poichè in quel teologo, di cui parla Castell[6], che passeggiava addormentato a *mezzogiorno*, si riscontrano tutti i segni del sonnambulismo; e poichè non havvi alcuno che contato non abbia nel numero dei sonnambuli il celeberrimo malato *Nigretti*[7], che stava la notte sopra una sedia, poi si riaddormentava, e di là mettevasi quindi a vagare.

Conchiusione

IV. Riepilogando tutto quel che si è detto, siamo di parere che per costituire il sonnambulismo, è d'uopo che il *sonno*, durante il quale uno passeggia, sia d'altronde *sano* e *normale*, e specialmente che coincida coll' abitudine di coricarsi; che gli atti che fa non sieno una *continuazione* di quelli principiati nella veglia; che ne venga esclusa *l'ubbriachezza*, come quella che presenta una forma particolare di malattia, e che i moti che seguono durante il sonno facciamo cambiar posto all' infermo.

Il sonnam. differisce dal sonno magnetico

V. Posto adunque che il vero sonnambulismo succeder debba ad un sonno del resto sano e normale, e che per riconoscerlo sia necessario porre mente all' abitudine di coricarsi in letto, riesce evidente che i fenomeni più o meno simili al sonnambulismo, che si mostrano durante un sonno morboso anormale, ed affatto contrario allo stato di salute, risultante o da causa accidentale, o dall' influenza del magnetismo animale, non devono, sotto alcun rapporto, essere presi per sonnambulismo, e perciò noi li abbracciamo col nome

1. Henr. ab Heer, lib. 1, obs., 2, p. 34. Un uomo, levandosi la notte e passeggiando, scoprì sinceramente ed espose i più gran segreti del suo cuore alla consorte, che lo accompagnava, ed a cui tutto aveva celato il giorno; stupì egli ch' essa conoscesse ciò che nessuna di lei carezza avea potuto fargli confessare il giorno.

2. l. c., p. 266.

3. l. c. cap. 4.

4. Obs. lib. I, p. 12.

5. Plater, l, c., p. 11. Bohn, l. c. § 1.

6. Lex. graec. lat. p. 674, alla voce sonnambulo.

7. Pigatti, l. c.

di *sognazione*, come si vedrà nel seguente capitolo. La qual *sognazione crediamo possa trovarsi complicata* col sonnambulismo [1], e non dubitiamo che possa facilmente complicarsi coll' *estasi* [2], e colla *catalessi* [3].

Diversi gradi

VI. Riguardo ai gradi del sonnambulismo, esso suol esser diviso dagli autori [4] in *ordinario* o *consueto*, e di *raro* o *straordinario*. Nel *primo* i malati passeggiano tranquillamente nelle loro stanze, e nell' *altro* essi eseguiscono tali cose che fanno grandissimo stupore. Il sonnambulismo può anche dividersi in *semplice* e *complicato*, in *accidentale*, *abituale*, *furioso* e *periodico*: quest'ultimo fu descritto da Lanzoni [5]. Il *sonnambulismo catalettico* di Sauvages è per noi una varietà di *sognazione*.

Indole

VII. L' *indole* diversa del sonnambulismo risulta tanto dalle diversità delle cause, che lo producono, quanto dai differenti mezzi di medicarlo. Frattanto non osiamo tenere questo straordinario incomodo ristretto fra i consueti limiti della diatesi. Di certo, si può dire solamente che spesso vi si nasconde qualche cosa di pletorico, e talvolta qualche cosa di gastrico; per non parlare di una particolare esaltazione del cervello, che può considerarsi come appartenente alla diatesi nervosa.

§ L.

Prognosi. Cura.

Prognosi

I. Il sonnambulismo non va disgiunto da pericoli, poichè i malati esercitar possono atti di violenza su loro stessi [6] o su altri [7]. Però, comunemente, una caduta torna loro meno pericolosa che a quelli che vegliano [8]. Si guarisce più facilmente quest' affezione nei fanciulli e nelle donne [9], che negli adulti e negli uomini. Qual-

1. Così la storia della malattia dello speziale del quale scrissero Soave e Porati (ll. cc.), oltre il sonnambolismo presentò dei sintomi di *sonniazione*.

2. Carmoy, *observation sur une espèce d'affection cataleptique, compliquée d' extase et de somnambulisme. Bulletin de l' école de méd. et de la société de Paris (Année 1) an.* 13, p. 120.

3. Sauvages de la Croix, *observation concernant une fille cataleptique et somnambule en même tems. Mém. de l' acad. R. de Paris. Année*, 1742. *Mém.*, p. 409.

4. Bohn, l. c. § 13. Sauvages, l. c., p. 508. Burserius; l. c. § 161, 162.

5. l. c.

6. Zacuto Lusitano (l. c.) parla d'un giovine bilioso il quale, dormendo, si levò ad un tratto, prese le armi, aprì le porte, uscì qual furioso, e facendo gran mormorio, andò sulla pubblica piazza e si battè solo, immaginando piombar impetuosamente su uomini, sinchè cadendo in terra e la sua spada rivoltandosi e ferendogli il petto, poco mancò che perdesse la vita. Riferisce Hoffmann il caso d' un uomo il quale, prendendo la finestra per il suo letto, fu trovato morto sulla pubblica piazza dov' era caduto (l. c. § 5). Trovasi un recentissimo fatto di tal genere in *Oesterreichischen Beobachter*, 1816.

7. Mendoza (viridar. problem. lib. IV, 16) parla d' un giovine che s'armò di spada durante un accesso di sonnambulismo, uscì, scorse la città, si gettò sopra un magistrato circondato da numerose guardie e lo colpì di punta e di taglio sinchè, colpito egli stesso da una guardia, fu risvegliato.

8. Fab. Hildanus, l. c. obs. 84, p. 161. Gr. Horstii, T. III, p. 112. 114.

9. Bohn, l. c. § 31.

che volta all' avvicinarsi della vecchiaja, sparisce da sè [1]; altre volte si cangia in malinconia [2], epilessia [3] e apoplessia [4].

Cura

II. La cura è di *due generi*; una del *parosissmo* e l' altra dell' *intervallo libero*. Quest' ultima, secondo le diverse indicazioni che si conosceranno facilmente dai precetti generali [5], consiste nel *salasso* [6], nelle *polveri temperanti*, ed in altre composizioni contenenti *nitrato di potassa* e *magnesia*; negli *emetici*, come il *tartrato antimoniato di potassa* [7]; nei *purgativi*, tra i quali il *rabarbaro* e l' *aloè* ottennero il maggior numero di suffragi; nelle *decozioni* dette *depurative* [8], nei *tonici*, massime nel *ferro* [9], nei nervini così detti *cefalici*, come l' *etere solforico alcoolizzato*, il *succinato d' ammoniaca empireumatico* [10], la *radice di peonia*, la *betonica* [11], il *castoro*, l' *ambra*, la *canfora*; nei narcotici, siccome l'*oppio* [12]; nell'*elleboro nero* [13], nell'*elettricità* [14]; nei *bagni* [15]; nei *pediluvi* coi fiori di *tiglio*, di *papavero salvatico*, di *malva*, di *rosa*, di *sambuco* [16]; nei *vescicatorj* [17] e nell' infusione delle piante balsamiche e cefaliche, con cui si lava o frega la testa [18]. Le *regole dietetiche* consistono nel respirare un' aria pura, nell'evitare i raggi lunari, nel riposare la mente, nell' assuefare l' immaginazione a non fermarsi troppo a lungo sopra un solo oggetto [19], nell' uso moderato dalla venere e degli esercizi di corpo, spingendoli talvolta sino alla stanchezza [20]; nel mangiar e bere poco la sera; nell' uso della birra leggera, nell' astenersi da castagne, fave, lenti, ecc.; nel procurare di non giacere, dormendo, sul dorso, e di coricarsi colla testa

1. Jac. Horst, p. 232. Tandler, Sennert, l. c.
2. Sylvius, l. c.
3. Sennert, l. c.
4. Horstt, l. c.
5. Cap. I, § VI.
6. Regius, prax. cas. 10, p. 97. e obs. met. N. I.
7. Merita specialmente d' essere tentato poichè così utile riesce nelle altre malattie del cervello. Schloezer, l. c., p. 92.
8. R. Radicis asparagi, chinae nodosae, bardanae *aa unciam semis*.
   Seminum foeniculi *drachmas duas*.
   S. pro nodulo in sero lactis coquendo.
9. Bohn, § XXXII. Leggi il caso d' un sonnambulo guarito coi medicamenti marziali, coll' essenza volatile di castorio, e col sal volatile oleoso di succino, nelle Miscell. nat. curios. dec. II, obs. 189, p. 380.
10. Fr. Hoffmann (l. c.) afferma che il suo maestro curò un sonnambulo il quale quasi ogni settimana faceva qualche escursione notturna; e tanto fece coll' uso del liquore di corno di cervo succinato, coll' essenza di oppio di Langelotti e l' essenza di castorio (specialmente tartarizzata), che l' infermo venne presto ed intieramente liberato da questo incomodo.
11. Da Antonio Musa e Tiraquello la loda Majolus, l. c.
12. Darwin raccomanda una forte dose di oppio prima del sonno (l. c.).
13. Consilio Fr. Hoffmanni (l. c., p. 236):
   R. Fibrarum hellebori nigri *unciam unam*.
   Limaturae martis *drachmas tres*.
   Tartari tartarisati *unciam semis*.
   Cubebarum, cardamomi, schoenanthi *ãã drachmas duas*.
   Infunde *mensuram unam*. Vini Rhenani, de quo bibat aeger omni die ad minimum *uncias sex*.
14. Pogani, l. c.
15. Zacutus Lusitanus, l. c., p. 188.
16. Fr. Hoffmann, l. c.
17. Bohn, l. c.
18. Theisner, l. c.
19. Sylvius, l. c. § 39, p. 477.
20. Nentero (fund. med. P. II, p. 807) consiglia ai sonnambuli l' uso della sferomachia o sia il giuoco della palla, come esercizio violente e laborioso.

alta. Oltrecciò, l'infermo sarà custodito in una stanza colle finestre provvedute di inferriate, oppure legato in letto [1]. Non sappiamo con qual vista si raccomandi d'applicare una *lama di piombo* sui lombi [2]. Si consigliò pure di mettere davanti al letto un vaso pieno d'acqua fredda affinchè l'ammalato, immergendovi i piedi nel uscire dal letto, rimanga avvertito del proprio errore. Ma Giac. Horst vide un caso in cui questa pratica ebbe per conseguenza l'apoplessia [3]. Dicesi che il soffio dell'aria [4] ed il solletico delle labbra [5] con una penna, arresti il desiderio di correre durante la notte. Nei fanciulli, giova talvolta usare dolci rimostranze [6], o anche qualche lieve battitura [7]. Greg. Horst [8] e Felice Plater [9] lungamente dissertarono per far rigettare quest'ultimo mezzo. Torna talvolta pericoloso il gridare e risvegliare con violenza, nè mai conviene consigliarlo. L'esperienza ci insegnerà ciò che dovremo attendere, in tal caso, dal magnetismo animale.

CAPO XII.

DELLA SOGNAZIONE.

§ LI.

Definizione. Letteratura e Divisione.

Definiz.

I. Chiamiamo *sognazione* [10] una malattia appartenente allo stato di veglia, e spesso periodica, che presenta quasi l'immagine del sonno, durante la quale il malato ad un tempo gestisce, passeggia, scrive, parla, fa versi, canta, balla, e diventa quasi indovino, senza che dopo il parossismo gli resti la menoma rimembranza dell'accaduto.

II. Senza risalire a Strabone [11], Aristide [12] e Aristofane [13], che ci fanno dei racconti sugli individui che dormivano nei templi, che sono affatto favolosi, ad onta del contrario parere di Kinderlin [14],

1. Bohn, l. c. § 32.
2. Caballis, l. c.
3. l. c.
4. Davidson, *über den Schlaf.*, p. 201, 209.
5. *Encyclopéd. méthod.* art. *Somnambulisme.*
6. J. Horst, p. 251. Blancard, p. 213. Craanen, l. c. Tandler, p. 251.
7. Sennert, l. c. Fr. Hoffmann, l. c. § 24.
8. In problem. med. dec. II, qu. 6, p. 44.
9. Praxis, p. 152.
10. Somnambulismus catalepticus di Sauvages, l. c. Specie di malattia detta da Darwin, *reverie* o *studium inane* l. da citarsi, compresa sotto *rhembasmo* di Swediaur, l. c.
11. Geogr. lib. XIV, p. 649.
12. Serm. sacr. IV, opp. T. I.
13. Plutus act. III, sc. 2, v. 31, 32, 41, 94.
14. *Der Somnambulismus unsrer Zeit mit der Incubation oder d. Tempelschlaf u. d. Weissagungsträumen der Alten in Vergleichung gebracht. Dresd. u. Leipz.*, 1787.

Wolf[1], Nasse[2], Bouys[3], Kluge[4], ed altri[5], trovansi esempi della malattia di cui parliamo, sotto i nomi di sonnambulismo, catalessi, magnetismo animale spontaneo, in Sauvages de la Croix[6], Haen[7], Ellert[8], Darwin[9], Tommasini[10], Desessart[11], Strombeck[12], Swediaur[13], A. C. Richter[14], ed altri[15]; e l'esperienza di un pratico nostro amico[16] e la nostra, viene in appoggio della loro. A tutto ciò si possono aggiungere le osservazioni sui *sonnambuli* detti *magnetici*. Per altro, siccome conviene separare quest'ultimo caso dagli altri, dividiamo le sognazioni in *spontanee* ed *artificiali.*

§ LII.

Sintomi.

Sognazione spontanea

I. La *sognazione spontanea* si presenta in mezzo alla veglia, o istantaneamente, o dopo alcuni prodomi, quali la tristezza, almeno un sospiro, un dolor di testa, lipotimia, diversi moti convulsivi, specialmente del genere della catalessi o del ballo di San Vito. Subitamente il malato presenta più o meno perfettamente l'immagine d'uomo preso dal sonno; giacchè, se non ha gli occhi sempre chiusi, sono almeno insensibili. Il polso è spesso sano, o più lento che allo stato sano, e normale il calore del corpo: appena percettibile è la respirazione. In tale stato di cose, inoltre, i malati

1. In *Berliner Monatsschr.* 1784, 3, *B*· p. 235, 237, 238.

2. l. c. in Reil's, *und* Hoffbauer's, *Beyträgen zur Beförderung einer Curmethode auf psychischem Wege*, p. 251.

3. *Nouv. considérations puisées dans la clairvoyance instinctive de l'homme sur les oracles, les sibilles et les prophètes, et particulièrement sur Nostradamus. Paris*, 1806.

4. *Versuch einer Darstellung der thierisch. Magnetismus.*

5. Antonii van Dale, Poliatri Harlemensis, de oraculis veterum ethnicorum dissertationes duae, edit. secunda. Amstelod., 1700. Fontanelle, *oeuvres T.* 2, *sur les oracles,* Stieglitz, op. c., p. 652.

6. In Act. acad. Upsal. a. 1741, p. 41, e *Mémoire de l'ac. R. de Paris*, 1742. Ed. in 4, p. 409. Ed. in 8, p. 557.

7. Rat. med. P. IV, c. V, § 3, p. 185.

8. Wienholt, l. c., p. 52.

9. Zoonomia *or laws* etc. *Vol.* 1, *sect.* 19. *Of reverie, 2, case of a young Lady.*

10. Giornale di medicina pratica del professore Brera, Vol. 4.

11. *Journal général de médecine T.* 40, 1811.

12. *Geschichte eines, allein durch die Natur hervorgebracht. animal. Magnetismus. Mit. Vorrede v.* Malcard. *Braunschw.*, 1813.

13. Novum nosologiae methodicae systema, Vol. I, p. 473.

14. *Neuve medicinisch-chirurg. Bemerkungen,* 1814, p. 123.

15. Acta Vratislav. Decemb., 1725. Class. IV, art. 7. *Hannövr. Magaz.*, 1787, 64, *St. London med. and phys. journ.* Sept., 1808. *A case of a very singular nervous affection, supposed to have been occasioned by the bite of a Tarantula. By Dr.* J. Comstock, *of South-Kingston, America.* Ved. Stieglitz, *über den thierischen Magnetismus*, p. 255. Larrey, in *Journ. de méd. chir. et pharm. Mars*, 1816. *Obs. sur certaines plaies d'armes à feu, accompagnées de circonstances particulières. Beobachtung eines von selbst entstandenen schlafwachenden Zustandes.* In *Jahrbücher für d. Lebensmagnetismus. Herausgegeb. v.* Wolfart. *B*, 5, *Heft* 1, p. 68. Delpit, *Gazette de santé. Septembr.*, 1817. Müller, *von selbst entstandener Magnetismus.* In *Zeitschrift für die Anthropologie. Zweites Vierteljahr für* 1826. Pfahler, historia morbi nervosi somnambulismi et ecstaseos symptomatibus stipati, feliciter persanati. In Comment. soc. phys.-med. Mosquiensis. Mosq., 1827.

16. Dr. *Friedlaender*, distinto medico di Volinia,

ammiccano le ciglia [1], o rappresentano una scena o qualche fatto coi loro gesti [2]. Passato l'accesso, essi ritornano in loro stessi come

1. Sauvages, l. c. 17. Sotto il nome di *carus nystagmus* descrive il caso di un' inferma la quale, essendo tranquillamente seduta, soffriva per un quarto d'ora compiuta sospensione di tutti i sensi, il calore e la flessibilità di tutto il corpo, rimanendo intatto il polso. Durante questo parossismo, vedevansi le sue ciglia (non le sue palpebre) muoversi rapidamente.

2. L'inferma, di cui si parla nelle Nuove Memorie dell'acc. R. delle scienze e belle lettere di Berlino, 1774, p. 10. e nei Comen. de rebus in scient. nat, et in med. gestis. Tert. Decad. Suppl. II, p. 204, fu dai ventiquattro ai quarantacinque anni, soggetta a così forti accessi di sonno, che tosto i suoi membri s' irrigidivano. Soffriva giornalmente due simili parossismi, uno la mattina, l'altro il dopo pranzo. La sua mascella inferiore si moveva come mangiando, le labbra restando chiuse o essendo da moto convulsivo agitate. Ma di maggiore interesse ancora è il seguente fatto.

Il 13 settembre 1813, una ragazza di buona famiglia, dell' età di quindici anni, condotta dalla campagna in città, essendo ben mestruata, presentante per verità debole apparenza, ma sana e graziosa, avvente gli occhi azzurri ed i capelli rossi, fu confidata alle mie cure. Nel 1812, cotesta ragazza era stata molto spaventata da soldati francesi che minacciavano di morte suo padre, e desistettero dalla loro orribile idea allorchè si annuì ad ogni loro richiesta. Il seguente giorno alla stessa ora, essa fu colta da una malattia i di cui parossismi si mostravano ogni giorno sino al tramonto del sole, lasciando poco intervallo, e si rappresentavano nel seguente modo, siccome ne fui io testimonio: il giorno già indicato a cinque ore pomeridiane, portatomi dall' inferma, la trovai trista e taciturna. Non rispondeva alle mie interrogazioni che con monosillabi. Dopo qualche minuto, essa mandò un sospiro sonoro qual singulto, e subito dopo cadde in profondo sonno. Portata sopra un sofà e posta in elevata posizione, rimase cogli occhi chiusi, sembrando godere pacifico sonno. Poco dopo sembrò prima sorridere, poi il suo volto prese l' apparenza di una inspirata. Il suo destro braccio si alzò in aria, il suo sinistro si stese verso il suolo, e conservò tal posizione affatto catalettica per un minuto. Dopo questo tempo, si mise ad un tratto a battere rapidamente la destra colla sinistra mano, come se dopo avere esitato, preso avesse qualche partito. Voleva con ciò dare il segnale dell' esercizio militare, disponendosi a rappresentare precisamente la terribile scena da lei veduta. La sua mano parve quindi trarre una cartuccia da una giberna che le fosse stata posta vicino al dorso, stracciando quasi i suoi abiti, tanta forza essa vi metteva. Quindi parve portare la cartuccia alla bocca per morsicarla. Ciò fatto, colla stessa mano fingeva spargere della polvere sul sinistro pugno come sopra uno scodellino da fucile. A questi atti succedevano quelli d' internare la polvere, e la palla col mezzo della bacchetta e di mettere lo stoppacciolo. Di quando in quando la inferma, benchè non conoscesse la lingua francese, faceva sentire queste parole: « *Marche! où est le baron* (così chiamavano i Francesi i proprietarj della Lituania) *sacre nom de Dieu!* » Quando aveva finito di mettere lo stoppacciolo, sembrava colle dita numerare certe condizioni. Ripeteva a un di presso la medesima scena nello stesso ordine tre volte di seguito; finalmente dopo un quarto d'ora battè di nuovo i due pugni l' uno contro l' altro, un freddo sudore si sparse su tutto il suo corpo, e ricadde nuovamente in lipotimia. Poi ad un tratto destandosi da sè, ed aprendo gli occhi come se cercato avesse qualche cosa, domandava impazientemente il fazzoletto e tergeva il sudore ond' era coperta. Contando da questo momento, ritornava in sè, si mostrava attiva ed allegra, e più non ricordavasi di ciò che aveva fatto, nè del mio arrivo. Mi ritirai coll' idea di visitare nuovamente il giorno dopo l' inferma e sottoporla a diverse esperienze, lasciando tuttavia, come si suol fare in simili casi, una ricetta che le prescriveva l' uso della polvere rossa antispasmodica di Stahl e dell' acqua di melissa. Ma il susseguente dì, l' ammalata, tranne la debolezza, che principiava un'ora innanzi il parossismo, nulla accusava, e continuando lo stesso rimedio, ritornò intieramente in salute. Nella primavera 1814, essa soffrì soltanto una febbre catarrale, accompagnata da alcuni sintomi spasmodici. Nulla faceva sospettare che simulato fosse il suo stato.

Trovasi una storia simile nel Giorn. di med., Chir. farm. t. XVII, 1762, p. 432. sopra un' astinenza di 33 giorni con singolari circostanze, di Alliet. Una fanciulla

se si svegliassero. Altre volte camminano come sonnambuli, ma durante il giorno [1], e fanno anche viaggi [2], scrivono [3], conversano [4],

spaventata in un giardino da un soldato, soffriva, verso il mezzo della notte, un parossismo, nel quale, perdendo la facoltà di sentire e vedere, gli occhi essendo semichiusi, ponevasi a gridare come spaventata ed in furore, ed eseguiva diverse azioni, che riconoscevano per causa il terrore.

1. Van Swieten (Comment. Vol. III, § 1086), così riferisce un caso di Sauvages della Croix. « Una giovine, d'anni venti, era stata tormentata per alcuni mesi da vera ed antichissima catalessia; più tardi, la malattia aveva preso altra forma, e si rinnovava quasi tutti i giorni. Così principiava il parossismo: prima veniva presa da catalessia, dopo cinque o sei minuti sbadigliava, si sollevava, e poi parlava con gran vivacità, e con molto più spirito di quello che mostrava ne' suoi momenti sani. Sembrava parlare a parecchie persone che circondavano il suo letto; faceva severa satira della condotta degli assistenti, cui rappresentava con finti nomi; accompagnava questi discorsi con gesti e moti degli occhi, e pure era affatto priva di sentimento. Indi principiava a cantare, a ridere; balzava allora dal suo letto, passeggiava nella sala dell' ospizio, evitati tutti gli ostacoli; ritornava in letto, si copriva bene, e poco dopo era ancor presa da catalessia. Dopo un quarto d' ora, si risvegliava come da profondo sonno, per nulla ricordandosi di quanto era accaduto nella durata del parossismo.

2. Un funajuolo, di ventitrè anni, di cui parlano gli Atti di Breslavia, cadeva in generale durante il giorno in una specie di sonno, avendo affatto chiusi gli occhi, e durante tale accesso, ora ripeteva le cose da lui fatte poco prima, ora si poneva a continuare le sue occupazioni. Quando era così preso da sonno, camminando progrediva dello stesso passo o anche più presto, evitando con cura tutti gli ostacoli che gli si presentavano in via. Più volte in tale stato fece egli la strada da Vinaria a Noumburg. Altre volte passò a cavallo il fiume dell' Ilma; abbeverava il suo cavallo, e ritirava le gambe affinchè non si bagnassero nell'acqua. Passato il parossismo, non aveva più la minima rimembranza di quanto era seguito.

3. Un infermo di Richter, in un accesso sintomatico di nervosa malattia, scrisse lettere in greco, latino ed inglese assai più correttamente di quello che far poteva (l. c.). Un' ammalata di Dessart, disegnava e dimostrava matematici problemi (l. c.).

4. Un giovine, di cui mi fu raccontata la storia da *Friedlaender*, dell'età di ventun' anni, di bilioso e sanguiguo temperamento, s' infiammò di smoderato amore per una ragazza che per nulla corrispondeva alla di lui passione. L' infelice cercò consolarsi col giuoco, e perdè tuttociò, che possedeva. Come pensava dirigersi ad un zio opulento per ottenerne qualche soccorso contro sì grandi e numerosi rammarichi, ricevè la nuova della sua morte. Così da tutti abbandonato, il suo insensato amore e la gelosia continuando a tormentarlo, egli cadde in una specie di melanconia con grandi dolori di testa. A ciò si unirono convulsioni, le quali, il giorno dopo, furono precedute da senso di formicolamento, e stupore nel volto, e seguite da singolare affezione. Il malato era disteso sul letto senza conoscenza ed immobile, con gli occhi aperti e fissi, il viso infiammato, severo, ed esprimente lo sdegno. Tutta la superficie del suo corpo era di viscoso sudore coperta. Il di lui polso nulla aveva perduto della sua regolarità. Appena sensibile era la respirazione; in tale stato un amabile sorriso si mostrava sul suo volto e sembrava, con voce prima bassa, alta poi, trattenersi colla sua amata. Le chiedeva la mano, si sforzava stringerla, e coprirla di baci, siccome era facile l' immaginarlo dal moto delle sue braccia e delle sue labbra: sembrava farle molte domande, chiedendole perchè fosse crudele, perchè gli preferisse un altro. Durante quel tempo si coprivano di lagrime le sue guance. Il parossismo così si prolungava per 4, 6, 8, ore, e per lo più terminava con moti convulsivi. Allora l' infermo, ignorando tutta la scena, non si lagnava che della sua debolezza, de' suoi dolori di capo, degli occhi e delle membra. Talvolta la malattia non aveva che un accesso al giorno ed era specialmente la mattina dopo il sonno; altre volte lo sventurato soffriva due parossismi, ed anche più nelle ventiquattro ore; però non erano sempre accompagnati da loquacità. Nella durata loro tutt'i sensi erano come colpiti di morte, eccetto il tatto che aveva morboso sviluppo; di maniera che il contatto delle coperte faceva soffrire l' infermo, e produceva su di esso l' effetto dell' elettrica scossa. Toccando a nu-

e ciò alcune volte in idiomi stranieri [1]; recitano versi [2], cantano [3], ballano [4], o proferiscono vaticinj [5], senza conservare per altro la menoma rimembranza di ciò che fecero. I parossismi si mostrano ora in regolar modo, ora irregolarmente, lasciandosi sempre dietro una grande debolezza.

do qualche parte del suo corpo, vi si producevano svariate forme di tettano, che sparivano tosto da sè. La malattia si prolungò per più mesi, e dovè specialmeute la sua guarigione alla musica. Essa sola aveva il potere di destare l'infermo durante il parossismo, ed egli domandava allora perchè così forte suonassero le campane. Le cure del fratello dell'ammalato finirono di assicurargli la sua convalescenza. Ved. LARREY, l. c.

1. LEMNIUS, de occult. nat. mirab. lib. II, cap. 2. ALBERTI, disp. de mensium anomalis convulsivis.

2. Riferisce DURWIN la storia di una bellissima giovine, di diciassette anni i di cui mestrui erano come al solito comparsi, e che fu colta da singolare affezione *(wonderful)*, i parossismi della quale principiavano con convulsioni, vomiturizioni e violenti singulti. In capo a mezz'ora, sopravveniva uno spasimo, durante il quale si portava le mani in testa. Dopo un egual tempo, cessava questo spasimo, l'inferma cadeva nella meditazione, ed il suo volto prendeva aria d'attenzione. Apriva gli occhi, e si tratteneva con immaginarie persone. Da ciò che diceva, era facile figurarsi le risposte che credeva esserle fatte. Qualche volta cantava o recitava lunghi squarci d'inglesi poeti. L'inferma, dopo un'ora, ricuperava i sensi e mostrava timore, ed era talvolta presa da convulsioni. WIELSCHMANN (*diss. an et quatenus somnia hominibus impetentur. Lips.*, 1703, *N.* 51) parla d'un fornajo il quale, nell'autunno quasi tutti i giorni, per lo più verso le quattro pomeridiane, immerso in profondo sonno, recitava in letto discorsi e sermoni.

3. DE HAEN riferisce la storia (l. c.) di una ragazza che dapprima fu presa da semplice catalessia, e che poi parlava durante i suoi accessi. « Io stesso durante parecchi accessi la intesi cantare i salmi di Davidde . . . . essa osservava esattamente le musicali note . . . . . Poi la udii recitare il suo catechismo, che sapeva a mente, unendo qualche testo della Bibbia. Fortemente sclamava contro gli umani vizj, ma specialmente contro un vedovo del vicinato, che teneva in casa una concubina. Frattanto questo stesso uomo era corso dall'inferma per essere testimonio del parossismo, e potè così intendere da sè stesso tutte le imprecazioni ch'essa gli scagliava contro, benchè non potesse conoscere la sua presenza ...» Le funzioni de'sensi erano in istato di *morte compiuta*.

4. Un'inferma di COMSTOCK, punta da un ragno d'ignota specie, dopo aver sofferto ed anche soffrendo tuttavia sintomi di ballo di S. Vito, o piuttosto di tarantismo, cadde nella somniazione. In tale stato i suoi occhi erano spasmodicamente chiusi, distingueva i colori col tatto, e riconosceva la presenza di suo padre nella stanza benchè in mezzo all'oscurità, e finalmente ballava a suono di musica.

5. Già ARISTOTILE attestata aveva l'inclinazione dei malinconici alla divinazione (quaest. nat. sect. 30). Vedi anche ZACCHIA, de divinatione quaest. med. leg. lib. IV, tit. 1, Qu. 5. Il quesito della divinazione degl' infermi fu trattato in modo generale da GASPARO REYES, Camp. elys. juc. quaest. 27. — FRANKENAU, satyr. med. 9. — GARMANN, de mirac. mort. diss. praelimin de cadav. § 29, dove tratta dell'estasi naturale. — ANDR. MOLLER, negli Annal. Freibergens. WELLEN e JOH. FINCELIUS parlano d'una ragazza, la quale, durante uno stato d'estasi, voleva far predizioni. — Aggiunge LASSET (diss. de vaticiniis aegror. Hal., 1724. Praeside ALBERTI): «Alcuni malati, per l'influenza del sonno insolito, di cui testè parlammo, sentono una forza interna che loro permette poi di pronunciare presagi... Così v'hanno epilettici che predicono quando li prenderà il parossismo, quante volte tale o tal giorno, e con qual forza (l. c., p. 25)». Vedi poi il caso, riferito da STROMBECK, d'una nobil giovanetta, soggetta prima a spasimi, lipotimie ed alla catalessia, che cadde quindi in istato di sonno apparente, durante il quale prediceva il tempo del suo prossimo accesso ed indicava i soccorsi che converrebbe portarle.

Artificiale

II. Dal severo esame esperimentale, da noi fatto specialmente con iscopo fisiologico-patologico, e di cui si vedrà il risultamento nelle quattro osservazioni unite al presente capitolo, ci siamo assicurati che si può, mediante il *magnetismo* detto *animale*, produrre in molte persone [1], specialmente nei giovani e nelle ragazze, notabili pel rapido incremento del corpo, un tale stato, che coteste persone (dopo aver sofferto orripilazione [2], calore vago, sudore [3], sbadiglio, un ammiccare, una specie di ristringimento delle palpebre [4], con senso di peso, risa, o pianti convulsivi [5], susurro degli orecchi, frequente deglutizione di saliva, stridore di denti, singhiozzi, scosse, granchi e voglia di dormire) sembrano addormentarsi infatto, tengono gli occhi chiusi e spesso alzati verso il cielo, la pupilla immobile, e possono, in certo modo, rispondere alle domande fatte da chi li pose in tale stato, con voce alterata, con parole per lo più ricercate, rendere esattissimo conto dello stato di lor salute, annunziare i cangiamenti che in loro avverranno, ed indicare i rimedi che convengono, o per conservare la loro salute, o per ristabilirla. Una volta svegliati, patiscono gravezza di testa, una specie d'ebbrezza, moti febbrili [6], e non conservano la menoma rimembranza di quanto dissero. Per lo più l'evento conferma ciò che coteste persone hanno detto in simili circostanze, ma però non sempre [7]. Tale sorprendente stato, nel quale, trovandosi assopiti i sensi esterni, il senso interno universale, l'istinto e l'imaginazione s'esaltano, e che si chiama ordinariamente *sonno magnetico* quando è giunto al grado detto *clairvoyance*, viene da noi chiamato *sognazione artificiale* [8].

§ LIII.

Cause.

Cause predisponenti

I. La *causa predisponente* alla sognazione, sì spontanea che artificiale, sta in una morbosa sensibilità del sistema nervoso. Forse vi concorre anche uno stato di esaltamento particolare delle parti genitali, massime delle ovaje [9] e dei testicoli [10], [11], principalmente quando questa affezione si dichiara verso l'epoca della pubertà [12].

1. Su trenta uomini da me sottoposti al magnetismo animale, quattro caddero nella sognazione. Ne ho riferita la loro storia alla fine di questo capitolo.
2. Obs. I, consessus 5.
3. Obs. I, consessus 2.
4. Obs. II.
5. Obs. IV.
6. Obs. II.
7. Obs. I. Cfr. Consessus 1 e 2, cum eventu.
8. Giuseppe Frank, sul magnetismo animale (Articolo tratto dal Giornale di medicina, chirurgia e farmacia, che si pubblicava dalla Società imperiale di medicina di Vilna. Traduzione dal polacco. In Omodei, Annali universali di medicina. Milano, 1826, ottobre e novembre, p. 208).
9. Le femine volgari e quelle che si danno frequentemente al coito, non risentono quasi gli effetti del magnetismo animale.
10. Senza alcun effetto sottoposi un eunuco a reiterati esperimenti di magnetismo animale. Questi però potè eccitare la sognazione magnetica in un donna.
11. I bambini possono bensì sentire l'influenza del magnetismo animale, ma, se non erro, mai fino alla sognazione.
12. Osiander, *üb. d. Entwicklungskrankheiten. Goett.*, 1817.

Cause eccitanti

II. Eccitano la sognazione *spontanea*, i forti patemi, il terrore, un amore infelice, la gelosia, talvolta le punture d' insetti o di serpenti[1], e le ferite che penetrino sino al plesso solare[2]: l'*artificiale* risulta da una particolare operazione, avvertendo che non bisogna attribuire l'effetto prodotto nè alla immaginazione nè alla libidine.

Prossime

III. Non osiamo neppur congetturare la *cagione prossima* della sognazione. In generale siamo persuasi che l' immaginazione e l' ardor venereo, che abbiamo esclusi dalle cause della sognazione, possano esserne considerati piuttosto come *effetti*; sospettiamo[3] pure che l' elettricità vi entri per molto, benchè si sostenga il contrario[4].

§ LIV.

Diagnosi.

Generalità

I. Fa d' uopo distinguere la *sognazione* dal *letargo*, dal *sonnambulismo*, dall' *estasi*, dalla *catalessi*, dal *delirio* (il quale, quando l' ammalato tenga gli occhi chiusi, ne presenta l' immagine[5]), e dall' *isterismo*[6].

1. Cfr. quello che Dioscoride (lib. VI, c. 54) ed Aezio (tebrab. III, serm. I, c. 20) riferiscono della morsicatura dell' aspide.

2. L'ammalato di Larrey cadeva in loquacità, in una specie di sognazione, ogni qualvolta irritava un'ulceretta situata nella regione dello stomaco (l. c.).

3. Nasse in Reil's, *Archiv B.* 9, *Heft* 2.

4. Cfr. la storia in calce al capo XIV.

5. Al principio dell'anno 1825, un certo Meyer fece gran romore a Vienna. Era un giovine di quattordici anni, scrofoloso, che non aveva per anco provato mutazione nella voce, e poco si dedicava allo studio. Il 17 gennajo, senza nota causa, si trovò sepolto in profondo sonno. Il medico chiamato ordinò d' applicare delle sanguisughe alla testa, e di dargli un cristeo. Prescrisse anche il calomelano; ma l'infermo, come se fosse stato affetto da trismo, non potè prenderlo. Il susseguente giorno, risvegliatosi da sè, riferì di avere ben dormito, prese alimenti, e ricadde poi nel suo primiero sonno. Così seguirono successivamente le cose per alcune settimane. Finalmente, invece di sonno, si mostrò il delirio, e in questo stato, benchè avesse le palpebre chiuse, il malato bramava andare in vettura, salire a cavallo e ballare, e si dava senza pena a tutti questi esercizi quando gli furono accordati. Rispondeva benissimo alle domande che gli venivano dirette; e, senza che si potesse vedere che aprisse le palpebre, leggeva, scriveva, giocava alle carte, e ciò molto volontieri; annunziava gli accessi avvenire, e discorreva sull'effetto dei medicamenti che gli si amministravano. Due o tre volte alla settimana ricomparivano questi accessi. Il 20 marzo ne osservai uno: durò dalle otto della mattina sino a mezzogiorno; veniva interrotto di quando in quando da indeterminati moti convulsivi d' ogni specie, che simulavano, ora l' opistotono, ora la catalessi. Normale era rimasto il polso. L' infermo, allorchè mi vide arrivare col suo medico ordinario, il dottor Kaufmann, mi chiamò per nome. Essendo passato l' accesso, Meyer non conservava più memoria del suo incomodo e non ne mostrava alcun indizio. La posizione dei congiunti escludeva ogni sospetto di simulazione. Interrogato come io definissi questa malattia, risposi con questo altro quesito: Come si definirebbe la malattia se avvenisse cogli occhi aperti? Con quello di delirio periodico, mi fu risposto. Ebbene, soggiunsi, conservi essa adunque questo nome; lo spasimo delle palpebre e degli occhi nulla cangia alla cosa. D'altra parte questo spasimo non era tanto forte che il malato veder non potesse attraverso la fessura delle palpebre. Ed infatti, allorchè gli si presentava qualche cosa da leggere, si appressava il libro o la carta agli occhi, come avrebbe fatto un miope. La passeggiata in vettura ch' ei faceva con vecchi cavalli, appartenenti da molto tempo alla casa, e che trovato avrebbero la via da sè soli, non aveva d'altronde nulla di sorpren-

Catafora

II. Essendo la *catafora* un sonno che si distingue per la sua profondità e durata, essa diferisce totalmente dalla *sognazione* che è malattia delle persone deste; la *catafora* inoltre dura molto più a lungo della sognazione, e non presenta alcun notabile fenomeno, infuori del sonno.

III. *Sonnambulismo.*	*Sognazione.*
a. Il sonnambulismo accade durante il sonno.	a. Succede durante la veglia.
b. Il sonno, durante il quale esso si mostra, è normale, e per sè stesso sano e naturale.	b. Il fenomeno che accompagna la sognazione sotto l'apparenza di sonno, è morboso, innormale, e differisce intieramente dal sonno naturale.
c. Il sonnambulo, spesso si ricorda almeno di aver sognato ciò che fece.	c. Dopo la sognazione non rimane la più piccola rimembranza di quanto avvenne.

Continuaz.

IV. Il fenomeno che accompagna la sognazione sotto l'apparenza di sonno, è morboso e innormale, e differisce intieramente da un sonno sano e normale, siccome a tutta ragione avvertirono già Darwin [1] e Stieglitz [2], e come risulterà chiaro dalla seguente tavola comparativa:

Sonno	*Sognazione artificiale.*
a. Le palpebre sono rilasciate	a. La palpebre sono contratte.
b. I muscoli motori dell' occhio stanno in perfetto riposo.	b. Contratti pure sono i muscoli retti superiori dell'occhio.
c. La pupilla è disposta a dilatarsi.	c. Contratta è la pupilla.
d. Tutti i sensi, senza eccettuarne alcuno, sono assopiti.	d. L' udito persiste almeno per il magnetizzatore.
e. Per lo più ristora.	e. Per lo più lascia qualche incommodo.

dente. Un caso analogo a questo viene riferito da J. Crichton (*Edinburg médical and surgical journal. April,* 1829). Egli dà a questa affezione il nome d' alienazione mentale periodica. Può paragonarsi a questi casi un altro in cui le orecchie sembravano compiere le funzioni degli occhi (Cazaintre, nelle *Ephemerides de la soc. méd. de Montpellier, Vol.* 3, p. 286.)

6. Se i movimenti e le posizioni innormali degl' isterici, e le parole che proferiscono questi malati dovessero essere considerati come epilessia, catalessi e mania, ne deriverebbero più gravi imbarazzi e maggiori errori. Conviene per la stessa ragone astenersi dal riguardare i sintomi di sognazione che si presentano negl' isterici come legittima sognazione, siccome crediamo essere avvenuto a Klein (Hufeland's, Iourn. *der pr. Heilkunde,* 1828. *Januar.*, p. 99).

1. »*It appears from hence, that* reverie ... *is totally different from sleep; because the essential character of sleep consists in the total suspension of volition, which in reverie is not affected; and that the essential character of reverie consists not in the absence of those irritative motions of our senses ... but in their never being productive of sensation.*» l. c., p. 250.

2. » *Unter der Gestalt von Schlaf ist das Gehirn auf eine eigene, von dem gewöhnlichen*

§ LV.

Prognosi. Cura.

Prognosi

I. Il pericolo che accompagna la sognazione non è tanto grande quanto ne sono straordinarii i fenomeni. Per altro devesi sempre temere che non si trasformi in affezioni nervose più gravi, come la catalessi o l'epilessia. Cosa questa che dovrebbero ritenere ben bene gli inesperti che scherzano, per così dire, col magnetismo animale, che noi non sappiamo ancora per esperienza se giovi nella cura delle malattie.

Cura

II. Darwin[1] e Swediaur[2] consigliano, come rimedio specifico, una forte dose d' *oppio* innanzi il parossismo della sognazione spontanea. Gli effetti della *polvere rossa antispasmodica di Stahl* e della *musica* sono provati dalle surriferite storie[3]. Anche l' *ossido di zinco* ottenne elogi[4]. Del resto, conviene attenersi ai precetti generali[5], e quando non s' ottenga vantaggio da questi, si potrebbe ricorrere al *magnetismo animale.* Quanto alla sognazione che ne deriva, ignoriamo come bisognerebbe combatterla, quando non fosse con pratiche opposte a quelle da prima usate.

APPENDICE AL CAPO XII.

Contenente quattro esempi di sognazione artificiale.

Osservaz.

I. Una giovane di anni ventidue, dotata di pelle bianca, di capelli rossi, di occhi azzurri, eccitabilissima, soggetta a cefalalgia che prendeva tutta la testa, fu, nell' inverno del 1814, spinta fuori d' una vettura, e ne riportò una forte contusione all' osso parietale destro. Un salasso, le sanguisughe, i fomenti freddi la guarirono da questo male, ma le rimase sempre nella parte offesa un senso di dolor gravativo, che ai cangiamenti, di tempi, o quando essa piegava il corpo, o per effetto di patemi, mutavasi in forti dolori affatto differenti dalla sua antica cefalea. Il giorno 8 aprile, 1814, alle otto ore della sera veniva sottoposta alle pratiche dette magnetiche, di cui certo non aveva inteso parlare, in presenza di tutta la sua famiglia e di altre persone. Appena dopo un minuto la colse la sognazione. — Domanda. Dormite? Risposta. Certamente che dormo. D. Soffrite qualche incommodo? R. Ho gran

Schlafe ganz abweichende Art afficirt.« l. c., p. 138.

1. l. c., p. 227.

2. l. c., p. 476.

3. § XLVI, N. 1.

4. Muhrbeck, *über die Wirkung des* Zincum oxydatum *im Somnambulismus.* Hufeland's *Journal der pr. Heilk.* 1829. *Decembr.*, p. 119.

5. Cap. I, § VI.

male di testa. D. Svanirà presto questo male? R. No, ma mi farà morire. D. Che devo fare per sollevarvi? R. Datemi dell' aceto. — Me ne fu recato, gliene bagnai la fronte, l' avvicinai alle narici, ed essa cadde in violenti convulsioni che durarono circa mezz'ora. Una volta svegliata, più di nulla si ricordava, se non che si era fatto beffe del principio dell' operazione. Il dolore di capo parve essere in gran parte scacciato per quasi una settimana. Dopo questo tempo, ritornò con violenza maggiore, e feci, il 30 aprile 1814, una seconda operazione. Ebbe forte sudore, dopo cinque minuti cadde nella sognazione. D. Dormite? R. Sì. D. Soffrite qualche dolore? R. Il mio dolore di testa. D. In qual sito? R. Dove fui ferita. D. Quanto tempo durerà ancora questo male? R. Un anno intero. D. Che mi convien fare per guarirvi? R. Ordinatemi dei bagni freddi. D. Nel fiume? R. Precisamente. D. La mattina o la sera? R. La mattina. D. Avete anche bisogno di medicamenti? R. Molto. D. Di quali? R. Non so. D. Ma indicatemi almeno se vi gioveranno meglio i rimedj eccitanti, od i refrigeranti. R. I refrigeranti. D. Devo sottoporvi all' operazione magnetica? R. Sì, ogni due settimane, ma necessariamente alle sei della sera. D. Perchè ciò? R. Perchè a quell'ora fui colpita alla testa. D. Quanto tempo dormirete ancora? R. Un minuto. A quell'istante, avendo io messo troppo vicino alla ragazza il mio orologio che aveva tirato fuori, essa ebbe qualche moto convulsivo del corpo, accompagnato da rigidezza del braccio sinistro. Allora toccai dolcemente la palma delle mani dell' inferma, che subito ricuperò le forze della sua mente, e senza più indugiare, una volta svegliata, così le parlai: D. Volete che prendiamo sempre la stessa ora per sottoporvi all' operazione magnetica, o ne scegliamo un' altra? R. Fate come lo permettono i vostri affari; quanto a me, non faccio mai nulla. D. Prendete spesso bagni freddi? R. Assai di rado. D. Vi aggradiscono molto? R. Non molto. La stessa sera l' inferma fu colta da violento mal di capo e spasimi. Seguì il terzo sperimento il 3 maggio alle cinque e mezzo pomeridiane. Dopo un contatto che durò sei minuti, essa cadde nello stato magnetico. — D. Siete addormentata? R. Sì. D. Potete aprire le palpebre? R. Ciò mi torna affatto impossibile. D. Dove sta il vostro dolore? R. Nel capo. D. Donde credete provenga il male? R. Dalla mia caduta. D. In che consiste la causa delle vostre doglie? R. Mi è affatto ignota. D. Forse che i bagni freddi vi tornerebbero utili? R. Utilissimi. D. Quando principieremo a porli in uso? R. Alla fine di maggio. D. Dove sarà meglio prenderli, nella *Wilia* o nella *Wilenca* (fiumicino che si getta nella Wilia). R. Nella Wilenca. D. Sarà egli bene ritardar l'uso dei medicamenti sino alla fine di maggio? R. No, convien tardare solo una settimana. — Non potei interrogarla più a lungo a motivo dei moti convulsivi che soffrì. Allorchè questi cessarono, l'inferma si lagnò di gran calore. L'apparizione dei mestrui e le diverse mie occupazioni non mi permi-

sero di intraprendere la quarta prova se non il 2 giugno alle sei ore pomeridiane. — Dopo aver fatto delle richieste simili alle prime, ed ottenuto le stesse risposte, domandai se si volesse sottoporre all'operazione sempre alla stessa ora della sera. Rispose di sì (quantunque prima di addormentarsi si fosse lagnata che in tal maniera le si impediva di andare al passeggio). Alcuni spasmi che seguirono, fecero rimettere l'esperimento a qualche giorno dopo. La quinta prova avvenne alle sei dopo pranzo. Le prime manipolazioni le fecero sentire un senso di freddo. Però dopo sei minuti cadde nello stato magnetico. — D. Vi disturbò l'essersi tanto differita l'operazione? R. Per nulla, ma converrà ripeterla dimani alla stessa ora. D. Perchè sempre a sei ore? R. Perchè a quell'ora riportai la ferita in testa. D. Quando principieremo l'uso dei bagni freddi? R. Fra quattordici giorni. D. Avremo dunque allora caldo e bel tempo? R. Sì. D. È egli meglio bagnarsi nella *Wilia*, o nella *Wilenca*? R. Poco importa sia nell'una che nell'altra. — Tosto si manifestarono forti convulsioni, che si prolungarono quasi mezz'ora: quando cessarono, l'inferma si lagnò di gran male di testa. La sesta seduta avvenne il 22 giugno a sei ore della sera. Dopo sei minuti, l'ammalata cadde nello stato magnetico. — D. Sognate? R. No. D. Dormite? R. Sì, dormo. D. Quanto tempo dormirete? R. Mezz'ora. D. Convien ricominciare ogni giorno quest'operazione. R. No, solo tre volte alla settimana. D. Quai giorni? R. Ciò non importa. D. A qual'ora? R. A sei ore della sera. D. Non è l'ora in cui volete passeggiare? — Nessuna risposta. — D. Quando useremo i bagni freddi? R. Alla fine del mese. D. Dove siete? R. Non so nulla. D. Mi conoscete? R. No. D. Conoscete il dottor Frank? R. Sì, lo conosco. D. L'amate voi? R. Sì. D. Perchè? R. Perchè mi libererà dalla mia malattia. D. Debbo continuare ad interrogarvi o lasciarvi tranquilla? R. Amo meglio restar tranquilla. D. Vi verranno gli spasimi oggi? R. Pochi. — Dopo mezz'ora, l'inferma si si svegliò, e si trovò bene. Più tardi prese dodici bagni freddi e fu del tutto liberata dalla cefalea che soffriva per la sua caduta.

Osservaz. II. Il 16 maggio, 1814, in presenza di dotti uomini, sottoposi, per esperimento, all'operazione del magnetismo animale una serva di vent'anni, soggetta a risipola delle gambe, che era giunta di fresco in città, e che non aveva mai inteso parlare di magnetismo animale o d'elettricità. Aveva appena principiato l'operazione, che essa soffrì costrizione delle palpebre: quando furono chiuse, sempre desta rimanendo la donna, rispose tuttavia alle mie richieste, e non la colse la sognazione che dopo mezz'ora. — D. Dormite? R. Dormo benissimo. D. Per quanto tempo dormirete? R. Parecchie ore. D. Quando si mostrerà ai piedi la vostra risipola? R. Dio solo lo sa. D. Posso io far qualche cosa per prevenire quest'affezione? R. Sì, prescrivetemi qualche decozione. D. Quale? R. Di qualche pianta che nasce lungo la sponda dei fiumi. D. Credete utili le sanguisughe? R. Moltissimo. D. Dove convien applicarle? R. Ai

piedi, dov'è la sede del male. D. Quante ne metteremo? R. Dieci. D. In ambidue i piedi? R. Sì. D. Quando bisogna applicarle? R. Fra due settimane. D. A qual'ora? R. Dopo mezzogiorno. D. Lasceremo scorrere il sangue? R. Sino al tramontare del sole. D. Vi sarà utile il passeggio? R. Certamente; senza di esso mi è d'uopo correre molto. D. Vi pregiudicherebbe il ballo? R. Niente affatto, ove sia moderato. — Allora gli astanti mossero domande a cotesta serva, e, benchè molto meglio di me parlassero polacco, essa nondimeno rispose loro con maggiore difficoltà. — D. Dove siete? R. L'ignoro. D. Vedete voi quelli che vi circondano? R. Sì, li vedo, ma non li conosco. D. Amate la vostra padrona? R. Moltissimo. D. Amate anche vostra sorella? R. Anch'essa. D. Dormirete ancora molto tempo? R. Vorrei bene svegliarmi perchè debbo servire la mia padrona. — Allora io riprendendo la parola le dissi: Perchè dunque non vi svegliate? R. Nol posso. D. Che bisogna fare per destarvi? R. Non avete che a scuotermi. — Fattolo tosto, si alzò barcollando, si fregò molto gli occhi, e restò sospresa di quanto erale accaduto. Le domandai se avesse dormito, mi rispose ch'era pur vero. Il suo volto in quel momento era rosso, scintillanti erano gli occhi, ma le sue mani erano fredde; si sentì anche così trista e stanca, che, presa nello stesso tempo da un leggier moto febbrile, andò subito a coricarsi, e quando ebbe gustato un buon sonno, si trovò il giorno seguente benissimo rimessa.

III. Il ventiquattro aprile, 1815, giorno di novilunio, nel visitare il marchese L. di Vilna, che era alquanto incomodato, fui invitato da sua moglie a sottoporre all'azione del magnetismo la cameriera della nobile donzella C.... che dimorava presso di loro. Questa servente si lagnava di oppressione di petto. Avendo io aderito al loro desiderio, ed essendo questa cameriera (il solo aspetto della quale sospettar faceva l'esistenza d'ingorgo nei visceri del basso ventre), dopo circa sei minuti di manipolazioni caduta nella sognazione, le diressi a un di presso queste dimande: D. Siete assopita? R. Sì. D. Vi piace questo stato? R. Per niente: risento oppressione di petto. D. A qual causa attribuite quest'affezione? R. A vizio emorroidale, giacchè sento che il sangue mi sale alla testa. D. Devo ripetere su di voi la prova magnetica? R. Ancora due volte; il venerdì di questa, ed il giovedì della seguente settimana. D. A qual'ora? R. Alle dieci della mattina. D. Quai rimedi sono più adattati al vostro incommodo? R. La decozione di cicorea con siero di latte. D. Quando bisogna incominciare questa cura? R. Ai primi di maggio. — Allora questa ragazza soffrì alcuni moti convulsivi, e si destò sorpresa del suo stato, ed ignorando quanto era seguito. Il seguente venerdì, 9 aprile, mi portai presso l'inferma, ma era già vicino il mezzogiorno. Circa venti minuti scorsero prima che l'inferma entrasse in uno stato simile al sonno. Chiuse dapprima le palpebre, che non potè poi riaprire, e disse che non dormiva ancora, e domandò che le si accomodasse meglio il guanciale.

Osservaz.

In capo a quaranta minuti, il magnetismo animale produsse il suo effetto. — D. Perchè tanto stentaste oggi ad addormentarvi? R. Perchè non veniste alle dieci. D. Quando sarà necessario nuovamente sottoporvi a magnetica operazione? R. Il prossimo giovedì, ma assolutamente alle dieci della mattina, o alle cinque della sera. D. Vi gioverà egli il siero di latte in decozione colla cicoria? R. Moltissimo, purchè sia ben chiarificato. D. Dovremo noi usare i bagni tiepidi? R. Sì, con entro dell'artemisia. D. Come bisognerebbe prendere questi bagni? R. Due volte alla settimana, ogni quattordici giorni; poi, nell'uscire dal bagno, mi daranno un bicchiere di buon vino di Ungheria per corroborarmi. D. Il vostro sistema nervoso è dunque indebolito? R. No, ma guasto è il mio sangue. D. Non iscemò forse la vostra oppressione di petto? R. Sì. — In tal momento la marchesa fece una domanda, e tosto l'inferma uscì dal suo sonno, per nulla sapendo ciò che avesse fatto. Seguirono alcune convulsioni. Il seguente giovedì, 15 aprile, mi portai da essa alle dieci in punto. Appena aveva io fatto alcune manipolazioni che in capo a cinque minuti cadde nello stato magnetico. — D. Rammentate le precedenti sedute? R. Me ne ricordo benissimo. D. Come potrete ricuperare la salute? R. Ai primi di maggio, prenderò siero di latte con cicoria, e continuerò questo rimedio due settimane, poi prenderò quattro bagni tiepidi. D. Quando compariranno i vostri mestrui? R. Domani. D. Il vostro fegato è perfettamente sano? R. Presenta alcune pustole (*pryszeze*). D. Svaniranno esse? R. Sì. Allora volli esplorare il senso dell'odorato, e le avvicinai al naso del muschio, chiedendole: Che odore è questo? Ma in vece di risposta, le vennero forti convulsioni; le calmai con qualche passo dall'alto al basso, e tosto si svegliò l'inferma. Le chiesi dove fosse situato il fegato ed essa mi rispose, che non lo sapeva; e dopo interrogata quando aspettasse i suoi mestrui mi rispose che li attendeva a giorni. Infatti il seguente giorno, a dieci ore, si mostrò la mestruazione. L'ammalata poi guarì coll'uso degl' indicati rimedii, nel breve spazio di un mese.

Osservaz. IV. La nobile donzella D..., dimorante in campagna, dell'età di venti anni, stata sempre ben regolata, soffriva, da oltre otto anni, dolore al piede sinistro ove portava un tofo, il qual dolore cresceva verso sera e le impediva di dormire. Andava essa soggetta inoltre a gotta rosea ed a spasmodiche affezioni. Aveva infruttuosamente usato molti rimedi interni e fatto applicare perfino un cauterio al piede ammalato. Avendo inteso parlare del magnetismo animale, venne a trovarmi, pregandomi di sottoporla all'azione di questo agente. Quantunque, sentendo che la malattia era sifilitica, non potessi attendere alcun vantaggio dal magnetismo, e proponessi quindi di principiare in primavera un'altra cura, cedei alle istanze dell'inferma, e tentai questa pericolosa operazione il 17 dicembre, 1815, alle sei della sera, in presenza della sorella e di un congiunto dell'inferma. Dopo un quarto d'ora di contatto, essa cadde nello stato

magnetico. Ma essendo stata subito svegliata dalla sorella, levatasi ad un tratto dalla sedia, fu presa da riso spasmodico misto a pianti.

Quando furono calmati questi moti, e l'operazione fu ancora continuata un quarto d'ora, fu colta da profonda sognazione. Alle prime mie domande, Se dormisse, se fosse ammalata, nulla rispose. Ma alla terza richiesta sulla causa del suo male, rispose: Quando aveva tre anni, un'aja, infetta di morbo sifilitico, me lo comunicò. D. Avete preso qualche rimedio? R. Sì, presi del mercurio nel latte con gran vantaggio. Qualche tempo dopo, un medico militare mi fece prendere una dose molto più forte di tal medicamento, locchè mi pregiudicò molto. D. Perchè? R. Perchè conservo il mercurio. D. Dove? R. Nel pollice (dimenticai allora di chiederle, se nel pollice della mano o del piede, dal destro o dal sinistro lato). D. Potrei io guarirla? R. Sì. D. Chi sono io. R. *Frank*. Assicurommi mia sorella ch'ella mi avrebbe guarita, che bisognava mettermi nel convento situato dall'altra parte del fiume (la Wilenca). Ma non s'immagini di potermi guarire prontamente, giacchè la mia cura esige cinque mesi. Vedrà dapprima svanire la rossezza del mio volto, e nascere sul mio dorso alcune pustole; poi mi verrà un male all'occhio destro, che però non sarà nè orribile, nè pericoloso. Sappia che la rossezza della mia faccia dipende in gran parte dal gran piangere, giacchè sono molto irritabile e soffro molti patemi. D. Che dovrò ordinarle? R. Dei decotti. D. Quali? R. Di piante esotiche. D. Nient'altro? R. Anche delle pillole. D. Quali? R. Non lo so. D. Con mercurio? R. Dio guardi! D. Saranno vantaggiosi i bagni? R. Sì, tre volte alla settimana. D. Quali? R. Con decozioni d'artemisia. D. Dovremo noi tardare a curarla fino a primavera? R. Oibò. D. Sarà bene sottoporla nuovamente al magnetismo? R. Sì, ancora una volta. D. Quando? R. Dopo due giorni. D. Sarà dunque domenica? R. No, ma lunedì. D. A qual'ora? R. Alle undici. D. Può ella indicarmi un'altr'ora, perchè questa mi è molto incommoda? R. Sì, lunedì alle sei della mattina. D. Non sarebbe egualmente buona la stessa ora nella sera? R. No. D. Allora, se vuole, fisseremo le undici? R. No, ma le sei della mattina. D. Se non lo volessi? R. Allora differiremo l'operazione sino ai 3 o ai 4 di maggio. D. Perchè vuol ella che io venga la mattina? R. Perchè a digiuno potrò dirle più cose. D. Faremo l'operazione in sua casa o nella mia? R. Da lei. D. Perchè? R. Perchè la mia oppressione di petto sarà men forte. Ma ora sono stanca di parlare, ed il mio pettine mi fa male (infatti, i suoi capelli erano tenuti dal pettine dal destro lato sul quale stava coricata): lunedì le dirò molte cose. D. Dormirà ella tranquillamente nella ventura notte? R. Sì. D. Vuol ella bere acqua magnetizzata? R. No. D. Per qual motivo? R. Perchè mi farebbe male. D. Vede tutti quelli che le stanno intorno? R. No. Diedi all'inferma alquanto riposo, ed essa si svegliò dopo qualche minuto, ridendo in maniera spasmodica, e fregandosi gli occhi. Mirava con istupore ognuno, e domandava che

era avvenuto; allora la coricammo, e togliemmo il pettine dal destro lato.

Il 18 dicembre visitai l'inferma, che mi disse di avere benissimo dormito; accusava solo alcune palpitazioni. — D. Si ricorda della nostra seduta di jeri e di quello che sentiva allora? R. Di tutto mi ricordo, sino al momento che mia sorella, levandosi con istrepito, mi destò. Al principio risentii calore di corpo colla sensazione di qualche cosa che mi opprimesse e pesasse leggermente su di me. D. Donde le proviene questa malattia? R. Non ne so nulla. D. Sarebbe mai stata infettata dalla sua cameriera? R. Non posso affermarlo. D. Non l'ha mai inteso dire? R. Mai, ne la assicuro; solo mia madre mi riferì che io era stata così inferma sino da' miei primi anni. D. Non le fu prescritto qualche medicamento con latte. R. Non me ne ricordo. D. Ignora dunque d'essere stata infetta di mal venereo? R. L'ignoro affatto. D. Non prese mai mercurio? R. Conosceva io forse i rimedj che mi facevano prendere? D. Ebbene, la magnetizzerò io lunedì, e di buon mattino? R. Me l'aveano detto, ma se l'ora le è incommoda, ne sceglieremo un'altra. Allora avvertii l'inferma che bisognava seguir puntualmente ciò che aveva detto nello stato del magnetismo e convenimmo a quell'ora. Il 20 dicembre dunque, alle sei della mattina, l'ammalata si portò da me co' suoi congiunti ed accompagnata anche dal dottore Herbersky. Attendemmo sino alle sei e venticinque minuti il dottor Niskowski, che aveva promesso di venire, ma siccome egli non giungeva, principiammo l'operazione. — Arrivò un po' più tardi, senza che ciò sembrasse contrariare l'inferma, che non era ancora presa dalla sognazione magnetica. Sopravvenne tale stato in capo a dieci minuti, dopo risi e pianti spasmodici. Il volto dell'ammalata annunziava tristezza. D. Dorme? Nessuna risposta. D. Si ricorda dell'ultima seduta? R. Sì, benissimo, D. Dove sta il suo male? R. Nel piede. D. Quai rimedi ha usati finora? R. Usai il latte. D. Senza mercurio? R. Anche. D. Devo sottoporla di nuovo all'azione del magnetismo animale? R. Sì, sino alla mia guarigione. D. Quando seguirà essa? R. Dopo quattro o cinque mesi. D. Che dovrei farle prima di tutto? R. Mi ordini dei bagni al piede con canfora. D. Quest'ora è ella conveniente per l'operazione magnetica? R. No. D. Perchè dunque l'ha ella scelta? R. Ma egli ritardò un poco. D. Dormirà ella lungo tempo? R. No. Allora si mise a ridere ed a piangere spasmodicamente, e si svegliò. Interrogata alternativamente dai dottori Niszkowski, Herberski e da me, assicurava che non si ricordava per nulla ciò che era successo, solo diceva che qualcheduno degli astanti aveva respirato con forza (era il professore Niszkowski che era giunto in fretta), e che l'aria espirata le aveva fatto soffrire oppressione di petto, benchè fosse distante più di quattro piedi da essa; confessava pure che cotesta seduta magnetica le era riuscita per ogni conto meno piacevole della prima: interrogata se conoscesse la canfora, rispose che se n'era talvolta servita contro l'odontaglia. Propose una seconda prova pel susseguente giorno alle sei della sera in casa della

stessa malata. Va pure ricordarto che il giorno susseguente alla prima seduta l'inferma si era addormentata spontaneamente alle sei ore della sera, cosa che non era mai accaduta prima.

Il 21 aprile alla mattina, essendomi portato presso l'inferma, essa si lagnò di aver sofferto la vigilia moti spasmodici, oppressione, cefalalgia, e palpitazioni di cuore. Vedendo che quel giorno era poco proprio ad un' operazione, la rimisi al giorno seguente, e le indicai di trovarsi da me a sei ore della sera, ciò che l' inferma approvò; poi mi pregò di dirigerle qualche domanda estranea alla sua salute, e glielo promisi. Il 22 aprile, a cinque ore e mezzo della sera, venne da me l'ammalata molto allegra, accompagnata da un congiunto e da una signora di sua conoscenza: dopo una manipolazione di un quarto d' ora, cadde in sognazione senza sintomi spasmodici o prodromi. — D. Dorme? Nessuna risposta. D. Le giova essere stata magnetizzata quest' oggi? R. Molto. D. Perchè nell'ultima seduta sembrò così turbata? R. Perchè egli non fu così preciso nell' ora. D. Eravi forse qualche altra cosa che la molestava. R. Sì, la respirazione di quel signore mi diede oppressione. D. Che dovrò fare per levarle quest'oppressione? R. Mi prescriva uno sciroppo color di rosa. D. Gli verrà male all' occhio destro? R. Sì, quando svanirà la rossezza del mio volto, a meno che non m' ordini un salasso: questo salasso m' indebolirà, ma la debolezza passerà presto: — Allora mi lascerà un mese senza medicamenti, e poi starò bene. D. Dobbiamo cominciare subito a curarla? R. Sì. D. Che cosa deggio prescriverle? R. Tutto ciò che ha in mente di darmi è buonissimo ed utilissimo. D. Sa ella se pensai alla sua cura? R. Certo, vi pensò qualche volta (Il congiunto dell'inferma mi disse allora che essa aveva detto, sotto voce, di cangiare il bagno dei piedi, ciò che io non intesi). D. Non potrebbe parlare più forte? R. Lo posso certamente. D. Prese qualche volta del mercurio? R. Sì. D. Ne rimase qualche poco nel suo corpo? R. Sì. D. Dove? R. (con isdegno). L'ho già detto, nella gamba destra. D. Lo vede? R. Certo lo vedo. D. Sotto qual forma? R. Sotto quella di bianca polvere. D. Devo dunque amministrarle rimedj nello spazio di tre mesi, e poi lasciarla tranquilla un mese? R. Sì. D. Bisognerà che io la magnetizzi ancora? R. Sì, una volta ancora, alla fine della cura. D. Quando dunque? R. In maggio (Allora mi sovvenni della mia promessa della vigilia). D. Partirò per Vienna? R. Incontrerà degli ostacoli. D. Quanti siamo qui? R. Tre. D. Ci vede ella? R. Sì, ci vedo. D. (Prendendo il mio fazzoletto) Che cosa tengo in mano? R. (con isdegno) Non so nulla. Allora alcuni moti convulsivi posero fine alla seduta. — L'ammalata si mostrò abbastanza allegra e gioconda, rispondendo alle domande che le venivano dirette. Mi disse che non aveva mai preso, e neppur veduto sciroppo color di rosa, che non aveva mai inteso parlare del mio progetto di partire per Vienna, nè veduto mercurio che in un barometro rotto. Curai l' ammalata con un salasso, un leggiero

eccoprotico, bagni e decozione di legni sudoriferi. Poco dopo essendosi essa recata ad una sua villa, e soffrendo del suo dolore al piede, mandò per un medico, che la curò col mercurio sino a salivazione. Spaventata da questo sintomo, accorse a Vilna. Gli evacuanti, gli emollienti arrestarono tosto la salivazione. Allora, avendola rimessa all' uso delle decozioni di legno sudorifero e di bagni, e facendole prendere forti dosi di guaiaco, più tardi ritornò in buona salute, e non sente il suo dolore al piede se non quando havvi improvviso cambiamento di tempo. La sua gotta rosea pure è scemata di molto.

CAPO XIII.

ESTASI

§ LVI.

Definizione. Letteratura.

Definiz.

I. Quella profonda contemplazione, durante la quale il malato non cangia di luogo, i cui sensi sono in un' assoluta inazione, senza che siavi apparenza di sonno, il cui gesto, le parole, i canti, indicano come visioni divine, o un' intima comunicazione con esseri sovrumani, costituisce l' *estasi* [1].

Letteratura

II. L' estasi fu descritta (non però sempre senza essere confusa colla sognazione magnetica e colla catalessi) da Cobold [2], Gerdesio [3], Panecio [4], Wedel [5], Eber [6], Zorn [7], Handtwig [8], Behrends [9], ed altri [10].

§ LVII.

Sintomi. Cagioni.

Sintomi

I. Il malato, al principiare del parossismo, diventa ad un tratto contemplativo, rapito dalla sua fantasia; la sua fisonomia e l' attitudine del suo corpo indicano il soggetto che occupa la sua

1. Da ἐξίστημι, privazione dei sensi, Ippocrate. — Franc. *Extase*, Ted. *Begeisterung*. — Polac. *Zachwycenie*,

2. Narrationes aliquot epistolicae de puero ecstatico Alterbungensi. App. ad Lentuli, hist. de inedia Schreierae. Bern., 1604.

3. Diss. idea errans in ecstasi seu enthusiasmo. Gryphiae, 1692.

4. Diss. de ecstasi. Witeb., 1695.

5. Pr. de ecstasi putata Christi, Jenae., 1704.

6. De puella ecstatica. v. Haller, Bibl. med., P. II, p. 131.

7. Diss. de philtris enthusiasticis Anglico-Batavis. Witeb., 1745,

8. Diss de ecstasi, Rostoch. 1755,

9. *Briefe über die wahre Beschaffenheit des neu-inspirirten Teuerbacher Mädchens. Erf.*, 1786.

10. Act. nat. cur, Vol. I. obs. 250, obs. 105. VII, obs. 40. Ephem, nat. cur., dec. I, an. IV, V, obs. 81, dec. II, an. I; obs. 76, dec. III, an. I, obs. 17; cent. IX, obs. 23.

mente; ha gli occhi aperti ed immobili, l'udito buono come d'ordinario [1], il tatto abolito; si corica, siede, sta in piedi; parla con enfasi [2]; sembra trattenersi cogli angeli [3]; parla in lingua straniera [4]; canta [5]; le quali cose tutte, ora si ripetono periodicamente, ora durano lungo spazio di tempo, e finiscono, secondo i casi, con convulsioni, colla catalessi o col sonno [6].

II. Le cause dell'estasi sono quelle stesse che producono la catalessi; fra queste però sembra doversi annoverare specialmente la meditazione prolungata sopra un solo e medesimo oggetto, e principalmente sulla mal ferma sua salute. Non bisogna neppur passare in silenzio, come causa d'estasi particolare, gli effetti del *gas protossido d'azoto* [7].

Cagioni

§ LVIII.

Diagnosi. Prognosi. Cura.

I. L'*estasi* differisce dalla *sognazione*, (con cui, del resto, ha grande affinità), in quanto che, nell'ultimo caso, il malato presenta spessissimo l'apparenza del sonno, si comporta qual sonnam-

Diagnosi

1. Cfr. Appendice al cap. XIV.

2. Sauvages parla d'una fanciulla (vol. III, p. 422) che restava seduta, non rispondendo ad alcuna domanda, nè con segni, nè con parole; prendeva poco nutrimento, teneva le braccia stese in croce, e proferiva nella sua lingua naturale queste parole: *Giovanni, Giovanni, chiedo il paradiso!*

3. La fanciulla di cui parlai altrove (ediz. 2, P. 1, vol. III, sez. II, cap. XIV, § 36. n. 3 (8)), dopo aver mandato un grido come se finalmente scorto ad un tratto avesse un bramato oggetto, cangiava la sua fisonomia, che per sè stessa era comune, in quella angelica; poi, tenendo gli occhi aperti, immobili e rivolti al cielo, verso il quale portava anche le braccia, seduta sul letto esclama: *O S. Luigi! o il più bello dei giovani, t'avvicina e mi ricevi!* Poi cantava salmi con voce argentina. Il parossismo era per solito preceduto e seguito da afonia.

4. Borelli, cent. II, obs. 54. Cfr. Krüger's *Versuch einer Experimental-Seelenlehre. Halle*, 1756. in *Anhang*, p. 41. Raccontasi d'una donna dell'Aquitania, ch'essa parlò spagnuolo in un parossismo d'estasi. Negli altri momenti, credeva ignorare questo idioma. Certo aveva dovuto altre volte sentire parole di cotesta lingua, e anche ritenerle a sua insaputa.

5. Cfr. Append. al capo XIV.

6. Cap. XIV, § LXI.

7. Humphry Davy, *researches chem, and philosoph. chiefly concern, nitrous oxyde or dephlogisticated nitrous air, and its respiration. Lond.*, 1800. Parlando dell'ispirazione di cotesto gaz, questo egregio autore dice, p. 488: »*By degrees as the pleasurable sensations increased. I lost all connection with external things; trains of vivid visible images rapidly passed through my mind and were connected with words in such a manner, as to produce perceptions perfectly novel. I existed in a world of newly modified ideas. I theorised: I imagined, that I made discoveries. When I was awakened from this semi-delirious trance by Dr.* Kinglake, *who took the bag from my mouth. indignation and pride were the first feelings produced by the sight of the persons about me. My emotions were enthusiastic and sublime: and for a minute I walcked round the room perfectly regardless of what was said to me. As I revered my former state of mind, I felt an inclination to communicate the discoveries I made during the experiment. I endeavoured to recall the ideas, they were feeble and indistinct: one collection of terms, however, presented itself; and with the most intense belief and prophetic manner. I exclamed to Dr.* Kinglake: *Nothing exists but thoughts! — the universe is composed of impressions, ideas, pleasures and pains!*» Cfr. Silliman, ex *American journal of sciences and arts, Vol.* 5, p. 194, in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk, B.* 4. *N.* 11, 1823.

bulo, cangia di posto, è portato a predire il futuro, e non è sempre del tutto privo dell'uso dei sensi. La differenza che esiste tra l'*estasi* e la *catalessi* verrà indicata più innanzi: crediamo pure che si avvicini all'estasi lo stato dei poeti italiani, che fanno versi estemporanei (*improvvisatori*). Wepfer parla di un uomo che soleva cadere in una specie d'estasi allorchè s'occupava di matematiche, o di poesia [1].

Prognosi

II. L'estasi è piuttosto temibile per le malattie alle quali suole associarsi. Nei secoli barbari, talvolta apriva la via che conduceva al rogo [2].

Cura

III. La cura non differisce da quella della catalessia, che daremo a momenti.

CAPO XIV.

DELLA CATALESSI

§ LIX.

Definizione. Letteratura.

Definiz.

I. Un improvviso riposo dei sensi e dei moti volontari, mentre l'infermo conserva la stessa posizione in cui trovavasi al cominciare dell'accesso, e si presta a ricevere ed a conservare tutte le inflessioni; mentre il polso e la respirazione restano nello stato normale, è ciò che costituisce la vera *catalessi* [3].

Letteratura

II. Molti medici tentarono bensì di descrivere questa rarissima mallattia [4]; ma, come venne egregiamente dimostrato da Ercole Sassonia [5], Vogel [6], Ludwig [7], Tissot [8], pochi la descrissero, e non si sa bene se Ippocrate [9] abbia parlato della vera catalessi. Il caso di

1. De morb. capit., obs. 66, p. 208.

2. Su tal proposito, merita di esser letto Sauvages (Nosolog. method., lib. IV, p. 397.), Vedi i capitoli sulle vere visioni negli autori di medicina legale, fra i quali Plenk, Elementa, ediz. del 1791, p. 126.

3. Sin. Catoche, catochus di Galeno; morbus attonitus di Celso; prehensio, congelatio, aphonia di Diocles; anaudia d'Antigene, di Cleofanto; congelazione degli Arabi; Ted. *Starr sucht*; Franc. *catalepsie*; Ingl. *catalepsy, trance*; Pol. *Katalepzya*.

4. Osservai quattro esempi di catalessi; uno nell'ospizio di Milano. A. 1791; due nella clinica di Vienna, cioè in un fanciullo nell'anno 1799, e poi in uno studente in diritto, ed uno a Vilna nel 1816. Tanto rari ne sono gli esempi, che Tissot, in un passo che citeremo appresso, confessa che su mille medici appena se ne può citar uno che osservato abbia questa malattia; ed egli stesso, che tanti anni esercitò, non ne vide mai. Negli anni 1802 e 1803, scorsi la maggior parte dell'Europa, e tra migliaia d'infermi che vidi nei grandi spedali dell'Alemagna, Francia, Inghilterra, non trova alcun catalettico.

5. Praelectiones practicae. Critica con molto accorgimento le osservazioni di Fernelio.

6. Nelle note al § 572, de morb. cognosc. et cur., cap. de catalepsi, p. 473.

7. Institut. med. clinicae. Vol. 1, § 3, p. 114.

8. *Oeuvres. T. 13. Traité des nerfs et de leurs maladies, chap. 21.*

9. Lib. V, epid., c. 12.

Galeno presenta quest' affezione in debole grado [1]. All' incontro, della vera catalessi parlano Celio Aureliano [2]. N. Pisone [3], Dodoneo [4], Fernel [5], Foresto [6], Buchanan [7], Tulpio [8], Bonet [9], Wepfer [10], Albino [11], Camerario [12], Enr. de Heer [13], Marcello Donato [14], Rondelet [15], Reynell [16], Fr. Hoffmann [17], Weden [18], Brendelio [19], Dionis [20], Roder [21], Sauvages [22], Hirschel [23], Delio [24], Cosnier [25], Baumer [26], Lamberger [27], Latour [28], Schilling [29], Frank de Frankenau [30], Targioni [31], Vanderm Weonde [32], ber [33], Grundamm [34], Schbaff [35], Borsieri [36], Fabri [37], Dreyssig [38], La Lan [39], Gerson [40], Osio [41], Illgner [42], Behrends [43], Henry [44], Petetin [45], Baude [46], Laurent [47], Sarlandiere [48], Stearns [49], Merckel [50], Renard [51], e Mattesdorf [52].

1. Prorrhet., comm. T. II, 56. Lib. IV. de locis affectis. 2. Cfr. Brotbequius, diss de catalepsi a Galeno descripta. Tub., 1660
2. In acut. morb. lib. II, cap. X.
3. De morb. cognoscend. et cur., lib. I, cap. 13.
4. Obs., cap. IV-VI.
5. Pathol., lib. V, c. 2.
6. Lib. X, obs. 41, 42.
7. De rebus Scoticis, lib. VI.
8. Diss. de catalepsi. Helmst., 1660.
9. Medicin septentrionalis, lib. I, sect. XVI, cap. 6.
10. Observat. de affection. capitis., obs 124, 125.
11. Diss. de catalepsi. Erf., 1690.
12. Diss. de catalepsi epileptica. Tub., 1690.
13. Lib. I, obs. 3.
14. Lib. II, c. 7.
15. Meth. curand. omn. morbor. Ed. Lugd. lib., I, c. 20.
16. *Phil. trans., N.* 437, p. 49, e *Auserl. Abhandl. prakt. und chirurg. Inhalts. v.* Leske, 2, *Th.*, p. 307.
17. De affectu cataleptico rarissimo. Erf., 1692. Med. rat. syst., lib. IV, P. III.
18. Diss. (sotto il nome di Schomburg.) de catalepsi, rarissimo affectu. Jen., 1690. Diss. de affectibus soporis et catalepsi. Jen., 1708.
19. Diss. de catalepsi. Witteb., 1700.
20. *Sur la mort subite et la catalepsie. Paris*, 1718.
21. Diss. de raro affectu cataleptico praesid. de Pré. Erford., 1721.
22. *Mémoir. de l'acad. R. des sciences*, 1742, p. 409.
23. *Gedanken von der Starrsucht. Berlin*, 1769.
24. De catalepsi, diatrib. medic. Berg. 1752, sec. edit.
25. *Rapport sur les avantages de l'électricité dans la catalepsie. Paris*, 1773.
26. De ecstaseos et catalepseos differentia, et de vera catalepseos notione, etc. Giessae, 1776.
27. Diss. puellae catalepticae historia et sanatio. Lugd. Bat., 1776.
28. *Journal de médecine, T.* 52, p. 349.
29. Diss. aegrum ex amore catalepticum factum exhibens. Giess., 1776.
30. In additamentis ad quaestiones medico-legales Pauli Zacchiae, lib. II, tit. I, quaest. 15, p. 187.
31. Raccolta prima d' osservazioni mediche, p. 97.
32. *Recueil périod. d' observat. méd. T.* 5, 6, p. 41.
33. Obs, med. Fasc. I, an. 1764.
34. Diss. de catalepsi. Helmstad., 1776.
35. Diss. de vera catalepseos notione et rationali curatione. Giessae, 1776.
36. Institut. med. pract. T. III, cap. V.
37. Tract. patholog. de catalepsi. Hal., 1780.
38. *Handwörterb. der med. Klinik.* 2, *B.* 1, *Th.*, p. 55.
39. Diss. de morbo cataleptico. Lugd. Bat., 1781.
40. De catalepsi. Goett., 1797.
41. De catalepsi. Marburg., 1799.
42. Diss. de catalepsi. Erf., 1800.
43. In Baldinger's, *n. Magazin.* 9, *B.*, p. 193.
44. *Recherches sur la catalepsie. Paris*, 1803.
45. *L'électricité animale. Lyon*, 1805.
46. Diss. medica de catalepsi. Paris, 1806.
47. Diss. med. pract. de catalepsi. Paris, 1808.
48. Le Roux, etc. *Journal de médecine, T.* 36.
49. *American medical register. Vol. I, art.* 8.
50. Diss. de catalepsi ejusque speciebus et modis, sect. I. Erlang., 1814.
51. Hufeland's *Journ. der pr. Heilk. Juni.*, 1815.
52. Diss. de catalepsi. Berol., 1823.

§ LX.

Sintomi. Necroscopia.

Sintomi

I. Se la catalessi, ciò che è pur rarissimo, viene annunziata da prodromi, essi sono: Ansietà[1], susurro degli orecchi, sogni inquietanti, vertigini[2], dolor di capo[3], sbadigli[4], rossezza della faccia[5], rigidezza del collo[6], stupidità[7], un'aura che dalla regione precordiale si porta verso la testa[8], dolori dell' addome[9], e lipotimia. Quando principia il parossismo, l' ammalato conserva assolutamente la stessa posizione che aveva al momento dell' invasione. Così, uno degli ammalati di Fernel, occupato a leggere ed a scrivere all' istante dell' attacco, sembrava ancor leggere, e teneva la penna in mano: un altro, già coricato, rimase talmente immobile, che pareva morto. Si tolse dal letto, poi fu messo in piedi, e vi stette come una statua. Se possano camminare questi infermi per impulso[10], ne dubitiamo con Tissot[11], poichè sembra piuttosto che striscino[12]. Il cappuccino di cui parla Heer[13] stava immobile come una statua di marmo, con un ginocchio in terra e l' altro curvato, come se fosse per piegarlo. Il sinistro braccio pendeva lungo il ginocchio; il destro era alzato in aria; separate ne erano le dita. Tra le istorie di catalettici che tennero la posizione che avevano al momento dell' attacco, citasi: — quella d' un comico che si toglieva di testa, per porla altrove, una corona statagli decretata[14]; — un secondo giuocava alle carte[15]; — saliva un terzo sopra una scala[16]; un quarto sospendeva un sacco al muro[17]; mangiava un quinto[18]; un sesto arrostiva delle castagne[19]; ed un settimo salutava il medico, che partiva[20]. L' ultima frase dall' infermo pronunciata innanzi l' accesso è la prima che pronunzia passato questo. Che se incomincia il parossismo quando è principiata una parola, il malato la termina, quando è finito il parossismo. Le membra acquistano una sorprendente pieghevolezza, come se fossero di cera, e conservano sino alla fine del parossismo qualunque situazione, che loro si dia, purchè non distrugga il centro di gravità[21].

1. Appendice al capo presente.
2. La Mettrie.
3. Forestus, lib. X, obs. 42.
4. Dolaeus, encyclop. — med. dogm., lib. I, c. 6, p. 107.
5. Dolaeus, l. c.
6. Heers, obs. 3, p. 48.
7. In uno studente di diritto a Vienna.
8. Dolaeus, l. c.
9. Helvigii, obs. phys. -- med., obs. 64.
10. Fr. Hoffmann, l. c. Didier, in Act. Nat. C.
11. l. c., p. 11.
12. Sauvages, l. c.
13. l. c.
14. Plinius, hist. nat., lib. VII, c. 53.
15. Gounin, apud Tissot, l. c.
16. Buchananus, Sauvages, l. c.
17. De la Tour, l. c.
18. Jacot, in Coacas., p. 68.
19. Swieten, l. c.
20. Boerhaave, prax. med. ad aphor. 1043. T. IV, p. 324.
21. Un catalettico, nella clinica di Vienna, riteneva delle posizioni di corpo teatrali che altrimenti non avrebbe potuto imparare che con lo studio.

Qualche volta il polso è lento [1], communemente è piccolo e di frequenza normale. La respirazione è appena sensibile, talvolta in nulla differisce da quello dello stato sano [2]; altre volte havvi ostinata costipazione [3]. I muscoli dell'addome [4], e talvolta la mascella inferiore [5], sono in istato convulsivo. La temperatura del corpo è bassa [6], rossa la faccia, almeno nel principio del parossismo [7]. Gli occhi sono quasi sempre aperti, colla pupilla insensibile alla luce. Si videro nondimeno dei catalettici cogli occhi chiusi [8], e, in tal caso, allorchè si alzavano le palpebre, queste ricadevano spontaneamente. Gli occhi sono sempre immobili, fissi e privi della facoltà di vedere. Osservammo una pupilla contrattile [9]. Per quanto si gridi alle orecchie degli infermi, si faccia strepito e si scuotano [10], non si risvegliano. Quando loro si pone qualche cosa in bocca, la ingojano sebbene lentamente [11]; talvolta però la rigettano [12]. Alcune volte hanno un odorato finissimo [13]. Si può irritare fortemente la pelle e maltrattarla senza che si abbia, o ne risulti alcun indizio di percezione [14]. Dicesi in vece, che le lievi impressioni, soprattutto se avvengono alla regione epigastrica [15], alla polpa delle dita delle mani o de' piedi o alla sommità della testa siano dagl' infermi avvertite [16]. Riguardo alla durata dei parossismi, se ne osservò da qualche minuto [17] sino a diciott' ore [18]. Per lo più durano da tre a quindici minuti. L' accesso finisce, in generale, con sospiri, sbadigli, stiramenti delle braccia, loquacità, che termina col delirio [19]. Non resta al malato nessuna rimembranza di quanto seguì durante il parossismo, tanto sopra, quanto intorno ad esso, e l'ammalato in tal momento talvolta sembra sano. I parossismi ritornano ora a giorni [20] o ad ore determinate [21], ora per la più piccola causa; per esempio, d'un disgustoso odore, d'un gesto particolare [22], d' un clistere irritante [23]. Si contarono fino a dieci parossismi in un giorno.

1. Sauvages, l. c., contò fino a 50 battute in un minuto.
2. Appendice a questo capo.
3. Heers, l. c.
4. Forestus, Dolaeus ed altri.
5. Tissot, l. c., p. 25.
6. Si fa menzione di freddo marmoreo nelle Eph. nat. cur., dec. II, ann. I, obs. I.
7. Wedel, l. c. N. I.
8. Piso, l. c., p. 150. Swieten, lib. III, § 1036, p. 312.
9. Appendice.
10. In *Histoire de l'acad. des sciences de Paris, a.* 1738. Vi si legge il caso di una donna catalettica che non si potè risvegliare nemmeno col fuoco messole sotto i piedi.
11. Appendice.
12. Forestus, Puer nosocom. Vindobon.
13. Nova acta med. physica, T. I, obs. 99.
14. La Mettrie.
15. Appendice.
16. Petetin-Renard, l. c. Cfr. Appendice.
17. Gounin, in Tissot, l. c., p. 63, ricorda delle catalessi momentanee.
18. Swieten, l. c.
19. L' ammalata di Attalini, in Tissot (l. c., p. 16), non cessava di parlare di una lite che aveva con un' altra. Cfr. Appendice.
20. Così tutti i venerdì od i sabati, in Van-Swieten, l. c.
21. Vedi Appendice.
22. Una fanciulla, da me veduta all'ospedale di Milano nel 1791, cadeva nel parossismo ogni qualvolta si faceva il segno della croce o vedevalo fare ad altri. Ne risultò che divenne sempre catalettica ogni volta che recavasi il santissimo Sacramento nella sala, perchè le altre inferme si facevano il segno della croce.
23. Kuehn, in *Schriften der berlinischen Gesellschaft naturforschender Freunde* I. *B.*, p. 367.

Nell' intervallo del parossismo, le evacuazioni non differiscono quasi dalle normali [1]; l'appetito ora è languido, ora normale [2], ora degenera in voracità [3].

Necroscopia

II. I cadaveri dei catalettici presentarono sangue nero che distendeva i vasi del cervello e del cervelletto, e sangue travasato [4], concrezione poliposa nel seno longitudinale, con lesione del polmone e del fegato [5], ulceri del cervello [6]; questo viscere più duro nella parte anteriore, più molle nella posteriore [7]; i nervi sottili e secchi alla loro origine.

§ LXI.

Cause. Diagnosi.

Cause

I. La catalessi è più comune nelle donne, attacca specialmente quelle di mezzana età; talvolta si mostra altresì nei fanciulli [8]; non è particolare ad alcun tempo dell' anno [9], a nessuna nazione [10]; viene per l' ordinario prodotta da lunga meditazione sopra un solo e medesimo subbietto, principalmente se religioso [11], — dall' applicazione della mente [12], da malattie che fanno notte e giorno soffrire [13], — dall' aspettativa del risultamento d'una cosa incerta [14], da lungo rammarico, come quello che risulta da lunga malattia dello sposo [15], dal timore del carcere [16], dalla fallita speranza d' un prossimo matrimonio [17], da un viaggio, che un amato fratello stava per intrapren-

1. HOFFMANN, l. c.
2. VOGEL, praelect. de cognoscend. et cur. morb., § 569.
3. Eph. nat. cur., dec. V, p. 195.
4 HOLIER, de morbis internis. Cap. I, c. 9, in Schol,
5. LIEUTAUD, *précis de médecine, maladies internes de la tête, lib. 1*, p. 212, Cfr. AB HEERS, l. c.
6. HOVEN, *Handbuch der pr. Heilk. 2. B.* § 45, p. 49.
7. SCHENK, de caussis catalepseos, lib. I, obs. 1, 2, 3.
8. Vedi sopra una fanciullina catalettica di cinque anni, Act. nat. cur., dec. II, an. 1, e sopra una fanciulla di tredici anni, presa dalla stessa malattia. DE LA TOUR, l. c.
9. Ognuno conviene sulla falsità della opinione di FR. HOFFMANN, che considera la catalessia qual malattia dell' inverno.
10. DREYSSIG (l. c., p. 67) pretende che gli Ebrei siano specialmente soggetti alla catalessia, e sospetta con SPRENGEL (*Handb. d. Pathol.*, 3 *Th.*, § 507, p. 505) che bisogna particolarmente attribuirlo all' onanismo cui, dicesi, sono molto dediti. Per parte mia, non ho mai osservato catalessia in Ebrei; e trovai l'onanismo molto più raro tra essi che tra le altre nazioni.
11. Le osservazioni di DE HEERS, di CAPIVACCIO, citato da FORESTO (Osserv., t. v, oss. 42, note) dimostrano la catalessi essere un male dei chiostri. Ciò risulta anche dalla celebre storia delle religiose di Lione (nel vol. XX del *Mercure de France).* La immagine di un prete, nominato Urbano Grandier, apparve a coteste religiose nei loro parossismi di catalessia estatica, sotto orribil forma; si considerò questo qual maleficio operato da cotesto prete, e lo sventurato fu arso vivo il 18 agosto 1634. Nell'anno 1815, trovandomi io a Minsk, fui chiamato in consulto per una giovane religiosa catalettica; ma non la vidi nel parossismo. Vedi ZIMMERMANN *von der Erfahr.* 14, *B.* 12, C. e LIEUTAUD, Synops, P. I, p. 153.
12. Il caso di GALENO, PLATER, obs. lib. I, p. 27.
13. Appendice.
14. L'ammalata di ATTALIN, in TISSOT, l. c., p. 11.
15. WEDEL, l. c.
16. Ivi dello stesso — BONET, l. c. (un disertore polacco stato ripreso).
17. TULPIUS, obs. med., lib. I.

dere[1], da una trista novella giunta all' improvviso[2], dal terrore provocato da incendio[3], dalla collera[4], da antipatia[5], dall' amore[6], dall' immaginazione[7], dall' abuso dei liquori fermentati[8], dai vermi[9], dalla mancanza o dall' irregolarità de' mestrui[10], da lesione delle ovaje[11], dall' onanismo[12], e finalmente da ferita alla testa[13]. Risguardo alle ipotesi sulla causa prossima della catalessia, si può trovarle in PLATER[14], RIVERIO[15], FORESTO[16], TONERO[17], DE LA TOUR[18], HOME[19] e PETETIN[20].

Diagnosi

II. La catalessi, che qualche volta è *simulata*[21], o *volontaria*[22], si distingue facilmente dell' *apoplessia*[23], dalla *congelazione*[24], dalla *assiderazione*[25], dalla *lipotimia*[26], dall' *asfissia*[27], ed *anestesia* lo che non può dirsi della *sognazione* e dell' *estasi*.

1. MARX, De spasmis. Halae, 1763, § 61.

2. Negli atti dell' accademia di Parigi, parlasi d' un falegname che sentendo un altro da lui battuto essere morto, fu preso da catalessia.

3. MARX, l. c.

4. DODONEUS, ency. med. lib. 1, c 8, Act. nat. cur. dec. II, an. 1.

5. RONDELET (lib. 1, cap. XX, p. 98) riferisce il caso d' una donna che cadeva in catalessia quando si pronunciava a lei dinanzi il nome di suo marito, e quando egli giungeva in casa, anche prima d'averlo veduto o inteso.

6. SCHILLING, l. c.

7. Un prete diveniva catalettico ogni volta che nella storia della Passione giungeva a queste parole: *tutto è consumato.* La ragazza dell' ospizio di Milano di cui parlammo, soffriva un parossismo di catalessia sentendo il nome di Gesù.

8. SCHRAFF, l. c.

9. ALESS. BENEDETTO, di Verona, lib. 4, cap. XXVI. — VAN-SWIETEN, l. c., § 1040. — WEAVER, in *The London medical repository*, 1817, *N.* 4.

10. FONSECA, lib. II. Consultat. LA METTRIE e REYNELL, l. c.

11. RENARD, l. c.

12. Uno studente di Diritto di Vienna.

13. STARK, *Handb. zur Kenntniss und Heilung innerer Krankh.* 2, *Th.*, p. 150.

14. Prax. T. I, c. 2.

15. Prax., c. 4.

16. De cerebri morbis, lib. X, obs. 50, in Schol.

17. Lib II, obs. de catalepsi.

18. *Recueil périodique d'observations de médecine, par* VANDERMONDE, *T.* 5, p. 45.

19. Principia medicinae, P. II.

20. l. c.

21. MARX, l. c. Parla di una donna di Londra di cui si pervenne a scoprire la frode perchè sostenne un peso che le si attaccò al braccio, ciò che non sarebbe accaduto nella catalessi.

22. Un prete, chiamato *Restitutus*, poteva a suo talento perdere talmente l'impero de'sensi, e divenir siffattamente eguale ad un morto, che non solo non sentiva quelli che lo pungevano e pizzicavano, ma anche talvolta non dimostrava il menomo senso di dolore quando si scottava con fuoco, a meno che non lo si fosse dapprima ferito (Sant' Agostino, lib. XIV De Civitate Dei, c. XXIV, p. 158).

23. L'ammalata d' Attalin, di cui parla TISSOT (l. c., p. 12), passava per apopletica.

24. Al ritorno dell' armata di Napoleone par Vilna, nel 1812, gli Ebrei, per divertirsi sulle pubbliche piazze, davano diverse posizioni militari ai soldati gelati, posizioni che i cadaveri ritenevano un pezzo. Già SENNERT aveva osservato che la rigidezza proveniente dal freddo è affatto differente dalla catalessi (l. c., p. 721).

25. CARDANO parla d'otto mietitori che stavano seduti e mangiavano sotto una quercia, quando furono colpiti dal fulmine. Rimasero nella stessa posizione in cui erano stati sorpresi: uno sembrava mangiare, l'altro avvicinarsi il bicchiere alle labbra (lib. de fulgur., c. 7, t. II, opp., p. 726).

26. Cfr. REYNELL, l. c.

27. PINEAU, *sur les dangers des inhumations précipitées. Paris*, 1776. BRUHIER, *von der Ungewissheit der Kennzeichen des Todes. A. d. Fr. von* JANKE, p. 126, 135. MERKEL, l. c., p. 120. MASON GOOD, *the study of medecine, Vol.* 5, p. 582.

Sognazione	*Catalessi*
a. Rassomiglia al sonno.	a. Gli occhi sono comunemente aperti.
b. Possono esistere movimenti.	b. Il corpo è simile ad una statua.
c. L' infermo parla.	c. Il malato non può parlare.
d. Le membra non conservano la situazione loro data.	d. Le membra conservano la situazione che si dà loro.

Estasi	*Catalessi*
a. L' infermo è animatissimo.	a. Il malato è simile ad una statua.
b. Parla ad alta voce, o canta.	b. La sua bocca è muta.
c. I gesti indicano l' oggetto della contemplazione.	c. Non v' ha nessun moto volontario.

Oltre la vera catalessia, da noi definita (catalessi perfetta), esistono altresì parecchi minori gradi della stessa malattia (catalessi imperfetta), che dietro l' esempio di Rolfink [1], e specialmente di Ercole Sassonia [2], indicammo col nome d' *affezioni catalettiche*. Affezioni di tal sorta si videro nell' isterismo [3], nelle *febbri* sì *continue* [4], che *intermittenti* [5], e *dietro lesioni delle ovaje* [6], nelle quali malattie per altro non bisognerebbe ritenere come di indole catalettica tutti i movimenti automatici che si mostrassero per avventura nel sopore, come nell' idrocefalo [7], o per causa dei vermi [8]. Se i sintomi catalettici apparissero soltanto in un solo lato [9], o in una sola parte [10], ma cogli altri caratteri del male, non bisognerebbe escluderli dalla vera catalessi. Finalmente, non bisogna ignorare che la catalessi può andare unita colla *catafora* [11], colla *sognazione*, coll' *estasi* [12], e, ciò che sembrerà sorprendente, sino col *ballo di Sant Vito* [13], nei quali casi la si dice *composta*.

1. Epit. de cognoscendis et curandis particular. corp. affect., lib .., c. 8.

2. Praelect. practicae.

3. Petetin, l. c., e Borserio, l. c., p. 107, in una nota. Il caso di cui si parla in questo luogo, per confessione dello stessso autore, pare non appartenere alla catalessi. Lo stesso, dicasi dell' affezione isterica descritta nel giornale di Horn (*Archiv für med. Erfahrung.* 1829, *marz, avril*, p. 248).

4. Boerhaave, l. c. ad aph. 1040.

5. *Febris intermittens perniciosa cataleptica.* Cfr. C. Medicus, *Gesch. der period. Krankheiten.* 1. *B.* 2, *Aufl.*, 1792, p. 16. Ephem. nat. cur. dec. II, an. I, obs. I. De catalepsi periodica; in cane; ved. ivi, ann. V, obs. I. Act. med. et philos. Hafniens. T. III, obs. 52. Boerhaave aphor, § 1140. Balding, *Mag.* l. c., p. 207. Thyssen, *Geschiedkundige Beschouwing der ziekten in de Nederlande. Amsterd.*, 1824.

6. Renard, l. c.

7. Cap. IV.

8. Benedictus, de cur. morb., lib. I. c. 23. Tissot, l. c., p. 51.

9. De la Mettrie, p. 273. Weber, obs. med. fasc. I, an., 1764. Cfr. Fabri, l. c., p. 69, e Osius, l. c., p. 21, che non ammettono la catalessi parziale.

10. Tissot, l. c.

11. *The gazette of health. N.* 158, p. 458. *Febr.*, 1829. (Caso di *Sarah Carter*, fanciulla abitante presso *Cambridge*.)

12. Vedi Appendice. Alcuni catalettici, dice R. A. Vogel (praelect. de cognos. et curand. praecip. corp. human. affect. Lausan., 1781. — E Tissot (P. II, § 570, p. 157), divengono in pari tempo estatici nella durata del parossismo, e raccontano cose sorprendenti, visioni divine, radunanze, parlano lingue non apprese, ed anche, se si presti fede a quanto raccontasi, sembrano vaticinare.

§ LXII.

Prognosi. Cura.

Prognosi

I. Assai di rado si trovano esempi funesti di catalessi [1]: riesce dunque sorprendente che pericolosissima [2] sia stata dichiarata questa malattia. Qualche volta essa svanisce dopo un' emorragia nasale [3], o la mestruazione [4]; ma, vinta una volta, ricomparisce facilmente [5], e per lo più si ripete per tutta la durata della vita [6]. La catalessi è più grave nelle malattie acute che nelle croniche. Però in questo ultimo caso si vide cangiarsi in mania [3], in malinconia [7], in epilessia [8] [9] ed in atrofia [10].

Cura

II. Secondo le varie ipotesi che fecero gli autori sulla causa prossima della catalessi [11], raccomandarono diversi metodi di cura. Quanto a noi, guidati dalle indicazioni generali, e procedendo blandamente, come consiglia Tissot [12], proponiamo, secondo le circostanze, le *sanguisughe* [13], i *bagni freddi* [14], gli *emetici* [15], i *clisteri* e i *suppositorj* [16], gli *antelmintici* [17], l'*oppio* [18], il *sottosolfato di rame* e d'*ammoniaca* [19], l'*elettricità* [20], il *magnetismo animale*, la *musica* [21], se si possa, il *matrimonio* [22], le *fregagioni*, il *solletico della pianta dei piedi* [23], il *latte* e lo *zucchero* [24], facendo bene attenzione alla *regione epigastrica* [25], ed allontanando la collera, il terrore, le cure dell'animo.

13. Il caso riferito da Sauvages, giusta gli Atti dell'Accademia d' Upsal dell' anno 1742, p. 41, sotto il nome di catalessia delirante (l. c.), null'altro ci sembra che catalessia complicata di sognazione, poi di corea.

1. Dodoneo, riferisce un caso di catalessi mortale nelle sue note su Beniveni, de abditis rerum caussis, cap. XLVI. Lonicero, parla d' un malato morto nel parossismo (de exempl. morb., cap. de congelat., p. 5.

2. Pisone, Sennert, Boerhaave.

3. Aetius, lib. VI, c. 4.

4. De la Tour, l. c.

5. Sauvages, l. c.

6. Fahr, in Eph. nat. cur., dec. II, ann. 2, obs. 1.

7. Marcell. Donat, loc. cit. Un uomo di trent'anni, di viziosa e sregolata vita, essendo entrato in una chiesa di Vilna, nell'anno 1815, durante la quaresima, intese un austerissimo sermone. Siccome era fortemente agitato dai rimorsi della sua coscienza, alla porta stessa del tempio cadde in un attacco di catalessia. Benchè questo attacco svanisse dopo un quarto d'ora, divenne triste e meditabondo, ed in capo ad alcuni giorni cadde in mania che si stingueva specialmente per la disperazione, il timore di eterno supplizio, e più ancora pegli sforzi onde fuggire un demone che lo perseguitasse. Quest' uomo fu consegnato alle nostre cure, e guarì dopo due settimane.

8. Osius, l. c., p. 20.

9. Nic. Pisone, l. c.

10. Postellius, in *Journ. de méd. T.* 20, p. 407. Boerhaave, l. c. E quello studente di Dritto divenne tabido.

11. Cfr. Pisone, Sennert, Boerhaave.

12. l. c., p. 81.

13. Cfr. Appendice.

14. Marx, l. c.

15. Wedel, l. c.

16. Idem, l. c.

17. p. e. l' olio di trementina, (Weaver, l. c) ma non a quelle pazze dosi.

18. Wedel, l. c.

19. Thomassen a Thuessink, *Verhandelingen te Vlissingen*, *Deel* 14, p. 363. *Samml. auserl. Abh. für pr. Aerzte* 17, *B.*, p. 279.

20. Cosnier, l. c.

21. Petroz, in *Dictionnaire des scienc. méd. T.* 4, p. 281.

22. Ephem. nat. cur., dec. II, obs. 42.

23. Wedel, l. c.

24. Appendice.

25. Petetin, e appendice.

APPENDICE AL CAPO XIV.

Contenente la maravigliosa istoria d'una catalessi composta.

I. Luigia Baerkmann, di ventidue anni, figlia d'un falegname di Kiessling, di religione protestante, moglie di un orologiajo cattolico, aveva gli occhi neri, vivaci, ed i capelli oscuri, era civilmente educata, e, parlando, servivasi abitualmente dell'idioma polacco: conosceva il tedesco, ma niente affatto l'italiano, benchè avesse dimorato parecchi anni presso sua sorella maritata con un italiano. Non conosceva la musica, ma un tempo aveva frequentato il teatro. Trovavasi alla fine del primo anno d'un felicissimo matrimonio, ed era benissimo seguita la sua gravidanza, quando partorì (il giorno due di dicembre 1815) un bambino, che tosto morì, nel qual parto la madre ebbe una grave emorragia. Progredivano benissimo le cose, quando improvvisamente dopo di essersi lavate con acqua fredda le pudende, il 23 dicembre, fu côlta da una febbre ardente, accompagnata da quella *tumefazione* che chiamasi *phlegmasia alba dolens*, alla coscia destra. Invano si ebbe ricorso ai salassi, alle sanguisughe, ai leggieri evacuanti, ai vescicatorii, ai diapnoici, ai diuretici, al calomelano, alle scarificazioni sulla parte affetta ed a parecchi altri mezzi locali, chè ad onta di tali rimedj successivamente adoperati, gonfiossi egualmente anche l'altra coscia. Siffatta gonfiezza giunse a tanto, che le cosce ed anche i piedi presero un volume due volte maggiore del naturale. Queste parti erano talmente sensibili al tatto ed al moto, che l'inferma era costretta a star coricata immobile sul dorso, ed era notte e giorno tormentata da così atroci dolori, che a malapena, nello spazio di ventiquattr'ore, godeva mezz'ora di sonno. Rimase così non una o due settimane, ma varii mesi, inchiodata in letto, in preda a violenta febbre, accompagnata da copiosi sudori. Rifinita da tante sciagure, e ridotta alla disperazione, perdè ogni fiducia nei medici, li congedò il 4 marzo, e seguì i consigli dei ciarlatani e delle femminucce. Uno dei primi le prescrisse delle polveri di cremor di tartaro, nitro, magnesia e castorio, che produssero frequenti e copiose evacuazioni alvine, seguíte da gran prostrazione di forze. Avvenne per caso a tal epoca, che l'ammalata fu molto spaventata dalla caduta d'un bambino. Poco tempo dopo, il 19 marzo, essa cadde in delirio, durante il quale asseriva di trovarsi bene, voleva uscir di casa, chiedeva di vestirsi, ed altre cose di simil genere; la qual scena era finita dopo un'ora con qualche sintomo di catalessi (per quanto almeno si può giudicarne dal racconto del marito). Allora questa infelice, divenuta uno scheletro, eccetto le parti gonfie, soffriva nuovamente i suoi antichi tormenti. Disprezzando ormai ogni umano soccorso, e non attendendo più conforto che dall'onnipotenza divina, notte e giorno le dirigeva le più fervide preghiere, ed abbandonando la fede evangelica, abbracciò la religione cattolica. Frat-

tanto, in capo ad una settimana, lo stesso delirio ricomparve, accompagnato, a quanto dissero gli assistenti, da canti e sintomi catalettici, come prima. Questi sintomi disparvero ancora per qualche tempo, e furono seguìti da abbattimento di forze che cresceva sempre maggiormente e da sintomi forieri della morte. Omai succedevano due parossismi alla settimana, costantemente tra le quattro e le cinque della sera, nelle quali ore (per quanto si può giudicare dal racconto degli assistenti) era dapprima catalettica, poi cadeva nell'estasi, ed alla fine, mettendosi ad un tratto a cantare, deplorava il suo infelice stato, ed implorava soccorso dal cielo, parlava polacco, mescolandovi delle intere frasi italiane. Tutte queste cose venivano considerate dal marito e dai congiunti dell' inferma come il delirio precursore della prossima morte. Perciò chiamavano i preti e non i medici. Avvenne per caso che il fratello del marito, *Giovanni Baerkmann*, dottore in medicina, che aveva viaggiato parecchi anni in Francia ed in Inghilterra, ritornasse in quei giorni a Vilna. Visitò egli l' inferma, ma siccome la trovò in uno stato che credevasi disperato, e d' altronde aveva molti affari, non ne prese cura particolare. Frattanto accadde che il 13 maggio, fu per avventura testimonio d' uno di tali parossismi. Riconoscendo subito trattarsi non già di delirio, ma di uno straordinario fenomeno, senza indugiare mi notificò quanto era seguìto. Il giorno successivo mi portai dall' inferma alle cinque pomeridiane. Rimasi atterrito dall' orribile aspetto dell' ammalata, ch' io non aveva più veduta da quattro mesi, e che presentava l' immagine della morte. Avrei anzi creduto che fosse morta, se le sue gote alquanto rosse, gli occhi aperti ed immobili, la respirazione, ed il suo polso che dava più di cento pulsazioni al minuto, non mi avessero assicurato che viveva ancora. Invano chiamai la misera per nome, e la tirai pel braccio. Tutto mi diceva esser quest' infelice senza conoscenza. Questo stato però non durò molto, giacchè dopo qualche istante essa ritornò in sè. « Avete dormito? » le domandai. « Sì certo, assai tranquillamente » mi rispose. Per mezz' ora poi essa parlommi del suo stato, lagnandosi di dolori così atroci che nessun uomo avrebbe potuto sopportarli. Io cercai nella miglior maniera di confortarla colle mie parole; ma siccome nessuno mi domandava rimedio e, nulla osservai di notabile, me ne andai. Venni richiamato alle otto della sera, alla qual ora l' inferma, dopo aver sofferto qualche ansietà, era nuovamente divenuta immobile e senza conoscenza. La trovai ancora in tale stato, ma però con certo movimento delle labbra, come se pregasse o parlasse a sè stessa. Subito dopo, si mise a cantare prima a bassa, poi con voce alta e sonora. Non proferiva, a tutto rigore, dei versi, ma cantava con certa enfasi poetica non priva di ritmo. Ecco le sue parole, tali quali le scrissi raccogliendole dalla bocca dell' inferma; ebbi cura di aggiungervi la traduzione latina.

Parole dell' ammalata

AchTy Boze wielki litosciwy!
Ach ratuyze nieszezesliwa.
Pocieszycielu utrapionych,
Uzbroy mie cierpliwoscia.
Ty tylko jestes nadzieja moja,
W Tobie ma ufnosc pokladam.
O wy moi ukochani!
Patrzcie na me udreczenia.
Widzicie, jak czlek jest nikczemny,
Jak malo rózny od prochu.
Boze wielki, Boze dobry;
Ty moja nadzieja,
Skróc me cierpienia,
Lub powróc mi zdrowie.
Niech ci zyc przestaja, którzy zyli dlugo na swlecie,
Lecz ja nedzna poczynam usychac w kwiecie.
Nie karz Panie szemrania mego,
Wszakzem sie jaz dawno Twey swietey woli oddala.
Racz tylko pocieszyc kochanego meza,
Który ze mna równle cierpi.
I wy siostry i bracia zblizcie sie do cierpiacey,
Ona was opuszcza i zegna na wieki.
Lecz nie rozpaczaycie, predzey lub pózniey
Zlacza nas Nieba statecznie.
Precz okropny szatanie, wszak nie masz do mnie prawa.
Kto sie Bogu oddal, nie ulega twey wladzy.
Oddal sie z myrli moich, poczwaro piekielna,
Bo dusza moja ma innego Pana.

Traduzione latina

Summe et misericors Deus!
Heu, fer opem mihi miserae!
O tu adflictorum consolator!
Fac armes me patientiae virtute,
Quippe qui solus es spes mea.
In te fiduciam meam repono.
O vos dilecti mei!
Spectate meam adflictionem,
Percipitis, ut homo parvi aestimandus sit,
Utque vix differat a pulvere.
O magnum bonumque numen,
Unica spes mea,

Impone finem doloribus meis,
Aut redona me valetudine.
Desinant vivere ii, qui diu gavisi sunt vita,
Ast ego en inops exaresco in ipso flore:
Ne punias attamen questus meos,
Jam pridem utique dedidi me tuae sanctae voluntati.
Age adfice solatio dilectum conjugem,
Participem dolorum meorum.
Vosque, sorores et fratres, adeste mihi conflictanti,
En illa ego relinquo vos, atque aeternum dico vale:
Verum non desperetis velim, serius ocyus
Jungemur Superum ope haud dissociandi.
Apage tu, male daemon, cui nullum jus in me competit;
Qui se commisit Deo, non ille obnoxius est tibi:
Aufer te ex animo meo, monstrum tartareum!
Quandoquidem anima mea alio gaudet Domino.

Traduzione libera italiana

Sommo Dio, che degli afflitti
Sei conforto nel dolore,
A' miei giorni derelitti
Manda un raggio avvivatore:
Deh! m'infondi la virtude
Che del ciel la via dischiude
Tu mio ben, mio sol desir.
O diletti, che la piena
De' miei mali compiangete
V' ammaestri la mia pena:
Che sia l' uom da me scorgete;
Egli è simile alla polve,
Egli è nebbia che si solve
Del grand' astro all' apparir.
In te confido io supplice,
Pietoso mio Signor;
Rattempra il mio martirio
O toglimi al dolor
Quei che a lungo il piacere han diviso
Ponno in braccio alla morte posar;
Ma non io che dell' alba il sorriso
Ieri appena ho veduto spuntar.
Se di cruda io dò taccia alla sorte
Non volermi, o Signore, punir:
Volgi un guardo al mio dolce consorte
Cui l' affetto raddoppia il patir.
Non piangete se l' ultimo vale
Una suora, o diletti, vi dà;

Ma pensate a quel giorno immortale
Quando eterno l' amore vivrà.
Al Signore io mi sono commessa:
Vanne lunge, o maligno, da me!
Là nel cielo è la palma promessa,
Premio eccelso ad un'inclita fè.

Di quando in quando cessava di declamare per cantare su ciò che gl' Italiani chiamano *recitativo*, senza trascurare ciò che essi dicono *forte e piano*. Eccone a un dipresso la musica:

Ach ty Bo-że wielki litościwy ach ra - tużyc ni-eszczę - śliwą.

Accompagnava il suo canto con un moto delle braccia, specialmente del sinistro, il qual moto era moderato, significativo ed unito ad una certa dignità. Presi le sue braccia, ed esse obbedivano senza difficoltà il movimento che aveva loro impresso, e conservavano la posizione che loro si dava, qualunque essa fosse, sebbene incomoda. Dopo avere assistito per mezz' ora a tal sorprendente fenomeno, tentai svegliarla con grida, che feci sempre più forti, ma invano. Gli occhi erano veramente aperti, ma fissi, e la pupilla immobile: il dito avvicinato alle palpebre non le faceva ammiccare, non eravi alcun indizio di visione. Potevasi pungere la pelle con un ago, senza che l' inferma desse segni di dolore. Allora mi ricordai delle osservazioni di Petetin, per cui avvicinai la mia bocca all' epigastrio, e mi posi a parlare all' inferma a così bassa voce che nessuno degli astanti poteva intendermi. Subito, come ritornando in sè stessa, l'ammalata rispose alle mie domande a un di presso in quest'ordine: — *Domanda.* Dormite. R. Dormii, ma ora più non dormo. D. Soffrite qualche dolore? R. Come sempre, alle cosce ed ai lombi. — Avendo dato un po' di riposo all'inferma, essa ritornò catalettica, e dopo alcuni minuti, si mise a cantare come prima. Tentai allora di svegliarla nell' ordinario modo, ma non potei riuscirvi. All' incontro, ricominciando a parlare all' epigastrio, rispondeva successivamente, e così avvenne per ben due volte l'alternarsi della catalessi e dei canti. Giudicai che questa malattia fosse un'estasi congiunta alla catalessi. Siccome io mi proponeva di fare ancora diverse sperienze, volli avere per socio e testimonio un uomo assai incredulo, e che difficilmente ammetteva le cose sorprendenti, il qual uomo era il ch. Andrea Sniadecki, professore di chimica, ed in pari tempo abile medico. Il giorno dopo in sua presenza, verso le cinque del dopo pranzo, si ripetè di nuovo tutta la scena della vigilia.

16 Maggio. Essa cantò jeri sino alle dieci della sera; la notte fu

più tranquilla delle precedenti. Verso le quattro pomeridiane, si mostrò prima allegra, poi ebbe esaltamento e delirio, dicendosi sana e volendo prendere i suoi abiti; finalmente ebbe nuovo parossismo in presenza del dottor Sniadecki, del prof. di chirurgia Niszkouski, e un po'più tardi di me stesso. Cantava con voce meno sonora, e si serviva maggiormente della declamazione (*recitativo*). I pensieri del suo canto furono gli stessi. Secondo il suo solito, faceva molti gesti col sinistro braccio. Parlandole al di sopra della regione epigastrica si risvegliava e rispondeva, benchè l' interrogazione fosse stata fatta a bassissima voce. Ma essendo stata interrogata dal dottor Sniadecki con voce pure molto bassa, vicino all' orecchio, benchè svegliata, non rispose. Non era eccitata la sua attenzione e non rispondeva quando si parlava sul guanciale su cui posava la sua testa. All' incontro, era svegliata e parlava allorchè le si avvicinava all' orecchio destro un' estremità d' una verga di ferro lunga sei palmi, mentre all' altra estremità della verga il dottor Sniadecki parlava con bassissima voce. Il dottor Niszkouski ricominciò la stessa esperienza col medesimo esito, applicando la verga sull' osso della fronte. Ogni volta che le si lasciava qualche riposo, ricadeva in estasi e talvolta in catalessi. Dall' una come dall' altra, si potè cavarla con lo stesso mezzo. Tra l' uno e l' altro attacco essa soffriva, senz' averne la coscienza, moti convulsivi alla faccia, e scuoteva la testa. Una volta le misi una mano sulla regione epigastrica e l' altra sull' occipite; essa si risvegliò subito. L'interrogai allora: — D. Quando parlo, come lo sentite voi? Rispose essa: Quando mi parlate intorno alla testa, l' intendo; ma quando mi chiamate presso l' epigastrio, ho un senso di calore, che impedisce la mia respirazione, locchè fa che mi desti. D. Ma com' è che voi intendete? R. Non so nulla, ma avrei pensato fosse come prima. — Siccome i parossismi accadevano a determinata ora dopo pranzo, e l' inferma mangiava benissimo, per consiglio di Sniadecki, ordinammo di farla mangiare un' ora più presto allo scopo di vedere se fossero legati al lavoro della digestione. Gli escrementi e le orine erano sempre in istato normale.

17 Maggio. Jeri appena l' inferma fu lasciata sola, che era ricaduta in un parossismo di delirio, che durò sino alle dieci della sera. Nella sua durata, diceva d' essere guarita, chiedeva le sue vesti, ma però riconosceva e nominava gli astanti. La notte fu buona. La mattina, alle otto, ebbe un' estasi nella quale era lieta; i suoi canti si aggiravano su begli angeli, coi quali scherzava e pei quali credeva coglier fiori. Alle undici prese cibo. Verso le quattro pomeridiane, nuova estasi con molte lagrime, provocata da aumento di dolori nei piedi, siccome più tardi riferiva. Dalle cinque alle sette, in presenza dei dottori Sniadecki, Niszkouski, Baerkmann e di me, mentre era in istato di catalessi, le si pose sulla orecchia destra una bacchetta di vetro, lunga otto palmi, mentre Sniadecki parlava all' altra estremità. In capo ad un minuto, si risvegliò,

dicendo che sentiva presso l' orecchio del calore, ma null' altro. Siccome ricadde presto in catalessi, si applicò lo stesso tubo di vetro, facendovi passare per mezzo un fil di ferro; allora si risvegliò tosto, e comprese tutto ciò che le era stato detto. Bramoso di sapere se gli occhi fossero sensibili alla menoma luce, siccome lo erano al più piccolo suono le orecchie, facemmo chiudere le finestre, ma inutilmente. Infatti, non si svegliava spontaneamente, e destata che fu, non potè vedere nell' oscurità. Essendole stato avvicinato all' orecchio il mio orologio, che batteva in insensibil modo, fu svegliata all' istante; locchè succedeva pure quando toccavansi i suoi piedi infermi. Durante l'estasi, il suo volto era sereno, e cantava, dicendo che essa guariva, perchè Dio, esaudite avendo le sue preghiere, aveva verso lei inviato uomini ch' essa considerava quali divinità, e sperava che coi loro sforzi la malattia si dileguerebbe, ma non senza dover provare altri dolori. Intercalava spesso queste parole a' suoi discorsi:

Barkma-no-wa bedzie zdrowa — — —
La sposa di Barkmanno guarirà — — —

18 Maggio. Subito dopo la mia partenza, un delirio allegro pose fine alla scena: alcune gocce di laudano liquido la resero molto tranquilla nella notte. La mattina, cantò qualche poco come la vigilia. Il dott. Niszkouski fece alle gambe delle incisioni assai profonde, d'onde uscì dell' umore linfatico per cui si abbassò alquanto il tumore. A tre ore dopo mezzo giorno ricomparve la catalessi. Durante questo parossismo il dott. Sniadecki fece le seguenti esperienze: Toccava leggermente la pelle colla barba d' una penna per vedere se il menomo tocco, siccome il più piccolo suono, producesse effetto evidente. Tosto l' ammalata stese il braccio verso la penna e la prese avidamente colla mano; ma siccome gliela strapparono di forza, ella allungava le mani verso di essa ed in tutte le direzioni in cui la portavano. Tali movimenti rassomigliavano a moti involontarj, giacchè le sue braccia sembravano seguitare macchinalmente la penna, come due corpi elettrizzati che si fossero attratti. Ponemmo la penna sulla tavola, allora rimasero quiete le sue braccia; ma ripresala in mano, di nuovo il suo braccio verso di essa si diresse. Portata cotesta penna in altra stanza, l' inferma divenne così agitata, che saltò quasi dal letto, tendendo le braccia verso cotesti oggetti. Il dott. Baerkmann le presentò dell' ambra che agì come la penna e la cera di Spagna. Ma tutti questi oggetti non producevano effetti se non quando erano posti nelle mani d' una persona, e non quando erano deposti sulla tavola. Il bicchiere avvicinato all' inferma, non eccitò alcun moto di braccia. Vedendo così i corpi idioelettrici pro-

durre tanto effetto sul corpo dell'ammalata, mi venne in mente di avvicinarle un gatto, qual animale molto elettrico. Presi dunque un gattino con una mano, e, tenendomi alla distanza d'un piede dell'inferma, coll'altra mano leggermente fregai il dorso di questo animale. Subito l'ammalata ebbe atroci convulsioni, si prendeva con ambe le mani la testa, e si allontanava da cotesto oggetto che tant'orrore le faceva. Per destarla dovemmo susurrarle il suo nome all'orecchio. L'inferma, risvegliata, asserì di aver poco prima sofferta grande ansietà. Interrogata se tollerava i gatti, rispose che ciò le era impossibile. Per tutto il corso di questi sperimenti fu catalettica e non estatica come le altre volte, e non cantò.

19 Maggio. Jeri sera, mentre il marito, che era tre camere lontano, e non poteva essere veduto dall'inferma, raccontava alla sorella la storia della penna, e l'aveva per accidente presa in mano, l'ammalata, che era allora in piena conoscenza, cadde nel delirio e si mise a stendere le mani verso la penna. Si chiamò il marito che depose l'oggetto, e tutto si quietò. La notte fu buona. La mattina le si rifece il letto, locchè potevasi praticare solo ogni dieci giorni, a motivo degli atroci dolori che facevale soffrire il menomo cangiamento di posizione. In tal occasione Niszkouski trovò un tumor fluttuante che occupava le natiche e le cosce. Dalle incisioni fatte la vigilia scorreva gran quantità di serosità: i ginocchi si erano alquanto sgonfiati. Cantò di nuovo, passati tre giorni; prese il suo pasto con poco appetito. A tre ore cadde in catalessi ed in estasi. Essendo accidentalmente entrato un cane nella stanza, divenne inquietissima sinchè fu scacciato. L'esperienza della penna fu ripetuta con lo stesso esito alla distanza di tre camere. Dopo tale sperimento, essa ebbe stridore di denti. Sniadecki fece l'esperimento con della seta, ed il risultamento fu eguale. Dopo queste esperienze essa cantava, ma sempre con più profonda e debil voce. — Quando avemmo fatti diversi sperimenti sui sensi della vista, dell'udito e del tatto, volli anche esaminare il gusto. Misi dunque una soluzione di zucchero nell'acqua fredda sopra un pannolino, e l'applicai sulla regione epigastrica, da cui sì facilmente intendeva l'inferma: avendo posta la mia mano vicinissimo a questa regione, la interrogai sulla testa con bassissima voce. Non fu svegliata, ma gettata in istato magnetico, durante il quale rispondeva alle mie domande. — D. Dormite? R. No, sogno. D. Vedete forse? R. Non vedo nè intendo. D. Pure sentite la mia voce? R. La intendo, ma non intendo che la vostra. D. In quanti qui siamo? (Eranvi i dottori Niszkonski, Barankiewiez, Hamoliki, Herberski e parecchi congiunti ed amici dell'inferma). R. Non so nulla; conosco dal loro alito che sono diversi; ma non li vedo nè intendo. D. Mi conoscete voi? R. Sì. D. Chi sono? R. (dopo qualche istante) Giuseppe Frank, il mio benefattore e salvatore, ec. D. Volete che vi magnetizzi? R. Non vedo la necessità, giacchè io stessa scorgo ciò che occorre per restituirmi in salute. D. Che cosa dunque? R. Prima di tutto un unguento per i miei gi-

nocchi. D. Quale? R. Non so. D. Bianco o nero? R. Piuttosto nero. D. Quante volte nel giorno? R. Tre. D. Sono anche necessarie delle incisioni? R. Il tempo ce lo dirà; ma credo di sì. D. E poi? R. Una volta liberate le cosce dalla serosità, converrà far uso dei bagni. D. Sarebbero anche necessarj dei rimedj interni? R. ì. D. Quali? R. La corteccia di chinachina. D. come preparata? (Rispose qui doversi farla infondere nell' acqua fredda, precisamente come ne avevamo parlato la vigilia tra medici). D. Sono malate le vostre ossa? R. No, ma indebolite dal mio lungo decubito. D. Le vedete voi? R. Non le vedo; ma ahimè! pur troppo le sento. D. Sarebbe qui indicato l' uso del fosforo? R. Credo che sia abbruciante il fosforo; non mi solleverebbe. D. E la robbia? R. Perchè no! D. E l' acqua di calce con latte? R. Dubito molto che il mio stomaco possa sopportare il latte, giacchè nello stato sano lo rigetta. D. Ma forse dopo la chinachina? R. Forse; in qualunque altro momento temerei la diarrea che molto mi nocque. D. Quali alimenti vi converrebbero? R. Gli alimenti acidulì e la carne di pollo. D. E la cioccolata? R. No, mi scalda troppo. D. La musica? R. Sarebbe utile per ricrearmi lo spirito; ma la società dei miei amici m' arreca molto sollievo, giacchè sto malissimo quando resto sola in preda a' miei dolori e pensieri. Troppo costerebbe la musica, e già tanto spendemmo pei medicamenti (non diceva i medici, tanta era la sua civiltà!) D. Vi stanco forse colle mie interrogazioni? R. Non già, godo anzi di poter molto parlare della mia salute. D. Quando avrete i vostri mestrui? R. Non prima ch' io mi alzi e prenda i bagni, essendo difficile che una donna coricata, e che non muove se non la testa e le braccia, abbia i suoi mestrui. D. Credete avere ancora figli? R. Lo credo, ma non ne posso determinare il numero. Allora il dottore Barankiewiez fece un'interrogazione all' inferma. Nessuna risposta. La pregai di darmi la mano. Mentre io continuava a tenere l' altra mia mano posata sull' epigastrio della paziente, egli la interrogò di nuovo. — D. Chi sono io? R. Il dottor Barankiewiez (non aveva prima veduto questo medico entrare nella stanza). Ripresi io allora le mie domande. — D. Che avete sulla regione precordiale? R. Acqua zuccherata. D. Come lo sapete? R. Per la sensazione di calore umido che sale da cotesta regione verso la lingua, e ne provo una leggiera sensazione di dolcezza. D. Vi piace questa sensazione? R. Molto, essa accresce un poco la mia febbre, ma questo non pregiudica; m'eccita anzi a parlare. D. Mi permetterete di avvicinare qualche altra cosa a cotesta regione? R. Vel permetto; ma null' altro mi riuscirà tanto grato. D. Esiste qualche mezzo per cui possa farvi vedere? R. Lasciatemi pensare. — Sì, se mi mettessero tre sanguisughe alla testa, vedrei e forse sentirei tutti. — Allora ordinai si levasse la pezza bagnata nell' acqua inzuccherata. Subito si svegliò, asserì di avere benissimo dormito e goduto piacevole sonno. — D. Che cosa avevate sulla regione epigastrica? R. Qualche cosa d' umido. D. Che cosa? R. Non so. — Il polso fu quest'oggi più frequente e più debole.

20 Maggio. Notte buona; dolore al ginocchio minore. Si può anche toccare questa parte. Alle quattro dopo mezzogiorno, catalessia. Quando alcuno degli assistenti muove il braccio o la testa un po' più forte, la malata fa lo stesso moto. L'egual cosa accade quando una persona, collocata tre camere lontano, fa espressamente qualche movimento. Ma se la mano è introdotta in un vaso di vetro, si può muovere il braccio senza che l'inferma faccia lo stesso moto. Applicata una mia mano sulla regione epigastrica e l'altra sul capo, la malata si risvegliava. Ma quando le fu posta, come il giorno prima, una soluzione inzuccherata sulla regione epigastrica, ed io toccai questa regione interrogandola, essa cadde nello stato magnetico. Con questa soluzione, riprese da sè la facoltà di parlare, spiegando come nella vigilia la sua azione, e disse spontaneamente che la soluzione di zucchero produceva su di essa ciò che produceva su altri il magnetismo. Ora, quando fu svegliata, diceva di non conoscere il magnetismo. Sniadecki, Niszkouski, Mianouski e Baerkmann interrogarono spontaneamente l'inferma, e non ottennero alcuna risposta. Ma dal momento che ebbero fatto catena colle loro mani, e che io ebbi dato la mia mano destra a Sniadecki, essa rispose a tutte le loro richieste, e nominò tutti gli astanti nell'ordine in cui si trovavano, sì seduti come in piedi. S'ingannò soltanto (e forse più pel nome che per la cosa) nel dire che Niszkouski era seduto, ed in piedi Mianouski, mentre accadeva il contrario. Se io allontanava la mia sinistra mano dal suo epigastrio, non rispondeva più a nessuno; ma subito che la rimetteva, nuovamente parlava. — Vi sono forse incommode le nostre domande? le dissi. R. Al contrario, mi ricreano, giacchè ho molte cose a dire sul mio stato. D. Volete voi sola emettere le vostre idee, o deggio fare delle interrogazioni? R. Mi riesce molto più facile rispondere alle domande. D. Ditemi, come cadete nello stato in cui ora vi trovate? R. La violenza del dolore mi priva della facoltà di vedere e d'intendere, locchè mi fa perdere la conoscenza, senza che sieno confuse le mie idee. D. Non potete voi sentire il gusto ed i suoni che dalla regione precordiale? R. Sento il gusto dell'acqua inzuccherata solo dalla regione precordiale, ma potrei anche intendere i suoni dalla sommità della testa. — Levai la pezza inzuccherata dalla regione epigastrica e la misi su altri siti; ma infatti non rispondeva più alle mie interrogazioni. Lo stesso accadde applicando su quel sito un'infusione fredda di corteccia di chinachina. Nel frattempo, il dottor Baerkmann, assistito dal dottor Sniadecki, pose una soluzione di sale sull'epigastrio. Continuò a parlare, ma il suo volto, dapprima sereno, poco dopo divenne serio. Allora le chiesi: Che cosa soffrite? R. Risento un gran peso presso l'epigastrio; havvi qualche cosa colà che pesa fortemente, e che stento a sopportare, ma che non posso indicare. D. Chi ve l'ha posta su cotesta regione? R. Baerkmann coll'ajuto di Sniadecki; ma ne risento gran fastidio. Allora feci di nuovo rimettere sull'epigastrio la soluzione da me inzuccherata. — D. Vi

trovate meglio? R. Non ancora del tutto. D. Volete acqua inzuccherata? R. Sì. D. Ed acqua magnetica? R. No. D. Volete bere voi stessa? R. Non vedo il vaso, datemene qualche cucchiarino da caffè. Avvicinai appena il cucchiajo alle sue labbra, ed essa venne incontro e trangugiò avidamente. D. Ebbene, vi sentite meglio adesso? R. Sì, certo; è sicuramente ridicolo che una cosa di sì poca importanza possa produrre tanto effetto. D. Tengo io danaro? R. I metalli come l'argento e l'oro non operano su di me. (Sniadecki mi suggeriva in segreto): D. Che vi affligge maggiormente? — Nessuna risposta. D. Perchè non rispondete? R. Non comprendo la domanda che vi fu suggerita. D. Quali cose vi cagionano fastidio? R. Allorchè le persone muovono le braccia o la testa, e mentre si muove una penna dall'ala d'un uccello. D. Che cosa vi fa il vetro? R. Lo sopporto. D. E la cera spagna? R. (contraendo le fattezze) Ah! non posso sopportarla; vorrei romperla in mille pezzi (in collera); il suo solo nome mi tormenta. D. Volete acqua inzuccherata? R. Sì, ne vorrei, giacchè mi sento male. D. Volete che cantiamo? R. Volentieri. — Allora invitai a cantare un attore italiano per nome Tarquinio, che assisteva per curiosità, senza che l'inferma lo vedesse, o sapesse che era a Vilna. Erano due anni che egli erane partito, e non era ritornato che da un mese, quando la ammalata si trovava già nel più forte del male. Cantai con esso il principio del duetto dell' Opera intitolata *Debora e Sisara*, che così incomincia: « *Al mio contento in seno.* » Il volto dell' inferma esprimeva il piacere. D. Vi piace il nostro canto? R. Molto. D. Chi cantò meco? R. Posso indovinarlo. D. Chi dunque? R. Tarquinio. D. Dobbiamo ricominciare il nostro canto? R. Lo bramo molto. Cantammo allora il principio del duetto dell' Opera *Giulietta e Romeo*: « *Dunque, mio bene.* » D. Conoscete quest' aria? R. È d'un' Opera italiana; ma è troppo trista, e mi rende troppo melanconia. D. Volete un'aria più allegra. R. Ve ne supplico. Allora Tarquinio cantò il principio dell' Opera la *Molinara.* « *Nel cor più non mi sento Brillar la gioventù.* » Il volto dell' ammalata ritornò sereno e ridente, essa muoveva la testa, e seguitava la misura colle mani. Appena era finito il canto, che l' inferma cantò la stessa aria. Ma, disse ella, non posso cantare in italiano; però non riuscirò male in polacco. Allora cantò parole polacche che annunziavano la speranza della sua guarigione, e che adattò a cotest' aria. Frattanto il cielo, prima sereno, erasi coperto di nubi, e pioveva dirottamente: le domandai: Che tempo fa? R. Grandissima pioggia. D. La sentite voi cadere? R. No, ma lo so dalla gravezza dell'aria. D. Sarebbe bene aprire le finestre? R. Verso mezzogiorno, ma non in altri tempi. D. Perchè. R. Sono più forte la mattina, giacchè dopo il pasto cado nel parossismo, ma ora mi sento stanca. D. Come bisogna svegliarvi? R. Soffiandomi dell' aria sulla bocca, o sul naso, o parlandomi sul collo. D. Qual è il modo che maggiormente vi piace? R. Il soffio. — Ordinai allora al

marito di soffiare sull'inferma, lo che la fece sorridere subito, e riprendere conoscenza. Interrogata allora se avesse dormito, rispose: ho dormito bene. D. Sognaste? R. Nol credo. D. Avete inteso musica? R. Niente affatto. D. Conoscete Tarquinio? R. Lo vidi or son sei anni. — Alla seduta di questo giorno, eranvi due altri medici Abicht e Meyer.

21 Maggio. L' ammalata dormì sonno tranquillo e non interrotto sino alle sette della mattina. Alle dieci, catalessi. Già principiava i suoi canti, ma, essendo entrato un vecchio, ed avendo posto vicino al letto un bastone con grosso pomo di metallo, tacque subito. Allora il marito allontanò il bastone; ma l' inferma stese le mani, arrossì, e si mise a stridere coi denti, ed a mostrare sdegnoso viso; di maniera che il marito dovè svegliarla soffiando leggermente su di essa. A due ore dopo mezzogiorno, siccome bruciavano, per accidente, forti odori di succino, subitamente perdè conoscenza, si agitò, arrossì, e mostrò grande inquietudine. Svegliata nuovamente da un soffio, asserì che aveva sofferto grande oppressione di petto, e che ne era quasi morta. Subito dopo si mise a ricamare, ma terminati, che ebbe quattro merletti (giacchè il disegno del ricamo era a merli), perdè la conoscenza, e benchè avesse gli occhi foschi, e le palpebre immobili, proseguì il suo lavoro, di maniera che terminò ancora quattro merletti simili ai primi, e li fece tutti egregiamente: però aveva gli occhi fissi su altro sito, e non s' accorse delle grida degli astanti. Svegliata da sè, stupì dell' essere così avanzato il suo lavoro, e sostenne che l'aveva fatto sua sorella, dicendo che durante il suo sonno le era stato impossibile ricamare. Alle quattro del dopo pranzo, occupata dello stesso lavoro, fu presa da estasi; però dopo qualche minuto continuò a cucire; ma, affacciandosele una più gran porzione di carta, chiuse subito le palpebre, e col volto scompigliato e sdegnoso, rigettò da sè il ricamo. Poi, divenuta più tranquilla, si mise a cantare a un dipresso queste parole: « È tempo che interrompa il mio lavoro, giacchè mi è d' uopo pensare molto alla mia salute. » Allora entrò un individuo, che nello stato di veglia diceva riescirle fastidioso: tacque subito, arrossì e digrinò i denti.

A sei ore, avendo ripreso l'uso de' suoi sensi, si mostrò d'insolita allegria, si trattenne piacevolmente cogli astanti, ridendo quasi continuamente. Dopo mezz' ora ricadde in catalessi. Allora il dottor Baerkmann, avendole posto una mano sull' epigastrio e l'altra sulla testa, le parlò così: A che pensate ora? — Dopo piccolo indugio, con bassa voce e qualche difficoltà, rispose: — Penso a ciò che potrà essere migliore per la mia malattia. D. lo conoscete già? R. Non posso bene indicarvelo, perchè non ho zucchero sull' epigastrio. D. Ne bramate? R. Molto, giacchè subito diverrò allegra, e parlerò più prontamente e facilmente. Gli si pose sull'epigastrio una pezza piegata e bagnata in una soluzione di zucchero, e subito la gioja ed il contento si mostrarono sul suo volto.

D. Vi riesce ciò grato? R. Gratissimo certo, ma avvicinate anche il vostro pollice alla pezza, se volete che io vi parli più facilmente. Avvicinò egli il dito all' epigastrio e l' interrogò: Che cosa sentite adesso? R. Sento cresciuto il calore e dolce sapore. Ora interrogatemi. D. Potreste voi distinguere i colori degli oggetti che vi si pongono sull' epigastrio? R. Forse lo potrei. D. E leggere un libro che vi avvicinassi? R. Difficilissimamente. D. Potreste al certo distinguere qualche lettera grande? R. Non si potrebbe far ciò senza un grande sforzo. D. Permettete di esperimentarlo? — Allora, in vece di risposta, la sua faccia divenne intensamente rossa, e mostrava grande sdegno, mentre i suoi denti battevano e fremevano. — D. Desiderate acqua inzuccherata? R. Ne desidero, ma una piccola cucchiajata soltanto. D. Prendereste qualche nutrimento? R. Non ne desidero da vero. D. Che cosa bramate dunque tanto? R. Formaggio, pane con burro fresco, e birra. D. Volete che vi faccia uscire dal vostro sonno? R. Sì, giacchè ho gran fame. D. Come potrò svegliarvi? R. Soffiatemi da vicino, giacchè se lo faceste da lontano dovrei levarmi dal letto. — Una volta svegliata, più non si ricordava di quanto era seguito.

22 Maggio. Essa passò una notte agitata: la mattina ha la sua conoscenza e piange. Nulla scorre dalle piaghe de' suoi piedi. Alle quattro dopo mezzogiorno cade in catalessi. Soffre due parossismi d' estasi con canto. Alle cinque trovai l' inferma semplicemente catalettica, e più trista del solito, in presenza dei dottori Barankiewiez e Baerkmann. Subito presi un pezzettino di panno rosso, che aveva recato meco, senza nulla dirne, lo bagnai in soluzione di zucchero, l'applicai sulla regione epigastrica, e, postavi sopra la sinistra mano, così mi trattenni colla paziente: D. Mi sembrate più trista del solito? R. Lo sono infatti. D. Perchè? R. Soffro molto, perchè la materia cessò di scorrere dalle mie gambe. D. Che cosa bisogna fare dunque? R. Praticare nuove incisioni. D. Dove? R. Sotto ai siti già incisi. D. Che cosa avete sull' epigastrio? R. Dello zucchero, ciocchè mi dà la facoltà di parlare. D. Qual altra cosa? R. Dell' acqua. D. E poi? R. Un pezzo di pannolino. D. Di qual colore? R. Bianco. D. Ne siete voi sicura? R. Non lo vedo, ma me lo rappresento così coll' idea. D. Devo esporvi i miei pensieri colle parole, o potete voi comprenderli anche chiari nella mia mente? R. Mi è molto più facile comprenderli se li esprimete con parole. D. Mi permettete di farvi un' interrogazione soltanto colla mente? R. Signore, non durerà più a lungo il mio stato: non posso più sopportare così grande applicazione di mente. Le mie idee principiano a confondersi; le vene della mia testa sono distese, e se non mi soccorrono immediatamente, la rottura di una di esse è imminente; ciò mi renderà maniaca senza speranza di ricuperare la ragione. Qual vantaggio m' offrirà allora la vita nella mia disgrazia? giacche vivrò, ma maniaca. In un sogno della scorsa notte, qualcheduno mi riferì queste cose. D. Chi? R. Uno spirito. D. Che disse?

R. Disse: « Che fai? Credi tu di porter durare lungamente in tale stato? Tutt' altro, ma implora pronto soccorso, altrimenti diverrai imbecille.» D. Che cosa bisogna fare per impedire un tanto male? R. Applicarmi tre sanguisughe da ciascun lato della sommità della testa. D. Quando? R. Domattina alle dieci. D. Quanto tempo bisogna che scorra il sangue? Se scorre largamente, un'ora soltanto; se fosse altrimenti, due ore. D. Non v' indebolirà ciò? R. Niente affatto. D. Dovremo fare l' incisione della gamba lo stesso giorno? R. No, giacchè sebbene non debba essere indebolita dalle sanguisughe, pure lo diverrò alquanto; sarà dunque meglio rimettere l' incisione al seguente giorno. D. Dopo l' incisione che cosa converrà fare? R. Scorrerà la materia, scemerà il tremore, ed allora sarà tempo di mettere dell' unguento. D. Chi deve prescrivere quest' unguento, Sniadecki, Niszkonski o Frank? R. È indifferente, uno o gli altri purchè sia buono. D. Non potrebbesi far passare cotesta materia colle orine? R. Fu già tentato (infatti, sin dal principio del male si erano dati, dietro mio parere, dei diuretici), ma invano, giacchè fissa, e tenace è la materia. D. Vi ricordate dei momenti in cui cantate? R. Me ne sovvengo; il canto mi solleva. Lo stato nel quale mi trovo è troppo violento; non durerà lungamente senza confusione di idee (infatti tutta la testa era coperta di sudore). D. Pensate voi con tutto il vostro cervello, o solo con una parte? R. Penso con tutto il mio cervello, e sono stanchissima. D. Deggio svegliarvi? R. Sì; gioverà discacciare le mie tristi idee. D. Una volta svegliata, non cadrete in maggiore tristezza? R. Se qualcheduno mi parla, non vi cadrò. — Allora, soffiando, destai l'inferma. Il suo primo movimento fu di tergersi il sudore col fazzoletto. — D. Avete dormito? R. Sì, ma di grave sonno. D. Sognaste? R. Non me ne ricordo. D. Sognaste la scorsa notte? R. Sì, lo credo, ma lo dimenticai. D. Perchè siete così trista? R. Soffro molto. Questa mattina per la prima volta soffersi gran vertigine. La materia cessò intieramente di colare. — Parlai quindi delle sanguisughe da applicare, e delle incisioni da farsi alle gambe, e la paziente mi domandò premurosamente quale dev' essere il numero dalle sanguisughe ed in qual sito si applicherebbero: mi sforzai consolarla colla speranza di pronta guarigione, ed infatti l'infelice divenne più allegra.

23 Maggio. Jeri appena si lasciò l' inferma, essa ebbe vertigini, indi il delirio, e volle attaccare il marito e gli astanti. Poi divenne sempre più disturbata, cadde in sognazione affatto spontanea, e ripetè più volte: Se non mi applicano le sanguisughe immediatamente, e prima del tramonto del sole, sono per sempre perduta; poi, dopo avere rifflettuto: Dissi che non mi applicassero che domani alle dieci le sanguisughe, ma m' ingannai, giacchè vedo adesso che bisogna applicarle innanzi il tramonto del sole. — Si arrecarono le sanguisughe, e si posero alla testa; l' inferma chiedeva sempre se il sole fosse ancora sull' orizzonte. Quando glielo affermarono, si felicitò e divenne più tranquilla. Le sanguisughe per un' ora trassero abba-

stanza sangue. La notte non fu tanto buona, ma alla mattina l'ammalata si mostrò più allegra, ed asserì che la sua testa non era mai stata così libera come quel giorno. Alle cinque dopo mezzogiorno visitai la paziente, e se mai le trovai aria serena e ragione, fu in quell'istante. Sniadecki, Niszkouski, Baronkiewiez, e Baerkmann trovarono la stessa cosa. Gli occhi, ed il polso specialmente, erano migliorati. La tumefazione delle cosce, la tensione ed il dolore al tatto erano molto scemati. L'ammalata che non era stata indebolita dalle sanguisughe, continuò l'uso della chinachina.

Dal 24 al 30 maggio non fuvvi alcun parossismo. La faccia non che gli altri fenomeni avevano migliorato, eccetto il polso che era ancora a 130. Avevansi fatte parecchie incisioni alle cosce, donde scorreva gran quantità di serosità. Il 31 maggio, essa ebbe dapprima lipotimia, poi parossismo di catalessi semplice, che si prolungò mezza ora, e si dissipò spontaneamente. Da quel giorno sino al 12 giugno, il suo stato andò sempre migliorando. Si misero cauterj alle cosce; ne calò gran quantità di serosità, senza perciò che le sue cosce diminuissero molto: intanto l'ammalata riprese le sue forze, e, divenuta grassa, si felicitava della sua sorte. Il 14 agosto, dopo febbre e vomiti, una risipola le si mostrò sulle cosce, che discese poco a poco sino ai piedi, e fece svanire la maggior parte della tumefazione. Fu seguita dalla comparsa de' mestrui, andarono essi bene, e l'ammalata si trovò affatto guarita, tranne una rigidezza che infastidisce il suo camminare; ed anche in oggi (30 maggio, 1817), essa gode florida salute. Più tardi divenne incinta, ed abortì. Nel 1823 la lasciai sanissima.

CAPO XV.

NOZIONI PREPARATORIE AL TRATTATO DELLE VESANIE

§ XIII.

Proposito — I. Prima di innoltrarci nella parte più oscura della dottrina delle malattie del sistema nervoso, di farci cioè a parlare delle *vesanie*, abbiamo creduto utile di far precedere alla descrizione della infermità che ne fa parte, alcune nozioni *preliminari* sulle *allucinazioni* e le *manie*. Speriamo che queste nozioni spargeranno qualche luce anche sulla parte oscura de' capitoli precedenti (che trattano delle cagioni prossime dei sogni, dell'incubo, della sognazione, del sonnambulismo, dell'estasi e della catalessi). Questo capitolo è dunque un episodio, che serve e di compimento alla parte della storia di queste malattie già data, e d'introduzione a quella che ci resta a descrivere. Vi esponemmo a dirittura un breve

esame fisiologico-patologico dell' azione dei sensi, e delle facoltà dell' anima.

Avvertim.

II. Nel breve esame che ora faremo d' una sì grave materia, e che si attacca necessariamente alla *psicologia* ed alla *filosofia morale*, ci asterremo dalle metafisiche speculazioni, per quanto ci sarà possibile, e, guidati dal senso comune, ci atterremo unicamente all' esperienza.

Osserv. generali

III. I *sensi* sono destinati a ricevere le impressioni. Oltre i cinque sensi esterni, bisogna ammetterne uno interno *universale*[1]. Le impressioni ricevute dai sensi sono trasmesse al cervello dai *nervi proprj*. Il *cervello* possiede la facoltà di ricevere le impressioni che gli pervengono. Quando il cervello usa di questa facoltà, esercita l' *attenzione*. Per effetto dell' attenzione, accade che le impressioni ricevute col mezzo dei sensi e dei nervi, eccitano nel cervello *immagini* corrispondenti agli oggetti che agirono sui sensi, o, in altre parole, il cervello rappresenta a sè stesso le immagini ricevute. Queste immagini sono chiamate *idee*, talvolta *nozioni*. Per mezzo delle idee (vengano poi esse dai sensi esterni, o dall'interno senso universale) abbiamo *coscienza*, cioè conosciamo la nostra posizione relativamente alle cose esterne, e la nostra condizione. Nel cervello, inoltre risiedono le facoltà: 1.° di richiamare le idee ricevute, benchè l' oggetto che le eccitò sia assente (la *memoria*), 2.° di creare nuove idee, colle idee ricevute (l'*immaginazione*), e 3.° di separare, unire, paragonare idee, scoprirne ed indicarne la differenza (*il raziocinio* ed il *giudizio*, suo effetto). Tutte queste facoltà, prese insieme, sono chiamate col nome d' *intelletto* o d' *ingegno*. L' esercizio loro somministra occasione a nuove impressioni. Ma tutte le impressioni, vengano esse dai sensi, o dall'esercizio delle facoltà intellettuali, commovono il corpo in *modo grato o dispiacevole*. Da ciò nascono il *piacere*, o la *pena*. Uno genera i *desiderj*, il secondo le *avversioni*. I desiderj e le avversioni soddisfatti, ne eccitano grate o discare *affezioni*. Le grate producono il *piacere*, le altre il *disgusto*. Da queste affezioni, unite all' attenzione ed all' immaginazione, nascono le *passioni dell' animo*; le quali ordinariamente si dividono in *eccitanti*, *deprimenti* e *miste*. I patemi ed il giudizio esercitano una forza, sotto l' impero della quale sono messe in moto parecchie parti del corpo. Questa forza chiamasi *volontà*. Vi sono pure altre cause più materiali, le quali, quasi ad insaputa dell' intelligenza, eccitano diverse parti al moto; ciocchè viene attribuito all' *istinto*. Tratteremo di ciascuna di queste cose in particolare.

§ LXIV.

Dei sensi, dell' attenzione e delle percezioni.

Sensi

I. Quando è lesa la funzione dei *sensi*, le impressioni che si ricevono sono nulle, troppo forti o innormali: per conseguenza,

1. Cap. I, § III, 22 (47).

o si trova oppressa sotto il loro numero, o si trova in preda di percezioni erronee. Allorchè queste ultime derivano soltanto da questo o da quel senso, producono *allucinazione*; ma essendo sani gli altri sensi, se ne scopre facilmente la falsità, e lo spirito, d'altra parte, le corregge. Le allucinazioni dei maniaci risiedono nel senso dell'udito assai più di frequente che nella vista. Fa d'uopo badare di non mettere [1] nel numero delle allucinazioni dei sensi i fantasmi dell'immaginazione che si trasmettono ai sensi stessi. La più comune allucinazione, propria al senso dell'udito, della vista e del tatto, è quella che ci rende ancora presenti gli oggetti che per molto tempo agirono su cotesti sensi, benchè sieno lontani. Se, all'incontro, tutti i sensi sono lesi, allora il cervello, oppresso da ogni parte da percezioni erronee, e privo degli strumenti col mezzo dei quali potrebbe correggerli, riguarda come reali le sue false percezioni. Infatti, anche supponendo che, sebbene tutti i sensi siano viziati, il giudizio, la memoria e l'immaginazione possano restar sani, i materiali di cui si servono queste facoltà dell'animo, si troverebbero in troppo cattivo stato perchè sperare si potesse che ne uscisse qualche cosa di buono. Le *cause* delle lesioni dei sensi, oltre i vizj evidenti di struttura, sono una *sensibilità morbosa* dei nervi che servono alle loro funzioni, o sono sparsi negli strumenti stessi dei sensi, o stabiliscono la comunicazione tra essi ed il cervello. Infatti con tal mezzo si spiegano benissimo varj fenomeni. Se è *cresciuta* la sensibilità delle indicate parti, l'infermo non può soffrire la luce, il color bianco, il rosso, i suoni forti, lo strepito, gli odori aromatici, i cibi conditi, una temperatura elevata, gli abiti pesanti, insomma le impressioni forti, e cerca, all'incontro, l'oscurità, i colori cupi, il silenzio, le cose fetide, gli alimenti insipidi, il freddo, la nudità. Se è *scemata* la sensibilità degli organi de' sensi dei nervi, il malato ama i raggi solari, lo strepito, i clamori, gli errini, i cibi irritanti, il fuoco, e fugge le cose opposte più di un cane, e d'un serpente. Infine, se

1. Stupisco come Esquirol (*Gazette de santé, Nov.*, 1814) abbia cercata la causa della tendenza d'un infermo al suicidio, nella sola allucinazione dell'udito. Imperocchè si dice che esso malato avesse di continuo inteso voci che l'invitassero a levarsi la vita. Ma chi non vede qui che l'immaginazione specialmente era stata lesa, e forse trovato aveva da alimentarsi nella lesione del senso dell'udito? La mia esperienza mi fornisce pure un fatto simile, accaduto nel 1815, alla clinica di Vilna. Eravi un malato in preda a mania fantastica. Di quando in quando esso presentava alcuni istanti abbastanza lucidi, nel corso dei quali soleva accusare un fastidiosissimo strepito nelle orecchie. Ma dal momento che principiava a peggiorare e delirare, assicurava che sentiva le voci degli angeli ed il romore delle campane. Non è qui l'immaginazione lesa che trovava pascolo nell'affezione del senso, e le imprimeva il suo tipo? Sì, certo: giacchè quando gli ebbi fatto versare alcune gocce d'olio di giusquiamo nelle orecchie, non si lagnò più delle voci e dei suoni. Ma all'incontro, qualche tempo dopo, lo stomaco essendo stato irritato da forti dosi di tartaro stibiato, siccome l'attestavano gli sforzi per vomitare, il malato asserì di avere un angelo nello stomaco che lo persuadeva a non prendere medicamenti, perchè contenevano veleno. Non avendogli più dato emetico, ma rimedj mucilaginosi, l'infermo tacque nuovamente.

è *pervertita* le sensibilità di cotesti organi, l' ammalato trova grate delle cose che sarebbero insopportabili ai sani. Non fa stupore allora s'ei guarda con grandissimo piacere torturare uomini ed animali, se preferisce le loro grida ed i loro singhiozzi alla più dolce armonia, se avvicina le sozzure al naso, e lacera e mutila il proprio corpo. E ciò non basta, giacchè spesso accade che la sensibilità di un solo senso si trovi accresciuta, mentre per vizio opposto peccano gli altri sensi, e vice-versa. Da ciò si comprende subito quale grande diversità, quale opposizione, qual confusione d' impressioni ne deve nascere. Ma siccome non si potrebbe parlare dei vizj dei sensi in particolare senza trattar prima delle malattie dalle quali gli organi destinati a questo o quel senso sogliono essere offesi, crediamo prudente di parlare delle percezioni morbose (in quanto che partono dai sensi in particolare), allorchè tratteremo delle malattie degli occhi, degli orecchi, delle cavità nasali e della bocca; poichè abbiamo già data la storia delle lesioni del tatto [1], e quella delle lesioni del senso interno universale verrà esposta nel capitolo dell' ipocondria.

Attenzione

II. Le impressioni fatte dai sensi, o gli oggetti presentati dalla memoria, o dall' immaginazione, non sono avvertiti se prima non si fissa l'*attenzione* su di loro. L' attenzione può difficilmente esser fissato molto seriamente su molti oggetti in una volta, donde il proverbio: *Pluribus intentus minor est ad singula sensus*. Quando l' attenzione si esercita sopra oggetti presentati da' sensi, si chiama *osservazione*; ma quando si porta su cose presentate dalla memoria o dall' immaginazione, chiamasi *meditazione*. Da ciò facilmente si comprende perchè un ammalato in *estasi* od in *catalessi*, fissando tutta la sua attenzione sopra oggetti forniti dalla sua immaginazione, non sente le impessioni esterne. L'estasi d' accordo, su tal punto, colla catalessi, ne differisce rispetto alla *volontà*; giacchè nell'estasi, la volontà eccita varj moti, mentre ogni moto è sospeso nella catalessi. Alle malattie enumerate, si può avvicinare il fenomeno chiamato *astrazione* [2], su cui esistono tante singolari narrazioni [3]. In quest' affezione, l' attenzione si trova talmente fissa sopra un oggetto fornito dall' immaginazione, dalla memoria o dal giudizio, che le impressioni esterne o non sono affatto sentite, o lo sono appena; e da ciò risulta che la volontà (spesso anche il solo istinto), spingono ad azioni che non s' accordano affatto colla situazione in cui si trova la persona. Nelle malattie soporose, come l'*apoplessia* e la *catafora*, il cervello, secondo le diverse circostanze, o non riceve percezioni, o non può fissare l'attenzione. Inoltre in ogni persona, sia sana, sia ammalata, l' attenzione ha delle *affinità* particolari, senza la conoscenza delle quali non si potrà determinare l' occupazione

2. Ediz. seconda, P, 1, Vol. III, sez. II, cap. XXIV.

2. Franc. *Distraction*. Ted. *Zerstreuung*.

3. *Lettres de Mad.* de Sévigné; 1. *Vol.*, *lettr*, 88, p. 199, *lettr.* 100, p, 239. Vi si fa menzione del generale *Brancas*. Cfr. La Bruyère, artic. *le portrait du distrait (oeuvres)* e Regnard: *le distrait, comédie en vers (oeuvres, T*, 2*)*.

alla quale un uomo è più acconcio. Finalmente l' *attenzione pure trovasi sottoposta a diffetti proprj*, che sono: l' impossibilità di fissarla sopra un solo oggetto, la facilità colla quale si distrae per la più piccola causa, e l' assorbimento della medesima sopra un solo oggetto con danno degli altri. Nel numero delle *cause che indeboliscono l' attenzione*, suolsi mettere particolarmente la debolezza che nasce o dall' esercizio trascurato di questa facoltà, o dal suo abuso, o dal soverchio esercizio, o dalle passate malattie. L'esercizio dell'attenzione viene trascurato dai ricchi, che non conobbero mai che cosa sia miseria (il più forte pungolo dell' attenzione). Ciò dipende anche da cattiva educazione, per cui i fanciulli non trovansi obbligati a prestare la debita attenzione, e dalla cattiva abitudine di non fissare esclusivamente l' attenzione sopra alcun determinato oggetto. I genitori e gli istitutori sforzano troppo l' attenzione dei giovanetti, costringendoli a studiare oltremodo, o applicandoli troppo a lungo ad *un solo e medesimo* oggetto [1], od obbligandoli ad occuparsi di cose per le quali la loro attenzione non ha alcuna affinità. Le malattie che nuocono all' attenzione sono: le febbri, la cefalalgia, l' encefalitide, l' apoplessia, le emorragie, le lunghe diarree, la soverchia pienezza dello stomaco [2], l' isterismo e l' *ipocondria*, nella qual ultima infermità, come si vedrà chiaramente in seguito, l' attenzione si dirige intieramente sulla condizione del proprio corpo.

Percezione

III. La *facoltà* per cui coll' ajuto dell' attenzione si *percepiscono* le impressioni fatte sui sensi, e, comunicate al cervello, ce ne *presentiamo* quindi le *immagini*, forma la base delle altre facoltà dell'anima. Infatti, senza idee non esiste nè memoria, nè immaginazione, nè giudizio. In tale stato, l'uomo è inferiore al bruto, ed il solo istinto lo guida, purchè non sia leso anche questo, ciò che frequentemente accade. Inoltre allorchè il lavoro della percizione e della formazione delle idee si trova pervertito, quand' anche i sensi sieno d' altronde in buono stato, rimane aperta la via alle *allucinazioni* ed alle *manie*. Abbiamo allucinazioni ogni qualvolta concepiamo idee che non corrispondono alle cose; siamo presi da *mania* qualora prendiamo per reali le idee false, e secondo tali idee operiamo. Le cause che

1. Nelle università, dove si prescrive in generale ai professori d' insegnar per sei ore nello spazio d' ogni settimana, molti trovano comodo l' istruire non un'ora al giorno, ma solo quattro volte alla settimana per un'ora e mezza. In siffatto modo, l'attenzione degli uditori, che può appena reggere per un'ora intiera, si stanca senza parlare della difficoltà che esiste, soprattutto nell'inverno in cui brevissimi sono i giorni di disporre le lezioni prolungate per un'ora e mezza, o di sentire il suono degli orologi indicante le mezze ore.

2. La pienezza dello stomaco, anche quando non giunge a costituire malattia, porta l' impotenza dell' attenzione. Cattivissima pratica è dunque quella delle scuole ed università dove si guarda più il comodo dei professori che il vantaggio degli allievi, giacchè le ore delle classi sono talmente disposte, che questi, appena terminato il loro pasto, si mandano nella classe affinchè possa dopo la classe pranzare il maestro. Nulla è più contrario ai progressi negli studj ed alla salute degli alunni. Occorrerebbe dunque una legge accademica che lasciasse il tempo libero da mezzogiorno insino alle due ore.

impediscono le percezioni e la formazione delle idee, sono (oltre i vizj dei sensi e dei nervi, che fanno comunicare i primi col cervello, e la mancanza di attenzione): 1.° La troppo rapida successione degli oggetti (p. e. nella *vertigine*); 2.° La troppo forte impressione degli oggetti (come nelle passioni dell' animo); 3.° Le cose che portano il sangue al cervello, (siccome i liquori fermentati, le febbri); 4.° I veleni, che distruggono la sensibilità del cervello; e 5.° I difetti del cranio, delle meningi, del cervello; risultanti tanto da cattiva struttura, da violenze esterne, quanto da un processo infiammatorio.

§ LXV.

Memoria, Immaginazione e Giudizio.

Memoria

I. La *memoria* riguarda le parole, le cose ed i luoghi. Obbedisce o alla volontà, o vien eccitata spontaneamente anche nostro malgrado. In ambi i casi la memoria deve l' origin sua all' associazione delle idee. Ma le idee sono tra di loro unite, o dalle passioni, o con l'esterne impressioni, quand' anche sieno appena o per nulla percettibili [1], o dai movimenti del corpo. Nel numero delle cause che sogliono congiungere tra loro le idee, collocansi la simultanea azione degli oggetti su parecchi sensi [2], i rapporti di causa ed effetto [3], la rassomiglianza o disparità delle cose [4]. La facoltà per cui l' animo può separare le idee che sono unite, e creare a talento associazioni, chiamasi *astrazione*, che è il fondamento delle scienze. Noi non sappiamo se la memoria si generi o dalle impressioni lasciate nella sostanza del cervello, siccome credono Locke, Hook ed Haller, o in modo meno materiale, come noi sospettiamo. Destineremo un intero capitolo alla Perdita della Memoria [5].

Immaginazione

II. L'*immaginazione* è o *volontaria* o *involontaria*. Entrambe costituiscono un effetto della facoltà che possiede l' anima di rappresentarsi sotto diverse forme le immagini ricevute. L' *immaginazione volontaria* s' incontra specialmente nei poeti e letterati, ecc., come un epilogo dell' esercizio delle diverse facoltà dell' animo. L' *involontaria* nasce dalle passioni, da calor febbrile e da altre malattie. Ogni

1. Così talvolta l'idea d'una persona assente si offre da sè alla nostra memoria, e questa persona si presenta poco dopo. Verisimilmente qui gli effluvj ch' essa spande, agendo a nostra insaputa, eccitano in segreto l' idea che corrisponde alla persona.

2. P. e. vedo a Roma un quadro da me già veduto a Parigi. Subito si presentano alla mia memoria e il sito in cui quel quadro era collocato a Parigi, e le persone fra le quali l' aveva veduto, e cose simili.

3. Così una puntura risveglia l'idea del dolore.

4. Si pensa di rado a Creso, senza che si affacci alla mente anche Iro. Specialmente i maniaci si danno alle associazioni che nascono dalle dissimilitudini.

5. Cap XVIII, dell'Amnesia.

qualvolta l' impressione, risultante dalle idee suggerite dall' immaginazione, oltrepassi in forza l' impressione derivante dagli oggetti che agiscono sui sensi, prendonsi per reali i fantasmi dell' immaginazione. Ora le idee fornite dall'immaginazione acquistano un vigore che supera l' impressione proveniente dagli oggetti esterni, quando queste idee si ripetono spesso, quando sono sostenute dalle passioni, quando poco esercitati riescono i sensi, e quando gli oggetti proprj ad eccitarle mancano; e questo è il motivo per cui i bugiardi finiscono col credere essi stessi le loro menzogne. — Gli uomini che esercitano di continuo la loro immaginazione sono dispostissimi alle manie, — le passioni dispongono alle manie, ed anzi in grado forte costituiscono talvolta esse stesse la mania. — L' oscurità e la solitudine favoriscono varie specie di delirio. Ma l' esaltamento dell' immaginazione è tanto meno da temersi, quanto più controbilanciata è dal *giudizio*, giacchè da tal equilibrio, quando eccellenti sieno d' altronde ambedue queste due facoltà, nasce l' *ingegno*.

Giudizio

III. Il *giudizio* si esercita: 1.° paragonando tra loro percezioni eccitate dagli oggetti esterni, per esempio, allorchè si determina il numero, il volume, il peso, ecc., degli oggetti presenti; 2.° paragonando tra di loro le percezioni che vengono dagli oggetti esterni presenti, con idee ed opinioni acquistate prima d'allora, come, per esempio, quando si paragona un edifizio presente all' occhio, con altri edifizj veduti in addietro; 3.° paragonando tra loro idee ed opinioni già ricevute e stabilite, per esempio, in quesiti di metafisica e di filosofia morale; 4.° facendo dei paragoni fra questi diversi modi, come fa un medico quando confronta lo stato presente del suo malato con quello d' altre persone affette da consimili malattie già da lui osservate, e quando poi giudica, non solo della natura della malattia ch'egli è chiamato a curare, ma anche dell' esito probabile della medesima. Imperocchè il *giudizio* dell' *avvenire*, il quale, quando venga annunziato prima, costituisce la *predizione*, è del tutto fondato sull' esperienza delle cose passate, e costituisce il vero carattere della sapienza. Si potrebbero per avventura eccettuare le predizioni che hanno rapporto alla nostra esistenza (i così detti *presentimenti* [1]), giacchè sembrano essere l' effetto d' insolite ed oscure percezioni, risultanti da lesioni nell' azione dei visceri che servono alle funzioni vitali, del cervello, del cuore, dei polmoni, o dei nervi, massime del plesso celiaco. Ma qualunque sia il giudizio che si porti delle cose passate, presenti o future, esso emerge sempre dalla *percezione della similitudine e delle dissomiglianze* di due o più nozioni. La facoltà di percepire la similitudine, o la dissimilitudine, in quanto risguarda le nozioni

1. Franc. *présentiment*. Ted. *Ahnungen*. — Raccolsi troppo gran numero d' esempi d' uomini che predicevano puntualmente la loro malattia e la loro prossima morte, per negar fede a questi presagi dell' animo, che bisogna pur distinguere agli effetti dell'immaginazione.

2. I giudizj dei bruti sono limitati alle cose esterne e ad oggetti speciali, ma non avvene alcuno che concepir possa conclusioni logiche o nozioni astratte.

generali ed astratte, chiamasi *ragione*, la qual facoltà costituisce un prezioso ed incomparabile tesoro pel genere umano[2]. Infatti, per la ragione conosciamo le cose, per la ragione le comprendiamo, per la ragione arriviamo a tutto; è la ragione che c' inspira il desiderio d' una beatitudine eterna, ed un' insaziabile amore della scienza; finalmente la ragione ci fa godere d' infiniti beni. Perduto l' uso della medesima, l' uomo cessa d' esser uomo. Diciamo *perduto l' uso* della medesima, giacchè noi neghiamo che la ragione possa essa stessa infermare. Veramente la facoltà di giudicare nell' uomo di mente sana e nel maniaco sembra affatto diversa, ma infatti è la stessa; giacchè i giudizj diversificano solo in quanto che, nel maniaco, essendo lesi il cervello ed i nervi, le sue percezioni differiscono da quelle dell' uomo sano, donde risulta che essi traggono necessariamente conclusioni differenti. Queste cose saranno vieppiù chiarite nei capitoli del *delirio*, dell' *ebrezza*, dell'*alienazione* prodotta dalle *passioni* e dalle *manie*.

§ LXVI.

Delle fonti del Piacere e del Dolore, dell' Appetito, dell' Avversione e delle Affezioni.

I. La conservazione dell' individuo, la propagazione della specie, ed il pensiero della posterità, su cui sta appoggiata l' esistenza del genere umano, non si sarebbero potuti ottenere altrimenti che portando l' uomo a ricercare le cose che corrispondono allo scopo della natura, e fuggir quelle che gli sono contrarie mediante un senso di piacere o di dolore. Il *piacere* viene risvegliato dall' impressione degli alimenti sugli organi del gusto, dalla respirazione di un'atmosfera pura, dall' azione di una temperatura moderata, dall' evacuazione delle materie che devono essere eliminate, dall' esercizio, dal riposo dopo la stanchezza, e dal sollievo dai dolori, e va discorrendo. Generano *molestia* la fame o la sete, l' impedita respirazione, la temperatura fredda, o caldissima, la ritenzione delle materie da espellersi, l' inerzia, la stanchezza, le esterne lesioni, e cose simili.

Fonti del piacere e del dolore

II. Il piacere genera l' *appetito*, ed il dolore l' *avversione*. Per l' appetito proviamo qualche cosa di piacevole, proviamo qualche cosa di disgustoso per l'avversione: onde proviamo affetti in due modi intieramente opposti.

Fonte degli appetiti e dell'avvers.

III. L'*affezione* è dunque un senso, o grato o spiacevole, che accompagna il soddisfacimento degli appetiti e delle avversioni. Le affezioni differiscono dagli appetiti e dalle avversioni, in quanto che gli *appetiti* e le *avversioni* si scoprono solo in quella parte del corpo donde traggono la loro origine, per esempio, la fame, o l' anoressia nello stomaco, mentre le *affezioni* si sentono in tutto il corpo, e specialmente nella regione del cuore. Imperocchè il *cuore* è come la principal sede delle affezioni, per cui giustamente parla

Affezioni

il volgo della *gioja* e del *dolore* come commoventi il cuore, o della *buona o cattiva indole del cuore.* Le affezioni sono tanto più forti, quanto è maggiore la facoltà di sentire del sistema nervoso. In generale, colle condizioni innormali del sistema nervoso e dei sensi si possono spiegare, almeno per congettura, le origini morbose del piacere, del dispiacere, dell'appetito e dell'avversione, ed anche delle affezioni. *Degli appetiti* e *delle avversioni morbose*, che SAUVAGES[1] raduna sotto il nome di *morosità*, parlaremo di mano in mano che arriveremo a que' luoghi in cui tratteremo delle malattie dei visceri, da cui provengono.

§ XLVII.

Delle Passioni e della Volontà.

Passioni

I. Le affezioni veementi assorbono intieramente l'attenzione, e la allontanano dagli oggetti che non hanno alcuna connessione coll'affezione. Il giudizio trovasi in tal modo affievolito, giacchè non potrebbe esistere senza una giusta analisi delle idee, e senza che l'attenzione sia sottoposta al suo impero. Quanto più s'indebolisce il giudizio, tanto maggiormente si esalta l'immaginazione. Quindi lo spirito vien oppresso da una serie d'immagini relative all'affezione. Questo stato violento del sensorio comune si chiama *passione.* Per conseguenza l'intero corpo si trova trascinato in cotesto consenso. Definiamo dunque la passione per quello stato in cui l'affezione assorbe l'attenzione a detrimento del giudizio, e con esaltamento dell'immaginazione, mettendosi tutto il corpo in armonia. Le passioni in generale esercitano il loro impero sulla temperatura del corpo, sopra i nervi, le arterie e le vene. Inoltre ciascuna di esse ha particolare affinità per qualche viscere. Così il *timore* commove specialmente il tubo intestinale ed i reni, — *la tristezza* lo stomaco e le glandule lagrimali, — la *collera* il fegato e la cistifellea, — l'*amore* le parti genitali, — il *terrore* i muscoli sottoposti all'impero della volontà. Ci basti riguardare come malattie speciali il *profondo dolore*, la *collera sfrenata* e l'*amore pazzo.*

Osservaz.

II. D'ordinario non si separano abbastanza dalle passioni dell'animo *alcune condizioni*, *morali* che producono sensazione di piacere o di pena di *ordine superiore.* Da ciò avviene che esse vengono poste fra le passioni eccitanti dell'animo e fra i piaceri dello spirito. La gioja, che nasce dalle cose o dalle azioni

1. Nosol, method. T. IV, p. 309. Ordo secundus. « MOROSO è quegli, che senza ragione desidera costantemente una cosa qualunque che non gli è utile, od ha avversione per una che è cattiva solo in apparenza, ma che in realtà è buona.» Io metterei fra le morosità soltanto le seguenti: *la pica (appétit dépravé). la bulimia (faim canine), la polidipsia (soif excessive), la satiriasi, la ninfomania e l'antipatia:* — SAUVAGES, accorda più larghi confini.

passate (la *sicurezza dell'animo* o *l'anima contenta del suo stato*), la gioja anticipata (la *speranza*), il piacere che nasce allorchè si desidera la felicità di un uomo da cui si ricevettero benefizj (la *riconoscenza, la rimembranza dei benefizj*), la dolce sensazione che si prova allorchè ci adoperiamo ad altrui vantaggio (la *commiserazione*), e la grata percezione che abbiamo, considerando le eminenti qualità di un uomo (la *stima*, l'*ammirazione*, l'*amor platonico*). — Pongonsi nel numero delle *passioni deprimenti* e *delle pene dello spirito*, il rammarico, che deriva dalle nostre azioni (la *vergogna*, il *pentimento*, i *rimorsi della coscienza*), il dispiacere anticipato (la *sollecitudine*, *una ansiosa incertezza*), uno spiacevole sentimento proveniente dalle cattive qualità degli altri (il *disprezzo*, l' *odio*), o dall' altrui felicità (l' *invidia*, la *gelosia*). Fra le *passioni miste dell' animo* si annoverano gli sforzi per vendicarsi delle ingiurie (la *vendetta*).

Volontà

III. Le passioni dell' anima, gli oggetti che eccitano la percezione del piacere o della pena, alcuni giudizj e conclusioni, che risultano dalla comparazione delle idee, producono la facoltà dell' anima, chiamata *volontà*, al menomo segno della quale sono poste in moto le diverse parti del corpo (gli organi sottomessi all' imperio della volontà). Quindi risulta chiaro che il moto volontario vien determinato dal desidero e dall' avversione. Ma non bisogna intendere ciò in modo troppo materiale, giacchè la ragione può talmente assicurare l' impero della volontà, che le parti a tale impero sottomesse non obbediscano nè al comando del piacere, nè a quello del dolore. Ciò dimostra la forza d' animo per cui gli uomini casti resistono agl' illeciti piaceri, i martiri sopportano le torture, i deboli infermi le operazioni chirurgiche, e i rei la corda. È dunque falso che gli uomini di mente sana, e convenevolmente istruiti dei precetti della religione e del dovere, sieno automi, obbedienti all' attrazione del piacere, ed alla repulsione della pena, la quale nefanda opinione, appoggiata dal suffragio specialmente dei medici, porta a negare la *libertà delle azioni*, e ad introdurre nella società mali molto più pericolosi della peste. Però il libero esercizio della volontà riconosce un terribile avversario *nelle leggi dell' abitudine*. Infatti, ogni volta che per mancanza d'educazione, o per altre cagioni non per anco bastantemente conosciute, si contraggono cattive abitudini, può accadere che i moti volontarj obbediscano meccanicamente alla legge d' associazione, prima che possa aver luogo la *deliberazione*, origine della volontà razionale. Infatti, quei moti che si producono nella prima infanzia col solo sforzo della volontà (per esempio nell' azione dei muscoli per pronunciare le lettere dell' alfabeto), si ripetono più tardi, senza che se ne accorga la mente, per le leggi dell' associazione. In generale, le idee che eccitano le azioni del corpo ne possono produrre diverse in un solo e medesimo tempo. Non è così delle idee che occupano soltanto la facoltà dell' anima, giacchè nessuno può presentarsi alla mente due idee eccitate o dalla

memoria, o dall'immaginazione, o dal giudizio nello stesso momento. Anzi, se due idee eccitano in una volta la volontà, e questa, per agire, sia costretta dai medesimi nervi, una cosa impedisce l'altra, e da ciò risulta l'*esitazione*, difetto che va in gran parte attribuito al dubbio, il quale è l'effetto della timidezza. Vi sono inoltre delle malattie degli organi sottoposti all'impero della volontà che eludono spesso il suo impulso, come è provato dalla *paralisi* e dall'*incubo*. Nella *catalessi*, l'impulso della volontà manca: gl'impulsi esterni producono sempre le azioni più facilmente di quelli che agiscono soltanto sullo spirito [1].

CAPO XVI.

DELLA VERTIGINE

§ LXVIII.

Definizione. Letteratura.

Definiz. I. Chiamasi *vertigine* [2] una percezione erronea, passeggiera, per cui gli oggetti, benchè fermi, sembrano cangiar di posto e muoversi in circolo, accompagnata dal timore di cadere ed anche da caduta, e spesso con susurro degli orecchi ed oscuramento della vista.

Letterat. II. Quei che scrissero sulla vertigine sono: Galeno [3], Areteo [4], Celio Aureliano [5], Oribasio [6], Avicenna [7], Ebn Sina [8], Zacuto Lusitano [9], Teofrasto [10], Mercuriale [11], Foresto [12], Plater [13], Willis [14], Ettmuller [15], Hamberger [16], Libavio [17], Scheibio [18], Steinmetz [19], Baillou [20], Sennert [21], Kest [22], Van der Mye [23],

1. D'onde il proverbio: *Les absens ont tort.*

2. Ilingus Swediaur. Altri con voce metaforica chiamano questa malattia Dinos (gr. Δῖνος), cioè salto in giro, donde anche il nome di Σκοτοδῖνος, vertigine tenebrosa, o Scotoma (gr. Σκότωμα a Σκότος, tenebre, caligine). Altri mettono qui anche la Hypochyma (Ὑπόχυμα), o suffusione, o oscuramento della cornea trasparente, che è un vizio della vista. *Vertigo* in latino (da vertendo). Ted. *Schwindel* (da *Schwinden*), *Taumel*, *Wirbelsucht*, Belg. *Duizeling*, *Suizeling*, *Bedwelmdheid*, *Draaying*, *Hoofddraaying*, *Hoofdduyzeling*, *Wervelziekte*. Franc. *Vertige*, *tournoyement de tête*. Ingl. *Swimming of the head*, *giddiness*, *dizziness*, *swimming*, *scotomy*, *turning of the brain*. Ital. *Giramento di capo*, *capogiro*, *giracapo*. Sp. *Vaido*, Portogh. *Vagado*. Pol. *Zawrót glowy*. Dan. *Orhed*, *Svimmel*, *Tumlen*, *Tummel*. Sved. *Svindel*, *Hiernhvarf*.

3. De loc. affect., lib. III, c. 8, lib. IV, Rat. vict. in acut.

4. Chronic. lib. I, c. 2.

5. Morb. chron. lib. I, c. 2.

6. Synopsis, lib. VIII, c. 5.

7. Canon. lib. III, fen. I, tract. 5, c. 1.

8. Vid. cap. I, nostrum § I, N. 2 (39).

9. Opera. T. II, p. 243.

10. Tractatus de vertigine.

11. Consil. I, N. 29, 89, 107. II, N. 76, 91. III, p. 1.

12. Lib. X, obs. 43—46.

13. Praxeos medicae, T. I, p. 185.

14. Opp., T. II, p. 184.

15. Opp. omnia, p. 428.

16. Diss. de vertigine. Tub., 1589.

17. Diss. de vertigine. Jen., 1591.

18. Diss. quaestiones de vertigine, etc. Lips., 1592.

19. Diss. de vertigine. Lips., 1592.

20. Diss. suntne vertigines magnor. morbor. prodromi? Paris, 1597. Comment. in

Rolfink [1], Diemerbroeck [2], Friderici [3], Mangold [4], Bauhin [5], Muralto [6], Botticher [7], Vedel [8], Krokisio [9], Boerhaave [10], Gorter [11], Eichner [12], Nicolai [13], Sauvages [14], Ploucquet [15], e, lasciando da parte le ipotesi, Marco Herz [16] che ne trattò egregiamente. Sono pure da menzionarsi Caparlier [17], Purkinje [18], Kind [19], Krauss [20], Zeppenfeld [21], e Brach [22].

§ LXIX.

Sintomi. Necroscopia.

Sintomi

I. Sotto l'insulto delle vertigini, o gli oggetti, quantunque fermi, sembrano volgersi rapidamente in giro, dall'alto al basso, o dal basso all'alto, spesso con un colore differente dal loro proprio, verde, turchino, marmoreo, sotto doppia apparenza, oppure la vista è del tutto oscurata; frequentemente anche gli occhi sono chiusi, e l'errore avviene soltanto nel tatto [23]. Le orecchie risentono spesso susurro e tintinno: alcuni ammalati vengono presi da nausee e vomiti. Talvolta i muscoli sono impotenti, gl'infermi dubitano di poter sostenersi; vacillano quindi, e temono di cadere o cadono realmente. Molti in tal caso perdono la conoscenza, il loro polso cessa nel medesimo tempo di battere, e cadono come in lipotimia. Altre volte si mostrano sintomi d'apoplessia, di paralisi o di epilessia [24].

Libr. Theophrasti de vertigine. Opp. I, p. 291. Consil. III, N. 1, 24, 62, 101.

21. Diss. de vertigine. Viteb., 1610—1626.

22. Diss. de vertigine. Lips., 1621.

23. Historia medica de vertigine. App. ad Tr. de arthritide. Hagae, 1624, 4.

1. Diss. de vertigine. Jen., 1633, 1644, 1665. Diss. de vertiginis diagnosi. Jen., 1659. Diss. de dolore capitis, vertigine et phrenitide. Jen., 1633, 1635, 1651, 1652.

2. Disput. de morbis capit. N. 10. Diss. de vertigine. Jen., 1652.

3. Diss. de vertigine. Jen., 1689.

4. Diss. de vertigine, inprimis literatorum. Erf., 1673, v. Opusc. med. phys.

5. Diss. de hemicrania in vertiginem transeunte. Bas., 1677.

6. De vertigine. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 8, 1689, p. 24.

7. De singulari vertigine, tam idiopathica, quam sympathica feliciter curata. Acta acad. nat. cur., Vol. VIII, p. 186.

8. Diss. aeger vertigine laborans. Jen., 1682. Diss. de vertigine. Jen., 1707. Diss. de vertigine. Jen., 1741.

9. Diss. de cephalalgia habituali cum vertigine. Regiom., 1703.

10. De morbis nervorum, p. 480.

11. Opuscul. med. pract. Patav., 1751, cap. 3.

12. De vertiginis genesi. Hal., 1758.

13. Programmata de genesi vertiginis. Jen., 1759.

14. Nosol. method. T. III, P. I, p. 236.

15. Diss. de vertigine. Tub., 1783. Doering. l. c., p. 168.

16. *Versuch üb. den Schwindel*, Berl., 1791. E in certo modo Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.* 3, *B.* 3, *St.*, p. 589.

17. *Dissertation sur le vertige. Paris*, 1815.

18. *Beyträge zur nähern Kenntniss des Schwindels aus heautognostischen Daten, Med. Jahrbücher des k. k. Oesterr. Staates. B.* 6, *St.* 2, p. 79. E: *Ueber die physiologische Bedeutung des Schwindels und die Beziehung desselben zu den neuesten Versuchen über Hirnfunctionen.* Rust, *Magaz. für die gesammte Heilk. B.* 23, *Heft* 2, p. 284.

19. De vertiginis natura. Berol., 1823.

20. Diss. de cerebri laesi ad motum voluntarium relatione certaque vertiginis directione ex certis cerebri regionibus laesis pendente. Wratisl., 1824.

21. Diss. de vertigine. Berol., 1825.

22. *Bemerkungen über den Schwindel.* Rust, l. c. *B.* 25, *Heft* 3, p. 494.

23. Sauvages, l. c.

24. R. Lentilius, mira symptomata in vertigine epileptica. Miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 6, 1687, p. 407.

Molti, anche senza parossismo diventano sonacchiosi, tristi[1], incapaci di agire e meditare. Rarissime volte la vertigine è continua, e talvolta non si manifesta che la notte[2].

Necroscopia

II. I cadaveri delle persone vertiginose presentarono sierosità nella cavità del cranio[3], idatidi[4]: molto verisimilmente la tenia idatigena[5]; ascessi al cervello[6], i vasi del cervello ristretti, ossificati[7], la vena giugulare compressa da una massa quasi calcarea, producente la congestione nei seni venosi della dura madre[8], vizii del fegato[9], della vescichetta biliosa[10], e dei reni[11].

§ LXX.

Cause. Diagnosi.

Cagioni

I. Veggonsi più facilmente presi dalla vertigine gli uomini d'età avanzata[12], i monaci[13], le donne, massime le isteriche ed i ciechi[14]. Essa viene eccitata da improvvisi cangiamenti dell'atmosfera, dal vento australe[15], dall'aria di montagna[16], dal freddo[17], principalmente nelle persone calve[18], dall'insolazione, dalla sopressione del sudore[19], dalla sospensione dell'epistassi[20], delle emorroidi e dei mestrui[21], dalla gravidanza, dalle emorragie, principalmente delle partorienti, dai salassi[22], dall'evacuazione di gran copia di sierosità col mezzo

1. A. B. Ranoe, vertigo caduca cum tristitia alternans. Act. R. soc. med. Havn. Vol. 2, p. 159.

2. G. Ch. Schellhammer, vertigo nocturna. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, 1686, p. 29. Chr. F. Paullini, dysenteria animata cum vertigine nocturna. Ivi, a. 7, 1688, p. 158.

3. Wepfer, obs., p. 251. Bonet, sepulchr. lib. I, sect. XI, obs. 1, 2, 4. Bang, in Act. R. soc. med. Hafn. Vol. I, p. 280. Morgen, diss. exhib. obs. anat. bigam cum epicrisi. Regiom., 1792.

4. Bonet, l. c. obs 9.

5. Cfr. Benedict. Vict. Faventin. Tr. I s. I, c. 4. Leske, op. c. e gli altri autori indicati al cap. IV, § XXI, N. 8.

6. Bonet, l. c., obs. 6, 7, 8. Scultetus, obs., p. 78.

7. Plater. in libro de sensuum laesione.

8. Tonnelé in Froriep's *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk*, *B*, 24, *N*. 9, p. 141.

9. Boerhaave, de morbis nervor, p. 494.

10. Conobbi molte persone che soffersero per molto tempo le vertigini, e che alla fine morirono di mal di fegato o della cistifellea.

11. Moebius, epist. inst. med., p. 253.

12. Ippocrate.

13. Stoll, praelect. in divers. morb. chron. N. 532.

14. G. W. Wedel, de vertigine coecorum. Miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 6 e 7, 1675 e 1676, p. 159. J L. Hannemann, vertigo coecorum et alia de coecis. Ivi, dec. II, a. I, 1682, p. 172.

15. Hippocr. aphor. 17, sect. III.

16. Humboldt, *über die gereizte Muskel- und Nervenfaser* 2, *B*. p. 307.

17. Ranoe, op. c. Vol. IV, p. 261.

18 Bloch, *Bemerkungen*, p. 105.

19. Non oso determinare se, dietro l'osservazione delle Ef. della nat., dec. I, ann. 1, obs. 2, debbasi collocare la luna fra le cause della vertigine. Friderici dice contribuirvi in qualche modo anche gli astri, l. c., cap. 8. Vi è a Vilna una piazza piuttosto grande attorniata da alberi, che non potei mai attraversar solo senza sentirmi preso da vertigini, quando mi ritrovava in mezzo. La medesima cosa accadde ad alcuni altri. Sarebbero mai per avventura le acque od i metalli nascosti sotterra, cause talvolta di vertigine?

20. W. B. Nebel, sudoris subutroque poplite suppressio vertiginis et hydropis causa ejusque cura. Acta acad. nat. cur., Vol. V, p. 398.

21. Aretaeus e gli altri medici d'accordo.

22. Wedel, l. c., p. 10.

della paracentesi[1], da diarrea soppressa[2], da violenti purganti[3], dall'allattamento prolungato[4], dall'onanismo[5], dal coito[6], dalla ritenzione dello sperma[7], dalla fame[8], da sonno prolungato[9], da disordini nel vitto[10], dai mitili[11], dalle castagne[12], dal prezzemolo, dall'aglio[13], dai flati[14], dagli acidi[15], dalle acque termali[16], dai vermi[17], dal vino adulterato, zolforato o dolce[18], dal caffè[19], dalla birra con troppo luppolo, dal fumo del carbone[20], sì di legna come fossile, dal vapore della calce[21], dal tabacco[22], dai potenti narcotici[23], massimamente dal loglio[24], dall'immaginazione, dagli studj[25], dalle veglie[26], dal galvanismo[27], dall'elettricità atmosferica[28], dalle passioni[29], dal timore, soprattutto alla vista d'un pericolo[30], o di cose che girano, come le evoluzioni delle nubi, i giri d'una ruota, le trombe d'acqua, o di cose che riescono fastidiose, come le ranocchie[31], da un moto insolito e rapido[32], dalla navigazione[33], dal contatto dell'occipite[34], dall'inclinazione,

1. Herz, op. c., p. 336.
2. Bang, in Act. Reg. soc. med. Hafn. Vol. II, p. 47.
3. Galen. 2, aph. 22. Sim. Pauli, Quadripart. botan., p. 455. J. M. Hoffmann, de vertigine a rhabarbaro. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, an. 2, 1694, p. 326.
4. Stoll, l. c.
5. Stoll, l. c. e l'esperienza quotidiana.
6. Galen. 2, aphor. 22. Sinibaldi, geneanthropia (massime nelle femine continenti).
7. Bonet, op., e. oss. 15. Herz, l. c.
8. Ippocrate dice: « Se una persona che sia assuefatta a pranzare, e che dopo si trova bene, non pranza, passata l'ora solita, si sente presa da grande impotenza, tremori e vertigini tenebrose.» Cosa che è attestata anche dalle osservazioni di Plater, lib. I. di Montano, consil. 28, e da quelle che feci io stesso sugli ebrei Lituani che osservano strettamente il digiuno.
9. Hippocr. III, aph. 31.
10. Hoffmannus, opp. III, p. 222. A Bergen, diss. de vertigine ex ventric. Fr. ad Viadr., 1719. Rahn, diss. mirum inter caput et viscera abdom. commerc., p. 65. Herz, op. c., p. 338.
11. Tode, *med. chir. Journ.* 3, *B.*, p. 322.
12. Wedel, l. c., p. 8.
13. Savanarola e Saxon. in Friderici, l. c.
14. Commerc. liter. Nor., 1774, p. 215.
15. Whytt.
16. Sebizius, sect. II, diss. 15.
17. Wepfer, obs., p. 230. De la Chevasse, in *Journ. de méd. T.* 26, p. 430.
18. Galen. lib. simpl. med.
19. Bötticher, vertigo satis vehemens a nimio potu coffeae aliisque in diaeta commissis erroribus. Act. acad. nat. cur., Vol. 6, p. 158.
20. Moeller, in *Nord. Archiv* 1, *B.*, p. 509. A Vilna la vertigine è spesso prodotta dal fumo di carbone.
21. Ramazzini, l. c. de morbis calcariorum.
22. Wedel, l. c., p. 8. Bloch, l. c., p. 106.
23. Come l'oppio, l'atropa belladonna (Struve in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* 16, *B.* 3, *St.*, p. 132, et Werle, in *Beobacht. und Abhandl. aus dem Gebiete der gesammt. pr. Heilk. Oesterr. Aerzte B.* 6, 1828).
24. M. B. Valentini, de delirio et vertigine ex esu pultis avenaceae. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 2, 1694, p. 167. Eph. nat. cur., dec. II, an. 8, obs. 175.
25. Vigo, docti homines cum aliis morbis ob immodicas et graves contentiones animi, tum vertigine potissimum tentari solent. Elegia. *Mém. de Turin, Année* 10 *e* 11, *Litterat. et B. A.*, p. 282. Piso, l. c. Stoll, l. c.
26. Stoll, l. c.
27. Ritter in Hufeland's Journ. *der pr. Heilk.* 17, *B.* 3, *St.*, p. 34—52. Ciò che è confermato dalle mie osservazioni.
28. Talvolta vidi la vertigine comparire all'avvicinarsi di un temporale con tuoni.
29. Dall'ira, Hoffmann, l. c, obs. 7. Stoll, l. c., p. 338.
30. Herz, l. c., p. 266.
31. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, ann. 7 e 8, p. 103.
32. Forestus, lib. X, obs. 49. Engel, spec. N. 2, de vertigine, nausea et vomitu eorum, qui curru vehuntur.
33. Seger, de vertigne post navigationem. Miscell. acad. nat. cur., dec. I, ann. 3, 1662, p. 371.
34. Schenck, obs. lib. I, N. 94.

o dal rovesciamento del capo, da lungo decubito sul letto, che fa perdere al capo l'abitudine di rimanere in equilibrio e dritto, dallo starnuto [1], dalle violenze esterne, da una caduta, per esempio, da colpi [2], e da tutte le cause di cui facemmo parola nel trattare dell' autossia, da erpete latente [3], dallo zoster [4], dalla plica [5], e da antecedenti malattie. Si cercò la *causa prossima* della vertigine nel disordinato moto degli spiriti animali [6], o nel loro moto circolare [7], nell' agitazione delle membrane e dei vasi del cervello [8], in un vapore formato nel cervello o trasmesso a questo viscere [9], nel miscuglio degli spiriti campestri con quelli del cervello [10], nell' effervescenza risultante dal conflitto degli umori acidi cogli alcalini [11], nell' umore bilioso in ebollizione nello stomaco, o in altro viscere, ed attaccante la testa [12], nel sangue, che seco portasse una specie di vapore nero atto ad oscurare le idee [13], nello spasimo delle fibre della corona ciliare prodotto dal moto retrogrado del sangue nelle arterie della retina, e nel moto del bulbo dell' occhio senza consenso dell'anima [14], nella troppo rapida successione delle impressioni sui sensi e sull'animo [15], nella mancanza delle forze che sostengono il corpo in posizione perpendicolare, mancanza prodotta da insoliti movimenti [16], ecc.

Diagnosi

II. Lasciando, per quanto è possibile, da un lato le ipotesi, risguardiamo con Sauvages la vertigine come una specie d' *allucinazione*, per la quale si provano delle impressioni e percezioni erronee che cagionano il timor di cadere, e risultano da ignota lesione o di un senso esterno, o dal sensorio comune. Durante la vertigine, l'ammalato ha un' allucinazione, ma non delira, poichè subito, per mezzo dell' intelletto e degli altri sensi, corregge il proprio errore. Alle vertigini si avvicinano, ma ne vanno distinte, alcune affezioni della *vista* e dell'*udito* [17]; la vertigine poi costituisce o il *sintomo* d' una malattia [18], o una *malattia per sè*. Questa proviene dalle malattie precedute, imperfettamente guarite, l'encefalitide, per esempio, l' idrocefalo, l' apoplessia [19], od è l' effetto ora *di esterne*

1. Wedel, l. c., diss, 107, p. 10. So che la vertigine più volte tenne dietro a violenti starnuti,

2. Aegineta, lib. III, c. 12. Avicenna, lib. III, fen 1, tract. 5. Wedel, l. c.

3. J. P. Frank, Epitome de curandis hominum morbis. Vol. IV, p. 144.

4. Guldebrand, de vertigine periodica per zonam soluta, in Act. R. soc. med. Hafn. Vol. I, p. 142.

5. La vertigine accompagna spesso la plica.

6. Galen, l. c.

7. Alexand. l. probl. 67, et Cassius, II, probl. 62.

8. Hieron. Mercurial.

9. Ballon, comment. in Theophr., lib. de vertigine.

10. Friderici, l. c. cap. VI, che cita le sentenze di Avicenna, e di Oribasio.

11. Friderici, l. c.

12. Piso, l. c.

13. Petraeus, nosol. P. I, disp. 6, § 17.

14. Sauvages, l. c., p. 258.

15. Herz, op. c. passim.

16. Darwin, *zoonom. Vol.* 1, p. 251 et sq.

17. Cfr. P. II, Vol. I, sect. II, cap. XIX, § CXII, N. 9, cap. XXIII, § CXXI.

18. È degna di considerazione quella vertigine che annunzia o accompagna un *vomito sanguigno*.

19. Osservò già Wedel, che spesso rimane una vertigine dopo febbri maligne attaccanti principalmente la testa (l. c., p. 10). Nell'ospizio clinico di Vilna curai una vertigine in un convalescente di febbre intermittente.

violenze, (la vertigine traumatica o effetto di contusioni [1]), oppure di *molte diatesi*. Da queste, cioè, derivano, 1.° la *vertigine infiammatoria* o risultante *dalla pletora*, che è la più comune di tutte, e nasce molto spesso dal vizio emorroidale, dalla ritenzione dei mestrui, dalla gravidanza, dall' abuso di liquori fermentati, ed è accompagnata il più delle volte da rossezza alla faccia, da gravezza di testa, principalmente all' occipite, da dolori dei lombi, da costipazione e moti febbrili: cessa quando si è a digiuno; del resto fa d' uopo giudicarla coi precetti generali [2]. 2.° La *vertigine reumatica* o *catarrale*, che presentasi di frequente con complicazione infiammatoria dopo subitanei cangiamenti di temperatura, preceduta da dolori alle membra, da affezioni catarrali, da corizza, con manifesta lesione della vista, ed i generali indizj di reumatismo [3]. 3.° La *vertigine gastrica* (*stomachica* di SAUVAGES), la diagnosi della quale devesi stabilire con molta precauzione e dietro le regole generali, per la fallacia dei sintomi gastrici nella malattia del cervello [4], va unita talvolta ad affezioni verminose, spessissimo a vizio emorroidale od epatico, ed è preceduta da amarezza di bocca, e da dolori come di morsicatura allo stomaco. 4.° La *vertigine artritica* grave è il più delle volte periodica, unita a cefalea e prostrazione di forze che talvolta si unisce ad erpete, od a zoster, e che fu benissimo descritta da MUSGRAVE [5], da STOLL [6], da BANG [7] e da BARTHEZ [8]. 5.° La *vertigine nervosa* (*V. isterica*, *ipocondriaca*), prodotta dall' aspetto d'un oggetto terribile, dall' inanizione, da effetto dei patemi, da veglie prolungate, da insoliti moti, dall' elettricità, dai narcotici, che aumenta sotto l' influenza di evacuazioni alvine anche moderate, che sarebbero salutari nelle altre vertigini, ed è accompagnata da abbondante emissione di orine limpide, rutti inodori, e spesso da disordine dei mestrui. 6.° La *vertigine passeggiera* o *accidentale* affine colla precedente; alle quali vertigini deve aggiungersi la vertigine *scorbutica* [9], la *venerea* [10], la *mercuriale* [11] e la *plicosa*. Poca utilità attendiamo nella pratica dalla divisione della vertigine, in *vertigine del cervello*, della *vista*, del *tatto*, e dell' *udito* [12]. Dividendola in *semplice* [13], *tenebrosa* [14] e *caduca* [15], si

1. Questa vertigine idiopatica è talvolta continua, locchè non isfuggì a GALENO de loc. affect. 8).

2. Cap. I, § IV, 14.

3. Ivi, N. 15.

4. Cap. I, § IV, 16.

5. De arthritide anomala, c. 14.

6. Rat. med. P. V, p. 435.

7. *Auswahl aus d. Tagebüch. d. Krankenhaus*. Juli, 1785.

8. *Abhandl. über die Gichtkrankheiten. Berlin*, 1803, 2 *B*., p. 352, § 129.

9. WILLIS, de anima brutor. pathol., cap. 7.

10. ASTRUC, de morbo venereo, lib. IX. Paris, 1740.

11. Più d'una volta vidi manifestarsi la vertigine sotto l' influenza d'una cura mercuriale in soggetti sifilitici dotati di sensibilissimo sistema nervoso. Accadrebbe ciò per l' azione del mercurio sul fegato, e per la simpatia di questo viscere col cervello?

12. DARWIN, *(auditory vertigo)*.

13. «Quando gli oggetti esterni, o il nostro corpo, o ambidue insieme sembrano soltanto girare o vacillare». BORSIERI, op. c. Vol. III, c. IX, § 294.

14. «Quando, oltre la rotazione o l'apparente movimento degli oggetti, la vista è oscurata o manca.» Ivi, SINON. scotodinia, scotoma.

distingue *il grado* della malattia. Quanto alla *sede* della vertigine, essa sembra, secondo la diversità delle cause, attaccare ora il cervello, ora il cervelletto [1].

§ LXXII.

Pronostico, *Cura*.

Pronostico

I. La vertigine, come *segno* nelle malattie, fu egregiamente spiegata da Ippocrate [2], da Galeno [3], da Sydenham [4], da Lieutaud [5] e da Vogel [6]. In molti punti di quest' opera si può vedere quali sieno le malattie nervose di cui essa è foriera. Come *malattia per sè*, le vertigini infiammatoria, gastrica, nervosa, principalmente se transitorie, sono meno da temersi delle altre specie, massimamente ove queste siano accompagnate da grande oscuramento della vista o da cadute. L'artritica svanisce spesso all'apparizione di altre malattie [7], principalmente di quelle della cute [8].

Cura

II. Gl' infermi soggetti alla vertigine non dovrebbero mai uscir soli di casa, correre per le scale, appoggiarsi su finestre aperte, o salire a cavallo. La cura della vertigine traumatica è simile [9] a quella delle altre malattie del cervello, risultante da esterne violenze. Alla *vertigine infiammatoria transitoria*, null' altro opponiamo se non la regola del vivere [10]. Se è *permanente*, giovano sommamente i *salassi* [11] al piede, piccoli e spesso ripetuti [12], le *ventose scarificate* alla nuca, o le *sanguisughe* applicate al capo, o all' ano negl' individui emorroidarj, i *pediluvj tepidi*, il *nitrato di potassa* ed i *purganti*. Questo medesimo metodo riesce anche nella *vertigine reumatica*, la cura della quale si compie con un vescicante alla nuca, o fra le spalle, senza trascurare i leggieri diapnoici, come l' *acetato liquido d' ammoniaca*, col *nitro*, e l' *acqua di fiori o di sambuco o di tiglio*, a cui si può aggiungere la *resina di*

15. «Quando la vertigine è divenuta sì forte, che l'infermo è obbligato ad aggrapparsi a tutto ciò che a lui si presenta, per timor di cadere.» Lo stesso.

1. Purkinje, l. c.

2. Aph. 15, sect. VIII. Coac. N. 103, 106, 141, 144.

3. Loc. affect., lib. III, 8, p. 78.

4. Epist. ad Cole, p. 243, l.

5. *Précis de la médecine pratique, T.* I, *St.* 1, p. 174.

6. De cognosc. corp. humani affect., p. 517.

7. Un conte di Vilna soffrì, nel 1811, una vertigine tenebrosa d'un carattere evidentemente artritico. Ebbe in seguito un tumore della glandula prostata, e fu interamente liberato dalla sua vertigine. Morì nel 1822 di apoplessia.

8. J. W. Guldebrand, l. c.

9. Cap. II, § XII, cap. III, § XVIII.

10. Cap. V, § XXIX, N. l.

11. Vidi, nel 1811, a Vilna, una donna, la quale, giunta al suo settimo mese di gravidanza non poteva abbandonare il letto senza esser presa da vertigine caduca. Essendo l'inferma gracile, e non presentando alcun segno di pletora, prescrissi prima il liquore anodino e lo spirito succinato di corno di cervo, ma, avendo tali rimedi aumentato il male, ricorsi subito ad un salasso, che tolse sul momento e perfettamente la vertigine.

12. Herz, op., p. 406.

guaiaco, purchè non vi sia irritazione infiammatoria [1]. I malati calvi devono portare parrucca. Allorchè la vertigine risultava piuttosto da malattia infiammatoria o reumatica già superata, o costituiva un resto d' altre malattie del cervello, usammo con molto vantaggio, oltre il *setone* alla nuca, le picciole e spesso ripetute dosi di *muriato di mercurio dolce*, quando però non vi si opponeva alcun segno scorbutico. Sembra che talvolta il cinabro abbia fatte le veci del calomelano [2]. La *vertigine gastrica* ammette di rado o non mai, durante l' attacco stesso, l' uso dell' *emetico*. Allora conviene cercare soccorso nei *clisteri*, soprattutto con l' *aceto*, nelle bevande acidule, nelle fomentazioni tepide sull' addome e nel riposo del corpo. Durante la remissione, si curerà radicalmente la malattia secondo le regole generali [3], avendo principalmente riguardo agli acidi, alle flatulenze [4], ai vermi, ed all' ostruzione del fegato, non dimenticando in questo caso i *clisteri viscerali* [5]. Se la vertigine proviene da languore di stomaco, sono vantaggiosissime [6] le *bacche bianche di pepe nero*, prese a digiuno. Alcuni apprezzano molto la radice del *doronicus pardalianches* di LINNEO alla dose d' uno scrupolo [7]. Fa d' uopo inoltre occuparsi molto della dieta, al quale riguardo PLATER consiglia di mangiare moderatamente [8] la mattina per tempo, e nell' ora del sonno. Ai vecchi, che non sono troppo pletorici, riescono vantaggiosi la cioccolata, i brodi con vino, il macis, il cardamomo, lo zafferano, le noci confettate, le moscade, il zenzero preparato nell' India. La *vertigine artritica* si cura come la cefalea della medesima natura [9]. Giovano principalmente la *resina di guaiaco* (sbattuta con torlo di uovo [10]), i cauterj alla nuca, le acque minerali [11], la cura dei piedi, ed i rimedi che promovono le evacuazioni alvine e la secrezione delle orine o del sudore. La *vertigine nervosa* richiede l' *etere solforico alcoolizzato*, l' *olio* di *cajeput*, il *succino*, la *corteccia di chinachina*, i *ferruginosi*, la *resina assa fetida*, la *radice di valeriana*, il *legno quassio*, il *cubebe*, i *semi di senapa nera*, le *acque di Pyrmont con latte tepido* [12], l' *elettricità, il magnetismo* [13], ed altri ri-

1. HERZ, l. c., p. 419.
2. QUERCETANO cita 3 esempj di un felicissimo uso di tale medicamento (in tetrade affect., c. 33). WEDEL dice (l. c., p. 16): noi pure risguardiamo come vantaggiosissimo il cinabro, e col solo suo mezzo dissipammo parecchie volte la vertigine dopo febbri maligne.
3. Cap. I, § VI, N. XI.
4. R. Magnesiae purae.
   Sulphatis sodae *ãã drachmas duas*,
   Seminum coriandri sativi *drachmam semis*,
   M. f. pulvis.
   Cap. ad vesperas cochl. cofeanum unum.
5. Cap. XVII, § LXXVII, N. V.
6. FR. HOFFMANN, de praestantia remediorum domesticorum, § 26.
7. WEDEL, l. c., diss. an. 1707, dice che i conciatetti usano contro le vertigini una polvere di questa radice con quella di valeriana, il cubebe ed i grani di paradiso. SAUVAGES riferisce la stessa cosa dei funamboli (l. c., p. 248)
8. Obs. lib. I, obs. 95.
9. Cap. II, § XII, 5.
10. HERZ, l. c., p. 420
11. HERZ raccomanda principalmente le acque di Freyenwald,
12. HERZ, l. c., p. 447.
13. *Mémoires de la soc. royal. de méd*, an. 1779, p. 653.

medi [1]. Il nutrimento debb'essere, come sopra, nella debolezza dello stomaco. Devonsi inoltre usare, soprattutto durante il parossismo, i rimedi esterni raccomandati contro la cefalea nervosa [2]. Parlasi di una vertigine guarita col suono di trombe [3]. Nella *vertigine scorbutica* adoperansi gli antiscorbutici, nella *venerea* gli antisifilitici, e nella *mercuriale* lo zolfo, giusta le regole che si troveranno in altre parti di quest' opera.

CAPO XVII.

DELL' IPOCONDRIA

§ LXXI.

Definizione. Letteratura.

Definiz.

I. L'ALLUCINAZIONE sulla propria salute, che giudicasi molto più cattiva che non è realmente, con una scrupolosa attenzione allo stato del corpo, ansietà, timore, sane rimanendo d'altronde le facoltà dell' animo, ad eccezione di questo vizio dell' immaginazione, costituisce l'*ipocondria* [4].

Letteratura

II. Nel numero degli scelti autori che scrissero sull'ipocondria [5],

1. L' *escremento secco dei pavoni*, nella dose d'uno scrupolo, viene raccomandato come specifico dagli antichi ed anche da SAUVAGES (l. c., p. 247). Ecco il segreto di J. AMELUNKEN, nella vertigine: Polvere di scojattolo rossissimo, piuttosto femmina che maschio, al peso d' uno scudo, che si prenderà ogni mattina nel vino o nella birra. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 4, 1685, append., p. 202.

2. Cap. II, § XII, N. 11.

3. J. LANZONI, tubarum sonus remedium vertiginis. Act. acad. nat. cur., Vol. I, p. 88.

4. Da ὑπο, sotto e χόνδρος, cartilagine, come se si dicesse male posto sotto le cartilagini, (cioè sotto la cartilagine ensiforme e le coste spurie. Male resiccativo o seccatorio di IPPOCRATE (lib. II, de morbis). Πάρος φυσῶδες, flatuosa passio di AEZIO, al dir di GALENO (lib. III, loc. affect. c 7). Morbus hypochondriacus, morbus eruditorum, hypocondriaca passio, tartarus hypochondriorum. Arab. *Mirachia* (mesenterio detto dagli Arabi *mirach*). Ted. *Hypochondrie*, *Milzkrankheit*, *Grillenkrankheit*. Belg. *Zwaarmoedigheid*. Dan. *Modsot*. Sved. *Miältsinka*. Ingl. *Hypochondriac passion*, *lowspirits*, *vapours*. Franc. *Hypochondrie; maladie vaporeuse, imaginaire*. Sp. *Hipocondria, pasion kipocondriaca*. Portogh. *Molestia hypocondriaca* Pol. *Hypochondrya*.

5. PONTANUS, theses de affectu hypochondriaco. Basil., 1601. COLERUS, diss. de scorbuto et hypochondriaca adfectione flatulenta. Basil., 1608. GRABA, casus laborantis affectu hypochondriaco. Giess., 1608. JANICHIUS, diss. de *Ayanth* seu passione hypochondriaca, Basil., 1614. SALANDI, consilium de melancholia hypochondriaca. Veron., 1617. J. WOLFF, de morbo hypochondriaco ejusque generatione. Helmst., 1621, 1622. BECKHER, diss. de affectu hypochondriaco. Regiom., 1623. L. FISCHER, de affectu hypochondriaco. Brunswic., 1624. De loco vero, foco adfectus praecordialis. Ivi, 1631. MOCHINGER, diss. de affectu hypochondriaco. Lips., 1628. BURKHARD, diss. de hypochondriaca passione. Basil., 1630. M. MARTINI, affectionum hypochondriacarum historia et curatio. App. ad Tract. de morbis mesenterii abstrusioribus. Lips., 1630. LOTHUS, diss. de morbo literatorum, qui vulgo affectus hypochondriacus indigitatur. Regiom., 1631. ROLFINK, diss. de affectu hypochondriaco. Jen., 1631. Et diss. de af-

fectione hypochondriaca. Ivi, 1658. Michaelis, de affectu hypochondriaco. Lips., 1634, Brendel, diss. de affectu hypochondriaco. Jen., 1637. Hering, de melancholia in genere et affectione hypochondriaca in specie Brem., 1638. Moebius, diss. de affectu hypochondriaco. Jen., 1640. Slegel, diss. de affectione hypochondriaca. Jen., 1641. Bautzmann, diss. de affectione hypochondriaca. Leid., 1643. Polis, diss. de affectu hypochondriaco. Francf., 1645. R. Nicandri, historia memorabilis feminae bis triennio hypochondria laborantis. Paris, 1646. Banzer, diss. de morbo hypochondriaco. Witteb., 1650. Geiger, microcosmus hypochondriacus, sive de melancholia hypochondriaca. Monach., 1651. Mejer, casus laborantis affectione hypochondriaca. Lugd. Bat., 1651, Wormius, diss. de malo hypochondriaco. Hafn., 1654. Langius, diss. de malo literatis familiari sive hypochondriaco. Lips., 1658. Downes, diss. de hypochondriaca affectione. Leid., 1660. Wirthius, diss. de affectu hypochondriaco. Basil., 1661. Friderici, diss. de affectus hypochondriaci genuina indole. Jen., 1662. Sebiz, diss. de affectione hypochondriaca. Argent., 1662. Ammann, diss. de affectione hypochondriaca. Lips., 1664. Dexbach, diss. de affectione hypochondriaca. Basil., 1665. Marche, de affectione hypochondriaca. Rost., 1665. Waldschmied, diss. de affectione hypochondriaca. Giessen, 1666. Westhoff, diss. de affectu hypochondriaco. Argent., 1668. P. Zacchias, de affectionibus hypochondriacis. Aug. Vindel., 1671. De malo hypochondriaco. Romae, 1679. Niesius, defensio medica necessaria de affectione hypochondriaca. Francf., 1674. Rupertus, diss. de malo hypochondriaco. Erf., 1674. Trombetti, apologia della passione hypochondriaca. Genova, 1674. Franchimond a Frankenfeld, nexus Galenico-Hippocraticus de passione hypochondriaca. Prag., 1675. Beckmann, diss. de affectione hypochondriaca. Lugd. Bat., 1676. Borrichius (Brand ?) diss. de malo hypochondriaco. Hafn., 1676. Janssens, diss. de affectione hypochondriaca. Lugd. Bat., 1677. Johrenius, diss. de affectu hypochondriaco. Rintel., 1678, 1706. Mohrius, diatribe de affectione hypochondriaca. Franc., 1678. J. St. Bologna, de l' ipochondria e suoi accidenti. Vienna, 1684. Helwigius, diss. de affectione hypochondriaca. Gryphsw., 1685. Leichner, diss. casus matronae hypochondriacae. Erf., 1685. Storck, diss. de malo hypochondriaco. Altd., 1685. Farra, dell'ipochondria e i suoi accidenti e rimedj. Venezia, 1686. Brunner, diss. de affectione hypochondriaca. Heidelb., 1688. H. Joly, *discours sur une étrange maladie hypochondriaque et venteuse, qui a duré onze ans. Paris*, 1689. Lange, *traité des vapeurs ou leurs effets et leurs remèdes. Paris*, 1689. Vesti, diss. de malo hypochondriaco. Erf., 1691. E: diss. de affectione hypochondriaca. Erf., 1702. Harwenk, diss. de adfectu hypochondriaco. Regiom., 1696. Ortlob, diss. de Hydrae in hypochondriis nidulantis origine, indole et antidoto. Lips., 1696. Ziegler, diss. casus viri hypochondriaci. Basil., 1697. Schaper, diss. de malo hysterico in viris. Rostoch., 1699. Vater, diss. de morbo sic dicto hypochondriaco. Witeb., 1702. Crüger, diss. casus medicus de malo literatorum sen malo hypochondriaco. Zittav., 1703. Vernon, diss. de passione hypochondriaca, hysterica dicta. Lugd. Bat., 1704. Graez, diss. de malo hypochondriaco; germanice *Milzkrankheit*. Regiom., 1708. Baier (Penz ?) diss. de malo hypochondriaco. Altd., 1709. Jacobi, diss. de malo hypochondriaco. Erf., 1713. J. A. Fischer, diss. de malo hypochondriaco. Erf., 1722. Robinson, *system of the spleen, vapours and hysterical melancholy. Lond.*, 1729. Mandeville, *treatise of the hypochondric and hysteric diseases. Lond.*, 1730. Adolphi, diss. de affectu mirachiali. Lips., 1734. Luther, diss. de malo hypochondriaco. Erf., 1737. De la Motte, diss. de malo hypochondriaco. Argent., 1738. Richter, diss. de morbo hypochondriaco. Goett., 1739. J. Stahl, diss. de malo hypochondriaco. Erf., 1739. Struve, diss. idea mali hypochondriaci ejusque praeservatio. Kil., 1741. Hueber, diss. compendiosa famosi, quod hypochondria vexat, mali theoria et therapia. Wirceb., 1745. Joch, diss. de malo hypochondriaco. Erf., 1745. Scheffelius, diss. de malo hypochondriaco. Gryphisw., 1745. Stock, diss. de malo hypochondriaco-hysterico. Jen., 1749. E: diss. de affectu hypochondriaco. Ivi, 1755. Frager, diss. de morbo hypochondriaco seu hysterico. Edinb., 1750 Cartheuser, diss. de passione hypochondriaca. Fr. ad Viadr., 1751. H. Barnstein, *Beschreibung der wunderlichen hypochondrischen Krankheit oder von der Darmsucht. Erfurt*, 1751. Brendel, diss. de valetudine ex hypochondriis. Goett. 1752: vedi opp., T. III, p. 45. Chaufepied, diss. de malo hypochondriaco. Lugd. Bat., 1752. Delius, nonnulla ad malum hypochondriacum spectantia. Erlang., 1757. Vers. German. Nürnb., 1762. C. B. Behrens, de affectione hypochondriaca, in Ephemer. acad. nat. cur., cent. 3 e 4, p. 445. *Samml. der med. Societät in*

annoveriamo Sennert [1], Willis [2], Sydenham [3], Etmüller [4], Higmoro [5], Conrigio [6], Schenk [7], Wedel [8], Stahl [9], Albert [10], Fr.

Budissin, p. 102 sq. Lange, diss. de malo hypochondriaco. Lips., 1758. Boehmer, diss. de morbo ex hypochondriis. Viteb., 1760. Hay, diss. de affectionibus hystericis et hypochondriacis. Lugd. Bat., 1765. Zuccarini, diss. de hypochondria. Heidelb., 1769. Brodkorb, diss. de affectione hypochondriaca et hysterica. Erf., 1772. Hill, *praktische Abhandlung von der Natur und Heilungsart der Milzkrankheit. Brem.*, 1776. Baynes, diss. de hypochondriasi. Edinb., 1777. Oehme, *über die hypochondrie. Dresd.*, 1777. A. Comparetti, occursus medici de vaga aëgritudine infirmitatis nervorum. Venet., 1780. Siess, idea pathem. hypochondriaco-hysteric. cum historia. Giess., 1780. Buch, diss. de malo hypochondriaco. Giess., 1782. Etzel, diss. de morbo hypochondriaco. v. Eyrel, diss. Stollii, T. II. Stark, diss. de malo hypochondriaco. Edinb., 1783. Hunn, diss. de malo hypochondriaco. Erf., 1784. J. Rymer, *treatise upon the indigestion and hypochondriac disease. Lond.*, 1785. E. Platner, *über die Hypochondrie.* App. ad Dufour, *über die Verrichtungen und* Krankheiten *des menschlichen Verstandes. Leipz.*, 1786. Wightman, diss. de hypochondriasi. Edinb., 1789. Sievers, diss. hypochondriacae atque hystericae dispositionis causas nonnullas sistens. Helmst., 1793. H. Tabor, *Anweisung für hypochondristen, ihren Zustand gehörig einzusehen und zu verbessern. Dürkheim*, 1793. J. K. H. Ackermann, *über Blähungen und Vapeurs, Briefe hypochondrischen und hysterischen Personen gewidmet. Naumb.*, 1794. Müller, *und* Hoffmann, *für hypochondristen, Nervenkranke. Frankf.*, 1795. Weber, diss. mali hypochondriaci veri ac nervosi notio et natura. Rostoch., 1795. E: morbi hypochondriaci veri signa et diagnosis. Ivi, 1795. J. W. L. *von* Luce, *Versuch über hypochondrie und hysterie. Gotha und St. Petersb.*, 1797. Kreysig, diss. pathologia mali hypochondriaci. Viteb., 1797. Israel, diss. de hypochondriaco malo monita quaedam. Francf., 1798. Mohring, diss. de malo hypochondriaco et hysterico. Jen., 1798. Otto, diss. de hypochondriaco malo monita quaedam. Francf., 1798. E: diss. de hypochondriasi. Ivi, 1805. A. Thomson, *Untersuchung der Natur, Ursachen und Heilmethode der Nervenbeschwerden. Hanov.*, 1798. Schira, commentatio sistens observationem morbi hypochondriaci. Tub., 1800. Nikisch, diss. de hypochondriasi. Francf., 1801. G. W. Becker, *guter Rath an meine Freunde die hypochondristen. Leipz.*, 1803. Reichel, diss. de hypochondria et hysteria. Jen., 1803. K. Wezel, *Sieg über die hypochondrie. Erf.*, 1805. Fiederling, diss. de hypochondria. Wurceb., 1807. *Beschreibung einer mehrere Jahre lang gedauerten hypochondrie, wie diese ohne den Gebrauch innerer Arzneyen ist gehoben worden. Berlin*, 1808. Hafner, diss. de hypochondriasi et morbo coenaesthesis. Landsh., 1808. Albrecht, *Hülfe für alle, die an hypochondrischen und hysterischen Uebeln leiden. Hamb.*, 1809. Baehrens, diss. meletemata mali hypochondriaci pathognomonica-therapeutica. Duisb., 1810. Kletten, de malo hypochondriaco rite cognoscendo. Viteb., 1811. G. L. W. Hohnstock, *über hypochondrie und hysterie. Sondersh.*, 1816. K. J. Zimmermann's *Versuch über hypochondrie und hysteric. Bamb.*, 1816. C. L. Kloge, *medicinisches Taschenbuch für hypochondristen und solche die es zu werden fürchten dürfen. Berlin*, 1824. C. Ringelmann, *über die Natur, das Wesen und die Behandlung der hypochondrie und hysterie. Würzb.*, 1824. J. Schroeder, diss. de symptomatologia et aetiologia praesertim de natura et curatione morbi hypochondriaci et hysterici. Rost., 1827. A. Th. Brück, *Beiträge zur Erkenntniss und heilung der Lebensstörungen mit vorherrschend psychischen Krankheitserscheinungen. Bevorwortet und herausgegeben von* J. D. Brandis, *hamb.*

1. Lib. III, prax. med., part. V, sect. I, cap. 1, e: diss. de hypochondr. affect. Wittemb., 1627.

2. Pathologia cerebri, cap. 11. Pathol. affect. hysteric. et hypoch. vindicata, Opp. T. I.

3. *The entire works. Lond.*, 1769, p. 603.

4. De affectione hypochondriaca. Amstel. 1660.

5. Diss. de morbo hypocondriaco. Helmst., 1662.

6. Diss. de passione hypochondr. Jen., 1666. Diss. de malo hypochondr. Ivi, 1668. Diss. aeger labor. malo hypochondr. scorbut. Jen., 1670.

7. Diss. de morbo hypochondriaco. Jen., 1676.

8. Diss. de malo hypochondr. - hyster. Hal., 1703. Diss. de vena portarum, porta malor., etc. Ivi, 1705.

9. Opp. medic. omnia. Francf., 1708. Cap. de malo hypochondriaco et scorbuto.

10. De haemorrhoid. medicina hypochondr. Hal., 1716. De morb. imaginar. hypochondr. Ivi, 1755.

Hoffmann[1], Viridet[2], Chezne[3], Fleming[4], G. Kampf[5], Haller[6], Fracassini[7], Buchner[8], Pomme[9], Garboe[10], Hoppe[11], R. Whytt[12], G. U. Bilger[13], Gatenhoff[14], Zeviani[15], Ploucquet[16], Tode[17], Weickard[18], C. Revillon[19], Storr[20], G. F. Hildebrand[21], G. Rheid[22], Villermay[23], Georget[24], G. P. Falret[25], G. F. Seyffert[26] e H. Schnaubest[27], ai quali tutti vanno aggiunti quelli che si occuparono del modo di conservare la salute dei letterati[28].

1. Diss. de praecipuo studiosorum morbo ejusque genuin. caus. Hal., 1699. Diss. de vera morbi hipochondr, sede, indole et curat. Ivi, 1719. Diss. de affectu spasmod. hypochondr. inveterato. Hal., 1734. Opp. supplem., Part. II, et med. rat. systema, T. IV, Part. 3, cap. 6. Respons. et consultat. T. II, sect. 3, casus 29—39, sect. 4, cas. 143—146, etc.

2. *Sur les vapeurs. Yverdon*, 1726.

3. *The english maladie, or a treatise of nervous diseases of all kinds. Lond.*, 1739.

4. Neuropathia, seu de morbis hypochondriacis et histericis, lib. III, Poema. Eboraci, 1740.

5. De infarctu vasorum ventriculi. Basil., 1751 (in Halleri collect., disput. med. pract., T. VII). E: *Für Aerzte u, Kranke bestimmte Abhandl. v. einer neuen Methode die hartnäckigen Krankheiten, die ihren Sitz im Unterleibe haben. besonders die Hypochondrie, sicher und glücklich zu heilen. Leipz.*, 1784. Un'altra ediz. di *Augsb.*, 1791.

6. Diss. de malo hypochondriaco. Goett., 1752.

7. Naturae morbi hypochondriaci investigatio. V. opusc. patholog. Lips., 1758.

8. Diss. de variae therapiae necessitate tam in hypochondriaco, quam hysterico malo. Hal. 1747. Diss. de singulari sensibilitate hypochondriacorum, ejusque causis. Ivi, 1749. Diss. de vero ortu mali hypochondriaci. Ivi, 1769.

9. *Essai sur les affections vaporeuses des des deux sexes, Paris*, 1760. Vers. Ted. *Bresl.* 1775.

10. Diss. sistens experimenta quaedam circa malum hypochondriacum. Hal., 1762.

11. *Hamb. Magazin, B.* 8, *St.* 6, *N.* 3, *B.* 11, *St.* 4, *N.* 3.

12. *Beobachtungen über die Krankheiten die man gewöhnlich Nervenübel ingleichen hypochondrische oder histerische Zufälle nennt. A. d. E. Leipz.* 1766.

13. *Nachrichten an das Publicum in Ansehung der Hypochondrie, oder Samml. verschiedener für das ganze Publicum gehörender, medicinischer Schriften. Kopenh.*, 1767.

14. Diss. de hypochondriasi. Heidelb. 1769, Continetur in J. P. Frank, Delectu opuscul., T. I, p. 1.

15. Del flato a favore degl' ipocondriaci. Verona, 1775. Vers. ted. con note di Kreysig. *Leipz.*, 1794.

16. Diss. de morb. neuricis, praecipue ea specie, quae ex infarct. abdominal. oritur. Tubing., 1791.

17. *Nöthiger Unterricht für Hypochondristen. Kopenh*, 1797.

18. *Vermischte Schriften B.* 1, p. 174.

19. *Recherches sur la cause des affections hypochondriaques, appelées communément vapeurs. Paris*, 1779 Vers Ted. Goth., 1781.

20. *Untersuchungen über den Begriff, die Natur und Heilbedingungen der Hypochondrie. Stuttg.*, 1805.

21. *Ueber die hypochondrie* in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 1, p. 37, *B.* 3, p. 13.

22. *Essays on hypochondriacal and other nervous affections. London*, 1816. Vers. ted. con aggiunte di Haindorf, Essen. 1819.

23. *Traité des maladies nerv. ou vapeurs, et particulièrement de l'hystèrie et de l'hypochondrie. Paris*, 1816. E: *Diction. des sciences médicales, T.* 23, p. 107.

24. *Traité sur la physiologie du système nerveux et spécialement du cerveau; recherches sur les maladies nerveuses et particulièrement sur le siége, la nature et le traitement de l'hysterie, de l'hypochondrie*, etc. *Paris*, 1821.

25. *De l'hypochondrie et du suicide. Considerations sur les causes, sur le siège et le traitement de ces maladies, sur les moyens d'en arrêter les progrés et d'en prévenir le devéloppement. Paris*, 1822.

26. Diss. de hypochondriasi. Lips. 1824.

27. *Beytrag zur Erkenntniss des Wesens der Hypochondrie und Hysterie und deren richtige Behandlung. Eisenberg*, 1827.

28. Agli autori citati nel 1. vol., § IX, VII, § X, IX, § XI, XIV. Aggiungansi: Grataro-lus, de conservanda valetud, literatorum. Fabr. Tr. de literator. tuenda et restit. valetudine. Gesnerus, in praecept. tuend. sanit. Horstius, de sanitate studios. Picto-

§ LXXIII.

Sintomi. Necroscopia.

Sintomi

I. Al primo svilupparsi dell'ipocondria, gli ammalati, del rimanente sani, e le cui funzioni si compiono con bastante regolarità, accusano con esagerazione molti disordini, che non hanno tra loro relazione con alcun evidente principio, e che d' ordinario non si riconoscono che per l'esposizione ch' essi ne fanno, raccontando con iscrupolosa attenzione, e non senza esagerazione, incomodi che ogni altro disprezzerebbe. Quando è più grave la malattia, viene annunziata da abbattimento dello spirito[1], da debolezza[2], da esitazione[3], da insolita irritabilità, diffidenza di sè e degli altri[4], da incapacità a compiere, come al solito, i propri doveri, dal silenzio[5], dalla tristezza, dall' amore per la solitudine, da alterata immaginazione, da tendenza ad un sonno che non ricrea ed è interrotto da sogni tristi[6]. V'hanno per altro alcuni lucidi intervalli, e nessuno è allora più lieto di un ipocondriaco: ben presto però il capo diviene sede di un dolore, susurrano gli orecchi, s' oscurano gli occhi, aspra diventa la lingua; il gusto, nella mattina principalmente, è depravato; il malato rigetta una saliva spumosa, talvolta dolce; le carni divengono flosce, tutto il corpo è languente, spesso sotto l' influenza del più piccolo moto, o di un' emozione, sì copre di sudore. I malati talvolta, divenuti voraci, si creano nuovi patimenti coi disordini nel vitto. Sopravvengono in ogni caso, presto o tardi, tensione, gonfiamento dello stomaco, che può distinguersi anche al tatto, con sensazione d' un legame che stringa

RIUS, in meth. sanit. FICINUS, de studios. sanit. tuend. JAC. SYLVIUS, de victus ratione facili ac salubri pauper. scholast. GÜNTHERUS, in hortulo sanit. HOLLINGIUS, de salubri studios victu. JOH. SYLVIUS, de studios. et eorum, qui corporis exercitat. addicti sunt, tuenda valetud. WEDELIUS, disp. de diaeta literat. WALDSCHMIDIUS, disp. med. san. studios. ALBERTI, in hygien it. c. 15, de sanitatis moderamine in literatis. MATTHAEI, de studios. sanitate tuenda. Hal. 1721.

1. « Spesso gli atterrisce il menomo romore: così quando le foglie degli alberi vanno l'una contro l' altra ad urtarsi, essi s' immaginano d'essere minacciati dai più grandi malori, e che Annibale sia alla loro soglia. » BOUCHENR. Diss. cit. de singulari sensibilitate, etc., p. 22.

2. *Le son le plus léger le fait transire d'horreur;*
Et de son cerveau creux la membrane affligée,
Du moindre ébranlement se trouve dérangée.
L'hypochondre de J. B. ROUSSEAU.

3. JUNCKER, diss. de variabili hypochondriacorum mente. Hal., 1746.

4. Un ipocondriaco s' immagina spesso che tutto il genere umano, eccetto lui, sia malvagio, e sollevato contro di lui; occupandosi soltanto di sè medesimo, senza darsi alcun pensiero del mondo, esige nonostante che ognuno lo prevenga nelle sue brame, ed ove ciò non sia, massime se un altro osa aspirare ai medesimi onori a cui egli agogna, riguarda ciò come ingiustizia e perfino come delitto: conduce in tal modo una vita infelice, e turba l' ordine pubblico.

5. BOERHAAVE, praelect. ad institut. TISSOT, l. c. p. 76.

6. G. FR. FRANCUS DE FRANKENAU de somnio hypochondriacae morbi imminentis nuncio. Miscell. acad. nat. cur., dec. I., a. 4 e 5, 1673 e 1674, p. 105.

gli ipocondrj nella direzione del diaframma. Gl' ipocondrj inoltre, e il sinistro principalmente, si gonfiano, e nelle parti che corrispondono alle flessuosità dell' intestino colon, il tatto diviene dolorosissimo. I flati percorrono con sorprendente volubilità gl' intestini e in diversi casi [1] fanno esplosione. Tali incomodi sono diversamente continui, e presentansi talvolta nel sinistro lato soltanto [2], crescono di tempo in tempo, e, unendosi ad altre affezioni, cagionano terribili parossismi, principalmente nell' autunno, nell'inverno, nelle caldissime estati, e nelle donne all' avvicinarsi dei mestrui. Ecco la forma di tali parossismi:

L'ammalato soffre inquietudine, prostrazione, oppressione nella regione precordiale, e la sensazione quasi d'una coscienza tormentata da qualche delitto commesso; tremito o palpitazioni di cuore con polso piccolo ed irregolare; difficoltà di respiro [3], stringimento di gola; orrore per l'acqua, che può essere per altro vinto [4] dalla volontà; peso allo stomaco, nausee e talvolta vomito di materia acida, tenace, duttile, sebacea [5]; calore negl' ipocondrj con pulsazione dell' epigastrio; espulsione per di sopra e di sotto di flatuosità che prima parevano come incarcerate, talvolta questa evaucazione si effettua con romore come di canto [6]. Osservansi ben anco calori passeggieri e parziali nell' estremità, che si coprono di sudore viscoso, o freddo talvolta cadaverico [7]; senso di formicolio alla pelle, sussulti dei tendini e muscoli dell'addomine e dell' altre parti; dolori alla spina vertebrale, lagrime [8], vertigini e lipotimie. Giunto così il male al suo più alto grado, dopo abbondante flusso d' orina, limpida quanto il cristallo [9], evacuata talvolta con stranguria, od al comparire dell'idroa alla faccia, svanisce la maggior parte degli accidenti, e persistono, ma in minor grado, gli altri, poichè quando è già invecchiata la malattia, gl'ipocondriaci non stanno mai perfettamente bene. Fra gli accidenti perseveranti, annoverar conviene i dolori in diverse parti, ma particolarmente alla testa [10], la debolezza, e massimamente una ostinata costipazione, che dura spesso settimane e mesi [11], dopo i quali escono delle materie o talmente indurite, che si è obbligati a cavarle o colle dita o con istru-

1. Weickard conobbe un monaco ipocondriaco (l. c., B, 2, St. 2.), il quale quando fregava per qualche tempo la destra con la sinistra mano, soffriva finalmente forti eruttazioni.

2. Un ipocondriaco mi chiese consiglio per la *metà del suo corpo*, asserendomi che soffriva soltanto nel sinistro lato, mentre l'altro portavasi ottimamente. Tutti i sintomi confermarono tale asserzione.

3. Kisner, diss. de suffocatione hypochondriaca, Lugd. Bat., 1670. Walterus, diss. de suffocatione hypochondriaca in viro, Lugd. Bat., 1688.

4. Non è sintomo molto raro. Cfr. nota 39.

5. D. Ludovici, de vomitu hypochondriacorum sebaceo. Miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 3, 1672, p. 456.

6. Pechlinus in Fr. Hoffmann.

7. Sydenham, l. c., p. 91.

8. Lo stesso, l. c., ed anche negli uomini come nelle isteriche.

9. R. G. Camerarius, diss. de diabete (!) hypochondriacorum periodico, Tubing., 1696.

10. B. Gullmann, cephalalgia gravis hypochondriaca, febre anomala pertinacissima stipata tandemque feliciter expugnata. Acta acad. nat. cur. Vol. V, p. 143.

11. Salmuth (cent. I., obs. 24) ricorda una costituzione che durò sei mesi.

menti, o coperte d' un muco duttile e gelatinoso [1]. Alla malattia s'aggiungono di frequente le emorroidi, ora latenti, ora fluenti, ma non sempre [2] con sollievo. L'orina ora è densa, e presenta un sedimento laterizio ed una pellicola che mostra i colori dell' iride, talvolta è nera [3], fredda [4], o ha i caratteri degli alimenti presi [5]. — Questi subiscono il più delle volte una fermentazione quasi acida [6]. Quando i parossismi sopra descritti si sono più volte presentati, il malato, che già prese una particolare ed indescrivibile apparenza, con pallido colore ed occhi profondamente infossati, è affatto assorto nella meditazione della sua condizione, si tocca spesso il polso, e cade in uno stato degno di tutta la compassione [7]. Quindi passa da medico a medico, di ciarlatano in ciarlatano, non confidando realmente in alcuno, nè lungamente seguendo i loro precetti, ed alla promessa d' un pronto ritorno in salute, s' irrita, e cade talvolta nella disperazione. Quantunque dotato di una certa medica eloquenza [8], tuttavia, nel timore di dimenticar qualche cosa, soccorre la propria memoria con annotazioni, e scrive le sue osservazioni, le sue domande e i suoi dubbi. Studia avidamente i libri medici, immaginandosi d'essere già preso da ogni malattia, di cui legge o sente fare la discrizione. Biasima generalmente l'effetto d' ogni rimedio; pretende che i refrigeranti lo indeboliscano, lo rifiniscano gli evacuanti. Altri stanno in letto anni intieri, non permettendo mai d' aprire le finestre, o rimangono in letto giorno e notte per ajutare la traspirazione. Altri esaminano scrupolosamente le loro materie fecali, le gustano [9], le portano al medico sebbene stia a molta distanza [10], o si danno ad altri simili atti stomachevoli [11]. Talvolta,

1. KAMPF, *neue Methode*, p. 3. G F. HILDEBRAND, *Geschichte der Unreinigkeiten im Magen und den Gedärmen, Braunschw*, 1789. *Th*. 1, § 350.

2. Così insegnò giustamente FR. HOFFMANN (diss. c.) contro il parere di STAHLIUM.

3. J. P. EBERHAUD, hypochondriaci excreta omnia nigra. Miscell. acad. nat. cur., dec. I. ann. 1. obs. 63. (quivi riferisce che fosse nero anche il seme). Ann. 2. obs. 63. schol. S. LEDEL, de singulari in hypochondriasi symptomata. Ivi. Dec. III. ann. 9, 10, obs. 69. Una volta adoperai per scrivere l' orina nera di un ipocondriaco.

4. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, ann. 4, obs. 140.

5. FOURCROY, *élémens de chimie et d'hist. nat. T*. 10, p. 9.

6. HILDEBRAND, l. c., con ragione annovera gli acidi delle prime vie fra i costanti sintomi dell' ipocondria.

7. La violenza dei mali che opprimono questi infelici viene dimostrata dal fatto che, ove sopravvenga qualche malattia acuta che sospenda il corso dell' ipocondria, quantunque doloroso, esso viene dal malato sofferto più volentieri dell' abituale sua malattia. Ciò fu da me osservato parecchie volte. Vedi REVILLON, l. c.

8. Le donne principalmente, che presentano complicazione d'isterismo coll'ipocondria, si distinguono in generale per tale medica eloquenza.

9. Ebbi un condiscepolo ipocondriaco, che affermava essere minacciato da febbre biliosa. Essendogli domandata la causa d' un tal presagio, « perchè, rispose, da alcuni giorni le mie materie fecali sono più amare del solito! »

10. Un ipocondriaco di nobile famiglia, abitante ai confini della Lituania, recavasi ogni settimana dal suo medico che dimorava in Prussia, con vasi pieni delle sue materie fecali. Benchè con ogni particolar cura fossero essi nascosti nella vettura, non isfuggivano pertanto alle frontiere della Lituania e della Prussia alla visita dei doganieri, che sospettavano in esse merci proibite.

11. Conobbi a Vienna un ipocondriaco, che masticava soltanto gli alimenti, ne inghiottiva il sugo, e riserbavasi il capo morto per presentarlo al suo medico, affinchè lo esaminasse attentamente.

mentre la loro ragione si conserva per le altre cose, le allucinazioni degli ipocondriaci giungono al grado di far loro immaginare d'avere un calcolo nella vescica [1], un feto nell' utero [2], la rabbia [3]; qualche sifilitica affezione, un polipo nel cuore [4], la mancanza di certi visceri [5], e cose simili. Sonvene alcuni che sentono continuamente cattivo odore [6]; altri han doppio tatto [7]. Fra i mali che soffrono realmente, si annoverano le notturne polluzioni, e certo smoderato desiderio della venere [8], ai quali si aggiunge l' idea d'impotenza [9]. Gl' ipocondriaci, in generale, esitano in ogni affare, anche in quello che meglio procede [10]. Si trovano male nella folla d' uomini, come nelle chiese [11], nelle pubbliche assemblee, nei teatri, non che alla presenza dei re, dei principi [12]. Altri sentono un bisogno di far cose sconvenevoli o perniciose [13]. Altri sono tormentati dal timore della

1. Henr. de Heer (observat. oppido rar. obs. 27) chiese ad un certo malato chi lo avrebbe mai giudicato calcoloso? Io stesso, rispose con isdegno; e nessuna persuasione potè farlo desistere da tale opinione.

2. Hocsthederus, dec. VI, consil. 4. — Klein, in Hufeland's, *Journ. der. pr. Heilk.*, 1815, *septbr.*, p. 65.

3. Nell' autunno dell'anno 1815, un gentiluomo morso da un lupo arrabbiato morì d' idrofobia nella mia clinica. Un suo parente, ipocondriaco, che avealo assistito nella sua malattia, cominciò subito ad aver in orrore l' acqua, pretendendo non aver più nulla a sperare dappoichè covava la medesima affezione. Gli fu amministrata forte dose d' oppio, ed un sonno di parecchie ore tranquillò la sua immaginazione. Sembra che Obsonville sia stato più infelice. Vedi la sua biografia nel *magazin enciclopédique* (Vol. II, 1816).

4. Ch. R. Hannes, de gravi affectione hypochondriaca periculum vitae minante, et falsa imaginatione polypi cordis. Nova acta acad. nat. cur., Vol. V, p. 64.

5. Un' ebrea di 56 anni, che adempiva con distinzione alle funzioni di mercantessa, soffrì dal principio dell' anno 1816 fino al seguente giugno, oltre ai soliti sintomi d' isteria ed ipocondria, certa sensazione come se qualche parte del suo corpo in lei mancasse o stesse per cadere. Gode di tutta la sua intelligenza, sa benissimo di ingannarsi, e nondimeno esclama continuamente: La mia testa è vuota, — non ho più testa, — i denti mi cadono — (indicando le differenti parti del corpo) — tutte queste parti sono aperte. La sua pelle, che le sembra pur caduta, è perfettamente sensibile. La vivacità degli occhi sembra piuttosto aumentata. L'udito è normale; così pure il gusto; ma quando la malata mangia, ha una sensazione come se gli alimenti cadessero fino al sacro.

6. Morgagni, de sed. et caus. morb., epist. XIV, N. 28.

7. Eberhardus, in Nov. act. acad. nat. cur., Vol. III, p. 348.

8. Già Mercuriale avea attestato che gl'ipocondriaci si abbandonano con molto ardore ai piaceri dell'amore. (Lib. I, de capit. affect., c. 10).

9. Nel Vol. IV, al cap. dell'impotenza virile, si dimostrerà la forza dell' immaginazione nell'eccitare l'impotenza virile.

10. P. e. in un pubblico discorso. G. de Muralto parla della particolare malattia d' un teologo, che veniva preso da insolito spavento quando saliva in cattedra, e soffriva un tremito in tutte le sue membra. Curato colle bevande acidule e la polvere di Birckmann, egli guarì. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 8, 1689, pag. 16.

11. C. Schröter parla d'una contadina ipocondriaca, che non osava avvicinarsi al santuario del tempio. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 5 e 6, 1697 e 1698, p. 550.

12. Conosco alcuni che in tali occasioni vengono presi da un senso di imminente svenimento.

13. J. A. Merckl n, de melancholia hypochondriaca cum horrendis tentationibus et insidiis diabolicis. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 5 e 6, p. 665. Reil, *und* Hoffbauer, *Beyträge zur Beförderung einer Kurmethode auf psychisch Wege. Halle* 1812, 1. *B*, p. 586. Reil, *Rhapsodien*, p. 309. Curai un cuoco ipocondriaco, il quale talvolta, mentre servivasi di un grosso coltello nell' esercizio dell'arte sua, lo gettava via per timor di farsi male. Un barbiere di Vienna mi consultò, dicendomi che, spesso nell' esercizio dell'arte, era tentato di tagliar la gola a' suoi avventori.

pazzia, dell' apoplessia, od attendono la morte in un giorno determinato e predetto. » Ma, chi può annoverare tutti i sintomi degl' ipocondriaci? quanti sono gl' individui, tante riescono le differenti scene [1] ».

Necroscopia

II. I cadaveri degli uomini, che almeno si considerarono come ipocondriaci, presentarono [2], cervello nero [3], steatomi in questo viscere [4], affezioni del cuore e dei grandi vasi [5], scirro del piloro [6], malattie del fegato [7] (più di rado per altro di quello che si credette [8]), della milza [9], del pancreas [10], degl' intestini [11], del peritoneo [12]; le vene porte sviluppatissime [13], e le mesaraiche dilatate come un intestino [14], varicose [15], e piene di sangue viscoso [16].

§ LXXIV.

Cagioni.

Predisponenti e occasionali

I. Producono l' ipocondria un vizio ereditario [17], l'età dai venti ai cinquant' anni, un' educazione con eccessiva sollecitudine per la salute [18], la vista dell' ipocondria in altri individui [19], il lungo soggiorno negli ospedali [20], le malattie croniche [21], la febbre intermit-

1. Fr. Hoffmann, med. rat. syst. l. c., § 3. Loew de Ersfeld, diss. Proteus medicus, varias morborum facies efformans, seu affectio hypochondriaca. Prag., 1708.

2. Naumburg, *Section-Geschichte eines Hypochondristen. Museum der Heilk. B. 4*, p. 47. Lindt, *Krankheits-Geschichte, Tod und Leichenöffnung eines Hypochondristen.* Ivi. *B.* 3, p. 215.

3. Paullini, in Miscell. acad. nat. cur., dec. II, ann. 6., append., p. 37.

4. Strauss, diss. de aegro affectu hypochondriaco capitisque steatomate laborante, Giess. 1683.

5. Zacchias, lib. III, c. 15. Lieutaud, hist. anat. med., lib. II, obs. 795.

6. Hochstederus, dec. V, p. 502, 588. Bonet, sepulchr. lib. I, s. 9, obs. 18.

7. Lieutaud, l. c. lib. I, p. 135.

8. Hartmann, diss. de liene in lienosis saepe insonte. Francf., 1791.

9. Blasius in Comment. in Veslingium, p. 67.

10. Swalwe, pancrene, Amst., 1668, p. 194.

11. Eph. nat. cur. dec. I, ann. 4—5, obs., 192, dec. II, ann. 6, obs. 152, cent. I, obs. 20.

12. Bonet, l. c., obs. 20.

13. Lieutaud, synop. prax. med., p. 91.

14. Gaurinonius, consil. 484, Kupfer, diss. de volvulo sanguinac. In Halleri, collect. disp. med. pract. Vol. III, p. 374.

15. Lud. Mercatus, T. III, lib. I, cap. 17.

16. Rhodius, cent. II, obs. 76. Bonetus, sepulchr., T. I, p 226.

17. Chr. M. Adolphi, de malo hypochondriaco haereditario. Ephem. acad. nat. curios. cent. 5 et 6, 171. Osservai eziandio che i figli di madri isteriche hanno disposizione all' ipocondria.

18. Quando i genitori s' inquietano per il più leggiero male dei loro figli, gl' inducono a lamentarsi, e dirigono continuamente la loro attenzione alla loro salute accade di rado che essi non sieno ipocondriaci.

19. Conobbi dei giovanetti inclinati all'ipocondria i quali perdettero questa disposizione cangiando un precettore ipocondriaco con un altro di buon umore.

20. Vidi più d'una volta contadini, soldati, operai ed altri, che lavoravano all'aria aperta, divenire ipocondriaci per avere troppo lungamente soggiornato negli ospedali per ferite, a cagion di esempio, fratture, rogna, ecc.

21. L' abitudine d' osservar lungamente la propria malattia, anche quando è vinta, esercita il suo imperio sul corpo ritornato sano.

tente [1], la dissenteria [2], le malattie della cute trascurate o mal curate [3], l'abuso principalmente della chinachina [4], dell'oppio, degli astringenti [5], dei purgativi [6], del mercurio [7], i veleni [8], i bagni freddi [9], l'uso dell'acqua gelata per bevanda [10], i liquori forti [11], i cibi flatulenti [12], grassi, troppo abbondanti, principalmente nella convalescenza [13], la cattiva abitudine di mangiar presto, non masticar bene gli alimenti, leggere durante il pasto, e divorare insieme i cibi e le lettere, i leccumi dolci [14], i digiuni [15], la vita sedentaria, principalmente se si abbia l'abitudine di tener il corpo inclinato innanzi [16], un subitaneo riposo dopo l'esercizio [17], una regola di vivere claustrale [18], il celibato [19], l'esercizio della medi-

1. Leggi su questo notabile soggetto: OETHAEUS in SCHENK, lib. I, obs. 7. — ETTHMÜLLER, De abusu praecipit. c., 3, § 5. — HORST, lib. X, obs. 26, p. 189. — FR. HOFFMANN, l. c., obs. 1.

2. Quando si manifestano epidemie di dissenteria, l'ipocondria si mostra in generale più frequente.

3. HALLER, l. c., § 21.

4. Dà della china a qualche individuo soggetto all'emorroidi, e diverrà facilmente ipocondriaco.

5. Per esemp. nelle diarree, nei fiori bianchi.

6. SCHAEFFER, in *Hufeland's Journ. der pr. Heilk.*, 1816, Mai, p. 29.

7. Dopo una cura mercuriale, vidi molti individui divenire ipocondriaci forse a cagione dell'irritazione del fegato per lo specifico stimolo del mercurio, e talvolta per la perdita della saliva. Vedi G.-G.-W. DOBRZENSKY, di Negroponte, Illustrissimi hypochondriaci mors misera ob inunctione mercuriali, cum observat. Ros. Lentilii, Miscell. acad. nat. cur., dec. I, a, 1, 1670, dec. II, a. 10, 1691, append., p. 54.

8. Quasi tutti quelli che potei salvare, dopo avvelenamenti da sostanze minerali divennero ipocondriaci. Vedi G. N. HILL, Osservazioni sull'uso ed effetti dell'arsenico, preso internamente. Giornale della soc. med. chirurgica di Parma, vol. IX, p. 289.

9. Almeno in un individuo predisposto, vidi un bagno di fiume eccitare il parossismo di ipocondria.

10. BOHN, lib. I, De affect. med. dupl., c. 7, p. 152.

11. Io curai un capitano che, essendo stato per molto tempo sobrio, godeva buona salute; ma nell'anno 1814, celebrando a Carlsrhue la festa della sua imperatrice, fu obbligato da suoi camerata a tranguggiare gran quantità di punch caldo, e subito cadde in ostinata ipocondria.

12. BLANCARD (P. II, Prax., c. 61) aggiunge gli alimenti acidi; ma, istrutto dall'esperienza del contrario, io non sono della sua opinione.

13. Vedi una curiosa osservazione di FR. HOFFMANN, Diss. cit., § X.

14. Questo dolce inganno è una tirannia piacevole al palato, ma nocevole alla salute, se massimamente se ne prenda in gran copia.

15. Per questa malattia gli Ebrei della Lituania non di rado sono soggetti ad attacchi d'ipocondria.

1. FR. HOFFMAMN, l. c., oss. 3. Risulta costante che l'ipocondria è la malattia degli scrittori, giuocatori, sarti, calzolai, ecc. « Proviene dalla posizione del corpo inclinato al dinanzi, e dalle cinture applicate troppo fortemente sull'addomine, che trovasi perciò molto angustiato. Ecco la ragione per cui gli uomini di lettere e gli altri individui che per le loro occupazioni tengono il corpo in situazione inclinata divengono ipocondriaci.

17. I soldati, che durante la guerra, si ritirano nei quartieri d'inverno, o che da un impiego militare passano ad uno civile, i poveri divenuti tutt'ad un tratto ricchi, quelli che, ritornano da un viaggio, e finalmente quelli che dopo lunghe fatiche, bramano godere onorevol riposo, cadono spesso nell'ipocondria.

18. Da molto tempo PISONE collocò la ipocondria fra le malattie dei poeti. (De serosa colluv., p. 241).

19. Mostrandosi molto di frequente l'ipocondria nei celibi, potrebbe venir riguardata come particolar punizione dell'egoismo che li allontana dal matrimonio.

cina [1], il comporre [2] e leggere libri che trattano di medicina [3] la tensione dello spirito [4], l' amor proprio [5], ed una vita sensuale [6]; i rimorsi di coscienza, gli scrupoli [7] ed altri patemi di animo troppo prolungati [8], e di cui si trionfò [9]; gli eccessi venerei [10], l' onanismo [11], e finalmente uno stato incostante, freddo [12], umido dell' atmosfera, come in autunno e primavera, specialmente se vi s' aggiungono varie delle cause da noi enumerate [13].

Causa prossima

II. Si cercò la *causa prossima* dell' ipocondria nell' atrabile [14], in un fegato più caldo che non conviene, e nella debolezza della milza [15], nelle lesioni della vena porta, in quelle dell' arteria celiaca e dei vasi mesenterici [16], nel tartaro [17], nell' atassia degli spiriti animali [18], in uno spasimo del tubo digestivo [19], nell' indebolimento

1. Qual meraviglia, se la conoscenza delle malattie dominanti, una continua sollecitudine per quelle degli altri, l'osservazione dei maggiori mali risultanti talvolta dai più lievi incomodi, esempi di improvvisa morte, forse la simpatia stessa rende i medici ipocondriaci?

2. Spessissimo un medico autore s'immagina aver egli stesso la malattia ch'è occupato a descrivere.

3. Fra i molti inconvenienti che produr può la medicina popolare, trovasi quello di cagionare l'ipocondria.

4. Questa causa supera molte altre, principalmente se l' attenzione s' aggira sopra oggetti astratti. Così gli Ebrei della Lituania, studiando il *Talmud*, e massime la *Ghemarà*, diventano spesso ipocondriaci. Wenzel pertanto (*Versuch einer Seelendiätetik. Grätz*, 1801, p. 57) asserisce: « *Nichts schadet der Seele und dem Leibe mehr als übermässige, regellose Anstrengung der Geisteskräfte, zumal wenn sie mit andern schwächenden Einflüssen verbunden ist, oder der Betreffende mit geringen Talenten versehen, sich dadurch mit Gewalt zum Gelehrten machen will*».

5. P. e. una vita campestre per persone abituate al soggiorno delle città.

6. Quando le cose necessarie alla vita si presentano come da sè medesime ad una persona, ed esaurita si trova ogni sorta di piacere, tutta l'attenzione si rivolge sopra sè medesimo, ed è stabilito il principio dell' ipocondria.

7. «Tra questi annoveransi coloro che, imbevuti dai loro primi anni dei precetti d'una religione e d'una disciplina severa, e senza un sicuro indizio del bene e del male, temono tutto, tormentano il loro spirito con eterni scrupoli, fuggono la società degli uomini e si pascono delle sole idee della loro immaginazione e del rigore delle loro immagini, che non saprebbero distruggere neppure i consigli d' un dottore in teologia.» Gattenhoff, l. c., § 9.

8. I più recenti autori non iscrissero su questo soggetto meglio di Horst (lib. IV, p. 194) e di Pechlin (obs. 51, p. 71). Leggi fra loro Zimmermann, *Von der Erfahrung*, *B.* 2, p. 480.

9. Quello che risana da un violento amore, sente per solito un vuoto che facilmente viene riempiuto dall' ipocondria.

10. Leggi, Marcard, *Beschreibung von Pyrmont*, *B.* 2, p. 254.

11. Tal causa sorpassa ogni altra qualunque.

12. Non oso peraltro adottare l'opinione di Fr. Hoffmann, che riguarda l' ipocondria come malattia più frequente in Allemagna e nel nord, che nella Francia e nell' Italia. Vedi Ludolff, diss. de malo hypocondriaco-hysterico incolis Saxoniae inferioris proprio, Erf., 1725.

13. «Istrutto dall'esperienza, sono persuaso che una sola di queste cause non produca l' ipocondria, ma sia necessario che parecchie concorrano alla sua formazione» Seyffert, l. c., p. 12.

14. Galeno, de locis affectis, lib. III, c. 7. Vedi Van Swieten, comment. in aphor. Boerhaavii, t. III, de melancolia.

15. Horst. op. cit.

16. Sennert, l. c.

17. Una delle antiche Sette di chimici, da cui chiamarono quest' affezione *tartarum hypochondriacum*.

18. Sydenham, l. c.

19. Fr. Hoffmann, l. c.

dello stomaco [1], in una lesione degl' ipocondri [2], nella flogosi della membrana mucosa intestinale [3], ecc. Per quanto ci pare, crediamo l' ipocondria [4] essere una malattia di tutto il sistema nervoso, che si sviluppa principalmente nei gangli dell' addome [5], nei plessi cardiaci e nel cervello [6], ma che dimostrare non si potrebbe coll' autossia. Crediamo che in questa malattia il senso universale interno [7] sia talmente leso, da trasmettere morbose impressioni al sensorio comune, ciocchè dà all'ammalato delle false nozioni sui cangiamenti che avvengono nel suo corpo, nozioni che sono accompagnate da spiacevole percezione. Il malato usa tutta la sua attenzione per combatterle, ma, siccome il soccorso dei sensi esterni non può esser utile finchè si tratti d' oggetti interni, e viziata nel medesimo tempo è l' immaginazione, egli non può correggere queste false nozioni, e quindi il male si aumenta sempre più nell' encefalo, ed i visceri che ne ricevono i loro nervi, specialmente il cuore, il fegato, la milza, lo stomaco e gl' intestini, perdono la loro tonicità, compiono male le loro funzioni, e si trovano finalmente lesi, e questa malattia, già per sè inestricabile, cangiasi in male ancora più grave.

§ LXXV.

Diagnosi.

Diagnosi

I. Ammesso che l' ipocondria consista nell' allucinazione del senso universale interno (*cenestesi*) e nella lesione dell' immaginazione, ne viene di conseguenza che non si può *dichiarare ipocondriaco colui, del quale il senso universale interno annunzia mali reali, e il giudizio riguardo alle morbose sue percezioni è giusto.* Ma siccome vi sono molte malattie (principalmente quando i loro sintomi non si sono per anco bene sviluppati, come per l'ordinario si trovano descritti nei libri e nei corsi di medicina [8]), la presenza delle quali

1. Highmore, l. c. — Conring, l. c. — Wedel, l. c.

2. Fernel, lib. VI, de part. morb. et sympt. c. 7.

3. Fr. Hoffmann, l. c. (talvolta). — Broussais (sempre).

4. Negroponte, analogia terraemotus, anno elapso in Tyrole facti, cum hypochondriacis. Miscell. acad. nat. cur., dec. 1, a. 2, 1671, p. 125.

5. «È evidente che l' affezione ipocondriaca risiede per vero in tutt' il sistema nervoso e in quello delle fibre muscolari, ma che occupa principalmente le prime vie.» Büchner, diss. de vero ortu... § 4.

6. Crederebbe Falret (l. c.) d' aver veramente detto qualche cosa di nuovo, quando dopo Willis (l. c.), Bücher (l. c.) ed altri disse: «*Prèsque toujours le cerveau est primitivement affecté dans l'hypochondrie; très-rarement la lésion d'un autre organe peut en être regardée comme la cause éloignée?* »

7. Hafner, l. c. M. E. A. Naumann, *einige Bemerkungen über das Gemeingefühl im gesunden und krankhaften Zustande. Leipz.*, 1824.

8. Non trovai autore o pofessore che non dipingesse le malattie con troppo vivaci colori. Accade perciò che le malattie spesso non sono conosciute se non offrano quel. l' altissimo grado corrispondente all' idea che se ne diede. Siccome non avviene ciò di sovente, si credono alcune malattie molto

poco o niente cade sotto i sensi dei medici, e non possono essere per conseguenza riconosciute che dal racconto dei malati, avviene di leggieri che non si accordi alcuna confidenza ai loro lamenti, e si attribuiscano all' immaginazione cose la cui esistenza avrebbe potuto essere provata, usando più cura o scienza. Chiediamo dunque in nome dell' umanità, che la diagnosi dell' ipocondria non sia fatta con negligenza e temerità [1]. Conviene altresì badare di non trascurare le segrete pene dell' animo.

Larve del male ipocondriaco

II. Le malattie che spessissimo simulano l' *ipocondria*, sono le lesioni organiche del cervello [2] e della midolla spinale [3], le malattie del cuore [4] e dei polmoni [5], i calcoli biliosi [6], la tenia [7], lo scirro del pancreas [8], dello stomaco [9], gli stringimenti del tubo alimentare [10], le scrofole del mesenterio [11], il calcolo dei reni [12], il diabete [13],

più rare che non lo sono. Leggi quindi, di grazia, la descrizione della gastritide come viene nell' opera presentata. Dimmi ora quante volte, nel corso di tua vita, trovasti tal malattia? Forse due, tre, una sola volta, forse mai! Non è rara peraltro, siccome in appresso vien dimostrato, l' infiammazione dello stomaco.

1. Essendo io giovine medico e troppo facile a far la diagnosi dell'ipocondria, pubblicai essere comunissima questa malattia: ora che soglio usar molta attenzione prima d' attribuire i lamenti del malato all' immaginazione, più di rado incontro l' ipocondria.

2. Cfr. Strauss, l. c., et casus cap. II, § X, 12 (34) allatus.

3 Un ecclesiastico di Vilna, di florido aspetto e che lamentavasi continuamente del disordine della propria salute, era risguardato da ognuno come ipocondriaco. Ma stata essendo la sua malattia più accuratamente esaminata, si scoprì un' anchilosi delle vertebre del dorso.

4. Lancisi (de anevrysm. prop. 55, p. 82), Meckel (*mémoires de Berlin*, 1755, p. 76). Corvisart, (*sur les maladies et les lésions organ. du coeur et des gros vaisseaux. Paris*, 1806, p. 34), Testa (*Ueb. d. Krankheiten d. Herzens. A. L. 1. v* K. Sprengel. *Hall*, 1813, p. 135, 173) e Kreysig, *die Krankh. d. Herzens. Berl.*, 1814, 1, *Th.*, p. 532) illustrarono benissimo l'oggetto di cui si tratta. Nell'anno 1807 aprii, a Vilna, il cadavere d'un Italiano, morto improvvisamente per rottura d' aneurisma dell' aorta. Questo infelice era stato dichiarato da molti medici un importuno ed ipocondriaco. Conviene altresì badare, peraltro, di non prendere subito ogni moto sregolato del cuore o dell'arterie, che proviene spesso dal moto dei nervi, per effetto di un vizio organico di tali parti. Quest'è un errore in cui incorrono molti di coloro che si applicano allo studio delle malattie del cuore, allorchè privi sono d' esperienza loro propria.

5. Ebbi opportunità d' esaminare molto accuratamente varii malati d'ambi i sessi, dichiarati ipocondriaci, e riconobbi sicuramente l'esistenza di tubercoli polmonari. Sauvages conservò anche una particolar specie d' ipocondria, stabilita da Fracassini, col nome di tisica. È sorprendente e difficile a spiegarsi, come, essendo la tisi polmonare bene sviluppata, non solo spariscano i timori ipocondriaci, ma sopravvenga certa sicurezza propria dei tisici. Osservai ciò anch'io come Reil (*Fieberlehre*, 2 B., p. 593).

6. In più di venti malati dichiarati ipocondriaci, scoprii la presenza di calcoli biliari. Tra questi collocar converrebbe l' *ipocondria calcolosa* di Fracassini e Sauvages (spec. 8), se si potesse considerare come ipocondria una tal malattia.

7. Paragona i sintomi del tenia con quelli dell' ipocondria, e sarai facilmente convinto della facilità d' ingannarsi.

8. Highmore, disput. anat., p. 47. — Harder, oss. 59, p. 242.

9. Vedi § LXXIII, N. 2 (47).

10. Nei cadaveri di individui che aveano presentato diversi sintomi d' ipocondria, e si lamentavano principalmente d' ostinata costipazione o erano tormentati da cronica diarrea, trovai uno o due strignimenti lungo gli intestini. Ved. Abicht, diss. de intestinorum coarctat. diarrh. chron. causa min. vulg. Vilnae, 1816.

11. Le glandule indurate del mesenterio, irritando i plessi dei nervi mesenterici, facilmente simpatizzano col plesso celiaco, ciocchè dà origine a diversi sintomi ipocondriaci. Ma non conviene certamente attribuirli ad allucinazione.

12. Morgagni, De sedib. et caus. morb. ep. XXXVI, art. 21.

13. Camerarius, Diss. cit. Io stesso scoprii

per non parlare dei vizi occulti [1], artritici, carcinomatosi, plicosi, scorbutici e venerei, che, prima di prendere la forma prescritta dal lor proprio carattere, attaccano spesso il sistema nervoso, e costituiscono quella specie d'ipocondria, che gli autori chiamarono, non a torto, *con materia*.

Segni della ipocondria vera

III. Giudichiamo che esiste vera ipocondria, quando, dopo rigoroso e reiterato esame, non troviamo nè in famiglia [2], nè nell'anamnesi [3], e neppure nei sintomi presenti, sufficiente motivo per ammettere la presenza d'altra malattia. Quando l'ammalato non accusa costantemente i medesimi sintomi, ma li cangia quasi ogni giorno [4]; se lo stato esteriore, essendo recente la malattia, non indica quasi alcun disordine di salute; qualora tutte le funzioni, eccettuata la digestione e l'evacuazione alvina, procedono ordinatamente; ove, distraendosi l'ammalato, dimentica del tutto i suoi incomodi, ma vi ricade intieramente per la noja; quando esistono d'altronde quelle cause che agevolano l'ipocondria, massime la intensione dello spirito, le passioni e l'onanismo, e che il malato, senza sufficiente motivo, cangia spesso il suo medico.

Distinzione dall'isteria e dalla mania

IV. Dopo aver evitato il pericolo di confondere i vizj organici di alcuni visceri coll'ipocondria, se ne presenta un altro, meno grave in vero, ma che non convien sempre trascurare, quello di prendere l'*isterismo* [5] e la *mania* [6] per l'ipocondria, o viceversa: della qual cosa parleremo più avanti.

Avvertimento

V. Non conviene neppur credere che l'ipocondria si mostri sempre uniforme [7]; giacchè essa presenta un carattere del tutto differente, secondo la diversa costituzione dei malati [8]. Lo stato ipocondriaco negl'individui pletorici merita principalmente la più grande attenzione per parte dei medici [9]. In tal caso, oltre i sintomi generali, osservansi dolore di stomaco dopo la deglutizione

una volta in un Ebreo il diabete coll'apparenza dell'ipocondria.

1. Morelot, *observation d'une goutte consécutive d'une mélancolie hypochondriaque*, Sedilot, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris. T* 30,, p. 54. *Sammlung der med. Soc. in Budissin.*, 444.

2. Se qualcheduno discende da famiglia in cui è comune la malattia d'un viscere del cuore principalmente, del fegato, dell'utero, convien doppiamente star all'erta per non prendere per ipocondria una malattia di tal genere nel principio.

3. Ogni qualvolta i sintomi d'ipocondria si mostrano dopo malattia acuta, anche leggerissima in apparenza, come una febbre catarrale, una colica, e simili; non conviene fidarsene per nulla, ma occuparsi delle conseguenze di tali malattie, allorchè massimamente possono dipendere da precedente infiammazione.

4. « Il massimo dei segni è il numero.» Manget.

5. P. II. Vol. I. sect. II, cap. XIV.

6. Cap. XXV, § CVI. N. 5. Così Sauvages, la *melancolia argantis*, o *maladie imaginaire* (nosol. meth. T. III, P. I. Morb. class. 8. gen. 9, spec. 4.) va annoverata fra le ipocondrie se non è una melanconia.

7. S. A. Ponticelli, *Di tre spezie d'affezione isterica e ipocondriaca. Lucca* 1759, Leidenfrost, diss. de mali hypochondriaci ad minimum sextupli specie. Opuscula phys. med. Lemgo, 1797, T. I. N. 4.

8. Tralles, (tract. de usu opii, sect. III, p. 37).

9. *Affectus Mirachialis* degli antichi, sulla quale va letta una dissertazione stampata a Lipsia nel 1734 di Lemlder sotto la presidenza di Adolphi. Cfr. *Fracassinii hypochondriasis inflammatoria*, egregiamente descritta da Ettmüllero.

degli alimenti, il calore degli ipocondrj, una pulsazione nella regione epigastrica, simulante quasi un' aneurisma dell' arteria epigastrica [1]; l' epistassi, la rossezza del volto e delle guance, dei passeggieri calori, eccitati talvolta da un po' di vino, e dei dolori emorroidali.

§ LXXVI.

Prognosi.

Pericolo

I. L' ipocondria è una malattia nojosa e di difficile cura. Apre la via all' artritide, alla sciatica, al calcolo dei reni, alla cachessia, allo scorbuto [2], ai polipi del cuore, alle ostruzioni dei visceri addominali, all'amnesia e alla malinconia [3]. Talvolta, ma non sempre [4], è un preservativo contro diverse malattie, principalmente contro le febbrili e contagiose, oppur questi morbi le servono o di crisi [5], o di rimedio [6].

Semiotica

II. I sintomi indicanti più grave malattia, sono: la tensione dell' ipocondrio sinistro, la ostinata costipazione, l' orina limpida, la sua complicazione coll' isteria e con altre malattie. L' orina nera senza febbre, i mestrui e le emorridi, che scorrono moderatamente, liberano da tale affezione. Le vertigini, la cecità, il deperimento indicante pericolo di apoplessia e di morte, sono di pessimo presagio.

§ LXXVII.

Cura.

In generale

I. Essendo l' ipocondria una delle più delicate malattie [7], la sua cura si divide in due parti, una per il *tempo libero*, l' altra per i *parossismi*. « In generale, come già disse Montano [8], nella cura di questo incomodo, non si può, come in altri casi, li-

1. Albers *über Pulsationem im Unterleibe.* Allen Burns, *von einigen der häufigsten u. wichtigsten Herzkrakheiten, ferner vom Anevrysma der Brustaorte, von Pulsationem in der obern Bauchgegend* ecc. *A. d. E. Lemgo*, 1813, p. 313—316.

2. Graba, diss. de affectu hypochondriaco cum symtomatibus scorbuti, Gioss., 1608.

3. Krey, diss. de connubio inter melancholiam et malum hypochondriacum. Erf., 1797.

4. Morton, de variolis, cap. 6. opp., p. 382.

5. Ritter, *neuere Erfahrungen über die Heilkräfte der Thermalquell. in Wiesbaden.* v. Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.* 20. *B.* 3. *St.*, p. 143.

6. Hartmann, diss. dysenteriae malum hypochondriacum solventis exemplum. Francf. 1787.

7. *Sennert* (Diss. c., § 131) dice benissimo: « È però assai difficile che sieno convenienti tutte queste cose. V' hanno infatti contrarie indicazioni, e lo stomaco il più delle volte è debole... domanda del caldo, mentre l' infiammatoria disposizione richiede all' opposto refrigeranti; convien dunque agire con precauzione, nel timore che volendo rimediar all'uno, non si pregiudichi all' altro. »

8. Consil. N. 230.

mitare le proprie cure ad un mese o ad un anno, ma è d'uopo continuarle per tutta la vita. » In ogni caso, conviene primieramente allontanare, ove per altro sia possibile, le cause della malattia, intorno a cui non sempre i malati convengono [1], coll'indicare un modo di vivere permanente.

Regola di vivere

II. Conviene dunque consigliare gl'ipocondriaci ad applicarsi moderatamente allo studio, sceglierne il genere [2], e farlo, se è possibile, all'aria aperta [3]; non trovare inopportuno un onesto ozio e le ricreazioni dello spirito [4]; essere contenti della propria sorte e dei beni che possedono [5]; dare al proprio corpo convenevole esercizio [6], e ciò o col passeggio, o colle corse in carrozza, massimamente guidando da sè stessi i cavalli, o coll'equitazione [7]. Tutti questi esercizi devono essere fatti in luoghi piacevoli [8], senza fatica [9], quando non soffia vento [10], avendo riguardo ai pasti [11]. Conviene anche consigliar loro i viaggi, soprattutto per mare, il nuoto [12], la coltura dei giardini, le escursioni botaniche, zoologiche, mineralogiche; i lavori dei campi, la caccia [13], il giuoco della

1. « *La première difficulté, qu'on a à vaincre avec les gens de lettres, quand il s'agit de leur santé. c'est de les faire convenir de leurs torts.* » Tissot, l. c., p. 13.

2. Ludwig, diss. de contentione studiorum moderanda. Si può applicare a molti ciò che Tissot disse di pochi : » *espèce d'hommes, qui, attachés à l'ouvrage comme la manoeuvre à sa bêche, pourroient être comparés à quelques Fakirs des Indes ; comme eux ils se séparent du genre humain, comme eux il se macérent de plein gré, sans que souvent il en revienne le plus léger avantage à la société,* » l. c., p. 64.

3. Plinius, il giovine: « animus eorum, qui in aperto aëre ambulant, attollitur. » E Tissot : » *Souvent même c'est au milieu des délassements, que naissent les idées les plus heureuses. et c'est en se promenant à la campagne, qu'un des plus beaux génies de ce siècle a composé ses immortels ouvrages.*»

4. V. Seneca, de tranquillitate vitae. Valerius, Maximus (lib. III) Rivinus (de agrest. vitae sanitate, disput.). Cfr. il trattato di Fr. Hoffmann, de studiis per regulas diaetet. facilitand., p. 53, e Tissot, l. c., p. 133.

5. Quod sis, esse velis nihilque malis. Martial.

Statt ängstlich deine Uhr zu richten und zu putzen,
Zu spähn, ob jedes Rad leicht in das andre greift,
Und frei um seine Spindel läuft,
Ermuntre deinen Geist, den Augenblick zu nutzen,
Der Zeit, die dir vorüberschweift,
Die schnellen Fittige zu stutzen.

Thümmel's, *Reisen in das mittägige Frankreich, Th.* 7, p. 92.

6. Galeno, de tuenda valetudine. Mercuriale, art. gymnastic. aliique infra recensendi.

7. Sydenham, opusc. med. cap. VII.

8. Galeno (l. c., lib. I).

9. Ragionevolmente consiglia Aristonimo, «di evitare la stanchezza nel darsi all'esercizio». Ved. Celso, lib. I, c. 2. — Le parole di Nenter meritano egualmente d'essere ritenute. «Che dopo un forte esercizio non si prenda subito riposo». (Fund. med. P. I, p. 224). I cocchieri hanno questa precauzione; quando i loro cavalli sono stanchi per rapidissima corsa, non li chiudono immediatamente nella stalla.

10. Santorio (med. stat., aph. 25, sez. V) disse: «un violento esercizio, quando soffia il vento, è dannoso».

11. «Subito dopo il pasto, rimani tranquillo, o fa mille passi». — Santorio altresì (l. c., aph. 6): si nuoce alla propria salute col mangiare immediatamente dopo un violento esercizio». V. Plaxius, diss. de usu med. exercit. corp. Lips., 1726.

12. Ove il malato sia debole ed artritico, usa acqua tepida. V. Chr. Lang, de thermis carolinis, p. 253, e Plaz, l. c., p. 72.

13. Doleo (enciclop. med., p. 54) raccomanda la caccia come efficacissimo rimedio per iscacciare le immagini fantastiche.

palla, del pallone, dei birilli, la corse agli anelli, le giostre, gli esercizi militari[1], e cose simili. Nell' inverno fa d'uopo raccomandare la corsa nella slitta, l' esercizio delle arti meccaniche che richiedono il moto del corpo, come quello del tornitore; i giuochi producenti il medesimo effetto, come quello del trucco (bigliardo)[2], la scherma, la danza[3]; finalmente l' altalena[4], i letti sospesi[5], il canto[6], l' uso degli stromenti musicali[7], e tutto ciò che eccita il corso del sangue; le rappresentazioni sceniche[8], gli spettacoli, soprattutto le commedie[9], le letture[10] acconce a rallegrare lo spirito[11] e promuovere il riso[12]; il giuoco moderato degli scacchi o

1. *Traité des tournois, joûtes, carrousels, et autres spectacles publiq.* — GUTSMUTHS, *Gymnastik für die Jugend*, 1793. Dello stesso *spiele zur Uebung u. Erhol. d. Jugend.*, 1796. e VIETH, sullo stesso argomento. ELIAS'S, *Anfangsgründe d. Gymnast. od. Turnirkunst. Bern*, 1816.

2. *Le noble jeu du billard.*

3. Non solo le danze recano sollievo al corpo, ma son anche un potente rimedio per l' animo, giacchè procurano insieme e ricreazione ed allegria; perlochè si può molto ragionevolmente raccomandare a quelli che soffrono sregolata immaginazione». PLAX, l. c., p. 31.

4. Il malato deve collocarsi sopra una lunga tavola, sostenuta alle due sue estremità, che sarà da un domestico abbassata, e si rimetterà da sè colla sua forza elastica. Gli adulti possono anche servirsi di culle adattate alla loro lunghezza.

5. Vedi cap. VII, § XXXV, 10.

6. Leggi, riguardo gli effetti del canto sul corpo umano: PECHLIN (lib. III, oss. 29), RODERIC, di Castro (med. polit. lib. IV. c. 26). Quest' ultimo dice: «il viaggiatore canta per sopportare più facilmente le fatiche del viaggio; la musica mitiga la noia del prigioniero nel suo carcere, e il marinaio usa canzoni per allontanare i timori del mare.» Donde viene anche il proverbio: «coloro che portano un peso cantando, sentono meno fatica.» Ciò dimostra altresì l'uso del popolo russo, che canta quasi facendo ogni cosa.

7. Trovansi descritti gli effetti della musica sugli ipocondriaci nella miscell. acad. nat cur., dec. II, a. 1, p. 4.

8. Un buonissimo metodo per dimenticare i dispiaceri, è l' imitare le azioni d' altro individuo; al che servivano un tempo i *conviti regali* o *Wirthschaften.*

9. Di MOLIÈRE, REGNARD, DESTOUCHES, MARIVAUX, PICARD, FAVART, FABRE D' EGLANTINE, DUMOUSTIER, COLLIN D' HARLEVILLE, GOLDONI, KOTZEBUE, NOTA, SCRIBE, etc.

10. ... tu solatia praebes;
Tu curae requies, tu medicina venis.
OVID, lib. IV Trist., eleg. X.

11. Ecco gli elementi per una biblioteca antipochondriaca: *Il Decamerone del* BOCCAC. *l' Or. fur. dell'* ARIOSTO, *la Secchia rapita del* TASSONI, *il Ricciardetto del* FORTIGUERRI, *l' Orl. innamorato del* BERNI, *la Cicceide del* LAZZARELLI, *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, il Malmantile racquistato del* LIPPI, *i Ragguagli di Parnasso del* BOCCALINI, *gli Epigrammi del* PANANTI, *la Corneide di* GAMERRA, *le favole del* PIGNOTTI, *gli Animali parl. del* CASTI, — *Pills to purge melancholy, Tristram Shandy, Lausiad, Bozzy and Piozzi, Pindariana, Lovers vagaries,* Czazy *tales for grown gentlemen, the Rivals, School for scandal, Founding hospit. for wit, Gretna Green, the Irishman in* Spain, *Rule a wife, and have a wife, the Dramatist.* — *Les Essays de* MONTAIGNE, *les Satyres de* BOILEAU, *Gilblas de Santillane par* LE SAGE, *les Mille et une nuit, traduit de l'arabe par* GALLAND, *les oeuvres de* PIGAULT LE BRUN, *la Bibl. univers. des romans, composée par une société de gens de lettres.* — RABNER'S *Satyren u. Briefe.* WIELAND'S, *poet. u. pros. Werke. Ein komisch-humoristisch satirisches Quodlibet. Halberst.*, 1825. — *Jana* KOCHANOWSKIEGO, *Fiesni i Fraszki. Antypasty matzenskie.* MAURYCYUSZA, TRZYPRZYCKIEGO, *dwor majacy w sobie osoby i mózgi rozmaite. Furfanterye Polskie.* ACHAZEGO KMITY, *Spitamegeranomachia i List od zydów do messyasza.* ZABLOCKIEGO, *Dzieta teatralne.* X. BAKI, *Uwagi o smierci niechybney, przedrukowane w Wilnie*, 1807. *Dzieta* KRASICKIEGO. *Pisma heroi-komiczne* WAGREIRSKIEGO *i* KNIAZNINA.

12. Sull' efficacia del ridere nell'ipocondria si può leggere: ROMELIO, in Act. nat. cur., dec. II, a. 8, obs. 176. — CAMERARIO, syllog. memor., p. 63. — ALBERTI, diss. de risus commodo et incommodo in oeconomia vitali. Hal., 1746. — PECHLIN, oss., p. 464. Il principe Pietro M., soggetto ai parossi-

di azzardo, e in ogni caso, la società d' uomini di spirito allegro e giocoso [1], massimamente a tavola [2]. Tutto questo è tanto più utile, in quanto che reca maggior distrazione allo spirito, e distoglie dalla considerazione del proprio corpo. Si ottiene talvolta il medesimo risultato dalle disgrazie [3] o da un amore [4], purchè sia platonico [5]. Inoltre conviene cercare che il malato cessi a poco a poco di prestar fede alle sue morbose percezioni [6]. Sarà utile frattanto che il medico finga sul principio di credere a tutte le doglianze del malato, e, dopo avervi messo il dubbio, dichiari alfine apertamente, esser essi senza alcun fondamento [7]. Molti ricorsero alla

smi d' ipocondria, ne era subito liberato, tostochè si poteva in lui destare il riso: in ciò fare si distingueva certo buffone della corte chiamato *Balakirjew*. V. *Neue Anekdot*. v. Peter dem Grossen. gesammelt v. Golikow, N. 119. Nelle Eph. Germ. dec. II, ann. 1 e 2, parlasi d' un musico caduto in gravissimo stato di ipocondria e melanconia, a cui riescivano spiacevoli tutti i rimedi, e che peraltro ne chiedeva ansiosamente. Il medico, in vece di rimedj, gli scrisse sulla sua ricetta il fine del cantico. «*Vom Himmel kam der Engel Schaar*,» che termina così: «*geduldig, fröhlich allezeit*, colla sua aria usitata; vedendo questa formola, il malato diede in un grande scroscio di risa, e, perfettamente ristabilito, lasciò subito il letto.

1. Aristotile (lib. I, c. 7) dice: homo natura aptus est ad coetus *societatemque*. « E Seneca »: haec morborum impetus arcuit, senectuti adminicula prospexit, solatia contra dolores dedit (de benefic., lib. IV, c. 18). Si legge: «tibia et psalterium suaves edunt cantus, sed utrumque suavis *lingua* vincit». Ma io preferisco di molto la società delle donne di ornato spirito a quella degli uomini (per distrarre gl' ipocondriaci), poichè gli uomini d' altro non sanno parlare che di affari politici od economici, ed altri noiosi soggetti, e ciò talvolta con ridicola pompa di erudizione. Le donne, all'opposto, possedono l'incomparabile arte, non solo di discorrere con leggerezza di piacevoli oggetti, e suggerirci insensibilmente soggetti atti a farci dimenticare i nostri dispiaceri, ma d'ascoltare benanco (ciocchè appaga molto il nostro amor proprio) con attenzione i nostri racconti, e di destar sempre più, con una parolina detta a proposito, la nostra languente conversazione.

2. È vantaggioso il mangiare in compagnia; molti vi trovano più gustosi gli alimenti, soprattutto se vengono da cucina straniera. Così insegnano i proverbi familiari in Germania. «*In Gesellschaft essen, es schmecke einem unter der Gesellschaft viel besser, fremd Brod gedeihe besser, denn einheimisches*, etc.»

3. Vidi guarire molti ipocondriaci mediante i politici cangiamenti, la perdita d' un patrimonio, e cose simili.

4. Joepser (manuduct, ad vit. long. P. I, c. 12, p. 137) dice dell' amore: «ove non passi i limiti della moderazione, eccita l' assopito calore dei visceri, solleva la forza languente dello stomaco, ajuta la cozione tardiva, produce un buon sangue, copiosi spiriti, dà al volto florido colore, e rasserena l' animo.» «*Ayant besoin d'une véhémente diversion, pour m'en distraire, je me fis par art amoureux, et par estude, à quoy l'âge m'aydait; l'amour me soulagea, et retira du mal qui m'étoit causé par l'amitié.*» Montaigne, *oeuvr. T.* 3, *L.* 3, p. 73.

5. Giacchè quantunque gl' ipocondriaci sentano talvolta un sollievo dalla perdita dello sperma, è indubitabile peraltro che una perdita ripetuta riesce loro nocevole.

6. Mi venne fatto di guarire molti ipocondriaci giungendo a persuaderli dell'inganno del loro senso interno universale. Quand' erano tormentati da nuovi vani timori sulla perdita della loro salute, l'interrogava su ciò che pensassero di alcuni giornali politici che ammettevano novelle senza scelta e buona fede. Per es. lo *Zuschauer* di Riga, il *Constitutionnel* di Parigi, il *Morn. chron.* di Londra? Non ne crediamo una parola, mi risposero. E perchè? Perchè c'ingannarono più di cento volte. Eppure voi prestate fede alle vostre percezioni inferme, sì ingannevoli, che mille volte vi annunziarono tale o tal altra cosa senza che ne accadesse mai nulla.

7. « Ma qui conviene usare grandissima prudenza e misurare talmente le espressioni anche severe, che possa il malato vedere che provvengano interamente dalla nostra benevolenza per lui; ed esaminar prima bene se le soffrirà il malato, ricevendole molti con grandissima pena. » Riedlin, Lin. med., ann. III, Jun., oss. 30, p. 422. —

astuzia [1], ma il più delle volte senza alcun vantaggio, poichè all'errore scoperto ne succede un altro peggiore [2].

Continuazione

III. Ma inutile sarebbe di prendere per l'anima opportune cure, senza occuparsi nel medesimo tempo anche del *nutrimento*. Questo in generale dev'esser semplice [3], e corrispondere più all'esercizio che si prende [4], che alle forze dello stomaco, le quali spesso sono deboli nei letterati [5]. Che il *pane* sia di frumento e segala, ben cotto, ben levato, mediocremente salato, condito con semi d'anice, di carvi e finocchio; non caldo, nè duro e secco; gli alimenti non sieno sempre i medesimi. Le *carni* convenevoli son quelle di pollo, di gallina, di cappone, di fagiano, di pernice, di tordo, di francolino, di allodola, d'uccelli di pianura, di bosco e di montagna; il vitello, l'agnello, il capriuolo ed i giovani animali; il bue, la lepre, il capretto, il cervo, lessi piuttosto che arrostiti. Le *uova* fresche sono di facile digestione. Conviene sciegliere i *pesci* di mediocre grandezza, e di fiume, come le trote, i lucci, i persici, i chiozzi, e per riparare alquanto alla loro flatulenza [6], convien mangiarli al principio del pasto, prima degli altri cibi. Si farà ancor meglio [7] se non si mischiano colla carne e con altre cose. I *legumi* e gli *erbaggi*, purchè non sieno flatulenti, esser non devono del tutto trascurati [8]. I più convenienti sono gli spinaci, l'acetosa, la carota, la lattuga [9], l'ortica [10], le bietola rossa [11], gli sparagi ed i cappari [12]. Come *acidi*, conviene usare gli aranci, i limoni, i cedri, i ribes, ed i loro succhi. Fra i *frutti*, quelli che riescono vantaggiosi sono le ciliegie acide, le prugne, le uve seccate al sole, le mandorle, i pistacchi, i pinocchj, quelli di *Barsdorf*, i fichi. Per *bevanda*, prescrivesi *vino* aggradevole [13], quello del Reno, *Graves*,

Anche *Platone* dice (lib. I, de legibus): » Il medico deve sulle prime *persuadere* con prudenza, e non comandare. » Perciò è necessaria l'eloquenza nel medico. — Lancisi fece su questo punto mirabili riflessioni, parlando della buona direzione degli studi medici. Opp. Varia, V. II.

1. Melancholia hypochondriaca pia fraude curata. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 1. 1682, p. 449. Vedi cap. XXV, § XI, N. 2.

2. Vedi *Chicoineau*, Diss. an aegrotantes imaginarii sola diversitate idearum sanandi sint? 1713.

3. Rivino (l. c.) per ciò consiglia i cibi di contadino.

4. Questo precetto d'Ippocrate (lib. III, sulla dieta) fu elegantemente illustrato da Ramazzini (lib. de principium valetud., cap. VI, p. 56). — A ciò tende anche il precetto di Picinelli (In mundo symbol., lib. V, N. 33): » Qui enim sapientiae operam daturus, eum oportet esse victum tenuem ».

5. Gli uomini che s'occupano di lettere non hanno maggior nemico del loro stomaco. Lancisi (De subitanea morte, lib. 1, cap. 22) e Tissot, (l. c., p. 78).

6. Fien., De flatu, c. 7.

7. Fabr. de Hildan, De tuenda valetud. p. 15. — I precetti della religione cattolica lo prescrivono, almeno in giorni determinati.

8. Conobbi ipocondriaci ai quali il nutrimento animale, prescritto per fortificarli, riesciva nocevole, e che amavano molto più un nutrimento vegetabile. Non è da maravigliarsene, se si fa attenzione alla tendenza dell'ipocondria a degenerare in iscorbuto.

9. J. Lanzoni, De malo hypochondriaco lactucae usu curato. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a 2, 1694. p. 41.

10. Quando la pianta è giovane, se ne usa in Lituania, e qualora sia cotta, si può appena distinguerla dagli spinaci.

11. La pianta giovane è posta in uso dai Polacchi e Russi, sotto il nome di botwina. Si fa cuocere anche la radice come quella degli altri legumi.

12. Beniviên, obs. 105. Sennert, l. c., § 141.

13. J. C. Fehr. hypocondriacus vino generoso curatus. Ephem. acad. nat. cur., cent. 9, c. 10, p. 275.

il vino rosso di Bordeaux, mischiato, s'è d'uopo, a debita quantità d'acqua [1]; e, purchè il malato non sia pletorico, vino dolce di Spagna, di Cipro, o l'amaro d'assenzio verso il fine del pasto [2]. Che la *birra* sia chiara, senza feccia, e ben concia con luppoli. Prendansi per *confetture*, conserve di rose, di zenzero, di semi di finocchio, di carvi, di coriandro, come pure la scorza di aranci confettata nello zucchero. Quella specie di gelato, detta comunemente *sorbetto*, conviene ai pletorici, ed eccetto questi, il *caffè* dopo il pranzo conferisce quasi a tutti, come pure alcune gocce d'alcoolato dolce, volgarmente *rosolio*, di cui però è biasimevole l'uso prima del pasto [3]. Finita l'opera della digestione, l'*acqua fredda* presa in bastante copia agisce come specifico nei pletorici [4], per aumentare le forze. Negli altri, nell'inverno massimamente con tempo umido, riesce opportuno il prendere il *tè*, poichè, nell'ipocondria, convien molto occuparsi della traspirazione [5]. Il sonno, ove l'abitudine lo permetta, si prenda sul lato sinistro, e sia prolungato secondo le circostanze [6]; non dev'essere preceduto che da moderata o nessuna *cena* [7], ma seguito da *colezione* che non aggravi lo stomaco [8]. Conviene in tutto ciò seguire un ordine che non s'opponga alle leggi della natura [9], alle quali devono pur conformarsi le evacuazioni alvine.

Medicamenti

IV. Acciocchè non possa contro di noi rivolgersi il consiglio dato da Montano ad un ipocondriaco: « Schiva i medici ed i medicamenti e ricupererai facilmente la salute [10], » usiamo pochi *rimedj*, e non li mu-

1. Leggasi Weickard, *philosophischer Arzt. Erkf. a. M.* 1790, p. 150.

2. Langhans (*von den Krankheiten des Hofes oder der Weltleute. Bern.*, 1770, p. 153) ed altri (Hildebrand l. c.) consigliano agli ipocondriaci di bere pochissimo mangiando; io non posso approvare questo consiglio.

3. Quantunque io non disprezzi volontieri gli usi d'una nazione, e li creda fondati il più delle volte sull'esperienza, non posso peraltro in alcun modo ammettere l'uso dei Russi e Polacchi, di prendere liquori prima del pasto.

4. Theden, *Neue Bemerkungen und Erfahrungen*, 1782, p. 151. — Hufeland, *das Element des Wassers als Heilmittel.* — Del medesimo *Journ. der pr. Heilk.*, 1814, 1, *Heft*, p. 11. Nulla peraltro di soverchio, come ragionevolmente osserva Hildenbrand, l. c.

5. Montano, consil. 131, consiglia di munirsi il petto contro l'ingiuria delle stagioni, portando sulla regione dello stomaco una pelle d'avvoltoio. Sono anche vantaggiose le fregagioni fatte sulle estremità sera e mattina.

6. Gl' ipocondriaci, soprattutto i pletorici, stanno talvolta peggio, allorchè dormono più del solito. Non si può dunque stabilire su questo alcuna regola generale.

7. Bisogna principalmente tener gran conto dell'abitudine, e se essa prescrive in un malato pletorico la cena, i frutti rossi riescono massimamente vantaggiosi. Consigliamo al malato che soffre emorroidi, di prendere del cavolo crudo quando comincia a inacidire, e mischiare il suo succo con olio d'oliva, come fanno i Lituani.

8. Conviene astenersi dalle colezioni di carni e pesci, quando massimamente tali cibi siano affumicati ed acidi, non che dai liquori e vini, meno che non si tratti di soldati ed altri individui che s'abbandonano a violenti esercizi del corpo. Ma prendasi in loro vece ciocciolata, tè, caffè e latte solo,

9. L'attuale costume di fare una colezione che sembra un desinare (*dejeûner à la fourchette*), e cenare la sera invece di desinare, cangia la notte in giorno e il giorno in notte, ed è contrario alla salute ed alle letterarie fatiche; poichè nessuno, dopo tal colezione, può nel resto della giornata, bene applicarsi alle proprie occupazioni, e quello che non dorme la notte perde le forze dello spirito.

10. l. c. La medesima cosa viene attestata da Aezio, tetrab. II, serm. 2, c. 10. — Sennert, prax, lib. III, P. V, sect. 1, cap. 6. —

tiamo volontieri [1]. Mandiamo in vece gl' ipocondriaci alle *sorgenti medicinali*, che hanno le acque saponace, salinee e ferruginose [2], raccomandando loro di usarne sì nell' interno, come all' esterno. Ove ciò non sia possibile, cerchiamo coi medicamenti di tenere libero il ventre, scacciare le flatulenze, eccitare le forze della digestione, arrestare la soverchia sensibilità del sistema nervoso, e dar forza a tutto il corpo. I medicamenti a ciò atti sono: 1°. Gli *eccoprotici* presi la sera, per esempio, l'*elettuario lenitivo*, la *polvere temperante* [3], la *radice di rabarbaro* [4], l' *estratto d'aloe succotrino* [5], di *colloquintida* [6], l'*estratto alcalino di sciarappa* [7]; 2.° Le *infusioni carminative*, prese la mattina a digiuno, come i *semi d'anice*, di *finocchio*, di *coriandro*, le *cime d' origano*, di *maggiorana*, *di menta peperita* [8], ecc.; 3.° La *radice d' ipecacuana* [9], gli *elisiri stomachici* e *viscerali*, il *fiele di toro*, l' *estratto di trifoglio acquatico*, il *cardo santo*, la *decozione di quassia amara* [10]; 4.° l' *acqua di lauro ceraso* [11], l'*acido prussico* [12], l'*ossido di zinco*,

Welshius, cent. 1, cons. 100, p. 135, etc. — Ch. M. Adolphi, de felici melancholiae hypochondriacae sine ullo remedio solutione. Acta acad. nat. cur., Vol. I, p. 546.

1. Già Seneca, aveva detto (epist. 1): »Nil sanitatem magis impedit, quam crebra medicamentorum mutatio.»

2. Ediz. seconda, P. 1, Vol. 1, sez. II, cap. VI, § XXXVIII, 27, 53. E R. F. Ovelgün, veternus cum malo hypochondriaco junctus, per aquas medicatas Wildungenses curatus. Acta acad. nat. cur., Vol. V, p. 312. Thilenius, *Resultate der Brunnenkur in Ems* in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1816, *Jun.*, p. 88.

3. p. e. di magnesia, nitro, tartaro vitriolato e oleo-saccaro di finocchio.

4. R. Pulveris radicis rhei *drachmas tres*.
   f. c. s. q. syrupi dello stesso pil. *granorum trium*.
   Conspergantur pulvere radicis ireos florentinae.
   S. cap. ante cubitum N. V.

5. R. Extracti aquosi aloes succotrinae *drachmam unam*,
   Pulveris rhei *drachmas duas*.
   M. divid. in sexaginta pilulas, quae, si placeat, obducantur folio aureo sive argenteo. Cap. ad noctem pil. N. III, ad VI.

6. R. Extracti colocynthidis aquosi *drachmam unam*.
   Divide in sexaginta pilulas aequales. Consp. pulvere cinnamomi, D. s. cap. ad vesperam pil. N. II—VI. La *tinctura* di coloquintide raccomandata da Odier (*annales de la soc. de médecine pratique de Montpellier. T.* 16 (*hist. T. 4*), p. 89) è troppo irritante.

7. Io uso molto questo rimedio, nè posso lodarmene abbastanza.

8. R. Seminum anisi stellati.
   Coriandri *ââ drachmas tres*,
   Herbae melissae *uncias tres*,
   Concisae D. S. species pro thea.

9. Si dà benissimo in forma di pastiglie, contenente ciascuna un quarto di grano d'ipecacuana, un' ora innanzi il pasto. È desiderabile che non sappia il malato di prendere un rimedio della classe degli emetici, sul timore che per immaginazione non soffra nausee, giacchè non si ricerca qui nè nausea nè vomito, a meno che non vi sia particolare indicazione. Ezio (tetrab. 2, serm. 2, c. 10) avea già detto, dell' uso dell' emetico nella ipocondria: «Se però lo stomaco è debole, non bisogna aggiungergli fastidio.»

10. Non sono del parere dei medici che preparano decozioni di tale specie molto saturate; giacchè una dramma e mezzo di quassia basta per rendere amara una libbra d' acqua.

11. Thilenius, *med. chirurg. Bemerk.*, p. 195 (da 30 a 40 gocce, o anche da 60 a 80 tre o quattro volte al giorno). Confesso non aver mai oltrepassato le dieci.

12. Kopp in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1821, *december*, p. 1. (Egli dà una goccia di questo veleno, preparato giusta Vauquelin, tre o quattro volte al giorno). Quelli che vogliono seguire il parere di questo medico, d' altronde commendabile, devono leggere prima gli avvertimenti di Sibergundi, che vi sono uniti, l. c., p. 15.

l'*estratto da giusquiamo*, il *muschio*, e 5.° il *ferro*[1]. Cerchiamo il più delle volte di corrispondere, con *una sola formola*, a molte indicazioni[2].

Continuazione

V. Quando esista complicazione infiammatoria, massimamente emorroidale, conviene usare il *salasso* dal piede, le *sanguisughe* all'ano[3], gli *acidi vegetabili*, principalmente l'*aceto*[4], e i *pediluvi*. Se i visceri sono da molto tempo ostrutti, usar conviene il metodo che esporremo altrove, senza trascurare i *clisteri di Kaempf*[5]. Se havvi sospetto di latente vizio sifilitico, carcinomatoso, plicoso, artritico, ecc., ai rimedj finora indicati, si uniranno con prudenza gli specifici di tali malattie[6]. In generale, la *gomma resina di guajaco* è molto propria a tal sorta d'ipocondria[7]. Altrettanto diremo d'un *cauterio*, quando la malattia dipende da un fomite artritico[8].

Cura del parossismo

VI. Durante il parossismo della ipocondria, fa d'uopo destare il coraggio dell'infermo, ed inspirargli fiducia[9], occuparsi a discacciare i flati, ed a tal fine usare *clisteri carminativi*[10], *frega-*

1. Il ferro, dai più remoti tempi, fu per gl'ipocondriaci come l'àncora di salvezza. Così Plinio, raccomanda l'acqua o il vino in cui si tuffò un ferro infuocato (Nat. hist. lib., 34, c. 15). V. Paolo Egineto, de re med., lib. III, c. 49. — Dioscoride, lib. V, c. 53. — Mercato, de recto praesid. usu, lib. II, c. 7. Avverte quest'ultimo che non si può continuare con sicurezza i marziali, se non prendono nero colore gli escrementi. Per lo più, mi servo della tintura o dei fiori di sale ammoniaco marziale.

2. P. e. la libertà del ventre, l'evacuazione delle flatulenze ed il rafforzamento dello stomaco: P. foglio di sena, un'oncia e mezzo; semenze di coriandro, tre dramme; erba di trifoglio acquatico, radice di calamo aromatico, un'oncia di cadauna. M. D. S. Se ne prende un pugillo per infusione da bere la mattina. — P. e. per rendere libero il ventre, dar forza allo stomaco, e per la sensibilità del sistema nervoso: P. estratto aquoso di rabarbaro, due dramme; fiele di toro, mezz'oncia; fiori di zinco e buon muschio, uno scrupolo di cadauno. M. f. l. pillol. di tre grani: prendi tre volte al giorno da sei a sette pill. P. e. per corroborare, in vece di fiori di zinco, prescrivi due dramme d'acetato di ferro.

3. J. H. Schönheider, observationes de morbo hypochondriaco et usu hirudinum in eodem. Acta medica Havniensia. Vol. II, p. 313.

4. Oribasius, Boerhaave e Lorry, *v. d. Melancholie. A. d. L. Leipz.*, 1770, 2, *B.*, p. 380.

5. Kampf, op. c., et Faber, diss. ulter. exposit. nov. methodi Kaempfianae, curandi morb. chron. inveterato, praecipue malum hypochondr. Tübing., 1755. Eccone la formola:

R. Radicis taraxaci, saponariae *ââ uncias duas*,
Herbae centaureae minoris,
Marrubii albi *ââ unciam unam*,
Florum tanaceti,
Chamomillae *ââ unciam dimidiam*.
Conc. f. species.
Manipulus cum totidem furfurum pro clystere c. s. q.
Aquae ad colat. librae coquitur.

6. Qui non si possono dare regole speciali.

7. Faccio molto caso di questo medicamento che adopro da una dramma sino a due nelle ventiquattr'ore.

8. De Meza, de fonticuli effectu in affectu hypochondriaco observatio: Societ. med. Hafniens. collectanea, Vol. II, p. 70.

9. Paullini, in Eph. germ., dec. I, ann. 2, p. 258. Riedlin, lin. med., ann. I, Jul., lin. 12. Bartholinus, hist. de paralyt. N. T., p. 42. Solenander, sect 5, cons. 15, § 17. Helwig, obs. med. 86. Schroek, in adjecto schol. Deusingius, in Exam. pulv. sympath., p. 65, raccolsero delle belle osservazioni sulla forza dell'immaginazione e sulla fiducia nei medicamenti.

10. P. e. coll'infusione di centurea minore, le semenze di carvi, finocchio, con olio di lino. — G. P. Hain, de enematum utilitate in pathematibus hypochondriacis et facili applicatione: cum addendis Ros.

gioni aromatiche sull' addomine[1], *ventose secche* colla fiamma, applicate presso l' ombilico, od *empiastri anodini*[2] su sutta la superficie del ventre. Internamente poi giova adoperare le *acque di menta crespa* o di *finocchio*, colla *tintura acquosa di rabarbaro*, però in picciola quantità, per tema di rilasciare troppo il ventre[3], e quando l' ammalato è in gravi angustie, si userà l'*etere acetico*, *solforico*, e specialmente il *nitrico alcoolizato*, principalmente col *succinato liquido d' ammoniaca empireumatico*, e finalmente l'*oppio stesso*[4]. Quando la regione epigastrica è molto sensibile, le *emulsioni* ed i *mucilaginosi*[5] valgono più dei medicamenti energici[6]. Bisogna guardarsi dal ritenere o sforzar troppo i flati[7] ed i rutti[8].

CAPO XVIII.

DELL' AMNESIA

§ LXXVIII.

Definizione. Letteratura.

Definiz.

I. Dicesi *amnesia*[9] la diminuzione o l' abolizione della memoria o della facoltà di riprodurre idee già sorte in mente, o di riconoscere quelle che furono riprodotte.

Lentilii. Miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 3, 1672, p. 402; dec. III, a. 5 et 6, 1697, 1698, append., p. 130.

1. P. e. coll'olio spremuto di moscada, il balsamo esterno di vita di Hoffmann, lo spirito composto di lavanda, di camomilla romana, l' acqua della regina d' Ungheria e simili.

2. Come l'empiastro antisterico di Sydenham, l' emp. anodino di Fuller, l' empiastro di galbano con zafferano oppio e canfora, l' empiastro aromatico della farmacopea russa, l' empiastro risolvente di Schmucker, ma specialmente l' empiastro saponaceo di Barbet, di cui spessissimo mi servo. Tutti questi empiastri devono essere distesi accuratamente su pelle, e bisogna fornire la circonferenza di diachilon, affinchè possano attaccarsi.

3. Renouart, ergo flatulentiae hypochondriacae cathartica mitiora. Parigi, 1628. — Legier, ergo hypochondriaci mollius expurgandi. Parigi, 1681.

4. Inoltre, dicesi che l' oppio fu felicissimamente adoprato nei casi in cui l'infermo aveva determinato il giorno e l' ora della sua morte. L' oppio avendolo gettato in un sonno prolungatosi oltre il tempo da lui indicato, era la miglior prova della vanità de' suoi timori.

5. I semi di malva erano già usati da Aezio (tetrab. II, serm. 2, c. 10).

6. Se i malati, trattati come or ora indicammo, non rendono giustizia ai nostri sforzi, ch' essi vadano da altri medici che stimano migliori; giacchè sono del parere di Lentilio, che dice: «il medico viene da gran peso liberato se lo è da un malato tetro, senza pazienza, senza idea fissa, e che mormora.» (Eteodr. med. pract., p. 559). Leggi sullo stesso argomento: Stahl, disp. de aegro moroso.

7. Willich, consiglia coprire cotesti rumori colla tosse (de crep. ventr. probl. 25, 29).

8. G. Schuster, de certis in affectibus hypochondriaco-flatulentis praesidiis. Nova acta acad. nat. cur., T. II, p. 24.

9. Da *a* negat. e μνήμη, memoria. Lat. Oblivio, memoriae debilitas, deperditio, defectus, lathiphrosyne. Ted. *Verlust des Gedächtnisses*, *Vergessenheit*. Franc. *L'oubli*, *perte de mémoire*. Ingl. *Loss of memory*. Pol. *Niepamiec.*

II. Giova leggere in proposito, oltre i filosofi [1] e gli autori delle dissertazioni inaugurali [2], GALENO [3], GRATAROLI [4], SCHENK [5], TULPIO [6], HORST [7], VOGLER [8], LINNEO [9], PLATNER [10], BRUCKMANN [11], e particolarmente LOUYER-VILLERMAY [12].

Bibliografia

§ LXXIX.

Sintomi. Cause.

Sintomi

I. LA memoria (la più preziosa [13] e la più umile [14] delle facoltà dell' animo) s' applica [15] ora alle cose, ora alle parole, ed offre diversi fenomeni, sì nello stato sano, come nel morboso. Infatti, taluni ricevono facilmente le immagini delle cose, ma le dimenticano appena ricevute, siccome i fanciulli; altri sono lenti a riceverle, ma più tenaci nel conservarle, per esempio gli uomini dotati di leggiera immaginazione; — altri conservano soltanto le inezie, ma, quanto alle cose che richiedono maggiore attenzione, non vi arrivano mai, come le donne; — altri sono in condizione affatto opposta, per esempio gli uomini dati a serie occupazioni; — altri

1. ARISTOTELES, c. II, lib. de *memoria* et reminiscentia. CICERO, lib. I, ad Herenn. PLINIUS, hist. nat., lib. VII, c. 24. SCALIGER, exercit. 307. CANCELLIERI, dissertazione intorno agli uomini dotati di gran memoria ed a quelli divenuti smemorati. Roma, 1815. DUGALD STEWART, *elements of the philosophy of the human mind., chap.* 6, § 1—3.

2. HARTUNG, diss. de memoria et oblivione. Lips., 1622 ITTIGIUS, diss. de memoria et oblivione. Lips., 1644. FRIDERICIUS, diss. de memoriae laesione, seu obliv. Jen., 1668. MEIER, diss. de memoria laesa seu oblivione. Basil., 1687. VATER, diss. de natura et cura memoriae. Witemb., 1686. CRAUSIUS, diss. de memoria ejusque remediorum natura, usu et abusu. Jen., 1696. WEDIGIUS, diss. de memoria praesertim labili. Wittemb., 1691. VAN ZYL, diss. de memoria ejusque vitiis. Lugd. Bat., 1694. WEDELIUS, diss. exhibens aegrum debilitate memoriae laborantem. Jen., 1696. Idem: de oblivione. Jen., 1704. WINTER, diss. de memoriae statu naturali et praeternaturali. Rintel., 1698. PEZOLD, diss de oblivione memorabili. Lips., 1705. JANTKE, diss. de memoriae laesione. Altdorf., 1735. RICHTER, diss. de natura, labe et praesidiis memoriae humanae. Goetting., 1752. BAUMER, diss. de memoria, ejusque labe et praesidio. Erford., 1760.

3. Cap. I, de differ. sympt. Cap. VI, de motu muscul. lib. III, cap. 4 et 5, de locis affect.

4. De memoria reparanda, augenda, servanda, v. opuscul., p. 405.

5. Obs. lib. 1, obs. 128.

6. Obs. medicinal., lib. IV, c. 15.

7. Disput. de memoria conservanda.

8. Mnemosynologia. Jen., 1676.

9. *Schwedische akad. Abhandl. J.* 1745, p. 117.

10. De vi corp. in memor. Lips., 1767. Specimen. Pathologia ad cognoscendas memoriae vicissitudines necessaria. v. BALDING. sylloge, T. III.

11. HORN'S, *Archiv für med. Erfahr.*, 1825, *July. August.*, p. 58.

12. *Essai sur les maladies de la mémoire. Mém. de la soc. de médecine de Paris, T. I*, p. 68. SEDILLOT, *Rec. périod. de la soc. de méd. de Paris T.* 64 (*série* 2, *T.* 5), p. 271. Et *Dictionnaire des sciences médicales, T.* 52, p. 278 (quo utor).

13. «La memoria abbraccia certamente non solo la filosofia, ma tutti gli usi della vita e tutte le arti da sè sola.»

14. «... *Faculté toute passive, humble greffière de tous les actes de la vie humaine et des événemens du monde: chacun accuse sa servante de négligence ou d'oubli:*

Nul n'est content de sa mémoire,
Ni mécontent de son esprit.»

VILLERMAY, l. c.

15. LUCULLO, aveva una memoria divina delle cose, e ORTENSIO, l'aveva dei luoghi. CICERO, acad. quaest. lib. IV.

non possono[1] ritenere certe parole soltanto; altri non si ricordano che di piccol numero di cose e di nomi, e ciò dopo molto tempo e con gran fatica, (*amnesia leggiera*); — altri si sovvengono bensì, ma in altra guisa, in ordine inverso, senza ben ricordarsi il tempo ed il luogo[2] (*amnesia*); altri perdono la facoltà di leggere, e ritengono quella di scrivere[3]; — altri fanno trasposizioni di lettere nelle parole[4]; — altri finalmente non ricordansi di nulla, nemmeno del proprio nome[5], — (*amnesia perfetta*). Non passeremo neppure in silenzio la perdita particolare di memoria, che si estende a varj periodi della vita, e che ha qualche somiglianza[6] con ciò che fu chiamato *sonno magnetico doppio*[7]. Alcune volte

1. Linnaeus, l. c. « Manget, *dans ses cours de botanique, tenant sous ses yeux la pimprenelle, ne pouvoit qu'avec une peine infinie en trouver le nom, quoiqu'il se ressouvint facilement de celui de beaucoup d'autres plantes d'un usage moins journalier: le même embarras se représentait à lui chaque année dans ses cours.* » Villermay, l. c. «Broussonnet... *(après un léger coup d'apoplexie)... ne put jamais prononcer ni écrire correctement les noms substantifs et les noms propres, soit en français, soit en latin, quoique tout le reste de ces deux langues fût demeuré à son commandement.* » Villermay, l. c.

2. Il conte *Benningsen*, generale in capo dell'armata russa, uomo molto rispettabile, mi parlò d'un officiale, che si ricordava bensì di avere assistito all'assedio d'una città, ma aveva dimenticato se si fosse trovato tra gli assedianti o gli assediati.

3. J. Schmid, in Ephem. acad. nat. cur., dec. I, an. 3 e 4, obs. 154.

4. « Mr. D... *à la suite d'une attaque de paralysie, ne pouvoit plus prononcer un mot sans altérer l'ordre des lettres qui le composent: par exemple, pour dire flûte, il prononçoit tufle.* » Villermay, l. c.

5. Messala Corvinus, al dir di Plinio (l. c.), benchè avesse conservato sani tutti i suoi sensi, aveva dimenticato il proprio nome. A ciò fanno allusione i versi di Lucrezio (lib. VI):

« *Cepit oblivio rerum*
cunctarum, neque possent cognoscere ut ipsi. »

6. Heinecke (op. c., p. 59) e Kluge (op. c., p. 177), coi quali cfr. Darwin (*zoonomie*, etc. *A. d. E. übers. von* Brandis. *Hannov.*, 1795, 2, *Abth.*, p. 327) e Reil (*rhapsodien*, etc., p. 81—85).

7. Il giornale americano. (*Med. repository*) del mese di gennaio, 1816, contiene una osservazione dei dottori Michell e Nott, sopra una persona nubile, di mezza età, dotata di mente e cognizioni poco comuni stata sempre sana, la quale, senza nota causa, cadde ad un tratto in profondo sonno prolungato oltre il tempo consueto, e che, svegliandosi, aveva perduto non solo la memoria delle parole, ma anche delle cose. Ricominciò essa ad apprendere l'alfabeto; il che fece assai presto. Dopo alcuni mesi cadde in nuovo sonno, all'uscir dal quale si ritrovò nello stato in cui era innanzi il primo sonno, non conservando alcuna rimembranza di ciò ch'era seguito nell'intervallo dei due. Sopravvenne più tardi un terzo parossismo, dopo il quale si ritrovò nella stessa condizione, circa alla memoria, in cui era dopo il primo accesso; vale a dire che dimenticò tutto ciò che aveva appreso innanzi la sua malattia, e altrettanto continuò ad accadergli in seguito, di maniera che essa ebbe doppia esistenza, che cangiava dopo ciascun parossismo di sonno. Infatti dopo il 3, 5, 7, accesso, ecc., non sapeva assolutamente nulla di quanto aveva imparato dalla sua gioventù, e non riteneva che le poche cognizioni che avea potuto apprendere nel breve spazio scorso tra il primo ed il secondo parossismo. Ma, dopo il 2, 4, 6 parossismo, ecc., ricadeva di nuovo nello stato in cui era innanzi il primo, e possedeva molte cognizioni. Quando l'ammalata si trovava in una di queste condizioni, non rammentava per nulla l'altra, e diveniva del tutto estranea a sè stessa! «*Une jeune dame fort spirituelle et fort respectable, après des longues traverses et des contrariétés de la part de sa famille, épouse un homme qu'elle aimait passionnément: lors de sa première couche, il survint un accident, accompagné d'une longue faiblesse, au sortir de laquelle elle avoit tout à-fait perdu la mémoire du temps qui s'étoit écoulé depuis son mariage inclusivement; elle se rappelait fort exactement tout le reste de sa vie jusque-là; mais depuis cet instant tout lui était parfaitement incon-*

l'amnesia si mostra improvvisamente[1], talora cresce progressivamente. Ora questo male esiste solo[2], ora è accompagnato dalla perdita delle altre facoltà dell' animo[3].

Cause

II. Nulla è più fragile nell' uomo della memoria; alla quale fan guerra, oltre varie cause ignote[4], un vizio ereditario[5], una particolar conformazione del cranio[6], le lesioni del medesimo[7], e soprattutto dei lobi anteriori del cervello[8], come in causa di caduta[9], di contusione dell' occipite[10], e di alcuni ossicini formatisi tra le meningi[11], la debolezza infantile[12] o senile[13], il clima[14], il freddo[15], il vento[16], il calore[17], una condizione ancora ignota delle acque[18],

nu. Elle repoussa même avec effroi, dans les premiers instans, son mari, et son enfant qu'il lui présentait. Depuis elle n'a jamais pû recouvrer la mémoire de cette période de la vie, ni des évênemens qui l'ont accompagnée.» VILLERMAY, l. c.

1. BRUCKMANN, l. c. S. JACKSON, *american journal of the medical sciences, Febr.* 1829,

2. J. B. GRÜNDEL ex casu omnimoda memoriae abolitio, remanente tamen intellectu in suo vigore, Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 6, 1687, p. 308.

3. D. NEBEL, de judicii et memoriae imbecillitate post lethargum, tandem accedente epilepsia lethali. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 9 e 10, 1701—1705, p. 232.

4. G. SEGER, de memoria a nulla manifesta causa abolita. Miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 3. 1672, p. 372.

5. FRIDERICI, l. c., cap. 5.

6. Quelli che hanno testa aguzza ed elevata, mancano di memoria, secondo l'osservazione d'Omero (Iliad., descrizione di Tersite., Gli Arabi, siccome l' apprendiamo specialmente da AVICENNA (lib. I, can. fen. 1. Tr. 6, cap. V, e III; can. fen. 1. Tr. 2, 6) collocando la sede della memoria nell' occipite, riconoscevano per causa dell' amnesia l'insufficiente sviluppo della parte corrispondente del cranio. Questa opinione fu seguita da SENNERT (Inst., l. c.), TULPIO (lib. I, c, XXIV). FERNEL, Physiol., lib. IV, c. XV, FRIDERICI (l. c., c. III) ed altri. GALL, collocò la sede delle differenti specie di memorie nelle parti affatto opposte del cranio, e non mancano fatti in appoggio della sua opinione, almeno quanto alla memoria locale. Frattanto adottiamo quanto dice VILLERMAY (l. c.): « *Au reste plusieurs auteurs ont prouvé, par diverses observations pathologiques* (CESALPINUS, *quaestiones peripateticae*, p. 116. e CLAUDINUS *de memoria*), *qu'aucune région spéciale du cerveau ne pouvait être le siège exclusif, soit de la mémoire, soit de l' imagination.* »

7. BOUILLAUD (*traité clinique et physiologique de l' encéphalite, etc*, 2, *partie*, 3 *chap.*) riferisce varj casi nei quali la perdita della parola e della memoria dei vocaboli proveniva dall' affezione dei lobi anteriori,

8. PELARGUS, *med. Jahrgänge* 3. *B.*, p. 68. MEYER, *anat. Abhandl. vom Gehirn. Berl.*, 1779, p. 4,

9. PLIN., l. c. SCHENK, obs. lib. I. N. 136.

10. TULPIUS, obs. 4. ZACUTUS LUSITAN., curat. 23. E. CAMERER, memoria gravi occipitis percussione singulariter laesa. Ephemer. acad. nat. cur., cent. 3 et 4, p. 133.

11. DE LA MOTTE, *observation anatomique sur la perte subite de la mémoire, causée par une quantité de petits os dans la duplicature des deux méninges, et qui occasionnent des fréquentes attaques d'épilepsie. Mém. de Paris a*, 1711. *hist.*, p. 27.

12. L' opinione di QUINTILIANO che i fanciulli si distinguono quanto alla memoria, viene rivocata in dubbio da RODIGINO (lib. XX, c. VIII, antiq. lect.), da SENNERT e PLATER (l. c.), e con ragione, se si tratta della memoria delle cose e non delle parole.

13. ISOCRATE (nel Pantenaico) dice di lui stesso:» Ora non mi resta senon se chiedere che perdoni alla mia vecchiezza l'oblio e la loquacità, affezioni che sogliono questa età accompagnare. » Ved. ARISTOTILE, sez. XXX, probl. V.

14. Secondo GALENO (6 epidem., com. 6, § 8.), gli Ateniesi erano pieni di sagacia e di ingegno; all' incontro i Traci erano pigri e mancavano di memoria.

15. MERCATO (lib. De intern. morb. curat., c. XXIX) assicura che alcuni soldati viaggiando attraverso montagne coperte di neve, smarrirono la memoria. JACKSON, l. c.

16. TULPIO, l. c. (quando colpisce l' occipite.)

17. D. DODART, *observation d'un enfant de huit ans, qui perdit la mémoire pendant les grandes chaleurs de* 1705. *Mém. de Paris, a.* 1705, p. 58.

l'ebbrezza [1], massime quella prodotta dalla birra [2], la fame [3], l'uso delle cipolle, dell'aglio, del rafano [4], il coito [5], il parto [6], la stanchezza [7], la vita sedentaria [8], il riposo [9], le veglie [10], il timore [11], il terrore [12], la collera [13], la gioja [14], i veleni [15], soprattutto i narcotici [16], i filtri [17], i purgativi [18], il salasso [19], le malattie addominali [20], specialmente le emorroidi [21], le anomalie nella mestruazione [22], e particolarmente le malattie superate, come le febbri [23], so-

18. A ciò sicuramente si riferiscono le finzioni dei poeti sul fiume Lete. Anche Plinio racconta che vi sono nella Beozia, verso l'antro di Trofonio, presso il fiume d'Orcamene, due sorgenti, di cui una dà la memoria, l'altra l'obblio...

1. Plinio dice (l. c., cap. XXII): «Il maggior pregio dell'ebbrezza, è l'obblio di ogni cosa, e la morte della memoria.»

2. «Sai donde la birra trae il *cerevisia* suo nome? Dal salire che fa al cervello».

3. Galeno, l. c. — Zacut, Lusit., Prax. mirab., lib. II, hist. 43.

4. Ciò che dicono Foresto, lib. X, obs. 32, e Wedel, l. c., p. 8. Ma gli Ebrei della Lituania, che si nutrono quasi esclusivamente di ciò, e che nulladimeno parlano comunemente tre o quattro lingue, provano il contrario.

5. Giustamente viene considerato qual peste dello spirito, e collocato tra i principali nemici degli uomini studiosi da Marsilio Ficino (lib. de studiosor. valetud. tuenda, c. VIII). Rodrigo di Castro (Tract. de effect. mulier., lib. I, c. XV). e Gilgio (Diss. de memoriae laes. ex nim. veneris usu oriunda. Altdorf., 1691).

6. J. L. Hannemann, de memoriae imbecillis cura in puerpera. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 4, 1685, p. 128. Capouron, *Cours théorique et pratique d'accouchement*, p. 38. «*Madame Fl... agée de vingt ans, éprouve à l'issue d'une première couche très-douloureuse, une vive affection morale qui entraina une syncope fort prolongée. Revenue à elle au bout de trois jours, cette dame ne se rappelloit aucunement être récemment accouchée. Cette amnésie persista pendant plusieurs mois*». Villermay, l. c.

7. Quintiliano, inst. orat. lib. XI, c. 2.

8. Rolfinkius, In med. medend. spec. comm., lib. II, sect. 3, c. 53.

9. Hinc Cato, major: «l'ozio diminuisce la memoria». — et Seneca: «la memoria perdette niente se non perchè non osserva spesso.

10. Da qui il proverbio: «studeo, studui, habet in supino stultum.» Cfr. Schenk, obs. lib. I, N. 130.

11. Celio Aureliano, racconta che dei soldati spaventati da una tromba, dimenticarono tutto ciò che prima sapevano, c. V, lib. V. Vedi Marcello Donato, lib. III, c. XIII, p. 285. Ciò vien confermato anche da certi esami peripatetici.

12. Riferiscono che il grammatico Artemidoro avendo improvvisamente veduto un coccodrillo, dimenticò le sue lettere. — Schenk, l. c. Ch. F. Paullini, Memoria abolita ex terrore et frigore. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, 1686, append., p. 63, J. G. Böttigher, Gravis memoriae laesio, ex vehementi terrore, feliciter sublata. Acta acad. nat. cur., Vol. 6, p. 134.

13. Villermay, in *Dictionnaire* etc., p. 316.

14. Villermay, ivi.

15. Friderici (l, c.) cita l'esempio di Bamba re dei Goti. Se ne accusa specialmente l'*arsenico*: v. Baldingeri, *neuem Magazin* 11, *B*.

16. P. e. la cicuta, secondo le osservazioni di Plater (obs. lib. I, p. 5) e di Pouteau (opere postume, t. I). Nei fanciulli la memoria viene facilmente distrutta dai rimedj che loro si danno per farli dormire.

17. R. Lentilius, paralysis et *oblivio* a philtro. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 8, 1689, p. 547.

18. Salmuth, c. 2, obs. 43. Paullini, lanx sat. D. V. obs. 2.

19. P. Rommel, loquelae, *memoriae* et rationis imbecillitas a venae sectione. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, ann. 5, 1686, p. 280.

20 Consilia Italorum quorundam, consil. 18.

21. Primitiae physico-medicae, Vol. III.

22. Bartholinus, in Act. Hafn. T. II, obs. 18.

23. Paullini, cent. IV, obs. 79. Juch, diss. sistens. cas. de singul. imbecill. ex febre maligua. Erf., 1731. *Perfectam amnesiam* post typhum ann. 1806, Vilnae observavi, in viro quadraginta annorum. «*On les a surtout remarqués (les phénomènes de l'amnésie) dans les maladies qui ont fait périr un si grand nombre de Français à Wilna, après le désastre de Moscou: chez la plupart de s*

prattutto le pestilenziali [1], le cefalee [2], l' encefalitide [3], l' idrocefalo [4], l' apoplessia [5], la catafora [6], l' ipocondria [7], la mania [8], l' epilessia [9], la colica [10], il colera [11], ed altre [12]. Cercavasi una volta la *causa prossima* dell'Amnesia (la quale può dipendere ora da *debolezza* [13], ora da *pletora* comprimente il cervello), nella *mancanza di calore* [14], o nell'*umidità del cervello* [15], ed anche in vizj affatto opposti, le quali ipotesi vanno rammentate perchè esercitano una grande influenza sulla pratica.

§ LXXX.

Diagnosi. Prognosi. Cura.

Diagnosi

I. Nello stesso modo con cui si arriva a distinguere il carattere dell' apoplessia, e della catafora, si conosce pur quello dell' amnesia. Bisogna cioè cercare qual parte abbiano nella produzione di questo male le cause traumatiche e la diatesi infiammatoria, reumatica, artritica, gastrica, atonica e nervosa.

Prognosi

II. Ma qualunque sia il carattere dell'amnesia, non bisogna trascurarne i più piccoli segni che annunzino il suo arrivo. Quando non sono i forieri di qualche grave affezione, costituiscono da sè stessi una malattia degna di tutta la nostra commiserazione [16], poichè di lodevole non havvi che la dimenticanza delle ingiurie. I maggiori mali che la amnesia annunzia per l' ordinario, sono l'apoples-

soldats qui échappèrent, la mémoire étoit prèsque entièrement perdue.» Villermani. l. c. Cfr. Gasc, *histoire de l'épidémie de Wilna. Paris*, 1815.

1. Thucydides, lib. II, de Bello Peloponensi. Diodorus Siculus, lib. XII. Hippocrates, lib. III, epidem. Schenk, l. c., obs. 132. Zacut. Lusitan. l. c., hist. 44.

2. Cap. II, § 11, 1, e Forestus, lib. IX, obs. 65.

3. Cap. III, § XVII, V.

4. Cap. IV, § XXII, IV.

5. Cap. V, § XXV, II. Plater, obs. 16. Forestus, lib. X, obs. 1, 32. *Journ. général de médecine, T.* 20, 1764.

6. Ephem. nat. cur., dec. III, ann. IX et X, obs. 124. Blancard, collect. med. phys., cent. IV, N. 83. Et cap. VI, § XXXI (52).

7. Cap. XVII, § LXXVI, N. I. Plater, lib. I, obs. 1.

8. Cap. XXV.

9. Galenus, lib. III, de loc. affect., c. 6, et quotidiana experientia.

10. Vater, diss. de memoriae laesione ex colica spasmodica. Vittemb., 1722. F. J. Double, *observation sur une colique néphritique spasmodique, remarquable par un symptôme insolite*, la perte de la mémoire *dont cette colique a été suivie.* Sedillot, *Recueil périod. de la societ. de méd. de Paris, T.* 39, p. 264.

11. J. G. Hoyer, de hemiplexia cum aphonia et totali omnium *oblivione*, a cholera triduana feliciter curata. Ephem. acad. nat. cur., cens. 5 et 4, p. 5.

12. A Vega, de arte medend. lib. III, c. 10. Benivenius, de abditis morborum causis.

13. Groote in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1824, *mai*, p. 124.

14. «E' certo, dice Galeno, che la fatuità e la perdita di memoria vengono dal raffreddamento del cervello». (l. c., cap. 5). — Paolo Egineta (lib. III, c. 2) e Foresto (lib. X, obs. 23) sono del parere di Galeno.

15. Antifone, non ha dunque più memoria? Così umida è dunque la memoria? (Caecil. in Epicler).

16. Come gli esempi d' uomini dotati di sorprendente memoria, riferiti da Crichton (l. c., p. 203) e Cancellieri (l. c.), eccitano in noi legittima invidia, così quelli della perdita di cotesta facoltà, che giustamente fu dichiarata la fonte della sapienza e la madre delle scienze, descritti da Bonet (medic. septentr., lib. 1, sect. 9, c. 2) e Boerhaave (praelect. ac. in inst. med. ex

sia[1] e l'epilessia[2]. L'amnesia che si presenta con febbre[3], un leggier delirio[4], o diarrea[5], riesce per solito meno grave. Il contrario è della mancanza di memoria dipendente dalla vecchiaja, dalle febbri[6], dall' apoplessia o dall' epilessia inveterata.

Cura

III. La memoria si fortifica esercitandola[7], scrivendo[8], col reciproco soccorso dei sensi[9], e con altre regole date da chi scrisse sulla memoria artificiale o l'*arte mnemonica*[10]. Bisogna però guardarsi da ogni eccesso[11]. Secondo le circostanze, usiamo come mezzi fisici, contro l'indebolimento della memoria, i *salassi*[12], le *ventose scarificate*[13], i *vescicatorj*[14], i *cauterj*[15], i *setoni*[16], il *cauterio attuale*[17], le *lozioni*[18], e le *unzioni sul capo*[19], le *cuffie*[20],

ed. Haller, Vol. IV, p. 463), ci strappano lagrime, massime se questi esempi succedono in uomini istruiti.

1. Cap. V, § XXV, I.

2. « Se in un uomo, sano d' altronde, manca ad un tratto la memoria, è da temersi non sopravvenga epilessia, o siderazione, o risoluzione, e qualche altra affezione del cervello.» Aezio, l. c.

3. Moebio (institut., p. 400) prova, giusta le osservazioni di Weber (obs. med., fasc. II, p. 67), che una febbre artritica guarì dall' amnesia.

4. Moebio, l. c.

5. Dodoneo (obs. cap. 47) dà un esempio d' amnesia dissipata da diarrea.

6. Pure il malato di cui parlammo sopra (§ praec. (51)), guarì.

7. « Siccome sommo è il beneficio della memoria, così cercar devesi di conservarlo e servirsene; se altrimenti si agisce, avviene come pei privilegi, che si perdono non servendosene.» Wedel.

8. Attesta Bacone che l'uso di scrivere è un gran mezzo per ajutare la memoria (lib. V. de augment. scient., c. 5,)

9. Quando dobbiam menare a memoria dei versi, conviene non solo leggerli, ma anche recitarli, affinchè la vista sia sostenuta dall' udito.

10. Quest' arte, scoperta da Simonide di Coo, e perfezionata da Metrodoro lo scettico, fu sviluppata nelle seguenti opere: Matthaeolus, de memoria augenda per regulas et medicin. 1486. Perusinus, artis memorativae s. de praeceptis artificial. et regulis med. ad augend. memor. tract. Argent., 1498. Ryff, de memoria artific. opusc. Argent., 1541. Blondus, libell. de memor. Venet., 1545. Rogani, de memoria reparanda, augenda, servanda. Romae, 1558. Monsleo, artificium memoriae. Neap., 1567. Menzinger, de memoria confirm. praecepta. Argent., 1568. Rosellius, thesaur. artificios. memoriae. Venet., 1579. *Discours pour conserver et augmenter la mémoire. Lyon*, 1586. Ravennati, Phoenix, s. artificiosa memoria. Vicent., 1600. Bruxii, Simonides redivivus, seu ars memoriae et oblivionis. Lips., 1610. Meyssoneri, pentagonum philosophicomedicum, seu ars novae reminiscent. Lugd., 1639. Schenkel, ars memorandi, Willisius, de memoria naturali fovenda, in collect. de arte memoriae. Lips., 1674. Joh. Cph. *Freyh. v.* Aretin, *system. Anleit. z. Theorie und Prax. der Mnemonik. Mit 3 Kupfern. Münch.*, 1810, 8. Cfr. Hervieux, *l'art d'élever les serins.*, p. 361.

11. Bacone (l. c.) dice della memoria artificiale, che può essere perfezionata sino a produrre prodigi e maraviglie, ma che è simile all'agilità dei funamboli ed all' azione degli attori; essendo a un di presso le medesime cose. Gli uni abusano della forza del loro corpo, e gli altri delle forze del loro animo; essi possono bensì eccitare la nostra sorpresa, ma hanno poca dignità.

12. Gli antichi, immaginando che l' amnesia provenisse dalla mancanza di calore del cervello, proscrissero, giusta tale ipotesi, il salasso. Devesi per altro usarlo, se l'obblio annunzia apoplessia nei pletorici.

13. Soolenander, consil. med., p. 128. Si applicano all' occipite, tra le spalle, alle braccia od alla superficie interna delle cosce.

14. Suolsi porli dietro le orecchie.

15. Alla base del cranio. Così fu trattato il malato di cui parlammo sopra (cap. V, § XXV, II.) e che guarì perfettamente.

16. Rolfink, method. med. spec. com., lib. IV, sect. 5, P. I, c. 3.

17. Severin, pyrotechn. chir., lib. II, P, I, c. 10.

18. Wedel, soleva far lavare il capo con una decozione di maggiorana, melissa, foglie di lauro, nel vino. Si celebrò la lisciva di sapienza di *Minsiczio*, composta di cime di lavanda, fiori di rose, rosmarino,

gli *apoflematismi*[1], gli *aromi*[2], i *bagni*[3], i *cristei*[4], gli *eccoprotici*[5], gli *emetici*[6], le *radici d'acoro calamo*[7], il *piretro*[8], il *dracocefalo di Moldavia*[9], la *maggiorana*[10], la *ruta*[11], la *boraggine*[12], i *semi di senape nera*[13], l' *ortica dioica*[14], i *fiori d'arnica*[15], la *cannella*, il *sassafras*, ed il *legno di guaiaco officinale*[16], l' *incenso*[17], la *noce moscata*[18], il *cubebe*[19], l' *avorio*, *il corno di cervo*[20], il *muschio*, il *castorio*, l' *ambra*, il *muriato* di *mercurio dolce*[21], ed il *vino*[22]. La dietetica comprende, oltre alla fuga delle cause, l' esercizio[23], specialmente preso all' aria libera dei monti, un nutrimento tratto dal regno animale[24], il sonno moderato, l' abitudine

radice d' iride fiorentina tagliati e chiusi in sacchetto di tela, ed infusi in una lisciva, per una o due ore, prima di lavar la testa. Se non vi è vizio artritico o reumatico, si possono adoprare le lozioni fredde sul capo. V. DAUTER, v. *Gebranche d. kalt. Wassers.*, p. 35. — GROOTE, l. c.

19. Si fanno o coll'essenza di lavanda, o con unguento composto di mandorle, albume d'uovo e latte muliebre, o col balsamo mnemocefalico (VOGEL, *formellu Recept-Lex.*, p. 137), tanto lodato da SENNERT. Se ne prende il volume d' un pisello per fregarsi le narici ed i meati auditorj ogni giorno, e dopo lo spazio di due mesi, ogni due giorni. Si consiglia altresì il seguente balsamo per ungerne la nuca. (Perchè non la regione sopraorbitale, che freghiamo involontariamente, se vogliamo ricordarci di qualche cosa?) Prendi olio di noce moscada spremuto, *due dramme*; olio essenziale di lavanda e di ruta, *dieci gocce* di cadauno; muschio ed ambra, *quattro grani* di cadauno.

20. R. Herbarum melissae, lavendulae, mari veri, basilici *ââ drachmas duas*,
Florum rosarum *pugillos tres*,
Radicis ireos florentinae *drachmam unam*,
Benzoes, succini albi *ââ drachmam semis*,
Moschi a *grana tria*.
Olei rosarum essentialis *guttas duas*.
M.

1. P. e. una pillola preparata colla polvere di radice di zenzero, e il piretro ed il mastice, con mele.

2. Prendi stirace, muschio, ambra, belzuino, olio di cannella, lavanda e balsamo del Perù, quanto ne vuoi: fanne un bolo; involgi in guaina di seta o d'argento perforata e tienlo in mano. Ved. GROOTE, l. c.

3. Con piante aromatiche.

4. P. e. con una infusione di radice di peonia, d'erba di betonica, di fiori di camomilla, di semi di finocchio con sale.

5. Si consiglia l' *elettuario lenitivo*.

6. Purchè non vada il sangue verso la testa.

7. AVICENNA, I. c.

8. « E' favorevolissimo alla memoria. » PLATER, l. c.

9. Si credè che la melissa aguzzasse sorprendentemente lo spirito e producesse l' ilarità.

10. Ciò che credevano della melissa, immaginarono della maggiorana.

11. Il sugo recentemente spremuto viene raccomandato da DONATO di ALTOMARE, secondo FREDERIC, l. c.

12. HORST (l. c.) e parecchi altri ne fanno grande uso, massime se i fiori o le foglie sono poste in infusione nel vino e birra. (Convien attribuire molto più forza alla boraggine stessa).

13. Già parecchie volte riconobbi l'azione del senape sul cervello.

14. DONATO D' ALTOMARE, l. c.

15. Con questo solo rimedio, guarii l'infermo di cui parlai sopra.

16. JUNCKER, tract. de ligno sancto. Cap. de memoria. — HILLESHEIM, specileg. 3.

17. PLATER, l. c.

18. HORST, l. c. — ERCOLE SASSONIA, solea prendere due pastiglie con due noci moscade, sei teste di garofano, un'oncia di legno d'aloè, e dello zucchero finissimo disciolti in acqua di rose.

19. Sono specialmente vantate da AMATO LUSITANO.

20. Era un segreto d' AEZIO.

21. Allorchè si sospetta che vi sia sierosa collezione nell' encefalo.

22. L'energia di questo medicamento era conosciuta anche da OMERO (Iliad. X).

23. La corsa in vettura fu, dicono, molto utile. Ephem. nat. cur., dec. II, ann. VI, oss. 147.

24. Si aveva il pregiudizio di prescrivere cervelli di lepri, di pernici, di passeri. Non vedo perchè non si siano scelti in preferenza i cervelli degli uccelli migranti, che sono dotati di sorprendente memoria dei luoghi!

di pettinarsi di frequente[1], la cura di moderare le sue passioni, perdonando qualche cosa alla collera[2], l'esercizio della memoria[3], senza riguardo per l'amor proprio[4] e mettendo molt'ordine in ciò che s'impara[5]. Un tempo si usavano anche gli amuleti[6].

CAPO XIX.

DEL CORDOGLIO IN GENERALE, E DELLA NOSTALGIA IN PARTICOLARE

§ LXXXI.

Definizione. Letteratura.

Definiz.

I. Il dolore che deriva o dalla presenza di un male, o dalla perdita di un bene che abbiamo posseduto, o dal rifiuto d'un bene che desideriamo, con accompagnato da languore di forze, e da abiezione dell'animo, costituisce il *cordoglio*, il quale alle volte nasce dalla brama che si ha di ritornare alla propria casa, e prende allora il nome di Nostalgia[7].

Letteratura

II. Oltre gli autori che scrissero sui *patemi* di *animo* in generale[8], convien leggere sul cordoglio Voghter[9], e I. Sthal[10]; e sulla *nostalgia* in particolare: Harder[11], Tachio[12], Zwinger[13],

1. Forse l'elettricità o il magnetismo animale spiegar potrebbero il seguente paragrafo dell'opera di Frideric (c. XI): «Bisogna specialmente occuparsi del *pettinarsi*. Si può usare perciò un pettine d'avorio, avendo cura di andare dalla fronte verso la nuca, e ciò quattro volte, giusta il consiglio di Marsilio Ficino (l. c.), o si adoprerà un pettine di ferro, fabbricato in certa guisa, per modo che si possa metterlo sui carboni per iscaldarlo. Lo si adoprerà poi una o più volte alla settimana per pettinarsi il capo; oppure si potrà ciò fare colle dita, e si rassomiglierà allora ad un cacciatore in un folto bosco con dieci cagnolini».

2. « Ira interdum ad excandescentiam usque locum habere suo modo potest» Friderici. Ed infatti, non parliamo mai meglio una lingua straniera di quando siamo un po' in collera.

3. « Sovvenirsi spesso è il migliore dei rimedj». Wedel, l. c., p, 17.

4. Conoscere la malattia è parte della guarigione.

5. Nulla è più profittevole dell'ordine per gli studi; nulla più pernicioso della confusione.

6. Rhases, immagina che la lingua dell'upupa appesa distrugga l'amnesia; credono altri che l'amatista produca tal effetto.

7. Dal Grec. Νόστος, ritorno e Ἄλγος, tristezza. *Sin.* Nostomania, nostrassia. Ted. *Heimwehe, Schweizerkrankheit.* Belg. *Heimvee* Dan. *Hiemvee, Hiemsyge.* Sved. *Hemsjuka.* Islan. *Heimsótt.* Pol. *Tesknota do swoich.* Ing. *Longing for home, broken heart.* Fran. *Maladie du pays, mal du pays, nostalgie.* Ital. *Malattia del paese.* Isp. *Mal de pais.* Lusit. *Doença do paiz.*

8. Cap. I, § III, N. 9.

9. Diss. de morbis moerentium, Altdorf., 1703.

10. De immoderato anxio moerore, morbi mortisque auctore. Erf., 1732.

11. De nostalgia. Basil., 1678. in Halleri, coll. diss. pr. T. I, N. 2.

12. Diss. exhib. aegrum nostalgia laborant. Giess., 1707.

13. Diss. de pathopatridalgia, v. Fasc. med. sel. Basil., 1710.

Hoyer [1], Scheuchzer [2], Heuber [3], Zimmermann [4], Verhovitz [5], Moricheau-Beauchamp [6], Gerbois [7], Castelnau [8], Pellegrini [9], Therrin [10], Pauquet [11], Polinière [12], Moreau de la Sarthe [13], Percy, Laurent [14], Zangerl [15], Larrey [16], Andresse [17], ed altri [18].

§ LXXXII.

Sintomi. Necroscopia. Cause.

Sintomi

I. Un profondo *cordoglio*, il suo più violento stato, la *disperazione*, presentano, secondo le circostanze, i seguenti sintomi: Debolezza, tremore nella membra inferiori, flessione delle ginocchia, pelle rugosa, secca, ruvida, o coperta d' abbondante e viscoso sudore, capelli appassiti, faccia pallida, cadente, come di color giallastro, occhi concavi, privi del loro splendore, rossi, asciutti o bagnati di lagrime, tolleranti con pena la luce, orecchie che non possono sopportare i romori, amore della solitudine; spirito ora stupido ed attonito, ora irritabile [19] e disposto alla ingiustizia [20]; delirio, durante il quale gli ammalati o credono di vedere l' oggetto perduto, e ne pronunciano spesso il nome [21]; veglia, sonno profondo, o turbato da sussulti, da sogni spaventosi, riso sardonico, trismo [22], paralisia [23], lipotimia, oppressione di cuore [24]; palpitazioni,

1. De nostalgia. Acta acad. nat. cur., Vol. 3, p. 74.
2. De nostalgia (*Heimwehe; maladie du pays*), qui morbus est Helvetiorum proprius Comment. Bononienses. T. I, C. p. 85. O, p. 307.
3. Diss. de nostalgia Wirceb., 1755.
4. *Von der Erfahrung in d. Arzneykunst Th.* 2, p. 483.
5. Diss. de nostalgia. v. Eyerl, coll. diss. Stollii.
6. *Réflexions sur les modifications que l'éducation et les habitudes ont apportées dans le développement de la nostalgie, pendant la dernière guerre. Mém. de la soc. méd. d'émulation an.* 5, p. 66.
7. *Essai sur la nostalgie. Paris*, 1803.
8. *Diss. considerations sur sa nostalgie. Paris*, 1806.
9. De nostalgia in Oestesch, giorn. di med. T. 4, p. 372.
10. *Essai sur la nostalgie. Paris*, 1810.
11. *Observation sur la nostalgie. Paris*, 1815.
12. *Diarrhée cronique, compliquée de nostalgie. Annales de la soc. de méd. prat. de Montpellier. T.* 44, p. 142.
13. *Un nostalgique promptement guéri par quelques entretiens avec un de ses compatriotes. Mém. de la soc. méd. d' émulation, an.* 6, p. 178.
14. *Dictionnaire des scienc. méd. T.* 36, p. 565—281.
15. *Uever das Heimwch. Wien*, 1820.
16. *Recueil de mém. de chirurgie. Paris*, 1821, p. 161. et in Fr. Nasse, *Zeitschrift für psychische Aerzte*. Jahrg., 1822. *Heft* 2, p. 155.
17. Nostalgiae adumbratio pathologica. Berol., 1826.
18. *Pensées d'un Allemand sur la nostalgie Jen.*, 1714. Blumenbach, *med. Biblioth. B.* 1, *St.* 1, p. 752. Baldinger, *neues Magaz. B.* 10, *p.* 405. Dellaporte, *Seisen eines Franzosen. Th.* 7, p. 184. Pidbrit's, *prakt. Annal. B.* 2. Hamilton, in *Med. Comment. von Edinb. B.* 2. *St.* 1, p. 251.
19. Come osserva Plutarco.
20. I medici che conoscono tali effetti del dolore saranno molti indulgenti a questo riguardo colle famiglie dei morti.
21. P. e. nella nostalgia. O madre mia! ovvero: *Ich will heim, ich will heim!* Harder, l. c., § 6.
22. Tissot, op. c., p. 381.
23. Camerarius, de efficacia animi pathe-

angoscia, sospiri, polso piccolo, irregolare, spesso lento [1]; freddo che abbatte, passeggieri calori; bocca amara, alito, fetido, sete, avversione pei cibi, qualche volta voracità [2]; cardialgia, coliche, costipazione; diarrea, orina copiosa fornita di odore particolare [3], soppressione delle evacuazioni abituali, massime dei mestrui e delle emorroidi, macie [4], ed altri sintomi che enumereremo più avanti.

Necroscopia

II. Nei *cadaveri* dei soggetti morti da rammarico si rinvennero i vasi del cervello gonfi di sangue [5], le meningi offese da flogosi [6], i polmoni ed il cuore coperti di sangue [7]; le pleure infiammate [8], il cuore ipertrofico [9], la vena cava dilatata [10], lo stomaco e gl'intestini distesi da aria [11], finalmente, calcoli nella vescichetta biliare [12].

Cause

III. Le principali cause del cordoglio sono: la perdita della salute, la morte di congiunti, d'uno sposo, di figli, amici, la perdita d'un patrimonio, de'beni, del potere e della patria, e specialmente la *nostalgia*. A questa malattia (che alle volte è circoscritta all'abitazione [13],) vanno soggetti principalmente i cittadini d'una repubblica, gli abitanti delle Alpi [14], come gli Svizzeri, in generale i popoli che non possono per anco gloriarsi di avere raggiunto quel grado di civiltà che li rende cosmopoliti; i soldati, e i marinaj che vengono tolti per sempre alle loro famiglie, per essere mandati in lontani paesi; i giovanetti, massime quelli troppo teneramente allevati dalle loro madri [15], e che vanno in università straniere, e simili soggetti. Siccome queste diverse condizioni di rado s'incontrano nelle donne, così è facile comprendere, perchè meno degli uomini [16] vadano esse soggette alla nostalgia. Non di rado la nostalgia rimane per molto tempo nascosta come fuoco sotto la cenere, finchè sia per caso risvegliata dall'aspetto dei proprj concit-

mat., p. 17. Mio padre vide il principe C. C. preso da paralisia dei muscoli di metà della faccia pel dolore della morte di sua moglie.

24. « La tristezza pregiudica al cuore e dissecca le ossa, » Salomone, prov. 12.

1. In un primo minuto non contai che trentasei pulsazioni.

2 Vi sono alcuni che sentono tanto più desiderio di mangiare quanto più sono addolorati.

3. Elliot, riferisce che l'orina d'un uomo afflitto avea l'odore di viole (De med. stimul., p. 46).

4. L'influenza del cordoglio sulla funzione della nutrizione, venne descritta da Moreau (*Mém. de la soc. méd. d'émul. T.* 2, p. 178), Reil, (*Rhaps.*, p. 289) ed altri.

5. Barcon, obs. anatom. N. 1.

6. Larrey, l. c.

7. Bonet, sepulchr. T. 1, p. 899. Larrey, l. c.

8. Auenbrugger, inventum novum ex percussione thoracis, etc. Vienn., 1761.

9. Viridet, *traité du bon chyle, T. I,* p. 29. Larrey, l. c.

10. Lieutaud, hist. anat. med. T. 1, p. 135.

11. Larrey, l. c.

12. Viridet, op. c. T. II, p. 631.

13. Aretaeus (art. med. principes ex rec. Haller. Lansan., 1769, T. V, p. 60) riferisce la storia di un falegname, il quale ogni volta che lasciava la sua bottega, veniva preso da ansietà e delirio che cessavano appena rientratovi.

14. Scheuchzer, si forzò di far conoscere quanta influenza eserciti la qualità dell'aria nella genesi della nostalgia, l. c., p. 307.

15. Germ. *Mutter-Söhnlein, die Mumen-Kindlein.* v. Willius, in diss. II, de philiatrorum Germanorum itineribus.

16. Così pensano giustamente Percy e Laurent. Zangerl, ed altri, alle argomentazioni dei quali non so perchè non ceda Andresse (l. c., p. 54).

tadini, da un' aria nazionale [1], da malattie [2], da lettere, e va discorrendo.

§ LXXXIII.

Diagnosi. Prognosi.

Diagnosi

I. La *diagnosi del segreto rammarico* si ricava dai sintomi sopraddescritti, soprattutto dalla fisonomia, dai sospiri, dalle lagrime, dal raffreddamento del corpo, dai sudori, dal polso, e dalla mancanza dei segni che indicano una malattia d' altro genere. Si possono avere per ausiliarj le interrogazioni dirette ai congiunti, ai domestici, ed anche le voci popolari. Il *cordoglio simulato* si conosce dagli sforzi fatti per dimostrarlo, e dalle grandi agitazioni [3]; giacchè il vero, e profondo cordoglio è muto; e, siccome dice Seneca: « il dolore leggiero rende loquace, il forte istupidisce. » Spesso la *nostalgia* si cela sotto l'aspetto di *febbre nervosa lenta* [4], si complica con altre malattie [5]. Esiste altresì un male opposto alla nostalgia, che attribuir conviene al desiderio d' una felicità immaginaria, che noi indicammo col nome d' ***impazienza del luogo*** [6], e che non isfuggì alla perspicacia di Hoyer [7].

1. P. e. la canzone svizzera: *der Kuhreihen, le rang vaches*. V. *Bresl. Sammlung.*, 1778, p. 832, e Baldinger's, *n Magazin* 10, *B.*, p. 405.

2. Moreau, l. c., p. 192. A buon diritto Coste (*observations sur la campagne d'Espagne an* 1823, *Paris*, 1825) riguarda la nostalgia come un *effetto* frequente d' *altre malattie*.

3. I soldati fingono la nostalgia e diverse altre malattie per evitare gli esercizj e le fatiche della guerra: facilmente viene scoperta l'astuzia per il polso forte ed eguale, colore sano, avversione per la dieta ed i setoni. I chirurghi danno loro da prendere ogni giorno, parecchie volte, una polvere composta d'aloè, ivartetica e assenzio. Cotesti soldati, disgustati per tal medicamento, chiedono spontaneamente di ritornare al loro reggimento, dicendo di star bene. Sagar, Syst. morbor.

4. Ediz. seconda, P. I, Vol. I, sect. II, cap. V, § XXI, N. 2.

5. Così i risultamenti delle autossie dei soggetti morti da cordoglio, mi sembrano dover essere attribuiti a malattie concomitanti piuttosto che al cordoglio stesso.

6. Vi sono taluni che non possono rimanere a lungo in nessun paese, in nessuna città, in niuna casa. Alcuni confessano liberamente di non poter render conto di tal desiderio di cangiar di posto: altri danno per cause certi fastidj che sono dappertutto inevitabili. Trovansi specialmente di cotali uomini tra i professori delle università. Fra essi, convien pure annoverare Petrarca ed Alfieri, che dice di lui stesso. »Io già di bel nuovo mi sentiva incalzato dal furore dell' andare (Vita di V. Alfieri da Asti, scritta da esso. Lucca, 1814).

7. L. c. osservò egli alcuni giovani desiderosi d' apprendere o di condurre più libera vita, che sembravano aver dimenticata la patria essere talmente dominati dalla loro immaginazione, che se si rifiutava loro il permesso di partire, divenivano infermi, venivano presi da tristezza, da febbre etica, e morivano persino; ma se venivano esauditi i loro voti, benchè già quasi morti, guarivano subito. Noyer, indicò tale malattia col nome d'*apodemalgia* Vuole Andresse che si chiami piuttosto *apodemania* (l. c., p. 15), poichè eccita in cotesti uomini il desiderio di visitare i paesi stranieri, e non il disgusto della patria. Si converrà meco che questi due mali infettano il popolo dell' Alemagna, quando emigra per colonizzare altri paesi. Deplorabile sciocchezza!

Prognosi

II. Contansi moltissimi casi d' improvvisa morte, prodotta dal dolore e dalla disperazione, soprattutto se sono effetti di terrore [1]. Comunemente per altro il rammarico cagiona malattie lente, come le affezioni del cuore e delle vene [2], la pneumorragia, e la tisi polmonare [3], le ostruzioni dei visceri addominali, il cancro delle mammelle e dell' utero, l'aborto, ed altri simili malanni. Qualunque sia il male che produce il cordoglio, esso è sempre più grave dell' ordinario [4], anzi la nostalgia se non si può togliere immediatamente, spinge rapidamente a morte. Convine notare altresì che il cordoglio impedisce la cura degli altri mali, ed elude la virtù dei medicamenti.

LXXXIV.

Cura.

Cura in generale

I. La *cura* del cordoglio è duplice: una si riferisce alle *consolazioni*, l' altra ai *soccorsi chirurgici*, *farmaceutici*, ed *igienici*. Con una attacchiamo la malattia stessa, e coll' altra ne temperiamo gli effetti.

Consolazione

II. La consolazione [5] debb' essere adattata alla causa del cordoglio [6]. Se *questa sta in una malattia dolorosa, di cura lunga, nojosa*, la migliore consolazione consiste nella maggiore assiduità del medico, nella sollecitudine di mitigare i menomi incomodi, nel racconto di casi simili da altri ammalati colla pazienza superati, ecc. Se *il cordoglio proviene dalla perdita di un oggetto amato*, a prima giunta non bisogna proferire neppure una parola di consolazione, giacchè riuscirebbe importuna. Solo conviene aver cura che l' afflitto sia attorniato da amici e da altre persone che prendan parte alla sua tristezza; giacchè le lagrime fanno specialmente scorrere le lagrime e devesi far di tutto per eccitarle. Laonde, se dopo uno o due giorni che è successo l' infausto avve-

1. Stahl, de passion. animi, Th. 23, *École milit. T. 1*, p. 6. Gaubius, serm. ac. alter., p. 27. Henault, *abr. chron. T. I*, p. 565 et 583. Bonet, sepulchr. T. III, p. 220. Tissot, l. c., p. 377. Rumler, obs. 6. Marcellus Donatus, lib. III, c. 13, p. 182

2. Tissot (l. c., p. 375) dice: Albertini *avoit déjà obsérvé, que le chagrin produit plutôt des dilatations dans les veines, que dans les artères.*

3. Conobbi varie fanciulle che presentavano evidenti segni di tubercoli polmonari, ma stavano d' altronde benissimo, sino al momento che le colse la tristezza; da quell' istante, per lo più dopo pneumorragia, la tisi si sviluppava rapidamente.

4. Auersbach, apud Erntel, Varsav. phys. illustr. p. 168. Tissot (l. c., p. 379) dice: *» je me suis plaint, il y a plus de vingt ans, que les maladies, occasionnées par le chagrin, étoient presque toujours fâcheuses.»*

5. Dio volesse che il libro di Cicerone, sulla consolazione, da lui scritto alla morte della sua diletta Tullia, non fosse perito innanzi il nostro tempo. Tuttavia ciò che fu perduto in Cicerone, ne fu restituito in Boezio (Jul. Martiano Rota, nella vita di Boezio). Conviene unirvi Lipsio, nei suoi due libri sulla *costanza*, e Edelmann, nella Diss. philos. de officio consolandi, sive luctum erecta rat. minuendi. Lips., 1689. Più recentemente Dumoustier, elegantemente trattò lo stesso soggetto (Oeuvres).

6. Cicer, tusc. quaest., lib. III.

nimento, gli occhi sono ancora asciutti conviene a bella posta eccitare al dolore, sia enumerando le buone qualità dell' oggetto perduto, sia innalzandone il pregio. Se si può, bisogna opporsi alla pratica di dare gli ultimi addii ai cadaveri, per tema che in vece d' un morto, se ne abbian due [1]. Anche qui per altro si hanno delle eccezioni, e noi vedemmo degli sfortunati che, dopo un ultimo e freddo abbraccio, divennero più tranquilli. — Si disputa frequentemente se sia d' uopo obbligare i superstiti ad abbandonare la casa che fu testimonio della loro perdita ? Ciò non conviene, per tema che al loro ritorno la ferita già mezzo guarita, non si riapra una seconda volta. Non bisogna neppure allontanare gli oggetti che per legge di associazione richiamano l' idea del defunto, giacchè l' insolita assenza di essi suole far nascere delle idee tristi ancor più della lor presenza. Allorchè la disperazione si è cangiata in cronico cordoglio, non bisogna impedir una certa solitudine, massime quella della campagna [2], guardandosi per altro dagli eccessi, onde il semplice evitare gli uomini non si converta in fuga, e questa in misantropia. Siccome rare volte accade una disgrazia sola, altri mali, come le domestiche cure e cose simili vengono in generale a distrarre sempre più l' attenzione dall' oggetto perduto. Lo stesso effetto producono i viaggi in compagnia di un amico. — È d' uopo opporre alla *nostalgia* la speranza di rivedere la patria, il commercio con quelli della stessa città o almeno che parlano la medesima lingua, un nutrimento nazionale, e le buone cure degli ospiti. Se inefficaci tornano queste cose, conviene subito affrettare il ritorno dell' infermo al suo paese, quand' anche sembrasse opporvisi la sua debolezza. Di rado tocca al medico di confortar coloro la cui afflizione risulta dalla perdita del loro patrimonio, dei loro beni, del potere, da speranza delusa, da ferito amor proprio; però se si presenta l' occasione, qualunque sia il caso, debbesi rammentar loro che nulla v' ha di stabile nella natura, se non la stessa incostanza delle cose, — che tutto è sottoposto al flusso e riflusso, — che tutto è caduco [3] e umano, e che per conseguenza fa mestieri sopportare ciò che gli altri sopportarono e sopportano ancora; — che parecchi beni non appartengono in proprietà all'uomo, di maniera che l' uomo, che cerca in essi la sua felicità, corre dietro un' ombra; — che la morte sottomette tutti gli uomini alle sue crudeli leggi; — che diverse cose che sembrano un male non lo sono [4]; — che le disgrazie presentano l' occasione di praticar

1. Nei succitati autori si incontrano esempi di uomini morti in tal guisa.

2 « *L'homme profondement affligé ne se console qu'avec la nature.* » DESMOUTIER, l. c.

3. HIPPOCRAT., aph. 3. Meritano d' essere imparati a memoria questi versi del NAZIANZENO premessi a VIRGILIO:

Terram properamus ad unam,
Quocirca nec te praesentis commoda vitae
Immodice oblectent, nec rursus tristia frangant,
Tristia namque simul et jucunda necesse est
Linquere cuncta brevi.

4. « *Il n'y a point de malheur auquel on ne puisse trouver quelque consolation; et il y en a plusieurs, que l'on peut, par une conduite judicieuse, faire tourner à son avantage.* » DESMOUTIER, l. c.

la virtù; — che il dolore non può scemare il male, ed anzi aggiunge male a male; — che la felicità consiste nella tranquillità dell'animo, la quale non si può acquistare nè con pietre preziose nè coll'oro; — che i beni che abbiamo e speriamo, non devono essere meno spregiati di quelli che perdemmo; e così via discorrendo. Ma la fiducia in Dio, la sommissione alla sua volontà, la certezza d'una vita migliore, ed altre ragioni tratte dalla santa religione cristiana, superano di molto qualunque altro mezzo di conforto.

Soccorsi della chirurgia ed altri mezzi esterni

III. Se il dolore nasce improvvisamente, ed è specialmente effetto del terrore, se il malato è pletorico, se si tratti di una donna incinta, se il cervello, il cuore o fegato sono dolenti, e se venne arrestata un'emorragia solita a recar vantaggio, non si trascuri mai il *salasso*, poicchè, trascurato questo mezzo, pel pregiudizio che proibisce di opporre ad una passione deprimente un soccorso debilitante, si dà spesso libero accesso alle più pericolose malattie. Conviene applicare *sanguisughe* ai contorni delle parti più offese, o in quelle che erano prima sede di vantaggiosa emorragia; si promoveranno le secrezioni alvine con un *clistere antiflogistico*, *e sulla sera si faranno dei pediluvj tiepidi.* Se già avanzata è l'affezione, e sia specialmente accompagnata da veglia e secchezza alla pelle, riesce molto proficuo un *bagno piacevolmente caldo.*

Rimedj

IV. Sarebbe assurdo l'opprimere di rimedj le persone in preda al dolore. Però, negli stessi casi in cui raccomandammo il salasso, si prescrive con vantaggio una *emulsione dei quattro semi*, *così detti freddi*, *maggiori* e *minori*, o un'altra cui si aggiunge una piccola dose di *nitrato di potassa.* Se l'affezione dei vasi sanguigni persiste ad onta della cura antiflogistica, converrebbe ricorrere agli *acidi vegetabili;* e se essi non producessero il loro effetto, all'*acido solforico alcoolizzato*, ed anche all'*infusione delle foglie di digitale purpurea.* Se il dolore non è molto forte e non vi sia pletora, giova moltissimo la *polvere rossa antipasmodica di* Stahl, con qualche *acqua aromatica*[1]. Conviene astenersi dai rimedj spiritosi caldi, tranne soltanto l'*etere nitrico alcoolizzato.* Nel dolore cronico e nella nostalgia, è d'uopo usare medicamenti amari, alquanto tonici, e, se havvi già febbre, seguire il metodó altrove indicato[2].

Sussidj igienici

V. Se il cordoglio è grave e repentino, nulla di peggio che sforzare l'ammalato a cibarsi, specialmente di carne. Non gli si deve presentare in abbondanza, che una *bevanda leggermente acida* o dell'*acqua alquanto fredda* con *zucchero*, e leggieri alimenti, spe-

1. In tali casi uso spesso la seguente formola:
R. Aquae melissae *uncias sex,*
Pulveris antispasmodici rubri Stahlii *drachmam unam,*
Spiritus nitri dulcis *scrupulum unum,*
Syrupi papaveris rhoeados *unciam unam.* M.

2 Ediz. seconda, P. I, Vol. I, sez. II, c. V, § XXXI, N. 12—13.

cialmente delle *frutta della stagione.* Se il malato non è sfinito ed oltremodo debole, non bisogna accordargli *vino*, giacchè, nel rammarico, non rallegra esso lo spirito, ma produce piuttosto un effetto contrario; la qual cosa va pur detta della *musica*, che non debb' essere impiegata che per cavare le lagrime. All'incontro convien cercare consolazione nel moto del corpo e negli studj [1].

CAPO XX.

DELL' IRA

§ XXXV.

Definizione Letteratura.

Definiz.

I. Chiamasi *ira* il desiderio della vendetta dietro un male ricevuto [2].

Letteratura

II. Gli autori che scrissero dell'ira sono: Ippocrate [3], Aristotile [4], Galeno [5], Seneca [6], Wierio [7], Charron [8], Haninkius [9], Goeckel [10], Hundeshagen [11], Willis [12], Zuinger [13], Etmuller [14], Zinchio [15], Alberti [16], Montaigne [17], Clavillart [18], Rugemer [19], Buchner [20], Vanderbelen [21], Platner [22] e Fournier [23].

§ LXXXVI.

Sintomi. Necroscopia. Cause.

Sintomi

I. L'uomo sdegnato non ha più nè prudenza, nè mente, nè ragione, nè potere [24]. Simile a furioso, ha forza notabile e grande

1. Ciò ch' io non potrei sopportare se non mi fossi recato nel porto della filosofia. » Cicero, ad Curionem. lib. VII, ep. 30.
2. Gr. θυμός, ira, χολή, χόλος, bile. Ted. *Der Zorn.* Franc. *La colère.* Pol. *Gniew.*
3. Epidem. II, sect. 5, Th. 8 sect. 6.
4. Lib. II, Rhetor. cap. II, et lib. I. De anima, c. I.
5. De placit. Hipp. et Plat. lib. III. De temperament, lib. II.
6. De ira, libri tres. Opp. Vol. I. Amstel., 1672.
7. Libellus de irae morbo et ejus curatione philosophica, medica et theologica. Basil., 1577.
8. *De la colère, chap.* 25, *du livr*, 1, *et chap.* 31, *du livr.* 3, *de son ouvrage intitulè: Les trois livr. de la sagesse. Paris,* 1604,
9. Diss. de ira, Jen., 1653.
10. *Betrachtungen des Zorns und der daraus entspringenden Krankheiten. Hall.*, 1665.
11. Diss. de ira. Jen., 1666.
12. Diss. de ira. Argent., 1671.
13. De irae nat. effect. et remed. Basil. 1699.
14. Diss. de ira. Lips., 1705.
15. Diss. de irae efficacia et remediis. Jen., 1718.
16. Diss. de irae energia ad morbos producendum. Hal., 1720.
17. *Chap.* 31, *du livr.* 2, *de ses essays. Londr.*, 1724.
18. De ira, noxa, atque ejus utilitate. Monspell., 1744.
19. Diss. de effect. irae, med. considerat. Würceb., 1752.
20. Diss. de irae noxio et salutari effectu, in corpus humanum. Hal., 1757.
21. Diss. de praecipuis, ab ira in corpor. humano productis effectibus. Lovan., 1788.
22. Diss. de excandescentia furibunda Lips., 1800.
23. *Diction. des scienc. méd. T.* 6, p. 3—9.
24. Cicero, IV, Tusc. c. 23.

audacia, ed è pronto ad ogni delitto. Estinti rimangono rispetto, decenza e riguardo per le convenienze. Una volta riscaldato dall' ira, se vien ferito, nulla egli sente sul momento [1]: uccide facilmente gli altri, e qualche volta dirige la sua violenza contro se stesso [2]; e spezza tuttociò che trovasi a sua portata, come specchi, vasi di vetro o di terra, ed orologi, benchè debba egli stesso risentirne il danno. La sua faccia è alterata, rossa, pallida, quasi nera [3], rigide ne sono le sopracciglia, increspata la fronte, infiammati gli occhi, spaventoso lo sguardo [4]; gli occhi suoi versano lacrime [5], e talvolta sangue [6]; soffre vertigini; le sue labbra gonfie, bianche, tremole, lacerate [7], la bocca è amara, secca e coperta di spuma virulenta [8]; rimarcasi in lui stridor di denti, desiderio di mordere, sputi frequenti, alito fetente, sete, lingua balbuziente, epistassi, voce interrotta, stridula, afonia [9], anelito, ansietà di petto, respirazione difficile [10], sputi sanguinosi [11], palpitazioni o tremori di cuore, polso frequente, pieno intermittente [12], febbre [13], ardor di stomaco, rutti acidi [14], vomiti [15], ematemesi [16], diarrea [17], colèra [18],

1. WEDEL, pathol., p. 142. Avvenne a me pure un tempo di vedere in Italia degli uomini, feriti a tradimento in rissa, camminare per lungo tratto di strada prima d'accorgersi del loro stato.

2. ZACUT. LUSITAN. de med. princip. hist., lib. II, obs. 3. JOH. LANGIUS, epist. 38, lib. I.

3. OVIDIUS, lib. III, de arte amandi. « La bocca ingrossa per l'ira e le vene si riempiono di sangue nero. » V. diss. de erubescent. et subitan. capit. venarum tumore. Auct. MÜLLER. Lips., 1739, p. 23.

4. FICK, l. c., c. III. Si credè per l'addietro che lo sguardo torvo degli irati producesse male agli altri. Sarebbe cosa paragonabile ad alcuni fenomeni del magnetismo animale.

5. È costante che le donne ed i fanciulli manifestano spesso la loro collera con lagrime.

6. PETR. BORELLI, obs. 56, cent. II, p. 155

7. Al momento che Scanderberg stava per venire alle mani coi Turchi, tali erano l'ardore e la collera di lui, che il sangue colò dalle *lacerate sue labbra*. V. ANDR. LIBAVIUS, de cruent. cadav. Thes 205.

8. Si hanno esempi di *idrofobia* prodotti dalla morsicatura di persona irata: in Eph. nat. cur., dec. III, ann. 9 et 10. Opp. N. 249. Act. erud. Lips. ann. 1702, p. 147, 1706, p. 456, 1707, p. 147. *Hist. de la soc. R. de méd. de l'an.* 1782—83, *T*, 2, p. 57, 60. *Mémoire de l'ac. de Dijon, I, hist.*, *p.* 110. *Berliner Samml.* 1, *B.*, p. 334. BLOCH, *med. Bemerk.*, p. 138. SCARAMUCCI, lettera sopra un idrofobo. Macerat., 1702. DRYWANSKI, diss. hist. aegri hydrophob. exhib. Vilnae, 1815. De *ulcere putrido* difficilis medelae a morsu irati v. HILDANUM, obs. I, obs. 85. GLANDORP, spec. chir. obs., 49. ETTMÜLLERUM, pathol., p. 37.

9. In una madre che sorpreso aveva il figlio in incestuoso commercio colla figlia. VALERIO MASSIMO, dict. Fab. memorab., lib I, p. 57.

10. Avverte IPPOCRATE (epidem. VI) che quelli che patiscono difficoltà di respirare, devono astenersi dal gridare e dall'*andare in collera*.

11. HIGHMORUS, disquisit. anatom., p. 172.

12. BELLINUS, opusc., p. 627. TIMAEUS A GULDENKLEE, lib. II, cas. 16, p. 104. PECHLINUS, obs. lib. III, obs. 25.

13. HILDANUS, lib. I, obs. 18. « L'ira non eccita la febbre, ma è essa stessa una febbre. » ETTMÜLLER, l. c., da CAMPANELLO.

14. ETTMÜLLER, prax. med. P. I, c. 6, p. 59.

15. RIEDLIN (lin. med. ann. IV, p. 912) parla d'una donna nonagenaria, la quale, avendo inavvedutamente abbruciato un pezzo di tela di gran valore, andò in furore, dopo il quale si mise a molto vomitare.

16. ROLFINCK, riferisce, sulla fede di GIROLAMO (l. c., p. 145), l'esempio dell'imperatore VALENTINIANO.

17. WINSLOW, diss. de solemni alvi solutione ex ira et moerore. Hafniae, 1695, 1696. Nell' app. ad ephem. germ., dec. II, an. 5, p. 57, riferiscono l'osservazione d'un maestro di scuola il quale, allorchè i suoi alunni o domestici l'offendevano, evacuava subito le materie fecali.

18. ETTMÜLLER, l. c. in colleg. consult., cas. 41. RIEDLIN, an. IV, p. 912.

coliche [1], massime in quelli che hanno ernie [2]; orina tinta, traspirazione aumentata, soppressione dei mestrui [3], dei lochj, d' una emorragia dell'utero [4], o del fegato [5], aborto [6], alterazione del latte [7], pulsazione dei piedi [8], tremori [9], convulsioni [10], lipotimie [11] e la morte [12]. — Ecco i fenomeni dell' ira.

Necroscopia

II. Oltre gli altri effetti propri all' apoplessia, i *cadaveri* presentano un pericardio disseccato e scolorito; la sostanza carnosa del cuore del tutto consunta e raggrinzata come un piccol sacco vuoto [13], ed emorragie provenienti dalla rottura dell'aorta nel pericardio [14].

Cagioni

III. Le cagioni che dispongono allo sdegno sono: il temperamento collerico-sanguigno [15], una particolar forma del cranio [16], un corpo delicato, sottile, magro; l' infanzia [17], la vecchiezza, il sesso femminile [18], la mestruazione [19], la gravidanza, la particolare condizione dei paesi [20], e la posizione delle città [21]; il carattere nazionale [22], l'abitudine [23], la fame e la sete [24]; l' uso dei liquori fer-

1. Tulpius, lib. V, c. 41. Waldschmidt, prax. cas, 30.

2. Hoffmann, comment. in Poter., p. 247.

3. Kölichen, in Act. med. Hafn. Vol. II, p. 288.

4. Riedlin, l. c., p. 611. Pechlinus, lib. III, obs. 25.

5. *A dissertation on the influence of the passions in the production and modification of disease. By* P. Townsend, *New-Yor*, 1816.

6. Galen, lib. V, aph. comment. 45 et 53. Miscell. nat. cur., dec. II, ann. 1, p. 252, l' Ann. 1811. A Vilna una nubile gravida sentendo dal suo amante messa in dubbio l'origine del fanciullo che portava, montò in tanta ira che partorì sul momento.

7. Nessuno ignora che il latte delle nutrici dopo un accesso di collera è nocivo ai fanciulli poppanti, e se lo vide produrre coliche e convulsioni. Cfr. Albinus, de atherapeus. morb. et J. G. Sommerus, in Misc. nat. cur., dec. II, ann. 2, obs. 172.

8. « Nescit vestra mens *ira* referre pedem. » Propert. Cfr. Diss. de pedilcq. auct. Kessler. Altorf., 1702.

9. Pelargus, *med. Jahrgänge*, 4, p. 207.

10. Platerus, obs. lib I, p. 34 et 504.

11. Welsch, obs. med. cent. I, obs 30.

12. Camerarius, memorab. cent. X, N. 52, 53. Fabr. Hildan. cent. I, obs. 18. ep. I. Hannes, in Act. Mogunt., 1776, N. 21. A torto disse quindi Galeno: Nessuno muore per ira (De sympt. causs. lib. II, c. 5).

13. Bonet, anat. pract. lib. IV, c. 12, p. 552.

14. Ephem. nat. cur., dec. 1, ann. 1, obs. 69, ann. IV et V, app., p. 54.

15. « Quegli che ha al cubito evidenti pulsazioni della vena, va facilmente in gran furia. » *Così*: « quelli che hanno ventricolo calido hanno carni fredde e sono deboli, e presentano finalmente *vene conspicue* ed *evidenti*. » Hipp, epid. lib. VI, partic. 4, aph. 23.

16. « Quelli che hanno il *capo grosso*, occhi piccoli e sono balbuzienti » — così — « quelli che guardano con occhi non paralleli » — sono disposti all' ira). Hipp., epid. 2, sect. 6.

17. « I fanciulli, le donne e gli infermi vanno spesso in collera. » Sponius, sect. 4. aph. 78.

18. « Non v'ha ira più forte di quella della donna. » Ecclesiastes. c. 25: « La donna in collera è furibonda, » Seneca, lib. I. — « Non v'ha male che tanto infesti il sesso debole, quanto gli eccessi dell'amore o dell'ira: l' amor loro è insaziabile e l' *ira irreconciliabile.* » Kozák, de haemorrhag. lib. II, c. 20, p. 635.

19. Conobbi donne per l'ordinario dolci, le quali nel momento dei mestrui, divenivano irascibili.

20. « Quando un paese è nudo, non fortificato, ruvido, esposto all' inverno od abbruciato dal sole, vi vedi uomini sottili, duri, ec., che sono orgogliosi, inclinati alla collera ed ostinati, e mostranti più ferocia che dolcezza. » Ipp., De aere, locis et aquis.

21. « Le città esposte al levante, sono più sane di quelle situate al settentrione, ec. Gli uomini vi hanno voce più chiara e sono più disposti alla collera ed alla prudenza che i popoli del settentrione. » Ipp., l. c.

22. Trovai che gl' Italiani ed i Russi erano molto più irascibili dei Tedeschi e dei Polacchi.

23. « Dachè ci siamo una volta abbandonati alla collera, vi siamo più disposti al

mentati [1], l'oppio [2], l'esercizio e le veglie [3], la musica militare [4], il terrore [5], l'amore [6], le malattie croniche [7], specialmente l'itterizia, la gotta [8], la tisi [9] e la sifilitide [10]. Oltre le ingiurie, le cause che producono in generale la collera sono: l'opposizione, sia che questa provenga dall' ignoranza altrui [11], o dalla diversità delle opinioni; l'impossibilità di sopportare l'ingiustizia anche quando cade su di altri; la conoscenza de' nostri proprj errori [12]; e quali cause tutte agiscono più facilmente in chi ha molto amor proprio, negli orgogliosi, nei sospettosi, creduli, curiosi, invidiosi, gelosi, avari, negli ambiziosi, lussuriosi, ed in tutte le persone che si distinguono per qualità di spirito e di corpo [13].

§ LXXXVII.

Diagnosi. Prognosi.

Diagnosi

I. L' Ira è una passione dell' animo, destinata alla conservazione dell' individuo [14]. Si stabiliscono diversi gradi di essa. Chia-

lorchè la stessa occasione si ripresenta. » Claubergiu, De corp. et anim conjunct., cap. 36. » Non è dunque sorprendente che soldati, i quali non spirano che strage e sangue, si inferociscano, si infiammino e si vendichino subito per le menome offese; giacchè l'abitudine, dei pari che il temperamento, conferma le disposizioni dell'anima. » Fickius, l. c., §. 6.

24. « Se qualcuno avvezzo a pranzare non pranza, la sua bocca diviene amara, egli si affligge molto. » Hipp., De prisca med. » La fame e la sete esasperano ed infiammano gli spiriti. » Seneca, De ira, c. 9 e 10.

1. Dodoneo, Stirp. hist., Pemptad. III, c. 31, p. 421. Spesso il vino ed il giuoco danno in Italia occasione a gravi dispute. Però disse benissimo Schulz (Afor. med., sez. 6, afor. 126): » Il vino rende gli uni collerici, dolci gli altri. » Così il popolo della Polonia nell'ebbrezza non batte, ma abbraccia.

2. Wedel, De opio. p. 168.

3. Così nella stanchezza, nella sete e nella fame, in una intempestiva veglia, ciascuno è più disposto ad andare in collera; così la fame e l'indugio, secondo l'espressione di Plauto, portano la bile al naso. » Lemnio, De occult. natur. mirac., lib. I, c. 16, p. 116.

4. Plutarco, riferisce che *Alessandro*, avendo inteso Antigene suonare sul flauto le arie chiamate *armatiche* montò in cotal furia, che, alzandosi tosto colle sue armi, si gittò su quelli che gli stavan vicino.

5. Avverte Silvio (in Prax. med. L. III, c. 3, §. 283) che violenta collera succede facilmente a gran terrore.

6. Oltre la quotidiana esperienza, Baricello (in Hortul. genial., p. 225) attesta che gli amanti si disgustano facilmente.

7. » Adeo invalidum omne natura querulum est. « Seneca l. c.

8. Intesi parecchi gottosi che, sentendosi più del solito disposti allo sdegno, annunziavano prossimo attacco del loro male.

9. Quelli che patiscono tisi, sono inclinatissimi e disposti ad impazientarsi ed andare in collera. » Fr. Hoffmann, Med. rat. syst., t. I, sez. II, c. 2, §. 18, p. 517 *Scholion*.

10. Cap. XVII, § LXXIV, l.

11. Per esempio in un paese straniero, perchè si ignora l'idioma degli abitanti, o quando uno s' infuria contro animali domestici.

12. *Dictionnaire des sciences médicales*, l. c., p. 4.

13. « Chi è molto saggio è molto iracondo e chi accresce scienza aggiunge fatica. » Ecclesiastes, cap. 1. « Gravissima è l'ira dell' onest' uomo. » Publius Syrus.

14. Del pari che tutta la natura, siccome scrive Cicerone (de fin., lib. IV, c. 7), vuol essere la sua propria conservatrice, affinchè possa restare intatta e persistere nel suo stato; così fu accordato ad ogni specie animale, come dice lo stesso Tullio (De officiis. l. I, c. 4), un principio che li porta a conservare vita e corpo di essi, e ad evitare tutto ciò che lor sembra nocivo.

masi *trasporto* una subitanea collera, *amarezza* una collera perseverante; e *furore*, quando la persona incollerita non si acquieta se non dopo essersi vendicata [1]. Si può anche dividere l' ira in *aperta* ed *occulta* [2]. La prima si mostra colla rossezza del volto, è benigna, si eccita e calma facilmente, è meno da temersi [3]; si manifesta la seconda con viso pallido; è molto peggiore, più pericolosa e tenace. Quei che dividono l' ira in *semplice* e *composta*, ignorano che ogni ira è *composta*. Infatti, la collera va sempre accompagnata dal *dolore* che genera l' insulto ricevuto, dall'*odio* per la persona che fece l' ingiuria, e dal *piacere* prodotto dalla speranza di una futura vendetta [4]. Gli accessi della collera hanno qualche rassomiglianza col *delirio* [5] o coll' *epilessia* [6].

Prognosi

II. L' ira spesso ripetuta dà alla fisonomia un carattere particolare [7]. Inoltre la nutrizione del corpo è per conseguenza disordinata [8], ed aperta rimane la via a molti pericoli ed a varie malattie. Tra queste ultime, quelle che si presentano comunemente sono: Le risipole, l' epatite, l' itterizia, la gotta [9], la contrattura ed il tremito delle membra [10], l'apoplessia [11], la paralisia [12], l' epilessia [13], la mania [14] e le febbri [15], senza eccettuare le contagiose [16]. Però l' ira non è priva della sua *crisi*, che si fa per lo più col vomito [17] e la diarrea [18]. A meno che non succeda questa crisi, sopravvien febbre [19], od itterizia. La collera riesce specialmente funesta alle donne duranti m estrui, la gravidanza ed i puerperj [20]; all' incontro parve *sa-*

Formicae sua bilis e inestt muribus ira,
Nil adeo vile est, quod se non vindice laesum
Utatur.

Confessa pure SENECA (lib. I, de ira, cap. 11): «Utile è l' ira che sfugge il disprezzo, e atterrisce i cattivi. — Pare che anche la Sacra Scrittura non disapprovi una tale ira ove dice Andate in collera e non peccate.»

1. PLATER, de excandescentia furibunda, Lips., 1800.

2. CARTESIUS, de passion. anim., art. 201.

3. SEBIZIUS, exerc. patholog. T. I, p. 127.

4. ROLFINCKIUS, O, et M. spec. comment., lib. III, sect. 3, c. 103, p. 114.

5. «Havvi forse alcuna cosa che più rassomigli la pazzia della collera?» CICERO IV, ORAZIO (lib I, epist. 2) chiama l' ira un furor breve; ed EPICURO, interrogato cosa fa l'ira, rispose, Se è sfrenata fa diventar pazzo.

6. PECHLIN (lib 3, obs. 25) chiama l' ira l'ombra dell' *epilepsia*.

7. LAVATER, *essai sur la physionom. II, partie 8, fragm: III.*

8. LICETUS, de his, qui diu viv. sine aliment., lib. II, c. 110.

9. LAUR. SCHULZIUS, consil. med. III, p. 300.

10. ETTMÜLLER, Pr., P. II, p. 291. FEL. PLATER, lib. I, p. 50.

11. Cap. V, § XXVI. N. II.

12. TULPIUS, obs. med., lib. II, c. 20, De aphonia ex paralysi musculorum laryngis. V. VALERIUS MAXIMUS, Dict. fact. memor. lib. I, p. 57.

13. JOH. MATHAEUS, in quaest. med., p. 27. RIEDLIN, lin. med. ann. VI. p. 15.

14. AMELUNG, in NASSE *Jahrb. für Anthropologie und zur Pathologie* etc., *des Irreseyns. B.* 1, p. 267.

15. GALENUS, lib. VI. BALLONIUS, epid., p. 209. FORESTUS, de feb. ephem. lib. I, obs. 2.

16. SENNERT, cent. II, epist. 72, p. 681.

17. (Osservai moltissimi di tali esempi).

18. HILDANUS, cent. I, obs. 18. FRANKENAU, satyr. med. 3, p. 67.

19. BAGLIV., prax. med.

lutare nei vecchi [1], nella cachessia [2], nell' apoplessia [3], nella paralisia [4], nel tremore [5], nella ritenzione dei mestrui [6], nell' ostruzione del fegato [7] e nelle febbri [8]. Non bisogna per altro, siccome Riedlin ragionevolmente ne avverte, eccitarla espressamente [9].

§ LXXXVIII.

Cura.

Profilassi. I. È difficile dar preservativi contro una passione che si mostra nell' uomo sin dalla culla, e che è comune anche ai bruti. Però in tal caso molto possono la religione e l' educazione, siccome dimostrato ci viene dalla setta dei quacqueri [10]. Ma l' educazione deve principiare sotto tal rapporto sin dalla nascita. A tal oggetto vigilar conviene perchè le madri che portano i figli in seno, e le balie che li allattano non sieno trasportate dalla collera. Bisogna calmare la collera dei neonati colle carezze, e presentando loro la mammella. Ma dal momento che i fanciulli principiano a combinare idee, una o due sferzate impediscono spesso il ritorno dell' ira. È d' uopo specialmente aver cura d' infliggere tal castigo con calma. Si daranno dunque ai fanciulli degl' istitutori, non già burberi e collerici, ma dolci e tranquilli. Si eviterà pure che i fanciulli non sieno testimonj dell' ira dei loro genitori. Infatti è necessario che i giovanetti imparino per tempo la *moderazione*, che il loro animo si educhi a quella *magnanimità* che è necessaria per far loro disprezzare tutti i beni che loro si possono togliere; all'incontro devesi dar gran valore alla libertà ed all' imperio su loro stessi, e vendicarsi col disprezzo solo, o tutt' al più, coll' indegnazione delle ingiurie che ordinariamente tanto offendono le altre persone [11]. Vien poi la *pazienza*, che rende l' uomo padrone de' suoi più caldi moti di collera, simile in ciò alla calma che tanto più si rialza, quanto

20. Tulpius, lib. II, c. 20. Baumes, *observation sur une mort causée par un accès de colère, à la fin de la résolution heureuse d' un dépôt lacteux. Journ. génér. de méd. chir. et pharmac. Paris*, 1780, p. 513.

1. Hubault, ergo irasci senibus salubre. Paris, 1646.

2. Ippocrates, lib. II, epid. sect. 4. Aetius, tetrab. I, serm. 4, c. 33. Baco de Verulam (hist. vit. et mort., p. 249) dice: » l'ira cui si cede, e che si manifesta esteriormente agisce a guisa di quei medicamenti che producono gran calore. »

3. Ettmüller, l. c.

4. Horst, lib. III, consil., epist. 12. Schule, consil. m. 50. Valleriola, lib. II, c. 4. Act. Haf. V, I, obs. 71.

5. Pechlinus, lib. II, obs. 31.

6. Ettmüller (inst. Part. II, cap. 3) dice: » l' ira moderata conviene alle donne nelle quali non iscorrono bene i mestrui. »

7. Pechlinus, l. c., obs. 26, p. 460.

8. Misc. nat. cur, dec. I, ann. 3, obs. 238. Bierling, thes. pract. obs. 11, in schol., p. 105.

9. Lin. med. ann. mens. Mart., hist. 20, p. 184.

10. W. Penn, in una lettera a sua moglie, così si esprime: » *Si ceux, qui te sêrvent, s' acquittent mal de leur dévoir, évites de te fâcher; cela pourroit te nuire; il vaut mieux de les congédier, s' ils résistent à des simples avis. Le mieux est toujuors de s'abstenir de vaines paroles, qui troublent l' âme et offensent le Seigneur.* « (*Memoirs of the private and publ. life of W. Penn. By* Th. Clarkson. *Lond.*, 1813, ex *Biblioth. univers.*, 1816 *Mars.*, p. 260)

11. Cartesius, de passionibus, art. 202.

viene maggiormente è premuta [1]. L' animo dunque deve star saldo contro la collera, e prender dobbiamo la ferma risoluzione di non cederle, qualunque dispiacere o disgrazia ci avvenga. Più facilmente vi arriveremo con assidua meditazione, e colla considerazione dell' orribile bruttezza e difformità del viso e dei gesti che fanno rassomigliar l' uomo in collera ad un mentecatto [2], e pensando ai funesti mali che cagiona la collera, e, per antitesi, ai frutti della mansuetudine, frutti tanto cari in ogni epoca della vita [3]. Agiranno più efficacemente tali cose se *facciam voto di astenerci* per qualche tempo dalla collera; come per lasciar l'abito gradatamente, se viviam sempre con persone quiete, astenendosi dalla società di quelle che fossero bisbetiche, impetuose e rissose, che danno e mali esempi e motivi di iracondia [4]. Inoltre convien evitare le cause fisiche della collera. Bisogna prendere alimenti tali che, colla dolcezza del loro sugo, temperino l' asprezza dell' animo [5]; bere poco vino e molt' acqua [6]. Finalmente come il corpo dev' essere nutrito dei migliori succhi, così è d' uopo prendere pacifico sonno su morbido materasso, senza trascurare i leciti piaceri dell' amore [7].

Cura morale del parossismo

II. Ad onta di queste precauzioni, accader può tuttavia qualche volta che un moto di collera si impadronisca dell' animo nostro. Allora sarà utile resistere ai principj del male, ricorrere all' *indugio* ed al *temporeggiamento*, e nulla giudicare, dire o fare sinchè l' ira si sia raffreddata, e la ragione sia nuovamente in istato di giudicare. Il che compresero pure gli antichi, quando prescrissero di recitare le ventiquattro lettere alfabetiche o l' Orazione dominicale. Si possono chiamare in ajuto le *contrarie passioni ragionevoli*, le *dolci consolazioni*, la *promessa sicurezza*, l' *accordata confidenza*, ed i *soavi concenti della musica* [8]. Hanno appena

1. Quercetanus, diaetet. polyhistor. sect. 1, c. 6, p. 28.

2. Per meglio dimostrare la difformità della collera, gli antichi ne rappresentavano l' eccesso nella persona delle *Furie*, i cui capelli erano orribili serpenti, e che tenevano con una mano una frusta di serpenti, e coll' altra una torcia accesa. V. anche de Guldenklee (lib. II, cas. 16).

3. Laonde la Scuola salernitana disse: «*Si vis incolumem, si vis te reddere sanum, Curas pelle graves, irasci crede profanum.*»

4. Fickius, l. c., cap. V, §. 4.

5. Plinius.

6. Dall' elogio d' *Andrea Tiraquelli*, scritto da Scevola Sammartano (p. 3), sembra che cotesto celebre bevitor d' acqua morisse vecchio decrepito. Il suo animo fu sempre pacifico e sereno; per tutta la sua vita fu costantemente tranquillo, ed ebbe dolcissime maniere, e non si vide mai disturbato nè dalla collera, nè da alcun' altra violenta passione: diede la vita a quarantacinque figli e ad altrettanti libri, locchè somministrò motivo al seguente epigramma:
«*Fecundus facundus aquae Tiraquellus amator,
Ter quindecim librorum et liberûm parens.
Qui nisi restinxisset aquis abstemius ignes,
Implesset orbem prole animi atque corporis.*»

7. Paolo Egineta (p. 9) e Aezio dicono che la *venere* è un sicuro rimedio contro l' ira.

8. Riferisce Plutarco che Pitagora ricorreva alla *musica* per calmare il suo spirito nelle emozioni e nei disturbi violenti; ed affinchè fosse sempre sotto questa dolce influenza il suo animo, prima di prender sonno ed alzandosi soleva cantare accompagnandosi colla cetra. V. Seneca, lib. III, l. c. Il musico *Timoteo* accendeva talmente, quando voleva, l' animo d' *Alessandro* colla musica frigia, che esso corre-

qualche potere gli avvertimenti degli amici. A misura ch'egli si calma, si dia agli scherzi ed all'allegria, di maniera che il suo spirito si acquieti insensibilmente, e la sua collera non sia repentinamente repressa, o non si manifestino immediatamente gli altri opposti. Ma siccome gli uni, per naturale inclinazione, si adirano e calmano difficilmente o facilmente; siccome altri si arrendono ed esacerbansi colle preghiere, oppure si calmano se sono colpiti da terrore, si acquietano colle apostrofi ed i rimproveri, altri, finalmente, in mezzo alla loro collera, non devono essere disturbati; bisogna, per conseguenza, trattar ciascuno secondo il suo carattere ed i suoi costumi, apertamente od occultamente, con dolcezza, o con asprezza, e bisogna por mente a *curare* tanto lo spirito quanto il *corpo* [1].

Cura fisica

III. Differente sarà questa, secondo la diversa costituzione del malato. In generale conviene astenersi dai mezzi violenti. Però, calmata la collera, si può ricorrere al salasso, nelle donne incinte e negli uomini pletorici; oppure, se il cuore e le arterie battono con forza, le vene sono gonfie, il sangue è fortemente spinto verso la testa, tesi e dolorosi sono gl'ipocondrj, o se i mestrui o i lochj sono soppressi. È d'uopo astenersi dagli *emetici* e dai *purgativi* [2], raccomandando all'incontro i *cristei antiflogistici* e gli *eccoprotici*. L'esperienza insegna che riesce utile l'uso delle *terre* e delle *conchiglie*, come la *magnesia*, gli *occhi di gambero* e simili, aggiungendovi qualche grano di *cinabro fattizio*. Non conviene *bere* durante la collera; il che pregiudica tanto più, quanto più calda è la bevanda [3]. Ristabilitasi la calma, riescono vantaggiose diverse *emulsioni*, l'*acqua di Seltz inzuccherata* o qualche altra, mista a sugo vegetabile. Così pure un bagno tiepido [4]; l'*oppio* se non quando havvi altra malattia che lo richieda. Ma se la collera esiste senza pletora nè febbre, e sia accompagnata da convulsioni, massime negli isterici ed ipocondriaci, bisognerà prescrivere alcune gocce d'*etere solforico alcoolizzato*.

va tutto furioso alle armi, e quando voleva il contrario, cangiando di ritmo, calmava il di lui trasporto, e portava il suo umore raddolcito alla vita gioviale ed ai banchetti. » ETTMÜLLER, disp. de effect. music. in hom., p. 7, parla nella stessa maniera.

1. FICKIUS, l. c., § 5.

2. FR. HOFFMANN, diss. de medicina emetica et purgante post iram veneno. Opp., T. VI.

3. « Vedemmo molti guastarsi gravemente la salute per aver bevuto, mentre erano fortemente incolleriti, gran quantità di infuso caldissimo di tè. » FR. HOFFMANN, med. rat. syst., l. c., § 16. Scholia. Ciò non ostante RIEDLIN dice che il tè era una volta usato contro la collera. V. Lin. med. ann. II, obs. 2, 26.

4. FR. HOFFMANN, l. c., dice che il bagno caldo fece malissimo.

CAPO XXI.

AMORE SFRENATO

§ LXXXIX.

Definizione. Scrittori.

Definiz.

I. L' INTENSO desiderio d' ottenere un individuo d' altro sesso con pericolo di perdere la ragione, costituisce l' *amore sfrenato* [1].

Scrittori

II. Oltre quel gran maestro in fatto d' amore [2], devonsi consultare in proposito GALENO [3], FERRAND [4], FELICE PLATER [5], SENNERT [6], FORESTO [7], SCHENK [8], BACKHAUS [9], VETTER [10], DU CHATERET [11], ESQUIROL [12], ed altri [13].

§ XC.

Sintomi. Cause.

Sintomi

I. L' AMORE ora s' insinua furtivamente, e si sviluppa a gradi, ora principia apertamente e s' accende con rapidità [14]. Nel primo caso, se vuolsi nasconderlo, non può essere conosciuto che avendo riguardo ai piccoli indizj. Sospettiamo l' occulta esistenza dell' amore, se qualcuno pronuncia, o più frequentemente o più di rado del consueto il nome d' un individuo di sesso differente, ora senza necessità, ora in vece d' un altro; — se, udendo pronunciare questo nome da altri, ne arrossisce; — se la mano, quasi ad insaputa dello spirito, segna in tutte le occasioni sulla carta o sull' arena le iniziali dello stesso nome; — se la persona s'occupa della sua toletta più del solito, ed a tal effetto scelga certi colori a preferenza di altri; — se i gesti che gli son propri si cambiano, e si conformano a quelli dell' altra persona; — se lo stesso

1. LAT. Cupido, cupiditas (OVIDIUS), ignis (VIRGIL.), ardor (SENECA). Ted. *Die tolle Liebe, die unsinnige Liebe, die rasende Liebe.* Franc. *Une grande passion, aimer à la passion.*
2. OVIDIUS, lib. De remediis amoris.
3. Opp.
4. *Traité d'amour.* 1623.
5. Prax. med. op., lib. I, c. 3. De mentis alienatione.
6. Institut., lib. III, part. 3, sect. 2, c. 4.
7. Lib. X, obs. 29.
8. Lib. I, obs. 268.
9. Diss. de amore insano. Jen., 1686.
10. Diss. de morbis amatoriis. Erlang., 1787.
11. Diss. de affectibus eroticis. Montispes., 1776.
12. *Dict. des sciences méd.*, *T.* 13. Voc. *Erotomanie.*
13. *Histoire des Troubadours* (sparsim). *Des causes et remèdes de l'amour, considéré comme maladie, par* J. F., *médecin anglais. Paris.*
14. « *Mars videt hanc, visamque cupit.* » OVID.
E TEOCRITO prova di non pensare diversamente quando disse: « come vide, come impazzò, come fu preso da profondo amore ».

accade per la scelta dei termini; — se gli uomini che erano prima indifferenti, divengono cari, e indifferenti diventano quelli che erano cari prima. Se si compiono i propri doveri con non curanza o malamente; — se gli animali domestici, che attiravano prima tutta la sollecitudine, non sono più ora che soggetto di noja; — se si fanno nell'appartamento cangiamenti che non sieno indicati dal comodo; — se nel passeggio e negli affari non si conserva più nè la stessa ora nè lo stesso cammino; — se il carattere è talmente cangiato che d'allegro divenga tristo, e di tristo diventi allegro; — se la fisonomia, specialmente lo stato degli occhi e lo sguardo, son d'accordo con tal cangiamento; — se una stessa immagine s'offre di continuo in sogno; — se si osservano frequentemente sospiri, palpitazione di cuore ed involontarie lagrime, e specialmente se si scorgono moti di gelosia. — I segni d'uno sfrenato amore confermato sono: la magrezza [1], il pallore [2], gli occhi incavati, affossati sotto le sopracciglia, un polso che nell'assenza dell'oggetto amato è ineguale, piccolo, debole, ma tosto che il malato si si ricorda di quest'oggetto, lo vede, se sente parlare di esso, o legge sue lettere, divien alterato e forte; la tendenza alle emorragie; per esempio all'epistassi, alla pneumorragia [3], alla metrorragia, alla rottura delle vene [4]; i disordinati moti del cuore; un dolore con angoscia della regione epigastrica, una continua inquietudine [5], una febbricciattola [6]; l'incostanza dell'animo quando è agitato da ogni altra passione, come dalla gioja (se havvi speranza d'ottenere qualche cosa in amore), dalla tristezza (se non v'è speme di un mutuo amore), dalla collera (in caso di gelosia), una speranza chimerica, un vano timore, ora l'abbattimento e la tema, ora l'orgoglio, una continua meditazione, la trascuranza di tutto ciò che è necessario alla conservazione del corpo, siccome il nutrimento, il sonno, gli abiti adattati al clima, il disprezzo delle ricchezze, degli onori, della pubblica opinione, l'ommissione degli

1. Disse quindi OVIDIO: «amore rende *macilente* e assottiglia le gambe». Del qual parere è pur VIRGILIO: »Qui trovansi coloro che il duro amore fece morir di crudel tabe.» E TEOCRITO: «Ove foste finalmente o Ninfe quando Dafni *intisichiva d'amore?*» Onde il poeta:

« *Fugerat ore color, maciesque obduxerat artus,*
Sumebant minimos ora coacta cibos.
Nec somni faciles et nox erat annua nobis,
Et gemitum nullo laesa dolore dabam »

2. Quelli che sono oppressi da questa atroce e crudel malattia — «sono scolorati, esangui, *pallidi*, gracili, macilenti» GALEN. PLATER dice: «Ogni innamorato è pallido.» l. c.

3. Conobbi una fanciulla che, all'improvviso aspetto del suo amante, e ricevendo da esso delle lettere che da molto tempo attendeva, sputò molto sangue.

4. SCHENK (lib. I, obs. 270) parla d'un gentiluomo che fu preso da eccessivo amore per una vedova nobile ed onesta cui voleva sposare. Mentre parlava, desinando, una vena della tempia, presso le orecchie, si aprì da sè, e ne scorse gran quantità di sangue, che si dovette arrestarlo col mezzo del torcolare. V. anche DORNAX, Consult. med., lib. I, c. 3.

5. Infatti, siccome dice benissimo VIRGILIO (lib. IV, Aeneid.): » *infixi pectore vultus Verbaque, nec placidam membris dat cura quietem.* «

6. Detta erotica da LORRY.

affari, l' estinzione della riverenza verso i genitori, e dei doveri verso i figli, la perversione del giudizio, che non ammette nè gli utili consigli, nè un conforto dalla parte d' un amico [1]; una prontezza puerile a rendersi al menomo segno della volontà dell' oggetto amato, benchè ordini un delitto o inezie, il disprezzo dei pericoli che minacciano la vita. I quali segni tutti furono perfettamente descritti da PLAUTO. [2].

Cagioni

II. Tra le cagioni che dispongono all' amore, trovansi: la giovinezza [3], soprattutto il sesso femminile, un temperamento sensibile, sanguigno, collerico; una educazione effeminata; lo studio della poesia, della musica [4]; delle arti liberali in generale, i romanzi [5]; i cibi sugosi conditi d' aromi, il vino puro, l' ozio [6], la noja, la castità [7] e l' amor proprio. L' amore vien eccitato da simpatia particolare che non si può troppo bene spiegare [8], e che

1. « Meliora probant, deteriora sequuntur amantes. »

2. In Cistell., Act. I., Sc. 1:

» *Credo ego amorem primum apud homines carnificinam, commentum;*
Hanc ego de me conjecturam domi facio, ne foris quaeram,
Qui omnes homines supero atque antedeo cruciabilitatibus animi
Jactor, crucior, agitor, stimulor, versor in amoris rotâ miser;
Exanimor, feror, differor, distrahor, dicipior: ita nubilam mentem
Animi habeo: ubi sum, ibi non sum; ubi non sum, ibi est animus.
Ita mihi omnia ingenia sunt: quod lubet, non lubet jam id continuo.
Ita me amor lapsum animi ludificat, fugat, agit, appetit,
Raptat, retinet, jactat, largitur: quod dat, non dat, deludit:
Modo, quod suasit, dissuasit: quod dissuasit, id ostentat.
Maritimis moribus mecum experitur: ira meum frangit amantem
Animum; neque, nisi quia miser non eo pessum, mihi ulla abest
Perdito pernicies. »

I sintomi di sfrenato amore sono chiaramente descritti anche in un' opera intitolata: *Lettres de* JULIE LESPINASSE.

3. A ciò sembra aver voluto far allusione il Poeta cantando:

« *Aut Deus, aut lapis est, qui non inveniliter ardet.* »

4. La forza della musica per inspirar l' amore è cosa che non ha d'uopo di prova. In OMERO, Ettore burla Paride, perchè, inabile alle armi, cerca con lascivi canti assicurarsi il cuor d'Elena. Per accrescere l' amor conjugale, i pastori egiziani si servivano della musica, siccome attesta ARTURO BEDFORD, nel trattato: *The great abuse of music*, p. 4. — S. GIROLAMO, scrivendo a Leta, le prescrive di fare in modo che sua figlia non senta gli organi; non sappia a che servano il flauto, la lira e l' arpa.

5. Benchè gli autori di tali sorte di libri parlino sempre del subbietto morale che si prefiggono, pure pingono con troppo allettanti colori la passione di cui si tratta perchè si possa con sicurezza porli tra le mani dei giovani.

6. DIOGENE aveva sostenuto che l'amore era proprio degli oziosi: onde OVIDIO, disse:

« *Otia si tollas, periere cupidinis arcus,*
Despectaeque jacent et sine luce faces. »

E MARZIALE:

« *Quaeritur, Aegysthus quare sit factus adulter?*
In promptu caussa est: desidiosus erat. »

Vedi anche ANTON. DE QUEVARA (lib. II, cap. 12. Horol. Principum).

7. Quanto più sono puri i costumi, tanto è maggiore il pericolo di concepire uno sfrenato amore.

8. Del pari che l' antipatia, non può spiegarsi la simpatia in amore; locchè fece dire al Poeta:

« *Livia, non amo te, nec possum dicere quare,*
Hoc saltem possum dicere, non amo te. »

E altrove:

« *Odi et amo: quare id faciam, fortasse requiris,*
Nescio, sed fieri sentio et excrucior. »

CATULL. ad Lesbiam.

« *Il est des noeuds secrets, il est des sympathies,*
Dont, par le doux rapport les ames assorties
S'attachent l'une à l'autre, et se laissent piquer,

si può talvolta attribuire forse a rassomiglianza, altre volte alla qualità della traspirazione. Questa passione vien prodotta anche dalla bellezza[1] da un quotidiano conversare[2], dal ballo, e specialmente da quella specie che dice valzer[3]; dalla frequenza ai teatri sì pubblici[4], che privati[5], dai giuochi sociali[6], ed altre cose simili. Una volta se ne accusavano i *filtri*[7]; i quali, per verità, potrebbero eccitare al coito, ma non mai accender amore per una persona in particolare, a meno che non si tratti forse d'oro e d'argento[8]. La differenza del sesso non è assolutamente necessaria per eccitare un amore sfrenato, insensato e colpevole, il che viene attestato dalle infamie dei pederasti e dei sodomiti[9]. L'amore non risparmia neppure il cuore degli eunuchi e spessissimo le donne corrispondono loro l'affetto, e si vide perfino questo effetto prodotto da quadri[10], e da statue[11]. Tutto ciò dimostra evidentemente la forza maravigliosa che hanno gli occhi nelle affezioni amorose[12].

§ XCI.

Diagnosi. Prognosi.

Diagnosi

I. Non per disprezzo, ma per commiserazione[13] accordammo un posto all'amore tra le malattie; il che non deve intendersi nè del-

Par ce je ne sais quoi, qu'on ne peut expliquer.»

P. Corneille, *Rodogune*, act. 1, sc. 7.

1. Teofrasto chiamava la bellezza, silenziosa frode. Riferiscono d'Olimpia sposa di Filippo, re di Macedonia, che, essendo il marito amante d'una giovane, essa si era lasciata persuadere che questo amore fosse prodotto da filtro amministrato al re dalla sua amante. Ma fatta venir questa, e considerate la bellezza e la grazia delle sue maniere, essa cessò di sospettarlo, ed esclamò: « Bando alle calunnie, giacchè in te tu porti i filtri. »

2. Stobeo (serm. 6) fa dire a Socrate, con molta saggezza: « Il vento accende il fuoco, ma l'abitudine accende amore. » Rammentino dunque queste parole i genitori, allorchè collocano i loro figli in collegi senza scelta e confidano le loro ragazze a nuovi Abelard e Saint-Preux.

3. *Ted.* Das Walzen, modo di danzare convenevole per gli orsi, egualmente contrario ai buoni costumi ed alla salute, come ne avverte benissimo » *l' OEsterreich. Beobachter*, 1816, N. 214.

4. Assai pochi son certamente i giovani che fuggir possono le sirene e resistere alle tentazioni delle ballerine.

5. Le scene che si rappresentano in oggi sui *teatri* di *società* spesso diventano pur troppo il susseguente giorno realtà.

6. I Tedeschi specialmente agiscono troppo liberamente su tal conto; prodigano i baci, come se ignorassero che cotesti giuochi e questi baci hanno tutta la forza d'un filtro.

7. Tra i filtri contavansi un tempo il cuore della rondine, il cervello del gatto e dell'asino, l'utero della iena, la verga e coda del lupo, l'urina del becco, il sangue dei mestrui, i prodotti dell'aborto o il feto morto innanzi il battesimo, ed altre cose così assurde ad usarsi, sì esternamente, che internamente.

8. « Quelle cose che riuscirono impossibili all'accortezza, al potere, all'astuzia, si arresero allo splendore dall'oro. »

9. Tanto abbominevole è questo delitto, che non ne avremmo nemmeno parlato se i medici non dovessero riconoscerlo come causa di languore in tanti e tanti casi.

10. Di *Paride*, che dicesi si sia innamorato di *Elena*, in questo modo parla il Poeta:

» *Et nunquam visae flagrat amore puellae.* «

11. Può servir d'esempio *Alkiade*, che si innamorò della statua di Cupido di Prassitele.

12. Plat. (lib. 6. stromat.) dice: «La vista è il principio dell'amore; e Plutarco (lib. de amore: la vista è il mezzo di innamorarsi. » Cfr. Zacut. Lusitan., lib. 1. Prax. hist.

13. » *Nescis quid sit amor? Furor est, et post omnia mentem*
Eripit, et damnis pascitur suis. »

l' amor *conjugale*, nè del *sociale*, ma bensì dell' amore *lascivo*. Per riconoscerlo, se i segni sopra enumerati eccitano sospetto, ad esempio d' ERASISTRATO [1], d' IPPOCRATE [2], di GALENO [3], di FERRAND [4] e d' altri, è lecito ricorrere a diversi *stratagemmi*, però colle debite precauzioni per tema che il medico non passi per accusatore o per conciliatore. Dimostreremo altrove che la *clorosi* e la *mania erotica* non devono essere confuse coll'*amore* di cui parliamo. Esso ha piuttosto rassomiglianza coll' *amor proprio*, colla *sfrenata passione del giuoco delle carte*, e coll' *avarizia*.

Prognosi

II. « Quante guerre, sì pubbliche, che private, non produsse la violenza d'insensato amore? Quanti omicidj, quante carnificine non ne derivarono? Quante città non furono per essa distrutte? Quante migliaja d'uomini miseramente trucidate [5]? » L'amore, quando non si estingue prontamente colla disperazione, finisce in *odio*, *tabe*, *febbre*, da noi chiamata *lenta nervosa* [6], *convulsioni*, *epilessia*, *mania* e *suicidio*; le quali cose, non impediscono che l' amore produca talvolta dei salutari effetti [7], corregga l'animo [8] ed aguzzi l' ingegno [9].

§ XLII.

Cura.

Trattamento profilatt. e morale

I. Se non abbiasi fondata speranza di contrarre matrimonio, importa ai genitori ed agli sposi d' allontanare le cause da noi menzionate, sia predisponenti, sia eccitanti dell' amore. Essendo alla

1. *Antioco*, figlio del re *Seleuco*, ardendo di violentissimo amore per *Stratonica*, era caduto in estrema macie, e giaceva in letto moribondo. Il medico. il padre e tutta la folla de' suoi amici ignoravano la causa del suo male, ed era finita per l' infermo, se, avendo il senno d'*Erasistrato* scoperta l'origine della malattia, non avesse il padre accordato al figlio il solo e vero rimedio che gli convenisse. Infatti, il sullodato medico, notando gran cangiamento nel polso, secondo che presente od assente era *Stratonica*, colse la vera causa del morbo, e la scoprì al genitore, che cesse la sua amante al figlio e gli restituì così la salute.

2. PLUTARCO parla dei mezzi adoprati da IPPOCRATE per iscoprire l' amore di *Perdicca*, re di Macedonia, per *Frine*. Cfr. BEVEROVICIUS, idea med. vet, P. II, lib. VI, c. 2, p. 148.

3. Egli giudicò benissimo dell' amore di *Oreste* per *Pilade*.

4 Racconta egli d'avere scoperto l'amore d' un giovine dal rossore del suo volto e la maggior frequenza del polso quando una certa serva portava il lume nella stanza, l. c.

5. EURIPIDE, in Ippolito.

6. Riferì ESQUIROL una notabile osservazione di tal genere, l. c., p. 189.

7. Cap. XVII, § LXXVII, II. Cfr. KEMPIUS, de osculis, cap. 18. De osculo salutari.

8. « Chimon *aima, puis devint honnête homme.* »

9. TISSOT parla d'un giovine assai stupido che si innamorò d' una Spagnuola, e siccome essa ignorava la lingua francese, egli imparò in trentacinque giorni lo spagnuolo in modo da poter discorrere francamente colla sua amante (l. c.). Negli ultimi tempi, le armate straniere, nelle differenti parti dell' Europa, offersero parecchi esempi di tal genere. Il celebre ALFIERI dice di lui stesso: « Io non mi sentiva mai ridestare in mente e nel cuore un certo desiderio di studi ed un certo impeto ed effervescenza d' idee creatrici, se non se in questi tempi, in cui mi trovava il cuore fortemente occupato d'amore. » (l. c.).

nostra età l'educazione in tutta l' Europa, toltene in certo modo l'Inghilterra e l' Italia, effeminata, vana e non sufficientemente religiosa, poichè si dà importanza al ballo ed alla musica più del dovere, e non vi si proibisce, come conviene, la lettura dei romanzi, si bada troppo poco ai costumi nella scelta degli istitutori dell'uno e dell' altro sesso, si accorda ai giovani una libertà eccessiva e si cerca sempre di toglierli dalla loro condizione, essa corrobora le surriferite cause, anzichè indebolirle. Per prevenire gli amori illeciti, fa d' uopo primieramente discacciare dal santuario delle famiglie gli oziosi, gli adulatori, e gli uomini circondati da uno splendore vano e di un grado superiore [1]. Se tali mezzi non bastano per distruggere il male, bisogna almeno resistere al suo principio [2]. Il miglior modo di farlo consiste nel fuggire prontamente l' oggetto pericoloso [3], e ciò si ottiene principalmente consigliando agli uomini di *viaggiare*. Quanto alle donne, convien piuttosto collocarle in un' altra famiglia che viva una vita tranquilla e scevra d'inquietudini d'animo. Agli uni, come alle altre [4], è necessario un *amico* che meriti la loro fiducia ed il loro rispetto. Questo amico dovrà prima prestare attento orecchio alle reciproche doglianze degli amanti, ed accettarle come naturali e vere. Potrà anche con servigi leciti tentare di cattivarsi la loro benevolenza. Quando saranno a tal punto le cose, ei lascerà talvolta sfuggire, come per caso, una parola di prudenza, per esempio un dubbio o un' osservazione contro le cose che servono di base all' amore. Con tai mezzi egli darà agli amanti come un alimento per la contemplazione, gli effetti della quale si mostreranno presto o tardi da sè stessi. Non mai pel bene d' uno degli amanti, conviene calunniar l' altro, giacchè val meglio palesare diffetti reali di cui nessuno manca [5]. Se uno degli amanti peccò contro le leggi stesse dell' amore, per esempio, manifestando amor proprio, o qualche estraneo disegno, una tale rivelazione fatta all'altro amante non resta mai senza effetto. Riesce sempre nocivo l' infiammare la *gelosia*, giacchè o l' amore ne diviene più forte, o si

1. Ovidio, canta: « *apte nubere, nube pari,* » il qual consiglio è pur dato da Pittaco di Mitlene, citato da Plutarco (tract. de lib. educ., c. 19).

2. « *Dum novus est, coepto potius pugnemus amori:*
Flamma recens parvâ sparsa residet aqua. »
Ovid. lib. XVI, Her.

E libr. I, De remedio amoris:
« *Dum licet, et modici tangunt praecordia motus,*
Si piget, in primo limine siste pedem.
Opprime, dum nova sunt, subiti mala semina morbi.
Et tuus incipiens ire resistat equus.
Nam mora dat vires. »

3. Ascolta Properzio, lib. III, eleg. a Cinzia, che così canta:
« *Crescit enim assiduè spectando cura puellae,*
Ipse alimenta sibi maxima praebet amor.
Unum erit auxilium mutatis, Cynthia, terris:
Quantum oculis, animo tam procul ibit amor. »

4. « Un fedele amico è salutare medicina. » Sirac. VI, v. 16.

5. « *Exige quod cantet, si qua est sine voce puella.*
Non didicit chordas tangere, posce lyram.
Turgida, si plena est, si fusca est, nigra vocetur,
Et poterit dici rustica, si qua proba est. »
Ovid.

fa nascere l'*odio*, la più vergognosa di tutte le passioni. Bisogna per altro eccettuarne un momentaneo odio che apre la via all'indifferenza, sicurissimo indizio di reale guarigione [1]. Ci piace combattere il nemico colle sue proprie armi, giacchè l'amore specialmente può trionfare dell'amore. In soccorso contro lo sfrenato amore chiamiamo quindi l'amor dei genitori, dei congiunti ed amici. Ma se riuscirci vogliamo, non bisogna irritarci contro quelli presi dall'amore; accarezzarli piuttosto, giacchè non devesi mai dimenticare che l'amore sfrenato è una malattia come la febbre, da cui non è dato ad alcuno liberarsi all'istante per effetto della sua volontà. Gli amici devono dunque essere pieni d'indulgenza. Infatti, siamo di parere che bisogna strettamente obbedire alle leggi morali, piuttosto per impedire i mali avvenire, che per estirparli violentemente quando esistono. In tal caso, una soverchia severità allontana gli uomini per sempre dalla buona via sulla quale l'indulgenza avrebbe potuto facilmente ricondurli. Infatti è cosa naturalissima che l'uomo, disprezzato e rigettato dalla società, divenga sempre più preda del suo disordine, e che il suo spirito si esasperi. Perciò bramiamo che le donne, che danno l'esempio nelle società, non rispingano le fanciulle e le giovani che l'amore svia, e non lacerino senza pietà la loro riputazione, siccome accade comunemente, ma le circondino piuttosto con i loro consiglj e la loro protezione. Per terminare la cura dell'amore nel sesso debole, riesce spesso vantaggioso chiamare la vanità in ajuto; giacchè avviene che le donne le quali non temono la morte quando si tratta dell'amore, paventano, prolungando troppo il loro dolore, di perdere la bellezza. È altresì consolazione in uno sfortunato amore il non ignorare di essere oggetto dell'altrui attenzione [2]. — Quando i maschi sono presi da sfrenato amore, giova eccitare la loro *ambizione*, e dimostrar loro, in pari tempo, quanto questo fatale disturbo si opponga al conseguimento degli onori, ed anche quanto vantaggio ciò offra ai loro rivali.

II. Mentre questa cura morale va secondo i nostri desiderj, accade non di rado che in un momento per avventura si perdano i frutti di parecchi mesi, come per aver ricevuto una lettera, visto l'oggetto amato, o il suo ritratto, e cose simili: in tal caso, lungi dal disperare, subito bisogna cercare di trar partito da tale contrarietà. In amore non si osserva, come nelle altre malattie, che le ricadute sieno peggiori dei primi accessi, che, all'incontro, esse costituirono spessissimo come la crisi del male. Quindi in generale il miglior mezzo di distruggere ciò che rimaner può d'illusione, consiste nel far rivedere dopo qualche tempo, a quello che si cerca guarire, l'oggetto del suo amore. Ottiensi tanto più sicuramente cotesto risultamento da

Cont. della cura

1. Plater, l. c., p. 114.

2. « *Hortor et, ut pariter binas habeatis amicas,*
Alterius vires subtrahit alter amor. »
Ovid.

esso, quanto più fiducia inspira la ragione dell' amante. Giunto a tal punto le cose, giova spesso burlarsi del passato disordine ed attaccarlo con satiriche osservazioni. Ma siccome per lo più gli uomini sono talmente costituiti che sentono piuttosto la necessità d'amare e adorare qualche cosa in generale, che d' aver amore per un individuo in particolare, i loro affetti possono essere diretti a talento su diversi oggetti. Così, fra tanti orfanelli e fanciulli abbandonati, uno se ne scelga di piacevole aspetto, e si allevi. Si può anche ricorrere a tutti i mezzi già raccomandati contro l' ipocondria (tranne per altro la musica). Ma di tutti cotesti mezzi, non ve n' è alcuno che paragonar si possa alle consolazioni che somministra la religione cristiana, massime se si calcola l' offesa commessa contro Dio ed i castighi riservati al peccato, e si facciano fervide preghiere, le quali hanno un particolare incanto pei fedeli.

Soccorsi fisici

III. I *rimedj fisici* devono essere adattati al temperamento degli amanti. Il *nutrimento* sarà facile a digerirsi, ma non bisogna, siccome fu consigliato [1], abbandonarsi al digiuno. Convien evitare il vino e gli altri liquori fermentati [2], e far uso in vece di limonata, acqua di Seltz [3], latte, siero di latte e cose simili. Si raccomanda il moto che scuote fortemente il corpo [4], e la caccia continuata sino alla stanchezza; giacchè si procura in tal modo il *sonno*, che è necessariissimo. Non bisogna neppur tralasciare gli altri esercizi [5], ma si deve in ogni caso fuggire l' ozio. Sia alquanto fredda la temperatura. Nei pletorici, ed in quelli che sono pieni d' umori, chiediamo alla chirurgia un efficacissimo rimedio, il salasso [6]. Fra i *medicamenti*, se ne proposero alcuni assurdi [7], come gli *anti-erotici*, che vennero da Schönbornio [8] e Macasio [9], raccolti in un enorme catalogo. Vantavansi specialmente la *ruta* [10], le *foglie di salice* [11] e l' *acetato di saturno* [12]. Per ultimo si raccomanda il *matrimonio* quale specifico contro l' amore, giusta quel proverbio: « È meglio usare del conjuge ed ammogliarsi, che abbruciare : » e certo si ha ragione! giacchè in generale nulla esalta tanto l' amore quanto la ritenzione dello sperma, e nulla più lo calma quante il *corso del tempo* [13].

1. S. Girolamo, nella vita dell' abate Ilarione.

2. Senza Cerere e Bacco, Venere si raffredda.

3. Sarebbe desiderabile che l' acqua del fiume *Selemne* consolasse ancora. Pausania (fra gli Achei) racconta che quest' acqua guariva uomini e donne dal reciproco loro amore, e che tale era la sua virtù, che quelli che si erano bagnati in cotesto fiume, obbliavano la loro passione.

4. Forse havvi qualche cosa di vero nel *Salto di Leucade*.

5. « Quando le mani sono in qualche lodevole esercizio occupate, lo spirito non viene da erranti pensieri assediato. » Quevara, Op. c., lib. II, c. 12.

6. Forestus, l. c.

7. P. e. polvere di *placenta umana* mista con essenza d' artemisia, di melissa o zafferano (Michael, in Annot. ad chimiam in artis formam redactam). Proponevasi come *amuleto* lo *sterco* dell' *amata* in una scarpa dell' amante, d'onde disse Ovidio.:
« *Illa tuas redolent Phineo medicamina mensas,*
Non semel est stomacho nausea facta meo. »

8. Manual. pract.

9. Promptuar. mat. med.

10, Plutarch. in symposiac. probl. — Laonde anche Ovidio:
« *Utilius sumes acuentes lumina rutas.* »

11. Sennert, l. c.

12. Faschius, l. c.

13. Crate Tebano offre i seguenti rimedi

CAPO XXII.

NOJA DELLA VITA E SUICIDIO

§ XCIII.

Definizione. Scrittori.

I. La privazione del piacere che nasce dalla coscienza della nostra propria esistenza, senza speranza o volontà di ricuperarlo, spesso con inclinazione alla propria distruzione, chiamasi *noja della vita*[1]. Definiz.

II. Quelli che scrissero sulla noja della vita e sul suicidio, oltre gli autori delle dissertazioni inaugurarli[2] e di commentarj accademici[3], sono: Camper[4], Auenbrugger[5], Elvert[6], Muller[7], Bischoff[8], Rowley[9], Osiander[10], Stael Holstein[11], Schulz[12], Scrittori

agli innamorati: « L'amore, dice egli, si guarisce colla *fame*; e se questa non basta, ci vuole il *tempo*, e se questo pure non basta, il *laccio*. Un poeta italiano contro questo male raccomanda: « Poco pane, molt' acqua e bastonate. »

1. Melancholia anglica di Sauvages, Misopsychia di Swediaur (dal Gr. Μισεῖν, odiare e, ψυχή, vita). Ted. *Ueberdruss des Lebens, Selbstvernichtungswuth*. Franc. *Désir du suicide, monomanie homicide*. Ingl. *Weariness of life*. Pol. *Obrzydzenie zycia*.

2. Robeck, Exercitatio de morte voluntaria. Marb., 1753. Posner, diss. περὶ τῆς αὐτοχειρίας. Jen., 1657. Weisen, diss. περὶ αὐτοχειρίας. Giess., 1668. Hoffmann, diss. de αὐτοχειρίᾳ. Hal. 1681. Fasch, diss. de autochiria. Jen., 1681. Roehrensee, diss. de autochiria subtili. Wittemb., 1702. Wizleben, diss. de autochiria. Lips., 1702. Slevogt, Pr. de autochiria medica in gen. Jen. 1707. Diss. αὐτοχειρίας med. nonnulla specim. Jen. 1708. Grosser, diss. de hom. suaem. vit. destruct. Erf., 1727. Alberti, diss. de autochiria literatorum. Hal. 1727. Diss. de autochiria occulta. Hal., 1744. Strecker, diss. de vitae ac necis jure circa se ipsum. Erf. 1755. Groddeck, Comment, de morte voluntaria ab ordine Theolog. praemio ornata. Goett. 1785. Gruner, diss. de suicidio in foro med. non semper culp. Jen., 1792. Diss. de suicidii notis in foro fere dub. Jen. 1793. Programmate de imputat. suicidii dubia, casu singulari illustr. Jen. 1797. Immisch, diss. suicidium dubium casu singulari illustratum, Jen., 1808.

3. A. Löw, autochiria ex delirio melancholico. Miscell. acad. nat. cur. dec. II, a. 8, 1689, p. 282. J. H. Fürstenau, autochiriae singularia. Acta acad. nat. cur., Vol. VI, p. 372. J. A. Göritz, de autochiria quater tentata. Ivi, Vol. IV, p. 223. S. Ledel, tristissimum melancholiae fatum, infantem et se ipsam occidentis, Miscell. acad. nat. cur. dec. II, a. 10, 1691, p. 30. N. Ackermann, *Frivillig svält-död. Svenska Läkare Sällsk. Handl. B.* 2, *H.* 2, 3, p. 147. G. Parkmann, *du suicide* in Sedillot, *Rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T.* 64 (serie 2, T. 3), p. 379 (Ex *Lond. med. phys. Journal, N.* 234). Fuchs, anatome laquaeo voluntarie suffocati. Nova act. acad. nat. cur., Vol. VI, p. 264 e 367. L. D. le Roy, *geneeskundige Waarneemingen over het beteugelen van den lust tot zelfmoord. Verhandel. van het Genootsch. — te Antwerp. Deel I, Bl.* 250. *Observations médicales sur la guérison du penchant au suicide suivant la méthode* d'Auenbrugger in Graperon, *bulletin des sciences médicales, T.* 2, p. 198. Py, *sur le suicide* in *Annales de la soc. de médecine prat. de Montpellier, T.* 37, p. 53, 149, 172.

4. *Gedagten over de Kindermoord en Zelfmoord. Leuwaarden*, 1774.

5. *Von der stillen Wuth oder dem Triebe zum Selbstmorde. Dessau*, 1783.

6. *Ueber den Selbstmord in Bezug auf gerichtliche Arzneykunde, Tübing.*, 1794.

7. *Selbstmord, nach medicinischen und moralischen Ursachen betrachtet. Frankf.*, 1796.

8. *Versuch über den freiwilligen Tod, Nürnb.* 1797.

9. *Treatise on madness and suicide. Lond.*, 1804.

10. *Ueber den Selbstmord. Hannov.*, 1813.

11. *Réflexions sur le suicide*, 1813.

12. *Der natürliche Selbstmord, eine psychologische Abhandlung. Berlin*, 1815.

Chevrey[1], Esquirol[2], Falret[3], Grohmann[4], Hinz[5], Casper[6], Schlegel[7], Heyfelder[8], Piantanida[9], ed altri[10].

§ XCIV.

Sintomi. Necroscopia. Cagioni.

Sintomi

I. L'odio della vita è spesso preceduto dalla *semplice noja*[11]. Chi è afflitto da tal malattia trovasi agitato da inquietudine continua; frequenti sbadiglj sospendono la respirazione; egli stende convulsivamente le braccia, è di continuo obbligato a cangiar di sito, non può fissare gli occhi sopra alcun oggetto, nè il suo spirito sopra alcuna idea; sfugge egualmente il riposo ed il lavoro, insomma sente un vuoto che riempir non può in verum modo. Non pochi poi di questi infermi, già presi da *misantropia*[12], fuggono le città e la società, le abborrono, e preferiscono vivere una vita solitaria nei luoghi deserti, nei monti e nelle selve. Altri, languidi, tristi, annojati di tutti i rimedj, regolano i loro affari scrivono il loro testamento, si congedano dagli amici con lettere da rimetter loro in appresso, e finalmente non temono di troncare violentemente quel filo della loro vita, che ricevettero già tanto debole e corto dalla natura[13]; al quale scopo ora si immergono una spada nel petto, ora si gettano in rapidi fiumi, o prendono segretamente un veleno che invade i visceri ed i loro umori, s'appiccano, o si abbruciano il cervello, o rifiutano ogni alimento[14], ciò facendo ora palesamente[15], ora di nascosto.

Necroscopia

II. I cadaveri di quelli che così periscono, presentano, oltre le lesioni che dipendono dal genere di morte da essi scelto, un cra-

1. *Essai médical sur le suicide*, *Paris*, 1816.

2. *Dictionnaire des sciences méd. T.* 53, p. 213—283. *Note sur la monomanie. Paris*, 1827.

3. *De l'hypochondrie et du suicidie. Paris*, 1821.

4. *Vorschlag zu einer vergleichenden Liste der Selbstmörder.* Hufeland *Journ. der pr. Heilk.*, 1823, *Aug.*, p. 79.

5. *Fragmente über den Tod des Erhängens*, Henke, *Zeitschrift für die Staatsarzneykunde*, 4, *Jahrg.*, 1824, 1, *Vierteljahrheft.*, p. 116.

6. *Der Selbstmord und seine Zunahme in unserer Zeit*; in *Beyträge zur med. Statistik und Staatsarzneyk. Berlin*, 1825.

7. *Ueber den Selbstmord überhaupt und mehrere Fälle desselben insbesondere.* Henke, l. c., *Jahrg.*, 1827, *Heft.* 3, *N. XII*, *Ergänzungsband* 7, *N. I*, *B.* 8, *N. VIII.*

8. *Der Selbstmord in arzneylicher und med. polizeilicher Beziehung. Berlin*, 1828.

9. Del suicidio. Milano, 1828.

10. Che citeremo al capo delle manie.

11. Viene benissimo descritto dall' illustre miss. Edgworth, nel romanzo intitolato: *La noja*.

12. Apantropia di Swediaur, dal greco α privativo, e ἄνθρωπος uomo. Avvversione per la società degli uomini. Ted. *Monschenhass*.

13. « Mille modis morimur mortales, nascimur uno,
Una via est vitae, moriendi mille figurae. »

14. *Freywilliger Hungertod von dem Verhungerten selbst beschrieben.* Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1819, *März.*, p. 95.

15. « *Quelques suicides cherchent à dérober jusqu'aux traces de leur mort, tandis que d'autres se tuent avec éclat.* » Esquirol, l. c.

nio che non differisce quasi dallo stato normale [1]; dilatazione dei vasi sanguigni della dura madre [2]; il corpo calloso più molle del solito [3]; un osso lungo un pollice e largo tre linee in una fossa situata sopra il ventricolo destro del cervello [4], alterazioni del cuore ed infiammazioni croniche degl' intestini [5]: il colon situato più in basso che nello stato normale [6]; concrezioni biliari nella cistifellea [7], e spesso nulla di morboso che cader possa sotto i sensi [8].

Cagioni

III. Convien cercare le cause della noja della vita e specialmente del suicidio in una depravata educazione [9], nel soverchio incivilimento dei popoli [10], nel fanatismo politico [11] e militare [12], nella lettura dei libri di falsa filosofia [13] e dei romanzi [14], nella vacuità dell' animo, quando tutti i voti sono compiuti [15], nella solitudine [16], nelle occupazioni nojose [17], nel mal esempio [18], nella vergo-

1. M. Gall *pense que le crâne des suicides est épais, dense: je possède dans ma collection beaucoup des crânes qui démentent cette opinion.* » Esquirol, l. c.

2. Home, *observations on the functions of brain. Read the 26 Mai*, 1824. *Philosoph. transact.*, p. 255—257. Frétau, *traité des émissions sanguines.*

3. Loder's *Journ. f. d. Chir.* 4, *B.* 1, *St.*, p. 162, 167.

4. *Merkwürdige, nach dem Tode entdeckte, Ursache einer Schwermuth, welche mit dem Selbstmorde endigte,* in Hufeland's, *u.* Himly's, *Journ. d. pr. Heilk.*, 1813, *April.*, p. 31, Un altro esempio simile se ne ha nello stesso giornale, 1812, *April.*

5. Osiander, l. c., Cfr. Rust's, *Magaz. der gesammten Heilk.*, *B.* 18, p. 468.

6. *Annalen für die gesammten Heilk. unter der Redaction der Mitglieder der Grossherzogl. Badischen Sanitäts-Commission* 1, *Jahrg.* 1824, *Heft* 1, p. 142.

7. Fourcroy, *discours prononcé à la séance de l'École de médecine de Paris du* 25 *Vendémiaire, Ann. IX.*

8. Apersi il cadavere di un suicida, nel quale trovai tutti i visceri sani. Arrogi la testimonianza di Esquirol, in *Dict.*, l. c., p. 270.

9. P. e. presso i Romani ed altri popoli bellicosi e presso quelli che cercano il loro sostentamento nelle rapine, siccome quelli che esaltano indistintamente il disprezzo della vita.

10. « *Es ist eine betrübende Erfahrung, dass die Zahl der Selbstmorde mit der Verfeinerung und den grösseren Verwickelungen der gesellschaftlichen Verhältnisse gleichen Schritt hält, und dadurch am augenscheinlichsten die Gebrechen offenbart, an welchen die fortschreitende Cultur des Menschengeschlechts je länger je mehr erkrankt.* » Ideler in Hecker's, *lit. Annal. der gesammt. Heilk.*, 1829, *Febr.*, p. 226.

11. Poichè gli storici ed i poeti pagani celebrano spesso il suicidio, non è sorprendente che la gioventù che si dà agli studi classici, acquisti sovente false idee sulle qualità di buon cittadino.

12. « *L'esprit militaire, qui inspire l'indifférence pour la vie, qui n'attache pas une grande importance à un bien qu'on est prêt à sacrifier à l'ambition du maître; l'esprit militaire dis-je, doit être favorable au suicide.* » Esquirol, l. c.

13. Opp. di Elvezio e de' suoi compagni. « *Un enfant de treize ans se pend, et laisse un écrit qui commence par ces mots: Je lègue mon ame à* Rousseau, *mon corps à la terre.* » Esquirol, l. c.

14. P. e. il pessimo libro: « *Werthers Leiden v.* Goethe.

15. Engel, *Philosoph für die Welt.* 3, *B.*, p. 20.

16. Alberti (Diss. de solitud. med. util. Hal., 1757) e Zimmermann (*v. d. Einsamkeit*) vantano la solitudine, ma non la perfetta solitudine, quella di cui Petrarca dice: « Volo solitudinem non solam » (De vita solitaria).

17. « *Nichts befördert so sehr... die Niegung zum Selbstmord, als die einförmige aller erheiternden Abwechslung entbehrende Beschäftigung der Weberei.* » Hinz, l. c. Cfr. Klein's, *Annalen der Gesetzgebung B.* 7, p. 19.

18. Ciò che vien provato dal fatto delle giovani di Mileto, le quali ardevano di tanto desiderio di uccidersi, che si appendevano in folla, e nessuno ne conosceva il motivo. Finalmente, dietro il consiglio d' un saggio cittadino, ordinò con editto il senato che la prima che si ritrovasse suicida verrebbe pubblicamente esposta nuda sulla piazza. Tal decreto pose fine sul momento al furore di coteste ragazze (Plutarco, dei virtuosi fatti delle donne, t. I. Cfr. Benkoe, in Eph. meteor., Vol. III). Stupisco dopo ciò

gna[1], nella disperazione[2], nell' amore[3], nella collera[4], nella nostalgia[5] e specialmente nella mancanza di religione[6]. A tali cause s' uniscono una disposizione ereditaria[7], l' età dai venti ai trenta anni[8], il sesso mascolino[9], l' equinozio della primavera[10], i calori dell' estate[11], un' aria grossa e nebbiosa[12], l' abuso de' liquori fermentati[13], il celibato[14], la mestruzione[15], la gravidanza[16], l' ona-

come i censori abbiano permesso che si vendesse l' orribile opera intitolata: *Biographien der Selbstmörder.*

1. P. e. le nubili che non possono celare la loro gravidanza.

2. Nei negri condannati alla schiavitù e nelle vittime di frodi, di domestiche querele, della perdita d' un posto, delle carte e degli altri giuochi d' azzardo (Delessert, in *Supplément au Journal de Paris du* 16. *Juillet*, 1821), etc. Cfr. Chabrol, *recherches statistiques sur la ville de Paris et le départemens de la Seine. Paris*, 1821, 1823, 1826. *Tableaux des suicides. Détail concernant les suicides.* E *Rapport général sur les travaux du conseil de salubrité pendant les années*, 1823, *sq.*

3. Cap. XXI, §. XCI, II.

4. Esistono esempi di suicidio commesso con fine di vendetta, e per far torto a padroni o genitori severi.

5. Esquirol, l. c.

6. Parlino i fatti: « *Nach eingegangenen polizeiliehen Beriehten sind im Verlauf von neun Monaten blos in sechs der südlichen Provinzen der Niederlande* 37 *Selbstmörder bekannt geworden. Uebcrhaupt hat man seit der französisehen Revolution unter allen Ständen eine systematische fortschreitende Verwilderung und Irreligiosität bemerkt, welche natürlich, wenn äusseres Unglück hinzutritt, kaum anders zu enden vermag.* » *Oestreich. Beobachter*, 1816, *N.* 215. In Danimarca, secondo lo stesso giornale (N. 201), annoveravansi dal 1785 al 1790, N. 181 suicidi, dal 1790 al 1795, N. 209, dal 1795 al 1800 N. 261, e dal 1800 al 1805, N. 319. A Berlino nel 1814, di 5474 morti, contansi 70 suicidi; (*Hamburger Corresp.* 1817, *N.* 25). A *Pietroburgo* nel 1815, da 11829 morti, soli 15 furon suicidi (ivi, N. 27). Nel 1827 in tutto l' impero russo contaronsi 1176 suicidi (*Wiener Zeitung.*, 1828, *N.* 37).

7. « *Le sieur G.... propriétaire, laisse sept enfans, avec une fortune des deux millions; ses enfans restent à Paris ou dans les environs, conservent leur fortune paternelle; quelques-uns l'augmentent; aucun n'éprouve des malheurs; tous jouissent d'une bonne santé, d'une existence honorable, de la considération générale; tous sept frères, dans l'espace de trente à quarante ans, se sont suicidés* (Gall, *Physiol., T.* 5). *Le même auteur a connu une famille dont la grande mère, la soeur, la mère se sont suicidées: la fille de eette dernière a été sur le point de se précipiter, et le fils s'est pendu.* » Esquirol, l. c. Simili cose narransi in *Bibliothèque médicale, Octobr.*, 1818, p. 48.

8. Esquirol, l. c. Conobbi in Lituania un rifugito francese (*Mr. Aubry*) il quale, sebbene ottuagenario, non volle attendere la fine naturale della sua vita.

9. Di 317 che tentarono il suicidio, 206 erano maschi e 111 femine, e tra 390, 262 erano maschi e 128 femine, al dire di Chabrol: l. c., ann. 1822 e 1823. Cfr. G. Parkman, in *London medic. and physic. Journ. N.* 254, e Gerson's, *Magaz. der ausl. Litterat. der gesammt. Heilk.*, 1827, *Mai. Juni*, p. 490.

10. Il 20 marzo 1821 vidi due suicidj a Vilna, uno nel conte P., e l' altro nel nob. Z. Il primo, padre di molti figli, che si uccise con un colpo di pistola in presenza della propria moglie: il secondo era celibe.

11. « Cabanis *avait observé qu'après un été très-sec, l'automne étant pluvieux, les suicides étaient plus fréquens en automne. J'ai fait la même observation en* 1818. » Esquirol, l. c. In generale però è frequente nel gran caldo, sul qual punto le mie osservazioni concordano con quelle di Grohmann, Esquirol, e d' altri.

12. P. e. In Inghilterra, che che ne dica Burrows (*inquiry relative to insanity*, 1820).

13. Osiander, Casper, Heyfelder, ll. cc. Pure il volgo in Russia e in Polonia abusa moltissimo dei liquori fermentati, e ciò non ostante vi è raro il suicidio.

14. Chasmond, in *Journ. éncyclop.*, 1771. Fra 317 tentativi di suicidio, 161 avvennero in maritati, 156 in celibi; e fra 390 altri 286 nei primi, e 164 nei secondi, in Chabrol, l. c., an. 1822 e 1823. Giova notar qui che gli effetti della privazione di coito (benchè evidentissimi nelle donne rapporto ai suicidj) non potrebbero essere dimostrati dal calcolo dei matrimonj, giacchè molte donne maritate soffrono sotto tal rapporto più di quelle che nol sono.

15. « *Il est frequent à la Salpetrière de voir de femmes qui, pendant l' écoulement menstruel,*

nismo [1], le malattie febbrili accidentali [2], la pellagra e la mania [3]. Sono i suicidi portati a scegliere il genere di morte verso il quale li trascina una particolar costituzione del loro corpo? Per esempio quelli che sono tormentati da calore interno si precipitano essi nell' acqua fredda; quelli, che soffrono angosce di petto si tagliano la gola [4]? Non ci fu ciò dall'esperienza per anco dimostrato. Solo è costante che gli uomini si servono piuttosto di armi da fuoco, le donne di veleno [5], e che per giungere a tal funesto scopo, ciascuno adopera gli strumenti che gli sono più familiari [6].

XCV.

Diagnosi. Prognosi. Cura.

Diagnosi

I. I medici di buona fede non devono considerare come grave malattia la *semplice noja*, che s'incontra negli uomini che vivono nell' ozio e fanno buona vita, specialmente nelle donne che abitano le grandi città. La diagnosi del *disgusto per la vita* si desume piuttosto dalle azioni che dalle parole del malato; conviene guardarsi dal dare inconsideratamente un giudizio di *suicidio* a ciò che può essere un *omicidio* eseguito da altre mani [7]. Nel nostro secolo suolsi senza distinzione riguardare il suicidio come l' *effetto di una malattia*, la quale opinione sembra in qualche guisa confermarsi coll' apertura dei cadaveri. Ma se consideriamo che le lesioni trovate dopo il suicidio nei cadaveri s' incontrano anche nelle persone che succumbettero a morte naturale, e possono esistere fortuitamente; che molti cadaveri di morti da suicidio non hanno assolutamente presentato nulla di morboso; che il suicidio non avviene nè in tutte le persone, nè in tutte le classi della società,

désirent avidement se détruire, qui font des tentatives pour cela, et qui n'y pensent plus dès que les menstrues ont cessé. » Esquirol, l. c.

16. « *Il a donné des soins à plusieurs femmes qui, pendant leur grossesse, étaient tourmentées du désir de se tuer.* » Esquirol, l. c.

1. Tissot, *l'onanisme. Oeuvres. T. I*, p. 40.

2. « *Dans le délire fébrile l'on se tue beaucoup plus souvent qu'on le pense communément.* » Esquirol, l. c.

3. Nell' ospizio civile di Vienna, per otto anni che ne fui il medico in capo, osservai costantemente che il numero dei suicidj in quella gran città era in ragion diretta col numero dei maniaci condotti al detto ospitale.

4. Osiander, l. c.

5. Klein in Hufelan'd *Journ. der pr. Heilk.*, 1816, *november*, p. 39. « *Voici dans quels rapports se trouvent les instrumens employée par* 198 *femmes qui ont attenté à leurs jours: Suspension ou strangulation* 49, *précipitation* 45, *armes à feu* 2, *instrumens tranchans* 18, *poison* 7, *asphyxie* 5, *abstinence* 48, *immersion* 31. » Esquirol, l. c.

6. « *Ordinairement les instrumens que ces infortunés employent sont analogues à leurs professions. Ainsi, les militaires, les chasseurs, se brûlent la cervelle. Les perruquiers se coupent la gorge avec le rasoir. Les cordonniers s'ouvrent le ventre avec le tranchet, les graveurs avec le burin. Les blanchisseuses s'empoisonnent avec la potasse, le bleu de Prusse, ou s'asphyxient avec le charbon.* » Esquirol, l. c.

7. Sulla diagnosi del suicidio nei rapporti di medicina legale ottime cose pubblicò Klein, l. c., p. 21. Così pure Heyfelder, l. c., e W. Fr. Schaeufelen, *über der physischen Zeichen, woraus auf dis absichtliche Selbsttödung durch Erschiessen geschlossen werden kann. Stuttgart*, 1827.

benchè tutte egualmente soggette alle malattie del cervello, del cuore e della vescichetta biliare, ma si manifesta a preferenza tra le persone che menano una vita disordinata, che disprezzano i precetti della religione e della morale, e cedono all' impulso di distruggersi come ad una specie di appetito depravato; se si pone mente a tutte queste cose, il suicidio, quando non esistono realmente segni di mania o di delirio, cui si potranno forse aggiungere gli effetti violenti ed imprevisti dell'animo[1], il suicidio sarà per noi piuttosto l' *effetto di colpevole oblio dei doveri verso Dio e la patria*, che un costante effetto di malattia[2]. Perciò se la nostra autorità avesse valore nel fôro, vorremmo impetrare soltanto che non si peccasse sempre colla petizione di principio, ammettendo che ogni suicida, perciò appunto che ha portato sulla sua persona le mani omicide, sia dichiarato maniaco, lo che dovrebbe prima di tutto venir dimostrato, e che in ciaschedun caso si esaminassero attentamente le circostanze per le quali sarebbe specialmente permesso riguardare il morto come pazzo, o come reo, affinchè non venissero puerilmente deluse le leggi contro il suicidio, che dobbiamo alla saviezza degli antichi[3]. Egli è chiaro che gli sforzi di quelli che sacrificano la loro vita alla religione, alla patria, o ai loro cittadini, non devono essere confusi col suicidio[4]; e finalmete convien sapere che si può simulare un suicidio.

Prognosi

II. La *semplice noja* trascurata può cangiarsi in più gravi malattie nervose, come l' ipocondria, le convulsioni, la mania, e l'odio della vita. Qualche volta sotto l' influenza di qualche disgrazia o patema, la malattia svanisce spontaneamente. Non bisogna mai sprezzare il disgusto della vita, poichè deve far temere il suicidio[5]. I tentativi di suicidio sono alcune volte ripetuti[6].

Cura

III. Giova adattare al tedio della vita, secondo la sua origine ed il suo grado differente, la cura sì morale, che fisica raccomandata contro il profondo cordoglio. Si lodavano principalmente gli ulceri artificiali alla regione del fegato, e l' *acqua fredda per bevanda*[7], come

1. « *Lorsque l'âme est fortement ébranlée par une affection violente et imprévue, les fonctions organiques sont bouleversées, la raison troublée, l'homme perd la connaissance du moi, il est dans un vrai délire.* » Esquirol, l. c.

2. « *Man zieht offenbar einen Schleier über die Kehrseite unseres geselligen Zustandes, wenn man die Veranlassung zum Selbstmorde grösstentheils in physischen Bedingungen sucht, gleich als wollte man der Natur eine Schuld aufbürden, deren der Mensuch allein sich theilhaftig gemacht hat.* » Ideler, l. c.

3. « *Le suicide est plus fréquent depuis que les lois qui le condamnent sont sans vigueur.* » Esquirol, l. c.

4. « *Il n'est pas homicide de lui même, celui qui, n'écoutant que des sentimens nobles et généreux, se jette dans un péril certain, s'expose à une mort inévitable, et sacrifie volontairement sa vie, pour obéir aux lois, pour garder la foi jurée.* » Esquirol, l. c.

5. « *Il est des individus portés au suicide qui sont d'une ruse, d'une adresse capables de déjouer les soins de la surveillance la mieux entendue, et de déconcerter l'homme le plus expérimenté; ils provoquent ou saisissent les occasions avec une préméditation et une astuce dont on ne peut trop se méfier.* » Esquirol, l. c.

6. Ne narra parecchi esempi l' egregio. Esquirol, l. c.

7. Auenbrugger, l. c. Chevrey, l. c. Esquirol (l. c.), vide questo rimedio usato senza effetto.

anche la *radice della mandragora* [1]. Quello che cade colpito di sua mano va spesso curato come un asfissiato. Desideriamo che le severe leggi, stabilite un tempo contro i suicidi, sieno poste in esecuzione, salvo nei casi di mania e delirio. Così, si rifiuti la sepoltura ordinaria al cadavere, siccome saggiamente ordinarono i canoni ecclesiastici, e allora le famiglie di quelli che sono afflitti dal disgusto della vita, temendo un tale obbrobrio, ne avranno maggior cura, e la nota d'infamia che si attaccherà al nome di colui che si toglie la vita da sè stesso colpirà in salutar modo l'immaginazione degli uomini che si sentono spinti a tal passo, come è chiaramente provato dall'esempio sopraccitato delle fanciulle di Mileto: nè tali durezze dovranno sembrare troppo severe, nè troppo crudeli; giacchè in questi casi noi ci allontaniamo dall'opinione comune alla nostra epoca, intimamente persuasi come siamo, che il genere umano non è sì facile a governarsi quanto sarebbe desiderabile, che il bene pubblico richiede che l'umana vita sia tenuta in grandissima stima, e che gli uomini che stimano poco la propria vita, non istimano neppure l'altrui; d'onde non è da stupirsi se il suicidio va spesso di pari passo coi delitti d'ogni genere, e vi si associa troppo frequentemente.

CAPO XXIII.

DEI DELIRJ.

§ XCVI.

Definizione. Scrittori. Divisione.

I. Le idee non corrispondenti per nulla agli oggetti, e sconvolte, con privazione dell'uso della ragione, qualora la malattia abbia un corso acuto, costituiscono il *delirio* [2]. — Definiz.

II. L'antichità saviamente stabilì varie maniere di delirio, come — Scrittori

1. Agli uomini cui il cordoglio rode, che sono in istato di noja, e vogliono impiccarsi, giova dare ogni mattina radice di mandragora, ma in quantità insufficiente per produrre il furore. » HIPPOCRATES, de locis in homine.

2. *Etimologia*. *Lira*, solco dritto che era scavato nei campi per ricevere le acque della terra; donde l'uomo era chiamato *delirus* quando si allontanava dall'ordine e come dal solco. Altri amarono meglio trovar l'origine di questo vocabolo in *ἀπὸ τον ληρεῖν*, che deriva da *λῆρος*, bagattelle, inezie. SINON., parafrosina o parafronia, dal greco *παρά*, errore, *φρονέω*, io so, comprendo; paracope di SWEDIAUR. Ted. *Irrereden*; Franc. *délire*; Ingl. *delirium*, Polac. *oblakanie*.

si può vedere in Ippocrate[1], Galeno[2] ed altri[3]; e merita pur lode a questo riguardo Van-Helmont[4], come meritano di essere letti Boerhaave[5], Van-Swieten[6], Esquirol[7] e quei che scrissero sul delirio in particolare[8].

Divisione

III. Il delirio si divide in *sintomatico* e *primitivo*. Entrambi devono essere distinti sempre dalla *sognazione*, e in certo modo dalla *mania*. Distinguesi il delirio dalla *sognazione*, con cui esso fu più volte confuso[9], in quanto che esso non presenta l'immagine del sonno, non ha un decorso così strettamente periodico, e non è caratterizzato dall'ordine nelle cose che vi si fanno. Del delirio sintomatico di altre malattie si tratterà nel seguente paragrafo. Al delirio primitivo destineremo due capitoli, uno dei quali comprenderà il *delirio prodotto dal vino* e dagli altri *liquori fermentati*; l'altro tratterà del *delirio che risulta dall' uso dei veleni narcotici.*

§ XCVII.

Delirio sintomatico.

In generale

I. Vi sono alcuni i quali nelle più leggiere malattie sogliono delirare, come gli ipocondriaci, gli isterici e gli ubbriaconi. Havvene altri all' incontro, lo spirito dei quali non si disordina nemmeno nella più forte febbre, come i contadini e gli uomini forti e che vivono sobriamente. Il delirio sintomatico presentasi spessissimo nel corso delle febbri, e dicesi *febbrile*[10]. L' ammalato che ne vien preso, presenta quasi sempre disordinate tutte le funzioni del cervello; di fatto non iscorge, non conosce nessuno degli oggetti presenti, nè letto, nè stanza, ecc; non vede gli assistenti,

1. Praedict. lib. I, Text. 24. Chart., T. VIII, p. 715, et alibi saepius, e. c. aph. 53, sect. 6, Chart., T. IX, p. 283. Cfr. Doering, diss. Hippocrat. doctrina de deliriis, opt. semiot. exemplar. Marb., 1790.

2. Ivi.

3. E. c. Celsus, lib. III, c. 18.

4. De febribus, cap. XI, N. 13.

5. Institut., § 566, 568, etc.

6. Commentar., Vol. II, § 700.

7. *Dict. des sciences méd., T. 8, articl. Délire.*

8. Fabricius, diss. de delirio et phrenitide. Rost., 1619. Deusing, diss. de delir. simpl. et phrenet. Groen. 1658. Donckerus, diss. de delirio. Lugd. Bat., 1662. Menjot, diss. de delirio in genere. V. diss. pathol. 1662. Van der Busch, diss. de delirio, Leid., 1668. Heredia, de natura delirii et ejus caussis. Op., T. III. Crausius, de delirio in genere. Jen., 1686. Vater, diss. de deliriis. Wittemb. 1716. Luther, diss. de delirio. Erf. 1731. Teichmeyer, diss. de delirant. furore et dement. Jen., 1735. Trotz, diss. de deliriis. Argent., 1740. Wedel, diss. de deliriis. Jen. 1744, Büchner, diss. de delir. vitam. et mort. praesag. Hal., 1737, Plieninger, diss. de praecip. delir. caussis. Stuttgard., 1799. Mangold, diss. de delirio, Erf., 1781. Steven, diss. de deliriis. Goett., 1782. Belen, diss. de delirio in genere. Lovan., 1782.

9. Cfr. Doddridge in *Philos. transact.*, N. 4. Leske, *auserl. Abh.* 3, *B.*, p. 244. Ephem. nat. cur. dec., II, ann. 6., append., p. 14.

10. Lovele, diss. de febre delira seu delirio. Leid. 1673. Bing, diss. de delir. febrili. Hal., 1733. Doering, T. I, p. 144. Scheffel, diss. de Pyromania. Gryphisw., 1750. Xell, diss. deliria febrilia. Giess. 1784. Meyer, diss. de delirio febrili meletemata. Hal., 1797.

nè li ode parlare. Predicono un tale delirio[1] il decubito sul ventre [2], lo stridore dei denti [3], una respirazione grande ed a lunghi intervalli [4], la pulsazione degli ipocondrj [5], il giramento ripetuto degli occhi [6], la veglia [7], la scomparsa di critico ascesso [8], acuto dolore degli orecchi [9], la lingua aspra, secca o tremante [10], la faccia colorita con fiero aspetto [11], i moti insoliti [12], le risposte brutali in uomo moderato [13], gesti indecenti in infermo verecondo [14], le mani portate dinanzi al volto, con moti come per cacciar mosche, toglier pelurie dagli abiti, o dal muro [15], con pulsazioni insolite delle arterie carotidi, temporali [16], ecc. Fra le malattie febbrili, che sogliono essere frequentemente accompagnate da delirio, annoveransi:

Delirio nelle febbri intermitt.

II. Le *febbri intermittenti.* In esse il delirio può nascere o da encefalitide latente o da irritamento verminoso, da affezione del fegato, da sensibilità particolare del sistema nervoso, o da costituzione annuale ignota. Talvolta il delirio costituisce il parossismo intero della febbre intermittente, e vien chiamato *febbre intermittente larvata*, *perniciosa*, *maniaca.* Non bisogna confondere con questo male il delirio passeggiero che si presenta nello stadio del calore, e che in generale è benigno o accidentale. La *cura* delle febbri intermittenti accompagnate da delirio debb' essere basata sui precetti generali; ma convien far grandissima attenzione alle *complicazioni.* Laonde, spesso, durante il parossismo, giova applicare le *sanguisughe* alla testa, amministrar *clisteri d' assa fetida*, collocar *ventose scarificate* all' ipocondrio destro, o dar dell' *oppio*, o altri rimedj adattati al genio epidemico.

Delirio nelle febb. continue

III. Le *febbri continue.* Abbiamo già avvertito che il delirio accompagna spesso le febbri continue, specialmente le nervose, la *peste* e la *febbre gialla d' America.* Le circostanze che favoriscono il delirio nelle febbri intermittenti gli sono favorevoli anche nelle continue. In tal caso, bisogna occuparsi non solo del cervello, ma anche dello stato dei visceri dell' addomine, siccome ragionevolmente insegnarono Stoll [17] e Rahn [18]. Quanti delirj non si calmano nelle febbri continue mediante i *cristei con aceto*, colle *fomentazioni tepide emollienti* agl' ipocondrj, coi *leggieri evacuanti*,

1. Cfr. Comment. in libr. 1, Praedict. Hippocratis, Text. 1, Chart., T. VIII, p. 6, e Hippocr. in Prognosticis sentent. 3, Chart. l. c., p. 584.
2. Ivi, p. 603.
3. Ivi, p. 604.
4. Ivi, p. 607.
5. «Se si manifesta pulsazione all' ipocondrio, è segno di alterazione o di *delirio*: allora bisogna far attenzione all' occhio dell' ammalato.»
6. Perchè se (gli occhi) si muovono spesso, bisogna aspettarsi il *delirio*.» Ivi.
7. Ivi, p. 625.
8. Ivi, p. 657.
9. Ivi, p. 670.
10. Ivi, p. 713 e in Coacis 234, ove a mo' di dubbio si propone questo segno (p. 865) che io vidi spesso non susseguito da delirio.
11. Ivi, p. 864. Coacis, N. 214.
12. Ivi, p. 855, N. 48.
13. In Prorrhet. lib. 1, Charter. T. VIII, p. 750.
14. In Prognost. ivi, p. 630, 631.
15. Ivi, p. 606.
16. Sauvages, l. c., p. 571.
17. Ratio medend., T. III.
18. Mirum caput inter et viscera abdominalia commercium. Goett. 1771, cap. ..

e gli *antelmintici*, per non ritornare sui precetti da noi dati contro il delirio nella febbre nervosa[1]? Anche la *convalescenza* ha il suo delirio, talvolta cagionato dall' *inanizione*[2].

Delirio nelle malattie esantematiche ed altre

IV. *Le malattie esantematiche ed altre*. Si disse già trattarsi qui specialmente della *scarlattina*[3]. Si è già trattato del delirio sintomo dell'*encefalitide*, dell' *idrocefalo* e dell' *apoplessia*. Nel corso di quest' opera, si farà menzione degli altri delirj, che accompagnano l' *ottalmia*, l'*otitide*, le *infiammazioni del diaframma*, le *malattie dei polmoni*, sì *acute*[4], che *croniche*, le *suppurazioni dei visceri*[5], le *ferite*[6], il *parto*, le *emorroidi*, ecc.

CAPO XXIV.

DELL'UBBRIACHEZZA, DELL'ABITUDINE DI UBBRIACARSI, DEL LORO EFFETTO, E DEL DELIRIO TREMENTE.

§ XCVIII.

Definizione. Scrittori.

Definiz.

I. Il delirio, che risulta dall' abuso del vino, dell' alcool e degl' altri liquori fermentati chiamasi *ubbriachezza*[7]; quando i ritorni di questo delirio sono abituali e periodici, essi costituiscono la *ebriosità*[8], che è causa frequente del *delirio tremente*[9].

Scrittori

II. Il rimprovero, per molto tempo fatto ai medici, di avere con prolissità parlato delle altre malattie, e fatto appena un cenno dell' ubbriachezza, il quale ammetteva poche eccezioni[10], fu copiosa-

1. Ediz. seconda, P. I, Vol. I, sez. II, cap. V, § XXXI, N. 23. Si aggiunga la *musica*, sull' efficacia della quale nel sedare il delirio leggasi: *Académie des sciences l'an.* 1707, *hist.*, p. 8, *l'an.* 1708, *hist.*, p. 27. Swieten, comment., T. II, 702, p. 331. Ettmüller, disp. effect. mus. in hom. Lips., 1714.

2. Advers. med., obs. 5.

3. Ediz. seconda, P. I, Vol. III, sez. I, cap. I, § II, N. 2.

4. Landoix, *quels sont les moyens les plus propres à combattre le délire, qui survient dans les maladies aiguës de la poitrine?* Diss. inaug. *Paris*, 1818.

5. Diss. de hecticorum deliriis, malo omine oriundis. Hal., 1765. Esquirol, l. c.

6. Helis, *observations sur une espèce particulière de délire traumatique. Répertoire d'anatomie*, *T.* 4, *cah.* 2, *Bulletin des scienc. médic.* 1828, *N.* 9.

7. *Sin.* Delirium temulentum. Temulentia di Plater. Paraphrosyne temulenta di Sauvages (temulentia deriva dalla voce antica *temulentum*, che è il vino. Germ. *Der Rausch*, *die Trunkenheit.* Franc. *L'ivresse.* Ingl. *Drunkenness, intoxication.* Ital. *Ubbriachezza, ebbrietà.* Pol. *Pijanstwo.*

8. Ted. *Trunksucht.* Franc. *Ivrognerie.*

9. Daremo più sotto la sinonimia.

10. Stommer, decreta medica de ebrietate. Lips., 1531. Willichius, Problem. de ebrior. affect. et morib. Fr., 1545. Seidel, de ebrietate. Lips., 1594. Magirus, de vinolentia ejusque malis. Francf., 1618. Waldschmidt, diss. de ebrietate et insolentibus aliquot ejus affectibus, Gies., 1677. Beck, exper. circa natural. rerum princip. Ettmüller, diss. de temulentia. Lips, 1678. Hannemann, diss. de usu et abusu inebriantium. Kiel., 1679. Rast, ebrietas medice considerata. Regiom., 1682. Rondelet M. M., cap. 13.

mente purgato nel nostro secolo da T. Sutton[1], C. Perry[2], Pidwell[3], Brühl — Cramer[4], Valter Channing[5], N. Rayer[6], Behr[7], Graff[8], G. Begbie[9], Salvatori[10], Tendering[11], Eichelberg[12], Kopp[13], G. G. Lind[14], Witteveen[15], Heinecken[16], Berndt[17], Töpken[18], E. Blake[19], G. C. A. Fitzschkau[20], Hufeland[21], Kriebel[22], Andreae[23], C. R. Radecki[24], L. Gustorf[25], Fr. G. Judersleben[26], C. R. Schmidt[27], N. C. Möhl[28], Herhold[29], Farenhost[30], Grötzner[31], H, A. Göden[32], G. R. Bischoff[33], Günther[34], Steinmig[35], C. G. Weigel[36], C. Strempel[37], Ebermaier[38],

Wedel, diss. de vini dulcis plenis. Jen., 1692. Mallinkrot, diss. ebrietatis παθολογία. Traj. ad Rh., 1723. Pictor, serm. convival. ebrietatis in exilium relegatae threnodia. v. Haller, bibl. med. pract., Vol. II, p. 89. Juch, de ebrietate ejusque noxis praecavendis et tollendis. Erf., 1741. Hor, *Abhandlung von der Trunkenheit. Stralsund*, 1747. Darwin, *zoonomia, Vol. I, sect.* 21. Trotter, *essay medical, philosophical and chemical on drunkenness and its effects on the human body. Lond.*, 1804. Traduzione tedesca secondo la quarta edizione: *Mit physiologischen Bemerkungen verwandten Inhalts begleitet von* J. C. Hoffbauer. *Lemgo*, 1821. B. Rush, *inquiry into the effects of ardent spirits upon the human body and mind. Philadelphia*, 1805 (4. edit. exstat). Cfr. Rust, *Repertorium B.* 16 *Heft I*, p. 117. Szymkewicz, *Dzielo o Pijanstwie. Wiln.*, 1817. Renard, *der Brantwein in diätetischer und medicin. polizeilicher Hinsicht. Mainz*, 1817. Percy et Laurent, *articl. Ivresse* in *Dictionnaire des scienc. médicales, T.* 26, p. 232—257. Friedlander, *articl. Ivrogne, Ivrognerie*, ivi, p. 257—273.

1. *On delirium tremens. Lond.*, 1813. Vers. tedesca di Ph. Heinecken. *Mit einer Vorrede von Dr.* S. A. Albers. *Bremen*, 1820.
2. In *The medical and physical journal. Lond.*, 1814.
3. In *The London medical repository, Vol.* 4.
4. *Ueber die Trunksucht. Berlin*, 1819.
5. In *The new England journal of med. surgery, Vol.* 8, 1819, *N.* 2.
6. *Mémoire sur le delirium tremens. Paris*, 1819.
7. In Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.*, 1820, *septbr.*
8. In *Zeitschrift für psych. Aerzte von* Nasse. I. *Vierteljahrs-Heft*, 1820.
9. Diss. de delirio tremente. Edinb., 1821.
10. Commentatio pathologica et therapeutica de ebriositate continua remittente et intermittente. Comment. societ. phys. med. Mosquensis, P. 2, 1821.
11. In Nasse, l. c., 1. *Vierteljahr*, 1821.
12. In Hufeland, l. c., 1821, *september.*
13. *Beobachtungen im Gebiete der ausübenden. Heilk. Frankf.*, 1821.
14. De delirio tremente sic dicto observationum series. Cum epicrisi de morbi indole ac natura. Havniae, 1822.
15. Diss. de delirio tremente. Gröning, 1822.
16. In Hufeland, l. c., 1822, *april.*
17. In Hufeland, l. c., 1822, *november.*
18. In Hufeland, l. c., 1822, *december.*
19. In *London medical and physical journal* 1823, *november.*
20. Diss. delirium tremens. Berol., 1823.
21. L. c., 1824, *april.*
22. In Hufeland, l. c., 1824, *april.*
23. In Hufeland, l. c., 1824, *mai.*
24. Diss. de delirio tremente. Dorpat., 1824.
25. Diss. nonnulla ad delirii dicti trementis historiam momenta. Gött., 1824.
26. Diss. de delirio tremente. Jen., 1825.
27. Diss. de delirio tremente. Wurceb., 1825.
28. *Behandlung des* delirium tremens *in dem Friedrichs-Hospital zu Kopenhagen.* In Froriep's *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk.*, 1825, *sept.*
29. In Froriep, l. c.
30. In Rust's *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 20, *Heft* 2, 1825.
31. In Rust, l. c., *B.* 20, *Heft* 3.
32. *Wom dem* delirium tremens. *Berlin*, 1825.
33. *Grundsätze der pr. Heilkunde durch Krankheitsfälle erläutert. B.* 3, *Prag*, 1825. Cfr. Rust, *Repertorium, B.* 15, *Heft* 1, *p.* 83.
34. In *Zeitschrift für Anthropologie*, 1825, *Heft* 1.
35. In *Annalen für die gesammte Heilkunde unter der Redaction der Grossh. Badischen Sanitäts-Commission*, 3, *Jahrg. Heft* 1.
36. Diss. de delirii trementis pathologia. Lips., 1826.
37. Diss. observationes de morbo qui delirium tremens vocatur. Rostoch., 1826.
38. In *Heidelberger klinischen Annalen B.* 3, *Heft* 4.

JACOBY[1], G. G. BRUBERGER[2], HENKE[3], G. ELVERT[4], R. MACNISH[5], WITTCKE[6], G. BACKHAUSEN[7] SCHIRLITZ[8], A DI MOULON[9], LENZ[10], RYAN[11], PAULI[12], JUNGHANEL[13], P. SCHMIDT[14].

§ XCIX.

Sintomi. Necroscopia. Cagioni.

Sintomi

I. Nel primo periodo dell'*ubbriachezza* osservasi l'allegria, l'assenza d'ogni pensiero molesto, la gioja, il senso del piacere e di grata vertigine, occhi rilucenti, volto risplendente, loquacità, rossezza della pelle, cresciuta traspirazione, sete con frequenti sforzi d' orinare, accompagnati da sollievo, polso pieno e forte. Ma presto cresce la vertigine, si rimarcano susurri degli orecchi, doppia vista: le idee non hanno più connessione, e si succedono le une alle altre nel maggior disordine, senza essere sottoposte all'impero della volontà. Allora ciascuno scopre con candore e sincerità e senza dissimulazione i suoi costumi ed il suo carattere, donde il proverbio: *In vino veritas*. Infatti, l' uomo collerico s' irrita, batte e morde; l' amante sospira, abbraccia; lo sciocco si mette a ridere, e stanca co' suoi doni quelli che non ne vogliono; l' uomo tristo versa lagrime e parla della religione e della morte; taluni hanno altre allucinazioni[15], sinchè, esauste essendo le loro forze, principiano a balbettare[16]; poi la loro faccia divien pallida, tenace il loro sputo; hanno vomiti; l'officio degli sfinteri è abolito, le membra tremano, vacilla il corpo, e s'accende uno stato febbrile. Questa abbominevole scena si termina con profondo sonno[17], che si prolunga spesso ventiquattro

1, Diss. de natura delirii trementis. Regiom., 1827.

2. Diss. quaedam de ebrietate ejusque causis. Berol., 1827.

3. Nello stesso, *Zeitschrift für Staatsarzneykunde*, 8. *Ergänzungsheft*, 1827, *N.* 7.

4. *Medicinische Beobachtungen, nebst Bemerkungen über einige besondere Heilmethoden. Hildesheim*, 1827.

5. *The anatomy of drunkenness. Glasgow*, 1827.

6. In HUFELAND, l. c., 1828, *april.*

7. *Beobachtungen über den Säuferwahnsinn oder das* delirium tremens. *Bremen*, 1828.

8. RUST, *Magazin*, *B.* 28, 1829, *Heft* 3.

9. Delirium tremens potatorum methodus cognoscendi et medendi. Patavii, 1829.

10. *Ueber Trunksucht.* RUST, *Magazin*, *B.* 29, 1829, *Heft* 1, p. 125.

11. GERSON's *Magaz. der ausl. Literat der Heilk.*, 1829, *sept. oct.*, p. 315.

12. RUST, l. c., *B.* 30, *Heft* 3, p. 387.

13. *Neue Zeitschrift für Natur-und Heilk. Dresden, B.* 1, *Heft* 1, p. 114.

14. *Beiträge zu e. Monographie üb. d.* delirium tremens *in Mittheilungen aus dem Gebiete d gesammt. Heilk. Hamb.*, 1830, *B.* 1.

15. Così, al dir di PLATER (obs. lib. 1, p. 37), un certo ubbriaco vedendo lo splendor della luna sulla pubblica piazza, credette di vedere un fiume profondo nel quale poter nuotare, onde si trasse gli abiti di dosso, ecc. Cfr. PROSP. ALPINUS, med. Aegypt. lib. IV, c. 2, p. 122.

16.... *Their feeble tongues,*
Unable to take up the cumberous word,
Lie quite dissolv'd. Before their maudlin eyes.
Seen dim and blue, the double tapers dance
Like the sun wading the misty sky.
THOMPSON.

17. Cap. VI.

ore e più [1], talvolta con convulsioni [2], apoplessia [3], o morte [4]. Allorchè l' *ubbriachezza* sta per provocare il *delirio tremente*, il malato si lagna prima di debolezza, anoressia, peso all' epigastrio, tensione dell' ipocondrio destro, dolor di capo, susurri d' orecchi, ansietà ed inquietudine. Cangia continuamente di posizione; e tutta la sua fisionomia presenta qualche cosa di straordinario. Ora inclina, ora ha avversione all' alcool. Qualche volta è afflitto da diarrea, da emorroidi, o da ematuria. Ma si trova specialmente tormentato dalla veglia e da terribili sogni. Gli occhi sono d' un rosso dilavato o giallo, la pupilla è contratta [5], la lingua ricoperta di muco giallo, e tremula. Inoltre, la mascella inferiore trema al pari delle estremità, massime le mani ed i piedi quando sta seduto l' infermo. Questo tremito, unito ai sussulti dei tendini, impedisce l' esame del polso, il quale ora è normale, ora più frequente; per lo più molle, irregolare e vacillante. In molti s' incontra l' epistassi, ed in alcuni la vibrazione delle carotidi, non che singulti ed eclampsia. Ove faccia progressi il male, la veglia, l' ansietà ed il tremito crescono; i sensi, specialmente la vista, soffrono allucinazioni. Giorno e notte il malato percorre la stanza, o anche tutta la casa, e vuol uscire onde occuparsi de' suoi affari; per altro, si lascia trattenere senza violenza. Parla sconnessamente; alle volte scorge gli oggetti rovesciati, e spessissimo crede vedere spettri, ladri, sorci, gatti, corvi, scarafaggi, mosche, ragni, o le loro tele, o crede sentir garrir uccelli, o s' immagina aver figli nel ventre. Alla comparsa d' un sudor continuo, freddo, viscoso, tali sintomi ora scemano, or crescono violentemente. Nel primo caso, l' infermo s' accorge della sua allucinazione, e ne ride egli stesso; nel secondo, cerca mordere le proprie mani, le avvicina alle parti genitali, ma non cerca per nulla di attaccare gli astanti, che non cessa quasi mai di conoscere. In generale la memoria sembra disordinata, ed il malato manifesta una grande volubilità di desiderj. Il male ora finisce in una settimana, ed ora, ciò che non vedemmo per altro mai [6], prolungasi sino a tre mesi.

Necroscopia

II. Dicesi che i *cadaveri degli ubbriachi* abbiano presentato dilatazione dello stomaco [7], distensione dei vasi del cervello [8], aria rinchiusa in questi vasi [9], e serosità che aveva odore del vino [10] o dell' alcool [11] nei ventricoli del cervello. *Quelli che morirono*

1. Galeno, Enrico de Heer e Darwin, parlando dell' ubbriachezza abituale, dicono a ragione ch' essa non si dissipa del tutto se non il giorno dopo presso a poco all' ora in cui fu contratta.

2. Perry, in *Journ. de médecine T.* 91, p. 349.

3. Cap. V, § XXVI.

4. Ephem. nat. cur., dec. I, ann. 3, obs. 513, ann. 4 et 5, obs. 17.

5. *London medical gazette*, *N.* 5. Froriep. *Notizen B.* 21, *N.* 12, p. 192.

6. Backhausen, l. c.

7. Ephemer. nat. cur., cent. X, obs. 85.

8. Weber, obs. med. Fasc. 2.

9. Müller, *Einleitung zu dem Entwurfe einer neuen Methode. Frf.*, 1754, p. 162.

10. Wepfer, obs., p. 7.

11. Schrader, obs. anat. med.

di delirio tremente offersero a noi e ad altri [1], se non sempre infiammazione delle meningi, del cervello e cervelletto, almeno copioso spargimento di sierosità, in particolare alla base del cranio. Si vide, in certi casi, sangue effuso, come nell' apoplessia, in diverse parti dell' encefalo [2], sierosità abbondante non solo nel cranio, ma anche nello speco vertebrale [3], la dura madre infiammata [4] ed i seni turgidi di sangue [5]; l' aracnoide rossa [6], il cuore enfisematico [7], il fegato ingrossato [8]. Alcuni autori sostengono che il sangue in tali casi contiene dell' alcool [9].

Cause

III. Producono l' *ubbriachezza i vini* vecchi, senza acidità, poco diuretici, contenenti gas acido carbonico, carichi di zolfo o d' ambra [10], — l' *alcool* unito ad aromi, alla senape, al lauro ceraso; le *bevande fermentate* che si fanno con frutta, mele [11], latte [12]; — la birra doppia, o composta di veleni narcotici, come l'elleboro bianco, il lycoperdon bovista, il ledum palustre, il giusquiamo, il loglio, l'*acqua carica di gas acido carbonico* [13]; le quali cose inebbriano non solo se bevute, ma anche se usate sotto forma di vapore, di bagni, di fomenti [14], o di clisteri [15]. La prolungata azione di tali cause, (e specialmente l' uso dell' alcool [16]), cui si uniscano il cordoglio, la disperazione, la collera, la gelosia, insomma le passioni [17], le veglie [18], ed una costituzione annua particolare [19], per

1. ANDREAE, l. c. ROMBERG, in *Zeitsehrift für psychische Aerzte*, 1822, *Heft* 1.
2. EBERMAIER, l. c.
3. RUST, *Magazin B.* 21, *Heft* 2, p. 264.
4. SCHIRLITZ, l. c., p. 542.
5. BACKHAUSEN, l. c.
6. BACKHAUSEN, l. c.
7. NASSE, *Leichenöffnungen zur Diagnostik und pathologischen Anatomie. Bonn*, 1821, *Erste Reihe*.
8. ANDREAE, l. c.
9. WASSERFUHR in RUST'S, *Magazin*, *B.* 27, *Heft* 2, p. 298. SEGALA in GERSON'S *Magazin der ausländ. Liter. der gesammt. Heilk.*, 1826, *mai, jun*, p. 488.
10. MATTHIOL ad DIOSCORIDEM, lib. 1, cap. 20.
11. I Lituani, e massime quelli della città di *Kowno* preparano col mele delle api nutrite di fiori di tiglio, un certo liquore chiaro, detto volgarmente *Lipiec*, che potrebbe paragonarsi al vino vecchio d'Ungheria, ed è molto inebriante.
12. SENNERTUS, prax. lib. IV, P. II, de inf. morb. c. 7.
13. OVIDIO (lib. XV, metamorph.), de *amne* Lyncestii, dice:

« *Quem quicunque parum moderato gutture traxit,*
Haud aliter titubat quàm si mera vina bibisset. »

Cfr. PLINIO (hist. nat. lib. II, c. 103), e gli effetti della nostra acqua di Seltz.

14. LOUBET, *traité des playes d' armes à feu*.
15. BORELLUS. Cent. 1, obs. 56. PAULLINI, III, obs. 8.
16. Benchè approvare non possa senza restrizione le parole di HEINEK (l. c., p. 6): »*Bemerkenswerth ist es, dass dieses Uebel nur bei Brantweintrinkern, nicht bei Weintrinkern bemerkt worden,* » pure son costretto a confessare che il delirium tremens mi si presentò in Lituania, dove il popolo è dedito alla bevanda dell' alcool, molto più di frequente che in Austria e Lombardia, dove è più facile l' abuso del vino. Non è ciò sorprendente, se consideriamo che l'alcool agisce sul corpo umano qual veleno (ORFILA, *Allgemeine Toxicologie oder Giftkunde. Nach dem Französischen mit Anmerkungen begleitet von* HERMBSTADT. *Berlin*, 1818, p. 82). Non determinerò se l' alcool che cavasi dalle patate a motivo del principio azotato che racchiude, sia più pernicioso di quello del frumento (RUST'S *Repertorium*, *B.* 17, *Heft* 2, p. 197).
17. Nessuno mancò di far attenzione all' influenza delle passioni nella produzione del delirio tremente. Quanto a me, sono anche di parere che l'uso dell' alcool, nell' assenza di queste passioni, non potrebbe produrre il delirium tremens. E qual uomo diviene più trastullo delle passioni dell'ebbro, sempre cupo? Di rado la fortuna gli sorride, benchè la si ponga tra

lo più producono il *delirio tremante*, che attacca principalmente gli uomini[1] di età media[2] e che conducono una vita alternata tra aspri lavori ed il riposo[3], che soffrono la tenia[4], e discendono da genitori dediti al vino[5].

§ C.

Diagnosi. Prognosi.

Diagnosi

I. L'*ubbriachezza* viene spesso *simulata* dai ladri e da altri malfattori: può essere confusa coll'*apoplessia* e con altre *specie di delirio*. La conoscenza del genere di vita del malato, i sospetti degli astanti, i vomiti e la natura delle sostanze vomitate, la presenza o assenza d'un fiato vinoso, ajutano ordinariamente[6] la diagnosi. Quella del *delirio tremante* si cava dalle allucinazioni dei sensi, dai tremori e dalla veglia. Dalla riunione di tali sintomi infatti stabilì T. Sutton questa nuova malattia, come i medici dell'antichità dal color giallo della pelle, dalla bianchezza delle materie fecali e dalla proprietà di tignere, posseduta dalle orine, stabilirono l'*itterizia*. Ma siccome numerose e differenti malattie si celano sotto la forma dell'itterizia, così pure avviene del delirio tremante. Guai dunque a coloro che curano le malattie secondo i loro nomi! Per ovviare al pericolo che può derivarne, i più distinti autori ten-

le cause dell'ebbrezza (Reid. *On hypocondriacal and others nervous affection. Lond.* 1816.

18. Backausen, considerando la veglia qual *sintomo* del delirio tremante, biasima Kriebel di averla collocata nel numero delle *cause* di quest'affezione. Quanto a me, uno non mi sembra escluder l'altro. Che! dall'essere gl'itterici portatissimi ad incollerirsi, converrebbe escludere la collera dalle cause dell'itterizia? Negli ebbri come negli altri, i moti dell'animo nascono dai dispiaceri, dai moti dell'animo le veglie, e da queste le malattie con veglie.

19. Goeden e Backausen fecero con ragione risaltare l'influenza dell'annuale costituzione sul delirium tremens. Infatti, il numero degli ebbri è sempre considerabile, e nondimeno quest'affezione non si presenta che a certe epoche dell'anno (talvolta in diverse nello stesso tempo), e mi ricordo che si mostrava a Vilna specialmente al principio della primavera.

1. Il rapporto che esiste tra il numero d'uomini e quello delle donne afflitte da delirum tremens è difficile a stabilirsi, poichè in generale le donne sono men dedite al vino. Pure, benchè io sia vissuto attorniato da gran numero di donne bevitrici, appena mi ricordo d'un solo caso in cui una di esse sia stata presa da vero delirium tremens (ma eccomi preso io stesso dallo sforzo di fare spiegazioni!) Sarebbero mai i mestrui, i quali scolano spesso molto abbondanti nelle donne dedite all'ubbriachezza, che procurassero loro tale immunità?

2. Backhausen non osservò il delirio tremante che tra il trentesimo e il sessantesimo anno; colle quali sue osservazioni convengono pienamente anche le mie.

3. Come i muratori, falegnami, marinarj, vetturali (Backhaus).

4. Salvatori, l. c.

5. « *The children of drunkards are generaly idiotic or born with evil propensions.* » Burton, *anatomy of melancholy*.

6. Certo non sempre, massime negli ospedali ove si portano spesso ammalati incogniti presi sulla pubblica piazza. Chiamato allora un giovine medico, non ancor ben desto dal sonno, si prescrivono spesso dei vescicanti e l'arnica ad un povero diavolo, che all'indimani, passata col sonno l'ubbriachezza, e trovandosi bene in salute, ringrazia gli ospiti, e s'affretta di ritornare a casa sua. Cfr. Herp ab Heer, obs. 19.

tarono di definire le malattie dietro la riunione di alcuni sintomi, e quindi di suddividerli nuovamente in *ispecie*[1]. Sia dunque così delle malattie che hanno un nome fissato da lunghi secoli: ma perchè perpetuare l'abuso di definire come specie d'un solo e medesimo genere, malattie del tutto differenti? — Crediamo che il *delirio tremante* (mi si perdoni un nome così assurdo[2]), abbracci, secondo le circostanze, i seguenti mali: 1.° l'*encefalitide con tremiti*[3]; — 2.° la *febbre cefalica*[4]; — 3.° la *rachialgitide con tremito*[5]; — 4.° la *febbre lenta nervosa*[6]; 5.° la *mania*[7]; — 6.° *uno stato infiammatorio del fegato*, dello *stomaco*, del *pancreas* e della *milza*, che *influisce spesso sul plesso nervoso solare*[8]; — 7.° finalmente *il guasto di tutto il sistema nervoso*[9]. — Toccherà al medico, ogni qualvolta si presentano apparenze di delirio tremante, sottoporle all'analisi, e, procedendo giusta i precetti che furon dati e tuttavia daremo, senza preconcetta opinione, si sforzerà di concedere ad ogni malattia ciò che gli appartiene.

1. Backhausen divide il delirium tremens in acuto e cronico, in idiopatico e sintomatico, e in stenico e astenico.

2. Molto meglio però delirio con tremori.

3. I nomi di *Phrenesie der Säufer* dato da Albers, e di *Hirnentzündung der Säufer* dato da Andreae, al delirio tremante, dimostrano che l'encefalite non isfuggì a cotesti uomini illustri. Vi si aggiungano le testimonianze di altri medici, fra i quali stimo moltissimo quella di Neumann (Rust, *Magaz. B.* 8, *St.* 2, p. 356) e Berndt (Rust, *Repertorium B.* 15, *Heft* 1, p. 87). Nè posso dimenticarmi ciò che vidi io stesso in *alcuni* cadaveri!

4. Ho avvertito (cap. III, § XVI, N. 4) che vi sono delle malattie nelle quali non si può ammettere che l'encefalo sia assolutamente infiammato, ma si deve però accordare ch'esso trovasi gravemente offeso: tali sono le febbri cefaliche, nelle quali Pearson e Armstrong collocarono certi casi di delirium tremens (*Brainfever following intoxication*).

5. E più innanzi i mali della spina.

6. Hufeland chiamò il delirium tremens la febbre lenta nervosa dei bevitori; ed infatti vidi esempi di questo male in cui il delirio, senza follia furiosa, con avversione pel letto, veglie, tremor delle mani e della lingua, sussulti dei tendini e freddi sudori (ma senza che si fosse dichiarata gran prostrazione di forze), rassomigliava tanto alla febbre nervosa di Huxham, quanto una goccia d'acqua rassomiglia ad un'altra.

7. Backhausen, passando i limiti stabiliti da Sutton, chiama il delirium tremens la mania dei bevitori, *delirium potatorum (Sauferwahnsinn)*, ed in ciò molto corrobora il mio parere; giacchè non è vero che la mania dei bevitori (e posso parlare con fondamento poichè gli ospedali di Russia ne sono pieni) sia sempre accompagnata da *tremiti*.

8. Günther, Grötzner, Schirlitz fecero conoscere quanta parte abbiano nel delirio tremante il *ventricolo* e specialmente il *fegato*. E infatti, in alcuni esempj di tal malattia io ebbi sospetto di epatitide. Comunque sia la cosa, non è maraviglia che trovandosi irritati i visceri addominali dalle bevande alcooliche, il *plesso solare* o *celiaco* ne venga tratto in consenso, senza che perciò io ponga l'essenza di tal malattia in questo plesso, come fece Goeden, ove dice (l. c., *Kap.* 4): « *Das Wesen des* delirium tremens *ist darin bergündet, dass der unendliche, elementarische Pol des sensiblen Lebens den ordnenden und bindenden, den basischen beherrscht, dass jener das Maas überschritten hat und die organische Gesetzmässigkeit innerhalb einer bestimmten organischen Grenze, innerhalb des* plexus coeliacus. » Dubito che l'ammalato di delirio tremante abbia mai detto simili sciocchezze.

9. Accordo volentieri che il delirium tremens proceda alle volte da guasto di tutto il sistema nervoso, di natura ora infiammatoria, ora riferentesi *alla debolezza indiretta* di Brown. Dividendo tal opinione sin dagli anni 1798-1801, resi la sanità, come per incanto, a diversi infermi offesi da delirium tremens col mezzo dell'etere, dell'ammoniaca ed oppio; non vi era febbre, e l'aspetto dei malati, i freddi sudori, il polso tremante, indicavano prossima risoluzione delle forze vitali.

Prognosi

II. L' ubbriachezza porta seco la sua pena, ed ha un corteggio d'infinito stuolo di malattie. Infatti, il capo è disteso da esalazioni malsane, il cervello assalito da vertigini, gli occhi sono stravolti, gli orecchi risuonano come di strepito di onde, la lingua vacilla, il discorso è futile, fetido l' alito, malato lo stomaco, il cuore palpita, le mani esercitano gesti ridicoli ed insensati, il camminare è incerto e vacillante, le notti sono sconcertate, orribili russi si fanno udire, il malato fa spaventosi sogni, si lascia uscir le orine e gli escrementi, e spessissimo si avvoltola in questa sozzura, come uno schifoso porco nel fango [1]. L' *ebriosità* dà alla fisonomia [2] ed al passo [3] un' impronta particolare, cagiona forti accessi di tosse la mattina, con espressione di lagrime; sputi, vomiturizione e vomiti quasi accompagnati da soffocamento; onde si disse che prepara anche la via alla *gotta rosea*, alla *combustione spontanea*, ed alle malattie comprese sotto il nome di *delirio tremante*. Inoltre, ogni malattia prende un carattere più grave nel beone. Finalmente, gli effetti della ubbriachezza non attaccano soltanto gl' ubbriaconi, ma si propagano alle razze future; giacchè i figli che nascono da genitori dediti al vino sono ordinariamente di mali costumi [4], stupidi [5], maniaci [6] ed epilettici [7]; perciò, consideriamo qual divino benefizio la sterilità [8] o la facilità all' aborto [9] nelle donne ubbriacone. Del resto, come avviene di altri mali, anche l' ubbriachezza è talvolta salutare [10]. Il *pronostico del delirio tremante* debb' essere tratto dalle malattie che lo cagionano. In generale, il pronostico è tanto più cattivo quanto più ripetuti ne sono gli accessi [11].

§ CI.

Cura.

Profilattica

I. È difficile, per verità, lo sradicare l' abuso del vino e dell' alcool, essendo questi liquori necessarj alle persone occupate in penosi lavori, soprattutto in un clima freddo o umido. Per altro si potrebbe almeno scemare questo male, e ristringerlo alle classi in-

1. Jason Pratens., tract. de curand. cerebr. morb.
2. Lavater, *essai sur la physionomie. Première partie*, 16 *fragment*, 3 *addition*.
3. Ivi, 4 *addition*.
4. Langius, epist. II, N. 9.
5. Behrens, select. diaet., sect. 3, c. I, § 7.
6. Riedlin, lin. med., ann. 1688, August, obs. 26. Cfr. Cap. XXV.
7. Beverwyk, thesaur. sanitat. P. II, c. 2.
8. Riedlin, l. c., Julius., obs. 23. Schreyer, scrutin. med. cur., de natura aquae, vini et cerevis., p. 123. J. P. Frank, *System e. vollst. med. Polizei*, 1, *B.*, e la quotidiana esperienza.
9. Behrens, l. c., e moltissime mie osservazioni.
10. Hommets, non ergo singul. mensib. semel repet. ebrietas salubr. Paris, 1643. Langlois, diss. non ergo unquam ebrietas salutaris. Paris, 1665. Swalwe, querel. vent., p. 181. Eph. nat. cur., dec. I, ann. 3, p. 605.
11. Così dice anche Goeden. Per lo contrario, Backhausen crede più pericoloso il primo insulto del male. Questa differenza di opinioni fornisce una novella prova della diversità delle malattie comprese sotto il nome di delirium tremens.

feriori della società, ove fosse abbastanza combattuto col soccorso della religione, delle leggi e dell'educazione. Inoltre, si dovrebbero dar buoni esempi, massime dai preti[1], dai medici[2], dai maestri[3] e dai genitori[4]. Verrebbe poi l'ispezione delle bettole[5], la reclusione dei beoni che infestano la pubblica via, l'ommissione del raddolcimento che esiste nel castigo dei delitti commessi in istato di ubbriachezza (giudicando il colpevole come se si fosse ubbriacato volontariamente[6]), la cessazione dell'abitudine di usare immoderatamente del vino[7], un maggior uso del caffè[8], ed altri mezzi adattati alle diverse circostanze[9]. Quanto alla profilassi speciale, se la ragione non basta per far che il beone si astenga dal vino, convien associarvi l'idea di qualche cosa che inspirar possa disgusto. Un tempo, dietro pregiudizj che furono bastantemente confutati da Brackmann[10], da Platner[11] e da Lentinio[12], amministravasi a tal fine dell'acqua con cui era stato lavato un morto[13], del vino nel quale erasi affogata un'anguilla[14] od un ranocchio[15], un uovo di gufo[16], i gamberi o le tartarughe[17], gli escrementi di leone[18], e cose simili. Qualche volta una piccola dose di *tartrato*

1. Il ministro della religione è come l'anima dello Stato. Invano tenterebbesi d'agire sul popolo se i ministri della religione non si cavano dalla crapola in cui sono immersi presso alcuni popoli del Nord.

2. Ignoro per qual fatalità avvenga che una classe di cittadini (la quale particolarmente dovrebbe essere persuasa dei terribili effetti dell'ebbrezza, cioè, i medici) presenti tanti beoni tra i suoi membri, massime nelle regioni settentrionali.

3. Stupisco come in seno alle università ed ai collegi tollerare si possano uomini che fanno abuso dei liquori fermentati. Dio volesse ch'essi producessero sugli allievi l'effetto che cercavano, dicesi, produrre gli Spartani quando ubbriacavano espressamente i loro schiavi, affinchè i figli ne traessero esempio. Ma, ahi! gli allievi di più di un'università sono talmente ubbriachi, che discernere non possono quale esempio vien lor offerto.

4. Su questo argomento scrisse benissimo un anonimo: *Some inquiries into the effects of fermented liquors. Lond.*, 1814. V. *Bibliothèque Brit. u*, 1815, *avril. N* 463—464.

5. I proprietarj Lituani, per trar guadagno e senza che nessuna legge ne gl'impedisca, accrescono giornalmente il numero delle bettole e le danno agli Ebrei. Questi, con vari artificj, vi attirano i servi contadini, già passabilmente ubbriachi, locchè in essi è sensabile, e loro cavano così sino all'ultimo obolo.

6. Hitzig, *Zeitschrift für Criminal-Rechtspflege*, 1826, *Heft* 5, et Hor's, *Archiv für med. Erfahr.*, 1826, *mai*, *Junius.*, p. 483.

7. Kesler, Exercit. academ. de Immoderata adhibendi consuet. *(Vom Zutrinken)*, 1668. Questa elegante dissertazione contiene le leggi alle quali si va specialmente debitori dall'essere in gran parte scomparso il vizio, un tempo così familiare ai Tedeschi, della ubbriachezza. Vedi T. Hertell, *an expose of the causes of intemperate drinking and the means, by which it may be obviated Newyork*, 1819.

8. Penso che l'odioso sistema continentale, ristringendo l'uso del caffè, molto contribuisce a spargere la ubbriachezza. Così pure le perpetue guerre di questa sgraziata epoca, che sostituirono alle civili le militari abitudini.

9. *Dall' Edinburgh med. and surg. Journ.*, 1805, *april*, si vede che in Iscozia venne creata un'instituzione destinata all'emendamento morale degli ubbriaconi.

10. *Braunschweiger Intelligenzblätter* 1747.

11. Diss. de ebriositate. Lips., 1799.

12. *Beobachtungen der epidem. Krankheit.*, p. 100.

13. Ephem. nat. cur., dec. II, ann. 4, obs. 153, dec. III, ann. I, obs. 15.

14. Zacut. Lusitanus, prax. admirab. lib. III, obs. 127.

15. Sachsius, in ampelograph., sect. 6, membr. 2, cap. 2. de vini abusu, p. 214.

16. Fr. Scacchius, de salubri potu. c. 20, p. 215.

17. Capivacc., lib. III, de affect. ventricul. c. 8, de siti.

18. Albertus, M. L. 22, de animal.

antimoniato di potassa messa in una bevanda inebriante, eccitando nausee ed il vomito, fece cessare la smania di bere. Altre volte, dopo aver sofferto forti malattie, un beone ritorna alla sobrietà. La maniera di *adulterare* i liquori fermentati non entra per nulla nel piano di quest' opera.

Cura del accesso

II. Al momento in cui si dichiarò l' ubbriachezza, si ritrassero buoni effetti dall' immersione nell' acqua fredda [1], dal terrore [2], dal dolore [3], dalle cadute [4], dall' applicazione d'aceto sullo scroto [5], dalle scarificazioni [6], dalla musica [7], e dalle ventose sull'epigastrio [8]. Crediamo esser meglio attendere la guarigione dal sonno, e che intanto convenga usare il riposo, il silenzio, far tenere al malato la testa dritta e scoperta, sorvegliandola convenevolmente; ammistrargli *cristei* con acqua ed aceto, fargli bere *limonata* od acqua inzuccherata [9], e passato il periodo d' irritamento, un'infusione di *caffè* abbrustolito, e perfino l'uso moderato di liquori fermentati [10]. La cura del *delirium tremens* debb'essere regolata secondo la natura della malattia, avendo riguardo tuttavia a ciò che ordinariamente succede nei beoni. Siccome in generale essi sopportano difficilmente le perdite del sangue, così usar devesi con circospezione, il *salasso* (e per fino le *evacuazioni sanguigne locali*), anche quando è d' altronde indicato. Se la testa è calda, si possono fare dei fomenti freddi (d' acqua ed aceto) con tanto maggior sicurezza quanto meno si teme la ripercussione del sudore. Egli è per sè chiaro che in tal caso non bisogna usare i *vescicatorj* [11]; ma fa d' uopo agire differentemente nei periodi inoltrati del male, massime se si sospetta stravasamento nella cavità del cranio [12]. Gli *eccoprotici*, come la *decozione di tamarindi* e la *pozione di* Riverio [13], sono per lo più i migliori mezzi di guarigione. Il *calomelano*, che sarebbe forse indicato a motivo dell' affezione del fegato [14], non conviene affatto ai bevitori. All' incontro, tranne il solo caso

1. Ephem. nat. cur., dec. I, ann. 2, obs. 217. Trotter, med. nautica.

2. Riedlin, l. c., 1695, p. 283. Ephem. nat. cur., l. c. Langius, opp., T. III, p. 30.

3. Langius, l. c.

4. Maucharts, *Repertorium für die empirische Psychologie. Nürnb.*, I, p. 108.

5. Ab Heer, obs. N. 19.

6. Paullini, cent. III, obs. 7.

7. Plutarco afferma che gli Sciti, ogni volta che avevano troppo bevuto, solevano servirsi di musicali stromenti, affinchè, dissipata l'ebbrezza, ritornasse lo spirito alla antica sua continenza e moderazione. Vedi Ettmüller, diss. c. de effect. music.

8. *Application der Magenpumpe in einem Falle von Trunkenheit.* Ex *London medic. and phys journal. January*, 1827, in Froriep's, *Notizen B.* 18, *N.* 4, 1827, *aug.*

9. Hufeland's *Journ. d. pr. Heilk.* II, *B.* I, *St.*, p. 190.

10. Horstius, opp. T. III, p. 19. Sic *schola Salernitana:*
Si nocturna tibi noceat potatio vini,
Hoc tu mane bibes iterum et fuerit medicina.

11. Così io sono del parere di Sutton, riguardo alla sconvenienza dei vescicanti nel delirio tremante.

12. Così m' accordo con Graff, quando loda i vescicanti sul delirio tremante.

13. R. Subcarbonatis potassae *drachmam semis:*
Saturetur c. s. q. succi citri recentis:
Adde aquae fontis *uncias novem,*
Syrupi rubi idaei *unciam.*
Misc. D. S. Secunda quaque horâ unciam sumat.

14. Armstrong ed altri Inglesi raccomandano in questa malattia il *calomelano.*

di stato infiammatorio dello stomaco, sarà ben fatto usare il *tartaro emetico* sì giustamente vantato, sinchè ne derivi leggiero vomito senza profusa diarrea [1]. Le *polveri temperanti col cinabro* [2] arrestano benissimo l' irritamento di tutto il sistema nervoso. Alcuni in tal caso raccomandano l' *elixir acido di Haller* [3]: noi ce ne astenemmo sinora, temendo l' effetto degli acidi minerali sullo stomaco indebolito dei beoni. Procurammo rimettere le abbattute forze del sistema nervoso non col *fosforo* [4] e l' *alcool* [5], ma col *vino* e coi rimedj chiamati *nervini*. Tra questi avemmo specialmente a lodarci della *valeriana*, della *imperatoria* [6], dell'*ammoniaca* [7], dell'*etere* [8], del *muschio* [9] e della *canfora* [10]. Vinta la condizione infiammatoria o gastrica del corpo, niuna cosa arresta i disordini nervosi e la veglia più sicuramente dell' *oppio*, nel qual rimedio nulla havvi di nuovo [11] se non l' abuso che se ne fa [12]. Esso giova specialmente quando si amministra in sostanza, aggiungendovi dell'*ipecaquana* [13].

1. Certamente a non eccessive dosi, le quali producono delle pustole negl' intestini come nella cute, ma p. e.
   R. Tartari emetici *grana duo*.
   Solve in aquae destillatae *libra una*.
   M. D. S. Capiat cochleatim spatio nychthemeri.
2. R. Pulveris cremoris tartari *unciam unam*,
   Nitri puri *drachmam unam*,
   Cinnabaris factitiae *grana viginti quatuor*.
   Misc. divide in partes aequales N. *duodecim*.
   D. S. Secunda vel tertia quaque hora pulverem capiat.
3. Goeden Backhausen, etc.
4. Come se nel delirium tremens gli ammalati non fossero caldi abbastanza. Goeden propone anche l' uso del fosforo.
5. Fu però usata con vantaggio in un ubbriacone che, trovandosi in carcere, soffriva bevendo sola acqua (Rust's, *Magazin B.* 21, *Heft*, 2, p. 252).
6. Spitta in Hecker's, *Annalen der gesammt. Heilk.*, 1830, *mars* (radix imperatoriae *gegen* delirium tremens).
7. Velsen adoperò il carbonato di ammoniaca (Horn's, *Archiv für med. Erfahrung*, 1822, *july*, *august*, p. 54) e Girard (*Journ. de méd. française et étrangère*, *T.* 73, 1820, *nov.*, p. 166. Cfr. *Revue médicale* 1823, p. 290, et Froriep, *Notizen*, *B.* 20, *N.* 4, 1828, p. 56—59).
8. Così a' miei ammalati nell' ospedale di Vienna aveva prescritto.
   R. Aquae menthae *uncias sex*,
   Aetheris vitriolici, spiritus cornu cervi *āā drachmam unam*,
   Laudani liquidi Sydenhami *scrupulum unum*.
   Misc. D. S. Omni hora uncia dimidia exhibeatur.
9. Grötzner, l. c., p. 546.
10. Per gli ammalati che non vogliono prendere i rimedj riscaldanti, d'altronde indicati:
   R. Camphorae s. q. aceti subactae *granum unum*,
   Aquae fontis *libram*,
   Syrupi acetici *unciam*.
   M. — Vel R. Camphorae, mucilagine gummi arabici subacti *granum unum*,
   Nitri *drachmam unam*,
   Aquae fontis *libram*,
   Syrupi althaeae *unciam*. M.
11. Si vanta Goeden (l. c., cap. 6) d'aver fatto prendere ad un solo malato, nello spazio di otto giorni, trecento grani d'oppio. Albert (nella prefazione dell' opera di Sutton) e Froriep (*Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk.*, *B.* 5, 1823, p. 157) narrano fatti simili d' altri temerarj medici.
12. « Tutti quelli che sono così afflitti, non possono dormire, e pure il sonno è loro tanto necessario, e sua mercè per lo più essi guariscono » (Celso, de med., lib. III, capitolo XVIII. De tribus insaniae speciebus.) — « Ma quando non ottieni alcun risultato coi tuoi rimedj (salassi, sanguisughe, freddi fomenti, ecc.), ricorri liberamente al *narcotico* » (R. A. Vogel, Prelect. ad cognosc. et curand. c. h. affect.).
13. R. Opii puri *granum unum*,
   Radicis ipecacuanhae *granum semis*,
   Sacchari *grana octo*.
   M. fiat pulvis.
   Si dà ogni due ore finchè comparisca il sonno, o finchè l'accrescersi degli incomodi ne faccia sospendere l' uso.

Non bisogna però abusare dei medicamenti; poichè non appena avrai soddisfatto alle indicazioni urgenti, darai tempo alla natura di compire il resto dell' opera. Bandiscansi quei perpetui scribi di mediche ricette. In generale il *delirium tremens* richiede che il medico proceda senza precipitazione, e che ogni cosa succeda tranquillamente e nella maggior calma. Così bisogna custodire l'infermo, ma, per quanto è possibile, non fargli violenza[1]. Qualche volta esso si lascia governare presentandogli una presa di tabacco. Conviene specialmente evitare il numero ed i cicalecci degli astanti, una soverchia luce, la dimora in una istanza ornata di quadri, ed il calore. Non potendo l' ubbriacone sostenere a lungo la privazione degli alimenti, non bisogna obbligarlo a troppo severa dieta.

CAPO XXV.

DELIRIO PER VELENI.

§ CII.

Dell' argomento in generale.

Quali veleni

I. I veleni che eccitano il delirio sono forniti dal *papavero*, dal *giusquiamo nero*, dalla *bella donna*, dal *datura stramonio*, dell' *agarico muscario* e da altri *narcotici.* Tratteremo di ciascuno in particolare, e ne riserberemo alla fine la diagnosi, il pronostico e la terapeutica in generale.

Scrittori

II. La dottrina dei veleni narcotici fu esposta da Camerario[2], Lendenstolpio[3], Spielmann[4], Knoll[5], Gmelin[6], Wilmer[7], Puhn[8], Wilkc[9], Garn[10], Luther[11], Orfila[12], e da altri[13].

1. Herold, l. c., che del resto attribuisce troppa importanza alla cura morale.
2. Memorabilia, cent. III.
3. De venenis. Lips., 1739.
4. De vegetabilibus venenatis Alsat. Argent., 1766.
5. Diss. sistens plantas umbelliferas. Lips., 1771.
6. *Gesch. der Pflanzengifte. Lips.*, 1777. *Nürnb.*, 1803.
7. *On the poisonous vegetables, Lond.*, 1780.
8. Diss. de venenis vegetabilibus generat. Erlang., 1784.
9. *Ueber die Giftpflanzen der Kräutergärten.*, 1787.
10. *Beschreibung der häufigsten deutschen Pflanzengifte. Wittenb.*, 1792.
11. De venen. vegetabil. in genere et in specie de plantis venenatis in territorio Erford. sponte crescentibus. Erford., 1792.
12. *Traité des poisons*, 3, *édit. Paris*, 1826.
13. Per non parlare del mio opuscolo: *Handb. d. Toxicologie*, 2, *Aufl. Wien*, 1802, leggasi Frege, *Anleitung zur Kenntniss d. schädl. u. gift. Pflanzen f. Stadt-u. Landschulen. Kopenk.*, 1796. *Giftpflanzenbuch. Berlin*, 1801. *Des plantes vénéneus, et suspectes de la France. L'an. VI.* E. Montmahon, *manuel médico-légal des poisons. Paris*, 1824. Guérin, *nouvelle Toxicologie. Paris*, 1826. J. A. Buchner, *Toxicologie*, 2, *Aufl. Nürnb.*, 1826.

§ CIII.

Dell' argomento in particolare.

Delirio dall' oppio

I. La proprietà che ha l' *oppio* di rendere delirante si manifesta specialmente nei popoli che praticano la religione maomettana. « Dopo aver preso l' oppio, essi cadono in piacevolissimo senso d' ilarità, si credono più atti ad ogni specie di funzioni; alcuni ne sono inebbriati e diventano scherzevoli e petulanti; il loro spirito è pieno di diverse e grate imagini che sembrano presentarsi ai loro occhi; non temono più la morte; volano più francamente alle battaglie, e si abbandonano con eguale trasporto ai piaceri dell' amore. Ma questo ardore si calma dopo quattro o cinque ore, più o meno, secondo la quantità d' oppio che presero; esso viene sostituito da languore, da malinconia, da disgusto d' ogni cosa, da sonnolenza, sinchè ritornano alle loro antiche delizie. Col tempo, ciò loro diventa talmente necessario, che la privazione dell' oppio sarebbe seguìta perfino dalla morte. » Dall'uso troppo abbondante e prolungato dell' oppio però derivano varj mali; il corpo si smagrisce, si perdono le forze; gli ammalati, divenuti taciturni, tristi, stupidi, sonnacchiosi, osano appena mostrarsi in pubblico, senza aver eccitate le loro forze con nuova dose d' oppio [1]. Quelli che soffrono il delirio risultante dall' uso di questo rimedio hanno sensazione come se fossero sospesi in mezzo all' aria [2], e la pupilla contratta [3]; donde risulta che l' oppio disordina particolarmente i nervi dei sensi, e la facoltà dell'attenzione; esalta l' immaginazione, ma risparmia spesso la memoria. Nulla trovammo nei *cadaveri*, oltre il turgore dei vasi sanguigni del cervello, talvolta con ecchimosi dello stomaco e degli intestini.

Delirio dal gius. nero

II. Il *giusquiamo nero*, pianta che avvelena anche colle sole sue emanazioni [4], produce in generale *delirio rissoso* e *furore* con riso sardonico, volto pallido, veglia, polso debolissimo, freddo, lipotimie, convulsioni; d' ordinario indebolimento della vista [5]. I *cadaveri* presentano i vasi delle meningi gonfi e lo stomaco sparso di macchie nere [6]. Si videro specialmente avvenire sgraziati accidenti dal giusquiamo, quando si colsero le *radici* di questa pianta [7] per radice di *cicorea* [8], di *pastinaca* [9], e come tali vennero mangiate;

1. Murray, apparat. medic. Vol. II, p. 253. Cfr. Kaempferi, amoenitat. Fasc. 3. Madden, *travels in Turkey*, P. E. Botta in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur. und Heilk.*, *B.* 26, *N.* 11.

2. Sauvages, l. c., p. 368.

3. Jones, in *Medical and physical Journal published by* Fothergill *and* Want. 1815, *Mai.* Crampton, in *Transct. of the association of Fellows and Licentiates of the King's and Queen's college of physicians in Ireland.*, *Vol.* 4.

4. Gardane, *Gazette de santé* 1773 *et* 74, p. 294.

5. Reyserus, Wepferi, hist. cicut. aquat. p. 230.

6. Barrère apud Haller. v. Murray, op. c., T. 1, p. 448.

7. Eph. nat. cur. dec. III, ann. 8, obs. 66.

8. Reyserus, l. c., e Gmelin, l. c., p. 232.

9. Potovillat, in *Philosoph. transact.*, *Vol.* 40, p. 446. Blom, in *vetensk. ac. Handl.* 1774, p. 52.

allorchè se ne presero i *semi*[1], o invece d'*anici*[2], o come medicamento[3], o quando si bevettero i decotti delle foglie di questa pianta coi brodi[4].

Delirio dalla belladonna

III. La *belladonna* cagiona delirio simile all'ubbriachezza[5], che si cangia in furore e termina col sopore; pupille dilatate, immobili, e faccia profondamente rossa: havvi sete, vomiti, stridor di denti, trismo, convulsioni che somigliano talvolta alla corea[6]. Le bacche della belladonna, prese per ciriege, per lo più cagionarono disgrazie. S'incontrano nel mese d'agosto nei monti coperti di boschi. In quelli che ne succumbono, si trovano gli intestini gonfi ed infiammati[7], flogosi al mesenterio ed al fegato[8], ed erosioni allo stomaco.

Delirio dalla datura stramonio

IV. Lo *stramonio* e le altre specie dello stesso genere[9], specialmente i loro semi, producono ora il sonno prima, e poscia il delirio[10], ora gli stessi sintomi nell'ordine opposto[11]. Nell'uno e nell'altro caso questo delirio è simile all'ubbriachezza, e quello che lo prova viene eccitato da mille grate imagini. Quindi si vede ridere, e spesso con lascivi gesti mostrare il risvegliato ardore delle sue passioni. Tal fenomeno va accompagnato da rossezza alla faccia, stridor dei denti, tremiti, e soppressione delle escrezioni. Come veleno, lo stramonio viene spesso posto in uso dai ladri, onde poter, durante il sonno, spogliare gli sventurati[12]; dai corruttori[13] e dissoluti[14] per eccitare caste donne alla voluttà; da altri finalmente per soddisfare il piacere della vendetta[15], per rendere la birra inebbriante[16], ecc. I semi e le capsule di stramonio furono prese talvolta invece di semi di *nepitella*[17], o per altro errore[18].

Delirio dall'agarico muscario

V. L'*agarico muscario* quando si mangia inebbria talmente, che un uomo diventa allegro, salta, canta, declama versi su amorosi oggetti, sulla caccia, sugli eroi; parla a dritto e rovescio, profetizza, sente insolito aumento di forze, porta su di sè, o su altri mani ostili; vien preso da tremito e convulsioni. Questo furore si rallenta dopo dodici o sedici ore, e dà luogo alla debolezza o anche a perfetta prostrazione, e finalmente al sonno, dopo il quale

1. Haller, hist. stirp. Helvet., N. 580.
2. Helmont, ort. med., p. 306.
3. Dall'emulsione dei semi di giusquiamo nero, che talvolta adopra nella tisichezza polmonare, vidi risultare il delirio.
4. Murray, l. c., p. 447.
5. Giraudy, *le délire causé par la belladonne, a-t-il un caractère, qui lui est propre? Paris*, 1802. Thomassen a Thuessink, diss. de atropa belladonna. Groening., 1805.
6. G. Frank, *Toxicologie*, § CXI, not. 94, p. 196.
7. Commerc. Norimb., 1743, p. 61.
8. Boulduc, *histoire de l'academ. des sciences de Paris*, 1705, p. 56.
9. D. Metel, D. Ferox, D. Tatula.
10. Sauvages, l. c., p. 365.
11. G. Frank, l. c., § CXXIII, not. 104, p. 201.
12. Sauvages, l. c., p. 365.
13. Ivi.
14. Lindestolpe, l. c., p. 531.
15. Lo stesso, l. c., e Kramer, in Comm. nor. a. 1733, p. 251.
16. Gmelin, *Reise durch Russland*, 1, *Th.*, p. 43. Spraat, *hist. of R. soc.*, p. 162.
17. Büchner, misc. phys. math. med. 1727, p 122. Haller, hist. stirp. Helvet., P. 1, p. 259,
18. Swaine, in *Ess. et obs. phys. et lit. T.* 2, p. 247.

l'infermo, senz' alcun' altra conseguenza funesta, ritorna a poco a poco nella solita sua calma [1].

Delirio dagli altri narcotici

VI. Passiamo sotto silenzio gli *altri narcotici*, giacchè eccitano più di rado il delirio. Tali sono: l' *aconito napello*, la *jatropha manjhot*, il *tasso baccato*, la *noce vomica*, la *fava di S. Ignazio*, ed altri.

Delirio da segrete composiz.

VII. Mischiando diversi narcotici insieme, si formano talvolta delle *composizioni* che eccitano un genere di delirio sorprendente, e che perciò fu chiamato magico da Sauvages [2]. Così presso gli Indiani si fa frequente uso dell' *elettuario magico*, che Kaempfer stesso prese con degli amici [3]. Dopo averne tranguggiato, essi furono tutti colti e ripieni d' incredibil gioja, che si manifestò con aria sorridente, scoppj di risa, reciproci abbracci. Nella notte salirono a cavallo, e allora sembrò loro essere portati dal Pegaso in mezzo all' aria, essere circondati da iridi; ritornati in sè, divorarono con appetito da lupo tutto ciò che loro si offerse, ed il giorno dopo si trovarono sanissimi di corpo e di mente. È qui pure il luogo di parlare di quel medicamento masticatorio, così usitato in tutta l'India, ordinariamente chiamato *Betel*, che, oltre il suo effetto astringente sulla bocca, ha la proprietà di agire sul cervello inebriando lentamente e portando all'allegria [4]. Non sarà neppur fuor di proposito il far menzione di quel *delirio provocato dai filtri*, i quali, tra le mani di uomini ignoranti, come i Tartari, gli ebrei di certi paesi, e le vecchie, disordinano, dicesi, qualche volta la ragione, in vece d'eccitare all' amore, siccome avrebbero dovuto. Si possono leggere su tal argomento, già divenuto vecchio pel rimanente dell' Europa, Rulano [5], Stalpart, Van der Wiel [6], Borelli [7] e Riedlin [8], di cui Wolff [9] e Roeser [10] raccolsero le testimonianze.

§ CIV.

Diagnosi. Prognosi. Cura.

Diagnosi

I. La *diagnosi* del delirio cagionato dai veleni riesce spesso difficile. In generale si ricava piuttosto dalle circostanze esterne, come dai vegetabili che germogliano in tale o tal'altra stagione dell'anno, dalle qualità degli alimenti mangiati, e da quelli che rimangono, ecc, che dai sintomi della malattia. Per altro, fra questi sintomi, prima

1. Murray, op. c., T. V.
2. L. c., p. 370. Cfr, Heucher, diss. vegetabilia magica. Witemb., 1700. Opp., T. I, p. 766.
3. Amoenitat. fasc., 3, p. 652.
4. Sauvages, l. c., p. 371.
5. Cur, empir., p. 32.
6. Obs. med. rar. cent. post. part. prior., obs. 19.
7. Obs. med. physic. cent. I, obs. 65, p. 57.
8. Obs. med. 52, p. 111.
9. Diss. de philtris rite examinandis et dijudicandis. Witt., 1727.
10. Diss. de philtrorum agendi modo et nex. Alt., 1701.

il subitaneo attacco del male, e poscia il genere di ubbriachezza, le diverse affezioni del sistema nervoso, il disordine dei sensi, e specialmente la costrizione o il dilatamento della pupilla, sono quelli che hanno maggior importanza.

Prognosi

II. Se l'ammalato rigetta il veleno con vomito spontaneo, o eccitato prima che il delirio si cangi in grave torpore, il pronostico è favorevole.

Cura

III. Per la qual cosa se l'ammalato non vomita spontaneamente (nel qual caso si può contentarsi di favorire il vomito con acqua tepida con aceto e mele,) bisogna ricorrere, senza perder tempo, se non alla *tromba* chiamata *stomacale*, almeno all' *emetico*. Il *solfato di zinco* supera allora in efficacia gli altri medicamenti di tal genere. Inoltre, massime quando la malattia è recente, è d'uopo prevenire le congestioni sanguigne e le infiammazioni dei visceri, principalmente del cervello, dello stomaco e degl' intestini, col *salasso*, e specialmente con quello dalla giugulare [1]. Si possono usare con tutta sicurezza le *sanguisughe* e le *ventose scarificate*, e non bisogna trascurare i *pediluvj tiepidi* ed i *clisteri* d' acqua e aceto. È duopo particolarmente insistere coll' *aceto*, preso internamente, a meno che non sia fortemente infiammato lo stomaco. Alcuni preferiscono l' *acido solforico allungato* [2]. Si sostiene la sua azione col freddo applicato esteriormente, aspergendo o lavando [3] il corpo con acqua fredda, ponendo ghiaccio o neve sulla testa. Le altre parti del corpo, specialmente le estremità inferiori, vengono irritate onde allontanare il sangue dalla testa. I *senapismi* ci sembrano la cosa più convenevole sotto tal rapporto. Altri medici propongono differenti mezzi [4]. Se havvi gastrite o enterite, si daranno i *mucilaginosi* ed il *latte*, in vece degli acidi. In pari tempo pensar conviene ad eliminare la porzione del veleno che può essere arrivata negl' intestini, ed amministrare a tal fine *il siero di latte tamarindato* ed il *sopra tartrato di potassa*. Se già fosse in pericolo la vita, converrebbe ricorrere al metodo raccomandato contro l' apoplessia spasmodica e gli asfissiati, ed insistere specialmente coll' *ammoniaca* e col *caffè*.

1. « *La saignée de la veine jugulaire doit être comptée parmi les moyens les plus propres à combattre les effets produits par le poison dont il s'agit (la morphine).* » ORFILA, *mém. sur la morphine* in *Nouveau Journal de médec. chir. et pharmac.* 1818, *Janvier.*, p. 15.

2. ORFILA, l. c.

3. Non v'ha nulla di nuovo certamente, disse WEDEKIND, *über den Nutzen des kalten Wassers bei Vergiftungen durch Mohnsaft.* HUFELAND'S, *Journ. der pr. Heilk.* 1824, *Febr.*, p. 84. Cfr. A. KENNEDY, S. WRAY, J. COPELAND, J. HAMMER SPRAGUE, *und* E. JUKES, *über die Fälle von Mohnsaft-Vergiftungen und das dagegen anzuwendende Verfahren* Ex *Edinburgh méd. surg.* Journal. 1822, July. *London medical repository* 1822, *July, Aug.* et *London medical and physical journal* 1822. *Novembr.* in GERSON, *Magaz. der ausländ. Literatur der gesammt. Heilk. B.* 4, p. 541.

4. DESGRANGES, in *Nouv. Annales de la société de méd. pratique de Montpellier* 1822. SUCHET in FRORIEP'S, Notizen *aus dem Gebiete der Heilk. B.* 5, *N.* 14, p. 221.

CAPO XXVI.

DELLE MANIE

§ CV.

Definizione. Letteratura.

Definiz.

I. CHIAMIAMO *manie*[1] alcune malattie croniche che consistono nella privazione dell' uso della ragione sopra uno o più oggetti, che impediscono ai malati di adempiere alla loro funzione di cittadini, e gli escludono dalla società degli altri uomini.

Letteratura

II. Benchè IPPOCRATE abbia descritto da maestro alcuni casi di mania[2], pure egli ommise di trattare di questo male in modo speciale. I fondamenti di tale studio furono stabiliti da GALENO[3], ARETEO[4], CELSO[5], ALESSANDRO DI TRALLES[6], e specialmente da CELIO AURELIANO[7]. Vennero poi gli Arabi[8], i restauratori della medicina[9], e gli autori delle dissertazioni inaugurali dei secoli XVI e XVII[10]. Lo studio della mania cessò di far progressi verso il

1. L' etimologia del vocabolo mania fu dottissimamente spiegata nella bella dissertazione di MOEBIO, De mania et insania. Jen. 1603. Alcuni traggono la parola mania da μήνη, luna, altri da μανόν, che significa raro o rilassato, ecc. Ma CICERONE stesso (Tusc. quaest., lib. III) confessa la sua ignoranza su tal conto. Ted. *Wahnsinn*, *Narrheit*; Franc. *folie*, *alienation mentale*; Ingl. *insanity*, *madness*; Ital. pazzia; Polac. *szalenstwo*.

2. Epidem., lib. II, opp.

3. De melancholia, L. de loc. affect., lib. III, c. 7.

4. Chronic., lib. I, c. 5, 6.

5. Lib. III, c. 18.

6. Lib. I, c. 22.

7. Morb. chronic., lib. I, c. 5, 6.

8. Canon. lib. III, fen. 1, tract. 4, c. 15.

9 VASQUEZ, de melancholia etc. Hispali, 1583. MARCELLUS DONATUS, hist. med. lib. II, c. 1, p. 106. BRIGHT, *treatise on melancholie. Lond.*, 1586. TRINCAVELLI, consil. I, N. 12, 13, III, 8. HEURNIUS, de morbis qui singulis partibus corporis humani insidere consueverunt. Lugd. Bat., 1594. ERASTUS, disp. et epist. medicin. Tigur. 1595. SCHENK, obs. lib. I, obs. 253, IV, obs. 240. FORESTUS, obs. lib. X. MERCURIALIS, consil. I, N. 25, 55, 86; III, 53, 122, V. 3, 49. FABR. HILDANUS, cent. III, obs. 13, IV. obs. 8, 9, 21. HERC. SAXONIA, tract. de melancholia Venet., 1610. CARDANUS, contrad. medic., lib. II, Tr. 2, N. 2. F. PLATER, prax., lib. I, c. 1, de mentis imbecillitate; c. 2, de mentis consternatione, c. 3, de mentis alienatione, c. 4, de mentis defatigatione. CURTIUS MARINELLI, de morbis nobiliores animi facultates obsidentibus. lib. III, Venet. 1615 (citatur in PAULI JOVII, Episc. Nucer, de humano victu, epistola ad Felicem Trophinum, antistitem Theatinum. Novocom., 1808, p. 61). AB HEER, observ., N. 27. BURTON, *the anatomy of melancholy. Oxford*, 1624. PONCE DE ST. CRUCE, dignotio et cura affect. melancholicorum. Madrit., 1624. DE LA MESNADERIE, *traité de la melancholie. La Fleche*, 1635. ZACUTUS LUSITANUS, med. pr. histor. lib. I, N. 30. Prax. hist., T. II, lib. I, c. 8. BARTHOLINUS, hist. anatom. cent. I, N. 79, 85, II, 69; III, 18, 30 epist. I, p 207. De morbis biblicis, p. 62. RIVERIUS, cent. III, obs. 13; IV, obs. 8, 9, 21. WEPFER, obs., p. 324, 332. BELLINI, de morbis capitis, p. 501, 514. SYDENHAM, de mania communi. Miscell. acad. nat. cur. dec. II, a. 10, 1691, append., p. 190. RIEDLINUS, lin. med, 1695, p. 66, a. 1696, p. 406.

10. MASBACH, diss. de melancholia, Lips., 1583. EPISCH, diss. de melancholia. Viteb., 1585. BORNEMANN, diss. de melancholia. Basil., 1594. PARCOVIUS (LIDDEL ?) diss. de melancholia. Helmst. 1596. ZEISIUS, diss. de melancholia. Basil., 1600, VARUS, diss. de melancholia. Jen. 1606. Lo stesso, de mania et desipientia, ivi, 1606. OLTERMANN, diss. de

principio del diciottesimo secolo [1]; ma il tempo perduto fu riacquistato verso la metà e sulla fine del medesimo secolo, e specialmente nell' attuale, mercè principalmente i lavori di Van Swieten [2], Lorry [3], Dufour [4], Arnold [5], Perfect [6], Greding [7], F. Pinel [8], Chiarugi [9], Haslam [10], Crichton [11], Mason Cox [12], Esqui-

melancholia. Rost., 1607. Sigfrid, diss de melancholia. Helmst., 1607, Luchtenius, diss. de melancholia primaria. Helmst. 1608. Wolff, diss. de melancholia. Helmst., 1614. Horstius, diss. de melancholia in genere. Giess, 1616. Diss. de mania 1677. Brendel, diss. de melancholia. Viteb., 1618. Westenberg, diss. de melancholia. Basil., 1618. Schoenlin, diss. de melancholia. Aug. Vindel. 1620. Sennertus, diss. de mania. Viteb., 1620. Hornicaeus, diss. de melancholiae natura, differentiis et curatione. Giess, 1625. Weisius, diss. de melancholia. Viteb., 1629. Zeidler, diss. de mania. Lips., 1630. Rolfink, diss. de mania. Jen., 1630. Dello stesso, Diss. de melancholia et mania. ivi, 1635. Dello stesso, Diss. ordo et method. cognosc. et curandi maniam, ivi, 1666. Hering, microcosmus melancholicus. Brem., 1638. Tappius, diss. de mania. Helmst. 1644. Dello stesso, diss. de melancholia et desipientia, ivi, 1652. Beutel, diss. de insania. Jen., 1648. Moebius, diss. de mania seu insania. Jen., 1648. Farus. (Othfarus?) diss. de melancholia. Lugd. Bat., 1653. Mueller, diss. de mania seu insania. Argent., 1654. Vollhardt, diss. de melancholia. Argent., 1654. Conring, diss. de melancholia. Helmst., 1659. Burghhard, diss. de melancholia. Basil., 1660. Hoobroeck, diss. de melancholia. Lugd. Bat., 1660. Schenk, diss. de melancholiae diagnosi. Jen., 1662. Schneider, diss. de melancholia. Viteb., 1666. Dello stesso, diss. de melancholia seu delirio tristi, ivi, 1680. Friderici, diss. de melancholia. Jen., 1671. Mylius, diss. de maniae theoria et praxi. Giess., 1672. Stryke, diss. de dementia et melancholia. Fr. ad Viadr. 1672. Wedel, diss. de mania. Jen., 1675, 1693. Dello stesso, diss. juvenis melancholia laborans. Jen., 1675. Dello stesso, diss. de melancholia, Jen., 1685. Dello stesso, diss. de mania ex epitome praxeos clinic, Jen.. 1708. in exercitat. med. philos, dec. I. De Saulo energumeno. Lannoy, diss. de mania. Lugd. Bat., 1674. Craamer, diss. de melancholia. Lugd. Bat., 1676. Owmann, diss. de melancholia. Lugd. Bat., 1677. Bex, diss. de melancholia. Ultraj, 1680. Franck de Franckenau, diss. demens idea, seu mania. Heidelb., 1680. Berger, diss. de mania. Viteb., 1685. Coekuyt, diss. de melancholia. Lugd. Bat., 1685. Camerarius, diss. de aegritudine. animi. Tub., 1688. Albinus, diss. de mania. Fr. ad Viadr., 1692. Diss. de melancholia, ivi, 1692. Nottelmann, diss. de mania. Traj. ad Rhen. 1693. Eyselius, aeger affectu maniaco laborans. Erford., 1695.

1. Trovo tutta la letteratura della mania di quel tempo ristretta alle seguenti opere: Sinapius, diss. de mania. Harderov., 1701. Vehr, diss. de mania. Francf. ad Viadr., 1701. Vater, diss. de melancholia. Vitemb., 1702. Hoffmann, diss. explicatio affectus animi levioris. Hal., 1734. Boehnnecken, diss. de melancholia. Erf., 1748. E: Bigae casuum medicorum ἀπὸ τῆς μανίας νοσηματώδεος observationum. Acta acad. nat. cur., Vol. 8, append., p. 1. Schulze e Brune, casus aliquot mente alienatorum et perversorum. Hal., 1737.

2. Commentaria in Herm. Boerhaave aphorism. T. III, § 1089—1127.

3. De melancholia et morbis melancholicis. Lips., 1765. Trad. ted. di Ch. A. Wichmann, colla prefazione di Krause. Francf., 1769, T. 2.

4. *Versuch über die Verrichtungen und Krankheiten des menschlichen Verstandes. A. d. Franz.* (1769), *nebst Betrachtungen über die Hypochondrie. Leipz.*, 1786.

5. *Observations on the nature, kinds, causes and prevention of insanity, lunacy, or madness. Leycestr.*, 1782. Versione tedesca di Ackermann. *Leipz.*, 1784—88, *T.* 2.

6. *Select cases in the different species of insanity, lunacy or madness. Lond.*, 1787. Trad. ted. con note di Michaelis. *Leipz.*, 1789. *A remarkable case of madness, with the diet and medecines used in the cure. Lond.*, 1791. Trad. ted. dello stesso, ivi, 1794. *Annals of insanity*, Trad. ted. della terza ediz. di Heinecke. *Hannov.*, 1804.

7. *Sämmtliche medicinische Schriften. Gratz*, 1790.

8. *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale. Paris*, 1791, 1801, 1809. Trad. ted. con note di Wagner. *Wien*, 1801. *Untersuchungen über die moralische Behandlung der Wahnsinnigen.* Ex *Mémoires de la soc. méd. d'émulation. Ann.* 8, *Paris*, 1799, p. 215-255, in *Sammlung auserl. Abhandlungen für pr. Aerzte, B*, 19, p. 412.

9. Della pazzia in genere ed in ispecie,

ROL [1], G. G. WINDBUCHLER [2], A HALIDAY [3], e G. CONOLLY [4]. Alle opere di questi autori venne ad unirsi tutta una biblioteca sullo stesso argomento [5].

trattato medico-analitico con una centuria d' osservazioni. Firenze, 1794. Torino, 1808. Trad. ted. libera con note. Leipz., 1795.

10. *Observations on insanity, with particular remarks on that disease. Lond.*, 1798. Trad. ted. *Stendal*, 1800. *Observations on madness and melancholy. Lond.*, 1809. *Inquiry into the causes producing the extraordinary addition to the number of insane. Lond.*, 1810. *Illustration of madness. Lond.*, 1811. *Observations on insanity with practical remarks on the disease and an account of the morbid appearances on dissections. Lond.*, 1811. *Conderations on the moral management of insane persons Lond.*, 1817.

11. *Inquiry into the nature and origin of mental derangement, comprehending a concise system of physiology and pathology of the human mind and a history of the passions and their effects. Lond.*, 1798, *et* 1799. Trad. in ted. Lips., 1798, e seconda ediz. coñ note di HOFFBAUERI, Ivi, 1810.

12. *Practical observations of insanity and suggestions towards a mode of treating disease of the miud. Lond.*, 1804, 1808, 1818, Vers. franc. di ODIER. *Genève*, 1806. Trad. ted. *Halle*, 1811.

1. *Des passions considérées comme cause, symptômes et moyens curatifs de la manie. Paris*, 1803, 1805. *Observations sur l'application du traitement moral à la manie.* SEDILLOT, *rec. périod. de la soc. de médec. de Paris, T.* 17, p. 281. *Observation pour servir à l'histoire du traitement moral de la manie* Ivi, J. 19, p. 129. *Dictionnaire des sciences médicales. T.* 161, p. 151—240, *art. manie.* ESQUIROL'S, *allgemeine und specielle Pathologie und Therapie der Seelenstörungen. Frei bearbeitet von Dr.* HILLE, *nebst einem Anhange kritischer und erläuternder Zusätze von* HEINROTH. *Leipz.*, 1827. ESQUIROL, della alienazione mentale o della pazzia in genere e in specie. Versione di L. CALVETTI, Milano, T. 1, 1827, T. 2, 1829.

2. *Versuch einer Diagnose und Aetiologie der psych. Krankheiten. Wien*, 1829.

3. *A letter to Lord Rob. Seymour, with a report of the number of lunatics and idiots in England and Wales Lond.*, 1829.

4. *An inquiry concern. the indicat. of insanity. with suggest for the better protect, and care of the insanes. Lond.*, 1830.

5. GOERNER, diss. de insania. Erford., 1735. ENGELMANN, diss. de melancholia. Argent, 1754. JUNCKER, diss. de chronico delirio ithe curando. Hal., 1754. DE MARQ, diss. de melancholia. Lugd. Bat., 1754. ARRIGONI, della mania, della frenesia e della rabbia. Verona, 1758. CORNACCHINI, dissertazione della pazzia. Sien., 1758. MÜLLER, diss. de diaeta et curatione imbecillium. Magdeb., 1758. E. A. NICOLAI, *Gedanken von der Verwirrung des Verstandes, dem Rasen und Fantasiren. Kopenh.*, 1758. HARTMANN, *Bericht von verschiedenen Wahnsinnigen und Versuchen ihnen zu helfen. Schwedische akad. Abhandl.*, 1762, p. 275. LOCHER, observationes practicae circa luem veneream, epilepsiam et maniam. Viennae, 1762. VOGEL, diss. de insania longa. Goett., 1765. CAMUS, *la médecine de l'esprit. Paris*, 1769. BEAUSOBRE, *réflexions sur la nature et la cause de la folie. Paris*, 1770, et *Mém. de l'acad. des sciences de Berlin T.* 15, 16. HEIDSIK, *Abhandlungen von den Ursachen der jetziger Zeit so oft entstehenden Verrückungen, und wie dieselben zu beurtheilen* (*Mindensch. Anzeig.*, 1775). *Versuch einer Theorie der Verrückung* (*Lippisch. Intelligenzblatt*, 1774). *Von dem rechtmässigen Verhalten gegen Verrückte* (*Mind. Anzeig.*, 1775). FAWCETT, *observations on the nature, causes and cure of the melancholy. Shrewsbury*, 1780. ANDRY, *recherches sur la mélancholie. Paris*, 1782. SEGAUD, *rapport des mémoires envoyés au concours du prix, proposé par la soc. de méd. de Marseille en* 1783, *sur les aliénations mentales.* In *Annales de la soc. de méd. prat. de Montpellier, T.* 33, p. 390. VAN ROSSUM, diss. de melancholia. Lovan. T. 1785. TRUCKENMÜLLER, diss. historia affectus melanchol. Erlang., 1786. DUCAN, tentam. med. de insania. Edinb., 1787. LANDIS, diss. de melancholia ex mente. Goett., 1788. FAULKNER, *observations on the general and impropre treatment of insanity. Lond.*, 1789. HARPER, *treatise of the real cause and cure of insanity. Lond.*, 1789. Trad. ted. *Marburg*, 1798. FORESTIER, diss. de melancholia. Francf. ad Viadr., 1790. ROWLEY, *truth vindicated, or the specific differences of mental diseases ascertained. Lond.*, 1790. *A treatise on madness and suicide. Lond.*, 1804. MOURRE, *observations sur les insensés. Toulon*, 1791. DAQUIN, *la philosophie de la folie; ou essai philosophique des personnes attaquées de la folie. Paris*, 1792. FERIAR, *medic. histor. and reflect. Vol.* 2, 1792 *N.* 2. LIND, diss. de melancholia. Lugd. Bat., 1792. PARGETER, *observations on maniac disorder* 1792. Vers. ted. Lips., 1795. MASIUS, comment. de vesaniis

in genere et praesertim de insania universali. Goett., 1796. Colladon, diss. de mania et melancholia. Goett., 1797. Langermann. diss. de methodo cognoscendi curandique animi morbos stabilienda. Jen, 1797. J. Jo. Schmidt's *Versuch über die psycholog. Behandlungsart der Krankheiten des Organs der Seele. Hamb.*, 1797. Dello stesso, *Blicke in das Gebiet der Heilkunde überhaupt, und der Seelenheilk. insbesond. Altenb.*, 1799—1800. Thomann, comment. de mania et amentia. Würceb., 1798. Boisragon, diss, de melancholia Edinb., 1799. Weickard, *philosophische Arzneykunst, oder von den Gebrechen der Sensationen, des Verstandes und des Willens. Frankf.*, 1799. Th. A. Ruland, *med. physiol. Beobacht. über die Begriffe von Gemüths-Krankheiten und die Einflüsse des Gemüths auf den menschlichen Körper. Würzb.*, 1801. J. Sims, *pathological remarks upon various kinds of alienation of mind. Mem. of the medical soc. of London Vol.* 5, p. 372. Et *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 19, p. 586. Campde, diss. de intellectus facultate, conditione, in mente alienationis diversis generibus. Edinb., 1802. J. C. Hoffbauer, *Untersuchungen über die Krankheiten der Seele.* Hannov., 1802—3, *B.* 2. *Psychologische Untersuchungen über den Wahnsinn und die übrigen Arten der Verrückung und ihre Behandlung. Halle*, 1807. Rienschneider, diss. de mania, praecipue de ejus causis. Goett., 1802. Meyler, diss. de melancholia. Edinb., 1803. Reil, *Fieberlehre B.* 2. *Rhapsodien über die Anwendung der psychischen Cur-Methode auf Geistes-Zerrüttung. Halle*, 1803 (2. Ediz. 1818) Dello stesso e Kaissler's, *Magazin für die psychische Heilkunde. Berl.*, 1805. Dello stesso ed Hoffbauer, *Beyträge zur Beförderung einer Cur-Methode auf psych. Wege. Halle*, 1808—1810. Gr. Schmidt, *einige Worte über den Seelenreiz und eine neue Behandlungsart des Wahnsinns. Berl.*, 1803. Chemnitz, diss. ad theoriam alienatae mentis symbola. Kilon., 1804. G. Giri, storia ragionata d' una mania. V. opuscoli della soc. medico-chirurgica di Bologna, Vol. 3, fasc. 6. A. Winkelmann, *Archiv für Gemüths-und Nervenkrankheiten. Berl.*, 1806. Amard, *traité analytique de la folie et des moyens de la guérir. Lyon*, 1807. Prost, *trois coups de oeil physiologiques sur la folie. Paris*, 1807. Black, *a dissertation on insanity illustrated with tables and extracted from between two and three thousand cases in Bedlam.*, 1810. Saunders Hallaran, *an inquiry into the causes producing the extraord. addition to the number of insane, together with extended observations on the cure of insanity. Cork*, 1810. Bryan Crowther, *practical remarks on insanity, to which is added a commentary on the dissertation of the brains of maniaces. Lond.*, 1811. Alex. Haindorf, *Versuch einer Pathologie und Therapie der Geistesund Gemüthskrankheiten. Heidelberg*, 1811. J. Ch. Reimann, diss. de mentis aegritudinibus rite distinguendis et nominandis. Hall., 1811. Jacquelin-Dubuisson, *dissertation sur la manie. Paris*, 1812. *Des Vesanies ou maladies mentales. Paris*, 1816. Linguiti, ricerche sopra le alienazioni della mente umana. Napoli, 1812. Wahlstae, diss. de causis morborum mentalium a medicis observatis et memoratis. Rostoch., 1812. Crou, *essai sur la susceptibilité nerveuse et les affections mélancoliques. Paris*, 1814. Hill, *essai on the prevention and cure of insanity. Lond.*, 1814. B. Rush, *medical inquiries and observations upon the diseases of the mind.* Vers. ted. sulla seconda ediz. di König. Leipz., 1825. A. Matthey, *nouvelles recherches sur les maladies de l'esprit précédées de considérations sur les difficultés de les guérir. Paris*, 1816. Mayo, *remarks on insanity. Lond.*, 1817. G. Parkman, *management of lunatics, with illustrations of insanity. Boston*, 1817. Ex *London medical and physical journal N.* 234. Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1820, *mai.*, p. 98. Rubaud-Luce, *recherches médico-philosophiques sur la mélancolie, Paris*, 1817. J. G. Spurzheim, *observations on the deranged manifestations of the mind, or the insanity. Lond.*, 1817. Trad. libera ted. di Emden. *Hamb.*, 1818. Trad. ital. di C. Porta. Roma, 1819. A. M. Vering, *psychische Heilkunde B.* 1, 1817, *B.* 2, 1821. Angealmes, *de la mélancolie. Paris*, 1818. Caillau, *réflexions sur les vésanies et sur quelques auteurs, qui ont traité des affections mentales. Bordeaux*, 1818. J. Ch. A. Heinroth, *Lehrbuch der Störungen des Seelenlebens, oder die Seelenstörungen und ihre Behandlung von rationellen Standpunkte. Leipz.*, 1818, *B.* 3. Dello stesso, *Anweisung für angehenden Irrenärzte zur richtigen Behandlung ihrer Kranken. Als Anhang zu seinem Lehrbuche über Seelenstörung. Leipz.*, 1825. F. Nasse, *Zeitschrift für psychische Aerzte. Leipz.*, 1818 *sq.* Dello stesso, *Jahrbücher für Anthropologie und zur Pathologie und Therapie des Irrseyns. Leipz.*, 1830. Saunders Hallaran, *practical observations on the causes and cure of insanity. Lond.*, 1818. Danne *de l'homme considéré dans l'état d'aliénation mentale, ouvrage divisé en trois livres. Paris et Bruxelles*, 1819. G. M. Burrows, *an inquiry into certain errors relative to insanity*,

§ CVI.

Sintomi.

In generale I. Onde esporre con un certo ordine moltiplici i *sintomi* delle manie, gioverà stabilire *varie specie* di questo male [1], alla descri-

and their consequences, physical, moral, civil. Lond., 1820. Dello stesso, *commentaries on the causes, forms, symptoms and treatment moral and medical of insanity. Lond.*, 1828. (Nell'opera di Gerson, *und* Julius, *Magazin der ausländ. Literatur der gesammten Heilk.*, 1828, *nov. decembr.*, p. 357—418) si trova un epitome di quest'opera. M. Georget, *de la folie. Considérations sur cette maladie, son siège et ses symptômes. Paris*, 1820. Trad. ted. con aggiunte di Heinroth. *Leipz.*, 1821. Scipion Pinel, *thèse sur l'aliénation mentale. Paris*, 1820. Franz Willis, *über Geisteszerrüttung. A. d. E. von* Amelung. *Darmst.*, 1828. C. G. Neumann, *die Krankheiten des Vorstellungsvermögens systematisch bearbeitet. Leipz.*, 1822. L. Duzorini, *Untersuchungen über die körperlichen Bedingungen der verschiedenen Formen von Geisteskrankheiten. Ulm*, 1824. E. Martini, *de la folie, considérée dans sa source, ses formes et ses développemens. Paris*, 1824. A. Müller, *die Irrenanstalt in dem k. Julius Hospital zu Würzburg und die sechs und zwanzigjährige Dienstverrichtung and demselben. Mit einem Anhange von Krankheitsgeschichten u. Sectionsberichten. Würzb.*, 1824. Bayle, *nouvelle doctrine des maladies mentales. Paris*, 1825. M. Jacobi, *Sammlungen für die Heilkunde von Gemüthskrankheiten. Elberfeld*, 1825. A. Morison, *outlines of lectures on mental diseases. Edinb.*, 1825. J. Friedländer, *Versuch uber die innern Sinne und ihre Anomalien, Starrsucht, Entzückung, Schlafsucht und Intelligenzzerrüttung. Leipz.*, 1826. J. Guislain, *traité sur l'aliénation mentale et sur les hospices des aliénés. Amsterd.*, 1826. F. Gross, *Untersuchungen über die moralischen und organischen Bedingungen des Irrenseyns und der Lasterhaftigkeit. Heidelberg*, 1816. Dello stesso, *Psychiatrische Fragmente.* Ivi, 1828. Lichtenstadt, *über den Begriff, die Benennung und die Beurtheilung der Geisteskrankheiten.* Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1826. *Supplementheft*, p. 3. W. Kramer, *kritische Untersuchungen über* Heinroth's, *System psychischer Krankheiten.* Horn's, *Archiv für med. Erfahrung*, 1826, *Septembr*, p. 190. Fr. Amelung, *allgmeeine Vorschriften zur Behandlung der Irren und zur Verhütung der Geisteszerrüttung überhaupt. Frankf. a. M.* 1827. A. Th. Brück, *Beyträge zur Kenntniss und Heilung der Lebensstöhrungen mit vorherrschend psychichen Krankheitserscheinungen. Hamb.* 1827. Guérin de Mamers, *de l'aliénation mentale et de ses accidens, sous le rapport de l'étiologie et de la thérapeutique. Journ. complémentaire du dictionnaire des sciences médicales. Cahier* 109, p. 3. *Cah.* 112, p. 289, *Cah.*, 114, p. 97. Paule Slade Knight, *observations on derangement of the mind. Lond.* 1827. Vers. ted. colla prefaz. di Nasse. *Köln*, 1829. Broussais, *de l'irritation et de la folie. Paris*, 1828. J. H. Feuerstein, *die sensitiven Krankheiten, oder die Krankheiten der Nerven u. d. Geistes. Leipz.*, 1828. G. Lostritto, sopra le malattie mentali. Osservazioni raccolte a Aversa, Esculapio, Vol. 1, fasc. 3, p. 129, fasc. 4, p. 195, fasc. 5, p. 257. Vid. *Bulettin des sciences médicales*, 1828, *N.* 8, p. 332. G. Szekulitz, diss. de mania Budae, 1828. J. L. Zaccarelli, sull'educazione de'pazzi. Omodei, annali universali di medicina, 1828, Maggio. C. A. Diez, diss. de ment. alienat. sede et caussa proxima. Friburg. 1828. J. B. Friedrich, *Skizze einer allgemeinen Diagnostik der psychischen Krankheiten. Würzb.* 1829. H. Nasse: comment. de insania secundum libros Hippocratis. Lips., 1830, G. B. Fantonetti, della pazzia saggio teoretico-pratico. Milano, 1830.

1. Sinora si fecero inutili sforzi per classificare le manie (Tandler, diss. de melanlia ejusque speciebus, Vitemb., 1614. Saltzmann, diss. de mania ejusque speciebus; Sauvages, nosolog. method. morb. classis. octava; Sims, l. c.; J. B. Fröhlich, *über Begriff und Eintheilung der psichischen Krankheitszustände.* Henke, *Zeitschrift für die Staatsarzeryh. Zehntes Ergänzungsheit*, p. 120. v. Reil, *Fieberlehre*, l. c.), nè poteva essere altrimenti, poichè la natura respinge gli stretti limiti dei sistemi. Ma, siccome è necessario mettere un certo *ordine* nelle cose che voglionsi insegnare, ciascuno deve scegliere quello che gli sembra avvicinarsi maggiormente alla natura, ed essere il più acconcio all'istruzione degli allievi. Specialmente sotto quest' ultimo punto di vista l' ordine da me adottato mi sembra occupare il primo posto.

zioni delle quali specie, premetteremo l'enumerazione dei segni che indicano in generale *disposizione* alla mania. Questi segni vanno accuratamente distinti dai *sintomi prodromi*, che sono già un principio della malattia.

Segni indicanti la disposizione

II. I segni che indicano la *disposizione alla mania* sono: una condizione particolare del cranio e della fisonomia [1]; la mobilità dell'attenzione e la difficoltà che si prova a fermarla; le inclinazioni straordinarie; le simpatie e le antipatie frequenti, la fiducia ed il sospetto senza fondamento; il rapido passaggio dal dolore alla gioja, al cordoglio; l'inerzia che succede ad un tratto a lavori inutili, ed intrapresi spesso la notte; un modo di camminare o di sedere dimostrante troppa timidezza o troppa franchezza; straordinari gesti [2]; l'abitudine di parlar solo; l'amore del prodigioso; le speculazioni commerciali false, e in generale, la trascuranza delle cose presenti e sicure per cose future ed incerte [3].

Prodromi

III. I *sintomi prodromi delle manie* presentano forma diversa secondo quella che dovrà prendere la malattia. In generale, oltre l'aumento dei segni testè indicati, osservasi: Avversione alla luce, antipatia per determinati colori; la vista di spettri che tormentano specialmente prima di addormentarsi; una sensazione di susurri, fischi, rumori negli orecchi; la percezione di suoni e voci che non esistono; continuo desiderio di prender tabacco; voracità, anoressia, plica, sfrenato desiderio di liquori fermentati o d'acqua; libidine e polluzioni notturne; senso di calore universale; impulsione a mettersi nudo; ad aprire finestre e porte in qualunque stagione; voglia di abbandonare il letto; passeggiate notturne; veglie continue; sonno leggiero e breve; sogni terribili relativi agli indeterminati e prolungati pensieri della giornata; meditazioni cui si danno principalmente i malati solitarj; terrori per ogni più leggiera causa, collere subitanee e frequenti per nulla o per la minima cosa; tentativi di furto [4]; scoppj di risa senza alcun motivo nelle radunanze sacre e pubbliche; spese che non sono in rapporto colle rendite disponibili; smania di vessare creature innocenti [5]; faccia rossa; dolor continuo di capo, vertigini, dolori ai lombi; angoscia; palpitazioni di cuore; pulsazione delle arterie alla piegatura del braccio [6];

1. Lavater, *essai sur la physiognomie*, 4, *Part.* 1. *Fragm. chap.* 1. Esquirol, l. c., in *Dict des scienc. méd.*

2. M. B. Valentini, admirandi maniacorum gestus. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, 1686. p. 190.

3. Ted. *Projekte machen*. Franc. *Faire des projets*.

4. Esquirol, *Dict.*, l. c., p. 159.

5. Thomasius (diss. de praesumtione furoris et dementiae. Hal., 1719): Dimostra l'esperienza che gli avari, quando sono ricchi e potenti, sogliono spesso fare, con molta jattanza, mista a gran numero di menzogne palpabili, il loro proprio elogio ed aspirare alla celebrità. Usano anche perseguitare crudelmente i loro avversarj, benchè d'altronde onesti ed innocenti, oppure, dissimulando la loro inimicizia e mostrando comportarsi in modo puramente passivo, loro nuocono in segreto con artificj e con lettere. Ma tutti questi effetti, che appartengono ad una specie d'alienazione morale, *sono spesso i preludj di furore e d'affezion cerebrale*.

6. Hippocrates, epid. lib. V.

nelle donne scolo di sangue dalle mammelle, quando vengono compresse [1]; soppressioni delle abituali evacuazioni sanguigne; alvine costipazioni, pelle secca, capelli unti [2], e, quando il male ha già fatto progressi, odore specifico della traspirazione [3].

Forme diverse

IV. Le forme sotto le quali mostransi tutte le manie ben caratterizzate, sì *continue*, come *periodiche*, possono essere ridotte a *dieci specie*.

Mania ipocondriaca

V. La *mania ipocondriaca* [4]. Questa forma si distingue per le percezioni erronee e gravi, relativamente allo stato del proprio corpo; cioè gli ammalati s' imaginano di avere un corpo di butirro [5] o di fango [6]; che esso corpo sia doppio [7]; d' essere stati decapitati [8], d' aver perduta la metà della testa [9]; che questa sia piena di libri [10], che il loro naso sia lungo quattro palmi [11]; credono di portar delle corna in fronte [12]; che un ramo d' albero sia attaccato alle loro spalle [13]; che le loro natiche sieno di vetro [14] ed i piedi di cera [15]; credono di avere un serpente nello stomaco [16]; una ranocchia nel ventre [17], e cose simili; d'essere affetti da rammollimento delle ossa [18], da cecità [19], dalle conseguenze d'un veleno [20]; d'essere minacciati da discesa dello stomaco nello scroto [21]; d'essere congelati [22]; che la luce

1. HIPPOCRATES, l. c. HARDOUIN, diss. Ergo ex sanguine in mammis collecta mania. Paris, 1615. Cfr. MOEBII, citat. dissertat, § 36. SCHENK, obs. lib. IV, obs. 239. SANTACRUX, l. c., p. 32. Non la vidi che due volte in puerpere.

2. DÜRR in HUFELAND'S, *Journ. der pr. Heilk.* 25, *B.* 2, *St.*, p. 43.

3. SIMES (v. *Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerzte*, 19, *B.*, p. 600) ERHARD (v. WAGNERS, *Beyts*, *z. philos. Antrophologie*, 1, *Th.*, p. 141). La cosa è certa, ed io sentii spesso questo odore anche in maniaci nettissimi.

4. *Sin.* Melancholia hypochondriaca. J. SCHMIDT, de falsa imaginatione melancholicae. Miscell. acad. nat. cur., dec. , a 9 e 10, 1678 e 1679, p. 112. KREY, diss. de connub. inter melanchol. et mal. hypochondriac. Erf., 1797.

5. SCHRÖTEER, diss. de melancholia hypochondriaca. Wittenb., 1645 (Un ammalato fuggiva il fuoco e la fornace per timore di liquefarsi).

6. Racconta ARETEO che un malato non beveva, credendo essere di fango, e che bevendo potesse l' acqua liquefarlo.

7. MAUCHART (*Allgem. Repertor. f. d. empir. Psychologie*, 2 *B.*, p. 121) riferisce che un uomo, convalescente di febbre, credeva vedere uno de'suoi due individui giacente in letto, mentre vedeva l' altro passeggiare nella stanza. Benchè privo d' appetito, mangiava con forza, asserendo che aveva due individui da nutrire. Vedi REIL'S, *Fieberlehre*, l. c., p. 562, ed HERZ in MORITZ, *Magaz. zur Erfahrungs Seelenkunde*, *Berl.*, 1785, 1, *B.*, 2 St., p. 70.

8. SCHRÖTTER, l. c., aph. 4.

9. MURATORI, della forza della fantasia umana. Venez., 1745, Parma. 1770, *T.* 2.

10. FORESTUS, l. c., obs. 13, Diceva continuamente in francese: « i libri son nel capo, il capo nei libri! »

11. QUERCETANO, diaet. et polyhister., p. 225. BARTOLINUS, parla di un uomo del volgo che si immaginava gli fosse talmente cresciuto il naso da dover astenersi dal comparire in pubblico, onde non ne soffrisse danno dall' urto di coloro che gli passavano vicino (FUCHS, diss. de melancholia. Jen., 1671).

12. SENNERT, lib. I, c. 7.

13. ARNOLD, l. c., T. I, p. 129—10.

14 LEMNIUS, lib II, de complex. c. 6 (l'ammalato faceva tutte le sue bisogne in piedi, temendo di rompersi le natiche qualora si fosse seduto). Cfr. PERFECT, l. c., obs. 53).

15. J. G. GRIMM, Act. nat cur., Vol. I, p. 61.

16. SCHENK. lib. I. obs. 253.

17. FEL. PLATER, lib. obs. GATINARIA, lib. de cognitione et curat. notatum.

18. TULPIUS, obs. lib. I, c. 18.

19. TULPIUS, lib. IV, c. 53.

20. PINEL, *traité* cit. Trad. tedesca, p. 168. SAUVAGES, l. c. Curai molti ammalati, che credevano che ogni male da loro sofferto derivasse da veleno preso una volta, sebbene non vi fosse mai stato sospetto di avvelenamento.

21. HENR. AB HEER, l. c.

22. ZACUT. LUSITAN. SAUVAGES, l. c., p. 294.

sia troppo forte [1]; tanto copiosa la loro orina, da potere, facendola, cagionare un diluvio [2]; d'essere per morire [3], o già morti [4], oppur cangiati in animali di cui imitano il fare, per esempio, in galline [5], cani [6], gatti [7], cavalli [8], buoi [9] e lupi. In quest'ultimo caso diamo alla mania il nome di *licantropia* [10] [11]. In questa affezione i malati hanno la faccia scolorita, gli occhi infossati, il corpo squallido nericcio; essi abbaiano, corrono pei boschi, pei monti [12] e pei deserti [13], massime nella notte; attaccano gli altri uomini [14]; violano i sepolcri [15], rodono i cadaveri [16]; hanno le gambe costan-

1. Ved. sotto § CXI, N. II.

2. Marc. Donat., l. c. Sennert., Inst. med., l. c., p. 3.

3. Questa varietà della mania ipocondriaca si chiama necrofobia (timor della morte). Benissimo la descrisse Delpit *(Dict. des sciences médic.*, t. XXXV, p. 337-343). Ne ebbi due rimarchevoli esempi, uno a Vilna in un Ebreo, nel mese di settembre, 1819; l'altro a Milano nella sposa d'un commissario di viveri, nell'inverno del 1828 al 1829. Il primo malato avea ventott'anni, ed era di giocondo umore: cominciò ad esser preso da questo timor della morte, solo dieci giorni dopo una violenta collera. La donna ne aveva ventitrè; per domestiche risse, essa divenne malinconica. Affermava di continuo essere prossima la sua morte. Allorchè le si davano prove del contrario, le ascoltava attentissimamente e sembrava arrendervisi; ma tosto gridava di nuovo: « Ora dunque morirò. » Alle volte le prendeva voglia di battere quei che la circondavano (senza eccettuarne una sorella che d'altronde le era cara).

4. Holler., de morb. inter. lib. I, c. 17. Bruckmann, in Horn's, *Archiv für méd. Erfahrung*, 1812.

5. Scheffer, diss. de melancholia desipient. Helmst., 1642 (L'infermo, come i galli prima di cantare scuotono le ali, si sforzava agitar le braccia, ed imitava lo strepito di questi animali).

6. Così narra Duclos (*mém. secr. sur le régne de Louis XIV*) del figlio del gran *Condé*.

7. Raulin riferisce (sui vapori delle donne) che tutte le ragazze d'uno stabilimento religioso erano prese da particolar malinconia, ed ogni giorno in determinata ora, credevano di *esser gatti*, e formavano un concerto imitando il grido dei gatti.

8. Hippanthropia. Vedi *Annalen für die gesammte Heilk. unter der Redaction der Mitglied. der Grossh. Badischen Sanitäts-Commission* 3, Jahrg. 1, Heft., p. 51-60.

9. Henr. Petraeus, lib. I, diss. Harmonion. 3, ove riferisce che avendo *Melampo* amministrato alle figlie di Proeto, re degli Argivi, una decozione di elleboro, queste si immaginarono d'*essere diventate vacche*, per cui quella medicina fu detto in seguito *Melampodia*.

10. Dal Gr. λύκος, lupo, e ἄνθρωπος, uomo *Sinon*. Cynanthropia.

11. Sulla qual singolare malattia che noi non vedemmo mai, scrissero: Marcellus, Eudogia in Villoison, anecd. graec., p. 299. Plinius, nat. histor., p. 364. Paulus Aegineta, lib. III, c. 16. Avicenna, lib. III, Tract. 4, c. 16, Majolus, T. II, colloq. 3. Fincelius, mirac. lib. II. Aurelius Perusinus, ad ann. 790 (Riferisce di *Boleslao*, re di Polonia, che, scomunicato dal papa Gregorio per aver fatto ammazzare sull'altare il vescovo di Cracovia *Stanislao*, ricevette tale scossa alla mente, che fuggì tosto ogni consorzio degli uomini e fuggì fra le bestie). Wierus, de praestigiis daemonum, lib. IV, c. 23. Mercurialis, lib. I, c. 12. Massaria, lib. I, c. 13. Rondeletus, lib. I, c. 43. Hercules Saxonia, lib. I, c. 17. Forestus, l. c., obs. 25, 26. Schenk, obs. med., lib. I, obs. 25, 26. Schelk, obs. med. lib. I, obs. 260, e Pinel, op. c., p. 114, in nota.

12. Rondelet, l. c.

13. Così Schenk (l. c.) riferisce di un nobile spagnuolo che credeva di essere stato cambiato in orso.

14. Un malato di Fincel (l. c.), coltivatore, misantropo, nel 1541, si gittò su parecchie persone nei campi, e le uccise. Finalmente preso non senza molta difficoltà, affermava che era un vero lupo, non ne differiva che dalla pelle, perchè i peli della sua erano rivolti indentro.

15. Schenk (l. c.) dice, parlando d'un licantropo: « L'aveva conosciuto prima, ed incontratolo un giorno mentr'era infermo, ebbi paura e retrocessi. Quanto a lui, mi guardò un poco e se ne andò. Eravi seco gran numero di persone, ed egli portava

temente ulcerate, o per effetto della morsicatura dei cani, o per altri accidenti [1]. Finalmente bisogna considerare come appartenente alla mania ipocondriaca quella malattia, già nota anche agli antichi, nella quale gli *uomini si credono cangiati in donne* [2].

Mania chimerica

VI. La *mania chimerica*. Gli ammalati si pascono in tal caso di chimere, che ordinariamente si riferiscono alla loro propria esistenza. Infatti, un tale crede di essere il Creatore del mondo [3], un altro si crede Cristo [4], un terzo lo Spirito Santo, il monarca dell'universo [5], un imperatore [6], un re [7], un cardinale [8], un principe [9], la costituzione repubblicana [10], un ricchissimo [11], un poverissimo [12], un

sulle spalle tutta la coscia e la tibia d'un morto. Finalmente, esso guarì da questo male. Lo incontrai di nuovo, e mi domandò se non avessi avuto timore, mentr'era infermo, quando l'aveva incontrato nel tal sito? Ciò dimostra che non era stata in lui offesa la memoria.»

16. Mercurialis, l. c.

1. « Foresto (l. c.), narra che un villano venne in primavera in Alemaria: aveva perduta la ragione, ed il suo sguardo era feroce. Stette prima vicino al cimitero, poi entrò in chiesa. Quivi, preso da furore, si mise a salire e discendere le panche, non restando mai tranquillo nello stesso posto. Teneva in mano un lungo bastone con cui nessuno colpiva, ma allontanava i cani, giacchè le sue gambe erano nere ed ulcerate dalle morsicature dei cani, e di nere croste coperte. »

2. *Θήλεια νοῦσος* Herodoti (lib. I, cap. 105, lib. IV, cap. 67). Cfr. Sprengel, *Apologie des Hippocrates* 2, *St.*, p. 609. Mercurialis, var. lect., lib. III, c. 7. Bouhier, *diss. sur l'histoire d'Hérodote*, c. 20. Gmelin, *Reise durch Sibirien. Gött.*, 1751, *Th.* 1, p. 320. Wittwer, *Archiv f. d. Geschichte der Arzneyk*, *B.* 1, *St.* 1, p. 217. Nebel, de morbis veterum obscuris, Giess., 1784, sect. 1. Graaf, morbus femineus Scytharum. Wurceb. Heyne, de moribus inter Scythas morbo effeminatis (Comment. societ. Goett., 1778. Class. philolog. T. I, p. 28). Stark, de *νούσῳ θηλείᾳ* apud Herodotum prolusio. Jen., 1827. J. B. Friedrich, *Θήλεια Νοῦσος*. In *Magazin für die philosopkische und gerichtliche Seelenk. Heft* 1. *Würzb.*, 1829.

3. Si videro alcuni che credevan d'esser Giove, come *Salmoneo* che imitava il tuono, facendo correre un carro sopra un ponte di bronzo. Virgil. Aeneid, lib. IV.

4. Pinel, op. c., p. 164.

5. Huartus (Scrutinii sui ingenior. c. 7) parla di un giovane che ragionava solamente in un punto. Credeva essere il *monarca di tutta la terra*; egli discorreva con molta saggezza sui mezzi di governare i suoi popoli. Wiero (l. c.) parla d'un infermo che prendeva il titolo seguente: *re dei re, signore dei potentati, monarca del mondo*. Nell'ospedale di Londra, *Bedlam*, an. 1803, vidi un malato che credeva essere un arci-imperatore *(Archy-Emperar)*. Considerava gl'imperatori e re come suoi *proconsoli*. Era costantemente occupato a disegnare dappertutto carte geografiche. È noto pure che Alessandro, ingannato dalle adulazioni dei suoi cortigiani, credette essere un Dio. Ma ricevuta una ferita, riconobbe l'error suo dal sangue che uscì, giacchè Omero aveva detto che gli Dei non avevan sangue, ma un altro liquido.

6. Wagner's, *Beyträge* 1, *B.*, p. 114.

7. Pinel, l. c., p. 116, e molti altri.

8. Muratori, l. c.

9. Hudrich, *Untersuchungen und ärztliches Gutachten über den Gemüthszustund des* F. G. K. In Henke, *Zeitschrift f. d. Staatsarzneyk.* 8. Jahrg., 1828, 1. *Vierteljahrhsft, N.* 5.

10. Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. N.* 200, *marz* 1825.

11. Il malato di cui parlai sopra (cap. V, § XXIX, N. 1, (4)), dopo aver perdute tutte le sue sostanze giuocando alle carte, era divenuto più povero d'Iro, e si credeva possessore delle maggiori ricchezze. Dicevami: « Prendete nella mia scuderia un cavallo inglese per servirvene, giacchè temo che il riposo in cui vivono questi animali non sia loro nocivo. » Era pur la malattia di *Trasilao d'Asso* che, secondo *Eraclide di Ponte*, citato da Ateneo, credeva che tutti i vascelli che approdavano nel Pireo gli appartenessero.

12. *Athymia plennectica*, s. avara di Swediaur. — Foresto, l. c., oss. 15. — Sauvages (l. c.) parla d'un curato, il quale, colmo di ricchezze, d'esser poverissimo si immaginava. Inchiodato nel letto per risparmiare gli abiti, trascurava tutti i suoi doveri; ragionava bene su tutto il resto. Vidi un malato simile che rubava alla moglie tutto ciò che essa aveva.

autore di miracoli[1], ecc. Altri finalmente seguitano una chimera[2], e si danno con ardore a studj e fatiche senza utilità[3]; altri difendono opinioni contrarie alla sana ragione[4]. In ciascuno di questi casi i malati sono talmente dominati dalla loro chimera, che conformano ogni loro azione alla parte ch'essa esige[5]. In tutto il resto la loro salute non è quasi per niente alterata. Anzi, eccettuate le cose che hanno rapporto colla loro idea fissa, tutte le facoltà dell'anima spesso sono illese[6], e talvolta anche vi sono eminentemente sviluppate[7].

Mania allegra

VII. La *mania allegra*[8]. I malati che ne sono presi trovansi in una perpetua allegria; non soffrono violenti emozioni d'animo, non soffrono terrore di morte, non rimorsi di coscienza, non temono i mali avvenire, non sono tormentati da desiderio di ricchezze. Quindi si vedono continuamente ridere, giuocare, cantare, come se fossero i più fortunati di tutti i mortali. Alcuni di essi non solo parlano con bastante sagacia, ma correggono anche gli errori di raziocinio fatti da altri. La loro maniera di vestirsi, per lo più particolare ed elegante, sta in rapporto con lo stato del loro animo.

Mania melanconica

VIII. La *mania melanconica*[9]. Essa è affatto opposta alla pre-

1. Aless. di Tralles (l. c., p. 17) parla d'una donna che s'immaginava di portare tutto l'universo sulla cima del dito, ed in pari tempo piangeva, temendo che, se il suo dito piegava, non crollasse l'universo.

2. Così vidi allo spedale di Vienna un giovine che cercava giorno e notte la quadratura d'un circolo, e s'inquietava contro tutti quelli che lo disturbavano in questa importante occupazione.

3. P. e., come vidi, per iscavar tesori.

4. Montano fa menzione (consil. 23) d'un infermo il quale credeva che tutta la superficie del mondo fosse formata di sottilissimo vetro, e di sotto fossero serpenti, e che stava saldo nel suo letto come in un isola donde non poteva uscire senza correre il rischio di spezzare il vetro e cadere tra i serpenti. Quindi non voleva esso uscire dal suo letto. — Pinel (l. c., p. 477) parla d'una donna che era persuasa d'essere sotto l'influenza elettrica delle altre persone, benchè a grandissima distanza.

5. Spesso vidi con istupore maniaci, che facevano parti da re, non isbagliare neppure nelle più piccole particolarità. Così, osservai di sovente, nella casa dei pazzi di Vienna, una donna la quale, credendo essere Maria Teresa, sapeva talmente adattarsi tutta la sua toeletta, che infatti pareva perfettamente simile ai quadri che rappresentano questa regina.

6. Paolo Zacchia (Quest. med. leg., lib. II, t. 1, p. 3) parla di certo infermo che rendeva ottimo conto, e con molto ordine dello stato dei malati a quei che li visitavano; non mostrava alcun disordine nell'intelligenza, sinchè fosse giunto a certo demente, di cui diceva: Costui s'immagina essere lo Spirito Santo, mentre sono io. Vidi spesso di tali maniaci negli ospedali.

7. Al principio della rivoluzione francese, eravi nell'ospizio di Vienna un uomo del volgo che s'immaginava essere lo sfortunato *Luigi* XVI. Ma siccome gli si obbiettava che egli non sapeva nulla, e che i re sapevano almeno leggere e scrivere, egli convenne che non possedeva tali cognizioni, ma da quel momento ei vi si dedicò intieramente, e, in capo a tre settimane appena, seppe abbastanza bene leggere e scrivere: il suo maestro era un altro pazzo com'esso.

8. Chaeraphrosyne de Swiedaur, da χαίρω mi rallegro, e da ἀφροσύνη, follia. Stupidezza, allegria, gioja od ilarità sciocca degli autori. V. Erhard in Wagners, *Beyträge zur philos. Anthropol. N.* 4.

9. Nelle sacre pagine dicesi mal di cuore. Neh. 2, V. 2. Grec. Μέλαινα χολή, atra bile. Lat. Melancholia, solicitudo, aegritudo animi. Ted. *Tiefsinnigkeit*, *Schwermuth* (Gli ebrei lituani la chiamano *böse Gedanken*). Franc. *Mélancolie*. Ingl. *Melancholy, gloomy madness, sadness of the mind*. Ital. *Malinconia, maninconia*. Sp. *Melancolia*, *zangarriana*. Pol. *Melancholia*. Dan. *Tungsindighed*,

cedente. Infatti, gl' infermi sono tristi, tetri, pensierosi, colla mente rivolta più specialmente sopra un solo oggetto. Gli uni sono talmente silenziosi e preoccupati, che sarebbe più facile far uscire acqua da un sasso, che ottenere [1] da loro una risposta [2]; — altri sono talmente immobili e nemici d'ogni movimento, che, a meno d'usare la forza, non si può farli cangiar di posto od obbligarli ad un' azione qualunque [3]; — altri si mostrano loquaci, amabili, e poeti [4], senza abbandonare per altro facilmente un oggetto per occuparsi d'un altro, o interrompere il concatenamento delle idee che scelsero; — altri sono vagabondi, come se il loro animo si sentisse colpevole di qualche delitto, e non possono riposarsi un momento [5]; — altri ripetono di continuo una sola e medesima parola [6], o si compiacciono di fare soltanto un gesto [7], che alle volte è nocivo al loro proprio corpo [8]. Quasi tutti cercano la solitudine, e sono inclinati al sospetto. Alcuni temono la morte, benchè la desiderino [9], e sono piuttosto portati ad usare segretamente vio-

Tungmodighed, *Sorgmodighed*, *Sindsyge*. Suec. *Svärmodighet*, *Hjertänglan*. Island. *Gedveiki*. Vieussens, *sur le délire mélancolique*. *Mémoires de Paris*, *a*. 1709, *hist.*, p. 11. Andry, *recherches sur la mélancholie*. *Hist. et mém. de la soc. R. de médecine*, *a*. 1782 *e* 1783, *mém.*, p. 89. Chr. Helwich, de notatis in viro quodam melancholico, Act. acad. nat. cur., Vol. II, p. 143.

1. Herz (*Versuch über den Schwindel*, p. 141), riferisce che una melanconica si mostrava muta per le domande che le si dirigevano, ma si metteva subito a leggere forte se le si presentava una lettera od un libro.

2. *Malinconia stupida quanto al senso*. Tal era nello spedale di Vienna il caso d'una donna da me visitata ogni giorno per sei mesi, e dalla quale non potei cavare neppure un suono, nè con carezze, nè con presenti, nè con minacce, nè con castigo. Cfr. G. T. Dürr, de melancholia cum taciturnitate ultra medium annum, Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 1, 1694, p. 279. S. Reisel, de muto hora quavis prima meridiana loquente. Ivi, dec. I, a. 9 e 10, 1678 e 1679, p. 225. M. B. Valentini, de muto quavis hora prima pomeridiana loquente. Ivi, dec. II, a. 3, 1684, p. 114. P. Rommel, de aphonia. Ivi, dec. II, a. 1, 1682, p. 222. Rossi, melancolia complicata con afonia, curata col cauterio attuale. Repertor. med. chir. farmac. di Torino, 1827, gennajo, p. 6.

3. *Malinconia stupida offendente il moto*. *Athymia attonita* di Swediaur. — Teichmeyer, Diss. de melancholia attonita raro literatorum affectu. Jen., 1741.

4. Perfect, loc. cit., N. 31 (a meno che non vi sia, come sospetto, errore nella diagnosi).

5. *Melanconia vagabonda* di C. F. Paullini, *kutubeith* o melancolia errabunda. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, 1686, append., p. 52. Curai una bella e giovine donna che aveva un'affezione simile. Non poteva rimanere nella società degli uomini, e temeva la solitudine. Era tormentata in casa; usciva, e, trovandosi ancor più male fuori, ritornava disperata. I lavori del suo sesso l'annojavano. Se prendeva un libro, tosto lo deponeva, dicendo che non poteva comprenderlo. Allorchè s'interrogava l'ammalata sulla sua salute, scoppiava in pianto e fuggiva. Era specialmente tormentata dal timore di divenir pazza, essendo sua madre morta in tale stato. Tutte le funzioni del corpo si compivano in modo normale. Eccetto la disposizione ereditaria, non potevasi scoprire niuna causa alla sua malattia. Un viaggio ed i bagni di mare dissiparono il male nello spazio di cinque mesi, dopo che esso resistè a tutti i rimedi; voglia Iddio che sia radicalmente!

6. Reil, *Rhapsod.*, p. 127.

7. Tulpio, osserv. med., lib. I, cap. 16 e 17. — Haslam, op. c., vers. Ted. Stend., 1800, p. 17.

8. Un malato di Thomius mangiava la propria mano (*Erfahr. u. Bemerk. aus d. Arzney. - Wundarney-und Entbindungskunst*, p. 78). Curai nel 1815 un Ebreo dottissimo, e preso da melanconia, che null' altro faceva che strapparsi ad uno ad uno i peli della barba.

9. S. Schultz, de melancholico mortem metuente, cum observ. R. Lentilii, Miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 3, 1672, p. 270 dec. III, a 5 e 6, 1697 e 1698, append., p. 121.

lenza verso gli altri [1]. Vi sono di quelli che non ignorano di delirare [2], che giudicano sanamente di certe cose [3], hanno buona memoria, si sforzano di presagir l'avvenire [4], e vengono presi da involontario riso [5]. Spesso soffrono veglie, e frequentissimamente terribili sogni, i quali alle volte esprimono assolutamente lo stesso oggetto su cui si aggira il loro delirio. Il loro volto è in generale scolorito, il loro sguardo bieco, la loro testa inclinata; spessissimo soffrono ptialismo [6]; la pelle secca, il polso lento, il ventre pigro; negligenza nel vestito; poco appetito, massime se gli alimenti si fanno prendere per forza o se il malato è costretto a mangiare davanti agli altri. Vedemmo di quelli che con pericolo della loro vita, rifiutavano le bevande [7] ed il cibo [8].

Mania fantastica

IX. La *mania fantastica* [9] si distingue con un delirio che si riferisce agli oggetti religiosi. Ne esistono diverse varietà. Ora gl'infermi non cessano giorno e notte di far preghiere, cantar inni [10]; trascurano le cose del mondo, ed anche le cose necessarie alla vita, e d'altronde sono pieni di umiltà, e mostrano il miglior carattere [11]; ora si comportano in modo affatto empio, vomitano

1. Così un medico dell'ospizio dei Fratelli della Misericordia, a Vienna, fu ucciso, se non m'inganno, nell'anno 1797. Un malato, che non pareva per nulla da temersi, e che era chiuso da molto tempo, gli conficcò un coltello nel basso ventre quando meno se l'aspettava.

2. Blegny, zodiac. med. gal. ann. 4, mens. mart. obs. I, L. Klose, *Beyträge zur Klinik und Staatsurzneywiss. Leipz.*, 1823.

3. Secondo Aristotile (lib. XXX, problem. I), i melanconici sono considerati come ingegnosi e saggi. Ciò sembra dover piuttosto intendersi di quelli che sono afflitti, ma il di cui dolore non arriva alla mania.

4. Parimente Aristotile (l. c.) aggiunge che i malinconici hanno in sè qualche cosa di profetico e di divino. V. Cicerone, De divin., c. 37. È probabilmente quest'opinione che fece nascere l'abitutine di chiedere ai malinconici i numeri pel lotto. I melanconici dello spedale di Vienna si fecero di ciò un'origine di guadagno. Un caso di melanconia, presentante quasi il carattere del vaneggiamento, si trova in Gorrelin. (*Material. f. d. Anthropologie*, 1, *B.*, *d.* 3) e Reil (*Rhapsod.*, p. 74), e merita d'esser letto.

5. G. Detharding, ephem. acad. nat. cur., cent. 9 e 10, p. 139.

6. G. Ch. Maternus de Ciliano, de salivatione chronica spontanea, sub melancholia et mensium suppressione pertinaciter continuante. Act. acad. nat. cur., Vol. 10, p. 98.

7. G. A. Merklin, de hydrophobico affectu sine morsu canis rabidi. Miscell. acad. nat. cur. dec., II, a. 6, 1687, p. 455.

8. Vidi in due donne un digiuno che era stato prolungato sino al nono giorno, ed una di queste due donne era per morire.— J. L. Buxtorf, inedia decem dierum in melancholico. Acta Helvetica, Vol. VI, p. 230. Rust, *Magaz. der gesammt. Heilk.*, *B.* 19, *Heft.* 2, p. 301. *Annal. für die gesammte Heilk. inter der Redaction der Grossh. Badisch. Sanitäts-Commission* 3, *Jahrg.* 2, *Heft. Karlsruhe*, 1828.

9. È la mania che fu chiamata, inconvenientemente, religiosa. Athymia religiosa di Swediaur. Melancholia superstitiosa; Ted., *Schwärwerey.* — Fawcett, Ub. *d. Melancholie, vorzügl. religiöse Manie A. d. E.* (1780). *Leipz.*, 1785. *Beobächtungen u. Erfahrungen ub. d. melancholische*, *besond. aber religiöse Manie. V. einem Prediger. Leipz.*, 1799 — J.-K. Metzger, *Eine Vorlesung über religiöse Schwärmerey, Arau*, 1819.

10. Foresto, (l. c., oss. 19) fa menzione d'una contadina, la quale, nei momenti del parossismo si metteva a cantare inni latini che non aveva mai imparati a mente, se non li aveva per avventura intesi cantare in chiesa Cfr. Rocklitz, in D. musikal. Zeitung. N. 39—40, VI, Jahrg.

11. Una ragazza del volgo, dell'età di quattordici anni, di scrofolosa costituzione, nella primavera dell'anno 1815 (epoca in cui facevansi missioni nella chiesa di San Casimiro, a Vilna), avendo assistito di frequente agli esercizj e specialmente alle preci, si mise a rimanere in preghiere intieri giorni, a levarsi la notte e ad invocare ginocchioni i diversi oggetti del culto religioso. Frattanto diveniva triste, e fuggiva la società degli uomini. Ricevuta alla

imprecazioni, e maledicono Iddio [1], ora adorano qualche idolo [2]; ora disperano della loro salvezza, e si credono dannati per sempre [3], ora credono essere in rapporto con angeli, o demonj [4], con istregoni; spettri [5]; ora s' immaginano vedere tutto ciò che succede in paesi stranieri [6], ed altre volte mettono alla tortura il proprio corpo [7].

clinica, ci presentò un corpo delicato, le estremità fredde e livide, ed il polso debole; appena potemmo trarne una parola, eccetto quando le parlavamo di cose sacre; allora il suo volto di tristo, diveniva sereno, i suoi occhi prima languidi, si mostravano pieni di splendore, e la sua fisonomia prendeva qualche cosa di celeste. Nè ciò basta! Discorreva sulle cose religiose come se si fosse dedicata allo studio della teologia. Parlava come un predicatore sopra Dio, sui doveri dei cristiani, e sapeva sciogliere con sagacia, mostrando sdegnoso volto, le obbiezioni che si facevano per prova. Rispondeva con umiltà quando si accarezzava. In generale, promettendole di lasciar andare in chiesa, se ne otteneva tutto ciò che si voleva. Nel medesimo tempo, visitai col dottor Liboschitz, altro infermo di distinta famiglia che presentava a un dipresso eguale stato. Era di tanta umiltà, che quando gli si presentava tabacco, o lo si pregava di sedere, rispondeva costantemente: « Non ne son degno. »

1. Moebio, in Franc. Hildesheim, Spicileg. 2, p. 186.

2. Pinel, p. 118, v. avanti.

3. Un uomo di quarant'anni, condotto nell' ospizio di Vienna. affermava di essere un gran peccatore, e di continuo pregava Dio di sottoporlo al più presto possibile ai tormenti dell' inferno da lui pur troppo meritati. Appena si era il custode assentato per qualche minuto, che l' infermo, chiusa la porta della sua camera, mise la chiave di dentro ed avvicinò una candela accesa al suo letto. Subitamente fu tutto circondato di fiamme ed ei gridava: « O felicità! Ora pago il fio dei miei numerosi misfatti! » Siccome la sua porta era grossissima e la finestra, munita di inferriata non si potè soccorrerlo immediatamente. Già l' incendio minacciava la casa, e già l'odore attestava che arso era il malato, quando un officiale, che si trovava pure nello stesso spedale per una ferita al destro braccio, accorse, e, con erculea forza strappò le sbarre col braccio sinistro. L'infermo, furioso e mezzo arrostito, saltò giù dal suo letto come una furia per attaccare il suo liberatore. Ma questi, colla stessa mano e colla medesima sorprendente forza, atterrò il malato, e gli astanti poterono quindi facilmente rendersene padroni. Esso era abbruciato sino alle ossa: s' addormentò, e morì dopo mezz' ora.

4. Il pittore *Spinello* si credeva circondato dal diavolo, in punizione dell' averlo dipinto con troppo cupi colori (*Arnold*, l. c.). Vedi pure J. G. Hoyer, de melancholico desperato αυτοχειριαν affectante et pactum cum cacodaemone se fecisse asseverante. Acta acad. nat. cur., dec. I, a. 6 e 7, 1675 e 1676, p. 87. J. Weismann, melancolia satanica a concubitu diabolico. Ephem. acad. nat. cur., cent. 3 et 4, p. 294. Berthollet *démonomanie, observée à Sessa, dans le royaume de Naples dans les premiers jours de février*, 1812. Sedillot, *recueil périod. de la soc. de méd. de Paris T.* 33, p. 110.

5. *Demonomania, incanto, fascino, ossessione diabolica, malattie magiche.* Faccia Iddio che non se ne parli più quind' innanzi!

6. In Camerario, trovasi l' esempio di uno Spagnuolo che credeva vedere in Europa le cose che si facevano in Africa. Leggonsi fatti simili in Gassendi, Vita di *Tycho-Brahe*, lib. VI.

7. Eravi a Vilna, nell' ospedale delle sorelle della Misericordia, un infermo, il quale, per liberarsi dalle tentazioni della carne, si strappò spietatamente i testicoli. — Zettermann, osservò un caso simile (*Ars-Berättelser om Svenska Läkare-Sällskapets arbeten* 1815). — Parla d' un altro Boisson (*observation d'une castration volontaire. et d'une amputation totale de la verge, faites dans deux accès de folie, et de leur guérison par le bain froid. Annuaire de la société de médec. du département de l'Eure*, a. 1810, p. 136. Trovansi anche in Russia delle sette che, per ragioni politiche e religiose, si tagliano le parti genitali virili. Ma la più curiosa osservazione è quella d' un uomo che s' attaccò egli stesso alla croce (*Hist. du crucifiement exécuté sur sa propre personne par* M. Lovat. *communiqué au public par* C. Ruggieri. Venise, 1807 e Reil e Hoffbauer's, *Beyträge*, 2 *Th.*, p, 157). L' uomo di cui si tratta era sarto. Il 10 luglio 1805,

X. La *mania erotica* [1] è osservabile per pensieri d' amore o per gesti voluttuosi. Se ne distinguono quindi *due varietà*, giacchè talvolta l' infermo arde d' amore per un essere immaginario, o veduto solamente, e da cui spesso non gli è lecito attendere corrispondenza; oppure per qualcuno che amava veramente un tempo, ma che è assente, morto, o infedele; — ora è animato solo da brutale passione, che non si può saziare che col coito. Nel primo caso l' ammalato pensa giorno e notte all' oggetto del suo amore, ne parla, ne scrive, chiede a chi arriva se starà molto a venire, e in tale aspettativa, conta i minuti ed i secondi. Qualche volta lo sventurato prende la prima persona giunta dell' altro sesso per l'oggetto del suo amore [2]. Vi sono di quelli che s' immaginano di discorrere con esso, od essere sottoposti al suo potere [3]. Nel corso di queste erronee idee, l' infermo, secondo le circostanze, pare allegro, tristo, o tetro. Nella seconda varietà di erotomania, che verrà descritta più a lungo in altro luogo [4], gli ammalati hanno occhi lascivi, che girano da ogni banda, portano spesso le mani alle parti genitali, e questo contatto produce loro gran piacere. Non immaginano, non parlano di altro che della compagnia dell'altro sesso, del coito, di cose lascive e disoneste. Vi sono persino alcuni i quali si danno all' onanismo, alla zotomia, alla sodomia, ed alle turpitudini delle tribade. In generale non conoscono nè il bene, nè il male, e non pensano che a soddisfare la loro passione. Qualunque oggetto che loro si presenta, per brutto che sia, eccita all' istante i loro desiderj; lo invitano a soddisfarli, e se non si presta subito, lo premono, lo obbligano, e se vi si rifiuta, lo assaltano coi pugni e colle unghie, e lo lacerano: vi sono pure la mancanza di fame, o di sete, il calore di tutto il corpo, l' insensibilità del freddo, la stitichezza del ventre, la scarsezza d'orina, l' emaciazione finalmente, ecc.

Mania erotica

XI. La *mania furiosa* [5] si distingue pel furore, l' audacia ed i tentativi di violenza contro di sè e gli altri. I parossismi di questo male [6], che è spesso periodico, vengono annunziati per lo più da sen-

Mania furiosa

lo si trovò a Venezia, ad una finestra d'un terzo piano, sospeso ad una croce avente, come il Cristo, una corona di spine sulla testa con una ferita al destro lato; i piedi e la mano sinistra attaccati alla croce col mezzo di chiodi; la mano destra solo forata da un chiodo; una ferita all' ipocondrio sinistro, e via discorrendo; il corpo mantenuto inoltre in tale stato con corde ed un anello. Distaccato ed interrogato sul motivo d' una così singolare azione, egli rispose: « Che l'orgoglio degli uomini doveva essere castigato e bisognava porvi fine colla croce. » Già nell' anno 1802, lo stesso individuo si avea tagliate le parti genitali occultamente, e se n' era guarito senza soccorso dei chirurghi. Cfr. SPAZIER's *Entmannung a Religionsshwärmerey. Berl.*, 1796, e KOPP, *Jahrbuch der Staatsarzneyk.* 3 *Jahrg.* 1810, p. 249.

1. RICHTER, Progr. de mania erotica. Goett., 1741.

2. L' ammalato di PINEL salutava tutte le donne che incontrava col nome di colei che aveva amato, *Maria Adeleine* (l. c., p. 167).

3. PINEL, l. c., p. 482.

4. Vedi i capi del priapismo o satiriasi, e del furore uterino o ninfomania.

5. Mania furibunda degli autori latini. Furore insania. A. LUX, diss. de mania furibunda Berol., 1827.

6. BOEHMIUS, diss. exhibens statum furiosorum in paroxysmo constitutorum. Marb, 1740. BENEDECK, diss. de mania et statu maniacorum sub paroxysmo. Ultraj., 1762.

sazione di costrizione all'epigastrio, calore degl' intestini, dalla voracità, o dal disgusto degli alimenti, dalla loquacità, e dalla rossezza degli occhi. A ciò s' uniscono l'inquietudine, l' agitazione, il terror panico, le veglie ed il disordine delle idee. Allora l' umore degli ammalati diviene feroce e tirannico; parlano in modo orribile, gridano, vociferano, singhiozzano, dispensano rimproveri, apostrofi e maledizioni; stracciano i loro abiti ed i loro legami, spezzano le finestre, lanciano su tutti quelli che incontrano sguardi terribili; gli attaccano con impetuosità e furore, li lacerano spietatamente colle mani, colle unghie e coi denti, come se fossero affamati di carne umana [1], battono la testa contro i muri, si fanno ferite, o si distruggono in qualunque altro modo [2]. Parecchi coprono i muri di lettere misteriose, o gl' imbrattano coi propri escrementi (che mangiano pure alcune volte). In generale essi seguitano per tutta la giornata l' idea, o il corso dell' idea che ebbero la mattina, e non la cangiano che il dì seguente. Per lo più si ricordano delle ingiurie, e cercano di vendicarsene. Alcuni rammentano anche i benefizj. Si videro malati che sapevano celare e dissimulare i crudeli e feroci loro disegni, discorrendo abbastanza ragionevolmente di molte cose per un certo tempo [3]; ed altri che quasi involontaria-

1. Sauvages, l. c. Reil. Rhapsod., p. 394.

2. Ant. Benivieni (Lib. de abditis morbor. et sanitat. causis, c. 99) riferisce la storia d'una fanciulla maniaca che prendeva coi denti tutto ciò che incontrava, lo rompeva, strascinava, e quando non aveva più nulla, prendeva le sue mani, le sue braccia, i suoi capelli. Esiste l'esempio d' un maniaco che rese dall' ano un pezzo di ferro lungo cinque pollici che aveva ingojato (*Medical and chir. observat. as an appendix to a former publicat. by Gooch. Lond.*, 1773, p. 177). Curai a Vienna un nobile Scozzese, il quale, arrivando, erasi scelta una casa bellissima e benissimo ornata. Egli non presentò dapprima nessun indizio d'alienazione, se non che aveva chiesto all'ambasciatore inglese (allora lord *Minto*, di cui mi sarà sempre oltremodo cara la memoria) d' introdurlo alla corte dell'imperatore, contro l' uso, comune al suo paese, senza calzoni, alla moda dei Romani. Ma tutto ad un tratto questo uomo divenne furioso. Avendo chiusa la sua porta, si mise affatto nudo, e, legatosi fortemente lo scroto con una corda, correva qua e là attraverso i suoi appartamenti, rompendo tutto ciò che incontrava, finestre, vetri, vasi, in mille e mille pezzi, e mandando orribili grida. Teneva in mano delle pistole, minacciando di trarre su chiunque primo si presentasse. Era certo che il suo domestico si trovava con lui, ma si ignorava se vivo ancor fosse o fosse già morto. Dopo ch' ebbi tutto tentato invano, i soldati della polizia, col consenso dell' ambasciatore inglese, riuscirono per istratagemma a mettere questo furioso a mia disposizione. Mentre fingevano con grande strepito di forzar le porte in un punto e vi fissavano l'attenzione dell' infermo, le abbatterono senza romore altrove, presero il furioso per di dietro e lo disarmarono. Il suo scroto aveva preso il volume della testa, e presentava ecchimosi. Il suo domestico fu trovato vivo nascosto sotto un banco. Questo parossismo di mania disparve in capo a tre settimane. Dopo di che, essendo in piena convalescenza, il malato riprese la via dell' Inghilterra; ma, durante il viaggio, soffrì un secondo parossismo, nel corso del quale si precipitò in mare, donde felicemente lo trassero i marinai.

3. Tale è l' interessante caso riferito da Pinel, d'un uomo, il quale, da molto tempo, era stato rinchiuso nell'ospizio di Bicetre. Siccome sembrava ragionare con giustezza, fu considerato dal popolo di Parigi, che visitò questo spedale all' epoca della rivoluzione, qual vittima della tirannia reale, e per conseguenza, ad onta delle istanze del custode, fu messo in libertà. Ma tosto, prendendo le armi de' suoi benefattori, egli si mise a maltrattarli talmente, che pensar dovettero a prendere la fuga (l. c., p. 159). Cox, secondo Gregory,

mente facevano violenza alle persone che incontravano [1]. E qui conviene collocare la così detta *monomania omicida* [2]. Quelli il cui furore è continuo, presentano, nell' aumento della malattia, faccia scolorita, e inclinante al color citrino, occhi pieni di sangue, lingua secca, con ischiuma intorno alla bocca, polso forte, e, quando il corpo è agitato, quasi febbrile. Se, per accidente, hanno un po' di sonno, esso è disturbato da sogni che loro rappresentano fiamme, incendj, zuffe, risse, battaglie e lotte; si videro anche infermi che erano in particolar modo furiosi al principio del sonno o della notte [3].

Mania fatua

XII. La *mania fatua* [4] è certo stato nel quale tutte le facoltà dell' animo, ed alle volte gl' istinti stessi, sembrano indeboliti e come paralizzati [5]. Il malato, i cui sensi sono qualche volta irritabilissimi, li dirige di rado sopra un solo e medesimo oggetto, ed osserva, per conseguenza, appena o non osserva affatto gli esterni oggetti. A stento distingue una voce minacciosa dalla carezzevole; le

riferisce un esempio simile (l. c., p. 222, in una nota), ed uno ne vidi anch' io in una nobile presso Vilna. Quest' inferma, durante un parossismo di mania furiosa, era stata munita di convenevoli legami; essa mi pregò caldamente di liberarnela, assicurandomi che sarebbe oltremodo tranquilla. Acconsentii alle sue brame, e, infatti, essa si mise a parlare assai placidamente. Siccome tuttavia non mi fidava intieramente e mi teneva alquanto lontano: «Avvicinatevi di più, mi disse, signore!» Mi avvicinai: «Più ancora, mi soggiunse, ve ne prego»: Mentre io faceva non senza precauzione, essa tentò di darmi uno schiaffo con tutta la forza. Non ci riuscì, ed io le presi ambe le mani: allora essa mi domandò ridendo»: E cosa m' avreste fatto se vi avessi infatti colpito con lo schiaffo? — Ve l' avrei reso con usura, le risposi.— No, ella mi disse, la vostra tanto vantata umanità non vi avrebbe mai permesso di far male ad una donna infelice.»

1. A. **Haslam** mi mostrò, nell' ospedale di Londra chiamato Bedlam, un fanciullo di dieci anni, il quale, dal suo secondo anno si sforzava distruggere tutto ciò che aveva dinanzi e di far male alle altre persone. Egli eseguisce tutto ciò rapidamente, e tosto si pente del male commesso. Benchè sicuro del castigo, nulla egli cela; confessa anzi che il bastone del custode gli è necessario. Non solo le facoltà del suo animo non sembrano disordinate, ma anzi si distinguono sotto diversi rapporti. In somma, tutto dimostra che questo fanciullo diviene furioso per moti involontarj e come puramente meccanici, non giungendo che troppo tardi la deliberazione. Veg. la mia opera: *Reise nach Paris, London*, ecc., I Th., p. 154. Cl. Niemann descrisse un caso in qualche modo eguale e curiosissimo (V. Kopp's, *Jahrb.* 6 *Jahrg.*, p. 154. *Geschichte einer höchst wahrscheinlich blödsinnigen Einfalt bey einem 16 jährigen Menschen mit einer unwiderstehlichen Neigung zu Neckereien, die zuletzt in Brandistiftung ausarteten*).

2. Franc. *Monomanie homicide*. Ted. *Mordsucht*. Cfr. § CIX, N. 13.

3. Remberto Dodoneo (Obs. medicin.) parla di uno che si dedicava, con sana mente e perfetti sensi, alle sue occupazioni nel giorno, e diveniva furioso quando si abbandonava al riposo e s' addormentava. Trovasi un fatto simile in Erc. Sassonia (lib. I, c. 17): si tratta d' un uomo il quale, durante il suo sonno, batteva fortemente la consorte; tuttavia questo fatto deve forse piuttosto essere considerato come appartenente al sonnambulismo. — R. Whytt parla pure di un uomo il quale, nel sonno, delirava sempre (*Sämmtl. z. pr. Arzneyk.*, *gehörige Schriften. Leipz.*, 1771, p. 471).

4. *Παδάνοια* Grec. Dementia, amentia, vecordia Lat.

5. Galenus (lib. II, de sympt. different. c. 3, cl. 3), *Amentiam* ratiocinalis facultatis paralysin vocat. Accedit Fernelius (lib. V, patholog. c. 2). S. Ledel, stupiditas et impotentia. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 9, 1690, p. 12. Ph. J. Hartmann, stupiditas et impotentia. Ivi, dec. III, a. 4, 1696, p. 181.

sue idee si succedono rapidamente le une alle altre e senza connessione. Non conserva quasi nessuna memoria del passato. Però un tal malato è attivo; gl' incendj gli fanno piacere, ma senza determinato scopo: spesso balbetta, parlando. Parecchi spargono copiosa saliva, sorridono, e versano facilmente lacrime. Se si presenta loro cibo, mangiano; ma se non viene loro offerto, è raro che ne chiedano. Molti ignorano affatto l' uso del danaro.

Mania idiotismo

XIII. L' *idiotismo* è il sommo grado della demenza [1]. Il malato è talvolta simile ai bruti [2]; non parla, mormora suoni debolmente articolati, resta senza moto o si muove come un automa, ed ha sempre sulle labbra un riso stupido. La *demenza delle Alpi*, o il *cretinismo* [3], appartiene a tale specie. Questo male, da noi più volte veduto, è endemico nelle valli che separano la Francia e l' Italia, in quelle del Tirolo, di Salisburgo, della Stiria, della Carinzia e della Tartaria Chinese [4]: è più facile a descriversi, che a definirsi: consiste nella forma mostruosa di quasi tutto il corpo, e nella perdita di quasi tutte le facoltà dell' animo. Principia sin dai primi anni dell' infanzia, e si manifesta dapprima con un broncocele. La faccia è tumida, bislunga, ed in qualche modo simile al muso d' una scimia; dall' aperta loro bocca pende una grossa lingua coperta di tenace saliva. Gli occhi sono piccoli, ora protuberanti, ora profondamente infossati nella loro orbita; immobile e stupido ne è lo sguardo. Parecchi sono sordi e muti, e vengono a mala pena commossi

1. Belhomme, *essai sur l'idiotisme. Paris*, 1824.

2. Pinel (op. c., p. 182) parla d' una fanciulla idiota la quale, per la conformazione del cranio, le sue inclinazioni, il suo genere di vita ed altro, era simile ai montoni. Rigettava la carne, si cibava dei soli vegetabili, non pronunciava altre parole che *bè, mia zia*, e percuoteva col capo come gli arieti. La sua schiena e le spalle erano coperte di un pelo lungo due pollici, simile a nera lana. Cotesta fanciulla si coricava altresì in terra come il bestiame.

3. Da *Chrétien* (Cristiano), perchè tali ammalati sono umili *(Dict. des sciences méd., T. 7, 343)*. Ted. *Trottlen, Lallen, Simpel. Tennler Poppel, Tralle, Tremmler, Latsche, Dackel.* Intorno a questa malattia scrissero Eustachius Rudius, lib. I, pract. cap. 6 (Dice che in una contea del Titolo trovò gran numero di dementi e stolti). Haller, element. physiol. T. V, p. 570. Zimmermann, *von der Erfahrung*. 2, *B.*, p. 150. Saussure, *voyage aux Alpes. T.* 2, p. 481. J. P. Frank, delectus opusculor. med. Vol. VI, p. 241. Ackermann, *über die Kretinen, eine besondere Menschenart in den Alpen. Gotha*, 1790. Clayton, in *Memoirs of the literary society of Manchester. Vol.* 3, *N.* 15. Fodéré, *essai sur le goître et le crétinisme. Turin*, 1792. Et (*Précédé d'un discours sur l'influence de l'air humide sur l'entendement humain*) Parisiis ann. VIII, recus. Wenzel, *über den Cretinismus. Wien*, 1802. Iphofen, diss. de Cretinismo. Vitemb., 1804. *Der Cretinismus medicinisch und philosophisch untersucht. Dresd.*, 1817. Reeve, *some account of Cretinism.* v. *Edinb. medic. journal, Vol.* 3, *N.* 18. Moyne, *essai sur le Crétinisme et l'idiotisme. Paris*, 1814. Adams. in *Medical and physical journal, published by* Fothergill, *and* Want. *Lond.*, 1815, *juny.* Sensburg, *der Cretinismus mit besonderer Rücksicht auf dessen Erscheinung im Unter-Main-und Rezat-Kreise des Königreich's Bayern. Würzb.*, 1825, Knolz, *Beytrag zur Kenntniss des Kretinismus.* In *Med. Jahrbücher des k. k. Oestr. Staates. Neue Folge B.* 1, *St.* 1, p. 86. *St.* 2, p. 146. C. G. a Guerad, diss. quaedam de cretinismo. Berol., 1829. Braun, *einige Bemerk. üb. d. Cretinism.* in Friedreich, *Magaz. f. d. philos. med. u. gerichtl. Seelenk. H.* 3. *Würzb.*, 1830, p. 81.

4. Staunton, *méd. Bemerk.* 2, *Th.* e: *Beschreibung der Gesandschaftsreise des Grafen* Macartney, 2, *Th.* Ved. Voigts, *Magazin f. d. neuesten Zustand d. Naturk.* 1, *B.* 2, *St.*, p. 29.

anche dai più forti odori. La statura sormonta di rado i quattro piedi e due pollici. La testa, in proporzione del corpo, è piccola, schiacciata nella sommità e nelle tempie, e presenta appena una protuberanza occipitale. Il petto è depresso; le dita sono sottili, lunghe, con articolazioni poco saglienti; la pianta dei piedi è larga, talvolta ricurva, ed i piedi sono rivolti infuori. Tutta la pelle è floscia, rugosa e livida; tutte le funzioni languono, eccettuate solo quelle dello stomaco e delle parti genitali, giacchè questi individui sono voraci ed estremamente lascivi. Nulladimeno i più giovani principalmente abbisognano che altri li nutriscano, o mangiano sostanze che non convengono, come carbone, e cose simili. Arrivano tardi all' epoca della pubertà; ma poi le parti genitali si sviluppano in generale fortemente, ed essi hanno sfrenata inclinazione all' onanismo. Dal loro commercio con persone sane non risulta necessariamente la trasmissione del loro abbrutimento. Depongono i loro escrementi a guisa dei bruti. Vedonsi talvolta diversi cretini coricati sulle pubbliche piazze come porci, ricercando i raggi del sole. Cangiano difficilmente di posto. Quando camminano, le loro braccia sono pendenti, ed il loro andare barcollante. Scelgono la dritta linea, ignorando i pericoli e gli ostacoli. Non rispettano i genitori, e riconoscono difficilmente i servigi che loro si rendono. Riguardano egualmente le carezze ed i mali trattamenti. Prendono assai per tempo l' aspetto della vecchiezza; ma possono godere lunga vita.

Mania caos

XIV. La *mania caos*. Non ha questa nessuno dei caratteri da noi sinora descritti. In tale stato, le idee d' ogni genere si succedono confusamente e senza scelta, e si contraddicono. Havvi indeterminata inquietudine, e la maggior mobilità nei gesti.

Osservazione

XV. Le *forme* delle *manie* da noi sinora descritte *possono* non solo *complicarsi* fra loro, ma anche con altre malattie, massime colla *epilessia* e la *sognazione* [1]; locchè dimostreremo in seguito, per quanto permetteranno i limiti di quest' opera.

Convalescenza

XVI. I *convalescienti* dopo la mania, sono a un dipresso in uno stato simile a quello che indica la predisposizione a questa malattia [2]. Essi conservano sempre qualche cosa della passata infermità. In generale, si vedono disturbati ed esitanti, e sopportano difficilmente la presenza dei medici o delle altre persone che li curarono nelle loro malattie. Sussiste ciò anche per quelli che sono intieramente guariti; di maniera che il medico non deve attendersi che di rado un sentimento di riconoscenza [3]. Ve ne sono alcuni la cui malattia non lascia memoria di sè; la loro esistenza, dopo la guarigione, si ricongiunge a quella che precede l' infermità [4].

1. CAZAINTRE'S, *Beobachtungen einer merkwürdigen Nervenkrankheit, wobey das Ohr die Stelle des Auges vertrat.* Ex *Ephémérides médicales de Montpellier. T.* 5, p. 285, in GERSON, *Magazin der ausl. Literat. der gesammt. Heilk.*, 1828, *märz, april.*

2. N. II, e III.

3. Può servir d' esempio l' ammalata di cui riferirò la storia più sotto (§ CXI, II).

4. Si veggono bellissimi esempi che vi si riferiscono, tolti dall' *American journal of sciences and arts, Vol.* 1, p. 431, in GERSON, *Magazin* cit., *B.* 4, 1822, p. 90.

§ CVII.

Autossia.

In gener.

I. L'*autossia* dei maniaci[1], che sembra essere stata eseguita fin dalla più remota antichità[2], ora nulla presentò che cadesse sotto i sensi come contrario alla condizione normale delle parti del corpo umano[3], ora offerse numerose lesioni, o dell' encefalo o delle altre cavità.

Lesioni dell' encefalo

II. Tra i *vizi del cervello* annoveransi: la diminuita dimensione del *cranio*, e la sua figura irregolare[4], conica[5], compressa[6], obliqua[7]; la cavità troppo stretta[8], e le ossa, o da per tutto, o in qualche sito, ingrossate[9], assottigliate[10], cariate[11], presentanti esostosi[12], ed altre escrescenze[13]; le *meningi* più ingrossa-

1. Th. Zwinger, anatome maniaci. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 6, 1687, p. 540. J. A. Usenbenz, historia anatomica quaedam notabilis feminae ex delirio melancholico in propria viscera saevientis. Ephem. acad. nat. cur., cent. 7 e 8, p. 122. J. G. Hoyer, maniaci lethargo defuncti anatome. Acta acad. nat. cur., Vol. 4, p. 126. J. J. Neuholdi, sectio militis, per longum tempus melancholici, tandem tabe extincti, ivi, Vol. 3, append., p. 175. J. F. Meckel, recherches *anatomico-physiologiques sur les causes de la folie qui viennent du vice des parties internes du corps humain. Mémoires de Berlin*, 1764, p. 65. J. Ch. F. Scherf, dissectio melancholici. Nova acta acad. nat. cur., Vol. 7, p. 285. Marshall, *the morbid anatemy of the brain in mania and hydrophobia, with the pathology of ihese two diseases. Lond.*, 1815. Falret, *inductions des ouvertures des corps des aliénés, lues à l'Athénée de médecine.* v. *Nouvelle Bibliothèque médicale.* Janv., 1824. Burrows, *Commentaries*, etc. Neumann, *fünfzig Krankheits-und Sectionsgeschichten von Wahnsinnigen mit vergleichenden Resultaten.* Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.*, 1824, *july*, p. 1. Pinel, der Sohn, *Untersuchungen über die somatischen Ursachen der Geisteskrankheiten welche ihren Sitz entweder im Gehirne oder in den übrigen Organen des Körpers und deren Nervengeflechte haben.* Ex Magendie, *journ. de physiol. expérimentale*, 1823, *N.* 1, in Hecker's *liter. Annal. der gesammt. Heilk.* Cruveilhier, *anatomie pathologique du corps humain*, 5 *Livraison.*

2 Secondo Moebio (l. c., § 19). Mentre Democrito disseccava dei cadaveri, avendogli Ippocrate chiesto ciò che facesse, egli rispose: « Ricerco la causa del furore e della follia degli uomini. Voglio mostrare che la causa di questa terribile affezione è oscurissima e difficile a scoprirsi. » — Sembra da Plinio, che Democrito abbia disseccato in fatti alcuni animali (lib. XXVIII, c. 8). Non garantisco il rimanente.

3. Haller, elem. physiol. T. IV, p. 338. Arnemann, *Versuche üb. d. Gehirn-u. Rückenmark. Gött.*, 1787, p. 130—180. Neumann, l. c. Burrows, *comment.*, etc. (Di 259 cadaveri di maniaci, 56 non presentarono alcun'alterazione morbosa).

4. Pinel, l. c., p. 466, Tav. 2, fig. 5, 6.

5. Gilibert, *Samml. pr. Beobacht. u. Krankengeschicht. Uebers. v.* Hebenstreit. *Leipz.*, 1792, p. 57. Pinel, l. c., p. 465, Tav. l, fig. 1.

6. Pinel, l. c. Marshal, l. c.

7. Neumann, l. c.

8. J. Chr. Fahner, *Beytr. z. pr. u. gerichtl. Arzneyk. Stendal*, 1799, 1, *B.* 15, *Beobacht.*

9. Greding, l. c., p. 130, 144. Neumann, l. c. Wetzler, *Leichenöffnungen von Cretinen* in Harless, *Rhein. Westph. Jahrbücher B.* 6, *St.* 2, p. 56.

10. Ivi Marshal, l. c.

11. Commerc. liter. noric., 1732, p. 206. Sibbern, in Coll. soc. med. Hafn., 1, Vol. N. 11. Neumann, l. c.

12. Köhler, *Beschreibung der physiol. u. pathol. Präparate, welche in* Loder's, *Samml. enthalten sind. Jen.*, 1795, *N.* 100, p. 29.

13. Osiander, *Beobact*, p. 137.

te [1], coperte di una pseudomembrana [2]; la dura madre fortemente attaccata al cranio [3], secca e dura come tavola [4], grossa [5], coperta di concrezioni ossee [6], di ossa [7], di sostanza calcolosa [8], di tumori [9]; corpuscoli bianchi, molli, situati da ciascun lato del processo falciforme [10]; questa ripiegatura stessa consunta; i due emisferi del cervello toccantisi [11]; l' *aracnoide* ingrossata [12]; la *pia madre* dura [13], callosa [14], di color turchiniccio [15], presentante escrescenze [16], siero sparso tra essa e le altre meningi [17], ed il cervello [18]; i *vasi sanguigni* della testa ossificati [19], ripieni di polipi [20], vene turgescenti e varicose [21]; aneurismi della carotide interna [22]; emorragie [23]; il cervello specificamente più pesante [24], scemato di volume [25], fetido [26], privo di fosforo [27], di color bruno, turchiniccio, o traente al nero [28], tenerissimo [29], poltaceo [30], lardaceo [31], come cuojo [32], duro [33], tenace [34], calloso [35], secco [36], ossificato [37],

1. Littre, in *Mém. de l'acad. des scienc. de Paris*, 1705. Geoffroy, ivi, 1706. Camerarius, de apostemate piae matris, Tüb., 1722. Swieten, l. c., § 1121.

2. Littre, Geoffroy, Camerarius, Swieten, ll. cc.

3. Greding, l. c., 1 *B*., p. 293. Jones, in *Med. comment. of Edinburg.*, dec. *II*, v. *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte*, 13, *B.*, p. 25.

4. Baglivius, de fibra motrice, lib. I, cap. 5.

5. Wetzler, l. c.

6. Meckel, l. c. Walter, *and Museum* 1, *B*., p. 136, *N*. 269, p. 137, *N*. 270 (in un furibondo). Bayle, l. c. Neumann, l. c.

7. Lieutaud, op. c., lib. III, obs. 36. Meckel, l. c., dice che in un furioso pungeva l' emisfero destro del cervello.

8. Ephem. nat. cur., dec. III, ann. 3, obs. 166.

9. Horn, l. c., p. 267.

10. Morgagni, op. c., Epist. VIII, 2.

11. Ramsay, l. c., in cap. nostro I, § 1, 2 (21).

12. Neumann. l. c.

13. Neumann, l. c.

14. Barry, *a mania from a calous pia mater. Medical essays and observat. Vol. 4*, p. 414. *Edinb. Versuche 4, B., N.* 26. Bayle, l. c.

15. Greding, l. c., p. 298 (massime nei melanconici).

16. Greding, l. c. Günz, prolusio III, de cerebro. Lips., 1744.

17. Jones, l. c. Stark's *klin. Bemerk.* Marshal, l. c. Bayle, l. c.

18. Simons, in *Lond. med. Journ. Vol.* 6, p. 159.

19. Marshal, l. c.

20. Bader, obs. 41.

21. Ballonius, paradigmata. N. 184. Bang, Act. soc. Havn., Vol. I, p. 100.

22. Blane, in *Transact. of a society for the improvement of med. knowledge. Vol.* 2, p. 192. v. *Samml. auserl. Abh. für pr. Aerzte* 20, *B.* p. 559. Hodgson, *a treatise on the diseases of arteries and veins*, p. 178.

23. Esquirol, *apoplexie suivie de paralysie et de démence, par épanchement considérable de sang entre la dure-mère et l'arachnoide.* Sedillot. *Récueil périod. de la soc. de méd. de Paris, T.* 64 *(seconde serie, T.* 3*)*, p. 350. *Mémoire sur l'hémorrhagie de la couche corticale du cerveau. Révue médicale*, 1827, *Mars*, p. 402.

24. Meckel, l. c.

25. Willis, anat. cerebri, c. 3 (in fatuo). Cruveilhier, l. c.

26. Greding, l. c., p. 306 (di 39 maniaci furiosi eranvene quattro, il cervello dei quali mandava un puzzo intollerabile, sebbene fosse del resto normale.

27. Del-Bue, analisi della massa cerebrale d' un maniaco furioso. Roma, 1826.

28. Morgagni, op c., Epist. VIII, 9. Epist. IX, 20. Soemmerring, *Hirnlehre*, § 29.

29. Lentin, *Beobachtungen*, p. 113. Bayle, l. c.

30. Greding, l. c., p. 308 (in 100 casi, massime di maniaco-epilettici 51 esempi). Haller, l. c., p. 571. Neumann, l. c.

31. *Neue allgem. deutsuche Bibl.* 81, *B.*, p. 339.

32. Neumann, l. c.

33. Marshal, l. c.

34. Plenciz, act. et obs. med., p. 175.

35. Act. med. Berol., dec. I, Vol. 7, p. 88, 90; dec. II, Vol. 3, p. 41, 42.

36. Heer, apud Lieutaud, hist. anat. med., lib. III, sect. 2, obs. 77, T. II, p. 353.

37. Domeier, in *Journ. d. ausland. Liter*, V. Hufeland. Schreger, *u.* Harless, 1 *B.*, p. 258. In una mania, prima furiosa, poi

ulcerato [1], contenente tumori scirrosi [2], steatomatosi [3], concrezioni calcolose [4], ossee [5], vermi [6]; cancrenato [7], spesso senza alcun cangiamento [8]; il *corpo calloso indurito* [9], con idatidi [10]; i *ventricoli anteriori* dilatati [11], ristretti [12], disseccati [13], o almeno vuoti [14], ripieni, di serosità [15]; il *terzo ventricolo* rassomigliante ai precedenti e l'infundibulo chiuso [16]; il *quarto ventricolo* largo in modo da poter ricevere la falange d'un dito [17], di figura inormale quasi triangolare [18]; la *valvula del cervello* talmente distante dal quarto ventricolo, che lo lasciava aperto [19]; i *tubercoli quadrigemini* molto schiacciati, flosci, appena visibili [20]; la *glandula pineale* rugosa, d'un giallo bruno, ripiena di pietruzze [21]; i *plessi coroidei* bianchi [22], colmi di sangue [23], d'idatidi [24], di glandulette [25], di calcoli [26]; il *setto lucido* indurato [27]; i *talami ottici* piccoli, e distanti tra loro [28], ingrossati, separati innanzi, ma indietro uniti alla sostanza

mite, ed alla fine da immobilità quasi universale accompagnata. Trovasi un'analisi chimica d'un cervello ossificato negli *Annales de chimie et phys. Octobr.*, 1829, p. 333.

1. Baubin, in Bonet, Sepulchr., lib. 1, sect. 15, obs. 18, p. 311 (nell'emisfero destro d'un giovine da molto tempo melanconico e paralitico). — Platner, Instit. chirurg., p. 334. — Marshal, l. c. Rammentiamo qui che vedemmo, riguardo alla tisi encefalica, che una gran perdita del cervello può esistere, senza lesione delle facoltà dell'animo. Duncan conferma tale opinione nel *Edinburgh med. ad surgical journ. N.* 78 *July*, 1821.

2. Loder, obs. tumor. scirrhosi in basi cranii, reperti, cui est adjuncta disquisitio de vero olfactus organo. Jen., 1779 (In una mania assai mite ed epilessia con abolizione dell'olfato e della vista. Il tumore, del peso di quasi mezz'oncia, appoggiavasi alla lamina cribrosa dell'etmoide).

3. Plater, Oss., p. 13. — *Engel in Schmücker's vermischte, Schriften*, 1 *B.*, p. 274. — Neumann, l. c. Egli è certo altresì che scirrosi tumori possono esistere nel cervello senza che siavi mania. Fra le altre ce l'insegnano le osservazioni d'Otto (*zweite Samml. seltener Beobachtungen, etc Breslau*, 1824, *N.* 35.

4. Walter, Obs. anat., p. 42. Anat. Museum., 1 B., N. 310, p. 156. In una maniaca al lato interno del nervo ottico nel suo passaggio pel foro ottico. — Kerkring, Spicileg. anat., obs. 35, p 76, Tav. XV (un calcolo bianco del peso di tredici grani nel cervello d'un fanciullo in demenza).

5. Walter, l. c., N. 291 (in un uomo afflitto da mania tranquilla, nell'emisferio sinistro essa aveva sei linee di lunghezza ed altrettante di larghezza) — Smith, in *Medical observat. and inquiries*. Vol. VI.

6. Bonet, l. c., obs. 5.

7. Greding, l. c., p. 523 (In un maniaco furibondo).

8. Baillie, *neue Bemerkungen*, etc., p. 475.

9. Mursinna, *Beobacht.* 1 *B.*, p. 131.

10. Lorry, op. c., 1, *B.*, p. 132. Neumann, l. c.

11. Greding, l. c., p. 309 (In quasi tutti i furibondi).

12. Greding, l. c., p. 310, 317 e 323.

13. Morgagni, epist. IV, 9, 13; VIII, 9 (In minori malo). Greding, l. c., p. 311 (In quasi tutti i furibondi).

14. Greding, l. c., p. 311 (In cinque melanconici).

15. Riverii, opp. med. *Genov.*, 1737, p. 437. Morgagni, Ep. IX, 5. Greding, l. c., p. 311, 312, 313, 317.

16. Greding, l. c., p. 522 (Da una membrana dura in un maniaco furioso).

17. Greding, l. c., p. 326.

18. Ivi, l. c., p. 327.

19. Ivi, l. c., p. 322.

20. Ivi, l. c., p. 321 (In fatuo).

21. Günz, prolusio de lapillis glandulae pinealis in quinque mente alienatis inventis. Lips., 1753. V. Haller, collect. diss., P. 1, N. 15.

22. Marshal, l. c.

23. Duverney, *oeuvres anatom. T.* 1, p. 41 (Principalmente nel delirio furioso), Lieutaud, l. c., obs. 123. Greding, l. c., p. 314 (Anche nei melanconici ed imbecilli).

24. Greding, l. c., 2, *B.*, p. 314 (In 96 maniaci furiosi ed in 24 melanconici).

25. Morgagni, epist. VIII, 2.

26. Walter, museum anat. T. I, p. 155, N. 309 (In una imbecille).

27. Mechel, l. c.

28. Greding, l. c., p. 312 (In due imbecilli).

corticale, e confusi coi corpi striati [1]; — il *corpo striato* senza strie, e composto di sostanza midollare, circondato da sostanza bigia [2] talmente dura, da potersi togliere colla pinzetta senza squarciarsi [3] il *ponte del Varolio* rotto [4]; — il *cervelletto* composto di minor quantità di lamine [5]; l'assenza del tentorio, ed il cervelletto stesso compresso dal cervello [6]; concrezioni ossee [7], calcolose [8] in questo organo; — la *midolla allungata*, di durezza tendinosa [9], piena di tubercoli [10]; le origini dei nervi troppo dure [11]; il *canal vertebrale* pieno di serosità [12], ed il *nervo gran simpatico* oltremodo sviluppato [13].

Lesioni delle altre cavità

III. La *cavità del petto* presentò le *coste* ammollite [14], il *mediastino* e la *pleura* coperti di un fluido giallo gelatinoso [15], il *pericardio* infiammato e pieno di serosità marciosa [16], il *cuore* [17] secco, senza umori [18], con pituita [19], polipi [20]; un ascesso nell'orecchietta destra [21], e adesione di esso col pericardio [22]; l'aneurisma della succlavia [23], un calcolo nell'*aorta* [24]; i *polmoni* flosci, tubercolosi [25] disseccati [26], il loro lobo destro inferiore degenerato in una vescica piena di liquido [27], un ulcere del diaframma [28]. — La *cavità dell'addomine* mostrava lesioni dell'*omento* [29], il *mesenterio* con steatoma [30], e

1. Ivi, l. c., p. 322 (Nel delirio furioso con epilessia).

2. Metzger, *vermischte Schriften. Königsb.*, 1782, 1, *B.*, p. 53.

3. Meckel, l. c. (In una donna da molto tempo melanconica).

4. Auenbrugger, *über die stille Wuth.*

5. Malacarne, *neuro encefalotomia. Pavia*, 1791, p. 7 (*Sostiene* di aver contato solo 300 lamine nel cervello di un fatuo, mentre quello d'un sano ne ha 800). Neumann, l. c.

6. D. Gilbert, in *The Western med., and phys. journ.* 1828, *January.* Che si diano tali lesioni senza alterazione delle facoltà dell'animo, lo attesta Carlisle, in *Transact. of the society for improvement of medical and surgical knowledge*, p. 212.

7. Greding, in Ludwigii, advers. med. pract., Vol. III, p. 657.

8. Greding, op. c., 2, *B.*, p. 475.

9. Hopfengaertner in Hufeland's, *Journ. der pr Heilk.* 1, *B.*, p. 521.

10. Home, l. c., p. 270.

11. Marshal, l. c.

12. Lo stesso, l. c.

13. *Ungewöhnliche Entwicklung des grossen sympathischen Nervens, welche man in den Leichnamen von Personen entdeckt hat, die an Blödsinn verstorben sind. Von* Pinel. Dal *Nouveau* Journ. de *méd.* 1819. *Août* in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1820, *nov.*, p. 118.

14. Morgagni, epist. XVIII, art. 25; Epist. XXV, 5. Greding, l. c., p. 332.

15. Greding, l. c., 1, *B.*, p. 339 (In due pazzi).

16. Soemmerring, in not. ad Baillie, not. 1 (In un ammalato di nostalgia, e di accessi di pazzia). Marshal, l. c.

17. Intorno alla frequenza dei vizi del cuore nei maniaci (e nei sani di mente) leggi Nasse in Horn's, *Archiv für med. Erfahr.*, 1817, e Amelung in Nasse's, *Jahrb. für Anthropologie und zur Pathologie etc. des Irreseyns. B.* 1, p. 34.

18. Bonet, sepulchr. lib. I, sect. 9, obs. 5, 8. Marshal. l. c.

19. Ivi, obs. 13.

20. Ivi, obs. 35.

21. Cruikshank's, *neueste Beyträge.*

22. Bayle, l. c.

23. Bonet, l. c., oss. 38.

24. Chifflet, observat. Paris, 1611. Marshal, l. c.

25. Greding, l. c., 1, *B.*, p. 330—350. Bayle, l. c.

26. Swieten, l. c., § 1121. Greding, l. c., p. 341.

27. Greding, apud Ludvig, op. c., Vol. II, Part. III, p. 622.

28. Meckel, l. c., p. 88 (In un maniaco furioso).

29. Bonet, l. c., obs. 39.

30. Tulpius, obs. med. lib. II, c. 33, p. 147.

glandule scirrose [1]; i visceri dell' addome convertiti in una sola massa [2], scirro al *piloro* [3], lo *stomaco* pieno di corpi estranei [4], gl' *intestini* infiammati [5], ristretti [6], ed il *colon trasverso* innormalmente situato [7]; il *pancreas* scirroso [8], contenente calcoli [9]; il *fegato* più grosso del naturale, colla *vescichetta biliare* rossa [10], senza bile [11], o piena di bile nerissima e tenace [12]; e contenente un corpo estraneo [13], e dei calcoli [14]; e varie affezioni dei plessi nervosi [15]. Nella *pelvi* si trovò: *l'utero* scirroso [16], uno steatoma peloso [17], e delle idatidi in un *ovario* [18]. Anche le *parti genitali degli uomini* non furon sempre trovati in istato normale [19].

§ CVIII.

Cause.

Cagioni predisponenti

I. Le *cause predisponenti* della mania, che spesso bastano da sè sole per eccitarla, vanno cercate nel clima [20], nella stagione [21], in

1. Bonet, l. c., obs. 33, 40.

2. J. H. Schulze e Fr. W. Brune, l. c.

3. Bonet, l. c., obs. 33.

4. *Med. Jahrb. des k. k. Oesterreich. Staates. Neue Folge, B.* 1, *St.* 2, p. 184 « (7, 1 1/2 *Zoll lange oxydirte Lattennägel*; 33 *zwey Zoll lange und* 49 *kleine eiserne Nägel*; 3 *Stücke gewundenen Eisendraht*; *eine Zoll lange, federspuldieke eiserne Sehraube, die Hälfte einer gewöhnlichen Stricknadel*; 2 *eiserne Pfeifenräumer*; 1 *messingeness Heiligenbild; eine viereckige messingene Hutsehnalle*; 1 *zwey Zoll langes* Stück *einer Messerklinge).* »

5. Bayle, l. c.

6. Müller, l. c. Sibergundi, *Beschreibung einiger Abnormitäten. die sieh an dem Darmkanal eines erhängten Mannes fanden; mit der Epicrise und einem Anhange über Darmkanal-Verengerung in einem andern Falle.* Harless. *Rheinisch-Westphäl. Jahrb. der Med. und Chir B*, 8. *H.* 2, p 52. Pfeuffer. *Naehtrag zu meinem Tagebuch über die Geisteszerrüttung der Gräfin N. nebst Sectionsbericht.* Horn's, *Archiv für med Erfahr.*, 1826, *mai, jun.* p. 440.

7. Esquirol, *observations sur le déplacement du colon transverse dans l'aliénation mentale. Biblioth. médicale*, 1818, *septembre. Ouvertures des corps des aliénés qui présentent le colon transverse dans une direction perpendieulaire et son extremité splénique descendue derrière le pubis.* Sedillot, *recueil périod. de la soc. de méd. de Paris*, *T.* 52 (*serie* 2, *T.* 1), p. 341, *T.* 63 (Serie 2 *T.* 2), p. 176, 289. Hinz, *Wahnsinn, welcher mit Selbstentleibung endigte, Folge der normwidrigen Lage des Quergrimmdarms.* Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1820, *mai*, p. 29.

8. Heister, *Wahrnehmung*, 1, *B. N.* 382. Dello stesso. Dissectio duorum cadaverum melancholicorum, qui aquae submersione sibimet ipsis mortem intulerant; ubi inprimis quaedam singularia curiosa circa ductus felleos cysticos, et pancreas describuntur, Ephem. acad. nat. cur., cent, 5 e 6, p. 242.

9. Commerc. liter. Norimb., 1742.

10. Marcard, *medicinische Versuche* 2, *B.*

11. Widemann in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 3, *B.*, p. 383.

12. Greding apud Ludvig, l. c. Vol. III, P. I, Nietzki, elem. physiol. universal. Lausann., 1784.

13. Widemann, l. c.

14. Bayle, l. c.

15. Bichat, *anatom. générale, T.* 1, p. 225.

16. Oberteuffer in Stark's, *Archiv f. d. Geburtshülfe*, 1, *B.*, p. 681.

17. Buddeus, in Miscell. Berol., T. III, p. 16.

18. Commerc. liter. Norimb. l. c.

19. A. Ch. Tebesius, dissectio melancholici lethargo tandem mortui, miram genitalium conformationem habentis. Ephem. acad. nat. cur., cent. 3 e 4. p. 279.

20. Fodéré, *diseours sur l'influenee de l'air humide sur l'entendement humain.* Th. Forster, *observations of the influenee of atmosphere on human health particularly insanity. Lond.*, 1817. Dello stesso, *observation on insanity being a supplement*, etc. *Lond.*, 1817. J. Rehmann, *Bemerkungen über die Ursachen*

una costituzione epidemica [1], nell' età [2], nel sesso [3], nell' imperfetto sviluppo delle ossa della testa [4] e dei sensi, nell' epoca della pubertà [5], mestruazione [6], gravidanza [7], nel parto [8], nella cessa-

des endemischen Wahnsinn's im Schwarzwalde. Harless, *Rheinisch-Westphälische* Jahrbücher 1819, *B.* 1, *Heft* 1, p. 1. Non attribuire per altro senza ragione al clima la troppo gran frequenza della mania in un paese. Infatti, da parecchie cause accidentali essa può dipendere. Così, si riferisce che la mania è endemica in un borgo del Belgio, chiamato Gheel (C. M. Andree, *Neuester Zustand der vorzüglichsten Spitäler und Armen-Anstalten einiger Hauptorte des Innund Auslandes. Leipz.*, 1810, *B.* 2, p. 49. — Esquirol in Omodei, Annali universali di medicina, 1822, T. XXII, p. 127, e Gerson, *Magazin der ausländ. Liter. der gesammten Hielk.*, 1822, *B.* 4, p. 167); ed infatti appena trovasi colà una casa che non racchiuda un pazzo. Ma ciò avviene soltanto perchè vi si portano i maniaci per farli curare. A Como e Bergamo la mania si presenta più di frequente che nelle altre città della Lombardia, considerato il numero degli abitanti. Ma, cercando le cause di questo triste fenomeno, si trovano, non nel clima, ma nei matrimonj tra famiglie afflitte di mania ereditaria. Ciò che lo dimostra, si è che la malattia si presenta più frequentemente che altrove nelle nobili famiglie, e per nulla nel popolo che non ha lo stesso timore dei cattivi parentadi. Godo di vedere che le mie osservazioni in questo sono perfettamente d' accordo con quelle di Burrows (*Commentaries*, etc.) e di Black (*Über das häufige Vorkommen des Wahnsinnes und der erblichen Verrücktheit in England. V. Erhard. Med. chir. Zeitung*, 1827, *B.* 3, *N.* 76, p. 415).

21 L' estate è specialmente favorevole alle manie, siccome lo dimostra giornalmente la esperienza, e come l'indica il proverbio: « Cum faba florescit, stultorum insania crescit. » La primavera e l'autunno accusa Ippocrate (af. 20 e 22). Ciò sembra specialmente vero per la mania periodica. Dice Areteo: « quelli che parevano quasi intieramente liberati dalla mania, ne furono ripresi all' occasione o della primavera o d' un error nella regola di vivere, o della collera. » Riferisce Schulz due esempi di manie che duravano sei mesi. Uno di questi ammalati ne veniva colto nell' inverno, ed in estate l'altro. Reil, l. c., p. 385. — Esquirol, *Dictionnaire*, l. c., p. 166, e Della pazzia. Versione di Calvetti, cap. 1, Tav. 1.

1. Eph. nat. cur. dec. III. ann. 5 e 6., append., p. 121. Quelmalz, diss. de epidemica mentis alienatione, Lips., 1752. R. Powell, *observations upon the comparative prevalence of insanity at different periods. Medical transactions.* Vol. 4, p. 131. Di un furore uterino epidemico parla Stegmann, in Hist. epid. Manfeld. a. 1698. v, Sydenh. opp. T. II, p. 125. Esquirol, Diz., p. 167. Dissi che in certe costituzioni annuali il numero dei maniaci condotti all' ospedale di Vienna aumenta.

2. Secondo Pinel (l. c., p. 456), nell' ospizio di Bicetre, su 71 malati, non eravene uno che contratto avesse il male innanzi la pubertà. Ma tre l' avevan preso dai 20 ai 30 anni, quindici dai 30 ai 40, altrettanti dai 40 ai 50, nove dai 50 ai 60, e sei dai 60 ed oltre. — Esquirol parla d'un fanciullo maniaco di otto anni (Dict., p. 168, 170, e della pazzia, cap. 1, tavol. 2). Raccontai la storia d' un fanciullo maniaco dell' età di dieci anni. (Jos. Frank's *Reise nach Parigi, Lond.*, etc. th. II. *Wien*, 1816, p. 233). Sulla mania dei vecchi, vedi Platner, Progr, de mania senili occulta Lips. 1806.

3. In tutti gli ospedali da me visitati, il numero delle donne maniache oltrepassava quello dei maschi. Lo stesso osservò Esquirol, (Diz., p. 17. — e 173, e Della pazzia, cap, 1, tavol. 3). Succede il contrario talvolta, come si vede in *The medical recorder of med and surgery. Philadelph.*, 1824, *jun.* — Borrow's (l. c.) pretende essere gli uomini più frequentemente presi da follia che le donne, salvo nelle grandi città.

4. Pinel, l. c., p. 73 (principalmente nell' idiotismo).

5. Provai che in questo periodo, massime nelle donne, le cause eccitanti delle manie agivano con più forza che in ogni altro. Haly (Theor., lib. IX, c. 7) sosteneva la stessa cosa sulla mania fantastica.

6 Perfect, l. c., oss. 50 — Pinel, p. 49.

7. J. Ae. Euth, de muliere alias mente sana, gravida demente. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 2, 1694. p. 10. Fl. Caldani, osservazioni anatomiche. Mem. 2, osserv. 1, nelle Memor. della Società italiana, T. 16, P. 2, p. 119. Hufeland, 7, *B.* 2, St., p. 166 (Narrasi un esempio di delirio furioso che accompagnava costantemente la gravidanza). Jahn, *Klinik der chronisch. Krankheiten. Erfurt*, 1813, 2. *Abschnitt.*

zione dei mestrui [1], in vizj ereditarj [2] e di nascita [3], nelle affezioni delle glandule [4], nel temperamento, e nella costituzione [5], nell'educazione [6], e nella coltura dello spirito [7], in un'immaginazione ardente [8], in uno stato particolare dell'animo [9], nella maniera di vivere [10], nel-

8. J. G. Hoyer, de delirio melancholico haereditario post puerperium. Acta acad, nat. cur., Vol. 5, p. 261. Berger, diss. de puerperarum mania et melancholia. Goett., 1745. Rasher, diss. de mania et melancholia puerperar. Erf., 1794. Bang, Act. R. soc. Havn. Vol. I, p. 15, Vol. II, p. 52. Perfect, l. c., p. 99. Esquirol, *observations sur l'aliénation mentale à la suite des couches, pendant et après l'allaitement*. Sedillot, *recueil périod. de la soc. de méd. de Paris T.* 62 *(Serie 2, T. 1)*, p. 137, 145, 148, et Hufeland's *Journ, der pr. Heilk.*, 1820, *mai*, p. 110. Gooch, in *Medical transactions*, *Vol.* 6, 1820, et Omodei, Annali universali di medicina, Voi. 24, 1722, p. 118. Oosterloo, diss. de mania puerperali. Gröning., 1822. Berndt, *Bemerkungen über die Natür und Behandlung der* mania puerperalis *u. von dem Gehrauche der Kampfers in derselben mit Beyfügung einiger Krankengeschichten*. Hufeland, l. c., 1828. *novembr.*, p. 1. Barth, *ein Fall von plötzlicher nach Entbindung entstandener* mania transitoria. Henke, *Zeitschrift für die gerichtl*, *Arzneywissenschaft*, 8. *Jahrg.*, 1828, *Heft* 1, *N.* 7.

1. Perfect, l. c., obs., 20, 21, 35, 44. Pinel, l. c., p. 51.

2. Greding, l. c. N. 6. Perfect, l. c., N. 42, 54, 55, 64, 75, 76, 77, 95, 100, 101, 104, 105. Conosco un esempio di mania continuatosi per tre generazioni, solo nelle donne. — Esquirol, Diz., p. 189. Della pazzia, cap. 1, Tavol. 7.

3. Esquirol, Dict., p. 190.

4. Schenk, Obs., lib. I, N. 262. Gran parte dei maniaci di cui intraprende la cura, era soggetta nella prima giovinezza ad ingorghi glandulari, massime intorno al collo.

5. Un temperamento qualunque, il di cui carattere è fortemente espresso, massime se s' incontra con una costituzione che sia in rapporto con esso, indica certa disposizione alle manie. Così un temperamento sanguigno negli uomini pletorici e robusti dispone alla mania furiosa; un collerico in uomini poco sensibili, alla demenza, e via discorrendo. — Osservò Pinel (l. c., p. 141) che i biondi sono disposti alla demenza; quelli dai capelli castagni, a miti manie, e gli altri che hanno neri capelli, gli uomini, specialmente alla mania furiosa. Ved. Esquirol, Dict., p. 175.

6. Gli uomini di mente ordinaria, di moderate passioni e sane inclinazioni, presentanti facoltà dell'animo in armonia col loro corpo, prosperano in generale, qualunque sia la loro educazione. Non è così degli uomini nei quali una facoltà del corpo o dell' animo qualunque si trova sviluppata o eccessivamente o troppo scarsamente. In tal caso, ogni errore commesso nella educazione, pel quale non vien calmata o eccitata questa disposizione, o troppo o assai poco sviluppata, si trova preparata la via alla mania. Se domina l'immaginazione, i racconti delle vecchie sugli spiriti sono di grandissimo pregiudizio.

7. I barbari sono poco soggetti alla mania, come si vede in Kant, *Samml einiger bisher unbekannt gebliebener (kantischer) Schriften herausgeg.* V. Rink., *Königsb.*, 1800. p. 50), — Cox (l. c., p. VIII). — Esquirol (Dict., p. 179), e Madden, *Travels in Turkey Egypt, Nubia*, etc., in *The year* 1824-27. *Lond.*, 1829. Ved. Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1830, Mai, p. 121.

8. Hautin, Ergo melancholia imaginationis effectus. Parigi, 1610. — Probst, De phantasia ejusque per melancholiam adfectione. Berol., 1654. — Muratori, Della forza della fantasia umana. Venezia, 1745. Parma, 1770.

9. Le inclinazioni depravate, sì fisiche, che morali, ove non sieno per tempo represse, divengono potentissime cause per predisporre alle manie. Parlo della dissolutezza, della plica, della lussuria, non che dell'egoismo, dell' orgoglio, della vanità o ostentazione, diffidenza, avarizia, ferocia, credulità, del cicaleccio, della timidezza, collera, e via discorrendo.

10. Una vita irregolare, quale si mena dall' *ultima classe della società*, massime nelle grandi città, in mezzo alla dissolutezza ed alle risse, molto predispone alle manie. Così avviene negli uomini di ordine più elevato, che sogliono mangiare senza regola, abbandonarsi al sonno ad indeterminate ore, soprattutto il giorno, che vegliano intere notti, sono occupati al giuoco di carte, alla lettura di libri che esaltano l' immaginazione con libri, osceni, e si danno ad altre cose simili. Il passaggio ad una vita attiva ad una passiva è pure pericoloso. Esquirol. Dict., p. 180-182. Della pazzia, cap. 1, Tavol. 5.

l'attenzione concentrata sopra un solo e medesimo oggetto [1], nei doveri e negli offizj [2].

Cause eccitanti

II. Fra le *cause eccitanti* annoveransi: i rimorsi della coscienza [3], i voti temerarj [4], le tentazioni [5], il fanatismo [6], le rivoluzioni politiche [7], la fortuna [8], la gioja [9], la rimembranza dei tempi fe-

1. Cox, l. c., p. 17. — Esquirol, l. c., p. 176.

2. Le occupazioni ed i doveri che stancano l'immaginazione, aprono evidentemente la via alle manie. Non è dunque sorprendente che negli ospedali di maniaci si trovi grandissimo numero di preti, pittori, scultori, musici, poeti, ed altre simili persone, e che lo stato militare, governato dal punto d'onore, offra parecchi esempi di manie. Si può leggere sull'argomento: Esquirol, Dict., p. 177—178. Falret, *recherches statistiques dans le département de la Seine, depuis* 1801 *jusqu'au* 1 *Janvier* 1828, *sur le nombre des aliénés, et depuis* 1813 *jusqu'à la même époque sur les causes physiques et morales des maladies mentales, suivies de la statistique des suicides et des morts subites dans le département de la Seine depuis* 1794 *jusqu'en* 1824 *inclusivement*. Vedi *Auszüge der Parisischen heilk*. Statish in Gerson's, *Magaz. der ausl. Literat. der gesammt. Heilk*. 1827. *Nov Decembr.*, p. 406. C. Voisin, *des causes physiques et morales des maladies mentales et de quelques autres affections nerveuses, tel que l'hystérie, la nymphomanie et le satyriasis. Paris*, 1826. Chabrol, *récherches statistiques sur la ville de Paris et le département de la Seine, etc.* (L'articolo di quest'opera riguardante le manie tolto dal *Journal des debats*, leggesi nell'*Allgemeine Zeitung*, 1862, *Beylage*, *N*. 330, p. 1322).

3. I più felici momenti della vita, se in illecito modo acquistati, sono dal rimorso avvelenati. Questa segreta e crudel pena dei delitti e dei vizj dà principalmente origine alle malinconie. La religione cristiana, e, secondo me, la cattolica romana specialmente, che non perde di vista la fragilità umana, stende una mano protettrice a chi si pente, e sparge nel suo animo una pace divina. Ogniqualvolta essa sembra agire in modo contrario, è colpa dei ministri non compresi del genio della religione, o dell'imbecillità dei peccatori. Parlo dei sermoni e della confessione come causa eccitante delle manie. Ved. Pinel (t. c., p. 45) dove parla dei matrimoni repubblicani, e Cox (l. c., p. 27) sugli altri doveri religiosi.

4. Qualche volta si fanno voti in così tenera età, che più tardi, cangiato lo stato del corpo, non si può mantenerli se non col detrimento della salute. Ma nulla più soffre in tal caso delle facoltà dell'animo. Leggi su tal conto Pinel, l. c., p. 31.

5. In conflitto tra le inclinazioni fisiche e le passioni da un lato, e l'osservanza dei doveri religiosi e civili dall'altro, spinge spesso alla mania quelli che vi sono predisposti. Perciò dice con ragione Machiavelli: « Che la felicità degli uomini viene distrutta specialmente, perchè non sanno essere nè perfettamente onesti, nè perfettamente depravati.

6. Perfect, l. c., obs. 23, 38, 59, 66, 68, 69—71, 92. Justi, *Elisabeth die Heilige, Landgräfin, Thüringen. Zürich*, 1797. Brissot, *Reisen durch die nordamerikan. Staaten*. 2, *B.*, p. 245. M. Hudtwalcker, *über den Einfluss des sogenannten Mysticimus und der religiösen Schwärmerey auf das Ueberhandnehmen der Geisteskrankheiten und des Selbstmordes, besonder in Hamburg. Hamb.*, 1827. Su 50,000 *quacqueri*, che contava l'Inghilterra nel 1803, v'erano 50 maniaci. V. la mia opera: *Reise nach Paris, London*, etc., 2 th., p. 181. La *lettura della Bibbia*, al dire di Cox (l. c., p. 73), merita un posto tra queste cause, giacchè se la Bibbia cade fra le mani d'uomini che interpretar non possono la parola di Dio, essa deve produrre, non solo infinite sette, ma talvolt'anche l'alienazione mentale. Ciò comprese appunto la santa Chiesa romana già da molto tampo, quando non permise la lettura della Bibbia se non a quelli che possono intenderla. (Ved. Regula quarta praefixa Indici ex decreto concil. Trident. peracto, et Bellarminus, De verbo Dei, lib. II, c. 15 e 16). Che pensare dunque della *mania biblica* che s'impossessa del nostro secolo?

7. Esquirol, l. c., p. 182-183. Conviene pur calcolare la depravazione dei costumi.

8. Nessuno forse lo crederebbe, poichè nel nostro secolo si videro uomini volgari salire sul trono senza apparenti segni di mania.

9. Burrow's (Comment., etc.) riferisce due esempi di mania prodotta da questa causa.

lici [1], la speranza delusa [2], il giuoco [3], gl' infortunj [4], l' amore [5], la gelosia [6], le contrarietà di matrimonio, gli affanni domestici [7], il fasto [8], la vergogna [9], il timore [10], il terrore [11], la collera [12], insomma tutte le passioni dell'animo [13], gli studj [14], le cose che feriscono l' immaginazione [15], le veglie [16], il soverchio esercizio [17], il riposo [18], la fame [19], la dissoluttezza [20], una perdita di sangue [21],

1. — Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.
DANTE.

2. La speranza, specie d'anticipata gioia, prodotta dalla sola immaginazione, massime se ha per oggetto l' orgoglio o la vanità e che sia delusa, eccita spessissimo la mania, e la chimerica specialmente.

3. Senza eccettuarne le *Lotterie*, siccome ce ne avverte ERHARD, in *Wagners, Beyträge*, 1 *B.*, p. 122.

4. Come incendj, naufragi, guerre, rubamenti, rovina di fortuna, e simili, che fanno ad un tratto un' *Iro* di colui che un istante prima era un *Creso*. Ved. PERFECT, l. c., p. 1.

5. CAEL. AURELIAN, p. 326. — BARTOLINO, l. c., cent, II, N. 69. — RIEDLIN, l. c., 1700 ann., p. 375. — SCHENK, Obs., lib. 1, N. 268. — LANZONI, Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 10, 1691, p. 219, e parecchi altri, siccome dirò più avanti, non devono essere ammessi senza esame.

6. PLATER, obs., lib. 1, p. 83. MEYER, in HUFELAND'S, *Journ. der pr. Heilk*, 19, *B.* 2, St., p. 60. PINEL, l. c., p. 48.

7. PERFECT, l. c., p. 6. G. ROUX, *histoire d'un idiotisme, produit par des affections morales*. SEDILLOT, *rec. périod. de la soc. de médec. de Paris*, T. 54, p. 312, T. 57, p. 421.

8. J. G. HOYER, de mania haereditaria incurabili a fastu. Miscell. acad. nat. cur., cent, 5, e 6, p. 329. C. SCHULTZ, de amentia melancholica ex fastu orta singularia aliquot exempla, cum addendis G. DETHARDING, ivi, dec. I, a. 3, 1672, p. 284; dec. III, a. 7 e 8, 1699 e 1700, append., p. 75.

9. RIEDLIN, l. c., p. 885. Una ragazza innocente, introdotta furtivamente in un cattivo luogo, divenne pazza, al dire di PINEL, l. c., p. 27. Tre altre ragazze, nella prima notte del loro matrimonio, divennero pazze. — ESQUIROL, Diz., p. 191.

10. Il timore di presto cadere nella mania è degno di particolare attenzione. Quelli che ne vengono maggiormente tormentati sono le persone che ebbero in famiglia esempi di questa crudel malattia, e non si sarebbe forse tanto lontani dalla verità sostenendo che questo timore agisce talvolta più della stessa disposizione ereditaria.

11. G. T. DÜRR, conditura cadaveris et subsequens mania. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 1689, p. 422. S. LEDEL, de amentia a terrore. Ivi, dec. III, a. 9 e 10, 1701 1705, p. 151. D. CRÜGER, de melancholia et febre intermittente ex terrore. Ivi, dec. III, a. 2, 1694, p. 308. Ved. PLATER, l. c., p. 57. FRID. HOFFMANN, consult. cent. I, N. 37. PINEL, l. c., p. 185. Curai io stesso a Vienna il figlio d' un prefetto di Parigi, B..., che era divenuto maniaco vedendo ghigliottinare suo padre. Assistei un'ebrea polacca, la quale, mirandosi in uno specchio, scorse il proprio padre che standole dietro le tirava la lingua per divertirsi; ne fu così spaventata, che cadde nella maliconia. I tristi effetti che producono burle di tal genere sono pur dimostrate da un esempio contenuto nell' eccellente giornale politico: *Der österreich. Beobachter*, 1816, N. 40.

12. Cap. XX, § LXXXVII, 1. — GALENO 6, afor. 23. Ajace, non avendo potuto ottenere le armi d'Achille, divenne pazzo di collera.

13. CH. LAUE, *drey verschiedene casus practici. Samml der med. Societat in Budissin*, p. 268. ESQUIROL, *des passions considérées comme causes, symptômes et moyens curatifs de l'aliénation mentale, Paris*, 1805. Della pazzia, cap. 1, Tavol. 6.

14. ARISTOTILE (probl. I, § 45) colloca la malinconia tra le malattie delle persone di grand' erudizione e gran giudizio. V. SMETIUS, Miscellan., p. 548. — HOFFMANN, De delirio melancholico. Obs, 8, opp. III, p. 267. — PERFECT, l. c., N, 10, 94.

15. P. e. le fantasmagorie, una donna invisibile. — ESQUIROL, l. c., p. 177. Non bisogna neppur escludere gli spettacoli. Ivi, p. 229.

16. Quando lo spirito, per esempio, si trova agitato dalle tempeste delle passioni, e di continuo sono gli oggetti presenti allà mente senza che alcun riposo possa prendere il corpo. Cfr. CEL. AURELIANO, p. 326.

17. TIMAEUS, lib. I, c. 8.

18. REIL, l. c., p. 84, 403. — PINEL, l. c., p. 32, 33.

19. BORELLI, cent. III, obs. 18. — SANTACRUX, l. c., p. 39.

20. *Démence causée par une indigestion. Cas observé par* Mr. J. DE SOUSA FERRAS, in Mem.

l'ebbrezza [1], i vapori del carbone [2], il calore [3], l'insolazione [4], forse la luna [5], il freddo [6], la soppressione del sudore [7], la castità [8], l'onanismo ed il coito [9], il parto [10], la mancanza dei lochj [11], la metastasi lattea [12], e finalmente lo stesso allattamento [13]; le lesioni dell'addome [14], specialmente la bile [15], le flattuosità [16], i ver-

de mathemat. e phisica da acad. des scienc. de Lisbona, vol. 2, Suppl., p. 21.

21. G. Ch. Winkler, de insania a venae sub. lingua sectione cum addendis G. Detharding. Ephem. acad. nat. cur., cent. 1 e 2, p. 190. De epilepsia et insania a venaesectione sub lingua, cum addendis Ros. Lentilii. Miscell. acad. nat. cur. dec. I, a 6 e 7, 1675 e 1676, p. 135, dec. III, a. 7 e 8, 1699. append., p. 134. P. Rommel, loquelae, memoriae et rationis imbecillitas a venaesectione. Ivi, dec. II, a. 5, 1686, p. 280. Parecchie persone essendosi sottoposte a Parigi alla trasfusione del sangue ne divennero folli; motivo per cui fu dal parlamento inibita tale operazione. V. Dionis, *cours des opérations de chirurgie*, p 498.

1. Cael. Aurelian, p. 326. J. Grübel, de mania ex spiritus vini juniperini, ejusque olei abuso nimio. Miscell. acad. nat. cur. dec. III, a. 4, 1696, p. 202. J. M. Verdries, de mania a vini abusu. Ephem. acad. nat. cur. cent. 3 e 4, p. 225. F. H. Clauder, stupiditas a spiritus vini potu. Miscell. acad. nat. cur. dec. II, a. 8, 1689, p. 342. Perfect, l. c., N. 17, 56, 91. Cox, p. 160, op. origin. (Egli sostiene che almeno la progenitura dei beoni va soggetta alla demenza) Cfr. J. M. Staughton, in *Th. Philadelphia journal of the medical and physical sciences. By Chapman*, vol. IV, 1822.

2. Esquirol, della pazzia, cap. 1, sez. 2.

3. P. A. Michelotti, *observation sur une follie causée par la chaleur et les excès des liqueurs spiritueuses, guérie par des fréquences saignées et des bains à la glace. Mém. de Paris, a. 1734, hist. 41.*

4. Boerhaave, prax. med. Vol, V, p. 51. Lorry, op. c. 2, *B.*, p. 80. Battie, l. c., p. 47.

5. *De l'influence des nuits sur les maladies. Bruxelles* 1806, p. 131. Parkmann, l. c. So soltanto di certo che nel plenilunio i maniaci quasi senza eccezione diventano più inquieti.

6. Borelli, cent. II, oss. 13. Molti soldati dell'armata di Napoleone, nell'inverno del 1812, nel loro ritorno a Vilna, caddero di frequente nella mania, o almeno furono da tal demenza presi, che cento d'essi gettavano le loro armi alla vista d'uno o due *cosacchi*; locchè per altro non dev' essere attribuito al freddo solo. — Ved. Bietnitz in Esquirol, Dict., p. 165.

7. Lentilius, Miscell. T. I, p. 36. — Perfect, l. c., N. 24, 25 (ove dimostra l'influenza della costituzione catarrale sulle manie).

8. Eph. nat. cur., dec. I, ann. 2, obs. 151. — Warliz, de morb, bibl., p. 363. — Plater (Prax. med., lib. I, c. 3) narra d'una donna nobile e virtuosa, che per una lunga malattia del marito obbligata a vivere in forzata castità, ne divenne così folle, che non arrossiva eccitare al coito e uomini e cani, sì con parole che con vergognosi gesti. — Panarolli (Pent., c. 3) parla d'una donna la quale, tranne il tempo della gravidanza, era voluttuosissima, e cercava sfrontatamente ogni mezzo di provocare al piacere, sinchè avesse concepito, ma che allora era un esempio di pudore e saggezza.

9. Schenk, obs., lib. III, N. 263. Esquirol, l. c., p. 179.

10. *Ueber die Einwirkung des Wehendrangs auf das Seelenorgan*, Niemeyer, *Zeitschrift für Geburtshülfe und pr. Medic. B.* 1, *St.* 1, p. 158.

11. W. Th. Rau, de lochiorum defectu plenario in quinque puerperis, tandem in maniam cum furore desinente. Act. acad. nat. cur., Vol. 9, p. 161.

12. Dürr in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* 25, *B.* 2, *St.*, p. 51. Chretien, in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Arrzte* 22, *B*, 1, *St*, p. 48.

13. Stegmann, *Seelenstörung mit der Milchabsonderung in ursaehlicher Verbindung stehend.* Horn's, *Archiv f. med. Erfahr.*, 1824, *july*, *aug.*, p. 1 (caso secondo).

14. *Auszüge aus dem Tagebuche eines ausübenden Arztes.* 2, *Samml. N.* 10. Il tempo ci farà conoscere se le osservazioni di A. L. J. Bayle (*sur l'influence des phlegmasies gastro-intestinales chroniques, dans la production des maladies mentales, et sur celle des maladies mentales dans la production de ces phlegmasies. Revue médicale,* 1827. *Août, novembre)* siano, come io sospetto, fondate sulla moda della giornata, e non come vorrei sull'esperienza. Comunque sia la cosa, egli è cosa nota da gran tempo e recentemente provata da Annesly, quanta

mi [1], la situazione anormale del colon trasverso [2], le passate infermità, come le febbri intermittenti [3], o continue [4], la corizza [5], l'encefalitide [6], l'apoplessia [7], la tisi polmonare [8], una difficile dentizione [9], la colica [10], un'arrestata dissenteria [11], la risipola [12], gli esantemi [13], le impetigini [14] rientrate, le emorragie abituali ritenute [15], la pellagra [16], la plica tagliata [17], le ulceri intempestiva-

influenza abbiamo i vizî addominali nell'eccitare la mania, e massime la malinconia. (V. *researches into the causes, nature and treatment of the more prevalent diseases of India and of warm climates generally. Vol.* 2. *Lond.*, 1827).

15. Riedlin, obs. cent. III, N. 95. Forestus, lib. X, obs. 1, 23. Baldinger, *n. Magazin*, 9, *B.*, p. 83. Vidi più volte interrotto il parossismo della mania per aver l'ammalato rigettato anche poca bile, ma nerastra.

16. Fienus, de flatibus, c. 20.

1. Ch. F. Paullini, mania a verm[illegible]s, Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, [illegible], append., p. 77. Fr. Moller, a lumbricis horrenda symptomata, Ivi, dec. II, a. 5, 1686, p. 44. Girandy, *observations sur les maladies vermineuses*; *obs.* 2 e 3. Sedillot, *recueil périod. de la soc. de méd. de Paris*, *T.* 21, p. 149. Revolat. *observations relatives à la variété des symptômes et à la complication de l'affection vermineuse avec différentes maladies. Obs.* 1. *Annales de médec. de la soc. de méd. pratique de Montpellier*, *T.* 4, *P. I*, p. 288. Vogel, *Beobachtungen*, *N.* 20. Thuessink, *Waarnemingen*, *N.* 24, *s.* Perfect, l. c., obs. 53. Lentin, memorabil, p. 158. Negli ebrei lituani vidi spesso le ascaridi produrre il delirio furioso e la tenia melanconica.

2. Esquirol, l. c. (§ CVII, II). La qual vantata causa di mania venne del resto a tutta ragione messa in dubbio da Krimmer (*senkrechte Lage des Queerdarmes* ohne Wahnsinn in Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.*, 1821, *junius*, p. 29), che si riportò alle osservazioni in Morgagni, De sedib. et caus. morb. T. II, Epist. IV, 16, XVII, 35. Roth, pathologia intestini Colon. Erlang., 1803, p. 14. Soemmerring, *Anmerk. zu* Bailie's, *Anat. des krankhaft. Baues N.* 36, p. 124. Henning in Hufeland's *Journ.* c. *B.* 8, St. 4. Voigtel, *Handb. der pathol. Anatom. B.* 2, p. 627, ove si trovò spostato quell'intestino senza che vi fosse mania.

3. Sydenham, obs. med., secl. 1, c. 5 (dopo una quartana). Hagendorn, cent. 1, obs. 37. Baldinger, l. c., 10, *B.*, p. 76. Perfect, l. c, N. 61 (Le altre intermittenti). Collin, ann. med., III, p. 78.

4. Forestus, lib. IV, obs. 27. Muzell, lib. 1, cas. 9. Rudolphi, *schwed*, *Annalen*, 1, *Heft*, p. 62.

5. J. G. Volckamer, ex obstructione narium melancholia. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, 1686, p. 310.

6. Cap. III. § XVII, 4.

7. Cap. V, § XXVIII, 6.

8. Castel, *exemple de manie, dépendante d'une affection chronique des poumons. et réflexions sur les causes prochaines de la manie.* Sedillot, *rec. périod. de la soc. de médec. de Paris*, [illegible]. 56, p. 54.

9. Perfect, l. c., p. 213. Pinel, l. c., p. 71.

10. Fabr. Hildanus, cent. IV, obs. 8. Burger in Horn's *Archiv*, 2, *B.*, p, 348. Perfect, l. c., N. 96.

11. Birnstiel, *über die Ruhr*, p. 218. Horn's *Archiv*, 3, *B.* 1, *Heft*, p. 38.

12. Perfect, l. c., N. 84.

13. G. Ch. Winckler, de mania post variolas. Miscell. acad. nat. cur., dec. I, ann. 6 e 7, obs. 93. Lentin, *Beobacht*, p. 105.

14. C. Ch. Eckner, de morbo melancholico, quem lichen in capite et facie primum obortus, deinde vero ad encephali nobiliores partes retrogressus, produxit, feliciter sanato. Nov. act. acad. nat. cur., T. 8, p. 108. V. Schad, de foemina ex scabie in melancholiam desperatam incidente, lochiorum fluxu curata. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 2, 1683, p. 417. Perfect, l. c., N. 27, 85. Thilenius, *med. chir. Bemerkung*, p. 236. Odier, *manuel de méd. pratiq.*, p. 184. Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.*, 15, *B.* 2, *St.*, p. 58, 26, *B.* 4, *St.*, p. 110. Sibbern, in Coll. soc. med., Hvn. Vol. I, N. 11.

15. Curai nel 1815 nella mia clinica una mania melanconica risultante dalla soppressione di una epistassi abituale. Verso lo stesso tempo, vidi un giovine, il quale dopo la soppressione d'una epistassi prodotta da polipo delle fosse nasali, stato felicemente operato, divenne melanconico. Ma forse questa escrescenza poliposa aveva la sua radice nell'encefalo stesso, come ne lessi un esempio narrato da Schaeffer in Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.*, 1816, *jun.*, p. 19-22. L'influenza della *soppressione delle emorroidi* sulla produzione delle manie mi

mente guarite[1], le violenze portate al capo[2], le ferite della mano[3], gl' insetti[4], la convalescenza[5], i medicamenti[6], i filtri[7], il magnetismo animale[8], e l' abitare continuo coi maniaci[9].

Causa prossima

III. La *causa prossima* delle malattie, sempre oscura, qui è oscurissima. Si cercava in una viziosa disposizione degli spiriti contaminati da vapori melanconici[10]; — in una disposizione opaca, densa, e tenebrosa degli spiriti animali con depravazione delle percezioni[11]; — in una infezione dello spirito vitale, cagionata dal veleno mercuriale[12]; — nella luna priva di luce, nella sua congiunzione con saturno, massime nell' orospoco[13]; — nella influenza del diavolo[14]; — in una qualità abbruciante ed ignea degli spiriti ani-

vien dimostrata da numerose osservazioni mie proprie, e da quelle di Bang (l. c., p. 23), Perfect (l. c., N. 3, 43, 79, 80) ed altri. La soppressione dei *lochj* e dei *mestrui* non agisce neppure solo sempre come causa predisponente.

16. S. Liberali, Lettera sulla natura flogistica (?) della mania pellagrosa. Omodei, Annali universali di medicina fasc. 152, 157, Edit. 2; P. 1, Vol. III, sect. II, cap. de Pellagra.

17. Ivi, Cap. de plica. G. Ch. S. ab Hartenfels, de mania ex plica polonica abscissa lethali. Ephem. acad. nat. cur., cent. 1 e 2, p. 102.

1. Amatus Lusitanus, cent, II, cur., 67. Forestus, lib. X, obs. 24. Perfect, l. c., N. 38, 68, 83, 282,

2. Cael. Aurelian, p. 326. Hagendorn, cent. 1, obs. 36. Fr. Ortlob, perpetuae infantiae ex lapsu in caput notabile exemplum. Miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 4 e 5, 1673 e 1674, p. 268. J. Lanzoni, mania ex vulnere capitis curata. Acta acad. nat. cur., Vol. I, p. 85. Willich in Baldinger's, *n. Magazin*, 10, *B.*, p. 107. M'insegnò l'esperienza tante volte che le violenze esterne portate alla testa costituiscono spessissimo la prima causa delle manie. Così ebbi a curare una ebrea di ventiquattro anni, la quale, da due anni, era afflitta da demenza. Non si poteva scoprire alcuna causa; ma tosto che domandai se fosse mai caduta, subito divenne chiara la cosa. Infatti, mi narrarono che l' inferma, nell' età di dieci anni, era caduta all' indietro sulla testa, e che da quel momento aveva sempre sofferto cefalea e di quando in quando vomiti; che, verso l'epoca della mestruazione, aveva ricercata la solitudine, e finalmente, che dopo i suoi primi parti, aveva perduto l' uso della ragione. Ved. Esquirol, Diz., p. 190.

3. Riedlin, de desipientia ex fusi parte manui dextrae infixa, ejusque curatione. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 2, 1694, p. 260.

4. Boerhaave (de morb. nerv. Vol. II) ci fa sapere che li insetti che si metton nelle orecchie hanno talvolta influenza sulle manie.

5. Sydenham, opusc., p. 100, 122. Wendelstaedt, *Wahrnehmungen*, 1, *B.*, p. 35. Cfr. Edit. 2, P. 1, Vol. I, sect. II, cap. V, § XXXII.

6. G. Fr. Francus a Frankenau, de mania gravi et immodica, daturae seminis exhibitione. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 3, 1695 e 1696, p. 302. M. B. Valentini, mania ab usu belladonnae pro myrtillis. ivi, dec. II, 1691, a., p. 213.

7. Stalpart van der Wiel, obs. rar. cent. post. part. pr. obs. 19. Wedel, phys. med. sect, 3, c. 29, § 2. Friderici, de mania ex philtro. Jen., 1670.

8. In alcune, almeno particolarmente in quelle chiamate *chiaroveggenti*, che predicono come se stessero sul tripode d'Apollo, e che vengono consultate dagl'infermi, credo vedere evidenti segni di vesanie.

9. Reil, *Fieberl.*, l. c., p. 410. Michaelis (*med. pr. Bibl.* 1, *B.* 1, *St. Anhang*) parla di mania cagionata dalla vista d' un maniaco. In parecchi ospedali, potei appena distinguere i custodi dai malati stessi e specialmente un chirurgo il quale, risiedente un tempo nell' ospedale di Vienna, aveva preso il fare ed i gesti dei maniaci. Ved. Esquirol, Diz., p. 187.

10. Aristoteles, L. de insomniis, c. 3.

11. Galen. III, de loc. affect.

12. Paracelsus, T. I, c. 5.

13. Setta degli astrologi.

14. V. Wierus, cap. 25, lib. IV, c. 9, 10 e seg., lib. III De lamiis.

mali [1]; — nella soverchia elasticità delle acque del cervello [2]; — nella pletora del cervello [3]; — nell'astenia [4], e specialmente in un esaltamento nervoso particolare [5]. Quanto a noi, rigettando ogni ipotesi sull'intima natura di questa malattia [6], sosteniamo soltanto che *questi mali costituiscono un genere di malatt e che non differisce intieramente dalle altre infermità del cervello.* Che così veramente corra la bisogna è provato dalla frequenza delle manie derivanti da encefalitide e da apoplessia, dalla loro frequente complicazione coll' epilesssia, colla paralisia, ed altre affezioni, dalla facilità con cui le manie si convertono in altre malattie; senza anticipare altri argomenti che indicheremo nel paragrafo seguente, giacchè verrà per noi dimostrato che le manie nascono dalle stesse condizioni morbose che producono le altre infermità. Nella quale impresa riescendo noi vittoriosi, cadrà spontaneamente l'assurda opinione contraria tanto alla religione quanto alla morale, che *fa nascere le manie da morbosa condizione dell' animo stesso* [7]. Infatti, si comprenderà che nelle manie, sono affetti solo gli *istrumenti* di cui si serve l'anima per esercitare la sua azione sul corpo. Ciò stabilito, la storia delle manie perderà i colori con cui qualche moderno la rivestì [8], e ritornerà modestamente nella sfera delle altre malattie, locchè non seguirà senza evidente profitto pei malati [9].

1. Sennertus, in institut. et prax. libr.
2 Erhard, in Hufeland's, Journ. *der pr. Heilk.* 14, *B.* 2, *St.*, p. 85.
3. Cox, l. c., p. 20 e 36.
4. Elem. med. Brunonis.
5. Pinel, l. c., p. 155.
6. Don Pedro Garcia Brioso, *del mecanismo, como se causa la mania. Memor. acad. de la R. Soc. de Sevilla, T.* 3, p. 361. De Beausobre, *réfexions sur la nature et les causes de la folie. Mém. de Berlin*, 1759, 1760. Autenrieth, diss. de natura maniae. Tüb., 1806.
7. Chi leggerebbe senza indignazione la seguente proposizione di Reil *(Rhaps.*, p. 9*)*: « *Eine Faser im Gehirn erschlafft, und der in uns wohnende Götterfunke ist zu einem Feen-Mährchen geworden?* » Ne' migliori cose insegnava Broussais (op. c.), che fu chiamato all'ordine da J. J. Virey: *Examen de la doctrine médico-philosophique du matérialisme. Revue médicale Décembr.* 1828, p. 465, *Mars* 1829, p. 421 («*Etrange contraste! ceux qui, rendant l'homme une pure machine matérielle asservie à la fatalité, immolent notre libre arbitre et enchainent l'esprit dans le jeu automatique de son organisme, ceux là se vantent de nous affranchir de tout prejugé et de toute erreur. Quiconque au contraire atteste la conscience universelle du genre humain, et tout ce qui nous relève à la liberté, à l'héroïsme de la vertu, à la dignité morale de notre nature, celui ne serait que fanatique ou superstitieux adorateur de chimères!* »)
8. Benigno lettore! scorri l'opera di Pinel sulle manie, togline alcune pratiche di cui mi servii nel corso di quest'opera, e di cui ringrazio l'autore, e dimmi poi se il restante non rassomiglia piuttosto ad un romanzo che ad un'opera medica? Infatti, Pinel, scrivendo interamente senza ordine, trascurò del tutto la base d'ogni medicina, l'anatomia patologica; appena toccò di passo l'eziologia fisica, e quasi disonorò la materia medica. Aggiungi a ciò il disprezzo con cui parla della maggior parte de' suoi predecessori; il silenzio in cui passa Lorry, classico autore sulle manie; la jattanza con cui si sforza di farsi come il fondatore dello studio delle manie, ec., e non troverai troppo severo il mio giudizio.
9. Coxio (l. c., p. 79) avvertì già che la negligenza della cura materiale, ed i tentativi di agire direttamente sull'anima nuocono alla buona pratica nelle manie. E infatti, al letto degli ammalati eccitano se non riso, compassione coloro che cercano di vincere la mania, dirigendo la cura soltanto allo spirito, ed i semplici barbieri in tali casi agiscono, talvolta per mezzo dei sali, degli emetici, ecc., più felicemente di questi medici pseudo-filosofi intenti a vincer chimere, e che trascurano le cose più ovvie.

§ CIX.

Diagnosi.

Importanza

I. I limiti che separano la salute[1] e la stessa saviezza dalla follia sono alle volte talmente vicini tra loro, che torna difficile il determinarli esattamente. Però, se non li determiniamo, di continuo siamo esposti al periglio d' infliggere grave danno a' nostri concittadini. Se, a cagion d' esempio, t' inganni nella *diagnosi d'una mania*, oltre i mali che attender conviene in qualunque malattia ove ciò succeda, altri ancora se ne presentano del tutto particolari. Infatti, dichiarando precipitosamente maniaco un uomo, se questi *finge* la mania per isfuggire il castigo, la prigione, od altro pericolo[2], fai torto alle leggi, e poni a rischio la pubblica sicurezza; e se non finge, privi uno sfortunato di tutti i suoi privilegi di cittadino, e della sua libertà, e sarai l' autore d' innumerabili mali che ne risulteranno per esso. Al contrario, se d'un uomo che è sospetto di mania, o perchè egli ha l' astuzia di *celare* la sua malattia, o perchè l' hai esaminato superficialmente, tu dichiari ch' egli sta bene, sulla tua coscienza peseranno i gravi danni che l'infermo potrà fare agli altri o a sè stesso.

Mania periodica

II. Il pericolo d' ingannarsi nella diagnosi non è mai sì grande come quando ci imbattiamo nel *lucido intervallo d' una mania periodica*. Giacchè qui un infermo, talvolta in potere di tutta la sua ragione, viene nonostante dichiarato maniaco, per la stessa ragione che quello il quale si trova nello stato d'apiressia d' una febbre intermittente viene nulladimeno considerato come febbricitante, o quello che va soggetto all' epilessia è considerato come epilettico anche dopo finito il parossismo. E non parliamo di quella *mania periodica* che nasce all' occasione d'una febbre intermittente larvata, ma di quella mania che non ha nulla di comune coll' altra, che ha un decorso cronico sotto varie forme, e specialmente sotto quello di mania furiosa, e si mostra per *parossismi*, interrotti da una *simulata quiete*, che fu benissimo descritta da Celso[3], Lupinio[4], Lanzoni[5], de Meza[6], Benédeck[7], Gmelin[8] e Pinel[9].

1. G. Parkmann, *analogie entre la santé et la folie. London medical and physical journal N.* 234, in Sedillot, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T.* 64 (*série* 2, *T.* 3), p. 376.

2. J. B. Mögling, mutitas ex melancholia vel simulata rustici 12 annorum. Ephem. acad. nat. cur. cent. 9 e 10, p. 334. Alberti, diss. de melancholia vera et simulata. Hal., 1743. *Ueber verstellte Krankheiten* in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilk. B.* 22, *N.* 9, ex H. Marshal, *hints to young medical officers of the army, on the examination of recruits respecting the feigned disabilities of soldiers.*

3. Lib. XVIII, § 1.

4. Histor. morbor. difficil., p. 112.

5. De insania diurna seu solari. Miscell. acad. nat. cur. dec. III, a 3, 1695 e 1696, p. 36.

6. Act. soc. rec. Hafn. Vol. 3, p. 294.

7. De statu maniacorum in paroxysmo. Traj, 1762.

8. In Mauchart, *Repertor. für empir. Psychologie, 4, B., N.* 7.

9. L. c., p. 153, e: *Mémoire sur la manie périodique et intermittente. Bulletin de la soc. philomath.*, 1798, p. 88 *Mém. de la soc. méd. d'émulation. Ann.* 5, p. 24.

Se esistano sintomi patognomonici

III. Siccome si può facilmente simulare l' alienazione mentale, così cerchiamo se tra i sintomi della mania se ne può trovare alcuno *patognomonico.* Ecco i sintomi che si osservano principalmente nelle manie: la facoltà di sopportare un grado notabile di freddo, la mancanza di sonno, l' incremento dell' azion muscolare, un polso normale, un appetito depravato, e la facoltà di resistere al sonno ed al vomito, malgrado forti dosi d' emetico e di narcotici. Ma nessuno di questi sintomi è talmente costante e tanto esclusivamente proprio alle manie, da poter essere detto *patognomonico.* Infatti, la facoltà di sostenere il freddo consiste soltanto nel fatto che i maniaci sopportano l' intemperie dell' aria senza lagnarsi, e non perchè non ne risentano alcun male [1]. Il sonno nè manca in ogni specie di manie, nè è costante nelle altre malattie. Così dicasi dell'aumento della forza muscolare. Nella mania furiosa, a motivo dell' agitazione dell' infermo, il polso batte con frequenza; talvolta è subordinato al comando della volontà [2], oppur si osserva essere più lento che nello stato di salute. Circa gli appetiti depravati, si videro uomini che fingevano d' essere pazzi, e che ciò non ostante mangiavano i propri escrementi [3]. In altre malattie del cervello, come l' apoplessia, certi malati poterono sopportare forti dosi d' emetico senza che ne derivasse il vomito, e, benchè ciò sia raro [4], i maniaci non possono sempre sopportarle; altrettanto è a dirsi dei narcotici relativamente al sonno; però più segni riuniti hanno qualche valore, tra i quali l'esame della facoltà di recitare a memoria le cose intese o lette, che non si osserva negli alienati [5]. Convien anche calcolare l' odore della traspirazione, che è specifico nella mania [6].

Cautele

IV. Prima di deciderci nella nostra diagnosi sopra una malattia in cui sospettiamo la mania, non dimentichiamo di prendere le seguenti *precauzioni*: 1.° Sottoporre l' individuo sospetto a lunga osservazione; 2.° osservandolo mentre crede di esser solo ed al coperto

1. Già da molto tempo rimproverai all' ospedale della *Salpètrière* a Parigi (v. la mia opera: *Reise nach a Paris. London.* ec., 1 th.), che i maniaci i quali vi sono rinchiusi erano esposti a soverchio freddo, e questi malati nol sopportano tanto facilmente quanto si crede. Pinel (l. c., p. 62) e Tuke (l. c.) si sono arresi di recente a questa opinione.

2. Questa osservazione di Cox (l. c., p. 118), che abbraccio, mi fu provata sin dal 1792; giacchè, essendo a Firenze, fui condotto dal celebre Felice Fontana presso una nobil signora dotata di grande immaginazione e che, col solo sforzo della volontà, portar poteva i battiti del suo polso da 76 pulsazioni al minuto oltre a 100.

3. Mio padre vide un tal fenomeno in un incendiario rinchiuso nelle prigioni di Brusselles.

4. Su circa dugento maniaci cui prescrissi il tartaro emetico, uno solo vomitò alla dose ordinaria; gli altri potevan prendere questo rimedio da uno scrupolo sino a due dramme, nello spazio di ventiquattr' ore, senza vomitare.

5. Leggesi in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilk. B.* 25. *N.* 10, p. 158. » *In der Versammlung des College of physicians zu London lenkte am* 1. *July* 1829, Sir Henry Halford *die Aufmerksamkeit der Versammlung auf die Stelle im* Hamlet: *Verzückung? Mein Puls hält ordentlich wie eurer Tackt, spielt eben so gesunde Melodien; es ist kein Wahnwitz, was ich vorgebracht. Bringt mich zur Prüfung*, und ich wiederhole die Sach euch Wort, für Wort, wovon der Wahnwitz abspringen würde. *Nach* Schlegel's *Uebersetzung von* Shakespeare. »

6. Burrows, *commentaries, etc.*

da qualunque ispezione; 3.° dargli occasione di trattenersi con estranei dell' uno e dell' altro sesso, e tener esattissimo conto delle sue conversazioni; 4.° accordargli la permissione di andare nei pubblici luoghi[1]; 5.° assicurarsi, con rigoroso e speciale esame, spesso ripetuto, dello stato abituale del corpo, di quello di tutte le funzioni, e specialmente dei sensi, delle idee, della memoria, dell' immaginazione, del giudizio, della volontà, dei moti dell' animo, delle voglie, e va dicendo; 6.° informarsi presso i genitori, i congiunti, gl' istitutori, i domestici, su tutto ciò che può sparger luce sulle malattie ereditarie, sull' infanzia, sulla pubertà, sull' educazione, sul modo di vivere e sulle passioni che avesse avuto l' infermo; e 7.° siccome i congiunti e i famigliari potrebbero aver giurato la perdita di un innocente, è bene sentir i loro avversarj, ed i loro nemici. In generale, bisogna badare più ai fatti che alle parole. E qui passiamo sotto silenzio varie altre cose, perchè appartengono alla *medicina legale*[2].

Disti. delle man. dal delirio.

V. Suolsi distinguere il *delirio* dalle *manie* pei seguenti sintomi[3]:

Delirio	*Mania.*
a. È malattia acuta.	a. Il male è cronico.
b. Accompagnata da febbre.	b. Non v' è febbre.

1. Vidi moltissime persone le quali finchè stavan racchiuse negli appositi spedali parevano ragionare benissimo; ma che appena condotte in qualche luogo pubblico, presentavano tutti i segni della pazzia.

2. Chi desidera più dettagliate notizie in proposito consulti Zacchia, quaest. med. legal., lib. II, Tit. I, quaest. 16; lib. III. T. 2 quaest. 3. Consult. N. 86. Thomasius diss. de praesumt. furoris et dementiae, Hal., 1719. Hebenstreit de homicida delirante ejusque criteriis et poena, Lips., 1723. Camerario, diss. medicae quaedam annotationes ad Thomasi disputat. de praesumtione furoris atque dementiae. Tüb., 1730. Crellio, diss. de probationibus sanae mentis. Vitemb., 1737. Pitschmann, praxis criminalis specimen de eo quod justum est in defensione inquisiti ex capite imbecillitatis mentis et quaestiones quousque excuset? Lips. 1743. Roseo, de morbis mentis delicta excusantibus. Lips., 1774. Gruner, de causis melancholiae et maniae dubiis in medicina forensi caute admittendis. Jen., 1783. Progr. de fontibus melancholiae et maniae forensib. Jen. 1784. Platner, Pr. quaestio medic. forens. de ament. occulta. Lips. 1797. Pr. de melancholia senili occulta, Lips. 1806. Johnston, *medical jurisprudence on madness. Lond.* 1800. Seiler, diss. de exploranda dubia mentis alienatione in hominibus facinorosis. Viteb., 1805. Hoffbauer, *Psychologie in ihren Hauptanwendungen auf die Rechtspflege, nach d. allgemeinen Gesichtspunkten der Gesetzgebung. Hal.* 1808. Ne esiste una trad. francese con note di Esquirol e Itard. *Paris* 1827. Elvert, *über ärztliche Untersuchung des Gemüthszustandes. Tub.* 1810. Masius, *medic. Bemerk, über einige ältere und neuere Gesetze, besond. über einige Artikel d. Code Napoleon. Rostock* 1813. Pinel, *resultats d'observations pour servir de base aux rapports juridiques dans les cas l'aliénation mentale. Mém. de la soc. méd. d' émulation.*, ann. 8., 1816. *P.* 2, p. 675. Fodéré, *traité du délire appliqué à la morale et à la législation. Strasbourg* 1818. R. Mittermaier, disquisitio de alienationibus mentis quatenus ad jus criminale spectant. Heidelb. 1825. Georget, *nouvelle discussion médic, légale sur la folie ou l' aliénation mentale, suivie de l' examen de plusieurs procès criminels, dans lesquels cette maladie a été alléguée comme moyen de defense, Paris* 1828. Flemming *Erörterung üb. d. Frage der Zurechnungsfähigk. bei zweifelhaft. Gemüthszuständen* in Horn's *Archiv* 1830. *Juli, Aug.*, p. 604, per non parlare dei compendj di medicina legale.

3. Swediaur, op. c. Vol. I, p. 546.

c. Il malato non iscorge, e non conosce gli oggetti presenti.	c. Il malato comprende tutto, e spesso riconosce.
d. Tutte le idee sono disordinate e senza connessione.	d. Toltone un oggetto particolare, le idee son giuste.
e. L'uso della ragione è interamente distrutto.	e. Il raziocinio pare falso solo a motivo delle premesse, che sono false.

Ma chi non vede che tutti questi segni di diagnosi sono oltremodo ambigui? Così, nella mania periodica, ogni parossismo si presenta come morbo acuto; così, la febbre non accompagna assolutamente ogni specie di delirio, e talvolta esiste nelle manie [1]. Inoltre, vi sono infermi che conoscono benissimo d'aver delirio, e correggono all'istante ciò che loro accadde in tale stato. Nella mania caos, tutte le idee sono disordinate, e all'incontro, esistono delirj che non succedono che su certi oggetti. Finalmente vi sono alcuni malati, i quali nel delirio hanno l'ingegno molto più sviluppato che nello stato sano, e parlano in modo affatto poetico. Conchiudiamo da tutto ciò, che fra il delirio e la mania non esiste tanta differenza, quanta ne vollero trovare le scuole. Ciò posto, in caso dubbio sogliamo preferire, come più mite, il nome di *delirio* o d'*encefalitide* [2], a quello terribile di mania, ancorchè mitigato dall'epiteto *passeggiera* [3].

Diagnosi delle forme in generale

VI. Ma è tempo di accingersi a fare la *diagnosi delle forme della mania*, dopo di che ci riescirà più facile lo studio della *natura* del male.

Mania ipocondriaca

VII. Diciamo esservi *mania ipocondriaca*, quando il malato ha percezioni erronee sullo stato del proprio corpo, le quali, se l'immaginazione non offuscasse la ragione, sarebbero facilmente corrette mediante i sensi esterni, — o esso ferma esclusivamente tutta la sua attenzione sulle percezioni eccitate dal senso universale interno, e, trascurando ogni altro oggetto, diviene incapace di compiere i propri doveri. La *mania ipocondriaca* ha evidentemente dei rapporti colla malinconia [4]; differisce dalla *ipocondria semplice*, perchè in questa, il malato soffre allucinazioni solo sullo stato *interno* del suo corpo, e per conseguenza sopra oggetti che sfuggono agli altri sensi; nella *mania ipocondriaca*, egli s'inganna anche sulla condizione *esterna* del suo corpo, benchè sotto tal rapporto, le percezioni erronee, prodotte da un solo senso, potrebbono facilmente esser corrette dagli altri. Concediamo per altro che anche qui non si pos-

1. Su questo argomento meritano d'esser letti Riverii, lib. 1, prax. med., c. 13, e Camerario, diss., num mania sit apyretos. Tüb., 1734.

2. Non ardirei, dietro l'esempio di Burrows (l. c.), scrivere i segni che distinguono l'encefalitide dalla mania, come vedrassi al N. XVI.

3. Ne spiace che Burrows (l. c.) abbia stabilito la mania *acuta*.

4. Krey, diss. de connubio inter melancholiam et malum hypochondriacum. Erford., 1797. È a sapersi poi che la maggior parte degli autori col nome di *melancolia ipocondriaca* vogliono indicare quella mania che dipende da un vizio degli ipocondrj; come può vedersi in Schrotter, l. c.

sano stabilire sicuri limiti. La *diagnosi della licantropia* (malattia propria per lo più della primavera e periodica) richiede particolari precauzioni, per tema di confondere tale specie di mania ipocondriaca coll' *idrofobia rabbiosa* [1], col *sonnambolismo* [2], e colla *condizione degli uomini, che errano nei boschi a mo' di bestie feroci* [3], per non parlare *delle favole* [4] e delle *narrazioni metaforiche* [5].

Mania chimerica

VIII. Nella diagnosi della *mania chimerica* la quale deriva da viziosa immaginazione, e si avvicina alla mania ipocondriaca, convien fare specialmente attenzione alle *azioni* dell' infermo, se queste siano conformi alla ragione: un' idea chimerica non costituirebbe da sè sola una mania. Infatti, » se si dovessero considerare come pazzi tutti coloro che concepiscono idee false ed inutili, vale a dire troppo astratte, e le difendono, come difenderebbero i loro più cari interessi, tutti quelli che sostengono false proposizioni, che si servono di sillogismi assurdi, o commettono errori nell' argomentare; disputano sulle parole, o usano un linguaggio troppo figurato, tutti quelli finalmente che istruiscono senza metodo, e che tentano di corrompere con artifizi oratorj le affezioni di chi le legge od ascolta, ne risulterebbe la conseguenza assurda che quasi tutti i dotti, in tutte le facoltà e in tutte le scienze, dovrebbero essere riguardati come pazzi [6]. »

Mania allegra

IX. Una gioja che accompagna tutte le azioni, e costituisce una fonte inesauribile di felicità [7], non potrebb' essere neppure considerata come malattia, se coloro che son presi dalla *mania allegra*

1. Alle volte accade che il delirio nella idrofobia rabbiosa presenti una immaginazione lesa dall' idea del cane o del lupo che morde l' infermo dond' è facile confonderla colla licantropia. Vedi *Salzburger. med. chirurg. Zeitung.*, 1809, *N.* 88.

2. Siccome nella licantropia gli ammalati errano la notte, così ne risulta una specie di rassomiglianza col sonnambulismo, rassomiglianza che induce in errore.

3. CAMERARO, horar. subcis., cent. I, Francf. 1602, c. 75 RZACZYNSKI, hist. nat. Polon. Sandomir. 1721, p. 555. CONNOR, *natural history of Poland.*, *T. I*, p. 342. TULPIUS, obs. med.. lib. IV, c. 10, p. 296. *Breslauer Samml. von* N. *und* K. G. 21, *Versuch.* p. 438. LINNAEUS, amoen. acad., T. VI, p. 65. H...t *histoire d'une jeune fille sauvage. Paris*, 1755. RACINE, *fils, poëme de la Religion. Eclaircissement de l'epître 2 sur l'homme.* BONNATERRE, *notice historique sur le sauvage de l'Aveyron. Paris l'an VIII.* VIREY, *histoire naturelle du genre humain, T.* 2, p. 289.

4. Leggi OMERO sulla maga *Circe.* Racconta PLINIO, sulla fede di ERODOTO, che alcuni popoli divengono ogni anno lupi, e poi ritornano alla condizione d' uomini. Si spacciò la medesima favola sugli abitanti della Prussia e della Lituania, come può vedersi in CAMDEN (Hibernia sua, p. 2). OLAO MAGNO (lib. XVIII, nei tre ultimi capitoli), al dire di PEZEL (Disp. de transmutatione hominum in lupos. Lips., 1675), e di WANTSCHER (disp. de lupo et lycanthropia. Wittenb., 1666).

5. TH. BARTHOLINUS, in epist. med., cent. II, epist. 100, et in miscellaneis de morbis biblicis. c. 15, p. 55. NIMPTSCH, diss. de metamorphosi *Nabucodonosoris*, Lips. 1688.

6. THOMASI, l. c., p. 19.

7. *Ajace*, in SOFOCLE, già guarito dalla pazzia dice:

Suavissima hîc est vita, si sapias nil:
Nam sapere nil, doloris expers est malum.

A tutti son noti questi versi di ORAZIO:

. . . . . *Fuit homo ignobilis Argis,*
Qui se credebat miras audire tragoedias,
In vacuo laetus sessor, plausorque theatro.
. . . .
Hîc ubi cognatorum opibus, curisque refectus
Expulit helleboro morbum, bilemque meraco.
Et redit ad sese: Pol me occidistis, amici,
Non servastis, ait, cui sic extorta voluptas.

Cfr. ZIEROLD, diss. moralis: de fortunata stultitia; et ERASMO, encomium moriae. ESQUIROL, l. c., p. 159.

non diventassero il ludibrio di tutti e di grave peso alle loro famiglie; imperocchè il tempo dei *buffoni di corte* è passato, ed ora intere nazioni si impadronirono del privilegio che avevano costoro di dire apertamente la verità ai principi [1].

Mania malinconica

X. Come la mania allegra presenta il carattere della gioja, così la *mania melanconica* offre quello del cordoglio. Ma esiste tra queste malinconie notabile differenza, giacchè ora ogni comunicazione col mezzo dei sensi esterni allo spirito è chiusa, e l' attenzione si dà tutta alla contemplazione di qualche idea, somministrata o dalla memoria, o dall' immaginazione, in maniera tale che avvi rassomiglianza tra questa malinconia e la catalessi; ora la percezione degli oggetti esterni non è interrotta, e l' infermo vi presta la debita attenzione; ma il giudizio e la volontà languono; sicchè infelicissimo è l' infermo, e diventa di peso a sè stesso ed agli altri [2].

Mania fantastica

XI. Non di rado si può notare dell' affinità tra la *mania fantastica* e l' estasi. Però nella prima, le idee religiose costituiscono piuttosto il *sintomo* che la causa del male [3]. Almeno vedemmo uomini, i quali anteriormente non si distinguevano per la loro fede religiosa, essere pur colti da fantastica mania con pensieri religiosi continui. Inoltre consta che questa mania non ha soltanto per oggetto cose religiose, ma può anche aggirarsi sulla politica [4] e le scienze, siccome lo provò la mania epidemica che infierì in

1. Flögel, *Geschichte der Hofnarren.*

2. .... *Forgotten quite*
All former scenes of dear delight,
Connubial love — parental joy,
No sympathies like these his soul employ;
But all is dark within...
Penrose, *Flights of Fancy.*

Una giovane e bella donna, madre di tre figli, mi presentò questa infelicissima condizione nel 1819 a Vilna. Uscita da famiglia rachitica, dotata di sensibilissimo sistema nervoso, ed abbondante nei mestrui, aveva costantemente goduto buona salute, eccetto che dopo i due ultimi parti, era divenuta trista, ed era stata spesso presa da panici timori. Avvenne ch' essa sorprese il marito, che molto amava, in fragrante delitto d'adulterio. Tosto ella cadde nella più caratterizzata malinconia; considerò non solo il consorte, ma anche i propri figli ed i suoi prossimi congiunti quali estranei. La ammalata era aggravata dalla presenza del sole e dalla società degli uomini; era all' incontro sollevata dalle nubi e dalla solitudine. Aveva inclinazione al suicidio, cui la religione perveniva a vincere. Paventava per altro l'eterna vita, ed avrebbe preferito che tutto fosse finito nella tomba. Vedeva varj oggetti diversamente da quello che erano realmente. Aveva però la coscienza delle sue allucinazioni, e chiedeva volentieri ai medici dei soccorsi contro la malattia da cui sapeva essere tormentata. Le allucinazioni che la tormentavano di più nascevano dall'associazione delle idee. Così una pettinatura ed un nastro, la cui forma o colore fossero simili a quelli della rivale, offrivano all'agitato suo spirito l' immagine di essa. Un abito azzurro (era il colore di quello che portava suo marito al momento della di lui infedeltà) cagionava penosi pensieri all' infelice; ma specialmente quando l'orologio batteva le quattro dopo il mezzogiorno, essa si trovava in uno stato deplorabile, essendo appunto l'istante in cui era stata testimonio della terribile scena. Col mezzo di rimedj risolutivi, e specialmente di bagni di mare, pervenimmo a sollevare molto l'inferma.

3. In questo parere convengono con me P. Knight (*Edinburgh Journ. of medical sciences* 1827. Froriep, *Notizen*, etc. *B.* 20, *N.* 1) e Burrows (l. c.).

4. Daniele Nicola (esule francese) nella sua dissertazione sulla mania, pubblicata a Francf. ad Viadr. 1692 mette l'*entusiasmo politico* nel novero delle insanie. Pare impossibile che alla nostra età si scrivano di queste cose!

Francia dal 1791 al 1794, ed oltre, e l' altra mania più mite che regnò in Alemagna al principio del secolo decimonono, tra i proseliti della filosofia della natura. Finalmente, vi sono della *visioni* che si presentano, benchè persista il giudizio, e non devono essere attribuite a mania, ma solo a vizio dell' immaginazione, che sottopone al suo impero un senso qualunque, e per lo più la vista[1]; oppur si deve considerarle come derivanti[2] dalla debolezza dello spirito[3]. Non bisogna neppur dimenticare che vi sono persone le quali inducono i creduli in errore col mezzo di esperienze d'ottica, e per divertirsi a loro spese[4].

Mania erotica

XII. La ragione, che nell' amore sfrenato è la sola in pericolo, manca interamente nella *mania erotica*. L'amore nella mania erotica è spessissimo *sintomo della malattia*, mentre nello sfrenato amore, esso costituisce la *malattia stessa*. Perciò siamo intieramente del parere di Crichton, quando sostiene[5], che spesso a torto si cerca la causa della mania nell' amore; che questa passione, allorchè precede di poco la malattia, appartiene per lo più al principio dell' affezione[6]. Che se anche l'amore produce alle volte la mania, non ne risulta assolutamente che quest'affezione sia, in tutti i casi, una mania erotica. Almeno noi vedemmo nascere dall'amore ora la melanconia, ora la mania fantastica, ecc. Del pari la mania erotica, accompagnata da ninfomania o da satiriasi, non risulta sempre da desiderj venerei, ma riconosce piuttosto questi desiderj per sintomi. Ciò è pur confermato dall' osservare, che, quando la mania erotica libidinosa ha un corso *periodico*, gl' infermi, nel tempo del lucido intervallo, sono spessissimo casti e morigerati.

Mania furiosa

XIII. La *mania furiosa* viene facilmente confusa col *delirio fu-*

1. Plomann, diss. de paradoxis sensuum, 1676.

2. Thelwall, *on imperfect developement of the faculties mental and moral as well as constitutional and organic and on the treatment of impediment of speech. Lond.*, 1819.

3. Raccolsero vari esempi in proposito Cardanus in Haller, element. physiol., T. V. p. 537 Bonnet, *analytische Versüche über die Seelenkräfte. Bremen*, 1770, 2 *Th*, p 67. Valsalva in Plenk. de morbis oculorum, p. 206. Hoole, *life of Tasso*, p. 48. Reil, *Fieberlehre*, l. c., p. 285. Esquirol, *mémoire sur l'hallucination dans les maladies mentales. Annales de la soc. de méd. prat. de Montpellier*, *T.* 44, p. 140. Bayle, *mémoire sur les hallucinations des sens. Révue médicale. Janvier*, 1825. S. Hibbert, *Andeutung zur Philosophie der Geistererscheinungen, oder Versuch die darüber Statt habenden Täuschungen auf ihre natürlichen Ursachen zurückgeführt. A. d. E. Weimar*, 1825. J. Müller, *über die phantastischen Gesichtserscheinungen. Coblenz*, 1826. Poujol, *sur les hallucinations des sens. Revue médicale, Novembr.* 1828. *Fälle von merkwürdigen Gespenstererscheinungen.* Dall'*Edinburgh journal of science. April*, 1830. In Froriep's *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk, B.* 27, *N.* 13. *Ueber Geistererscheinung* in Froriep *Notizen* ex Walter Scott, *demonology and witchcraft. Lond.*, 1830 ed altri, e. gr. in *Berlinische Monatschrift, May*, 1799.

4. *Oesterreichischer Beobachter* 1816, *N.* 234.

5. L. c., p. 496.

6. Mio padre fu chiamato in consulta per una ragazza che dicevasi pazza per amore. Credevasi che il matrimonio fosse il miglior rimedio al male. Ma non sì tosto fu maritata l'inferma, che, abbandonando la sua antica idea d'amore, prese in odio il marito.

rioso transitorio[1], coll'*accesso di collera* e colla *malizia*. Lo che vale specialmente per quella mania che Pinel[2] chiama *furore senza lesione della ragione*, e che ultimamente fu chiamata *monomania*[3] *omicida senz'altro indizio di alterazione di mente*[4]. Egli è certamente difficile pronunciare qui un giudizio che non sia contrario nè all'umanità, nè all'ordine sociale; giacchè sarebbe egualmente crudele il punire un uomo per azioni da cui non potè astenersi, e pericoloso l'ammettere come malattia l'esistenza d'un furore senza lesione del giudizio, perchè, in quest'ultimo caso, sarebbe finita per la società, e gli scellerati avrebbero il campo libero per commettere ogni sorta di misfatti. Però incapperemmo in quel grave abuso della filantropia, di cui con tanta ragione si lagnano i giureconsulti moderni[5] ed alcuni medici[6], se adottassimo per norma la dottrina emessa da Pinel[7], Esquirol[8] e da altri[9] [10].

1. Così è da riferirsi piuttosto al delirio che alla mania il caso riferito da Heim (Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.*, 1816, *Jan.*, p. 1:8), d'un uomo da prima sano, che senz'alcun motivo voleva all'improvviso nella notte gettar la moglie dalla finestra; ma che, il giorno dopo, presa una dose di emetico, fu restituito alla primiera salute e vi persistè. In Rust, *Magazin der gesammten Heilk.*, *B.* 19, *Heft* 3, p. 510, vien fatto menzione d'un furioso delirio di due ore.

2. L. c., p. 156—159.

3. Da *μόνος*, solo, e *μανία* delirio Ted. *Mordsucht.*

4. Piacque ad Esquirol di stabilire (*Note sur la monomanie homicide Paris*, 1827) due specie di monomania omicida. Nella prima, l'infermo, il cui spirito d'altronde non è giusto, vien tormentato inoltre dalla voglia di commettere un omicidio. Nella seconda, un uomo, senza alcun altro indizio di mania, sente soltanto un insuperabile impulso all'omicidio.

5. Tittmann, *Vorträge und Urtheile über merkwürdige Straffälle. Leipz.*, 18185. E. Regnault, *avocat*, *du degré de compétence des médecins dans les questions judiciaires relativement aux aliénations mentales. Paris*, 1828. Dello stesso: *Nouvelles réflexions sur la monomanie homicide, le suicide et la liberté morale. Paris*, 1830.

6. Clarus, *die Zurechnungsfähigkeit des Mörders J. C. Woyzeck. Leipz.*, 1824. Buchheim, *über* amentia occulta *bei Mördern*, in Pierer's *allgem. med. Annal des Jahrs* 1825, *Heft* 4. Luther, *etwas über die Zurechnungsfähigkeit bei gesetzwidrigen Handlungen.* Hufeland's *Journ. der pr, Heilk.* Juni, 1826. *Supplementheft*, p. 136.

7. L'uomo di cui parla Pinel, p. 156, mi sembra uno scellerato degno del patibolo e non dell'ospedale. Il malato di cui egli fece menzione a p 157, era privo di ragione, almeno al momento del furore che sentiva arrivare; perciò invitava gli astanti ad allontanarsi. Un altro era apertamente privo di giudizio; senza di ciò comprendere non si potrebbe perchè avrebbe attaccato i suoi liberatori.

8. L. c.

9. Brière de Voismont, *observations médico légales sur la monomanie homicide. Paris*, 1827.

10. Consentono meco: Hufeland (*Journ. der pr. Heilk.*, 1829, *febr. Ueber Monomanie, Unfreiheit und Zurechnungsfähigkeit*); e Rhades (Rust's, *Repertorium für die gesammte Heilk B.* 22, *Heft* 3, p. 422). In favore e contro di un tale argomento leggansi: C. C. H. Marc, *consultation médico-légale pour Henriette Cornier, femme Breton, accusée d'homicide commis volontairement et avec prémeditation. Paris*, 1826. J. L. Michu, *discussion médico-légale sur la monomanie homicide à propos du meurtre commis par H. Cornier. Paris*, 1826. N. Grand, *réfutation de la discussion légale du Dr.* Michu *sur la monomanie homicide à propos du meurtre commis par H. Cornier. Paris*, 1826. *Fundbericht nebst Gutachten über den körperlichen und Gemüths Zustand des an* Mania transitoria *leidenden J. Schuster aus T.* (Henke, *Zeitschrift für die Staatsarzneykunde*, 8, *Jahrg. B.* 5, 2, *Vierteljahreheft N.* 18), Sundeling, *über einen Aufsatz des Prof.* Heinroth in Hitzig's, *für Criminalpflege. Jahrg.* 1828, *B*, 1 (Henke, ivi, 3, *Vierteljahrsheft N.* 1). Wendt, *P. Nielsen der Mörder seiner vier von ihm zärtlich geliebten Kinder* (ivi,

XIV. Passiamo in silenzio la diagnosi della *mania fatua*, dell' *idiotismo* e della *mania caos*, giacchè non presentano quasi alcuna particolare difficoltà, e passiamo a trattare delle *complicazioni delle forme*; giacchè non v'è forma di manie che non possa essere riunita ad un'altra, talvolta anche di differente aspetto. Spessissimo si vedono complicarsi tra loro, o succedersi le une alle altre[1], la *mania chimerica* coll' *allegra*, o l' *allegra* colla *malinconica*[2], e la *fantastica*, l' *erotica* colla *furiosa*[3].

Complicazione delle forme

N. 3) e: *Mörderin ihrer geliebten Tochter* (ivi, *N.* 10). *Gerichtliche Untersuchung über den Geistes und Gemüths-Zustand eines Inquisiten der sich selbst freywillig als Brandstifter und Raubmörder angegeben hat* (ivi, 4, *Vierteljahr. N.* 20). Teyssier, *mémoire sur la monomanie homicide, et réflexions sur quelques procès criminels. Paris*, 1829. C. C. H. Sander, *Aphorismen über die Zurechnungsfähigkeit der Verbrecher* (Horn's *Archiv für méd. Erfahr. Jahrg.*, 1829, *nov. dec.*, p. 945). Le Viseur, *über Monomanie* (ivi, p. 991, e *Jahrg.*, 1830, *jan. febr.*, p. 17, *märz. april.*, p. 234). Ai quali aggiungerò le opere più antiche: Bacone da Verulamio, hist. vitae et mortis. De diaetae influxu in mores et temperamento hominum. Opp. fol. 49, Edit. Lips., 1714. Cornel. de Bontekoe, discurs. de vita, morbis et morte hominis. Hag., 1678. Fr. Hoffmann, diss. de temperamento, fundamento morum et morborum in gentibus. Hal., 1705. C. P. Müller, diss. de temperamento propensionumque humanarum connexione. Lips., 1708. Alle quali opere aggiungerei due dissertazioni, che contengono molte cose riferibili a tale argomento, una sul *magnetismo morale*, e l'altra sulla *stoltezza fortunata*, se potessi indicare con maggior precisione gli autori. Nella biblioteca di Vilna trovansi 23 volumi di dissertazioni. E. Stahl, de fundamento moralitatis personalis in sanguine. Hal., 1710. Seelmann, disp. de temperamentorum in actiones morales influxu. Hal., 1713.

1. Marchand, diss. ergo a melancholia mania. Paris, 1600.

2. Nel 1814 venni chiamato a consulto dal Dott. Barankewicz per una gentildonna di 45 anni, non ancora priva de' suoi tributi mensili, la quale, dopo mille disgrazie, venne presa improvvisamente da tremore di tutto il corpo, seguito, nello spazio di una sola notte, da eritema, e, per così dire, da *ecchimosi* che si estendeva sul dorso delle mani, e resisteva insino allora ad ogni soccorso. Era un anno che soffriva; per quindici giorni era presa da mania *allegra* e poi per tre o quattro settimane da *malinconia*. In quest' ultimo stato essa è silenziosa. Fissa nello stesso posto e prende poco nutrimento. Nel primo diviene allegra e ciarla fuor di modo, e gode nel cangiar di continuo di situazione. Allora si osserva in essa così gran tendenza a parlare, che la stanchezza sola o il sonno possono obbligarla a chiuder la bocca. Soffre con pena che gli assistenti le parlino, perchè le impediscono di parlare: s'irrita persino in chiesa contro il predicatore, e grida con lamentevol voce: « Perchè a lui è permesso di parlare, e non a me? » Nel parossismo della loquacità, di tanto coraggio è dotata l'inferma, che non temerebbe di salire su batterie armate di cannoni (sono le sue proprie espressioni). In pari tempo sente un bisogno di far male agli altri, e cerca spesso di ottenere dalla serva il permesso, mediante ricompensa, di batterla, affermando che sarà con ciò liberata dal senso di fastidio che la perseguita. Non è mai distrutto il suo giudizio, locchè mi fece dichiarare essere piuttosto un caso d' isteria, che di mania.

3. Pinel, parla d' un frate (l. c., p. 165) affetto da mania fantastica, il quale credeva avere ricevuto la visita della santissima Vergine, e ch' essa gli ordinasse di uccidere un incredulo. Già il malato si preparava a compiere il suo funesto disegno quando fu scoperto il suo progetto. — Anche Cox osservò (l. c., p. 78) che gl' infermi offesi da manie fantastiche, facevano spesso violenza ai medici ed agli assistenti che prendevano per empj ed eretici — Ziegler (Part. 1, cent. 3, ep. 30, p. 677) riferisce che un marito boemo, nel 1606, nella prima notte che passò colla sua novella compagna, la soffocò in letto, e le lacerò il petto coi denti. — Fed. Lucas narra un altro caso (Chron Siles., P. II, p. 2225), quello d' un amante che adorava una ragazza. Siccome i genitori gliela rifiutavano, e l'avevano promessa ad altro, egli la uccise con una coltellata, dopo averla impegnata a devotamente pregare con lui.

Conchiusione

XV. Dal facile passaggio d'una forma di mania in un' altra, non che dalla loro frequente complicazione, concludiamo che le *manie*, *qualunque forma esse presentino, hanno nulla di meno connessione tra di loro, se nel principio ricevono il loro tipo spesso da circostanze fortuite* [1], *e che la loro intrinseca natura dipenda poco dalle varie forme che prendono.* Crediamo inoltre che la pratica medica poco profitto cavi dall' unione delle parole e delle svariate azioni dei pazzi, e che per lo studio delle malattie di cui si tratta, conviene scegliere tutt' altra strada. Infatti, se rammentiamo che le manie nascono da morbosa condizione dei sensi, dei nervi e del cervello, la quale priva più o meno l' animo de' suoi strumenti, da cui risulta una maggiore o minore privazione dell' uso della ragione, arriveremmo necessariamente alla conclusione, che le cause delle manie non differiscono dalle cause delle altre malattie nervose, e che bisogna cercarle interamente nelle stesse condizioni morbose del corpo umano da cui derivar facciamo le malattie in generale.

Diatesi infiammatoria

XVI. Giacchè se getti appena gli occhi sui cadaveri sparati dei maniaci, vi troverai tutti i *residui delle infiammazioni dell' encefalo* [2], coiè le meningi ingrossate, ricoperte di pseudo-membrane, sierosità sparse tra esse; la dura madre aderente al cranio, i vasi sanguigni dell' encefalo varicosi, il cervello cancrenato, i ventricoli pieni di serosità, i plessi coroidei turgidi di sangue, e va discorrendo. Discendi poi all' esame delle cause eccitanti delle manie, e troverai che gran numero d' esse favoriscono le malattie infiammatorie in generale, e quelle dell' encefalo in particolare, come la collera, gli studi, le veglie, un soverchio esercizio, l' ebbrezza, l' insolazione, i colpi portati alla testa, i narcotici, le emorragie abituali soppresse, ecc. Confronta finalmente tutte queste cose coi sintomi di varie manie, quali il calore universale, l' intolleranza della luce, la rossezza degli occhi, la forza del polso, ecc., e non dubiterai che la diatesi infiammatoria produca diverse manie, massime quelle che si mostrano sotto la forma chimerica, fantastica, erotica, e principalmente la furiosa, e che nulla impedisce di chiamare *infiammatorie* tutte queste manie.

Diatesi gastrica

XVII. Comprenderai che si danno delle *manie gastriche*, riflettendo: A. al consenso che passa tra l' addome ed il cervello; B. che all' apertura dei cadaveri si riscontrano gli intestini pieni d' escrementi, la bile tenace e nerissima, e parecchie lesioni dei visceri addominali; C. che l' estate favorisce tanto le malattie gastriche in generale, quanto lo sviluppo della mania; D. che la collera, provoca una troppo abbondante secrezione di bile, le flatuosità, i vermi, le ostruzioni, ecc. Le manie di cui parliamo si distinguono

1. In un uomo disposto alla mania, essa sembra ricevere il suo tipo dalla causa eccitante, e verisimilmente lo stesso ammalato che, in mezzo a religiosi esercizj, cade nella mania fantastica, incapperebbe nella furiosa se facesse esercizj militari.

2. Baile, *recherches sur l'arachnitis chronique... considérée comme cause de l'aliénation mentale.*

in generale per la tensione degl'ipocondrj, per la pelle giallastra, pel frequente sputo, per l' alito fetido, le eruttazioni di flatuosità ed incremento dei dolori verso la sera. Spesso spettano a questa diatesi la mania ipocondriaca, la melanconica e la furiosa. Però convien sapere che le lesioni dei visceri addominali sono spessissimo l' *effetto di una malattia anteriore o presente del cervello*, che genera la mania [1].

Diatesi artritica

XVIII. La *diatesi artritica* fa sentire specialmente la sua influenza nelle manie periodiche, negli accessi corrispondenti alle differenti stagioni, e che si presentano negli uomini che vivono lautamente, soggetti un tempo a malattie erpetiche, a sudori ed a diarree salutari. Ci sorprende come questa osservazione, notissima a Lorry [2], sia sfuggita ad uno scrittore, d'altronde classico, sulle malattie artritiche [3]. Non di meno la cosa si conferma anche coll' autossia dei cadaveri dei maniaci. In nessun' altra parte troverai tracce più sicure dell' artritide di quelle che presentano i calcoli del processo falciforme, del cervello e del cervelletto: aggiungi a questo, che spesso i maniaci sono di famiglia artritica, ed il freddo, i soppressi sudori e la dissolutezza li gettano nei parossismi.

Diatesi rachitica e scrofolosa

XIX. Osserva la forma del cranio, per esempio in un idiota, esamina lo stato delle ossa che racchiudono il cervello, ed il progresso di ossificazione nella dura madre, nel cervello, nel cervelletto, ed altrove nei maniaci; — considera lo stato rachitico, specialmente di quelli che contrassero la mania per vizio ereditario, e la condizione della colonna vertebrale, che si trova spesso deviata dalla linea retta, e rimarrai convinto che bisogna ricercare in un *vizio rachitico*, che ferisce la scatola del cervello, o in un *vizio scrofoloso* nocivo alle glandule del cervello almeno la causa predisponente di diverse alienazioni mentali, lo che accade specialmente quando esiste qualche *complicazione sifilitica* [4]. Ci assicuriamo che esiste un tal vizio, principalmente facendo riflesso: *a.* all' influenza, che la costituzione scrofolosa esercita sulle facoltà dello spirito; *b.* all' abito scrofoloso femminino; e *c.* alle lesioni delle glandule che riscontransi nel cervello e nell' addome dei maniaci.

Diatosi carcinomatosa

XX. Neppur la *diatesi carcinomatosa* ci sembra dover essere esclusa dalle condizioni morbose che fanno nascere la mania: *a.* perchè varie manie si sviluppano, massime nelle donne, verso l'epoca della vita che favorisce le affezioni carcinomatose; *b.* perchè le passioni, sì frequente causa delle manie, sono altresì potentissime per far nascere una diatesi carcinomatosa; *c.* per esservi in pari tempo altre infermità del sistema nervoso, per esempio, la prosopalgia,

1. Non posso accordarmi con Burrows, ove *(the London medical repository, Vol. 6, Octobr.)* sostiene, che la maggior parte delle manie provengono dall' addome e massime dal fegato.

2. Op. c., 1, *Th.*, p. 209.

3. Barthez, op. c.

4. J. Dubuisson, *observation d'une manie aigue, compliquée de syphilis. Bulletin de la faculté de médec. et de la société de Paris*, ann. 9 (18.3), p. 561,

che nascono evidentemente da diatesi carcinomatosa; *d.* perchè la plica, che nasce dalla lebbra siccome il carcinoma, dà spesso origine alle manie; *e.* perchè diverse parti, specialmente soggette al vizio carcinomatoso, per esempio le mammelle e l' utero, sogliono avere importantissima parte nelle manie.

Avvertimento

XXI. Siccome infatti le malattie del sistema nervoso in generale non procedono sempre direttamente da morbosa affezione del cervello, della midolla spinale e dei nervi, ma spesso derivano indirettamente da vizio d' altri visceri, così le manie in particolare non traggono costantemente la loro origine da un vizio del cervello [1], ma spessissimo da un' affezione qualunque infiammatoria, artritica, carcinomatosa, ecc., del *cuore* [2], del *fegato*, della *milza*, e specialmente dell' *utero* [3]. Dal che si rileva di qual valore debb' essere l' esame dell' addome e l' esplorazione dell' utero nelle manie.

Diatesi nervosa

XXII. Laonde, non sarà che quando siamo certi che una mania non proviene nè da causa infiammatoria, gastrica, artritica, rachitica, scrofolosa, carcinomatosa, nè da lesione organica per causa traumatica, che noi cercheremo la sua origine in un *esaltamento particolare del sistema nervoso*, *conseguenza di diatesi nervosa.* A quest' ultima appartengono le manie derivanti dall' onanismo, dal soverchio abuso dei piaceri, dalle passioni, e dall'inanizione; imperocchè l' esperienza di Cox [4] e di altri [5], non meno della nostra [6], insegna che una semplice *debolezza* può dar origine alle manie ed opporsi alla loro guarigione.

1. C. R. de Payva, epicrisis de affectu atrabiliario, seu de morbis cerebri et mentis qui extra cerebrum originem ducunt. Romae, 1751.

2. Sennert (lib. II, institut., P. III, sect. 2, c. 4) e Forestus (lib. X, obs. 12) insegnaron già che nella melancolia è leso il cuore,

3. Schenk, lib. IV, obs. 240. J. Muralto, de melancholia uterina. Miscell. acad. nat. cur. dec II, a. 7, 1688, p. 165. J. Ch. Bautzmann, de melancholia uterina periodica, ivi, a. 1689, p. 145. M. F. Lochner, de ferali quadam melancholiae uterinae causa. Eph. acad. nat. cur. cent. 7 e 8, p. 255 Gautier, de irritabil., p. 114. Selle, *med. Bemerk.* 1785. p. 524. Chambon, *Krankh. der Frauen. Frankf*, 1789, 2 *Th.*, p. 337. Dello stesso, *Arzt für Schwangere.* Dorfmüller, in Stark's *Archiv für die Geburtshülfe*, 3 *B.*, p. 38. Rehfeld, diss. sistens descriptionem periodicae insaniae melancholici generis. Goett., 1809. Burrows, *commentar*, etc.

4. L. c., p. 109.

5. C. A. Kloechof, diss. de morbis animi ab infirmato tenore medullae cerebri. Traj. ad Rhen., 1758.

6. Una giovane di vent' anni, di scrofolosa costituzione, soffrì per la seconda volta un reumatismo acuto. La malattia essendosi elevata al suo sommo periodo, l' inferma, a cui i patimenti impedivano di dormire, intese la notte un orribile abbaiare di cani. Prendendo questi latrati per sicuro presagio della sua prossima morte, fu fortemente spaventata, e subitamente dopo, perdendo l' uso della ragione, si levò ed andò alla porta. Temeva la sua famiglia, affermando ch' era pronta a sotterrarla viva. Le si applicarono sanguisughe e poi un vescicatorio alla testa; si usarono diversi mezzi antiflogistici e diapnoici, dopo i quali l'ammalata divenne più tranquilla, ma cadde in perfetta *malinconia* e quasi nella *demenza.* Il dottore *Herberski* cercava la causa, ora nel reumatismo, ora in una metastasi al cervello, in un vizio scrofoloso, in un umore stravasato comprimente il cervello. Egli aveva chiamato altri medici, in un con me, a consulta, ed aveva tutto tentato invano. Vedendo tutto questo, e considerando che la malattia erasi aggravata durante la convalescenza, calcolando in pari tempo che i mestrui scorre-

XXIII. Non possiamo indicare in qual modo la vera *convalescenza*, dopo la mania, può essere distinta dai *lucidi intervalli* che possono manifestarsi in questa stessa malattia, quando uno spazio di più anni non ajuti la diagnosi[1]. Siamo persuasi soltanto che il numero dei maniaci che si danno per *guariti* e *recidivi*[2], sarebbe molto minore se si tenesse in maggior conto una tale distinzione.

Diagnosi della convalescenza

§ CX.

Prognosi.

I. Fra tutti i mali che flagellano la povera umanità[3], non havvene alcuno più tristo di quello che minaccia l' uso della ragione[4]. D' altra parte, le manie sono, tra le malattie, le più difficili a sanarsi. Erano gli antichi medici più fortunati dei moderni nel loro modo di curare[5], o la mania si presenta essa in oggi assai più di frequente che per lo passato[6]? Non osiamo deciderlo. Osservasi che le manie più ribelli sono le ereditarie[7], quelle complicate colla epilessia[8] o colla paralisi[9], le altre che nascono dal terrore[10], quelle che esistono nelle donne[11] e le abituali. Vi sono per altro manie inveterate che svaniscono da sè[12]. Da ciò chiaro risulta essere

In generale

vano scarsi, dissi che bisognava ricorrere ai marziali. Ed infatti, pigliando della tintura di maando di ferro in dose abbastanza forte per sei settimane, essa riprese le sue forze coll' uso della ragione. Due anni dopo, e non vi era stata recidiva. Cfr. Pargeter, in *Mém. de la soc. méd. d'émulation*, *T.* 2, p. 241.

1. Nell' ospedale eretto a *Sonnestein* per i pazzi, nessuno dei maniaci è dichiarato guarito, se non ha vissuto *tre anni* senza dar segni della superata malattia (E. Klotz, diss. de vesaniae prognosi. Lips., 1827).

2. Accordo pur volentieri che bisogna mettere la mania nel numero delle malattie soggettissime alle recidive, e ciò principalmente negli uomini. Ma, d'altra parte, sono altresì persuaso che ciò che chiamano recidive in molti casi non sono che parossismi di una medesima malattia.

3. Sulla mania degli animali, vedi J.-B.-Rodet, in *Journ. complémentaire du dictionnaire des sciences médicales*, *T.* 16, *cahier* 64, p. 303.

4. « *Of the uncertainties of our present state, the most dreadful and alarming is the uncertain continuance of reason* » Johnson, in *Rassslas Prince of Abyssinia*).

5. Lorry, op. c. Vol. II. Cox, l. c., p. 10, Vol. I, in nota.

6. Esquirol (*Mem. de l'acad. R. de médec. T.* 1, *Paris*, 1828, *N.* 3) pensa che la mania non faccia più stragi in oggi di quello facesse per lo passato, ma che sia solo più evidente, a motivo della miglior condizione degli spedali e della maggior cura che si prende degli alienati. Io non posso essere del parere di questo distinto uomo, giacchè le malattie che, come la mania, si propagano per eredità, devono necessariamente prendere incremento, a meno che non vi si oppongano le leggi. D' altronde ai giorni nostri parecchie delle cause della mania, come le guerre e loro conseguenze, i rovesci di fortuna, il fanatismo politico e scientifico, il misticismo, si sono specialmente moltiplicate.

7. Mi fa maraviglia che Battie (l. c.) sostenga che le manie ereditarie non sono più difficili a curarsi delle altre.

8. Manuet, ergo melancholiae et epilepsiae mutuae vices. Paris, 1650.

9. Calmeil. *de la paralysie considérée chez les aliénés. Recherches faites dans le service de Mr.* Royer-Collard, *et Mr.* Esquirol. *Paris*, 1826.

10. Burrows, *commentaries*, etc.

11. Burrows, l. c.

12. Pinel (p. 88, in una nota) riferisce il caso di certa signora che guarì da furiosa mania che aveva durato ventisette anni. Appena ebbe essa ripreso la sua intelligenza, richiese immediatamente dei figli lasciati in tenera età, Ma dettole che

assai difficile portare un giudizio sulle manie incurabili [1]. Non è meno difficile lo stabilire una proporzione tra i maniaci guariti, e gli altri [2].

Prognosi dalla forma

II. Se stabilir vogliamo un pronostico *dalla forma* delle manie, troviamo che la *mania ipocondriaca* cessa talvolta per uno stratagemma, pel caso, col tempo, o almeno ritorna alla condizione di semplice ipocondria, che altre volte passa facilissimamente in malinconia; — che la *mania chimerica*, se inveterata, sarà più di rado suscettibile di guarigione; — che lo stesso va detto della *mania allegra*, benchè il delirio accompagnato dal riso sia stato considerato come meno pericoloso di quello che è tristo [3]; — che la *mania malinconica*, è più difficile a guarirsi della furiosa [4], se non è combattuta a tempo; avendo già avvertito Ippocrate [5] « ch' essa degenera in apoplessia o in epilessia ed in convulsioni, oppure in cecità e mania; » — che la *mania fantastica*, a meno che non passi in malinconia, o non derivi da troppo prolungata meditazione, lascia molta lusinga di guarigione; — che non va molto temuta neppure l' *erotica*, specialmente se è platonica, giacchè la *ninfomania* non lascia quasi alcuna speranza di guarigione; — che la *mania furiosa* svanisce assai più facilmente di tutte le altre [6], almeno per un certo tempo; — che la *stupidità* è per lo più ribelle, e che l' *idiotismo*, almeno quello che è congenito, riesce incurabile [7]. Il pronostico della *mania furiosa* può applicarsi alla *mania caos*.

Prognosi dalla indole delle malat.

III. Questo pronostico è molto più sicuro. Le *manie infiammatorie*, se recenti, si guariscono facilissimamente; la *mania gastrica*

essi erano abbastanza grandi per aver potuto maritarsi, potè appena concepirlo. Vedi Esquirol, l. c., p. 206.

1. Reil (nell' Append. alla versione tedesca dell' op. cit. di Cox, p. 8) tratta leggermente questo oggetto.

2. Quelli che amano siffatti calcoli possono leggere Pinel, l. c., p. 404, e *Résultat d'observations et construction des tables pour servir à déterminer le dégré de probabilité de la guérison des aliénés. Mem. de l'institut de France*, a. 1807, *T.* 8, *semestr.* 1, *mém.* 169), Esquirol (Dict., p. 204, e della pazzia, cap. i, Tav. 8, 9), Tukeum (l. c.), Bisset Hawkins *(elements of medical statistic. chap. 9)* e Klotz (l. c.). — Riferisco Tuke, che nell' ospizio di san Luca di Londra, nel 1807, sopra 235 maniaci, 108 guarirono, 27 sono morti e 100 rimasti incurabili. Nell' ospedale della stessa città, chiamato *Bedlam*, dal 1784 al 1794, si ricevettero 1664 malati, di cui 564 guarirono. Confesserò che meno sono soddisfacenti questi calcoli e più li credo sinceri.

3. Ippocr., Af., sez. 6, af. 53. — Plinio, all'incontro, considera come mortale il riso in una furiosa malattia (lib. VII, cap. 51), locchè bisogna probabilmente intendere del riso sardonico nelle acute febbri.

4. Tuke, contro l' universale esperienza, sostiene il contrario, affermando che si guariscono i due terzi dei malinconici e la metà dei maniaci furiosi.

5. Lib. VI, aph. 56.

6. Benizot, ergo vera mania, melancholia et phrenitis faciles ut fiant, ita et curantur. Paris, 1586.

7. A buon diritto avverte Th. Moore *(mémoires sur la vie de Mr. Shéridan. Paris*, 1725, *T.* 1, p. 4) di non disperare troppo presto, dicendo: « *Les parents qui, lorsqu'ils reconnoissent dans leurs enfans une stupidité désesperante, éprouvent tant d'impatience, et de douleur, apprendront peut être avec quelque consolation que la première aurore de* Shéridan *fut aussi sombre et aussi décourageante, que son midi fut brillant. Il étoit déclaré en* 1759, *par le consentement commun de ses parens et de son précepteur, être un enfant épais, dont l'esprit étoit absolument bouché.* »

non presenta neppur essa in generale molta difficoltà; l'*artritica* dopo dissipata, si rinuova facilmente, a meno che non venga sostituita da altra malattia di egual natura. Le *manie rachitiche* e *scrofolose*, che durano da molto tempo, deludono quasi sempre gli sforzi dell' arte. Altrettanto è a dirsi delle *manie di natura carcinomatosa*. In queste la sola speranza che aver si possa è che un' altra malattia venga, per così dire, a servir loro di crisi. Le *manie provenienti dalle lesioni organiche*, l' origine delle quali è dovuta a cause traumatiche, o ad anteriori infiammazioni, si vincono difficilissimamente. Molti ostacoli s' oppongono pure agli sforzi che si fanno per guarire le *manie nervose*. Il pronostico della *mania delle puerpere* è simile a quello della mania infiammatoria.

Buoni segni

IV. I sintomi che indicano più o meno sicuramente il ritorno della ragione, sono: La conoscenza del proprio stato, il desiderio di uscirne, d' acquistare un amico, di rivedere i genitori, i figli; frequenti cangiamenti di fisionomia; un volto ora rosso or pallido, la timidezza, il ritorno ad abitudini ed inclinazioni antiche, un sonno ristoratore, un cangiamento nella forma della malattia [1], accessi di mania furiosa [2], febbre accompagnata da particolar delirio (nel corso del quale, spessissimo, termina la mania [3]), la comparsa di epistassi [4], delle emorroidi [5], dei mestrui [6], dei lochj e della gravidanza [7], delle varici [8], degli esantemi [9], degli ascessi [10], della ulcerazione spontanea [11], della cancrena [12], della diarrea [13], della dissenteria [14], della quartana [15], dei flussi bianchi [16], del ptialismo [17], del tetano [18] e dell' obesità, la più sicura di tutti [19].

1. Alibert, *observation sur une manie avec un délire furieux, transformé en idiotisme le plus complet, lequel à son tour, après une durée de quinze ans environ, disparoit subitement pour être remplacé par le retour à la raison. Annales de la soc. de méd. pratique de Montpellier, T.* 43, p. 43. Esquirol, *mémoire sur les crises de l'aliénation mentale. Journ. de méd. de* Sedillot, 1804.

2. Vidi qualche volta la mania ipocondriaca e malinconica essere dissipata da un parossismo di mania furiosa. — Cox (l. c., p. 72) confessa la stessa cosa sulla mania fantastica.

3. Tuke, l. c. Lindbergson, *Svenska Läkare-Sällskapets Handlingar. Andra Bandet. Stockholm*, 1815.

4. D. Winkler, de haemorrhagia narium critica in delirio melancholico aphrodisio. Miscell, acad. nat, cur., dec. 1, a. 6 e 7, 1675 e 1676, p. 87.

5. Merlet, ergo melancholicis haemorrhoides salutares? Paris, 1615.

6. Paul. Aeginèta, lib. III, c. 14. Helwig, obs., p. 39.

7. Esquirol, in tract. cit. de mania puerperarum.

8. Hippocr., 6, aph. 11 e 21. Schenk, obs. lib. I, N, 267.

9. Riedlin, cent. 1. obs. 4. Fischer in Richter's, *chirurg. Biblioth.* 7, *B.*, p. 772. Gardane, *gazette de santé*, p. 269. Chiarugi, l. c.

10. Bogdanus, obs. anat, chirurg. N, 2. Haecker, diss. Biga obs. Argent., 1768.

11. Siebern, in Collect, soc. med. Havn. Vol. I, N. 11.

12. J F. Bauer, melancholiae subitanea cessatio, sphacelo accedente. Acta acad. nat. cur., Vol. 3, p. 212.

13. *Journ. de médecine, T.* 36, p. 20, *T.* 41, p. 21.

14. Schenk, lib. I, obs. 266, Weber, obs. med., Fasc. I, p. 42.

15. Galen. fragment. ex aph. Raby Moys, p. 40. Cabanis, *rapport physique et morale de l'homme, Vol.* 1, p. 52. Ferrus, *Journ. de méd. T.* 70, p. 424.

16, Baldinger, *n. Magazin* 8, *B.*, p. 285.

17. Perfect, l. c., 112.

18. Heinecke in Hufeland's, *Journ. d. pr. Heilk.* 7, *B.* 3, *St.*, p. 119.

19. Esquirol, in *Journ. de méd.*, 1814, *mai.*

Segni cattivi

V. I segni contrarj a quelli ora indicati sono cattivi. Funesti sono principalmente il cangiamento delle altre manie in demenza ed in idiotismo, la buona salute del malato, l' esercizio normale delle funzioni del corpo, la mancanza d' effetti, sì buoni, che cattivi, dopo i medicamenti, massime gli emetici ed i drastrici, l'arrivo dei periodi cardinali della vita, come l' epoca dalla pubertà, della cessazione dei mestrui, ecc., senza cangiamento nella malattia, un dolor continuo alla testa, soprattutto intorno al cervelletto, lo strabismo, l' impossibilità di sopportare la luce ed i movimenti disordinati della testa.

Quale ne è il termine?

VI. I maniaci arrivano di rado ad avanzata età [1]: muojono in generale, o per insulto d' epilessia [2], o d' apoplessia, o succumbono per marasmo, per febbre lenta nervosa, o per idropisia [3]. Molti, eludendo ogni sollecitudine ed ogni sorta di vigilanza, pongono termine alla propria vita. Alcune volte, sforzi di tal genere, senza risultato, rendono loro inopinatamente la salute [4]. Altre volte, quando sembra d' averne ottenuta la guarigione, improvvisti ostacoli vengono a respingerla ben lungi [5]. In generale si osserva che le ferite nei maniaci assumono un cattivo carattere, e qualche volta riescono mortali [6]. Anche le manie in certi casi presagiscono qualche cosa di vantaggioso. È costante ch' esse premuniscono contro le affezioni febbrili epidemiche [7], guariscono l' ernia [8] e l' idropisia [9], ma specialmente la tisi polmonare [10]. Abbiamo già detto che i maniaci divengono spesso pericolosi per gli altri [11].

1. Toke sostiene, per verità, il contrario (l. c.), ma le sue osservazioni, prese soltanto su *settanta* malati, appartengono certamente alle eccezioni, e non distruggono l' esperienza generale, Infatti, tra il numero dei maniaci che cita Toke, ne osservò *due* di 15 a 20 anni, *otto* tra i 20 e i 30, *dodici* tra i 30 e i 40, *ventiquattro* tra 50 e 60, *undici* tra 60 e 70, *quattro* fra i 70 e 80, e *due* tra gli 80 e 90. Leggi in proposito: Harmes. Diss. in caussas morborum et mortis subjecti maniaci. Regiom., 1724. — V. Haller, Coll. Diss. pract., Vol. I, N. 15, ed Esquirol, *Dict.*, 215.

2. A. Brière de Boismont, *des congestions sanguines cérébrales avec symptômes épileptiformes qui surviennent chez les aliénés. Archives générales de médecine. Février*, 1829.

3. Nessuno scrisse più dottamente di Burrows (*Commentaires*, etc.), sulle malattie cui vanno soggetti i maniaci.

4. Un maniaco, nell' ospedale di Vienna, si gettò da una finestra del primo piano, si fracassò la coscia e ricuperò la ragione. Mandai ai bagni di Carlsbad una signora di Vilna afflitta da melanconica mania; essa li prese senza che ne risultasse apparente vantaggio. Stava per ritornarsene in patria, tutto essendo preparato dal suo compagno di viaggio, senza eccettuarne le armi, quando essa prese una pistola, e si fece una grave ferita nell' addomine. Guarì la ferita e l' ammalata ritornò in perfetta salute. Solo, dopo varj anni, essa perì vittima d' un tifo epidemico. Ved. *Observation sur une imbécillité guérie par une chute. Mém. de Paris*, 1757, *Hist.*, p. 29. Reil, *Rhapsod.*, p. 71 Repertorio di medicina. chirurgia e farmacia di Torino. Serie seconda N. 12, 26.

5. Parecchi esempi di tal genere riferisce Pinel (l. c., p. 477-478).

6 Haefer, nel suo Hercules medicus, lib. De affect. cap. 7.

7. Mead, Monita, pag. 72. — Cox, l. c., p. 7

8. Ch.-F. Paullini, Hernia mania curata. Miscell. nat. cur., dec. II, a. 10, 1691, p. 369.

9. Mead (l. c.) parla d' una idropisia ascite vinta da una sopraggiunta mania. Scacciata anche questa, fu intieramente guarito il malato.

10. Mead. Io stesso trattai, col professore Sniadecki, la sposa del conte P..., che aveva debolissimo petto, e nella quale si so-

§ CXI.

Cura.

In generale

I. Siccome è raro che i maniaci possano essere sopportati nel seno delle famiglie, e siccome l'esperienza insegnò che essi guarivano più difficilmente nella loro propria abitazione, così la maggior parte di questi infelici, almeno nel nostro secolo [1], viene d'ordinario collocata in pubblici o privati manicomj. Essendo così la cosa, dovremo dapprima occuparci di questi *manicomj* e del *regime dietetico* e *normale* dei maniaci; verrà poi l'altra parte della terapeutica che riguarda le *cure chirurgiche*, gli altri *mezzi esterni* ed i *medicamenti.*

Ospedali; governo dietetico e fisico

II. Ci sia permesso, prima di tutto, chiedere pei manicomj un nome che colpisca meno lo spirito di quello che si usa comunemente [2]; al quale scopo proponiamo quello d'*asilo.* Domandiamo anche istantemente che questi stabilimenti non facciano parte di alcun altro spedale [3], e molto meno delle prigioni [4], ed anzi che cotesti stabilimenti non contengano un numero troppo forte di malati, il qual numero non dovrebbe esser maggiore di cento [5]. Inoltre che la fabbrica a ciò destinata sia più larga che alta [6]; che la sua forma sia semplice, e simile, almeno per l'esterno, agli altri edifizj [7]. [8]. Per costruire tale edifizio conviene scegliere un sito

spettava di tisi polmonare. Essa fu presa da mania, i segni di tisi sparirono intieramente, ed il suo petto resistè ai gemiti che mandava di continuo. — Una nobile signorina, condotta a Vilna dalla Volinia, ed alle mie cure affidata, nata da madre maniaca, stava ella pure per cadere nella malinconia, giacchè era trista e ricercava la solitudine, lagnandosi d'un senso di ansietà che le cagionava disgusto per la vita. Le estremità superiori erano di color turchino. Ad un tratto un'emottisi si dichiarò, e subito dopo il suo spirito si calmò e ritornò sereno. Ma ristabilitosi il suo petto, l'antico stato del suo spirito si ripresentò, e così un'altra volta, sinchè da ambedue le affezioni fu liberata.

11. § CVI, 8 (75). Ved. *Dautsche Justiz-und Polizey-Fama*, 1805, *N.* 12, p. 97. E: *Sieben in Wahnsinne vollbrachte Modthaten*, dal *the constitutions or Corkadvertiser*, 1828, in Gerson *Magazin der ausl. Liter der gesammt. Heilk.*, 1829, *nov. decembr.*, p, 477.

1. Gli antichi non avevano ospedali di pazzi, come saggiamente dimostrò Lorry, Op., c. 2 th., p. 284.

2. P. e. *petites maisons.* — *Narrenhaus*, *Tollhaus.*

2. Come lo spedale dei pazzi di Vienna, che sta unito all'ospedale civile generale. Parimente la Salpetrière di Parigi. Vedi la mia già citata opera: *Reise nach Paris, London, etc.* 1 *th.*

4. P. e. Bicêtre a Parigi e parecchie prigioni dell'Allemagna. Vedi la mia già citata opera, e Pockels *Bemerkungen über das cellische Zucht-und Irrenhaus in den Denkwürdigkeiten zur Bereicherung d. Erfahrungsseelenlehre. Halle*, 1794.

6. La *Salpetrière* a Parigi contiene 600 maniaci, ma non la proporrò per norma. L'ospizio di Londra conta 300 malati, ma questa incomparabile istituzione vien sostenuta da 115, 130 lire sterline! Che ogni città abbia una sua casa di pazzi, siccome tiene altri ospizj, e la capitale non avrà più bisogno di sì considerabili edifizj.

6 Non v'è peggio che ammucchiar uomini sudici gli uni sugli altri. Stupisco adunque come W. Stark (op. citata avanti) abbia proposto di dar tre piani a questi stabilimenti.

7. Un uomo lepido osservando la forma della torre rotonda ed elevatissima dell'ospedale dei pazzi di Vienna, fabbricata per ordine dell'imperatore Giuseppe II, osò scel-

separato dalle abitazioni dei cittadini, elevato, dove si abbia buona

pirvi questo epigramma: JOSEPHUS, *ubique secundus, hic primus.*

8, Sulla costruzione ed amministrazione dei manicomj, si possono leggere: COLOMBIER, *introduction sur la manière de gouverner les insensés et travailler à leur guérison dans les asiles, qui leur sont destinés*, *Paris* 1736. KRÜNITZ, *Encyclopèdie. B.* 47. ROBIN, *du traitement des insensès dans l' hôpital de Bedlam, Paris,* 1788. MARCUS, *von den Vortheilen der Krankenhäuser für den Staat. Bamb,* 1790. HOWARD, *Nachrichten von den vorzüglichsten Krankenhäusern in Europa. A. d. E. Leipz.*, 1791. CABANIS, *quelques vues sur les secours publics extraits de plusieurs rapports faits à la commission des hospices et des hôpitaux de Paris, Paris* 1791-1793. BROUTET, *notice sur la mèdecine morale appliquée au traitement des insensés à Avignon.* SEDILLOT, *recueil périod. de la soc. de méd. de Paris T.* 3, p. 75. *Tableau du nombre des fous admis dans les hôpitaux de Paris dans les années XI. et XII.* ivi *T.* 20, p. 171. JOS. FRANC'S, *Reise nach Paris, London* etc. HÖCK'S, *historische Nachrichten und Bemerkungen über die merkwürdigsten Irrenanstalten, Regensb.* 1804. W. STARK *remarks on the construction of the public hospital for the cure of mental derangement. Glasgow* 1810. S. TUKE, *description of the retreat, and institution for insane persons of the society of friends, containing an account of its origin and progress, the modes of treatment and statement of cases. York* 1813 DE LA RIVE, *description de la maison dite de retraite de York. Bibliothèque britannique. Scienc. et arts. T.* 8. *Report from the committee of the house of commons on mad. houses in England; together with minutes of evidence and an appendix. Lond.*1815. PARKINSON, *observations on the act of regulating mad-houses.* ROGERS, *statement of the cruelties, abuses and fraudes, which are practised in madhouses. London* 1816. HALLIDAY, *a letter to the right honourable Lord Binning containing some remarks on the state of lunatic asylums and on the number and condition of the insane poor in Scotland. Edinb.* 1816. Lo stesso: *Letter to the magistrates of Middlesex on the proprieth of erecting an asylum for the pauper Lunatics of the County. Lond.* 1826. E: *A general view of the present state of lunatics and lunatic asylums in great Britain and Ireland and some others Kingdoms. Lond.* 1827 (Cfr. FRORIEP, *Notizen aus dem Gebicte d. Natur-u. Heilk. B.* 24. *N.* 8, p. 121), *The first report on madhouses made in the year* 1816. *Lond.* 1816. BURROWS *cursöry remarks on a bill now in the house of peers for regulating ma douses. Lond.* 1817. HORN, *summarischer Generalberlcht über die in der Irrenanstalt der Charité in Berlin, während den letzten eilf Jahren vom* 1. *Oct.* 1806. *bis* 1. *Oct.* 1817. *geheilten, ungheilt entlassenen, und gestorbenen Gemüthskranken und Epileptischen.* HUFELAND'S, Journ. *der pr. Heilk.* 1818. *Novembr.*, p. 77. *Des établissemens des aliénés en France et des moyens d'améliorer le sort de ces infortunés. Mémoire présenté à S. E. Ministre de l'Intérieur par le Dr.* ESQUIROL. *Bilioth. universelle* 1819, *septembr. scienc. et arts,* p. 53. E: *Rapport statistique sur la maison Royale de Charenton, pendant les annécs* 1826, 1827, *et* 1828. *Revue médicale* 1829, *Juin,* p. 118. *Privat-Heilanstalt für Gemüthskranke in Wien, eröffnet von* B. GOERGEN, 1820. J. L. CASPER, *Charakteristik der französichen. Medicin. Leipzig.* 1822, 8, *Kap. Geisteskrankheiten und Irrenhäuser. Rapport fait au conseil général des hospices civils de Paris dans la séance du* 13 *novembre* 1822, *sur le service des aliénés traités dans les établissemens de l'administration depuis le* 1 *Janvier* 1801, *jusqu'au* 1, *Janvier* 1822, *par le membre de la commission administrative chargé de ces hospices. Paris*, 1823. *Etat général des aliénés entrés dans la maison Royale de Charenton pendant les années* 1818, 1819, 1820 *et* 1821 *et rapport sur cet état adressé a S. E. le Ministre de l'intérieur par Mr.* ROYER-COLLARD. Journal *des débats. Le* 10 *Février* 1823: DESPORTES, in *Revue médicale* 1823, *Novembr. Décembr.* GAULANDI, osservazioni sopra il celebre stabilimento d'Aversa nel regno di Napoli, e sopra molti altri spedali d'Italia destinati alla reclusione e cura dei pazzi, con alcune considerazioni sopra i perfezionamenti di che sembra suscettivo questo genere di stabilimenti, con due tavole in foglio. Bologna, 1823. BRÜCKNER, *über die Unterbeingung und Verpflegung der gemüthskranken Personen in den Herzoglich Gothaischen Landen, besonders einer neuen Irrenanstalt in der Stadt Gotha. Gotha*, 1824. A. MÜLLER, *die Irrenanstalt in dem K. Julius Spital zu Würzburg, Würzb.*, 1824. *Neunjähriger Bericht über die Irrenanstalt in Glasgow.* GERSON, *Magaz. der ausl. Literat. der gesammten Heilk., B.* 9, p. 360. BRICHETEAU, *des établessemens destinés au traitement de l'aliénation mentale et en particulier de celui de Mr.* VOISIN e FALRET, *fondé à Vauvres près de Paris. Journ. complément. du dictionnaire des scienc. médicales* 1825, *cah.* 89. KRAMER, *Bemerkungen über einige Irrenanstalent in Frankreich.* HORN'S, *Ar-*

aria, e buone acque in abbondanza [1]. Le porta principale non deve essere aperta che dietro ordine, e deve sempre rimaner chiusa: la piccola condurrà all' abitazione del portinajo, e chiunque vi vorrà entrare, sarà obbligato di passarvi. — Non si deve ammettere nessuno senza una permissione scritta dal *direttore* dell' ospedale, in fuori degli impiegati della casa. Vorremmo che la carica di direttore fosse separata da quella del medico ordinario dello stabilimento [2]. Non si deve accordare ai curiosi la licenza di entrarvi se non nei giorni, e nelle ore determinate. Per iscemare il numero di questi, sempre a carico, e nello stesso tempo onde cavarne un profitto per lo stabilimento, nessuno dovrebbe ottenere la facoltà d' entrare senza pagare una discreta somma di danaro. Nel tempo in

chiv für med. Erfahr, 1825, *July. Aug.*, p. 104. M. Pienitz, diss. quaedam de nosocomii quo animo aegrotantibus cura adhibetur institutione optima. Lips., 1825. J. M. Leupoldt, *über Leben und Wirken und über psychiatrische Klinik in einer Irrenanstalt. Nürnb.* 1825. Schönberg, *ein Wort über die Irrenanstalt in Aversa.* Gerson, *Magazin.* cit. 1825, *Mai. Jun.*, p. 465. Rech, *Ergebnisse des Irrenhauses zu Montpellier.* Dalle *Ephémérides médicales de Montpellier*, 1826, *T.* 2, p. 109, in Gerson's *Magaz.* citat. 1827, *mai, jun*, p. 489. Ronchi, dal Giornale del regno delle Due Sicilie, 1827, marzo, in *Bulletin des sciences médicales*, 1827, *juin*. p. 125. Del R. stabilimento de' pazzi di Aversa per l'anno 1826. Osservatore medico di Napoli, 1827, settembre. *Neues Irrenhaus zu* Plagwitz *bei Löwenberg in* Schlesien. Erhard's, *med. chir. Zeitung*, 1827, *B.* 3, *N.* 68. *Report from select. committee on pauper lunatics in the county of Middlesex, and on lunatic asylums. Ordered by the house of commons, to be printed. Lond.*, 1827. J. C W. Wendt, *über die Irrenanstalt zu Bidstrupgaard*, dal *Meddeleiser om Anstalten for Afsiege i Tydsland og Danmark. Kopenh.*, 1827, p. 64—107, in Gerson *Magaz.* citat.. 1828. *July. Aug.*, p. 46. *Bericht über das Irrenhaus zu Moskau und die Behandlungsweise in demselben.* Ivi, 1829. Jul. *Aug.*, p. 32. Rahn, *Bericht über die Versorgung der Kranken im Zürche Spital im Jahr* 1826 (*Verhandlungen der med. chir. Gesellschaft des Kantons Zürch.* 1828, *N.* 2). *Etablissement consacré à la guérison des maladies mentales formé à Mache près de Bienne canton Berne. Bulletin des scienc. méd.* 1828, *N.* 7, p. 270. S. W. Nicoll, *an inquiry into the present state of visitation in Asylums for the reception of the insane; and into the modes by which such visitation may be improved. Lond.*, 1828. *Ueber die Irrenhauser in Grossbritannien und eine von* Gordon, *dem Parlamente den 25 Febr.*, 1828, *vorgelegte Bill.* Froriep, *Notizen* citat., *B.* 20, *N.* 9, p. 142. *Zur Kenntniss des Zustandes der engslichen Irrenanstalten von Dr.* Julius, ejus et Gerson's *Magaz.* citat. 1828, *Jul. Aug.*, p. 1. Holst, *Beretning, Betänkning, og Indstilling til at undersöge de Sindsvages kaar i Norge. Christian.* 1828. Verhältniss *des Irren im Königreiche der Niederlande.* Ex *Rapport sur l'état des institutions de bienfaisance du Royaume en* 1825. *Bruxelles*, 1827, p. 8, in Gerson's *Magaz.*, l. c., p. 49. *Nachrichten von nordamerischen Irren-Anstalten* in Gerson's *Magaz*, 1828, *Nov. Decembr.*, p. 466, *et* 1829 Juli. *Aug.*, p. 18. Ex: *An account of Asylum for tke insane, established by the society of Friends, near Frankford, in the vicinity of Philadelphia, by* R. Waln, in *Philadelphia journal of the medical and physical sciences. New Series, Vol. I*, p. 225; ex *An account of some of the lunatic Asylums in the united states, by* T. R. Beck in *New-York medical and physical* journal. *New Series, Vol.* 1, p. 186; ex *The American recorder, T.* 15, p. 229. et ex W. G. Malin, *some account of the origin, objects and present state Pennsilvania Hospitals. Philadelph.* 1828, p. 24. G. A. Noestitz, *und* Jankendorf, *Beschreibung der K. Sähsischen Heilungs-und Verpflegungs Anstalt* Sonnestein. *Leipzig* 1829. B. Trompeo, prospetto statistico del R. manicomio di Torino, Torino, 1830 R. Madden, *Beschreibung des Irrenhauses in Cairo.* Ex *London medical gazette March.* 6, 1830, in Froriep, *Notiz. B.* 27, *N.* 15, p. 233.

1. La posizione dell' ospizio che esiste a York, sotto il nome di *Retraite*, è buonissima. Cattivissima quella dello spedale di Vienna, situato presso la cloaca *Alsterbach*.

2. Esquirol, che ha tanta esperienza, è di parere opposto al mio (*Dict.* l. c., p. 225). Ma a motivo delle facili lagnanze degli infermi e dei loro congiunti contro il medico dell'ospedale, è d' uopo di un giudice e di un ispettore supremo.

cui sono introdotti gli estranei, i malati devono rimanere chiusi nelle loro celle. Non bisogna accordare a veruno, nemmeno ai medici che viaggiano [1], la licenza di visitare gli infermi. Se un medico di fuori viene chiamato in consulta, ch'egli veda soltanto il malato per cui fu chiamato. Si agirà egualmente con quelli che bramano visitare un ammalato loro parente. Per altro bisogna che il direttore non accordi ai congiunti la permissione di visitare gl' infermi, quando non vi abbia acconsentito il medico ordinario [2], nel qual caso, se si può, sarà bene condurre l'infermo in un *parlatorio*. Riguardo ai malati stessi, non verranno ammessi nel manicomio se non quelli, il cui stato di mania sarà stato confermato dalle autentiche testimonianze di medici approvati [3]. Si ricevono per altro anche gl' individui sospetti di mania, che vengono affidati allo stabilimento dalla polizia per esservi osservati; ma questi non saranno messi insieme agli altri malati, e abiteranno *stanze di prova*, nelle quali si trasferiranno egualmente quelli che sono guariti e sono prossimi ad uscire. Devesi fare processo verbale di tutte le accettazioni e di tutte le uscite, e si metteranno questi diversi atti negli archivj dello stabilimento, al quale presiederà l' ispettore del manicomio. Per così importante funzione conviene scegliere un uomo prudente, civile, sobrio, dolce, e che sappia conciliarsi il rispetto convenevole dalla parte degli impiegati dello stabilimento; essendo però occupato di tutta la polizia della casa, non si può pretendere ch'egli si occupi particolarmente degli infermi, al quale ufficio verrà destinata una signora, alla quale si darà il nome d'*ispettrice*. Entrambi dovrebbero essere scelti in preferenza tra gli istitutori dei fanciulli, giacchè nulla rende più atto alla direzione dei maniaci quanto la consuetudine d'educar fanciulli. Per un manicomio di 100 pazzi si richieggono dieci *custodi* dell'uno e dell' altro sesso, potendosi poi prenderne qualcheduno tra i convalescenti poveri della casa [4]. Così gl' idioti si rendono spesso utilissimi nella cucina o nel lavatojo. Sarebbe bene che i custodi fossero vestiti in modo uniforme, che avessero qualche cosa di monastico, affinchè i maniaci non li considerassero come domestici volgari. Essi devono, come se non avessero lingua, servire i malati secondo le regole prescritte, e sopportare le ingiurie senza fare alcuna opposizione [5]; essendo affatto inutile il voler persuadere maniaci con *argomenti*, specialmente se questi argomenti escono dalla bocca d' uomini senza edu-

1. Dovetti assoggettarmi io stesso a questo precetto nello spedale di San Luca a Londra. E, infatti, non s'impara nulla dalla sola vista dei maniaci, ed è contrario ad ogni ordine che l'ospedale sia convertito in una clinica; mentre è facile ai clinici l'avere uno o due letti pei maniaci, siccome io stabilii a Vilna,

2. La visita ai maniaci dei loro congiunti non riesce quasi mai indifferente, e per lo più produce buono o cattivo effetto; può prevedere ciò il medico ordinario, come quello che conosce tutta la storia della malattia.

3. Vedi Cox, l. c., p. 214.

4. Come si fa nel manicomio d'Amsterdam. Vedi Pinel, l. c., p. 240, in una nota.

5. *Instruction für dem Irrenwärter und dessen Gehülfen beim Irrenhaus zu St. Georgen am See*, v. Hö̈ck, op. c., p. 22.

cazione. Gli assistenti devono trovar protezione, contro i malati insubordinati, nell'appoggio dei superiori, i quali prescriveranno in presenza dei maniaci ciò che vi è da fare, e costituiranno gli assistenti come organi della esecuzione; giacchè in generale, giova non parlare direttamente ai maniaci, ma fissar lo sguardo su di essi[1], e dirigere il discorso agli astanti[2]. Il *medico ordinario dello stabilimento* deve comandare agli ispettori e custodi, ed apparire un despota[3] in presenza degl'infermi; giacchè se i maniaci non sono persuasi che la loro sorte dipende intieramente dalla sola volontà del medico, è finita per la cura[4]. Il medico poi non deve esser versato soltanto nella scienza che professa, ma deve in pari tempo conoscere il cuore e lo spirito umano. Sarebbe da desiderarsi che il suo modo di condursi obbligasse gl'infermi al rispetto per la sua persona. Faccia sentire poche parole; ma ciò che dice sia corroborato da fatti. Non deve mai nulla promettere all'infermo che non possa essere strettamente adempito, giacchè bisogna servirsi di rado di *frode* o di *stratagemma*, ma solo nella *mania ipocondriaca* e talvolta nell'*erotica*[5]. In queste malattie giova allontanarsi dalle regole generali, siccome vien provato dall'esperienza di Aezio[6], Donato[7], Quercetano[8], Sennert[9], Schenk[10], Catinario[11], Tulpio[12], Sauvages[13] e dalla nostra[14]. Il medico dovrà

1. Pargeter, l. c.

2. Wintringham, in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte*, 8, *B.*, p. 282. Langermann, l. c., p. 62. Reil, *Rhapsod.* p. 229.

3 Heinroth, de voluntate medici, medicamento insaniae. Lips., 1818. Sulla forza dell'immaginazione nei maniaci leggi Froriep's. *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk B.* 19, *N.* 15.

4. Cfr. *Reise nach Paris, London, etc.* 2, *Th.*, p. 163, e Reil's, *Rhapsod.*, p. 25.

5. A. Stegmann, de amore insano ejusque caussa, melancholia astu curata. Miscell, acad. nat. cur., dec. III, a. 1, 1694, p. 25. Cfr. ivi, p. 32. De studioso, sanguine caustico et melancholia amatoria laborante, astu curato, mox ob personam amatam denegatam, ex prioris morbi recidiva succumbente.

6. Un certo tale credeva di non aver la testa, per cui Filotimo pensò di guarirlo mettendogli sul capo un *berretto di piombo*, che col suo peso gli facesse comprendere ch'egli aveva la testa, l. c.

7. Un malato che teneva ostinatamente l'orina, persuaso che se orinava tutta la città si sgomenterebbe, fu restituito in salute mediante un piacevolissimo stratagemma. Gli si fece credere, al momento che suonavano le campane, che tutta la città s'incendiava, e lo si scongiurò d'orinare per salvarla. Con queste preghiere si riuscì a fargli conoscere il suo errore, ed egli ricuperò la sua salute

8. Un uomo che s'immaginava avere il naso lungo quattro palmi, fu liberato da tale idea dall'astuzia d'un chirurgo il quale, avendogli appeso un pezzo di fegato alla cima del naso, ne tagliava grossi brani a soddisfazione dell'infermo.

9. Un uomo che credeva portar corna, si sentì sollevato, quando dopo avergli posti dei corni di cervo sulla testa, gli furono segati, l. c.

10. Una donna s'immaginava di avere nello stomaco un serpente che la rodeva. Le si amministrò un vomitivo, e, avendo celato un serpente nel vaso da camera, la si persuase averlo essa vomitato per effetto del medicamento, ed essa si ristabilì.

11. Un malato credeva aver delle rane nel ventre. Gatinario gli disse: « Avete ragione; so che ne avete molte in corpo. » Finalmente, avendolo purgato egli ordinò ai congiunti di mostrargli nelle fecce molti ranocchi vivi; l. c.

12. Un pittore che s'immaginava essere affetto da rammollimento delle ossa, perdè cotesta mania mediante gli stratagemmi del medico. Altri che si credevano ciechi ricuperarono la vista nello stesso modo. (lib. IV, c. 55).

13. «Zacuto Lusitano guarì per artifizio un malinconico che s'immaginava aver sem-

trattare tutti i maniaci, qualunque sieno, con dolcezza e commiserazione; e deve inoltre parlare a quelli di un ordine più elevato coll' urbanità cui sono avvezzi; non deve neppur dimenticare che

pre freddo, e vedemmo qui un abitante di Grenoble che aveva un simile delirio, anche negli anni più caldi. LUSITANO coprì il suo malato con una pelle di montone inzuppata nello spirito di vino, e, acceso questo, lo fece scaldare mezz' ora, sinchè finalmente l' infermo, scottato ed esultante, gridò di avere troppo caldo. Presto ei fu guarito della sua malinconia. » L. c.

14. Una donna di nobilissima famiglia, dell' età di circa trent' anni, madre di parecchi figli, piena di credulità pel maraviglioso, come i presagi tratti dalle carte e la preparazione dei cosmetici, agitata dalle passioni, massime da un illecito amore, benchè scarsa di mestrui, s' immaginava da sei mesi, quando il loro momento s'avvicinava, di essere minacciata da imminente pericolo di metrorragia mortale. Allora essa si sforzava di prevenire questo pericolo restando coricata in letto come una statua rigettando le coperte, non parlando che con segni, prendendo alimenti e bevande fredde, e mettendosi acqua fredda sull'addomine. Non bastava! In pari tempo si empieva di nascosto la vagina di filaccia, e, per meglio mantenerla, comprimeva le sue parti genitali colla sinistra mano. Ma siccome paventava egualmente le evacuazioni alvine che, diceva, molto l'indebolivano, si opponeva all'escrezione delle materie, introducendo un dito della mano destra nell' ano. Onde poi vigilare meglio alle sue evacuazioni, si circondava di accese candele. Nell'intervallo delle epoche mestruali, conduceva vita malsana come un' isterica. Giungendo un' ultima mestruazione, si contenne essa come prima, solo colla differenza che ora non poteva più sopportare la luce, e, per timore ancora più prolungato di metrorragia, rimaneva in letto maggior tempo del solito, senza lavarsi o mutar biancheria. Chiamato presso l'inferma (che io non conosceva prima, e che si trovava da due settimane in letto), le chiesi cosa soffrisse. Allora, con tremante e bassa voce, e con tronche parole, m' informò del suo timore d'una emorragia e del suo orrore per la luce. Intesi il tutto senza mostrar la menoma diffidenza, ed anzi lodai la prudenza dell' inferma di prevenire il flusso di sangue. Riguardo all' orrore della luce, affermai che osservava quest' affezione per la seconda volta nella lunga mia pratica. Tutte queste cose mi cattivarono al sommo la fiducia e benevolenza dell'ammalata. — « Ditemi, vi prego, essa aggiunse, avete voi guarito l' infermo che aveva orrore per la luce? — Sicuramente. — Con quai rimedj? — Certo con rimedj tratti dalla farmacia. — Con quali dunque? — Ereditai preziosi libri che m'insegnarono parecchi segreti ignoti al comune dei medici. — Mi farete voi parte di qualcheduno? — Vedrò quando sarete più forte; ma prima di tutto, ditemi, donde vi viene cotest' orrore per la luce? — Viene dalla luce di cui son tutta piena, giacchè la luce circola nelle mie vene, le mie ossa sono trasparenti, e tutto il mio corpo è disposto alla combustione. — Ma in qual modo foste voi così empita di luce? — Col mezzo delle accese candele con cui mi sono troppo a lungo imprudentemente circondata. — Basta, vi libererò da questa soverchia luce e dal pericolo dell' emorragia. » — Allora presi una soluzione oleosa di fosforo nel cavo della mia mano, preventivamente coperta di guanto, ed avendola chiusa, mi avvicinai all' inferma pregandola di darmi il braccio. Avendomelo dato principiai a farvi sopra delle fregagioni; poi, aperta alquanto la mano, la luce parve infatti come uscire dalla superficie del corpo dell'inferma. Stupì essa ed assicurò che sentivasi molto sollevata. Cessai subito. — Continuate, ve ne ne prego, ella disse continuate. — Nol posso prima di aver provato se potrete o no adesso sopportare la luce d'una candela. Riuscì la prova, e, avendo ripetute le fregagioni di fosforo ora sulle mani, ora sui piedi, essa pervenne insensibilmente a sopportare, sin dal secondo giorno, una candela munita di spiraglio, anche nella sua camera da letto. Giunte a tal punto le cose, le dissi che le materie ammucchiate nel retto e le pezzuole introdotte nella vagina impedirebbero quind' innanzi i nostri tentativi. Allora non si oppose l'ammalata all' allontamento di questi ostacoli. Intanto le prescrissi dell'elisir acido di Haller con acqua e sciroppo di ribes. La nettezza che per solito piaceva all' inferma, le giovò tanto, che poco dopo si mise con qualche eleganza e cominciò a portare gioielli e ricami. Passai tutta la giornata con essa, sforzandomi di sviare la conversazione dalle circostanze della sua malattia per portarla sopra la musica, il teatro ed altre cose dello stesso

in tutte le classi della società s'incontrano maniaci che si lasciano ottimamente condurre da un sentimento di gloria e d'onore[1]. Conciliatosi il rispetto dei malati, si studierà egli di cattivarsi la loro benevolenza. Perciò si accorda loro o più libertà, o una più larga dieta, o loro si fanno dei regali, ecc. Il medico ordinario deve avere un medico *secondario* che scriva esattamente la storia delle malattie. A meno che non succeda qualche cosa di straordinario, basta che la visita del medico sia fatta ogni due giorni. Inoltre, una persona versata nella bassa chirurgia e nella preparazione dei medicamenti. deve risiedere nella casa, e, nell' assenza del medico, essere subordinato all' ispettore. Secondo l' ordine del medico, il malato nell' entrare, può conservare i propri abiti, o prenderà quelli dello stabilimento. Conviene badare che non celi armi, coltelli, e nulla di simile. Bisogna pure informarsi se non hanno rogna, ulceri croniche, ernie e cose simili. È d'uopo far molta attenzione alla nettezza della loro testa, e, a meno che non si tratti di plicosi o di convalescenti per altra malattia, convien tagliar loro i capelli[2]. Saranno separati i sessi[3], e non si metteranno i malati delle famiglie civili cogli uomini del volgo[4], come neppure quelli che sono guaribili cogl' incurabili[5], giacchè nulla maggiormente si oppone alla guarigione quanto il mischiare tra loro i maniaci di condizione e di educazione differenti. La fabbrica che proponemmo, presentando quattro ale, facili rende le indicate separazioni. Ogni malato, senza distinzione di condizione, deve occupare una cella particolare. I malati turbolenti e sporchi devono esser posti alle estremità delle ale, presso le latrine. Finchè può farsi, bisogna che i malati vadano

genere. Una volta, trovai l' inferma che cercava la buona ventura con le carte; esigetti che mi consegnasse questi strumenti della sua pazzia. Vi si rifiutò. Tosto le dichiarai che se non vi acconsentiva, l'avrei lasciata all' istante (giacchè essa abitava una città situata a più di quaranta miglia da Vilna). Essa cedè finalmente. Dopo questo trionfo, tutto avveniva secondo il menomo segno della mia volontà. Allora le proposi un viaggio a Vilna, ciocchè molto la ricreò. Avvicinatasi l' epoca della mestruazione, le prescrissi per formalità, il riposo e medicamenti propri a prevenire l' emorragia uterina. L' ammalata, soddisfatta di tali precauzioni, non diede alcun segno d' alienazione. Già l' uso dei tonici sembrava averla restituita in salute, quando ad un tratto, all' epoca del forte calore dell' anno 1810, essa cadde in parossismo di furiosa mania che durò un mese. Quest' accesso, per così dire, critico, essendo terminato, stette benissimo, e lasciò Vilna. Ora, in balia di sè stessa, conserva ancora la salute, ma come prima la sua condotta è assurda ed immorale.

1. Erhard in Wagner's, *Beiträge* 1, *B.*, p. 157, e Reil, *Rhapsod*, p. 251.

2. Morgagni, De sed, et caus. morborum. Epist. VIII, 7. Harke in Hufeland's, *Journ. d. pr. Heilk.* 25, *B.* 2, *St.*, p. 69. Moreau, *sur une manie guérie par la coupe des cheveux*, in *Mémoir. de la soc. méd. d'émulation*, 2, *T.*, p. 196. E Sedillot, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris*, *T.* 4, p. 280.

3. Si stenta a comprendere come Reil non sia favorevole al separamento dei sessi tra i maniaci (V. App. alla vers. ted. dell' op. di Cox, p. 63).

4. Neppure questa separazione intendeva Reil, l. c. Pure ne risulta una causa di profitto per lo stabilimento; giacchè crediamo non discostarci dalla giustizia, obbligando ogni ricco che gode del beneficio dell' asilio per modico prezzo, a pagare il mantenimento di un povero nello stesso tempo; esiste questo diritto nell' asilo di York.

5. Pienitz, l. c.

tutti a queste latrine comuni. Per gli altri, devesi presto tôrre i vasi dalle loro celle. Sia solo permesso ai maniaci più tranquilli di andarvi la notte. Siccome i letti, anche di ferro, possono essere rotti facilmente dai maniaci, e siccome quei di legno si oppongono alla nettezza, il letticciuolo dev' essere fatto degli stessi materiali del muro, stare attaccato al muro della cella, ed essere alquanto declive; che le sedie e le tavole sieno di pietra ed appoggiate alle pareti. La muraglia che corrisponde al letto, e lo stesso letto, devono essere coperti di materassi e muniti delle lenzuole e coperte necessarie all'infermo. Nelle celle destinate ai furiosi il muro debb'essere tappezzato da per tutto all' altezza d' uomo. Per impedire il propagamento del romore, che fanno certi malati gridando, varj mezzi furono finora inutilmente indicati [1]. Un' apertura abbastanza grande deve servire di finestra: sarà opposta alla porta, e situata abbastanza in alto perchè non vi possa arrivare l' infermo: le finestre devono aprirsi di fuori. Un' altra apertura, situata sopra la porta, deve egualmente esser munita di finestra. Sia grossa la porta, senza serratura, e, in sua vece, sia munita esteriormente d' un catenaccio coperto di cuojo per allontanare ogni specie di romore spingendolo. Oltre l' apertura facente vece di finestra, ogni porta abbia un foro che si chiuda di fuori, del quale gli assistenti possano veder ciò che fa l' infermo nella sua cella. Questo buco permette anche che si diano loro gli alimenti [2]. Non catene nè ceppi di ferro [3], nè altri mezzi di costringimento [4], in luogo dei quali basterà servirsi di una *camiciola con maniche* [5], (o qualche cosa di simile [6]) che, legate sul dorso, tenga le braccia salde al tronco dai due lati: convien proscrivere la sferza [7], a meno che non ordini il medico di darne uno o due colpi in sua presenza ai maniaci furiosi, o a quelli che sono ostinatamente cattivi, ed agli altri che non si mostrano

1. Autenrieth, *Beyträge* 1, *B.*, p. 212. La mia opera *Reise nach Paris, London, etc.* 2, *Th.*, p. 182. Reil, append., cit., p. 67.

2. *Huitième lettre du professeur* Pictet *à ses collaborateurs. Bibliothèque universelle*, 1822, *mai*, p. 77.

3. Moebio (l. c., § 73) raccomandò già più miti legami). Cfr. H. A. Fielitz, de variis methodis frenandi furibundos. Hallae, 1819.

4. P. e. la sedia proposta da Risch, o, come dicono, *den Brenkenhoff'sche Trog* (Wagnitz, *hist. Nachricht.* 2, *B.*, p. 262).

5. Ingl. *The straight waistcoat*. Ted. *Das Zwangkamisol*. È rappresentata nell' opera di Chiarugi, T. 1, *d. Uebers.* fig. 4.

6. Pictet, l. c. (« *C'est une espèce de manchon fait en cuir très-fort, dont les deux entrées sont étroites, et le milieu plus large, de manière que les deux mains y sont fort à leur aise, et se ferme quand la main est entrée dans le manchon, au moyen d'un anneau de fer, qui passe dans une gance; une forte courroie passe ensuite de l'un de ces anneaux à l'autre, et est bouclée en rétour, de manière que le porteur du manchon ne peut pas faire le mouvement nécessaire pour en sortir ses mains, dont il ne peut non plus faire aucun usage* »).

7. Questo precetto non appartiene al tempo nostro; ne faranno fede le seguenti parole di *Thomasius*: « accedit quod etiam principibus et nobilibus furiosis dentur custodes homines vilioris conditionis, vel plebei, jisque permittatur, metu furiosis, etiam ubi opus sit per verbera incusso, illos coercere, ne conatus furiosos ita facile in actum deducant. At quis, quaeso, ita ruditer ab hominibus rusticis et crudelioribus quotidie habitus, posset evidentia signa rationis restitutæ aliis praebere, cum potius illa durities custodum et rusticitas, si homini mentis integerrimæ saltem per aliquot dies accidat, capax sit, eum furiosissimum reddere ». l. c., p. 12.

sensibili che ai colpi [1]. Subito, dopo egli accarezzerà l' infermo [2]. I malati pacifici devono avere una sala comune per la giornata e specialmente l' inverno; giacchè una prolungata solitudine, specialmente in sito non tanto chiaro [3], è nocevolissima ai maniaci. I custodi, dal centro dell' edifizio, possono con una sola occhiata vigilare, non solo le quattro sale, ma anche i giardinetti, in egual numero. Le finestre della sala devono aver la forma da noi altrove più a lungo [4] descritta e spiegata, la quale fa evitare le sbarre, e quindi l' aspetto di prigione senza opporsi o al libero accesso dell' aria o alla necessaria sicurezza degl' infermi. Durante l' inverno, tutta la parte della fabbrica che serve ai malati sia riscaldata da sotterranei canali, come si fa per le calde stufe. Si possono anche ornare le sale di piante ed alberi esotici, frammischiati di gabbie contenenti uccelli, i di cui colori e canti possono ricreare gl' infermi. Si può adattare a qualche finestra ciò che chiamasi morse eolie [5]. Ma tutte queste cose non devono essere usate se non quando non v' è timore di ferire con ciò maggiormente l' immaginazione viziata degl' infermi. Le materie adoprate per riscaldare, possono anche somministrare la luce nella notte [6]. D' altronde, qualunque sia la luce che si usa nelle sale, mediante le aperture sopra le porte, essa illuminerà bastantemente le celle. Salvo nei gran calori dell' estate e nei gran freddi, convien permettere ai malati tranquilli l' ingresso nei giardini, che saranno ombreggiati. Vi troveranno occasione di darsi ad esercizj di ginnastica, ed a giuochi, come l' equitazione [7], il giuoco dei birilli [8], la corsa agli anelli [9]; al qual ultimo giuoco noi diamo la preferenza sopra ogni altro, per ciò che sappiamo che il *moto rotatorio*, producendo nausee e un salutare effetto sul cervello, diviene uno dei migliori mezzi che la terapeutica della mania possegga. Perciò, non potremmo

1. Perchè certi medici hanno seguito brutalmente il consiglio di *Celso* (lib. III, capit. 28): « Ubi perperam aliquid dixit aut facit, fame, vinculis, plagis coercendus est », non è una ragione per cadere nell' estremo opposto e per rigettare del tutto questo metodo che vidi qualche volta riuscire. — Vedi SANCASSANI, Epist. V. — HALLER, Bibl. med. pr., vol. III, pag. 601, e WEDEL, Propempti con inaugurale in veberibus medicis Jen. 172.

2. Dice VAN SWIETEN: — Si trovò in Olanda un uomo assai celebre pel trattamento dei maniaci, il quale usava siffatto metodo e gran numero ne guariva. Subito che deliravano, trattava esso gl' infelici come bestie feroci, con colpi, con catene, con affusioni d'acqua fredda, con la fame, con la sete, ecc. Mitigati che fossero, gli accarezzava in ogni modo e non rifiutava loro nulla di quanto gli chiedevano. Con questo metodo egli ottenne il risultato; chè il timore dei colpi arrestava il delirio sin dal principio e finiva col distruggere le varie illusioni degl' infermi. E siccome nel loro stato di lucidezza si accordava loro tutto ciò che gradir potevano, la guarigione veniva spesso felicemente ottenuta. L. c.

3. COX, l. c., p. 81, REIL in HOFFBAUER'S, *Beiträge* 1 *Th.*, p. 609.

4. *Reise nach Paris, London*, etc., 1 *Th.*

5. *Aeolus-Harfe.*

6. Parlo di ciò che chiamasi termolampo.

7. In un giardinetto, é da porsi una cavallerizza, locchè può almeno essere vantaggioso ai malati ricchi. Le scuderie sono vicinissime, colle rimesse, pei casi in cui il malato volesse andare in carrozza.

8. Il portico presenta un sito proprio a tale scopo.

9. Volgarmente giuoco dell' anello.

troppo lodare le *macchine rotatorie* [1], e tutte quelle destinate alla *vibrazione* [2]: ce ne servimmo più volte con utilità, sì nella mania furiosa, come nella malinconica [3]. Se la stagione impedisce ai malati d'andare in giardino, vi sarà un *portico* dove troveranno *bagni* tiepidi, caldi, a vapore, freddi con o senza l'immersione o precipitazione, giacchè i *bagni* devono essere considerati come mezzi potentissimi contro le manie. Adopriamo specialmente i *tepidi* [4], massime nelle manie artritiche, ed in quelle che accompagnate sono da amenorrea, secchezza della pelle, agripnia, in quelle che risultano dalla scomparsa d'impetigini, finalmente, in generale, per causa di nettezza. Non avemmo per anco ricorso ai *bagni resi caldissimi* a grado a grado (cioè da 28 gradi fino ai 34 del termometro di *Reaumur*), usati simultaneamente con affusioni di acqua fredda sulla testa [5]; all'incontro, per moderare il soverchio afflusso del sangue verso l'encefalo, applicammo con vantaggio, al malato seduto in tepido bagno, le *embrocazioni* sulla testa [6]. Riguardo ai *bagni freddi*, molto vantati in tal caso [7], se si tratta di dimorarvi lungamente, eccettuati solo quei di mare, li paventiamo; ma non così se si tratta soltanto d'*immersione* [8], o del *metodo d'inaffiamento* [9]. Vien esso specialmente indicato se la mania risulta dall'abuso di fermentati liquori [10], se la condizione infiammatoria o gastrica fu prima levata, e se non esistono segni d'artritide: in tale stato di

1. Leggi in proposito Cox, l. c., p. 158-2[illegible]5, che considero come l'inventore di questa macchina, benchè l'editore della sua opera tedesca, Bartelsmann (in una nota alla pagina 207), abbia saggiamente dimostrato che il moto rotatorio era già stato raccomandato da Ebn Sina (lib. III, fen. 1, tr. 4, c. 17, p. 488) e da Kratzenstein (novum medicinae genus, nimirum vim centrifugam ad morbos sanandos applicatam, in re goemetrarum, e. 1765),

2. *Vibrationsmaschine zum medicinischen Gebrauch von Rieffelsens*, descripta a Schönberg in Harless, *Jahrbücher der teutschen Medicin. B.* 1, *Heft* 1.

3. Lo stesso dice Horn, v. *Archiv für med. Erfahrung.* 1813, *jan. et febr.*, p. 114.

4. Sui bagni tiepidi nella mania leggansi: Wintringham, comment. de quibusdam morbis N. 258 Hallé, in *Mém. de la soc. R. de médec. T.* 8. Perfect, l. c, N. 78. Pinel (l. c., p. 529), che scrive: « *et depuis près de huit années ces bains sont devenus la base fondamentale du traitement de maniaques et des mélancholiques.* »

5. Assicura Tardy, che il segreto di Delahoy e Lucett consiste in questo metodo (*The medical and philosophical journal*). Ci asserisce Daniel non essere nuovo questo metodo (*Beyträge z. medicin. Gelehrsamkeit, N.* 5).

6. Cfr. *Reise nach Paris, London, etc.* 1, *Th.*, p. 87. Tolberg in Hufeland's *Journ.* d. *pr. Heilk.* 26, *B.* 3, *St.*, p. 52. Pinel, l. c., p. 529.

7. P. A. Michelotti, maniae per gelidae balneum curationem complectens. Acta acad. nat. cur., Vol. I, p. 491. *Don* Florencio Delgado, *de la virtud de los banos de agua fria para curar los maniacos. Memor. acad. de la R. Soc. de Sevilla*, *T.* 4, p. 84. Muzel, l. c. Theden, *neue Bemerk.* 1, *B.*, p. 145, 146 Tode, *Annalen.* 5, *B.*, p. 72. Faxe, l. c. Lazerme, curat. morb. Vol. I, p. 101.

8. Pinel (op. c., p. 523), Vanhelmont (demens idea, p. 228). Boerhaave (Swiet. comment. T. III, § 1123). Pechlin, de vita sub aquis. Winslow, *sur l'incertitude des signes de la mort.* Acta medica Berolinensia, dec. I. Vol. 7, p. 61. Bayrard, *of the use of baths append.* Tode, *Annalen.* 3, *St.*, p. 72, Bonnard, in *Journ. de méd. T.* 64, p. 47. Hilscher in Tode, *med. Journ.* 5, *B.* 4 St., p. 14 Weber, obs. med. Fasc. I, p. 26.

9. Me ne servo frequentissimamente, e di rado senza qualche vantaggio.

10, Currie, *über die Wirkungen des kalten und warmen Wassers.*, p. 150.

cose si possono usare le *applicazioni fredde sulla testa* [1], purchè non vi si tengano troppo a lungo. I *pediluvj*, massime gl' irritanti, sono indicati principalmente nella mania periodica durante il parossismo.

Nell'inverno, affinchè lo spirito degl'infermi possa pure essere ricreato, è bene che giuochino agli scacchi [2] e ad altri giuochi dello stesso genere [3]. Non siamo del parere di Reil, il quale propone [4] lo spettacolo teatrale, benchè ciò si pratichi in alcuni stabilimenti di pazzi [5]. Pur troppo i maniaci rappresentano già finte parti. Inoltre conviene evitare tutto ciò che somministra alimenti alla loro immaginazione. Perciò non diamo mai facilmente libri ai maniaci [6], e, facendolo, solo per praticarne la lettura forte [7]. All' incontro cerchiamo tutte le occasioni di far loro eseguire della musica; giacchè l' efficacia della musica nelle manie, purchè sia adattata ai diversi caratteri degli ammalati, è tal cosa su cui nessun dubbio mosse l' antichità [8], e non ne moverà neppure chi rammenta gli effetti dell' armonia sull' anima, e della quale non v' è medico del secolo nostro che non sia convinto [9]; benchè anche in ciò abbiamo trovato qualche eccezione [10]. In giorni ed ore determinate sarà altresì permesso di darsi al *ballo*. In tal caso, i più *ragionevoli infermi* dei due sessi potranno riunirsi sotto la necessaria vigilanza. Destinammo anche una camera alle *magiche apparizioni* [11], di cui si userà solo colla maggiore riserva [12], per quelli che sono afflitti da mania chimerica [13],

1. Hilscher, l. c. Wendt, *Nachrichten von dem klinischen Institut in Erlangen*. Hufeland, *neues Journ. der pr. Heilk* 27, *B.* 1, *St.*, p. 146, vel: *Journ. d. pr. Heilk.* 27, *B.* 1, *St.*, p. 62. Leuthner, *praktische Heilungsversuche der Milzdünste. Ulm*, 1779. Piderit, *pr. Annalen.* 2, *St.*, p. 171.

2. Jam Rhazes lusum latrunculorum hic commendat. lib. 1, c, 3, f. 6.

3. Cap. XVII, § LXXVII, 2.

4. *Rhapsod.*, p. 246

5. Non li approva neppure Esquirol (*Dict.*, p. 229).

6. Imprudente ci sembra Horn nell'insinuare che fa i malati di leggere i libri ed anche i giornali politici, l. c.

7. — « E l' esercizio della voce che conviensi a tutti. » Celso, l. c.

8. Asclepiades in Cael. Aurelian. Cfr. Miscell. acad. nat. cur., a. 1, 1692, p. 4.

9. Cox, l. c, p. 89—93. Rochlitz, in: *Misikalische Zeitung*, 6, *Jahrg. N.* 39—42. Rausch, *physiologische Abhandl. über den Einfluss der Töne u. der Musik auf die Seele. Breslau*, 1782. Nella stessa clinica di Vilna esperimentammo nel 1815 i buoni effetti della musica nella mania furiosa.

10. Nel mese di maggio del 18.5, fui chiamato in consulta dal dott. Herberski, presso un giovine uscito da famiglia maniaca. Ogni mese, per una settimana, egli soffriva malinconica mania, ma nel resto sembrava sano. Nel suo parossismo, il malato andava immediatamente in furore se sentiva una musica qualunque.

11. Il pavimento di questa camera dovrebb'essere munito d'un ponte mobile, affinchè malati, col mezzo d' una macchina, potessero essere calati in una stanza del piano inferiore, e da questa, mediante un foro, nel sotterraneo. In ciò potrebbero convenire i mezzi, che si dice che adoperano i *franchi muratori* per isperimentare gli adepti nelle loro prove. Vedi Chiarugi, l. c. p. 384. E Reil Rhapson, p. 299. — Già aveva detto Celso: « Giova in questa infermità l'essere spaventato od atterrito all'improvviso, e si può usare tutto ciò che agita fortemente l'animo. » (lib. II, cap. 18). — Si può leggere in proposito: *Neuen Schriften der Gesellschaft naturforschender Freunde Westphalens* B 2. p. 42. *Ursach der in der Lipstadter Zoitunh* vom J. 1798. N. 155. *erzählten Thätigkeit und des Rettungseifers de Wahnsinnigken, und von der Stille der Wuthenden und uber Gelassenheit in dem Brande des Irrenhauses zu Berlin.*

12. I consigli dati da Reil (Rhapson, p. 225, 226, 258) mi sembrano più atti a gettare gli uomini nella mania che a guarirneli.

13. P. e. per fare sui sensi una forte im-

fantastica[1] e furiosa[2]. Si avrà sempre presente che le impressioni in tal modo eccitate commuovono i maniaci ben altrimenti che le persone sane. Per questo stesso motivo non si deve permettere indistintamente ai maniaci di fare gli *esercizj religiosi*[3]; perciò destinammo una piccola *cappella*, piuttosto pei convalescenti che per gli stessi malati. Nullostante, per ordine del medico, massime se fosse d'accordo col *sacerdote* della casa, si potrebbe agire altrimente. Questo ecclesiastico, se non è estraneo allo studio delle manie, sarebbe per parecchi malati, come il braccio destro pel medico[4].

Nei giorni di lavoro gli infermi, e specialmente i convalescenti[5], devono essere occupati a diversi lavori manuali, meccanici, sì nella casa, come nei campi (purchè si eviti che il sole loro cada sulla testa[6].) Il giardino ed i campi che circondano l'ospizio, ed una specie di podere che gli si unirebbe, potranno non solo contribuire all'economia della casa, me anche alla sanità degl' infermi[7]. Il *nutrimento* sarà regolato secondo la particolar condizione dei malati. Alcuni medici usano la *fame* per domare l'audacia di essi, ed infatti talvolta i maniaci, come gli animali, si lasciano addimesticare con tal mezzo: ma da ciò avvien facilmente che l'infermo cangi la parte, ed egli stesso rifiuti poi gli alimenti[8]. Inoltre, alcuni ammalati, per l'astinenza ed il poco nutrimento, divengono più furiosi o più stupidi[9]. Sicchè dunque, se l'affezione proviene dalla fame, o se esiste in uomini avvezzi a buona vita, conviene ben nutrire i malati, accordando loro, oltre i brodi, anche la carne[10] la quale noi accordiamo volentieri negli altri casi eccetto, quella de-

pressione che basti a vincere i suggerimenti dell'immaginazione. Cfr. W. L. Wille, de affectu singulari melancholico in femina moestitia suborto, et per quatuor annos cum dimidio durato, ac repentino terrore iterum sublato. Nova acta acad. nat. cur., Vol. 5, p. 166.

1. P. e. per dar la pace all'animo con un'apparizione opposta alla visione che disturba il malato.

2. P. e. per opporre il timore all'audacia.

3. L'importantissimo quesito: — Se si devono permettere i religiosi esercizj ai maniaci? — fu negativamente sciolto da Niemeyer (Philotas 8, 86). — ristrinse con ragione Reil questa opinione (App. alla vers. tedesca dell'opera di Cox, p. 35). — P. Slade Knight sviluppò ex-professo questo quesito (op. c.), come si può anche vedere in Froriep, *Notizen*, etc., *B*. 17, N. 4, p. 57, dal *The London med. repository*, N. 19. *New Series*, vol. IV, p. 1827.

4. Rendo pubblicamente grazie al nostro professore di teologia *Klakewicz* (di recente vescovo di Vilna), come quello che diede con vantaggio le sue cure ai maniaci della mia clinica.

5. Pinel, l. c., p. 247. — Reil, l. c., p. 31.

6. Schiarì benissimo Reil questo argomento (*Rhaps.*, p. 240). L'ozio al certo sviluppa non solo i vizj, ma anche la mania. Inoltre, col mezzo del lavoro, è fissata l'attenzione dei malati. Alle volte i viaggi servono allo stesso fine. Perciò Cel. Aureliano, dice; « Utendum etiam peregrinatione terrena atque marittima, et animi avocamentis, quibus mentis laxatio fiat, » l. c.

7. Lit. X. Leggi Pinel (p. 241) sugli stabilimenti di pazzi da mettere in villa. — La stessa cosa di Pienitz, l. c.

8. Mi avvenne ciò due volte. V. Hufeland's *Journ. der pr. Heilk*, I th., pag. 290, et 20, *B.*, 1 *St.*, p. 179.

9. Pargeter, l. c., p. 103, 108.

10. Insegnai altrove non doversi rigettare i brodi di rane, di lumache, di tartarughe e di vipere. — Vedi Lorry, l. c., p. 52. Questo dotto chiamò l'esperienza sulla opinioni degli antichi intorno all'uso della carne di lepre, di pesci, ec., nelle malinconie (p. 297).

gli anfibj, almeno ogni giorno. Ciò che loro maggiormente conviene sono i vegetabili [1], acidulati, antiscorbutici, non flatulenti [2], farinacei come il pane, il riso, l'orzo, l'avena, il miglio, le patate, il maiz e specialmente le frutta, sì recenti, che conservate [3]. Così pure i latticinj, il burro, il formaggio senza agrezza e latte puro di vacca, di cavallo [4] ed asina [5]. Eccettuato il sal comune [6] ed i semi di coriandro, finocchio e senape nera, non ammettiamo troppo i condimenti.

Riguardo alla quantità di nutrimento che accordar si deve agl' infermi, se non si può sempre tenere la giusta via del mezzo, è meglio peccare per eccesso, che per iscarsezza [7]. Se sono lunghissime le notti, devesi, nel loro corso, dar da mangiare a quelli che sono voraci. La miglior *bevanda* pei maniaci è l' *acqua*; o, quando abbiano urgente bisogno di nutrimento, la *birra*. Il *vino* viene specialmente indicato in caso di perdita di forze, abbattimento dell' animo, raffreddamento continuo delle estremità, debole polso, e particolarmente nei malati che furono precedentemente indarno oppressi di rimedj. Parlando della regola di vivere, non termineremo senza far menzione della venere, la quale, in tante manie, specialmente nella erotica, nella malinconia [8], nella mania allegra [9], ecc; in casi che si comprenderanno facilmente, fu in ogni tempo considerata qual eccellente rimedio [10]. È chiaro che siffatto mezzo non può quasi mai essere usato nelle case dei pazzi, giacchè conviene un ordine perfetto sotto ogni rapporto in tali stabilimenti, senza eccettuarne la regolarità nell' ora dei pasti, del sonno, dei lavori, e va discorrendo [11]. Finalmente, siccome i maniaci non sono al si-

1. È spiacevol cosa che noi ignoriamo ciò che gli antichi comprendevano col nome Troximium o Troximia: era una specie di legume in particolare o era tutto un genere di legumi? cosa costante essendo che il solo trossimio costituiva un nutrimento vantatissimo nelle malinconie prodotte da ostruzione. Lorry, l. c., p. 314.

2. Stupisco come il catalogo degli alimenti dell' ospizio della Salpêtriere contenga fave e lenticchie, che tutti gli antichi di comune accordo, rigettarono nelle vesanie. Preferisco di molto il governo prescritto nell'ospedale di Neurupp ed in quello di Baireuth. (Niemann, *Handbuch d. Staatsarzney wissenschaft*. Leipz., 1813, 1 th., p. 4370.

3. Lorry pel nutrimento d' inverno dei maniaci, raccomanda roob e altre preparazioni fatte con frutta e miele, l. c., p. 313.

4. Possidonius. Vedi Lorry l. c. pag. 294.

5. Al dire di Lorry (l. c., p. 361), questo latte veniva specialmente raccomandato un tempo nelle malinconie con lesioni della milza.

6. Siccome parlando in generale della dieta degli ospedali, soglio sempre occuparmi molto del sale, sì necessario all'economia animale, così, me ne occupo specialmente nel governo delle case de' matti.

7. Sui pericoli risultanti dalla mancanza di nutrimento necessario, leggi, Cox l. c., p. 93, e Pinel, l. c., p. 332-336.

8. Perneau, Ergo melancholiæ venus Paris. 1658.

9. Marcello Donato. lib. II, c. 1, pag. 96.

10. L' imperator Augusto raccomandava, dicesi, qual ottimo rimedio, ai Romani afflitti da malinconia, di prendere una sposa piena di dolcezza e conforme al proprio carattere. Questa sposa, compagna fedele nella felicità e dolce consolatrice nell' avversità, costituiva, egli diceva, il miglior mezzo di dilettare la vita nella buona salute, e guarire nell'infermità (Dio. Cass. in Caes. Aug., lib. LVI). Nel processo del tempo, i Romani si raccomandarono reciprocamente questo eroico mezzo di una compagna per allontanare i cattivi pensieri e calmare l' animo irritato. Essi la chiamavano *Viriplaca* e *Verticordia* (Marlian. Antiquit. Rom., lib. III, c. 3. — Al. ab. Alex., p. 57. ec. — Brisson. lib. 1. — Valer Max., lib. II, c. 1, lib. VIII, c. 13).

11. Reil (append., p. 62) spiegò benissimo un tale subbietto.

curo delle altre malattie, e siccome una cura particolare richiedono queste malattie, così stabilimmo un' infermeria nella casa stessa. Non dimenticammo neppure una sala mortuaria con stanze per le disseccazioni; un museo patologico ed una biblioteca contenente le monografie sulle manie.

III. Ora parliamo dei *mezzi chirurgichi* di cui il più potente, il *salasso*, diede in ogni tempo motivo a numerose controversie. Gli antichi medici gli erano favorevoli [1]. Il suo caso fu ristretto da Ferrier [2], Pinel [3] ed altri tra i moderni [4]. Obbiettarono questi specialmente che la flebotomia gettava gl' infermi nella demenza. Tenendo la via di mezzo, ad esempio di Reil [5], ricorriamo al salasso ogni qualvolta la mania è recente [6], ed in persone robuste, e piene di forze, ed è cagionata dalla soppressione delle emorroidi, dei mestrui, lochj, d' epistassi, di pneumonorragia. La rossezza della faccia, un pieno e forte polso servono meno qui per guidarci, poichè spesso provengono dall' agitazione del malatò. Inoltre, è noto [7] che qualche volta l' inedia stessa produce segni infiammatorj fallaci. Ma siccome spesso i maniaci si oppongono al salasso, a meno che stratagemma non si usi [8], la scelta della vena, per non parlare dell' arteria [9], non sta sempre in potere del medico. In generale, quando non possiamo aprire la giungulare esterna [10], apriamo la safena. Un tempo incidevansi le vene sublinguali [11] e le mammarie [12]. Si caverà per lo meno una libbra di sangue [13]. Bisogna badare che il

1. Alexander Trallianus, lib. I, c. 22. Celsus, lib. III, c. 8. Avicenna, lib. III, fen I, Tr. 4, c. 17. Sydenhamus, opp. T. I, p. 61. Theophrastus, T. I, lib. I, de origine morbor. cap. 4, ait: (« *Sehet an in mania, was helft da, als allein sein Ader aufzuschlagen, so geneist er, das ist sein Arcanum. nicht Campfer, nicht Menuphar. nicht Salvia. nicht Majorana. nicht Clysteria, nicht infrigidantia, nicht das. nicht diess sondern phlebotomia* »). Mercurialis, lib X, c. 6 (dicens: « omnis fere vis curationis in celeritate phlebotomiae posita est »). Rolfinck. meth. med. spec. consult. lib. II, cons. 8 (fino alla lipotimia). Riverius, prax. med. lib. I, c. 13. Riedlin, lin. med. 1796, p. 620. Plater, obs. lib. I, p. 86. a Lebenwaldt, delir. melancholico-maniac. sola sanguin. missione curat. in Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, 1686, p. 94 etc.

2. *Medical histories, Vol. 2, N. 2.*

3. Op. c., p. 318: « *C'est un événement très-rare et qui fait époque* (!) *dans l'hospice des aliénés, qu'une saignée, depuis que je dirige ce traitement.* »

4. Kinglake, in *The London medical journ.* 1818, *novembr.* Burrows, *comment.* citat.

5. *Fieberlehre*, l. c., § 80.

6. Areteo, lib. 1, diuturn. cura. Forse i medici degli stabilimenti d' alienati sono meno favorevoli al salasso, perchè ricevono infermi da molto tempo presi da manie.

7. Cox, l. c., p. 49.

8. Un'ammalata di Bruckmann (l. c.) si credeva circondata di spettri. Un medico entrò in questa idea, affermando che gli spettri avevano orrore del sangue. In tal guisa la ammalata permise che la si salassasse e stette bene.

9. Celio Aureliano (p. 338) raccomanda l' apertura dell' arteria temporale presso alle sopracciglia; ma non è a temere nei maniaci più che negli altri che non si possa arrestare il sangue?

10. Locher, Obs., p. 60.

11. Avicenna, l. c. — Th. Sprögel. De puella.... maniaco-melancholica haemorrhagia (per enorme sezione delle vene ranine) curata. Miscel. Berolinens, T. VI, p. 65

12. Stegel, in un piccolo trattato sulla scelta delle vene pel salasso.

13. Oltre i citati autori, parlasi d' una mania guarita con forte salasso in *Med. National-Zeitung*, 1790, p. 754. Eccone un nuovo esempio. Il 15 ottobre, una ragazza furiosa vien condotta nella clinica di Vilna in mia assenza. Nulla si seppe in riguardo la storia di sua malattia, se non ch'era morsicata da un cane rabbioso. Siccome l'inferma rigettava un bicchier d'ac-

malato non si strappi le fasciature e la compressa posta per arrestare il sangue. Quando siasi fatto o non è indicato il salasso, tranne il solo caso d'inanizione, diamo principio quasi sempre alla cura colle *sanguisughe*[1] poste alla testa o all'ano, o colle *ventose scarificate*, applicate alla nuca o al dorso; e ripetiamo questi mezzi secondo le circostanze. Per ottenere la rivulsione, facciamo pur applicare le *ventose secche* agli ipocondrj o alle regioni dell'utero[2], e non trascuriamo alle volte la *compressione delle carotidi*[3] o della *regione ipogastrica*[4], e la *sezione delle varici*[5]. Nella mania prodotta da diatesi artritica e scrofolosa, o proveniente da altra malattia imperfettamente giudicata, o nascente da impetigine fatta male a proposito sparire, e nei casi in cui si vuole deviare l'attenzione da un'idea qualunque col mezzo del dolore (per esempio, nella mania chimerica, allegra o fantastica), o allontanare un'inclinazione lasciva, niun mezzo eguaglia le *piaghe artificiali*[6]. Intendiamo parlare dei *vescicatorj*[7], dei *setoni*[8], dei *caustici*[9], del *cauterio attuale*[10] e della *moxa*[11]. L'uno o l'altro di questi mezzi, quando non sia già grande l'afflusso del sangue alla testa, l'applichiamo alla

qua che le si presentava, considerarono la sua malattia quale idrofobia, e fu salassata sinchè cadesse in lipotimia. Dopo averle cavato quattro libbre di sangue e più, essa riprese immediatamente la sua ragione, di maniera che al mio giungere mi fu facile correggere l'errore della diagnosi. Infatti, questa ragazza era nata da padre maniaco; era irascibile al maggior segno, e dedita al piacere ed al vino; la sua morsicatura contava due settimane, e dopo il timore del contagio l'aveva notte e giorno tormentata. Guarita dopo sei settimane, essa lasciò la clinica conservando un cauterio alla parte ferita.

1. Leggi, su l'uso delle sanguisughe nelle manie, l. c. (esso consiglia coprire tutto il corpo di sanguisughe), Paolo Egineta (lib. III, c. XIV. Egli metteva sanguisughe al naso ed alle orecchie). Ephem. nat. cur. dec. II, ann., 4 obs. 19. Constant, atrium medicinæ Helveticum. Jaymes, in *Journ. de méd.* T. 54. p. 425. Halsam, l. c. p. 59. Reil, *Fieberlehre.* l. c. p. 453.

2. Fuchs, disput. de melancholia. Jen., 1671. Præsid. Friderici. Cucurbitulis siccis multum quoque favet Burrows l. c.

3. Parry in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte.* 13. *B.* p. 576.

4. S. Brown, *deux observations de convulsions, alternans avec une manie momentanée, soulagées par une forte compression sur l'épigastre.* Sedillot, *recueil périod. de la soc. de méd. de Paris. T.* 63 (*série* 2. *T.* 2.) p. 367.

5. Matthis, disputat de mania. Argent., 1669.

6. Or son due anni, curai un'ebrea da mania lasciva; ogni volta ch'era tormentata da vescicatorj o setoni, d'altronde indicati, più non presentava alcun vestigio di questa sensuale inclinazione.

7. N. act. nat. cur., vol. VIII, obs. 25. — Paracelso (lib. II, de morb. ament., c. 2) consiglia aprire, mediante larghi e forti vescicatorj, la polpa delle dita delle mani e de' piedi). — Avenbrugger, *von der stillen Wuth.* Thilemus, *Med. chir. Bemerk*, p. 236. — Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.* 2, *B.* 4. *St.*, p. 157.

8. Ferriar, Perfect., l. c.

9. Zacut. Lusitanus, l. c., lib. I, obs. 46.

10. Gordonius (lib. med. P. II, c. 19) conferma l'efficacia dei cauterj alle suture coronali. Mercuriale presceglieva le braccia e le gambe. Severino fece uso di sette cauterj. Arnoldo di Villanova prescrive i cauterj sul cranio sino allo scoprimento dell'osso nudo; l. c.

11. Oltre gli autori citati al cap. II, § XII, 3. meritano d'esser letti Py, *mémoire sur les bons effets de l'ustion dans quelques cas, où l'observation a demontré depuis longtems l'insuffisance des méthodes ordinaires du traitement. Annales de la soc. de méd. pratique de Montpellier. Serie* 2, *T.* 2, p. 137. Gross, *Zeitschrift für psychische Aerzte*, 1821, Heft 4. J. Oegg, *über die Anwendung des Glüheisens zur Heilung psychischer Krankh.* Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.* 1828, *Sept.*, p. 3.

base del cranio, o alla nuca, e, in altri ammalati, alle estremità ed agli ipocondrj, ecc.[1]. Se la malattia trae la sua origine da rogna mal curata, la riproduzione di questa è indicata[2] nella mania malinconica accompagnata da lesione del moto[3]. Quando la mania risulta da violenze esterne e dalla carie del cranio, e quando le indicazioni generali della *trapanazione* esistono, essa ammette questa operazione[4]. La *castrazione*[5], che usammo con sorprendente buon esito in altra malattia nervosa[6], potrebbe essere praticata se la mania fosse specialmente mantenuta da affezione dei testicoli e delle polluzioni ribelli ai rimedj. Forse talvolta sarebbe permesso pensare all'*estirpamento delle ovaje.* Quando la causa della mania risiede nell'addome, o nella pelvi, si possono applicare su queste parti *empiastri* di diversa natura[7], e *cataplasmi*[8]. Non bisogna neppur trascurare le fregagioni su tutto il corpo[9], sull'addome[10], e sul cuojo capelluto, che si praticano quasi solleticando le parti[11]. Gli antichi lavavano frequentemente la testa con diverse *decozioni*[12], e facevan uso d'*errini*[13]. Qualche volta praticammo con buon esito unzioni sulla nuca con un *unguento contenente sopratartrato di potassa e d'antimonio*[14]. Usiamo di frequente i *clisteri*[15] col medesimo *sale stibiato.* Finalmente l'*elettricità* fu con vantaggio adoprata, massime nella mania malinconica e nella demenza[16]. Così pure il *galvanismo*[17] ed il *magnetismo animale*[18].

1. PARGETER (l c., p. 55) e PERFECT (l, c., *Anh.*, p. 11).

2. ODIER, *manuel de médecine pratique*, p. 184. DESCOTT, in *Journ. de méd.*, *T.* 46, p. 474. BARTHOLOMAEUS in HUFELAND'S *Journ. der pr. Heilk.* 26, *B.* 4, *St.*, p. 115.

3. MOTZELL, *collection d'observations, T.* I, p. 30. REIL, *Fieberlehre,* l. c., p. 483.

4. RHODIUS, cent. I, obs. 43. REVERINUS, de efficaci medicina, p. 125. HARTMANN, prax. chymiatrica. cap. prop. GANINARIUS, tract. II, c. 9. SACHTLEBEN, *Pathologie der auszehrenhen Krankheiten.*

5. J. LANZONI, de mania in puero castratione curata. Ephem. nat. cur., cent. 1 e 2, obs. 62: cent. IX, obs. 67. ROLFINK, l. c., p. 79. VALENTINI, prax. infallibil., p. 225. SCHURIG, *Spermatologie,* p. 432, 439. SMETIUS, miscellan., lib. X, p. 524. RIVERIUS, observat. communic., p. 680. Repertorio di medicina, chirurgia e di chimica medico-farmaceutica di Torino, Serie 2, febbr., 1828, N. 26.

6. Sect. II, cap. de epilepsia.

7. Cap. I, § VI.

8. AVENBRUGGER (l. c.) applicava nella mania erotica un cataplasma emolliente tepido sopra l'addomine e le parti genitali.

9. BOERHAAVE, de morbis nervor. Vol. II. HILSCHER in TODE, *med. chir. Jounr.* 5, *B.* 4, *St.*, p. 15.

10. SALMADE (*Journ. général de médecine*, *etc.* 1811, novembre, p. 272) raccomanda fregagioni sull'addomine con unguento contenente coloquintida, affermando che il ventre ne sente effetto lassativo. La mia esperienza non mi confermò quest' assertiva.

11. Alcune volte i furiosi sono calmati con questo così semplice artifizio.

12. Specie cefaliche. — QUERCETANUS, De re medica, lib. IV.

13. RULAND, cur., empir., cent. VI, cur. 100. — REIL, Fieberl., l. c., p. 481. — PARGETER (l. c., p. 67) raccomanda il gas acido muriatico come starnutatorio. — CHIARUGI fa fregare il naso con oppio per ottenere il narcotismo. Soglio dar tabacco per ricompensa ai maniaci.

14. Era siffatto mezzo familiare al dottor NORD, antico medico, pieno d'esperienza, dello stabilimento di Vienna.

15. Quello che ne fa il più grand' elogio è SASSONIA (Pr. med., lib. 1, c, 16).

16. BERTHOLON DE ST. LAZARE, *Anwendung u. Wirksamkeit der Electricität.* 2, *B.*, p. 39. PETETIN, in *Séance publique de la soc. de méd. à Lyon., ann. VIII.* PERFECT, l. c., N. 106, 107 e 108; che cita anche J. *Birch.*

17. ALDINI, *essaï sur le galvanisme, P.* 3, e BRUGNATELLI, annali di chimica e storia naturale, T. 29. WALTHER, *über die thera-*

Rimedj interni

IV. I *rimedj interni* [1], vantati nelle manie, che per quanto è possibile, si devono, senza far troppa violenza e senza troppo strepito [2], quando occorre, amministrare [3], appartengono alla classe degli *emetici, dei purgativi, risolutivi, tonici, stimolanti* e *narcotici.* Gli *emetici* ottennero suffragi quasi universali [4] [5]; ed infatti se non v'è pletora dell'encefalo [6], nei malati non troppo sensibili [7], essi diventano come l' áncora di salvezza. Siffatta lode appartiene specialmente al *tartrato antimoniato di potassa* , [8], ora usato per eccitar nausee, ora per produrre il vomito: si dà in dose circa tre volte più forte del consueto [9]. Non bisogna mischiarlo quasi mai coi cibi [10]. Si prescrivono i *purgativi* [11], se la mania trae la sua origine dalle prime vie, se il malato fu vorace, se esiste ostinata costipazione, e particolarmente se la mania si presenta sotto forma di malinconia [12]. Ove gli *eccoprotici ed i purgativi più blandi* [13], come i sali neutri, specialmente il *tartrato di potassa* [14], non producano effetti, fa d'uopo ricorrere a purgativi *più forti*, od ai *drastici*, tra i quali più famigliari sono l' *estratto di graziola officinale* [15], la *radice di elleboro*

peutische Indication der Operation des Galvanismus,

18. Reil, *Fieberlehre,* l. c., p. 469. Gmelin in Mauchart, l. c., 4, *B.* , p. 128. Esquirol, l. c., p. 237. Brandis , *über psychische Heilmittel und Magnetismus. Kopenh.*, 1818.

1. J. R. Buxtorf , *Bemerkungen über die Anwendung einiger gegen die . . . Manie gerühmten Mittel. Museum der Heilk. B.* 1, p. 349. J. H. Schönheider. confirmata quarundam medicaminum efficacia. Acta R. soc. med. Havn. Vol. V (Nova, Vol. I), p. 71. Sandtmann. nonnulla de quibusdam remediis ad animi morbos curandos summo cum fructu adhibendis. Berol., 1817.

2. S. Ledel, de natura in opere suo non turbanda. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 9 e 10, 1701—1705, p. 128.

3. Ch. M. Adolphi, de felici melancoliæ hypocondriacæ sine ullo remedio solutione. Act. acad. nat. cur., Vol. 1, p. 546.

4. A torto certamente Burrows restrinse l' uso degli emetici a pochi casi.

5. Celsus, lib. III, c. c. 18, e Hagendorn, de gravida melancholia nonnisi vomitoriis curata. Miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 9 e 10, 1678 e 1679, p. 202. J. A. Hünerwolf, de curatione maniæ per emeticum. Ivi, dec. II, a. 1687, p. 184. Ferriar, l. c., Vol. II, N. 2. Perfect, l. c., N. 48. Cox, l. c., p. 118.

6. Haslam (l. c., p. 92), in un ammalato pletorico, vide l' emetico produrre l' apoplessia e la paralisi.

7. Lorry, l. c., 2, Th., p. 230.

8. J. B. Gründel, mania tartaro emetico curata. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 4, 1685, p. 327. Wintringam, in not. ad Mead, monit. Baldinger, l. c. Voss in Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.* 5, *B.*, p. 908. Wesener, ivi, *B.* 60. *Jan.*, 1828, p. 68. Schlegel, *Materialien f. d. Staatsarzneywissenschaft.*

9. R. Buchhave, magna tartari emetici præbia in mania et melancholia. Acta R. soc. med. Hanviens. Vol. II, p. 404. Spesso di 10 grani di tartaro *emetico* in una libbra d' acqua distillata, da prendersi a 2 once ogni 2 ore.

10. Qualche volta posi il tartaro emetico negli alimenti del malato a sua insaputa; ma risultò da ciò ch'egli concepì l'idea di veleno, e per conseguenza rifiutava ogni specie d'alimenti.

11. Hallé, *reflexions sur le traitement de la manie atrabiliaire, comparé à celui de plusieurs autres maladies chroniques, et sur les avantages de la méthode évacuante dans ces maladies. Hist. et mém. de la soc. R. de médecine. a* 1786, *mém.* p. 510.

12. Boerhaave in Swieten, l. c., § 1117. Lorry, l. c., p. 392.

13. Osserva Lorry (l. c., p. 230) che qualche volta i purgativi, più o meno leggieri, agiscono meglio sul ventre che i più forti; per altro non mi accadde mai di veder questo.

14. Viene anteposto a tutti gli altri sali da Fordyce (*Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte* 11. *B.* p. 487). Willich (Balding. *n. Magazin.* 8. *B.* p. 252). Perfect l. c. Cox l. c. p. 137.

15. Kostrzewsky diss. de gratiola. Vindob. 1775. Fischer *Anleitung zur Armenprax,* p. 575. 583. Beyer in *N. Abhandl. der Schwed. Akad.* 20, *B.* Huffeland, l. c., p. 14, *B.* 1,

bianco[1], l'*aloe succotrino*[2] e la *coloquintida*[3]. Nel caso d'infermi troppo irritabili, conviene unirvi gli antispasmodici[4], ed in generale è d'uopo evitare le troppo forti evacuazioni[5]; per cui adopriamo particolarmente con sicurezza i *risolutivi*, e non solo nella mania malinconica, ma in ogni altra ancora quando è unita a lesione dei visceri dell'addomine. Tra questi risolutivi si collocano: il *siero di latte*[6], il *mele*[7], le *acque minerali saponacee*[8] e *saline*[9], le *decozioni saturate* di *radice di gramigna*[10], di *dente di leone*, di *robbia*, *quelle* di *scolopendra*[11], di *cuscuta epithymum*[12], di *anagallide maschio*[13], d'*edera terrestre*[14], le *bacche confettate dei capperi*[15], l'*estratto di celidonia maggiore*[16], d'*eupatorio*[17], e in certo modo il *mercurio*[18]. Ma questo medicamento viene indicato non solo per risolvere l'ostruzione del fegato, che sì spesso ac-

St. p. 184. Seelig in *Allegmein Annal f. d. Jahr* 1811. La dose da uno scropolo ad una dramma in 24 ore.

1. Sulla questione se questo *elleboro bianco* sia quello adoperato dagli antichi Greci leggasi: J. L. Apin, de delirio maniaco-melancholico helleborinis curato. Miscellan. acad. nat. cur., dec. III, a, 5, e 6, 1697, e 1698. p. 238. Schulz, diss. de helleborismo veterum. Hal. 1717. Lorry, l. c. p. 403. Greding, l. c. 1. *B*. p. 179. Arnold, l. c. 1. *Th*. p. 31. Reil *Fieberl*. l. c. p. 476, e Hahnemann, de helleborismo veterum. Lips., 1812. Berend, diss. observationes miscellæ, de morbis mentis, cum subiuncta historia maniæ hellebori nigri efficaciam novo experimento confirmante. Francf. ad Viadar. 1801. *Medical sketches on the following subiectis*: 1. *on the use of helleborus, as a remedy for insanity and other diseases. By*. G. Kerr. *Lond*. 1818. Se ne dà l'estratto da 3 grani ad uno scropolo in 24 ore.

2. Aretaeus, l. c., lib. I. c. 5. Perfect, l. c., N. 80. Cox, l. c., p. 138. Si dà specialmente per richiamare i menstrui e le emmorroidi scomparse.

3. Salmade *observations sur une manie compliquée de convulsions, guérie par l'usage des frictions de coloquinte*. Sedillot *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris. T*. 42. p. 267.

4. Così facevano gli antichi, al dire di Lorry, l. c., p. 251. Jahn (l. c.) univa alla graziola l'acqua di lauro ceraso.

5. È il consiglio di Lorry, l. c. p. 252. Se accadesse tale accidente, egli suggerisce l'uso d'un blando narcotico.

6. Baricellus, De lactis seri et butyri facultatibus et usu. — Lorry, l. c. p. 178.

7. Lorry, l. c., p. 292. — Il mele, unito al siero di latte passava un tempo per antidoto della malinconia.

8. P. I. vol. I, sezione II, capitolo. VI, §. XXXVIII, 27.

9. Ivi. Vedi Hufeland, l. c., 14, B., 1, St., p. 185.

10. P. es. con mele, in cui si sarebbero messi alcuni grani d'emetico o una o due dramme di tartaro.

11. Galeno la raccomanda specialmente nelle affezioni della milza. Ved. Lorry, l. c., p. 356.

12 Non è più in uso, ma aveva ottenuto i suffragi di Galeno (lib. XIV. method.) Aezio (lib. II. c. 29), Dioscoride (lib. IV. §. 1). Wedel (ann. med. p. 244). Cfr. Lorry, l. c. p. 350.

13. Quercetanus. Matthis ll. cc., et Moeb., l. c. §. 68.

14. Ingl. *Ground-Ivy*. Si usa specialmente il sugo espresso a più once ed anche l'estratto. Suttlife in *The London med. and phys. journ. Lond*., 1819. *Vol*. 142.

15. Secondo il consiglio di Galeno.

16, Lorry, l. c. Da uno scropolo ad una dramma al giorno col vino, siero, ecc., massime se è offeso il fegato.

17. Lorry, l. c., p. 358.

18. Sull' uso del mercurio leggasi: Spies, diss. de melancholia hypochondriaca salivatione mercuriali exstirpata. Weimar. Smith, in *Medical repository, Vol. I, N*. 2, *art*. 6. J. D. Schlichting, mania chronica et rebellis, ptyalismo sublata. Nova act. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, 1686, p. 94. Rouget, *observation sur un jeune homme véritable automate, et dont l'intelligence étoit tellement bornée, que son père ne put lui apprendre la moindre chose, mais qui a éprouvé une amélioration remarquable dans ses facultés intellectuelles par suite d'un traitement mercuriel pour combattre un vice syphilitique. Bulletin de l'école de médecine et de la soc. de Paris (année 3)*, a. 1807, p. 71.

compagna le manie [1], ma altresì per assorbire gli stravasamenti latenti che esistono nel cervello [2], per eccitare una salutare salivazione [3], talvolta per fermarla, se nociva [4], e per combattere il vizio scrofoloso. Nell'ultimo caso, prescriviamo per lo più l' *ossisolfuro di mercurio e di antimonio* alternativamente col *muriato di calce* o *il muriato di barite* [5]; ma negli altri casi sogliamo prescrivere o il *muriato di mercurio*, o l' *unguento bigio mercuriale*. Ricorriamo ai *tonici*, senza riguardo alcuno per la forma della mania, se il malato si trova esausto, debole, e quando non v'è saburra nelle prime vie. In tal caso, devesi specialmente usare la *chinachina* [6] ed il *ferro* [7], la prima sotto forma di infusione fredda, l'altro mediante le *acque* così dette *ferruginose* [8]. Se il sistema nervoso troppo maltrattato, controindica i tonici semplici, unirli conviene agli *aromatici*. Tra questi ultimi, quelli che maggiori lodi riscuotono sono la *vaniglia* [9], l' *hyperico perforato* [10] ed il *giacinto* [11]. Quando la mania dipende dall' influenza che le parti genitali esercitano sul cervello, e si presenta sotto forma di ninfomania, di satiriasi, o, in qualunque siasi caso; finalmente, se esistono polluzioni, o se la malattia risulta dallo stato puerperale, la *canfora*, purchè non sia controindicata dalla pletora, o dallo stato delle prime vie, agisce quale specifico [12]. Per usarla non è sempre necessario che esistano le indicazioni stabilite da Avvenbruger [13] ed altri [14]. Sogliono darla coll'*aceto* [15], o col *ni-*

C. Chisholm. *two examples of the effects of mercury in severe affections of the brain. Med. chir. transact. Vol.* 4, p. 33. Schulz, in *Fort-Sättning of Provincial Doctorernas Berättelser.*, p. 271. Beling, in *Memorabilien der Heilkunde v.* Kausch. *Züllichau*, 1813.

1. Chisholme guarì in tal modo col mercurio due isteriche, le quali. per dolori di capo ed all' ipocondrio destro erano divenute maniache, l. c.

2. In tal caso, soglio fortificare l'azione del mercurio coi fiori d'arnica montana.

3. Perfect, l. c., N. 2.

4. Il Dr. Libosehitz guarì, col mezzo delle fregagioni mercuriali, un' ebrea di Vilna afflitta da malinconia con lesione del moto e gran ptialismo.

5. Hufeland, *vollständige Darstellung, etc.* 2. *Abschn. Berlin*, 1794.

6. Lorry, l. c., p. 237. Ferriar, l. c., p. 93. Reil, l. c., p. 467.

7. Lorry, l. c., p. 401. Vedi sopra § CIX, 22.

8. Lorry, l. c, p. 216.

9. *Medical museum. Lond.*, 1781, *Vol.* 3, p. 342. Pargeter, l. c., p. 110. Reil, l. c., p. 468.

10. Welsch, lib. obstr. c. 38. Angelus Sala, oper. med. chimica, p. 7. Locher (observat. pract., p. 71) usò invano questo rimedio sotto forma di infuso.

11. Cardanus, curat. mirab. 3. Pro specifico habuit.

12. Così attestano a buon diritto: Paracelsus, *Bücher und Schriften* de morbis ament., tract. II, c. 2, T. 1, p. 501. Ettmüller, opp. Francf. T. I, p. 578. Sennert, op. c., lib. IV, P. 2, sect. 3, c. 5. Werlhof, Commerc. Norimb., 1733, p. 221. Joerdens, ivi, 1736, p. 5. D. Kinneith, *ont the efficacy of camphor in maniacal disorder. Philosoph. transact. Y.* 1727, p. 347. J. Willemse, *Waarneeming van eene* mania cum moerore *met de Kamfer geneezen. Verhandl. van der Maatsch. te Haarlem. Deel* 14, *Ber Bl.* 28. M. Triewald, *Rön angäende camphers Stora ock underbara värken i mania eller hos månads rasende människor. Svenska Vetensk. acad. Handl. A.* 1744, p. 53. Berndt, l. c. Paulizki, *med. prakt. Beobacht.* 2, *Th.* Herz in Selle's *Beyträge zur Natur und Arzneywissenschaft.* 1, *Th.*, p. 127. Che la canfora però sia stata usata invano in questo caso, oltre alcune osservazioni che ci appartengono, lo dicono Muzell (*med. und chir. Wahrnehm.* 1, *Samml.*, p. 50, 65), Cullen (*first lines of the practice*, *Vol.* 4, p. 164) e Richter (*med. chir. Bemerk. Berlin*, 1813, 2, *B.*).

13. Experimentum nascens de remedio specifico sub signo specifico in mania viro-

trato di potassa [1], ed in dose bastantemente forte per produrre movimento febbrile, sudore e sonno [2]. Ricorriamo al *muschio* nelle manie che risultano dalla soppressione di malattie cutanee, o dalla traspirazione, soprattutto nei giovani e nelle donne sensibilissime [3]; giacchè, nelle follie bisogna fare gran conto della sensibilità, la quale appena si veda troppo eccitata conviene astenersi dagli stimolanti [4] e ricorrere alle *emulsioni* [5], agli *acidi vegetabili*, e particolarmente all' *aceto* [6] — Limitiamo l' uso dell' *oppio* nelle manie a piccol numero di casi: l' usiamo soltanto nelle manie periodiche e puerperali, facendogli precedere, giusta le indicazioni, alcuni salassi o qualche purgante, e quando esiste veglia che impedisce la convalescenza nelle manie originate dalle passioni e nelle manie melanconiche o fantastiche [7], accompagnate da tristezza o da ansietà particolare. Vi sono medici che usano l' oppio con maggior latitudine [8]. Comunque sia, ogni qualvolta si trova indicato convien darlo abbondantemente [9]. Non seguiamo quasi mai il costume

rum. Viennae, 1776. Egli dice essere indicata la canfora nei maniaci che hanno il membro virile contratto durante il parossismo, sottilissimo, alquanto duro e leggermente piegato innanzi; lo seroto rugoso e sembrante vuoto al tatto; i due testicoli sollevati e come incassati verso le parti genitali fredde. Nelle donne esso si decide ad usar la canfora dal tremore delle dita, e specialmente da particolare tortura delle mani indentro, con polso contratto all'antibraccio. Egli dice altresì che si uniscono questi segni negli uomini a quelli già indicati, l. c., p. 6, 145.

14. Si credè che si potesse specialmente con sicurezza dare la canfora a quelli che hanno la faccia scolorita, le estremità fredde, la respirazione lenta ed il bàttito delle arterie ritardato: per cui afferma Borsieri esser la canfora particolarmente utile ai melanconici (Inst. med. pract., vol. III, p. 189).

15. Formola di Locher (l. c., p. 64) — P. canfora, mezza dramma; zucchero e gomma arabica, due dramme di cadauno. Mescola, ed aggiungi aceto caldo, mezz' oncia; acqua di fiori di sambuco, sei once; siroppo di fiori di papavero selvatico, un'oncia. M. — Vedi Schonheyder in Soc. med. Havn. collect, vol. II. p. 107.

1. Boenneken *Fränkische Samml, Vol.* 5, p. 294.

2. Percival, a questo scopo dava uno scropolo di canfora ogni ora (*Mem. of the medical society of London. Vol.* 2, p. 288); io mi limito a minor dose.

3. Sull' uso del musco nelle manie: Locher, l. c., p. 62. Pargeter, l. c., p. 64. Gmelin, diss. sistens specificum novum adversus morsus rabidi canis, manias et melancholias, Tüb. 1750. Tutkenmüller, diss. affectus melancholici historia Erlang., 1786. Thilenius, l. c., p. 233. Medicus, *Beobachtungen*, 2, *B.*, p. 603, e: *Abhandl der Baier Academie* 2, B., p. 299. Perfect, l. c., p. 364. G. H. Sebastiani, observationes de maniaco, usu pulveris tunquinensis sanato. Act. acad. Moguntinae, T. II, p. 483.

4. Tra questi fu anche raccomandato l' *olio* di trementina (E. Percivall, in *Dublin hospital reports. T.* 1, p. 116), che venne riprovato da Burrows (*comment. cit*).

5. Morgagni, op. c., epist. VIII, art. 5.

6. Lorry, l. c., 2 *B.*, p. 380. Bang, in Act. R, soc. med. Havn., Vol. I, p. 95, 106, 114. Vol. II, p. 52. Locher, l. c., p. 66. Buchoz, *diss. en forme de lettre sur la proprieté du vinaigre distillé pour guérir la manie. Paris, l'an. VI.*

7. N. Friborg, casus duplex de mania cum et sine opio curata. Soc, med. Havniensis collectanea. Vol, II, p. 176. Hergt, de melancholia religiosa opio sanata. Jen., 1804. *Remède contre la mélancholie (Laudanum par gouttes dans le café). Annuaire de la soc. de méd. du Départ. de l'Eure, a.* 1810, p. 93. Cfr. Sonnini, *Biblioth. phys. aeconom.*, *a.* 1809, *T.* 2, p. 402.

8. Così, assicura Cox (l. c., p. 150) che un vomitivo dato all' infermo, al quale siasi dato dell' oppio la vigilia prima di andare a letto, provocherà più facilmente il vomito. — Anche Odier, nelle note alla traduzione francese di Cox, desidera si dilati l' uso dell' oppio nelle manie.

9. Ad esempio di Wendelstaedt, *Samml, med Aufs.* 1 *B., Cap.* 3, *N.* 7, Wincker in Horn's, *Archiv für med. Erfahrung*, 3 *B.*, 1 *St.*, p. 167. Robert, in *Journ. de méd.*, *Vol*, 13, p. 263. Binns, in *New medical journal, Vol. I, P.* 2. Brandreth, in *Medical comment of Edinburgh.* 3 *dec.*, *Vol.* 5.

di mischiar l' *oppio* ad altri medicamenti, quali il *nitrato di potassa*[1], la *canfora*[2], la *chinachina*[3] e gli *acidi vegetabili*[4]. L'*estratto di giusquiamo nero* si usa a un dipresso nelle medesime circostanze dell' oppio, ed anche con più sicurezza, poichè non ristringe il ventre, ma produce meno effetto. Fothergil [5] e Störck[6] vantano troppo l' efficacia del giusquiamo, e noi al pari di Greding [7] non siamo del loro parere. Certo facciamo maggior caso della *belladonna*, massime se la mania si presenta coll' epilessia [8], o con visioni[9]. La dose, sì delle foglie, come dell' estratto, deve essere da uno a cinque grani, due o tre volte al giorno. Il *datura stramonio*, amministrato sotto forma d' *estratto* nella dose di un grano ad uno scropolo, o di tintura nella dose di dieci gocce a sessanta, ripetute due o tre volte al giorno nelle manie accompagnate da inquietudine, veglia, costipazione, secchezza della pelle con poca orina, fa per l' ordinario sparire tutti questi accidenti, siccome ne aveva già avvertito Greding[10]. Ricorriamo specialmente allo stramonio allorchè sospettiamo di vizio carcinomatoso. In allora si potrebbe, con molta prudenza, adoprare l' *arsenico*[11]. Per altro, tranne un caso solo, non potei radicalmente guarire nessuna mania col mezzo dello stramonio. Störck[12], Reef[13], Allioni[14], Grandidier[15] ed altri[16], furono più fortunati. Ci sorprende che non siasi tentato nelle manie l' *agarico muscario*, dotato di sì potente azione sul cervello. Finalmente la *digitale purpurea* ci presenta un espediente non al certo atto a distruggere le manie inveterate, ma che arriva spesso ad arrestare la predisposizione alle manie, ove dipendano da causa scrofoloso-infiammatoria [17], a scemare l' afflusso del sangue verso la testa, a sciogliere gl' ingorghi delle glandule linfatiche, ed assorbire gli umori stravasati, eliminarli, e calmare l' esaltamento

1. Perfect, l. c., N. 88.

2. Friborg, Coll. soc. med. Havn. Vol. II, p. 175.

3. Ferriar, l. c., p. 93. Hergt apud Hufeland, l. c., 27 *B.*, 1 *St.*, p. 48.

4. Cox, l. c., p. 151.

5. *Of the efficacy of hyoscyamus, od henbane, in certain cases of insanity. Memoir. of the medic. society of Lond., Vol.* 1, p. 310.

6. Lib. de stramonio, hyoscyamo, etc., p. 26.

7. Op. c., 1. *B.*, p. 1—36.

8. Greding, l. c., p. 114—168. Kaefer, in *Journ der Erfind.*, 6 *B.*, p. 150.

9. Evers in *Berl. Samml.* 2, *Beförderungder Arzneywissenschaft.*, *Th.* 5, p. 565. Münch, diss. observat. prop. circa usum belladonnae in melancholia, mania et epilepsia. Goett. 1783. Ludwig, diss. de belladonna ejusque usu in vesania. Jen., 1789. Remer, apud Hufeland, op. c., 17, *B.*, 3 *St.*, p. 127. *Annalen* 1, *B.*, p. 215. Schmalz, *seltenere Fälle*, p. 79.

10. Op. c., 1 *B.*, p. 37—103.

11. Ackermann in Balding, *n. Magazin für Aarzte* 2, *B.* 5, *St.*, 1780.

12. Lib. de stramon.

13. Strandenberg, *om chron. Spikd.*, p. 16.

14. Flora pedemontana. T. I, p. 115.

15. Mönch's, *Arznheymittellehre*, p. 282.

16. Reil, *Fieberlehre B.* 4, p, 437, Schmalz, *chir. med. Vorfälle*, p. 178. Neubeck in Hufeland's, *Journ. B.* 36, *St.* 2, p. 107. Bantou (Eberle, *treat. of mat. med.*, *Vol.* 2). Bernard in Gerson, *Magaz. B.* 8, p. 291. C. A. Tott in Horn's *Archiv für med. Erfahr.* 1828 *Mai. Jun.*, p. 441. Günther in Hufeland's *Journ.*, 1829, *Novembr.*, p. 111.

17. Così esperimentai più volte. Io fo uso della forma d'infuso saturo delle foglie.

dei sensi e principalmente della vista, ed a provocar nausee o vomiti salutari, e con ciò appunto a soddisfare alle più comuni indicazioni nelle manie. Per tal ragione, di buon grado vantiamo la digitale, con Perfet [1], Cox [2] e varj altri [3]. — Dovremmo ora occuparci *della cura profilattica delle manie* [4], soprattutto delle *ereditarie*; ma siccome tuttociò che ha relazione a quest' argomento può essere agevolmente compreso da quanto fu detto sinora, termineremo qui il *capitolo* in un col *trattato delle malattie del cervello*.

1. l. c. p. 575.
2. l. c. p. 131—136.
3. Ferriar l. c. p. 92. Currie in *Mem. of the medical society of Lond. Vol.* 6. *N.* 2. Darwin *Arzneyk. Abh. v. London*, 3. *B.* p. 214. Jones in *medic. comm. v. Edinb.* 2. *Dec.* 1. *B.* p. 18. 13. *B.* p. 23 Piderit *prakt. Annalen.* 1. St. p. 76. Fanzago, sulle virtù della digitale purpurea nelle alienazioni mentali. Padova, 1810. Sander, *von der* digitalis purpurea *als Heilmittel gegen die Geistesverwirrung. Annalen für die gesammte Heilk. unter der Redaktion der Grossh. Badisch. Sanitäts-Commission.* Jahrgang 1. *Heft* 2. p. 28.
4. Merita d' esser letto Esquirol, *Dict.*, p. 237.

MALATTIE
DELLA COLONNA VERTEBRALE

CAPO PRIMO

MALATTIE DELLA COLONNA VERTEBRALE IN GENERALE

§ I.

Limiti dell' argomento, sua importanza e bibliografia.

Limiti dell' argomento

I. Siccome abbiamo posto i fondamenti della dottrina delle malattie dell' encefalo ne' capitoli della cefalalgia, dell' encefalitide, dell' idrocefalo, riservandoci di darvi compimento coi trattati dell' apoplessia, della catalessi e delle vesanie; così getteremo i fondamenti della dottrina delle infermità della colonna vertebrale nei capitoli della rachialgia, rachialgitide, e dell' idrorachitide; e le daremo compimento trattando della paralisi, del tetano e delle diverse convulsioni; imperocchè, come l' esercizio delle facoltà intellettuali viene retto dal cervello, così l' esercizio dei muscoli vien retto dalla midolla spinale.

Sua importanza

II. Da ciò può ognuno conoscere quanto grande sia l' importanza della colonna vertebrale nell' economia del corpo umano. Ed infatti, se consideriamo che la colonna vertebrale serve di punto d' appoggio alla testa, al tronco ed alla pelvi, che le vertebre cervicali, dorsali e lombari occupano tutto lo spazio compreso tra la base del cranio e l' osso coccige, e concorrono colle membrane al prolungamento delle meningi, alla protezione della midolla spinale, preziosissima continuazione del cervello, — che da questa midolla parte la serie dei nervi intercostali, ramificantisi all' infinito in sì gran numero d' organi, e legantisi intimamente al cervello, ai gangli ed ai visceri del torace, dell' addomine e della pelvi, distribuentisi inoltre al diaframma[1], agli organi genitali[2], alla vescica[3], allo sfintere del-

1. Il ramo anteriore del quarto pajo cervicale unito al ramo anteriore del terzo pajo ed i dorsali inferiori.

2. Il nervo spermatico esterno nasce dal primo e secondo pajo lombare, ed il nervo pudendo comune dalle tre paja sacre inferiori.

3. Sino al momento che i nervi sacri concorrono alla formazione del plesso ipogastrico, essi mandano rami diretti alla vescica.

l'ano [1], alle estremità superiori [2] e inferiori [3], ai muscoli della testa [4], del collo [5], della nuca [6], del dorso [7], dei lombi [8], del petto [9], dell'addome [10], ed a quasi tutto il sistema cutaneo [11]; — e se osserviamo che le vertebre e le parti loro annesse sono sottoposte alle stesse malattie delle ossa, delle cartilagini e dei legamenti; — che le membrane, le quali involgono la midolla spinale, sono soggette alle stesse affezioni delle meningi, del cervello e delle altre membrane [12]; — che la midolla spinale stessa si comporta come la polpa nervosa; — che lo spazio esistente tra le vertebre e la dura madre, fra questa e l'aracnoide (che forma il legamento denticolato), e fra l'aracnoide e la pia madre, è sottoposto alle stesse infermità delle altre cavità dell'uman corpo; — che finalmente i vasi sanguigni e linfatici della colonna vertebrale hanno le loro malattie proprie; — se, dico, tutte queste cose consideriamo, confessar dovremo non esservi nell'umano corpo più abbondante origine di malattie della colonna vertebrale.

Bibliografia

III. Laonde fummo sempre dell'opinione, che non vi fu mai cosa che in ogni età abbia distinto il volgo dei medici dai principi dell'arte, meglio dell'ignoranza delle infermità della colonna vertebrale. E qui rimandiamo a Galeno, ammirabile scrittore delle malattie della spina dorsale [13], il quale deplora i medici [14] perchè applicano i medicamenti sugli stessi organi offesi da paralisia, e mai, come dovrebbero, sui punti d'onde nascono i nervi che si distribuiscono a queste parti, vale a dire sulla colonna vertebrale. Lo stesso Galeno attinse da Ippocrate [15] gli elementi della dottrina delle infermità della spina. Imperocchè quasi ogni pagina delle sue opere mostra qual fosse la sagacia del divin Vecchio nel riconoscere

1. Dai ramicelli degli ultimi nervi sacri.

2. Dal plesso bracchiale formato dagli ultimi quattro nervi cervicali e dal primo dorsale.

3. 1. Il nervo crurale, nato dai rami anteriori del secondo, terzo e quarto nervo lombari. 2. Nervo otturatore del secondo e terzo nervi lombari. 3. Nervo ischiatico dal plesso ischiatico, che nasce dalla riunione del quarto e quinto nervi lombari, e del primo, secondo e terzo nervi sacri. 4. Il nervo cutaneo anteriore dal secondo e terzo paj lombari.

4. Dal primo, secondo, terzo e quarto pajo de' nervi cervicali.

5. Massime il primo e quarto pajo cervicali.

6. Il ramo posteriore del quinto pajo cervicale.

7. Il sesto, settimo e ottavo pajo dei nervi cervicali, ed i rami posteriori dei nervi dorsali e sacri.

8. I due ultimi paj dorsali inferiori.

9. Il quarto pajo dei nervi cervicali ed i rami anteriori dei nervi dorsali.

10. I due ultimi nervi dorsali ed i nervi lombari.

11. P. II, Edit. alter. Vol. I, Sect. I, Cap. I, § III, 60.

12. « *Im Ganzen treffen wir bei den verschiedenen Affectionen der Wirbelsäule und des Rückenmarks, wie auch* Meckel, *richtig behauptet, dieselben an, die wir am Schedel und Hirne wahrnehmen.* C. Wenzel, da citarsi p. 83.

13. Ed. Chart. de locis affectis L. I, C. 6, p. 7. L. II, C. 6, L. III, C. 8, 10, L. IV, C. 3, 4, 6. L. V, C. 3. L. VI, C. 4. De usu partium, L. I, C. 16, T. IV, p. 299. De nervorum dissectione, C. 1, T. IV, p. 241. De motu musculorum, L. I, C. 1, T. V, p. 364.

14. De locis affectis, L. V, C. 4, p. 33, a. L. IV, C. 4, p. 5, a.

15. In librum Hippocratis, de articulis commentaria IV. Ed. Chart. T. XII.

siffatte malattie [1]. E Celso dovette alla chirurgia le sue cognizioni su tale materia [2]. Oltre Ippocrate, Galeno e Celso, si possono citare, tra gli antichi che s' occuparono delle investigazioni della colonna vertebrale, Areteo [3], Alessandro di Tralles [4] e Paolo Egineta [5]. Alle dottrine dei quali autori i loro posteri non aggiunsero nulla sino alla ristorazione dell' anatomia. Da quell' epoca in poi la struttura della midolla spinale venne sempre maggiormente spiegata da Bartolino [6], Blasio [7], Vieussens [8], Huber [9], Monro [10], Frotscher [11] Ludwig [12] e Gall [13]. Nondimeno la pratica medica poca utilità trasse dai lavori di costoro. — A quest' epoca la chirurgia celebrava i classici autori delle malattie della spina, Pott [14] e Paletta [15]; e possedeva pure numerose opere sulle lussazioni [16], fratture [17] e carie delle vertebre [18]: i medici poi non poterono nulla chiaramente,

1. Praedict. L. II, 2, C. 26. Ed. Lind., T. I, p. 506. De articulis. C. 37, p. 793. C. 38, p. 794. C. 43, p. 799, 800, C. 46, p. 803. C. 48, p. 803. C. 50, p. 807. De intern. affectionib. Edit. Kühn, T. II, p. 452 (« Medulla spinalis potissimum resiccatur » etc.).

2. De Medicina L. V, C. 2, p. 266. C. 26, N. 17. Ed. Targae, p. 270, L. VI, C. 13, p. 323. L. VIII, C. 14, p. 323.

3. Diuturnorum, Lib. I, C. 1.

4. De Art. Med., L. I, C. 16.

5. Lib. 6, C. 117, p. 336.

6. Anatom. renovat., Lib. III, C. 3.

7. Anatome medull. spinal et nervorum inde provenient. Amstel., 1662.

8. Nevrographia universalis. Lugd., 1681.

9. Progr. de medulla spinali. Goett., 1739. De medulla spinali, speciat. de nerv. ab ea provenient., commentatio. Goett., 1741.

10. *Observat... on the nervous system. Edinb.*, 1783. Vers. ted. Lips., 1787.

11. De medulla spinali, ejusque nervis. Erlang., 1788. Recus. in Ludwig, script. nevrolog. min. T. IV, p. 70.

12. Icones anatomicae. Lips., 1789. Tab. I.

13. *Anatomie et physiologie du système nerveux. Paris, Tab.* 1, 2.

14. *Remarks on that kind of palsy of the lower limbs, which is frequently found to accompany a curvature of the spine* etc., *Lond.*, 1779. Vers. ted. (che adopro): *Bemerk. üb. die Art. d. Lähmungen d. untern. Gliedmassen welche man häufig bey e. Krümmung des Rückgrats findet. Leipz.* 1786.

15. *Anatomisch-patholog. Beobacht. üb. d. mit Lähmung verbund. Krümmung des Rückgrats. A. d. Ital. Tübing.*, 1794. Dello stesso sulla cifosi paralitica. Mediolan., 1786.

16. A. Paré, *oeuvres. L. XVI*, *chap.* 17. Fabr. Hildanus, obs., cent. V, p. 438. Friderici, diss. de contorsione vertebr. Jen., 1668. G. Bonet, sepulchr. Lugd., 1700, T. III, L. V, P. IV, C. III, p. 371. Zittmann, med. for. Lips., 1706, Cent. IV, cas. 5. Deggeler, diss. de luxatione vertebr. Altorf., 1707. Swieten, comment., T. I, p. 53. B. D. Mauchart, de luxat. nuchae. Tüb., 1747. J. L. Petit, *tr. des malad. des os.* T. I, p. 109. Cuenotte, diss. sistens casum subluxat. vertebrae dorsi cum fractura complicatae, duodecima demum hebdomade funestae. Argent., 1761. Schaarschmidt, *med. chir. Nachr. Th.* 3, p. 359. C. G. Ludwig, Progr. de luxat. vertebr. colli a medico forensi circumspecte disquirenda. Lips., 1767. v. Advers. Pract. II, Vol. 2, p. 333. Murray, de spinae dorsi luxat, Ups., 1780, v. *Abh. d. Schwed. Aerzte* 1, *B.*, p. 139. Böttcher, *v. d. Krankh. d. Knochen. Bd.* 2, p. 110. Act. Soc. med. Hafn., Vol. II, Harrup, *N. med. journ. Lond.*, Vol. 4, P. 4. Preiss, in: *Salzb. med. chir. Ztg.*, 1792. *Bd.* 3, p. 29. Soemmerring, *Bemerk. üb. Verrenk. u Bruch d. Rückgrats. Berl.*, 1793.

17. C. G. Ludwig, progr. de paraplegia ex fract. vertebr. colli. Lips., 1767, e l. c., Vol. III, p. 507. Cfr. Morgagni, de sed. et caus. morb., Epist. LVI, Art. 33. Böttcher, l. c., p. 242. Lamotte, chirurg. observ., p. 348. Soemmerring, l. c. F. W. Neigenfind, *Krankheitsgesch. ein. Mensch.*, *dem ein R. W. zerbrochen war*; in: Mursinna, *Journ.*, 1802, *Bd.* 2, *St.* 3, p. 325. Preiss, *Beob. ein. am 6 Tage södl abgelaufen. Bruchs des letzt. R. W. Beins*; in: Loder. *Journ.* 1803, *Bd.* 4, *St.* 2, p. 282. Amelung, *Fall e. Fract. d.* 12, *R. W.-Beins*; in: Hufeland, *Journ.*, 1804, *Bd.* 20, *St.* 4, p. 21.

18. Hunauld, diss. an ab ictu, lapsu, nisuve, quandoque, vertebrarum caries. Paris, 1742. Fabr. Hildanus, cent. V, obs. 66, Bang in: *Auswahl a. d. Tagebüch. d. K. Krankenhaus*, 1785, 1, Jun.

esporre in fuori delle osservazioni di malattie della midolla spinale contenute nelle opere di anatomia patologica [1], di spina bifida [2] e di paralisia [3], finchè nei trattati di G. P. Frank [4], fu con gran forza e dottrina fatta comprendere l'importanza di tale studio, e dato a conoscere che l'infiammazione della midolla spinale, non del tutto ignorata da Valeriola [5], era l'origine di numerose malattie croniche. Vennero in seguito moltissimi altri autori [6].

1. P. I, ed. alter., Vol. I. Sect. 1, §. IX, 2, § X, 5.
2. Cap. IV, §. XVII.
3. Cap. XII.
4. Orat. de vertebr. columm. in morb. dignitate, Ticin., 1791. v. *Abh. f. pr. A.* 15. *Bd.*, p. 260.
5. Obs. medic., Lib. V., p. 304.
6. S. G. Vogel, *Handb. d. pr. Arzk. Th.* 4. *Stend.* 1795, p. 32-35 (ed alter. 1816-20). Portal, *obs. sur la nat et le trait. du rachitism. ou de courbure de la colon. vertebr.*, *Par.*, 1797. Vers. ted. (che adopro). Lips., 1798. Autenrieth, diss. obs. laes. medul spin. Tüb., 1811. Mussy, *hist. de quelq. affect. de la col. vertébr. Par.*, 1812. Niel, *sur l'e-spine.* v. Corvisart, *journ. de méd. Par.*, 1812. Schmalz, *Diagnost. in Tab.* 2. *Aufl. Dresd.*, 1812 (4. *Aufl.*, 1826.) Tab. 57. Gautier de Claubry in: Harless, *n. Journ. d. ausl. med. chir. Lit. Bd.* 9. *St.* 2. Baynton, *an account of a successfull method of treat. diseas. of the spine. Lond.*, 1813. Gordon, diss. de morbo vertebr. Edinb., 1813. Latour in: Harless, l. c. *Bd.* 7—8. Th. Copeland, *obs. on the sympt and treat. of the diseased spine. Lond.*, 1815 e 1823. Apparvero in Lipsia (1819) due trad. ted. Kilian (di cui mi servo) e K. Hesse. Collingwood in: *The Lond. med. and phys. journ.*, 1816. Vol. 36, Racchetti, della struttura, delle funzioni e delle malattie della midolla spin. Milano, 1816. Bradley, *obs. on a stridulous affect. of the bowels, and on some varieties of spinal disease. Lond.*, 1818. Horn, *Archiv.*, 1823. *St.* 1, p. 49. St. 2, p. 405. J. L. Casper, *üb. d. Verletz. d. Rückenmarks, Berlin*, 1823. Ch. Bell, *obs. on the injur. of the spine and the thighbone, Lond.*, 1824. Edw. Harrison in: *Lond. med. and phys. journ.*, 1824. *Vol. I. Apr.* Mai; e: *pathol. and pr. observ. on spinal diseas.* ecc. *Lond.*, 1827. Boyle, *a tr. on moxa applicable... with some gener. observat. on spin. diseas, Lond.*, 1824. G B. Ollivier, *tr. de la moëlle épinière et de ses malad. Par.*, 1824, 1827 (che adopro), 1837. Vers. germ. J. Radius, *Leipz.*, 1824. C. Wenzel, *üb. d. Krankh. am Rückgr. Mit* 8 *Kupfertaf. Bamb.* 1824. Fol. Petronelli, *réflex. sur quelq. lésions de la moëlle épin. Montp.* 1826. Fages in: *Ephém. de Montp.*, 1827. Wittfeld, *Fall ein. orhan. R. M. Kr.* in: Horn, *Archiv.*, 1827. *St.* 3, p. 478. J. Abercrombie, *pathol and pr. research. on diseas of the brain and the spinal cord. Lond.*, 1828. *Third. ed.* 1834. Vers ted. G. v. d. Busch. *Bremen*, 1829 (primi elementi di quest'opera: *The Edinb. med. and surgic. journ.* 1818 e 19. Vol. 14 e 15 continentur et versa sunt a Fr. de Blois. Bonn. 1821). F. Hutin in: *N. bibl. méd.* 1828. *Jan. Févr.* Calmeil in: *Journ. des progrès.*, 1828. XII. Velpeau, *Zerstörung u Missbild. des Rückenmarks und ihre Einflüsse* in Harless, *n. Jahrbb. Bd.* 12. *St.* 2, p. 91. J. Hinterberger, *Beiträge z. d. Rückgr.-Krankheit.* in: *Salzb. méd. shir. Zig.*, 1828. *Bd.* 3. *N.* 54, dello stesso *Rückgrathskrankeit. unter d. Form v. Kindbettfieb. u. d.* febr. nerv. Sydenh. in: Hufeland, *Journ.*, 1830. *St.* 2., p. 53. W. Walace, *ein Fall, welcher die Folgen ein. Zertrennung des R. M. zwischen dem* 3, *u.* 4, *Rückenuirbel beim Mensch. erläutert*, in: *N. Samml. auserlesen. Abhandl.* 1829. *Bd.* 12. *St.* 3, p. 522. M. Schlesinger, *ein Beitrag z. Lehre v. d. R. M. Krankh.* in: Hecker, *lit. Annal.* 1829. *Mai*, p. 74—102. Hofer, *Gesch. ein. merkwürd. Krankh. des kl. Gehirns u. Rückenmarks, nebst dem Sectionsbefunde*; in: Hufeland, *Journ.* 1829. *Dezbr.*, p. 79—93. Heussner, *merkwürd. Fälle u. R. M. Krankh.* in Casper *Repertor.*, 1830. *Bd.* 27. *H.* 3. R. A. Stafford, *a tr. on the injur., the diseas. and distortions of the spine. Lond.*, 1832. J. W. Arnim, *ein Beobachtg. als Ceitr. z. Lehre üb. die Krankheiten d. Rückenwirb. - Säule*; in: *Oesterr. med. Jahrb.*, 1833. *Bd.* 5, p. 444. W. B. Fraenkel, *üb. Gelenkkrankh. u. insbesondere üb. d. Krankh. d. Wirbelsäule*, in: Graefe u W. *Journ*, 1833. *Bd.* 19, p. 565. M. Rochoux, *rech. sur l'apoplexie et sur plusieurs autres malad. de l'appareil cérébro-spin. Par.*, 1833. E. Enz, *Beobacht. üb. mehr. der symptomat. Krankheitsform, welche bei Empfindlichk, ein. gröss. od. klein. Stelle d. Wirbelsäule vorkommen*, in: Rust, *Magaz.*, 1834. *Bd.* 41. *H.* 2, p. 195 e *Bd.* 44. *H.* 1, 2. J. B. Friedreich, *d. neuest. Erfahr. u. Ansicht. üb. d. Krankh. des R. M.* in: Schmidt,

§ II.

Malattie accompagnate da affezione particolare della colonna vertebrale.

In generale

I. Prima d'arrivare alla descrizione delle infermità della colonna vertebrale, diamo un' occhiata alle malattie *in cui s'incontra una particolare affezione di essa colonna* [1].

Febbre

II. *Le febbri intermittenti* incominciano per lo più con brivido *che sorge dai lombi seguendo il tragitto della spina*; e quando esse prendono il carattere *pernicioso*, *tetanico* o *epilettico*, motivo danno di sospettare l' infiammazione della midolla spinale [2]. Guarimmo una ostinata febbre quartana stabilendo cauterj sulle parti laterali della colonna lombare. *La febbre tifoide acuta* principia comunemente *con dolore dei lombi* [3], e quanto più forte è questo dolore, in tanto più grave modo s' annuncia la malattia [4]. Non vanno altrimente le cose nella *febbre nervosa lenta* di Huxham [5]. Nell' una e nell' altra febbre, le fregagioni spiritose, praticate sulla lunghezza della spina, richiamano spesso la vita in pericolo [6]. *Le febbri reumatiche* sono tanto più gravi in quanto che offendono gl' involucri della midolla, massime alla region cervicale, e presentano maggior numero di macchie tifoidi [7].

Esantemi ed impetigini.

III. Ricevendo la pelle gran numero di nervi spinali [8], le sue condizioni morbose nelle febbri tifoidi, come le *petecchie* e le *ec-*

Jahrbb. 1834. *Bd.* 3, p. 229. H. P. Robarts, *Fall ein. Krankh. des R. M.* ex: *Lond. med. gaz.*, 1834. Vol. 13. *March* 22, in: Schmidt, Jahrbb., 1835. *Bd.* 5, p. 168. L. M. Rey, *sur la pathogén. de quelq. affect. de l'axe cérébro-spin.*, ecc. *Par.*, 1834. S. Annan in: *The Americ. journ. of med. ec.*, 1837. *Maj.* Zhuber, *sine organ. Krkh d. Rückens, velche sich vorzüglich als Nervöses Hufsweh aussprach*, in: *Oesterr. med.* Jahrbb., 1837. *Bd.* 13, p. 568. Niese, *Beitr. z. d. Krankh. d. R. M. Gebilde*, in: Pfaff, *Mittheil a. d. Geb. d. Med. Altona*, 1837. *H.* 9, *u.* 10, p. 1—6. F. Falger, diss. de morb. nonnull. med. spin. cognitione, Berol., 1837. Ph. Sauer, diss. de mollitiei med. spin. pathologia, Berol., 1837. J. Leske, diss. de cognoscend. medullae spin. ejusq. membran. morb., Berol., 1838, J. S. Waugh, *the science of the cerebro-spinal phenomena. Lond.*, 1838. *Samml. z. Kenntnise d. Gehirn-u R. M. Krankheit. Stuttg.*, 1839, 2. *Hft.* (praeprimis de myelitide disserit). Andral, *Vorles. üb. d. Krankh. d. Nervenheerde. A. d. Fr. v.* Fr. J. Behrends. *Lpz.*, 1839. L. W. Mauthner, *Gesch. ein. merkwürd. Krankh. des R. M. bei einem Kinde*; in: Hufeland, *Journ.*, 1839. *St.* 5, p. 37. (hypertrophia cerebri et medullae spinalis). Ph. Hontin, *Untersuch. z. Pathologie d. Rückenmarks*, in: Nasse-Gottschalk, *Samml. d. Gehirn-u. Rückenmarks-Krankheit. Bd.* 1, *H.* 1.

1. P. I. ed alter. Vol. I, Sect. I, Cap. II, § XXII. 2.

2. Cfr., cap. XII e XIV.

3. P. I. ed. alter. Vol. I. Sect. 2, cap. V, § XXI, 2. Avverte, essere queste febbri recidive, Enz, l. c.

4. l. c. 10. Sym in: *the Edinburgh. med. and surg. journ.*, 1818. N. 55 E. Enz (l. c. et *Bd.* 41. *H.* 2, p. 195.)

5. l. c. 4.

6. l. c. 42.

7. J. Hinterberger (*Heidelb. klin. Annal.*, 1829. *Bd. H.* 3, p. 428) riferisce un caso di febbre atrocissima e letale »*Die dura mater spinalis war röthlieh, an den Austrittsstellen der untern Nerven schwärzlich; dis pia mater in dem* Halswirbelkanale *weiss mit hellrothen strotzenden Gefässen durchwebt, im untern Theile kell- u. dunkelroth*« etc.

8. § I, N. 2. (14) Cfr. Cap. XIII, § LXVII. De induratione textus cellulosi.

chimosi, possono essere attribuite alla prostrazione del principio nervoso della spinale midolla. Già parlammo [1] delle affezioni miliari dovute alle lesioni di quest' organo. Lo *zostero o zona*, a guisa dell' emiplegia, occupa solo un lato del corpo ed anche per lo più si estende dal mezzo della spina al mezzo della linea bianca, ed offre forse anco co' suoi più gravi sintomi, come l' ansietà, la lipotimía, l' oppressione, qualche connessione con una malattia della spina midolla. Il *vajuolo* manifesta i suoi primi effetti sulla midolla spinale: il dolore della schiena e dei lombi indica il periodo dell' invasione; e questo dolore, coll' acutezza sua, annunzia la gravità del morbo [2]. La *lebbra* è la malattia del sistema nervoso che maggiormente agisce sui nervi e sulla spinale midolla, siccome ci informano i sintomi che l' accompagnano [3]: senso, cioè, di formicolazione, abolizione del tatto, maggior forza nel coito [4], e lo smagrimento dei muscoli. Nella *plica*, dicemmo che di tutte le parti del sistema nervoso, la midolla era specialmente offesa, ed avremo occasione di ripeterlo [5]. Dopo una caduta sulla spina dorsale verificammo lo sviluppo di numerosi tubercoli steatomatosi sulla cute delle estremità, e delle superiori specialmente.

Malattie della laringe e del petto

IV. Già aveva insegnato Galeno che le lesioni della voce [6], della respirazione [7] e della circolazione del sangue spesso erano il risultamento d'una malattia della midolla spinale [8]: daremo in appoggio parecchj esempi di fiocaggine, di dipnea e di moti anormali del cuore [9]. E non sembra ciò sorprendente quando si osserva che il nervo accessorio di *Willis* sta intimamente unito al nervo vago, donde nascono i laringei; ed il diaframma ed i muscoli che muovono il torace ricevono i loro nervi dal quarto pajo cervicale e dai rami dorsali [10], e che il cuore viene potentemente retto dal nervo intercostale che s'unisce al cardiaco superficiale ed agli altri rami cardiaci, e concorre essenzialmente alla formazione del plesso cardiaco: su tale argomento si può con utilità leggere, oltre Galeno [11], Vernay [12], Morgagni [13], Eller [14], Zinn [15], le Gallois [16], Brodie [17], Ever Home [18],

1 P. I. ed. alt. Vol. II, Sect. 2, Cap. VIII, § XLVII, 2 (19)

2. Ivi Vol. III. Sect. I, Cap. IV, § XXI, 2. (16).

3. Ivi Vol. III. Sect. 2, Cap. XX, § LX, 6.

4. Vedi sotto N. VI.

5. l. c. Cap. XXII, § LXXIII, 5.

6 »*Die Beschwernisse in der Respiration, die wir als Folge der Affection des Rückgraths sehen ... bezeichnen im Ganzen den Uranfang dieses Uebels.*« Wenzel, l. c. p. 275. v. caso riferito da Wallace, l. c.

7. De locis affectis L. V. C. 3. Ed. Chart. T. 7. p. 482.

8, *Archiv. gén. de méd., févr.*, 1834 in: Froriep, *Notiz. Bd. 41, N. 4*, p. 64.

9. A. Shaw (Froriep, *Notiz. Bd* 41. N. 14. p. 217).

10. De vi cerebelli et medullae spin. in respirat. legatur Joh. Gross, in *Annals of Philos. by* Thomson *Lond.* 1815. *Febr.*

11. De locis affectis. L. III, C. 10, p. 20, 21

12. Du Hamel, R. Sc. Acad. Hist. L. 3 S. 5. C. 2. N. 1.

13. Op. c., Epist. III, N. 5.

14. De morbis acutis 224.

15. Exp. circa corpus callosum in Ludwig script nevrolog. minor. T. IV, p. 125.

16. *Expér sur le principe de la vie et notamment sur celui des mouvements du coeur, et sur le siège de ce principe. Paris* 1812. Minoris momenti objectiones a Wilson Philipp adversus le Gallois experimenta factas habeo (*the Lond. Med. Repos. Vol. V*. 1816. *Jan.*).

17. *Philosoph. Transact.* J. 1812.

18. *Ibidem.* 1815. P. I, p. 91.

Racchetti [1], C. F. Bellingeri [2], A. C. Bock [3], C. Bell [4], Romberg [5], William, Daniel Griffin [6], G. Marshall [7], E. Enz [8], Marshall Hall [9], H. Smith [10], R. D. Grainger [11], G. W. Münter [12] e Arnold [13].

Malatt. dell' addom.

V. I muscoli addominali [14], come i muscoli del torace, ricevono dai nervi della midolla spinale la loro forza contrattile. La maggior parte delle loro affezioni traggono origine dalla spina, e troppo spesso attribuite vengono alle malattie dei visceri sotto giacenti [15]. È verisimile eziandio che il moto peristaltico degl'intestini sia retto dalla midolla spinale col mezzo del nervo intercostale [16].

Malatt. della pelvi

VI. Provenendo dalla midolla spinale i nervi della *vescica orinaria* [17] e degli *organi genitali* [18], è chiaro che si deve sempre esaminare lo stato della colonna vertebrale nelle difficoltà d'orinare [19],

1. Op. c. v. 229. 233.

2. De medulla spin. nervisq. ex ea prodeuntib. etc. Aug. Taur., 1833. Vers. ted. H. Kaulla. Stuttg. 1833.

3. *Darst. d. Gehirns*, Rückenmarks *u. d. Sinneswerks Lpz.* 1824.

4. *An exposition of the natural syst. of the nerves of the hum. body. Lond.*, 1824, 1830, 1837. Vers. ted. *v.* M. H. Romberg, *Berl.*, 1832. *Append. to the papers of the nerves*, ivi, 1827. *On the nervous circle which connects the voluntary muscles with the brain*, in: *Philosoph. Transact.* 1826, p. 163—173.

5. *Neuropathologische Stud.* in: Rust, *Mag.* 1820, *Bd.* 32, *H.* 2, p. 281—309. *H.* 3, p. 473—494. e in: Casper, *Wochenschr.*, 1836, N. 19, 25, 38. 1837, N. 45.

6. *Observ. on functional affect. of the spinal cord and ganglionic syst. of nerves, in which sympathetic, nervous, and imitative diseases are illustrated. Lond.*, 1834.

7. *Pract. observ. on diseases of the heart lungs, stomach, liver* etc. *occasioned by spinal irritation: and on the nervous syst. in general, as a source of organic disease. Illustrated by cases. Lond.*, 1835.

8. L. c., in: Rust, *Mag* 1835, *Bd.* 44, *St* 1.

9. *Memoirs on the nervous system. Lond.*, 1837. Cfr. dello stesso *Ueb. d. reflectirende Function d. verlängert. R. M.* dabe *Philos. transact*- P. 2, p. 635, in: Müller, *Archiv*, 1834, *H.* 4. p. 374—384.

10. *Untersuch. d. Ansicht. v.* Charl. Bell, *üb. d. anat. u. phys, Eigenschaft, d. R. M.* ex: *Americ. journ.* 1837, *Aug.* in: Schmidt, *Jahrbb.* 1838, *Bd.* 20, p. 9 (si scosta in generale da Bell, che non del tutto approviamo)

11. *Obs. on the struct. and funct. of the spinal. cord. Lond.*, 1838 (Annuisce ad Hall).

12. *Vers. ein. neuen Theorie d. Verrichtung. d. Gehirns u. Nervensyst.* etc. *Lpz.*, 1838.

13. *Unters. im Geb. d. Anat. u. Phys.* 1 *Bändch.: üb. d. Bau d. Gehirns u. R. M. Zür.*, 1839.

14. § 1, N. 2 (13).

15. J. Marshall, l. c.

16. Racchetti, l. c., p. 231. A. Cooper (*treat. on dislocat. and on fract. of the joints. Lond.* 1822, *Second. edit.* 1823) parlando degli effetti delle lesioni avvenute intorno la colonna vertebrale, attribuisce loro: « *distention of the intestinal canal; and connected with this we have to observe the remarcable flaccidity of the abdominal muscles.* » Le osservazioni di Wenzell non lascian dubbio che gli organi della digestione vengano affetti dalla midolla spinale. Indi l'autore aggiunge, l. c., p 275: « *In der Folge wird es deutlich, dass der gestörte Einfluss der Nerven auf die Organe, die zum Schlingen erforderlich sind, zur Steigerung dieser Beschwernisse* (prendendo gli alimenti) *beiträgt.* « E p. 277: »*dass die Bauchmuskeln in ihren Verrichtungen gestört, ihre Wirkungen auf den Darmkanal mehr oder weniger beeinträchtigt sind; dass darum dem Darmkanale keine beschränkende Einwirkung seiner krankhaften Ausdehnung entgegensteht.* « J. Hinterberger riferisce quattro osservazioni di tal fatta. Chi dubita che nel cholera le affezioni intestinali non derivano anche dalla midolla spinale? Cfr. Hinterberger, cap. III. § XI, 2. che citeremo.

17. § I. N. II.

18. Cfr. Walther, Tab. nerv. thorac. et abdom. Tab. I. II.

19. »*Diese Erscheinung* (ritenzione e incontinenza di orina) *scheint durch ein Gesetz dem die Nerventhätigkeit unterworfen ist. erklärt werden zu konnen, nämlich dass ein gewisser*

nell'impotenza virile [1], nella clorosi [2], nell' aborto [3], nella gonorrea e nella consunzione dorsale.

Tabe

VII. Infatti, non solo nella *consunzione* chiamata *dorsale*, ma anche in parecchie altre sue specie [4], abbiamo motivo di credere che la malattia tragga origine dalla colonna vertebrale. — Non è già che riprodurre vogliamo l' antica ipotesi distrutta da Haller[5] e Monro[6], che i nervi spandano il principio nutritivo, ma perchè crediamo essere la nutrizione retta non solo dall' azione del cervello mediante il nervo vago, ma anche, e specialmente, da quella della midolla spinale. Consta infatti che le arterie del basso ventre, laboratojo del chilo, sono da ogni parte circondate da' nervi che provengono specialmente dall' intercostale [7]; — che l' opera della riproduzione, negl' animali di differenti generi, segue lo sviluppo della midolla spinale [8]; — e che le lesioni della colonna vertebrale accompagnano l' atrofia degli organi che ricevono i loro nervi dal sito infermo.

Malatt. delle estrem.

VIII. In nessuna parte più di frequente s' incontra quest' atrofia che nelle *estremità*, nelle *inferiori* specialmente, che soggette sono alle affezioni *paralitiche*, *tetaniche*, *convulsive*, ed alle *contrazioni* dovute ai vizj della spina.

§ III.

Delle circostanze che favoriscono lo sviluppo delle malattie della colonna vertebrale.

In generale

I. Ma per conoscere le cause delle malattie che traggono origine dalla colonna vertebrale, esaminar conviene in modo generale le circostanze che aver possono funesta influenza sulla spina.

Grad von Druek oder Reiz Krampf oder Convulsionen erzeugt, ein höherer Grad desselben aber Kraftverluts oder Lähmung veranlasst.« Wallace, l. c. G Ch. Oesterlen, *Beobackt. ein. gänzl. Zerreiss. d. fibrösen Gebilde d. Wirbels. nebst ein. Bemerkung über paralytisehe urinanhaltung,* in: *Heidelb klin. Annal. Bd.* 8. *H.* 3. p. 407 (iscuria, quantunque la vescica fosse piena di orina).

1. E. Harrison, *on the influence of disturbed spin. nerv. ... as eause of sterility in both sexes;* in Reece, *the monthly gaz. of pr. med. N.* I. dello stesso *an essay on the powerfull influence of the spinal nerv. over the sexual organs* etc. *Lond.* 1831. N. act. acad. nat. cur. Vol. XII. P. II.

2. Anonimo, in Reece l. c. 1831. Jan. p. 21, nel dar ragguagli dell' opera di Jewell, avverte (*pr. obs. on leucorrhoea. Lond.* 1831): »*This variety of fluor albus I have generally traced to morbid excitement of the nerves of the lumbar portion of the spine, frequently occasioned by irregularity in the vertebrae,«*

3. Intorno agli effetti della gravidanza sul midollo spinale parlò Fr. L. Meissner (Siebold. *Journ*, 1828. *Bd*, 7, p. 572) che a p. 590 dice: «*Es ist noch wheit natürlicher, wenn die Schwangerschaft einen unmittelbaren Einfluss auf die Plexus hypogastrici, sacrales u. den Plexus coccygeus äussert, die sämmtlich genau mit dem untern Theile des Rückenmarks zusammenhängen*» Già prima Siebold (*Handb. z. Erkenntn. u. Heil. d. Frauenzimmerkrankh. Frankf.* 1823, 2, *Aufl.* p. 237), aveva parlato di tale argomento. J. S. Rosenthal, in: Horn, *Archiv* 1834, *St.* 4, p. 565, cita un caso di mielite acuta derivata da tal causa.

4. J. Marshall, l. c., cita cinque casi di tabe meseraica.

5. Elem. physiol., T. IV, p. 404.

6 *On the nervous system. Cap.* 24, *Edinb.*, 1785.

7. Racchetti, l. c, p. 430.

8. Lo stesso, ivi, p. 431.

Lesioni esterne

II. Tra coteste cause primeggiano le lesioni esterne, e tra queste: gli urti impressi al dorso del feto contenuto *nell' utero*, i modi viziosi di portare i bambini, i giuochi ginnastici, massime innanzi il compiuto sviluppo del corpo[1], le punizioni inflitte sul dorso[2], il portar pesi sul capo[3], le violenze esterne, producenti le lussazioni[4] e le fratture delle vertebre[5]; le scosse impresse alla colonna vertebrale da salto o caduta da sito elevato[6], da viaggi fatti in vettura, per istrade sassose ed ineguali e su carri[7], finalmente gli sforzi per alzar pesi[8], o eseguire lavori di differenti generi.

Lesioni interne

III. Ma la colonna vertebrale può esser lesa non solo da violenze esterne, ma anche da *violenze interne*. Intendiamo parlare degli aneurismi dell' aorta[9] e degli ascessi[10] muscolari, soprattutto di quelli

1. Prendano di ciò nota gli amatori dell' esercizio chiamato *das Turnen* dai Tedeschi.

2. I militari per causa della sferza o dei colpi inflitti sul dorso, hanno spesso malattie della spina, Ma non sono mai tanto evidenti queste affezioni come negli uomini stati sottoposti alla pena del *Knout*. Esaminai a Vilna cinque cadaveri d' omicidi morti da cinquecento colpi di *Knout*: due erano periti sotto il *Knout*, e gli altri trascorsa qualche ora, dopo aver avuto ritenzione d' orina e feccie. La superficie del dorso era livida e nera. Sotto gl' integumenti trovavasi stravasato sangue, avente sino a cinque pollici e più di spessezza. I muscoli vicini erano friabili, le meningi e la midolla spinale rosse, circondate da spargimento di serosità sanguigna e presentante ecchimosi. Il cuore e l' aorta affatto voti di sangue.

3. Come i contadini, e le contadine che passano i monti portando sul capo otri pieni d' acqua, e specialmente i facchini italiani che portano sulla testa e sul dorso i più gravi pesi che io abbia a nessun uomo mai veduto portare

4. Cruveilher, *zwei Fälle v allmähl. Druck* (vertebre lussate) *aufs R. M.* Dall'*Anat. pathol livr.* 25. *pl*, 4. in: Schimidt, *Jahrb.* 1839. *Bd.* 21, p. 47.

5. Vezin, *Splitterbruch des Heiligenbeins* in: Holscher *Hannöv. Annal.* 1836. *Bd.* 1. *H*, 1. p 52 sq. (due casi mortali).

6. Gerson *u.* Jul. *Mag.*, 1825. *St.* 5, p. 196. Wallace, *Fall ein. Zerreiss d. R. M.* Nelle *Transact. of the soc. . . in Ireland.* Vol. 5. *N.* 10. p. 196. *Dublin.*, 1828. in: Gerson *u.* Jul. *Mag*, *Bd.* 17, p. 188 Sandras *üb. d. speziellen Zeich d. Verletzung. . . . u. R. M.* dal: *Journ. gén. de méd.*, 1829. *Debr.* in: ivi 1830. *Bd.* 20, p. 509. Hankel *Verletz. des Rgr. mit gänzl. Zerreiss. d. s R. M.* in: *Med. Ver.-Ztg.*, 1833. *N.* 2. Friedreich l. c., p. 236. Montault, *üb. eine Commotio spinae*, ex: *Journ. hebdom.*, 1836. *Mars. N.* 11. in: Dieffenbach, *Ztschr.* 1836, *Bd.* 2, p. 374. Mendouise in: *Journ. gén. des connaiss. méd. prat.*, 1836. 7. 3. in: *Salzb. med. chir. Ztg.*, 1837. *Dezbr.* 4. J. Brenner v. Felsach, commot. cerebri et medullae spin. in: *Oesterr. med. Jahrb.*, 1837. *Bd.* 13, p. 157. Voigt, *tödl. Verletz. d. untern Theile des Rgr.* in: *Med. Ver Ztg*, 1837. *N.* 33, p. 164. F. Busse, *Fall v. R. M.-Verletz.* in: Hufeland, *Journ.*, 1839. St. 3, p. 3. B. Brodie, *pathol chir. Beobacht. üb. d. Verletz. des. R. M.* ivi p. 20.

7. In Lituania i ricchi ed i nobili sogliono viaggiare in carri (volgarmente detti *bryczka*) onde andar più presto, il qual modo di viaggiare, quando non vi si è avvezzi, so che produce spesso le più gravi affezioni della colonna vertebrale., Wenzel, l. c. p. 253 cita un esempio di affezione della colonna vertebrale prodotto da viaggi lunghi e disastrosi.

8. «*Das Aufheben und Tragen schwerer Lasten auf dem Rücken*» Wenzel, l. c. p. 248.

9. Hodgson, *v. d. Krankheit. d. Arter, u. Ven. A. d Engl. v.* Coberwein. *Hannov.*, 1817, p. 20. (vertebre lumbali distrutta da aneurismi; in un altro caso la 3, 4, e 5, vertebra guaste per ipetrofia di cuore Wenzel l. c. p. 249. *Beobacht.* 20. Th. Molison, *Fall ein. Aneurysma d Aorta, verbund mit ein. Krankh. d. R. M.* nel: *Trans. act. of the med. and s. soc. of Edinb.* Vol. 3, P. I, p. 173. in: *N. Samml auserles. Abhandl.*, 1829. *Bd.* 12. *St.* 2. p. 285. (I corpi di 4 vertebre lesi, e porzione del midollo spinale alterata nel colore e nella consistenza per aneurisma). J. Marshall l. c. (ne riferisce due casi nell' introduzione) *Sehr selten. Fall v. Aorten-Aneurysma.-welches des R. M. durchbohrte.* Froriep *Notiz.*, 1837. *Bd.* 4. N. 4. (Un aneurisma grosso come un uovo di gallina, aveva perforato il corpo della terza e quarta vertebra dor-

del psoas [1], come frequenti cause d' infermità della colonna vertebrale [2].

Pletora

IV. Se esaminiamo il tortuoso tragitto che fa l'arteria vertebrale nell' interno dell' epistrofeo, dell' atlante ed intorno al gran foro occipitale, comprenderemo che la mala conformazione delle due prime vertebre, oppure le congestioni od altri impedimenti nel cervello, possono ostare al libero corso del sangue; onde ne può nascere una *pletora* almeno alle vertebre cervicali. Può temersi una tal pletora del restante dello speco vertebrale, quando le ostruzioni dei visceri addominali, le feccie od i gas che distendono gl' intestini, l' utero gravido [3], o gli sforzi durante il travaglio del parto, non permettono all'aorta di svuotarsi convenientemente pei moltiplici suoi rami entro i visceri addominali. In tal caso, bisogna che il sangue, respinto nella parte toracica dell' aorta, rifluisca in maggior copia nelle arterie succlavie, nelle intercostali superiori, e nelle altre intercostali che nascono immediatamente dall' aorta. Così seguendo le cose, la pletora arteriosa della colonna vertebrale è inevitabile, imperciocchè un ramo di ogni arteria intercostale arriva alla colonna vertebrale pei fori di conjugazione, e s' unisce in anastomosi colle arterie spinali. Conviene sapere inoltre che queste arterie furono trovate aneurismatiche [4]. Ora, siccome la maggior parte delle vene vertebrali si versano nelle vene intercostali, e le vene intercostali, ad eccezione della prima (la quale per lo più si getta nella vena succlavia), mettono foce nella vena azigos, la quale versa il sangue che contiene nella cava discendente, così ne deriva che tutte le cause le quali pongono ostacolo a questa evacuazione, (come le malattie del polmone e del cuore destro) devono determinare la pletora venosa (volgarmente chiamata emorroidale) [5] nel

sale, e compresso la midolla e le radici anteriori del nervi della spina.

10. WENZEL, l. c, p. 253, e le sue osservezioni in CH. BELL, ecc. l. c. (un ascesso alla nuca aveva distrutto il legamento traverso della 2. vertebra cervicale, per cui ne rimase leso il midollo allungato.

1. *The New England Journ. of med. and surg.* 1816. *Vol.* 5. BEDINGFIELD, *Compend. of med. practic.*

2. Non parlo ora di altri tumori d'ogni genere nati o fuori o dentro le vertebre che comprimono queste e la midolla spinale. (MONOD, ex *N. bibil. méd.* 1827. *Mai*, in: FRORIEP *Notiz.*, 1827. *Bd.* 18, *N.* 2) e le distruggono (ROBERTS *Folgen v. Druck einer Geschwulst auf d. R. M.* (Midolla assorbita. sotto un tumore fra la 10 e 11 vertebra dorsale), ex *Lond. m. and s j.*, 1834, *Vol. V. N.* 107, in: SCHMIDT, *Jahrbb.*, 1834. *Bd.* 2, p. 295); ed ossicini nelle membrane del midollo (MAYO, *outlines* etc. *Cap. V.* OTTO *Lehrb. d. pathol. Anat.*, *Bd.* 1, p. 437. REY l. c., obs. 5), o frammenti d' ossi (REY, l. c. obss. 11 e 12); tubercoli dalla spina (G. B. PALLETTA, exercit. pathol. Mediol. 1820. Cap. IX. art. 3. HORN, *marhschwammige Tuberk. auf d. Wirbels.* in: *Archiv.*, 1833. *St.* 4, p. 614. FRIEDREICH l. c. p. 233. A. NELATON *Unters. üb. d. Knochen-Tuberh.* dall'*Archiv. gén. de méd.* 1837. *Févr.* in: FRORIEP *Notiz.*, 1837. *Bd.* 4, *N.* 13) e nelle midolle (DUVERNOY *Tuberkelbild. im Gehirne u. R. M.* in: *Med. Correspondz.-Bl.* 1833. *N.* 1. EAGER *Fall v. Tuberk. im R. M.* ex: *Arch. gén. de méd.* 1834. *Avril*, in: SCHMIT, *Jahrb.* 1834. *Bd.* 4, p. 165. J. BRICHETEAU *cliniq. méd. de l' hôp. Necker* ecl. *Par.*, 1835.) etc.

3. Non rincrescerà di aver letto FER. HOFFMANN, su questo argomento (Med. rat. syst. T. IV, C. I, Obs. 3).

4, MALACARNE *Encephalotomia nuova univ. Torino*, 1780.

5. WENZEL, l. c., p. 231, 21. *Beobachtung.*

canal vertebrale. Se si ponderano tutte queste cose, si comprende qual detrimento debba soffrire la midolla spinale dalla soppressione dei mestrui, delle emorroidi e di altre emorragie [1].

Caldo e freddo

V. I contadini, i giardinieri e tutti gli uomini che lavorano col corpo piegato innanzi, sotto la sferza dei raggi solari vanno soggetti a gravi malattie della colonna vertebrale. Quelli che nell' inverno sogliono rivolgere la schiena al fuoco o rimanere esposti all' azione d' una stufa [2], sono sottoposti alle stesse infermità. Per una causa intieramente opposta [3], soffrono incomodi alla colonna vertebrale i viaggiatori che hanno il dorso lungamente battuto da un freddo vento, e quelle persone che, avendo caldo, depongono le feccie all' aria aperta, o in latrine mal difese dai venti. I soldati e tutti quelli che senza un cappello con larghe ali, viaggiano sotto piovoso e freddo cielo, e ricevono l' acqua che dalla testa cola sul collo, sul dorso e sui lombi, sono specialmente offesi da reumatismo della colonna vertebrale [4]. Cosí trovasi confermato l' aforismo di Ippocrate [5] che il freddo è particolarmente nocivo alla midolla spinale; locchè tanto più facilmente si comprende, in quanto che la maggior parte dei nervi della cute trae origine dalla midolla spinale.

Moti

VI. Non passeremo sotto silenzio neppure gli effetti degli *smoderati esercizii* sulla colonna vertebrale; mentre una tal causa determina di leggieri il tetano non solo nei cavalli, ma altresì negli uomini, siccome è provato dall' esempio dei lacchè, che una volta facevansi correre avanti le carrozze dei grandi [6]. Anche qui però gli estremi si toccano, giacchè sembra che il lungo *decubito* supino, massime nei convalescenti e feriti concorra potentemente negli ospedali ad eccitare le malattie della colonna vertebrale [7].

Piaceri dell' amore

VII. Già parlammo della connessione degli organi genitali colla colonna vertebrale [8]. Avea detto Ippocrate [9] che la tabe dorsale proviene dalla spina, attacca specialmente i maritati di fresco, e quelli che abusano degli amorosi piaceri [10]. Ma oltre la perdita del seme,

1. Sulla plétora dello speco vertebrale leggi: Morgagni Op. c., Ep. LXII, 6. Gauthier e Claubry in: *Journ. gén. de la soc. de Méd à Paris*. v. Harless, *Journ. d. ausl. Liter.* 9. *Bd.* 2. *St.* Cfr. Dükr in: Hufeland's *Journ.* 26. *Bd.* 2. *St.* p. 86. sq. S. G. Volgel, *Hdb. d. pr. AW.* al capo *v*, *d. Rückenmarksentzübdung*. Huntin l. c.

2. Così in Lituania le donne principalmente rimangono delle ore intiere colla schiena rivolta alle stufe molto riscaldate e si attirano in tal modo gravi malattie.

3. Enz, Griffin II. ec.

4. Elias Encholm, *Handb. d. Kriegshygiene, Leipz.*, 1818. Questo insigne scrittore vuole che si aggiunga al cappello del soldato *(tschakko's)* un' ala posteriore che ne protegga la nuca.

5. Aph. V. 18, A. 9.

6. Morgagni riferisce un notabile esempio di tal genere, osservato da Valsava. Op. c. Ep. II, 20. 2, 3.

7. Brera, Op. c, v. Harless, l. c., p. 17.

8. §. 11. N 6.

9. De morb. L. II, C. 49. Edit. Lind., T. II, p. 75.

10. C. A. Tott, *chron. Myelitis u. Tabes dors. ex pollutionibus*, in: *Allg. med. Annal* 1838, *N*, 51, p. 487. Tab. dors. de onanismo, ivi, p. 484. Heussner, l. c, cas. 2 (paralisi delle estremità inferiori per onanismo.)

la *pubertà* stessa agisce sulla midolla spinale, come opera la dentizione sul cervello [1].

Affezioni dell' animo

VIII. Tra i patemi dell'animo, il *terrore* ed il *timore* sembrano maggiormente influire sulla midolla spinale.

Veleni

IX. Oltre i contagi, di cui ci occupammo superiormente [2], anche i *veleni* non risparmiano la midolla spinale. È ciò dimostrato per l' *Upas antiar* e *tieuté* [3], non che dal *sommacco*; finalmente si può dubitarne per il *piombo* [4] il *mercurio* [5], la *segale cornuta* [6], la *noce vomica* [7] e la *cortecia* d' *angustura* [8].

Metastasi

X. Non è raro che le metastasi del vajuolo, delle affezioni morbillose [9] e della blenorrea uretrale offendano la colonna vertebrale.

Rachitismo sifilide scorbuto

XI. Ci rimarrebbe a parlare del *rachitismo*, dell' *artrite*, dello *scorbuto*, e della *sifilide* come cause di malattie della colonna vertebrale; ma siccome queste affezioni agiscono specialmente sul *sistema osseo della colonna spinale*, vale a dire sulle *vertebre*, e si associano alla *paralisia*, od alla *idrorachite cronica*, di esse, in quanto spetta alla medicina pratica [10], parleremo in seguito.

§ IV.

Quando si possa sospettare di un' affezione della colonna vertebrale, e come debbasi procedere all'esame patologico della medesima.

Sospetti sull' esistenza di malattia della colonna vertebrale

I. Sebbene non sia molte volte difficile sospettare d'un' affezione della colonna vertebrale, massime se il malato stesso indica chiaramente la parte offesa, o se il medico riconosce forme morbose che possono decorrere con particolare alterazione [11] nella colonna vertebrale, e cause speciali che favoriscono lo sviluppo di affezioni vertebrali [12], pure s' incontrano casi talmente oscuri, che nè la sede del dolore, nè la forma del male, nè le circostanze anteriori bastano a chiarire la diagnosi, ove non si ricorra ad altri generi d' investigazioni [13]. È a sapersi che nelle malattie della spina

1. Cfr. Cap. X, § XLVIII. I sintomi della *clorosi*, malattia che accompagna spesso il periodo d' evoluzione, vale a dire la pallidezza del volto, le palpitazioni del cuore, la ritenzione dei mestrui, la difficoltà dei movimenti possono benissimo spiegarsi con un' affezione della colonna vertebrale.
2. § II, 2, 3.
3. Schnell, Diss. veneni *upas antiar* vires exhibens. Meyer in: Graefe, *u.* W. *Journ* 1829, *Bd.* 13, *St.* 3, p. 380. Roux in: *Lond. med. and phys. j.* 1829, *Apr.* Meyer e v. Esenbeck in: Hufeland, *Journ.*, 1829, *Apr.* p. 13. Wildberg, *Mag. f. d. ger. Azw.* 1832, *Bd.* 1, p 311. C. J. Mulder in: Poggendorf, *Annal. d. Physik u. Chemie.* 1838, *N.* 7, p. 414.
4. Cfr. Cap. XII, § XIII.
5. Cap. II, § VIII.
6. Cfr. Cap. XIV.
7. Ollier in: *The Lond med. reposit.* 1823, *Vol.* 19, *Jun.* Segalas in: Meckel, *Archiv. f. d. Phys.* 1823, *Bd.* 8, *H.* 2. Bouillaud, *Vergift. durch d. N. V*, ex *Journ. hebdom.* 1834, *N.* 12, in: Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *Bd.* 3, p. 162,
8. Emmert in: Hufeland, *Journ.*, 1817, *Nov.* p. 109.
9. Pouteau, *oeuvres posthumes*, *Vol. I.* Hufeland, *Journ. d. pr. Heilk.* 3, *Bd.* § 181.
10. Cap. III e XII.
11. § II.
12. § III.
13. Sarà bene leggere J. B. Friedreich, l. c., p. 229—231 De diagnosi.

la sede del dolore non corrisponde sempre alla parte malata, ma talvolta si manifesta in siti lontani [1], come alle coste, ai muscoli addominali, alle cosce, alle estremità. In generale, sospettiamo che un'infermità tragga la sua origine dalla colonna vertebrale: 1. Se il malato sente dolore in una delle parti, che ricevono i loro nervi da un determinato punto della midolla spinale; 2. Se la malattia è accompagnata da sintomi così svariati, che il nesso loro non possa altrimenti spiegarsi, se non riferendoli all'origine comune dei nervi spinali; 3. Se il male cresce nella posizione verticale, e diminuisce nell'orizzontale [2], e viceversa [3]; 4. Se l'infermo stando da un lato, trova difficoltà a rivolgersi sull'altro; 5. Se il senso ed il moto [4] sono specialmente offesi; 6. Se vi hanno ascessi lungo la spina, od al torace [5]; 7. Se i sintomi sono leggieri nel mattino, e crescono nel giorno, talora col crescere della stanchezza del malato [6]. È difficile determinare il legame esistente tra le malattie della colonna vertebrale e le cause che le hanno prodotte, scorrendo un lungo intervallo di tempo tra l'azione di queste e la manifestazione degli effetti. Vedemmo pertanto una caduta sul dorso non produrre che dopo quattr' anni la paralisi della vescica. E può inoltre accadere ch' esistano contemporaneamente molte cause di malattie della colonna vertebrale, nel qual caso, se una sola rimane occulta, è difficile comprenderne l'effetto. Così un lieve colpo portato sulla colonna vertebrale del tutto sana produce nessuno o quasi nessun accidente; ma avviene il contrario se la vertebra era già attaccata da vizio rachitico, scrofoloso o venereo. Finalmente non ci è sempre possibile, almeno a tutta prima, di spiegare colle nostre cognizioni nevrologiche, gli effetti delle lesioni della spina. Così sarebbe spesso inutile il cercare la causa dell'impotenza virile proveniente dalla spina, nella porzione lombare o sacrale della colonna vertebrale, poichè conviene quasi sempre cercarla alla base del cranio, o al cominciamento della

1. Racchetti trattò benissimo tale armento, l. c., p. 284 e seg. Hinterberger, Griffin, Enz, ll. cc.

2. Copeland, op. c.

3. Benchè io ammetta con Copeland, che in generale le malattie spinali scemino evidentemente colla posizione orizzontale, pure osservai casi in cui la orizzontale posizione accresceva il male, locchè attribuirei al calore del letto che favorisce l'affluenza degli umori verso la colonna vertebrale.

4. Sandras (*journ. gén. de méd.* 1829 *Decbr.*) ritiene che la paralisi sia il primo sintomo delle affezioni della midolla spinale. Pareo (*De la paralyse liv.* 8, p. 515) aveva detto che la paralisi delle estremità inferiori, sano rimanendo il capo, nata senza causa esterna, proviene dalla midolla spinale.

5. Dopo un ascesso del tegumenti dell' osso sacro", Lisfranc trovò della marcia tra le foglie dell' aracnoidea di tutta la midolla spinale fino al quarto ventricolo del cervello v. Albers in *Heidelb. klin. annal.* 1828, *Bd.* 4 *Supplmtheft* 1, p. 145. Bourjot St. Hilaire crede che esista simpatia tra un ascesso esterno ed un' interna affezione della colonna vertebrale, e sostiene che la marcia formatasi nella spina si apre sempre la stesa via all'esterno v. Froriep, *Notiz. Bd* 45. *N.* 14, p. 215.

6. La fisiologia insegna che l'uomo, massimamente giovane, è alquanto più grande quando si alza, che quando si corica, fenomeno che si spiega coll' elasticità delle cartilagini intervertebrali che è integra il mattino e diminuita alla sera. Ammessa tale spiegazione, ne viene di conseguenza che le malattie dovute alla compressione dei nervi intervertebrali esser devono più acute il mattino che la sera, — e così infatti si osserva bene spesso in pratica.

nuca [1]. Vedemmo l' incontinenza d' orina dovuta ad affezione della terza vertebra *dorsale*, ciocchè non sembra riferirsi all' origine dei nervi della vescica.

Esame della colonna vertebrale

II. Ciò posto, altro non resta, a chiarire la diagnosi della malattia della spina, se non l' *esame della colonna vertebrale.* Ogni qualvolta si abbia il minimo sospetto dell' esistenza d' una malattia della spina, fa d' uopo esaminare la parte sospetta, facendo stare il malato or nella posizion verticale, or nell' orizzontale. Ogni vertebra in particolore deve essere assoggettata all' esame del tatto e della vista, procedendo ora dall' alto al basso, ora dal basso all' alto: e benchè la parte affetta non presenti nè tumore, nè altro segno esterno, per lo più duole se vien compressa un po' fortemente [2]. Il caso inoltre fece scoprire a Copeland [3] un eccellente criterio, da noi stessi più volte confermato, il quale consiste in una spugna imbevuta d'acqua calda, che si fa scorrere sulla cute lungo la colonna vertebrale. Finchè il calore non è applicato che sulle vertebre sane, il malato non prova che un senso di calore; ma quando si tocca la vertebra lesa o la parte attaccata, il malato soffre un intollerabile senso d' ardore. Tal mezzo per altro non è infallibile, massimamente se la lesione sta nel *corpo* delle vertebre [4]. Esaminando la spina, non bisogna dimenticarsi di osservare le *clavicole*, le *coste* e lo *sterno*, organi, l' alterazione dei quali annunzia spesso un vizio della colonna vertebrale.

Rachiotom.

III. Nella difficil arte di dissecare lo speco vertebrale, bisognerà esercitare gli studenti principalmente dietro i precetti lasciatici da Casseboнм [5], Ackermann [6], Oechy [7], Anonimo [8], Autenrieth [9], Crusio [10], Fleischmann [11], Hesselbach [12], Wildberg [13], Ritgen [14], Aral [15], Staupa [16], Anonimo [17], Mende [18], Bock [19],

1. Cap. II, § VII, N. 1.

2. « *Man führe den Finger an den Vorsprüngen der Dorn-fortsätze abwärts u. wenn man auf eine empfindliche Stelle stösst, so hat man den Sitz des Leidens gefunden.* » Andral, l. c., p. 809.

3. Op. c.

4. V. Andral (l. c.) « *Die Methode, mit einem in warmes Wasser getauchen Schwamme über die Dornfortsätze zu fahren, um die empfindliche Stelle als den Sitz des Uebels ausfindig zu machen, hat kein befriedigendes Resultat gliefert,* » e Kieser (*klin. Beiträge. Lpz.* 1834, *Abschn.* 3) lo dice un mezzo incertissimo di diagnostico.

5. *Anweis. z. anat. Betracht. d. m. K.*, herausgegeb. v. Baldinger. *Berl.* 1769, p. 662.

6. *Tabell. Uebers. b. gerichtl. Leichenöffnung. Lpz.* 1801.

7. *Anweiss. z gesetzmäss. u zierl. Leichenöffn. Prag* 1802.

8. *Anat. pathol. Anweiss. f. ger. Wündarzte. Stendal* 1804,

9. *Anleit. f. ger. Aerzte. Tübing.* 1806.

10. *Anweis. f. ger. Aerzte. Götting.* 1806, p. 107.

11. *Anleit. f. forens. u. poliz. Untersuch. Erlang.* 1811.

12. *Anleit. f gesetzmass. Leichenöffn. Würzb.* 1812, p. 31. Ed. II: *Handb. f. ger. Aerzte u. Wundärzte b. gesetzmäss. Leichenöffnungen. Giess.* 1819. p. 60.

13. *Anweis. z. ger. Zerglieder. Berl.* 1817, e: *Lehrb. d. ger. A. W. Erfurt* 1820, § 904, p. 521:

14. *Handb. b. gesetzmäss. Leichenöffn. Giess.* 1829.

15. Casper, *Characterist. d. französ. med.* etc. *Lpz.* 1822, p. 424, e Froriep, *Notiz.* 1829, *Bd.* 26, *N.* 7, p. 112 (vi si parla di un nuovo rachiotomo. e di un nuovo metodo di aprire la spina). Cfr. J. L. C. Schroeder van der Kolk, in *Samml. auserles. Abh.* 1829. *Bd.* 12, *St.* 4, p. 686.

16. *Anweis. z. ger. u pathol. Unters. m. Leichname. Wien,* 1827, p. 218 (apre la spina dalla parte anteriore, tagliando il corpo delle vertebre).

B. Heine [1], Wagner [2], e Pitzner [3]. Ella è cosa importantissima l'acquistare con assidui esercizi la necessaria destrezza nel dissecare la colonna vertebrale. Noi vedemmo eseguita la rachiotomia anteriore e posteriore con ambe le mani, e sempre coll'eguale destrezza.

§ V.

Del pronostico e della cura.

In generale

I. Il *pronostico* e la *cura* delle malattie della colonna vertebrale, a meno di ripetere le generalità da noi esposte sulle malattie del sistema nervoso in generale [4], o di anticipare ciò che dovremo dire sulle speciali malattie, meritano appena una generale esposizione. Basterà dunque rammentare in questo luogo:

Pronostico

II. Quanto al *pronostico*, che le malattie della colonna vertebrale sono ingannevoli e insidiose, — che anche leggerissime, attaccano se non la vita, almeno il senso ed il moto [5], — e che presentano tanto maggior pericolo quanto più nobili sono i visceri consensualmente affetti, e quanto più alto è il punto offeso della spina; che il pericolo è gravissimo se la malattia ha la sua sede presso alla midolla allungata, cioè presso lo spazio che sta tra i primi nervi cervicali e l'ultimo pajo dei nervi cerebrali [6], nel qual luogo ammettiamo trovarsi, se non, come pretende Gall, l'organo della vita, almeno il centro della medesima.

Cura

III. Quanto alla *cura*, è necessario attenersi ad un metodo adattato a ciascuna delle diatesi che producono le numerose affezioni della colonna vertebrale. Se la diatesi è infiammatoria, viene ordinato il *salasso* fatto quasi sempre sulla safena. Ove i malati sieno dilicati, si ricorre ai salassi locali, preferendo le *sanguisughe* alle *ventose scarificate* perchè troppo irritanti. Nelle affezioni reumatiche, scrofolose, rachitiche, dopo aver usato, ove siasi giudicato conveniente, il metodo antiflogistico, si ritraggono eccellenti effetti dai *vescicatorj*, dai *cauterj*, e principalmente dai *setoni*, che si possono facilmente mettere in vicinanza della colonna vertebrale. Quando

17. *Anleit z. ger. med. Unters. m. Leichname. Ofen.*, 1827.

18. *Ausführl. Hbd. d. ger. Med. Lpz.*, 1829, *Th.* 5, p. 359, § 2401, sq.

19. *Ueb. ger. Section d. m. K.* etc. *Meiss.*, 1830.

1. Costrusse una bella sega per aprire lo speco vertebrale. Froriep, *Notiz.*, 1830, *Bd.* 28, *N.* 15.

2. Professore della scuola di Vienna. Ad esempio di Staupa e Aral, apre la colonna vertebrale dall'avanti resicando il corpo delle vertebre. Questo metodo è lodato da W. Horn, *Reise in Rücksicht auf med. u. naturw. Institute. Berlin*, 1831, *Th.* 1, p. 265.

3. *Leitfad. b. ger. Leichenöffnung, Landsk.* 1833.

4. P. II, ed alter. Vol. I, Sect. 1, c. 1.

5. Velpeau, l. c., dalle proprie osservazioni conchiude che le lesioni del midollo spinale, anche gravissime, in certe circostanze non sono mortali.

6. Huber l. c., §. 5, p. 5. Racchetti l. c., p. 187.

il male è ribelle, non vanno trascurati nè il *cauterio attuale*[1], nè il *potenziale*. Si usano inoltre, secondochè sono attaccate le *vertebre*, le *meningi* o la *midolla spinale*, i medicamenti che agiscono maggiormente sopra le ossa, le membrane o la polpa nervosa; quindi la *radice* di *robbia*, l'*assa fetida*, l'*estratto di pampini di vite*, l'*acido solforico*, il *muriato di calce*, l'*acqua di calce*, il *calomelano*, l'*unguento grigio* (anche quando non vi ha sifilide) — o i fiori dell'*arnica montana*, l'*artemisia*, la *noce vomica*[2], la *canfora* e l'*elettricità*[3]. Questi diversi medicamenti però non giovano gran fatto, se non vengono adattati alla diversa *costituzione del malato*[4]. In generale, quantunque le vertebre non sembrino potere, come il cranio, sopportare le operazioni chirurgiche[5], ciò nulla meno nelle malattie della colonna vertebrale giovano molto i mezzi meccanici[6]: non dissimuliamo però d'avere grandissimo timore che l'*ortopedia*[7], quando non sia usata con molta cautela, corregga i diffetti esterni con più grave danno dei visceri[8].

1. CH. HEIBERG, l. da citarsi.

2. Della potenza terapeutica della noce vomica parla OLLIVIER (l. c., p. 838 e seg.) il quale loda anche l' *acido idrocianico* (p. 842). Gli esperimenti fatti nell' ospedale di Berlino *(Charité)* insegnano che la stricnina irrita ed altera tutto il sistema dei nervi, e massime quelli della midolla spinale, e che è controindicata quando il corpo è debole, e la forza vitale esausta. RUST, ecc., N. 5. p. 58.

3. H. EARLE (*journ. of sc. lit. and arts. Lond.*, 1822. *Vol.* 13 p. 96) loda moltissimo i salutari effetti del galvanismo nelle malattie delle spina. — Fu pur lodata e usata l'*elettropuntura*, a cui però STRAMBIO ricorse invano. V. Giorn. critico di med. analit. Milano, 1827, Sett. — GRAEFE, n. W. Journ., 1828, Bd. 11. H. 4. p. 646.

4. Cap. XII. § LXIV.

5. CARLO BELL, l. c.

6. »*Die Heilung der Krümmungen durch Werkzeuge wurde seit kurzem eine so allgemeine Angelegenheit der Aerzte u Nichtärzte, dass es unmöglich ist, die Geschichte aller Heilversuche mitzutheilen*.« WENZEL l. c., p. XII. (L' autore, non negando l'utilità dei mezzi meccanici, nè lodandoli a dismisura, indica i casi (p. 440 - 450) nei quali si possono tentare con lusinga di felice successo).

7. Fin dai più remoti tempi lo stesso IPPOCRATE ed altri medici servironsi di mezzi meccanici onde diminuire e guarire le curvature della spina vertebrale. Questi mezzi descritti da G. COOPMANN (disput. med. de cyphosi. Franequer., 1770. p. 31.) riuscirono più di danno che di vantaggio. I posteri perfezionarono questi strumenti, ne trovarono di nuovi, e in generale li costrussero in modo che, estendendo il corpo torto, o premendo od agendo in ambedue i sensi, servano allo scopo, come può vedersi nelle seguenti opere: FR. GLISSON, de rhachitide seu morbo puerili, qui vulgo *the rickets* dicitur. Lond., 1612. Hag. Com., 1682. N. ANDRY, *l'orthopédie ou l' art de prévenir et de corrig. dans les enfans les difformités du corps. Par.*, 1741. 2 *Vol.* Vers. germ. *Berl.*, 1744 et 1762. LE VACHER, *nouv. moy de préven. et de guerir la courbure de de l'épine*; in: *Mém. de l'Ac. r. de chir. Par.*, 1768. *T.* 4, p. 596 ISENFLAMM, *pract. Anmerk. üb. d. Knochen. Erlang.*, 1782, p. 217. SCHELDRAKE. *essay on the var caus. and. effects on the distorted spine.* etc. *Lond.*, 1783 G. F. VENEL, *descipt. de plus. nouv. moy. mécan. propr. à préven., borner., et même corriger dans cert. cas les courb. latéral et la tort. de l'épine du dos. Orbe en Suisse*, 1788. Cfr. *Mém. de Lausanne.*, *T.* 3. *N.* 35. D. VAN GESSCHER *Anmerk. over. de Wangestalt. der Ruggrat.* etc. *Amsterd.*, 1792. Vers. germ. J. G WEWETZER. Gött., 1794. J G. SCHMIT, descript. machinæ ad gibbositat. minuendas atque sanand. Marb., 1794. Vers. germ. *Leipz.* 1796. PORTAL, l. c, JAGWITZ, *üb. d. glückl. Kur ausgewachs. Person.*, in: *Oekonom. Nachr. d Gesellsch. in Schlesien.* *Bd.* 4. p. 415. K. S. BRAEUNERT, diss. hist, machinar. ad gibbosit. sanand. Hal, 1798. F. FEILER de spinae dorsi incurvat. earumq. curat. Norimb., 1807. B G. N. SCHREGER. *Vers. ein. nächtl. Streckapparat. f. Rückgrathgekrümmte. Erl.*, 1810. — (Alla qual epoca circa erigevansi i così detti *Instituti Ortopedici*) da ὀρθός, retto, e παιδίον, fanciullo, primo dei quali, se non andiamo errati e se forse eccettuiamo quello di VENEL (*sur*

l'établissement pour le traitm. des enfans affligés de difformités osseuses, érigé à Orbe en Suisse par feu Mr le profess. VENEL *et contin. par son neveu et élû* SACCARD) fu messo a Lipsia da J CH JEORG (*üb. Verkrümm. d. m K. u eine rationelle u. sichere Heilart derselb. Lipz.*, 1810 et 1816 Dello stesso, *d. Kunst. d. Verkrümm d. Kind. z. verhüt u. d. entstand. sicher u. leicht z. keil.* ivi. 816), che fu poi imitato da J. G. HEINE. Würceburgi (*Nachr v. d. gegenwärt. Stande d orthopäd. Instituts in Würzb.* ivi, 1821. Dello stesso *Geschichtl. Darstell d. Begründ. d. orthopäd. Carolinen-Instit.* etc. ivi 1824. Dello stesso, *Hausord. d. orthopäd. Instit.* ivi, 1826. Dello stesso, *Allgem. Bemerk. üb. Orthopäd.* in: PIERER, *Annal.*, 1826, *H.* 1, p. 121. Dello stesso, *Verzeichn. d. system. Bestand. des Modell.- Cabinets im Carolin.-stit. z. Würzb.* etc., ivi, 1827 et J. G. HEINE, *nach sein. frühern Lebensverhältniss. u. sein. Bild. in d chir. Mechanik . . . z. orthopäd. Heitkünstl. von him selbst geschildert.* ivi, 1827), e da quasi tutti gli eruditi, come può vedersi dalle opere seguenti: MACARTNEY, *obs. on curvatur. of the spine. Dublin*, 1817, et in: *The Lond. med and phys. journ.*, 1824, *Novbr.* W. MALSCH, de nova machina Graefiana, distorsionib. spin. dorsi sanand., nec non disquisit. deformitat istar. Berol., 1818. BORELLA, cenni d'ortopedia, in: Mem. della R. accad. delle sc. di Torino, 1821. T. 26. W. T. WARD, *pract. obs on distorsion of the spine. Lond.*, 1822. J. SHAW, *on the nat. and treatm of the distorsions. to which the spine and the bones of the chest are subject Lond.*, 1822. Vers. tedes. *Weimar*, 1825. Dello stesso, *Enhravings illustrative of a work on the nat and treatm. of the distorsions to which the spine*, etc. *Lond.*, 1824. Dello stesso, *Observat on the and carly sympt. of defects in the form of the spine*, etc. *Lond.*, 1827, e in: *The Lond. m. and phys. journ.* 1827, *March.* Cfr. HORN, *Archiv.*, 1827, *H.* 2, p. 297, et GRAEFE, *u. W. Journ*, 1828, *Bd.* 11, *St.* 1, p. 157. T. JARROLD, *an inquiry into the eous. of the curvatur. of the spine, with suggest. as to the best means of preventing, or when formed, of removing the later. curvat. Lond.*, 1824. R. W. BAMPHIELD, *ans essay an curvat. and diseas. of the spine, includ. all the forms of spin. distors. Lond.*, 1824. Vers. tedes. PR. J SIEBENHAAB. *Lpz.*, 1830. MERAT, *notes sur les moy. employés par le Dr. Leythof med. à Lubeck, pour redresser les os deviés de leur direction naturelle*, in: *N. bibl. méd. Pap.*, 1824, *Octbr.*, et *Bullet. des sc. méd.*, 1825, *Juin.*, p. 135. *Orthopädie in Berlin*: HUFELAND, *Journ.*, 1826, *März.*, p. 117. DUFOUR, *sur l'art de prévenir ou de corriger les difformités du corps. désigné sous le nom d'orthopédie*, in: *Revue méd.*, 1827, *Novbr. N* 11, p. 283. C. LACHAISE, *précis physiol sur les courb. de la col. vertébr, Exposé des moy de prévenir et de corrig. les difformités de la taille. particulièrm. chez les jeunes filles, sans le secours des lits mécan. à extension. Par.*, 1827. Vers. germ. F. J. SIEBENHAAR. *Lpz.*, 1829. AMOROS, *obs. sur l'ouvrage du Dr. Lachaise*, etc. *Par.*, 1827. idem: *Heilung ein. Rgr.-u. Rippenverkrümm.* in: BROUSSAIS, *annal.* 1834, mai. v. SCHMIDT, *Jahrb.*, 1835. *Bd.* 5. p. 219. F W. HEIDENREICH, *Orthopäd od üb. d. Werth d. Mechanik z. Heil. d. Verkrümm. am m Leibe. Berl.* Berl., 1827, 2, *Abth. d. Verkrümm. d. Wirbels* ivi 1831. Dello stesso, *Werth d. Orthopäd.*, In: HECKER, *Annal.*, 1830, *April.*, p 430 Cfr. *Salzb. chir.-med. Ztg.*, 1830, *Bd.* 2, *N.* 34, *Beilage.* p. 147. Dello stesso, *Orthop. u. orthop. Behandl.*, in: GRAEFE, *u. W. Journ.*, 1833 *Bd* 19, *St* 3. p. 362. EREBIUS, *Gesch. d. Behandl. d. Verkrumm. am m. K* in: M. MARCUS, *ärztl. Notiz. Moshau*, 1827, *Th.* 1. BLÖMER'S, *Strgckstuhl, beschrieb. v.* E. GRAEFE, *Journ.*, 1827. *Bd.* 9 CHR. HEIBERG, *Verfahr. b. Rgrth-Verkrümm.* in: GERSON, *u.* JUL. *Mag.*, 18 8. *Jul. Aug.*, p. 81. WAGNER, *üb. d zweckmäss. Behandl. d. am häufigst. vorkomm Rgr.-Verkrumm.*, in: HORN, *Archiv.* 1828, *Sptbr. Octbr.*, p. 863. J. P. OUVRARD, *méditat. sur la chir. prat . . . et d'orthopédie. Par.*, 1828. Cfr. HUFELAND, *Journ* 1822, *Juni*, p. 62. CH. L. MOURQUÉ, *considérat. gén. sur l'utilité des bains de mer dans le traitm des difformités du tronc. Par.*, 1828. C. F. BARTELS, *üb. d. Behandl. d. Seitenkrümm. d. Rgr.* in: GRAEFE, *u. W. Journ.*, 1829, *Bd.* 12. *H.* 3, p. 386 F. J. SIEBENHAAR, *üb. d. seitl Verdreh. d. Wirbels*, ivi, p. 408. Dello stesso *Zur Lehre üb d. Erblichk . . . in Bezug auf Orthopäd. insbesondere*. ivi 1831, *Bd.* 16, *H.* 4, 521. Dello stesso, *Die orthapäd. Gebrech. d. m. K. od Anweis., d. Verdrehung. u. Verkrümm. d. Rumpfes . . . zu verhüt. od. frühzeit. z. erkennen. Dresd.*, 1833 ZIMMERMANN, *üb. eine neue Maschine z. Heilg. d. Rgrth.-Krümm.* in: GRAEFE. *u. W. Journ*, 1829, *Bd.* 13, *H.* 1, p. 149. Dello stesso, *Die Verkrümm. des Rückgr. . . . nebst d. neuest. vorzügl. Hülfsm. dageg. Lpz.*, 1830. F BIRD, *Heil. ein. Verleté. d. Rgr., die das Entstehen ein. Ruckels drohete*, in: GRAEFE, *u. W. Journ.*, 1829, *Bd* 13, *H.* 3, p. 479. A. MEYER, *d. orthopäd. Anstalt.* etc Würzb., 1829. J. LAFOND, *recherch. prat. sur les principal. dif-*

CAPO II.

DELLA RACHIALGIA

§ VI.

Definizione. Sede.

Definiz. I. La *rachialgia*[1] è un dolore spesso periodico, che parte dalla colonna vertebrale e non è accompagnato da febbre.

Sede II. La rachialgia invade ora la regione cervicale, ora la dorsale o la lombare, talvolta la sacra, e parecchie finalmente di coteste regioni nel medesimo tempo[2]. In certi casi il dolore occupa ora tutta la circonferenza della colonna vertebrale, ora si limita in altri ad un sol lato (*emirachialgia*)

formités du corps hum., et sur les moy. d'y remédier. Par., 1829. C. G. Mürry, de spinae dorsi distorsionib . . . adject. novar. machina a Langenb. invent. descript. Gött., 1829. *Traitm. de la courb. latér. Bull. des sc. méd.*, 1829, *Juill.*, p. 57. J. Beale, *a tr. on deformit... of the nat and treatm. of the princip. distort and contract. of the... spine. Lond.*, 1830, 2 *edit.* 1833. *Bulletin des sc. méd.*, 1830, Mars., p. 455. L. Krüger, *ein Wort üb. d. Verkrümm. d. Rgr. u. deren Behandl. mittelst Maschinen*, in: Horn, *Archiv.* 1831, Jul. *Aug*, p. 645. Mende, in: *Gmeinsame deutsche Ztschr. f. Geburtsk.* 1831, *Bd.* 6, *H.* 1, p. 76. J. v. Vering, *üb. d. Anwend. mechan. Vorricht. z. Heil. d. Krümm des Rgr.* in Pierer, *allg med. Ztg.* 1831. *N.* 17. B. Ch. Vogel, *üb. Erkenntniss u.* Heil. *d. Rgr.-Verkrümm. Nürnb.*, 1832. J. Sime, *the principles of surgery. Edinb.* 1832. W. B. Fraenkel, *üb d. Krankh. d. Wirbels..* in: Graefe, *u. W.* Journ. 1833, *Bd*, 19, *St.* 4, p. 565. Hare, *pract.* obs. *on curvatur. of the spine. Lond.* 1833. Ed altra: *pr. obs. on the caus. and. treatm. of curvat. of the spine, with . . . a means of preventing the disease, and etching and descript. of an apparatus for the correction of the deformity*, ivi, 1838 G. Hume Weatherhead, *a tr. on rickets.... a plate and description of an improved reclining couch for the distorted Lond.*, 1835. Rognetta, *méthode du poids céphaliq.* in: *Revue méd.* 1834 e Froriep, *Notiz. Bd.* 60. N. 21, p. 336. Cfr. Schmidt, *Jahrbb.* 1835. *Bd.* 6, p. 104 F. L. E Mellet, *manuel prat. d'orthop. ou traité élémentaire sur les moy. de prévenir et de guérir toutes les difformités du corps hum. Par.* 1835. R. Heine, *d. Winde, das Bücken u. d. Heben geg.* Rgr.-*Krümm.* in Rust, *Mag.* 1836, *Bd.* 46, *H.* 2. C. Wing, *üb Harrison's Behandl. d. Wirbelverkrümm.* ex: *The Lancet* 1836, *Octobr.*, p. 166, in: Dieffenbach, *Ztschr*. 1837, *Bd.* 4, p. 539. W. Coulson, *on deformit. of the chest and spine illustr. by plates. Lond*, 1837, 2 *edit.* 1839 (prima ediz. 1836). A. M. Bureaud Riofrey, *on th advantag. of exercise in some spin deviat. Lond.* 1837. Vallin, *de la torsion qui accompagne constamm. les déviat. latér. d'épine, ou nouv. méthode de traiter les déviations de la taille. Nantes*, 1837. L Stromeyer, *Beiträge z. operativ. Orthopädik, od. Erfahr. üb. d. subcutane Durchschneidung verkürzt. Muskeln* u. Sehnen. *Hannov.*. 1838. J. F. Dieffenbach, *ein. Bemerkung üb. d. Orthopäd. in Frankr.*, in: *Hamburg. Ztschr.* 1838, *Bd.* 8, *H.* 1. Werner, *med. Gymnastik, mit* 100 *Figur. Dresd. u. Lpz.*, 1838. F. A. Forke, *organ. Methode, die Verkrümm. d. Wirbels. in d. Blüthenjahr. zu behandeln*; in: Holscher, *Hannöv. Annal.*, 1839. *Bd.* 4, *H.* 1, p. 36 sq. (assicura di aver guarite tutte le deviazioni della spina con fonticoli irritanti posti ai lati della spina, e coll' idriodato di ferro usato esternamente ed internamente, per cui rigetta la macchina ortopedica.

8. Ad esempio di Schoepf (l. c.) e di pochi altri.

1. Bisogna sapere che alcuni servironsi del nome *rachialgia* per indicare la *colica dei pittori*. V. p. e. Astruc, quaest. med. an morbo colicae pictorum. *rectius rachialgia dicto.* venae sectio? Paris, 1750.

2. G. Th. Plass, diss. de doloribus spinae dorsi. Berol., 1837.

§ VII.

Sintomi. Cause.

Rachialgia cervicale

I. Questa *rachialgia* è caratterizzata da un dolore per solito gravativo, e che rassomiglia a quello che produrrebbe un gravissimo peso il quale premesse sulla nuca. Questo dolore si estende per solito all' occipite, al volto [1], al dorso ed alle braccia. Nei casi più gravi tal dolore è accompagnato da durezza del collo, o da morbosa inclinazione del capo [2], da susurro nelle orecchie [3], da impotenza virile [4], da afonia [5], da intirrizzamenti o da movimenti involontarj delle

1. Nel mese di novembre 1818, ebbi in clinica una giovinetta il cui l' occipite e la nuca furono violentemente percossi da un pezzo di legno. Avea grande difficoltà ad aprir le palpebre, il qual fenomeno mi parve avesse spiegazione nell' anastómosi del gran nervo occipitale (del secondo pajo dei nervi cervicali) col temporale (del terzo ramo del quinto pajo). Essa aveva inoltre vomiti, il polso che dava quaranta pulsazioni per minuto e intirizzimento nelle braccia. Quantunque la malattia esistesse già da sei mesi, questa giovanetta guarì sotto l'influenza delle sanguisughe applicate all' occipite ed alla nuca, delle ventose scarificate poste alla regione dorsale, degli eccoprotici, e dei fonticoli che si stabilirono sui lati del collo.

2. L' *obstipitas gibbosa* di Sauvage, si riferisce in parte a tal malattia; non è per altro necessario che ne vengano attaccate le vertebre cervicali stesse, poichè una semplice affezione della midolla spinale produce lo stesso fenomeno.

3. Questo sintomo frequente, massimamente nella rachialgia cervicale, dipendente dalle emorroidi e dalla plica, mi sembra dipendente dalla presenza del gran nervo auricolare, che viene dal sesto ramo del terzo pajo dei nervi cervicali.

4. Aveva già detto Ippocrate (De Genitura liber, Cap. II., pag. 53., in Halleri, Art. med. princip, vol. II. De aere, aquis et locis lib., Cap. XI, pag. 29, ivi, t. I.) che le lesioni della base del cranio determinavano l' impotenza; ed ebbi occasione di verificare il fatto, il 5. maggio 1818, in un Ebreo di quarant' anni. Costui, infatti, dopo aver ricevuto alla nuca un colpo che lasciò acuto dolore al livello della sesta e settima vertebra cervicale, fu immediatamente colpito da impotenza. La sua voce per altro, nè il modo di crescere della sua barba non subirono evidente cangiamento; ma esisteva un fenomeno del tutto particolare, ed era che il malato, movendo, sia volontariamente sia involontariamente, le sue spalle, era preso ad un tratto da considerabile emissione di gas (È verisimile fosse questo fenomeno prodotto dal ramo di cui il sesto pajo di nervi cervicali provvede l' intercostale). Le lesioni delle vertebre cervicali sotto la base del cranio sembrano determinare un effetto del tutto apposto all' impotenza. Ciò che asserisco sembra almen confermato dalle polluzioni a cui vanno soggetti gl' individui che si appiccano, o di quelli ai quali il carnefice sconcia le vertebre cervicali.

5. Avea già insegnato Galeno (de symptom. caus L. I, C. 5, p. 16), che tutti quelli ai quali la spinale vien ferita alla regione cervicale sono colpiti d' afonia. Il 3 marzo 1817, moriva di tisi polmonare una ragazzetta da me curata, la quale prima, dello sviluppo di tal malattia, aveva presentato un' afonia, che attribuii alla compressione fatta sul nervo ricorrente da tubercoli polmonari. Siccome per altro l' inferma, che andava d'altronde soggetta alle emorroidi, erasi continuamente lagnata di dolore alla regione cervicale ed aveva, due giorni prima della sua morte, sofferto rigidezza di collo, e nelle ultime ore finalmente di sua vita, il tetano, sarei piuttosto tentato a collocare la causa dell'afonia nella porzione cervicale della midolla che dà origine al nervo accessorio di Willis, il ramo interno del quale si distribuisce alla laringe. Nella primavera del 1818 guarii un uomo d' atletica costituzione attaccato da mania furiosa periodica, unita alle emorroidi. L' ammalato mi predisse senza ingannarsi, dalla raucedine della voce, l'avvicinarsi dell'accesso. Allorchè sopravveniva questo sintomo, ed inasprivasi l'abituale dolore di capo, appariva la malattia. Comunque sia la cosa, noi domandia-

braccia [1], o dei diti anulare ed auricolare [2], da distendimenti, da sbadigli, da palpitazioni e sensazione di stringimento nella regione precordiale, e quasi sempre da particolar senso di debolezza, quasi fosse imminente una grave malattia o la stessa morte [3].

Rachialgia dorsale

II. Variatissimi sono i sintomi della *rachialgia dorsale*, detta da alcuni autori *notalgia* [4]. Tali sono la difficoltà di respirare, l' affanno, i sospiri, ond' è interrotta la respirazione [5], l' oppressione, i dolori agl' ipocondrj, massimamente sotto le coste spurie [6], la rigidezza dei muscoli addominali, l' impossibilità di rivolgere il corpo da un lato all'altro [7], la difficoltà di sedere, di alzarsi, di camminare senza tenere il corpo molto inclinato innanzi, la costipazione alvina, la frequente voglia di orinare, e spesso anche l'impossibilità di ritenere l' orina [8], l' emaciazione principalmente delle membra inferiori, l'anestesia della cute che le ricopre, e la flacidità dei muscoli gastronemi.

mo ai notomisti ed ai fisiologi se cotesta simultanea apparizione dell' impotenza e dell' atonia, prodotta dalla lesione della midolla spinale, spiegare potesse la simpatia che unisce le parti genitali e la laringe. Potrebbesi forse spiegare anche lo svolgimento della barba per l' influenza dei nervi cervicali che si distribuiscono in gran parte alla pelle del volto.

1. Vedi cap. X, § XLVIII, N. 2.

2. Osservai questo sintomo nel 1815, in un mercante di cavalli attaccato da dolorosissima rachialgia cervicale succeduta a cefalea.

3. In pressocchè tutte le malattie accompagnate da dolore alla nuca, e massimamente a dolor gravativo, l' infermo sente un particolar genere di debolezza, di cui una malata mi rese ultimamente conto nel seguente modo: « Quando son presa dal dolore, è tale il mio stato che mi sembra esser stata già in parte colpita dalla morte. »

4. Dal greco Νῶτος, dorso, e ἄγλος, dolore. Swediaur, nov. nosol. method. systema. Vol. I, p. 439. Halae, 1812.

5. Osservai nel 1813, in una giovanetta, certa particolare difficoltà di respirare. Benchè parlasse con facilità, essa era ogni minuto obbligata ed interrompere una o due volte il suo discorso, e fare una profonda inspirazione, come un sospiro. Attribuiva essa medesima la causa della sua malattia, all' esser rimasta per molto tempo col dorso rivolto ad un fornello acceso. Guarii nel 1817 una ragazzetta di 12 anni, che aveva un principio di cifosi alla 3 e 4 vertebra dorsale. Mandava anche essa involontarj sospiri, e presentava inoltre grandissima lividezza alla cute delle braccia, palpitazioni e dimagramento. Fra i medici da lei consultati, alcuni sospettarono trattarsi di tubercoli polmonari, altri di una malattia del cuore. Riconosciuta la sede del male, feci applicare sui lati della colonna vertebrale, prima sanguisughe, e poi cauterj. La malata fu assoggettata alla dieta, ed il corpo sospeso per via delle braccia che furono collocate sopra un punto più alto. — Nel novembre 1818, fui consultato per una donna che aveva un anno prima fatto viaggio in incomoda vettura e sopra inegualissimo terreno, ed era ripatriata mezza morta, per causa di acutissimo dolore che soffriva nel lato destro del petto. Si praticò un salasso che portò grande sollievo, ma dopo il quale restò ancora il dolore verso il dorso e le false coste destre. La 3 di queste fu trovata come divisa dalla sua cartilagine, e respinta indentro. L' inferma sentiva la medesima difficoltà nel respirare, e inoltre sbadigli, talvolta anche singhiozzi, come osservansi nell' infiammazione del diaframma. Ma non permettendo l' ammalata alcuna operazione, col mezzo della quale rimettere si potesse a luogo la costa inferma, o piuttosto la sua cartilagine, applicossi semplicemente una fascia, la quale sosteneva una lamina metallica, che si frappose per quanto fu possibile tra il fegato e le coste, e questa semplice medicatura sollevò molto l' inferma.

6. Parecchie volte attribuii a torto questi dolori al fegato e alla milza, prima d' aver riconosciuto che dipendevano dalla midolla spinale.

7. Un ammalato mi confessò di avere maggior facilità nel levarsi, che nel ri-

III. Tale stato della cute e delle estremità inferiori si osserva ancora più frequentemente nella *rachalgia lombare* (osfialgia [1]) e *sacrale* [2]. Vedonsi inoltre sopravvenir d' ordinario in quest' affezione formicolamento, senso di freddo, scosse quasi elettriche, debolezza nelle gambe [3], difficoltà nell' orinare, ostinata costipazione di ventre e impotenza al coito.

Rachialgia lombare e sacrale

IV. Le *cause della rachialgia* sono: la lussazione delle vertebre [4], la loro frattura [5], la carie [6], le esterne violenze esercitate

Cause della rachi algia

volgersi da un lato all' altro quand'era coricato, ciò che sembravagli estremamente difficile.

8. Una giovine russa, di nobile famiglia, dell' età di 20 anni, saltando a piedi giunti sopra un marciapiedi, sentì ad un tratto un acuto dolore fra le spalle, a cui non si fece attenzione. Erano appena scorsi alcuni mesi, allorchè le sopravvenne improvvisamente, senza nota causa, gran difficoltà di respirare, e poco dopo incontinenza d' orina, con debolezza e dimagramento delle estremità inferiori. Si oppose, ma indarno, a questi sintomi, ogni specie di medicamenti. L' inferma, stanca di non veder riuscire alcun mezzo, venne a Vilna l' anno 1816, ed affidossi alle mie cure. Quantunque nella narrativa che mi fece della sua malattia si fosse appena lagnata del dolore da lei sofferto fra le spalle, volli tuttavia esaminare la parte. Non trovai veramente alcun tumore, ma toccata un po' fortemente verso la terza vertebra dorsale ne risentiva forte dolore. Ravvicinando allora questo sintomo alla prima causa della malattia, al salto cioè fatto dall' inferma, dissi che tutta la malattia dipendeva da un' affezione della colonna vertebrale. Feci applicare due cauterj sul lato di essa, le ordinai di prendere internamente il muriato di calce e l' arnica, e le raccomandai di giacere per la maggior parte della giornata sul dorso. Sotto l' influenza di questo metodo di cura, videsi presto sparire prima la difficoltà della respirazione, poscia l' incontinenza dell' orina, e finalmente la debolezza ed il dimagramento delle gambe. Dopo sei mesi di cura, ritornò questa giovine in perfetto stato di salute, ed ora, mentre scrivo, vive in buona salute, quantunque abbia sofferto grandissime afflizioni.

1. Dal Gr. ὀσφύς, lombo, ἄλγος, dolore, Hauff, *einige Bemerk. üb. d. gewöhnliche Kreuzweh* (lombagine e rachialgia); in: *Würtemb. med. Correspondenzbl.* 1837, *N.* 7.

2. Un uomo, di quarant' anni, che conduceva una vita molto sedentaria e soggetto alle emorroidi, venne a consultarmi nel 1818, per un acutissimo dolore, che, partendo dalle ultime vertebre lombari, discendeva verso la metà del sacro. Questo dolore lo tormentava più o meno, già da dieci anni; ma era cresciuto di molto per l' azione d' un vescicatorio posto due anni prima sulla parte inferma. In quel torno sopravvenne anche una cotale anestesia della cute delle gambe che l' infermo non s' accorgeva quando gli si fregava questa parte con una spazzola. Le estremità inferiori erano come di legno, giusta l' espressione dell' infermo. I loro muscoli erano flosci ed il passo molto incerto. L' evacuazione dell' orina difficile, talvolta involontaria, con ostinata costipazione alvina. Riesciva impotente presso una bella sposa. Cominciai la cura cogli eccoprotici e colle sanguisughe. Più tardi feci applicare dei cauterj ai lati della colonna vertebrale, e finora l' ammalato n' ebbe un grande sollievo.

3. « *Die untern Extremitäten steif, der Gang schleppend* » (nella rachialgia nervosa). Hauff. l. c.

4. Cfr., cap. I, § 1, N. 3 (34) Poi anche Newmann, *obs. d'une luxat. des vertébr. cervic.*, ex *Med. repositor.* in: *Journ. de méd. chir. et pharm. Décembre*, 1815. p. 362. Thillaye, Ivi. 1816. *Mars.* Bedingfield, op. c. Ehrlich. *chirurg. Beobacht. Lpz*, 1815. Obs. 25 (caso memorabile, in un'opera molto buona). A. E. Schupke. diss. de luxat. spontan. atlantis et epistrophei. Berol. 1816. Mierendorf in Rust. *Mag. Bd* 12, *St.* 2, p. 413. Casper, ivi, *Bd.* 14. *St* 3. Rust, *Arthrokakologie. Wien* 1817, § 105 sq (con estesa bibliografia relativa). Palletta, exercitat. patholog. Mediol. 1820. Boyer. *Abh üb chirurg. Krankh. A. d. Französ. v.* Textor, *Bd.* 4, p. 96. A. Cooper, *a tr. on dislocat. and on fractur. of the joints. Lond.*, 1822. Ed. alter., 1823. p. 539, Wenzel, l. c., p. 338—357. P. v. Walther. *üb. d. Verrenk. d. Halswirb. nach eigen. Beobacht.* in: Graefe, *u. W. Journ. Bd.* 3, p. 197. *Unvollk. Verrenk. d. Halswirb.* in: Rust, *Mag.*, 1824, *Bd.* 16, *St.* 3, p. 420. *Beobacht. ein. Verrenk des* 2, *Lendenwirb.* in: Horn, *Archiv.* 1825, *St.* 3,

p. 469. *Subluxat. d. Halswirb.* in: Rust, *Mag. Bd* 20, *St.* 1, p. 156. J. Cloquet, *Beobacht. ein. Luxat. d. Wirbele, welche mit Fractur, complicirt war u. geheilt wurde.* Froriep, *Notiz.*, 1826, *N.* 322. *Dislocat. des* Kreuzb. in: Horn, *Archiv.*, 1827. *St.* 6, p. 1096 (13). Tyrrell, *Aussägung d. Bogens u. d. Dornfortsatz. d.* 12 *R. W.* (che si lussò colla prima lombare) dal *The Lancet*, 1827, *Vol.* 11, p 685, in: Gerson, *u.* Jul. *Mag.* 1827, *St.* 2. Lawrence, *üb. d. Dislocat. d. Wirb.* ex. *Med. chir. transact.* 1827, *Vol.* 13, in: Horn, *Archiv.* 1828, *H.* 1, p. 163. Dello stesso, *Selten. Fall ein. vollkomm. Verrenkung d* 4 *Halswirb. ohne Bruch*, in: Froriep, Notiz. 1827, *Bd* 17, *N.* 11, e *Hamburg. Mag*, 1828, *H.* 2, p. 536. Simeons, luxat. colum. vertebr., in: Graefe *u. W.* Journ 1828, *Bd* 11, *H.* 2, p. 314. Camerer. *tödl. Fall ein. luxat. nuchae spontan.*, ivi, *H.* 4, p. 623. Barly, *Halswirb Verrenk.* in: Froriep, *Notiz.*, 1828, *Bd.* 19, *N.* 20. Meyer, luxat. vertebr. dorsal. in: *Verhandl. d. med. chir. Gesellsch. des Kant. Zürich.*, 1828, p. 60. J. F. Rauch, diss. de vertebr. cervical. luxat. Berol., 1828. J. A. Pittschaft, subluxat. vertebr. colli; in: Hufeland, Journ., 1829, St. 3, p. 63. Lieblein, *Heil. ein.... spontan. Verrenkg. d. Rückenwirb.* in: Graefe, *u. W.* Journ., 1830. *Bd.* 14, *H.* 3, p. 449. *Bullet. des sc. méd.* 1830, *Novbr.*, p. 273. M. Mombert, *Subluxat. einig. Rück.- u. Lenden-Wirbel*, in: Siebold, Journ., 1831, *Bd.* 10, *St.* 3, p. 529 (2). Seifert, *üb. d. prognost. Bedeutung u. d. therapeut. Behandl. d. Halswirbelverrenkung*, in: Rust, *Mag.*, 1831, *Bd.* 34, *H.* 3, p. 419. Olivier, *Luxat. d. Cervicalwirb.*, ex *Archiv. gén. de méd.*, 1830, *T.* 4, *Decbr.* in: Froriep, *Notiz.*, 1831, *Bd.* 29, *N.* 11, Schneider, *Verrenk. ein. Rückenwirb.* in: *Heidelb. klin. Annal.*, 1831, *Bd.* 7, *H.* 3. *Halswirbelverrenk.* in: Rust, *Mag.* 1832, *Bd.* 37, *H.* 2, p. 280 (7). Schulze, *Subluxat. d. Atlas*; in: Med. *Ver.-Ztg.* 1832, *N.* 8. *Luxat. des Rgr.* dall' *Edinb. med. and surg. j.* 1832. *April* in: Froriep, *Notiz.*, *N.* 731. Casper, *Luxat. des Epistroph. v. Atlas*; dello stesso. *Wochenschr.*, 1833, *N.* 9, p. 161. Burdach, *geheilte Subluxat. d.* 3, *Halswirb.*, ivi, *N.* 18, p. 380. J. Syme, *v. freien Stücken eintretende Luxat. d. Cervicalwirbelb.* in: Froriep, *Notiz. Bd.* 34, *N.* 5. Dello stesso, *Luxat. d. Rgr.* ivi. M. A. Vanheddeghem, *Beobacht. ein. vollständ. Verrenk. d. Wirbles.*, ex *Gaz. méd.*, 1834, *Févr.*, *N.* 6, in: Gerson, *u.* Jul. *Mag.* 1835, *St.* 1, p. 150. Sedillot, *Beobacht. ein. plötzl. Luxat. d. Epistroph.*, ex: *Gaz. méd.* 1833, *T.* 1, *N.* 63, in: ivi, p. 153 A. J. Spenser, *Ausrenkg. d. Zahnfortsatz. d. Epistroph. auf d.* 3, *Halswirb.* ex *The Boston med. and surg. j.* 1834, *Vol.* 10, *N.* 11, in: ivi, *St.* 3. Chailly, *Luxat. d.* 5. *R. W.* in: Schmidt, Jahrbb., 1835, *Bd.* 6, p. 123. Dupuytren, *v. d. Luxat. d. Wirb. u. d. Krankeit., welche mit ihr verwechselt verden können*; dallo stesso.. *klin. chir. Vorträg. im Hôt. Dieu z. Paris Für Deutschl. bearb. v. v.* Bech. *u.* Leonhardi, *Lpz.*, 1834. *Bd.* 1, *St.* 13, in: Schmidt, Jahrbb., 1835. *Bd.* 7, p. 227. *Luxat. d.* 5, *Halswirb.* in: Froriep, *Notiz. Bd.* 46, *N.* 5, p. 48 W. Thomson, *Fall. v. freiwill. Luxat. d. Vertebra dentata.* in: Schmidt. l. c. *Septb.* 1, 1836, p. 110. A. Shaw, *Dislocat. d letzt. Rwirb. ohne Verletz. d. R. M.-Funct.* in: Dieffenbach, *Ztschr.*, 1836. *Bd.* 2. *H.* 2, p. 240. Dello stesso, *Fall v. Rgr.-Verletz.* (dislocatio vertebrae dorsi ultimae et lumbalis primae), dalla *Lond. m. gaz.*, 1836, *March.* in: Schmidt, *Jahrb.*, 1837, *Bd.* 14, p. 56. G. Dorrance. *ein Fall v. Verrenk. u. Bruch des Rgr.* ex *Americ. journ.*, 1835, *Aug.* in: Schmidt, *Jahrb.* 1837, *Bd.* 14, p. 56. Elkendorff, *Verrenk. ein. Halswirb.* in: Casper, *Wochenschr.* 1837, *N.* 25. Meyer, *Luxat. d.* 5, *Halswirb-* in: Henke, *Ztschr.*, 1837, p. 337. J. N. Eiselt, lussazione della nuca (due casi) in: *Oesterr. med. Jahrbb.* 1837, *Bd.* 15, *St.* 1, p. 53. Galiay, Arthrit. cervical. *u.* Luxat. spontan. atloideo-occipital. etc., dal *Bull. de thérap. T.* 15, p. 372, in: Schmidt, *Jahrb.*, 1839, *Bd.* 22, p. 330. Steph. S. Stanley, *Verruckung d. Halswirbel*, ex *The Lancet* 1839, *Febr.* 23, p. 786, in: Hufeland, *Journ.* 1839, *St.* 3, p 19.

5. C. Bell, *surg. observat.. being a quart. report of cas. treat. in the Middlesex hosp. Lond*, 1816, e: *Beobacht. üb. Brüche u. Verrenkung. des Rgr.*, in: *Rhein. Blätt. Bd.* 2. *St.* 2. p. 79. F. Haugk, diss. sist. obs. de fract. sterni et vertebrar. Lips., 1816. Palletta, l. c. p. 231—238. e p. 319. Cooper, l. c. p. 548. Wenzel, l. c. p. 335. Jeffrey, *Fälle v. Brüch. d. Rgr.* in: Froriep, *Notiz. Bd* 15. *N.* 3. p. 39. A. W. Otto, *Brüche d. Wirbelb.* in *seltene Beobacht. Berl.* 1824. *Erster Abschn.* 7. dello stesso Dom. Branca, sopra la rottura dell' osso del collo; in: Omodei, Ann. univers., 1827, gennajo, p. 29 (frattura del processo odontoideo). Lisfranc, *Beobacht. ein. Bruch. d. Rw.* in: Gerson, *u.* Jul. *Mag* 1827, *H.* 4. Dello stesso, *Heil. d. Knochenbr. d. Ws.* in: Graefe, *u. W.* Journ., 1829, *Bd.* 12, *H.* 3. Dello stesso, *Fract. des Rgr.* ex: *Gaz. méd.*, *T.* 3, in: Sachs, *Berl. med. Ztg.*, 1832, *N.* 13. Reveillon, *Halswirbelbr.*, dal *Journ. gén. de méd.*, 1827, *Mars.* in: Graefe, *u. W.*, l. c., *Fractur d. Wirbels*; dalla *Nouv. bibltoth. méd.*, 1829, in: Behrend, Journ., 1830, *H.* 4, p. 32. Smith, *Fract.*

sulla colonna vertebrale, come le cadute, i colpi, le scosse[1], la compressione, per esempio quando si ristringono troppo le cinghie del vestito; la cattiva maniera di sedersi dei fanciulli, massime servendo o disegnando, i medicamenti irritanti, applicati troppo presso alla

d. Dornforteätze dreier Wirbel; ex *The N. Amer. méd. and surg. J.* 1829, in; Froriep, *Notiz.* 1830, *Bd.* 26, *N.* 5. Lawrence, *Fall v. Bruch d. Rw.* in; Gerson, *u. J. Mag.* 1830, *H.* 1, p. 154. *Revue méd.* 1830, *dcbr.*, p. 372. Krimer, *Bruch d. Steissbeins, Ursache langjähr. Nervenleid.* in: *Med. Conversationsbl.*, 1830, *N.* 12, p. 93. Brechet, *Fall ein. Heil. ein. Bruches d. Ws.*; dello stesso, *la cliniq.*, 1829, *N.* 23, in; Gerson, *u. J. Mag.*, 1831, *H.* 1. Bodenus, *Bruch d. Ws. u. d. Brustb.*, *wobei das Leben noch* 54. *Stunden bestand*, in: *Badische Annal. f. d. ges. Heilk. Karlsr.*, 1831, *Bd.* 4, *H.* 1, p. 92 (4). Quain, *Tod in Folge v. Fractur d. Halswirbel unter merkwürd. Umständ.* in: Behrend, *allg. Repertor.*, 1833, *N.* 11, p. 171. J. Averweg, diss. de fractur. complic. praecip. corpor. vertebr. Berol., 1834. James (due casi dubbj), dalla *Lond. med. Gaz.* 1834, *Vol.* 1, *Jan* 1, in: Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *Bd.* 3, p. 387. R. Froriep, *ein selten. Fall v. Fract. d.* 2, *Lendenwirb.* in: *Med. Ver.-Ztg.* 1835, *N.* 4. W. J. Thomas, *Fall v. Bruch d.* 4. *Halsw. mit R. M.-Erweichung*, ex; *Monthly archiv.* 1834, *mai*, in: Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *Bd.* 6, p. 306. E. H. Lauth, *Fract. d. Wirb. d. Halsgeg.* in: Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *Bd.* 6, p. 377. Dello stesso, *Bruch d. R. Wirbels.* della *Mém. de l'ac. r. de méd.* 1835, *T.* 4, in: Schmidt, l. c., 1836, *Bd.* 12, p. 366. B. Philipps, *Fall ein. Fract. des Atlas;* dalla *Lond. med. gaz.*, 1836, *March.* in: Dieffenbach, *Ztschr.*, 1836, *Bd.* 2. *H.* 2, p. 238, et in: Froriep, *Notiz.*, 1837, *Bd.* 2, *N.* 18, ivi: *Bruch des Atlas u. d. process. odontoideus ohne plötzlichen Tod;* in: Hufeland, *Journ.*, 1839, *St.* 3, p. 15. R. Stafford, *Fall ein. Fract. u. Dislocat. des* 11, *u.* 12, *R. W.* ivi in: Dieffenbach, *Ztschr.* l. c., p. 240. Dugonjon, *Fall ein. Fractur d.* 5, *Halswirb.* dal *Journ. hebdom.* 1836, *Juin. N.* 23, in: Dieffenbach, l. c., 1836, *H.* 3, p. 120. D. L. Roger, *Fract. d. Ws. mit Depression d. Process. spinos*, dall'*Americ. journ.*, 1835, *N.* 31, in: Schmidt, *Jahrb.*, 1837, *Bd.* 13, p. 197. Grass, *Bruch d.* 2, *R. Wirb.* in: *Med. Ver.-Ztg.* 1837, *N.* 33, p. 164. Hiram, A. Prout, *Bruch d.* 5, *Halswirb. ohne Verrenk. des Knochenkörp.* dall'*Americ. journ. of the med. sc.*, 1837, *novbr.* in: Fricke, *u.* Oppenh. *Ztschr.*, 1839, *Bd.* 10, *H.* 1, p. 117.

6. J. Bouillaud, *obs. de phlegmas. et de carie des vertèbr. cervic. suiv. de quelq. réflex. sur la malad. décrite par les auteurs sous le nom de mal vertébral*; *in* Journ. *compl.*, *T. XX*, *N.* 78, *dcbr.* 1824. A. W. Otto, l. c. VIII (assorbimento del corpo della 4 e 5 vertebra del collo). Schneider, *merkwürd. Rgr.-Krümmung durch* Keuchhusten (carie delle vertebre del collo), in *Heidelb. klin. Annal.* 1831, *Bd.* 7, *H.* 3, p. 476 (13). M. Jaeger, *d. Entzünd. d. Wirbb., ihre Art. u. Ausg. in Knochenfr. u. Congest.-Abscesse. Erlang.*, 1831. Stannius, *Fall v. Communication ein. durch Caries entstand. Höhle in d. Körp. d. Wirdelb. mit d. Bronchien*, in Casper, *Woehenschr.*, 1834, *N.* 37. Constant, *doppelte Caries vertebralis*; *plötzlicher Tod in Folge d. Luxat. des Hinterhauptbein. auf d. Atlas*, in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *Bd.* 6., p. 111. Bourjot St. Hilaire, *üb. d. symptom. Abscesse, welche die Entblöss. u. Caries d. Wirbs. begleiten* etc. dalla *Revue méd. nov.* 1834, in Schmidt, l. c., p. 139. Dupuytren, *Caries d. Wirbs.*, dello stesso *klin. - chir. Vortr.* l. c., *St.* 6, Schmidt, l. c., *Bd.* 7, p. 224. Flandin (carie della cartilagine dell'atlante e dell'epistrofeo) in Schmidt, l. c., Bd. 7, p. 371. J. F. Kerst, *Heelk. Mengeling. Utrecht.*, 1835 (carie del coccige da cancrena per decubito). J. Symê, *Caries d. Atlas u. Epistropheus, Dislocat. d. Process. dentat.*, dall' *Edinbm. and. s. j.*, 1836, *Jan.* in: Dieffenbach, *Ztschr.*, 1836, *Bd.* 2. *H.* 2, p. 239. Fricke, *Caries d. Wirbels.* ivi *Bd.* 1, p. 9. Lind, *induratio glandulae prostatae mit Caries d. Kreuzb., ein seltener Krankheitsfall*; in: Pabst, *allg. Ztg.*, 1837, *N.* 29. Voigt, *tödl. Verletz. d. untern Theiles d. Rgr.* (carie del processo spinoso e trasverso di tre vertebre); in: *Med. Ver.-Ztg.* 1837, *N.* 33, Cruveilhier, *Krankh. d. Halswirbelkörper mit Druck auf das R. M.* dello stesso *Anat. pathol. Livr.* 25, in: Froriep, *Notiz.* 1837, *Bd.* 2, *N.* 20 (suppurazione e carie).

1. V. cap. I. § III, 2. Nota. Trovansi frequenti esempj di rachialgia nei corrieri.

colonna vertebrale[1], gli sforzi fatti per distendere le braccia[2], sollevar pesi, quelli che si fanno danzando[3]; la pletora[4], quella principalmente che dipende dalle emorroidi, o dalla soppressione dei mestrui[5], l' impressione del calore o d' acutissimo freddo sulla colonna vertebrale, i patemi[6], gli eccessi nei piaceri dell' amore, l' onanismo, l' astinenza dai piaceri venerei[7], la pubertà[8], la gravidanza[9], il rachitismo, le scrofole, il reumatismo, la gotta e la lue quando attaccano le vertebre, le meningi, o la stessa midolla[10]; del quale argomento parleremo più estesamente in progresso.

§ VIII.

Diagnosi.

Generalità

I. Definimmo la rachialgia un dolore senza febbre che parte dalla colonna vertebrale[11]. Ne segue quindi che non si possono riferire alla rachialgia i dolori che si risentono verso la regione della colonna vertebrale, ma che non partono da quella, o, che quantunque abbian sede in essa, sono accompagnati da febbre; convien dunque in generale distinguere dalla rachialgia, il reumatismo acuto delle regioni cervicale, dorsale e lombare[12], e le sue conseguenze, e particolarmente tutte quelle indeterminate affezioni indicate col nome di *dolori sintomatici* di queste regioni, dei quali parleremo in modo speciale.

Dist. della rachialgia cervicale

II. Le *malattie delle fauci e dell' esofago* simulano talvolta la *rachialgia cervicale*; e l' osservammo più volte, tanto nella semplice *angina*, quanto nella *disfagia*. Non bisogna però mai dimenticare che queste malattie possono così trarsi dietro la rachialgia, (cioè quando si propagano alle vertebre cervicali ed attaccano gl' involucri della midolla, e la midolla medesima[13]) nella stessa ma-

1. Nelle persone che hanno colonna vertebrale affetta o da rachitide venerea, o da pletora, convien andar ben cauti nell' applicare alla nuca o fra le spalle, i vescicatorj e gli altri empiastri irritanti, imperocchè nessuno può rispondere degli effetti che un' esterna irritazione può produrre sopra una parte già inferma. Si vide una semplice scarificazione praticata fra le spalle determinare la paralisia del braccio (Fabr. de Hilden, Cent. V, obs. 71).

2. P. e. nelle levandaje, allorchè stendono la lor biancheria, o nell' altre donne quando attaccano le cortine alle finestre.

3. Vedi N. 11, ( ).

4. Ollivier, l. c., obs. 61, p. 505, obs. 66, p. 529.

5. Ollivier, l. c. obs 59, p. 499. Hauff, l. c. (in tre donne stabilì le forme della rachialgia che riconosce per causa la mestruazione.

6. Riedlin, millenario 110. Hauff, l. c. In una donna di 50 anni.

7. Il coito e le polluzioni cagionano spesso passeggiera rachialgia alla regione lombare.

8. Ella è cosa notissima che la regione lombare divien dolorosa nei maschi e nelle femine al tempo della pubertà.

9. Lossius, consil. N. 51.

10. Ciò che vale anche per la soppressione del sudore ai piedi. Vedi obs. 19, in Wenzel, l. c., p. 245

11. Avendo il trattato del *dolore di capo* ottenuto il *diritto* di cittadinanza nel compendio di terapia speciale, non v'ha motivo per escluderne il *dolore delle vertebre*.

12. P. 1. ed alt. Vol. III, S. 2, cap. XXX, § CV, N. 4, 7. 8.

13. Nel 1798 curai nell' ospedale civile di Vienna (di cui era allora medico primario), un uomo gracilissimo, che aveva

niera che si vide la rachialgia, soprattutto quella che proviene dalla carie delle vertebre cervicali, produrre l'angina [1].

Della dorsale

III. La *rachialgia dorsale* è simulata dalle malattie della parte posteriore dei *polmoni*, e forse anche dalle affezioni non ancora ben conosciute del *dutto toracico* [2] e certisissimamente da quelle del *pancreas* [3] e dell' *aorta*.

Della lombare

IV. La *rachialgia lombare* può parimente confondersi colle malattie dell' *aorta* [4], le quali del resto s' uniscono spesso alla rachialgia proveniente dalla carie delle vertebre [5]. Vien anche confusa talvolta colle malattie dei *reni*, per e. col loro ingrossamento [6], con un calcolo contenuto nel loro interno [7], colle affezioni della *milza* [8] e colla *neuralgia ischiatica*.

Della sacrale

V. La *rachialgia sacrale*, principalmente quando non si ponga attenzione agli altri sintomi, può confondersi colle malattie dell' *utero* [9], degl' *intestini*, e principalmente del *retto* [10], poichè tali malattie eccitano dolori verso il sacro.

un'*ulcera sifilitica* delle fauci, antica, molto fetente e trascurata, e che lamentavasi inoltre d' *intorpidimento delle braccia*. Subito che mi fu noto quest' ultimo sintomo, dissi immediatamente al medico secondario, dottor Weiss, d' essere quasi certo dell'esistenza della carie alle vertebre cervicali. Mancava allora il dolore della nuca, che si manifestò solo due mesi dopo; ma insieme alla sua apparizione, si vide subito sopravvenire la paralisia del braccio sinistro, e poscia quella del destro. Una improvvisa morte, giusta la mia predizione, pose termine a tante pene. All' apertura del cadavere trovammo i corpi della terza, quarta e quinta vertebra cervicali attaccati da carie. L' alterazione estendevasi dalle vertebre fino alle membrane della midolla infiammata. Tal specie di carie è spesso, al dire di Mathias, un effetto del *mercurio*. Vedi: *an inquiry into the hist. and nature of the disease produced in the human constitution by mercury, with obs. on its connex. with Lues venerea. Lond.*, 1811, 2, *edit.*

1. *Angina vertebralis di Ippocrate*, v. Aph. S. III, N. 26, et prorrhetic. L. I. Galenus, de loc. aff. L. IV, C. 3. Aetius, tetrab. II, Serm. 4, C. 47. Paul. Agineta, L. III, C. 27. Rust, l. c. Cfr. P. III, Vol. I, Sect. 2, cap. III. § VII.

2. E del ventricolo. Cfr. Cruveilhier, *ib. d. Rückenschmerz u. sein. therapeut. Werth.* ex *Bullet. de thérap. T.* 12, p. 388, in: Schmidt, *Jahrbb.*, 1838, *Bd.* 17, p. 273.

3. Bonet, sepulcr. L. III, S. 22, Obs. 25 (abscessus).

4. Vidi nel 1815 una giovanetta che lamentavasi d' acutissimo dolore alle vertebre lombari. Attribuiva essa la sua malattia a un gravissimo peso da lei sollevato nel 1812, in un momento in cui venne colta da grandissimo spavento. Le gambe erano debolissime e fredde, ed io stava già per credere trattarsi di una rachialgia lombare, quando finalmente l' esame del ventre non mi lasciò più alcun dubbio sull' esistenza d' un'aneurisma dell' aorta addominale. Per altro, se in questo caso le vertebre non fossero state già colpite da carie, e non avessero anche esercitato una funesta azione sui nervi che le attraversano per giungere alle estremità inferiori, mi sembra che la debolezza e il raffreddamento delle gambe avrebbero dovuto attribuirsi all' ostacolo cagionato dall' aneurisma che impediva al sangue di passar dall' aorta nelle arterie iliache e crurali.

5. È si frequente la carie, o almeno l'alterazione delle vertebre da aneurisma dell' aorta, che rarissime volte incontrasi tale aneurisma senza l' alterazione di cui parlo. Cfr. Morgagni, Op. c. Ep. XXVI, 25. Welkard, *verm. med. Schr.* 2, *B.*, p. 57. Baillie, Op c. Ed. Soemmering, p. 47, Walter, *anat. Museum* 2, *Bd.*, p. 113. Mianowski, *Pamietników towarzystwa Lekarskiego Wilenskiego*, *T. I*, 1818, *k.* 191.

6. Cowper, in: *Philosoph. transact. N.* 222. v. Leske, *auserl. Abh. I, B.*, p. 178.

7. Colui che prendesse una moneta d'oro per ogni calcolo reale dichiarato lombaggine diventerebbe in poco tempo ricco.

8. Bonet, l. c., Sect. 22, Obs. 30.

9. Siccome le inferme attaccate da scirro dell' utero si lamentano principalmente di dolori ai lombi, non facendo quasi attenzione agli altri meno molesti, spesso il medico poco esperto può di leggieri cadere in inganno.

10. Il ristringimento o lo scirro del retto

Natura della rachialgia

VI. Determinata l'esistenza e la sede della rachialgia, convien applicarsi a stabilirne la *natura traumatica*, *infiammatoria*, *reumatica*, *artritica*, *gastrica*, *rachitica*, *scrofolosa*, *scorbutica*, *sifilitica*, *nervosa*, *o plicosa*.

Rachialgia traumatica

VII. La *rachialgia traumatica* è comunissima, e si riconosce ove nell' esame del malato lo s' interroghi convenevolmente sotto il rapporto dei segni commemorativi. Ma unendosi essa spesso a notabile debolezza delle membra inferiori, conviene badare di non prendere la caduta per la causa della malattia, quando non è che un sintomo della medesima. Riferiamo anche alla rachialgia traumatica quel dolore e quella difformazione della colonna vertebrale, determinata dal *pervertimento dell' azion muscolare*[1]. La diagnosi della lussazione e frattura delle vertebre appartiene alla chirurgia, locchè non c' impedirà per altro di occuparci d' una specie di lussazione che presentasi veramente sotto la forma di malattia propria della medicina, intendiamo parlare della *lussazione spontanea* delle *vertebre superiori del collo*.

Rachialgia dipendente dalla spontanea lussazione delle prime vertebre cervicali

VIII. La *rachialgia cagionata dalla spontanea lussazione delle prime vertebre cervicali* (*spondylarthrocace cervicalis*), già nota a Ippocrate[2], Galeno[3], Aezio[4], Paolo Egineta[5], quasi del tutto dimenticata dai medici e chirurghi che li seguirono, ma ben descritta da Rust[6] e dal suo discepolo[7], comincia con dolore al collo, che tormenta principalmente di notte, in tempo umido, freddo, nell' atto della deglutizione o di una profonda inspirazione. Esaminando la cavità della bocca e della faringe non vi si scopre alcuna alterazione. Questo dolore poi è forte in un sol lato del collo, e cresce quando si piega la testa verso la spalla. Tal dolore, più di tensione che pungente, si estende dalla laringe fino al capo, e propagasi anche fino alla scapola dal lato infermo. Esaminando le parti dolenti, non si scorge nulla di morboso, ma comprimendo il lato dove l' atlante articolasi coll' occipite e coll' epistrofeo, l' ammalato soffre forte dolore. (Qui finisce il *primo periodo*). Cresciuti a poco a poco i sintomi precedentemente indicati, sotto l'influenza principalmente dei movimenti del capo, sopravvengono raucedine della voce, rigidezza nei muscoli del collo, ed inclinazione del capo sulla spalla opposta al lato del collo, che fu la sede dei primi sintomi, che è quasi sempre la destra[8], la faccia nel medesimo tempo

quando la malattia è nel suo principio, non determinano, prescindendo dalla costipazione, altro sintomo che un dolore nel sacro.

1. Leggasi su questo argomento Portal, nell' opera superiormente citata p. 132. Goucy., chirurgie, p. 166. Tulpius, obs. L. IV, C. 5. Bonet, sepulchret. anat., de convuls., obs. 35. Lorry, de melancholia, p. 115. Sauvages, nosologia, T. I, p. 437. Lieutaud, hist. anat. T. II, et Journ. de Trev., 1722.

2. Aphor. Sect. 3, N. 26, Prorrheticor., L. I.

3. De locis affectis, L. IV, c. 3.

4. Tetrabibl. II, Serm, 4, C. 27.

5. L. III, C. 27.

6. Op. c., p. 76, § 112 (vide 12 esempi di tal malattia).

7. Schupke, l. c., Tract. de luxat. spont. vertebr. colli super. Berol., 1816.

8. La sede della malattia, al dire di Rust, è molto più frequentemente nel sinistro lato del collo, l. c., p. 78.

è portata indietro. I quali sintomi, dopo settimane o mesi, fanno luogo ad un apparente sollievo di mali. (*Qui* termina il *secondo periodo*). Non solo infatti son meno acuti i dolori, ma più facili anche i moti del capo. Però ritorna subitamente dopo la difficoltà d'inghiottire, di parlar forte e di respirare. Havvi sempre un dolor terebrante verso l'occipite e la nuca, che propagasi fino alla regione frontale. Il capo si piega [1] sul lato opposto, il sinistro comunemente con un senso di intollerabile gravezza. Qualunque posizione, fuorchè il decubito dorsale, riesce sommamente difficile, ed ogni movimento produce dolori che imprimono[2] alla fisionomia dell'ammalato un aspetto affatto particolare. La testa non può stare alzata senza il sostegno delle mani. Movendo la nuca odesi di tratto in tratto dello stridore [3], i quali sintomi si uniscono, a susurro negli orecchi, vertigini, stordimenti, movimenti spasmodici, o convulsioni, la paralisi principalmente delle estremità superiori [4], l'afonia, sputi marciosi, sudori colliquativi, e in capo a qualche mese, quando la benefica natura non provveda al caso nei primi stadj della malattia con una salutare anchilosi [5], il malato succumbe o consumato da lenta febbre o, come di frequente suole accadere, improvvisamente. All'apertura dei *cadaveri* [6], si trovano marciose infiltrazioni tra l'esofago e le vertebre cervicali, ulcerazione della faringe, distrutti il periostio ed i legamenti che circondano l'atlante e l'epistrofeo, cariati [7] i processi condiloidei ed odontoideo, ristretto il foro occipitale, livide e traforate le meningi, guasta la sostanza del cervello e della midolla spinale, corrose e mandanti sangue le vertebrali, e stravaso di marcia nella cavità del petto.

Rachialgia infiammat.

IX. La *rachialgia infiammatoria*, che prende quasi sempre la regione cervicale od i lombi, con senso di peso, viene resa più forte da tutte le circostanze che determinano una sanguigna congestione verso la colonna vertebrale, principalmente dall'abuso dei liquori spiritosi, dal calore e dalla costipazione. È frequentissima nelle donne durante il periodo mestruale [8], nelle gravidanze, negli emorroidarj o nelle amenorroiche.

Rachialgia reumatica

X. Nella *rachialgia reumatica* sentesi un dolore acuto che cangia spesso di posto. Prende principalmente i legamenti delle vertebre, il loro periostio, le meningi spinali, e non la perdona neppure alla midolla spinale istessa. Nel primo caso il dolore cresce sotto i movimenti di erezione e di flessione del tronco; nel secondo, all'opposto, è continuo, e si estende in tutte le parti che ricevono i

1. Cfr. C. XII, § LX, 7. Della paralisi del collo.
2. Rust (op. c., Tav. VII) ne fa un tal ritratto.
3. « *Ein Knarren und Reiben der obersten Halswirbelbeine.* » Rust, l. c., p. 80,
4. Cfr., § LX.
5. Rust, l. c., p. 81, § 118.
6. Rust, p. 80, § 117.
7. Ivi, Tav. V, fig. 1 e 2; Tav. VI, fig. 1 e 2.
8. Hippocrates, Coacar. praenot., N. 541, 548. Charter., T. VIII, p. 885. Cfr. P. II, ed. alt. Vol. I. Sect. 1, c. 1, § III, 52. Ollivier, l. c., p. 499, obs. 59.

lor nervi della midolla spinale [1]. Tal malattia attacca individui che d' altronde non vanno soggetti alle malattie nervose, come i contadini ed i soldati.

Rachialgia artritica

XI. La *rachialgia artritica*, ben descritta da Barthez [2], attacca principalmente gli adulti ed i vecchi che ebbero la colonna vertebrale maltrattata da affezione rachitica o scrofolosa, o traumatica od emorroidale. Ha molti punti di rassomiglianza colla rachialgia reumatica, oltre la sua sede, che occupa per solito la regione dorsale. Quando la malattia è recente, ritorna in modo periodico, ed è per solito inasprita dagl' improvvisi cangiamenti di temperatura. Se assai antica, determina la curvatura della spina. Quantunque il vizio artritico possa attaccare la medesima midolla spinale (ciò che sembrerebbe provato dal suo induramento [3]), determina pure quasi sempre la carie delle vertebre [4], converte in sostanza cornea i loro grandi e piccoli legamenti anteriori, e produce, a motivo del deposito di sostanza celulare nel loro interno, l'ossificazione delle cartilagini in modo che perdono la loro levigatezza e s' oppongono a ogni specie di movimento [5]. Vedremo in altro luogo [6] qual compressione ne debban soffrire i nervi spinali che scorrono in vicinanza del luogo affetto. Ci basti pel momento osservare che nella diagnosi della rachialgia artritica, è d' uopo principalmente prendere in considerazione le antecedenti malattie e le abitudini dell' infermo, come pure gli altri segni della diatesi artritica [7]. Convien specialmente non perdere di vista la rogna e le altre cutanee affezioni che fossero state intempestivamente soppresse, e la causa delle quali avesse potuto gettarsi sulle cartilagini vertebrali.

Rachialgia gastrica

XII. La *rachialgia gastrica* potrebbe essere considerata come sintomatica, se le saburre ed i gas che distendono il canale intestinale non producessero sanguigna congestione del canale vertebrale; e sotto questo punto di vista, la rachialgia gastrica costi-

1. Questi nervi si trovano descritti benissimo nell' opera: A. C. Bock, *d. R. M.-Nerv. nach ihr. ganz. Verlaufe, Vertheil. u. Verbind., nebst Abbild. derselb. auf 7 Kpfrtaf. Leipz.*, 1827.

2. *Abhandlung üb. die Gichtkrankheiten. A. d. Franz. Berlin*, 1805, *Th.*, p. 86.

3. Harderi apiarium, obs. LVII, P. I. Frank, l. c.

4. Barthez nega il fatto, ma a torto, essendo confermato dalle osservazioni di Lietaud, di Morgagni e di Portal (V. Portal, l. c., p. 429).

5. Acta N. C., T. VIII, obs. 124. G. Fleischmann, *Leichenöffnungen. Erl.*, 1815, § 91, p. 255 sq. J. Cloquet, *Ankylose d. Wirbels.* in Froriep, *Notiz Bd.* 5, *N.* 8, p. 127. A. W. Otto, *selt. Beobacht. z. Anat., Phys. u. Pathol. Berl.*, 1824, *I. Abschn. VIII.* Retzius in Rust, *Report.*, 1828, *Bd.* 21, *H.* 2, p. 258. J. H. Ch. Trefurt, *üb. d. Ankylose des Steissbeins*, etc. *Gött.*, 1836. Sebastian, *üb. Anchylose*, ex *Tydschr. voor nat. Geschied. en Physiol.*, 1836, *St.* 3, in Schmidt, *Jahrb.*, 1838, *Bd.* 18, p. 203. Larrey, *Beschreib. ein. durch d. vollkomm. Ankylose des Kopfes mit dem ersten Wirbel u. fast aller Knochen des Stammes, so wie durch die sonderbare Bildung d. Wirbels. u. d. Brust merkwürd. Skelets*; dalla *La presse méd.*, 1837, *mars*, *N* 25, in Schmidt, *Jahrb.*, 1838, *Bd.* 18, p. 69. Stephan S. Stanley, *case of perfect anchylosis of the super. cervic. vertebr. to each other*, etc. in: *The Lancet*, 1839, *febr.* 23, p. 786. v. Hufeland. *Journ.*, 1839. *St.* 3, p. 19.

6. Cap XII. § LXII, N. IV.

7. v. cap. dell' artritide.

tuisce una varietà dell' infiammatoria. Da questa differisce molto la gastrica verminosa, durante la quale i muscoli che circondano la colonna vertebrale, si contraggono violentemente, e sotto fortissimi dolori determinano una *cifosi passeggiera*[1].

Rachialgia rachitica e scrofol.

XIII. La *rachialgia rachitica* e *scrofolosa*, ben descritta da Portal[2], la storia della quale non può essere compresa se non preceduta dalla storia del rachitismo e delle scrofole che daremo più tardi[3], ha il suo punto di partenza nelle vertebre spungose, rugose, infiltrate di sangue[4], compresse, penetrate di marcia[5], cariate, rammollite ed anchilosate. La colonna vartebrale ne rimane quasi sempre incurvata. L'incurvamento avviene o indietro (*cifosi*), o lateralmente (*scoliosi*), o in avanti (*lordosi*[6]). Tale specie di rachialgia determina pochi dolori, ma produce facilmente la paralisia[7]. È di solito accompagnata da alterazioni delle glandule linfatiche del fegato e del mesenterio[8].

1. Portal, l. c., p. 135.
2 Op. c.
3. Vedi i singoli trattati Vol, III.
4. Portal, l. c., p. 42.
5. Voigtel, *Handb. d. pathol. Anatomie.*
6. Rolfinck, diss. de artic. doiorib., *gibbositate*, etc. Jen., 1637. Tulpius, obs. med. L. III, cap. l, misera virginis gibbosae conditio. Wedel, diss. de gibbere. Jen., 1684. Platner, pr. de iis qui ex tubercul. gibbosi fiunt., Lips. 1744. Haller, pr. gibbi descript. Gott., 1749. Swagermann, *Verhandel. van het waterhooft, en'andere gebreeken der ruggegraat. Amsterd.*, 1767. Coopman, l. c. Portal, *hist. de l'anatom. et de la chirurg. Par.*, 1773, *T. V*, p. 96, e l. c. C. H. a Roy, de scoliosi, L. B., 1774. Hartmann, diss. efficacia gibbositatis in mutandis vasor. directionib. Francof., 1778. Wilkinson, *phys. and philos. essays of the distort. of the spine. Lond.*, 1783. Donner, diss, de gibbositate. Goett., 1785. Reynders, de scoliosi ejusq. caus. et sanat. Gron., 1787. Ph. Jones, *essay on crookedness or distorsion of spine Lond*, 1788. Choulant, decas pelvium spinarumq. deformatar., quam adject. nonnull. annotat. descript. exhib., etc. Lips., 1818. P. Ch. Ollivier, *essai sur l'anatom. et les vices de conformat. de la moëlle épinière de l'homme. Par.*, 1823. Bampfield, in *The Lond. med. and phys. journ.* 1823, *Vol.* 49, et l. c. J. Shaw, *further obs. on the lateral or serpentine curvature of the spine. Lond.*, 1825 et l. c. A. Meyer, *Scoliosis, durch Einreib. v. Cantharidentinktur geheilt;* in Friedreich, *u.* Hesselbach, *Beitr. z. Nat.-u, Heilk, Nürnb.*, 1827, *Bd.* 2, p. 156. Ouvrard, l. c. (annovera tutta la specie di curvatura). C. F. Tortual, *pract. Beitr. z. Therapie d. Kinderkrankh. Münster*, 1829 (Scoliosi voluminosa con deformazione dell' ischio destro guarita col sublimato corrosivo). Schneider, *merkwürdige Rgr.-Krümmung durch Keuchhusten;* in *Heidelb. klin. Annal.*, 1831, *Bd.* 7, *H.* 3. A Goracuchi, diss. de incurvationibus columnae vertebral. abnormib. Vindobon., 1831. Fleischmann, *ungewöhnl. Krümmung d. Wbs.* in *Berlin. med Ztg*, 1832, *N.* 28 (un caso non meno memorabile è citato da Sachero, in *Annal. univ. di med.* 1830), M. Stern, diss. de gibbosis nonnulla. Berol., 1833. Ivi, *anat.-physiol. Bemerk. üb. Rgr.-Krümmung.*, in Müller, *Archiv*, 1834, *H.* 3, p. 225—267, et l. c. D. C. Simon, *coup d'oeil sur les princip. caus. actuel. des noeuds de nerfs et des difformités de la taille de jeun. person. St. Petersb.*, 1834. E. W. Duffin, *on the nat. and caus. of lateral deformity of the spine.* Lond., 1834 Chassaingac, *Bemerk. z. Anat., Phys. u. Pathol. d. Wirbels.* ex *Archiv. gén.* 1834, *mars.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *Bd.* 3, p. 277. A. Combe, *the principles of physiology, applied on the preservat. and to the improvement of physical and mental educat. Lond.*, 1834, *Cap.* 4 et 5. L Stromeyer, *üb. Paralyse*, l. c. *IX, Beobacht. Ueb. d. Verhältnisse der Scoliose z. Rhachitis* E. J. König, *neueste (?) Andeutg. üd d. Seitwärtskrümm. des Rgr.* etc. Stuttg. 1837. Fehr, *Nutzen des inn. u. äuss.* Gebr. *des braun. Berg. Leberthrans bei einem an der Kyphosis leidend. jähr. rhachit.-scrophulös. Knaben;* in Pommer, *schweizer.*, 1838, *Bd.* 3, *H.* 1.
7. Cap. XII, § LXII, N. IV.
8. Portal, l. c., p. 53.

Rachialgia scorbutica

XIV. Nessuno si maraviglierà che vi sia *rachialgia scorbutica*, per poco che rifletta all'influenza che la diatesi scorbutica esercita sul sistema osseo. I dolori che molestano principalmente i lombi, da principio sono passeggieri ed aumentano di notte [1]. La superficie esterna delle vertebre non offre quasi alcuna alterazione. Ma si trovano i corpi delle medesime porosi, scavati, abbassati, distrutti, non senza lesione della stessa midolla [2]. La diagnosi della specie di rachialgia che ci occupa si stabilisce dai segni e dalle cause dello scorbuto, fra le quali sembrano doversi annoverare l'abuso del mercurio [3].

Rachialgia sifilitica

XV. Ma una delle più frequenti cause di rachialgia è certamente la *sifilide*. Il dolore che occupa il più delle volte le vertebre dorsali e lombari cresce nella notte e col tatto. La parte offesa è sede d'un tumore che sembrò aver preceduto il dolore [4]. La colonna presenta incurvamenti, qualche volta singolari, cioè ora dinanzi, e la faccia guarda allora la terra, ora di dietro, nel qual caso la faccia è rivolta al cielo [5]. Le estremità vengon prese da spasimi, da anestesia, e da convulsioni. La nutrizione è alterata dalla febbre etica, che non lascia mai il malato. L'apertura dei cadaveri degl' individui morti di rachialgia sifilitica dimostrò [6] che vi si trovarono infarcite anche le glandule del mesenterio e del fegato; si videro le vertebre corrose dalla carie, molli come la cera, e inette a sostenere il peso del corpo; per cui gli adulti, quasi fossero ancora bambini, cadono colla maggior facilità. Il canal vertebrale, nel luogo in cui le vertebre sono inferme, si restringe, e si riempie di serosità verdastra [7].

Rachialgia plicosa

XVI. La *rachialgia plicosa* occupa d'ordinario tutta la colonna vertebrale. In un uomo osservammo una generale anchilosi delle vertebre dorsali. La pelle che copre il dorso è sottilissima e stiratissima, per cui le apofisi spinose possono essere colla maggior facilità numerate. Alcuni infermi si lamentano di uno stringimento al ventre quasi fossero stretti da una cinghia. Il malato soffre moltissimo nelle improvvise mutazioni dell' atmosfera. Le estremità, e massimamente le inferiori, a misura che progredisce la malattia, si contraggono. In generale, molti sintomi della plica potrebbero trovare spiegazione in una malattia della midolla spinale. Sarebbe quindi importantissimo esaminare la colonna vertebrale nelle autossie degli individui morti di plica.

1. Lo stesso, ivi, p. 83.

2. Berth, *osteologie, T. III*, p. 86. Portal, l. c., p. 88, 19.

3. Nel 1818 curai a Vilna un uomo che presentava i segni della diatesi scorbutica, derivanti dall'abuso del mercurio; oltre ai generali dolori nell'ossa, ne soffriva anche nell'ultima vertebra dorsale, e nella prima lombare. Il ventre era inoltre come stretto da una cinghia. Il metodo antiscorbutico, e la decozione massimamente di salsapariglia, dissiparono interamente i dolori. Qualche tempo dopo, lo stesso malato prese la polvere antispasmodica rossa di Stahl, e la piccola quantità di mercurio che vi entra, ridestò, pel cinabro che contiene, nuovamente tutti i dolori del sistema osseo.

4. Portal, l. c., p. 3.

5. Lo stesso ivi, p. 4—6.

6. Lo stesso ivi, p. 5, 10.

7. Lo stesso ivi, p. 5.

XVII. La *rachialgia nervosa* nasce da una primitiva affezione della midolla spinale, derivante per lo più da eccessi venerei o da onanismo. Il dolore occupa la nuca o i lombi [1]; è remittente, e durante parossismi ridestasi negl'infermi spossati l'ardore venereo [2], e produce polluzioni di giorno e di notte; crediamo anzi che questo straordinario appetito venereo, massimamente nella prima gioventù, sia spesso piuttosto sintomo che causa delle malattie della colonna vertebrale, del quale argomento parleremo più estesamente in seguito [3]. La rachialgia nervosa passeggiera è frequente nelle isteriche, ed anzi gli infiniti dolori che queste sogliono accusare in tutte le parti del corpo vanno attributi ad affezione della midolla spinale.

§ IX.

Pronostico

I. *Opponiti al principiare!* Questo precetto non può ad alcuna malattia con più aggiustatezza applicarsi che alla rachialgia, la quale, secondo le sue differenti sedi e i suoi diversi caratteri, produce svariati e gravissimi mali. — Generalità

II. Le malattie del sistema nervoso, d'altronde sì incomprensibili, come la paralisi, il tetano, le convulsioni, la danza di Sant-Vito, ecc., si intenderebbero molto meglio, ove si tenesse conto del dolore leggiero che si sentì già da passeggiere lesioni della colonna vertebrale. Spesso infatti, una lieve causa produce i più serj mali. — Rachialgia traumatica

III. Non v'ha specie di *rachialgia* più pericolosa della infiammatoria e reumatica; la prima pel timore che i vasi oltremodo stirati si rompano [4], la seconda, perchè è da temersi che la causa reumatica, agente sugli involucri della midolla non cagioni spargimenti di sierosità nel canal vertebrale. In ambedue i casi è evidente potersi attendere l'*apoplessia della colonna vertebrale.* Che se di questa apoplessia non parliamo in un apposito capitolo, è perchè tutte le nozioni relative a questo punto saranno necessariamente esposte nei capitoli che tratteranno dell'infiammazione della midolla, dell'idrorachitide e della paralisi [5]. — Rachialgia reumatica e infiamm.

1. Hauff (l. c.) cita un caso di rachialgia lombare nervosa, prodotta non dalle emorroidi, o da disordine nella mestruazione, ma, come pare, da eccessiva sensibilità della coda equina.

2. Vidi nel mese di novembre 1818, un uomo dell'età di ventiquattr'anni, in preda a rachialgia lombare nervosa, che presentava notabilissima rigidezza e contrazione del pene.

3. Cap. della tabe dorsale.

4. Ollivier l. c. obs. 61 (ruptura vesor.), 62. 64. 66.

5. Leggansi intanto Ollivier, l. c. *chap.* 6. Hutin *apoplexie de la moëlle épin.*, in 1828. Jan, *Févr. v.* Hecker, *lit. Annal.*, 1829. *Apr.* Apoplexia spinalis; Monod et Cruveilhier in Kalisch *med. Zig. des Ausland.* 1833. *N.* 16. Elsaesser in Schmitd *Jahrbb. Bd*, 10. p. 324 (8). C. G. Sachero *Gesch. ein.*

Rachialgia artritica e gastrica

IV. La stessa descrizione della *rachialgia artritica* mostra da sè medesima i pericoli ad essa inerenti. Esistono nondimeno anche dei minori gradi di questa affezione, e vedemmo non poche rachialgie di indole artritica che, dopo avere, mentre esistevano, determinato sintomi verso le estremità inferiori, terminavano col sonno [1], colla evacuazione della orina carica di sedimento artritico, con sudori o diarrea. Lo stesso dicasi della gastrica, sommamente *passeggera*.

Rachialgia rachitica e scrofolosa

V. La prognosi della *rachialgia rachitica* e della *scrofolosa* verrà sempre meglio messa in chiaro nel trattato della paralisi. La sola descrizione poi di questa malattia mostra già da sè sola quanto essa sia pericolosa.

Rachialgia scorbutic. sifilitica e plicosa

VI. La *rachialgia scorbutica* non s'incontra che nelle persone indigenti, e che furono lungamente esposte alle cause dello scorbuto, ed essendo accompagnata dalla carie delle vertebre, non lascia quasi alcuna speranza di guarigione. Così avverrebbe pure della *rachialgia sifilitica*, se col mezzo d'uno specifico metodo di cura non si operassero spesso vari prodigi [2] anche nel più avanzato periodo della malattia. Fosse pur così della *rachialgia plicosa* [3], il pronostico della quale è eguale a quello della plica.

Rachialgia nervosa

VII. Quantunque la causa della *rachialgia nervosa* sia meno materiale di quella delle altre rachialgie, quando però la malattia non è passeggiera, la cura è molto difficile [4], come verremo esponendo nei capitoli sulla epilessia e sulla tabe dorsale.

§ X.

Cura.

Generalità

I. La maniera di curare le più gravi alterazioni della colonna vertebrale verrà esposta nel trattato della cifosi paralitica, per cui qui non faremo conoscere che la terapeutica della rachialgia come semplice dolore della colonna vertebrale [5].

Apoplexie d. Rückenmarks; dal *Repertor. del Piemonte*, 1834, *Ottobr.*, *Novbr.* in Schmidt Jahrb. *Bd.* 9. p. 309. Grisolle. *Apoplexie u. Erweichung d. R. M.* del Journ. *hebdom.*, 1836. *N.* 10. in Schmidt, *Jahrb.*, 1836. *Bd.* 11. p. 31., Cless apoplex. sanguin. cerebr. et spinalis; in *Würtemb., med. Corresp.-Bl.*, 1837. *Bd.* 7., *N.* 51. Evory Kennedy, *Beobacht. üb. Hirn- u. R. M.-Apoplexie*; del *Dublin journ.*, 1837. *Jan.* in Froriep *Notiz.*, 1837. *Bd.* 2, *N.* 3. A. M. Hornung apopl. spinal. sanguin.; in *Oestesr. med. Jahrb.*, 1837. *Bd.* 12, *St.* 4, p. 594. idem, apopl. spinal. serosa; ivi p. 593, Trusen. *unvermuthet plötzl. Todesfälle u. deren auffallende Sectionsergebnisse*, in Hufeland. Journ, 1837. *St.* 12., *Fall* 9. Ph. Huntin, l. c. *Apoplexie des R. M.*

1. P. II, ed. alt. Vol. I. Sect. I., c. VIII. § XXXVIII. 1 (1).

2. Portal, l., p. 13.

3. P. I, ed, alt. Vol. III, S. 2, c. XXII, § LXXIV.

4. Nella donna di cui parla Hauff (l. c.) si usarono invano moltissimi metodi di cura. Cessati tutti i rimedj, l'ammalata si trovò meglio.

5. Sulla cura in genere, Hauff (l. c.) pensa che si debba eliminare il sangue stagnante con leggieri eccoprotici, solfo e sottrazioni locali di sangue, e raccomanda come rimedio palliativo un pannilano a tre o quattro doppj, posto sulla regione lombare, e stirato con un ferro caldo (*Biegeleisen*) sovrapposto.

Cura della rachialgia traumatica

II. Lasciando alla chirurgia la cura della lussazione, frattura e diastasi delle vertebre, contro la *rachialgia traumatica recente* negl' individui pletorici e robusti raccomandiamo il *salasso* al braccio, quando siano state offese le vertebre cervicali o dorsali, ed al piede quando lo sieno le lombari e le sacrali. Conviene dopo il salasso ricorrere all' applicazione di dodici o venti *sanguisughe* intorno alle vertebre inferme, e da ciò anzi incominciare bisogna nei malati di debole costituzione. Applichiamo nel medesimo tempo, col mezzo di compresse piegate a più doppi e sulla regione inferma, *acqua fredda*, carica di sali refrigeranti, o d'acetato di piombo. Teniamo nel medesimo tempo libero il ventre col mezzo degli *eccoprotici*, e obblighiamo l' infermo a severa dieta, ordinandogli nello stesso tempo di tenersi in *posizione orizzontale* e in *perfetto riposo*. Anche la rachialgia traumatica antica non s' oppone sempre all' applicazione delle *sanguisughe*, non giovando le quali, bisognerà subito ricorrere ai *cauterj* applicati sui lati della vertebra inferma, ed all' interna amministrazione dell' infusione di *fiori d'arnica*. Quantunque le vertebre non sembrino, come il cranio, suscettibili [1] d' essere assoggettate alla *trapanazione*, vi avremo nondimeno ricorso senza alcuno scrupolo nelle medesime circostanze in cui trovasi indicata la *trapanazione del cranio*, quando il caso sia del resto conclamato. Nell' antica spontanea lussazione delle vertebre si applica il *cauterio potenziale* ai lati della nuca, giovando nel primo periodo le *sanguisughe* ed i fonticoli. Inoltre ove esista qualche labe nascosta, si amministreranno i rimedi atti a vincere il vizio scrofoloso [2], artritico e rachitico.

Cura della rachialgia infiamm.

III. La *rachialgia infiammatoria*, più ancora della traumatica, richiede una cura antiflogistica. In tal caso, d' ordinario non basta un solo *salasso* o una sola applicazione di *sanguisughe*, chè dopo la prima applicazione di queste sulla parte inferma, ne facciamo per solito una seconda all' ano, massimamente se la malattia si mostra in persone emorroidarie o amenorroiche. In queste specie di rachialgia conviene principalmente astenersi dall' uso dei lenimenti irritanti, senapismi e vescicatorj, applicati sul tragitto della colonna vertebrale, giacchè tali mezzi determinano l' afflusso di certa quantità di sangue verso la parte inferma. Per lo contrario, nello scopo d' operare una rivulsione, si possono applicare eccitanti sulle estremità, mantenendo libero il ventre col mezzo degli eccoprotici. Quanto alle applicazioni fredde, non le usiamo quasi mai, e solo di passaggio, ma consigliamo all' infermo di rimanere coricato, almeno la notte, sull' uno o l'altro lato, e coprire il suo letto con pelle d' alce o di qualche altro animale.

1. Carol Bell, l. c. (ardita operazione, proposta da Cline, eseguita due volte da Tyrrel, ma con esito infelice) *V. The Lancet*, 1827. *Vol. XI*, p. 683. Gerson et Jul. *Mag.*, 1827, St. 2, p. 336 Froriep, *Notiz. Bd.* 4, *N.* 1.

2. Rust, l. c.

Cura della rachialgia reumatica

IV. Il metodo testè da noi indicato è conveniente anche per la *rachialgia reumatica*; solo allorchè siasi interamente abbattuto il periodo infiammatorio della malattia, convien ricorrere ai *diapnoici*, e al *vescicatorio* applicato sui lati della vertebra inferma, quando la malattia è leggiera, e sulla vertebra medesima nel caso opposto. Non conviene trascurar l' uso dei *bagni tepidi*, nè quello dei *vapori acquei*, o *solforosi*[1]. Qualora poi la causa reumatica avesse già dato origine ad una raccolta di liquido stravasato nel canal vertebrale, bisognerebbe allora agire secondo i precetti che faremo conoscere in altro luogo[2].

Cura della rachialgia artritica

V. Nel principio della *rachialgia artritica* è d' uopo ricorrere alle *sanguigne evacuazioni*, *almeno locali*; bisogna inoltre tener aperti tutti i così detti colatori, al quale scopo giova amministrare la sera l' *elettuario lenitivo*, e la mattina la *decozione di dulcamara*, non trascurando i *pediluvi eccitanti*, o i bagni *solforosi generali*, sostituendo un moderato esercizio alla vita troppo sedentaria. Giovano inoltre le *fregagioni* fatte con un pezzo di lana impregnato di vapori di *succino*, *mastice e benzoino*, sera e mattina, lungo tutto il tragitto della colonna vertebrale. La rigidezza poi della spina si vince cogli *emollienti locali*, coll' *unguento di sugna ed acido nitrico o fosforico*, coll' *empiastro di sapone* o col *diaforetico di Mynsicht*, coi *bagni a vapore* e colle *embrocazioni*[3]; e quando questi mezzi non recassero sollievo, converrebbe, senza perder tempo, aver ricorso all' uso dei *cauterj*, da applicarsi intorno al luogo malato.

Cura della rachialgia gastrica

VI. Siccome la *rachialgia gastrica* è quasi sempre accompagnata da pletora spinale[4], ne cominciamo la cura coll' applicazione di *sanguisughe* intorno alle vertebre dolenti. Ove sopravvengano nuove congestioni, è d' uopo ricorrere ai *risolutivi*, agli *eccoprotici* ed ai *carminativi*. I *vermi* vanno espulsi col mezzo degli *antelmintici*.

Cura della rachialgia rachitica e scrofolosa

VII. Numerosi fatti ci appresero che le sanguisughe applicate intorno alla regione inferma della colonna vertebrale giovano moltissimo nella *rachialgia rachitica* e *scrofolosa*. Oltre di che, siccome in queste specie di malattie trovansi quasi sempre affetti nello stesso tempo i visceri addominali[5], sollecitar conviene con precauzione le evacuazioni alvine; dico con precauzione, per tema d' eccitar forse cogl'irritanti l'infiammazione delle glandule meseraiche che per avventura esistesse nascoste. Se la rachialgia esiste senza alcun rigonfiamento delle vertebre, e l'infermo sia un delicato fanciullo, poniamo cauterj non sui lati della colonna vertebrale, ma sulle *braccia*; giacchè importa moltissimo evitar tutto ciò che potrebbe irritare la colonna vertebrale, e per

1. De Carro, *Observations pratiques sur les fumigations sulphureusee. Vienne*, 1819.
2. Cap. IV, § XIX, N. 7.
3. Kausch, *üb d. Anwend. d. Douche*; in Hufeland, *Journ.* 1824, *St.* 3, p. 53, Bagnuoli di acqua calda.
4. § VIII, 11.
5. Ivi, 12.

questa ragione appunto rigettiamo con Portal[1] ed altri[2] l' uso delle giubbe di cui si servono coloro che praticano l' ortopedia per opporsi all' incurvamento della colonna vertebrale o per correggerla. Raccomandiamo, all' opposto, un moderato esercizio all' aria aperta in campagna, la danza, la ginnastica, e principalmente il *nuoto*, molto preferibile al *semplice bagno freddo*. Il nutrimento deve comporsi di vegetali e carne di giovani animali; e quando gl' infermi non sieno tormentati dalla costipazione, gioveranno l' infuso di *ghiande di quercia abbrustolite*, e nella primavera, i *sughi di recente spremuti di borraggine*, di *veronica* e di *edera terrestre*. Conviene inoltre somministrare, una o due volte al giorno, mezza tazza di *decozione di radice di robbia*, o di *inula elena*, e verso la sera, piccole dosi, ma lungamente ripetute, d'*etiope antimoniale*[3] o di *muriato di calce*. Onde rinforzare la spina dorsale si ricorre alle *fregagioni* fatte *sulla regione dorsale* col *vino caldo*, con l'*alcool canforato*, con lo *spririto di formica*, di *mastice*, coll' *acqua marina*, o anche con altri liquidi.

Cura della rachialgia scorbut. e sifilitica

VIII. Siccome la *rachialgia scorbutica* e la *sifilitica* richieggono il metodo di cura generalmente indicato contro lo scorbuto e la sifilide, se ne cercherà la terapia in altri punti di quest'opera[4].

della plicosa

IX. La *rachialgia plicosa* richiede una cura diversa secondo i vari malati. Quando l' individuo sia robusto e pletorico, giovano le *ventose scarificate* messe al luogo dolente, le *sanguisughe* all' ano, e gli *eccoprotici*, composti di sali refrigeranti con *solfo*, e i *bagni di mare*. Agli ammalati deboli in vece giova la decozione di *radice d' eleno*, di *pervinca*, di *dulcamara*, l' *estratto di datura stramonio*, gli *empiastri aromatico-narcotici* applicati, alla parte dolente, per non parlare dei mezzi atti a determinare lo svolgimento della plica[5].

Cura della rachialgia nervosa

X. La *rachialgia nervosa*, derivante da eccessi venerei o dall' onanismo, richiede l' uso dei *bagni freddi*, e principalmente dei *marini*, dell' *estratto di china*, dei *fiori di sale ammoniaco marziale*, e massimamente della *canfora*[6]. In generale si usano con successo esternamente i *bagni tepidi*, le fregagioni sulla colonna vertebrale col *laudano liquido di Sydenham* e l' *etere*, coll' *olio di giusquiamo nero*, col *balsamo vitale di Hoffmann*, e nell' interno, i *leggieri amari*, come l' estratto *di fumaria*, di *cardo santo*, e principalmente la *decozione di fiori d' arnica* o *radice d' eleno*, o anche di *chenopodio-ambrosioide*.

Cura della rachialgia compl.

XI. Si comprenderà facilmente quanta attenzione debbasi porre nella cura della rachialgia, alle *complicazioni* ed alle particolari condizioni in cui trovasi l' infermo, allorchè si riffletta, poter avve-

1. L. c., p. 47—68.
2. Cfr. cap. I, § V, 3 (10).
3. Si può dare agli adolescenti questo medicamento da mezzo ad un grano nelle ventiquattr' ore.
4. Vedi dello scorbuto e della sifilide.
5. P. I, ed. alter. Vol. III, Sect. 2, c. XXII, § LXXV, 2.
6. Un grano all' ora del sonno.

nire che un uomo, la colonna vertebrale del quale fu nella sua infanzia attaccata da rachitismo, soffra in progresso delle esterne violenze su questa regione; che la colonna vertebrale sia poscia, coll'avanzar dell'età, attaccata dalla gotta o dalla sifilide, e che finalmente tutte queste cause morbifiche, infierendo sulla parte già offesa, vi determinino un più considerabile afflusso di sangue: la riunione di tutte queste cause morbose avrebbe prodotto una rachialgia che qualificare veramente non oso col nome complessivo di *rachitico-traumatico-artritico-sifilitico-infiammatoria*, ma che per altro non potrebbe guarirsi senza aver riguardo a tutte queste importanti complicazioni.

CAPO III.

DELLA RACHIALGITIDE

§ XI.

Definizione. Letteratura.

Definizione

I. Col nome di *rachialgitide* si vuol indicare l'infiammazione della midolla spinale e delle membrane che la circondano, accompagnata da febbre, da dolori nella colonna vertebrale e da gravi accidenti nelle regioni che da questa ricevono i nervi[1].

Storia

II. Oltre gli autori che trattano in generale delle malattie della colonna vertebrale[2], studiarono particolarmente la *riachialgitide* i seguenti: Haefner[3], Bergamaschi[4], Brera[5], Heer[6], Desfray[7], Goelis[8], Dzondi[9], Barbaroux[10], M. Funk[11], K. L. Klohss[12], Clot[13], Parent-Duchatelet e L. Martinet[14], Pinel[15], Romberg[16], Sonnenkalb[17], C. Wolff[18], Sibergundi[19], Wetz-Wetz-

1. Synon, Myelitis (a *Μυελός* medulla), notiaeomyelitis, (a *νωτιαῖος* ad dorsum pertinens), spinitis. Ted. *Rückenmarksentzündung* Ital. *Rachialgitide*.

2. Cap. I, § I, 3.

3. Diss. de medull. spin. inflammat., Marb., 1799.

4. Osservaz. sulla infiammaz. della spin. midoll. e delle sue membrane. Pav., 1810. Sulla mielitide stenica e sul tetano, ivi,

5. Della rachialgit., cenni patol. v. Atti dell'Accad. ital. delle scienze, lett. ed arti, Vol. I. Livorno, 1810. Vers. ted. J. Ch. Harles. Nürnb., 1813.

6. Diss. de inflammat. medull. spin. Erlang., 1813.

7. *Diss essai sur le spinitis. Paris*, 1813.

8. *Salzb. med.-chirur. Zeitg.*, 1815. *N.* 85.

9. *Ueb. Nervenentzünd. insonderh. üb. Entzünd. des R. M. Halle*, 1816, p. 120, sq.

10. Diss. de medullae spin. inflamma. Taur., 1818.

11. *D. R. M.-Entzünd. Bamb.*, 1819, 1825; 1832.

12. Diss. de myelitide. Hal., 1820.

13. *Recherch. sur le spinitis. Montp.* 1820.

14. *Recherch. sur l'inflammat. de l'arachnoide cérébr. et spin. Par.*, 1821. Cfr. Omodei. *ann.*, 1825, *Vol.* 35, p. 402, *Vol.* 36, p. 186, 1826, *Genn.*, p. 72.

15. *Beobacht. üb. R. M.-Entzünd.* in Horn, *Archiv.*, 1822, *St.* 5.

16. Arachnoitis spinal., ivi, 1823, St. 1, p. 58.

17. *Eine eigenthüml. u. ganz besondere Krankh. des R. M., nebst ein. Bemerk. üb. d.* Entzünd, *desselb.* in *Zeitschr. f. Nat.-u. Heilk. Dresd.*, 1823, *Bd.* 3, *H.* 1, p. 65.

18. *Beobacht. ein. chron. Entzünd. d. R. M. Hamb.*, 1824.

LER[1], G. F. FRIEDREICH[2], DESZORTES[3], BRIERRE[4], P. GASSAUD[5], G. B. MUGNA[6], G. HINTERBERGER[7], JAHN[8], DRESSEL[9], SCHMIDT[10], STEGMANN[11], BEHR[12], ALBERS[13], G. ALEXANDER[14], FUCHS[15], G. B. FRIEDREICH[16], C. F. BELLINGERI[17], SCHREYER[18], CLESS[19], WINTERNITZ[20], RÖSCH[21], BARTELS[22], C. TIALE[23], ANDRAL[24], NIESE[25], S. ANNAN[26], H. G. MALETIUS[27], BONORDEN[28], ed altri che citeremo di quando in quando.

§ XII.

Sintomi. Autossia. Cause.

I. QUANDO la rachialgitide non dipende da cause traumatiche (nel qual caso la malattia ha sede nella colonna vertebrale o decorre

Sintomi

19. *Beobacht. ein. Myelit epidem.*, in HARLESS, *rhein. Jahrb.*, 1824, *Bd.* 7, *St.* 2, p. 79.

1. *Fall v. chron. R. M. Entzünd.* in HARLESS, l. c., p. 1824, *Bd.* 9, *St.* 2, p. 85.

2. Diss. de myelitide, Berol., 1825.

3. *Note sur l'inflamm. de la moelle épinière, considérée comme cause de diverses affect. de la poitrine et de l'abdom.*, in *Revue méd.*, *Févr.*, 1825. Cfr. OMODEI, *ann.*, 1826, *febbr*, p. 377.

4. *Fall ein. beobacht. Myelitis*; ex *N. biblioth.*, 1826, 5, in HECKER, *lit. ann.*, 1827, *octbr.*, p. 165 (4).

5. *Obs. sur deux cas d'inflamm. de la moelle rhachidienne, précéd. de quelq. reflexions sur cette malad.*, in *N. bibl. méd. Par.*, 1828, *mars*. Ted. in FRORIEP, *Notiz.*, 1828, *Bd.* 20, *N.* 19, p. 297.

6. Sopra una forma particolare di rachialgit. acuta che attacca a preferenza i fanciulli; in OMODEI, ann., 1828, agost., p. 258

7. *Abhandl. üb. d. Entzünd. d. R. M.* etc. *Linz*, 1831, et in *Med.-chir. Ztg*, 1832, *Bd.* 2, *N.* 31—33.

8. *Bemerk. üb. d. Entzünd. d. R. M.* etc. in HOHNBAUM, *med. Convers.-Blatt.*, 1831, *N.* 1, p. 2, *N.* 2, p. 9.

9. *Hydrocephal. acut. mith* nachfolg. Myelitis; in HOHNBAUM, l. c., 1832, *N.* 10, p. 73.

10. *R. M.-Entzünd. u. der. Folgen*; in RUST *mag.*, 1832, *Bd.* 37, *H.* 2, p. 282, et HUFELAND, *Journ.* 1833, *St.* 2, p. 130.

11. Myelit. lumbal. chronica; in HORN, *Archiv.* 1832, *St.* 5, p. 906, cfr. dello stesso *Merkwürdige Folgen ein. Falles*; in ivi, 1828, *St.* 2, p. 306 (6).

12. *Entzünd des verlängert. R. M* in CASPER, *Wochenschr.*, 1833, *N.* 9, p. 166.

13. *D. Entzünd. d. hart. Haut d. R. M.* (perimeningitis med. spin.) in GRAEFE, u. *W. Journ.*, 1833, *Bd.* 19, *H.* 3, p. 347.

14. *Ein Fall v. R. M-Entzünd.* del a *Lond. med. gaz.* X, in *Summar. des Neuest. a. d. in-u. ausl. Med.*, 1833, *Bd.* 5, p. 83.

15. *Myelitis*, in *Heidelb. klin. Annal.*, 1833, *Bd*, 9, *H.* 1, p. 50.

16. *Ueb. d. Entzünd. d. R. M.* in SCHMIDT, *Jahrbb.*, 1834, *Bd.* 3, p. 251, sq.

17. *Beobacht. v. Myelit., nebst physiol.-pathol. Beobacht. üb. diese Krankh.* Ex OMODEI, *Ann.* in FRORIEP, *Notiz.*, 1834, *Bd.* 51, *N.* 1.

18. *R. M.-Entzünd.* (myelitis); in CLARUS, u. RADIUS, *Beitr. z. pr. Heilk. Bd.* 2, p. 353.

19. *Zwei Fälle v. Myelitis*; dello stesso 6, *Jahresber.* v. *Würtemb. Med.-Correspond. Bl.* 1831, *N.* 12—13.

20. Diss. de myelitide. Vindob., 1834.

21. *Wirbelentz.*, *Spinitis.*; in *Allg. med. Ztg.*, 1835, *juli.*

22. Myelo-meningitis, dello stesso, *Jahresber.* in RUST, *mag.* 1836, *Bd.* 47, *H.* 1.

23. Diss. de notio-myelit. et notio-meningit. Paduae, 1836

24. *D. Entzünd. des R. M. Aus d. Vorles. im J.*, 1836, in *Analekt. d. speziel. Pathol. u. Therap.* v. H. BRESSLER, u. J. JACOBSON. *Berl.*, 1838, *Bd.* 1, *H.* 6, p. 804.

25. A. *d. Entzünd d. medulla spinal. selbst.* B. *d. Entzünd. d. R. M.-Häute.* C. *die Entz. d. knöchernen Scheide d. R. M*, in PFAFF, *Mittheil. Jahrg.* 3, 1837, *H.* 9 et 10.

26. *Bemerk. üb. R. M.-Reizung u. Entzünd.* ex *The Americ. j. of the med. sc.*. 1837, *mai*, p. 85—102, in DIEFFENBACH, *Ztschr.*, 1837, *Bd.* 6, *H.* 1, p. 109.

27. Diss. de myelitide. Konigsb., 1837.

28. *Arachnitis spinalis d. Kinder*; in *Med. Ver.-Ztg.*, 1837, *N.* 10.

in modo subdolo e cronico [1]), è sempre annunziata da *febbre* tanto più forte, quanto più giovane e sensibile è l'ammalato. Tal febbre comincia per solito con *brividi*, ai quali tien dietro forte *calore* (massime alla spina), e presenta delle remissioni verso il mattino. Il *polso* è frequente, contratto, duro, variabile, e conserva il medesimo carattere il giorno e la notte. Esiste nello stesso tempo *ansietà* grandissima con agitazione delle estremità. In generale l'aspetto del malato annunzia grave malattia, contrassegnata da grande prostrazione di forze, che è tanto maggiore quanto più il dolore è vicino alla regione cervicale. Se l'ammalato non è un tenerissimo fanciullo, si lamenta d'un dolore [2], che, secondo i casi, è acuto, pungente, ardente, gravativo, tensivo, pulsativo: ora (ciò che succede molto di rado) lungo tutto il decorso della colonna vertebrale [3], ed ora, all'opposto (ciò che avviene molto più frequentemente), non occupa che una sola parte di essa: il dorso o il collo.

1. Kiene, *Fall ein. Myelitis extensa chronica*, in W. Streinz, *Sanitäts-Hptber.*, 1836. Heusinger, myelitis chronica, in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *Bd.* 11, p. 91. Bach, *chron. R. M.-Entzünd. in Oesterr. med. Jahrb.*, 1837, *Bd.* 15, *St.* 1, p. 140. Ulrich, *chron. Entzünd des R. M.* in Casper, *Wochenschr.*, 1838, *N.* 9. C. A. Tott, *chron. Myelit.* in *Allg. med. Annal.*, 1838, *N.* 31, p. 489 et 89. Holscher, *chron. Entzünd. des R. M. u. seiner Häute*, in *Hannöv. Annal.*, 1838, *Bd.* 3, *H.* 2.

2. « *Aus allen mitgetheilt. Krankheitsgeschicht. geht hervor, dass der* Schmerz im Rückgrathe *bei jeder Form sich fand.* » J. Hinterberger, l. c., p. 191.

3. Il caso seguente, che esponiamo come uno dei più rimarchevoli esempi di rachialgitide, mostra di quante difficoltà si trovi ingombra la diagnosi della rachialgitide quando attacca la midolla spinale in tutta la sua estensione. Un capitano dell'età di 42 anni, di sanguigno e bilioso temperamento, soggetto ad affezioni artritico-emorroidarie, molto amante delle bibite fermentate, e preso da raffreddamento il 2 marzo 1819, verso la sera vien assalito da brivido seguito tosto da cocente calore ed accompagnato da dolori nei lombi. Durante la notte, il dolore si estende dai lombi fino all'occipite, ed aumenta con tale intensità, che il malato manda grida di disperazione. Sono chiamato l'indomani a cinque ore del mattino dai parenti dell'infermo, che non potevasi più frenare, ed era agitato come un uomo attaccato dalla rabbia. Gemeva, era nella più grande ansietà coricato sul ventre colle braccia e le gambe distese. Domandandogli dove ei soffriva, mi rispose, interrompendosi coi lamenti, che soffriva da per tutto. »Non posso, disse, separar le palpebre l'una dall'altra; soffro atroce dolore in tutti i denti come pure nelle mascelle, e mi è impossibile muovere la mascella inferiore; soffro una doglia ardente e accompagnata da battimenti che si estende dell'occipite a tutta la colonna vertebrale; le mie membra, massimamente le inferiori, sono insensibili ed agitate da scosse convulsive; il mio petto è stretto in modo, da non poter respirare; soffro dolorosa costrizione del ventre, e tal mancamento di forze che sono sicuro di dover presto morire. »Eravi costipazione, il malato orinava, il polso era piccolo, molle, e segnava cento pulsazioni per minuto; i battiti del cuore erano fortissimi ed il calore cocente. Dichiarava esser l'infermo attaccato da rachialgitide reumatica gottosa, e nello spazio di ventiquattr'ore feci fare un salasso al piede d'una libbra, un'applicazione di dodici sanguisughe all'occipite ed altrettante ventose scarificate sui lati della colonna vertebrale. Diedi nel medesimo tempo la decozione di tamarindo. Questi diversi mezzi ottennero tal successo, che il malato ricuperò la salute in pochi giorni. Fu il salasso ch'ebbe la maggiore influenza sui diversi sintomi. Allorchè, infatti, venne praticato, si vede ritornar quasi subito la mobilità delle palpebre e delle mascelle, e la sensibilità nelle estremità; e diminuì notabilmente anche il dolore della regione spinale. Egual storia della malattia ce l'offre Ollivier l. c., *obs.* 74, p. 602 e seg.

Tal dolore non è sempre inasprito [1] dai movimenti del tronco [2], ed i malati non rimangono tutti coricati sul dorso e in perfetta immobilità; giacchè ne osservammo parecchi che tenevano il tronco curvato [3], le gambe piegate e le calcagna vicine alle natiche, o che stavan coricati sul ventre. Altri non possono neppure muovere le estremità inferiori, tanto sono esse dolorose [4]. Si vedono talvolta dei fanciulli che, appoggiando fortemente il capo sugli origlieri, ed i piedi alla lettiera, sollevano a più riprese il lor tronco, facendo in tal modo sporgere all'innanzi il lor ventre, movimento che risulta molto simile a quello che osservasi nell'opistotono. Pressochè tutti cadono nel fondo del letto, e se si obbligano a star seduti sulle braccia della balia, rovesciano all'indietro il collo ed il capo. I muscoli della testa e del collo sono ora flosci, ora contratti [5]; dal che risulta che il capo ora è pendente, ora piegato. I muscoli del collo sono spesso rilassati da un lato, contratti dall'altro, e il capo è allora piegato su l'una o l'altra spalla. In molti malati, lo sterno è così elevato, che tocca il mento, e non si vede più il collo. La faccia, toltane la punta del naso, divien tutta rossa, ed esprime i tormenti che i fanciulli soffrono. Gli occhi sono immobili, o agitati da movimenti di rotazione; questi però non presentano nulla di morboso, ad eccezione della lucentezza che vi si rimarca di solito nelle febbri. Non osservammo, in tali casi, che la pupilla nei fanciulli sia ristretta. Parecchi fra loro hanno la voce rauca [6], e sono tormentati da inestinguibile sete. Osservammo per fino l'*orrore dell'acqua* in una giovinetta presa da mortale rachialgitide della regione dorsale, con ispargimento di siero sanguigno nel canal vertebrale, in causa d'un colpo ricevuto fra le scapole [7]. Lamentavasi essa inoltre di disgustoso sapore verso la base della lingua, e di un senso di costrizione alla gola. In generale, la lingua è coperta di uno strato di muco bianchiccio, e la respirazione è spesso affannosa [8]. Potemmo parecchie volte nei neonati distinguer le coste tratte dai muscoli del torace entro il petto, mentre lo sterno era molto sol-

1. Ma decumbente sul dorso. KLOHSS, l. c., p. 52. WOLFF, l. c., p. 14.

2. Gli autori si accordano tutti nel dire che il *dolore nella spina* è costantemente aumentato in questa malattia dai moti del corpo, ma osservai molti casi che proverebbero il contrario. E ANDRAL. l. c., p 808, dice: « *In einigen Fällen wird der Schmerz durch Körperbewegung gesteigert*, in andern hingegen nicht. » L'incremento del dolore pel moto del corpo devesi molto più al reumatismo acuto dei muscoli che coprono le vertebre e dei legamenti che uniscono queste ultime, che alla rachialgia propriamente detta.

3. WOLFF, l. c., p. 29, l'osservò in un ammalato degno di commemorazione: « *Streben nach gekrümmter Lage des Körpers.* » OLLIVIER, l. c., *obs.* 95.

4. KIENE, l. c., (paralisia delle estremità.) Nell'ammalato di BEHR (l. c.), è memorabile *la tendenza di andare indietro*.

5. Nel corpo di una donna, morta per ispastica e dolorosa contrazione dei muscoli flessori del sinistro lato del collo, era l'aggiunta di difficoltà d'inghiottire e di respirare. G. ARRIGHI, vide infiammata l'aracnoidea della midolla cervicale, non che la pia madre e parte della sostanza cerebrale. OMODEI, *ann*. 1830, *debr*.

6. POLETTI, ne riferisce un esempio. V. OMODEI, *ann.*, 1825, *novbr*.

7. Osservai di recente questo sintomo con un medico distinto di Vilna, il dottor *Barankiewicz*, in un giovanetto di quattordici anni.

8. Nel 1812 nella clinica di Vilna.

levato. L' inspirazione segue in alcuni con notabilissimi sforzi[1]; v' hanno sbadigli e soffocamento[2]. La tosse e gli sputi sono sempre accidentali. I teneri fanciulli mandano continue e rauche grida, o si lamentano a bassa voce. I moti del cuore[3] e del diaframma[4] sono penosi. Nei ragazzi, come negli adulti, i muscoli addominali sono spesso contratti in modo che sembra che una fascia trasversale separi il ventre dal petto. Alcuni vomitano[5]: tutti sono tormentati da diarrea[6] o da ostinata costipazione[7]. L' orina, scarsa, saniosa e sanguigna[8], non esce spesso che dietro ripetuti sforzi, e talvolta viene lungamente trattenuta in vescica[9]. Gli adulti accusano qualche volta formicolìo in diverse parti del corpo[10]; le braccia e le gambe sono scosse come da scariche elettriche[11], le quali scosse convulsive agitano talora tutto il corpo[12]. La malata di cui parlammo superiormente agitavasi come le rane assoggettate all' azione della corrente galvanica. Le braccia sono agitate da moti automatici, e gl' infermi le avvicinano spesso al petto e quasi sempre alle parti genitali. In alcuni piccioli infermi, la sola mano attestava la gravità della malattia[13]. Vedemmo infatti nella rachialgitide ora il pollice in forzata adduzione, ora parecchie dita piegate in modo del tutto particolare; talvolta tutti i diti lontani di molto l' un dall' altro[14]. Osservammo negli adulti tutte le membra agitate da tremito[15]. In altri, all' opposta notansi sintomi di paralisi[16]. La pelle è in ogni parte

1. Ollivier, l. c., *obs*. 80, 81. Andral, l. c., p. 813, Abercrombie, l. c.

2. Esiste una particolar specie di convulsione dei fanciulli, che comincia con questa difficoltà di respirare: fu descritta da G. Clark (*Commentar on some of the most import, diseas. of child. Lond.*, 1815), e sembra avere il suo punto di partenza dalla infiammazione della midolla spinale.

3. Ollivier, l. c., *obs*. 79.

4. Andral, l. c., p. 813. v. Weitenweber, *Beitr. z. gesammt. Nat.-u. Heilk. Prag*, 1836, *H*. 1.

5. Brierre, l. c, Ollivier, l. c., *obs*. 83. Andral, l. c., p. 814.

6. Ollivier, l. c., *obs*. 82. Alexander, l. c. Hornung, l, c., p. 589.

7. Ollivier, l. c., *obs*. 68, 71. Cless, Andral, Kiene, ll. cc.

8. Hippocrates, de morb. Ed. Lind. L. II, C. 22, T. II, p. 110. Cfr. Racchetti, l. c., p. 560. Noi non vedemmo tale orina. L'ammalato di cui parla Kiene (l. c.), emetteva orina *fetentissima*.

9. Alexander, l. c. Ollivier, l. c., *obs*. 68, 71, 84.

10. Ollivier, l. c., *obs*. 91 (« *Fourmillement* »). Kiene, l. c. (« *Ameissenkriechen in den Gliedmassen* »).

11. « *Bisweilen kündigt sich die Krankheit durch convulsivische Bewegungen an, so dass sie leicht mit Chorea verwechselt wird.* » Andral, l. c, p. 807. Ollivier, l. c., *obs*. 76, 88.

12. Ollivier, l. c., *obs*. 79, 80, 81. Kiene, l. c.

13. « *Engourdissement des doigts ou des orteils* » Ollivier, l. c., *obs*. 85, 90, 95. « *Stupeur et refroidissement de la main droite,* » ivi, *obs*. 92. « *Froid et engourdissement dans le doigt indicateur, qui s'étendent... au membre entier* » ecc., ivi, *obs*. 93. « *Gefühl von Erstarrungen in den Fingerspitzen* » Bach, l. c.

14. Vidi un notabile esempio di tale specie, nel mese di marzo, 1818 in un bambino di un anno, figlio di un abitante di Vilna. Eravi febbre, e la testa era piegata. I genitori dicevano ch' erano certamente per perderlo, poichè un altro lor figlio era già morto di convulsioni dopo avere presentato eguali fenomeni dal lato delle mani. Ma tostochè furono applicate le mignatte alla regione cervicale, le mani tornarono nel loro stato naturale, e il fanciullo risanò.

15. Cfr. cap. VII, § XLIII. N 1.

16. Schaefer in Hufeland, *Journal*, 1815, *octobr.*, p. 71. Bergamaschi, l. c., p. 30 e 50. Harless, l. c., p. 289. Wolff, l. c., p. 20 (la mielite cominciava colla paralisia) Ollivier, l. c., *obs*. 75, 78, e molti altri. Niese, l. c., cas. 1, 2, 6, 8. « *Zuweilen wird nur ein Finger gelähmt, worauf denn später die andern Finger von Lähmang befallen werden, die später den ganzen Arm afficirt* » Andral, l. c., p. 807, 810, 814. Brierre, l. c. (paralisia delle estremità del lato destro), ecc.

irrorata di sudore, e copresi ora d' eruzione miliare, ora di sudamina [1]. Se finalmente non giunge sollecita l' arte, si vedono sopravvenire i sintomi d' idropisia acuta del canal vertebrale, che descriveremo in appresso [2].

Necroscopia

II. Quando si separa il cranio dalla colonna vertebrale, si vede scorrere serosità cruenta, mista di marcia, che trovasi accumulata or fra le vertebre e le membrane [3], or fra quest' ultime e la midolla [4]; talvolta finalmente in ambidue questi siti ad un tempo, dimodocchè il canal vertebrale sembra esserne inondato [5]. Si trovò inoltre il periostio delle vertebre in parte distrutto [6], le vertebre friabili [7] e talvolta cariate [8], le meningi assottigliate [9], e più spesso, come vedemmo, ingrossate [10], rossicce [11], e coperte di materia puriforme [12], e sparse di ossificazioni della grandezza di un seme di citriuolo [13], con varj punti cartilaginosi, bianchi come creta [14]. La midolla in certi casi era sparsa di punti rossi [15], con vasi come artifizialmente iniettati [16], rammollita [17], più consistente dell'ordinario [18], scirrosa [19], coperta di linfa plastica [20], o di una specie di gelatina tremante [21], o in piena suppurazione [22], in alcuni punti corrosa [23], o intera-

1. Nessuno, in fuori di PH. A. PIEPER (*d. Kinderpraxis im Findelhause*, ecc. *Götting.*, 1851) sente l'odore di acido idrotionico a malattia inoltrata.

2. Cap. IV, § XIX.

3. BERGAMASCHI, l. c., 1820, p. 33 e 45. OLLIVIER, l. c., *obs.* 81.

4. BERGAMASCHI, l, c., p. 35, 43, 53. ABERCROMBIE, l. c. OLLIVIER, l. c., *obs.* 72.

5. HINTERBERGER, l. c (« *der Wirbelkanal war so mit schwarzem Blute überfüllt, als sei eine Blutergiessung geschehen* »). BONORDEN, l. c.

6. BRERA, l. c., *obs.* 1, p. 30. BERGAMASCHI, l. c., 1820, p. 32.

7. DZONDI, l. c., p. 236. BRIERRE, l. c. (l' inferior parte della colonna dalla nona vertebra dorsale, spugnosa).

8. WOLFF, l. c., p. 31. GASSAUD, l. c. (l'osso sacro cariato). J. BOUILLARD, l. c. OLLIVIER, l. c., *obs.* 90. M. JAEGER, ed altri, cap. II, § VII, 4 *(19)* cit.

9. BRERA, l. c., *obs.* 5, p. 35.

10. BRIERRE, l. c. ANDRAL, l. c., p 804.

11. OLLIVIER, l. c., *obs.* 48, 72. HINTERBERGER, BEHR, BARTELS, ALEXANDER, ll. cc.

12. BRIERRE, l. c., ed OLLIVIER, l. c., *obs.* 70 (fluido puriforme tra l' aracnoidea e la pia madre). ALEXANDER, l. c. HILSENBERG, in RUST, *mag.*, 1837, *Bd.* 50, *H.* 2 (marcia tra la dura madre e l' aracnoidea di tutto il midollo spinale con ascesso comunicante sotto il ponte del Varolio.

13. MORGAGNI, op. c. Epist. XXV, Art. 9. OLLIVIER, l c., *obs.* 85. « *Concretion albumineuse* » nell'aracnoidea, ivi, *obs.* 72, cfr. *obs.* 31.

14. SOEMMERRING in BAILLIE, not. 524. OLLIVIER, l. c., *obs.* 77, 86.

15. Così avvenne dell' ammalata di cui parlammo superiormente.

16. HARLESS, l. c., p. 73. BOYER, *tr. des malad, chir. édit. 1, T.* 3, p. 494. BERGAMASCHI, l. c., p. 38. OLLIVIER, *obs.* 88. ANDRAL, l. c., p. 804. BONORDEN, l. c.

17. BRERA, l. c. ABERCROMBIE, HINTERBERGER, BRIERRE, ll. cc. OLLIVIER, l. c., *obs.* 75—84, 86—93. FRORIEP, *Notiz. Bd.* 38, *N.* 95, p. 235. RUST, *Mag.*, 1825, *Bd.* 20, *H.* 2. p. 376. ANDRAL, l. c., p. 804.

18. Osservai più volte un tale fenomeno. BERGAMASCHI, l. c., p. 33, 49. Oss. di PINEL figlio, in MAGENDIE, *journ. de phys. expérim. et pathol. T.* 11, *N.* 5. ANDRAL, l. c., p. 804, OLLIVIER, l. c., *obs* 82, 90, 91, 92. BEHR, BONORDEN, ll. cc.

19. HARDER, l. c., obs. 58.

20. BARTELS. ALEXANDER, ll. cc.

21. In più cadaveri feci tale osservazione.

22 BRERA, l. c., obs. 1. BERGAMASCHI, l. c., p. 32. ANDRAL, l. c., p. 804. In alcuni casi rari, ascesso nella sostanza del midollo.

23 FERRO, *med. Arch.*, 1800, 1801. PLOUCQUET, Diss. exempl, singul, morbi paral. Tub., 1806. CHAMBON DE MONTAUX, *Krankengesch.*, 3, *Bd N.* 48. BELL, *Edinb. new Comment. T.* 3. PERRAULT, J. *de méd. T.*, 6 p. 389. PORTAL, *Cours d'anat. méd. T. I. IV.* RULLIER in FRORIEP, *Notiz. Bd.*, 5, *N.* 8, p. 119. OLLIVIER, l. c., *obs.*, 85, 83, 92.

mente degenerata [1]. I nervi sciatici [2] e crurali infiammati [3]. Il cervello trovavasi spesso in istato normale [4], talvolta lo si trovava infiammato non meno del cervelletto [5].

Cause

III. Per quanto concerne l' *eziologia* della rachialgitide, basterà riportarsi alle generali cause delle malattie della colonna vertebrale, (alle quali aggiungeremo [6] l' acqua gelata tracannata, mentre si fa uno sforzo per sollevare un peso [7]), e richiamare alla memoria le circostanze che favoriscono [8] lo sviluppo della rachialgia. Veramente la storia della rachialgitide dei bambini esigerebbe che si passassero in revista le cause che dispongono la midolla spinale ad infiammarsi nel feto e nei neonati; ma, essendo tali particolarità intieramente legate alla storia patologica dell' idrorachitide e della spina bifida, rimettemmo un tale esame al seguente capitolo [9].

§ XIII.

Diagnosi.

Generalità

I. Accingendoci a fare la *diagnosi della rachialgitide*, ci si presentano i seguenti quesiti: Qual differenza passa tra la rachialgia e la rachialgitide? È ella la rachialgitide un effetto della propagazione dell' encefalitide alla midolla spinale, o una primitiva malattia di quest' ultima e delle membrane che la ricoprono? Nel primo caso, come riconoscere la *complicazione* delle due affezioni di cui si tratta, e nel secondo, in qual maniera distinguere la rachialgitide dall' encefalitide? Con quali altre malattie può la rachialgitide esser confusa? Quali sono le diverse sue forme? E finalmente, riconosce essa, come le altre infiammazioni, alcune differenze sotto il rapporto della sua natura?

Distinzione fra la rachialgitide e la rachialgia

II. *Qual differenza esiste tra la rachialgia e la rachialgitide?* Passa tra loro due la medesima differenza che abbiamo stabilita tra

1. Gautier de Claubry, l. c., p. 129. Wolff, l. c., p. 50, sq. in due funghi midollari. Sonnenkalb, l. c. (in uno steatoma).

2. Brierre, l. c. (n. ischiattico rammollito). Funk, l. c., p. 52 («*der ischiadische Nerve war sehr stark geröthet, lebhaft mit Gefässen durchwebt; die Nervenfäden stark in der Substanz roth*»).

3. Dzondi, l. c., p. 238.

4. Bergamaschi, op. c. cas., 2, 3, 5, 7. Funk, l. c., p. 48, ed altri molti.

5. Racchetti, op. c., p. 372, 380. Bergamaschi, l. c. oss., 8, p. 49. oss., 9, p. 53. Ollivier, l. c. *obs.*, 69, p. 566. *obs.*, 76, p. 647.

6. Una donna di età avanzata, in cui erano da un anno cessati i mestrui, essendo la notte tormentata da ardentissima sete, presa una brocca piena d'acqua agghiacciata per avvicinarla alla bocca, fu poco dopo presa da racchialgitide, che non potevasi attribuire allo sforzo necessario per sollevar questo peso, poichè non aveva sofferto l'ammalata nel momento alcun dolore. Credetti piuttosto che in questo caso la colonna vertebrale fosse la sede di pletora dalla cessazione dei mestrui, che questa pletora sia stata accresciuta dallo sforzo della malata, e che il freddo applicato sull'esofago vicino alla colonna vertebrale, abbia esercitato un'azione deleteria sulla parte corrispondente alla midolla spinale.

7. Cap. I, § III.

8. Cap. II, § VII, N. 4.

9. § XVII, 1, 4.

la cefalalgia e l'encefalitide [1]. Dopo aver avvertito che i *dolori* erano piuttosto *sintomi* di malattia, che *malattie per sè stesse*, e che pel solo comodo dei pratici avevamo loro destinati diversi capitoli [2], abbiamo già altrove [3] confessato che le malattie, le quali si presentano sotto la forma di dolori, non sono spesso che l' effetto d' *infiammazioni latenti*, e che non ne avevamo parlato come di malattie primitive se non pel timore di aprire larga strada alle ipotesi, ammettendo come *reale* ciò ch' è *occulto*, essendo il *dolore* cosa di fatto più dell' *infiammazione*, ch' è spesso problematica per le parti interne in un malato che non ha febbre. Per le quali cose noi risguardiamo la *febbre* e il *corso acuto della malattia* come i naturali e costanti segni della rachialgitide; e perciò dubitiamo che la maggior parte delle rachialgie riconoscano per causa certa *cronica infiammazione* di natura artritica, rachitica, scrofolosa, scorbutica, sifilitica, ecc.

È la rachialgitide un effetto dell' encefalitide

III. Che *L'infiammazione del cervello, e massimamente quella del cervelletto, possa estendersi alla midolla spinale e principalmente alla regione cervicale*, è un fatto, che, se non fu noto allo stesso Ippocrate, ove parla *dello sfacelismo* del *cervello*, lo fu almeno agli autori dei libri ippocratici [4]. Esso è poi confermato altresì dalle osservazioni di Borsieri [5], G. P. Frank [6], Rachetti [7] e dalle nostre. Anzi la descrizione da noi data [8] dell' *encefalitide cefalalgica* mostra evidentemente quanto frequentemente in questa malattia soffra la midolla cervicale. D' altra parte per altro, sappiamo pure che la rachialgitide non può essere sempre considerata assolutamente come il risultato dell' encefalitide. Senza contare la traumatica, che nessuno dubita aver la sua prima origine nello speco vertebrale, più volte vedemmo i segni positivi dell' infiammazione della midolla dorsale, o lombare, senza poter iscoprire alcun indizio d' encefalitide. Non potemmo, è vero, verificar questa diagnosi, e confermarla in modo indubitabile coll' autossia cadaverica, poichè gli ammalati guarirono, ma il successo ottenuto in tali casi col metodo atto a combattere la rachialgia, ci sembra confermarne sufficientemente la diagnosi.

Complicazione dell' encefalitide e rachialgitide

IV. Si può riconoscere la *complicazione dell' encefalitide e della rachialgitide* dalla simultanea esistenza dei sintomi di queste due affezioni, e dall' esistenza principalmente d' un dolore che si estenda dall' occipite alla region cervicale, dall' affezione delle palpebre [9], dall' afonia, dal torpore delle braccia e dai moti automatici. Conviene inoltre badare di non attribuire alla propagazione dell' infiammazione alla midolla spinale, quei fenomeni che devono

1. Vedi questi trattati.
2. L. c., C. I, § IV, IV.
3. L. c., C. III, § XVI, III.
4. De glandulis, *Edit.* Linden, C. 10. p. 420 « alius morbus oritur ex defluxione capitis per venas in spinalem medullam. »
5. Instit. med. pract. Vol. III, C. 6, § 172, p. 235.
6. L. c.
7. L. c., p. 370.
8. P. II, ed. alt. Vol. I, C. III, § XIV. 3.
9. Cfr. C. II, § VII.

essere riferiti al siero effuso nel cervello ed accumulatosi nel canal vertebrale.

Distinz. dell' encefalit. dalla rachialgia

V. In generale poi *distinguiamo* l' *encefalitide dalla rachialgitide* perchè in quella principalmente rimangono disturbati i sensi e l' esercizio delle facoltà intellettuali, mentre nella seconda ne rimangon lesi i movimenti dei muscoli, e principalmente quelli delle estremità. Nel fare la diagnosi di queste malattie non bisogna trascurare neppure i lumi che si potrebbero cavare dall' eziologia.

Distin. della rac. dalle altre malattie

VI. Oltre all' encefalitide, la rachialgitide può confondersi anche coll' *infiammazione della faringe*, del *mediastino posteriore*, del *diaframma*, dei *reni*, e col *reumatismo* dei *muscoli* del *dorso* e dei *lombi*[1], e principalmente colla *psoitide*[2]. Tali malattie dei muscoli si distinguono dalla rachialgitide, in quanto che da una parte i movimenti delle parti inferme sono dolorosissimi, mentre dall' altra i visceri toracici e addominali ne vengono più di rado attaccati, nè osservasi tanta ansietà, e in generale la malattia non presenta quasi mai quell' apparenza di gravezza che è propria dell' infiammazione della midolla spinale.

Forma della rac.

VII. Siccome la rachialgitide ha sintomi variatissimi[3], e siccome alcuni fra questi colpiscono più fortemente della febbre e del dolore nella colonna vertebrale, come, per esempio, il *tremito*, le *convulsioni*, il *tetano*, la *paralisi*[4], i giovani studenti e i medici poco esercitati prendono spesso tali gravi sintomi per la malattia primaria, trascurando interamente il vero fomite della malattia. Ad impedire quindi un tale errore, stabiliremo parecchie *forme di rachialgitide*, come facemmo[5] per l' encefalitide, distinguendola in *rachialgitide tremante*, *convulsiva*[6], *tetanica*[7] e *paralitica*. Ci asteniamo dal dare una particolare descrizione di ciascuna di coteste specie, poichè si può trovarla nella generale descrizione della rachialgitide, e dobbiamo d' altronde, nei nostri capitoli sopra il Tremito, l'Epilepsia, il Tetano e la Paralisi, compiere la storia dell' infiammazione della midolla spinale.

Indole della rac.

VIII. Come l' encefalitide[8], così anche la *rachialgitide* presenta *diversa natura*, secondo ch'è *traumatica*[9], *infiammatoria*, *reuma-*

1. L' infiammazione di parte del midollo spinale può confondersi colle emorroidi, G. J. BLOSFELD, *Einig. üb. Witterungs u. Krankheitsconstit. v Riga*, 1833. *März*, in HUFELAND Journ. 1834, *St.* 6.

2. V. il trattato relativo. TRUSEN, *unvermuthet plötzliche Todesfälle u. der. auffallende Sectionsergebnisse*, in HUFELAND Journ, 1837, *St* 12. Si riferisce a ciò il Caso terzo.

3. § XII, 1.

4. Di questi sintomi parlò specialmente ALBERS (l c).

5. V. il trattato dell' encefalitide.

6. SCHMIDT, l. c. HEUSINGER, l. c.

7. BETTAZZI in BEHREND, *Repert.*, 1831, *Jul*, p. 127 (spinite cronica cervicale con tetano). ROSENTAHL in HORN *Archiv.*, 1834, *St.* 4, p. 565 (mielite acuta in tetano). RICHTER, *Trismus u Tetanus in Folge v. Entzünd. des R. M.* in *Med. Ver.-Ztg.*, 1835, *N.* 15. PLITT, l. citarsi. NIESE, l c., *Fall*. LÜDERS (HUFELAND, *Journ*, 1829, *Bd.* 68, *St.* 4, p. 3 et sq.) sostiene che il tetano spesso è causa e non effetto della mielite.

8. L. c., § XVI. 7.—16,

9. A. M. VERING, *Beobacht. üb Krankh. des R. M. nach äuss. Verletzung.* in RUST, *Mag. Bd* 22 *H.*, 2, p. 263. ROESCH, l. c, HORNUNG, myelit traumat. in *Oesterr. med. Jahrb*, 1837, *Bd.* 12, p. 531. ANNAN, l. c.

tica[1], *gastrica*, *artritica*[2] e *nervosa*, per non parlare nuovamente delle infiammazioni croniche, cause recondite[3] della rachialgia scrofolosa[4] e sifilitica[5]. Basta aver indicato queste diverse specie di rachialgitide, poichè la loro diagnosi differenziale risulta naturalmente dalla storia generale delle malattie del sistema nervoso[6], da quella delle malattie della midolla spinale[7], e dalla storia finalmente della stessa rachialgia[8].

§ XIV.

Pronostico.

Pronostico

I. La rachialgitide, oltre gli esiti dell' encefalitide[9], cioè la *risoluzione*, l' *idrope acuto* e la *suppurazione*, può averne altri che ci sembrano dipendere da *cangiamenti sopravvenuti nella consistenza della midolla* e *delle membrane* che la circondano, e nell' *estinzione del principio vitale* risiedente in quest' organo.

Risoluz.

II. Si può sperare di vedere la *rachialgitide* terminare per *risoluzione*, se la malattia non dipende da grave lesione esterna, e viene per tempo con adattata cura combattuta. Imperocchè, ad eccezione della rachialgitide traumatica, tutte le altre specie di questa malattia noi le consideriamo come febbri reumatiche, infiammatorie, gastriche e nervose, le quali infierirono con più forza sulla midolla spinale che sopra ogni altro organo; circostanza che va attribuita, o al genio particolare delle malattie regnanti, che colpì più particolarmente la spinale midolla per cause le quali ci sfuggono, oppure a predisposizione della midolla per queste malattie, o finalmente a lesioni che evidentemente agiscono sulla midolla stessa. Laonde chiaro emerge, altro essere la *risoluzione dell' infiammazione*, altro la *crisi della febbre*. La risoluzione dell' *infiammazione* si ottiene in qualunque tempo sotto l' influenza di adattata cura nei malati d' altronde sani, purchè se ne continui la cura finchè persiste l' infiammazione, e non è ancora avvenuto alcuno degli esiti indicati, perchè altrimenti la bisogna riesce molto più difficile. La *febbre* in vece percorre tutti i suoi periodi, e, pervenuta al suo più alto grado, subisce una crisi che sta in armonia col particolare suo genio, quasi sempre per via del sudore, dell'orina e di emorragie.

1. J. Vehring, *Heilart d. Gicht Wien*, 1832. *Kap* 2. W. H. Berger, *kurz. Ber. üb. d. im J.*, '834 *im Zürch. Cantonhospit.. behandelt. Kr.* in Pommer, *schweiz. Ztschr*, 1836. *Bd.* 2. *H.* 2, (spinite cervicale reumatica, che ivi è più frequente e grave). Plitt, *ein Fall v. Myelit. rheumat. in d. Form ein. Tetanus mit Opisthoton. auftretend*, in *Allg. med. Ztg.* 1837. *N.* 22, Hornung, myelit. rheumat. l. c., p. 584.
2. Hornung, myelit. arthritica. l. c., p. 587.
3. Hornung, myelitis metastatica. l. c. p. 589.
4. Stegmann, l. c (vertebre ingrossate per discrasia sifilitica, come causa di mielitide.)
5. N. 2.
6. P. II, Vol. I, Sect. I, § IV, 13—24.
7. Cap. I, § IV.
8. Cap. II, § VIII, 6.
9. V. Encefalitide.

Idropisia acuta

III. L' *idrope acuto*, considerato quale esito della rachialgitide, si riferisce al consecutivo capitolo; considerata all' incontro come accidente *concomitante* il male, si rapporta al trattato stesso della rachialgitide. Imperocchè ogni volta che questa è di *natura reumatica*, massime se si mostra in suggetti scrofolosi, il sistema linfatico dei quali è già d' altronde guasto, è da temersi trasudazione sierosa, o sieroso-marciosa, o sieroso-sanguigna dalla parte infiammata, nelle vicine, ancorchè nè troppo avanzata, nè troppo violenta sia la malattia. Si riconosce il primo manifestarsi dell' idropisia durante il corso della rachialgitide, se il dolore di acuto si fa ottuso, se i sintomi che dapprima annunciavano fortissima infiammazione, sono sostituiti da sintomi di stupore, e se vedonsi apparire fenomeni nuovi che dinotano un' affezione della colonna vertebrale sotto la sede dell' infiammazione. Imperocchè sappiamo di certo che quanto più fluida è la materia stravasata, tanto meno si attacca intorno alla parte infiammata, ma tende piuttosto pel proprio peso a cadere verso la parte inferiore della colonna vertebrale; lochè non può mai accadere senza che ne insorga una nuova serie di mali.

Suppuraz.

IV. La rachialgitide traumatica ed infiammatoria termina facilmente colla *suppurazione*, massime se attacca la regione dorsale e lombare. Al primo manifestarsi di quest' esito gli ammalati sembrano convalescenti di gravissima febbre; però sotto tale apparenza di convalescenza le forze non solo non ritornano, ma vanno sempre più diminuendo. Imperocchè con questa *tisi rachialgica* il malato viene preso da lenta febbre, accompagnata da profusi sudori; dimagra sempre maggiormente di giorno in giorno; la pelle delle sue gambe sembra staccata da esse e straniera, finchè alla fine, perduta ogni elasticità della vescica orinaria e di altre parti fatte edematose e cadute in cancrena, paralizzate già prima le gambe, corrose le natiche da vasto decubito, conservando chiara la sua intelligenza sino all' ultimo momento, l' infelice manda l' estremo sospiro.

Cangiamento di consistenza della midolla ed estinzione del principio vitale

V. All' apertura dei cadaveri [1] si riscontrò la midolla spinale, dal processo infiammatorio, ora *indurita*, ora *rammollita*, ora *corrosa* e, spessissimo finalmente le membrane della midolla *ingrossate*. Siccome questi diversi esiti della rachialgitide cagionano, presto o tardi, *contrazioni* [2], *tremito*, o *paralisi*, così ne compiremo la storia nel far quella di queste malattie. Anche qui poi bisogna muovere la questione intorno la causa probabile della morte che segue la rachialgitide, vale a dire sull' *estinzione del principio vitale che risiede nella midolla spinale*. Imperocchè noi sospettiamo che per una tal causa muoiano principalmente i fanciulli presi da rachialgitide cervicale, nei cadaveri dei quali riscontransi i segni di

1. § XII. 2.

2. Così avvenne in una fanciulla di cui parla T. CONSTANT nella *Gaz. méd. de Paris*, 1835, *N*. 5, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836. *Bd*. 9, p. 102. OLLIVIER, l. c., *obs*. 93. 94.

un' infiammazione secca e quasi risipelatosa presso il midollo allungato; e la morte dei quali avviene d'ordinario improvvisamente, ed è preceduta da somma prostrazione di forze. Anzi la storia di quattro uomini che, essendo caduti da una pianta altissima, vennero di subito presi da paralisi, e che, morti indi a poco, non offersero *niente di morboso* nello speco vertebrale, sembrerebbe provare che la midolla spinale può restar priva del suo principio vitale senza il concorso di una preventiva infiammazione [1]. Bisogna per altro guardarsi dall'attribuire la morte nella rachialgitide, massime quand' occupa la regione cervicale, all' estinzione dinamica del principio vitale, quando se ne deve all' incontro ricercar la causa in una *emorragia dello speco vertebrale*, giacchè noi non dubitiamo menomamente, che dal lento processo infiammatorio, tanto nello speco vertebrale, quanto nel cervello [2], possano nascere delle emorragie, e cagionare l' *apoplessia spinale.*

§ XV.

Cura.

Generalità

I. Non sapremmo quasi indicar altre norme di cura per la rachialgitide, oltre quelle da noi date intorno la cura delle infiammazioni in generale [3] e quella dei dolori della colonna vertebrale in particoltre [4]. Insisteremo nondimeno con Racchetti [5] su due *avvertimenti.*

Prima considerazione

II. L' infiammazione che attacca la regione cervicale della midolla produce spesso un tale abbattimento di forze, che il medico poco esperto si induce ad astenersi dalle evacuazioni sanguigne, ed a ricorrere all' uso dei rimedj volgarmente detti eccitanti. La stessa cosa sarebbe a temersi qualora, preso da infiammazione il midollo dorsale, e trattone in consenso il cuore, il polso si facesse piccolo, irregolare ed intermittente. Siccome però tali segni di debolezza dipendono di fatto dall' infiammazione, e siccome la risoluzione dell' infiammazione non può ottenersi se non col metodo antiflogistico energicamente usato, chiaro emerge doversi cercare i mezzi curativi in questo metodo e non nell'uso degli eccitanti.

Seconda considerazione.

III. Bisogna però evitare ogni eccesso, giacchè, quantunque siamo d'avviso che il metodo antiflogistico sia l' áncora di salvezza nel primo periodo della rachialgitide, non crediamo tuttavia che bisogni prolungarne indistintamente l'uso nei susseguenti stadj di questa malattia. Imperocchè, dal momento in cui la rachialgitide occorre non più come una semplice infiammazione, ma come un' *infiammazione complicata a stravaso*, non si deve, per verità, rinun-

1. I. P. Frank, de colun. verteb. in morb. dignit, Opusc. delect, l. c., p. 50
2. V. l' infiammazione in generale.
3. V. questo capitolo.
4. C. II, § X.
5. Op. c., p. 390 sq.

ciare alle evacuazioni sanguigne locali, ma bisogna andar ben cauti nell' uso del salasso. Laonde, a malattia avanzata, massime quando le evacuazioni sanguigne locali non arrecarono alcun giovamento, ed aumentarono in vece la prostrazione delle forze, nasce l'indicazione d'*eccitare i vasi linfatici, onde possano assorbire il liquido versatosi nello speco vertebrale.* Alla quale indicazione si soddisfa benissimo con un largo *vescicatorio*, che si applica sulla sede del male, e si fa lungamente suppurare, e col *calomelano*, oppur anche (qualora la diarrea si opponesse all' uso di questo mezzo) per via delle fregagioni fatte coll' *unguento napoletano*, sui lati della colonna vertebrale, o sulle inferiori estremità, e finalmente colla *decozione di fiori d'arnica.* Ma siccome, oltre l' indicazione di favorire l' assorbimento del liquido effuso ne esiste ancora un' altra, che è quella di procurare l' eliminazione del *liquido assorbito*, è dovere del medico, nella rachialgitide infiammatoria, reumatica ed in tutte le altre che dipendono da un' esterna lesione, di ricercare per qual via tende la natura ad operare cotesta *crisi*, e secondare gli sforzi della medesima. Perciò, pervenuta al suo sommo l'intensità della febbre, se i segni critici [1] annunziano il sudore, bisogna ricorrere ai leggieri *diapnoici*, e specialmente all' *acetato d'ammoniaca liquida* che si associa alla decozione di *fiori d' arnica.* Se la crisi mostra voler succedere per via delle *orine*, conviene ricorrere alla decozione d' *ononide spinosa* o di *dulcamara.* L' emorragia critica non va mai arrestata pel vano timore di futura debolezza [2]. Sembrando insufficienti le forze per compiere il movimento critico, moderate dosi di *canfora* e di *sotto carbonato d' ammoniaca* e i *clisteri* con *olio essenziale di trementina* [3] torneranno di grandissimo vantaggio [4]. In così tristi circostanze però quello che non potranno ottenere l' età, nè le buona costituzione dell' infermo, potrà difficilmente aversi per mezzo di farmaci, per cui in ogni caso conviene astenersi da ogni tumultuario metodo di cura [5].

1. P. I, ed. alt. Vol. I, S. I, § XVII, 4.

2. Ripristinata, colle coppette incise e le sanguisughe, più volte applicate ai lati della spina, la funzione della mestruazione che erasi soppressa, guarì una mielite periodica. Fallot, dal *Journ complém*, 1828, *févr.* in Froriep, *Notiz.*, 1828, *Bd* 20, *N.* 17. Ed anche Kiene, l. c. i menstrui erano incompleti e scarsi.

3. R. Olei terebinthinae *drachmam semis,*
Mellis *unciam unam,*
Infusi florum chamomillae *uncias sex,*
M. D. S. Clyster.

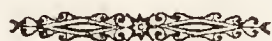
4. La vecchia, di cui tenni già parola (§ XII, III (nelle note)), che trovavasi nella mia clinica affetta da gravissima rachialgitide, nel mese di gennajo 1819, fu presa, l' undecimo giorno della malattia, allorchè cessò il dolore nella colonna vertebrale, da paralisia delle estremità inferiori con prostrazione estrema delle forze, ed eccessiva debolezza del polso il quale divenne filiforme. Il metodo di cura indicata la cavò in qualche modo dall' orlo della tomba, e la paralisi delle estremità inferiori fu in pari tempo compiutamente dissipata.

5. Un uomo straniero alle cose mediche usò l'elettricità contra una mielitide incipiente: la malattia si aggravò improvvisamente ed il fanciullo nella fresca età di 14 anni morì. Mohrbeck. *merkw. Wirk. d. Electricität bei anfang. Myelitis*; in Rust, *mag.*, 1828, *Bd.* 26, *H.* 3, p. 366.

IV. Non pretendiamo di dare precetti per guarire la *tisi spinale*; ma qualora il medico riconosca bene questa malattia, l' infermo ritrarrà il vantaggio di non essere torturato da inutili esperimenti, limitandosi il medico, in tal caso, ad alleviare i dolori, e prolungare la vita del malato. Forse l' audacia de' chirurghi, che non conosce quasi più alcun limite, ravvisato una volta il sito dell' affezione, cercherà di promovere l' esito del liquido stravasato mediante la trapanazione delle vertebre [1]; nel qual caso converrà specialmente non dimenticare che nelle infermità della midolla spinale, meno che in ogni altra malattia, è da attendersi che le parti offese ritornino allo stato normale per le sole forze della natura.

Cura della tisi spinale

CAPO IV.

Dell' Idrorachitide

§ XVI.

Definizione. Divisione.

I. Dicesi *idrorachitide* la raccolta morbosa d' un liquido sieroso, marcioso, sanguino, nella cavità della colonna vertebrale, e che, comprimendo a poco a poco la midolla spinale, cagiona paralisi, anestesia e convulsioni [2].

Definiz.

II. Divideremo l' idrorachitide, come l' idrocefalo, in *congenita*, *cronica*, *acuta* ed *accessoria*.

Divisione

§ XVII.

Dell' Idrorachitide congenita.

I. Dicesi *congenita* l'*idrorachitide* formata da un tumore sieroso, che fa prominenza tra le vertebre divise (*spina bifida*), nel feto vivo o morto, sia esso venuto alla luce per aborto o per parto regolare [3].

Definiz.

II. Innumerabili sono gli esempi di *idrorachitide congenita* con spina bifida [4].

Autori

1. Cfr. C. II, § X, 2 *(2)*.
2. Dal greco *Ὕδωρ*, acqua, e *ῥάχις*, spina. *Sinon.* Hydrops spinae dorsi, spinola, hydrocele spinalis. Ted. *Wassersucht des Rückgrates.* Franc. *Hydropisie de l'épine du dos* Ingl. *dropsy of the spine.* Pol. W*odna puchlina stosu pacierzowego.*
3. *Hydrorrhachia dehiscens.*
4. Tulpius, obs. med. L. III, C. 30, p. 230. T. XI. Hochstaedter, diss. de spina bifida. Altorf., 1703. v. Halleri, coll. disp. pract. T. VII, P. I, p. 283. Ruysch, obs. anat. chir. Obs, 34, fig. 36, obs. 3, 36, Wepfer, de puella sine cerebro. Eph. nat. cur. Dec. I, Ann. 3. Obs, 129, p. 222. Salzmann, resp. Orth, diss. de quibusd. tumorib. tunicatis externis. Argent., 1709. Z. Platner, Progr. de spina bifida, Lips., 1734. Morgagni, op. c. Epist. XII, XLVIII, 50. Gilg, diss. de spina bifida. Vienn. 1734. In Wasserberg, fa-

scic. dissert. 3. Leseb. *Auserl. Abh. aus d. philos, Trans.* 3, *B.*, p. 260. Haller, elem. physiol. T. IV, p. 87. Hock, *medic. obser, and inquir. Vol.* 4, p. 40. Lieutaud, observ. anatom. medic. Tom. II, obs, 179, p. 54. Sandifort, obs. analt, path, L. III, C. I, p. 9., Tab. II. — dello stesso, Exercit. ac. L. II, p. 25, — Mus. anat. Vol. I, Sect. 7, p. 304. N. 15, 16. T. CXIV. B. Vogel, *anatom. chir, med. Beobachtungen. Rostock.*, 1759, p. 414. Heuermann, *verm. Bemerk. u. Unters. d. ausüb. Arzneywiss. Kopenh.*, 1765. *I. B.*, p. 304. Lecat, *traité de l' existence de la nat. et des propr. du fluide des nerfs dans le muov. musc. Berl.*, 1765, p. 52. *Tab. III.* Henkel, *neu. med. u. chir. Bemerk. Berl.*, 1769. *I. B.*, p. I. Portal, *Mém. de l' acad. des seiences. Ann.* 1770, 1771. Oehme, diss. de morb. recens nator. chir. Lips., 1773. Ted. *in d. N. Samml. Abh. f. Wundärzte.* 3, *St.*, p. 79. Büttner. op. c. (v. P. II. Vol. I, Sect. I, C. IV, § XX. 2 (16)). Mauchart, Eph. nat, cur. cent. IX, Obs. 38, p. 94. J. A. Murray, pr. spinae bifid. ex mala oss. conformat. initia. Goett., 1779, Recus. dello stesso, oper. Vol. II, p. 195. Mohrenheim, *Beobacht. versch. chir. Verfälle. Wien.*, 1780, 1, *B.*, p. 172. *Tab. II, fig. I, N.* 2. Camper, *üb. d. Natur, u. Ursachen verschied. Wassersuchten.* In *Abh. f. pr. A. XVI, B.*, p. 446. Greeve, *Beob. ein. beträchtl. Spaltung d. Rückgr.* ivi *VIII Bd*, p. 584. Acrel, *Schwed. Abh. X, B.*, p. 294. Hull, *Mem. of the soc. of Manchest. Vol. V. par.* 2, p. 495. I. P. Frank, Epit. de cur. homin. morb. L. VI. P. I, W. J. Cappel, de spin. bifida. Helmst., 1793, Loeffler, *vermischte Schrift. Stend.*, 1801. p. 580. Voigtel, op, c. I. B., p. 319 sq. Oberteuffer, Starck, N. *Arch*, 2. *B.*, p. 654. *N.* 16. Richter, Anfangsgr. *d. Wundarz.* 5. *Bd.*, p. 259. Sachtleben, *Klinik d. Wassersucht. Danzig*, 1795, p. 472. Posewitz, *Journ. f. Med. Chir. u. Geburtsh. I. St.*, p. 176, Henry, *Journal de médecine*, *T. XII*, p. 138. Ilbischmann, de vitiis congen. circa thorac. et abdom. Erlang. 1816. Meckel, *Handbuch d. pathol. Anatomie. I. B.*, p. 356. Astley Cooper, *some observations on spina bifida* v. *Med. chir. Trans, Vol. II*, p. 321. Horn, *Archiv. f. med. Erfahr.*, 1816. 3, *H.*, p. 80. Otto, *seltene Beobactungen zur Anatomie, Phisiologie und Pathologie gehorig. Bresl.*, 1816. *Zweite Samml. Berlin.* 1824. Racchetti, op. c., p. 391 C. F. A. Veuendorf, diss. de spinae bif. cur. radicali. Berol., 1820. Giltermann, *Beschreib. ein sehr beträchtl Sp. bif*, in *Rhein. Jharb. Bd.* 5. *St.* 1, p. 41. *Ein merkwürd. Beitr. zur Kenntniss d. Sp. bif.* in Froriep, *Notiz. Bd.* 18. *N.* 286, p. 345. *Bd.* 14 *N.* 13, p. 206. *N.* 14, p. 218. E. Jokeb, *v. ein. sonderbar gespalt. Rückgr. bei ein.* 20. *jähr. Mädchen*, in Gerson, *u.* Jul. *Mag.*, 1822. *März, Apr.*, p. 345. J. Lindsat, *Fall. v. gespalt. Rückgr. b. ein.* 13 *jähr.*, dal *Lond. med. reposit.*, 1825. *Febr.* In Gers. *u.* J. I. c., 1826. *M. Apr.*, p. 504. C. A. Maisonable, *journ. de clin.*, 1826, v. Froriep, *Notiz. Bd.* 14, p. 248 e 253. A. W. Ives, *Fall v. gespalt. Rückgr.*, dal *N. York med. and phys. journ. T.* 4, p. 321. in Gerson, *u.* J. I. c., 1826. *Novbr. Decbr.*, p. 438. *Merlw. Fall v. Sp. bif.* in Horn, *Archiv.* 1826. *Jan. Febr.*, p. 170. H. G. Potthof, diss. descript. cas. rariss. sp. bif. totalem et colum. vertebr. antrors insigniter curvat. exhib. Ber., 1827. A. Burdach, sp. bif. in *Ztschr. f. Nat. - u. Heilk, Dresd.*, 1827. *Bd.* 5. *St.* 2, p. 293. F. L. Probart, *Heil ein. gespalt. Rgr. durch Einstich* dal *The Lancet Vol.* II, p. 800. in Gerson, *u.* J. I. c., 1827. *Jul. Aug.*, p. 91. Ivi *Ein neuer Fall v. Heil. d. Sp. bif. durch wiederholte* Punction, dal *Med.-chir. rew.* in Froriep, Notiz., 1828. *Bd.* 20. *N.* 18. *Ein Fall v. R. M. Wassersuct u. andern Misebild. ein. neugeb Kind.* ivi *Bd.* 22. *N.* 11. Schnur, *Sp. bif. an ein. neugeb. Kinde*, in Siebold, *Journ.* 1828. *Bd.* 7. *St.* 3, p. 997. Wandrop, *Fall ein. Punction d. gespalt. Rückgr.*, dal *The Lancet* 1827. *T.* 12, p. 308. in Gerson, *u.* J. I. c., 1828. *März. Apr.*, p. 538. Marga *u.* Geoffroy-St. Hilaire, Notophorus, in Hecker, *lit. Annalen.*, 1828. *Maj.* Chalmer, *durch Spin. bif. d. Kindes erechwerte Geb.* dal *The Lancet*, 1828, *Bd.* 14, p. 698. in Horn, *Archiv.* 1828. *St.* 5, Siebold, *Beschreib. u. Abbildg. misegebild. Früchte*, nello stesso *Journ.* 1828. *Bd.* 8, *St.* 2, p. 449. Bogetti, *Heil ein. gespalt. Rückgr. durch d. Punction.* dal *the Lund. med. gaz.* 1827. *Debr.* in Gerson, *u.* J. I. c., 1828. *Bd.* 16. *Sptbr. Octbr.* D' Outrepont, *spin. bif.* (due casi), in *Gemeins. D. Ztzchr. f. Gebürtek.*, 1829, *Bd.* 4, *II*, 4, p. 562 Ivi in *N. Ztschr. f. Geburtsk.*, 1834. *Bd.* 2, *H.* 2, p. 183. Spondli, in *Verhandl. d. verein. ärztl. Gesellsch. d. Schweiz. Jahrg.*, 1828. *Hälfte*, 2, *Zürich*, 1829. C. Griesselich, spin. bif. in Rust, *mag.*, 1831, *Bd.* 35, *H.* 2, p. 217, *N.* 11. J. Klein, sp. bif. in *Med. Jahrbb. d. Oesterr. Staat. Neueste Folge. Bd.*, 1, *St.* 4, p. 126. Logan, spin bif. in Froriep, *Notiz.*, 1832, *Bd.* 33, *N.* 22. Hankel, *sp. bif mit andern Bildungsfehlern*, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1833, *N.* 18. C. F. Bellingeri, *anat.-pysiol. Untersuch. üb d Rückenmark u. s. Nerven, übers.* v. H. Kaulla, *Stuttg.*, 1833. W. J. Clement, *ein Fall v. sp. bif., bei welchem die Punction d. Geschwulst . . . tödlich ablief*, dal *Obs.*

III. I *sintomi* dell' idrorachitide congenita sono di due specie, quelli cioè che si osservano sulla stessa spina, ed altri *nelle altre parti del corpo.* I primi variano secondo la sede della spina bifida. A questi ultimi si riferiscono: la debolezza, l' emaciazione, la paralisia delle estremità, e quasi sempre delle inferiori, che sono spesso contorte ed anche esulcerate [1], l' impotenza di prendere e succhiare convenevolmente le mammelle, la paralisi degli sfinteri, del retto e della vescica, la respirazione stertorosa [2], l' anestesia e le convulsioni [3]. Quanto a ciò che si riferisce alla spina dorsale, scorgesi un *tumore* ora rotondo o bilobo [4], ora piriforme (fornito talvolta di larga base [5] e tal altra aderente per sottile pedicciuolo), di un volume che varia tra quello della noce fino a quello di due pugni riuniti, e che cresce talvolta durante l' inspirazione e diminuisce nell' espirazione [6]. Esaminando cotesto tumore, si sente la colonna vertebrale spesso divisa e come doppia. Il tumore è non di rado ricoperto dagl' integumenti [7] ora assottigliati [8], e assottigliati a segno tale che vi traspare il liquido raccolto sotto di essi [9], ed ora ingrossati [10]; altre volte gl' integumenti comuni mancano, e scorgesi a nudo la dura madre [11], cosa che non può accadere, co-

Descriz.

in surg. and pathol. Lond., p. 161, in Froriep, *Notiz.*, *Bd.* 36, *N.* 17, p. 165. J. Dawson, *Fall v. Sp. bif. b. ein. Erwachs.*, dal *Transact. of the prov. med. and surg. assoc. Lond.*, 1833, *Vol. I*, in Behrend. *allg. Repert. d. ausl. Journalistik.*, 1833, *IV*, *H.* 12, p. 214. *Med. Ztg. d. Ausland. Berl.*, 1833, *N.* 68. Froriep, *Notiz. Bd.* 40, *N.* 15, p. 233. et Müller, *Archiv.*, 1834, *H.* 2, Schneider, *Spalt. d. Rückgr.* in Clarus *u.* Radius, *Beiträge*, 1834, *Bd.* 1, *H.* 2. p. 254. J. Schmidt, *sp. bif. u. Folg. ihr. Punctur*, in Hufeland, *Journ.*, 1834, *Jun.* p. 71. P. Newbigging, *probat. essay ou spina bif. Edinb.*, 1834. Lediberdère, *Fall v. Sp. bif.* dal *Archiv. gén.*, 1834, *Juill.* in Schmidt, *Jahrbb.*, 1835, *Bd.* 5, p. 204. Ph. Doepp, hydrorhachitis, in *Notiz üb. d. K. Erziehungsh. zu St. Petersb.* in *Med. pract. Abh.* etc. *Petersb.*, 1835, *Bd.* 1. Verheylewegen, *angebor. Hydrocephal. mit. Sp. bif.* dal *Annal. de méd. belge*, 1835, *févr.* in Schmidt, *Jahrbb.*, 1836, *suppb.* 1, p. 339. Cramer, *Sp. bif. mit Klumpfüss. vergesellsch.* in Casper, *Wochenschr.*, 1836, *N.* 12. Rognetta, *üb. d. chir. Behandl. d. einfach. Sp. bif* da *Bull. thérap. T.* 8, *L.* 8, in Schmidt. *Jahrbb.*, 1837, *Bd.* 14, p. 199. Seeger, *pathol.-anat. Unters. ein. Sp. bif.* in *Heidelb. med. Annal.*, 1836, *Bd.* 2, *H.* 1. Steinbrück. *Sp. bif. bei ein. Erwachsenen*, in Casper, *Wochenschr.*, 1836, *N.* 51. C. Skinner, *Fall. v Sp. bif.* dall'*Americ. journ. of the med. sc.*, 1836. *novbr. N.* 37, p. 100, in Dieffenbach, *Ztschr.*, 1837. *Bd.* 4, p. 534. W. Fisher, *üb. Sp. bif. dall'institut.*, 1837, *Juill.* in Froriep, *Notiz.*, 1837, *Bd.* 3, *N.* 5, p. 79, e Schmidt, *Jahrbb.*, 1838, *Bd.* 17, *H.* 2, p. 195. Wittzak, Sp. bif. connata, in *Med. Ver-Ztg.*, 1838, *N.* 49, p. 246. Reder, *üb. Hydrorhachis. Inauguralabh. Würzb.*, 1838, — v. anche Commerc. Lit. Norimb. Ann., 1741, hebd. 21, N. 1. Miscel. nat. Cur. Dec., 1, Ann. 1, Obs. 7, p. 26. Ann., III, Obs., 129, Dec. II, Ann. I, Obs., 158, p. 263, Ann. VI, Obs. 38, p. 143.

1. Treu. l. c., p. 412.

2. Lieutaud, Synops. univ. pr. med. T. 1, p. 560.

3. Sauvages, op. c., T. II, p., m. 497.

4. Ne narra un esempio il Dr. Pnewerton, in *the Edinb. med. and surgic. journ.*, 1821, *July. N.* 68.

5. Come nel mostro descritto da Chalmer, l. c.

6. *Journal de médecine et chirurgie.*, *T.* *XXIX*, 7, 140. Del quale fenomeno parlò con molta dottrina Ollivier (l. c., p. 40 sq.), avvertendo che il tumore durante l' *espirazione* ingrossa e viceversa. Serger, l. c. »*die Geschwulse hob sich bei starker Exspiration . . . u. senkte sich bei Inspiration.*«

7. Ollivier, l. c., p. 187.

8. Meckel, l. c., p. 337. »*quand elle (la tumeur) a une certaine grosseur, les tégumens sont ordinairement amincis.*« Ollivier, l. c., p. 184.

9. Morgagni, l. c., Epist. XII, Art. 8.

10. Hochstaedter, l. c., § 67.

11. Henry, l. c., Camper, credette che così andasse la bisogna in ogni caso. (Diss. de hydr. in diss. X, Vol. II, p. 416).

me ognuno ben comprende, senza che siavi mancanza delle vertebre corrispondenti. Di tre sorta poi può essere questa mancanza delle vertebre[1]. Giacchè ora 1.° la vertebra è divisa in tutta la sua estensione al segno che il suo corpo rimane separato in due metà laterali, ora 2.° gli archi ossei sono o incompiutamente sviluppati, 3.° almeno non combaciano tra di loro perfettamente. La *prima specie di divisione della spina*, descritta da Tulpio,[2] Wepfer[3], Salzmann[4], Camerario[5], T. Zwinger[6] e Fleischmann[7] è rarissima[8]. La *seconda specie*, di cui riportarono esempj Greeve[9], Morgagni[10], Huld e Gilg[11], Mauchart[12], Henry e Apinus[13], Wenzel[14], Otto[15], s' incontra più di frequente. La più comune di tutte è la *terza specie*, come risulta dalle osservazioni di Ruyschio[16], Acrelio[17] e di molti altri[18]. Varia è la *sede* della raccolta *sierosa*. Per lo più il liquido effuso, che talvolta pesa più di una libbra[19], trovasi tra la membrana vascolare della midolla e l' aracnoide[20]; rarissimamente tra la dura madre e le vertebre[21]: la natura di un tal liquido è sierosa, sanguigna, o marciosa[22]. Bostk[23] e Marcet[24] ne fecero l' *analisi chimica*[25]. La midolla spinale stessa, nel sito che corrisponde alla fessura delle vertebre, o manca intieramente od è convertita in sostanza aquosa, o trovasi assottigliata, molle o

1. Fleischmann, l. c., p. 11.

2. La divisione di tutte le vertebre lombari era ricoperta soltanto dal peritoneo.

3. La colonna vertebrale era in cotal modo divisa, che tutti i visceri, senza eccettuarne i rami, si vedevano all'esterno.

4. Egli scoprì una cavità nella terza vertebra dei lombi.

5. Egli introdusse il pollice attraverso alla colonna vertebrale nella cavità addominale, per quanto glielo permise il peritoneo.

6. I corpi delle vertebre lombari divisi. Eph. N. C. Cent. 7, obs. 29.

7. I corpi dell'ultima vertebra dorsale e della prima lombare presentavano una lamina dura cartilaginea.

8. Meckel, l. c., p. 358.

9. Vide tutte le apofisi spinose delle vertebre, fuse, come in una specie di legamento osseo, dal quale vedevansi per altro uscire i nervi spinali.

10. Egli trovò le parti inferiori delle vertebre lombari depresse e distrutte sino al corpo.

11. Le vertebre lombari erano intieramente incurvate sui lati.

12. Le apofisi e gli archi mancavano nelle due vertebre divise.

13. Quasi tutte le apofisi trasversali mancavano, e non eravi alcuna traccia della parte posteriore delle vertebre.

14. L. c., p. 567 (57) et obs. 56. Defectus omnium arcuum vertebrarum ossi sacri.

15. « *An dem Skelette eines 4 jähr. Kindes ist von dem 11, Rückenwirbel nur die rechte Hälfte vorhanden u. zwischen dem 10, u. 11, gleich einem Keile eingeschoben.* » l. c. *Berlin*, 1824, 1, *Absch. VI.*

16. Gli archi erano tra loro separati soltanto da uno spazio di tre linee.

17. Benchè il volume del tumore eguagliasse quello del pugno, pure il foro vertebrale era piccolo.

18. Isenflamm, in *Archiv. gén. de méd. T.* 4, p 299 (l'arco posteriore dell'atlante interamente diviso).

19. Siebold, *chir. Tagebuch. N.* 59. Jukes, in *Lond. med. and phys. journ*, 1822, *febr. Hamb. mag.*, 1822, *märz. apr.*, p. 345. Rognetta, l. c., p. 200 (3).

20. Henry, Acrel, Meckel, l. c., p. 363. Wenzel, l. c., p. 363 (4).

21. Vrolik, l. c. Un caso simile è narrato da Lechel, in Misc. N. C., Dec. 2, ann. 2 (1682).

22. Henry, l. c. Schmidt, l. c. (« *eiterartige Jauche* »). Lebiberdère, l. c.

23. *The Edinb. med. and surg. Jour. Vol.* 11, 1806 (contiene: acqua, 97, 8; muriato di soda, 1, 0; albumina, 0, 5; muco, 0, 5; gelatina, 0, 2).

24. Schweiger, *Journ. de Chém.* 17, *Bd.* 1, *H.*, p. 28.

25. E da Lassaigne, *Journ. de chémie méd.*, 1822, *Juin*, e in Ollivier, l. c., p. 194.

coperta da idatidi [1]. Il guasto della midolla spinale però, come osservano Ruysch [2], Camper [3] e Meckel [4], non è spesso che apparente [5], giacchè mentre gli involucri della medesima vengono forzatamente distesi dal siero che vi si raccoglie [6], ne deve di conseguenza avvenire che ne rimangano le une dall'altre distratte anche le origini dei nervi, e sembrino lacerate [7]. Si videro molti fascetti di tali nervi aderenti alla faccia interna del tumore [8]. Delle differenti *regioni* della *colonna vertebrale*, nessuna si fende più frequentemente della *lombare* [9], intorno la causa del quale fenomeno s' immaginarono parecchie ipotesi [10]. Dopo questa regione segue la *dorsale* [11], la divisione della quale spesso si combina colla spina bifida lombare [12]: in fatti, per molte osservazioni è provato che la spina può fendersi in *più luoghi nello stesso tempo* [13] o in *tutta* la sua estensione [14]. Oltre la fessura, la cavità della colonna vertebrale, si estende talvolta fuor di proposito [15], ciò che avvien pure della midolla spinale [16]. Più di rado la colonna vertebrale si fende soltanto al *collo* [17], e rarissimamente al livello del *sacro* [18]. La spina bifida inoltre si

1. Ruysch, obs. C. 34. Greewe, *Abh. f. pr. Aerzte*, 8, *B.*, p. 589. Heuermann, *med. Bemerk. I.* Th., p. 304. Acrel, *Schwed. Abh.* 10, *B.*, p. 291. Sandifort, mus. anat. Vol. I, p. 234. Schmidt, l. c. (« *das R. M. war ganz zerstört* »). Hofer, in C. I, cit. tutta la midolla presentava una massa bianca del color del latte.

2. L. c., p. 38.

3. L. c., p. 416.

4. L. c., p. 366.

5. Wardrop, Hankel, Seeger, ll. cc. (con le medolla sana).

6. Si fanno anche più lunghi, p. e. nel caso memorabile citato da G. Dawson (l. c.) le membrane del midollo spinale procedevano da un apertura inferiore del coccige (se non era un'ernia della duramadre del midollo spinale).

7. « *Das Rückenmark, war ganz zerstört u. norch die Ursprünge der Nerven zu sehen; die Rückenmarkshäute ungemein verdickt.* » J. Schmidt, l. c.

8. Le Cat, l. c., p. 52, Tav. cit.

9. Di 20 casi di spina bifida undici volte Oberteuffer (l. c.), trovò il male alle vertebre lombari. Simili osservazioni riscontrarsi in Tulpio, l. c, p. 230. Ruysch, l. c., p. 45. Burg. Eph. nat. cur., dec. II, a, b, p. 138, Portal, *mém. de l'acad. des scienc.*, 1770, p. 481. Lechet, Eph. nat. cur., dec. II, an. 2, p. 363. Heuermann, l. c. Link, Act. nat. cur., Vol. I, p. 128. Apinus, l. c., p. 487. Spielenberger, Eph. nat. cur., dec. I, a. 3, p. 151. Richard Roux, *Journ. de méd. Vol.* 29, p. 140. Camper, diss. X, p. 412. Stanpaart van der Wiel, obs. chir. cent. II, obs. 34, p. 368. Mohrenheim, l. c., p. 172. Cavallini, Orteschi. Giorn. di med. Vol. 8, p. 281. Hutchinson, *new Lond. med. journ.*, 1792. *Vol.* I, p. 338 Morgagni, Ep. XII. Treu, N act. nat. cur., T. II, p. 394. Schrader, obs. med. dec. II, obs. 2. Stoll, v. Posevitz, l. c. Mauchart, Eph. nat. cur., cent. IX, X, obs. 38. Rutty, *Philos. Trans. N.* 113, 366. Budgen, ivi, Henkel, *Neue Bemerk. Erste Samml. I*, p. 1—10. Salzmann, l. c., § 3. Camerario, l. c., § 4. Bruner, Eph. nat. cur., dec. III, a. I, obs. 152. Cramer, l. c.

10. Busser, de hydrope, p. 29. Meckel, l. c., p. 368 sq.

11. Sette volte lo vide Oberteuffer, l. c. p. 654.

12. Heuermann, l. c., p. 304. Ei trovò le quattro prime vertebre lombari e le due ultime dorsali intieramente divise alla loro parte media.

13. Bidlous, exercit. anat. chir. dec. II, p. 191, Tav. 3 e 4. Platner, Inst. chir. § 727, not 2. Ruysch, Thes. anat. N. 8. Kerkring, Specileg. anat. Tav. 9. Hast, presso Rosenstein, *Kinderarzt* 5, *Aufl.*, p. 62. J. Klein, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1829, *Bd.* 1, *St.* 4, p. 126.

14. Huhin, *mém. de l'acad. de Dijon. Vol.* 2. Fielitz in Richter, *chir. Biblioth Bd.* 9, p. 185. Potthof, l. c. Nel museo di Berlino se ne conserva un esemplare più d'ogni altro rimarchevole. Marca e Geoffroy-St. Hilaire, l. c., la spina fessa dalla quarta vertebra cervicale fino al sacro.

15. Acrel, l. c., p. 291.

associa spesso ad altri vizi di conformazione: p. e. coll'ernia ombelicale [2], con vizj intestinali [3], colla fessura [4] della vescica urinaria [5], coll' atresia dell' ano [6] e colla mancanza di un rene e di un testicolo [7], coll'imperforazione dell'ano e la fessura del pene e dello scroto [8], coll' atresia dell' ano e l' inversione dei visceri del torace e dell' addome [9], con un vizio dell' intestino ileo, la cui estremità simulava un membro virile, dal quale in vece di orina ne escivano fecce [10], colla mancanza di molti organi [11], con appendice di intestini e traforamento del setto del cuore [12], con idrocefalo [13], e coi piedi torti in forma di *varo* o di *valgo* [14].

Cause

IV. La *causa* della spina bifida vien riposta nella lesione [15] o nella posizione insolita [16] del feto nell' utero materno, nelle affezioni

16. Morgagni. Epist. XII. § ult. Treu, Comment. cit. Norimb., 1741. Apinus, Hochstaedter. l. c. Hutchinson, *New Lond. med. Jour. Vol. I*, p. 338. Grashuis, l. c. Meckel, l. c., p. 354. Cfr. Ollivier, l. c., 176, 177, aggiunse un' osservazione di Beclard. e molte sue proprie.

17. Questo caso fu veduto da Oberteuffer, l. c., p. 654. — Camper, l. c., p. 412. Ruysch, l. c., p. 45. — Snip, Swagerman, v. Portal, l. c., p. 36. Wenzel, l. c., 54. *Beobacht.*, p. 362. Ollivier, l. c., p. 147 e 185. Chalmer, l. c. (dalle 3 vertebre cervicali fino alla prima dorsale). Ghidella, l. c., p. 225. (tumore nella regione della 6, vertebra cervicale). Klein, l. c., (1, e 2, vertebra cervicale fissa con un' apertura nell' occipite e nel tumore, che inchiudeva porzione del cervello e del midollo allungato).

18. La osservarono pure alla parte inferiore del sacro Ruysch, l. c., Obs., 35. Camper, l. c., p. 412, e Ch. Vrolik, *Mém. sur quelq. sujets interessans d' anat. et de phys., trad. du Holland. par* Fallot, *Amsterd.*, 1822, p. 76. Alla parte media dello stesso osso con idrocefalo fu visto da Meyer, (Eph. N. Cur., Vol. I, Obs. 127) illese restando le altre vertebre. Voisin, in Sedillot, *rec. périod. T.* 21. p. 357, le parole di Wenzel. (l. c., p. 363) »*Am häufigsten kommt diseer Bildungsfehler . . . am Kreuzbeine . . vor,*» non concordano coll' esperienza.

1. Saxtorph, (Collect. soc. Hafn., T. II, N. 4, p. 25). Gemmil, (*medical. Essays, Vol. II*, p. 1. *N.* 361). Buxtorff, (Act. Helv., T. VII, p. 408—11). Schmidt, (*Sonderbare angeborne Miebild. eines Kind. weibl. Geschlechtes* in Hufeland *Jour.* 4, *B.* 3, *H. St* 9). Meckel. (l. c., p. 372). Loeffler, (*vermischte Schrift, Stend.*, 1801. p. 380). Mombert, (Siebold, *Journ.*, 1831, *Bd.* 10, *St.* 3, p. 529). Wenzel, l. c., 56, *Beob.* p. 368.

2. Voisin, *Jour. de méd. T. XXI*, p. 57. Revolat, ivi *T. XXVII*, p. 373. Sandifort, obs. anat. pr. T. 3, p. 1—41. Preuss, Eph. N. Cur. Vol. VIII, Opp. p. 128. Meckel, l. c., p. 679. Siebold, l. c.

3. Voisin e Revolat. Hankel, l. c.

4. Da estravasione nel caso riferito da Fielitz, l. c. Revolat, l. c., p. 370.

5. Voisin, Delfini *opusc. scelti di Milano, T. VI*, p. 21—23.

6. Siebold, l. c.

7. Albrecht, Eph. nat. cur. dec. II, ann. I, obs. 83.

8. Oelsner, med. siles. sat. obs. X, sp. I.

9. Lamarc, in Roux, *Jour. de méd. T. XXXIII*, p. 516.

10. I. A. Lobeuwein, de monstrosa genitalium difformitate commentatio. v, *Mém. de l'Ac. Imp. de Sc. de St. Petersb. T. VI*, 1817.

11. Danzel, *Samml. med. Gutachten.*, p. 276. C. J. M. Langenbeck, *n. Bibl. f. d. Chir.*, 1827, *Bd.* 4, St. 3, p. 481, N. 3 (mancanza di utero, delle trombe faloppiane e degli ovarj). Siebold, l. c. Spondli, l. c. Henkel, l. c. J. Sachero in Bekrend *Jouen.*, 1850, *H.* 11, p. 258.

12. Sandifort et Meckel, l. c., p. 580.

13. Piderit, *med. Beobachtg. Cassel*, 1805. Clutterbeuk, in *The Lond. med. Repository. Edit. by* Uwins, 1820, *Vol.* 13, *N.* 73. Burdach, l. c. J. Dawson, (l. c.) Veaheylewegen, l. c. Seeger, l. c. Oberteuffer (Stark, *n. Archiv. f. d Gbsh.*, 1801).

14. Cramer, Hankel, ll. cc.

15. Lib. Hippocraticus de genitura, C. 8, ed Lind, T. I, p. 132, sic habet.

16. Hedermann, l. c., p. 308. Orth, diss. de tumor. quibusdam tunicat. v, Halleri, coll. disp. chir. T. 5, p. 420.

dell' utero[1], nel parto difficile[2], nel siero che dal cervello, ossia dal quarto ventricolo del cervello coli alla spina, sia insinuandosi tra le membrane[3], sia passando per il canale particolare[4] posto in mezzo della midolla[5], nelle acque distendenti le vertebre[6], e propriamente al tergo, perchè quivi minore che sui lati è la resistenza dei sovrapposti muscoli e tendini[7], nella cattiva conformazione dipendente da vizio venereo o rachitico[8], o talvolta da patemi che tormentarono la madre nel tempo della gestazione[9], nell' alterato niso formativo[10], nell' astenia del principio vitale, come quello che dirige la bisogna della nutrizione, e l' uffizio dei vasi linfatici[11]. Ognuna di queste opinioni, secondo le varie circostanze, può avvicinarsi al vero, e certamente nessuna di esse esclude le altre. In generale però noi ci avviciniamo moltissimo al parere di Murray, il quale ammette che anche nella genesi di questa infermità non va escluso il processo infiammatorio[12].

Diagnosi

V. Non bisogna però dichiarare spina bifida od idrorachitide ogni vizio della colonna vertebrale dei feti. Imperocchè, oltre quello di cui parliamo, la colonna vertebrale va sottoposta a molti altri *vizj di conformazione*, fra i quali annovereremo *la mancanza di midolla spinale*[13], congiunta per lo più[14], quantunque non neces-

1. Hippocrates, ivi *(c. 9)*
2. Maurit. Hoffmann, Eph. nat. cur. Dec. II, Ann. 5, obs. 208. Orth, l. c.
3. Morgagni, Epist. XII, 12.
4 Di questa antica opinione di Galeno (de Hippocrate e Platone, decret. Lib. VII, C. 4, p. 276*)*, Columbo, e Stephanio, legge Portal, (l. c.*)*, e Racchetti, (l. c., p. 132—139), il quale non osa negare l'esistenza di questo canale, almeno al principio della cervice. Gall, al contrario *(Anat. et physiol. du syst nerv. Sect.*, 2, p. 51). Morgagni, e molti altri dopo lui scopersero spessissimo questo canale in mezzo delle midolle spinale, nei cadaveri di fanciulli morti di spina bifida. A. Nonat, (*Archiv. gén de méd.*, 1838, *mars.* v. Froriep, *Notiz.*, 1839, *Bd.* 9, *N.* 1, p. 12—16) ne cita un bellissimo esempio, per cui conchiude l' autore p. 15: »*der bei Erwachsenen gefundene Canal in der Mitte des Rückenmarks ist gewöhnlich das Produkt eines pathologischen Processes . . . . . Die Ernährung, unter dem Einflusse dieses krankhaften Processes kann aber eine rückschreitende Bewegung machen u. so die verschiedenen Zustände wieder darstellen, welche das Rückenmar kbei seiner Fötalentwickelung hindurchgeht.*« Cfr. Ollivier, l. c., p. 178.
5. Aveva già detto Ippocrate, (de locis in homine et libello de glandulis): » cola dal cervello un umore per le orecchie, gli occhi, il palato, nelle fauci e nella gola, *per le vene nella midolla spinale.* « Leggasi su questo argomento: Swieten, comment. T. I, p. 273. Gilg, l. c., p. 17. Haen, Praelect. pathol. T. III, p. 645. Portal, l. c. Sauvages, nosol. method, T. II, p. m. 497, e Genga, (*Anatomia cerusica*, p. 284).
6. Ruysch, obs. med. chir. C. 34, p. 45. Camper, l. c., p. 112.
7. Morgagni, Epist. XII, 9.
8. Andrea Murray, l. c., p. 195. Michaelis (Richters *Bibl.* 6. *B.*, p. 134).
9. Sembra provato dal caso di Lobenwein.
10. Fleischmann, l. c., p. 12.
11. Racchetti, l. c., p. 414—416.
12 P. II, seconda ediz. Vol. I, S. I, C. IV, § XX, 4.
13. Meckel, l. c., p. 209, 221, 348. Copeland, l. c., p. 8 (mancanza della parte inferiore del midollo*)*. Ollivier, l. c., p. 134. Verheylewegen, l. c. (« *Rückenmark fehlte gänzlick*»). Nicholson, diss. de monstro humano sine trunco nato. Berol., 1837. Ted. in Müller, *Archiv. f. Anat.*, 1837, *Bd.* 3
14. Süe, *üb. d. Vitalität*, p. 7. Busch, *Beschr. zweier merkw, Missgeburt. Marb.*, 1803. Wenzel, l. c., p. 363. Ollivier, l. c. dopo averne riferiti molti esempi *(*p. 136), dice (p. 143*)*: « *l' amyélie est concomitante de celle du cerveau. Constamment ce dernier organe*

sariamente [1], alla mancanza di cervello; talvolta, sebbene assai di rad... con perfetto sviluppo della colonna vertebrale [2], la *divisione dell... medesima* [3], la *larghezza non naturale* [4], l'*escavazione* [5], l'esser ess... *posta fuori dello speco vertebrale* [6]; l' *imperfetto sviluppo dell... colonna vertebrale* [7], cioè la *mancanza delle vertebre* [8], il lor... *numero esorbitante* [9], l'arco *delle vertebre non bene unito* co... *loro corpo* [10], ed *i vizi dei processi vertebrali* [11], per non parlar...

manque quand le moëlle épinière n'existe pas tandis que cette dernière peut exister sans qu' il y ait la moindre trace de cerveau. » Indi: K. F. Burdach, in *Med. Ver.-Ztg.* 1833. *N.* 47 (mancanza di spina vertebrale di un acefalo). Eschricht, *Gesichtsverdoppelung mit Mangel an Gehirn u. R. M* in Müller, *Archiv f. d. Anat.*, 1834. *H.* 3, p 268—272 (« *die Schädeldecke u. die ganze hintere Wand d. Wirbelsaule fehlen*; weder vom Gehirne, noch vom Rückenmarke die geringste Spur »). A. Y Nicol, e R. D. Arnold. *Misegeb. ohne Gehirn n. R. M.* dal *The Lancet*, 1837 *Novbr.* 4. *N.* 740. in *Neue Ztschr. f. Geburtsk*, 1839. *Bd.* 7. *H.* 2, p. 309. Svitzer, *Nachr. v. ein weibl. Hemicephal., bei welchem ein Theil d. Unterleibseingeweide auf d. Rücken in einem Sacke zwischen dem Kopf u. Bgr. lag*; in Müller, *Archiv.* 1839. *H.* 1, p. 58 (« ... *mangelten Gehirn u. R. M. ganz u. gar.* » p. 58). Cfr P. II, Sect. 1. c., 6 (62).

1 Giacchè anche quando manca il cervello può svilupparsi la midolla spinale, come è provato da Prochaska, ann. acad. f. III, N. I, e Ill. Wepfer, Eph. nat. cur. Dec. I, Ann. 3, Obs. 206 Mohrenheim, *Wiener Beitr.* 2 *Th.* p. 314. Meckel. l. c., p. 549. A. Spessa, dal *Gaz. méd.* 1833, *Janv.* in Behrend, *Journ.* 1833, *N* 3, *a.* 216. Ollivier, l. c., p. 144 sq.

2 Mery, *Mém. de l'ac. des sc.* 1704, p. 126. Angelin, *Journ. de méd. T.* 35, p. 336. Saxtorphi, *Gesammte Schr. Kopenh.*, 1803, *Samml.* 1, *l.*, p. 477. Morgagni, Epist. XX.

3. Zacchias, l. c., lib. 7, tit. 1, quaest. 9, § 4. Manget, Th. anat. L. 1, p. 173. Grashuis, *N. Samml. f. Wundärzte*, 10, St., p. 180. Hull, l. c., p. 495. Malacarne, Mem. della soc. Ital, Vol. 12, P. 11, p. 175, e Mohrenheim. *chir. Beob.* 17, p. 174. Reil, *Archiv f. Physiol. Bd.* 11, p. 34. Dugès, in *Eph. méd. de Montp.*, 1826, *obs.* 16. Ollivier, l. c., p. 165, § 2 e obs. 2.

4. Manget. l. c. Tyson, *Philos. Trans N.* 228, p. 533. Uccelli, in *Arch. gén. de méd. T.* 5, p. 303. Meyer, in *Bull. des sc. méd.*, 1826, *octobr.*, p. 116,

5. Morgagni, l. c., ep. 12, sect. 2 e advers. anat. T VI, obs. 14, p. 18. Santorini, ivi. Bonet, sepulchr., p 395, aggiu. ad. 8, 16, 1, obs. 12. Portal, *mém. de l'acad. des sc.*, 1772, p. 481, *Anatom. méd. T.* 4, p. 117. Galli, l. c., p. 145. Racchetti, l. c., p. 133. Nonat, l. c.

6. Harder. Apiar.

7. Vezin, l. c. (« *das Kreuzbein hatte wedde... Canalis sacralis, noch foramina sacralia* »). Sachero, l. c. (mancavano il sacro ed il coccige).

8. Non manca quasi mai alcuna vertebra del collo (Meckel, l. c., p. 38). Al contrario spesso ne manca una dorsale o lombare (lo stesso, ivi). « *Das Fehlen einzelner Wirbelbeine, das wir an den Halswirbeln nie, zuweilen an den Rücken-, am häufigsten an den Lenden-u. Kreuzwirbeln finden* » Wenzel, l. c., p. 84. Ollivier (l. c., p. 147), però in un anencefalo non riscontrava che sei *vertebre cervicali*; W. Campbell (in *The Edinb. m. and s. j.*, 1830, *N.* 104, p. 107, ... Behrend, *Journalistik des Ausl.*, 1830, *H.* ... p. 235), descrive un mostro al quale mancavano tutte le vertebre cervicali. e Schoutetten (nell'*Institut N.* 12 e 13, in Müller *Archiv f. d. Anat.*, 1834, *H.* 2), in un mostro mancavano le vertebre del collo. Bell loc. Behrend, *Journ.*, 1833, *N.* 10, p. 69 (gibbosità rara per mancanza del corpo della quinta vertebra lombare. Wardrop, l. c. mancanza della parte media del sacro. Young, l. c., cas. tertius (mancava la 3a vertebra lombare.

9. Eustachius, obs. exam., p. 210. Columbus, de re anat. L. XV, p. 484. Levelling obs. anat. rar. Fasc. I, p. 151. Ackermann *üb. d. körperl. Verschiedenh. d. Mannes u. Weibe.* p. 49, *Anmerk.* K Otto, *Handb. d. path. Anat.*, p. 58.

10. Heiland, Eph. nat. cur., dec. III. ann. 7, p. 278. Vezin, l. c. (mancanza degli archi). Svitzer, l. c., p. 56 (« *d. Arcus posteriores vertebrarum sowohl der vertebrae colli als dorsi u. lumborum u. des Os sacrum mangelten ganz u. gar* »).

11. Hebenstreit, de rarior. quibusd. obs. moment. Lips., 1740, p. 7. Sandifort, obs. anat. path. L. III, C. X, p. 135. Rosenmüller, de singul. et nativ. obs. corp. human. varietat. Lips., 1804, p. 57. Hankel, l. c. (mancanza dei processi spinosi). Clement l. c. Seeger, l. c.

legli uomini dotati di *coda*[1]. Può però la spina bifida esistere senza *norbosa*[2] raccolta di siero nello speco vertebrale[3], e viceversa[4]. In generale non havvi alcun segno patognomonico dell' idrorachitide congenita, giacchè si videro mancare la debolezza, l' emaciazione[5], piedi torti[6] e la paralisi delle estremità inferiori[7]; e talvolta il umore, nel punto in cui la spina è divisa, non contiene che la midolla spinale istessa, presentando così un esempio di *ernia*[8]. L'*ernia del midollo* poi può nascere anche senza spina bifida, per colpa li esterne violenze, come può vedersi in Lecat[9] e Ferro[10]. Tale ernia qualche volta merita piuttosto il nome di *fungo della midolla spinale*[11].

Prognosi

VI. Fino a tanto che il feto rimane entro l'utero, l' idrorachitide, sebbene congiunta a vizj della midolla spinale, si oppone poco o nulla all' esercizio delle funzioni od all' incremento del medesimo, mentre il contrario accade dopo l' avvenimento del parto. A quest' ultima epoca, il pericolo è più o meno grande a seconda del sito in cui la colonna vertebrale trovasi affetta, e del grado della malattia. Quanto più alta e larga è la spina bifida, tanto più pericolosa riesce la medesima e viceversa. Generalmente parlando, quantunque bambini che ne sono affetti muojano nelle prime settimane di loro vita, non mancano esempi di cotali che protrassero la loro esistenza per sette[12], dieci[13], quindici[14], e diciasette mesi[15], ed anche

1. Barthol, hist. anat. cent. VI, obs. 44 Lochner, Misc. nat. cur., dec. II, ann. 7, obs. 124, p. 230. König, ivi, ann. 93, obs. 129, p. 2?3. Blancard, Collect. phys. med. P. II, ann., 1681, p. 290. Elsholz, de concept. turbar. et de puella monstr. Col. Brand, 1669. Roloffi, *mém. de l'ac. des sc. de Berl.*, 1761, p. 73. Labourdette in Sedillot, *Jour. de méd. T. XXXII*, p. 378 Krahe, *Phil. transact. N.* 51, p. 160 Martin, *ein menschl. reifer Fötus mit einem 1 1/2 Zoll lang. Schwanze*, in Heusinger, *Ztschr. d. organ. Physik.*, 1827, *Bd.* 1, *H.* 5, p. 618. A. Jacob, *Bericht üb. eine sonderbare Production, welche, einem Schwanze ähnlich, an der Extremität d. Wirbels. ein. Mannes hing*, dal *Dublin Hosp. rep. Vol*, 4, p. 571, in Froriep, *Notiz.*, 1827, *Bd.* 19, *N* 2, p. 24. *Monstrosität ein. Mädchens, welches eine Art v. Schwanz hat, wit die dickschwanzigen Schaafe*, dal *Journ. d'Odessa* in Froriep, *Notiz. Bd.* 24, *N.* 41.

2. Poichè l' esistenza di un certo liquido nello speco vertebrale allo stato sano fu messa in chiaro da Magendie (« *la moëlle épinière est donc dans toute son étendue plongée dans le liquide vertébral* ») *note sur le liquide vertébral de l'homme et des animaux. Mém. lu à l'institut le 27, dcbr*, 1824, dello stesso: *second. mém.* in *Journ. de phys. expér. et pathol.* 1827, *Jan.* Cfr. *Bullect. des sc. méd.*, 1827, *mars.*, p. 216 e Gerson, *u.* Jul. *mag.*, 1827, *M. u. april.*

3. « *Dass man nicht bei allen Rückgraths-spalten, als beständige Erscheinung seröse Ergiessungen findet, beweist die Erfahrung.* » Wenzel, l. c., p. 363, 364.

4. § XVIII, N. 4.

5. Aylet (*Phil. Transact.* Vers. Ted. Vol. 3). Seeger (l. c), « *das Kind sah gesund aus, war ziemlich fett u. trank mit Appetit an der Mutter.* » Wenzel, l. c., 55, *Beob.*, p. 367. « *das Kind war wohl genährt, belebt.* »

6. Camper (l. c., p. 62).

7. Aylet, l. c. Morgagni, Epist. XII, 16. Racchetti, l. c., p. 508. Jawandt, diss. obs. quaed. pr. Gött., 1787. Logan, l. c.

8. Mohrenheim (Richter, *Bibl.* 5; *Bd.* p. 751). Lecat (l. c.).

9. l. c., p. 52.

10. Nov. act. nat. cur., 1791, T. VIII, N. 32.

11. Philipps, in *the new Lond. med. Jour.*, 1792, *Vol. I*, p. 11. Richter, *Bibl. XV, B.* p. 77. Voigtel, op. c. I, B. p. 656.

12. Grashuis, l. c.

13. Morgagni, Epist. XII, 6.

14. Ruysch, l. c., obs. 36.

15. Skinner, l. c.

fino ai cinque anni[1], agli otto[2], ai tredici[3], ai quattordici[4], a diciasette[5], ai diciotto[6], ai venti[7], ai vent'otto[8], ai trent'otto[9] ai cinquanta[10]. L' apertura del tumore, sia che avvenga spontanea mente, a caso, o per arte, suol essere prontamente[11] seguìta dall morte, preceduta questa da convulsioni. Anche qui però si rimarcan delle eccezioni, come può vedersi in Genga[12], Ferro[13], M. Hoff mann[14], Cooper[15], ed in altri[16].

Cura VII. Si conoscono vari metodi di curare la spina bifida e l idrorachitite, « poichè, che cosa non si dovrà esperimentare in tant mancanza di mezzi[17]? » Qualche audace propose di *legare* o *aprire* il tumore[18], e taluno lo fece[19]. In questi ultimi tempi il cele berrimo Astley Cooper[20] apriva con un ago il tumore, e ne lasciav colare il liquido raccoltovi, ripetendo una tale puntura ogni vol che vi si raccoglieva nuovamente la sierosità, e finchè le vertebr aperte non si fossero obliterate per *infiammazione adesiva*. Egli no vera un caso ch' ebbe esito fortunato ed un altro infelice, al qual ultimo uno ne aggiunge Otto[21], ed altri ancora ne aggiunser altri[22]. Cooper però avverte che quest'operazione è controindicat

1. Rosenstein, *Anweis. z. Kenntniss u. Kur d. Kinderkrankh.* p. 659.
2. Acrell, l. c., p. 295.
3. Lindsay. l. c.
4. Treu, Nov. act. nat. cur. T. II, p. 296.
5. Weise Acrell, l. c., p. 296.
6. Bridgen, *Phil. Transact. N.* 410.
7. Warner, *obs. in Surger. Lond.*, 181, p. 136. E. Jukes, l. c. Rognetta l. c., p. 200, cas. I (il vintesimo anno guariva la spina bifida spontaneamente).
8. Camper, l. c., p. 412.
9. J. Dawson, l. c.
10. Swagermann, *Ontleed-heelkund. Verhandl. Amsterd.*, 1767.
11. Operazione fatta dopo due giorni, Ruysch (l. c.), dopo tre dì Burg (Eph. nat. cur., dec. II, ann. 5, obs. 58). Tulp (obs. med., p. 230), Jawant (l. c., p. 22), e Huxham (opp. Vol. II, p. 44), cfr. sotto, 7 (134).
12. L. c.
13. Sedillot, Jour. *de méd. T. XXVII*, p. 171 (In un fanciullo di 13 anni il tumore idrorachitico grosso 4 pollici ed avendo 10 pollici di circonferenza, durante una febbre putrida si ruppe, ed egli guarì benissimo.
14. Eph. nat. cur., dec. II, a. 3, obs. 208 (Il tumore si aprì felicissimamente).
15. L. c.
16. v. Sotto. VII. (19).
17. Borsieri, Inst. med, pr. Vol. III, p. 79.
18. Abernethy, *Surg. Essays Vol. I*, p. 75. Rust, *mag.*, 1826, *Bd.* 23. *H.* 3, p. 506 (puntura).
19. La tentò Heister, ma il fanciullo morì subito dopo l' operazione (*Med. chir. Wahrn.* 2, *B.*, p. 540). Genga aprì felicemente un tumore che derivava alla parte inferiore ed anteriore del sacro (Morgagni, Epist. XII, 9). Così pur fecero M. Hoffmann (Misc. N. C. dec. 2, obs. 8), e Fr. Lost Probart (l. c.). Vedi anche Journ. *des progr. des sc. et instit. méd. Paris*, 1827, *Vol.* 7. Burdach, l. c, cas. secondo Bogetti (l. c.). Rognetta (l. c.). Young, *zwei günstige Erfahr. üb. Punctur u. eine üb. Excision d. Sp. bifid.* dal l. c., in Froriep, *Notiz.*, 1837, *Bd* 1, *N.* 14. Cfr. N. 6 (125—127).
20. Some *obs.* on *spina bif* in *Med. chir. transact. Vol.* 11.
21. L. c., cfr. Hayes, in *the London medical and physical Journal*, 1818, *March*.
22. Berndt, presso Neuendorf, l. c. (tre casi infelici). Vacca' Berlinghieri, storia ragionata di una idrorachia terminata in una letale rachialgite. Pisa, 1820. Cfr. Gerson, *u.* Jul. *mag.*, 1821, *Bd.* 2, p. 126 (24 punture). *Geschichte ein. Hydrorhachitis od. Sp. bif. mit tödl. Ausg. nach der Punction*; in Hufeland, *Journ.*, 1821, St. 6, p. 103, *N.* 2 (fanciulla di 6 anni). Burdach, l. c., il caso antecedente. Schnur, l. c., e Siebold, ivi. Wardrop, d'Outrepont, ll cc. (tre casi). Clement. Dawson, Schmidt, Cramer, ll. cc. Vezin, *üb. das Kr Haus zu Osnabrück*, In *Hannöversche Annal.*, 1836, *Bd.* 1, *H.* 1, p. 32 (si punse 4 volte: il bambino morì). Skinner, l. c. (dopo 70 punture morì). Cfr. N. VI.

quando la malattia è complicata ad idrocefalo, a rottura del tumore avvenuta durante il parto (ciò che è facile a comprendersi), ad un volume troppo grande del medesimo, a paralisi delle estremità inferiori, ad incontinenza di orine e dell' alvo (i quali mali esistendo quasi sempre, ne risulta che la puntura resta indicata in pochissimi casi). Lo stesso distintissimo autore poi propone l' altro metodo *palliativo*, pel quale il *tumore* viene represso a mo' di un'ernia *col mezzo di compresse a più doppi* [1], e riferisce due casi di guarigione ottenuta con questo metodo. Già da gran tempo si usarono le *fasce* [2] e gli empiastri [3] allo scopo almeno di difendere il tumore dalle esterne violenze. I quali metodi di cura, che diconsi palliativi, sono da anteporsi ed ai *fonticoli* da applicarsi ai lati del tumore [4], (perchè non è ancora dimostrata dall' esperienza l'utilità loro, e nuocono moltissimo agli integumenti delicatissimi dei neonati [5]) ed al *setone* passato pel mezzo al tumore [6] (perchè può indurne la cancrena), ed ai *fomenti discuzienti* [7] (perchè eccitano una maligna infiammazione [8]). E infatti, siccome la spina bifida non è assolutamente mortale, nè impedisce sempre all' ammalato di raggiungere quell' età [9] nella quale egli possa con ponderata determinazione sottomettersi all' operazione, o ricusarla, ci sembra crudeltà il sottoporre la prole priva di volontà ad un metodo di cura che non offre la più piccola speranza di successo, mentre è accompagnato da pericoli certi e gravi, ed è disapprovato, per quel che risguarda l' apertura del tumore, da uomini distintissimi nell'arte, fra i quali ci basterà di nominare Camper [10], Borsieri [11], G. P. Frank [12] e Rachetti [13].

1. Ted. *Bausch*. Franc. *Pelotte*.

2. Hoin, l. c.

3. P. e. empiastro od unguento difensivo ceruleo, v. Haen, prael. pathol. Vol. III, p. 644.

4. Richter, *Anfangsgründ d. Wundarzney-kunst*. 2, *B*. § 311, p. 241.

5. Jawandt, l. c.

6. Mathey, an spinae bifidae, setaceum? *Séance publique de la Société R. de méd. de Paris*, 1779, p. 52. Desault, *tr. des mal. chir. Paris*, 1779, *T*. 2, *Bullet. des sc med.*, 1829, *octbr.*, p. 48. P. Ghidella, in *Giorn. di chir. prat. di* J. Canella, 1829, *april*. v. Behrend, *Journalist.*, 1830, *H* 2, p. 225 (guari in 40 giorni un' idrorachitide congenita col setone). Portal, (in Olivier, l. c., p. 208, che condanna il setone) vedeva morire il bambino tre giorni dopo l' operazione.

7. Camper, l. c. Ackell, l. c. Ollivier, l. c.

8. Racchetti, l. c., p. 417.

9. Dirò di più. Il 21 novembre 1827 vidi a Como un fanciullo di 5 anni, nato asfitico, richiamato in vita facendo uscir sangue dal cordone umbilicale, poi affetto da opistotono con paralisi e spina bifida, i quali due ultimi incomodi *sono ora quasi del tutto scomparsi*. Il bambino, sospetto nello stesso tempo di idrocefalo, è sordomuto ed irascibile, del resto allegro, mangia bene ed è molto pulito.

10 L. c., 68. « Posso assicurare che *tutti* quelli ai quali, ad onta de' miei consigli, si cavò l'acqua *morirono*, quantunque non sempre subitamente; nè bisogna regolarsi dietro ciò che accade rarissime volte, ma dietro ciò che avviene, se non sempre, almeno quasi sempre. »

11 L. c., p 76 « L' *incisione* del tumore *è mortale*, ad onta di tutto ciò ch'altri dissero in lode della medesima. »

12. L. c., p. 439.

13. L. c, p. 417. « Ma di esempj funesti, in consequenza della puntura, ne son ricordati assai. Questo dunque è rimedio da pregare Iddio, che a nessun ignorante cada in mente d' adoperarlo. »

§ XVIII.

Dell' idrorachitide cronica.

Definiz. I. L' *idrorachitide*, che manifestatasi nei primi tempi della vita, od in età più avanzata, ora con apparente viziatura della colonna vertebrale, ora senza, e che decorre lentamente, dicesi *cronica*.

Letteratura II. Gli autori che scrissero sull' idrorachitide congenita con spina bifida [1], fecero di quando in quando menzione anche dell' idrorachitide cronica. Di essa poi come di una malattia particolare, distinta col nome di *idrorachia incolume* (perchè in essa la spina non si fende) parlò particolarmente G. P. Frank [2].

Sintomi. III. I *bambini* côlti da idrorachitide cronica, o non appredono mai a sostenersi sui piedi, o perdono la facoltà di camminare, se la possedevano prima [3]. In ambedue i casi si strascinano per terra sui gomiti, traendosi miseramente dietro l' inferiore metà del corpo come un peso estraneo ed affatto inutile. La cute delle gambe è floscia e pendente, non senza edema dei piedi, che sono sempre freddi e talvolta lividi. La colonna vertebrale, se il male non è per avventura unito a cifosi, non presenta alcun segno morboso [4]; e le facoltà dell' animo, a malattia recente, si esercitano convenientemente [5], anzi i fanciulli danno talvolta segno d' uno straordinario talento. Dopo un mese l' uno o l'altro degli sfinteri della vescica o dell' ano perde la sua azione, oppure al contrario succede una ostinata ritenzione delle orine e delle fecce. Rilasciati i muscoli intestinali, il ventre presenta l' aspetto della fisconia, e, crescendo la malattia, il respiro si fa affannoso. Qualche volta una o due costole si contorcono, e lo sterno da quella parte si rialza, o, come vedemmo non ha molto, retratte tutte le coste, protubera. A questi mali frequentemente s' aggiunge il vomito: le braccia vengono agitate da movimenti automatici, si piegano, o si addossano strettamente al torace: quasi tutti gli ammalati si toccano continuamente le parti genitali. Quando la malattia ha condotto l' ammalato all' estremo periodo di vita, osservasi il capo obliquo e retratto [6], ed i piccioli infermi, mandando rauci vagiti, muojono convulsi. Gli *adulti* dopo le rachialgie traumatiche, artritiche, emorroidali, principalmente negli scrofolosi e nei rachitici, od anche durante il corso istesso di quelle rachialgie, si lagnano di stanchezza e di malsania di tutto il corpo, e più di tutto di torpidezza delle gambe, e di anestesia della cute che le ricopre. L' aspetto dell' ammalato è per lo

1. § XVII, 2.

2. L. c., p. 200.

3. Cfr. Wenzel, l. c. 59, *Beobacht*, p. 579 e 80.

4. Jahn, in *Med. Conservat.-Bl.*, 1851, *Jan.*, p. 7.

5 « *Ein bis zum Eintritte der Lähmung ungetrübtes Sensorium.* » Brockmann, l. da citarsi.

6. « *Ein Zurückgezogensein des Halses.* » Brockmann, l. citarsi.

più cattivo, e la cute del medesimo ha un colore come di piombo; ai quali fenomeni tengono dietro la paresi e la paralisi delle gambe,[1] scomparso già essendo ogni stimolo venereo, ostinata costipazione di corpo, e difficoltà di orinare. Le digestioni si fanno languide, e l' appetito svanisce: una quantità di flati percorre e distende gli intestini: le braccia, talvolta soltanto le mani, non obbediscono più all' impero della volontà, di modo che l' ammalato (cosa che vedemmo più volte), è obbligato a farsi nutrire dagli altri. In alcuni il respiro si fa difficile[2], i movimenti del cuore si alterano, senza che si presentino altri sintomi indicanti una malattia dei visceri racchiusi nella cavità del petto. Gli ammalati, inchiodati nel proprio letto, vengono facilmente guasti da decubito; finalmente sopravviene la morte, preceduta da vomito, convulsioni, ed abolizione dell'esercizio delle facoltà dell' animo[3].

Necroscopia

IV. Morgagni[4], G. P. Frank[5] e Wrisberg[6] raccolsero parecchi esempi di idrorachitide avvenuta *senza* lesione della colonna vertebrale, e messa in chiaro dalle sezioni cadaveriche. Tutti i vasi sanguigni, che lungo la pia madre scorrono nello speco vertebrale, erano talmente zeppi di sangue, che parevano iniettati a tutta forza con una materia rossa. Turgidi di sangue erano pure quei vasellini che circondano i nervi spinali, ed i gangli di questi ultimi vidersi più grossi e molli dell' ordinario.

Cause

V. L' idrorachitide cronica sembra dovere la sua origine principalmente a quelle rachialgie, nelle quali noi ammettemmo un lento processo infiammatorio[7]. Annoveransi fra queste primieramente la rachialgia eccitata da una causa *reumatica*[8] e *metastatica*, per e. la tigna del capo[9]. Un' epidemia *scarlattinosa* inoltre, che osservammo non ha molti anni[10], ci fornì certe prove che l' idrope postumo a quest' esantema è dannoso non solo al cervello, come abbiamo già avvertito[11], ma ben anche allo speco vertebrale[12]. Gioverà sapere finalmente, che ad eccitare l' idrorachitide non richiedesi che si formi una raccolta di siero entro lo speco vertebrale[13]; impe-

1. Più completa spesso in un lato che in un altro, come osservava Wenzel (l. c., p. 381 (35)).
2. Brockmann, l. da citarsi.
3. Intorno ai quali sintomi leggasi Wenzel, l. c., 58. *Beobacht*, p. 374 sq.
4. Op. c. Epist. XI, N. 13, Epist. XII, N. 16. Epist. XV, N. 6. Epist. XXXVII, N. 2. Epist. XXVIII, N. 3, 4.
5. L. c., p. 201
6 *Gött gelehrte Anzeigen*, 1804, *N.* 204, p. 2053, dell' idrope del midolla spinale.
7. § XIII. 2. Petit (*Gaz. des hôp. Vol.* 7, *N.* 92. v. Gerson, *u* Jul, *mag*, 1834, *St.* 2, p. 281 (5)) nel cranio e nella colonna vertebrale di un *ubbriacone* trovò 13 oncie di siero; Trusen (Hufeland, *Journ.*, 1837, *St.* 12, cas, 9), siero nella colonna vertebrale di uno defunto per *mielitide cronica.*
8. I. P. Frank, l. c., p. 206.
9. Wrisberg, l. c.
10. L' autunno e l' inverno del 1818.
11. Vol. III.
12. Wenzel (l. c., 60 e 61. *Beobacht.*), ha due osservazioni di idrorachitide (acuta) dipendente da scarlattina. Brokmann, l. da citarsi, vedeva l' idrorachitide del midollo allungato far progressi in causa di un' epidemia di scarlattina.
13. Cotugno (de ischiade nervosa; in Sandifort, thesaur. dissertat., 1764, T. II, p. 411), per molte sezioni cadaveriche si persuase che il siero stravasato nei ventricoli del cervello discende pel canale del

rocchè gli esempi raccolti da Morgagni [1], e confermati dalla nostra pratica dimostrano che il sangue che in un' apoplessia si stravasa nella cavità del cervello, si separa in crassamento e sierosità, e che la prima rimane nel luogo ove si è effuso, mentre il secondo cola entro lo speco vertebrale [2].

Diagnosi

VI. Ogni qualvolta si riscontrano i sintomi che siamo venuti esponendo [3], si può star sicuri trattarsi di un vizio della midolla spinale: se però tale vizio dipenda da raccolta sierosa dello speco vertebrale, o da mali d' altro genere, che talvolta non si possono scoprir che col coltello anatomico, nessun prudente uomo dell' arte ardirà predirlo prima della sezione cadaverica [4]. Nè in tali casi poche goccie di siero bastano ad assicurarci dell' esistenza dell' idrorachitide, perchè in ogni cadavere, come in tutte le cavità di esso, così anche nello speco vertebrale, riscontrasi qualche piccola quantità di siero stravasato. Però, qualora i suddetti sintomi di idrorachitide siano stati eccitati da cause favorevoli al trasudamento sieroso, e quando si osservi l' edema delle estremità inferiori, e scarsa la secrezione delle orine, si avrà un fondato sospetto della presenza dell' idrope dello speco vertebrale. Non bisogna neppure passar sotto silenzio l' esempio di idrorachitide che manifestossi colla spina bifida in un uomo di quarant' anni [5]; mentre annoveriamo piuttosto fra le fratture delle vertebre quell' altro che trovasi riferito negli annali medici, dipendente da violenza esterna [6].

Prognosi

VII. Noi guarimmo più volte le malattie che definimmo per idrorachitide cronica, quando non erano state troppo lungo tempo trascurate, usando del metodo che indicheremo parlando della cura della paralisi prodotta da un vizio della colonna vertebrale, ma non osiamo affermare di non esserci ingannati nella diagnosi di tale malattia: nell' idrorachitide cronica inveterata non si ha quasi alcuna speranza di guarigione.

§ XIX.

Dell' idrorachitide acuta.

Definiz.

I. Dicesi *acuta l' idrorachitide* dipendente da rachialgitide e dalle febbri affini [7], che compie il suo corso con somma prestezza [8].

Silvio, e pel quarto ventricolo entro la colonna vertebrale. Il qual fatto venne confermato da Magendie (*Journ. de phys. exper*, 1826, *Janv*), il quale scoperse nel fondo del ventricolo una piccola apertura, per la quale « *le liquide peut s'écouler des ventricules cérébraux dans le canal spinal.* » (Cfr. Gerson, *u.* Jul *mag.*, 1827, *St.* 2) l' idrorachitide può nascere anche da un' affezione morbosa del cervello, e cominciare nella spina, e perfino nella parte più bassa di questa. Nel qual ultimo caso (v. Wenzel, l. c., p. 374, 58, *Beobacht*) il siero effuso ascende, mentre nel primo discende (Wenzel, 59, *Beobacht.*). Cfr. Morgagni, l. c., cp. XII, Sect. 9.

1. Epist. X.

2. Vol I.

3. N. III.

4. Leggi intorno un errore di diagnosi commesso da G. P. Frank, op. c., p. 217.

5. G. P Frank, in Delect. op. med. Vol. II, p. 33 (Bosch medico di Baden).

6. Hoechstetter, l. c, p. 491. così anche l'osservazione che trovasi in Le Cat, l. c., p. 53. Purs Wenzel (l. c, 58, *Beobacht.*,

Autori

II. Gli autori che scrissero sulla rachialgia e sulla rachialgitide, parlano anche dell' idrorachitide acuta.

Sintomi

III. Si è già fatto conoscere[1] quando si debba aspettarsi di vedere la rachialgitide convertirsi in idrorachitide[2]. I fanciulli, senza cadere in sopore, e senza avere gli occhi molto stravolti, decumbono come statue, muovono automaticamente il braccio per lo più d'un lato solo, vomitano con forza una materia erbacea, hanno ostinata costipazione di ventre, secernono pochissima quantità o neppur goccia di orina, agitano continuamente le gambe, o non le possono muovere affatto[3]. Il polso è irregolare, bastantemente espanso, non sempre molto frequente: la respirazione gemente di quando in quando, massime dopo aver bevuto, anelante, altre volte quasi impercettibile. In parecchi i sintomi della malattia cambiano, se il piccolo ammalato, tratto dal letto, vien portato sulle braccia; perchè allora il fanciullo diventa querulo, gemebondo, lacera colle mani le coperte, e stende le braccia verso il letto. Dopo un mese circa di malattia, l' opistotono o le convulsioni[4] mettono fine alla miserabile esistenza. Altre volte i bambini gettano un grido e muojono. Una scena consimile succede talvolta negli adulti, i quali però vengono più facilmente côlti da sintomi di idrorachitide cronica[5].

Necroscopia e cause

IV. Non faremo parola della *necroscopia*[6] e delle *cause*[7], perchè abbiamo già fatta menzione di ambedue questi argomenti al capo della rachialgia.

Diagnosi

V. Ella è per verità cosa molto difficile il determinare precisamente il momento in cui la malattia cessa di essere rachialgitide per prendere il nome di idrorachitide. Noi per altro *sospettiamo*[8] che nello speco vertebrale si versi della sierosità, quando la rachialgia dura già da più di tre giorni, il dolore della spina e la febbre diminuiscono di molto, senza crisi, o diminuzione degli altri sintomi, e quando il tumulto di questi ultimi fa luogo ad una subdola quiete. Se vuoi sapere come si distingua l' idrorachitide acuta dall' idrocefalo acuto, osserva le funzioni del cervello e dei sensi. Se il piccolo

p. 374—77) vedeva l'idrorachitide cronica nascere dall' augustia del torace. Quella donna aveva 34 anni.

7. Della febbre scarlattina. e della tosse convulsiva. BROCKMANN, *Bemerk. üb. Hydrops medullae oblongatae*, in HOLSCHER, *Hannöv. Annal. Bd. 1. H. 4.*

8. Dai 3 ai 7 giorni: poi i moti convulsivi, ed i sintomi di paralisi, annunziavano la morte, BROCKMANN, l. c.

1. WENZEL (l. c., p. 382 e seg.) non ammette questo passaggio, sostenendo che la rachialgitide è malattia rarissima, e che la causa dell' idrorachitide è una subitanea congestione nei vasi del parenchima midollare: ma chi può segnare i confini di una tale congestione, e dell' irritazione dei vasi, e della flogosi delle membrane?

2. Capo III, § XIV, N. III.

3. WENZEL, l. c., 60 e 61, *Beobacht.*, p. 388 sq.

4. WENZEL, l. c.

5. § XVIII, III.

6. BROCKMANN, l. c., trovò una raccolta di siero tra l' aracnoidea e la pia madre, la sostanza del midollo allungato incolume, molto rosse le membrane del medesimo, congestioni sanguigne nel cervelletto, ed il cervello esangue.

7. Irritazione infiammatoria dell' aracnoidea. BROCKMANN, l. c.

8. « *Die oft unendliche Mannigfaltigkeit der Zufälle wird beständig eine sickere Diagnose unmöglich machen.* » WENZEL, l. c., p. 387.

ammalato non è preso da sopore, o da amaurosi, o da loschezza, gli altri sintomi comuni tanto all' idrocefalo acuto, quanto all' idrorachitide acuta dovranno piuttosto attribiursi all' idrope della spina che a quello del cervello. Inoltre, a ben distinguere queste due infermità giova far attenzione a tutto il corso della malattia. Del resto non tacemmo [1], non esser rara la complicazione dell' idrorachitide coll' idrocefalo, e che parecchi sintomi che vengono attribuiti all' idrocefalo acuto (quali a mo'd' esempio i moti convulsivi automatici delle braccia, l' ostinata costipazione dell' alvo, la difficoltà di orinare, l' emiplegia, l' opistotono ecc.) dipendono dalla complicazione di questa malattia coll' idrorachitide.

Prognosi

VI. Dell' idrocefalo acuto abbiamo almeno potuto addurre qualche esempio di esito felice [2]; ma non potremmo citarne un solo dell' idrorachitide, almeno nei fanciulli. La malattia uccide tanto più presto quanto più tenera è l' età del bambino che ne viene affetto.

Cura

VII. Che dovremo dunque dire rispetto alla cura di sì terribile malattia? Esaurito ogni mezzo terapeutico contro la rachialgitide, opponiamo all' idrorachitide il *vescicante* lungo tutta la colonna vertebrale, l' *unguento mercuriale*, da farne frizioni sulla stessa località, e internamente il *calomelano*, alternato col *decotto* ora di *fiori di arnica montana*, ora di *dulcamara* coll' aggiunta dell' *acetato di ammoniaca liquido*, non trascurando l' uso delle *foglie di digitale purpurea* [3].

§ XX.

Dell' idrorachitide accessoria.

Definiz.

I. Chiamiamo *idrorachitide accessoria* la raccolta di siero entro lo speco vertebrale, che sopravviene a diverse malattie principalmente croniche.

II. Durante il corso di parecchie malattie, massime croniche, avviene non di rado che gli ammalati accusino primieramente un ingrato senso di pressione od un dolore in varj punti della colonna vertebrale. La maggior parte di questi ammalati poco dopo o muore improvvisamente (*apoplessia sierosa della spina*), o prova una insolita prostrazione di forze, o vien presa da altri mali della respirazione, del circolo sanguigno, delle funzioni dei visceri dell' addome e della pelvi, o del sistema nervoso. Le quali cose tutte, noi, guidati dalle sezioni cadaveriche da noi istituite, non dubitiamo che possano talvolta dipendere da un' accidentale raccolta morbosa di siero nella cavità dello speco vertebrale. Fra le malattie nelle quali più facilmente si manifesta l' idrorachitide accessoria annoveransi

1. Vedi il capo dell' idrocefalo.
2. Vedi lo stesso.
3. Noi non approviamo la proposizione che fece Wenzel (l. c., p. 389 e 90), di aprire la spina.

quelle che sono accompagnate da idrope delle estremità inferiori e del dorso, e quindi ogni genere di *idrope*, *scirro*, *tisi*, ed anche l' *itterizia*, lo *scorbuto*, la *dissenteria* e va dicendo. Laonde noi esortiamo i medici a non trascurare, nella cura di tali malattie, il dolore alla colonna vertebrale, massime se tal dolore si manifesta verso la cervice, ma ad investigare subito se le parti che ne ricevono i nervi ne soffrono consensualmente. Imperocchè qualora queste parti ne venissero consensualmente lese (pel qual fatto sarebbe manifesto che il male deriva dalla midolla spinale istessa, e non dal lungo decubito, o da qualche altra causa esterna), bisognerebbe avvertire i parenti dell' ammalato che questi si trova in grave pericolo, e che gli potrebbe succedere improvvisamente qualche malanno. Col quale pronostico si provvede non solo agli interessi delle famiglie, ma anche all' onore del medico, prescindendo da tutte le nuove indicazioni, per le quali, curando l' ammalato giusta le regole insegnate parlando della terapeutica dell' idrorachitide, si potrà in certo modo ritardare la comparsa della morte.

DELLE MALATTIE
DEI
SINGOLI NERVI.

CAPO V.

DELLE MALATTIE DEI SINGOLI NERVI, E DELLA NEURALGIA E DELLA NEURITIDE IN GENERALE

§ XXI.

Idea dell' argomento. Letteratura.

Idea dell' argom.

I. Ciascheduno dei *nervi* va soggetto a quasi tutte le malattie che possono svilupparsi nel cervello e nella midolla spinale, la qual cosa può pur dirsi delle *guaine dei nervi* rapporto alle *meningi*. Siccome però i nervi sono sparsi in tutto il corpo, così la descrizione delle malattie alle quali essi vanno seggetti dovrebbe estendersi senza confini, se non si assegnassero a questa parte di patologia dei limiti particolari. Ecco quelli che noi le abbiamo fissati. Fatto riflesso che i nervi o vanno a formare il parenchima dei visceri, o concorrono a costituire i gangli ed i plessi, o scorrono sparsi nel corpo, abbiamo pure stabilito *tre generi* di malattie, cioè le *malattie* dei *nervi* 1. appartenenti ai *visceri*, 2. spettanti ai *gangli* e *plessi* e 3. scorrenti qua e là *da sè soli*. Le malattie dei nervi inerenti al tessuto dei visceri, come abbiamo già avvertito, vengono descritte là dove si tratta specialmente delle malattie dei visceri, p. e. i vizi del nervo olfatorio, dell' otico, dell' acustico, nei trattati delle malattie delle nari, degli occhi, degli orecchie, ecc. Siccome i gangli ed i plessi presiedono alle funzioni dei nervi dei visceri del torace, dell' addome e della pelvi, è chiaro che anche le loro malattie non possono esporsi in luogo più opportuno che in quello in cui vengono studiate le lesioni di quelle funzioni; e quindi nei trattati dell' afonia, dell'asma, della tosse convulsiva, dell' angina di petto, della disfalgia, e dei vizj della digestione, della chilificazione, ec. Non ci restano dunque ad esaminare che le malattie dei nervi che scorrono *liberi* nella faccia e nei membri, e questa è parte della dottrina che ci facciamo a rischiarare. E in ciò saremo molti brevi, perchè l'odierno stato di quella parte di patologia che spiega le malattie dei singoli nervi è sì povero che, se si eccettuano quelle dei nervi della faccia e delle estremità, e specialmente delle inferiori, riguardo

alle speciali malattie dei nervi intercostali [1], del parvago, ecc., esistono sì pochi *fatti* (perchè qui non vuolsi parlare di ipotesi), che a mala pena se ne avrebbe da empire poche pagine.

Letteratura

II. Quanto una tale confessione sembra in opposizione coll'abbondanza di coloro che scrissero sulle malattie nervose [2]! Altro è però descrivere le malattie del *sistema nervoso*, ed altro studiare *le malattie di nervi speciali.* Imperocchè nel primo caso si ha grande abbondanza di osservazioni di malattie, se non del midollo spinale, almeno del cervello, alle quali osservazioni, se si aggiungano le ipotesi del fluido nerveo, dell'elettricità, del galvanismo, del magnetismo animale, dell'aumentata, pervertita, o diminuita sensiblità, si ha già un complesso di dottrina apparentemente perfetto. Pure se risguardi alle malattie dei singoli nervi, ben altrimenti corre la bisogna, perchè ad approfondirle voglionsi laboriose ricerche fatte su mille e mille cadaveri e con improba pazienza continuate. Vuolsi che il medico, esercitando la pratica in un grande ospedale ed in una distinta città, abbia a compagno de'suoi studi uno che conosca profondamente l'anatomia dei nervi, e che questi dietro le indicazioni date dal primo, esplori i cadaveri delle persone morte di malattie nervose, e ciò non solo, come suol farsi, rispetto alle cavità del corpo umano, ma riguardo ai nervi, alle arterie, alle vene, ai vasi ed alle giandole linfatiche, separatamente, e nelle singole loro ambagi e posizioni [3]. A tal uopo serviranno di norma COTUNIO, SOEMMERRING, ISENFLAMM, REIL, AUTENRIETH, DZONDI, NASSE, ALEXANDER, ecc. [4], G. SWAN [5], G. P. DESCOT [6], G. TRENOR [7], TH. P. TEALE [8], PIORRY [9], DELAPORTE [10], HEYFELDER [11], G. D. M. CLARION [12], L. MARTINET [13], G. B. FRIEDREICH [14], F. SASSI [15], C. BRIOSCHI [16], G.

1. Leggasi sulla malattia dei rami del nervo intercostale toracico il *Nouv. Jour, de méd., chir., pharm.* ecc. *T. III, Paris*, 1818, *nov.*, p. 247. *Obs. des neuralgies thoraciq. p.* NICOD.

2. Vedi Vol. I, l'elenco degli autori, ecc.

3. Quanto ai nervi raccomando di prendere a guida CH. BELL, *a series of engravings explaining the course of the nerves with an address to young physicians on the study of the nerves. Lond.*, 1816, 2.a *edizione.*

4. Nelle opere citate e da citarsi.

5. *A dissert, on the treatm, of morbid local affect. of nerves. Lond.*, 1820. Trad. ted. F. FRANKE. *Leipz.*, 1824. *A. tr. on diseas. and injur. of the nerv. N, edit. Lond.*, 1834.

6. *Diss. sur les affect local. des nerfs. Paris*, 1822. Vers. ted. J. RADIUS. *Lpz.*, 1826.

7. *The N. Americ med. and surg. journ, by* H. L. LOGE, 1826, *april, N.* 1.

8. *A tr. on neuralgic diseases, dependent upon irritation of the spinal marrow and ganglia of the sympathic nerv. Lond.*, 18:9.

9. *Ueb. Neuralgien,* in KALISCH, *med. Ztg. des Ausl.*, 1833, *N.* 17, Cfr. L. A. KRAUS, *Freihefte f. wissenschaftl. Kritik*, etc. *Gött.*, 1837, *H.* 1, *Aufsatz* 2, e dal *Journ. hebdom.*, 1834, *N.* 18, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, *Bd.* 4, p. 91.

10. *Ueb. d. Behandl. einig. Neuralg.* dal *Journ. d. connaiss. méd.*, 1834, *Jan. N.* 6; in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, *Bd.* 2, p. 191 (massima sulla nevralgia della faccia).

11. *Seltene Fälle von Neuralgie*, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1834, *N.* 18 (cita due nevralgie dei testicoli).

12. *Pathol. therap. Manual od. vollst. Inbegr. d. pr. Med.* etc. *Nach dem Franz. bearb.* v. C. J. A. VENUS. *Ilmenau*, 1834, *Abth.* 6, *Abschn.* 2: Neuralgia s. neuritis.

13. *Ueb. d. Behandl d. Neuralgien.* dalla *Revue méd.*, 1834, *avril* in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, *Bd.* 4, p. 48 e l. da citarsi.

14. *Die neuest. Erfahr. u. Ansicht. üb. d. Lokalkrankheit. u die Wiedererzeugung d. Nerven* etc. in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1833, *Bd.* 5, p. 89.

15. Diss. de neuralgiis. Papiae, 1835.

16. Diss. de neuralgia. Papiae, 1835.

Mondière [1], S. Sandras [2], W. A. Gillepsie [3], G. Osborne [4], B. Brodie [5], G. Hwasser [6], A. Quadri [7], Walther [8], i quali almeno si distinsero alcun poco in sì difficile impresa. Intanto dalla cognizione delle malattie alle quali vanno sottoposti i nervi della faccia e delle estremità, si poterono in certo modo congbietturare anche quelle dalle quali vengono affetti i più nascosti nervi, ma in ciò bisogna andar ben cauti per non correre col raziocinio avanti l' esperienza!

§ XXII.

Delle malattie derivanti dalle affezioni dei nervi speciali.

Generalità

I. Si asserisce che i nervi soffrono in tutte le malattie del corpo umano, e che quindi il nome di *malattia nervosa* destinato a descrivere una classe particolare di malattie è erroneo [9]. Ma in fatto lo stesso potrebbe dirsi delle malattie delle arterie, delle vene e dei vasi linfatici, mentre poi nessuno nega che tali parti abbiano *malattie proprie*. Per la qual cosa, come avverte benissimo Reil [10], col nome di *malattia nervosa* non intendesi una malattia nella quale i nervi soffrono al pari delle altre parti, ma una malattia che nasce da un' affezione dei nervi, od almeno un male nel quale sono principalmente maltrattati i nervi.

Febbri intermitt.

II. Già da gran tempo entrammo con altri [11] in sospetto [12] che le *febbri intermittenti* spettino ad una tal classe di malattie, ed ogni giorno ce ne convinciamo sempre maggiormente. Imperocchè tali febbri, secondo i casi, affettano il cervello [13], la midolla spinale [14] ed i sin-

1. *Beobacht. verschieden. Neuralg. mit besonder. Bezieh. auf d. Therapie.* Dall'*Archiv. gén.*, 1835, *févr.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *Bd.* 8, p. 173.

2. *Ueb. d. Nat. u. Behandl. ein. Neuralg. welche seit einig. Monat. in Päris sich sehr verbreitet hat*; dal *Bull. de thérap.*, 1835, *T. VIII, l.* 3, *févr.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *Bd.* 9, p. 305.

3. *Fälle von Neuralgie nebst Bemerkungen*; dall' *Americ. journ.*, 1834, *N.* 27, in Schmidt, *Jahrb.*, 1836. *Supplementb.* 1, p. 250.

4. *Ueb. d. Wesen d. Neuralg. u. die Principien ihr. Behandl.* dal *Dublin journ.*, 1837, *N.* 35, in Schmidt, *Jahrb.*, 1839, *Bd.* 21, p. 317, e Froriep, *Notiz.*, 1838, *N.* 96, p. 123.

5. *Lectur. illustrativ. of certain local nerv. affect. Lond.*, 1837. Vers. ted. Kürschner. *Marb.*, 1838. Cfr. Fricke, *Ztschr. Bd.* 7, p. 423. Graefe, *u.* W. *Journ.*, 1838, *Bd.* 27, *H.* 2, p. 267, e Froriep, *Notiz.*, 1837, *Bd.* 2, *N.* 7.

6. *Om periodisk Nevralgie i Hiertat.* 1—3 *Deelen. Upsal.*, 1837.

7. Diss. de neuralgiis. Paviae, 1838.

8. Dello stesso e di Jaeger, *u.* Radius, *Handwörterb. d. gesammt. Chirurg.* etc. *Lpz.*, 1839, *Bd.* 4, p. 695.

9. Musgrave, *Samml. v. Beob. üb. d. Nerven u. Nervenkrank. a. d. E. Leipz.*, 1776, p. 64. De la Roche, *Analyse des fonct. du syst. nerv. Génève*, 1778, p. 9.

10. *Fieberlehre*, 4, *B.*, p. 41.

11. Thaer, de act. system. nerv. in febr. Gött., 1774. Tissot, dice: «*les fièvres intermittentes sont des véritables maux des nerfs.*» (op. c.). Cfr. Petit-Radel, Pyretologia. Paris, 1808, p 373, Soemmerring, *üb. d. Saft* etc., p. 158. *Bullet. des sc. méd.*, 1828, *septbr.*, p. 47.

12. P. I, ed seconda Vol. I, Sect. I, C. II, § XXVII, 10 (86).

13. P. II, ed. seconda Vol. I, Sect. I, C. II, § X, 9, C. III, § XVI, 13.

14. Cap. I, § II, N. II.

goli nervi[1]. Anzi qualora si tenga conto dei sintomi gastrici che sogliono accompagnare la febbre intermittente, siamo costretti a confessare, che in esse febbri soffre principalmente il *plesso dei nervi addominali*[2], locchè viene sempre meglio comprovato *dalle febbri intermittenti perniciose cardialgiche* e *coliche*. Nè meno chiaramente accennano ad un' affezione particolare dei plessi nervosi polmonari e cardiaci[3], e dei nervi delle estremità quelle perniciose che diconsi *asmatiche*, *sincopali*, *artritiche*. Niente poi conferma l' esistenza di una particolare affezione del sistema nervoso e dei singoli nervi nelle febbri intermittenti meglio della quantità degli spasimi, delle convulsioni, della paralisi, ecc., che traggono origine da queste febbri istesse, quando siano trascurate o mal curate. E siccome ripetemmo dal processo infiammatorio l' affezione del cervello nel parossismo della febbre intermittente *cefalica* ed *apopletica*[4], e l' affezione della midolla spinale nel parossismo della febbre intermittente *tetanica* ed *epilettica*[5], così anche nelle febbri intermittenti *cardialgiche*, *coliche*, *artritiche*, sospettiamo che esista *uno stato infiammatorio* dei plessi dei nervi *addominali e dei nervi che si distribuiscono alle estremità*. Che se una tale ipotesi si confermasse, ne verrebbe di conseguenza che i mali nervosi derivanti dalle febbri intermittenti dovrebbero attribuirsi ad avanzi di infiammazioni delle varie parti del sistema nervoso e principalmente dei nervi addominali.

Febbri nervose

III. Le *febbri nervose* assalgono, secondo i casi, il cervello, la midolla spinale, il plesso dei nervi del petto e dell' addome ed i nervi scorrenti qua e là nel corpo. La febbre gialla degli Americani e l' emitriteo della Dacia sembrano riferirsi ad un' affezione dei plessi nervosi addominali. Abbiamo già parlato dell' infiammazione dei nervi nel tifo[6].

Mali cutanei

IV. Abbiamo pure avvertito[7] che *i nervi della cute* esercitano una grande influenza negli *esantemi* e nelle *impetigini*: la qual cosa è provata fra quelli dalla *risipola*, e fra queste dal *pemfigo*. Anche il *vajuolo* fu dichiarato una malattia del sistema nervoso.

Reumat., artritide

V. Non poche malattie che passano sotto nome di *reumatismo* o di *artritide*, altro non sono in fatto che affezioni dei nervi e delle loro guaine[8]. Lo stesso dicasi delle *flussioni* della faccia, del collo, ecc., per non parlare della *gonfiezza bianca delle puerpere*, della quale parleremo a tempo opportuno.

1. Come nella nevralgia epidemica descritta da SANDRAS l. c. Veggasi A. L. RICHTER, *intermittirende Neuralgien*, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1835, *N.* 12. BRODJE, l. c., p. 28.
2. TRNKA, hist. febr. intermitt. Vindob., 1775, p. 141.
3. THAER, l. c., § 25.
4. V. il trattato delle febbri intermittenti Vol. I.
5. Cap. I, § II, II.
6. V. il capo del tifo.
7. V. il capo delle impetigini.
8. Esempi di neuralgia reumatica: v. ELLIOSTON, neuralgia reumatica nel giornale *The Lancet. Jan.*, 1832, in BEHREND, *allg. Repertor.*, 1832, *N.* 4, p. 74. BRODIE, l. c. BELLING, *klin. chir. Beobacht*, in GRAEFE, *u. W. Journ.*, 1838, *Bd.* 26, *H.* 2, p. 205, sq.

VI. In vari luoghi di questo libro verrà dimostrato che si danno delle *paralisi* e delle *convulsioni*, le quali hanno origine, non dal cervello o dalla midolla spinale, ma da un' affezione dei *singoli nervi*.

Paralisi e convulsioni

§ XXIII.

Delle circostanze che favoriscono le malattie dei nervi.

Lesioni esterne

I. Se coloro che si studiano di conoscere le cause delle malattie nervose, facessero sempre le convenienti investigazioni intorno le pregresse *esterne lesioni* di questo o di quel nervo, farebbero certamente le maraviglie al vedere come molte diquel le malattie che volgarmente credonsi dipendere da pervertita maniera di sentire di tutto il sistema nervoso, non debbano ascriversi che alla *lesione di un nervo speciale*. Imperocchè è noto che le più piccole lesioni esterne, quali a mo' d' esempio l' agopuntura [1], la morsicatura delle sanguisughe [2], il salasso [3], bastano ad eccitare gravi tumulti nervosi. Fra le lesioni esterne poi che riescono dannose ai nervi noi poniamo non solo i colpi [4], le concussioni, ecc. [5], ma anche le *operazioni chirurgiche* ed *il travaglio del parto* [6], che sono ricchissime fonti di malattie di genere nervoso. Ciò che fa maggior pena poi si è che lo stesso risanamento delle *ferite* e delle *ulcere* apporta spesso degli effetti sui nervi di gran lunga peggiori di quelli delle cause che produssero quei mali stessi: locchè pur va detto delle impetigini fatte scomparir senza la debita cautela.

Lesioni interne

II. Anche quelle cause offensive ai nervi che sono rinchiuse nel corpo stesso possono dar origine frequentissimamente a delle malattie di genere nervoso. Oltre quelle già altrove menzionate [7], meritano di essere qui annoverate, la carie delle ossa [8] e gli ingrossamenti ed indurimenti dei visceri, come quelli che sforzano i vicini nervi, e li allontanano dalla loro sede e li distendono. Imperocchè da questa causa vedemmo derivare non solo delle turbe del sistema nervoso, ma perfino la morte improvvisa, quando il plesso

1. Hasbach in Hufeland, *Journ.*, 1832, *dezbr.* Murray, in *Lond. med. and phys. Journ.*, 1833, *mars.*

2. P. Jolly, dal *N. biblioth. méd.*, 1827, *Août,* in Froriep, *Notiz.*, 1827, *Bd.* 19, *N.* 5, p. 77.

3. Ch. Bell, *Edinb. journ. of med. sc.*, 1826, *octbr.* in Graefe, u. W. *Journ.*, 1827, *Bd* 10, *H.* 1, p. 169. H. Mayo, *out-lines* etc. l. c., cap. V. Nelson, l. citarsi. da J. Hamilton, *üb. einig. Fälle v. Nervenwund.* dal *Dublin j. of med. sc.*, 1838, *mars*, p. 38—55, in Fricke u. Oppenh. *Ztschr.*, 1839, *Bd.* 10, *H.* 3, p. 416.

4. Dupuytren, in *Lancet franç.*, 1829 *novbr.*

5. v. Schmidt, *Jahrb. Bd.* 5, p. 93. Behrend, *Repert. VI*, 5, p. 1 e 7, p. 255.

6. A. Duges, in *Revue méd.*, 1824, *Août.*

7. P. II, ed. seconda. Vol. I, Sect. I, C. I, § III, 78. Meritano d'esser letti due casi di pressione di nervi: Bellingeri in Froriep, *Notiz.*, 1827, *Bd.* 18, *N.* 2. Jodin in Magendie, *journ. de physiol. T.* 11. Cfr. Romberg, l. c., N. 45. v. Grisolle, nella *Presse méd.*, 1837. *N.* 32, in Schmidt, *Jahrb.*, 183. *Bd.* 18, p. 103—105.

8. Swan, l. c., Brodie, l. c.

celiaco era leso dal fegato, o dalla milza alterati. Noi pensiamo anzi che gran parte delle malattie nervose dipenda, non da un vizio generale del sistema nervoso, ma dall' irritazione di *uno solo e di ciaschedun nervo*[1]; irritazione che può insorgere ora nel tessuto dei visceri già per altra causa ammalati, ora lungo l' andata dei nervi sopra le arterie, le vene, i vasi linfatici, le ossa, presi da varj mali, come da pletora specialmente emorroidale, da scrofola, da rachitide, da sifilide, ecc. Laonde frequentemente parleremo di spasimi e convulsioni uterine, epatiche, cardiache, ecc., senza convenire con Armstrong[2], che le affezioni nervose croniche debbansi *sempre* ritenere come sintomi della malattia di qualche viscere.

Vizi di sensibilità

III. Imperocchè nessuno certo farà difficoltà ad ammettere che la *sensibilità dei nervi aumentata*, *diminuita* e *pervertita*, non debba escludersi dall'eziologia, quantunque sia stata frequentemente accusata a torto. Altrove[3] abbiamo già indicate le cause che fanno luogo a questi malanni.

Pletora e inanizione

IV. Inoltre se si potesse far qualche piccola concessione alle ipotesi, ripeteremmo i varj gradi di sensibilità dei nervi dall' influenza che sopra di essi esercitano le arterie[4] ed i vasi linfatici, della qual cosa abbiamo già fatta menzione altrove[5].

Affezione de' nervi stessi

V. Intanto, lasciando da parte le ipotesi, si è già fattto conoscere che la *pletora* produce sui singoli nervi i medesimi effetti che produce sul cervello e sulla midolla spinale. E infatti «non troverai quasi alcuna parte del corpo umano più riccamente provveduta di vasi dei nervi[6],» e ciò non solo alla loro superficie, ma entro la stessa loro polpa[7].

Vitto, Aria

VI. Non fa quindi maraviglia che il *vitto* e l' *aria*[8], come quelli che alimentano il sangue, esercitino un' evidente influenza sui singoli nervi, i quali mostransi tanto più inetti a sopportare le ingiurie d' ogni genere, quanto maggiormente mancheranno loro le fonti del sangue[9].

1. S'accordano in ciò L. Martinet e B. Brodie, ll. cc., il secondo dei quali (*erste Vorles.*) riportandone gli esempi dice: « *Daher muss man bei Untersuchung solcher Fälle zunächst erforschen, ob im Verlaufe des Nervenstammes irgend ein Reiz vorhanden ist, durch welchen die Symptome veranlasst sein könnten.* » James Murray (dal *The Dublin journ. of med. sc.*, 1837, in Froriep, *Notiz.*, 1837, *N.* 77).

2. *The Edinb. med. surg. Jour.*, 1815, *oct.*

3. P. II, ed. seconda Vol. I, Sect. I, C. I, § III, 25.

4. (Boerhaave e Schmidt, diss. de act. nerv.)

5. L. c., 27, 28. Cfr. anche Soemmerring, op. c., p. 12. *Ueb. d. Saft, welcher aus d. Nerv. wieder eingesaugt wird.*

6. Son parole di Reil, in exercit, anat. de struct. nerv. Halae, 1796, cap. 5. Sullo stesso argomento leggasi Prochaska, de struct. nerv, cap. I. Wrisberg in Ludwigii, script. neur. min. Vol. II. Isenflamm in Doerffler, de vas. nerv. Erl., 1768, in Ludwigii, op. c. C. F. Ludwig, progr. de nosogenia in vasc. minimis, ad diss. C. Reibetanz, de abscessu hepat. Lips., 1808, p. 5. C. J. Heidler, *d. Blut... z. Schmerz... u. z. d. Neuralgie, Prag*, 1839.

7. Isenflamm, *prakt. Anmerk. üb. d. Nerv. Erl.*, 1774, § XXI.

8. Platner, Quaest. physiol., p. 223. Thaer. v. Ludwig, script. neur. min. T. III, p. 270. § 28. Soemmerring, l. c., p. 40.

9. Dice Isenflamm: « Singulare hoc, quo vasa ad nervos accedunt, quo nervi vasis subveniunt, commercium singularem quoque mereri attentionem videtur, sique magnum est nervorum in arterias Imperium, sane non minus *a vasorum infirmitate multae pendebunt nervorum affeetiones.* » L. c.

VII. Alle offese più dannose ai nervi poi appartengono senza dubbio i *patemi*, e specialmente il terrore, come dimostreremo a luogo più opportuno [1].

Patemi

VIII. Fra quelle occupano il primo posto la *temperatura* troppo *calda* o *fredda* e primieramente l'*umidità* [2], probabilmente come veicolo dell'elettricità [3].

Alteraz. di temperatura, umidità

IX. Alle quali cose tutte aggiungeremmo la *venere*, le *veglie* ed altre cause, se non ne avessimo già parlato bastantemente spiegando la dottrina generale delle malattie del sistema nervoso. Imperocchè pel nesso delle cose non potemmo trascurare affatto l'eziologia.

Venere Veglie

§ XXVI.

Quando si possa sospettare dell' esistenza di un' affezione di un solo nervo?

I. Ci desta sospetto dell' esistenza di un' affezione dei singoli nervi o di qualche plesso nervoso, il *dolore*, il *crampo*, le *convulsioni*, il *dimagramento*, l'*anestesia* e la *paralisi*. Prenderemo in particolare disamina ciasceduno di questi sintomi.

Generalità

II. Quantunque tutti i dolori si sentano per mezzo dei nervi, v' ha pur gran differenza tra la forza del dolore, se il nervo non è che *conduttore* della percezione del dolore nato in altro luogo [4], e se il nervo stesso contiene la *sede della causa dolorifica* [5], ciò che costituisce *quella classe di malattie* che distinguiamo col nome di *nevralgia*. Dividiamo le nevralgie (oltre quelle dei visceri e dei gangli) in *nevralgia facciale*, *ulnare*, *radiale*, *ischiatica* e *crurale*. In generale nelle nevralgie il dolore, quasi sempre periodico, remittente, supera qualunque altro [6], nè sarebbe sopportabile al disperato paziente se durasse più lungamente, e segue colla rapidità del fulmine tutti i rami nervosi che emanano dal luogo affetto o che vi hanno relazione [7]. Più frequentemente soffrono di tal maniera i nervi sottocutanei, massime quelli della faccia, i nervi che sono involti in sottile strato di rilasciato tessuto cellulare, e finalmente quelli che trovansi esposti alle ingiurie traumatiche ed alle vicissitudini atmosferiche [8]. Qualche volta la causa della neuralgia nasce all' *origine* del nervo, ed il dolore si sente all' *estremità*

Dolore

1. L. c., 9—18.
2. Non passerò qui sotto silenzio l' ingegnosa ipotesi di Soemmerring, che cioè i nervi, principalmente i loro nodi, nei luoghi prima succhiati, assorbono l'atmosfera (l. c., *Hirnlehre*, p. 141). « *Feuchte Luft.* » Delaporte, l. c., p. 191.
3. Sulle affezioni nevralgiche prodotte dalla folgore, v. Fischer, *üb. Wirk. d. Blitzes*, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1837, *N.* 1.
4. Vedine alcuni scelti esempi in Brodie, l. c.
5. Bilon, *diss. sur la douleur. Paris, l'an XI.*
6. Ma non è pulsante, non cresce per la pressione, e non è accompagnato da turgore dei capillari, pei quali caratteri distinguesi dal dolore infiammatorio. B. Brodie, l. c.
7. P. II, ed. seconda Vol. I, Sect. I, C. I, § III, 29.
8. Chaussier, *Tables synoptiques.*

del medesimo [1]. Così corre la bisogna nelle affezioni del plesso cardiaco, nei dolori delle braccia, e nelle affezioni dei plessi nervosi dell' addome e della pelvi che eccitano dolori alle gambe [2]. Maravigliosi sono i dolori che pare di sentire nei membri che furono amputati [3].

Crampi e convulsioni

III. Siccome poi quasi tutti i nervi presiedono ai movimenti volontari, od almeno, a quanto pare, danno la facoltà di muoversi ai muscoli destinati ai movimenti automatici, ne segue che le malattie de' nervi entro i muscoli che influenzano, debbano eccitare delle non naturali *contrazioni* e dei *movimenti convulsivi.* I quali mali muscolari vanno attribuiti ai *singoli nervi* tutte le volte che si presentano senza sintomi di affezione cerebrale o di lesione del midollo spinale.

Emaciazione

IV. Presiedendo i nervi anche al processo di nutrizione, si comprende come le nevralgie, almeno le croniche, debbano essere accompagnate dall' *emaciazione*, la quale talvolta è l'effetto della semplice compressione del nervo [4].

Anestesia e paralisi

V. Siccome poi una corda troppo tesa alla fine si rompe, così l'eccesso del dolore lascia nel nervo la privazione del senso (*anestesia* [5]), l'impotenza di imprimere i movimenti ai muscoli (*pa-*

1. E perciò Griffin, *wie unterscheiden sich neuralgische Affectionen von inflammatorischen?* dal *Dublin journ.*, 1836, *N.* 28, in Schmidt, *Jahrbb.*, 1838, *Bd.* 17, p. 29, scrisse (p. 30): « *dass man in zweifelhaften Fällen sich entschieden für die neuralgische Natur des Ubels erklären könne, wenn an demjenigen Theile der Wirbelsäule, welcher dem kranken Organe entspricht, Schmerz beim Drucke vorhanden sei.* » Cfr. Brodie, l. c.

2. Nell'agosto 1814, guarii coi soli risolventi ed eccoprotici un ammalato, che guarito appena da una febbre intermittente, intempestivamente fatta scomparire colla china, era stato preso da fortissimo dolore alla pianta dei piedi. Più d'una volta sentii persone affette da calcoli in vescica lagnarsi di dolori alla pianta dei piedi. Per le quali cose si potrebbe forse sospettare che i dolori ai piedi dei podagrosi dipendano dall'infiammazione artritica dei plessi nervosi addominali. — Credo che il ch. autore prenda qui un abbaglio in questa sua ultima ipotesi: perchè i dolori artritici sono chiaramente eccitati da un' alterazione patologica delle membrane articolari, e che mostra ad evidenza che la sede del dolore deve essere in sito: locchè non toglie la possibilità della coesistenza dell'infiammazione dei plessi suddetti. — Nota del traduttore.

3. Cfr. P. I, ed. 2. Vol. III, Sect. 2, C. XXIV, § LXXX, 2 (7). Langstaff, in *Med.-chir. transact.*, 1830, *Vol.* 16. J. F. Crookes, *üb. neuralgische Affectionen*, dal *med. gaz.*, *Jan.* 4, 1834, in Schmidt, *Jahrbb.*, 1834, *Bd.* 4, p. 210, *Bd.* 5, p. 91—93, illustrarono questo argomento. Le estremità dei nervi disseccate, circondate dalla linfa plastica, che viene deposta per l' infiammazione traumatica nella tela cellulare che copre il neurilema, gonfiansi in nodi ganglionari, della durezza quasi della cartilagine, e del volume di una noce o di una fava, i quali nodi non di rado eccitano dolori atrocissimi e ribelli. L'irritazione traumatica delle estremità nervose, che produsse quei tumori, viene da questi stessi a sua volta sostenuta, e per mezzo del nervo si propaga alla midolla spinale ed alle vicine diramazioni nervose. Destata di questo modo l'irritazione del midollo spinale, e dei suoi involucri, essa viene reciprocamente trasmessa non solo alle estremità dei nervi tagliati, ma anche ad altri nervi spinali, d'onde avviene che nascono nevralgie anche in altre parti. Longhi in Froriep, *Notiz.*, 1839, *Bd.* 9, *St.* 6, p. 95.

4. Monro, de nervis, p. 176. Tissot, l. c., 4, *B.*, p. 208.

5. Romberg, *Gefühlslähm. des Nerv. 5 par.* in Müller, *Archiv.*, 1838. Dello stesso *Anästhesie im Gebiete des Quintus*, ivi, *H.* 3. Dello stesso *üb. Anästhesie* in Casper, *Wochenschr.*, 1839, *N.* 11, p. 165, *N.* 19, p. 293, *N.* 20, p. 309.

ralisi [1]), od ambidue questi fenomeni. Un grand' uomo però ci ha già da gran tempo avvertiti [2], che la paralisi può nascere anche durante l' infiammazione stessa del nervo.

§ XXV.

Avvertimenti sulla nevritide.

In generale

I. Che il dolore, il crampo, le convulsioni, l' emaciazione, l' anestesia, la paralisi abbiano origine da un' affezione dei singoli nervi si comprende tanto più facilmente, qualora si consideri che le nevralgie per la maggior parte non sono che sintomi dell' *infiammazione del nervo dolente* [3] o delle *guaine* del medesimo [4], la quale infiammazione noi, d' accordo con altri [5], designiamo col nome di *nevritide*, non ammettendola se non dopo di averla dimostrata coi fatti [6].

Distin. la neuritide dalla nevralgia

II. Non potemmo finora distinguere la *neuralgia* dalla *nevrite* se non per il dolore ricorrente o continuo, e per l' assenza o la presenza della *febbre* (almeno locale, in quanto è caratterizzata dal colore, rossore e dalla maggior vibrazione delle arterie della parte dolente [7]). Il qual ultimo criterio distingue bensì bastantemente la *nevritide acuta* dalla *neuralgia*, ma non la *nevritide cronica* nella quale si rimarca pochissima o nessuna febbre.

Esiti della nevritide

III. Ma se riesce difficile distinguere la semplice nevralgia sul principio della malattia, non è così più tardi, quando si manifestano gli *effetti dei vari esiti dell' infiammazione*. Imperocchè se la neu-

1. Osborne, l. c., p. 317 sostiene che la *paralisi* è la causa prossima della neuralgia.

2. Boerhaave, op. c., p. 700.

3. Intorno la *flogosi* della sostanza dei nervi come causa di nevralgia vedi *Journ. supplem. au dictionn. des sc. méd. Vol. VII*, *cha.* 3. Giacchè i più recenti scrittori, e massime Chaussier, trovarono spesso infiammata nelle neuralgie la sostanza stessa dei nervi V. anche *Dict. méd. T.* 35, *artic. neuralgie*, p. 500, l'autore separa le neuralgie dalle neurosi (p. 501), ponendo le prime fra le flemmasie (p. 504).

4. « Nessuno per avventura arrivò a scoprire infiammazione nel nervo: che se questa succede, prende solo la *tunica vaginale.* » (Boerhaave, de morb. nerv., p. 265). Sebbene non si possa mettere in dubbio l' infiammazione del *nervo stesso*, come apparirà chiaramente in seguito, l'opinione di un tanto uomo in generale è confermata dall' esperienza.

5. Nasse, diss. de neuritide. Hal., 1801. Crescimbeni, in *opusc. della soc. med.-chir. di Bologn. Vol.* 3, risposta alla questione: stabilire i caratteri dell'infiammaz. del sistema linfatico, *nervoso*, etc. G. F. Wolf, diss. de nervor. inflammat. Hal., 1818. Nolin, *de l'inflammat. des nerfs. Par.*. 1818. L. Martinet, in *Revue méd. fr. et étrang. Paris*, 1824, *juin*. J. E. Dezeimeris, in *Archiv. gén. de méd.*, 1829, *T.* 22, *octbr.*, p. 161. Uberto Bettoli, *opusc. med. Parma*, 1834, *Fasc. I* Friedreich, l. c., p. 89, *N.* 1. A. Delmazzone, saggio sulla neuritide del sist. dei vasi sanguin. Torin., 1837. J. P. Theod. van der Lith, diss. anat.-pathol. de vitiis nervor. orgnicis. Amstelod., 1838, Cap. II, de neuritide ejusdemque exitibus.

6. « *Je ne conçois même pas*, *comment*, *dans un temps où la méthode analytique est si justement reconnue pour le meilleur flambeau dont puisse s'éclairer le médecin*, *on a osé reproduire l'esprit de système au point de professer l'inflammation des nerfs et du neurillime*, sans l'avoir auparavant demontrée *dans ces maladies chroniques du système nerveux*; *qui accompagnent chaque année tant de malades au tombeau.* » Nicod. l. c., p. 251.

7. L. Martinet (l. c.).

ritide non si risolve, può terminare con ciascheduno degli esiti delle altre infiammazioni. Si videro infatti i nervi infiammati[1] aderenti alle parti circostanti[2], ingrossati[3], cartilaginosi[4], racchiudenti dei tumori[5]; si trovarono tumori[6], concrezioni calcolose[7], sierosità[8] tra la guaina ed il nervo, idatidi aderenti agli involucri[9]; i nervi corrosi[10], fungosi[11], gangrenati[12]. Del resto però i nervi sogliono resistere più delle altre parti alla suppurazione, alla cancrena ed alla carie[13], e perfino alla putrefazione dopo la morte[14].

Tumori dei nervi

IV. Agli esiti della neuritide, che faremo ancor meglio conoscere nei capi seguenti, si riferiscono pure i *tumori dei nervi*[15], i quali, quantunque siano piuttosto d'argomento chirurgico che medico, pure, poichè se ne presenta l'opportuna occasione, non vanno passati sotto silenzio. Parlarono di tali tumori (spesso sotto l'errato nome di ganglii e neurema[16]): Ippocrate, Galeno, G. de Vigo, Ambrogio Pareo, Morgagni, Petit[17], Cheselden[18], Camper[19], Bisset[20], Wood[21], Van Gesscher[22], Googh[23], E. Home[24], De la Roche, Petit Radel[25], Spangenberg[26], Neumann[27], Hes-

1. Brugmann, v. P. S. Van Hoorn, diss. de iis, quae in partib. amputatione vuln. notanda sunt, L. B., 1803, § 9, p. 35. Soemmerring, *üb. d. Saft* etc., p. 90.

2. Haen, *Heilungsmeth.* 2, *B.* 5. *Th.* 6, p. 342.

3. Cirillo *pr. Bemerk. üb. vener. Krankh.*, p. 134. Reimarus de tumore ligam. circa artic., 1757, in Halleri disput. pr. T. VI, p. 437. Martinet l. c.

4. Boerhaave, l. c. p. 61.

5. *Trans. of a Soc. f. the improv. of med. and. chir. knowledge Vol. II*, p. 125. *Abh. f. pr. Aerzte*, 20. *B.*, p. 632. Cfr. 4.

6. Cheselden, *Anat. of the hum. body. Lond.*, 1713, *T.* 28. Camper, demonstr. pathol. L. 1, C. 11, § 5. Cappel, de epilepsia, e tumore nervo vago inhaerente orta. Helmst., 1781.

7. in Tolkert Snip, de Lithotomia. Amstel., 1761, p. 8. Drelincourt, praelud. anat., 1672, p. 61. *Journ. des Savans. T. VII*, p. 138.

8. Tissot, *von d. Nervenkrankh. Sammtl. Schrift.* 3, *B.*, p. 629. Cfr. Cap. VIII. Martinet, l. c. E sangue stravasato e marcia nel nervo affetto.

9. Paw, Obs. anat, var. Vol. II, p. 5.

10. Boerhaave, de morb. nervor. Bern., 1762, p. 62.

11. Mohrenheim, *Beob. versch. chir. Vorfälle*, 2, *B.*, p. 54. Wagner in Loders, *Journ.* 3, *B.*, p. 142.

12. *Recueil des obs. faites dans les hôpit. militaires, publ. p. Mr.* Rich. D'Hautsierk, *T. I*, p. 376.

13. Soemmerring, *Hirnlehre*, p. 142 e *üb. d. Saft*, p. 47.

14. Soemmerring, l. c., § 178.

15. « *Die Nervengeschwülste . . . scheinen eine Folge . . . jener krankhaften Affection, welche die Neuralgie u. Neuritis bildet, die denn ihrer Seits wieder unterhalten.* » Piorry, l. c.

16. Cheselden, *Anatomy of the human body. Lond.*, 1741, p. 256, *Tab.* 28, N. 7.

17. *Mem. de l'acad. de chir. T. I*, p. 90.

18. L. c.

19. Demonstrationes anat. pathol. L. I, C. II, p. 11.

20. *On an extraordin. irritable sympath. tumor.* in *Mem. of the méd. soc. Vol. III*, p. 58.

21. *On painfull subcutaneous tubercle;* in *Edinb. med. and surg. journ. Vol.* 8, p. 283 e 429.

22. *Proeven over de voorgenaamste langdurige Geschwellen. Amstel.*, 1768. Vers. ted. *Lpz.*, 1787, p. 65.

23. *Cases and Remarks.*

24. *Transactions for improvement of medical and chirurgical knowledge, Vol. II*. p. 192.

25. *Encycl. méth, Paris*, 1792, *T. II*, p. 442.

26. *Ueb. d. Nerv. Anschwell.* in Horn, *Archiv.* 5, *B.*, p. 306.

27. Siebold, *Sammlung seltener u. auserl. chirurg. Beobacht. u. Erfahr. 1. B.*, 1805, p. 54.

selbach [1], Odier [2], Marschall [3], Chaussier [4], Siebold [5], Alexander [6], Meckel [7], Aronssohn [8], Baumeister [9] ecc. [10], l'ultimo dei quali definisce i tumori dei nervi per un *induramento prodotto da infiammazione non risolta.* Il volume di tali tumori varia da quello di un pisello [11] fino a quello di un uovo di gallina [12]; siffatti tumori sono elastici [13] ed alquanto mobili. D'ordinario non dolgono se non compressi o toccati, e allora i tormenti che se ne risentono sono intollerabili. Il dolore propagasi lungo l'andata del nervo, p. e. se il tumore è nel nervo cubitale corre fino alle dita, e principalmente al mignolo ed all'anulare. I movimenti muscolari rimangono illesi, quando non vengano per avventura impediti dalla simultanea compressione del tumore: non rimane alterata neppure la temperatura della parte affetta. Quantunque tutte le parti che compongono il nervo, nel punto ammalato, presentino ipertrofia morbosa, siano indurite e contengano linfa stravasata [14], pure non può dirsi che la midolla stessa del nervo sia lesa. Non è quindi maraviglia che il nervo, ad onta del tumore di cui è sede, possa tuttavia presiedere ai movimenti muscolari ed al senso. Le cause dei tumori di cui trattiamo, vanno ricercate fra quelle delle infiammazioni, alle quali appartengono una puntura, un colpo, una concussione, una compressione esercitata sul nervo [15]. D'onde chiaro appare perchè tali tumori si presentino frequentissimamente sulle parti esposte alle violenze esterne, come alle braccia, specialmente sul cubitale, alle gambe sul tibiale. Del resto noi con Dubois [16] non dubitiamo

1 Siebold, l. c.

2. *Manuel de médecine pratique. Génève*, 1805. p. 279. Samml. *auserl. Abh. f. pr. Aerzte. XXII*, *B.*

3. *The Edinb. med. and surg.* Journ., 1815, *octob.*

4. *Tables synoptiques de la neurologie.*

5. L. c.

6. Diss. med. chir. de tumor. nerv. Leid., 1810.

7. *Handb. d. pathol. Anat. Lpz.*, 1818, *Bd.* 2, p. 258.

8. *Observat. sur les tumeurs dévélopp. dans les nerfs. Strasb*, 1822.

9. Diss. de tumorib. nerv., adjecto eorum casu novo. Bonn., 1833.

10. J. Swan, l. c. Vers. ted., 1830, p. 80. H. Leeke Gibbs, *ein Fall. v. Ausrottung ein.* Geschwulst (*Neuroma*) *des* N. *radialis am recht. Arme*, dall' *Edinb. m. and s. j.*, 1829, N. 52, in Behrend, *Journ.*, 1830, *St.*, 3, p. 315. J. Syme, *Ganglion am Knie*, ivi, 1831, *octbr*, p. 2. D. E. Carruther, *Fall v. schmerzhaftem Tuberkel unter d. Haut*, in Froriep, *Notiz. Bd.* 27, *N.* 12. Dupuytren, *klin.-chir. Vorträge im II. D. z. Paris*, *A. d. Fr. v.* Bech. *u.* Leonhardi, *Bd.* 1, *Lpz.*, 1834, *Stück* 18. Nélaton, *Tuberkeln am Ursprunge des* 3. 5. 7, *u.* 8 *Hirnnervenpaar.* in Kalisch, *med. Ztg. des Ausl. Jahrg.* 2, *N.* 25. Hasler, diss. de neuromate. Turici B., 1835. Wutzer, *Fall v. Neuroma des N. ulnar.* in Becker, *lit. Annal.*, 1836, *Bd.* 3, *H.* 4. Chelius, in *Heidelb. klin. Annal.*, 1838, *Bd.* 11, p. 104. Beger in Walther, l. c., p. 697. Van der Lith, l. c., cap. III, de tumoribus nerv.

11. Come nel caso di Bigourd, nella *Revue méd.*, 1831, *avril.*

12. Come nel caso di Gibbs, l. c., p. 316. Nel caso di Wutzber, l. c., il tumore era grosso come un piccolo melone.

13. « *Die ausgeschälte Geschwulst war von fester elastischer Consistenz.* » Wutzer, l. c. Ve ne sono di più duri (Reich, Cheselden e Hesselbach presso Wutzer, l. c.) H. Mayo (*out-lines*, l. c., cap, V) distingue i tumori duri dei nervi e contenenti un fluido, che però sono rari.

14. Alexander, l. c.

15. Sui fenomeni che accompagnano la sezione dei nervi leggasi Arnemann, *Versuche über die Regeneration an lebenden Thieren.*, 1787, 1, *B.*

16. Horn, *Archiv f. med. Erf. B.* 2, *II.*, p. 306.

quasi che i tumori dei nervi possano formarsi in qualunque luogo per cause reumatiche, artritiche, scrofolose, scorbutiche, sifilitiche, per la soppressione di abituali emorragie, ecc. I tumori esterni dei nervi, abbandonati a sè stessi, danno origine all'anestesia, e, qualora si rompa la membrana esterna, ad ulcere maligne dolorosissime. Si impedisce la formazione del tumore nerveo curando senza ritardo la neuritide convenientemente cogli antiflogistici e massime colle evacuazioni sanguigne locali. Sviluppato il tumore, lo si cura colle *frizioni mercuriali*, e, quando queste non giovassero, coi *bagni solforosi*, che noi vedemmo riuscir utili. Il tumore ribelle a questi mezzi, va esportato col *fuoco* o col *ferro*.

Vizi di conformaz.

V. Onde però non si dichiarino a torto dipendenti da un precedente processo infiammatorio i fenomeni nervosi che presentansi nei nervi, ci è d'uopo dir qualche cosa dei *vizi di prima conformazione* dei nervi, i quali veramente non hanno luogo che nei mostri [1] e di rado all'origine del nervo [2]. Ma sotto a quel punto i nervi presentano spesso delle anomalie rispetto alla situazione [3], alla quantità [4], all'aumentato volume [5] e alla grossezza [6], senza che ne venga necessariamente alterata la salute. Riguardo al temperamento, sembra che nelle persone colleriche i nervi siano più sottili, ma più saldi [7]. I nervi scarsamente provveduti di arterie e perciò asciutti, perdono probabilmente la facoltà di condottori della sensibilità [8], d'onde forse deriva l'insensibilità [8] dei vecchi [9], e la sensibilità dei fanciulli [10].

§ XXVI.

Prognosi. Cura.

Prognosi

I. Le malattie dei nervi speciali non ammettono alcun *pronostico* generale, imperocchè il pericolo che le accompagna e l'esito loro dipende da molte circostanze, come per e. dall'uffizio del nervo affetto, dall'importanza delle parti, le funzioni delle quali dipendono dall'influenza del nervo ammalato, dalla situazione più o meno profonda del medesimo, dall'indole della malattia, dall'età

1. Clarke, in *Philosoph. Transact.*, 1793, p. 154—164. Klinkosch, Progr. quo Sect. et demonstrat. indicit etc. Prag., 1766.
2. Soemmerring, l. c., p. 105, § 126.
3. Hildebrand in Blumenbach, *med. Bibl.* 3, *B.*, p. 157.
4. Neubauer, descript. anat. nerv. cardiac., 1772, Sect. I, Praef., p. 10.
5. Soemmerring, *Hirnlehre*, p. 105, § 126. Laumonier, *Journ. de méd. J.* 93, p. 259.
6. Morgagni, op. c. Epist. LXIX, § 2.
7. Diss. de natura cholericorum, sive de vita, sanitate, morbis et morib. illorum, quib. temperament. choler. trib. sol. Vien., 1775, p. 79. Soemmerring, l. c., p. 136, p. 168.
8. Soemmerring, *üb. d. Saft*, p. 18.
9. Haller scrisse: « Nelle vecchie i nervi si raggrinzano, e, tocchi col coltello anatomico, sentonsi più duri. » Vedi anche Seiler (Anat. corp. hum. sen. spec. Erl., 1807, p. 117), Schreger e Luca (Obs. anat. circa nerv. arter. adeuntes et comitantes. Francf., 1810, § 12).
10. Ruysch v. Boerhaave, de morb. nerv. Lugd. Bat., 1761.

e dalla costituzione dell' ammalato e dalla violenza del dolore. Gravissime sono le affezioni del *nervo intercostale*, in quanto che sono accompagnate da dolore profondo, che non somiglia in nessun modo a quello che nasce dall' infiammazione delle parti esterne, e da un senso di male al cuore con tendenza alla lipotimia convulsiva [1]. Quanto alle *nevralgie* ed ai dolori in generale avvertiremo di non giudicare *la forza del dolore* nè dai vagiti dell' ammalato, nè dai contorcimenti e dalle lagrime del medesimo. Imperocchè alcuni simulano il dolore, mentre altri ne sopportano di gravissimi in silenzio, ed altri danno in grandi smanie per la più piccola doglia [2]. Questi riflessi però valgono per gli adulti, ma non pei bambini che manifestano generalmente il loro soffrire con vagiti, contorcimenti e lagrime, mentre la loro faccia diventa livida, e la cute rossa. Un dolore fortissimo senza vagiti e lagrime è pericolosissimo, e viceversa [3]; come non è salutare neppure l'improvvisa cessazione del dolore; giacchè questa dinota, specialmente nella neuritide e nelle altre infiammazioni, che la malattia passa a gangrena o all' idrope acuto. Siccome poi questo non è il luogo di parlare dei dolori in generale, essendo un tale argomento di dominio della *patologia* e principalmente della *semiotica*, ci basterà qui nominare gli autori che lo illustrarono [4].

1. Hallé, *Reflex. sur le traité des gland.* de Bordeu, p. 11.

2. Leggasi l'art. Cri. di Percy, nel *Diction. des sciences médicales. Vol. VII*, p. 354—365.

3. « *Si le malade crie, s'il exhale, si, comme le dit* Montaigne, *il évapore sa douleur, ces effets sont presque nuls, et ces impressions simplement fugitives. Chaque cri, qui consiste en une profonde inspiration suivie d'une expiration précipitée et entrecoupée, dilate, détend tout ce que la douleur a serré, empêche les congestions, facilite le cours du sang dans les poumons, dégage le coeur*, etc. » Percy, l. c., p. 359.

4. Portius diss. de dolore. Florent. 1551. Zwinger, diss. de dolore. Basil., Bacher, conclus. med. et chir. de dol. in gen. ejusq. caussis, speciebus, cura, Basil., 1595. Raudenius, diss. de dolore, Sen., 1596. Gabelhofer, diss. de dolore ejusq. causs. et remed., Bas., 1596. Kaulung, diss. de dolore, Basil., 1598. Plater de doloribus Lib. II, Francf., 1609. Unverzagt, diss de dolore, Helmst., 1617. Mueller, diss. med. doloris consideratio, Tüb., 1626. Sebiz, diss. de dolore, Argent., 1652. Berdenbeck, diss. de dolore, Lugd. Batav., 1655. Lockemane, diss. de doloribus, Lugd. Batav, 1675. M. Hoffmann, diss. Inaug. de dol. resp. Zollikofer. Altd., 1682. Schrader, diss. de dolore, Helmst., 1688. Wynsott, diss. de doloribus in genere, Leid., 1690. Vater, diss. sistens rat. et curat. dol., Vitt., 1696. Ortlob, diss. de fame, siti et dolore, Lips., 1697. Bayle, diss. nova de consuetud. volupt. et dol., Tolos., 1700. F. Hoffmann, compend. et clin. prax. dolor. cum cautel., Hal., 1706. Diss. de dolor. resp. Ludolf., Hal., 1730. Lejeune, diss. de dolore in genere, Harderov., 1716. Detharding Ethica dolorum 2. Rost., 1722. Ziegler, diss. de nat. et cura dolor., Lugd. Batav., 1722. Monteith, diss. de dol., Edinb., 1726. Rudolf, diss. de doloribus, H., 1730. Alberti, diss. de doloribus, Hal., 1720. Diss. de Therapia per dolores, Hal., 1730. Stahl, diss. dolorum generis et indolis, Erf., 1731, Gesnerus, diss. de dolore, Basil., 1733. Volckamer, diss. de dolore doloris remedio, Alt., 1739. Adolphus, diss. de dolore, Lugd. Batav., 1739. Gericke, diss. de dolorum utilitatibus e mechanicis caussis deductis, Helmst., 1739. Isez, an dolor a soluta unitate morbus? Negat. quaest. med. inaug. praes. Laur. Ferbet, Par., 1741. Marteau, an unum e praecipuis symptomatibus in oper. chir. mitigandum dolor. Qu. inaug. praes. S. F. Couthier, Paris, 1744. Scrinci, diss. de doloribus in genere, Prag. 1746. Hecht, theoria dolorum eorumque curatio in genere, Lugd. Bat., 1747. Schulze, diss. de spasmo dolorifico saepius

Cura

II. Il metodo di *cura* delle malattie che si manifestano nei *singoli nervi* va tratto dalla terapia generale delle malattie del sistema nervoso [1], da quella speciale delle malattie del cervello e della midolla spinale, non meno che dalle regole che indicheremo per la cura della prosopalgia e dell' ischialgia. Imperocchè, siccome le *nevralgie* possono aver origine da cause diverse, così richieggono anche un diverso metodo di cura [2]. Nulla di meno gioverà avere sott'occhio alcuni *precetti generali* riguardo alla *nevralgia* ed alla *nevritide.* Il primo di questi precetti consiste in ciò che in qualunque caso in cui non si possa togliere direttamente la causa della malattia [3], quanto più recente è quest'ultima e florido l'ammalato, si debba ricorrere al *salasso* od almeno ad una *locale evacuazione di sangue* [4]. Quando si possa inoltre, bisognerà dare alla parte in cui soffre il nervo quella posizione che richiedesi, onde ad essa affluisca la minor quantità possibile di sangue. Ad ottenere questo scopo, e per diminuire i tormenti delle operazioni chirurgiche, si propose di *comprimere* col torcolare [5] l' arteria che va alla parte affetta [6]. Fra le cose che moderano l' afflusso del sangue al nervo

remedio quam morbo, Hal., 1749. HAMBERGER, diss. de dolore, Jen., 1750. FUERSTENAU, diss. de doloribus. JUNKER de doloribus eorumque caussis generatim., Hal., 1755. Diss. de utilit. dolor., Hal, 1756. SAUVAGES, theoria dòloris, Monsp., 1757. NICOLAI, diss. de dolore in genere, Jen., 1758. AURIVILLIUS, diss. de doloribus, Upsal., 1765. BUECHNER, diss. de salut. et nox. dol. effect., Hal,, 1768. DIMSTALE, diss. de dolore, Edi., 1772, PANZER, diss. de dolore, Alt., 1777. SASSARD, *essai et diss. sur un moy. a empl. avant quelq. opérations pour en dimin. la douleur.* v. *Esprit des Journ.*, 1781. MOORE, *Method of preventing or diminishing pain in several operations of surgery. Lond.*, 1784. YOUNG, diss. de doloris theoria. Lovan., 1787. GOSSE, de doloris therapia. Lovan., 1787, LUTHER, de morb. dolorif. eorumque medela. Erf., 1788. PETIT, *discours sur la douleur. Lyon. an VII.* PLATNER, diss. de dolore. Lips., 1792. BILON, l. c. BITZIUS, *Versuch e. Theorie d. Schmerzens. Berl.*, 1803. SABAZIN, *Diss. sur la douleur. Paris, an XIII.* MOJON, sull' utilità del dolore. Genova, 1811. RENAULDIN, *Dict. des sciences méd. T. X*, p. 178, 239 e J. A. SALGUES, *de la douleur, considérée sous le point de vue de son utilité en méd. Paris*, 1823.

1. P. II, ed alt, Vol. I, S. I, C. I, § VI.

2. « *Différentes observations semblent devoir faire conclure, que dans la neuralgie il existe une cause matérielle d'irritation fixée sur le nerf, que cette cause n'est pas la même dans tous le cas, et qu'ainsi il faut la connoître pour établir un traitement efficace.* » (PINEL, *Nosogr. philos. Vol. III*, 3, *edit.*, 1807, p. 162) Cfr. PIORRY, *eine auf Beobacht. gegründete Behandl. d. Neuralgien;* dalla *Gaz. méd.*, 1833, *jan. et févr.* in BEHREND, *allg. Repert*, 1833, *N.* 4, p. 56.

3. I quali casi non sono rari, come non lo sono neppur quelli in cui, tolta la causa, dura tuttavia il dolore. Cfr. MARTINET, *üb d. Behandl.* etc. l. c., p. 48. HILDEBRAND (*annal. univers. di med.*, 1831, *gennajo*), raccomanda, quando non si conosca la causa della rachialgia, il metodo antagonistico.

4. « *On a accusé avec raison nos prédécesseurs d'avoir été trop prodigues de sang dans le traitement des affections douloureuses; ne pourrait on pas reprocher à nos contemporains d'en être trop avares?* » RENAULDIN, l. c., p. 223. « *Bei plethorischen Individuen setze man* 30—60 (!) *Blutegel auf die schmerzhafte Stelle, wodurch die Krankheit einige Male sogleich coupirt wurde.* » SANDRAS, l. c., p. 309. PIORRY, l. c., trovò per esperienza che anche nei deboli non si deve temere di cavar sangue.

5. MALAPERT inventò a questo scopo uno stromento che nominò *compressore*. v. BEHREND, *Repert. des Ausl.*, 1837, *N.* 91.

6. BRINGSTON in DUNCAN, *Annals of med. for.*, 1801, p. 3113, v. *Abh. f. pr. Aerzte*, 20, *B.*, p. 309. MOORE, l. c. La compressione fu recentemente con buon effetto provata da ALLIER, in *Journ. de méd et de chir*, 1838, *Jan. N.* 16. v. FRICKE, u. OPPENH. *Ztschr.*, 1838, *Bd.* 8, *H.* 3, p. 367 e sg. DEZEIMERIS, *einige Fälle von Compress. d. Blutgefässe bei Neuralg.* in FRORIEP *Notiz.*, 1838, *N.* 160, p. 93 (com-

havvi pure l'*applicazione del freddo*: la *digitale purpurea* inoltre, moderando il circolo sanguigno, ed eccitando nello stesso tempo l'azione dei vasi linfatici [1], è sotto vario aspetto indicata nella nevralgia e principalmente nella nevritide; giacchè è efficacissima a vincere la maggior parte dei postumi delle infiammazioni, quali p. e. il versamento avvenuto nelle guaine dei nervi. Alla quale indicazione sodisfanno anche *la dulcamara*, i *fiori di arnica montana*, la *radice di salsapariglia* e più di tutto *il mercurio* [2]. A questi mezzi vanno aggiunti l'*agopuntura* [3], gli *ulceri artificiali*,

pressione della carotide sempre con esito felice. Cfr. ciò che dissi sulla compressione nel capo della cefalea. — Si tentò pure e con momentaneo vantaggio la compressione del nervo. v. HANROZ, *Compression der Nerv.*, *als Mittel bei heftigen Neuralg.* dal *Ann. de méd. belge*, 1835, *Août.* in SCHMIDT. *Jahrb.*, 1836, *Supplemtb.* 1, p. 251. Essa però va usata con molta precauzione, perchè è una delle cause di questa malattia. BRÜGGEMANN (CASPER, *Wochenschr.*, 1837, *N.* 18).

1. Che i nervi abbian vasi linfatici lo dimostiarono CARR, Epist. med. Lond., 1691, p. 6. VALSALVA, de aure hum. Traj. ad Rhen., 1707, p. 60. NUCK, de ductu salivali novo et ductibus ocul. aquos. Lug. Bat., 1685, fig. 8. MARTIN, inst. neur. Ed. alt. Holm. et Lips., 1781, p. 33. MASCAGNI, vasor. lymphat. c. h. historia et ichnogr. Sien., 1787, Tab. VI, fig. 2, 3, Tab. IX, fig. 1, 2. 3 Tab. XIX. PLENK, *Hygrologie. Wien.*, 1795, p. 34. REIL, Exercit. anat., p. 13, 21. FRAGONARDS, *mém. de la Soc. méd. d'émul.*, *p.* 442. SOEMMERRING, *üb. d. Saft*, p. 51, sq.

2. HILDEBRAND, l. c. (calomelano) RUHBAUM in *Brandenb. Sanitäesber. Berl.*, 1837 (sublimato).

3. AMATUS LUSITANUS, curat. medic. Ven., 1566. Cent. I. 38, V. 90. VI, 31, VII, 58, TH. ZWINGER theatr. vit. hum. Basil., 1571, p. 374, J. BONTIUS de med. Indor. lib. IV. L. B., 1642 (Amst. 1658), M. MARTINI, China illustrata, Amst., 1659, CLEYER, specim. medicin. Sinicae, Francf., 1682 (1682), GULIELM. TEN RHYNE, diss. de arthritide c. mantissa schematica de acupuntura, etc., Lond., 1683. Vers. ted. di ST. BLANCARD, *Beschreib. wie d. Chineser vermittelst des Moxabrennens u. Nadelstechens d. Podagra curiren. Lpz.* 1690, WEDEL, diss. de puncto medico, Jen., 1701, HELVETIUS, diss. de puncto. L. B., 1709, e E. KAEMPFER, amoenit. exotic., Lemg., 1712. dello stesso *Geschichte u. Beschreib. v. Japan*; *herausgegeb. v* CH. W. DOHM. *Lemgo*, 1779. *Bd.* 2, p. 423, NENTER, fundamenta medicin., Arg., 1718. T. I, p. 165, J. B. DU HALDE, *descript de la Chine. Rost.* 1747, L. HEISTER, inst. chir. Norimb., 1750. T. I, p. 453, JUCH, diss. monita pract. circa punctur, Erf., 1755. HALLER, disput. ad morbor. histor. et curat. Lausann., 1758. T. VI, p. 766. DUJARDIN, *hist. de la chir. Par.* 1774, *T.* I, p. 95, WOYT gazophylacium med.-phys., Lips., 1784, *Encyclop. méd. T.* I, p. 184, THUNBERG *voyage au Japon. Par.* 1796, P. SUE *mém. sur l'état de la chir. à la Chine*, in *Rec. period. de la soc. de méd.* 1800. *Octbr. Novbr.* Germ. a GÜNTHER, in *Rhein.-Westphäl. Jahrb.*, 1825 *Bd.* 10. *St* 2, p. 142, VICQ-D'AZYR *de l'acupunct* dello stesso, *Oeuvres, Par.* 1805, *T.* 5, p. 133, *Der Freimüthige*, 6806. *Aug.* p. 154, *Dict. des sc. méd.*, 1812, *T.* I., p. 149; BÉCLARD, *sur l' innocuité de la piqûre des vaisseaux, Par.*, 1816, ivi in *Dict. de méd. en* 18 *Vol. Par.*, 1821, *Vol.* 2, in *Archiv gén.* 1825. *Févr* in *Revue méd.*, 1825, p. 75. 309. 471 in *Bullet. des sc. méd.*, 1825, *Mai, N.* 5, p. 67. (sincope dall'agopunt.) A. P. DEMOURS, in *Journ. complém. du Dict. des sc. méd. Par.*, 1818. *T.* 2, p. 367. Dello stesso 1, *et* 2. *not. sur l' acupunct.* in *Journ. gén. de méd. T.* 66. Dello stesso *Not. sur l' acupunct*, in *Journ. univers. des sc. méd. Par.*, 1819. *T.* 15, p. 107. *T.* 37, p. 123. *T.* 38, p. 105. Dello stesso *Extrait d' un mém, sur une modificat. de l' acupunct, lu à la séance... de l' ac. r. de méd. le* 13. *Jan.*, 1825. BRÉTONNEAU, in *Jour. univers. des sc. méd. Par.*, 1819. *T.* 13, p. 35. HAIME, *notic. sur l' acupunct.* in *Journ. univers.*, 1819. *T.* 13, p. 28 (singhiozzo di 6 mesi guarito). Lo stesso in *Journ. gén. de méd. T.* 13 in *Annal. de la soc. de méd. pr. de Montp. Série* 2. *T.* 3, p. 177. J. LARREY, *rec. de mém. de chir. Par.*, 1821. J. M. CHURCHILL, *a tr. on acupunctation; being a descript. of a surg. operat. origin, peculiar to the Japones end Chin.* etc. *Lond.*, 1821. Vers. ted. in GERSON, u. JUL. *Mag.*, 1822. *H.* 3. J. WAGNER, *Abhandl. üb. d. Akupunkt. a. d. Enkl Bamb.*, 1821 e in *Samml. auserl. Abh. f. pr. A.*, 1825. *Bd.* 33. *St.* 1, p. 153-186. Trad. francese di M. R. CHARBONNIER, *tr. de l' acupunct.* etc. *Par.*, 1825. Lo stesso in *The Lond. med. re-*

i *caustici* ed il *fuoco*. Quando il nervo rimase indurito giovano i

posit. and review., 1822. *Apr.*, 1823. *March. et Mai.* FRORIEP, *Notiz.*, 1822. *Bd.* 2, *N.* 17, p. 263, *Bd.* 5, p. 43. *Bd.* 6, p. 550, *Bd.* 10, p. 16. *Bd.* 13, p. 169. FARINA, che citeremo nel capo della presopalgia. SABATIER, *de la méd, opérat.* (ediz. di SANSON e BÉGIN). *Par.*, 1822. *T.* 1, p. 121 sq. CH. B. ZANG, *Darst, blut. Op. Wien*, 1822. *Th.* 5. *Abth.* 1, p. 290. FINCH, in *the Lond. med. repository and rew.*, 1823. *Novbr.* PIPELET, *obs. de malad. convulsive avantageusement modifiée par l'acupunct.* in *Journ complém* 1823. *T.* 16, *cah.* 62, p. 186. *Salzb med.-chir. Ztg.*, 1824, p. 396 (anasarca c. ascite e idrotorace incipiente sanati). GRAEFE, *u.* WALTHER, *Journ.*, 1824. *Bd.* 5, *St* 3, p. 552. St. 4, p. 721. *Bd.* 6. *St.* 2, p. 371. C. ANGELSTEIN, diss. de Perkinismi et Magnetismi miner. histor. Berol., 1825 (l' autore parla anche dell' agopuntura chinese). PAJOT, *obs. de neuralg.*, *guéri par l' acupunct.* in *Archiv. gén. de méd.*, 1825 *Avril.*, (si guarì sè stesso d' una neuralgia al braccio). MICHAELIS in GRAEFE, *u.* W. *Journ.*, 1825. *Bd.* 8, *St.* 2, p. 339 (efficace nei reumatismi). J. CLOQUET e MORAND, *mém. sur l' acupunct.* etc *Par.*, 1825, e in HORN, *Archiv.*, 1825. *H.* 3, p. 90. CLOQUET *et* DANTU, *de l' acupunct. Par.*, 1826. TOUILLOT in MAGENDIE, *journ. de phys. expér. Par.*, 1835. *N.* 1, 2. MEYRAUX, *obs. sur l' acupunct.* etc. in *Archiv. gén.*, 1825, Janv, p. 149. *Févr.*, p 231. *Mars*, p. 381. PELETTAN, *fils*, *notices sur l' acupunct.* etc., 1825. Ted. in *Samml. auserl. Abh. f. pr. A.*, 1825. *Bd.* 53. *St.* 1, p. 98. Cfr. RUST, *Repert, Bd.* 10. *H.* 1, p. 155 e HUFELAND, *Bibliothek.*, 1825. *Bd.* 54, p. 61. SARLANDIÈRE *mém. sur l' électro-puncture... suivie d' un tr. de l' acupuncture. Par.*, 1825. DANTU, *tr. de l' acupunct*, *suivi d' observat. Par.*, 1825. v. FRORIEP, *Notiz. N.* 202, p. 164. *Revue méd. fr. et étrang.*, 1825. ted. in HORN *Archiv.*, 1825 *St.* 1, (agopuntura dell' addome mortale). *Samml. auserlesen. Abhandl. f pr. A.*. 1825 *Bd.* 53. *St.* 1, p 111. GERSON, *u.* JUL. *May. Bd.* 7, p. 101, HARLESS, in *Rhein.-Westphäl. Jahrb.*, 1825. *Bd.* 9, *St.* 2. SEILER, ib. *Bd.* 10, *St.* 2, p. 138. TWEEDALE, in *Journ. univ.*. 1825. *T.* 38, p. 106, A. LACROIX, *obs. sur l' acupunct.* in *Journ. univers.* 1825. *T.* 38. *Juin.* ved. ib. *Jan*, p. 123. *Archiv. gén*, 1823. *Mai.* WEBSTER. in *The Lond. m. and phys.* j, 1825. *Jul.* Cfr. *Revue méd.*, 1825. *septbr.* HORN, *Archiv*, 1825. *St.* 3, p. 483. *The Edinb. méd. and surg.* j. 1825. *Jul.* GAUTIER DE CLAUBRY, *analyse de quelq. écrits relatifs d. l' acupunct.* in *Journ. gén. N.* 341, p. 99 sq. G. A. RICHTER, *neuest. Entdeck.*, *Erfahr. u. Ansicht. in d. pr. Heilk. Berlin*, 1825, p. 410. J. HERGENRÖTHER, *Grandr. d. allg. Heilmittellehre* etc. *Sulzb.*, 1826, p. 254. L. SCHEIDER, diss. de acupunct. Berol., 1825. HENRY, *précis descriptif sur les instrum. de chirurg. anciens et modernes. Par.*, 1825, p. 26. A. CARRARO in OMODEO, *annal univ.*, 1825 e in *Journ. univers*, 1823, *T.* 39, p. 361 (l'agopuntura del cuore richiamò in vita degli animali asfitici). RENARD, in *Heidelb. klin. Ann.*, 1826, *Bd.* 2, *H.* 1. PEYRON, in *Revue méd.*, 1826, *mai* (agopuntura fra la 5 e 6 cartilagine al cuore: guarì un reuma di questo organo). G. E. WOOST, diss. quaedam de acupunct. oriental. Lips., 1826. PAUMGAERTNER, *Resultate der Untersuch. mit . . . der Acupunctur . . .* in *Badische Annal. d. gesammt. Heilk. Karlsr.*, 1826, *Jahrg.* 2, *H.* 2, p. 50, sq. STRAMBIO, in *Giorn. critico di med. analitica. Milano*, 1827, *settbr.* (encefalitide prodotta dall' agopuntura). G. PELAGGI, in *Giorn. di chirurg. pratica*, 1827, *ottbr.* (in una pleuresia). BLÜMLEIN, *üb. d. Acupunctur*, in FRIEDREICH, *u.* HESSELBACH, *Beiträge z. Nat.-u. Heilk. Nürnb.*, 1827, *Bd.* 2, p. 113 (due casi di rachialgia lombare guariti). VON CASTELLA *jährl. Ber.* etc. in *Verhandl. d. med.-chir. Gesellsch. d. Canton Zürich im J.*, 1826, *Zür.*, 1827, p. 78 (reumatismo acuto del braccio guarito in 7 giorni). L. LOHMEYER, *ein Beitr. z. Acupunctur*, in RUST, *mag.*, 1827, *B.* 25, *H.* 1, p. 173. J. ELLIOTSON, *über . . . Acupunctur*, dal *Med. chir. transact. Vol.* 13, p. 50, in *N. Samml. auserles. Abh. f. pr. A.*, 1828, *Bd.* 11, *St.* 2, p. 327. J. BERNSTEIN, *üb. d. Nutzen d. Acupunctur* etc. in HUFELAND, *Journ.*, 1828, St. 8, p. 84. MEYER, in *Verhandl. d. vereinigt. ärztl. Gesellsch. d. Schweiz. Jahrg.*, 1828, *Zürich* OMODEI, ann. univ., 1829, marzo, p. 466. G. J. MOST, *Beitrag z. Acupunctur*, in GRAEFE, *u* W. *Journ.*, 1829. *Bd.* 12, *H.* 3, p. 449. KRIMER, *d. Akupunkt. als Belebungsmittel bei Ersäuft. u. durch Steinkohlendampf Erstickt.* in GRAEFE, *u.* W. *Journ.*, 1829, *Bd.* 13, St. 3, p. 320. W. HENNEMANN, *ein Nadelhalter f. d. Acupunctur*, in *Beitr. Meklenb. Aerzte z. Med. u. Chir. Rostock u. Schwerin*, 1830, *Bd.* 1, *H.* 1, p. 163. MOST, *Nutz. d. Acupunctur bei ein. hitzigen Rheumatism.* dalla *N. bibl méd. Par.*, 1829, *octbr.* in BEHREND, *Journalistik des Ausland.*, 1830, *H.* 1, p. 153. Dello stesso *Wirk. d. Akupunkt. bei partiell. Convulsionen*; dello stesso ivi, p. 154. Dello stesso *Wirk. d. Akupunkt. geg. eine rheumat. Lähmung.* ivi. PICHONNIÈRE, *nervöse Gesichtsschm. u. Amaurose durch*

bagni tiepidi e gli altri *ammollienti*[1]. La sensibilità del nervo affetto si ottunde co' *narcotici*[2], che debbono variare a seconda della diversità dei nervi[3], e che debbonsi applicare, per quanto si può, vicino al nervo affetto[4], non trascurando il metodo endermico[5].

Electropunktur geheilt ivi e in GERSON, *u.* J. *Magaz.*, 1830, *St.* 3, p. 491 J. RENTON, *Bemerk. u. Beobacht. üb. Akupunctur;* dal *The Edinb. m. and s. j.*, 1830, *N.* 104, p. 100, in BEHREND, l. c., 1830, *H.* 8, p. 232. JOHN TATAM BANKS, *Bemerk. üb. Acupunctur;* dal *The Edinb. m. and s. j.*, 1831, *apr.* in BEHREND, *allg. Repertor.*, 1831, *Juliheft*, p. 82. *Eine 12 jähr. Ischias, geheilt durch Acupunctur*, dal *The med. chir. review.*, 1831, *apr.* in BEHREND, *allg. Repert.*, 1831, *Augustheft*, p. 228. A. VELPEAU, *üb. d. Acupunctur d. Arterien bei d. Behandl. d. Aneurysma*, in FRORIEP, *Notiz.*, 1831, *Bd.* 29, *N.* 11, dalla *Gaz. méd. de Paris*, 1831, *T.* 2. *N.* 1. H. G. SCHNEIDER, *Erfahr üb. d. Einwirk. d Acupunctur Voltaismus* ecc. in RUST, *mag.*, 1831, *Bd.* 34, *H.* 3, p. 462. C. KUNZEK, diss. de agupunctura et electropunctura. Vien., 1831. FLORINETH, *mit gut. Erfolge angewandte Acupunctur*, in E. v. EHRHARTSTEIN, *Hpt.-Saint.-Ber. v.* J., 1828, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1832. *Bd.* 11., p. 448. SACHS *üb. Prosopalg. u. Acupuntur*, in CASPER, *Repertor.*, 1832. *Bd.* 32. *H.* I. A HAYNE, *Bemerk. u. Erfahr. üb. Acupunct. in thierärztl. Bezieh.* in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1833. *Bd.* 13. *St.* 2, p. 283. *Med. Ver.-Ztg.*, 1833. *N.* 1 e 37. FRANCESCO DA CAIM sulla Ago-Puntura con alcuni cenni sulla puntura elettrica. Venez., 1834, P. VICINI, diss. de acupunctione. Paduae, 1834. NICOLA NARDUZZI, *Beobacht. üb. d. Wirksamk. d. Acupunctur*; dall'*Osservat. med. di Napoli*, 1834, Gennajo 1. in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834. *Bd.* 3, p. 143. LUIGI MARCHESANI, *Beob. üb. Acupunct.* ivi, *Gennajo* 15, ivi, p. 144. HAYFELDER, l. c. POENITZ, in *Auszüge a. d. Protocoll. d. Gesellsch. f. Nat.-u. Heilk. in Dresd. Jahr*, 1833. *Dresd.*, 1834, 8. *Versamml. d.* 31. *Aug.* F. LALLEMAND *Beobacht., d. sich auf die vershhieden. gegen d. erectilen Geschwülste angewendet. Verfahrungsweis, beziehen*; in *Archiv gén.*, 1835. *Mai*, in SCHMIDT. *Jahrb.*, 1835. *Bd.* 9, p. 203. *Fall*, 4 e p. 204. BARTELS *üb. d. Acupunctur;* in GRAEFE, *ü.* W. *Journ.*, 1836. *Bd.* 23. *H.* 3. R. WALLACE, *Heil. des Naevus maternus durch Acupunctur*; in *London. med. gaz.*, 1836 *Jan.* in DIEFFENBACH, *Ztschr. Bd.* 2. H. 1. KING in *Gazette méd. de Par.* 1837, p. 322 W. DAVIDSON, in *The Edinb med. and s. j.*, 1837, *Dec. N.* 2. GÖDECHEN *rheumat. Kniegeschwulst, durch Acupunctur beseitigt*, in DIEFFENBACH, *Ztschr.*, 1837, *Bd.* 6, *H.* 4, p. 476. ECCLES *Hydrocele durch Acupunct. geheilt*; in FRORIEP, *Notiz.* 1837. *Bd.* 4. *N.* 1. BUSSE, *Acupuntur, als Radicalur der Hydrops ascites*; in HUFELAND, *Journ.*, 1838. *St.* 1, (tornò inutile in un idrocele) LONGHI, *eine merkwürdige Anwend. d. Acupunctur bei schmerzhaft. Convulsion. ein. Schenkelamputationsstumpfes;* dal *Mèmoriale della medicina contemporanea. Venez.* in FRORIEP, *Notiz.* 1839. *Bd.* 9. *N.* 6, p. 93. OSBORNE, l. c., p. 417, 11.

1. P II, ed seconda Vol. I. Sez. I. C. 1, § VI, 51, 52.

2. MARTINET, l. c.

3. l. c. 40 Si loda specialmente lo *stramonio*. J. BEGBIE nella *Transact of the med. and chir. soc. of the med. and chir. soc. of Edin.*, 1828, in FRORIEP, *Notiz.*, 1829. *Bd.* 23 *N.* 13, p. 233 (1/4 di gr. di estratto ogni 3 ore, aumentando la dose sino a 1/2 gr.). J. R. L. DE KIRCKHOF, dal *N.-York m. and. phys. j.*, 1837, *Vol.* 6. *N.* 3, in *N. Samml. auserles Abh.*, 1828, *Bd.* 12. *N.* 1, p. 16 (La tintura usata esternamente). RECAMIER. *u.* TROUSSEAU, *Datura strammonium in Fällen v. Hüftwech u. hartnäckig. Neuralgien;* in FRORIEP, *Notiz.*, 1832, *Bd.* 32, *N* 9 (gr. j-jjj, usato per metodo endermico) F. AMELUNG, *fortges. Erfahr. üb. d. Anwend. d. Stechapfels* etc. in HUFELAND, *Journ.*, 1832, *St.* 12, p. 51 (Lo loda molto e lo antepone alla digitale).

4. P. III, Vol. I, Sect. 2, cap. X, XXIX. 8. A. LEMBERT, *essai sur la méthode endermiq. Paris*, 1828. Cfr. *Med.-chir. Ztg.*, 1830, *Bd.* 1, *N.* 13, 14. OMOIDEI, *ann. univers.*, 1830, p 494 A. W. GERHARD, *Anwend. mehr. Medicamente nach der Methode, sie v. d. Haut aus auf d. innern Körp. wirken zu lassen;* dal *The N. Americ. m. and s. journ. N.* 18 e 19, in FRORIEP, *Notiz. Bd* 31, *N.* 2, et in GRAEFE. *u.* W. *Journ.*, 1833, *Bd.* 19, *H.* 1, p. 140, a MICHAELIS (200 e più esperimenti). J. A. HOFFMANN, *Erfahr. u. Bemerk. üb. d. endermische Methode.* in HUFELAND, *Journ.*, 1833. *H* 1. p. 100. *H.* 2, p. 53 Cfr. CLARUS, RADIUS, *wöchentl. Beitr.*, 1833, *N.* 13 L. ROMBERG. *endermat. Heilversuche.* in CASPER, *Wochenschr.*, 1833, *N.* 12, 13. RICTHER. *d. enderm. Meth. durch eine Reihe von Versuch. in ihr. Wirksamk. geprüft. Berl*, 1833. P. BRÜHL, de methodo enderm. Berol., 1833. RACIBORSKI. *üb. d. Anwend. d. enderm. Methode bei einig. Affect. d. Nervensyst.* dal

L' *oppio* distrugge la facoltà di sentire dei nervi inservienti al senso universale interno; bisogna però sempre cercare di togliere le cause del male piuttosto che di impedire che se ne senta la presenza. Per la qual cosa se ad un nervo riuscisse per avventura molesta un'esostasi venerea, una glandola infarcita in causa di scrofola, il sangue stravasato per debolezza dei vasi tra la polpa nervea ed il neurilema, bisognerebbe piuttosto aver ricorso agli antisifilitici, antiscrofolosi, ai corroboranti e va dicendo [1], anzi che ai così detti nervini. Da ciò si comprende anche la ragione per cui le malattie nervose si guariscano coi farmaci che tolgono le saburre, la bile, i vermi, i calcoli, e perfino colle operazioni chirurgiche che tolgono le locali irritazioni. Il più potente rimedio che la chirurgia somministra si è l' *escisione*, o l' *estirpazione del nervo* affetto [2]. Il *carbonato di ferro* [3] ed *i sali a base alcalina* [4], internamente; e

Journ. hebdom, 1835, N. 26, 27, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836, *Bd.* 10, p. 15 (applicazione endermica della stricnina e della morfina.— La usò nelle febbri intermittenti ivi, p. 17). A. AHRENSEN, diss. de methodo endermat. Havniae, 1836 (sarà bene leggere quest' opuscolo). *Beseitig. ein. Neuralg. intermitt. durch Veratrin nach d. enderm. Methode*, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1839, N. 18, p. 93, guari dopo aver usati invano il chinino, l' oppio, la belladonna, ecc).

5. Meritò lode l' unguento di veratrina (Veratr. gr. IV—XX, Axung. dr. 1). v. A. TURNBULL, in *The Lancet.*, 1833, *debr.* GERSON, *u.* JUL. *Hamb.* 1834, *mag. St.* 4, p. 121. Dello stesso, *An investigat. into the remarkable med. effects resulting from the extern, applicat. of veratria and delphinia*, 2, ed. *Lond.*, 1834. *On the med. propr. of the nat. order ranunculac. and more particularly on the use of sabadilla seeds . . . and thie alcaloids, veratria, sabadilline,* etc. *Lond.*, 1835 (Ne diede 1/5 di grano tre o quattro volte al giorno internamente). OMOIDEI, *ann. univ.*, 1834, *ottbre, nov.*, p. 273. S. G. v. VOGEL, *v. zwei durch die Erfahrung bewährt., so schätzbar. als wirksam Heilmitt.* in CASPER, *Wochenschr* 1834, N. 13 EBERS in CASPER, *Wochenschr.*, 1835, N 46—49. F. A. FORCKE, *phys-therap. Untersuch. üb. d. Veratrin. Hannov*, 1837. REICKE, *üb. d innere u. äussere Anwend. des Veratrins*, in *Med. Ver.-Ztg. Jahrg.* 8, N. 25.

1. Qui va annoverato il metodo diaforetico di ODIER, di cui parla MARTINET, l. c., p. 49.

2. Narrano molti casi guariti colla escisione di parte del nervo dolente lungo cinque. sei linee, fino a mezzo dito: BRODIE, in GERSON, *u.* JUL. *Magazin*, 1822. *St.* 5 J. L. ARONSSOHN, l. c. RIBES, in MAGENDIE, *journ. phys.*, 1822 *T.* 2. *N.* 4. LARREY, In *Bullet. de la soc. méd. d' émulat.*, 1824. T. NELSON, in *N.-York med. and phys. journ.*, 1824. *Mars.* DELPECH, dal *Revue mèd.*, 1832. *Jan.* in FRORIEP, *Notiz. Bd.* 33. *N.* 3, p. 71. MARSHALL HALL (MÜLLER, *Archiv. f. Anat. u. Phys.*, 1839. *H.* 3, p. 204). J. F. MALGAIGNE, *manuel de méd. opératoire, fondé sur l' anat. normale et l'anat. pathol. Par.*, 1834. *II, chap.* 6. CH. BELL, l. c. WEIGEL, *einige Fälle v, Nervendurchschneid. bei Neuralgien*; dello stesso, diss. inaugur. Monach., 1836. in FRORIEP, *Notiz.*, 1838. *Bd.* 8, N. 1, BÉRARD, *Fälle v. hartnäckig.* Neuralg., *d. durch d. Burchschneid. d. krank.* Nerven *gehoben wurden*, dal Journ *des connais. T.* 3, p. 231, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1837. *Rd.* 16. p. 34, HAMILTON, *einige Fälle v.* Nervenwund. l. c.

3. KILLER, KARTER e FORSTER. in Journ. *gén. de med. franc. et étrang.*, 1823, WEDEL, in N. *Samml. auserles. Abh.*, 1824, *Bd.* 8. R. EVANS e A. BORTHWIK, in *The Edinb. m. and s. j.*, 1824, N. 79. B. HUTCHINSON, in *The Lond. m. and phys j.*, 1824. VANDERBURGH, ivi *novbr.* v. *Med. chir.-Ztg.*, 1825, *octbr.*, p. 34. WITTKE in HUFELAND, *Journ.*, 1828, *St.* 3, p. 80. *St.* 4, p. 34. BANG, memorab. clin. in Act. n. r. soc. m. Hav., 1829, Vol. 3 CLESS e DUVERNOY, *erst. Ber. üb. d. . . . des Kathar.-Hosp. in Stuttg. behandelt. Kr.* in HORE, *Archiv.*, 1830, St. 2, p. 284 sq. J. ELLIOTSON, in *Med. chir. transact. Lond.*, 1830, *Vol.* 15. v. N. *Samml. auserles. Abh.*, 1830, *Bd.* 13, *St.* 2, *The Lond. m. and s. j.*, 1832. GAVES, in *Revue méd.*, 1832, *Août.* PIORRY, l. c.

4 OMOIDEI, *ann. univ.*, 1831. *agost. settbr.*, p. 555 e 1832, *marzo*, p. 440 — ELLIOTSON in GRAEFE, *u.* W. Journ., 1833, *Bd.* 20, *H.* 1, p. 170. SANDRAS, GILLEPSIE, MARTINET, ll. cc., e molti altri assicurarono che il

l'*olio essenziale di trementina*[1], ed altri [2], le *frizioni* [3], il *magnetismo animale* [4] e *minerale* [5], e *l' elettricità* [6], giovano quando è indebolita od esausta la facoltà senziente del nervo [7].

solfato di chinino giovò massime nelle nevralgie intermittenti. — Lo stesso dicono della *stricnina* usata per modo endermico. STEINHAUSEN in GRAEFE, *u.* W. *Journ.*, 1833, *Bd.* 19, *St.* 1. FISCHER, in *Schles. Sanitäts-Ber. Bresl.*, 1833. R. ROWLAND, *üb. d. Gebr. des Strych. geg. Neuralg.* dal *Lond. m. gaz. apr.* in BEHREND, *allg. Repert.*, 1833, N. 8, p. 97. G. BESSEL MART, *pract. obs. on the nat. and treatm. of nervous diseases, with remarks on the efficacy of strychnine in the more obstinate cases, Lond.*, 1833, *Chapter*, 4, p. 149—183 (è controindicata dall'irritazione dei vasi della flogosi). — Della *morfina* (massime applicata sulla pelle): J. L. BARDSELY, *Vers.*, *welche mit neuen Heilmitteln, dem . . . Morphium . . . angestellt worden*, ne'suoi *Hospit. facts and obs.* etc. *Lond.*, 1829, in FRORIEP, Notiz., 1830, *Bd.* 27, N. 9 (da un grano fino a due). SANDRAS, l. c., (j. gr. ogni giorno sulla pelle). MARTINET, l. c. (1/2 gr. fino ad 1/4 tre volte al giorno internamente). — L' idrocianato di potassa. v. SANDRAS, in *Annal. d. Pharmacie.* v. BRANDES, etc. 1833, *Bd.* 5, *H.* 3, *Abtheil. III*, N. 15). RECAMIER e TROUSSEAU in FRORIEP, *Notiz. Bd.* 32, *N.* 3. BLOUQUIER, *gute Wirk. d. Cyankalium in den Neuralgien*; dal *Bullet. gén. de thérap.* T. 6, *livrais.* 9, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, *Bd.* 4, p. 142. MARTINET, l. c., p. 50. Rimedio arditissimo e dannosissimo (v. BUCHNER, *Repertor. Erste Reihe. Bd.* 49, *H.* 1. *Zweite Reihe*, 1835, *H.* 4) solo all' esterno (gr. IV, sciolti in dr. j di acqua) e in clistere; un grano è già troppo, sebbene qualche audace medico ne abbia date dosi più forti.

1. PARÉ in DIONIS, *cours d'opérat.*, p. 681. PLATNER chirurg., p. 279. DUFOUR in *Revue méd.* 1824. *Août. Revue méd.*, 1825. *Novbr*, p. 222. L. MARTINET, *Untersuch. üb. d. Wirksamk des Terpentinöls in d. Behandl. d. Neuralgien* etc. (Si dà internamente una dramma di ol. di tereb. in 4 oncie di emulsione ogni giorno) SCHNEIDER in HUFELAND, *Journ.* 1837, 3. p. 30 loda:

R. Terebinth.,
Gi. Mimos. ana drachm ij,
Sacch. alb. unc. dimidiam.
Aq. Menth. crisp. dr. jV,
Syrup. Menth. pip. dr. j,
D S. Cochlear maj. bis de die sumend., contro ogni forma di nevralgia.

2. L' ol. di croton, quello di senape (gtt. XXIV.
Spirit. vini dr. j.
Oppure ol. amygd. dulc. dr. j).
WOLFF in *Med. Ver.-Ztg.*, 1835. *N.* 41. MARTINET, l. c., p. 50 e la mia esperienza.

3. MARTINET, l. c., p. 50.

4. SIEDERER, Gesch. *ein. durch Magnet. anim. spontan. geheilt. krampfhaft. Krankh.* in HUFELAND, *Journ.*, 1837. *St.* 7., p. 7. sq.

5. CH. A. BECKER *d. mineral. Magnetism. u. sein. Anwend. in d. Heilk. Mühlh.*, 1829. *Ueb. d. Beseitig. v. Neuralg. durch Anwend. d. mineral. Magnetism*, da *The Lancet, Jun.* in BEHREND, *Repert.*, 1833. N. 12, p. 194. Qui va ricordato il rotolo di fili mettalici, o la piccola scopa anodina metallica di HILDEBRAND, annal. schol. clin. med. Ticinens. P. altera. Pap., 1830, p. 234. CH. SCHMITD, *ein. Worte üb. d. Wirksamk. u. Anwendungsart d. künstl. Magnets als Heilmitt*, in HUFELAND, *Journ.*, 1834, *Sptbr.*, p. 118. WOLFF, *Anwend. d. mineral. Magnetism.* in *Med. Ver.-Ztg.*, 1835. N. 9 (usate senza effetto per 18 giorni in una neuralgia dei muscoli del dorso). MICHAELSEN, *üb. Heilkr. des mineral. Magnetism.* in PFAFF, *Mittheilung.*, 1838. *Dritten Jahrganges* 11, *u.* 12, *Heft.*, p. 77 (due ammalati guariti.)

6. LEBEAUME, *on the med. efficacy of electricity on nervous and chronic disord, Lond.*, 1833. G. F. MOST, *üb. d. gr. Heilkr. des in uns, Tag. mit Unrecht vernachläss. Galvanism. Lüneb.*, 1823. J. MÜLLER, *Einfl. auf die Nerven des Rückenmarks*, in FRORIEP, Notiz., 1831, N. 646. SCHRÖDER, *d. Galvan. in Beziehung auf s. chem., pharmaz. u. Uebertragungs-Wirkung. im Organism.*, in HUFELAND, *Journ.*, 1834, *aug.*, p. 66. TH. HARRIS, *Fälle v.* Neuralg., *welche durch d. Galvanism. behandelt wurden*; dall' *American journ.*, 1834, *aug.* in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836, *Sppltb.* 1, p. 250. MAGENDIE in FRORIEP, *Notiz.*, 1839, *Bd.* 11, N. 4, p. 64.

7. Avvi qualche altro rimedio che ci basterà nominare: Tartaro stibiato: BAUMGAERTNER, in *Bad. Annal. f. d. gesammte Heilk.*, 1826, *H.* 2, p. 230 (vinse delle forti affezioni nevralgiche). HILDEBRAND, l. c. (contro le neuralgie che metton radici nel cervello e nella midolla spinale) — Il piombo ossidato e l'aceto di piombo basico: OUVRARD, *Anwend, d. weissen Bleioxyds*; *cap. VI*, § *XXXI*, 9 (24). MILLET, *üb. d. w. Bleioxyd bei der Neuralg.* dal *Bull. de thérap.*

CAPO IV.

DELLA NEVRALGIA FACCIALE

§ XXVII.

Definizione. Letteratura.

Definiz.

I. DICESI *nevralgia facciale* o *prosopalgia* [1] un dolore acutissimo, passaggero e periodico che emana dall' uno o dall' altro dei rami facciali del quinto o del settimo pajo de' nervi [2].

Lettera-tura

II. Nel secondo secolo dell' era cristiana, ARETEO da Cappadocia [3] descrisse pel primo in modo superficiale questa malattia. A lui tennero dietro i medici arabi RHAZES [4], MESUE [5] e ABULKAZEM [6]; e nel secolo decimosesto GORDONIO [7] e MASSA [8]. Nel secolo decimo ottavo fecero conoscere più accuratamente la prosopalgia DEGNER [9], FR. HOFFMANN [10], C. ANDRÉ [11], SAUVAGES [12], LUDOVICUS [13] e FOTHERGILL [14]. Alla nostra età a trattare di questo argomento sorse un' innumerevol copia di autori [15].

T. 7, *L.* 5, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1835, *Bd.* 7, p. 12. BURGUET, *heftige Neuralgie des* 5, *Nervenp., Behandl. derselb. mit basich essigsaur. Blei; schnelle Heilung;* dalla *Gaz. des hôp. Janv.*, 1837, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1838, *Bd.* 19, p. 308. Questo rimedio però va usato con grandissima cautela; JACOBI (FRORIEP, *Notiz. Bd.* 24 N. 11), almeno dice che i vapori di piombo eccitano la neuralgia. — Aqua cohobata laurocerasi: BROLIO, in *Il Filiatre Sebezio, Giornale delle sc. med. Napoli*, 1834 e *Revue méd. fr. et étrang.*, 1834, *T.* 1. — Lo spirito di nitrico-etereo: GUILLO, Neuralg. *durch die Anwend. des Salpeteräthers geheilt* in TROUSSEAU, LÊBOUDIE, *u.* GOURAUD, *allg. Journ. f. med. u. chir. Kenntnisse.* Nürnb., 1834, *H.* 4. — L'amputazione: MAYO, *Amputat. a. d. Hüftgelenke wegen* Neuralgie, dal giornale *The Lancet*, 1836, *octbr.*, p. 110, in DIEFFENBACH, *Ztschr.*, 1837, *St.* 4, p. 536. TYRREL, *Exarticulatio humeri wegen Neuralgie*, lvi cfr. LANGSTAFF e CROOKES, citati al § XXIV, II.

1. C. R. BELLINGERI, de nervi faciei, quinti et septimi nervor. paris functionib. Aug. Taur., 1818. *Bullet. des sc. méd.*, 1830, *mars*, p. 334. BELL in OMOIDEI, *ann. univ.*, 1830, *mars*, p. 552.

2. Dal greco πϱόσωπον faccia, e ἄλγος, dolore. *Sinonimi,* Heterocrania di ARETEO da Cappadocia, tortura oris degli Arabi e di GORDONIO, affectus spasmodico-convulsivus labiorum di FR. HOFFMANN, trismus dolorificus di SAUVAGES, prosopalgia di PLOUQUET e REIL, dolor faciei di FOTHERGILL, neuralgia facialis di CHAUSSIER. Ted. *Gesichtsschmerz, Antlitzschmerz, schmerzhafter Trismus.* Franc. *Tic douloureux.* Pol. *Ból twarzy Fothergilla.*

3. L. VII, lun, Paul. Crass. int. Arg., 1768, de caus. et nat. diuturn. affect. L. I, C. 2, p. 58.

4. Opera exquisit. Bas., 1521, L. divis, C. 14.

5. Opp. omn. c. notis MENARD. e SYLV. Venet., 1558, C. 6, p. 9.

6. Chirurgor. omn. prim. L. III, Argent., 1532. P. I, C. VII, de modo cauteris. in tortura, p. 124.

7. Opera. Paris, 1542, p. 151.

8. Epist. medic. 19, f. 106. Venet., 1559.

9. Act. n. cur., V. 1, Nov. Ed. 2, obs. 159.

10. Med. consult. T. II. Halae, 1721, Vol. II, Decur. 2, cas. 8.

11. *Obs. prat. sur les mal. de l'urèthre. Paris*, 1756, p. 318 (pubblicò 2 osservazioni).

12. Nosol. meth. Vol. I, p. 534.

13. Ephemerid. n. cur., ann., 1772, obs., 252.

14. *Compl. collect. of Fothergill's Works by* LETTSOM, *Vol. II*, p. 56, 179. Et: *Méd. obs. and inquir.* N. 49. *Uebersetz. d. Fothergill-*

schen Werke, 2, *B.*, p. 164. v. *Abh. f. pr. Aerzte*, 3, *B.*, p. 52

15. C. L. F. Andy, *mém. de la Société R. de Médecine. T. I, V.* Menuret, *Journ. de médecine*, 1780, *Juillet.*, p. 50. Selle, *n. Beitr. z. Natur-u. Arzneiw. Berl.*, 1782, 1, *B.*, p 27. Pujol, *ess. sur la mal. de la face nomm. le tic doulour. Paris*, 1787. Vers. ted. Ch. H. Schrêyer. *Nürnb.*, 1788, Bonnard, *journ. de médecine, T.* 50, p. 60. Hamel, *de la Neuralgie faciale* in *Jour. gén. de méd. T.* 17, p. 336. Des-Ondes, *journ. de méd.* l. c., p. 336. Dupony, ivi, l. c., p. 340. Longavan, ivi, l. c., p. 323. Thouret, *mém. de la Soc. R. de Méd. T. I, IV*, 1782, 1783. Duwal, *observations sur quelques affections douloureuses de la face v. Bibl. méd. T.* 33; N. 98, p. 139. Forstmann, diss. de dolore faciei Fothergilli. Duisb., 1790, *Salzb. med.-chir. Ztg.*, 1790, *Bd.* 3, p. 351 e 1793, *Bd.* 2, p. 389. Waton, *J. de méd. chir. et pharm.*, 1793, *T.* 93, *mars*, N. 1. Zuccarini, Pr. cas atrociss. capitis facieique doloris, cum enormi tumore carioso conjuncti. Heidelb., 1793. van Wy, *Verhandelingen van Vlissingen*, 8, *D.*, p. 624. a Thuessink, *Verhandelingen de Soc. in's Hage*, 1, *D.*, p. 74. Marini, memoria di matematica e fisica, T. 9. Blunt, *Lond. med. Journ.* 1, 786, p. 47. v. *Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerzte*, 1°, *B.*, p. 8. Simon, diss. de prosopalgia. Hal., 1793. Leidenfrost, ad diss. Forstmanni. Epistola. Siebold, doloris faciei, morbi rarioris atque atrocis, observationibus illustrati adumbratio. Wirzb., 1795. Breiting in Hufeland, *Journ*, 25, *B*, 4, *St.* Lentin. *Beytr. e. ausüb. Arzneyw. I. B.*, p. 334, 3, *B.*, p. 120. Hufeland, *Journ.* 9, *B.* 1, *St.*, p. 56. Blumenbach, *med. Bibl* 2, *B.*, p. 146. Comment. soc. Goetting. T. XI, p. 43. Thilenius, *med. u. chir. Bemerk. Frankf.*, 1789, p. 283. Reil, Memorab. clin. Vol. I, Fasc. 2, p. 7. Rahn, *Museum der Heilkunde*, 1, *B.* N. 36, 40. Oswald, *Arch. d. pr. Heilk. f. Schles.* 2, *B.* 2, *St.* N. 1. Volger in Blumenbach, *med. Biblioth.* 2, *B.* p. 506. Boehmer, ivi, T. III, p. 515. Sachse, *Journal d. Erfindung.* 33, *St.*, p. 3. Posewitz, *Journal f. Med.*, *Chir. u. Geburtshülfe*, 1, *Heft.* Sauter, *Museum der Heilkunde*, 1. *B.* N 39 Jonas in Horn, *n. Archiv*, 2, *B.*, p. 276. Herber iu Hufeland, l. c., 36, *B.* 6, *St.* Weise, diss. de dolore faciei prosopalgia dicto. Jen., 1796. Loenen, diss. de dolore faciei convuls. Gröning., 1797. Haighton, *med. records and research.*, *select. from the papers of a private med. soc. Lond.*, 1798, in Schreger, *u.* Harres, *Annal. d. neuest. engl. u. fr. Chir. u. Geburtsh. Erl.*, 1799, 1, *B.* 2, *St.*, p. 248. Kunder, *Beobacht. üb. d. Fothergill. Gesichtsschmerz. Salzb.*, 1803. Schlegel, *Materialen für die Staatsarzneywiss. u. pr. Heilk.* Jena, 1803, 2, *Th.* 4, *Samml.* Langenbeck, Pr. de nervis cerebri in dolore faciei consideratis. Goett., 1805, *Gött. Anzeig.*, 1806, p. 751. J. Leydig, dolor. faciei dissecto infraorbit. nervo profligati histor. Heidelb., 1807. Rademacher in Hufeland, *Journ.* 2, *B.*, p. 614. Klein in Siebold, *Chiron.* 2, *B.*, p. 157. Leuthner, diss. de dol. fac. Fothergilli. Wurceb., Mégnil, *Journ. de méd.* Corvisart, etc., 1811, *nov.*, p. 331, E: *Recherches et obs. s. la neural. faciale. Str.*, 1817, Hartmann, diss. sistens observat. quasdam de prosopalgia. Praes. Autenrieth. Tüb., 1811, in tedesco in Weber, *Samml. med. pract. Dissertat. v. Tübingen*, ivi, 1820, *St*, 1. Jackson, *the new England Journal of medicine and surgery*, *Vol. III*, 1813, *april*, N. 2. Fricker, diss. de secando trunco nervi duri in prosopalgia. Praes. Autenrieth. Tub., 1813. Masius in Hufeland, *Journ.*, 1813, *sept.*, p. 109 Trail, diss. de neuralgia. Edinb., 1815. Murray, *an essay on neuralgia. New-York*, 1816. Grosskopf, *treatise on the tic douloureux or rheumatisme of the nerv. with treatm. and alleviat. of this hitherto impenetrable disease. Lond.*, 1817. Woskresenski, diss. anat. therap. de dol. fac. Mosqu., 1817. Boyer, *tr. des malad. chir. Par.*, 1818, T. 6, p. 313-337. *Dictionn. des sc. méd. T.* 35, p. 519, sq. *Journ. supplément. au dictionn. des sc. méd. T.* 7, *cah.* 26, p. 161. Richmond, *v. ein. Gesichtsschm.*, *d. durch kohlens. Eis. behandelt wurde.* Dal *Lond. m. and phys. journ.*, 1821, *sptbr.* in Gerson, *u.* Jul. *mag.*, 1822, *Bd.* 3, p. 343. G. Nesse Hill, *Fall v. Fotherg. Gesichtsschm.* dal *Edinb. m. and s. j.*, 1822, *apr.* in Gerson, *u.* Jul., 1822, *Bd.* 3, p. 438. Palletta, *v. d. Behandl. des Fotherg. Gesichtsschm.* dagli *Ann. univers. di med.*, 1822, *settbr.* in Gerson, *u.* Jul. *mag.*, 1823. *Bd.* 5, p. 422. G. D. Yeats, *histor. of a sever. cas. of neuralg., commonly called* Tic doulour., etc. *Lond.*, 1822. B. Hutchinson, *cas. of neuralg. spasmod.*, *commonly termed* Tic douloureux, 2, *ed Lond.*, 1822, e in *The Edinburg, m. and s. j.*, 1822. N. 72. Cfr. *Rhein. Jahrbb.*, 1822, *Bd.* 6, *St.* 2, p. 1, *St.* 3, p. 93 e 119. Farina, diss. de neuralg. facial. curat. Bon., 1822. Fr. Bird, *üb. d. Nutz. des äusserl. Gebr. d. kalt. Wass. in der Prosopalg. Fotherg.* in Horn, *Archiv*, 1823, *St.* 1, p. 106. R. Evans, *cas. of neuralg. of the face and painfull affect. of the limbs successfully tr.*, in *The Edinb. m. and s. journ.*, 1824, p. 273. G. A. Borthwick, *case of Tic doul.*,

successful. tr. ivi, p. 285. Ch. Bew, *opinions on the caus. and effects of the disease denominat. Tic douloureux. Lond.*, 1824. E. W. Nollan, diss. prosopalgiae adumbratio, Berol., 1824. J. F. W. Hügel, disquisit. neuralg. facial. pathol. Berol., 1824. C. H. W. Barth, *mehrjähr. sorgfält.* (sopra sè stesso) *angestellte Beobachtung. üb. d. Gesichtsschmerz. Halle*, 1825. F. H. Neubert, diss. de prosopalgia. Berol., 1825. E. Th. Halfter, diss. de prosopalgia. Berol., 1825. *Journal, complément.*, 1826, *Cah.* 100, *octbr.*, p. 368. Schramli, *Beobacht. ein. heftigen Grad. v. Gesichtsschm.* in *Verhandl. d. med.-chir. Gesellsch. des Canton Zürick im J.*, 1826, *Zür.*, 1827. J. L. Havass, diss. de prosopalg. nervosa, Pest., 1828. Samel, *mehr. Fälle v. periodisch. Gesichtschm.* in Rust, *mag.*, 1828, *Bd.* 25, *H.* 3, p. 456. H. Halford, *üb. d. Tic doul.* dal *The med. gaz.* in Froriep, Notiz., 1828, *Bd.* 21, N. 21 e Graefe, *u.* W. *Journ.*, 1835, *Bd.* 21, *H.* 2, p. 294, 3). A. Th. Bollmann, diss. de prosopalg. nonnulla. Berol., 1829. *Bullet. des sc. méd.*, 1829, *mars*, p. 437. K. Bosch, *üb. d. Erkenntniss u. Behandl. des Fothergill. Gesichtsschm. Freib.*, 1829. Seffert, *Prosopalgie*, in Hufeland, *Journ.*, 1829, *decbr.*, p. 125. W. Elwert, *period. Gesichtsschm. durch Chinin geheilt*; in Rust, *mag.*, 1830, *Bd.* 31, *H.* 1, p. 104. Pichonière, *Fall ein. Gesichtsschm. u. schwarz. Staar. durch Electropunctur geheilt*, dalla *Cliniq.*, 1829, N. 11, in Gerson, *u.* Jul. *mag.*, 1830, St. 3, p. 491. Sachs, *üb. Prosopalg. u. Akupunktur*, in Casper, *Repertor.*, 1832, *Bd.* 32, *H.* 1. S. Hoffmann, diss. de prosopalgia. Vind., 1832. L. J. Schmidtmann (2), *Beobacht. üb. d. Fotherg. Gesichtsschm.*, in Hufeland, *Journ.*, 1832, *Jul.*, p. 29. Halliday, *considérat. pratiq. sur les néuralg. de la face* (trad. dall'inglese). *Par.*, 1832. Hasbach, *Fothergill. Gesichtsschmerz*, in Hufelard, *Journ.*, 1832, *decbr. IV*, 5). Fritsgh, *Heilung ein. Neuralg. facial. durch Ferr. carbon.*, in Hufeland, *Journ.*, 1832, *octbr.*, p. 107. C. Baehren, diss. de prosopalg. Fotherg. Berol., 1833. Maeter, *Fotherg. Gesichtsschm. durch Cicuta u. Calom. geheilt*, dallo stesso *klin. Beiträg. N.* 4, in Graefe, *u.* W. *Journ.*, 1833, *Bd.* 20, *H.* 2, p. 522. Deleau, *Heil. des Gesichtsschm. durch Belladonnabrei*; in Froriep, *Notiz. Bd.* 37, N. 4. A. Velpeau, *üb. d. Durchschneid. der Nerven des Gesichts* (nella prosopalg.), dai *Nouv. éléments de méd. opérat.* del medesimo *T.* 2, in Froriep, Notiz. *Bd.* 37, N. 7, p. 108. Windisch, neuralg. facial., in Schmidt, *Jahrbb.*, 1834, *Bd.* 3, p. 201. Carron du Villard, *pract. Bemerk. üb. d. N. supra orbital.* etc, dal *Journ. des conn.*, 1834, ivi, p. 71. J. Scott, *cases of tic doulour. and other form. of neuralg. Lond.*, 1834. Versione ted. A. Hildebrand, *Berl.*, 1835. De la Porte, *üb. Behandl. d. Neuralg.* (della faccia), dal *Journ. des connaiss. méd.*, 1834, *Jan.* N. 6, in Gerson, *u.* J. *mag.*, 1834, *sptbr. octbr.*, p. 267. Bellingeri, *annot. sulla neuralg.* della faccia; in Omodei, *annal.*, 1834, *april*, *fasc.* 70, e in Froriep, *Notiz.*, 1834, *Bd.* 41, N. 11. F. Seunig, diss. de prosopalgia. Vindob., 1834. Chapmann, *Bemerk. üb. Tic doul. mit Fäll.* dal *Americ. Journ.*, 1834, N. 28, in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *spptb.* 1, p. 271. F. C. Draeuler, diss. de prosopalgia rheumat. adnexa epicrisi. Prag., 1834. Seure, *neuralgia facialis d. linken Seite*; dalla *Journ. des connaiss. méd.-chir.*, 1834, *octbr.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *spptb.* 1, p. 251. Franc. Hawkins, *Neuralgie des Ram. supraorbit. v.* 1, *Aste des* 5, *Nervenpaares*; dal *Lond. med. gaz.*, 1835, *Vol.* 16, *Jul.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *spptb.* 1, p. 250. F. Occuli, diss. de prosopalgia. Vindob., 1835. J. Rankine, *u.* Licent, *Beob. üb. d. Behandl. des Gesichtsschm.*; da The *Edinb. med. and surg. journ. Vol.* 41, N. 118, p. 132, in N. *Samml. auserl. Abh.*, 1835, *Bd.* 17, *St.* 2, *Abh.* 4, p. 333. G. H. Scherzer, diss. de prosopalgia. Lips., 1836. Schüler, diss. de prosopalgia. Berol., 1836. F. Wendelstadt, *üb. d. Strammonium, als Specific, geg. d. Fothergill. Gesichtsschm.*, in Hufeland, *Journ.*, 1836, *novbr.*, p. 100. H. Dotti, diss. de neuralgia (faciale). Ticin., 1836. J. Heygate, *on Tic doulour. or Neuralg., together with a few cursory remarks on intermitt. fever and its suppos. connexion with the former. Lond.*, 1836. A. M. Hornung, prosopalgia, in *Oesterr. med. Jahrbb.*, 1836, *Bd.* 10, St. 3, p. 399 e 1839, *Bd.* 29, St. 4, p. 509. Fleischmann, *üb. den Gesichtsschm.* in Hufeland, *journ.*, 1836, *St.* 6, p. 25. G. B. Bertoli, nonnulla de cura neuralg. faciei. Pavia, 1837. Zachar. Bellini, diss. de prosopalgia. Pav., 1837. J. Bottani, diss. de prosopalg. ac de specifica sulphat. chinin. una c. opio in illam virtute. Pav., 1837. C. A. Tott, *ein Fall v. glücklich geheilt. Gesichtsschm.* in Hufeland, *journ.*, 1837, *febr.*, p. 95, *Beob.* 5. Benatti, *Prosopalg. durch Electricität geh.* in *Oesterr. med. jahrbb.*, 1837, *Bd.* 12, *St.* 3, p. 495. A. Zhuber, *dem Fothergill. ähnlicher Gesichtsschm. a. mechan. Ursache*, in *Oesterr. med. Jahrbb.*, 1837, *Bd.* 13, *St.* 4, p. 577. Behr, *Markschwamm des Magens nach mehrjähr. Fotherg. Gesichtsschm.* in Casper, *Wochenschr.*, 1837, N. 37. F. C. Skey, *üb. Behandl. d. acut. acut. Neuralg. od. des Tic doulour.*

§ XXVIII.

Sintomi. Necroscopia.

Sintomi

I. La malattia si compone di *parossismi* e di *liberi intervalli.* I primi sono di diverso grado, il più forte dei quali soltanto dicesi *tic douloureux di* Fothergill, gli altri più miti vanno considerati come *neuralgie volgari.* Ci faremo ora a descrivere il primo dietro la scorta di quindici nostre osservazioni e di moltissime fatte da altri, incominciando dagli *intervalli liberi.* In essi, almeno quando la malattia non è inveterata, l'ammalato, se non fosse quasi sempre abbattuto di spirito [1], sembrerebbe godere una buona salute. Il parossismo incomincia per lo più d'improvviso, come se fosse eccitato da una scossa elettrica [2]; di rado nasce di notte [3]. In alcuni casi però veniva preceduto dalla sensazione di un odore ora grato spiritoso [4], ora cadaverico [5], da prurito nella parte in cui stava per isvilupparsi il dolore, da un'aura come epilettica [6], da palpitazione ed ammicamento delle palpebre, da un particolare senso di tensione nel palato e nel naso [7] e da contrazione dolorosa del braccio [8]. Il dolore talvolta non occupa che un piccolo spazio, come un punto, e tal altra si dilata maggiormente. Esso poi si manifesta ora nel luogo in cui il nervo *orbitale inferiore* esce pel foro infraorbitale; ora in quello in cui il nervo *facciale* si allarga a forma il *piede d' oca* [9], ora si comunica ad altre propagini del primo, del secondo, del terzo ramo del quinto pajo, e del settimo pajo [10], cioè al ramo frontale, al sottocutaneo della guancia, all'alveolare posteriore — al ramo masseterico, al buccinatorio, al temporale profondo, ed al superficiale posteriore, — ed ai rami superficiali zigomatici e facciali; quindi alle sopracciglia, alle guancie, alle gengive, alla mascella superiore ed alle tempia. Qualche volta il dolore sta fluttuante fra le diverse fibre d'un me-

dalla *Lond. med. gaz. Vol.* 19, p. 181 in Schmidt, *Jahrbh.*, 1838. *Bd.* 17, p. 306. Schauer, *der Gesichtsschm als Symptom*; in Casper, *Wochenschr.*, 1838, N. 25—29. C. J. Heidler *Krampf u. Krämpfe. Prag*, 1838 (Fotherg. parlò principalmente della prosopalgia). Lippich, *hiniere Gesichtsneuratg.* in *Oester. med. Jahrbb.* Bd. 16, St. 2, p. 193. Glaser, *d. Lehre v. d. Prosopalgie v. physiolog. Standpunkte. Würzb.*, 1838.

1. Areteo, da Cappadocia (l. c.) aveva già detto: «hanno in odio la vita, desiderano la morte.»

2. Boyer, l. c., p. 323, « *comme des charges électriques.* » (Così osservammo in un vecchio preso dalla prosopalgia di Fothergill. Tutti i parossismi ritornavano improvvisamente in un solo punto della faccia senza prodromi. (Da una nota dell'Editore).

3. In 40 ammalati i parossismi ritornavano il mattino.

4. Leidenfrost, in diss. Forstmanni, l, c.

5. Lentin, *neue Beytr.*, l. c.

6. Rahn, *Beob. v. e. Gesichtsschm. m. e. aura epilept. verbund, Mus. d. Heilk.* I. *B.*, p. 302.

7. Woskresenski, l. c., p. 52.

8. Steinbruch, da citarsi.

9. Hornung, l. c. cas. prior., p. 509.

10. Di 40 casi, in due soli era affetto il settimo pajo. Bellingeri, l. c. Vuolsi che la prosopalgia non nasca che nei nervi che servono al senso, nei rami del nervo trigemino, V. Fr. Nob. ab Hildebrand, ann. schol. clin. med. Ticinens. P. II, Pag., 1830, e Schaver, l. c.

desimo nervo [1]; in generale però è stabile e fisso in un sol luogo, per lo più del destro lato. Infatti non si conoscono che due soli casi [2] di prosopalgia che molestava nello stesso tempo in ambedue i lati della faccia, e quattro soli ne vedemmo in cui il dolore ne prendeva il lato sinistro [3]. Qualunque però sia la sede del dolore, a mala pena se ne potrebbe immaginare un altro col quale paragonarlo. Imperocchè questa prosopalgia vince in atrocità il dolore dei denti e delle orecchie, ed il paziente, disperato, manda orribili urli, non potendo nè parlare [4], nè mangiare, nè deglutire. Si diedero però delle eccezioni in cui l'ammalato, vinta la prima difficoltà, potè in seguito mangiare [5] e parlare [6]. In generale l'ammalato non solo sopporta, ma desidera anzi che gli venga toccata con forza la parte dolente, mentre non può sopportare un tocco leggiero. I muscoli della faccia, massime gli elevatori del labbro superiore, gli elevatori degli angoli della bocca, i masseteri, i buccinatori, spesso, ma di certo non sempre, si contraggono, o irrigidiscono [7]. Non sentimmo mai strepito [8] sotto le convulsioni dei muscoli della faccia, nè vedemmo, come altri videro, gli ammalati cadere a terra [9], o sulle ginocchia [10], o presi da convulsioni [11]. La faccia, durante il dolore, per lo più è rossa e turgida [12], talvolta è pallida [13] o livida [14]. Due volte vedemmo l'arteria temporale fatta grossa come una penna da scrivere e dura al pari di una corda metallica [15], le quali cose furono pur vedute da altri [16]. Non vedemmo mai delle strie, come vibici, sulla fronte, alla radice del naso [17]; ma vedemmo [18] quelle delle gengie [19]. Non vi ha

1. *Salzb. med. chir. Zeit.*, 1806. *T. IV.* p. 159. In una Ebrea di Vilna vidi il dolore passare dalle gingive alle gote e viceversa.

2. Quello dell'uomo ricordato da Lentino, l. c., e quello raccontato da Pujol e Fouquet.

3. Mott curò cinque casi di prosopalgia tutti al lato destro (Murray l. c.). P. U. Walter, (l. da citarsi) vide sempre dolente il lato destro. Fr. de Hildebrand, (annal schol. clin med. Ticin. P. II, p. 1830) sostiene che la prosopalgia prende quasi sempre il lato sinistro, e rarissime volte il destro, e che non si manifesta mai in ambedue i lati nello stesso tempo. Bellingeri (l. c.) avverte che la neuralgia *sopraorbitale* prende quasi sempre il lato destro, la frontale più facilmente il sinistro. Wolfsheim (l. da citarsi) crede che lo svilupparsi dell' affezione piuttosto in questo che in quel lato sia accidentale.

4. « *Les malades n'osent . . . ni proférer une seule parole ; ils semblent mêmes redouter le plus léger mouvement du corps.* » Boyer, l. c., p. 518.

5. Breiting narra che, durante il parossismo, un ammalato potè muovere le mascelle, la lingua e il collo senza aumento di dolori (l. c.).

6. Reil, l. c., p. 5.

7. Breiting, l. c.

8. Hartmann, l. c., p. 8. In tedesco *das Schmatzen*.

9. Breiting, l. c.

10. Lentin, l. c.

11. Fothergill, Reil.

12. Lentin, Boehmer, l. c.

13. Sauter, l. c. e due mie ammalate.

14. Hartmann, l. c., p. 9.

15. A Vilna in un profugo francese.

16. Boehmer, l. c.

17. Woskresenki, l. c., p. 53.

18. « *Das rothe Zahnfleisch-Streifchen.* » v. Steinbruch in Hufeland, *Journ.*, 1816, *Apr.*, p. 77. Thilenius (l. c., p. 272) parlando della prosopalgia aveva già detto: « *Hiebey war die besondere Erscheinung, dass das Zahnfleisch über der leidenden Stelle her mit einem Strohhalmbreiten, sehr hochrothen Saume wie mit einem Bändchen eingefasst war.* »

19. In un ammalato russo che soffriva di prosopalgia già da 10 anni, e in un sacerdote di 60 anni che vidi a Como il 26 marzo, 1828.

ombra di febbre [1], chè il polso od è normale, o più tardo che allo stato sano [2]. Quanto più forte è il dolore, tanto meno dura l' insulto: in generale dura pochi minuti, rare volte si protrae ed un quarto d'ora e rarissime volte ad un' ora [3]. Il parossismo finisce o con dolore che diminuisce a *poco a poco*, od *improvvisamente*, scomparendo come era venuto, e lasciando qualche volta flusso di saliva [4], di lacrime [5], di muco dalle nari [6] e sprigionamento di rutti [7]. I liberi intervalli che corrono i parossismi decorrenti senza tipo [8] si protraggono ad ore, mesi, e perfino ad anni [9]. In certi casi rarissimi dopo il parossismo la parte affetta rimaneva *gonfia* [10] e qualche volta coperta da una crosta [11]. Si osservò pure una particolar simpatia tra il dolore della faccia e lo scroto [12], e gli ipocondri [13].

Necroscopia

II. Dicesi che SPRENGEL racconti un caso in cui le guaine dei nervi affetti della faccia trovaronsi allargate e piene di siero [14]. Altri [15] scopersero un tumore scirroso [16] al destro lato della protuberanza anulare, che circondava il nervo trificiale alla sua origine; si trovò pure un tumore fungoso alla base del cranio [17], e qualche volta guasti i denti [18] e le ossa del cranio [19].

1. *Salzb. med. chir. Zeit.* 4. B. 1806), SCHLEGEL, (l. c.).
2. LENTIN (l. c.)
3. (L' osservai tale in un' ebrea.)
4. REIL, l. c. FOTHERGILL in *Abh. f. pr. Aerzte.* 3. *B.* BOYER, l. c., p. 519, RAST, *merkwürdige Metastase*, in HUFELAND *Jour.*, 1836, *St.* I.
5. C. SPRENGEL, Pathologia, 3, Vol. MASIUS JONAS, l. c. BIEUDE, presso WATTON, l. c. KLEIN in SIEBOLD, l. c. HARTMANN, l. c., p. 11. BOYER, l. c., p. 519.
6. BIEUDE, l. c. BOYER, l. c., p. 519: « *lorsque tout un côté de la face est affecté, les larmes, la salive, et le mucus nasal peuvent couler à la fois.* »
7. JONAS, l. c. BIEUDE.
8. Nei fasti medici non si trova descritto che un solo caso di prosopalgia a *tipo* (SCHLEGEL, l. c.); io però inclino a credere con HARTMANN (l. c., p. 7), esser occorso un errore di diagnosi; ed essersi trattato in quel caso di una *febbre intermittente* (V. § seq.).
9. Per un anno e più, cioè per tutto il tempo della guerra del 1812, il Russo di cui parlai qui sopra fu libero dalla prosopalgia.
10. DEGNER, l. c. BOYER, l. c., p. 518.
11. BREITING, l. c.
12. BODE MORTEAU, in *Bibl. méd.*, 1818, *oct.*
13. La principessa polacca Lubomirsk soffriva già da molti mesi un trismo della faccia alla parte sinistra della mascella inferiore, con ostruzione ai visceri addominali, e massime al fegato. Spesse volte viene presa da dolori momentanei atroci alla regione del fegato, e allora cessa il trismo della faccia, al ritornare del quale cessano i dolori di ventre. Così avvenne nel mese di dicembre, 1803. Dalle annotazioni di mio padre.
14. WOSKRESENSKI, l. c., p. 40.
15. TRIBAULT e MARECHAL, in *journal général de méd. chir. et pharm. Vol.* 44, *Août.*
16. Alla base del cranio. HAYGATE, dal *Med. chir. rev. Jal*, 1832, in FRORIEP, *Notiz.* Bd. 35, N. 9, p. 137. Tumore cartilagineo esulcerato nel nervo ottico sinistro. HAYGATE, Tumore biancastro e duro nel lobo anteriore; tutto il cervello inoltre era rammollito. HOLZ, in Eyr. XI, 3, in FRORIEP, *Notiz.*, 1839, *Bd.* 10, N. 13, p. 208.
17. MONTAULT in MAGENDIE, *Journ. de phys. Août*, 1829, p. 115—119. v. FRORIEP, *Notiz.*, 1829, *Bd.* 25, N. 11. BRIGHT, *Fall von Tic. doul. in Folge ein, Geschwulst an d. Basis cranii*; da *The Lond. med. gaz.*. 1832, *Juni*, in BEHREND, *Repert.*, 1832, N. 9, p. 280.
18. HALFORT, l. c. (esostosi alla radice di un dente) CH. BEW, l. c.
19. HALFORD (in FRORIEP, l. c., p. 333).

§ XXIX.

Cause.

Cause disponenti

I. Vuolsi che le donne vengano prese dalla prosopalgia più facilmente degli uomini [1]; l'età che segue la media è la più maltrattata da questa malattia, in modo però che le donne ne vengon prese più presto, e gli uomini più tardi [2]. Noi vedemmo la prosopalgia più comune nei ricchi che nei poveri [3], mentre altri osservarono il contrario [4]. Quanto al clima, non vedemmo questa malattia più frequente in Lituania che in Austria od in Lombardia: in generale però sembra più comune nelle regioni settentrionali [5]. Mancano osservazioni intorno l'influenza della costituzione annua sulla prosopalgia [6]. Questa malattia assale per lo più gli emorroidarj, o le persone affette da artritide, da disordini dei visceri addominali [7] e delle purghe mensili, da scirro [8], dalla plica [9]; talvolta si trasmette per eredità [10], ma qualche volta si manifesta anche in persone affatto sane [11].

Cause eccitanti

II. Fra le *cause eccitanti* della prosopalgia, annoveransi le ferite del capo [12], le larve dell' estro [13], ed altri corpi estranei [14] vellicanti i nervi della faccia [15], l'operazione della cateratta [16], il belletto [17], la

1. Di settantasei casi, Hartmann, l. c., ne trovò affetti trentadue uomini e quarantuna donne (non si parlava del sesso degli altri tre). Siebold (l. c.), in novantadue casi trovò trentotto uomini e cinquantaquattro donne. Al contrario di quindici ammalati da me osservati, nove erano maschi. Di sei ammalati quattro erano uomini e due donne. P. U. Walter, l. che citeremo. Fothergill, Pujol, Thouret e Bellingeri, non conoscono disposizione di sesso; l'ultimo di questi autori poi aggiunge (l. c.): « più della metà dei pazienti non erano maritati » ciò che fu osservato da Thouret e Reil.

2. Hartmann (l. c.). « *Alle* 40 *Kranke*, *bis auf* 2 *Geschwister von* 25 *u.* 31 J., *waren über* 40 J. *alt.* » Bellingeri, l. c.

3. Haase, *chron. Krankheit.* etc. *Bd.* 2, p. 406, e P. U. Walter, da citarsi.

4. Hartmann, l. c., p. 161.

5. Mio padre ne vide molti casi a Pietroburgo, e di non pochi osservati a Mosca dall'egregio Dr. Mudrow, parla il suo discepolo Woskresenski, l. c. Un opuscolo di Murray ci avverte che anche nell'America settentrionale la prosopalgia è molto comune.

6. (Blumenbach, *Med. Bibl.* 3, *B.* 2, *St.*). Schauer, l. c.; Sandras (in *Bullet. de thérap.*, 1835, *févr.* T. 8, *l.* 3. Rennes, in *Archiv. gen. de méd. Par.*, 1836, *Juin*).

7. Wilson', in *The Edinb. m. and. s. j. apr.*, 1823. Miquel in Horn, *Archiv*, 1824, *sptbr. octbr.*, p. 250. Rankine, l. c.

8. Fothergill, Haygate, ll. cc.

9. Plicosa era quella vecchia israelita che curai di prosopalgia a Vilna, e plicoso era pure l'ammalato russo.

10. Elsaesser in Hufeland, *Journ.*, 1824, *aug.*, p. 38.

11. Masius, l. c.

12. Klein, l. c., p. 157. Bellingeri, l. c. *Tic douloureux nach einer tödtlichen Kopfverletz.* in Holscher, *Annal.*, 1837, *B.* 2, *H.* 1.

13. Haighton, l. c.

14. Come p. e. un pezzetto di porcellana, levato il quale, cessò la prosopalgia che durava da 14 anni. V. Jefreys, in *The Lond. m. and s. j. edit. by* Macleod, *Vol.* 49, Zhuber, l. c., p. 578.

15. Montault, *Gegenwart ein. schwammig. Geschwulst an der Basis des des Gehirns; Druck auf das* 5, *Nervenpaar*; *Gesichtsschmerz u. Leiden des Auges anf d. entsprechenden Seite* l. c. « *Vergrösserung eines Knochens des Kopfes. — Ablagerung eines Knochenstoffs in einem weichen Theile*, *wodurch der Nerve gereizt wird.* » Halfort, l. c., p. 500.

soppressione della traspirazione [1], l'impedito flusso delle orecchie [2], l'erpete [3], la scabbia [4], la gotta rosea [5] retropulsa, forse la metastasi dell'orticaria sui nervi [6], il contagio venereo [7], spessissimo la soppressione delle emorroidi [8], dei mestrui [9], gl' infarcimenti addominali [10], il lungo decubito [11], i patemi, e massime il grave e lungo cordoglio, l'ira repressa [12] ed il reffreddamento [13].

Cause provocanti il parossismo

III. Sogliono provocare i parossismi della malattia già esistente, l'ira [14], il terrore [15], la luce troppo intensa [16], il tocco di diverse parti del corpo [17], principalmente il tocco leggiero della parte affetta [18], il pasto [19], il parlare, ridere e soffiarsi il naso [20].

Causa prossima

IV. Cercavasi *la causa prossima* della prosopalgia in un vizio artritico [21] catarale [22], addominale [23] carcinomatoso [24], in un male locale dello stesso nervo [25], nella ristrettezza morbosa dei canali ossei per cui passano i nervi della faccia [26], nell'astenia così detta diretta [27], delle quali opinioni noi ammettiamo ora l'una, ora l'altra, secondo le circostanze.

16. J. Molinari, diss. de scleronyxidis sequelis earumq. cura, Pap. 1823. Carron du Villards, *pract. Bemerkung. üb. d. Neuralg. supraorbital... welche sich nach Staaroperat, entwickelt.* Dal *Journ. des connaiss. méd.*, 1834, *Mars*, in Schmidt, *Jahrbb.*, 1834 *B*. 3., p. 71.

17. Woskeresenski.

1. Jonas, l. c. *Salzb. med. chir. Zeit.* Schlegel, l. c. Leidenfrost in Forstmanni, diss. c. Thouret, l. c.

2. Lentin in Blumenbach *med. chir. Bibl.* 2. *B.*, p. 156.

3. Masius, l. c. Rademacher,

4. Fothergill, l. c.

5. Fr. Hoffmann, l. c.

6. Forstmann, Hartmann, l. c.

7. Waton, Masius, ll. cc.

8. In due miei ammalati. Cfr. Degnerus, Reil, Hartmann, Bellingeri.

9. Ritter in Hufeland *Journ.* 17. *B.* 3. St, p. 37. Sauter, l. c. Bird., l. c. Breting., l. c., ne narra un'eccezione in cui una donna di 34 anni fu presa da questo male mentre i mestrui colavano *più forti dell' ordinario*, e col mancare di questi flussi, verso il 44 anno, cessò il dolore nè più ricomparve.

10. Volger, Loenen, Thuessink, Lentin.

11. Un sacerdote di Como obeso e pletorico fu preso da forte prosopalgia mentre giaceva da più mesi a letto per una ferita al piede sinistro.

12. Weinhold in Hufeland, *Journ.*, 1812, *Oct.*, p. 111.

13. La posizione del letto presso il muro sembrava la causa della prosopalgia in uno de' miei ammalati, e ciò non fa maraviglia, perchè la faccia era la sola parte del corpo che restava esposta al freddo umido del muro per più di sette ore.

14. *Salzb. med. chir. Zeit.*, l. c.

15. Breiting racconta il caso di una donna che era stata guarita, già da dieci mesi, da una prosopalgia, e che ne venne nuovamente assalita per essersi spaventata per un vicino incendio. Una Israelita di Vilna fu più fortunata, perchè risanata essa pure da due anni da una prosopalgia, non vi ricadde quantunque si fosse impaurita moltissimo per un incendio.

16. Lentin vide una donna che veniva presa da prosopalgia ogni volta che osservava una parete bianca illuminata dal sole., l. c.

17. Reil, l. c.

18. Masius, Reil, Haighton, Jonas, Lentin, Rast, ecc.

19. Boyer, l. c., p. 321.

20. Così vidi nel sacerdote di cui parlai più sopra. V. Boyer, l. c., p. 320 e 321.

21. Forstmann, l. c. Quensel in Hufeland, *Journ* 13. *B.* 4. *St.*, p. 134.

22. Leidenfrost, l. c. Bellingeri.

23. Lentin, l. c. J. Haygate, Rankine, Bird, Behr, ll. cc.

24. Fothergill, Boyer, l. c., p. 317.

25. Langenbeck, Haygate, l. c.

26. Thouret, l. c.

27. Hartmann: « *Aufgehobenes Gleichgewicht in der Reaction* » Eggert in Graefe, *u.* W. *Journ.*, 1825. *B.* 7. *St.* 4.

§ XXX.

Diagnosi. Prognosi.

È una nevralgia

I. Prima di parlare della varia indole della prosapalgia, bisogna che ci intendiamo intorno la malattia in generale. Essa è piuttosto una *neuralgia* che una *neuritide*, non permettendo la sua fugacità di ritenerla come un' infiammazione [1]: abbiamo già avvertito che il nome di *tic douloureux* non conviene che al massimo grado della neuralgia facciale.

È difficile a confondersi

II. Del resto, è difficile confondere questa neuralgia con altra; imperocchè, quantunque non abbia sintomi patognomonici [2], pure chi potrebbe confondere oggigiorno una malattia periodica, caratterizzata da fortissimo e passeggiero dolore verso i rami facciali del quinto e del settimo pajo de' nervi, dolore che non si esaspera al tatto, purchè questo sia forte, e spesso è accompagnato da convulsioni dei muscoli della faccia, chi la confonderebbe, dico, col *reumatismo della faccia*, o coll' *emicrania*, o col *trismo*, o coll' *odontalgia* [3] [4] ? Imperocchè il *reumatismo de' muscoli della faccia* è accompagnato da dolore costante, che impedisce i movimenti delle parti affette [5], e che non soffre il tatto, principalmente se alquanto rozzo, e che è più forte la notte. L' *emicrania* è quasi sempre esattamente periodica [6], ha sintomi prodromi, dura più ore, e si estende a buona parte dell' encefalo, quasi sempre dal lato sinistro [7]: il *trismo* non produce quasi alcun dolore [8]. Dell' *odontalgia* parleremo in altro luogo [9].

Indole della pros.

III. L' eziologia e la terapia della prosopalgia fanno conoscere ch' essa è d' *indole* affatto *diversa* secondo le circostanze. Gioverà quindi dividerla in varie specie.

Prosopal. traumatica

IV. Trovandosi la faccia frequentemente esposta alle violenze esterne, non bisognerà mai trascurare di domandare se ve ne furono anche molto tempo prima dello sviluppo del male; come non va trascurato neppure l' esame dei denti, dell' antro d' Igmoro e dei seni frontali.

Prosopal. infiammatoria

V. Anche per nostra propria esperienza siamo certissimi che la prosopalgia è talvolta d' indole *infiammatoria*; e diciamo che è tale quando si manifesta in una persona che del resto gode buona salute, che vive lautamente, in seguito alla soppressione dei menstrui, o delle emorroidi, principalmente se durante l' insulto si inturgidiscono i vasi della faccia.

1. Marino (l. c.)
2. Murray, l. c.
3. Vedine la scrupolosissima diagnosi in J. Scott., l. c.
4. Cfr. Boyer, l. c., p. 323—325.
5. Pujol (l. c., p. 9.)
6. Vedi il capo dell' emicrania.
7. Ivi. (57).
8. Cap. XIII, § LXV. 2.
9. V. il capo dell' odontalgia.

VI. Supponiamo che la prosopalgia è *reumatica*, quando tenne dietro alla soppressione della traspirazione, se l'ammalato andava già soggetto alle affezioni reumatiche, o catarrali, specialmente alla corizza, e quando la malattia rassomiglia più delle altre prosopalgie al reumatismo dei muscoli della faccia [1].

Prosopal. reumatica

VII. Non fa bisogno avvertire che la *prosopalgia metastatica* è quella che tien dietro alla scomparsa delle malattie della pelle intempestivamente ottenuta.

Prosopal. metastat.

VIII. Nessuno si maraviglierà che la prosopalgia derivi da *vizi addominali*, quando si pensi che il nervo intercostale concorre a costituire il plesso celiaco, e che questo è dato dal secondo ramo del quinto pajo de' nervi cerebrali. Siccome la prosopalgia per lo più si manifesta nel lato *destro* della faccia, non potrebbe esso derivare da un' *affezione del fegato*? Comunque sia la cosa, si può sospettare che la malattia dipenda da un vizio nell' addome, allorchè si manifesta in persone che conducono una vita sedentaria, che soffrono di costipazione, di emorroidi, di patemi, e che hanno un abito più o meno cachettico.

Prosopal. gastrica

IX. Quando havvi un vizio addominale, se si sopprime la traspirazione, facilmente sviluppasi la prosopalgia, quando la famiglia del paziente è soggetta alla podagra [2], agli erpeti [3] od ai calcoli orinarj [4].

Prosopal. artritica

X. Il periodo della vita in cui suole manifestarsi la prosopalgia, la facilità che ha questa malattia di associarsi allo scirro, la qualità lancinante e passeggiera dei dolori carcinomatosi, e l' efficacia della cicuta contro la prosopalgia, indussero Fothergill a stabilire l'indole *carcinomatosa* di questa malattia. E infatti tale opinione, ch'ebbe l'appoggio di Selle [5], e in certo modo di S. G. Vogel [6], sembra ancora più importante, se si rifletta: — che i nervi esercitano una grande influenza sulle affezioni cancerose [7]; che la *plica*, che noi dichiarammo essere un morbo lebbroso [8], e che la lebbra, da noi ritenuta con altri [9] della famiglia delle malattie carcinoma-

Prosopal. carcinom.

1. La prosopalgia, che fu descritta da Jonas (l. c.), dipendeva specialmente dal soffiare dei venti settentrionali. Draexler, l. c.

2. Ludovic, Forstmann, Quensel, Spielmann, (*Französ. Annal.* v. Hufeland, 2. *B.*, p. 179. 3. *B.*, p. 219) e Roeber (Fasc. obs. med. pr. Argent., 1787) sostennero che l'*artritide* era la causa della prosopalgia.

3. De indole illius arthritica lege hujus operis P. I, ed. alt. Vol. III, S. 2, C. XVIII. § LI, 6.

4. Fr Hoffmann, l. c.

5. l. c.

6. *Handb. d. prakt. Arzneyw.* 2. *Aufl.* 2, *B.*, p. 143.

7. Nessuno scrisse su questo argomento meglio di Schaeffer (*Versuche aus d. theoret. Arzneyk.* 2, *Th. Ueb. Nerven u. e Theil. ihrer Krankh. Nürnb.*, 1784, p. 195. Leggasi anche Boerhaave (de morb nerv., p. 328); Ruysch (in Boerhaave, l. c., p. 268). Brugmann (Bernard, diss. Quaest. med. argumenti. Lugd. Bat., 1796 in fine). Soemmerring, *über d. Saft*, etc., p. 200, e il capo sulle malattie cancerose di quest' opera.

8. V. della plica. Ogni giorno raccolgo nuovi fatti in conferma di questa mia opinione.

9. Alard, *hist. de l'éléphantias. des Arab. Paris*, 1810 (Il Cancro è comune nei plicosi).

tose, sogliono, come si è detto [1], avere a compagna la prosopalgia; — Che la malattia endemica della Svezia, la quale forse è di natura lebbrosa, è accompagnata da crudele dolore simile a quello della prosopalgia [2]; — e che in un uomo tormentato da prosopalgia si trovò un tumore scirroso all' origine del nervo trifaciale [3]. « Vedemmo inoltre la neuralgia di Fothergill svanire al mostrarsi di un ulcere canceroso alla faccia, e ricomparire più tardi quando questo venne guarito » [4].

Prosopal. sifilitica

XI. Noi non osiamo nè ammettere nè negare affatto l'*indole sifilitica* della prosopalgia. Per verità, quanto più le malattie si avvicinano alla natura carcinomatosa, tanto maggior sospetto destano di complicazione sifilitica.

Prosopal, nervosa

XII. Se non errano i patologi, che ricercano la causa prossima della prosopalgia — « in un certo fluido imponderabile, di cui il nervo è conduttore, o nel nervo che conduce queste fluido, piuttosto che in un cronico e palpabile cambiamento della materia ponderabile del nervo, » — si dovrebbe stabilire una specie di *prosopalgia nervosa* o *dinamica*, che si potrebbe manifestare nelle isteriche, negli ipocondriaci e negli uomini esausti dai piaceri di venere. Intanto la pratica almeno ci fa sapere che la diversa sensibilità degli ammalati, e le diverse condizioni delle forze vitali esercitano una grande influenza sulle prosopalgie, qualunque poi sia l'indole loro [5], e che i rimedi nervini tornano spesse volte giovevoli.

Prognosi

XIII. La prosopalgia è una malattia difficilissima a vincersi [6], che, sebbene non sembri raccorciare la vita dell' ammalato, pure, frustrato ogni sforzo dell' arte, tormenta spesso fino alla morte i miseri che attacca [7]. Ciò non ostante abbiamo sott' occhio un uomo sanissimo, il quale dieci anni fa venne tormentato per un intero mese da una crudelissima prosopalgia [8]. Noi guarimmo da una grave prosopalgia una vecchia, la quale, dopo aver vissuti in buona salute due anni, morì di apoplessia fulminante: la qual sorte tocca a moltissimi. Licenziammo tre altri ammalati di prosopalgia reumatica e gastrica, che da lungo tempo almeno non soffrivano più alcun parossismo doloroso; imperocchè, siccome la prosopalgia appartiene alla classe delle malattie periodiche, convien guardarsi di vantare come guarito un ammalato che non ottenne che un inter-

1. § XX X, 1.
2. Sagar, syst. morb., p. 220, Cfr. Vogel, l. c., p. 144.
3. § XXVIII, II.
4. Dalle annotazioni di mio padre.
5. Bellingeri, l. c., crede che la prosopalgia è rarissime volte nervosa da bel principio, ma che lo diventa in seguito.
6. « *Les nombreux remèdes qu'on a proposés contre cette affection procurent quelquefois du soulagement, mais très-rarement une guérison complète,* » Boyer, l. c., p. 325, 326.
7. Ludovicus (l. c.) narra di un medico, il quale venne tormentato da questo dolore finchè morì di vecchiaja. Raccontasi di una donna (*Abhandl. f. prakt. Aerzte*, 3, *B.* 1, *St.*, p. 152), la quale soffrì di prosopalgia dai 19 anni fino ai 70, e molti altri casi. « *Le tic douloureux, abandonné à lui même, dure presque toujours aussi longtemps que la vie.* » Boyer, l. c., p. 325.
8. Il fuoruscito francese di cui parlai di sopra.

vallo di calma più lungo del solito. Nè bisogna annoverare fra i guariti quegli ammalati, che, liberati dalla prosopalgia, vennero poco tempo dopo assaliti da altra più grave malattia, quali, a mo' d' esempio, il cancro [1], l' ascite [2], la melancolia [3] [4]. All'opposto, riteniamo come critico il cambiarsi della prosopalgia in erpete [5]. o in altra malattia cutanea. Uno dei nostri ammalati di prosopalgia si trovò sollevato dalla comparsa di una diarrea cruenta emorroidale.

§ XXXI.

Cura.

In generale

I. Colui che passa in esame le varie fonti della prosopalgia (non eccettuate le cause che feriscono la faccia e che vanno tolte dalla mano del chirurgo [6]), non avrà certamente speranza di trovare a questo male un rimedio generale, e comprenderà perchè nella terapia di questa malattia gli stessissimi rimedi vengano ora innalzati alle stelle, ora dichiarati dannosi. D' onde emerge, non potersi aspettare alcun buon risultamento che dalla curiosa investigazione delle diverse circostanze nelle quali un rimedio ha giovato o fatto male.

Evacuaz. sanguigne

II. Le osservazioni di Tilenio [7], di Degner [8] e di Posewitz [9] dimostrano che talvolta giovarono le *evacuazioni di sangue*. Ludovicus [10] provò senza effetto il *salasso* e la stessa *arteriotomia*, e Selle [11] le *scarificazioni* e le *sanguisughe*. Con queste ultime applicate sì ai vasi emorroidarj come alle tempie, non trascurando nello stesso tempo il rimanente regime antiflogistico, noi vincemmo più d' una volta la prosopalgia infiammatoria [12].

Emet. purg. risolv.

III. Qualora non si oppongano o l' eccessivo afflusso di sangue alla testa o le ostruzioni dei visceri addominali, o la grande sensibilità dell' ammalato, od alcuni altri dei consueti controindicanti degli emetici, si può incominciare la cura della prosopalgia con un

1. Masius (l. c.). Lentin (Hufeland, Journ. l. c.).
2 Koenen (l. c.). Lentin (*N. Beytr.* l. c.) (Hartmann, l. c., p. 25).
3. Boehmer in Blumenbach, *med. Bibl.* 3, *B.* 2, *St.*
4. E in amaurosi (L. Herzig, *Gesch. ein Amaurose, als Folge v. Gesichtsschm.*, in Schmidt, *Jahrbb.*, 1836, *B.* 10, p. 215, dalla *Gaz. méd. de Par.*, 1835, *N.* 19).
5. Rademacher, l. c.
6. Così Jeffreys (l. c.) estrasse un pezzetto di porcellana e Zhuber (l. c.) un pezzetto d' osso, e Halford (l. c) e Busch (Hufeland, *Journ.*, 1832, *Dezbr.*, p. 72. 4) un dente cariato.
7. *Med. chir, Bemerk, I. Th.*
8. l. c. Distrutte con un certo liquore due terze parti della carne nel luogo affetto, dopo una *leggiera emorragia* insorta nel fare quest' operazione, l' ammalato, guarita la ferita, si trovò libero dal male
9. l. c., p. 74.
10. l. c.
11. l. c. Cfr. Hartenkeil, in *Salzb. med. chir. Zeit.*, 1790, 3. *B.*
12. E la vinsero altri: Hasbach, l. c. (colle sanguisughe dietro le orecchie). Cfr. Piorry in Kalisck, *med. Ztg. des Ausland.*, 1833, *N.* 17. Franc. Hawkins, in *Lond. med. gaz.*, 1835, *aug.*

vomitorio[1]. Alla prosopalgia di origine addominale inoltre convengono i leggieri *purganti*[2], e principalmente i *risolventi*, fra i quali primi si presentano *le acque minerali*, *saline*, *saponacee*, massime quelle di *Carlsbad*[3] ed altre[4].

Diapnoici, diuretici

IV. La prosopalgia reumatica ed artritica, come quella che dipende da retropulsione delle impetigini, si può almeno alleviare coi *sudoriferi* e coi *diuretici*. Vogliam parlare della *polvere del Dower*, del *guajaco*[5], dell' *antimonio*[6] e dello *zolfo*; si avvalora poi la virtù di tali medicamenti con *vesti calde* e *bagni*[7], specialmente coi bagni a vapore, quando però non si tema troppo afflusso di sangue alla testa. Si promoverà inoltre la secrezione delle orine[8] col decotto di *dulcamara* e colla tintura di *colchico autunnale*.

Narcotici

V. Sebbene i narcotici[9], ad eccezione dell' *oppio*[10] e dell' *acqua di lauroceraso*[11], non abbiano portato alcun giovamento ai nostri ammalati di prosopalgia, pure non intendiamo di negar fede alle contrarie osservazioni di altri intorno la virtù spiegata in tali casi dalla *cicuta*[12], dallo *stramonio*[13], dal *giusquiamo nero*[14], dell' *aconito napello*[15] e principalmente dalla *belladonna*[16].

1. Lentin, l. c., p. 140. A. Monro, in Boyer, l. c., p. 327.

2. Volger, Thilenius, Miquel, Wilson, Rankine, ll. cc. A. Monro, l. c., p. 328.

3. J. de Carro, *alman. de Carlsbad.. 7me ann. Prag.*, 1837, p. 50.: *guérison d'un violent tic douloureux*. Horn, *Archiv.*, 1834. *St.* 5, p. 757 sq.

4. Peez, *d. Wirksamk.* Wiesbadens *in verschieden. Art, v. Gesichtsschm, durch eine Reihe v. Krank, geschicht. erläutert*, in *Heidelb. klin Ann.* 1831. *B.* 7, *H.* 2, p. 295, 311, C. Osann, in Hufeland *Journ.*, 1834. Dezbr., p. 95. *II. B*, A. Th, Brück, in Casper *Wochenschr.*, 1835, *N.* 2, *hist.* 2.

5. Rademacher, l. c. Hérison, in *Journ. de pharm. et des sc. access, Par.*, 1832. *Mars.* Gerson, *u* Jul. *Mag.*, 1832. *St.* 2. Samel, l, c., *Fall* 5.

6. Lentin, *Beyträge.* l. c., p, 341

7. Lentin (*N. Beytr.* 2. *B.*, p. 125) e Schröter. Hufeland *Journ.* 9. *B.* 3, *St.*, p. 30. Aquisgranensia, v. W. Krimer, *heilsame Wirk. d. Aachener* Doucheb*äder gegen den Gesichtsschm.*, in Hohnbaum, *med. Conversat.-Bl.*, 1831. *N.* 16, p. 126.

8. Hartmann, l. c., p. 53.

9. Kerbison, in *The Lond. med. and phys. journ. y*, 1822. *Lond, Oc.br*, v. Graefe *u.* W; *Journ.*, 1823. *Bd.* 4, St. 4.

10. Leidenfrost, in una Diss. di Forstmann. Trafvenfeld, in *N. Samml, auserles. Abh.*, 1825. *Bd.* 8, *St.* 4, Biel in Rust, *Repert.*, 1832. *Bd.* 37, p. 182, *N.* 9. Preferiamo l' applicazione endermica dell' *acetato di morfina*. G. Ceroli in Omoidei. *ann. univ.*, 1829. *Mag*, Trousseau in *Journ. univers.* et *hebdom.*, 1831. *T.* 3. *Juin.* J. L. Bardsley, l. c, Kreyssig in Casper, *Repertor.*, 1831. *Bd.* 29, *H.* 1. Romberg, *enderm. Heilvers*, in Casper, *Wochenschr*, 1833. *N.* 13, p. 221. L. Martinet, in *Revue méd. fr. et étrang.*, *Par.*, 1834. *T.* 2.

11. In un Russo 25 goccie di acqua di lauroceraso fugavano costantemente l' incipiente parossismo. Cfr. Omoidei, *ann. univ.*, 1833. *Lugl.*, p. 50. Berndt in Hufeland *Journ.*, 1825. *Supplemtb.* 1. Biel in Rust, *Mag.*, 1832. *Bd.* 37. *Miscellan.*, p. 182, *N.* 9. (prosopalgia arthritica). C. F. Schwarze, *pract. Beobacht. u. Erfahr. Dresd.*, 1827.

12. Fothergill, Lentin, Maerter, ll. cc. J. B. Palletta in Mem. dell' I. R. Instituto del Regno Lomb.-Veneto, 1825, Vol. 1 (Estratto di cicuta).

13. Lentin, l. c. (Tintura). Kirckhof, *v. Gebr. des Stechapfels*, in Gerson, *u. mag. giug*, 1827, *lug. ag.*, p. 145. Tott, *ein Fall v. Prosopalg. od. Neuralg. facial.*, *durch* Stechapfeltinctur *u. ein Fontanell auf d. recht. Oberarm geheilt*, in *Beiträge Meklenb. Aerzte.* v. Hennemann, *Rostock u. Schwerin*, 1830, p. 76, *Fall* 5. C. Broussais, in *Lancette franç. Par.*, 1833, *jan.* J. Peacock, *special hints on the treatm. of several diseases. Lond.*, 1834. Wendelstadt, l. c. (Extract. gr. 1/2). G, L. Gery, *üb. d. Gebr. des Extr.* v. *Dat. Stramon. gegen d. Gesichtsneuralg.* dal *Bull. de thérap.*, 1838, *B.* 14, p. 51, in Schmidt, *Jahrbb*, 1838, *Bd.* 20, p. 157. Wei-

VI. A nessuno sembrerà maravigliosa la virtù che il mercurio spiega contro la prosopalgia, se non affatto sifilitica, almeno con complicazione venerea [1], e contro la prosopalgia reumatica. Infatti ottenne grandissime lodi l' *unguento napolitano* [2]; quanto a noi, diamo con altri [3] il primo posto al *calomelano*; specialmente se si sostenga la virtù di questo rimedio, massime negli uomini nervosi, con lo *zolfo dorato di antimonio* e col *muschio* [4], o coll'*oppio* [5], l' *assafetida* e la *valeriana* [6]. Qualunque però sia il preparato mercuriale usato, bisogna far grande attenzione alla *salivazione*, la quale se una volta giova [7], cinque volte [8] e più [9] tornerà nociva.

zenweber, in *Königsb. Provincial-Ber. f. d. 1, semester*, 1837. *Königsb.*, 1838, p. 28 (in un caso ribelle 1/2 grano ogni 2 ore fino alla narcosi). Droste in Hufeland, *Journ.*, 1839, *St.* 2, p. 87. Wolffsheim, ivi, *St.* 9. Kreuser, *gebessert. Gesichtsschm. durck äussere* (endermice) *Anwend. des* Strychnins *u. schwefels. Chinins*, in *Med. Correspondenzbl*. 1832, N. 16. Romberg. *endermische Heilversuche*, in Casper, *Wochenschr*, 1833, *N.* 12, p. 221 (1/4 gr. di solf. di stricnina guarì dopo 7 giorni). G. Russell Mart, *pract. obs. on the nat. and treatm. ot nerv. diseas., with remarks on the efficac. of strychnin* etc. *Lond*. 1833, p. 103—148. Casper, *Wochensc.*, 1836. N. 5.

14. Breiting, l. c. Meglin, l. c. J. B. Palletta (Extract. contra neuralg. supraorbital.) nelle memorie dell' Imp. Reg. Instituto del Regno Lombardo-Veneto, 1823, Vol. 1. Herison, in *Journ. de pharm. et des sc. access. Par.*, 1832, *mars* (Eccone le formola:
Tinct. alcohol. Hyosc. *uncias duas*,
Tinct. alcoh. Guaj. *unciam unam*,
M. D. Mane et vesperi gutt. 30.
v. Gerson, *u.* Jul. *mag.*, 1832, *St.* 2). Bellingeri, l. c. (Dice che giovano da XX a XXX (?) gr. di estratto).

15. Oberteuffer in Hufeland, 11, *B.* 3, *St.*, p. 94 (Tintura preparata coll'erba di fresco raccolta). C. F. Schwarze, l. c. Tealier, in *Revue méd. fr. et étrang. Par.*, 1834, *T.* 1. Alex. Turnbull, *on the preparat. and med. employm. of* Aconitine *by the enderm. method, in the treatm. af tic doulour. Lond.*, 1834 (Eccone la formola:
R. Aconitin. *gr. duo*,
Alcohol. gtt. VI,
Ter. opt. et adm. Axung. porc. *uncias duas*,
F. Ung. S. bis quaterve de die illiniend.). F. C. Skey, l. c.

16. Schlegel, Herber, ll. cc. Edw Thompson, in *The Edinb. m. and s. j.*, 1822 (Estratto). Henry, in *The Lond. m. and phys. j.*, 1823, *jun.* (Estr. usato esternamente). Berndt in Hufeland, J, 1825, *Supplementb.* 1. J. Bayley, *obs. relativ. the use of belladonn. in. . tic doulour*, *Lond.*, 1828. Steinrück, in *Berlin. Centralzeitg.*, 1833, *N.* 52. Roth, in *Med. Ver.-Zeitg.*, 1836. *N.* 12 (Bellad. digitale morfina. Guarito in sei giorni.)

1. Waton, l. c.

2. Rahn, Sauter, Siebold, ll. cc. Weisse, diss. de praecl. virt. ungu. Neapol. in prosopalgia. Jen., 1796. J. B. Palletta, l. c. J. Scott, l. c.
Ung. Merc. onc. j.
Tart. stib. dr. j.
Usò anche esternamente l' ioduro di mercuro.

3. Thilenius, l. c., p. 286. Schreger in Horns, *Archiv.*, 1810 *Jul* p. 207. Pommer in *Würtemberg. med. Correspondenzbl.*, 1832. *N.* 6 (contro la prosopalgia nervosa diede il calomelano con oppio, estratto d' aconito e solfo dorato di antimonio). Maeter, l. c. Schlesier, asserisce che il mercur. subl. corrosivo con estratto di stramonio guarì prontamente una prosopalgia reumatica. V. Casper, *Wochenschr.*, 1837, N. 8. Buhbaum, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1838. *N.* 1 (la guarì col sublimato).

4. Mio padre, tanto a Pietroburgo quanto a Vienna, trovò utile contro le prosopalgie ribelli agli altri rimedj la seguente formola, che io stesso usai con profitto in due casi. Eccola:
R. Moschi optimi, *granum unum*,
Calomel. sulphuris aurati antimonii āā *granum semis*,
Sacchari, *grana sex*.
M. S. Cap. talem pulverem mane et vesperi.

5. Cockindale, in *Med. and surg. Journ. Vol.* 4.

6. Meglin, l. c.

7. Rahn, l. c. Pearson in *Edimb. med. and. surg Journ. Vol. III.* Pommer. Hildenbrand, l. c. (raccomanda il mercurio fino alla salivazione. Noi sospettiamo che gli ammalati da lui curati avessero una diatesi sifilitica nascosta.) Schauer. l. c.

8. Selle, Reil, Sauter, Hartenkeil. loc. cit.

9. In una Israelita ci dolse moltissimo d'aver eccitata la salivazione.

Altri rimedj

VII. Noi quindi riceviamo con grato animo un farmaco, che vuolsi efficace quanto il mercurio senza promovere il tialismo, cioè il *muriato ossigenato di potassa*[1], che noi adoperammo con evidente successo in casi in cui aveva mancato d' effetto la recisione del nervo[2]. Non così possiam dire dell' *idrocianato di potassa*[3]. Il medico coscenzioso poi si guarderà bene dall' usare la *soluzione di arsenico*[4], neppure esternamente[5]. Non abbiamo ancora esperimentati in questa malattia l' *ossido*[6] ed *il solfato di zinco*[7]. Non potemmo vedere confermate le decantate virtù del *carbonato di ferro*[8]; e non esperimentammo quelle del *carbonato di rame*[9], del *solfato di chinina*[10], ecc.[11]. Con successo, almeno nell' odon-

1. Thilenius, Herber, ll. cc. Schaefer, in Hufeland *Journ.*, 1816. *Oct.*, p. 20:
R. Kali muriatici oxygenati, sacchari albi ââ *sesquidrachmam*,
M. divide in X, partes aequales.
S. ter quaterve de die dosin cap. (Io non ardii mai prescrivere più di 3 grani per dose di questo muriato di potassa). Knod von Helmenstreit in Hufeland, *Journ.*, 1832, *mag.* (Ne diede 4 grani giusta gli insegnamenti di Chisholm).

2. In una Israelita di Vilna.

3. *Bullet. des sc. méd.*, 1831, *novbr.*, p. 196. Lombard, *üb. d. Wirksämk. d. blausaur. Kalis in einig. Krankh.* dall' *Acad. de méd. de Génève* in Froriep, *Notiz. Bd.* 31, *N.* 13 (lo usò in quattro prosopalgie). Recamier, *u.* Trousseau in Froriep, *Notiz. B.* 32, *N.* 3 (gr. IV, Aq. dest. unc. 1, usata esternamente). Delaporte, in *Journ. des connaiss. méd.*, 1834, *janv.*

4. M'Rechnie, in *Med. and surg. journ. of Edinb.*, 1811. Bedingfield, *a compend. of med. pract. Lond.*, 1816. Delpech, in *Annal. du cercle méd.*, 1822. v. Graefe, *u.* W. *journ.*, 1823, *Bd.* 4, *St.* 4. G. Nesse Hill, in *The Edinb. m and s.* j., 1822, *N.* 71. Cfr. *N. Samml. auserles. Abh.*, 1824, *B.* 8, *St.* 2. Boyer, l. c., p. 330 (usato inutilmente). G. Marshal in Horn, *Archiv.*, 1831, *St.* 1, p. 154, 2): *Heilung ein. merkw. Gesichtsschm. durch Liq. Fowleri.* Basedow in Casper, *Wochenschr.*, 1835, N. 30 (casi favorevoli).

5. *Journ. compl. du dictionn. de méd. T.* 12, *N.* 48, p. 327.

6. Meglin, l. c. (con estratto di giusquiamo). J. B. Palletta, l. c. (con estratto di giusq.). Canqdoin, in *Journ. de chemie méd. Par.*, 1835, *févr.* (zinc. ossidat. muriatico).

7. Meglin, l. c.

8. G. D. Yeats, l. c. (lo loda). Molinari, l. c. (contro la neuralgia supraorbitale). Richmond, l. c. B. Hutchinson, l. c., e in *Lond. m. and phys. j.*, 1825, *octbr.* e in *The Lancet* v. Kalisch, *med. Ztg. des Ausland.*, 1833. *N.* 56 (guarì la prosop. anche quando a nulla aveva servito la sezione del nervo). Wadell, in *The Edinb. m. and s. j.*, 1822, *N* 72. Borthwik, ivi, 1825, *N.* 83, p. 295. Ranking, in *The Lond. m. and ph. j.*, 1825, *febr.* Wittke in Rust, *mag.*, 1826, *Bd.* 22; *H.* 3, p. 568 (effetti effemeri), e in Hufeland, *Journ.*, 1828, *St.* 3, p. 80. Granville, in *The Lond. m. and phys. j.*, 1826, *Vol. I*, *Jan.* F. C. Blacket, ivi, *febr.* (8 once in 36 ore) J. D. Broughton, ivi, *mag.* L. J. Schmidtmann, summ. obs. med. dal praxi clin. 30 annor. deprompt. Berol., 1836, T. III (che non agisce specificamente). Suffert in Hufeland, *journ.*, 1829, *St.* 12. Schraemli, l. c. (ne prescrisse gr. XXXij, p. d., in tutto onc. 5 (!)). Fritsch, l. c. Scott, l. c. (loda questo rimedio contro la prosopalgia isterica). Piorry in Kalisch, *med. Ztg des Ausl.*, 1833, *N.* 17. Steinbück, in *Berlin. Centralzeitg*, 1835, N. 52 (soltanto mezzo grano tre volte al giorno, ma con altrettanto di polvere di Bellad.). Seerig, in *Provinzialber. des Med. Colleg. zu Königsb. f. d.* 2, *semester*, 1835. *Königsb.*, 1837.

9. Key, in *The Lancet*, 1826, *Jul. Bullet. des sc. méd.*, 1827, *dcbr.*, p. 345.

10. Piedagnel, in *Bullet. de la soc. d'émul. Par.*, 1822, *octbr.* v. Graefe, *u.* W. *Journ.*, 1825, *Bd* 4, St. 4. Wittke in Rust, *mag.*, 1826, *Bd.* 22, *St.* 3 (Antepone il solfato di chinino al carbonato di ferro). Samel, l. c. Elwert, l. c. Richet, in *The Lond. med. and s. j.*, 1829, *aug.* (in forma di *polvere sternutatoria*). v. Froriep, *Notiz.*, 1829, *B.* 23, *N.* 14). Ritter, in *Würtemb. med. Correspondenzbl.*, 1832. *N.* 20. Piorry, l. c. A. L. Richter, in *Vereinszeitg.*, 1835, N, 12.

11. La *veratrina* fu usata esternamente da A. Turnbull, *an investigat. into the remark. med. effects resulting from the extern. applicat. of Veratria. Lond.*, 1833 e *The Lancet.*, 1833, *dcbr.* Cfr. Gerson, *u.* Jul. *mag.*, 1834,

talgia nevralgia prescrivemmo la *tintura della coccinella* da sette *punti* [1].

Elettric. galvan. ec.

VIII. L' applicazione dell'elettricità, che noi non usammo mai contro la prosopalgia, sembrò ad alcuni utilissima [2], ad altri indifferente [3], e ad altri ancora nociva [4]. Lodano il galvanismo come rimedio della prosopalgia Ritter [5], Quen [6], Chisholm [7], ecc. [8]; lo condannano in vece Leydig [9] e Grapengiesser [10], e noi non osiamo conciliare siffatte opinioni; locchè confessiamo pure dei due rimedj, la *calamita* e il *magnetismo animale*, il primo de' quali fu lodato da Heurteloup [11] e da Thouret, Andry [12], ecc. [13], e biasimato da Pujol [14], ed il secondo raccomandato da Joerdens [15].

Topici

IX. Il parossismo della prosopalgia infiammatoria, di cui facemmo menzione superiormente [16], diminuiva molto d' intensità per l' applicazione del *ghiaccio* [17] alla parte affetta. Fouguet e Pujol [18] trovarono utile l' *acqua fredda* applicata al luogo del dolore. Degner [19], Schelegel [20], Thouret [21] ed un *anonimo* [22], ricordano essere

jul. aug., p. 521, e' Casper, *Wochenschr*, 1834, N. 13 (Veratrii gr. IV:

Axung. porc. *unciam unam*.

Più tardi prescriveva l'unguento d'aconito) Johnson, in *Med-chir review. Lond.*, 1834, *jul*, A Th. Brück (Veratr gr. XXX:

Pingued. *unciam unam*),

in Casper, *Wochenschr.*, 1835, *N.* 2. Ebers (Veratr. gr. 5—20:

Pingued. *unciam unam*),

ivi, N. 46—49. Suffert, in *Med. Vereinsztg*, 1836, *N.* 12. Fr. A. Forke. *physiol. therap. Untersuch. üb d. Veratr. Hannov.*, 1837. *Abtheil* 2 (guari otto ammalati). *Med. Ver.-Ztg.*, 1839, *N.* 18 (neuralgia intermitt) — Usarono la morfina per metodo endermico. Kreysig in Casper, *krit. Repertor.*, 1832, *B.* 29, *St.* 1. J. Mondière (*Archiv. gén.*, 1833, *févr.* in Schmidt, *Jahrbb.*, 1833, *B.* 8. p. 176, histor. 4). ed altri.

1. Hufeland, *Journ.* (dieci gocce per dose).

2. S. Blunt, *Abh. f. pr. Aerzte*. 12, *B*, I, *St.*, p. 8. Kunder, l. c., e Reil, l. c. Fasc. II, p. 10 (lo vide recare un vantaggio almeno momentaneo. Busch in Hufeland, *Journ.*, 1832. *Jul. IV*, 8. Benatti, in *Oester, med. Jahrbb*, 1837. *B.* 12. *St.* 3, p. 494.

3. Chisholm, *J. d. auserl. med. Liter. von* Hufeland, Schlegel, *u.* Harless, 2, *B.*, p. 162 Thouret, l. c.

4. *Salzb. med. chir. Zeit.*, 1806. 4. *B.* (Ricordasi l' esempio di un uomo nel quale un mediocre grado di elettricità calmava il dolore, mentre un più forte lo *rendeva più atroce*).

5 Hufeland, *Journ.* 13. *B.* 4, *St.*, p. 134.

6. Ivi 17. *B.* 3. *St.*, p. 37, 40.

7. l. c., p. 197.

8 Froriep, *Notiz. B.* 14, *N.* 6, p. 96. J. Grantham dal *Lond. m. gaz*, *Vol.* 20, p. 70 in Schmidt, *Jahrbb.*, 1839, *Bd.* 21, p. 195, *Fall* 3.

9 Doloris faciei infraorbitali nervo dissecto profligati historia. Heidelb., 1807.

10 *Versuche*. p. 97.

11. Hufeland. *neueste Annal. d. franz. Arzney-und Wundarzneyk.* 3, *B.*, p. 400.

12 Richter, *chir. Bibl. II. B.* 1, *St.*, p. 133. (il dolore calmossi bensì, ma non scomparve).

13. *Auffallende Heilkr. des mineral. Magnetism. beim Gesichtsschm.* Hufeland Jour., 1826. *St.* 1, p. 100 Hildebrand, l. c, H. Spitta. *d. med. Klinik z. Rostock.* 1, *Ber. Rost.*, 1826 Behrend *allg. Repertor.*, 1833, *St* 12, p. 195, dal *The Lancet, june.*

14 l. c., p. 150.

15 Hufeland, *Journ.* 13 *B* 2, *St.*, p. 95.

16 2.

17. Fouquet, in Boyer. l. c., p. 333.

18. l. c., p. 129

19. l. c.

20. l. c.

21. Richter, l. c.

22. *Salzb. med. chirurg. Zeitung.* 4, *B.*, p. 163, e Friese, in *Med. Vereinszeitg.*, 1836 *N* 12 Horn, in *Sanitätsber. f. d. Provinz Brandenb. v.* J., 1834 *Berl.*, 1836. Ouvrard, dal *Bull. de thérap*, *T.* 7, *L.* 1, in Schmidt, *Jahrbb.*. 1835, *Bd.* 5, p. 284 (un empiastro di cerotto e piombo ossidato, applicato al luogo dolente fece improvvisamente cessare il parossismo in cinque casi). Cfr. H. Burguet, dal *Gaz. d. hôp*, 1834, *Jan.* in

tornati vantaggiosi gli *epitemi freddi* e lo *stillicidio*; e Thouret e Bieude[1] raccontano casi in cui giovarono le doccie fredde in un coi vescicanti posti alla cervice e fatti suppurare lungamente. Si lodarono anche le *aspersioni* calde e fredde alternate[2]. L' *etere solforico*, che noi, dietro il consiglio di Jona[3], applicavamo non senza vantaggio al luogo dolente, agisce forse come refrigerante; lo stesso sospettiamo essere dell' *etere acetico*[4]. Il calore, toltone un solo caso[5] eccezionale, applicato come topico, riuscì sempre dannoso[6]. Giovò il fare delle frizioni con *pece*[7] sulle guance ed alle tempia, o l'uso esterno *del sublimato corrosivo*[8]. Si lodano come mezzo atto a paralizzare il nervo affetto le frizioni fatte con *unguento di cerussa*[9]. L' applicazione degli *spiritosi*, degli *alcalini*[10], degli *aromatici* e dei *narcotici*[11] al luogo dolente, deluse sempre[12] almeno la nostra aspettazione: la stessa cosa va pur detta dei *vescicanti*[13], i quali però non vanno trascurati nella prosopalgia reumatica, ma si dovranno applicare sopra la parte affetta[14]. Dicesi che abbia giovato il *cauterio*, sì *potenziale* come *attuale*, applicato al luogo del dolore[15]. Altre volte riuscì vuota d' effetto l' istessa moxa[16].

Schmidt, l. c. 1838, B 19, p. 508. Horn, in Schmidt, *Jahrbb.*, 1836. *Supplement.* 1, p. 277.

1. Waton, l. c., p. 248.

2. Mombert, in Hufeland, *Journ.*, 1833, *sptbr.*, p. 78.

3. l. c.

4. Meynier, in *Gazette de santé*, 1817.

5. Succow in Hufeland, *Journ.* 31, *B.* 3, *St.* (Dice di aver guarito una prosopalgia con storcimento della bocca e paralisia) S. G. v. Vogel, *med. Beobachtung. u. Memorabil. Stendal*, 1834 (dice di aver guarito una prosopalgia colla cenere calda.) Trafvenfelt, l. c. (coi cataplasmi caldi, ai quali però univa grosse dosi di oppio.) Boyer, l. c., p. 336.

6. Hartenkeil, l. c., p 262. (Cfr. anche 10, B.. 1806 Giornale di Salzb.). Thilenius. l. c., p. 271.

7. *Bibliothèque méd. Brit. N.* 1. *Paris*, 18'4.

8. Wedekind, in Hufeland, *journ.* 10. *B.* 3, *St.*, p. 200. Fleischmann, ivi, 1836, *juny* p. 25. (4 grani sciolti in un' oncia di acqua).

9. Bediacfield, l. c.

10. Thilenio, applicò delle compresse imbevute nel liquore caustico di ammoniaca che tenne sulla parte dolente finchè vi si formò un' escara.

11. J. Claret, *üb. d. äusserl. Gebr. d. Belladonna in d. nervösen Gesichisschm.* dal *The Lond. m. and s. j.*, 1830. in Behrend, *journ.*, 1830. *I*, *B.* 6, p. 365 (Extr. qua ungnent.). C. Broussais, ivi, 1833, *N.* 2, p. 157. Deleau, l. c. (radice di Bellad.) Bennet, dal *N. Americ. arch.*, 1835. *April*, in Schmidt, *Jahrbb.*, 1837, *Bd.* 16, p. 14 (femenlazioni di acqua di lauroceraso, etere solforico ed estratto di Belladonna). Cfr. *Oesterr. med. Jahrbb.*, 1836, *Bd.* 11, *St.* 3, p. 494 (fomentazioni di acqua di Lauroceraso).

12. Thilenio, dice di aver trovato utile l' unguento napoletano con olio di trementina unitamente al vescicante posto dietro le orecchie (l. c.).

13. Le lodi che nella cura della prosopalgia tributarono ai vescicanti Thouret, e Bieude, l. c., diminuirono di molto per le testimonianze di Hartenkeil, Chtisholm Reil, Lentino, Selle, ed altri.

14. Una bella ragazza che soffriva, non dirò di genuina prosopalgia, ma almeno di grave affezione reumatica dei muscoli della faccia d' un solo lato, applicato un vescicante al luogo del dolore, guarì senza che le rimanesse nessuna cicatrice.

15. Degnerus (l. c.). André (Waton, l. c.). Guincourt (*Obs sur une neuralgie maxillo-dentaire guérie au moyen de cautère actuel. journ. de méd. T.* 15, p. 548). Palletta, (Omodei, ann. univ., 1822 settbr. e Dusterberg (Hufeland, *journ.*, 1825, *novbr.*, Reinheld (Hufeland, *journ.*, 1832. *Dezbr.*, p. 72, 4). Dermotte (*The Lancet. Lond.*, 1834 *septbr.*) applicava un cigarro acceso (»*brennende Cigarre*»), nel punto in cui la porzion dura esce dal foro stilo mastoideo.

16. Heurteloup, l. c., p. 458. Hamel, l. c.

Revellenti

X. Siccome i rimedj topici recarono poco o nessun giovamento, si ebbe ricorso al *metodo rivulsivo*, il quale prometteva un successo tanto più fortunato da che una certa prosopalgia era cessata, quando il paziente ricevè una ferita nel capo, ed era ricomparsa quando questa fu guarita [1]. Ma anche questa lusinga rimase delusa; giacchè, toltine pochi casi [2], dai *fonticoli* e dai *setoni* applicati alle braccia ed altri luoghi non si ottenne nulla di buono [3]. Ciò non ostante nella prosopalgia reumatica, artritica e metastatica tali mezzi si possono tentare. Così la prosopalgia derivante da blenorrea uretrale soppressa svanì al ricomparire di quest'ultima [4].

Taglio del nervo

XI. Nessuno però dei mezzi suggeriti come atti a guarire la prosopalgia attirò l'attenzione dei medici e dei chirurghi più del *taglio del nervo affetto*, fatto allo scopo di togliere ogni comunicazione tra lui ed il cervello. Imperocchè, quantunque Marechal [5], che fece pel primo quest'operazione, l'avesse tentata due volte inutilmente, non mancavano altri i quali attestavano che subito dopo tagliato il nervo affetto la malattia era scomparsa [6]. Al-

Boyer, l. c., p. 533. F. A. Skuheeski, però (Weitenweber, *Beiträge z. gesummt. Nat.-u, Heilw. Prag.* 1838. *B*. 2, *St*. 3, p. 548) assicura di aver guarito colla moxa un tic doul. ribelle. -- Usavansi inoltre come topici l'olio di crotontilio (sulla parte) da Hutchinson in Kalisch, *méd. Ztg. des Ausland.* 1833, *N*. 56 Kreosoti, p. 1, Aq., p 4. Schaefer, in *Provinz. Sanitäts-Ber. v. Pommern.* 1, *Semester* 1833, *Stettin*, 1833, un empiastro di Tart. stib. Resin. pin. e trementina, venet. da Hausbrand, in *Sanitäts-Ber. d. Provinz Königsb.* 1, *semester*, 1834, Königsb, 1835; e le fumigazioni dell'erb. di Mikania Guaco (usando nello stesso tempo internamente il sugo espresso dalla medesima) da Otto in Casper, *Wochenschr.*, 1835, N. 11.

1. Günther, nella diss. di Forstmann.

2. Che i fonticoli applicati fra le scapole abbiano mitigata la prosopalgia, e dopo lunga suppurazione l'abbiano guarita l'attesta Poulletier de la Salle (Waton, l. c.). Düsterberg (Hufeland, *journ.*, 1825, *Novbr*, e Rust, *mag.*, 1825, *B*. 20, *St*. 3) guarì una prosopalgia con un fonticolo posto tra il processo mastoideo e la mandibola). Tott, fontic. al braccio,

3. Tale è l'osservazione di Selle, Chisholm, Masius, Boyier, l. c., p. 333, ed altri non escluso me stesso,

4. Thilenius, l. c.

5. Hufeland, *neueste Annalen der franz. Arzneyk. u. Wundarzneyk.* 3, B., 1800, g. 453.

6. Ritch in Sabatier, *traité complet d'anatomie, T. III. Paris*, 1777, p. 375. Haighton in Arnemann, *mag.* 2, *B*. 1, *St. Gött.*, 1792, e in *Med. records* l. c., p. 19 (n. infraorbital) André in Pujol. l. c., p. 16. Leydig, l. c. Stimson, in *The new Engl. journ. of med. and surg. and the coll. branches of scienc. conducted by a number of physicians. Vol.* 6, *Boston*, 1817. Lizars, in *The Edinb. m. and s. j.*, 1821, *octbr.* (neuralg. fac. guarita colla seziona dei nervo mascellare inferiore al foro mentale). Vers. ted. di Michaelis in Graefe, *u.* W. *Journ.*, 1822, *B*. 3, *St*. 3. Cfr. Langenbeck, *n. Bibl. f. Chir.*, 1824, *B*. 2, *St*. 2 Ravin, in *Journ. gén. de méd.*, 1821, *dcbr.* in tedesco in Harless, *Rhein. Westphäl.* Jahrb. *f. Med. u. Chir.*, 1822, *B*. 6, *St*. 2 (prosopalgia traumatica guarita col taglio del nervo). Klein in Graefe, *u.* W. *Journ.*, 1822, *B*. 3, *St*. 1, J. Ph. Fricker, diss. de secando trunco nervi duri in prosopalgia. Tüb., 1823, versa in Weber, *Samml. med. Dissertat. a. d. Universität Tübingen*, ivi, 1829, N. 5. Warren, *Ausschneidung des Nervens im Gesichtsschm.* dal *Boston m. and s. j.*, 1828, N. 6, in Froriep, *Notiz.* 27, *N*. 13, p. 201. Cfr. Graefe, u. W. *Journ.*, 1829, B. 19, *H*. 2, presso Troschel, p. 317, 6). E. B. Scheriff, *üb. d. Durchschneid. des Antlitznerv.* dal *The Lancet*, 1832, *Jan.* 28, in Froriep, *Notiz.*, 1832, B. 33, N. 13, p. 204. Bellingeri, l. c. Walther, dello stesso *Journ.*. 1835, *B*. 22, *H*. 2. Weigel, diss., cas. duo nerv. sect. in prosopalg. Monach., 1836, e di un anonimo; *A case of tic doulour., or painful affect of the face, successfully treated by a division of the affected nerve*; in *The Lond. med. review and magaz. Vol.* 1, p. 8 sq. *The medical repertory bi* Mitchill, *Vol. II*, *N. I*, *New-York*, 1813. Elgenstierna, *Swenska läkare*, 2, B. *Stockh.*, 1815.

l' opposto però esistono molti esperimenti di sezione del nervo inutilmente tentata [1]. Egli è certo che quest' operazione non è indicata quando la malattia dipende da un vizio di tutto il sistema, che non fu ancora vinto completamente dagli adattati rimedj, quando il dolore va vagando tra diverse fibre dello stesso nervo, e quando il nervo affetto, trovandosi situato molto profondamente, è quasi inaccessibile al coltello, p. e. il nervo infraorbitale entro il suo foro. Onde ovviare parte di tali difficoltà, almeno riguardo alla prosopalgia dipendente da vizio del settimo pajo di nervi, l' egregio KLEIN [2] consiglia di *tagliare la porzion dura del nervo nel punto in cui esce dal foro stilomastoideo.* Un tale consiglio ha l' appoggio dell' osservazione di un certo ammalato, il quale faceva costantemente cessare il dolore esercitando una forte compressione sul foro stilomastoideo. Una tale operazione, praticata finora solo sui cadaveri, fa temere nel vivo la paralisia dei muscoli digastrici, stiloidei, stilofaringei, stiloglossi e genioioidei; timore però che diminuisce di molto se si considera che nell' estripazione della parotide [3] si sogliono tagliare molti nervi della faccia senza grave conseguenza.

Agopuntura

XII. Dell' *agopuntura* non possiamo parlare che dietro le osservazioni di altri [4].

Rimedj innocui

XIII. Un personaggio degno di fede [5] ci disse che una donna affetta da gravissimo e genuino *tic douloureux*, provati dapprima inutilmente tutti i metodi di cura, si applicò vivente un *mus porcellus* di Linneo, e ne rimase guarita. Con tale applicazione almeno vinse talvolta di subito il parossismo che minacciava di manifestarsi.

1. VIEILLARD, Ergo in pertinacibus faciei capitisque doloribus nihil prodest, sed contra plurimum nocere potest nervorum quinti paris sectio. Paris, 1788 (In tre casi il dolore scomparso ritornò subito dopo). THOURET, l. c., p. 204. KAPP in HUFELAND, Journal., 20, *B.* 4, *St.*, p. 65. MASIUS, ivi, 25, *B.* 1, *St.* SABATIER, l. c. BOYER, l. c., p. 335 ROUX, ivi. P. U. WALTER, *Durchschneid. mehr. Gesichtsnerv. bei ein. Prosopalgie:* in GRAEFE, *u.* W. *Journ.*, 1832, *St.* 3, A. VELPEAU, l. c. RAST, l. c.

2. FRICKER, Dss. citat.

3. I. P. SIEBOLD, historia systematis salivalis. Jen., 1797, p. 458.

4. FARINA, l. c. HARLESS, *die Acupunctur. als Mittel gegen den Gesichtsschm* etc. nello stesso *Rhein.-Westphäl. Jahrb. B.* 9, *St.* 2, p. 1. G. BERGAMASCHI, neuriti faciali guarite mercè l'agopuntura: in OMODEI, ann. univ., 1826, lugl. Fasc. 115, p. 5. J. HUNTER EWING, in *The Lond. med. repository*, 1826 *septbr.* E. GRAEFE, *Beitr. z. Electropunctur.* in GRAEFE, *u.* W. *journ*, 1828. *B.* 12, *H.* 2. p. 333. A. LAUER, diss. de acupunct. Pest., 1830. PICHONIÈRE, l. c. SACHS, l. c. FRORIÉP, *Notiz. B.* 46, *N.* 8, p. 124 (agopunt. elettrica).

5. Il generale austriaco Barone Hauer.

CAPO VII.

DELLE NEURALGIE DELLE ESTREMITÀ

§ XXXII.

Definizione. Limiti della malattia. Letteratura.

Definiz.

I. Le *neuralgie cubitale*, *radiale*, *ischiatica*, *crurale* sono costituite da un dolore che segue l'andata dei nervi ulnare, radiale, ischiatico, crurale, ovvero che emana da questi nervi, che ora ritorna per parossismi, ora è continuo con difficoltà nei movimenti delle braccia o delle gambe.

Letteratura

II. Sulle neuralgie delle estremità superiori scrissero Jeffreys [1], Aronssohn [2], Leeke Gibbs [3], Wutzer [4], ed altri [5]; dell'ischiade nervosa, Cotunnio [6], Koelpin [7], Lentin [8], G. Petrini [9], Barthez [10], S. G. Vogel [11], Falkoner [12], Marcet [13], L. Martinet [14], C. G. May [15], Thier [16], Maeter [17], Zhuber [18], Löwenhard [19], Frike [20], Basevi [21], Schlesier [22], ed altri che citeremo nel decorso del capo.

1. *The Edinb. physic. and med journ.*, *Vol.* 49.
2. *Obs. sur les tumeurs dévelop. dans les nerfs. Strasb.*, 1822.
3. *The Edinb. med. and surg.* journ, 1829 *Vol.* 32. p. 230—253. Trad. in tedesco in Behrend, Journ., 1830, *I*, *H.* 3, p. 315.
4. *Fall v. Neuroma d. n. ulnaris*, in Hécker. *Annal.*, 1836, *B*, 3, *H.* 4, p. 393.
5. *Heilung ein. Neuralgie d. Finger durch d. Nordpol ein gewöhnl. Magnets*; dal *Med.-chir. review. Jul.* in Behrend, *allg. Repert.*, 1833. *N.* 9, p. 221. dal *Lond. med. gaz.* in Froriep, *Notiz. B.* 37, *N.* 19, p. 301. Cfr. cap. V. § XXV, 5.
6. De ischiade nerv. commentar. Neap., 1780. Vers. ted. *Lpz.*, 1792.
7. *Med. prakt. Bemerk.* 1, *Heft.*
8. *Beobacht. einiger Krankh.*, p. 134.
9. *N. Heilmethode d. nervicht. Hüftwehs, a. d. Ital. v.* K. H. Spoyr. *Detmold*, 1787.
10. *Abhandlung über dic Gichtkrankheiten. A. d. Fr, Berl.*, 1803, 2. *Th.*, . 79.
11. *Handbuch der prakt. Arzneywissenschaft.* 2, *Th.* 2, *Aufl.*, p. 134.
12. L. da citarsi.
13. *Medical-chirurgical transactions by the medical and chirurgical society of London*, *Vol.* 3, 1812.
14. *Mém. sur l'emploi de l'huile de térébinth dans le sciatiq. Par.*, 1834. Vers. ted. *Lpz.*, 1824 (che adopero). *Du traitem. de la sciatique... par l'huile de térébinth.* 2, *ed. Par.*, 1837.
15. Diss. de ischiade nerv. Cot. Lips., 1828.
16. De ischiade nerv. Cot. ejusq. cur., per ol. jecinor. aselli. Pest, 1829.
17. *Ischias nervosa, ale Folge v. chron. Entzünd. d. rechten Backenhälfte*: in Graefe, *u.* W. Journ. 1833. *B.* 22. *H.* 2, p. 322.
18. *Eine organ. Krankh. d. Rückensäule, welche sich vorzüglich als nervoses Hüftweh. aussprach* (caso da ricordarsi), in *Oesterr. m. Jahrb.*, 1837, *Bd.* 13, *St.* 4, p. 568.
19. *Verlauf einer durch d. Oeffnung des ischiadisch. Nerven geheilt. ischias nerv. Cotunni*; in Hufeland, journ., 1835, *St.* 6, p. 93.
20. *Ischias nervosa mit Verlänger. des betreffend. Schenkels*; in Dieffenbach, *Ztschr.*, 1836, *B.* 3, p. 440.
21. Diss. de ischialgia. Pav., 1837.
22. *Ein Beitrag z. Behandl. d. Ischiadik*, in Casper, *Wochenschr.*, 1838, *N.* 26, p. 408.

§ XXXIII.

Sintomi. Necroscopia.

Neuralgia cubitale

I. Nella *neuralgia cubitale*, della quale noi vedemmo stupendi esempi, il dolore comincia sotto l'ascella, e per lo più non si estende oltre la piegatura del braccio, sebbene talvolta invada anche la mano che ne rimane intorpidita. Tale torpore prende principalmente i diti auricolare ed anulare, ed il pollice, che prova qualche difficoltà nei movimenti di adduzione. Si osservò anche il dolore nascere nel pollice e salire lungo il braccio [1]. In generale si sente un dolore fortissimo tra l'ascella ed il cubito, località che allora non soffre d'esser tocca. Il dolore è quasi sempre periodico, vie più forte di notte, e non lascia dormire un momento: l'ammalato durante il parossismo del dolore innalza il braccio, comprime la mano intorpidita coll'altra sana, e si lagna di un senso di ansietà che non può spiegare con parole. I patemi accidentali eccitano d'improvviso i parossismi, o rendono più crudeli i già esistenti, locchè pur succede degli improvvisi cambiamenti d'atmosfera. La temperatura del braccio affetto a malattia recente è evidentemente aumentata [2], e ad un'epoca più avanzata, il braccio diventa atrofico, e la cute della palma della mano si fa rugosa [3].

N. radiale

II. Denmark descrive un caso di *neuralgia radiale* che noi non abbiamo mai osservato [4]. Il dolore scorre sulla superficie esterna del braccio, e propagandosi alla mano produce torpore dell' indice e del dito anulare non meno che del pollice, del quale si rende difficile l'abduzione.

N. ischiatica

III. *Nella neuralgia ischiatica* (*ischias nervosa postica* di Cotunnio) il dolore comincia tra il grande trocantere e l'ischio, si propaga lungo l'osso sacro ed ai lombi, e più di tutto alla superficie posteriore del femore ed al poplite. E qui non finisce sempre la doglia; giacchè si propaga sempre dal capo della tibia lungo la superficie esterna della spina della tibia ed il malleolo esterno, e va a finire alla pianta del piede. I muscoli gastrenomj diventano flosci, e tutta la gamba dimagra [5]. Osservammo il dolore *nato nel nervo tibiale* decorrere come nella prosopalgia e tormentare moltissimo l'ammalato [6].

1. Monsey in Gooch, l. c.
2. Earle, *méd. transact.*, 1816, *Vol.* 6 (tagliato il nervo, svanirono l'aumento di temperatura ed il dolore, ed il dito auricolare rimase paralitico).
3. Così vidi accadere in una Viennese.
4. *Med. and chir. trans. publ. by the med. and chir. Soc. of Lond.*, 1815, *Vol.* 4 (Fatta l'amputazione del braccio, si trovò il nervo radiale ingrossato e contenente un pallino).
5. Così avvenne nel caso citato da Löwenkard (l. c.).
6. Nella moglie del generale russo conte B. . . . s. n. (Il parossismo presentavasi due o tre volte all'anno ed era composto di più insulti).

N. crulare

IV. *La neuralgia crurale* (*ischias nervosa antica* di Cotunnio) è caratterizzata da un dolore che incomincia all' inguine, discende lungo la superficie interna della coscia e della gamba, e finisce sul dorso del piede. Qualche volta il dolore comincia nei diti dei piedi e si estende in alto [1]. In ogni caso in questa specie di malattia il dolore si fa più forte la sera, e, nella neuralgia ischiatica, principalmente se il male è ancora recente, è periodico. La forza del dolore è tale che l' ammalato non può nè giacere in letto, il cui calore gli diventa intollerabile, nè appoggiarsi alla parte affetta, che per altro muove abbastanza liberamente. Questa parte poi vien presa da granchi e tremori quando si cerca di appoggiarvisi, spesso diventa livida, e talvolta presenta tutte le vene tese a guisa di corde metalliche. Sul principio della malattia rare volte presentasi le febbre. Col tempo il dolore diminuisce alquanto, e si fa più ottuso, ma allora l' arto ammalato comincia ad emaciarsi, mentre le gambe sono già diventate molto flaccide. Tutto il rimanente del corpo nella neuralgia ischiatica e crurale non soffre quasi nulla, sebbene talvolta abbiamo osservato che gli ammalati sotto la violenza dei dolori perdettero l'appetito, e si lagnarono di dolore all' epigastrio e di nausea. Quando non vi si provvede, la malattia termina colla paralisia e l' atrofia della parte affetta.

Necroscopia.

V. Nelle *ribelli neuralgie delle estremità*, massime quando hanno sede nella cute, se non per mezzo delle sezioni cadaveriche, per quello almeno delle operazioni chirurgiche, riscontransi spesso dei *tumori dei nervi* [2]. Quanto alle *neuralgie delle estremità inferiori*, Cotunnio in moltissimi cadaveri trovò del *siero* e delle *pseudomembrane* nella cellulosa tra le guaine e la polpa del nervo ischiatico [3]. Un' osservazione di Tissot [4] dimostra un' idrope del nervo ischiatico [5] il quale aveva una circonferenza di tre pollici e più; l'ammalato era stato preso da paralisi della gamba destra per una caduta, e morì di idrope. Boerhaave [6] sospettò già che si potesse formare un deposito di materia artritica tra la guaina ed il nervo ischiatico [7]. E qui non passeremo sotto silenzio le parole di Coiter [8] il quale lasciò scritto: « di aver trovato » quello spazio che esiste tra la parte inferiore della midolla spinale e la meninge di questa stessa, pel quale passano quei nervi (prossimi all' intestino retto), negli artritici ischiatici e podagrosi, *pieno* molte volte di *sierosità tenue* e qualche volta di una *pituita viscosa*; sebbene Morgagni opponga a questa

1. Vering, in *Salzb. med. chir. Zeit.*, 1819, N. 66, p. 239.

2. Aronssohn, l. c., ne raccolse diligentemente gli esempi, come si può vedere anche in *Magazin d. ausl. Lit.* v. Gerson, u. julius, *B.* 5, p. 248.

3. L. c.

4. *Nervenkrankh.* Trad. di Weber, 1, B., p. 79.

5. Qualche cosa di simile fu osservato da Löwenhard (l. c.) nel suo malato.

6. De morbis nervosis, p. 67

7. Cfr. Roesch in Hufeland *Journ.*, 1839, *St* 3, p. 65, sq. (Il nervo ischiatico circondato da una rete di vasi rossi (p. 96). La materia scrofoloso-reumatica aveva eccitata la neurosi, la neuritide, e poi una mortale infiammazione del tessuto cellulare).

8. Obs. anatom.

osservazione [1], « che un tale umore riscontrasi anche in quelli che non soffrirono tal genere di malattia. »

§ XXXIV.

Cause.

C. predisponenti

I. I nervi ulnare ed ischiatico sembrano andar soggetti alla neuralgia principalmente per ciò che se si paragonino cogli altri nervi delle estremità, per un tratto assai lungo sono coperti da una molto minor massa di muscoli, per cui rimangono maggiormente esposti alle esterne ingiurie; il nervo ischiatico inoltre è coperto da una guaina molto molle, sì che tra essa e la polpa nervea rimane uno spazio molto idoneo a ricevere i depositi morbosi. Arrogi che è provveduto di grosse arterie le quali prestano alimento al processo infiammatorio. La *neuralgia ischiatica* è più comune negli uomini che nelle donne. Non sembra preferire alcuno dei lati del corpo, e non si ricorda alcun caso in cui abbia preso ambedue le estremità nello stesso tempo.

Cause eccitanti

II. Le neuralgie delle estremità vengono eccitate dalle ferite [2], dalle contusioni [3], dal raffreddamento delle braccia e delle gambe, principalmente mettendosi a giacere sul suolo umido quando il corpo è riscaldato [4], dalla metastasi [5] morbillosa [6], dalle emorroidi dell' ano, dalla soppressione dei lochi e dalla secrezione del latte, e più di tutto poi dall' artritide. Alla *neuralgia crurale* danno origine specialmente le ferite del nervo safeno fatte nel salassare in-

1. De sed. et causs. morb. Epist. LVII, N. 5.

2. Ribes in Magendie, *journ. de phys. expériment et pathol. T. 2, N. 4.*

3. A questa ischiade traumatica vidi anche soggetti i servitori che fanno lunghi viaggi in quei piccoli sedili dietro le carrozze che si usano ai nostri tempi.

4. Un mercante di 50 anni assuefatto a viver lautamente, di buona costituzione ed emorroidario, del resto non soggetto ad alcuna malattia, in compagnia del suo cane da caccia recossi sulle 5 del mattino nel mese di agosto fuori della città per coltivarvi, com' era solito, un suo orto. Il cane si sdrajò sulla terra bagnata di rugiada: il padrone vangò l' orto esposto alla fresca aria di levante, il cane d'improvviso urla levandosi, e zoppica del piede posteriore sinistro: il mercante quasi nello stesso momento prova un dolore pungente alla coscia sinistra così forte che a grave stento, e lentissimamente arriva a trascinarsi a casa ed a mettersi a letto. Ambedue, il cane ed il mercante, erano stati presi da un' ischiade, colla differenza che il primo mettendosi al sole in pochi giorni ne fu *libero*, e il secondo invece giacendo in letto *sotto* l' uso dei medicamenti, non guarì che in tre settimane. Dalle annotazioni di mio padre.

5 Uso che dopo una gonorrea ed un esantema penfigo fu visto insorgere una fierissima sciatttica Werble, in *Beob u. Abh. a. d. Geb. d. gesammt. Heilk. u. Oesterr. Aerzt. Wien.*. 1828, p. 49 *histor.* 2. La sciattica insorse per retropulsione di erpete. *Jahresber. üb. d.* 1829 *im Landkr.-Hause zu Jena behandelt. Kr.* in Hufeland, *Bibl.* 1832 *jul* Per un' ulcera al piede intempestivamente chiusa. Bach in Nadherny, *Hpt.-Sanitätsber. v. Böhmen,* 1835. Per un' impetigine sierosa nel braccio destro guarita, Rösc. l. c., p. 93.

6. In una ragazza affetta da neuralgia altrove la malattia era insorta dopo il morbilio che aveva tenuto un decorso anomalo.

cautamente la vena dello stesso nome[1]. Nasce talvolta anche da disordini uterini[2].

Causa Prossima

III. Noi portiamo opinione che le neuralgie croniche delle estremità fossero in origine delle *neuritidi*, che se non si risolvono terminano alla fin fine coi consueti esiti della neuritide[3], fra i quali i più comuni nelle estremità superiori sono i *tumori dei nervi*, e nelle inferiori, come avverte benissimo il Cotunnio[4], *l'idrope della tunica vaginale del nervo.*

§ XXXV.

Diagnosi. Prognosi.

Diagnosi

I. Si possono confondere: A. colla *neuralgia ischiatica*: 1.° la *rachialgia lombare e sacrale*; 2.° l' *ascesso del muscolo psoas*, e 3.° il *coxartrocace*: B. colla *neuralgia crurale*: 1.° *l'ascesso sotto la fascialata*, e 2.° l' *aneurisma dell' arteria crurale*: C. colle *neuralgie ulnare e radiale*: *il reumatismo dei muscoli del braccio*, *i dolori sintomatici delle estremità superiori*, *comuni nelle malattie del fegato*, *della milza*, *dei polmoni e del cuore.*

Distinz. delle neur. isch. dalla rachialg.

II. Traendo la sua origine il nervo ischiatico dal plesso dello stesso nome, ed i nervi che compongono il plesso ischiatico dal quarto e quinto pajo dei nervi lombari, e dal primo, secondo e terzo dei nervi sacrali, meriterebbe venia l' errore di confondere la *rachialgia lombare e sacrale* colla *neuralgia ischiatica.* Distinguonsi, ciò non per tanto, tra di loro, quando non si complicano vicendevolmente, come si vede nelle seguenti tabelle:

Rachialgia lombare, ecc.	*Neuralgia ischiatica.*
a. Il dolore *comincia* ai lombi od all' osso sacro, mentre le doglie alle gambe non vengono che *più tardi.*	a. Il dolore comincia presso il trocantere, *ascende* bensì qua e là ai lombi ed all' osso sacro, ma si *estende* principalmente in basso.
b. *Ambedue* le cosce vengon prese quasi sempre più da *debolezza* che da dolore.	b. Assale *una sola* coscia, più con *dolori* che con debolezza.
c. Esercita spesso un' influenza sulla vescica urinaria, l' intestino retto e le parti genitali.	c. La vescica urinaria, l' intestino retto e le parti genitali non soffrono quasi nulla.

1. Meritano d' esser lette su questo argomento le osservazioni pubblicate da Sabatier, v. *Traité complet d' anatomie. Paris*, 1781, *Tom.*, 3, p, 315—318.

2. Hartmann, l. c. Basedow, neuralg. puerperar. cruralis, in Gasper, *Wochenschr.*, 1838. *N* 39, p. 636.

3. Cap. V. § XXV, 3.

4. l. c. Cfr. Richter, *spez. Therap. Th*, 2. p. 79.

Neuralgi a isch. distin. dall' ascesso del m. ps.

III. Gli *ascessi del muscolo psoas*[1] distinguonsi dalla *neuralgia ischiatica*:

Ascesso del psoas.	*Neuralgia ischiatica.*
a. Il dolore ai lombi ne è il sintomo principale.	a. Il dolore si estende soltanto ai lombi, e non sempre.
b. Non si può stendere la coscia, almeno senza gravi doglie.	b. Quando l'ammalato è a letto, può muovere più o meno la gamba.
c. La febbre di suppurazione è forte.	c. Manca quasi affatto la febbre, principalmente se la malattia esiste da lungo tempo.
d. Disturba tutte le funzioni del corpo.	d. Fatta eccezione talvolta dei visceri addominali, l'ammalato del resto è sano.
e. Presto o tardi sentesi un tumore fluttuante o alle natiche, o all' inguine, massime se l'ammalato fa una profonda inspirazione, o grida, o si leva in piedi.	e. Quanto più antico è il male, tanto più emaciata è la parte affetta.

Distinz. dal coxatrocace

IV. Se la *neuralgia ischiatica* non è, come talvolta avviene[2], complicata a *coxartrocace*, queste malattie differiscono tra loro pei seguenti sintomi:

Neuralgia ischiatica.	*Coxartrocace*[3].
a. Il dolore nasce tra il gran trocantere e l'ischio, e segue il decorso del nervo ischiatico fino alla pianta del piede.	a. Il dolore occupa la parte anteriore della coscia, e prende principalmente il ginocchio.

1. Vedi il capo della neuralgia ischiatica.

2. *Arthrokakologie oder üb. d, Verrenk. durch innere Bedingung, u. über d. Heilart, Wirkungs- u, Anwendungsart des Glüheisens bey dieser Krankheitsform, v.* I. N. Rust, *Wien*. 1817, p. 53, not. (b).

3. Questo veramente è argomento di spettanza chirurgica; ma pure la diagnosi del coxartrocace e della coxalgia è di tanta importanza pel medico, che bisogna indicare le fonti d' onde la medesima diagnosi si può ricavare, J, A Albers, u. Ficker, *gekrönte Preisschr. üb. das sogenannte freiwill. Hinken d. Kinder, Wien*. 1807. Ford, *obs. on the diseas. of the hippjoint* Lond., 1794. *N, ed. by* Copeland, ivi, 1810 Vers. ted. *Bresl.*, 1795, J, N. Rust. *Arthrokakologie* l. c., *Wien* 1817, Brodie, *pathol, and surg. obs. on diseas of the oints*, Lond., 1818, 3 ed. 1831, Vers. ted, Holscher, *Hannov.*, 1821. J, M. Reisich, *theoret. pract, Abhandl. üb, d. Coxalgie od. d. sogen. freiwill Hinken. Prag*, 1824. G. Th, Sabler, obs. et animadversat. de coxalgia, diss. Dorpat., 1824, Fritz, *schmerzlose u. dennoch sichere Heilart der Coxalgie*; in Ehrhardt, *med.-chir. Ztg.*, 1828 *B*. 2. *N*. 57, p. 191. Wagner, *hoher Grad v. Coxalgie*, in Horn, *Arch.*, 1828, *St*. 4. Vinc. v. Kern, *üb d. Anwend des Glüheisens bei verschied.* Krankh. *Lpz.*, 1828 (dice che il coxartrocace primitivo é malattia nervosa e non infiammatoria). J. Hinterberger, *zwei künstl. Hüftgelenke am obern*

b. L' ammalato è quasi preso da paralisia, e non può camminare.	b. L' ammalato zoppica bensì, ma, almeno nei primordj della malattia, può camminare abbastanza speditamente.
c. La regione del trocantere all' autopsia non presenta alcun segno di malattia.	c. Il trocantere, secondo i diversi periodi della malattia, è volto in fuori, in basso o in alto.
d. L' articolazione del femore non irrigidisce.	d. L' articolazione del femore, almeno a malattia avanzata, perde i suoi movimenti.
e. La gamba non si accorcia quasi mai, e non si allunga mai.	e. La gamba affetta, da principio, è più lunga, poi si fa più corta.

V. Per distinguere la *neuralgia* crurale dall' *ascesso formatosi sotto la fascialata* e dall' *aneurisma dell' arteria crurale* abbisogna

Distinz. dall' asc. sotto la fascia, ecc.

Rande d. Darmbeine, in Folge von Coxarthrocac. an einem u. demselb. Individ. in *Heidelb. klin. Annal.*, 1829, *B.* 5. *H.* 3. Camerer in Graefe *u.* W. *Journ.*, 1830, *B.* 14, *St.* 1, p. 115, *Jahresber . . . üb. d, im J.*, 1829, *in dem Land-Kr.-Hause zu Jena behandelt. Kr. Jen.*, 1831. Sinogowitz, *üb. d. Anwend. des Glüheisens bei Gelenkübeln*, in Graefe *u.* W. *Journ.*, 1831, *B.* 16, p. 201. Physik, *Behandl. d. Coxarthrocace*, dal *The Americ. journ. of the med. sc*, 1831, *febr*, N. 4, in Rust, *mag.*, 1832, *B.* 37, p. 146. J. v. Wattmann, *diagnost. Erörter. üb. Coxalgie*, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1833, *B.* 5, p. 86. Hahn, *üb. Sacrocoxalgie. Stuttg.*, 1833. G A. Behr, diss. de olei jecinor. aselli, praesert. in coxarthrocace, efficacia, 1833. Dzondi, *vie kann man das freiwill. Hinken erkennen u. heilen? Halle*, 1833. Dello stesso, *Ansicht u. Behandlungsart des freiwill. Hinkens bei Kindern*, in Froriep, *Notiz.*, 1834, *B.* 36, N. 18. Fricke in Graefe *u.* W. *Journ.*, 1834, *B.* 21, *H.* 2, p. 223 e in *Hamburg. Ztschr.*, 1836, *B.* 2, *H.* 3 e 4, *B.* 5, *H.* 2, p. 168. Chavanne, *acute Coxalgie mit Verlänger. des Schenkels*, dal *Journ. des connaiss. méd.*, 1834, *Jan.* N. 6, in Schmidt, *Jahrbb.*, 1834, *B.* 2, p. 187. Münzenthaler in Hufeland, *Journ.*, 1834, *mai* (« *merkwürd. Krankheitsfälle. Monat August* »). Kühn, *rheumat. Coxalg.* in *Summar. des Neuest. u. Wissenswürd. a. d. Med. Lpz.*, 1835, *B.* 10, p. 76, Schmalz, coxalgia, ivi, *B.* 11, p. 338. A. Pesant, *coxarthroc.*, *durch Höllenstein-Fontanelle geheilt.* in *Pract. Tydschr.*, 1835, *maert, apr.* Burtz, *Beobacht. ein. Coxarthroc.* in 4 *Stad. mit total. Zerstör. des Schenkelkopfes*, etc. in Rust, *mag. B.* 45, *H.* 1. A. Wernher, *üh. mal. coxae senile*, *coxarthroc. u. Coxalg.* in Schmidt, *Jahrbb.*, 1836, *B.* 12, p. 99—115. Schnuhr, Coxarthrocace, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1836, N. 14. Jaeger, dello stesso, Walther *u.* Radius, *Handwörterb. d. gesammt. Chirurgie. Lpz.*, 1836, *B.* 1, p. 580. Nic. Muselli, diss. de coxarthrocace. Pad., 1836. Trusen, *unvermuthet plötzl. Todesfälle u. deren auffallende Sectionsberichte*, in Hufeland, *Journ.*, 1837, *dezbr*, H. Scherbel, diss. de coxarthrocaces noviss. applicat., etc. Berol., 1837. Caj. Apostoli, diss. coxitid. et coxarthroc. quaed. discrim. Pad., 1837. J. Brenner R. v. Felsach, *Coxalgie*, in *Oesterr. med. Jahrbb.*, 1837, *B.* 13, *H.* 1, p. 159. B. Goedechen, *d. Physiol. des Hüftgelenk in ihrer Bezich z. Lehre v. d. Coxarthroc. in Hamb. Ztschr.*, 1837, *B.* 6, *H.* 1, p. 1, sq. Schnuhr e Boldermann, *Coxarthroc.* in *Med. Vereinsztg.*, 1837, N. 9. Josenhanns, *z. Aetiolog. d. Coxalg.*, v. *Versamml. des wundärztl. Vereins*, in *Würtemb. med. Correspondenzbl.*, 1837, N. 25. C. P. Hilsenberg, *Jahresber.* in Rust, *mag.*, 1737, *B.* 50, *H.* 2. L. Stromeyer, *Contractur des Hüftgelenkes*; nello stesso, *Bemerkung. am Krankenbette*, in Casper, *Wochenschr.*, 1837, *N.* 8. Sachs, *üb. d. Entzünd. des Hüftgelenkes u. deren Folgen*, in Rust, *mag.*, 1838, *B.* 55, *H.* 2 P. Hendriksz, *Fall vollkomm. Heilung ein. Lux. spontan. des link. Schenkelbeins*, dal *Tydschr. voor Genees-Heel-Verlos en Artsenijmengk.*, 1838, *jan.* in Schmidt, *Jahrbb.*, 1838, *B.* 20, p. 338. W. Coulson, *v. d. Krankheit. d. Hüftgelenkes oder d. Coxarthrocace. A. d. Engl.* in Blasius *u* Moser, *Analect. d. Chirurg. Berl.*, 1839, *B.* 2, *H.* 1, p. 93, *H.* 2, p. 127, *H.* 3, p. 259. K. Hanmann, *üb. Coxarthrocace* in Graefe *u.* W. *Journ.*, 1839, *B.* 28, *H.* 3, p. 436.

niente meno dell' autopsia e dell' assiduo esame della parte affetta. Fa d'uopo inoltre sapere che la neuralgia crurale è malattia estremamente rara.

Dist. delle neur. uln. e rad. dal reum. dei mus. del braccio

VI. Nella stessa maniera che abbiamo fatta distinzione della neuralgia facciale dal reumatismo dei muscoli della faccia [1], distinguiamo anche la neuralgia *ulnare* e la *radiale* dal *reumatismo de' muscoli del braccio.* Quanto ai *dolori sintomatici delle estremità superiori* ne parleremo trattando delle malattie dei polmoni, del cuore e del fegato e della milza. Basterà per ora ricordare che gli indicati visceri, facendo mediatamente od immediatamente *compressione sul plesso bracchiale*, danno frequentemente origine a forti dolori delle braccia.

Indole della neuralgia

VII. Per quello che risguarda l' *indole* della nauralgia delle estremità, e massimamente della neuralgia ischiatica, noi, con Barthez [2] la cerchiamo principalmente nella *diatesi reumatica* ed *artritica*; non escludendo la complicazione *sifilitica.* Del resto, sembra che tale dottrina della prosopalgia [3] s' adatti benissimo anche a questa neuralgia. Non esiste che un' osservazione di neuralgia crurale che aveva un decorsò eguale a quello della febbre intermittente [4].

Prognost.

VIII. Vedemmo due neuralgie ulnari, ribelli a quasi tutti i rimedi, cessare spontaneamente dopo un decorso di sei settimane. Ne guarimmo una terza, che era già accompagnata da tabe del braccio. La prognosi nella neuralgia ischiatica emerge dalla stessa sua descrizione. Se non vi si pone rimedio sul primo apparire della malattia, suol diventare nojosissima, qualche volta incurabile [5], e perfino mortale [6].

§ XXXVI.

Cura.

Generali

I. Finchè le neuralgie delle estremità appartengono alla classe delle neuritidi, negli uomini del resto sani, si risolvono con bastante prestezza come tutte le altre infiammazioni. Il contrario avviene se l' infiammazione è già passata a qualche *esito*, massime se gli ammalati hanno qualche labe artritica, sifilitica o d' altra natura, o sono dotati d' un sistema nervoso sensibilissimo.

C. della malattia

II. Quindi quanto più recente è la malattia, quanto più evidenti le turbe febbrili, e quanto più robusto l' ammalato, tanto più coraggiosamente si avrà ricorso al *salasso.* Ippocrate raccomandò il salasso della vena che scorre *dietro l' orecchio* per guarire le ma-

1. Cap. VI, § XXX.
2. L. c.
3. Cap. VI, § XXX.
4. Omodei, Annali univers., ottbr., 1826, p. 148.
5. Così avvenne nel sig. Carpani, personaggio di distinti talenti.
6. Rösch, l. c. (sciatica che destò infiammazione del tessuto cellulare).

lattie delle cosce e delle gambe [1], avvertendo però che il medesimo cagiona la sterilità. Noi pertanto seguiamo il parere di Riveri [2], che consiglia di cavar sangue direttamente dalla vena nella parte affetta. Nella sciatica si propose anche l' *arteriotomia* [3]. Dopo i salassi si avrà ricorso alle *sanguisughe* ed alle *coppette incise* [4], applicate lungo l' andata del nervo affetto. Nella neuralgia ischiatica si emungono con vantaggio i vasi emorroidarj, nei soggetti che avevano prima emorroidi fluenti. Bisogna inoltre tenere l' arto affetto in *conveniente posizione*, tale, cioè, che il sangue non corra in gran copia alla parte ammalata Nelle *neuralgie ulnare e bracchiale* è egli conveniente *ricorrere alla compressione dell'arteria bracchiale* [5]? — Invano usammo di quando in quando i *fomenti freddi* contro queste neuralgie; qualche volta però il freddo nella sciatica fu di giovamento [6]. In qualunque neuralgia poi, e principalmente in quella delle estremità inferiori, bisogna tenere aperto l' alvo [7]. Auranzio [8], Montagnana [9], Riverio [10] ed altri [11], lodarono moltissimo i *clisteri*, e fra questi gli acri nelle malattie caratterizzate come sciatiche; ma quando si parlasse solo delle malattie a stadio avanzato, noi dubiteremmo della loro efficacia [12]. In generale noi adoperiamo i *clisteri ammollienti*, aggiungendovi, quando havvi fortissimo dolore ed è stata calmata l' infiammazione, da venti e più gocce di *laudano liquido* del Sydenham.

Cura della malattia inveterata

III. Quantunque anche nelle *neuralgie inveterate* si usino con vantaggio le evacauzioni di sangue, almeno le locali, pure nel curarle noi adoperiamo un metodo affatto diverso dall'antiflogistico. In questa cura noi facciamo grande uso di *rimedi esterni*, fra i quali annoveriamo, 1.° le *vesti*, per e. *una sottil tela incerata*, la quale sostiene la traspirazione della parte affetta senza aumentarne di molto il calore, che riesce quasi sempre molesto all'ammalato: gli *abiti di lana*, che si adattano strettamente al corpo, ai quali

1. De Locis in homine. Leggasi su questo argomento Vallesio (Lib. VI, Epid. V), e Zacuto Lusitano (Prax. admiranda, obs., 160, Lib. II).
2. Obs. cent. II, N. 25.
3. Galeno, de cur., rat. per sangu. miss. c. 23 (L' arteria del malleolo).
4. Riveri, Tissot, Schlesier, ll. cc., l' ultimo dei quali raccomanda le coppette scarificate come rimedio sovrano per cominciare la cura.
5. J. Mondière (dall' *Arch. gén.*, 1835, *févr.* in Schmidt, *Jahrbb.*, 1835, *B.* 8, p. 175) Lequime (dall' *Ann. de méd. belge*, 1836, *mars.* in Schmidt, l. c., 1836, B. 12, p. 54), riferiscono d'aver guarito colla compressione una sciatica ribelle di Cotunnio.
6. Thilenius, *med. und chir. Bemerk.*, p. 282. Quarin, animadv. in morb. chron. Vogel, l. c., p. 212.
7. Il metodo di Cotunnio, coadjuvato dagli eccoprotici, giovò moltissimo. Reveille Parise, in *Arch. gén. de méd.*, 1825, *debr.* Romberg in Casper, *Wochenschr.*, 1836, N. 25, (loda gli eccoprotici.)
8. Lib. de tumore p. n, Cap. 63.
9. Consil. 257. « I dolori ischiatici, dice, per comune consenso dei savj, si guariscono coi clisteri acuti. »
10. Prax. med. L. 16, c. 2.
11. Si riferisce, p. e. che il Kali cianogenato, dato per clistere, abbia guarito una ischiade nervosa (*Journ. de la soc. de méd. de Tours*, in Kalisch, *med. Ztg. des Auel.*, 1833, N. 55. Cfr. Behrend, *allg. Repert.*, 1833, *N.* 10, p. 5), ed una neuralgia lombare libelle (*Gazette méd. de Paris*, 1833, N. 50).
12 « Chi ardirebbe credere che tanti espertissimi professori non abbiano trovato giovevoli quei rimedj ai quali accordano tanti encomj? » (Morgagni, l. c.).

altri se ne sovrappongono, e col loro mezzo insieme al moto si eccita il sudore[1]. 2.° Le *acque termali*[2] e principalmente le *solforose*[3], i *fanghi* di queste stesse acque[4] e, quando manchino queste acque e i fanghi, i bagni ordinarj[5], i bagnuoli[6]. In questa malattia promettono molto i *bagni a vapore*[7], come anche il *vapore di solfo*[8]. 3.° Le *fregagioni* fatte con un pannilano sulla pianta dei piedi o leggermente col palmo della mano lungo[9] l' andata del nervo, con olio d' *ulivo*, di *ipperico*, di *crotontilio*[10], di *trementina*[11], colla *grascia* di varj animali[12], con *linimento volatile* o simili[13], con *unguento mercuriale*[14], o *canfora*, o con *saliva*, *oppio* e *canfora*[15], colla *tintura di cantaridi*[16]. 4.° L' *orticazione*[17]. 5.° Gli *empiastri* p. e. quello *diaforetico* di MYNSICHT[18], l' *empiastro di giusquiamo*,

1. Merita d' esser letto MARCET, in *Med. chir. transact. by the med. and chir.* Soc. of *Lond. Vol. III*, 1812.

2. FALCONER, in *mem. of the med. soc. of Lond. Vol. VI*, p. 174, e *Abh. f. pr. Aerzte*, 23. *B*. 3, *St.*, p. 337 (*Bath*). RITTER in HUFELAND, *Journ.* 7, *B*. 3, St., p. 88 (*Wisbaden*). Per mia propria esperienza posso raccomandare i bagni di Teplitz, Baden-Baden, Gasteien, Pisa, Lucca, Aqui.

3. ALBERS in HUFELAND, *Journ.* 23, *B*. 4, St., p. 146 (*Rehburg*). Nella neuralgia ischiatica vidi miracoli dai bagni di Baden presso Vienna. Cfr. l' opuscolo di SCHENK, *Die Schwefelquell. v. Baden in* Nieder-*Oester*. Ba*den*, 1817 ZAEGEL in HUFELAND, *Journ.*, 1829, *St.* 3, p. 118 (*Eilsen* contra ischiad. rheumat.). OSANN, *Chronik d. Heilq.* in HUFELAND, *Journ.*, 1834, *dcbr.* (therm. sulphur. *Fiestalensis*). ZECCHINELLI, sagg. sull' uso med. delle terme Padov., ivi, 1835, p. 53.

4. ZAEGEL, l. c. OSANN, l. c. (*Tatenhausen* contra ischiad. n. postic.).

5. Il cel. RUGGIERI guarì coi bagni locali composti di 16 libbre di acqua ed otto oncie di acido muriatico ossigenato una neuralgia dell'antibraccio con contrazione delle dita (Nuovi comment. di med. e chir. Padova, 1818). R. W. TOLBERG (HUFELAND, *Journ.*, 1839. St. 5, p. 71). sciatica nervosa guarita coi bagni salini e colle fumigazioni): STEINTHAL (*Sanitätsber*, in HORN, *Archiv.* 1833. *St.* 1) vinse una fortissima neuralgia delle estremità superiori coll' acqua del mar Balitico.

6. SCEUDAMORE, in *N. Samml. auserles. Abh.*, 1827, *B*. 34, *St.* 1. HAUSLEUTHNER, in HUFELAND, *Jour.*. 1827, *St* 3, p. 104 (« *Frottir-Douche in Warmbrunn gegen isch. nerv. ant.*») LÖWENHARD, ivi, *St.* 9.

7. CAELIUS AURELIANUS, p. 550. PELARGUS, *Med. Jahrg.* 1, *B*., p. 140, B. 3, p. 437 ZAEGEL, l. c. WENDEE, in *Provinzial-Sanitätsber. des Med. Colleg. zu Königsb*, ivi, 1837.

8. DE CARRO, *observations pratiques sur les fumigations sulphureuses. Vienne*, 1819.

9. COTUNNI, l. c.

10. MONDIERE, l. c., p. 175. ANDRAL in KALISCH, *med. Ztg. d. Ausland.*, 1833, *N.* 18.

11. Questo rimedio si mantiene in opinione (non so se a ragione o a torto) come ne dicono E. FRISCH, in OTTO, *Nye Hygea*, 1824 *Febr.* (frizioni di trementina e belladonn. e merc. mur. corros.) MARTINET, l. c. OMODEI, ann. univers., 1830. Agost., p. 586. e da altri di cui parleremo più sotto.

12. COTUNNIO loda perfino il grasso umano (*pour la rarité du fait*).

13. Una volta usai con vantaggio un linimento composto di olio di mandorle, ammoniaca caustica, etere vitriolico, e tintura di cantaridi. SCHLESIER, l. c. — Come anche il linimento di *Veratro*, EBERS, l. c. (lo usò con vantaggio in tre ammalati di schiatica nervosa posteriore). Fl. CUNIER, *Abhandl. üb. d. äuss. Gebr. de Veratrins*, dagli *Annal. de méd. de Belge.*, 1837, *Dcbr.* in SCHMIDT, *Jahrbb.*, 1838, *B*. 19, p. 284.

14. BALDINGER, *Journ.* 20, *B*., p. 32. BAYLIES, in *Abh. f. pr. Aerzte*, 1, *B*. 2, *St.*, p. 92. Coll'unguento del Cirillo guarivasi una sciatica nervosa anter. e poster. derivata da erpete della gamba sinistra retropulsa. v. *Jahresber. nebst pr. Bemerk. üb. d. im j.*, 1829, *im Landkr.-Hause zu* Jena *behandelt. Kr.* Jena, 1831.

15. BRERA, Comment. med. Dec. I, T. II, N. 10.

16. MORELLI, Lettera, v. Nuovo giorn. di Milano, 1792. KÜHN, Ital Bibl. 2, *B*. 1, St., p. 23, TODE, in N. act. R. Soc. med. Havn. Vol. IV, p. 189. v. Abh. *f. pr. Aerzte*, 21, *B*. 2, St., p. 54.

17. Eph. nat. cur. dec. III, ann. I, obs. 54.

18. Usai con molto vantaggio quest'eccellente empiastro.

il *saponaceo* di Barbetti, l' *ischiatico* di F. Daniaca [1]. 6°. I *vescicanti* consigliati dal Cotunnio che si porranno lungo il corso dei nervi e si ripeteranno per due o tre volte [2]. 7°. I *fonticoli ed i setoni* e massime quelli che si praticano colla pietra *caustica* dei chirurghi [3]. 8.° E quando tutti gli anzidetti rimedi non giovino, il *fuoco*, applicato in vicinanza del gran trocantere e sotto il ginocchio o sopra il malleolo [4]. Si guarì la neuralgia dei diti del piede colla *sezione* trasversale dei nervi sopra il dorso della seconda falange [5]. Quantunque non manchino storie di guarigioni così ottenute [6], potremmo loro opporre anche dei casi fatali [7]. Sarebbe ella più certa l' agopuntura [8]? Dall' *elettricità*, tanto vantata [9] in questi casi, noi non traemmo vantaggio che nelle neuralgie delle estremità di origine traumatica; ma nelle altre essa riuscì piuttosto dannosa. Lo stesso accadrà probabilmente del *galvanismo* [10]. Quanto ai rimedi che si traggono dalla fonte farmaceutica, non si debbono trascurare quelli che valgono a promovere l' assorbimento del liquido stravasato, ed a procurarne l' evacuazione per la via delle orine o del sudore, quali sono il *calomelano* [11], l' *etiope antimoniale*, le

1. Diss. inaug. praestantiss. rat. ill. mat. med. praes. Tode, resp. Nielsen. Hafn., 1782, p. 55,

2. Questo metodo mi riuscì principalmente nella neuralgia ischiatica, Si pone un vescicante lungo quanto la metà del piede e largo 4 pollici, all' esterno del capo della fibola sotto il ginocchio. Quanto più tenace è l' umore che ne esce, tanto maggiore speranza si ha di guarigione. Se il dolore si stende in basso, si applica un altro vescicante alla tibia sopra il malleolo esterno. In simile maniera e con pari tempo Dubois (*üb. d. Behandl. d. Isch. mit Sinapis.*, dal *Gaz méd. de Par.*, 1836, N. 11, *mars*, in Dieffenbach, *Hamb. Ztschr.* 1836, *B.* 2, p. 101) applicava il senapismo.

3. In questo modo trionfai d' una neuralgia ulnare.

4. Petrini, l. c. Richter, *med. chir. Bemerk.*, p. 162. Flajani, *collez. d' osserv. T.* 3, obs. 57. Loder, *chir. med. Beob. I. B.*, p. 242. de Mattheis, Ratio Instituti Clin. Romani, 1816. Tab. hset. XIV. Palletta, in Omodei Ann., 1822, Vol. 23. Settembre. J. A. Bodenmüller, in J. S. Weber, *Samml. med. Dissert. v. Tübing.*, 1829, N 5 (si applica una piccola moxa fatta con dell' esca tra le dita del piede, e dopo comparsa la suppurazione, si medica la ferita con unto composto di un' oncia di olio di uliva, 6 grani di fosforo, mettendovene un cucchiajo ogni giorno). Löwenhard, l. c.

5. Vering, l. c.

6. L. Gibbs, l. c., p. 316. Ribes, l. c. L. Malagodi, sul taglio del nervo ischiatic. in Opusc. della Soc. med.-chir. di Bologna, Vol. 7, e nell' Osservatore med. di Napoli, 1830. *dcbr.* Cfr. Froriep, *Notiz. B.* 30, N. 11. Froriep, Notiz., 1832, *B.* 34, *N.* 18, e 1833, *B.* 37, N. 19, dalla *Lond. med. gaz.*, 1833.

7. Wutzer, l. c. Maunoir, in *Journ. de méd.*, 1809, *septbr*, Scarpa. opusc. di chirurgia Vol. 3. R. Bayard. *Ausschneid. ein Stücks d. ischiadisch. Nervens*, in Froriep, *Notiz*, 1830, B. 27, N. 18

8. *Case of sciatica cured by acupunctation*, in *The family oracle of health.*, 1827, N. 52, p. 138. *Eine 12 jähr. Ischias, geheilt durch Acupunctur;* dal The *med chir, review*. 1831, *apr.* in Behrend, *allg. Repertor.*, 1831, *aug.*, p. 228. Tonnel in Behrend, *allg. Repert.*, 1833, N. 8, p. 178, dall' *Acad. de méd. de Par.* Nic. Narduzzi, *Beobacht. üb d. Wirksamk. d. Acupunctur*, dall' osservat. med. di Napoli. 1834, febbr. 1, in Schmidt, *Jahrbb.*, 1834, B. 3, p. 143. 144 Syme dall' *Edinb. med and surg journ*, in Froriep, *Notiz. B.* 36, N. 15.

9. Sigaud la Fond, *de l'électr. méd.*, p. 25, 451 Mauduyt, in *mém. de la soc. R. de méd.* 1782 e 83, p. 168 Du Boneix, in *Journ. de méd. T.* 58, p 156 A. Clemens, *schnelle Wirksamk. d. Electricität bei ein. nervös. Hüftweh*, in *Jahrbb d. philos.-med. Gesellsch. z. Würzb.* 1828. *B.* 1 *H.* 2. p 157.

10. Humbold *Vers. üb d. gereitz. Muskel.- u. Nervenfas.* 2, *B.*, p. 23. Grapengiesser, *Versuche*, etc., p. 142. Marcus, *Magaz. f. Therapie u. Klin.* 1, *B.*, p. 341.

11. Morelli, l. c. Ordinò delle piccole dosi, p. e. un mezzo grano due volte al giorno. Schlesier, l. c.

polveri del Plumer, gli *stipiti di dulcamara*, il *guajaco* [1], il *vino antimoniato* di Huxham, lo *zolfo*, l' *olio di fegato di merluzzo* [2], la *trementina* [3] col *miele*, e simili. Traemmo poco profitto in queste *neuralgie* dall' *aconito* [4] e dagli altri narcotici di simil genere [5], toltane la *digitale purpurea*. L'*oppio*, dato la sera, giova bensì a calmare i dolori, ma stringendo l' alvo nuoce, massime nella neuralgia ischiatica. Non usammo mai la *morfina* [6]. Quando esiste qualche complicazione venerea, emerge spontaneamente la necessità di aver ricorso al *mercurio sublimato corrosivo* [7] ed agli altri antisifilitici [8]. A malattia avanzata si possono sostenere le forze dell' ammalato colla *china* [9] e con altri *tonici*, e con iscelto vitto nutriente; e ciò con tanto maggior sicurezza, quanto meno soggetto ad emorroidi, o quanto più sensibile sia l' ammalato. Non è finalmente a tacersi che nella sciatica in ogni tempo fu lodata la *musica* [10].

1. Löwenhard, l. c.

2. Thier, l. c. Suttinger in Rust, *mag.*, 1828, *B.* 26, *H.* 2, p. 585. Ch. Wisbach, *d. bürgerl. Kr.-Haus, in Bergen*, in Gerson *u.* Jul. *mag.*, 1830, *St.* 3, p. 500. Müazènthaler in Hufeland, *Journ.*, 2834, *St.* 5, p. 85, Moll, *üb d. Berger Leberthr.*, dal *Pract. Tydschr.*. 1834. *jan. febr.* in Schmidt, *Jahrbb.*, 1835, *R* 8, p. 143, 144.

3. Home, *klinische Versuche und Krankengeschichten*, Cheyne. *on the Gout.* § 71. Stedman, *medical essays and observations*, *Vol. II*, p. 48 Martinet, l. c, e in *Revue méd. fr. et étrang. Par.*, 1828, *novbr.*, p. 222 (Cotunnio ne raccomanda l' uso esterno ed interno, p. e.:

R. Ol. Terebinth. *uncias duas*,
Mell. rosar. seu mucilag. *uncias quatuor*,

(od unito alla magnesia), ter quaterve de die cochlear maj. sumend. Di 70 ammalati ne guarì 58). Cfr. Froriep, *Notiz.*, 1829, *B.* 25, N. 7, p. 105. Werneck in Clarus *u.* Radius, *wöchentl. Beitr.*, 1833, *B.* 1, N. 20 (ne esalta le virtù, e consiglia di darla a forti dosi). Bluff in *Heidelb. klin. Annal.*, 1835, *B.* 1, *H.* 3, p. 464 (30 gocce con zuccaro ogni 9 ore). P. J. Schneider in Hufeland, *Journ.*, 1837, St. 3, p. 30, N. 2 (internamente ed esternamente).

4. Löwenhard, l. c.

5. L'estr. di stramon. contro la sciatica nervosa. Begbie, diss. inaug. Edinb., 1829. Lodasi la polv. di Stramon., usata per via endermica. Froriep, *Notiz.*, 1831, B. 32, N. 9 (e vuolsi che sia meno narcotica della morfina, per cui Trousseau e Recamier la antepongono a quest' ultima e la applicano alla dose di un gr. a 4). Sull' estratto di bellad. e di giusq. v. de Barbe, *Behandl. d. Neuralg. ischiad.* dal *Journ. des connaiss. méd.*, 1836, N. 6, in Schmidt, *Jahrb.*, 1837, B. 15, p. 188.

6. Omodei, *ann. univ.*, 1829, *lugl.*, p. 42, Lambert, presso Richter in Rust, *Magaz.*, 1830, B. 32, *H.* 3 (ischiatica poster.). Romberg in Casper, *Wochenschr.*, 1833, N. 12 (guarì una neuralgia ribelle del braccio sinistro, ed altra neuralgia delle estremità: l' usò senza effetto però nella sciatica). Heyfelder in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *B.* 8, p. 129. Bouillaud guarì in pochi giorni una neuralgia femoro-poplitea, che durava da 4 anni. v. Schmidt, *Jahrbb.*, 1835, *B.* 5, p. 232. Mondiere riferisce due casi felicemente guariti. Dall' *Archiv. gén.*, 1835, *févr.* in Schmidt, *Jahrbb.*, 1835, *B*, 8, p. 174, 175. A. Ahrensen, diss. de methodo endermica. Havn., 1836, p. 97 (ischiatica posteriore). M. Jansekowich, *eining. Bemerk. üb. endermat. Heilmethode, nebst Heilversuch.* in *Oesterr. méd. Jahrb.*, 1838. *B.* 14, *St.* 4, p. 530.

7. L'adoperarono anche quando non v'era questa complicazione, talora inutilmente, tal altra congiunta ad altri rimedj; Löwenhard, l. c. (con estratto di guajaco aconito e oppio). Schlesier in Casper, *Wochenschr.*, 1837, N. 8, con estratto di stramon, altre volte inutilmente, ivi, 1838, N. 26). Sauter (*Oesterr. med. Jahrbb.*, 1839, B. 28, *St.* 4, p. 553).

8. Non parliamo dell' applicazione del *Creosoto* (Schlesier, l. c. Reich, *Beobacht. üb. d. med. Wirk. des Kreosots*, in Hufeland, *Journ.*, 1834, *St.* 1) e della cura psichica (Eisenmann im Graefe *u.* W. *Jour.*, 1834, B. 22, p. 108).

9. Ribes, l. c., ed altri raccomandano il solfato di chinina.

10. Cael. Aurelianus, p. 555. *Zacutus* Lusitanus, l. c. Eph. nat. cur., dect. I, ann. 1, Redi, obs. de vipera, p. 24.

DELLE MALATTIE
DERIVANTI INDISTINTAMENTE
DA VARIE PARTI
DEL SISTEMA NERVOSO.

CAPO VIII.

DELLA MALATTIA CEREALE

§ XXXVII.

Definizione. Storia.

I. Chiamiamo *morbo cereale* un' affezione del sistema nervoso con senso di formicolio, ebbrezza, neuralgia, distinta ora da moti convulsivi, ora da cancrena delle estremità, derivante dall'uso della farina di segale cornuta, e per lo più epidemica[1]. Definiz.

II. Lasciamo a persone più dotte di noi l'incarico di stabilire se nelle *sacre pagine* trovisi già indicata la malattia cereale[2], — se i *Gentili* abbiano contro di essa invocato il Dio *Robigo*[3], — se questa sia la malattia che regnava a Marsiglia per mancanza e guasto dei cereali, della quale parla Giulio Cesare[4], — o la febbre epidemica prodotta dal frumento guasto, che sorse in tempo di carestia, e della quale scrisse Galeno[5], — o il fuoco sacro del medio evo[6]. — Trovansi poi incerte vestigia della malattia cereale Storia

1. Sinonimi. *Morbus convulsivus malignus et epidemicus* degli autori. (Denominazione antichissima, ma che non dà per sè stessa alcun' idea della malattia). — *Rafania* di Linneo, e di Cullen. (Fu così chiamata a torto da Linneo, il quale la credette dipendente dal rafano rafanistico che trovasi misto al frumento). *Necrosis ustilaginea* di Sauvages (nome che ora indica una varietà di questa malattia.) — *Convulsio solonensis* (Salerne). (Malattia propria non solo di questa provincia francese, ma di qualunque altra). *Convulsio cerealis* di Baldingeri, *convulsio dolorifica* di Darwin, (Le convulsioni non sono un sintomo necessario della malattia). — *Myrmekiasis* di Swediauer dal grec. Μυρμηκίασις, formicolio, (che è il primo, ma non perpetuo sintomo della malattia) Ted. *Kriebelkrankheit, Krampfsucht, Krimpfsucht, Hiebelkrankheit, epidem. Epilepsie, Ziehseuche, ziehende Seuche*: fran. *Ergotisme*: polac. *Choroba zbozowa, Rafania.*

2. Mois, Lib. V, 28, v. 22.

3. Varro, L. de re rustica. Columell., de cultura hortor. Ovid. Fastor. Lib. IV.

4. De bello civili. L. II. c. 32. Cfr. Gruner, morb. antiquit., p. 105, e Sprengel, *Vers. e. pr. Gesch. d. Arzneyk.*, 1827. *B.* 3, p. 268.

5. De differ. febr. L. I, p. 322. L. I, de med. facult. c. 37.

6. Sintomi caratteristici, comuni ad ambedue le malattie: le loro cause occasionali ed eccitanti, e le regioni in cui solevano incontrarsi tolgono ogni dubbio sull'identità del fuoco sacro o di S. Antonio, e la malattia cereale cancrenosa, che i Francesi chiamano *ergotisme*. D' un tal parere sono

in SAUVALIO [1] e DODONEO [2]; — con maggiore chiarezza ne parlano SCHENK [3], e più ancora SCHWENKFELD [4], come quegli che indica la vera causa della malattia. Seguivano gli scrittori delle epidemie della malattia cereale, tra le quali famose sono quelle degli anni 1596, in *Assia* [5], — 1600, in quasi tutta *Europa* [6], — 1630 in *Francia* [7], — 1648 nel *Voigtland* [8], — 1650, 1670, 1674 e 1675 nella *Guascogna* e nella *Salernia* provincie della *Francia* [9], non meno che in *Inghilterra* [10], — 1690 a *Finale* [11], — 1693 nel circondario della *Selva Nera* [12] e 1695 ad *Augusta* [13], — 1709 nelle vicinanze di *Blois* [14], — 1710 in *Lombardia* [15] e in *Francia* [16], — 1716, 1717 in *Sassonia* [17],

RAYMOND, READ, TISSOT, TESSIER, OZANAM, FODERÉ, del qual parere è C. H. FUCHS, che parlò benissimo su questa materia, e in fine del suo trattato: *das heilige Feuer des Mittelalters. Ein Beitrag z. Gesch. d. Epidemieen,* in HECKER, *Annal.*, 1834. *Januarh.*, p. 1—81, conclude: « *dass das epidemische heilige Feur des Mittelalters. der Ignis sacer oder St. Antonii, eine u. dieselbe Krankheit mit der durch Secale cornutum erzeugten Gangrän, dem Ergotismus der Franzosen, sei.* » Cfr. SPRENGEL, l. c., p. 269.

1. v. SCHNURRER, *Chronik d. Seuchen. Tübing.*, 1823, *Th.* 2, p. 80 (malattia cereale, che dominò nel Delfinato l' anno 1530).

2. Observ. medic. exempl. rara. Colon., 1581, p. 82. Cfr. J. A. F. OZANAM, *hist. méd. gén. et partic. des malad. épidém.* etc. *Par.*, 1823, *T.* 5 (della quale mi servo). Ed altra del 1836, p. 121. SCHNURRER, l. c., p. 98 H. v. MARTIUS, *Ausz. aus. d. Chronik v. Altencelle*; in *Dresdner Ztschr. f. Kat.-u. Heilk.*, 1827, *B.* 5, *H.* 1, p. 105—133.

3 Lib. VI, p. 830 v. SPRENGEL, l. c., p. 115. OZANAM, l. c., p. 123. SCHRURRER, l. c., p. 137, 138, MANTIUS, l. c.

4. Theriotroph. Silesiae, p. 334. Lignic., 1603 v. MARTIUS, l. c.

5. HORST, de morbo convulsivo maligno et epidemico; in obs. med, L III, part. II, append., p. 299. *Von ein ungewöhntieh. vnnd bissanhero in diesen Landen vnnbekandten giftig. ansteckend. Schwachheit, welche der gemeyne, Mann dieser Ort in Hessen d. Kriebelkrankh., Krimpffsucht oder ziehende Seuche nennt, samt angehengt. Tractätlein v. Curation d. Pestilens u.* Nöten *Edirt durch die Professor. facultat. med. d.* Universit. *zu Marburg in Hessen, gedruckt zu Marb.*, 1597, 4. (Cfr. SENNERTUS, libr. de febrib., p. 563 e 567), De convulsione cereali epidem. novo morbi genere, facultat. med. Marburgens. responsum; libell. prim. rarum et argumento gravem recudi curav. notulisque aux. D. CHR GOTTIR GRUNER, Jen., 1793. JOH. FR. NIEMAN, *Symbiot Leipy.*, 1819, p. 49. v. MARTIUS. l. c., la qual epidemia devastò anche altri paesi. HALLER, bibl. med. T. II, p. 293. SCHNURRER, l. c., p. 146.

6. WEBSTER, e HORST, in SCHNURRER, l. c., p. 151.

7. SCHNURRER, l. c., p. 170. Cfr. OZANAM, l. c., p. 144.

8. GOTT. BUDDAEUS, consilia medica *von der Krampfsucht. Budissin,* 1717.

9. *Journ. des savans. an.*, 1676, *T.* 4, p. 79. *Encycl. méth. agricult.*, *art.* Ergot, TISSOT, in SCHNURRER, l. c., p. 188 e 207. OZANAM, l. c., p. 145

10. THOM. WILLIS, de morbo convulsivo, C. 8, p. 45. BRUNNER, Eph. nat. cur. dec. III, an. 2, p 348.

11. RAMAZZINI, op. med. T. II, Cons. epid. ruralis, a. 1690.

12. WEPFER, presso OZANAM, l. c., p. 127.

13. Eph. nat. cur. dec., III, e OZANAM, l. c., p. 146.

14. OZANAM, l. c., p. 146.

15. GIMANNI, delle malattie del grano in erba. Pesaro, 1755. MOSCATI, nel Nuovo gior. di Milano, T. 9. WEIGEL, *Ital. Biblioth. B.* 3, *St.* 2, p. 28, *üb. eine convulsiv. Krankh. im Waisenh. z. Mailand, Wien,* 1793. Cfr. OZANAM. l. c., p. 141 sq.

16. *Mém. de l'ac. des sc.*, *à Paris*, 1710; p. 80.

17. WEDEL, diss de morbo spasmod. epidem. maligno in Saxonia, Lusatia, etc., grassato et adhuc grassante. Jen., 1717. v. HALLER, diss. pr. Vol. VII, p. 557. WILISCH, *Bericht d Krampfsucht od. spasmod. Krankheit. so in unterschied. Ort uns. Vaterlandes im vergang. Jahr sich ereign. Pirna*, 1717. LONGOLIUS, Judic. med. de corrupt. lymphae per frumentum corrupt., *oder von Kornstaupe, Reissen, Ziehkrankheit, Krampfsucht u. Kriebelkrankh.*, 1717. HABERKORN, *Gedanken v. d. Ziche od. Nerven-Krank. Budissin,* 1717. BRUNO, *Gottgewidmete Gedank. v. d. Krampf oder Kriebelsucht Budissin.* 1717. A. KUNRAD, considerat. theologic. morbi et

Alsazia[1], *Svizzera*[2], — 1722 a *Stettino*[3], — 1736 nuovamente nella *Slesia*[4], nell' *Annover*[5] e nell'*Alsazia*[6], — 1741 e 1742 nella *Marca di Brandeburgo*[7], — 1745, 1746 e 1747, 1754 nella *Gotlandia*[8] e nella *Francia*[9] *occidentale*, — 1749 nelle *isole* dell' *Ovest*[10], — 1755 in *Prussia*[11], — 1764 nel circondario di *Atras* in Piccardia[12], — 1770, 1772 nell'*Assia* inferiore e nelle circonvicine terre[13], e in qualche parte della *Svezia* e della *Danimarca*[14]. Non venne neppur risparmiata la *Russia*[15], chè se ne parla negli Atti delle *Cesarea società economica di Pietroburgo* e nel *Sistema di agricoltura universale*. Mostrossi principalmente nelle provincie meridionali di questo impero, e più che altrove nei governi di *Kiow* negli anni 1785, 86, 87, di *Minsk*, *Podolia*, *Ucrania*, *Volinia*, *Ecaterinoslaw* nel 1804, e di *Wiatka* nel 1819. Recentemente mostravasi di nuovo negli anni 1817 in *Stiria*[16], —

phantasmat., quibus Annabergae nonnulli hom. utriusq. sexus ac diversae aetatis hoc et superiorib. ann. conflicti sunt. Annab., 1717.

1. Waldschmidt, de morbo epidem. convuls. per Holsatiam grassante. Kiliae, 1717. v. Haller, diss. pract. Vol. I, p. 75. *Breslauer Samml.*, 1718, *sept.*, p. 76.

2. K. N. Lang, *Beschreibung des schädlichen Genusses der Kornzapfen im Brodte. Lucern*, 1717, ovvero: descript. morbor. ex usu clavorum Campaniae, ivi, lo stesso ann.

3. Müller, act. med. Berolin. Dec. III, Vol. VI, p. 50, Cfr. Fr. Hoffmann, opp. Vol. III, p. 54.

4. Sching e Burghart, in Satir. med. Siles. Spec. III, p. 55, 57, Vater, diss. obs. select. de morbo spasmod. populari Silesiaco. Wittemb., 1923.

5. Wichmann, in Schnurrer, l. c., p. 283.

6. Brückmann, in Commerc. lit. Norimb., an. 1743, p. 50.

7. Müller, disputat. de morbo epid. spasm. convuls. contagii expert. Francf. ad Viadr., 1742.

8. Linnaeus, amoenit. acad. Vol. VI, p. 430. Rosensteinii, diss. de morbo spasmod. convulsiv. epidem. Londin. Goth., 1742. A. Berger, diss. de morbo epidem. spasmod. convuls. contagii experte, Frankf. 1742. Haller, coll. diss. pr. Vol. I, N. 6. Rothmann (praesid. Linnaeo), diss. de raphania. Upsal., 1763. Cfr. Ozanam, l. c., p. 136

9. Mulcaille, in *Mém. de l'ac. des sc. à Par. a.*, 1708, p. 528.

10. Boucher, apud Ozanam, l. c., p. 148.

11. Cothenius, *v. d. Kriebelkrankheit. Potsdam* v. Schreber, *Samml. v. Kameralschrift. I. Th. Halle*. 1755

12. Read, *traité du seigle ergoté. Strasb.*, 1771. Ozanam, l. c., p. 150. Schnurrer, l. c., p. 545.

13. E. Wichmann, *Beiträge z. Gesch. d. Kriebelkrankh. im J.*, 1770, *Lpz. u. Celle*, 1771, e dello stesso *kl. med. Schrift. Hannov.*, 1799, R. A. Vogel *Schutzschrift vor das Mutterkorn, als ein. angebl. Ursache d. sogenannt. Kriebelkrankh. Gött.*, 1771. Marcard, *v. ein d. Kriebelkrankh. ähnl. Krampfsucht, d. in Stade beobachtet ist. Hamb.*, 1775. J. Taube, d. *Geschichte d. Kriebelkrank.*, *welche*, 1770 *u.* 71 *in den Cellisch Gegend. gewüthet hat. Gött.*, 1782. Hermann, *Abh. v. d. Kriebelkrankheit, so in Niederhessen v.*, 1771—1772 *grassairt Casssl*, 1774. Baldinger, *verschied. Nachrichten üb. d.*, 1770 *herrschende Epidemie im Fuldaischen.* Dello stesso, Secale cornut perperam a nonnull. ab infamia liberatum. Jen., 1771. *Nachricht. v. d. Kriebelkrankh., welche im Herzogth. Lüneburg*, 1770, 1771 *grassirt u. wie selb. geheilt word. Zelle*, 1771. Roedder, *Abh. v. d. in Teutschland hin u. wieder grassirend. Seuche, d. Kriebelkrankh. genannt.*, 1772. Schleger, pr. obs. circa huj. temp. et loci epidemias. Cassel., 1772. Del medesimo, de epid. antea acuta, nunc chronica, Cassel., 1773. *Schilderung d. Witter u. Krankh.-Constit. v. Böhmen im J.*, 1821. *Prag*, 1834.

14. *Vetensk. Acad. Handl. för*, 1771. Rothe, *Berichte u. Bedenk. d. Kriebelkrankh. betseff. Kopenh.*, 1772. (La raccolta di Rothe contiene le osservazioni di Hensler, Segeberg, Conrad, Hermann, etc.). Cfr. Tode, *med. chir. Bibl.*, *B.* 1, *St.*, p. 52, e p. 150. Cfr. Schnurrer, l. c., p. 389 e 458.

15. Schober (1722) in Ozanam, l. c., p. 129.

16. v. Schöller, *Krankh.-Constitut. in Steyermark des J.*, 1817, in *Beobacht. u. Abhandl. a. d. Geb. der gesammt. pr. Heilk. v. Oesterr. Aerzt. Wien*, 1828, *B.* 6, p. 1 sq.

1813, 1814, 1816, 1820 in parecchie province di *Francia* [1] — nel 1828 a *Parigi* [2], — e nel 1831 e 32 in alcuni paesi della *Germania* [3]. Oltre gli autori che descrissero le suddette epidemie, illustrarono la dottrina della malattia cereale molti altri, non solo fra i medici, ma anche fra i fisici e gli agricoltori [4].

1. Bouchet, Janson, presso Ozanam, l. c., p. 131. Courhaut, l. da citarsi.

2. Genest, in *Archiv. gen.*, 1828, *octbr. novbr.* e 1829. N. 1, e 3. Cfr. Hecker, *lit. Annal.*, 1829, *febr.*, e 1830 *jun.*, p. 209. *Revue méd.*, 1828, T. 4. p. 445 sq. De Ferrussac, in *Bullet. des sc. méd.*, 1828, *novbr.*, p. 252 sq. Cfr. Gerson *u.* Jul. *mag.*, 1829, *mai, jun.*, p. 498.

3. Wagner, *Beobacht. d. Kriebelkrankh. im J.*, 1831, in Hufeland, *Journ.*, 1831, *St.* 10, p 3—16. *Nachtr. z. Beobacht.*, etc. ivi, 1832, *St.* 5, p. 71—81. Dello stesso, *Gestaltung d. Kriebelkrankk.* (convulsione cereale) *in den Niederung. d. schwarz. Elster im Frühjahre*, 1832 etc. ivi, *St.* 6, p. 3—19. Dello stesso, *Endbericht üb. Convulsio cerealis im Schweidnitzer Kreise u. Umgegend in den J.*, 1831—32, ivi, St. 9, p. 97—107. Burdach in Casper, *Wochenschr.*, 1834, N. 45. Schramm, *kurze Schilder. ein. Kriebelkrankh.* in Casper, *Wochenschr.*, 1833, N. 18, p. 377 sq.

4. Camerarius, de ustilagine frumenti. Tub., 1709. Duhamel, *mém. de l'acad. R. des sciences an*, 1748. Salerne, *mém. de l'acad. R. des sciences à Paris*, 1748, p. 528. Moeller, conjectura de causs secal. cornuti v. *Oecon. phys. Ach. v.* Jacobi. *Leipz.*, 1751. Tillet, *diss. sur la cause, qui corrompt et noircit les grains du bled dans les épis et les moy. de prévenir les accidens. Bord.*, 1775. Dello stesso. *Suite des expériences et reflexions relativ. à la dissert.* etc. *Par.*, 1755. Blom, diss. de affectu spasmod. vago maligno. Erf., 1756. Ludolf, diss sistens casum novi mali spasmod. convuls Erf., 1727. Dello stesso, de adfectu spasmod. vago, maligno, epidem., vernac. *Grübelkrank. Erf.*, 1786. Baker, *Phil. transact.*, 1764. Fontana, osserv. sopra la rugg. del grano. Lucca, 1767. Journ. *de phys. T.* 7, p. 42. E: Saggio sopra il falso ergot e tremella. Fiorenza, 1755. Frenz, *Nachricht vom brandigen Weizen. Bamb.*, 1768. Vetillard, *mém. sur une spèce de poison connu sous le nom d'Ergot. Journ.*, 1770. Vogel, *Schutzzschr f. d. Mutterkorn als e. angebl. Ursache der Kriebelkrankh. Gött.*, 1771. Fokens, *Versuche und Beobachtungen in der so genannten Krübelsucht. Zelle.* 1771. Beguilet, *diss sur l'ergot ou blé cornu. Dijon.* 1771. Bougeix, *mém. s. la nature et les effects du seigle ergoté p. serv. de refut au mém. de* Schleger. *Paris*, 1771. Model, *phys. chem. Untersuch.* d. *Mutterkorns.*, 1771. *Fortsetz. sein.* chem. *Nebenstund. Petersb.*, 1768. Schleger, progr. clavos secalinos perperam a nonnullis venenum morbiq. rigidi cerealisve caussam nominari. Cassel., 1771. Nebel, diss. de secale corn. ejusq. nox. Giess., 1771. Progr. quo diss. temerar. Schlegeri, vind, Giess., 1772. Eschenbach, *Bedenk. v. d. Schädlichk. d. Mutterkorns. Rostock*, 1771. Leidenfrost, diss. de morbo convulsivo epidemico Germanorum, caritatis annonae comite. Duisb., 1771. Brawe, *Beyträge zur Geschichte und Kur der Kriebelkraukheit im dahr*, 1771, *Brem.*, 1772. Sangiorgio, dissertazione sopra la gramigna, che nella Lombardia infesta la segale, Milano, 1772. Lentin, *Beob. Krankh. Gött.*, 1774, p. 1—80. Tissot, *oeuvres. Edit. Lausanne T.* 13, *Art.* 15. *Des maladies produites par le seigle ergoté. Nachr. v. d. Kriebelkrankh. u. ihr. wahrscheinl. Ursache a. d. Genusse des Mutterkorns. Zpz.*, 1771. Saillant, *Edinb. Comment. Vol IX*, p. 161. Roffredi, *suite d'observations sur le rachitisme du blé, sur les anguilles de la colle de farine, et sur le grain charbonné.* v. Journ. *de phys. p.* Rosier. *Paris*, 1775, *T.* 5, p. 197, e *T.* 7, p. 569. Tessier, *traité des mal. des grains. Paris*, 1783. Ryan, de raphania. Edinb., 1784. Rougier de la Bergerie, *d'une maladie du seigle* v: *la décade philosophique, septième année, deuxième trimestre*, p. 261. Rohssig, *Abhandlung über das Mutterkorn. dessen Entstehung*, etc. *Leipz.*, 1786. Schroeter, *Bemerk. üb. d. Muttenkorn, u. was dabey in Absicht d. Gesundh. zu beobacht. ist. Rinteln*, 1792. Kircheisen, *Beob. üb d. Mutterkorn u. dees. Entstch. Altenburg.* 1800. Renauldin, in *dict. d. scienc. médicales*, *T.* 13, *Art. Ergot*, p. 162. *Ergotisme*, p. 166. Ph. Budetzius, diss. de convuls. cereali. Vienn., 1814. Kiellmann, *Svenska Läkare Sellskapets Handlingar.* 2, *Vol.*, 1815. *Stockholm.* Lecomte, *gazette de santé p.* Mr. Montègre. *Paris*, 1817, *avril.* Wildenow, *Grundriss zur Kräuterkunde, N.* 474. Ollenroth in Hufeland, *Journ.*, 1817, *novemb.*, p. 96. Wesener, ivi. p. 68. C. J. Lorinser, *Vers. u. Beobacht üb. d Wirk. des Matterkorns auf d. m. u. thier. Kôrp*, etc. *Berlin*, 1824. J. F. Courhaut, *tr. de l'ergot du seigle*

XXXVIII.

Sintomi. Necroscopia.

I. La malattia cereale suol presentarsi *sotto due forme*, delle quali l'una, cronica, è accompagnata da *convulsioni*, e l'altra, acuta, ha compagna la *cancrena* [1].

Generalità

II. La *malattia cereale convulsiva* suol cominciare con un dolore alla spina dorsale [2], stanchezza e *senso* di *formicolio* [3] sulla cute o in altri luoghi, ed una sensazione come se i membri venissero distaccati gli uni dagl'altri o lacerati. Sonvi inoltre *dolori* atroci, crudeli che strappano all'ammalato orribili urli [4]. Il paziente destasi improvvisamente dal sonno tutto spaventato [5]. Aggiungonsi sussulti di tendini [6], e

Prima forma

ou de ses effets sur l'économ. animale, princip. la gangrène. Par., 1827. F. Robert. *Erläuterung u. Beitr. z med.-phys. Geschichte des Mutterkorns;* in Rust, *mag.* 1827. *B.* 25, *H.* 1, p. 3—501. Villenbue, *hist. historiq. sur l'emploi du seigle ergoté. Par.*, 1817. Ted. in *N. Samml. auserles. Abh. f pr. A.*, 1828. *B.* 11, *St.* 3, p. 181 sq. *St.* 4, p. 658 sq. *B.* 12, *St.* 1, p. 116 sq. Roulin, in *Bullet. des sc. méd.*, 1829, *Août*, p. 275. *Kriebelkrankh. nach Genuss v. Mutterkorn;* in A. Andreae, *Med.-Ber. des K. Pr. Med.-Colleg. d. Provinz Sachsen f. d. J.*, 1830. *Magdeb.*, 1831. H. A. L. Wiggers, Inquisit. in secale cornut., respectu inprimis habito ad ejus ortum, natur. et part. constituentes etc. Goett., 1831. Comment. praemio regio ornata. W. Diez, *Vers. üb. d. Wirk. d. Mutterkorns auf d. thier. Organism*, etc. *Tübing.*. 1831. R. Padiera, de secali cornuto. Berol., 1831. C. Eichmann, *Kriebelkrankh., muthmaasslich durch den Genuss des Samens d. Nigella sativa erzeugt;* in Graefe u. W. *Journ.*, 1833, *B.* 19, *St.* 1, p. 128 sq. A. Arm. Wagner, de convulsione cereali. Berol., 1833. S. J. Galama, *Verhandl. over het Moederkoorn* etc. *The Groning.*, 1834, p. 70 139. J. Macher, diss. de raphania. Vindob., 1834. Gius. Spajvani, del modo d'agire della segale cornuta sull'uomo sano ed ammalato, etc. Pavia, 1835. p. 20, 21. Charl. Hooker, *v. d. Eigenthümlichkeit. u. nächst. Besiandtheil. des Mutterkorns;* dal *Boston j. Vol.* 10, *N.* 19, in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, 1835, *B.* 8, p. 8 sq. H. Hollard, *précis d'anat. comparé ou tableau de l'organisat. considéré dans l'ensemble de la série animale. Par.*, 1835. p. 548. Tott, *der Kriebelkrankh. nahe stehende Nervenfieber-Epidem.*, in Clarus u. Radius, *Beitr.*, 836, *N.* 8. Fr. Stark, diss. de raphania. Vindob., 1836. A. Marzà, diss. de raphania. Pavia, 1837. M. Karg, diss. de raphania. Vindob., 1837. B. S. Patuzzi, diss. de raphania Pav., 1838. Wagner, *d. Kriebelkrankh. im J.*, 1838, in Hufeland, *Journ.*, 1839, *St.* 2, p. 24 sq. e Brack. *üb. Kriebelkrankh. u. Mutterkorn*, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1839, *N.* 38, p. 187, *N.* 39, p. 191.

1. Cfr. Taube, l. c. Ozanam, l. c., p. 153. Sprengel, l. c., *B.* 3 (1828) p. 583. Villeneuve, l. c., p. 411 (*«Die Zufälle... lassen sich in zwei Hauptklassen eintheilen: 1. Schwindel, Krämpfe, Convulsionen; 2. Gangrän oder Sphacelus der Extremitäten. Beide Arten treten isolirt auf v. machen die Kriebelkrankheit aus»*). la sola epidemia delle *Isole*, descritta dal Boucher, presenta le due forme unite. Robert, Galama, ll. cc. Al contrario Fuchs (l. c.) vide in essi due diverse malattie.

2. Stefanowicz-Doncow, l. c.

3. Nell'epidemia di Parigi del 1828 (Gerson, u. Jul. *Magaz.* l. c., p. 498): *«unerträgliches Ameisenkriechen, besonders an den Fingerspitzen u. Fusszehen,»* e p. 499: *«Mehrere klagen, dass, wenn sie die Füsse auf die Erde setzen, sie wie auf Nadelspitzen oder Dornen gingen; ähnliches zeigte sich, wenn sie Gegenstände mit der Hand berührten. so dass sie dieselben fallen lassen mussten. Einige bewegten sich auf den Ellenbogen u. Knien von einem Orte zum andern. um nur nicht die Fussohlen mit dem Boden in Berührung zu bringen»* Brach, l. c., p. 188.

4. Schnurrer, l. c., p. 137 146, Herrmann, l. c., p. 11. Schramm, l. c. Wagner, l. c. (1838). p. 25 e 27.

5. Herrmann, l. c. p. 14

6. Genest, l. c. (1829). Brach. l. c., p. 188 (li dà come sintomi patognomonici).

perfino *convulsioni*[1], che o agitano le membra come nel ballo di S. Vito, o le irrigidiscono come nel tetano opistotono[2]. Il polso talvolta è naturale[3], e non vi ha febbre se non voglionsi avere per indizj di febbre il calore cocente delle intestina, il freddo del dorso, la imbecillità delle facoltà intellettuali, con sete insaziabile sudori. Quando l'ammalato si affaccenda e principalmente quando pranza, sente d'un tratto angosce, oppressione di petto, deliquj, e qualche volta cade a terra a guisa di un apopletico[4]: risvegliandosi da questo stato, si lagna di gravissimo dolore alla testa ed al cuore; poi, tornato meglio in sè stesso, vien preso da *fame insaziabile*[5], suol divorare indistintamente tutto ciò che gli si presenta, e quando non possa afferrare il cibo colle mani, tenta di prenderlo colla bocca come le bestie. In molti sussegue il vomito, pel quale emettono molta pituita tenace e talvolta dei vermi (tricocefali)[6], vomito che per lo più non arreca grande sollievo. Gli accessi ricorrono con tipo terzanario, oppure senz' ordine. Nelle remittenze rimangono nelle membra grave languore, intorpidimento, rilasciamento o contrazione tale, che l'ammalato è costretto a camminare sulla punta dei piedi. I muscoli del pollice si atrofizzano[7]: abbattimento di spirito, fatuità, balbuzie[8], spuma sanguinosa alla bocca, imbarazzo nei movimenti della mascella inferiore, difficoltà di deglutire[9], voce debole, faccia livida, abbattuta, quasi arida, pupille dilatate[10]. In seguito, gli accessi, fatti più frequenti dopo alcune settimane[11], cagionano diarrea, imbecillità de' nervi[12], antraci, bolle[13], bubboni ed ecchimosi[14], pei quali sintomi tutti viene accelerata la morte del paziente. La malattia dura più lungo tempo quando finisce in ostinatissima epilessia o in fatuità, con suffusione anche della lente, in diplopia[15] e paralisia di tutte le membra[16].

Seconda forma

III. La *malattia cereale cancrenosa* del capo e del ventricolo comincia con dolori e ubbriachezza: dopo alcuni giorni nasce quasi sempre[17] la febbre con fortissimo calore agli intestini, senso

1. HERRMANN, l. c., p. 13.

2. SHING, l. c. HERRMANN, l. c., p. 9. Nell' epidemia di Parigi a., 1828. v. GERSON, u. JUL. *Magaz.* l. c., p. 499. WAGNER, l. c. (a., 1831 e 1838, p. 25). BURDACH, BRACH, ll. cc.

3. « *Puls normal*» WAGNER, l. c. (1838), p. 26 e 27.

4. «*Sie stürzen unvermuthet zu Boden u. glauben sich behext,*» WAGNER, l. c. (1831).

5. «Non altrimenti che se soffrissero di bulimia» SCHNURRER, l. c., p. 136 (epidemia del 1581). LONGOLIUS, l. c. (717). HERRMANN, l. c., p. 10.

6. SPRENGEL, Inst. med. Amstel., 1814. Vol. 4 § 538. 539. EICHMANN, l. c.

7. LENTIN, l. c.

8. »*Bei mehrern stellte sich noch ein eigener Zungenkrampf ein, wobei die Zunge aus dem Munde hervorragte u. die Sprache unverständlich ward.*» BURDACH, l. c. SCHRAMM, l. c.

9. STEFANOWICZ-DONCOW, l. c.

10. BURDACH, l. c.

11. Da 4, 8 e 12, settimane. SRING, BARGHART, l. c.

12. La paralisia delle estremità era frequente nell'epidemia di Kiow nel 1785 e 86 STEFANOWICZ-DONCOW, l. c.

13. HORST, l. c., p. 32. SCHNURRER, l. c. p. 147 (nel epidemia dell'a. 1595). FR. HOFFMANN, l. c., T. 3, p. 34. SRING, e BURGHART, l. c.

14. SRING, l. c. GENEST, l. c., 1829 (nell'epidemia di Parigi).

15. SRING, l. c.

16. SCHNURRER, l. c., p. 157 (nell'epidemia del 1581).

17. Nell'epidemia descritta da LANG, l. c. non v'era febbre. Così scrivono i medici di Breslav. l. c. Nell'epidemia di Parigi (1828) la febbre o era forte o mancava affatto v. GENEST, l. c.

come di *formiche correnti* e di languore nella membra e sudore [1]. Le estremità pallide, livide e coperte da una cute che par macerata [2], vengon prese da un freddo marmoreo, perdono la facoltà di muoversi, e dolgono moltissimo, principalmente quando sentono il calore del letto [3]. A questi sintomi tien dietro l' anestesia delle membra e finalmente la cancrena [4], che talvolta manda un icore sporco, ma più spesso è secca. In quest' ultimo caso lo sfacello è circoscritto, e produce il distacco di parte delle membra; giacchè staccansi dapprima le carni dalle ossa [5], poi le dita, più tardi le maggiori articolazioni, e finalmente le membra dal tronco [6] senza la più piccola perdita di sangue. La malattia d' ordinario compie il suo corso in tre settimane.

Necroscopia

IV. I cadaveri delle persone morte di malattia cereale imputridiscono prontissimamente [7], e presentano della serosità verso l' occipite e la midolla spinale [8], stravaso di sangue nel cavo toracico; il cuore floscio coi ventricoli vuoti di sangue; le arterie e le vene zeppe d' un fluido simile alla bile [9]; il fegato e la milza segnati di macchie cancrenose [10], e in generale le viscere, non eccettuato l' apice del cuore, prese da infiammazione risipelatosa [11].

§ XXXIX

Cause.

Cause predisponenti

I. La malattia cereale si manifesta tra i contadini poveri [12], principalmente nelle regioni paludose [13]; preferisce gli uomini alle donne [14], e principalmente i fanciulli [15] nel tempo dei plenilunj [16].

Cause eccitanti

II. Prima che si conoscesse la vera causa della malattia cereale, che abbiamo già indicata nella definizione di questa malattia [17], la si cercava nella stagione piovosa [18], nella depravazione dell' aria [19], in

1. Genest, l. c., 1829 (nell' epidemia di Parigi).
2. Lang, l. c.
3. Nell' epidemia di Parigi l. c.
4. Wedel, l. c. (nell' epidemia del 1717, e in quelle di Francia).
5. *Hist. de l' acad. des sciences*, 1709. »*Par fois aussi les muscles seuls se détachent, et les os restent comme dans le squelette*» Ozanam. l. c., p. 162
6. Duhamel, Salerne, l. c. *Mém. de l' ac. des. sc*. 1710. Lang, Camerarius, ll. cc.
7. Gruner, l. c. Sennert, l. c.
8. Lentin, l. c., p. 49.
9. Müller. l. c. (vene gastriche).
10. Renauldin, l. c., p. 168.
11. A. Bergen. l. c. Cfr. Necros. in Herrmann, l. c., p. 23—31.
12. Beach, l. c., p. 187.
13. Ramazzini, Constitut. ann., 1692. Cap. 6. Dicesi che si rinvenga frequentissimamente sulle sponde del mar Baltico. H. Marshall, in Kalisch, *med. Ztg. des Ausl.*, 1833 *N.* 9 (30).
14. Salerne, l. c. Renauldin, l. c. F. Robert, l. c., *H.* 2.
15. «*Junge zarte Kinder von 1—10 J. ergriff diese Seuche am heftigsten*» Herrmann, l. c., p. 38 Burdach, l. c. F. Robert, l. c., *H.* 2.
16. A. Bergen, l. c. Cfr. Haller. *Samml. acad. Streitschr. d. Geschicht. u. Heilung d. Krankh. betreff.* Ed. Crell. *Helmst.*, 1799, 1. *B.*, p. 89.
17. § XXXVII, 1. Eichmann, l. c.
18. Waldschmid, l. c. Schnurrer, l. c., p. 254 I medici di Breslavia; *Breslauer Samml*, 1718 *Septbr.*, p. 76.
19. Kannengiesser, l. c. Herrmann, l. c., p. 65.

un contagio [1], nella mancanza di cereali [2], nel pane mal cotto o impuro [3], nella rubigine [4], nel cardo selvatico [5], nel rafano rafanistico [6] e nel loglio temulento [7]. Avevano veramente alcuni [8] sostenuto che la *segale cornuta* [9], se non era affatto innocente, non poteva suscitare un sì grave malore, ma le esperienze fatte sugli animali [10] e la diligente investigazione delle diverse circostanze nelle quali sviluppasi la malattia cereale, hanno provato a tutta evidenza il contrario [11]. Del resto, bisogna pur confessare che la stagione nuvoloso-fredda [12] e la rugiada mellita (in quanto che contribuiscono a produrre la segala cornuta [13]) e la penuria di granaglie [14] (fomite di tutte le malattie popolari) concorrono indirettamente a produrre la malattia cereale [15]. Inoltre la forza della

1. GRUNER, l. c. SCHNURRER, l. c., p. 147. SENNERT, l. c. HERRMANN, l. c., p. 18, 19. MARCARD, l. c., p. 30 32.

2. ESCHENBACH, LEIDENFROST, MOSCATI.

3. HORST. l. c., p. 21, 22. HERRMANN, l. c., p. 36, 37, 65.

4. LONGOBIUS, HABERKORN, TAUBE, ll. cc., BERGEN, LENTIN.

5. CAMERARIUS, TILLET, ll. cc.

6. LINNAEUS, l. c. Al quale contraddisse ANDREA WAHLIN (*Vetensk. Acad. Handl. for*, 1771, p. 11—12).

7. KIRCHEISEN, l. c. SCHNURRER, l. c., p. 254, 354. HERRMANN. l. c., p. 56, 76. MOJON e SILVANO, nelle Memorie della soc. di med. emulazione di Genova, T. I, 1801 (il loglio non cresce nella segale, ma fra l'orzo).

8. SCHLEGER, R. A. VOGEL, LINNAEUS, LEIDENFROST. TAUBE, BRAWE, MARCARD. HERRMANN, l. c., 77, ESCHENBACH. MOSCATI, MODEL e PARMENTIER (*addit. aux récréat. chim. de* MODEL). BARBIER v. BEHREND, *Repertor.*, 1831, *dezbr*, p. 379.

9. *Sin.* Calcar, clavus secalinus, secalis mater, secale luxurians, sclerotium clavus, orga. Tedesco, *das Mutterkorn* (sarebbe mai stato così chiamato per la sua azione sull'utero detto volgarmente *die Mutter*, forse già noto agli antichi?). *After.- Rank.- Martins,- Hunger,- Schwarz.- Dürrkorn, Hornzapfen Hahnen - Vogelsporn. Bockshorn, Roggen.- Korn.- Mehlmutter. Aetzrohgen. Hasenbrod, Mutterkernlein. Todtenkopf. Kornstaupe Wolfszähne.* Franc. *Ergot. seigle ergoté, argot; bled aroté, cornu farouche. have, rachétique; calcar. chambucle. clou de seigle, ébrun. mane. mère de seigle. seigle ivre. seigle noir.* Ital. Grano allogliato, segala allogliata. Ingl. *Ergot, spur* Oland., *Miter.* Pol. *Sporyz. sniec. macznica.*

10. SEIPG e BURGHART. l. c. (*in un cane*). THUILLIER, *Journ. des savans, p. l'année*, 1676. SALERNE, l. c. (nei porci). READ. TESSIER. l. c. Cfr. RENAULDIN, l. c., p. 178, e CAPURON e VILLENEUVE, in *Revue méd.*, 1831, *Juil.* v. FRORIEP, *Notiz. B.* 31. *N.* 19, e BEHREND. *Repert.*, 1832, *N.* 2, p. 228 sq. c l. c., p. 400. F. ROBERT, l. c., *H.* 2. SCHREGER, LORINSER. WAGNER, *Endber.* l. c. ROULIN, DIEZ. WIGGERS. l. c., o in BRANDES, *Annal. de Pharmacie*, 1832. *B.* 1, *H.* 1, p. 129. GALAMA, l. c., p. 70—139.

11. Oltre i succitati autori, meritano d'esser letti: SCHEUCHZER, de gangraena aliisq. symptomatib. ab esu panis, clavorum secalinor. farina inquinati, excitatis. LA ROCHE, in *Biblioth. méd.*, 1825, *T.* 48, p. 258 sg. FR. MÜLLER, *üb. einige Wirkung. des Mutterkorns*; in RUST, *mag B.* 40, *H.* 3. ROBERT. *Gangrän nach d. Anwend. des Mutterkorns*; dalla *Gaz. méd. de Par. T.* 3, *N.* 43, in *Sammar. des Neuest. a. d. in-u. ausländ. Med. Lpz*, 1832. *B.* 2, p. 343. LICHTENBERG in WILDBERG, *mag. f. d. ger. A. W. Berl.* 1834, *B.* 2, *H.* 4, p. 392. M. JACOBI, *Narkose durch die Anwend. ein. stark. Dosis Mutterkorn.* etc.; dall'*Archiv. méd. de Strasb*, 1835. *Juill.* in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1837, *B.* 14. p. 319. HULSE, *Vergift. durch das Secale cornut.*; dal *North Americ. Archiv.*, 1835, *mai*, in SCHMIDT. l. c., 1837, B. 16, p. 15.

12. Nel 1785 nella *Russia* detta *rossa*, in cui l'estate fu molto nuvolosa, umida e fredda, onde non si poterono raccogliere le messi prima del settembre, vi fu grande abbondanza di grano allogliato (STEFANOWICZ-DONCOW, l. c.).

13. LANG e LENTIN, ll. cc., sostengono che la segale cornuta senza rugiada mellita non basta a produrre la malattia cereale.

14. Cfr. J. P. FRANK, *Syst. ein vollst. med. Pol. Manheim*, 1804, *B.* 3, p. 206.

15. BRÜCKMANN, in Commerc. lit. Noric. a., 1743, p. 50. KANNEGIESSER, Act. nat. cur. Vol. 7, p. 108. ROSENSTEIN (l. c.). BRACH, l.

segale cornuta non è tale che, presa in piccola dose una o due volte, basti a manifestare prontamente i venefici suoi effetti [1]. Finalmente credesi che la segale cornuta perda col tempo la sua qualità venefica [2], d'onde si spiega il perchè l'epidemia della malattia cereale infierisca poco dopo il ricolto [3], e perda in seguito d'intensità, e finalmente svanisca quantunque si continui a far uso dello stesso pane contaminato. A quest' opinione per altro contraddicono alcuni fatti [4].

Causa Prossima

III. Non osiamo dichiarare in qual maniera la segale cornuta determini lo sviluppo della malattia cereale. Intanto, ponendo mente alla cardialgia, all' ebbrezza, al senso di formicolazione, alle neuralgie, alle convulsioni, alla paralisi ed alla cancrena che accompagnano questa malattia, emerge chiaro che questo veleno spiega la sua azione deleteria, dapprima sui plessi dei nervi addominali, poi sul cervello, più tardi ancora sulla midolla spinale, per ultimo sui singoli nervi delle estremità, e distrugge la fonte del principio vitale, massime nei luoghi distanti dal cuore.

§ XL.

Diagnosi. Prognosi.

Generalità

I. Siccome non v' ha alcuno che possa fare la *diagnosi della malattia cereale* senz' avere un' esatta nozione della segale cornuta e della farina che la contiene, esporremo primieramente la dottrina che ci fornisce una tale conoscenza, poi diremo perchè noi riteniamo essere una sola e medesima malattia due ben distinte forme della medesima. Ciò fatto, passeremo in rivista le malattie che possono confondersi colla malattia cereale, ponendo fine al paragrafo con alcune riflessioni sulla somiglianza che la malattia cereale ha colle affezioni lebbrose.

Nozioni sul clavo segalino

II. La *segale cornuta* è una produzione vegetabile morbosa che nasce sulle spiche principalmente della segale, e che presentasi sotto forma di sperone o di corno. La descrissero benissimo Tessier,

c., dice (p. 181): « *Jene Erscheinungen... werden sich natürlich sehr modificiren nach den verschiedenen Individualitäten, auf die das Mutterkorn einwirkt. nach der Menge, in welcher es genossen wird, nach der sonstigen Lebensweise der Individuen, nach der gerade herrschenden Krankheitsconstitution u. nach hundert anderen Einflüssen, mit welchen seine Wirkung zusammentrifft* »

1. « *Wenn es in Menge, frisch u. wiederholt genossen wird* » (la segale cornuta eccita la malattia). Wagner, *Beobacht.* l. c.

2. J. P. Frank, l. c. « *Frisch ist das Mutterkorn äusserst schädlich; durch langes Aufbewahren, Austrocknen verliert es bedeutend an Kraft.* » F. Robert, l, c., *H.* 2.

3. Wagner, l. c. (vedeva la malattia *sempre*) « *im Juli u. aug., wenn das frische Getreide gleich ausgedroschen u. vermahlen war.* »

4. Stefanowicz-Doncow (l. c.) riferisce che i paesani del governo di *Kiow*, persuasi che il grano guasto dalla segale cornuta col tempo perdesse la sua forza velenosa, spinti dalla fame, lo mangiarono, e subito dopo vennero presi da violentissima malattia cereale.

ROBERT, VILLENEUVE, VIGGERS e GALAMAN[1]. Eccone i caratteri. La segale cornuta è lunga da dieci a dodici[2] linee; le sue estremità, più sottili del corpo, sono ora ottuse, ora accuminate: alcune linee longitudinali che portansi dall' una all'altra estremità, le danno per lo più una forma triangolare. Il suo colore non è già, come dicesi volgarmente, nero, ma è violetto, sparso qua e là di punti biancastri. La corteccia è turchina e copre una sostanza bianca, alla quale sta tenacemente aderente. I grani della segale cornuta rompponsi facilmente e con rumore a guisa delle mandorle secche[3]. Quando sono colti di fresco, mandano un odore disgustoso[4], e lasciano sulla lingua un sapore acre[5], odore e sapore che non hanno quando sono secchi. Seccano poi prontamente all' aria, diventando leggerissimi. Il clavo segalino quando è voluminoso trovasi solo sopra una spica di segale che porta tutti gli altri grani di buona qualità; ed al contrario le spiche che portano il grano cornuto piccolo, ne presentano parecchi, da quattro, dieci, dodici, fino a venti[6], più o meno misti a grani di buona segale[7]. Non si vide mai[8] tutta la spica composta di grano cornuto[9]. SCHENIEDER e TAUBE attribuiscono l' origine del clavo segalino non già all' umida costituzione atmosferica, ma piuttosto ad una sostanza melata viscida, che penetra insiem colla rugiada entro i grani della segale, e vi eccita una specie di fermentazione. TESSIER e WILDENON ne accusano il suolo magro; ROBERT[10] il grasso ed umido, principalmente in conseguenza

1. ll. cc.

2 In Francia fino a 18—20. VILLENEUVE, l. c., p. 401.

3. VILLENEUVE, l. c., p. 402, e segue: »*der Bruch ist glatt u. gerade; die Mitte bildet eine matt weisse Substanz von festem Gefüge, welche mit der gefärbten Substanz der Rinde fest zusammenhängt u. selbst durch Kochen nicht von letzterer getrennt werden kann. Bringt man die Bruchfläche unter das Microscop, so zeigen sich in der Mitte weisse, glänzende, mehlartige Körner; die Masse, welche an der Rinde liegt, hat hingegen einen veilchenblauen Schein u. ist mit kleinen weissen Punklen durchzogen.* «

4. « *Eine Quantität Mutterkorn, welches* mehrere Jahre hindurch in einem Weinglase aufbewahrt *worden war, hatte einen unausstehlichen Geruch nach verfaulten Fischen angenommen; es sah schwars aus, fast alle Körner waren wie vom Wurmfrasse befallen, so dass meist nichts, als ihre Rindensubstanz übrig war, u. sie leicht zwischen den Fingern zerbrachen; von Insekten konnte man übrigens keine Spur entdecken.* » VILLENEUVE, l. c., p. 403.

5. « *Das Pulver schmeckt widerlic, bitter, etwae belssend, u. hat eine Aehnlichkeit mit dem Geschmacke von etwas verdorbenem Korne.* » VILLENEUVE, l. c., p. 403.

6. WIGGERS. l. c., 2—12, *auch wohl* 20.

7. « *Die Roggenkörner von Aehren, die mit vielem Mutterkorn gefüllt sind, haben immer ein schlechtes Aussehen u. eine schlechte Beschaffenheit, sind mager, ausgetrocknet, an der Spitze mit schwärzlichem Staube bedeckt u, die Aehren selbst haben ein übeles schwärzliches Anschen.* » F. ROBERT, l. c, — « *Die Mutterpflanze scheint wenig durck das Mutterkorn zu leiden, nur wenn 10 und mehrere* Stück *auf derselben Aehre entstchen, werden sie u die gesunden Körner, so wie die ganze Aehre, kleiner; oft wird sie dann ganz schwarz u enthält kein gesundes Korn* » WIGGERS, l. c.

8. Forse però in Francia. VILLENEUVE, l. c, p. 399. « *Höchstselten sind alle in einer u. derselben Aehre zu Mutterkorn verwandelt.* »

9. Sembra quasi inutile l' avvertire che la segale cornuta non può riprodursi (VILLENEUVE e WIGGERS, ll. cc.); non però ciò che il primo di questi autori dice l. c., p. 399. « *Manchmal, was jedoch selten geschicht,* ist blos ein Theil eines Kornes *verändert u. dann ist es immer der Theil, welcher von der Aehre am weitesten entfernt ist.* »

10. l. c. « *Wärme u. feuchte Luft*, fetter, *schwerer, wasserreicher* Boden, *niedriger, tie-*

delle grandi piogge [1], e Tillet gli insetti ed i vermi; della quale opinione sono pure Roffredi, Fontana, Abilgaard e Field [2]. Comunque sia la cosa, la *segale cornuta* va distinta dal *carbone* (*charbon*), dalla *rubigine* (*rouille*) e dalla *carie* (*carie*), perchè malattie affatto diverse da quella di cui ci occupiamo presentemente. Imperocchè il *carbone* è un ulcere maligno che corrode e distrugge tutti quanti sono i grani di una spica, e li riduce insiem coll'involucro loro in una nera farina [3]. La *rubigine* appare come una polvere ferruginosa sulle foglie, sugli stipiti e sui semi della pianta, la qual polvere spoglia i grani della segala del loro amido, ossia della sostanza nutritizia [4]. Nella *carie* i grani sono coperti di una pellicola bianca che racchiude la polpa, la quale più tardi diventa una polvere nera. Il carbone e la carie svolgonsi nel frumento, nell'orzo e nell'avena, ma giammai nella segale; si possono però trovare, come la rubigine e la segale cornuta, in varie granaglie [5]. La farina che contiene molta quantità di segale cornuta ha un colore giallastro, un odore disgustoso ed un sapore acre, empireumatico; viene rifiutata dagli animali domestici; uccide le mosche e gli uccelli [6]; ed agitata nell'acqua, si converte in un glutine tenace e si copre di una sottile cuticola che presenta varj colori. La pasta fatta con farina contenente segale cornuta leva a mala pena col soccorso del calore [7]. Il pane fatto di questa farina e mangiato caldo è estremamente nocivo [8]. Lasciamo a persone più esperte di noi l'inca-

fer, dem Winde nicht ausgesetzter Standort der Pflanzen, u. reichliche aber schlecht verarbeitete Nahrungssäfte. Diese Bedingungen verändern den Lebensprozess der Pflanze so sehr, dass sie ihr letztes Geschäft, einen gesunden Saamen hervorzubringen, unmöglich vollführen kann; ihre Reproductionskraft wird gewaltsam, und besonders zur Zeit des reifenden Fortpflanzungsproductes gestört; statt des Saamenkorns ein Auswuchs, statt der gehörigen Mischung gleichsam eine Dyskrasie erzeugt.»

1. *» Soviel ist gewiss dass in verschiedenen Ländern u. besonders in der Provinz Sologne das Mutterkorn in nassen Jahren in grosser Menge vorkommt.»* Villeneuve, l. c., p. 398.

2 V. Crome, *Handb. d. Naturgesch. f. Landwirthe, Hannov.*, 1810, 1, B, *N.* 538, Bauer, in Froriep, *Notiz,*, 1823. B. 4, *N* 22. Villeneuve, l. c., p. 401. Field, *Versuche u. Erfahr. des nordamerikan Generals F. üb, etc.* in Ehrhartstein, *med.-chir. Ztg.*, 1827. *B.* 1, *N.* 20. Leveillé. in *Journ. gén. de méd. T.* 97. p. 358. Decandolle, in *Bull. univers.*, 1830 *jan.* p. 85. Petermann (*Pohl. archiv. d. teutsch. Landwirtschaft.*, 1838 *aug.*, p. 171.

3. Wiggers, l. c.: « *Durch den Brand werden Aehdrn u. Saamen plötzlich zerstört u in eine schwarze, pulverigte Masse verwandelt.* »

4. J. P. Frank, *Syst. ein vollst. med. Polizei. Mannh.*, 1804, B. 3, p. 211. Wiggers, l. c. « Beim *Roste werden die* Blätter, *Halmen u.* Saamen *der Pflanzen mit pulverigten Flecken bestreut, die auch aus* Schwämmen *u. den* Gattungen *Aecidium, Uredo. Puccinia u. Phragmidium bestehen.* » Vuolsi però che questa malattia alteri bensì la farina, ma non faccia danno. F, S. Cordier, *note sur l'uredo caries,* in *Journ. gén. de méd.*, 1824, *Janv.*, p. 98.

5. Bigelow, in *The new Engl. journ. of med. and surg.* etc., 1816, *Vol.* 5, *N.* 1. Villeneuve, l. c., p. 400. Wandolle l, da citarsi. Wiggers, l. c.

6. Tode, l. c., p. 156. Diez, Galama, ll. cc.

7. « *Knetet man Mehl, worunter Mutterkorn ist, mit heissem Wasser, so entwickelt sich ein ziemlich starker fauliger Geruch; der Teig hält sehr wenig zusammen, u. das daraus gebackene Brod hat weder die Festigkeit, noch die Farbe, wie das aus gutem Mehle bereitete* » Villeneuve, l. c., p. 403, » *u. erregt, in grössern Quantitäten u. längere Zeit hindurch genossen, mehr oder weniger bedeutende Krankheitszufälle,* » ivi, p. 141.

8. Collegio medico di Pietroburgo presso il ministero di Polizia.

rico di decidere se si debbano ammettere, come vogliono Wildenow e Courhaut, due specie di segale cornuta, una *benigna* (smunta, biancastra internamente, farinacea, senza odore e sapore), l'altra *maligna* (oscura, fetente ed acre)[1].

Delle forme della m. cereale

III. Sauvages non solo distinse la malattia cereale *convulsiva* (osservata principalmente in Germania) dalla *cancrenosa*[2] (che si mostra principalmente in Francia e nella Svizzera), ma suddivise anche la convulsiva in due sottospecie[3], la qual divisione fu ammessa da Saillant[4] e Marcard[5]. All'opposto, Zimmermann[6], Tissot[7] e Renauld[8] ritennero che tutte quelle forme non erano che una sola malattia, e lo fecero a tutto diritto; giacchè sappiamo che una piccola dose di segale cornuta produce la malattia cereale *convulsiva*, ed una forte dose dà origine alla *cancrenosa*. I sintomi comuni ad *ambedue le forme* e come patognomici della malattia cereale sono, il *formicolio*, le *neuralgie* e l'*anestesia*; più accidentali sono la *fame morbosa* e la *verminazione*.

Facilità di confonderla

VI. La malattia cereale può confondersi con malattie diverse, secondo che è accompagnata da *convulsioni* o dalla *cancrena*; chè nel primo caso può esser presa per un ballo di San Vito, col quale somiglia molto[9], o per certi *avvelenamenti*[10], e nel secondo può esser confuso colla *cancrena secca senile delle estremità inferiori* così detta di Pott[11], per non parlare di quella da congelamento[12],

1 Il Fontana ritenne che la segale cornuta *vera* dipendesse da un interno perturbamento degli organi della pianta e da depravazione del sugo nutritizio, e la *spuria* dalle punture di alcuni insetti. V. Robert, l. c., *H.* 1, p. 12 e sg. Leveillé (v. Villeneuve, l. c., p. 395). Wesener, Diez, Wiggers e Galama, Vauquelin (in *Annal. d. chim. et phys. T.* 3, p. 337, e Buchner, *Repert. d. Pharmaz. B.* 3), Pettenkofer (in Buchner, l. c.), R. Battleyo (*The Lond. med. gaz.*, 1831, *febr.* in Behrend, *Repert.*, 1831, *sptbr.*, p. 388 sg.), Robert (l. c., *H.* 1, p. 41 sg.), Wiggers (l. c.), Galamao (l. c.).

2. Necrosis ustilaginea. Nosol. method. Vol. V, Class, X. Gen. XXXIX, Sp. I, Amstel., 1763, p. 547.

3. Convulsio Suecana, e convulsio a rubigine (l. c., T. II, P. II, Cl. IV, Gen. XII, sp. 7, 8, p. 48, 49).

4. L. c., p. 503.

5. L. c.

6. *Won der Erfahrung.* 4, *B.*, p. 413.

7. L. c., *Oeuv. T.* 6, p. 171.

8. L. c., p. 167.

9. Wichmann, l. c. Brach (l. c., p. 187), poi dice: « *ich halte es rein für unmöglich, dass Jemand, der ein einziges Mal in seinem Leben einen Veitstanz geschen hat, diesen mit jenen Zuständen* (della malattia cereale) *verwechseln könne.* »

10. Wagner, *ein merkwürd. zufällig. Vergiftungsfall, höchst wahrscheinl. durch Veratrum album*; in Hufeland, *Journ.*, 1827, *St.* 5, p. 42—52 (l'autore vide pure, massime negli anni umidi, poco dopo il raccolto, nascere dall'uso del pane inquinato dai semi del *rinanto cresta di gallo*, dei sintomi simigliantissimi a quelli della malattia cereale. Locchè fu pure prodotto altre volte dal *veratro bianco*).

11. *Chirurg Werke.* 2, *B.*, p. 538. Cfr. Michaelis in Richter, *chir. Bibl.* 5, *B.*, p. 116. Kirkland, *Thoughts on amputat. Lond.*, 1780, p. 112. Jeanroi, *Recueil de la soc. R. de méd. de Paris*, 1782 (Credo però che la cancrena descritta da Jeanroi, non sia proprio quella di Pott, ma sibbene la *necrosin a viru* (cioè prodotta da virulenza scorbutica), di Sauvages; Dumont, *obs. sur la gangrène sèche de Pott*; in *Ann. clin. de la soc. de méd. pr. de Montp.*, 1816, *T.* 39, p. 253. *La gangrène sénile*, in *Rapport gén. sur les travaux du conseil de salubrité. Par.*, *l'an.*, 1823. Dupuytren in Froriep *Notiz. B.* 10, p. 209. G. B. Bauer, *Beobacht. üb. Gangraena senilis*; in *Ztschr. f. Nat. - u. Heilk. B.* 2, p. 204. Mouronval, *obs. sur une gangrène sénile terminée par la chûte du 3 orteil du pied droit et de la prem. phalange du* 2, in *Journ. complém. du dict.*, 1826, *Jan.*, p. 278. Wedemeier, *der Brand d. Greise.* v. Dello stesso, *Pathol. therapeut. Abhandl. üb.*

perchè facile a conoscersi, essendone nota la causa, e del *fuoco di S. Antonio*, specie di risipola maligna [1]. Noi non troviamo quasi alcun segno di quella somiglianza che altri rinvennero [2] tra la malattia cereale e la *colica saturnina*. A questa malattia potrebbe forse riferirsi il *Beriberi* [3].

Mal. cer. dalla cancr. senile.

V. *Cancrena senile.*	*Mal. cereale cancrenosa.*
a. Malattia di coloro che vivono lautamente.	a. Malattia dei poveri.
b. Prende principalmente i vecchi.	b. È comune a tutte le età.
c. Colpisce principalmente i maschi.	c. Prende ambo i sessi.
d. Fatta eccezione del torpore delle gambe, assale senza prodromi persone del resto sane.	d. Costituisce l' ultimo stadio di una malattia terribile.
e. Il male serpeggia facendo cadere l' epidermide dal luogo affetto, ma senza caduta delle articolazioni.	e. Cadono i diti, ecc.

Somiglia alla lebbra

VI. Ritenendo per sintomi patognomonici della malattia cereale il *formicolio*, le *neuralgie* e l' *anestesia*, chi non dirà ch'essa somiglia alle malattie lebbrose, che hanno quasi gli stessi sintomi [4]? Una tale somiglianza risguarda specialmente la malattia cereale *cancrenosa*, come quella in cui *cadono le membra* [5], sintomo molto comune nella lebbra. In ambedue le malattie si riscontrano la fame morbosa [6] e la tabe dei muscoli del pollice [7].

VII. La stessa descrizione della malattia cereale indica quanto questa malattia sia pericolosa. Quando la malattia giunge al suo

d. Brand; in GRAEFE u WALTHER, *Journ*, 1830. B. 14. *H.* 3, p. 373 sg, *N. II*, KOPP, *Denkwürdigkeit*, etc., p. 142 sg. SPIELMANN, *Brustwassersucht mit Leberanschwell. verbund. wozu sich Gangraena senilis gesellte*; in *Heidelb klin. Annal B.* 8, *H.* 3, p. 442 (caso memorabile). W. STOCKES, *Vorles. üb. d. Heil. d. innern Krankheit.* etc. *A d. Engl*, v J. BEHREND. *Lpz.*, 1835 (POTT ebbe due casi di cancrena). BLANDIN, *Fall v. Gangraena senilis des link. Unter schenkels. der mit dem Tode endigte*; dalla *Gazette med. de Par.*. 1836 *N.* 44, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1837, *B.* 15, p 186.

12 Cancrena ai piedi pel freddo. J. P. FRANK, interpretat. clin.,etc, Tübing., 1812, p. 429 sg.

1. *Feu de St. Antoine, mal des Ardennes*, Cfr. P. I, ed. alt. Vol. I, Sect. 2, C. XI, § LXI, N. 9.

2. TODE. WICHMANN, l. c.

3. Cap. XII, § LX. 11.

4. V il trattato delle malattie lebbrose. HENSLER, op. c., p. 403 dice: « *Dieser Zufall* (formicolio); *der so sehr eine merkliche Behaftung der Hautnerven anzeigt, und der in der verrufnen traurigen* Kriebelkrankheit *eben so eine Behaftung des ganzen Nervensystems nach sich zieht, verdient es dass die folgenden Wahrnehmer der Spur der Abendländer nachgehen Selbst beim Examen der Aussätzigen kömmt es in Frage.* »

5 E cadono le giunture delle membra. (JANUS DAMASCENUS. in therapeut. meth., L. II. Basil., 1543 De lepra. c., 13).

6 (MONTAGNANA, in Consiliis, Lugd, 1525, Cons 299).

7. (LANFRANCUS, in arte compl. chirur., p. 207),

più alto grado, come osservossi a *Sologne*, di cento venti ammalati se ne salvarono a mala pena cinque [1]. Di cinquecento infermi trecento fanciulli perirono [2]. Quelli stessi poi che si salvano, soffrono più o meno qualche incomodo per tutta la loro vita, principalmente nei mesi di gennajo e febbrajo [3]. Al contrario, la spontanea caduta delle membra, rimanendone talvolta il solo tronco, non è sempre d' ostacolo alla longevità [4]. L' epilessia e l' imbecillità [5], dipendenti dalla malattia cereale, resistono a tutti gli sforzi dell'arte [6]. Riuscirono salutari il vomito, pel quale si emisero dei vermi, gli esantemi richiamanti la scabbia, gli ascessi, il tialismo [7], il torpore delle dita [8]. La malattia dura più a lungo nelle donne, ed infierisce con particolare gravezza poco prima dell' epoca dei menstrui [9].

§ XLI.

Cura.

Profilassi

I. I campi destinati alla cultura della segale, principalmente nelle regioni ov' è d' altronde facile lo sviluppo della segale cornuta, ed ove le messi sono precedute da abbondanti piogge, meritano tutta l' attenzione dei governi, principalmente onde non si raccolgano le biade ancora immature [10]; la quale attenzione se viene prestata alle colline coltivate a viti ed alle vedemmie, perchè non potrà estendersi alle campagne ed al ricolto delle granaglie [11]? Bisognerà preparare il popolo a ricevere le leggi adattate, istruendolo sulla virtù venefica della segale cornuta e del grano allogliato; ciò che si fa per mezzo dei parrochi, dei magistrati e dei medici, non trascurando di inserire delle buone istruzioni nei calendarj [12]. Sappiano i contadini che le granaglie si possono purgare dalla segale cornuta mondandole, crivellandole, lavandole, e meglio ancora ventilandole e tostandole [13]. Si proibisca

1. « *Bei Trismus, Gefühllosigkeit u. lähmungsartiger Schwäche des Magens u. Darmkanales, wie im j., 1832, ist der Tod unvermeidlich* » WAGNER (1838) l. c., p. 53.

2. (STEFANOWICZ-DONCOW l. c.), » *Die Krankkeit endete immer tödlich u. Kinder erlagen eher, als Erwachsene,* » in ANDREAE, l. c.

3. I medici di Marburg. SCHNURRER, l. c., p. 147. SENNERT, l, c. WAGNER. l c.

4. SALERNE, l. c., « *La gangrène qui se circonscrit donne lieu à espérer que le malade s' en tirera, néanmoins avec la perte de quelque membre. La gangrène sèche ... n'est pas dangereuse ; mais cette humide, qui ne se limite point, est ordinairement mortelle, surtout si l'on pratique l'amputation* » OZANAM, l. c., p 163.

5. Il contrario osservava WAGNER: « *das grösste Phlegma wurde dadurch* (malattia cereale) *in das lebhafteste Wesen umgeschaffen* » (l c.).

6. HORST, l. c. SCHNURRER, l. c., p. 147. SENNERT, l. c. I medici della Slesia, l. c. WAGNER. l. c, BRACH, l. c., p. 189.

7. TAUBE, l. c.

8 LENTIN, l. c., p 76.

9 V. PRESCOT in *Phys and med. journ, publ. by* FOTHERGILL, *and* WANT, , *Lond.*, 1814, *April*

10 (STEFANOWICZ DONCOW. l. c.

11. J. P. FRANK, *Syst, e. vollst. med. Polizey*. 3, *B*. 1, *Abth* 3. *Abschn*. KRUNITZ, *Encycl. e. B*, p. 356

12. V. *Donaueschinger Kalender f d. Jahr.*, 1813.

13. *Bekanntmachung des Stastraths zu Leipzig, in Betreff des Mutterkorns v* 1 . *juli*. 1831 e *v* 28 *Novb.*, 1832 in CHOULANT, *N. Samml. Sächs. Med Gesetze. Lpz.*. 1834, p. 324, § 1 et p. 374 *Bekanntmachung der Landesregierung das Mutterkorn betr. v.* 6 *aug.*, 1831. CHOULANT, l. c., p. 233 et 234.

ai mugnai di macinare la segale inquinata, dal grano allogliato, infliggendo delle multe a coloro che disobbidissero [1], e si mandino dei periti a visitare i mulini ed mercati di granaglie [2]. Del rimanente, il grano contenente segale cornuta può essere impiegato senza pericolo per la distillazione, ma il prodotto che se ne ricava (forse per mancanza di principio zuccherino) non è molto abbondante [3].

Terapia

II. Non avendo mai avuto occasione di osservare nè di curare la malattia cereale, non possiamo parlarne che dietro l'altrui esperienza. Secondo questa, sul primo apparire della malattia giova l'uso degli *emetici* [4], e principalmente della radice di *ipecaquana* [5] col *tartaro stibiato* [6], che si daranno ad alte dosi [7], facendovi soprabbevere dell'olio o del burro con qualche bevanda calda [8]. Nel periodo stesso degli spasimi è meglio astenersi dagli emetici [9]. Si lodano pure i *purganti* [10], ma meglio ancora, quando esistano vermi, se congiunti agli *antelmintici* [11]. Se le fecce mandano un odore acido e sono verdi, si raccomanda il *sapone* [12]; si tien libero il ventre con *clisteri* [13]. Per *bevanda* si prescrive dell'*ossimele* con poca dose di *tartaro emetico* [14]. Il cibo sarà facile a digerirsi e nutriente. Il *salasso*, generalmente parlando, non conviene in tal sorte di malattia [15] Se però l'ammalato fosse florido, se presentansi polsi pieni e duri, sintomi di grave affezione cerebrale, e dolori costanti, si può aprire la vena con tanta maggior sicurezza, quanto più recente è la malattia [16]. Quando l'indicazione del salasso è dubbia, si può ricorrere almeno alle *coppette scarificate* [17]. Bisogna poi anche promovere la *traspirazione* [18], al qual effetto fu raccomandato principalmente l'aceto canforato [19]. All'indebolimento delle forze si ri-

1. Legge di Baden. an, 1812, v. KOPP. *Jahrbuch der Staatsarzneykunde*. 7, *B.*, p. 274. Legge di Lipsia, l. c., § 2.

2. Legge di Erfurt, an., 1808, v. KOPP, , l. c., *B.*, 2. p. 551.

3. Consiglio medico di Pietroburgo presso il ministero di Polizia.

4. Gli emetici giovarono nell'epidemia di Parigi del 1828. I Medici di Parigi. l. c., locchè fu pur esperimentato da WAGNER.

5. LANG, BUDDAEUS, BERGEN, HERRMANN, BURDACH.

6. READ, EICHMANN, WAGNER, SCHRAMM, ll cc.

7 Ne abbisognavano fino 40 grani (il consiglio medico di Pietroburgo presso il ministero di Polizia.

8 HENSLER, *Anzeige der hauptsächlichsten Rettungsmittel*. *Alton.*, 1770. p. 117.

9. STEFANOWICZ-DONCOW, l. c.

10 Dai medici di Marburgo. l. c. BURDACH. SCHRAMM e WAGNER, che scrive (1838, p. 52): « *Bei fieberloser Raphanie sind Ausleerungen nach oben u unten, u. dann Opium die Hauptmittel.* » — Nell'epidemia di Parigi del 1828 i purganti nocevano. GENEST, l. c.

11 TAUBE, l. c. HERRMANN, usava il calomelano; l. c., p. 37, 95.

12. LENTIN, l. c.

13. READ, l, c.

14. *Idem* ivi.

15 BURGHART, TAUBE, WICHMANN, HENSLER, MARCARD, BRAWE, TISSOT, ZIMMERMANN, HERRMANN, ll cc.

16. READ, l. c. MULCAILLE, l c. (solo sul principio della malattia). WAGNER, l. c, 1831 e 1838. p. 33: « *Bei entzündlichem Fieber mit entzündlichen Localaffectionen oder starken Blutcongestionen nach dem Kopfe sind Blutentziehungen nöthig.* »

17, HERRMANN. l. c, p. 91.

18. *I Medici di Marburg*. LANG. l. c.

19 TAUBE, l. c, in ROTHE (l. c), lodasi un altro diaforetico, composto di roob di sambuco, quattro grani di canfora, birra calda e butirro.

para colle radici di *aristolochia serpentaria*[1], di *inula eleno*, di *calamo aromatico*[3], di *valeriana officinale*[4], col *castoreo*[5], coll' *olio di cajeput*[6], col *liquore anodino di* Hoffmann[7], coll' *ammoniaca*[8], e simili[9, 10]. Alcuni pochi lodano l'*oppio* come atto a sedare dolori troppo forti[11]. Se si potesse trar qualche conclusione dall'analogia che questo male ha colla cancrena secca *senile di Pott* si dovrebbe attendere molto vantaggio del *laudano*[12], e più ancora dal *muschio* misto all'*alcali volatile*, contro la cancrena delle estremità. Nè mancarono alcuni che lodarono il *muschio* puro[13], il quale, del resto non poteva quasi mai prescriversi ai poveri contadini. Lo stesso dicasi della *china*, che non mancò di encomj[14]. Si oppone inoltre all'intorpidimento delle membra — il *vescicante*[15], le *frizioni* coll' *alcool canforato*[16]; agli spasimi, alle convulsioni ed alle paralisie — l'*elettricità*[17] ed il *bagno caldo*[18], principalmente *a vapore*[19]; al freddo — le *frizioni con pannilani*, *con olio di cajeput*[20] e le *fomentazioni aromatiche calde*[21]; all' incipiente cancrena — la *soluzione di allume e di sal di cucina*[22], il decotto di *china*, di *quercia*, o di *tiglio*, oppure l' infuso di *camomilla*[23]; allo sfacelo — i *fomenti spiritosi*, le *polveri aromatiche*, il *solfato di ferro*[24]. Tutti quelli ai quali vennero amputate le membra, morirono[25]. Altri però ammettono che si possa fare l'amputazione in quei casi in cui la natura mette una linea di separazione tra la parte sana e la cancrenata[26]. Hensler[27] consiglia di tener aperte per lungo tempo le ulcere.

1. Taube, l. c.
2. I consigl. med. di Pietrob, ecc.
3. Lo stesso consiglio.
4. Hensler, l. c.
5. Bergen. Taube, l. c.
6. Lentin, l. c.
7. A. Berger, l. c.
8. Courhaut, l. c. (gutt. X—Xij), p. d. in Chinae infuso internamente: Burdach, l. c. (Liq. amm. acet.) Hülse, l. c.
9. Lodavansi una volta inoltre come specifici un certo elettuario (*Kriebel-Latwerg*) di castorio, zafferano zenzero, cumino, garofani e drastici, come anche una specie di *teriaca (Kriebel-Theriac)* di peonia, castorio, cranio umano abbruciato, triaca e mitridate — come anche una polvere (*Kriebel Pulver*) di foglie di lauro ceraso, cardo benedetto, radice di inula eleno. v. Horst l. c., p. 34 38, 43, 66, 67; l'*amanita muscaria* del Kamtschatka: *Med. conver. Bl.*, 1832, N. 32.
10. Quando non giovano tutti questi rimedj i medici parigini dicono aver giovato (nel 1828) i preparati di solfo.
11. Premessi gli emetici. Lecointe, l. c., Wagner, l. c. (gr. j. c. Fior. di Zinc. gr. i; nei fanciulli op. c. Nitro e (1838) Tart. vitriolat.).
12. Lo diede Wagner (1838). l. c., p. 26
13. Lang, Taube, ll. cc.
14. Read. l. c. Eccone la formula:

    R. Pulv. cort. peruv. ruditer contusi,
    Salis ammoniaci ää *unciam semis*:
    Coque c. s. q. aquae et infunde flor. chamomillae, *drachmas duas*,
    Stent in digestione ut colentur.

    D. S. Omni quarta hora uncias quatuor capiat. (Consil. med. di Pietroburgo ecc. e Stefanowicz-Doncow, l. c.).
15. Read. l. c. Herrmann, l. c., p. 91.
16. Consil. med. Herrmann, l. c., p. 91.
17. Sigaud la Fond. *de l'électricité médicale*. p. 422 Rothe. l. c.
18. Rothe, l. c.
19. Stefanowicz Doncow (l. c.).
20. Lentin, l. c.
21. Read, l. c.
22. Usatissima nella provincia di Sologne.
23. Il consiglio suddetto.
24. Read. l. c. Eccone la formola (!!!);

    R. Vitrioli martis, *drachmas tres*,
    Salis culinaris, *unciam unam*,
    Aluminis usti, *uncias quatuor*.
    Ebul. c. aquae libris duabus ad remanentiam, *librae unius*,

    D. S. pro usu externo.
25. Noël, *méd. de l'académie royale de méd. à Paris, an.*, 1710. Salerne, l. c.
26. Read Stefanowicz-Doncow, ll. cc.
27. In Rothe, l. c.

CAPO IX.

DEL TREMITO

§ XLII.

Definizione. Letteratura.

I. Il *tremito* [1] è una rapida oscillazione, per la quale le membra sono continuamente agitate da movimenti equabilmente contrarj d'andata e ritorno. — Definiz.

II. Non esistono su questa malattia che poche osservazioni staccate. Intanto tengon luogo di monografia varie dissertazioni inaugurali [2]. — Letteratura

§ XLIII.

Sintomi. Necroscopia. Cause.

I. Il *tremito* occupa ora tutto il corpo [3], ora una sola parte di esso, cioè il capo [4], le palpebre e le labbra [5], le braccia [6], le mani [7], — Sintomi

1. Dal greco *Τρόμος*, tremito, tromos di Swediauer. Ted. *Zittern*. Franc. *Tremblement* Ingl. *Trembling*. Pol. *Drzenie*, *Trzesienie*.

2. Harscher, diss. de tremore. Helmst, 1619. Diemerbroeck, diss. de trem. et paral, Traj. ad Rhen., 1652 Rurock, diss. de tremore. Regiom., 1656. de Büchner, diss. de tremore artuum. Hal., 1688. Schelhammer, diss. de tremore. Jen., 1692. Nelthard, diss. de artuum tremore. Erf., 1703. Vesti, diss. de tremore. Erf., 1714. Diss. aeger artuum tremore correptus. Erf., 1694 Richter, diss. de tremore Goetting., 1750. Hamberger, diss. de tremore. Jen., 1754. van der Belen, diss. de tremore. v. Collect. Diss. Lovan. Ehmicke, diss. de tremore symptomatico. Hal., 1776. Fischer, diss. de tremore. Budae, 1782. Bonte, diss. de tremore. Francq., 1785. Recentiores desiderantur.

3. Pechlin, L. II, obs. 32, Act. nat. cur., Vol. IX. obs. 28. Math. Morton, in Direct. med. pract. in massa, p. 2, ep. 18. Ne vidi molti esempi. Elia Camerario, descrive nelle Ephem. nat. cur., Vol. II, un tremito generale che dominò nel 1729, a Tubinga e nelle sue vicinanze. L'epidemia durò più mesi e afflisse gravemente 40 e più persone. *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. A. B.* 9, p. 513. Elliotson, *üb. d. Zitterlähmung oder d. Paralysis agitäns, eine klinische Vorlesung*; dal *The Lond. med. gaz.*, 1832, *Jan.* in Behrend. *allg. Repertor.*, 1832, *N* 12, p. 303 sg. Cfr. ivi, 1830, *H.* 10, p. 123, 1831, *jul.* p. 40, e Zaegel in Hufeland, *Journ.*, 1830, *St.* 12, p. 68. W. Turnbull, paralys. agitans, in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 2, p. 351, dal *Edinb. m. and s. j.*, 1834, *Jan.* Horn, *Bericht*, etc. nello stesso, *journ. f. d. gesammte pr. Heilk.*, 1837, *Jahrg.* 1, *H.* 1, p. 1, sg.

4. Martin, in *mém. de l'ac. des sc. à Paris*, 1741. Quelmalz, Pr. de musculorum capitis extensorum paralysi. Lips., 1754. Bartholinus, hist. anat., cent. V., hist. 58.

5. Hippocrates, Progn. II, N. 24. Avicenna, Canon L. III, fen. 8, tract. I, C. 16. Schenk. obs., L. I, obs 439. Swieten, Commentar. T. III, p. 439.

6. Wepfer, obs. med. pract. de tremore brachiorum et pedum. Riegler, Const. epid. Opp. N. 6. Bang, in Act. S. R. Hafn. Vol. II, p. 153. Ollivier, l. da cit. (tremor antibrachii dextri). Hufeland, *Journ.*, 1827, *St.* 11, p. 81, e 1828, *St.* 12, p. 57. Wageler *Zittern des linken Armes*, etc. *bei ein.* 2 1/2, *jähr. Kinde*; in *Med. Ver-Ztg.*, 1837, *N.* 37.

7. Forestus, lib. X, obs. 99. Montagnana Consil., N. 252, seg. Gierl, *öffentl. Consul-*

le gambe ed i piedi [1], per non parlare delle parti interne, quali la lingua [2] ed il cuore [3]. Il *tremito* osservasi ora *continuo* (almeno in quelli che non dormono), ora *periodico* [4]. Esso succede principalmente durante l' esercizio della parte [5], che, del resto, non è priva di movimenti volontarj: cresce pure per la presenza di persone estranee. Cessa non di rado quando si sostiene la parte tremante, mentre alcune volte in tal circostanza si fa più forte. Considerando con accuratezza il tremito, appare comporsi il medesimo di un doppio movimento, l'uno dei quali innalza o attrae il membro, e l'altro lo abbassa e lo ritrae di nuovo. Il tremito del capo veramente, siccome la parte non si muove dall'alto al basso, ma circolarmente [6], sembra costituire un'eccezione, ma in fatti non lo è. giacchè quel tremito deriva dalla debolezza dei muscoli rotatorj d' un lato, per cui non possono contrabbilanciare l'azione antagonistica dei muscoli opposti. Il massimo grado di tremito dà scosse, così che presenta piuttosto una specie di *scuotimento* [7].

Necroscopia

II. Guido Patino nel cadavere di un abitante della Campania, che avea sofferto insoliti tremiti con febbre, trovò nel cervello gran quantità di siero verdastro, parte del quale erasi infiltrato nella

tat. üb. ein eigenthüml. Zittern der Finger d. recht. H., wenn sich diese z. Schreib. anschickt. Lindau am Bodensee im märz. 1832. (Cfr. *Med.-chir. Ztg.*, 1832, *B.* 2. *N.* 29, et Eitner, ivi, *B.* 3. *N.* 73, p. 583, e Schröder, in *Allg. med. Ztg.*. 1833, N. 1). — Heyfelder, *üb. ein eigenthüml. Zittern d. Finger d. rechten Hand*, in *Med. Ver.-Ztg.*. 1833, *N.* 1, e in autoris, *Studium im Geb. d. Heilw.* Stuttg., 1838, *B.* 1. p. 196—207. C. J. v. Siebold, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1833, *N.* 49. Craigie in Schmidt, *Jahrbb.*, 1835, B. 6, p. 114.

1. Hoechstetter, Dec. IV, obs. 10.

2. Eph. nat. cur., dec. 1, ann. 6, 7, obs. 18. Elliotson (*Monthly gaz. of health.*, 1830, *novbr.*, p. 1128): « *When he attempts to speak his tongue begins to vibrate like tongue of a serpent, he makes an indistinct noise, a kind of murmuring, and then brings out his words with great rapidity and having once commenced he cannot stop himself, but repeats the last words of the sentence three or four times over.* » Peyrot, l. da cit., p. 164: « *Stottern, beständiges Zittern der Zunge.* »

3. Vedi Mali del cuore.

4. Salmuth, cent. II, obs. 13 Tulpius, L. I, C. 12, act. nat. c. Vol. II, obs. 143, *Journ. de méd.* T. *I*, p. 323. Ledelius (misc. nat. cur., dec. II, ann. 6, obs. 27, p. 81). Eitner, l. c. Thomas G. Gowry, *ein Fall v. Paralysis agitans intermittens*; dal *the Lancet*. 1831, *aug.* in Behrend, *allg. Repertor.*, 1832, *N.* 1, p. 110.

5. Mettendosi a scrivere Gierl, Heyfelder, Albers, Brück e Siebold, ll. cc.

6. Peyrot, l. da citarsi, p. 164.

7. Una vedova di 40 anni, priva dei menstrui da oltre sei mesi, oppressa da molti sintomi di tisi polmonare conclamata, lagnavasi da gran tempo di forte dolore alla spina, e più spesso ancora di gran prurito ed ardore all' intestino retto. Il 17 marzo, 1815, uscendo da un bagno a vapore, colta dal freddo, col corpo in sudore, e coricatasi, tremò così violentemente in ogni membro, che senza il soccorso dei vicini sarebbe caduta dal letto. Il dì vegnente il tremito scemò tanto che potè coricarsi senza timore di cadere. Ammessa nella clinica il 2 maggio, e stando in letto, la sua testa girava costantemente dall' uno all'altro lato, in modo che la sua faccia era rivolta ora innanzi, ora indietro, e il suo mento descriveva un semicerchio, mentre il tremito delle membra era leggiero; che se usciva del letto e camminava, tosto le sue braccia si agitavano con rapidi movimenti d'andata e ritorno, ed imitavano il battere delle ali degli uccelli quando stanno per prendere il volo. Intanto le mani tremavano, i piedi vacillavano, e il capo dopo aver saltellato in modo maraviglioso, diventava tranquillo. Tratto sangue con le coppette tagliate applicate alla spina, tutti questi fenomeni cessarono più presto che non si fosse aspettato.

midolla spinale[1]. Parkinson[2] trovò tendinei i nervi che recavansi alle parti che erano state affette da tremiti (alla lingua e al braccio), e la midolla allungata compatta, grossa, la parte cervicale della midolla dura, ecc.[3].

Cause

III. Fra le *cause* del tremito annoveransi un vizio congenito[4] e organico[5], le violenze esterne[6], la stanchezza[7], la pletora[8], la soppressione dei menstrui[9], l'abuso dei liquori fermentati[10] e del caffè[11], l'inedia, il freddo[12], la soppressione della traspirazione[13], l'ira[14], il terrore[15], la ritenzione dello sperma, la libidine[16], l'onanismo, le malattie sofferte[17], la scabbia soppressa[18], i salassi[19], la vecchiaja[20], i vermi[21], l'oppio[22], il tabacco[23], e più di tutto, i vapori di piombo[24] e di mercurio[25].

1. Sauvages, l. c.

2. Elliotson, l. c. (il tremito fu universale).

3. Peyrot, l. c.

4 Fel. Plater. obs. Lib. I.

5. Bonet, anat pract L. I, Sect. 14 obs. 6. e 8 (in ambo i casi la cagione del tremito fu una degenerazione della milza.) Peyrot, l. c. tumore nel cervello.

6. Boucher, in *journ. de méd. T. XII*, p. 20 Richter, l. da citarsi.

7. P. e le fatiche straordinarie e lunghe sostenute dalle mani, e principalmente il pugillato.

8. Pelargus, *med. Jahrgänge*, 5, *B.*, p. 93. Pletora emorroidale: Hufeland, *Journ.*, 1828, *St.* 2. p. 98.

9 Mercuriale. Consil. 80.

10. Scenk, obs. med. rar. L. J. Gilibert, adversar. pract., p. 265. Forestus (L. X, obs 99).

11. Baglivi. Cfr. Sauvages, nosol. meth. T. II, P. II, morb. class. IV, gen. XIV., spec. 4, Eitner, l. c. Heyfelder, l. c.

12. Hoelhstetter, Obs. Cent. IV, Cas. 16

13. Olleivier, *tr. de la moëlle épin et de ses malad Par.*, 1827, *T.* 2. *obs* 117, 813.

14. Pelargus, op. c. 4, *B.*, p. 207. Cfr. ed alt. P. II, Vol. I, Sect. I, C. XX, § LXXXVI, 1 (28).

15. Eph. nat. cur., dec. II, an. 5, obs. 27. Bang, l. c. *Samml. auserl. Abh. f. pr. A. B.* 9, p. 513.

16. Abrahamson in Meckel, *N. Archiv.* 1, *B.* 3, *St.* N. 388.

17. P. e., le febbri soppresse (Commerc. lit Norimb., 1752, p. 365, e *Edinburg. Versuche* . 2, *B. N.* 25) la convalescenza. La febbre nervosa (Hufeland, *Journ.* 27, *St.* 11, p. 81).

18. Lentin, *Beyträge*, p. 104. Camerarius, diss. de tremore a cessante scabie. Tub., 1688.

19. Tulpius, Obs. L. I. C. 23 (Per salasso). Bonnet, Cent II, obs. 45. Hohnbaum in *Med. Conversat.-Bl.*, 1831, *N.* 37. p. 291.

20 Lentinius, miscell. Vol. II. p. 516.

21 Act. nat. cur., Vol. II, p. 143. IX, obs. 28. Bonet, Sepul. T. I, p. 6, obs. 116 «Nella Marca d'Ancona, l'anno 1571, dominava una epidemia (*fremito vertiginoso*) concefalea quasi perforante, tremiti convulsivi, vertigini, che tornavano per parossismi e che uccidevano in pochi giorni. Non giovò alcun rimedio, e alla sezione dei cadaveri si trovò un animale vermiforme rosso, lungo più di un dito, colla bocca acuta, il collo peloso, e vivo, latente entro i seni del cervello?

22. Grant, in *the London medical journal Vol. VI*, p. 1, v. *Abh. f. pr. Aerzte, II, B.*, p. 73.

23. Alcuno mi assicurò che gli operai delle fabbriche di tabacco vanno soggetti ad un tremito particolare.

24 Brockmann, *pathol therap. Bemerk. üb. d. Bleikrankh d. Hüttenarbeiter*; in Holscher, *Hannöv. Annal. f. d. gesammte Heilk.*, 1837, *B.* 2, *H.* 3, p. 556—599 descrive *tremorem saturninum*. Bicking *traurige Folge ein. Behandl. d. Schwindsucht durch plumb. acet.* in Hufeland, *Journ.*, 1839, *St.* 6, p. 110.

25. Salmuth, cent. III, obs. 39, Riedlin, — Lin. med., 1695, p. 19. Welsch, Dec. III, curat. J. Bonet, in sepulchreto L. I, Sect. 14, obs. 17. Act. nat. cur., Vol. V, obs. 446. Haen, rat. med. P. III, p. 202, IV, p. 231. Mauduyt v. Fourcroy. *med. éclairée. T.* 3. Mérat, in *Journ. de méd. continué*, 8. *Vol*, p. 391. *Beob. üb. d. schädl. Wirk. d. Quecksilberdünste und bes* das Zittern der Gieldmassen, *welchem mit jen. Metalle umgehende Arbeiter unterworf. sind. Vom Prof.* Proschaska, *aus d. schriftl. Nachlass d. Dr.* Werboeck du chateau, *che-*

§ XLIV.

Diagnosi.

Distinzione

I. Abbiamo già parlato a sufficienza del *tremore sintomatico* nei trattati della febbre intermittente [1] e principalmente dell' encefalitide [2] e della rachialgitide [3] tremuli. In queste malattie bisogna distinguere il tremito abituale dei bevitori e dei vecchi, perchè *accidentale*, da quello che è conseguenza di malattia. La diagnosi del tremito costituente una *malattia* per sè va fatta a vista, per non confonderla col *ballo di S. Vito* [4] e colla *paralisia imperfetta* [5]. I patologi distinguono il tremito dalla *palpitazione*, in quanto che in quest' ultima si muove non tutto il membro, ma questo o quel muscolo [6]; mentre, al contrario, ritengono che il *sussulto dei tendini* [7] sia una specie di tremito.

Indole

II. Il tremito nasce, secondo i casi, dal cervello, dalla midolla spinale, o dai singoli nervi, ed anche (quando non provenga da violenze esterne) per colpa di varie diatesi.

Tremito infiammat.

III. Quel tremito *infiammatorio* che deriva da infarto cruento o sieroso del cervello e della midolla spinale [8] suol prendere la lingua ed il braccio, e deve d'ordinario l'origine all'uso delle bevande fermentate ed alla soppressione dei mestrui é delle emorroidi.

Tremito reumatico e artritico

IV. Il tremito da *diatesi reumatica* ed *artritica*, per lo più di origine spinale (*rachialgitide tremula*) si manifesta nelle estremità inferiori e nel tronco, non senza segni di rachialgia e sussulti di tendini.

Tremito gastrico

V. Il tremito da *diatesi gastrica* consta per un' osservazione di Sauvages [9].

Tremito da atonia

VI. Il tremito da *inedia*, da *onanismo*, da malattie precedenti e da vecchiaja deriva, per lo più, da *atonia*: spesso però questo tremito riconosce altre cause, cioè i vizi della midolla spinale, le metastasi a varie parti del sistema nervoso, e nei vecchi fors' anche la

mals Arzt in Prag. v. *Med. Jahrbilcher des K. K. Oester. Staates. Wien 2, B.*, 1814. *Dictionn. des sc. méd.* Artic Tremblement métallique. Patissier, *traité des malad. des artisans et de celles qui resultent de diverses professions Par.*, 1822. Peyrot, *Mercurialzittern, Sudamina*, etc., dall' *Archiv. gén.*, 1834, *avril*, in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 4, p. 163. Arrowsmith, *üb. das bei Metallvergiftungen vorkommende Zittern*; dal *Lond. med gazet.*. 1834 *Vol.* 14, *apr*, in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *B.* 5, p. 304. G. van Charante, *Beobacht. ein. Falles v. Gliederzittern in Folge von Quecksilbervergiftung.* dal *Pract. Tydschr.*, 1834, *jul. aug* in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *B.* 8, p. 176. E. M. A. Heim, *üb. d. Merkurialkrankh. Erlang.*, 1835. Colson (Froriep, *Notiz.*, 1827, *B.* 17, N. 17).

1. V. Vol. I. Febbri intermittenti.

2. V. dell'Encefalitide.

3. V. della Rachialgia.

4. Heyfelder (*l. c.*), dice *ballo parziale* il tremito delle dita.

5. Elliotson (l. c.). J. F. H. Albers (*Beobacht. auf d. Geb. d. Pathol.* etc. *Bonn*, 1838, *Th.* 2, *IX*, 4), la dicono *paralisi tremula*.

6. Krauss, l. c. Thes. XXIV.

7. Sauvages, l. c.

8. Wepfer, l. c.

9. L. c.

rigidezza dei tendini e dei muscoli[1]. Non passeremo sotto silenzio neppure quella specie di tremito che deriva da *debolezza* come dicesi *indiretta*, che vedesi nei bevitori inveterati in questo vizio, e che è più forte quando lo stomaco è vuoto, e diminuisce dopo un lauto pasto con liquori spiritosi.

Tremito nervoso

VII. I tremiti passeggieri, dovuti al terrore, all' ira, all' isterismo, alla libidine, ed ai narcotici, nascendo evidentemente da una primitiva affezione del sistema nervoso, si possono giustamente chiamare *nervosi*. Con minor certezza, ma per forza, collochiamo in questa classe il tremito di coloro che trattano metalli, del quale parleremo a parte.

Tr. delle persone che trattano metalli

VIII. Al *tremito prodotto dai metalli*[2] vanno soggette quelle persone che abitano nelle miniere di piombo, di mercurio o d'altri metalli, che vi lavorano col corpo nudo, o si espongono anche incautamente all' aria fredda: quelle che maneggiano il mercurio, come i chimici, i fabbricatori di specchi[3] e di barometri, e specialmente gli orefici[4]. Coloro che soffrono tal malattia presentano un aspetto lurido, la faccia di colore giallastro, e l'albuginea livida. Lagnansi principalmente di pesantezza e d'impedimento del capo, susurro negli orecchi, anoressia, debolezza, dolori ottusi degli arti, e prurito alle gengive. Col progredire della malattia, gli occhi si approfondano nell' orbita, aumentasi l' abbattimento delle forze, e le membra vengon prese da dolori, specialmente la notte e da un senso di pesantezza. Ormai le gengive staccansi dai denti, divenuti gialli e vacillanti, e si corrompono, e la bocca lascia colare un icore sporco: il moto diventa difficile, massime se vogliansi ascendere le scale, per la gran debolezza delle gambe. Alcuni vengon presi da diarrea colliquativa, perdono la voce naturale[5], balbettano[6], respirano con difficoltà, hanno febbre, e le unghie livide. Ai quali sintomi quasi sempre si associa il *tremito delle estremità*, principalmente delle *mani*, che scuote continuamente l' ammalato in modo che non può appressare alla bocca alcun oggetto[7]. Se non vi si pone un pronto rimedio, il tremito si communica anche ai muscoli del capo e del dorso, e allora l' ammalato non può stare nè in piedi[8] nè seduto, e non gode di breve quiete che nei pochi momenti che passa dormendo[9]. Coloro che contrassero i tremiti maneggiando il piombo, soffrono inoltre costipazione di corpo, coliche, retrazione dell' ombilico, e presentano polso lento e duro, e gli altri sintomi della colica saturnina.

1. Sauvages, l. c.
2. In francese. *Tremblement métallique.*
3. Peyrot, l. c.
4. v. Charante, l. c.
5. Pegrot, l. c., p, 164.
6. Arrowsmith, l. c. st. 2: « *die Stimme zitternd wie bei einem Frostanfälle.* » Cfr. § XLIII. 1 (7).
7. Arrowsmith, Peyrot, ll. cc. v. Charante, l. c., p. 177.
8. v. Charante, l. c, Horn, l. c.
9. Werboeck, l. c.

XLV.

Prognosi. Cura.

Semiotica

I. Il tremito nei sani indica non di rado che è imminente la paralisia, nei paralitici poi presagisce il ritorno della salute [1]. Nelle febbri acute, allo stadio di incremento, il tremito presagisce un' affezione di capo. Ritiensi mortale il tremito quando si manifesta nelle febbri ardenti dopo il delirio [2], ciò che non si conferma però almeno nella encefalitide tremula. Minor timore deve incutere il tremito quando è leggiero, recente, congenito, senile.

Pr. del tr. primario

II. Il tremito infiammatorio recente si guarisce quasi sempre usando il conveniente metodo di cura: lo stesso dicasi del tremito reumatico e dell' artritico: il contrario avviene se la malattia è molto antica. Anche qui però talvolta si arriva a rendere almeno più mite il male. Il tremito da inedia, nei giovani soggetti, si vince facilmente quando *non vi sia altra labe* oltre la debolezza. Il tremito dei vecchi e dei bevoni esausti è affatto incurabile. Qualche volta vedemmo il tremito ribelle e abituale (non eccettuato nemmeno quello derivante dei vapori mercuriali) scomparire al manifestarsi di una malattia acuta, quale, p. e., la febbre nervosa [3]. La prognosi del tremito delle persone che maneggiano metalli, varia secondo la quantità del metallo di cui è imbevuto il corpo, la costituzione e l'età dell' ammalato, e principalmente ancora della possibilità o dell' impossibilità di evitare ulteriormente gli effetti dei metalli nocivi: in generale se ne deve temere la paralisia e l' atrofia [4].

Pr. del tr. di quei che maneg. metalli

III. Siccome pochi artefici potrebbero sottrarsi all'azione dei metalli, domandasi in qual maniera possano essi evitare il nocivo influsso dei metalli? Si consiglia [5] di turare l' orificio delle nari e della bocca con una spugna di figura conica imbevuta d' acqua — di lavarsi tutto il corpo con bagni tiepidi due o tre volte al mese — di non lavorare a stomaco digiuno, ma di prendere prima una colezione pinguedinosa od oleosa, — e di fabbricare, per quanto si può, le officine in modo tale che l' aria giocandovi dentro ne esporti i vapori nocivi [6]. Forse quegli operai dovrebbero, come mezzo profilattico, usare i vapori di solfo.

Cura del tremito suddetto

IV. Lo *zolfo* nella cura del tremito prodotto dai metalli si annovera almeno fra i più energici rimedi [7]. Imperocchè allontanato

1. Wedel. in Theor. P. II, Sect. 4, § 37.
2. Swieten, Comm. Aph., 741. Vol. II.
3. Cfr. Tilleau, in *journ. de méd. T.* 49, p 241. Parkinson (l. c.) parla di tremito che cessò al comparire dell' emiplegia e ricomparve appena guarita questa.
4 (Non meno della tabe dorsale e della scoliosi. Hufeland, *Journ.*, 1828, *St.* 12, p. 37). Brockmann. in Holscher, *Hannöv Annal*, 1837, *B.* 2. *H.* 4.
5 Gosse, *sur l'hygiène des professions insalubres.* v. *Biblioth. universelle*, 1817, *Janvier.*
6. Darcet (*de l'art de dorer*, *Par.*, 1818) propone una fornace permeabile all' aria (*fourneau d' appel.*).
7. v. Charante (l. c., p. 177). Col solfuro di potassa e poi colla noce vomica guarì un caso ribelle. Se poi l' autore dice (p. 176): « *Bei den Schriftstellern fand ich*

l' ammalato nei luoghi infestati, prescrittigli degli alimenti di facile digestione, e premessi, secondo le circostanze, od un emetico od un purgante, gli si prescrive uno scropolo di *polvere di solfo puro*, o se vuolsi, un' egual dose di *nitrato di potassa* [1] da prendersi prima di andar a letto, alla quale si soprabbeve un bicchiere di infuso di *fiori di tiglio*, o di alcun altro decotto sudorifero. Vengono consigliate anche le decozioni di *china dolce* e di *salsapariglia*, di *arzio lappa*, e di *calamo aromatico*, come anche le *terme solforose* [2]. Oltre questi rimedj trovammo utilissima l' infusione della radice di *inula elenio*, il migliore antidoto del mercurio fra i vegetabili [3]. Lodasi anche l' *elettricità* [4].

Cura del tremito suddetto

V. La quale *elettricità* [5] veramente negli esperimenti da noi fatti non mostrossi efficace che *nei tremiti derivanti da cause traumatiche*. Nel *tremito infiammatorio* il principale rimedio è il *salasso* [6] dal piede, quando si possa tener fermo quest' ultimo. Ad esso tengono dietro le *sanguisughe*, da applicarsi al capo [7] od ai vasi emorroidarj. Abbiamo già detto quanto vantaggio trovammo nel *tremito reumatico* dalle *coppette scarificate* applicate ai lati della colonna vertebrale [8]. Già da gran tempo lodavansi le coppette secche applicate nello stesso luogo [9]. Premessa la stessa locale evacuazione di sangue, temperammo un inveterato *tremito artritico* per mezzo dell' *estratto di guajaco*. In un vecchio ponemmo freno al tremito nato per causa incognita coll' infuso del *chenopodio ambrosioide*. Quando la malattia deriva da *inanizione*, e *da una particolare affezione dei nervi*, si può ricorrere alla *salvia* [10], alla *china* [11], al *muschio* [12], all' *oppio* [13], e ad altri rimedj di simil natura [14]. Nè da

zu meiner Verwund in erungchts darü gebersagt, weder eine Beschreibung der Krankheit (tremito da mercurio), *noch die Behandlung angegeben*, « ci duole molto che non abbia letto la prima edizione di quest' opera.

1. Werbueck, l. c.

2. v. Charante, l. c., p. 177.

3. E giovarono ad altri: *Strychnini* gr. 1/6, 2 volte al giorno. Arrowsmith, l. c. *Nucis vomicae Extracti* gr. 1/4, 2 volte al giorno. v. Charante, l. c., p. 177.

4. Sigaud la Fond, op. c., p. 216. Mauduyt, l. c. Haen, Rat, med. P. I, p 188, II, C. 13, p. 202. Günther. in Hufeland, *Journ.*, 1828. *St.* 1, p. 113. Arrowsmith, l. c.

5. Col galvanismo e l' agopuntura. D. G. Kieser (*klin. Beitr. Lpz.*, 1834. *Th*, 1) vinse un ribelle tremito degli arti.

6. Hippocrates, II, epid. Sect., 4

7. Elliotson, l. c., p. 319.

8. § XLIII, 1 in una nota. Gowry, (l. c.)

9. Heurn., de capit. morb. C. 27. Forestus, l. c. Heyfelder, l. c.

10. Lodasi da tutti gli autori come ottimo rimedio.

11. Tilleau, l. c. Boucher, *Journ. de méd. T.* 12, p. 23. Hufeland, *Journ.* 1820. *St.* 2, p. 98 ed altri.

12. Bang, in act. R. S. Hafn. Vol. II, p. 253. La tintura di muschio è lodata in: *the monthly gaz. of health.*. 1827. *Febr. N.* 134, p. 887.

13. Thomann, Annal. Warceb. Vol. I, p. 46 e molti.

14. Martini, *ein Dutzend Beobachtungen*, *N.* 2. Utili poi furono: la noce vomica. Meyer, in Hufeland, *Journ.*, 1827, *St.* 12, p. 117. Richter, *Heil, ein. Zitterns dreier Finger durch endermat. Anwend. des* Strychnin. nitric. in *Med. Ver.-Ztg.*, 1836, N, 10 — L' acido muriatico canforato, che Eitner (l. c.) dice ottimo specialmente quando la malattia dipende da perdita di seme. L' argento muriatico (ecco la formola di Eitner);

R. Argenti nitrici *drachmam semis.*
Solve in Aq. destill. *uncias duas:*

trascurarsi è pure il *vescicante*, da applicarsi presso la parte affetta [1], [2]. Si consigliano inoltre le *frizioni* fatte con panni caldi lungo la colonna vertebrale e sulle parti affette [3], o con lo *spirito* di *formiche*, coll'*ammoniaca*, ecc. [4]. Gli ubbriaconi dovranno a poco a poco abbandonare l'uso dei liquori fermentati.

CAPO X.

DEL BALLO DI S. VITO

§ XLVI.

Definizione. Letteratura.

Definiz.

1. Chiamasi *ballo di S. Vito* [5] una disobbedienza dei muscoli già sottrattisi all'impero della volontà, che dà luogo a movimenti anormali del corpo o di parte del medesimo, e principalmente a sregolati contorcimenti e gesticolazioni.

Instilla Liq. amm. caust. *unciam unam.* et 1/2.
Adde: Acidi muriat. *drach.* iij.
Vel s. q. ut nihil amplius praecipitetur. Pondus totius massae sit *unc.* jj1/2.

Se ne prendono cinque gocce tre volte al giorno, aumentando la dose a poco a poco. Il nitrato di argento è lodato da GOSSE, PREVOST, DUPIN e LOMBARD: *Troisième rapport du Dispensaire de Génève.* ivi, 1830 e *Gaz, méd. de Par.*, 1832, *Aoüt.* — La tintura di stramon. recò vantaggi temporarj; HUFELAND, *Journ.*, 1828, *St.* 12, p. 57. Sembra che abbian giovato lo zinco, il rame e il tabacco: ivi e 1827, *St.* 11, p, 91 (HUFELAND, e PITTSCHAFT.).

1. MUYS. *Praxis der Wundarzneykunst*, Dec. VII, obs. 3 (al dito tremante.).

2. HUFELAND, *Journ.*, 1827, *St.* 11, p. 91.

3. HEURN. l., c.

4. KRAUSS, l. c. Thes. 37. L. W. SACHS. in HUFELAND., *Journ.*. *St.* 7, p. 3. GIERL e HEYFELDER (ll, ec.) HEYFELDER e SIEBOLD (ll. cc.).

5. Chorea dal greco *Χορεία*, ballo; di *S. Vito* perchè la plebe soleva recarsi alla cappella di questo santo patrono del monastero di Corveyens ad implorare soccorso contro questo male. HORST scrive che sui confini di Ulma trovasi una cappella dedicata a S. Vito, alla quale accorrono moltissime donnicciuole colla speranza di guarir da un male che porteranno molti anni ancora (lib. II, oss, 45, p. 119). E a RAVENSBURG, castello di Svevia, havvi pure un monte dedicato a questo santo con sopra un tempio a lui consacrato, che una volta era pur visitato da una folla di gente credula (CAMERARIUS, hor. Subcisivae cent. II, c. 81), Anche oggi giorno per modo di imprecazione dicesi: *dass Dich Sankt Veits-Krankheit!* Avvi pure un'altra cappella dedicata a S. Vito e visitata dagli affetti da questa malattia, v. HECKER, *die Tanzwuth, Berl.*, 1832, p. 8 sg. « *Im Luxenburgischen Lande wallte alljährlich eine ganze Procession bis in das Kloster* Echternach. *Die Wallfahrer wurden die* springenden *Heiligen genannt, Wenn sie in der Kirche a ankamen, wurde eine monstrôse eiserne Krone über sie herabgelassen, worunter sie sich alle drängten.* » MAIER. *Haus v. Stromberg. Mannh.*, 1787, p. 107. Sinonimi: Scelotyrbe (dal greco Σκέλος, gamba, *Τύρβη*, tumulto o turbamento della gamba), Ballismo (dal greco *Βαλλισμὸς*, Salto), Choreomania, Orchestromania, Hieranosos. pilepsia Esaltatoria (DOLAUS), gesticulatoria (C, BECKER); convulsiones admirabiles (LENTILIUS), Affectus spasmodicus singularis (FRAUENDORFFER), Viti saltus, saltatio St. Viti e *Tarantismus,* perchè facevasi dipendere dalla morsicatura della tarantola. Ted. *Veitstanz*, St. *Vitstanz*, *Johannistanz* (« *diese Namen*, dice SCHNURRER, l. c., *Th.* 1, p. 547, *erhielt die Krankheit, weil ihr Ausbruch am häufigsten in die* Jahreszeiten *fiel, in welcher gera-*

II. Ippocrate [1] aveva già date precise nozioni di questo ballo che venne poi chiaramente descritto da Galeno [2]. Ma la storia di questa malattia ebbe compimento da moltissimi [3], sui quali tutti portò la palma Bernt [4]. Letterat.

de die Wallfahrten ihre Bichtung zu den Capellen dieser Heiligen, deren Namensfeste begangen wurden, nahmen). St. Modestitanz, *Tanzkrankheit.* Franc. *Chorée, danse de Saint-Guy, ou de St. Vit, le Tarantisme, la Janson.* Ital. Il Carnevaletto delle donne, Estro di ballare, Danza di S. Vito. Pol. *Taniec* S. *Wita.*

1. Lib. praenot. II.

2. Lib. Definit. Cfr. J. Langi, Lembergii, Ep. med. Hannov., 1605, L. Ii, Ep. XIV, p. 558.

3. Sydenham, schedula monitoria de novae febris ingressu. Felix Plater, obs. Lib. 1, p. m. 130. Gregor, Horst, epist med. Sect. VII, p. 119. Wedel, diss. de chorea St. Viti. Jen., 1682. Martinus, diss. cas. de chorea St. Viti. Argent., 1730. Fürstenau, diss. de St. Viti saltu sive chorea, vulgo Vitslanz. Rintel., 1750, Carteuser, fundamenta pathol. et therap. Francf. ad Viadr. 1758. Detharding, diss. de chorea St. Viti. Rostoch., 1760. Spangenberg, diss. de chorea St. Viti Goett., 1764. Schwarz, diss. de tarantanismo et chorea Viti quaten. scil. hi morbi aut conven. aut differunt. Vien., 1766 Beer, diss. de chorea St. Viti. Vienn., 1769(Pressavin, *Abhandl. v. d. Nervenkrankhsiten. A. d. Französ. Nürnb.*, 1772. Belen, diss de chorea St. Viti. Lovan., 1782. Ewart, diss. de chorea St. Viti, Edinb., 1786. Strack, acta soc. Elect. Mogunt. T, I. Brückmann, enarratio choreae S. Viti. Francf., 1786. Marc, diss. sistens hist, morbi rarior. spasmod. Erlang., 1792 e in *Gaz. méd.-de Par.*, 1834. *N.* 46, Schraud, *Beobacht. a. d. Arzneik. Wien*, 1792. Salt, diss. de chorea. Edinb., 1793. Salmon, diss. de chorea St. Viti. Edinb., 1796. Engelhart, diss, de chorea- St. Viti, Lund., 4798. v. Rudolphi, *Schwed. Annal.* 1, *B*, 2, *Hefl.*, p. 168. Behrends, diss. de morbi genere, quem Viti choream dicunt. Fr. ad Viadr, 1799. Ketterlinc, diss. de chorea St, Viti. Erf., 1803. Heberden, *Comment. üb. d. Verlauf d. Krank- u. ihre Behandl A. d. Lat. b.* Niemann. *Lpz.* 1805. *Salzb. med.-chir.*, 1806. *B.* 2, 1808, *B.* 4. V. Messmer, diss. de chorea St. V. Laudisb., 1809, Bouteille, *traité de la chorée ou danse de Saint-Guy. Paris*, 1810. Reeve; *obs. on treatm. of chorea St. Viti.* v. *Edinb. med. and surg. journ. Vol.* 8. Forgues, diss. medica de chorea. Edinb., 1811. Winiker, in Horn, *Archiv.*, 1812, *jenner.* Jwediaur, Jatrike, Hal., 1812. T. I, P. II. Van Hoven, *Vers. üb. d. Nervenkrankheit. Nürnb.*, 1813. Albers, *Darstell. e. unter d. Schulkindern in der Voigtey Bohnhorst ausgebroch. konvulsiv. Krankh.* v. Hufeland, *Journ.*, 1813, *April.* Watt, *cases of periodical jactation or chorea in Med, chir. transact, publ. by the med. and chir. soc. of Lond.*, 1814. *Vol.* 5. J. Schaefer, diss. de chorea St. Viti. Vienn., 1815. Orteschi, in *Giorn. med. T.* 2. Kinder-Wood, *wed. chir. transact. by the med. and chir. Soc. of Lond.*, 1816. *Vol.* 7. Kaczkowski, diss. de chorea St. Viti, medullae spinal. vitio saepe assignanda. Vilnae, 1816. Dorfmüller, in Hufeland, *Journ.*, 1817, *Nov.*, p. 101. J. G. Wagner, *pathol. therapten. Abhandl. üb. d. Veitstanz. Nürnb.*, 1818. J. Le Viseur, De risu sardon. et de chorea St. V. in puero quod. acuti exanthem. regressionem modo secutis. Berol., 1818. Boros, diss. de chorea St. V. Pestin., 1819. J. F. A. Scholz, diss. de chor. St. V. Berol., 1821. C. J. Stransky, tract. de St. V. chorea. Vienn., 1822. C. J. L. Thalheim, diss. de chorea St. V. Berol., 1823. B. J. Coën, de Chorea St. V. Hal., 1825. A. Kraft von Delmensingen, *üb. d. Veitstanz, Würzb.*, 1825. J. F. Wilhelm, diss. de chorea St. V. Lips., 1825. Repertor. med. chir. di Torino, 1825, N. 66, p. 249. Jaeger in Graefe *u.* W. *Journ.*, 1828, *B.* 11, *H.* 1., p. 143 (due casi). G. Petri, diss. de chorea St. V. Berol., 1829. F. L. Meissner, *d. Veitstanz, als Entals Entwickslungskrankh. betracht*, in Siebold, *Journ.*, 1830, *B.* 9, p. 604—648. Dello stesso *Forschung. des* 19 *Jahrb. im Ged. d. Geburtsh., Frauenz.-u. Kind.-Krankh. Lpz.*, 1833, *Th.* 5, p. 2—10. E. C. Wiecke, *Bruchstücke ein. Monographie d. unwillkührl. Muskelweg. u. des grossen Veitstanzes*; in Horn, *Archiv.*, 1830, *St.* 2, p. 189—233. L. Fleckles, diss. de chorea St. V. Vindob., 1831. Brechet, *neue (?) Behandl. des V. T.* dal *Journ. hebdom.*, 1831, *octbr.* e *Gaz. méd. T.* 3, *N.* 7, in *Summar. des Neuest. a. d. in u. ansläna. Med. Lpz.*, 1832, *B.* 1, p. 434—437 (l'autore loda i purganti e le grandi dosi di tartaro stibiato. A. Todd Thomson, *üb. d. V. T.*, *eine klin. Vorles.* dal *Lond. med. gaz.*, 1831, *dcbr.* in Behrend, *Journ.*, 1832, *H*, 3, p. 315. Fritsch, *Heil. des Veitstanzes durch die Beifusswurzel*, in Hufeland, *Journ.*, 1832, *St.* 9, p. 112. Beuttenmüller, *Beobacht. ein Falles v. Chorea St. V.* in *Wür-*

§ XLVII.

Sintomi. Necroscopia.

Generalità

I. Nessuna malattia ha sintomi tanto svariati quanto il ballo di S. Vito [1]. Imperocchè essi variano secondo la diversità dei muscoli affetti, che muovono questa o quella parte, secondo che la malattia prende tutto il corpo o soltanto parte di esso, secondo il sito del corpo nel quale compare la malattia, e secondo il tempo in cui ricorre e decorre, ed anche secondo lo stato dell' animo e della mente, e finalmente variano per la facilità con cui questa affezione si complica ad altra malattia.

Prodromi

II. Quando il ballo non si manifesta improvvisamente, ha per sintomi i seguenti *prodromi*: pigrizia, timidezza, desiderio della solitudine, tristezza, ansietà [2], sospiri, palpitazione di cuore [3], gonfiamento di ventre [4], tremito alle mani [5], dolori allo sterno [6], alle estremità, massime alle inferiori [7], e rigidezza dei muscoli del collo [8],

temb. med. Correspondenzbl., 1852, *N.* 15. Camerer, *Gesch. ein. Veitstanz. v. nicht gewöhnlicher Art*, ivi, N. 25. Brunn, *Veitstanz*, in Casper, *Wochenschr.*, 1833, *N.* 49. Dupuytren, *Heil. ein. plötzl. entstand. V. T.* dal *Gaz. de hôp.*, 1833, *Vol.* 7, p. 18, in Gerson, *u.* Jul. *mag.*, 1833, *novbr. dcbr.* Plath, *Beobacht ein. St. V. T. mit selten. Erscheinung*, in Hecker, *Annal.*, 1834, *Juni.* F. Volkmann, diss. de chorea St. V. Berol., 1834. Rufz, *Untersuchung üb. einige Punkte d. Gesch. des V. T. bei d. indern*, dall'*Archiv. gén.*, 1834, *fèvr.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 3, p. 49. Tischendorf, *üb. d. V. T.* in Clarus *u.* Radius, *Beiträge*, *H.* 1, *H.* 2. J. H. Schlothane, diss. de chorea St. V. Grifisw., 1835. Gasp. Cerioli, *ein Fall v. T.* in *Bull. delle sc. med.*, 1835, *lugl. e agost*, in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *B.* 11, p. 166. Simeon Abeles, diss. de Chor. St. V. Pest., 1836. Stiebel, *üb. d. V. T.* in Casper, *Wochenschr.*, 1837, *N.* 1. Schlegel, *glückl. Heil. ein. V. T. u. Starrkrampfes*; in *Allg. med. Ztg.*, 1837, *N.* 45. R. J. Graves, *Chorea*, dal *Dublin j.*, 1837, *jul.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1838, *B.* 18, p. 294. A. Müller, diss de Chor. St. V. Ber., 1837. A. Zawitz, *diss. üb. Chor. St. V. Würzb.*, 1837. A. Ochwaldt, diss. de Chor. St. V. nonnull., adject. morbi histor. Berol., 1837. Graves, *üb. Chor. St. V.*, dal *Lond. med. gaz.*, 1838, *octbr.* in Froriep, *Notiz.*, 1839, *B.* 9, *N.* 15, p. 233 sg. Schenk, *Beob ein. schr heftig. Veitstanz. mit ganzl. aufgehobenem Bewnsstsein*; in Hufeland, *Journ.*, 1839, *St.* 2, p. 104. R. Froriep, *ein Beitrag z. Pathologie des Veitst.* in *Notiz.*, 1839, *B.* 11, *N.* 4, p. 57 e molti altri.

4. Monographia chroreae St. Viti. Pragae 1810 (descrisse così bene i sintomi di questo male che crederei delitto togliere od aggiungere sillaba al suo scritto). Gli tenne dietro: *Abhandl. üb. d. Veitstanz* v. J. A. Sohler, *deutech bearb.*, *vermehrte u. verbess. Aufl. d. Monographia Chor. St. V.* v. J. Bernt. *Wien*, 1826.

1. « *Der Veitstanz ist in allen seinen Symptomen eine so wandelbare u. ins Unglaubliche abwechselnde Krankheit, dass es gewiss Jedem unmöglich ist, die Symptome in solcher Ordnung darzustellen, in welcher sie in einem jeden Falle auftreten.* » Sohler, l. c., p. 51.

2. R. Froriep, l. c., p. 59 (da affezione della midolla allungata).

3. J. Copeland, *v. ein. Veitst. mit merkwürd. Verwickelg.* dal *Lond. med. repository*, 1821, *Jan.* in Gerson *u.* Jul. *mag.*, 1821, *B.* 2, p 149. Nella valle Tux, l. da citarsi, p. 96.

4. Albers, l. c.

5 C. Rust, l. da citarsi.

6. In R. de Hautesierk (*recueil d'observat. de méd. T.* 2, p. 452), trovasi un esempio di ballo in una fanciulla di 11 anni che cominciò con acuto *dolore allo sterno* e *voglia di piangere*. Ai quali sintomi tenne dietro inquietudine ed agitazione con somma *voracità*.

7. In una fanciulla di Vilna di 13 anni.

8. In una fanciulla di Vilna.

involontario aprirsi della bocca, raucedine [1], corrugamento della fronte, frequente e insolito ammiccamento, riso e pianti involontarj [2], zoppicamento, un frequente cadere per terra, però senza offuscamento di mente. Alcuni di questi sintomi, quando si manifestano in fanciulli, sogliono dai parenti e dai maestri attribuirsi a cattiva abitudine, a viziosa imitazione, oppure a sciocchezza giovanile, fintantochè non si manifesti la morbosa origine di tale maniera di comportarsi, e li faccia troppo tardi pentirsi delle redarguzioni e più ancora dei castighi ingiustamente inflitti a quegli infelici [3]. Ora parleremo più specialmente dei sintomi costituenti la malattia.

Relativamente al capo

III. Quando il male prende principalmente la *testa*, il cuojo capelluto viene agitato da convulsioni, le sopracciglia si innalzano, la fronte si corruga e si appiana a vicenda [4]; talvolta si muovono anche le orecchie; le sopracciglia spesso, come accade negli adirati, si contraggono e si abbassano, le palpebre per lo più battono e si muovono rapidamente [5]: ne vengono affetti gli occhi stessi sì che si ruotano entro l' orbita [6] od oscillano [7], la bocca talvolta si contrae, e tal altra si allarga quasi fino alle orecchie; talora si compone come per assaporare qualche cosa o per fare un bacio [8]: la faccia[9] presenta una espressione ora di riso ora di pianto [10]. Le labbra talvolta sporgono, e tutta la bocca trema: tratte quelle in alto e in basso da movimenti convulsivi, determinano nel viso un' infinità di smorfie [11]. Il capo si muove, ruota in modo straordinario [12] ed agitasi in ogni parte [13]: talvolta vien tratto indietro verso le scapole, o viene scosso con somma prestezza e forza a guisa di un martello [14] mosso da una macchina idraulica [15], o vien talmente rivolto indietro, che l' occipite tocca quasi la schiena [16], nel qual caso il volto prende un orribile aspetto.

Relat. al collo

IV. Anche il *collo* muovesi in varia maniera, poichè talvolta si irrigidisce come una colonna [17], ora si incurva sul petto, in quella stessa guisa che suolsi piegare il collo delle oche e dei cigni: non di rado si agita or su questo or su quel lato [18].

1. Max. Jac. du Man in *Abh. f. pr. Aerzte*, 1, *B*. 3, *St.*, p. 23.
2. *Samml. auserles. Abh. f. pr. Aerzte, B.* 1, *St.* 3, p. 184. Chevalier, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1836, *N.* 35. Stavenhagen, l. da citarsi.
3. *Abh. f. pr. Aerzte*, 16, *B.* 1, *St.*, p. 129. I miei atti clin. Viln. T. III, p. 52.
4. R. Froriep, l. c., p. 58.
5. (Bernt, l, c., p. 30). Cfr. Stiebel, l. c.
6. Stiebel, l. c.
7. V. un caso in Schlegel, l. c. (« *die Augäpfel bewegten sich ziemlich schnell, wie Perpendikel, von einer Seite zur andern.* »)
8. Così comportavasi una fanciulla di 11 anni nella clinica di Vilna l'anno 1815.
9. Sul ballo della faccia. v. S. Vogel, *med.-diagnost Untersuch. B.* 1, p. 50. Hildenbrand, ann. schol. clin. Ticin. P. II, p. 158.
10. Un tal caso è notato da Felix Plater, l. c.
11. F. Plater, l. c. Rehfeld in *Med. Ver.-Ztg.*, 1836, *N.* 35.
12. *Chorea circumrotatoria* di Bertin. Misc. n. cur., in dec. III, obs. 8, p. 131, l'ammalata di Schlegel (l. c.), « *schüttelte 1/2 Stunde laug den Kopf.* »
13. R. Froriep, l. c.
14. Fritsch, l. c. Roeser, l. da citarsi.
15. Il qual movimento di capo vien detto dagli autori *martellamento*. Cfr. Tulpius, obs. med, C XVI, p. 37. Misc. cur. natur. Dec. III, an. 3, obs. 87, e Wichmann, *Ideen z. Diagnostik*, 1, *B.*, p. 253.
16. Misc. n. c. dec., III, an. 3, obs. 87, p. 131.
17. Brunn, l. c. Schlegel, l. c.
18. « *Kopf u. Hals warren in unaufhöhr-*

Relat. alle estremità

V. Nelle spalle, nelle braccia, negli antibracci, nelle dita e nelle stesse falangi di queste ultime, succedono dei movimenti che superano ogni credenza, e che eludono l'arte del più esperto gesticolatore[1]. Alcuni si agitano come se suonassero il cembalo[2], o se volessero cavar suono dagli oggetti vicini, battendoli fortemente colla mano[3]. Le mani agitansi continuamente, o danno varj colpi all'aria, o si muovono come se l'infermo nuotasse[4], o si accingesse a volare[5]. In alcuni una sola mano (la destra o la sinistra[6]) fa dei movimenti come se radesse o ferisse, od altri diversissimi di rotazione[7] ed incerti[8]. Spesso anche le mani obbediscono alla volontà, ma imperfettamente, poichè se prendono qualche cosa, p. e. un bicchiere, lo rovesciano[9], o lo appressano non già alla bocca, ma ad altre parti della faccia[10], di modo che conviene dar all'infermo da bere e da mangiare[11]. Altre volte a dispetto degli ammalati, le loro mani scompongono la loro capigliatura, strappano i capelli[12], gettan via le coperture, e mettono a nudo il corpo[13]. Al comando del medico l'ammalato talvolta porge la mano con maravigliosa prestezza, ma appena il medico gliela lascia libera, la ritira immantinente come d'un salto; altri, ad onta d'ogni loro sforzo, non possono stendere il braccio. In certuni non si può esaminare il polso; anche i piedi sono continuamente in moto: coricato che sia l'ammalato, si agitano ora a destra ora a sinistra[14] come se gettassero calci, o si piegano entrambi alternativamente fino alle natiche ed anzi fino all'occipite[15] a malgrado dell'ammalato[16]. Alcune volte gli ammalati camminano ballando[17], descrivendo sempre una linea curva[18], oppure saltano sinchè o sono stanchissimi, o cadono in profondo sonno[19]. Tali salti poi succedono ora in lunghezza, ora in altezza e perfino sul capo di altri uomini[20]. Alcuni su di un sito piano alzano l'uno

licher Bewegung, die bald rotirend, bald vor-u. rückwärts, bald in scitlicher Richtung statt fand » PLATH, l. c.

1. SCHLEGEL, l. c.

2. Così avveniva si una fanciulla da me veduta.

3. KINDER-WOOD, l. c.

4. *Samml. auserl. Abh.* 7, *B.* 2, *St.*, p. 279.

5. Caso da me visto.

6. In più ammalati osservai che il *lato sinistro* del corpo era più fortemente del destro tormentato dal ballo.

7. Fenomeno osservato da me e da mio padre in diversi individui (v. P. FRANK, Epitome, lib. VII, P. II, p. 504).

8. *Samml. auserl. Abh.* 7, *B.* 2, *St.*, p. 279. FRITSCH, l. c.

9. SYDENHAM, l. c., p. 605.

10. Li osservai in molti.

11. Misc. nat. cur., Dec. II, ann. 9, obs. 142, p. 244.

12. SCHLEGEL, l. c.

13. Ciò che osservai in due fanciulle di Vilna. Una tal cosa fu pur osservata da GRAVES (l. c.) nella sua ammalata.

14. GRAVES, l. c.

15. Da me visto.

16. Miss. cur. nat. Dec. 1, an. 6, 7, p. 284.

17. KINDER-WOOD, l. c.

18. « *Die metsten konnten die Hände nicht anders, als in einer krummen Linic zum Munde führen*, nur auf einem umwege im Halbkzirkel *an eine bestimmte Stelle gehen u. s. w.* » In valle TUX, l. da citarsi, p. 96.

19. Misc. nat. cur., Dec. III, an. 1, obs. 126, p. 188.

20. DORFMÜLLER, l. c. (Una ragazza di nove anni durante il parossimo saltava sulla testa del padre coll'agilità del gatto, si acquietava e poco dopo gli si prostrava umilmente ai piedi deplorando la propria sorte. Una cosa consimile narra KERNER (l. da citarsi) de' suoi ammalati, e lo stesso fa TRANNOY (l. da citarsi).

o l' altro piede come se volessero montare una scala, o sorpassare un sasso che impedisca loro il cammino: altri non possono reggersi di piè fermo, ma tenendosi in piedi inclinano d' ordinario or da un lato or dall' altro il corpo: alcuni anzi camminano zoppicando per lo più dal piede sinistro [1]; si danno anche di quelli i quali pei continui movimenti convulsivi [2] o per la trepidazione [3] non possono servirsi dei loro piedi. Altri, per contrario, trovansi costretti di starsene ritti in piedi [4] o correre [5] od appoggiarsi al muro o ad un albero [6], o ad andare indietro [7].

Relat. al tronco

VI. Anche il tronco suol esser agitato da svariatissimi movimenti. Gli ammalati prostrati qualche volta a terra per la forza degli spasimi e delle convulsioni, si incurvano a guisa di serpenti, si innalzano com' essi, e poi di nuovo cadono al suolo; non altrimenti che se vedesti un carpione od un luccio saltare, come suole, sul pavimento [8], ora presentano l' opistotono [9], ora l' emprostotono, ora altre figure; ora il corpo gira sul proprio asse [10] col tronco cadente verso i piedi od appoggiato sulla testa [11]. Alcuni fanno il così detto salto mortale [12]. Qualche volta il ballo non prende che un solo lato del corpo [13], od almeno tormenta più un lato che l' altro [14].

Parti interne

VII. La *lingua* talvolta ne viene così fortemente presa che trema, esce della bocca [15], vacilla [16], balbetta [17] e a mala pena può articolare i vocaboli [18]. Altre volte è agile più del pensiero [19]: alcuni ammalati

1. Haen, raf. med., P. I, p. 147. Dreysig, *Handb. d. Pathol, d. so genannt. chron. Krank. Lpz.* 1796, p. 338. Così avvenne in un fanciullo di 7 anni che curai in clinica nel mese di febb.

2. L' ammalata di cui parla Chevalier (l. c.). era per ciò costretta a starsene a letto. Grossheim in *Med. Ver.-Ztg.*, 1836, N. 33. Ollenroth, l. da citarsi.

3. L' anno 1815 una ragazza, decumbente nella mia clinica camminava con tal tremito dei piedi, che bisognava che gli astanti la sostenessero. Un caso simile è descritto da Fritsch, l. c.

4. *Chorea stataria* di Bernt, V. anche Thirmaier, Concil. L. II, c. 12, e Delarive, *üb. enie besodere Abänderung dee V. T.*, in *Physik. med. journ.* 1800, *Jan.*, p. 58).

5. *Chorea procursiva vel festinans* di Bernt. V. Tulpio, oss. med. L. I, c. XVI, p. 36. Heberden, comment. de morb. hist. et curat., p. 82). Gaubio, pathol. instit., p. 751. — Sagar (Syst, morb. ed 2, Viennae, 1783, P II, Scelotyrbe). — Bernt, l. c., p. 25, e Omodei (Annal. univers., 1832, gennajo, p. 151.

6. J. A. Wagner (in Hecker, *lit. Annal. d. gesammt. Heilk. B.* 15, p. 411).

7. Magendie (*journ. de phys. expér. et de pathol.*, 1822, *T.* 2, *N.* 2).

8. Misc. nat. cur., dec. II, ann. 2, obs. 149, p. 326. Schlegel, l. c.

9. Nova act. n. cur., T. IV, obs. 28, p. 120. Brunn, l. c.

10. Watt, l. c. (Sexagesies in sexagesima horae parte). Schenk, obs. med. rar. lib. 2, p. 103. Ollenroth, l. da citarsi.

11. Watt, l. c. (la stessa ammalata nominata di sopra) Kerner, l. da citarsi (parla di varii ammalati).

12. Ted. *Purzelbaum*, Franc. *Culbute*. v. Albers, l. c. Marc, l. c. Schlegel, l. c.

13. *Chorea semilateralis* di Bernt. Se ne citano degli esempi da Wagner (Misc. N. cur., dec. II, an. 9, p. 55), Stalperto van der Wiel (obs. cent. prior. Leid., 1724, p. 75) e Pelarco, *med. Jahrgänge*, 3, *B.* Montault (Behrend, *Journ.*, 1830, *H.* 1, p. 89), Ebers (l. da citarsi). Graves (l. c.).

14. Dreysig (l. c., p. 338), e R. A. Vogel (*acad. Vorles. übersetzt v*, Pohl, p. 484). Constant, l. c., cas. II.

15. Mi si presentò nella clinica di Vilna. Fritsch, l. c. Chevalier, l. c. Ollenroth, l. da citarsi.

16. Ollenroth, l. da citarsi (« *in steter Oseillation oder Rotation* »).

17. Beuttenmüller, l. c. Chevalier, l. c.

18. Camerer (l. c.). Grossheim, l. c. Stiebel, l. c. Graves, l. c.

19. Gaubius, l. c.

hanno ventriloquio [1]. Le fauci, quando l'ammalato beve o ingoja i cibi, sentonsi come strette da un laccio con imminente pericolo di soffocazione [2]. Alcuni nel momento della maggior forza del ballo non possono deglutire gli alimenti, ma tossendo li rigettano per la bocca e per le nari. La *respirazione* spesso è difficile e affannosa [3]. Alcuni nell'impeto del ballo perdono involontariamente le *orine* e le *fecce*, alcune volte anzi havvi disuria, tale per altro che non secernono goccia d'orina durante il parossismo, ma la emettono appena che questo è cessato [4]. Anche la mente degli ammalati non si comporta egualmente in tutti: in molti non ne rimane abolito nè il senso nè la ragione: altri diventano imbecilli [5]; quasi tutti mostransi facili all'ira. In ogni caso non si possono reprimere, almeno senza grave danno e inquietudine [6], nè con preghiere, nè con minacce, nè con lo sgridarli. Gli ammalati durante il parossismo si lagnano rare volte di dolori: qualche volta però accusano ansietà, oppressione di petto e dolor di capo. Il *sonno* spesso è tranquillo; talvolta disturbato da scosse, da pianti [7] e sogni spaventosi [8]. Molti appetiscono i cibi [9]; ma alcuni divorano [10], lacerano coi denti [11], mordono qualunque cosa gli si pari davanti, come legni, peli, pezzi di vetro, ecc. Tutti poi, ancorchè abbiano mangiate ottime cose con molta fame, digeriscono male, a poco a poco diventano magri, impallidiscono, e si consumano.

Corso della malattia.

VIII. La malattia si compone ora di parossismi e di liberi intervalli, i quali ultimi si presentano regolari [12] o irregolari [13]; ora, toltone il tempo del sonno [14], dura sempre, specialmente quando l'ammalato

1. Ne esistono due esempi v. Marc (l. c.) e Plath (l. c.).

2. Thonerus, obs. L. II, p. 79. Greg. Horst, l. c., sect. 7, p. 119. Ph. Doepp. *Notiz. üb. d. K. Erziehungsh z. St. Petersb.* in *Med. pr. Abh. v, deutsch. in Russland lebend. Aerzt. Hamb.*, 1835, *B.* 1, p. 306. Ollenroth, l. da citarsi.

3. Scherer in Hufeland, *Journ. B.* 3, *St.* 4, p. 613. Plath, Copeland, Stiebel, ll. cc.

4. Bernt, l. c., p. 12. F. H. Brückmann (diss. exhib. de morb. nervor. observation. quasd. singular. c. epicrisi. Goett., 1780, p. 2, 6).

5. Engelhard, l. da citar. Così scrive della sua ammalata: « *sie hatte während der 3, Monate dauernden, Krankheit Sprechen, Lesen, Schreiben u. alle weiblichen Arbeiten so durchaus verlernt u. vergessen, dase sie im eigentlichen Sinne alles wieder vom Anfange erlernen musste, was geraume Zeit erforderte.* » Jaeger (l. c.). Camerer (l. c.). Cfr. Sohler, l. c., p. 49. « *Im leichtern Grade der Krankheit war während der Verschlimmerungen oder Anfälle das Bewusstsein unverletzt, im heftigen aber zeitweise so getrübt, dass die Kranken sich des Gescheenen nur wie im Traume erinnerten.* »

6. Eckholdt, in Epist. ad Horstium, l. c. Willis, de morb. convulsiv. et scorbuto, cap 7, p. 41.

7. Un'ammalata ch'ebbi in clinica nel 1815.

8. Horst, l. c., p. 112.

9. *Samml. auserl. Abh.* 1, *B.* 3, *St.*, p. 484. Eckholdt, l. c., p. 560. J. Keir, l. da citarsi, p. 253.

10. Bernt, l. c., p. 15.

11. Misc. N. Cur., dec. I, an. 9, obs. 64, p. 165.

12. Cerioli, l. c.

13. J. Metius (Misc. N. Cur., dec. III, an. 4, obs. 41, p. 108). Cfr. Wedel, l. c.

14. Chevalier, della sua ammalata dice: « *die Anfälle heielten ununterbrocken Tag. u. Nacht an*, so dass aller Schlaf wich » (l. c.) V. Löwenhard (*Med. Ver.-Ztg.*, 1836, *N.* 35). Ollenroth (l. c.). R. Froriep, l. c. (parlando di un ammalato, riferisce: « *das Zucken hörte kaum in der Nacht auf kurze Zeit anf; selbst während des Schlafes bewsgte sich der Kranke fast fortwährend u. nach kurzem unruhigen Schlummer wurde er durch, aufs neue ausbrechende, heftigere Krampfanfälle bald wieder geweckt* »).

parla [1]. Il parossismo ricorre od ogni giorno una, due e più volte, od a più lungi intervalli, p. e. ogni mese [2], e o finisce in mezz'ora, o dura più lungamente [3] o più poco. Alcuni, passato il parossismo, sentonsi bene, se si eccettui una certa stanchezza di corpo, e possono attendere ai fatti loro: altri in vece, terminato l'accesso, sogliono lagnarsi di somma stanchezza degli arti, e soffrono come una paresi delle estremità inferiori [4], e pel più piccolo sforzo sudano moltissimo [5].

Necroscopia

IX. I cadaveri delle persone morte del ballo di S. Vito presentarono delle psudomembrane intorno al cervello postume a preceduta infiammazione [6]; ossificazioni della dura madre [7], e della pia madre [8]; l'aracnoidea alla base del cranio coperta da un trasudamento di colore lattiginoso giallastro [9]; l'arteria basilare ossificata [10]; i vasi superficiali e quelli della sostanza del cervello turgidi di sangue [11]; tutto il cervello ipertrofico [12], rammollito [13], arido, più consistente e duro del naturale [14], la sostanza bigia di colore oscuro [15], i corpi quadrigemelli alterati [16], il gran foro avente la forma di una fava per l'ingrossamento del processo odontoideo dell'epistrofeo, per cui la midolla allungata ne era schiacciata, e le membrane che la coprono eran diventate opache e in parte ingrossate [17], e lo stesso processo della seconda vertebra del collo allungato di due o

1. Io vidi molti balli continui. Uno ne racconta PLATER; ed ENGELHARD, nell'adunanza dei medici di Friburg. (*Verhandl. d. vereinigt. ärztl. Gesellsch. d. Schweiz. Zür.*, 1830, p. 280), parlando di una fanciulla di 15 anni affetta da ballo di S. vito, dice: « *die eharacteristischen Bewegungen der Extremitaeten steigerten sich bald dergestalt, dass Patientin* drei Wochen lang Tag u. Nacht *die heftigsten convulsivisehen Bewegungen erlitt*, ohne auch nur einen Augenblick Ruhe zu haben: *sie zerkratzte sich Gesicht, Brust u. Kleidung,* » SOHLER (l. c., p. 50) al dire di STARK e VOGEL, aveva scritto; « *die Krankheit macht entweder gar keine Intermissionen,* » etc.

2. CASIMIR, MEDICUS, *v. d. period. Krankheiten*, p. 35.

3. JAEGER (l. c). SCHERER (l. c., p. 614).

4. ALBERS, l. c. COPELAND, l. c., p. 150.

5. TUX, l. da citarsi, p. 96.

6. SOMMERRING, in not. 514, versione di BAILLE.

7. R. FRORIEP, l. c., p. 60 (« *an beiden Seiten des Sinus longitudinalis mehrere platte Ossificationen von der Grösse einer Linse bis zu der eines Silbergroschens,* »)

8. FORGUES, l. c.

9. R. FRORIEP, l. c.

10. Ivi.

11. Ivi, p. 59, e 60.

12. CRUVEILHIER in KALISCH, *med. Ztg. des Ausl.*, 1833, *N.* 16.

13. JAMES KEIR, *Fälle, welche d. Pathol. der ... Chorea erläutern*; dall'*Edinb. journ.*, 1835, *N.* 122, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1835. *Spptb.* 1, p. 234 (« *die Gehirnsubstanz weicher als gewöhnlich.* »)

14. HERZOG (*Veitstanz*, in RUST, *Mag. B.* 34, *H.* 1): « *das Gehirn in seiner ganzen Substanz troeken, ungewöhnlich fest u. hart.* »

15. MONOD (BEHREND, *Journ.*, 1830, *H.* 1, p 89): « *die grane Substanz im ganzen Gehirn auffallend dunkel.* »

16. Leggo nella *Revue méd.*, *T.* 3, p. 518 che il Dr. SEBRES disse: « *ayant examiné l'encéphale de quatre personnes qui avaient succombées à la danse de St.-Guy, j'ai trouvé les tubereules quadrijumeaux altérés. Dans l'un une tumeur lardacée, inplantée sur ces tubercules; dans le second, une irritation vive, avec épanchement sanguin, occupait la base de ces renflemens; dans les deux autres la masse entière des tubercules était enflammée. L'inflammation se prolongeait plus ou moins loin sur le planeher du quatrième ventricule.* »

17. R. FRORIEP, l. c., p. 59.

tre linee [1]; infiammati gli involucri della midolla spinale [2] e perfino i nervi frenici, ed i plessi dei nervi cardiaci [3]; la stessa midolla ipertrofica [4], rammollita [5], rossa [6]; sangue [7] e siero [8] stravasati tra le membrane ed il cordone spinale; raccolta di siero entro il pericardio [9]; il cuore più piccolo del naturale [10], o più grande [11]; raccolta di vermi negli intestini [12] e talvolta nessun guasto che sembrasse dipendente da questa malattia [13].

§ XLVIII.

Cause.

Cause predisponenti

I. *Dispongono al ballo di S. Vito:* un vizio ereditario [14], il sesso femminino [15], quel periodo di vita che trovasi tra la seconda dentizione e la pubertà, il clima freddo [16], il corpo gracile, gli studj precoci [17], un'educazione effemminata [18], la schiatta israelitica [19], l'idiosincrasia [20], le diatesi scrofolosa e rachitica [21].

Cause eccitanti

II. *Eccitano* il ballo, la soppressione della traspirazione [22], del sudore ai piedi [23], i patemi, principalmente il terrore [24], la tri-

1. ivi, p. 60.

2. THOMSON (l. c., p. 516) « *Entzündung der Rückenmarkshüllen.* » BRUNN (l. c.): « *alle Rückenmarkshäute stark entzündet.* » KEIR (l. c.) » *an der äussern Fläche der Rückenmarkshäute eine ungewöhnliche Röthe.* » J. COPELAND, l. c., p. 150, 151.

3. THOMSON l. c.

4. CRUVEILHIER, l. c.

5. THOMSON (l. c.): « *Erweichung des Rückenmarks.* » BRUNN (l. c.): « *der in dem letzten Rückenwirbel liegende Thieil des Rückenmarks erweicht.* » KEIR (l. c.), « *dessen* (della medulla spinale) *Substanz war in eine breiartige Masse erweicht.* »

6. BRUNN, KEIR, ll. cc.

7. BRUNN (l. c.): « *hin u. wieder mit kleinen Blutextravasaten bedeckt.* » KEIR (l. c.): » *der ganze Rückenmarksstrang schein gleichsam in weiches Blutcoagulum eingebettet.* »

8. COPELAND, l. c. BRUNN (l. c.): « *in der Gegend der Cauda equina blutiges Serum ausgeschwitzt.* » KEIR (l. c.). « *Nach dem Ausschneiden der Häute drang viel Wasser heraus.* »

9. FORGUES, l. c. COPELAND, l. c., p. 151.

10. KEIR, l. c.

11. COPELAND, l. c., p. 151.

12. HERZOG (l. c.); « *im Dünndarme mehrere Knäule von Spulwürmern,* » KEIR (l. c.): « *7 Ascarides lumbricoides wurden im Ileum gefunden.* »

13. Così nella necroscopia fatta da HAWKINS (*The Lond. med. and phys. journ.*, 1827, *March*). Cfr. BEHREND, *Journ.*, 1830, *H.* 2, p. 224. OLLIVIER (l. c., *T.* 2, p. 817): « *j'ai eu l'occasion d'ouvrir sous les yeux le rhachis d'un enfant qui était également affecté de chorée, chez lequel la moëlle épinière n'offrit aucune altération sensible . . . c'est ce qu'on observe le plus souvent.* »

14. DESPERIERE, in *Samml. auserl. Abh.* 15, *B.* 3, *St.*, p. 462. DORFMÜLLER, l. c. RICHTER. *spez. Therap. B.* 7, p. 581. STIEBEL, (l. c.).

15. REEVE, l. c. THILENIUS, *med. u. chir. Bemerk. Frankf. am M.*, 1814. TOX (l. c., p. 95 e 99).

16. Questa malattia è molto più frequente in Lituania che in Lombardia e in Austria. Nei paesi caldi è rarissima, v. RUFZ (l. c., p. 50.).

17. OLLENROTH, l. da citarsi.

18. BERNT, l. c., p. 52. Le mie osservazioni però direbbero il contrario. I miei ammalati erano quasi tutti poveri.

19. STIEBEL, l. c.

20. (Misc. N. Cur. dec. II, ann. 2, obs. 149), (ivi. Dec. I.).

21. JAEGER, l. c., cas. I.

22. PLOUQUET. diss. Triga obs. med. Tüb., 1787. HASSE, *Kur d. chron. Krankheit. B.* 2, § 120. RAIMANN. *Hdb. d. spez. Pathol. u. Therap. Wien.* 1823. *B.* 2. p. 641. JAEGER, BEUTTENMÜLLER, ll. cc. BRUNN, l. c. STEINTAL, in HORN. *Archiv.*, 1834. *St.* 5. C. J. KUHK, *Jahresber. üb. d. Charité-Kr.-Haus z. Berlin: Abtheil. f. kr. Kind.* in RUST, *Mag. B.* 43, *H.* 2. I miei Atti clinici e molte osservazioni raccolte dopo.

23. THILENIUS, l. c.

stezza [1], non eccettuato talvolta l'amore infelice [2], l'immaginazione [3], e gli sforzi di imitazione [4]; la rogna [5], la tigna [6], ed altre impetigini [7], fatte incautamente scomparire; i postumi della miliare [8], del morbillo [9] e del vajuolo [10], le ulcere intempestivamente sanate [11], i vermi intestinali [12], le affezioni gastriche [13], lo stramonio [14], ecc. [15]; i vapori di piombo, di mercurio [16], la morsicatura o puntura di animali, come il calabrone [17], il ragno [18], la tarantola [19], e le lesioni meccaniche [20], come la compressione del piede

24. Misc. N. Cur., Dec. I, ann. 8, p. 119. Dec. II, ann. 6, p. 64, 81, ann. 7, p. 14. Stoll, Rat. medendi, P. III, p. 405. Tode, *med. chir. Bibl. B.* 1, *St.* 1, p. 118. Rufz, (l. c.). Guersent (Kalisch, *med. Ztg. des Ausland.*, 1833. *N.* 76.). Constant, l. da citarsi, cas. 1, e 3. Hospital, l. da citarsi. Scott, Wandesleben e Brach, ll. da citarsi Schenk, l. c.

1 Misc. N. Cur. Dec. III, an. 3, p. 131, An. 2, p. 241. Paeonis et Pythagorae exercitationes, p. 166.

2. Bernt, l. c., p. 55.

3. Alberr, l. c.

4. Werlhof, v. Wichmann, l. da cit. Hoppegartner, *üb. menschl. Entwickluhg.*, p. 99. Albers, l. c, Cfr. P. II, ed. alt. Vol. I, Sert. 1, C. 1, § III, U. 6. Kottmann, *Mittheilung des V. T. durch Sympatie*, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1833, N. 9.

5. Thilenius, l. c.

6. *Samml. auserl Abhandl.* 7, *B.* 2, *St.*, p. 450 e 453. Wenut *5te n. 6te Nachricht.* Schler, l, c., p. 119. Jaeger, l, c. Camerer, l. c.

7. Pelargus, 3. *Jahrg.*, p. 69.

8. Misc. N. Cur. Dec. II, an. 7, obs. 260. Duman, l. c.

9. Sirbegondi, *Bemerk. üb. d. Masernepipem. des* J., 1724 *u.* 55. in Harless, *N. Jahrb. d. teutsch. Med. u. Chir.* 1827, *Spplb.* 2, p. 1, sq. Le Viseur, l. c.

10. Sallaba, de morb. variol. posth. Viennae, 1788.

11. Misc. N. Cur. Dec. II, an. 6, obs. 201. Goudinet in *Annal. de la soc de méd. pr. de Montp.*, 1806, *Debr.*

12. Stoll, l. c. Baldinger, *neues Magaz.* 9. *B.*, p. 185. Thilenius, l. c. Albers in Hufeland, *Journ. B.* 1, p. 152. Hering, *zweiter Ausz. a. Physikats-Bericht.* in *Dresd. Ztschr. f. Nat.- u. Heilk.*, *B*, 5, *H.* 1. p. 57. Ph. Carresi, selectae e praxi quindena in nosocom. ac municipio Montis s. Sabini. Senis, 1830. Dec. 8, Cfr. Froriep, *Notiz.*, 1831, *B*, 29, *N*. 20 e Behrend, *Journ.*, 1831, *H.* 7, p. 14. Schott *ein Fall. v. Chor. St-V.*, *hauptsächl. u. Madenwürm. hervorgerufen*, in *Würtemb. med. Corr.-Bl. B*, *N.* 28, Bertsch, l. da citarsi. J. H. G. Schlegel (Fahst, *allg. Ztg.*, 1837, N. 45.

13. Bruckmann, l. c. Misc. N. Cur. Dec. II, an. 8, q. 163; Dec. IV. an. 6, 7, obs. 110. Martinus, l. c. Thomasius, l. c. Starck, l. c. Hering. l. c. D. Craigie, in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *B.* 6, p. 114.

14. Commer. Lit., Norimb., an. 5, 1744, p. 14.

15. Janson, *Beobacht. ein V. T., welcher noch ein. übermäss. Gabe Chinin bei ein. Wechselfieb.-Kr. sich bildete:* ex *Annal. de méd. belge*, 1833. *Août*, in Schmidt, *Jahrb.*, 1838, *B.* 18, p. 292.

16. Bernt, l. c., p. 60 (!) Sobler l. c., p. 127.

17. Misc. N. Cur. Dec. I, an. 6, obs. 65.

18. Comstock, in *med. repository* 2. Hexade. Vol 1, N. 1, Cfr. P. II, ed. alter. Vol. I, Sect. I, C. XII, § LII. 1 (10.).

19. Nicolao Perotti, in *Cornucopia* sua, Basil., 1536, fol. edita., p. 51, 52. Baglivii, diss. de anatome, morsu et effectib. Tarant. (1595). Op. omn. Lugd., 1710, p. 599. Lud. Valettae, de Tarant. Rich. Mead, de Tarant. Opp. T. 2. Mattheis, *Lettera di Fr. Cancellisi al S. Dr. Koreff, sopra il Tarantismo*, ecc. *Roma*, 1817. Franc. Serao, della Tarantola o vero Falango di Puglia. Nap., 1742, e Dominicus Girillo, *some account of the Tarantula.* in *Phil. Transact*, *Vol.* 60, 1770 (v. *Transaz. filosofiche di Londra*, 1770, p. 233). Froment, *v. ein. neuen Art Tarantelkrankh.* dal *Séance . . . de la soc. de méd. de Marseille*, 1820; in Gerson *u.* Jul. *mag.*, 1821, B. 2, p. 311. *Bulet. des sc. méd.*, 1826, *maj.*, p. 90 (dal *Voienno Meditsinsky Journ.*, 1824). Rr. Mazzaloni, *Fall v. Tarantelbiss*, dall' *Osservat. med. di Napoli*, in *Hamb. mag.*, 1826, St. 1, p. 112. *Bullet des sc. méd.*, 1828, *sptbr.*, p. 334. Salvatore di Renzi, *üb. d. Tarantism. im Königr. Neapel;* dalla *Gaz. méd. de Par.*, 1833, *sptbr. N.* 63, in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 1, p. 22, e Froriep, *Notiz. B.* 38, *N.* 12, p. 183. Magliari, *Tarantelkrankh.* dall' Osservatore med. di Nap., 1834 jun. 15, in Schmidt, l. c., 1835, *B.* 6, p. 76, Renzi.

20. v. C. Rust, l. da citarsi.

per retroversione di un' ugna[1], le ferite dell' occhio e del cervello[2], della colonna vertebrale[3], la cifosi della cervice[4], il difficile fluire dei tributi mensuali[5], la gravidanza[6], e forse l' onanismo[7]. Una volta se ne accusava la magia[8].

Causa prossima

III. La *causa prossima* del ballo di S. Vito, come quella di tutte le altre convulsioni, cercavasi nella replezione e nell' inanizione[9], nell' irritazione[10], nell'anormale vibrazione dei nervi[11], e nell' ostruzione[12]; in un vapore emanante dal sangue e penetrante entro i pori dei nervi[13], nell' archeo[14], nell'impetuoso e disordinato afflusso dell'umornerveo entro i nervi e i muscoli[15]; nell'astenia[16], nella diminuita sensibilità dei nervi e nell'acresciuta irritabilità dei muscoli[17]; nell'eccitamento del sistema nervoso esorbitante o mancante, o alterato[18], ecc.[19]. Anche qui noi confessiamo l' ignoranza nostra, contenti di cercare a buon diritto la *sede* della causa che produce il ballo ora nel *cervello*[20], ora (e spessissimo) nello *speco vertebrale*[21], ora nel *cuore*[22], ora *nei plessi* dei *nervi addominali*[23].

XLIX.

Diagnosi.

Generalità

I. Col ballo di S. Vito si possono confondere: i *contorcimenti*, le *gesticolazioni simulate*, od i *sintomi d' altra malattia*, quali la *sognazione*, la *mania*, la *malattia cereale*, i *tremiti* e l'*epilessia*.

1. Misc, N. Cur., dec. 1, an. 6, 7, obs. 77.
2. *Samml. auserl. Abh.* 5, *B.*, p. 257.
3. Vedi sopra § XLVII, IV.
4. Stiebel (l. c.). Wenzel (l. c., p. 11).
5. *Samml. auserl. Abh.* 15, *B.* 5. *St.*, p. 462.
6. Riedlin, lin. med. an., 1696, p. 437. G. Turner, *Veitstanz bei einer Schwangern*; dal *Lond. med. gaz. Vol. XXI*, p. 532, in Schmidt, *Jahrb.*, 1839, *B.* 21.
7. Piorry (v. Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 4, p. 94).
8. Mercklinus, in sylloge phys.-med. cas. incantat. adscribi solit Norimb., 1698. Willisius, in tract. de morb. convuls. C. 7, p. 101. F. Plater, prax. med. T. I, p. 86. Jaeger, l. c.
9. Hippocrates, Lib. VI, Aph. 39.
10. Sennertus, Lib. I, P. II, Sect. 28, quaest. I, Prax. 586.
11. Eckholdt, in epist. ad Greg. Horst.
12. C. Piso, obs. de colluv. et illuv. serosa.
13. De med. hist. mirab. L. VI. Marci Donati, Venet., p. 40. Greg. Horstius, l. c. Tulpius, obs. C. XIV, p. 33.
14. *Schola* Stahlii, v. Juncker, conspect. pathol.
15. *Schola* Boerhavii, v. *Samml. auserl. Abh.* 1, B. 3, *St.*, p. 184.
16. *Schola* Brunonis, v. elem. med.
17. Stark, *Handb. z. Kenntn. u. Heil. inn. Krankh.* 2, *Th.*
18. Bernt, l. c., p. 68.
19. « *Eine der Hauptursachen ist die Metastase einer rheumatischen Entzündung auf das Rückenmark u. die Nerven.* » Thomson, l. c., p. 317, Stiebel, l. c.
20. Serres e Lisfranc in Froriep, *Notiz. N.* 425. Vedi anche Magendie, in *Séance de l'ac. des sc. le 7 novbr.*, 1825, N. 207.
21. Vedi Ippocrate e Galeno (ll. cc.). Leggasi anche Bernt, l. c., p. 17, 69. Max. Jak. du Maa, l. c. Raczkowski, l. c. Stiebel, *kl. Beitr. z. Heilw. Frankf. a. M.*, 1823, e l. c. Colson, in *bull. des sc. méd.*, 1826, *octbr.* Froriep, *Notiz. B.* 25. Guersent, nei *journ. hebdom.*, 1829, *N.* 38, e 40, in Froriep, *Notiz.* l. c. Raimann, *Handb. d. spez. Pathol. u. Therap.* 1, *Aufl. wien*, 1831. E. Enz, chorea rhachitica, in Rust, *mag.*, 1834, *B.* 41, *H.* 2. Heusinger in Schmidt, *Jahrb.*, 1837, *B.* 16, p. 320. S. Annan in *the Amer. j. of med. sc. Cincinnati*, 1837, *mai.*
22. Hufeland, *Journ.*, 1828, *St.* 11, p. 54. J. Roeser, *Carditis unter der Form v. Chorea St. V.* Stiebel, l. c.

Ballo simulato

II. I mendicanti ed altre persone dell' infima classe della società [1] e qualche volta le stesse fanciulle che si vogliono costringere e far voto di castità, *simulano* talora il *ballo di S. Vito.* Ciò che sappiamo avvenire spesso nella bassa Italia ove si finge d' esser stati morsicati dalla tarantola. E non mancarono secoli invasi da un particolare *furore saltatorio* [2].

B. sintom. d' altri mali

III. Accade non di rado che nell' *encefalitide* [3], nell' *idrocefalo* [4], nell' *apoplessia* [5] e nell' *idrofobia* [6] gli ammalati facciano contorcimenti e gesticolazioni, le quali, nascendo evidentemente da altre malattie, non vanno attribuite al *ballo di S. Vito*, almeno *essenziale* [7]. Da ciò si comprende quale attenzione bisogna fare a quelle malattie spesso latenti, in un ammalato affetto dal ballo di S. Vito [8].

Distinz. dalla sognaz.

IV. Siccome gli ammalati affetti da *sognazione*, od ammiccano gli occhi, o fanno dei gesti [9], la loro malattia presenta qualche somiglianza col *ballo di S. Vito.* Ma nella prima di queste malattie i gesti non sono, come nel ballo, *vani*, ma tendono a rappresentare qualche fatto [10]. Del resto, non mancano esempi di *complicazione* del ballo colla sognazione [11]; chè anzi le persone affette dal ballo fanno talvolta delle azioni da *sonnambuli* [12].

Dist. dalla mania

V. Quantunque le persone effette dal ballo siano talvolta imbecilli, e che non pochi maniaci facciano continue gesticolazioni, pure il *ballo di S. Vito* differisce affatto dalla *mania*; giacchè in quella malattia le gesticolazioni non si adattano mai allo stato dello spirito, ma sono sempre *vane*, qualunque sia lo stato della mente dell'ammalato. Locchè per altro non ci distoglie dall'ammetter la possibilità di una *complicazione del ballo* colla *mania* od almeno col *delirio* [13].

VI. Coloro che sostengono, il ballo di S. Vito aver invaso nel

23. Come *nel ballo gastrico e verminoso* v. v. SCHLEGEL. l. c.

1. V. BERNT, l, c., p. 44, e THOMSON, l. c.

2. J. F. L, HECKER, *die Tanzwuth* l. c.

3. P. II, ed. alter. Vol. I. Sect. I, C. III, § XIV, 7.

4. Ivi. Cap. IV, § XXII, 4.

5. Cap, V, § XXV, 1 (24). FRANCON, *Apoplexie mit darauf folgender Chorea*, in KALISCH, *med. Ztg, des Ausland.*, 1833. *N*. 23.

6. *Hannov. Magazin.* 1, *Jahrgang*, 1763. Cfr. SOHLER, l. c., p. 103. CLARKE, in THOMSON, l. c SCHENK. l. c., p. 107.

7. BOUTEILLE (l. c.) divide il ballo in *essenziale* e *secondario*: il primo sarebbe una *malattia per sè*, e l' altro un sintomo di altri mali. C. WIECKE (HORN, *Archiv.*, 1830, *H*. 2).

8. C. JAEGER, *einige der Chorea St. V. verwundte Krankheitszustände;* in HUFELAND *Journ.*, 1827, *St.* 10, p, 3.

9. V. Il Capo della Sognazione.

10. L c.

11. (Misc. N. Cur. Dec. II, an. 2, obs. 152, p. 24). (FORESTUS, sch., obs. med. L. X, obs. 56, p. 486). PLATH e BERTSCH in EHRHART, v. EHRHARTSIFIN, *Sanitätsber. v. J.*, 1836.

12. (TIM a GULDENGLEE, epist. L. I, E. IX, p. 20) (GR. HOESTII, opp. T. II, obs. 45, p. 112), v. KERNER (l, da citarsi), STRVENHAGEN, *Chorea mit Somnambulismus*, in *Med. Ver.-Ztg. in Preuss.*, 1837, *N*. 30, et in CASPER, *Wochenschr.*, 1839, *N*, 30, p. 485. *Chorea Sonambulis*, BERNTII. p. 21, WICHMANN, disse il ballo essere affine al sonnambulismo,

13. *Chorea insaniens* di BERNT, l. c., p. 21. V, JAEGERSCHMID, (Misc, N. cur. Dec. III, an, 3, obs, 99, p, 191). STRACK, (l, c.) FELIX PLATER (Prax. med. C. 3, 881) e TUNAIUS (obs. med. L. I, C. XVI, p. 30). SOHLER (l. c., p. 102). CERUTTI (7, *Jahresber. des poliklin. Instit. zu Lpz.*, 1831.) J. FRIEDLANDER (*Oesterr. med. Jahrb.*, 1836, *B*. 10, *St*. 1, p. 40, 41). BRACH, *Gesch. ein Phantasma visionis in Verbind. mit Veitstanz übalichen* Krämpfen *einem 12jähr. Mädchen*, in *Med. Ver.-Ztg*, 1837, N. 5.

1374, *epidemicamente* quasi tutta la Germania[1], lo confondono evidentemente *colla malattia cereale*[2]; imperocchè il ballo non percorre mai le *provincie* in aspetto di epidemia, e, toltine pochi casi[3], non si presenta che *sporadico*. Il ballo inoltre non ha mai riconosciuto finora fra i suoi sintomi il *formicolio*. Si ebbe però un caso in cui manifestossi *la cancrena*.

Dist. dal tremito

VII. Il *ballo* differisce dal *tremito* ciò che in questo le parti non sono tormentate da quelle multiforme gesticolazioni ed agitazioni che sono tanto caratteristiche nel ballo; ma rassomigliano quasi ai movimenti volontarj, e vanno fluttuando con *una certa eguaglianza* ora in alto, ora in basso ed ora da ciaschedun lato[4]. Noi stessi però osservammo poter il ballo andar di conserva coi tremiti[5].

Indole del ballo

VIII. Si conosce l' indole del *ballo di S. Vito* attenendosi ai precetti generali: essa può essere *traumatica*, *infiammatoria*[6], *reumatica*, *metastatica*, *gastrica*, e principalmente *verminosa* e *nervosa*.

§ L.

Prognosi.

Pericolo

I. Il ballo genuino è una malattia lunga bensì, ma quasi senza pericolo[7]. La malattia trascurata suol convertirsi in epilessia, in mania fatua, in apoplessia, paralisia e principalmente in tabe[8].

Avvertim.

II. Il sesso debole suol essere più fortemente assalito dal ballo,

1. e. c. H. v. MARTIUS, *Auszüge a. d. Cronik v. Altenzelle;* in *Dresdner Ztsehr. f. Nat.- u. Heilk.*, 1827, *B.* 5, *H.* 1, p. 105.

2. SPRENGEL (*Handb. d. Pathol. B*, 3, § 494). v. però PELARGUS (l. c. p. 864): in altro luogo, (l. c., 4, *Jahrg.*, p. 36) poi dice: «*Schon zu Horstii Zeiten, oder zu Anfange des 17, Saeculi, hat man den Nahmen Chorea St. Viti entlehnt, u. einen affectum spasmodico convulsivum, welher in seinen Symptomatibus der* Sächsisehen Kriebelkrankheit *ähnlich sicht, damit beleget.*» NIEMANN, in HUFELAND, Journ., 1823, *St.* 8, p. 13. BERNT, l. c.

3. (ALBERS, l. c.) (*Merkwürd.* Veitstanz-*Epidemie*, in *Oesterr. med.* Jahrb., 1829, *B.* 1, *St*, 3, p. 95—100 (J. KERNER, *Nachr. v. ein. z. Neuhütten in Würtemb. unter den Kindern epidemisch geherrsch, Veitstanze*, in HOHENBAUM, *med. Conversat.-Bl.*, 1831, *N.* 43, p. 340. Cfr. H. TRANNOY, *epidem. V. T*, in BEHREND, *neueste med.-chir.* Journalist. des *Ausland. Berl.*, 1830, *H.* 7, p. 112.

4. GRAVES e ELLIOTSON, ll. cc.

5. *Chorea tremula* di BERNT, l. c., p. 27.

6. Bisogna però guardarsi bene dal credere infiammatoria questa malattia per ciò solo che la faccia rossa, gli occhi prominenti, l' animo feroce, il polso celere e forte durante il *parossismo* si osservano, giacchè questi sintomi possono insorgere anche in corpi esausti a cagione degli spasimi interni che produce una congestione di umori al capo.

7. Di 84 ammalati soli due morirono (REEVE, l. c.), » *Der Veitstanz ist nicht leicht tödlich . . . bewirkt er den Tod, so ist dieser selten oder gar nie die unmittelbare Wirkung des Veitstanzes, sondern gewöhnlich die mittelbare durch Nachkrankheit herbeigeführt* » SOHLER, l. c., p. 53, 146, 147, v. Casus mortales apud WIGAND, *Hamb. Magaz. f. d. Gbrtsh.* 1808, *St*, 2. MÜLLER, in PIERER *Annal.*, 1813, *Apr.*, p. 324; J. ROESER, l. c. ELLIOTSON, *Bemerkung. üb. Chorea;* in KALISCH, *med. Ztg. des Ausland.*, 1833, *N.* 23. R. FRORIEP, l. c. Cfr. § XLVII, IX.

8. Me ne morì uno di tabe nell' ospedale di Vienna.

ma lo sostiene anche più facilmente [1]. Credesi che il ballo continuo sia più difficile a guarirsi del periodico [2], ma noi osservammo piuttosto il contrario. Il ballo derivante da cause meccaniche e da patemi, massime se è ereditario, è molto difficile a guarirsi. Lo stesso dicasi del ballo con sintomi epilettici e maniaci. Quantunque siasi osservato [3] che fanciulle, le quali avevano nella loro infanzia sofferto per lungo tempo il ballismo, risanate più tardi, non solo godettero un' ottima e costante salute, ma furono anche fecondissime; pure noi potremmo a tali osservazioni oppore non pochi casi in cui la malattia ricomparve per la più piccola causa [4]. Questo male guarisce talvolta al sopravvenir della febbre [5]. Altre volte in vece, al comparir di quest' ultima, o di un esantema [6], infierisce maggiormente.

§ LI.

Cura.

Generalità

I. L'ammalato affetto dal ballo giacerà sopra un letto bassissimo, alquanto duro, e coperto con pelle d' alce o di capra (per non riscaldare la spina), e circondato da origlieri, onde possa muoversi tutt' all' intorno sensa pericolo [7]. Si toglierà ogni legaccio, massime intorno al collo per non impedire la circolazione del sangue, e perchè l' ammalato non si strozzi. Quando l' ammalato non può prendere da sè stesso il cibo, si prescriverà agli infermieri di fargli inghiottire a poco a poco il cibo alle ore convenienti. Se l' ammalato di ballo trovasi in seno di numerosa famiglia, od in casa di educazione, o in un ospedale, bisognerà separarlo dai compagni onde questi non contraggano essi pure il male [8].

Ballo traum.

II. Il *ballo traumatico* richiede che si allontani la causa meccanica che offende parte del sistema nervoso, o, se ciò non è possibile, che se ne moderino almeno gli effetti. Al quale scopo giovano quasi sempre le *evacuazioni sanguigne locali* intorno al capo od alla colonna vertebrale, i *fomenti freddi* [9], i *fonticoli* od i setoni posti nelle medesime località, non trascurando nello stesso tempo i *leggieri purganti*, per mezzo dei quali si impedisce l'afflusso degli umori al cervello ed alla midolla spinale.

C. del ballo infiammat.

III. Sydenham espose benissimo il modo di curare *il ballo di S. Vito infiammatorio* [10]. Il salasso dal piede ha un effetto tanto

1. Degli 84 ammalati, i due che morirono eran fanciulli, e fanciullo era pure il mio malato che morì di tabe.
2. Bernt, l. c. p. 73.
3. Wichmann. l. c.
4. V. § XLVIII. II.
5. Stoll, Rat. medendi. T. V, p. 27.
6. Horn, *Uebersicht* ecc. ne' suoi Archivi, 1834, *H.* 5.
7. Come avverte Schlegel (Hufeland, *Journ.*, 1822. *St.* 1, p. 36. gli ammalati non vanno trattenuti.
8. L' epidemia de' fanciulli di *Bohnhorstens* non cessò prima che si chiudessero le scuole.
9. E. Harrison, *an example of St. Vitus dance from an extraordinary cause, and which was cured by applications directed to the back*, in *gaz. of health*, 1829. *March.*, *N.* 159, p. 466.
10. l. c.

più sicuro, quanto più l'ammalato è florido, robusto, e vicino all'epoca della pubertà, i sintomi della diatesi infiammatoria durano anche dopo il parossismo, e quanto più è recente la malattia [1]. Quando poi la causa della malattia avesse sede nel cervello si aprirà la giugulare [2]. In qualunque caso il chirurgo, prima di praticarlo, farà conoscere quanto quest'operazione sia difficile in tali casi pel continuo muoversi della parte d'onde si debbe trarre il sangue. Fatto il salasso, o tralasciato di farlo se non è chiaramente indicato, si applicheranno *le sanguisughe al capo*, se il ballo deriva da affezione cerebrale [3], altrimenti lungo la colonna vertebrale [4] od all'*epigastrio* [5]. Non si porranno le coppette scarificate nei piccoli fanciulli. Il ventre si terrà libero col *siero di latte*, che si potrà unire al *tamarindo* od alla *manna*: la dieta sarà *vegetabile* e *lattea* [6]: per bevanda servirà l'*acqua*. Fra le medicine noi trovammo molto giovevoli il *nitrato di potassa* in un' *emulsione composta di semi di giusquiamo nero e mandorle dolci* [7].

Ballo reum.

IV. Noi incominciamo con sicurezza la cura del *ballo reumatico* e *metastatico* recente col metodo antiflogistico [8], ricorrendo in seguito al *regime sudorifero*. Gli ammalati vecchi non possono quasi mai sopportare gli antimoniali; tollerando essi meglio l' infuso di fiori di tiglio, di sambuco, coll' aggiunta di qualche goccia di *spirito di corno di cervo succinato con sciroppo*. Osservammo piuttosto dannosi i bagni ed i semicupj tiepidi con erbe aromatiche [9] o con sapone e latte [10]. Al contrario trovammo [11] utilissime due strisce di *vescicante* della larghezza di un pollice, applicate a' lati della spina [12].

1. V. JAEGER, l. c. (fece fare un salasso di 6 once al piede di un fanciullo di 12 anni.)

2. WATT, *cases of diabetes, comsomption* etc.

3. « M. SERRES *fait remarquer que les malades affectés de chorée se plaignent, presque tous, d'une douleur plus ou moins vive à la partie posterieure et inférieure du crane . . . C'est ce qui l'a engagé à porter ces medications à la parite supérieure de la région cervicale . . . M.* PIORRY *a annoncé aussi avoir guéri un enfant atteint de chorée par plusieurs applications de sangsues à l' endroit précisé. » Revue méd. T.* 5, p. 519. Cfr. FRORIEP, *Notiz.*, 1828, *B.* 20. *N.* 5. BARDSLEY, l. da citarsi.

4. RAIMANN, *Hdb. d. spez. Path, u. Therap.*, 1831. M. HEINE in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1835. *B.* 8, p. 211. E. ENZ. l. c. STIEBEL. l. c. KOHLER, in *Pamietnik towarzystwa lekarskiego warszawskiego. w. Warszawie*, 1837, *T. I.*

5. Nel caso riferito da JAEGER, l. c.

6. Leggi SWAINSTON, *Thoughts physiol. and pract. with observ. York*, 1796, v. *Abh. f. pr. Aerzte.* 17. *B.*, p. 548).

7. Per un fanciullo di 9 anni

R. Seminum hyoscyami nigri *grana decem*,

Amygdalarum dulcium decorticatarum,

Sacchari albi ââ *drachm. duas.*

Nitri puri *drachm. semis.*

Triturando f. c. s. q. aquae fontis *emulsio* ad colaturam *librae unius.*

Ne prenderà un' oncia e mezzo quattro volte al giorno.

8. SALLABA, l. c. Cfr. STOLL, rat. med. T. IV, p. 78.

9. THOMSON, *med. Rathschläge.* v. *Samml. auserl. Abh.* 3, *B.*, p. 50.

10. SCHAEFFER, *Bemerk. üb. Kinderkrankh.*

11. Vuolsi però che i bagni solforosi abbiano giovato: BAUDELOCQUE in *archiv. gén. de méd. Par.*, 1835, *Novbr.* RUFZ. l. c., p. 52. GUERSENT, PIORRY, ll. cc. FORGET, dal *bull. de thérap.*, 1837. *Debr.* in *Analekten f. Frauenkrankheit. Lpz.*, 1839, *B.* 2, *H.* 2. p, 317.

12. SUMEIRE, in *journ. de méd. T.* 83, *N.* 2 (alla nuca). DE LA RIVE in KÜHN, *phys. med. Journ.*, 1800. *Jan.* 60 (all' osso sacro). SCHAEFFER, *gewöhnl. Kinperkeankh. u. durren Behandl.*, p. 175 (sul capo raso). WANDESLEBEN, *borzüge, Nutz. d, Blasenpflast. bei d. Chor.*, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1837, *N.* 34 (al braccio, utilissimo in tre casi).

I *fonticoli* hanno azione più durevole qualora si applicano, secondo le circostanze, alla base del cranio od al collo. Lo stesso dicasi degli *unguenti irritanti*, applicati in varj punti della cute [1], per farvi le veci delle impetigini fatte scomparire.

Ballo gastr. verminoso

V. Nel ballo gastrico [2] e nel verminoso [3], giova il metodo di cura lodato da HAMILTON [4], e prima di lui da SYDENHAM [5] e da BASSEVILLE [6]: esso però fu spinto oltre i limiti, come avverte benissimo REEVE [7], dal rozzo empirismo. Spesso prescriviamo il *calomelano* [8] o l'*olio di ricino* [9]. STRACK consiglia piuttosto i drastici [10]; ma l'altrui [11] e la nostra propria esperienza ci hanno pur troppo persuasi essere i medesimi molto pericolosi [12]. Ai bambini giova la *polvere di gusci di lumache* [13]. Altre volte trionfò su tutti i rimedj una polvere contenente molto probabilmente dell'*unghia d'alce* [14].

Causa del ballo nervoso

VI. Quando tutti questi rimedj non bastano a vincere la malattia, converrà ricorrere al metodo di curare il *ballo* che noi chiamiamo *nervoso*. Esso consiste nell'uso della *radice di valeriana silvestre* [15], *di artemisia volgare* [16], della *cimicifuga* (*actaea*) *race-*

1. R. HUNTER, *case of rotatio or chorea, treat. successfully by rubbing tartar emetic in the scalp, and along the course of the vertebral column*; etc., in *the Edinb. m. and s. j.*, 1825, *apr.*, p. 260 v. *Samml. auserles Abh. f. pr. A.*, 1826, *B.* 9, *St.* 2. JEFFREYS, ivi, p. 288. Cfr. WHYTE, in *Edinb. med. comment. Vol. IV*, p. 326. WATT, in *med. chir. transact. Vol.* 5 BLUHM in *Vermischte Abh. a. d. Geb. d. Heilk. v. ein. Gesellsch. pr. A. zu St Petersb.* 2, *Samml.* ivi, 1825, p. 286. M'ANDREW, in *the Lond. m. and phys. j.*, 1826, *Vol.* 1. CHARL. BYRNE, in *monthly gaz. of health.*, 1830, *maj*, p. 936. Cfr. BEHREND, *Journ.*, 1830, *H.* 8, p. 177. STRAMBIO in KLEINERT, *Repertor.*, 1830. *H.* 8, p. 138. BEUTTENMÜLLER, l. c. (con euforbio e cantaridi). CAMERER, l, c. ABELE, in *Mittheil. des Würtemb, ärztl. Ver. Stuttg.*, 1834, p. 543. LÖWENGARDT, l. c. STIEBEL, l, c.

2. R. VENABLES, in *the Lond, med. repository*, 1825, *maj.*

3. J. HEINEKEN, diss. de morb. nervor. eorumq. frequentissima ex abdomine origine. Gött., 1783, § 20, p. 44. Cfr. DE HAEN, de vermib. ad ictero. Ed. WASSERBERG, p. 50, 51.

4, *Obs. on the utility of purgative med. chap.* 6.

5. L. c.

6. An choreae St. Viti evacuantia narcoticis et cardiacis interpolata. Paris, 1753.

7. L. c. Cfr. *Götting. Anzeig.*, 1813, *febr.* 30, *St.* Vi annuiscono quasi tutti i moderni.

8. Per un fanciullo di 9 anni:
R. Pulv. calomel, *grana quinque*,
Radicis convolvuli jalappae et seminum artemisiae contra, *ââ grana decem*.
M. S Cap. la mattina a digiuno. ALBERS, l. c. SOHLER, l. c., p 181. J. L. BARDSLEY, *hosp. facts*, etc. in FRORIEP, *Notiz.*, 1830, B. 27, N. 9. Cfr. BEHREND, *Journ.*, 1831, N. 8, p. 173. THOMSON (l. c., p. 317). STIEBEL, l. c.

9. Per un ammalato della stessa età, un cucchiajo da caffè tre volte al giorno.

10. L. c.

11. *Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerze*, 11, B. 4, *St.*, p. 642.

12. L'anno 1793 ebbi a curare nella clinica di Pavia un fanciullo di 8 anni, affetto da ballismo. Prescrissi quindici grani di polvere di *radice* gialappa; ma avendo il chirurgo che scriveva la ricetta scritto di *resina*, l'ammalato che la prese, fu colto da ostinata diarrea che finì in enteritide cronica mortale.

13. GÖLIS, v. *Salzb. med. chir. Zeitung* 1812, N. 81, p. 47 (10 grani, 5 volte al giorno,

14. ALBERS, l. c. (specifico conosciuto sotto il nome di *das Kurkesche Pulver*).

15. *Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerzte.* 4, *A*- 2, *St.*, p. 511. BERNT, l c., p. 93. BOUTEILLE, l, c. *Oesterr. med. Jahrb.*, 1829, *B.* 1. *St.* 3, p. 98. JAEGER, CAMERER, KERNER, CHEVALIER, REHFELD, ll. cc. OLZENBERGER, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1832, *B.* 3, p. 432 (a' miei malati non fu di giovamento alcuno.)

16. HUFELAND, *Journ.*, 1825. *St.* 11. *St.* 1,

mosa[1], della *corteccia di china*[2], delle *foglie d'arancio*[3], dei *semi di senape nera*[4], della *tintura di colchico*[5], dei *fiori di cardamine*[6], dell'*estratto di belladonna*[7], della *canfora*[8], dell'*olio di cajeput*[9]. dell'*assafetida*[10], del *sugo di semprevivo* dei tetti[11], dell'*acido idrocianico*[12], della *potassa*[13], dell'*ossido di zinco*[14], del *cupro ammoniacale*[15], del *ferro*[16], del *carbonato di ferro*[17],

p. 61. *The med. recorder*. 1826. N. 34. p 417. Gull, dal *Mittheil. a. d. Semestralbericht. Badisch. Medicinalbeaml.* N. 5 in *Annal. f d. gesammt Heilk. unter d Redact . . . der Bad. Sanitätscommission*, *Jahrg.* 2, *H.* 2, p. 126 sq. (Pulv rad. gr. XV. ter de die. Fritsch, l. c. Friedhaender. in *Oesterr. med Jahrb.*, 1838. *B.* 25s St. 4. p. 626.

1. J. Young in *the Amer. journ. of the med. soc*. 1833. *febr.* e in Froriep, *Notiz.* *B*, 35, *N.* 22, p. 346. Cfr. Behrend. *allg. Repert.*, 1833. N. 1, p 62, e Kalisch. *med. Ztg. des Ausl.*, 1833. *N.* 6. (Pieno un cucchialino da caffè tre volte al giorno.)

2. Sydenham. l. c. Werlhof, de febr. intermitt. Hannov., p. 43. Mahom, in *journ. de méd. T.* 58. p. 553. Jaeger, l. c. Magendie (*journ. de phys. expériment. et pathol.*, 1822, *T.* 2).

3. *Samml. auserl. Abhändl.* 17, *B.* 2. St., p. 266 (-) j—dram. 1/2 di polvere, o dram. jj—jjj con cui se ne fa infuso). Jaeger, Chevalier, ll. cc.

4. Winiker, l. c. (tintura alcoolica).

5. Raven. in *the Lond, medical and physical journal by* Fothergill, *Vol.* 20, 1816, *settemb.*

6. Michaelis in Richter, *chir. Bibliothek*, 5. *B.*, p. 120 (una dramma ogni sei ore).

7. Stoll, rat. med. P. III, p. 120 (da 1/2 di grani, poi 1/4 ogni 4 ore). Ktterling, l. c. Kerrison, in *the Lond. med. repos. Vol.* 6, *Octo. Oesterr, med. Jahrb.*, 1829, *B.* 1. *St.* 3, p. 98. *Miscell. preuss. Aerzte.* etc, in Hufeland. *Journ.*, 1832, *St.* 8 (gr. 1/16 c. Zync. oxyd.). Schenk l. c., p. 407 (gr 1/3 p. d.).

8. D. Monro, in *Samml. auserles. Abh. f. pr. A. B.* 5. *St.* 2, p. 213. Desperrieres, in *hist. de la Soc. R. de méd.* ad 1782. *Abh f. pr. Aerzte.* 15. *B.*, p 462. Wilson, in *Med. Commentar. v ein. Gesellsch. v. Aerzte, zu Edinburg.* 2, *Decade*, *B.* 11, p, 22. Bardsley, l. c.

9. Werlhof, opera, edit. Wichmann, p. 711.

10. Wartens, *journ. de méd. Vol.* 56. p. 115. Du Man, in *Samml auserles. Abh. f. pr. A. B.* 1, *St* 3. p 23 Schaeffer, ivi, *B.* 16, St. 1. p. 123. Bardsley. l. c. (in clistere). Kerner, l. c. Schneider, *med. klin Berlin*, in Schmidt. *Jahrb.*, 1834. *B.* 3. p 331. Mio padre trovò utili le seguenti pillole:

R. Extracti gentianae, asae foetidae l. a. subactae, et pulveris radicis Valerianae, *ââ drachmam unam*,
F. pilulae, *granorum trium*.
Consperg. etc. se ne prendon cinque, tre volte al giorno).

11. Pereboomius, v. *Abh. f. pr. Aerzte*, 1, *B.* 1, *St.*, p. 15:
(R. Succi sempervivi tectorum,
Spirit. vini, *ââ uncias duas*.
Cap. nella giornata).

12. J. Stuart, in *the Edinb. med. and surg. journ.*, 1827, *octbr.*, p. 271. Cfr. *Neue Samml. auserles. Abhandl.*, 1828, *B.* 11, St. 2, p. 213. *Salzb, med.-chir. Ztg.*, 1828, *B.* 2, *N.* 43.

13. Wendelstaedt in Hufeland, *Journ.*, *B.* 24, *St.* 1, p. 150, e Jaeger, l. c. Grosheim, l. c.

14. Borsieri, instit. Vol. III, p. 242. Hart, diss. de Zinco in *Med. Comment. v. Edinb. B.* 1. p 94. Roböl, *Samml. auserl.* Abh. 7, B. 2. *St.* p. 447. Starck, *Handb.* 2, *Th.*, p. 163. Alexander in Ducan, *annals of med. Lustr. II, Vol. I.* Thilenius, *med. chir. Bemerk.*, p. 115. Wriget, in *mem. of the med. soc. of Lond. Vol.* 3, *app. N.* 24. *Salzb. med. chir. Zeit.*, 1818, *N.* 3, p. 41. Usteri, *Ber. üb. d. Krankh. im Zürch. Krankenhause v. J.*, 1825. in *Verhandl. d. med. chir. Gesellsch. des Canton Zürich.* ivi, 1827. *The med, recorder of origin. papers.*, 1826, *N.* 34, p. 417. Camerer, l. c. *Miscell. preuss. Aerzte a. d. Sanitätsber.* in Hufeland, *Journ.*, 1832, St. 8. Olzenberger, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1832, *B.* 5, p. 432. Jaeger, l. c. Günther in Hufeland, *Journ.*, 1835, St. 12. Kohk, l. c. Rehfeld, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1836, *N.* 35. Heine, l. c. (ad grana Vj, ter de die). Non soddisfece nè a me, nè a Stell (l. c., p. 465) Schaeffer (*Samml. auserl. Abh.* 16, *B.* 1, St., p. 126), Brechet (*Journ. hebddm. de méd. et de chir. pr.*, 1831, *octbr.*), Bodenstab, l. da citarsi.

15. Walker, in *med. comment. Edinb. X, B.*, p. 33. v. *Abh. f. pr. Aerzte. II, B.* 5, *St.*, p. 672 (ammalati giovani e deboli). Delarive, in Kühn, *phys. med. Journ.*, 1800,

dell' *arsenico* [1], del *nitrato d' argento* [2], del *castoreo* [3], dell' *olio animale del Dippel* [4], dell' *elettricità* [5], del *magnetismo animale* [6], dei *bagni freddi* [7], della *musica* [8] e di altri rimedj [9], che noi

Jan.., p. 58. THOM. A THUESINK, *Samml. auserl. Abh.* 17. *B*. 2, *St*.. p. 266, WILLAN, in *Lond. med. journ.* 7. *Vol.* v. *Abh. f. pr. Aerzte*. 12, *B*. p. 62, NIEMANN, in HUFELAND, *Journ*., 1823, *St*, 8, p. 15 (unciam 1/2 in Aq. unciam j, sol. ter in die gutt. V). SANDBOCK, in STIEBOLD, *Journ*, 1832, *B*. 12, *St*. 1, p. 137, (Liq. cupr. ammon.-muriatici i. e. Aq. antimiasmaticae dr. ij.
Aq. destill, unc. 20.
Si prende a cucchiajate: eccellente nel ballo ribelle). C. G. NEUMANN, *v. d Krankheit. des Gehirns des Mensch. Coblenz*, 1833, *Kap*, 7. TOTT, in *Allg. med. Ztg*., 1834, Jan. *Cas. II*. CRAMER, *cuprum sulphur.-ammoniat. gegen Chorea St. V.* in *Med. Ver.-Ztg*., 1834, *N*. 8 (3 grani sciolti in un' oncia di acqua distillata. Se ne prendono 12 gocce tre volte al giorno, aumentando la dose ogni tre giorni.) MALIN, in *Med. Ver-Ztg*., 1838, *N*, 8.

16. ECKSTEIN, in HORN, *Archiv*. 3, *B*. 2, *Heft*., p. 241. WICHMANNO (l. c.), e STARKIO, (l. c.). Cfr. BERNT (l. c.), p. 105,

17. J. SWAN, in *the Edinb. m. and s. j.*, 1823. *N*. 80. C. F. VANDERBOUGH, *Fall ein. Chorea St. V.. d. durch kohlensaur. Eisen geheilt wurde*; in *Med. chir. Ztg*., 1825. *Octbr*., p. 95. J. ELLIOTSON, in *the Lond. med. gaz*., 1831, *Vol*. 7. *Febr. Vol.* 8, June. Cfr. BEHREND, *Journ*., 1831, *H*. 9, p. 384, *H*. 12, p. 509. Ivi in *Lond. m. and s j*., 1832 e 1833, v. GRAEFE, *u*. W. *Journ*., 1833, *B*. 20, *St*. 1, p. 171, e GERSON, *u*. JUL. *Mag*., 1833. *Novbr. Decbr.* in *med. and s. transact. Vol*. 13, p. 450. *Vol*. 15, e 1833. Jan. v. *N. Samml. auserles. Abh*., 1828, *B*. 11, *St*. 2, p. 3?8 1830, *B*, 13, St. 2. KALISCH, *med. Ztg. des Ausland*., 1833. *N*. 23, e FRORIEP, *Notiz. B*. 35, *N*. 17, p. 265. HUTCHINSON, in *the Lancet Lond.*, 1833, *Septbr*. v. GERSON, *u*. JUL. *Mag*., 1834, St. 4, p. 49. THOMSON, l. c., p. 318. *Chorea, durch kohlensaur. Eisen glücklich behandelt im St. Thomas-Hospit. zu London*, dal *Lond. m. and s. j*., 1833. *Vol*. 4, *N*. 90. *Octbr*. 19, in SCHMIDT, *Jahrb*., 1834, *B*. 1, p 207. BERNDT, ivi. *B*. 4, p. 228. BRAUNE, in *Königsb. Provinz.-Sanitäts-Ber. f das* 1. *Semester*, 1834. *Königsb*., 1835. HEUSINGER, l. c. HEINE, in SCHMIDT, *Jahrb*., 1838, *B*. 17, p. 212 (1/2 scrupolo tre volte al giorno). FORGET, dal *bull. de thérap* 1827. *Debr*. in *Analecten f. Frauenkrankheit Lpz*., 1839, *B*. 2, *H*. 2, p. 317.
R. Ferri subcarbon *drachm*, 1/2.
Pulv. cort. Chin. dr. ij Mucil. Gum. arab. q. s. et f. pilul. 20.
Se ne prendan due al giorno con infuso di fiori di tiglio, e con bagni solforosi: l' autore dice che questo metodo è sicuro.

1. MARTIN, in *med. and chir. transact. publish. by the med. and chir. soc. of Lond. Vol*. 4, 1813. BASEDOW, *Arsenik bei Tic u.* Chorea, in CASPER, *Wochenschr*., 1833, *N*. 30. (si diedero lezioni del Fowler a gocce 7 — 12. due volte al giorno in una ammalata di 24 anni. STEINTHAL, l. c.

2. FRANKLYN, in *med. and phys. journ. publish. by* FOTHERGILL, 1815, *April* (tre grani al giorno). E BRUCK, in *medico-chir. transact. publish. by the medico-chir. soc. of Lond*.. 1818. *Vol*. 9, p. 1. J. CRAMPTON. in *transact. of the associated fellows and licent*, etc. *Dublin*, 1823.. *Vol*. 4. PRION, *Heil. v. St, Veitstanz durch Höllenstein*; dal *Journ. gén. de méd*., 1824, *T*, 87, p. 399, in *Hamb. Magaz*., 1826. St. 1, p. 112.

3. BONIFAZ, *Abh. f. pr. Aerzte*. 1, *B*. 3, *St*, p. 134, 4. *St*., p. 7. DONALD MONRO, ivi. 5, *B*. 2. *St*., p. 216 (gr. ij—iij tre o quattro volte al giorno) MADIER, ivi, 1, *B*, 4, *St*., p. 7 (in clistere come correttivo dell' oppio.

4. WERLHOF, op. c. Sect. 2, § 4 (30 goccie.).

5. HAEN, rat. med. P. I, p. 142. P. II, C. 13, P. III, C, 6, p. 221. DUMAN, l, c., p. 23 (lungo la spina). Cfr. BERNT, l. c, p. 103 sq. FOTHERGILL, in *philos. transact.* ad ann. 1799, p. 1. SIGAUD LA FOND. op. c., p. 241. DE BOUEIX, v. *journ. de méd. T*. 58, p. 132. CURRIE, in *mem. of the med. soc. of Lond. Vol* 3. MAUDUYT, in FOURCROY, *méd. éclairée*. T. 3, v. HUFELAND, *u*. GÖTTLING, *Aufklärungen*. 1, *B*., p. 356.

6. L. BOCHARD, in *Archiv f. d. thier. Magnetism. Lpz*., 1824. *B*. 12. BAUMBACH, *Veitstans, geheilt durch animal. Magnetism*., in SIEBOLD, *Jourb*, 1830, *B*. 10, *St*. 1, p. 138.

7. W. CULLEN, *Anfangsgr. d. pr. Azk. Lpz*., 1789, *B*, 3, p 400. JAHN. *Klin. d. chron. Krankh. B*. 1, p. 251. D. MONRO, in *Samml. auserles Abh. f. pr. A. B*. 5, *St*. 2, p. 215. TERREUX, *Veitstanz. durch kalte Bäder geheilt*; dalla *gaz. de santé*, 1825. *April*, in HUFELAND, *Journ*., 1827. St. 2, p. 123. G JAEGER. l. c., historia 7. D' HUC, in *revue méd*., 1832, *Novbr*. (due guarigioni). DUPUYTREN, *Behandl. des V. T. darch kalte Uebergiessungen*; in BEHREND. *Journ*.. 1830, *H*. 11, p. 260

usammo molto frequentemente, giacchè trovammo tutto ciò che potevamo desiderare nei *fiori d' arnica* [1], nel *muschio* [2], nel *calomelano* [3], e più ancora nel *chenopodio ambrosiode* [4]. Molto vantaggio ottenemmo pure dall' empiastro o di *assa fetida*, o di *galbano crocato, con canfora ed oppio*, applicato su tutta la spina, ed altrettanto ne ottennero i nostri discepoli. A qualche ammalato sembrò giovare lo sfogo venereo [5].

e in *gaz. méd. de Par.*, 1835, *Debr.* HOSPITAL, *gute Wirk d. kalten Bäder im V. T.* dal *bull. de thérap. T.* 6. *l.* 7, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, *B.* 4, p. 8. T. CONSTANT, *kalte Bäder gegen V. T.* dal *bull. de thérap.*, 1835, *T.* 8, *l.* 11, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836, *B.* 10, p, 11. ivi: *Glückliche Behandl. des V. T. durch Tauchbäder*, dal *gaz. méd. de Par.*, 1836, *N.* 7, in SCHMIDT, l, c. *B.* 14, p, 94. STIEBEL, l. c, REHFELD, GROSSHEIM, ll. cc. R. J. GRAVYS, in *the Dublin j. of med. sc.* 1827, *Jul. N.* 33. OLLENROTH, *Heil. d. Chorea St. V. durch kalte Bäd. u. Waschung.*, in *med. Ver.-Ztg.*, 1838, *N.* 8. C. RUST, *Heil. d. Chor. St. V. durch kalt. Wass. in Form v. Uebergiess. u. Douchen* ivi. VEDDER, *Fall v. Chorea*; dal *Americ. med. library*, 1838. *Vol.* 2, *Jul.* 2, *N.* 8, in FRICKE, *u.* OPPENH, *Ztschr.*, 1839. *B.* 10, *H.* 3, p. 413.

8. GR. HORST e BAGLIVI (l. c.). WICHMANN *Ideen z. Diagnostik. B.* 1, p. 161. Cfr. ALBRECHT, tract. phys. de affect. musicae in corp. animale. Lips., 1731. in aegra, de qua KINDER-WOOD (l, c.). B. PAPINI, sull' uso della musica nella chorea St. V. in OMODEI, Ann. univers, 1822, Vol. 21. UBERTO BETTOLI, opusc. med. Parm., 1834. BERTSCH, l. c. dal Repertor. med. chir. di Torino in FRORIEP, *Notiz. B.* 42, *N.* 1, p, 16.

9. E, c. l' acetato di stricnina (gr. 1/8—1/2 per mezzo endermico con successo): BOROZ e ROMBERG, in R, A. MAGNUS, diss. obs. in method, enderm. Berol., 1834, ROMBERG, *enderm. Heilversuche* in CASPER, *Wochenschr.*, 1833, *N.* 13. p. 242. — La radice del selino palustre. RAHN, in *Verhandl. d. med. chir. Gesellsch. des Cant. Zürich*, ivi, 1828, p. 19. — La segale cornuta (gr. 8 ogni 3 ore. BODENSTAB, *Fall ein, acuten* (?) *Veitstanz- durch Secale cornutum geheilt*; in *med. Ver.-Ztg.* 1839 *N.* 10, p. 32. — L'indaco (ad uno scrupolo 3 volte al giorno): HEINE, l. c, HEINSIUS, in *Sanitäts Ber. f. d. Prov. Brandenb. v. J.*, 1835. *Berl.*, 1837. — L' infuso di tabacco. KROKER, in *Gen.-Bes v. Schlesien f. d. j..* 1834. *Bresl.*, 1837. — L' agarico muscario del Camtschado: *Med. Conversat.-Bl.*, 1732, *N.* 32. — Il cianuro di zinco: MÜLLER, in RUST, *Mag.*, 1825, *B.* 20, *St.* 2 (un grano 4 volte al giorno). *Miscell. pract. Aerzte a. d. 1/4 jähr. Sanitäts Ber.* in HUFELAND, *Journ.*, 1828, *St.* 9, p. 129 (gr. 1/10—1/2 grano con ottimo effetto in una ragazza di 36 an., effetta da circa 12 anni). ABELE, in *Mittheil. des Würtemb ärztl. Ver. Stuttg.*, 1834, p. 343 (gr. ij grani ogni giorno. GÜNTHER in HUFELAND, *Journ.*, 1835, *St.* 12 (1/2 grano ad uno intero ogni 3 ore con felice successo). — Il clorato di zinco (rimedio arditissimo): HANKE in RUST, *Mag. B.* 22, *H.* 2 (gr. 1/20 — 1/12). CANQUOIN, in *journ. chémie méd. Par.*, 1835, *févr.* — Il liquore di argento mur.-ammoniaco: GUSTORFF, in *Brandenb. San.-Ber. f.*, 1833, *Berl.*, 1835. — I composti: le Pillule di Merazio:

(R. Argenti nitrici, *gr. vj*,
Extr. Opii, *unciam unam*,
Moschi ℈ij,
Camphor. ℈jv,

M. F. pil. XCVI, se ne prende una mattina e sera aumentandone la dose, e diminuendola quando se ne ha vantaggio), PRION in *journ. gén. de méd. Par.*, 1825 (R. Extr. Valer., Fumar. e Hyosc., Zinc. oxydat. ana Part. aeq. M, F. pil.). DUPUYTREN, in *gaz des hôp. Paris*, 1833, *N.* 13. — Alcune terme raccom, BRÜCKMANN, l. c *Liebensteinenses*: J. H. SCHLEGEL, *die Mineralq. zu Liebenst. Meinung.*, 1827. STURM in RUST, *mag. B.* 26, *H.* 1, p. 31. OLLENROTH, l. c. — EBERS, in CASPER, *Wochenschr.*, 1835, *N.* 46. WICHMANN (*Ideen z. Diagnostik. B.* 1, p. 159); CAMERER (l, c.)

1. MOSING, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1829, *B.* 1, *St.* 4, p. 65.

2. Cfr. ZANETTI, in N. Act, nat. cur. T. V. obs. 40, p, 148. D. MONRO, in *Samml. auserl. Abh.* 5, *B.* 2, *St.*, p. 216 THUVENEL, ivi 10, *B.* 2, *St.*, p. 332. BARDSLEY, l. c.

3. La figlia del professore W. di Vilna guarì prontamente con questi rimedj nel 1819.

4. PLENK, De morb. infant. Viennae, 1807, p. 31. BORRIES in HUFELAND, *Journ. B.* 14, *St.* 2, p. 201. LENTIN, *Beitr. B.* 2, p. 211. RAIMANN, *Handb. d. spez. Path. u. Therap. B.* 2, p. 642. JAEGER, l. c. C. OLZBERGER, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1832, *B.* 3, p. 432. CHEVALIER, l. c.

5. J. P. FRANK, in una sol nota ms.

CAPO XI.

DELL' EPILESSIA.

§ LII.

Definizione. Letteratura.

Definiz.

I. L' *epilessia* [1] è una malattia cronica, composta di parossismi e di liberi intervalli, i primi dei quali sono caratterizzati da movimenti muscolari anormali, con perdita dei sensi, e sospensione delle facoltà dell' animo, che non lasciano alcun ricordo nella mente del paziente.

Letteratura

II. La ricchezza della *letteratura* corrisponde all' importanza dell' argomento. Imperocchè sull' epilessia scrissero i più grandi medici [2], ed esistono inoltre moltissime monografie di questo male [3],

1. Dal greco *Επιλαμβάνω*, salto a dosso. *Sinonimi*. Morbus sacer di IPPOCRAT: m. major di CELSO; m. herculeus di ARISTOTILE, m. comitialis di PLINIO, convivalis, mensalis, insputatus di PLAUTO; viridellus, vitriolatus, sonticus, caducus, lunaticus, foedus, sideratus, scelestus, daemoniacus (cfr. WILLIS, path. cerebri c. 2 « Poichè — dice ARETEO, de caus. et sign. epileps. Lib. I, cap. 4, p. 28. — sembra ossesso »); deifica lues; m. deificus, astralis, analempsia, analepsia, apoplexia parva, cadiva gutta, caduca passio, catalempsia, cataptosis, eclactisma, epilensia, epilentica passio, epilenticus morbus, hiera nosos, mater puerorum, peditio, St. Valentis, St. Joannis morbus, etc. Ted. *Fallsucht, Fallende Sucht, Jammer, Schwere Noth, Böses Wesen, Böse Staupe, Böses Zeug, Siechtag*. Franc. *Epilepsie, mal-caduc, hautmal, mal de terre, mal de St. Jean, mal des enfans*. Ingl. *Epilepsy. the falling sickness*. Ital. mal caduco. Pol. *Choroba wielka, choroba S. Walentego.*

2. HIPPOCRATES, de morbo sacro. C. I. CHARTER, T. X, p. 475. Cfr. FR. DIEZ HIPPOCRATES, de morbo sacro liber. Recensuit, nov. interpretat. lat., notasq. addidit. Lips., 1828. CAELIUS AURELIANUS, chron. morb. Lib. I, C. 4. CELSUS, Lib. 3, C. 23, p. 172. ARETAEUS, acut. Lib. I, C. 5. Chronic, L. I, C. 4 (Descrisse meglio di tutti fra gli antichi l'epilessia). GALENUS, de loc. affect. L. III, C. 7. De puero epileptico. ORIBASIUS, synopsis. L. VIII, C. 3, 4. AETIUS, Tetrab. II, Serm. 2. C. 13. ALEXANDER TRALLIANUS, L. I, c. 21. PAULUS AEGINETA, L. III, c. 13. AVICENNA, canon., Lib. III, Fen I, Tract. 5, C. 8, 9. MERCURIALIS, consil. T. I, N. 26, 54, 77, T. III, N. 85, IV, N. 50. 56. AMATUS LUSITANUS, Cent. II, cur. 6. RIVERIUS, Prax. med. Lib. Cap. 7, de epilepsia, Obs. Cent. II, N. 93, THOMAS WILLIS, patholog. cerebri, C. 2, 3, PISO, de morbis ex serosa colluvie, p. 100, 150. BALLONIUS, consil. Vol. I, p. 53, 61, II, p. 4, III, p. 43, 52, 118. HORSTIUS, opp. Vol. II, p. 75. MARCELLUS DONATUS, Lib. II, c. 4, ETTMÜLLERUS, opp. T. II, P II, p. 779, Disp. de epilepsia. SENNERTUS, Lib. I. med. pract. PECHLINUS, Lib. II, obs. 29. WEPFER, obs., p. 581. BOERHAAVIUS, de morbis nervorum FR. HOFFMANNUS, de vera mali epileptici caussa Hal., 1732, v. Opp. omn. Genev., 1748, 3, Vol., p. 9. SWIETENIUS, l. c. (egregio trattato). HAENIUS, rat. med. P, V, c. 4. LENTINIUS, *Beytr. z. ausüb. Arzneyw.* 2, *B.*, p. 227, 3, *B.*, p. 144, e in HUFELAND, *Journ* 14. *B.* 1, *St.*, p. 44, 3, *St.* p. 5. PORTAL, *Mém. sur la nature et le traitement de plus. mal. Vol. II*, p. 229, v. *Abh. f. pr. Aerzte*, 19, *B.*, p. 647.

3. GABUCCINI, de morbo comitiali. Venet., 1568. v. HALLER, Bibl. med. P II, p. 87. TAXIL, *traité de l'épilepsie Tournon*, 1602. ALSARIUS A CRUCE, de epilepsia seu comitiali morbo, lection. Bononiens. L III, Venet., 1603. CARTER, exercitationes in epilepsiam. Tolos., 1617. DE VEGA, gemmula de epilepsia. Append. ad pacem methodicorum cum spagyricis. Genev., 1628. SANTACRUCE, praelectiones Vallisoletanae in Hippocratem de morbo sacro. Madrit., 1651. BOUCAR, de mor-

bo scelesto. Aven., 1634. Unzer, tractat. de epilepsia. Hal., 1634. R. A. Castro, discept. posth. de epileps. Florent., 1640. Schoenfeldt, *Tractat v. d. Kinderwehe, Frais, Hinfallen. Ingolst.*, 1644. Dimerbroeck, disp. XV, de Epilepsia. Ultraj., 1652. a Kronkland, liturgia montis, seu disceptatio med. philos. et opt. de nat. epilepsiae, illiusque ortu et causs. Ratisb., 1678. Marci, opusc. med. de natura, ortu et causs. epileps. Ratisb., 1678. Moor, tract. de epileps. et convuls. Amstel., 1704. Brescon, *traité de l'épileps., avec sa description, ses différences, ses caus., etc. Bordeaux*, 1742. Pietsch, *Erkl., Ursach. u. Kur v. d. Ohnmacht. u. Convulsionem, vornehml. ab. d. eigentl. fall. Sacht. Hamb. u. Leipz.*, 1753. Westphal, de epilepsia et motuum convulsivorum infantum praecipuis caussis. Gryphiae, 1765. Andrée, *cases of epilepsy, hysteric fits and St. Vits Dance. Lond.*, 1764. Marggold, progr. de epilepsia speciebus nonnullis, negli Opuscoli med. phys. del med. stampati ad Altenb.. 1769. Threful, *essay on epilepsy Lond*, 1772. Hieschel, *Gedanken, die Heilungsart der fallenden Sucht betreffend. Berlin*, 1770. *Mietau*, 1774. Saillant, *Mém. de l'acad. r. de méd.*, 1779, N. 17. Tissot, *traité de l'épilepsie*, in *oeuvres. Edit. Lausan. T. VII*, 1781 (trattato classico). Germ. Berol., 1771 et Lips. eod. anno. Batt, *essai medico pratique sur l' épilepsie*, *Gènes*. Henning, analecta lit. epileps. spect. Lips., 1798. Doussin, Doubreville, *de l' épileps. en général et particulièrement de celle déterminée p. des caus moral. Lips.*, 1798. Ted. *Mannh.*. 1799. *Diätophilus phys. u. physiolog Geschichte sein. 7jähr. Epilepsie, v. d. Genesen. selbst u s. w Zür.*, 1798. *Ausführl. Krankengesch. ein. Fallsüchtig. mit d. Rathgeb. u. d Verfahr.* Thedens u. Stolls. *A. d. Latein Brem.*, 1799. Frazer, *treatise on epilepsy. Lond.*, 1800. Dreyssig, *Handwörterbuch der med. Klinik. 3, B. 2, Th. Erfurt*, 1817, p. 187—398. Esquirol, *dict. des sc. méd. T. XII*, p. 510. Maissonneuve, *recherches et observ. sur l'épileps. Paris*, 1800 (bell'opuscolo). Lullier, *propos. méd, sur l' épileps. Paris*, 1803. Beyerle, *Gesch. e. merkw. Epilepsie unter manch, Gestalten u. Verbindungen. Manh.*, 1814 e 1818. E. Löbenstein - Löbel, *Wesen u. Heil. d. Epileps. Lpz.*, 1818. B. Strubel, *Gesch. ein. glückl. behandelt. Epileps*, in Hufeland, *Journ.*, 1821, *St.* 1, p. 39. Larrey, *üb d. Fallsucht*, dal *Revue méd.*, 1822. *Juill.* in Gerson *u.* Jul. *Mag.*, 1822, *B.* 4, p. 334. J. G. Mansford, *Untersuch. üb. d. Nat. u. Ursach. d. Epileps., nebst ein. neuen u. glückl. Heilmethode derselb. A. d. Engl. übers. v.* L. Cerutti *Lpz.*, 1822. M. Georget, *üb. d. Physiol. des Nervensyst... Untersuch. üb. d. Sitz, d. Nat. u. Behandl . . . d. Epileps. A. d. Fr. v.* G. J. Kummer. *Lpz.*, 1823. J. Cooke, *hist. and method of cure of the var. spec. of epileps.; being the second part of the second Vol. of a tr. on nerv. diseas. Lond.*, 1823. Calmeil, *de l'épileps. étudiée de son siége*, etc. *Par.*, 1824. D. Williams, *case of epilepsy;* in *the Edinb. m. and s. j.*, 1825, *octbr.*, p. 297. G. J. Most, *Nachr. üb. mein Krankeninst. z. Kur epilept. Person., nebst einig. Erfahrung üb. d. Nat. u. Heil. d. Epileps.*, in Horn, *Archiv*, 1825, *H.* 3, p. 396, *H.* 4, p. 1. Bouchet e Gazauvieilh, *de l'épileps. considérée dans ses rapports avec aliénation mentale. Recherch. sur la nat. et le siége de ces deux malad.; Mém. qui a remporté le prix*, etc. *Par.*, 1826. Portal, *obs. sur la nat. et le traitm. de l'épileps. Par.*, 1827. vers. ted., della quale mi servo a C. Ch. Hille. *Leipz.*, 1828, e J. A. L. W. Hermes. *Stendal*, 1830, Scheffer, *Heil ein. Epileps.* in Hufeland, Journ., 1830, St. 4, p. 127. D. Ribail, *Essai sur l'épileps. et in particul. sur son traitm. radical. Par.*, 1830. Elliotson, *Epilepsie in Verb mit Hypochondrie in Folge v. Onanie*, dal *the Lancet.*, 1831, *Jan.* in Behrend, *allg. Repert.*, 1831, *Jul.*, p. 32, e dal *the Lond., med. Gaz.*, 1831, *novbr.* e 1832, *march, apr.* in Behrend, l. c., 1832, *apr.*, p. 25, e *sptbr.*, p. 230. F. Hawkins, *üb. Gesch. u. Behandl. d. Epilepsie*, in Behrend, l. c., *dezbr.*, p. 351. Siedler, *Erfahrung. üb. d. Epileps., durch mehr. Fälle glückl. Heil. dies. Ueb. dargest.* in Hufeland, *Journ.*, 1831, *St.* 2, p. 3, 1832, *St.* 3, p. 3, 1833, *St.* 3, p. 3, 1834, *St.* 5, p. 3, 1837, St. 3, p. 78. F. F. G. Eggert, *das Wesen d. Epileps.* in Becker, *lit. ann.*, 1832, *H.* 7, p. 241. C. A. Tott, *einige Fälle v. Epileps. u. Veitstanz, nebst ein neuen Beweise üb. d. Mittheilbark. d. Fallsucht;* in *Allg. med. Ztg.*, 1834, *N.* 1. R. W. Scott, *üb. d. Epileps. u. d. Mittel, ihre Parozysm. zu mildern;* dal *Liverpool m. j.*, 1834, *mai*, in Schmidt, Jahrb., 1835, *B.* 6, p. 80. Schmalz, *Epileps. geheilt;* in Summar. *des Neuest. u. Wissenswürdigst.*, 1835, *B.* 12, p. 256. Béau, *statist. Untersuch. z. Gesch. d. Epileps. u. Hysterie;* dall'*Archiv. gén. de Par.*, 1836, *Juill.* in Schmidt, Jahrb., 1837, *B.* 15, p. 297. B. Ritter, *merkwürd. Fall ein. Epileps.* in Graefe u. W. *Journ.*, 1839, *B.* 28, *H.* 2, p. 257, ed altri da citarsi a suo luogo.

dugento e più dissertazioni inaugurali [1], e quasi altrettante memorie accademiche [2].

§ LIII.

Sintomi.

I. La *sintomatologia* dell' epilessia verrà per noi esposta coll' ordine seguente [3], cioè parleremo: 1.° dei fenomeni che sogliono precedere l' apparizione del male; 2.° dei prodromi dei singoli parossismi; 3.° del parossismo; 4.° dei liberi intervalli.

Generalità.

II. L' epilessia prende rarissime volte le persone che durante la loro vita non furono mai ammalate[4]. Sceglie a preferenza coloro che andarono soggetti a convulsioni all' epoca della dentizione [5], a croste e tigna del capo, a cefalalgia, emicrania, vertigine, delirio [6], sfrenati patemi e massime all' ira; all' epistassi [7], alla ottalmia, a blenorrea e susurro degli orecchi, a balbuzie, a gonfiamento delle ghiandole sottomascellari, a struma [8], ansietà, palpitazioni di cuore, lipotimie, cardialgie [9], colica [10], itterizia [11], fisconia, costipazione, diarrea, vermi, febbri intermittenti, e continue, ad esantemi, massime al vajolo, al morbillo, alla scarlattina, alla rogna, all'erpete, all' isterismo [12], a granchi, a tremiti, a paralisia [13], a catalepsi [14], al

Dei fen. che prec. la malat.

1. Ploucquet. literatura med. digesta. T. II. Tübing, 1808. Art. Epilepsia. (Ai quali vanno aggiunti i più recenti): E. F. Bierly, diss. de epilepsia. Vienn., 1814. E F. W. Schmaus, diss de epileps.. et speciatim de epileps. med. spin. propria. Erl. 1814. C. E. Gehrmann, diss. de morbo comit. Berol., 1821. F. A. Starr, diss. de epileps. Vratisl., 1822. E. J. Mattersdorff, diss. de epileps. Berol. 1823. J. J. C. Th. Röhl, diss. de morbi comitial. singulis specieb. earumq. curat. Berol 1823. B E. Neuhof. diss. morbi arcuati singular. hist. sist. Lips 1826. P. J. Richter, diss. de epileps. Berol. 1826, C. F. G. Riensch, nonnulla de paroxysm. epilept. Berol., 1827. W. Marinkovits, diss., de epileps. Pest., 1830. F. H. Ring, diss., de epileps. Pest., 1831, J. E. Rohrer, diss., de epileps. Vien., 1832. G. Stahly, diss. de epileps. Budae 1832. F. J. N. Liese, diss., de epileps, Berol. 1832. Dieffengraben, diss. de epileps. praecipue ad simulationem respectu. Wiesbad., 1833. C. Musa, diss. de epilepsia Prag. 1834. Fr. Bueren, diss. de epileps. Berol., 1834. J. Kandler, diss. de epileps. Vindob. 1834. J. Homann, diss. de epileps. Vindob, 1834. W. Stabenow, diss. de epileps Gryfisw. 1835. M. Mosing, diss. de epileps. Vindob, 1835. Th. A. Kasemacher, diss. de epileps Berol. 1835. L. Maltim, diss. quaed. de epileps. Paduae 1836. K. W. Radtke. *Diss. üb. d. Epilepsie. Wüezb.* 1836. Osw. Russmann diss. de morbo regio. Pad. 1836. A. Fr. Th Rachow, diss. de epileps. Rostock. 1836. A Bodini, diss. de epileps, Pav. 1837, F. H. Federichs, diss. de epileps. Rost. 1837. C. J. Kanzler, diss. de epilepsia. Berol, 1838. Fr. A. Ramier, diss. nonnulla de pathologia epilepsiae. Berol. 1838. Franz Girardi, diss. nonnulla de epilepsia. Pav. 1838.

2. Reuss, repert. commentat. a Societat. literar. editar. T. XIII. Goett., 1818, p. 74-101.

3. Riverius, Prax. Med. l. c.

4. Leggi Tissot, op. c art. 13. *Des maladies qui précèdent l'épilepsie.*

5. Fa provare quest' osservazione.

6. Tissot, l. c. p. 175.

7. In quasi tutti i fanciulli epilettici. Siedler, l. c. cas. quartus.

8. In un fanciullo di 12 anni, l'anno 1813 nella Clinica di Vilna. Cfr. Stahl, theoria med. pathol. dec. 2 memb. 4, p. 1017.

9. Portal, l. c. p. 181.

10. Eph. nat. cur. Dec. III. an. obs. 6. Galbelchover, Cent. 1, p. 189.

11. Horstius. Opp. Vol. II.

12. Andrée, on *hysteric fits.* p. 27.

13. G. Horts, obs. med. L. IV, libr. prior, Ulmae, 1628. L. II. obs. 41 Hotz. *Beob. e. Hemblegie die v. e Erkält. herkam, u. in e period. Epilepsie überging* (*Museum d. Heilk.* 4, *B.* p. 279).

14. Wepfer, de morb. capitis, obs. 125, 126, p. 573, 578. Cfr. P. II, ed alt. Vol. I. Sect. I. C. XIV, § LXII. 1. (9).

ballo di S. Vito [1], a contusioni e ferite specialmente del cervello e dello speco vertebrale.

Sing. par.

III. I *singoli parossismi* dell' epilessia incominciano ben di rado senza essere annunziati da qualche *segno* [2]. Che si diano però delle specie di epilessie, i parossismi delle quali invadono senza prodromi, improvvisamente come un colpo di fulmine, è provato dall' esperienza d' altri [3] e nostra. In generale i *sintomi prodromi* dei parossismi sono: Un peso di formicolio ora su tutta la superficie del corpo, ora in una sol parte di esso [4], p. e. nella braccia, al dorso; vitiligini [5], crampi [6], rossore della faccia [7], turgidezza dei vasi della testa [8]; pesantezza, occupazione, dolore ottuso delle medesime, vertigini [9], sonno più profondo del solito [10] o disturbato da veglie, scuotimenti [11] e da gesti particolari [12]; veglie [13], visioni [14], allucinazioni diverse [15], tristezza, con facilità d' adirarsi [16], timore [17], straordinaria serenità di mente [18], amnesia [19], senso di ubbriachezza, scintille, iridi [20] avanti gli occhi, che sono inoltre offuscati da caligine, risplendenti, cecità [21], lagrimazione, strabismo, susurro negli orecchi [22]; morbosa percezione di odori, di sapor dolce [23]; starnuti, salivazione [24], lingua priva della conveniente mobilità, pesante, sbadigli [25]; un continuo protendersi, singhiozzi [26], ansietà, incubo [27], palpitazioni di cuore [28], stringimento delle fauci, di petto [29], di addome, nausee, vomito [30], borborigmi [31], feci esalanti un fetore particolare, urine abbondanti, acquose, sanguigne; priapismo [32] e

1. In una fanciulla di 18 anni l' anno 1812, nella Clinica di Vilna, sei mesi prima della comparsa dell' epilessia.

2. Wedelius, (epist. prax. clin., p. 119). Beau. (l. c. p. 299.).

3. Henke, *Handb. d. speziell. Pathol. 2. B.* p. 358. §. 1175,

4. Kahlert, in Clarus, *u.* Radius, *wöchentl Beitr.*, 1834. *B.* 3. *N.* 22.

5. Tissot, e Portal, l. c. p. 123, 124.

6. Locher, obs. pract., p. 41. v. Pommer, l. da citarsi.

7. Siedler, l. c cas. VI.

8. Portal, *Cours d'anat. méd.*

9. Portal, l. c., p. 116.

10. Godier, l. da citarsi. Siedler, l. c. cas. VIII.

11. Godier, l. da citarsi.

12. Dreyssig, l. c. p. 192,

13. Siedler. l. c. cas. VI, VII.

14. Godart in *journ. de méd. T.* 13, p. 393. Pertius, med. consider. rar.

15. Peiroux, obs. med., p. 90. Portal, l. c., p. 116, 117,

16. Siedler, l. c., cas. VIII. Kahlert, l. c.

17. Una fanciulla di Vilna all'avvicinarsi del parossismo diventava estremamente *timida*.

18. Paullini, obs. phys. med. Cent. III, obs. 13.

19. Godier, l. da citarsi.

20. Aretaeus, de causs. et sign. morb. acut. L. I, c. 5.

21. Eph. nat. cur. Dec. II, an. 7, obs. 161; Dec. III, An. 5, 6, obs. 28.

22. Dreyssig, l. c., p. 197.

23. Un fanciullo di dodici anni prima del parossismo provava vertigini, ansietà ed un *sapor dolce*.

24. Lo stesso fanciullo. Portal, l. c., p. 121.

25. In molti.

26. In una donzella entrata nella Clinica di Vilna l'anno 1798,

27. Forestus, L. X, obs. 53. — Cfr. P. II, ed. alt. Vol. I, Sect. I, C. X, § XLVI, 1.

28. *Anfall v. Epilepsie.* Dal *the Lond. med. and phys j.*, 1827, *Debr.* in Froriep, *Notiz.*, 1828. *B.* 19, *N.* 16. Portal, l. c., p. 181.

29. Siedler, l. c., cas. VI. Kahlert, l. c.

30. Di 21 epilettici curati in Vilna, il parossismo era annunziato dal vomito.

31. v. Pommer, in *Heidelb. klin. Annal.*, 1827, *B.* 3, *H.* 1, p. 149.

32. « Un uomo, da me osservato, soffriva di priapismo prima che si manifestasse il parossismo epilettico. » Dalle note di G. P. Frank.

principalmente la così detta *aura epilettica*, cioè un senso di soffio freddo o caldo, che da qualche parte del corpo ascende alla testa, d'onde qualche volta in vece discende [1], oppure che cessa all' epigastrio [2]. I luoghi da dove l' aura suol aver origine secondo le nostre e le altrui osservazioni, sono: le estremità superiori [3], le inferiori [4]; le dita delle mani [5], dei piedi [6]; gli inguini [7], gli ipocondrj [8], l'addome [9], i lombi [10]; la colonna vertebrale [11], il ventre [12], ecc. [13]. Da qualunque parte poi venga quest' aura, è fatto costante che appena essa finisce, comincia il parossismo.

Parossismo

IV. Incomincia il parossismo quasi sempre con un urlo [14], e talvolta con un' esclamazione [15], dei quali però l' infelice non è omai più conscio. Quasi tutti gli ammalati cadono sul momento a terra supini; alcuni però fanno prima qualche passo [16]; corrono [17], son tratti in giro [18], corrono in circolo [19], saltano [20], oppure stanno in piedi per tutto il tempo del parossismo [21]. In qualunque caso,

1. Schelhammer, in M. N. C. Dec. II, an. 7, p. 574.

2 *Anfall. v Epilepsie*, l. c. Kahlert, l. c. Cullen (*Anfangsgr. d. pr. Azk.* 2, *Aufl. nach d.* 4, *Engl. übers. B.* 3, p. 548).

3. Eph. nat. cur. Cent. I, obs. 88. Fr. Denis, l. da citarsi.

4. Rademacher in Loder, *Journ. f. d. Chirurg.* 4, *B.* 1, *St.*, p. 53. M. v. Wolff, in L. Leo, *Mag. f. Heilk. u. Nat.-Wissensch. in Polen. Warschau*, 1828, 1, *H.* 4, p 522, obs. 2. Semmola, l. da citarsi.

5. Lamotte, Chirurgic. obs. 177. F. Ferrara in Behrend, *allgem. Repertor.*, 1831, *aug.*, p. 98.

6. Eph. nat. cur., dec. II, an. I, obs. 161.

7. Bonetus, sepulchr. anat. L. I, Sect. 12, obs. 44. C. F. Dürr, in *Schweizer. Zeitschr. B.* 2, *H.* 1.

8 Eph. nat. cur., dec. I, an. 1, obs. 81.

9. Godart, *journ. de méd. T.* 18, p. 40.

10. Hellwig, obs. phys. med. Aug. Vind., 1680, N. 56.

11. Una fanciulla, degente nella clinica di Vilna l'anno 1812, sentiva un'aura fredda *scendere lungo la spina.*

12. Fernelius, Patholog. Lib. V, C. 3.

13 Eilsner in Hufeland, *Journ.*, 1832, St. 11.

14. De Haen, l. da citarsi. Portal, l. c., p. 120

15. Una fanciulla, da me osservata al cominciar del parossismo sclamava *Gesù*;

16. Boot, de affect. omiss., c. 6. Schenk, obs. med. L. I, N. 202. Portal, l. c., p. 120 (« *Ich kannte eine Dame, die bisweilen zu ihrem Bette oder zu dem ihrer Kammerfrau noch gehen konnte, um sich darauf zu werfen* »). (Ne vidi parecchi).

17 Esquirol, in *dic. des sc. méd.*, *Art. Epilepsie*, p. 514 Semmola, sopra una finora non osservata malattia, nell'Filiatre Sebezio. 1834, agosto, *Gaz. méd.*, 1834, *octbr. N.* 40. v. Gerson *u.* Jul. *mag*, 1835, *H.* 2. Godier, l. da citarsi (« *Einmal war sogar der Anfall so heftig, dass der Kranke in demselben aussprang u. durch mehrere Zimmer lief* »)

18. Kriegel, diss. de epilepsia rotatoria, L. Bat., 1772. Cfr. Valentin, in prax. med. infall., p. 436. Wedel in Welschii, diss. de epilepsia. Jenae, 1719, p. 26. Esquirol, l. c.

19. Bang, prax. med. Hafn., 1789, p. 357.

20. Fabricius, diss. de epilepsia saltator. Giess., 1738. Eph. ac. nat. cur. dec. III, an. 4, obs. 68, an. 9, 10, App. 175. Phaler, hist. epilepsiae saltatoriae a caussa abdominali et rheumatica ortae, magnetismo animali feliciter curatae; in comment. soc. phys.-med. Mosquensis, 1827.

21. Un fanciullo di 14 anni, che io ebbi a curare nella Clinica di Vilna l'anno 1816, oltre gravi accessi di epilessia, che lo gettavano a terra, ne soffriva altri, durante i quali *rimaneva al suo posto in piedi,* col capo retratto come se riflettesse a qualche cosa, cogli occhi rivolti in alto, con perdita assoluta dei sensi. Il parossismo durava pochi minuti. — *Poche settimane sono fui consultato da una giovine donna che soffre una epilessia di questo genere. Il male non è quasi mai preceduto da prodromi: essa si contorce come gli epilettici, con spuma alla bocca, con perdita dei sensi, ma se ne è sorpresa quando cammina, seguita a camminare, né cade mai per terra. Fin ora ebbe non dubbio miglioramento pren-

svolto il parossismo, essi possono venir punti o scottati senza che mostrino alcun segno di dolore. Eccettuati pochi esempi di movimenti anormali *parziali* [1], o di un *solo lato* [2], tutto il corpo si scuote e contorce in modo orribile a vedersi, » di maniera che, se gli ammalati potessero vedersi nel tempo degli accessi, certamente troverebbero insoffribile la vita. » [3]. La testa si ruota e piega intorno intorno con maravigliosa velocità e forza, e, quando gli astanti non lo impediscano, batte a vicenda coll' occipite e colle tempia la terra. Talvolta il collo s' indurisce e si rende inflessibile; tal' altra si incurva talmente che il mento appoggia fortemente contro il petto: in altri il capo si retroflette fortemente verso le scapole come in quelli ai quali vi vien tratto a forza pei capelli. La fronte e il capellizio sono talvolta agitati in modo maraviglioso a vedersi: si rizzano i peli, le sopracciglia si muovono, si abbassano e si avvicinano come avviene in coloro che si adirano; e gli occhi allora rimangon fissi, tesi, prominenti come in coloro che montano in ira. Le palpebre si agitano, o per lo più si chiudono, ma palpitanti e tremule: di rado si chiudono interamente, ma lasciano vedere tra la loro rima il bianco dell' occhio: spesso anche sotto le palpebre affatto chiuse, gli occhi ruotano con grande velocità [4], però sempre in modo che la cornea rimanga nascosta sotto la palpebra superiore, cosicchè non si può osservare l' occhio e principalmente la pupilla senza grande difficoltà. In molti per altro trovammo la cornea priva di splendore, quasi rugosa, simile a quella dei cadaveri, e in alcuni la pupilla ora normale, ora dilatata, ora ristretta, coi movimenti dell' iride nè ritardati, nè impediti, nè sempre simili in ambedue gli occhi [5]. Non si ha poi mai indizio che l' ammalato abbia percezione della luce, o che questa gli dia fastidio [6]. La faccia tumida, rossa, pallida, spessissimo livida, esprime con prontissima alternativa tutte le affezioni dell' animo; le labbra contratte, allungate, porgono come un acuto becco; qualche volta in vece la bocca si retrae, e presenta una fenditura che va quasi fino alle orecchie [7]. Dalla bocca esce una spuma tenace, duttile, bianca, spesso sanguigna, che copre le labbra e le narici. In alcuni la saliva manda un odore di cadavere [8] e

dendo delle pillole di un grano di prussiato di ferro con un grano di estratto di valeriana. Il male ebbe origine per terrore avuto, che le soppresse i flussi mensili.

Nota del traduttore.

1. Ballonius, paradigmata. N. 184. Marcellus Donatus, de hist. med. mirabili. Frof., 1613. L. II. C. 4, p. 136.

2. Amelunken, de epilepsia e sinistro latere. (Misc. acad. nat. cur. Dec. II. an. 4, p. 194). Mercklin, de epilepsia solius sinistri lateris eaque period. feliciter curata. (Ivi, Dec. III. an. 5. et 6. p. 580).

3. Son parole di Areteo.

4. » *Die Augen gerathen in convulsivische Bewegung, Blitze erscheinen* » etc. *Anfall v. Epilepsie*, l. c.

5. In una femina di 28 anni, che venne presa da insulto epilettico nella Clinica di Vilna l'anno 1811, vidi la pupilla destra normale, e la sinistra dilatata.

6. Sprengel, inst. med. T. IV. Path. spec., p. 610, §. 526. Henke *Handb. d. speziell. Therapie*, 2. *B.*, p. 358. Metzger, *Syst. d. gerichtl. Arzneyw*, 4. *Ausg*, 1814, 383, 384. Schmidtmüller, *Handb. d. Staatsarzneyk*. *Landsh*, 1804, p. 238. Schmalz, *Vers., e. med. chir. Diagnostik in Tabellen*. 2, *Aufl*. *Dresd*, 1812, p. 115. N. 9. Cfr. Dreyssig, l. c. p. 200, sq.

7. Boerhaave.

8. Tissot. l. c. p. 5.

vedesi del sangue colar dalle narici [1]. Non di rado osservasi stridore di denti, dei quali escono a quando a quando dalla bocca piccoli pezzetti [2]. La mascella inferiore talvolta si stacca tanto dalla superiore che si sconcia in avanti [3]. Altre volte all'opposto vi aderisce fortemente come nel trismo; spessissimo, avvicinatesi le mascelle, la lingua, che per avventura era rimasta sporgente dalla bocca, resta chiusa fra i denti, e gravemente maltrattata da questi [4], od anche in parte o tutta recisa [5]. Il ventre ed i precordj si gonfiano: la respirazione è disturbata in maravigliosa maniera: in molti nasce un valido sforzo di respirazione, come in quelli che stanno per rimanere soffocati, e mandano un suono, che udimmo emesso talvolta da persone robustissime che sforzavansi a tutta posta di sollevare un peso o di allontanare un ostacolo. I più russano fortemente, e presi da stertore sembrano che siano per rimanerne soffocati. Altri mormorano delle parole interrotte e incoerenti, muggono [6], imitano voci di animali, ridono [7], cantano [8]. Le braccia, le mani e le dita fanno quasi tutti i movimenti di estensione, di flessione, di rotazione, di pronazione, di supinazione. Talvolta la forza delle convulsioni è tale che non si può in alcuna maniera tenere l' ammalato, o se lo si tenga, le ossa si rompono [9]; più di tutto poi si contraggono le mani, serrando fra le dita il pollice: col pugno si battono crudelmente il petto [10]: nelle cosce, nelle gambe e nei piedi succedono gli stessi movimenti, e gli ammalati, simili a tori sgozzati [10] gettano forti calci all'aria. Le dita dei piedi qualche volta si incurvano talmente che l' apice del pollice tocca il calcagno. Il polso sul cominciar del parossismo è celere e piccolo, ma sul finire di esso si fa più grande, ma languido e tardo, e in complesso disordinato. Il cuore batte talvolta con veemenza [11]; cola sangue dalle nari [12], avvi forte singhiozzo [13]. Nei più sentonsi borborigmi [14] correre per il gonfio addome, e da questo escono [15] con forza [16] venti [17], fecce, urine [18] e

1. MACBRIDE, *system. Einl. in die theoret. u. prakt. Arzneyk.* 2. *Th.* p. 896.

2. SWIETEN, l. c. Eph. nat. cur. Dec. II, an., 7, obs. 110. Cfr. hist. mirabil. § LVIII, N. 4 (45).

3. SWIETEN, l. c. BURSERIUS, Vol. III, P. II, §, 263. C. J. KIRSCHNER, diss. de maxillae inferioris divaricatione teratode, Berol. 1825.

4. Ne vidi nascere più volte la glossite.

5. ARETAEUS, TURNER, *Art of surg. T. I, obs.* 54, p. 358.

6. SEMMOLA, l. c.

7. ROESLER, de risu involunt. in paroxysmo epilept. Misc. ac. nat. cur. Dec. I. an. 3, p. 526. Dec. III, an. 5, 6, Opp. p. 152.

8. Commerc. lit. Norimb. 1741, p. 71, v. § LVI, N. 6.

9. ROBERTUS SIBBALDUS, in *Scotia illustrata*

10 J. SMITH, in *the Lond. med, repos. Vol.* 4. 1815, *Sept. Götting. Anzeing.*, 177, 3, St. PORTAL, l. c. p. 125 sq.

11. DE HAEN, rat. med. T. II, p. 291.

12 Paragone di ARETEO, l. c.

13. PECHLIN, l. c., L. II, obs. 29, p. 285. Lo vidi io stesso più volte. Un ammalato che parla del male sofferto da lui stesso osserva in sè questo sintomo, ed aggiunge: « *das Herz wie von einer Hand umfasst.* »

14. STAHL. Ther. med. ver., p. 1355.

15. WEISS. de singultu epileptico in Act. acad. nat. cur. Vol. 3, p. 225), L' osservai più volte.

16. E fracasso v. HAGEDORN, Cent. I, obs. 10.

17. Massime sul finir del parossismo, v. Ephem. nat. cur. Dec. II, an. 8, obs. 101.

18. DE HAEN, l. c.

sperma involontariamente[1], e cade[2] in prolasso l'ano[3]. Si videro delle gravide partorire durante il parossismo[4]. I testicoli spesso vengono retratti sino all' anello addominale, ora con, ora senza erezione del pene. Non di rado rimarcansi vomiti, e gran copia di ruiti[5]. Il sonno o piuttosto il sopore[6], un sudore abbondante e talvolta fetente[7], principalmente intorno al capo, al collo e sul petto, la sospensione della respirazione[8], l' afonia[9] e gli svolgimenti dei pollici[10] presagiscono la fine del parossismo, dopo il quale l' ammalato non sa cosa gli sia accaduto. La durata dal parossismo varia da pochi minuti fino ad un' ora o due[11]. Spesso un lungo parossismo è composto di parecchi parossismi brevi, con qualche tregua tra l' uno e l'altro. I parossismi ritornano ogni anno[12], ogni mese[13], ogni settimana[14], od una volta[15], due, tre[16], sei[17] e più volte[18] al giorno; ora solo di giorno, ora soltanto la notte, ora indistintamente senza ordine alcuno.

Intervalli liberi

V. « Passato il parossismo, gli ammalati da principio senton le membra torpide e la testa pesante, e sono abbattuti, languidi, pallidi, pusillanimi e tristi[19], tanto per la stanchezza quanto per la vergogna del male. » Tutto il corpo a cagion del parossismo duole come se fosse stato bastonato. Molti soffrono per la conseguenza dei parossismi, cioè affezioni della lingua[20], lesioni al capo, alle estremità, ecchimosi alla faccia[21], vomito e diarrea cruenta[22], ed altri mali di cui parleremo trattando della prognosi. Dopo gl' insulti di epilessia, si osservò perfino svilupparsi l' idrofobia[23]. Alcuni epilettici,

1. v. Baumes, *v. d. Konvuls. d. Kinder. A. d. Fr. Leipz.*, 1791. § 418, p. 528. la stessa cosa vide Portal, l. c., p. 129.

2. Wepfer, hist. cicut. aquat. Bas., 1716, p. 6, e Schenk, obs. med. C. p. 119.

3. Salmuth, Cent. l. obs. 51.

4. Amelunken, mulier epileptica in paroxysmo pariens gemellos. Misc. Ac. N. C. Dec. II, an. 4, p. 213.

5. De epilepsia cum ejectione per gulam scarabaeorum (!) in Misc. nat. cur. Dec. II, an 1, 1682, p. 516.

6. Ciliano, de epilepsia somnifera (Act. acad. N. cur. Voi. 9, p. 561).

7. De Haen, ratio medendi P. V, C. 3, § 5.

8. In una donna di 50 anni, nella clinica di Vilna l' anno 1811.

9. Così avvenne in un fanciullo, di 17 anni, che nel 1815 decumbeva nella clinica di Vilna.

10. Wedelius.

11. Barbette, praxis medicinae et chirurgiae. p. 14. *Voyage de la Perouse. T. IV*, p. 65.

12 Io vidi un tal caso: leggi anche Testa, *Bemerk, üb d. period. Veränd. u. Erschein, in krank. u. gesund. Zustande d. menschl. Körpers. Leipz.*, 1790, p. 293. Amelunken, Misc. N. Cur., Dec. II, an. 4, p. 193.

13. Eph. nat. cur. Dec. II, an. 2, obs. 148.

14. Un fanciullo di 14 anni ammesso nella Clinica di Vilna l' anno 1816, veniva preso da epilessia tutti i *venerdì*,

15. St. George, *mention of a person having a regular epileptik fit every day of a cert. hour* (*Phil. trans. y.*, 1696, p. 225).

16 Un caso visto da me. V. anche Lewenheim, de epileps. period. ter singulis dieb. invadente, cum addend. George Detharding. in M. Ac. Cur, nat. Dec. I, an. 2, Dec. III, an. 78, App., p. 71,

17. Tulpius, obs. med. Amstel., 1672, L. I, C. 11.

18. Trincavelli, consil. L. I, cons. 25, v. Mercur. compilat., p. 167. Cfr. Portal, l. c., p. 137.

19. Aretaeus, de causs. et sign. morb acut. L. I, C. 5, p. 3.

20. Gaultier de Claubry. dal *journ. hebdom* in Behrend, *Journ.*, 1830, *H.* 1, p. 67.

21. Tissot, l. c., p. 12. « *Il est surtout très fréquent que le visage reste parsemé de petites taches rouges, suites du sang extravasé, qui se dissipent quelquefois au bout de quelques heures, mais que j'ai vu durer plusieurs jours.* »

22. Swieten, l. c., § 1077.

23. Vandelli, atq. Brien, apud Tissot, l. c.

finito il parossismo, non solo non ne soffrono più alcuna conseguenza, ma si sentono anzi sollevati, ciò che vien da loro manifestato e colla serenità della mente, e coll' alacrità del corpo, e dormendo e mangiando benissimo, durandola così fino alla comparsa di un nuovo accesso. Alcuni si dilettano di mangiare cose non commestibili [1]. Coloro che vengono tormentati lungamente dall' epilessia, alla fin fine sogliono contrarre una fisonomia particolare [2].

§ LIV.

Necroscopia.

I. L' anatomia patologica degli epilettici venne studiata specialmente da Wepfer [3], Crellio [4], La Roche [5], Poupart [6], Greding [7], Rhaet [8], Esquirol, Wenzel, Larrey [9], Wetzler [10], Portal [11] e da altri che enumereremo più tardi. — *Generali*

II. Esaminando le *teste* [12] degli epilettici si trovarono i *cranj* piccoli [13], e aventi una conformazione particolare [14]; grossi [15], colla fronte appianata [16], le suture mal connesse [17], la diploe interna incurvata [18], la lamina cribrosa depressa [19], vestigia di sofferte violenze [20], il sincipite appianato e compresso [21], anormali intume- — *Vizi del cervello*

1. Lentilius, in Misc. acad. nat. cur. Dec. II, a. 2. 1683, p. 327. Alii cibos aversantur. G. Jahn, in Henke, *Ztschr. f. St. Azk.*, 1827, *B.* 14, *H.* 4, p. 282.
2. Dumas, *obs. sur la physiognomie propre à quelq. mal chroniques. et en particul. à l'épilepsie.* In *nouv bulletin de la soc. philomat. T.* 2, *an.* 3 (1810), p. 165. e Sedillot, *recueil périod. de la soc. de méd. de Paris. T.* 39, p. 380. J. Ferrara (Behrend, *allg. Repert.*, 1821. *Aug.*, p. 178). Siedlek, l. c., cas VII.
3. De epilepsiae anatome. Misc. N. cur., dec. III, an. 2, 1694, p. 196.
4. Notatu maxime digna valdeque singularia in cadavere mulieris a pueritia claudicantis et epilepticae observata. Acta acad. N. cur. Vol. 9, p 233.
5. *A case of epilepsy, with an account of the appearances upon dissect. Med. and phil. comment. by a soc. in Edinb. Vol. I*, p. 200.
6. *Ouverture et descript. d'un garçon de 17 ans mort de l'épilepsie. Mém. de l'ac. R. de Paris. A.*, 1705, p. 49.
7. *Sämmtl. med. Schriften. Greiz*, 1790.
8. Quaedam notabilia in cerebris trium ex epilepsia mortuorum observata. *Phil. trans. T*, 1727, p 315.
9. *Revue méd.*, 1822. *Juil. T.* 8, e *Chirurg. Klin.*, etc. *Im Auszuge v.* F. Amelung. *Lpz.*, 1831, *B.* 1.
10. In Harless, *Rhein. Westphäl. Jahrb.*, *B.* 2, *H.* 2, p. 59.
11. L. c., p. 1—112.
12. F. A. Wislicenus, diss. de propria cranii in puella epilept. deformatione, Zür., 1833 (cfr. Portal, l. c., p. 62).
13. Otto, *Seltene Betrachtungen zur Anatomie, Physiologie und Pathologie gehörig. Breslau*, 1816.
14. Bonet, sepulchr. anat. L. I, Sect. 12, add. obs. 4. v. Wenzel, op. cit. Portal, l. c., p. 303.
15. Fantonius, obs. med. sel. Bouchet e Cazauvieilh, l. c., p. 9. Portal, l. c., p. 22, 53. *Obductionsbefund ein. an Epileps. Verstorb.* dai *Erfahr. am Krankenbette.* in Rust, *mag*, 1829, *B.* 30, *H.* 1, p. 163 W. Davidson, *Beitr. z. Pathol. des Gehirns in... Epileps.* ... V. *Lond. m. gaz. Vol.* 9, in Haenel, *Summar.* etc., 1832, *B.* 3, p. 283, cas. V. Cfr. Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *B.* 6, p. 195. B. Ritter, l. c., p. 250.
16. Hinze in Baldinger, *n. Magaz.* 14, *B.*, p. 472. Bouchet e Cazauvieilh, l. c., p. 14, 18 Adelmann, *klin. Memorab.* in *Allg. med. Ztg.*, 1835, *apr.*
17. Bartholinus, anatom. reform. L. IV, C. 5 Bonet, l. c. Append.
18. Eph. N. c. dec. I, an. 2, obs. 35.
19. Otto, l. c. Wetzler, l. c.
20. Boret, diss. de epilepsia ex depresso cran. Regiomont., 1734. Halleri. coll. diss. pr. Vol. I, N. 5. § 19. Greding, l. c.. 1, *B.*, p. 290. Clossy, *observ. taken of morbid bodies. Sect. I.*
21. Baldinger, *n. Magazin*, 14, *B.* 6, *St.*, p. 472.

scenze esterne cartilaginee [1], tofi [2], esostosi [3], carie [4], una palla da fucile ricettata nelle ossa del cranio [5] — la *dura madre* [6] fortemente aderente al cranio [7], irritata [8], corrosa [9] dalla lamina ossea [10]; densa ed in parte cartilaginosa [11], aspra [12]; con tumore [13] ed escrescenze [14] scirrose [15], fungose [16]; ascesso [17], concrezioni [18], calcolose [19], ossicini nella falce del cervello [20], nel tentorio [21]; raccolta di gelatina sotto di essa [22], polipi nel seno longitudinale [23], un ossicino a punte acutissime alla sua parete laterale [24]; — la *pia madre* più grossa dell'ordinario, mucosa, di color azzurro [25] con tumori spugnosi [26]; i vasi sanguigni pieni di sangue [27]; calcoli [28], vescichette [29] tra le meningi, ossificazioni di queste ultime [30], ed aderenza di que-

1. WEPFER, de morbis capitis, p. 35. PORTAL, l. c., p. 48.

2. LOCHER, obs. pract., p. 81.

3. LOEHRL, de morbis ossium in genere, p. 22. QUARIN, animadversiones, p. 19, 22. SIBERGUNDI, *Beschreib ein. abnorm. Vergröss. des Process. spin. des Stirnbeines u. der crista galli des Siebbein.*, *als höchst wahrscheinl. Ursache d. Epileps.* in HARLESS, *Jahrb.* l. c., p. 19. PORTAL. l. c., p. 60.

4. BONET, l. c., obs. 3. ZECCHIUS, consil. N. 9. LEVELING, diss. de carie cranii militis quondam venerei, postea epilept. Ingolst., 1774 VEIRAC, in *Verhandelingen van Haarlem.* XIV, p. 49. LARREY, l. c. (1822), p. 337, obs. 1. ELLIOTSON, dal *the lancet.*, 1831, in BEHREND, *allg. Repert.*, 1831, *Jul.*, p. 31.

5. DIDIER, Pathol., p. 316.

6. ROESER, *Epilepsie mit schnell tödl. Verlaufe*, in RUST, *mag.*, 1831, *B.* 34, *St.* 2, p. 401.

7. BERTRAM, diss. de spasmo ab inanitione conjecturae. Hal., 1781. DAVIDSON, l. c., p. 283. B. RITTER, l. c.

8. A. H. NICOLAI, *Können bedeutend grosse Pacchion. Drüsen Ursache d. Epileps. sein?* in RUST, *Mag.*, 1832, *B.* 38, *H.* 1, p. 144. FABER, l. da citarsi.

9. MECKEL, *recherch. sur les caus. de la fol obs.* 44. B. RITTER, l. c., p. 260.

10. RUMLER, obs. N. 53.

11. ANDERSEN, *transact. of ther. sec. of Edinb. T. II*, 1790. v. *Abh. f. pr. Aerzte*, 13, *B.*, p. 711. METZGER, *verm. med. Schriften*, 1, *B.*. p. 193.

12. LIEUTAUD, histor. anat. med. L. III, obs. 18

13. SCHELER, de epilepsia et dol. cap. ex tumore durae matris scirrhoso in Advers. med. pract. Vol. II, P. III, p. 493. BALDINGER, diss. de epilepsia ex tumore durae matris scirrhoso et carie cranii. Jen. 1771.

14. DAVIDSON, l. c., p. 284 (« *ungewöhnlich viele erbsenähnliche Erhabenheiten* »).

15. *Journal de médecine. T. XIV*, p. 319. LARREY, l. c.

16. LARREY, in *bulletin de la faculté de méd. de Paris*, 1811, *N.* 1, e l. c. (1832), p. 337. obs. 1. ALÈGRE, l. da citarsi, cas. III. HOLSCHER, *med.-chir. . . . Wahrnehm. Erste Decade, hist. I*, ne' suoi *Annal.*, 1837, *B.* 2, *H.* 1.

17. FERNELIUS, Patholog. L. V, C. 3.

18. ROESER, l. c.

19. BONET, l. c., addit. obs. 9, p. 276. BLANCARDI, anat. pract. Cent. I, obs. 41, p. 86.

20. Eph. N. Cur., dec. I, an. 4, 5, obs. 35. HENKEL. *Samml. med. chir. Anmerk.* 8, *B. N.* 25. BONET, l. c., obs. 27. CONRADI. *Handb. d. pathol. Anat.*, p. 352. LA MOTTE, chirurg. obs. 171. Istor. med. concern. la descriz. di una malattia accompagn. da una ossificazione della falce messoria, di T. MANOTTI, v. Atti di Siena, T. 2, p. 176.

21. BOERHAAVE, l. c., p. 53. FASCH, diss, c., p. 15. WILLISIUS, anim. brut. Oxon., 1672. C. XI, p. 167. C. XII, p. 179. C. XIII, p. 187. GREDING, l. c., p. 293. Cfr. PORTAL, l. c., p. 55.

22. POUPART, in *hist. de l'ac. r. des sc. à Paris*, 1705. DRELINCOURT in BONET, sepulc. l. c., addit. obs. 8. PORTAL, l. c., p. 65, 73.

23. WAGNER, epist. de morb. insanabil. curat. Lips., 1792.

24. HUNAULD, in *mémoires de l'acad. r. des sciences à Paris*, 1731, *Hist.*, p. 44.

25. GREDING, l. c. p. 296.

26. GREDING, l. c. p. 298. GUNZ prolusio II, de cerebro. Lips., 1744.

27. JOHNSTONE, *account of an epilepsy*, in *med. observ. by a soc. of phys. in Lond. Vol.* 2, p. 115 PORTAL l. c. p. 55, 63, 65.

28. MICHAELIS v. SIEBOLD, *Beobacht. u. Erfahr.* 3. *B.* p. 88.

29. *Hist. de l'ac. r. des sciences*, 1711, p. 35. DAVIDSON, l. c. p. 284 (« *die Arachnoidea in Form kleiner Blasen aufgetrieben, mit Serum gefüllt* »). PORTAL, l. c. p. 65.

30. KORTUM in HUFELAND, *Journ.*, 1212, *april.*

ste col cervello[1]; — il *cervello*[2] puzzolente[3], secco[4], molle[5], poltaceo[6], aquoso[7], in parte convertito in gelatina[8], rilasciato nello stesso tempo e tenace[9], tubercoloso[10], duro[11], ed elastico[12], con[13] scirro della sostanza corticale[14]; concrezioni[15], callosità[16], e nodi[17] scirrosi, steatomi[18], ossi[19], palle da fucile[20], tumori cistici[21], una sostanza corrosa, piena di serosità bruna[22], o di marcia[23], nuotante nell' acqua[24]; ulcerazioni[25], sfacelo[26], raccolta di siero nei ventricoli anteriori[27] e nel terzo ventricolo[28] mancante di commessura anteriore[29]; i suoi ventricoli secchi[30], ristretti[31], pieni di una materia adiposa[32] o di marcia[33] con idatidi[34],

1. MORGAGNI, de sed. et caus. morb. Ep. IX, 25. HESSELBACH, in EHRHARDT, *med. chir. Ztg*. 1820, *N*. 82. ALÈGRE, l. da cit. cas. IV. DAVIDSON, l. c. BURGRAEVE, l. da citarsi. RAHN-ESCHER, in *Schweiz. Ztschr. f. Nat. - u. Heilk. Zür.*, 1837, *B*. 2, *H*. 3.

2. PORTAL, l. c., p. 39. ANDRAL, BURGRAEVE, ll. cc. W. SWEETING, *Section des Leichnam seiner Epileptischen;* dal *Lond. m. gaz.*, 1836, *Jul.* in SCHMIDT. *Jahrb.*, 1837. *B*. 14, p. 187.

3. GREDING, l. c. p. 306. PORTAL, l. c. p. 67.

4. SALZMANN, obs. anat., p 49.

5 ROUESER, l. c. PORTAL, l. c., p. 17, 21, 62. OTTO in CASPER, *Wochenschr.* 1835, *N*. 15. BURGRAEVE, l. da citarsi.

6. ROESER, l. c. PR. DENIS, dal *journ. hebdom.*, 1833. *Decbr. N*. 167, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834. *B* 2. p. 24.

7. GREDING, l. c., p. 308.

8 SCHMIDT, observat. chir, obs. 5.

9. SOEMMERRING, in una nota all' opera di BAILLIE., p. 278.

10. BADER, obs. 25, 31. PORTAL, l. c. p. 60.

11. ANDERSON, l. c. RUDOLPHI, *Resultate d. Obduct. eines am Schlagfluss verstorb. Epileptischen*, in HORN, *Archiv*. 1813. *Mai-Dec.* J. SMITH, l. da citarsi. PORTAL, l. c. p. 63, BURGRAEVE, *üb. d. Verhärtung d. Hirnsubstanz, ramentlich der Oliven bei Epileptischen*, dal *ann. de méd. belge*, 1835 *Mars*, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836. *Spptb*. 1. p 257. RAHN-ESCHER, l. c. (» *so fest, als hätte es lange Zeit im Weingeist gelegen* »). B. RITTER, l. c. p. 261.

12. MORGAGNI, op. c. Epist. VIII, 4, 6, 8, 9, 11, 12, 15, Ep. IX, 19. Ep. 10, 7. MECKER, in *hist. de l'ac. r. de Berl.* 1766, *T. XX.*

13. PR. DENIS, l. c.

14. PACCHION, in MORGAGNI, l. c. E. IX, 25.

15. FANTONI, animadv. in opusc. PACCHIONI., Anim. 22. — Idem opus. med. phys. Genev., 1738, p. 37. PORTAL, l. c. p. 55.

16. PLATER, observ. L. I, p. 109.

17. KAAH BOERHAAVE, in Nov., comment. Ac. scient. Petrop. T. 1, obs. anat. 3. MORGAGNI, Ep. IX, 24.

18. RHODIUS, obs. cent. I, obs., 53. F, E. KRAMER, quaed. de morb. cerebri organic. et observat. steatomatis in cerebro. Berolin., 1829.

19. BONET, l. c. obs. 115. ANT. DE POZZI, in miscel. nat. cur. Dec. 1, an. 4, obs. 34. VIEUSSENS, *hist. de mal. internes*, PORTAL, l. c. p. 28. Cfr. ivi p. 23.

20. DIDIER, pathol., p. 216. PORTAL, l. c., p, 95.

21. RUDOLPHI, l. c. *Obductionsbefund*. l. c.

22. MORGAGNI, l. c., Epist. IX, 20.

23. BORRICHIUS in BONET, sepulc. l. c. Sect. XV, obs. 18, p. 571.

24. BARTHOLINUS, hist. anat. Cent. III, N. 80. BONET, l. c. Sect. XII, obs. 1, 2. BANG, in act. soc. v. Havn. Vol. 1, p. 283.

25. MUZELL, *Wahrnehm*. 2, *B*. *N*. 21. ALEGRE, 1, da citarsi, cas. II.

26. SALMUTH, obs. Cent. III, N. 22. SCHMIDT, l. c., N. 3.

27. RIVERII, opp. Genev., 1737, p. 473. MORGAGNI, Ep. IX, 5. GREDING, l. c., p. 311, 312, 313, 317. MEIER in BALDINGER, *n. Magaz.* 4. *B*. 1, *St.*, p, 1. LA ROCHE, in *med. Comment. v. Edinb.* 1, *B*., p. 229. PORTAL. l. c., p. 65, 67, 69, *Obductionsbefund*, l. c. ALÈGRE, l. da citarsi, cas. I. FABER, l. da citarsi. J. SMITH, *Fälle v. Störung. des Geist., welche einen tödlichen Ausgang hatten, nebst d. Resultat. d. Leichenöffn.* dall'*Edinb. m. and s j.*, 1834. *Jan. N*. 118, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, *B*. 3, p. 190, cas. 5.

28. GREDING, l. c., p. 317. POLTAL, l. c., p. 305.

29. GREDING, op. c. 2, *Th.*, p. 322 (In tre cadaveri).

30. ivi l. c., p. 312,

31. SCHULTZ, in Misc. acad. n. c. Dec. 1, an. 2, 1671. p. 120.

32. BORELLI, obs. med.-phys. Cent. II, obs. 78.

33. Misc. n. cur. Dec. II, an. 3, p. 150.

34. C. RENDTORFF, diss, de hydatidib. in corp. hum., praesertim in cerebro repertis. Berol., 1722. BECQUEREL, *Hydatiden im Gehirn.* etc. dalla *gaz. méd. de Par.*, 1837, Juin., p. 359, in DIEFFENBACH, *Ztschrift.*, 1837, *B*. 6, *H*. 1, p. 108.

nel plesso coroideo [1]; il corpo striato di colore bruno oscuro [2]; i vasi sanguigni del cervello zeppi di sangue [3], rotti [4], ossificati in vari luoghi; alla base del cranio [5], uno steatoma molle, della grossezza d'una noce nel quarto ventricolo [6], come pure alterata la glandula pineale [7] e la glandula pituitaria [8]; il *cervelletto* [9] contenente un tumore [10], un osso [11]; — la *midolla allungata* dura [12], quasi cartilaginea [13].

Vizi della colonna vertebrale

III La *midolla spinale* [14] trovossi ora più molle [15], ora più dura [16] che allo stato normale; la membrana vascolare che la investe, di colore bruno; l'aracnoidea tutta sparsa di lamelle ossee [17]. In un fanciullo lattante presentò due articolazioni, e tutte le volte che piegava il capo, mostravansi gli insulti epilettici [18], ecc. [19].

Vizi dei nervi

IV. Riscontraronsi sul *nervo frenico*, verso la metà del suo cammino, e presso il diaframma dei tumori scirrosi [20]; sul *nervo vago* un tumore della stessa natura [21]; sull'*ischiatico* [22] e sul *crurale* [23] delle concrezioni. In un epilettico si trovarono i nervi olfatorj durissimi [24].

Vizi d'altre parti

V. Negli epilettici si rinvennero i *polmoni* flosci, quasi privi di umori [25]; il *cuore* grande [26] ed aderente al pericardio [27]; le pareti

1. Greding, l. c., P. 314. Johnston, in *med. obs and inquir. Vol. II, N.* 6. Portal, l. c., p. 17. 60, 86, 89.

2. Morgagni, l. c. Epist. IX, 20.

3. Rudolphi, l. c. Portal, l. c., p. 55, 63, 83.

4. *Mém. sur l'hémorragie de la couche corticale du cerveau*, in *Revue méd.*, 1827, *Mars*, p. 402. Burrows, l. da citarsi.

5. Esquirol, *obs. sur les altérat. trouvées chez plus individ. morts d'épileps.* v. Leroux *journ. de méd. T.* 39, 1817, p. 424—129.

6. Horn, l. c.

7. Desportes, in *hist de mal. de St. Dominique, Vol.* 2, p. 209. Lieutaud, hist. anat.-med. lib. III, sect. 8. obs. 552. T. II, p. 466. Keimer in Hufeland, *Journ.*, 1821, *St.* 6, p. 54 *Obductionsbefund*, l. c. Portal, l. c., p. 305.

8. Jos. Wenzel, *Beobacht. üb. d. Hirnanhang fallsücht, Pers. Frankf. a. M.*, 1810 (V. circa Wenzel Horn. *Archiv.* 1823, p. 253, in Parry e Spurzheim, *observations on the deranged manifestat. of mind or insanity. Lond.*, 1817, *P. I. chap.* 1). Kelch, *Beytr. z. pathol. Anatomie. Berlin*, 1813.

9. Molle: Otto, in Casper, *Wochenschr*, 1833, *N.* 15.

10. Meier, l. c.

11. *Observ. anat. sur un corps osseux trouvé dans le cervelet d'un jeune homme épilept.* p. Lieutaud, in *Mém. de l'Ac. R. de Par. a.*, 1737 hist., p. 91, Ed. oct. an. 1797, p. 94.

12. Portal, l. c., p. 56, 89, Burgraeve, l. c.

13. Autenrieth. *Physiol.* § 1041. Come pure il ponte del Varolio: Portal, l. c. p. 305.

14. Esquirol in Ollivier, l. c. p. 815. Cfr. Clot, *Recherches et obs. sur le spinit. Montpelli*, 1820.

15. Rahn-Escher, l. c. Bouchet e Cazauvieilh. l. c., p. 9, 14.

16. Burgraeve. l. c. Bouchet e Cazauvieilh, l. c. p. 20.

17. Esquirol, *obs.*, c. Cfr. Reid, in *transact. of the associat. of the King' and Queen's college of physicians in Ireland. Vol. I. Dublin* 1817. Calmeil, l. c. Bouchet, et Cazauvieilh. in *Archiv. gén. T.* 9, 10

18. Froriep, *Notiz. B.* 25, *N.* 22, p. 341.

19. Rahn-Escher, l. c. Portal, l. c. p. 49. 56.

20. Haen, Rat. med. P. V, p. 128. Lieutaud, hist. anat. med. Lib. II, Sect. VI, obs. 787, T. p. 251.

21. Cappel, diss. de epilepsia a tumore, nervo vago inhaerente. orta, Helmat. 1781.

22. Mason et Covercelli, *Epilepsie déterminée p. une concrét. sur le trajet du nerf sciat.* v. *Bulletin des sc. méd. T. II*, p. 187.

23. Ploucquet, diss. Triga obs. med. Tub., 1787, *Philos. transact. Vol.* 7, 1.

24. Rudolphi, l. c.

25. Swieten, l. c. Greding, l. c. l. *B.*, p. 341. Cfr. Bonet, l. c. Sect. XII, obs. 34.

26. Portal, l. c., p. 86. Masseau, in Portal, l. c. p. 67, e p. 305.

27. Warren, v. Brera, *giorn. di med. prat. Vol.* 4.

del cuore più grosse dell' ordinario [1], le sue cavità diminuite di volume [2], contenenti un polipo [3]; il *ventricolo* [4] sottile [5], tenace [6], infiammato [7], corroso [8]; le intestina con una moneta inghiottita da lungo tempo aderente alla valvula del colon [9], con concrezione carnosa [10], e sparse di globuli di grascia [11], corrose [12].

Avvertim.

VI. Finalmente aprironsi dei cadaveri di epilettici nei quali non si *scoperse alcun segno di malattia* [13]. Sebbene in tali casi si possa dubitare che non siano stati colle volute diligenze esaminati il cervello, la midolla spinale, i singoli nervi ed i loro plessi e ganglj; pure ci troviamo costretti a confessare che tra le cause dell' epilessia ve ne sono non poche, dalle quali non si può attendere alcun segno di lesione nella compage del corpo; per lo che disse con molta saviezza Swieten [14]: » quando un uomo atterrito dalla vista di un epilettico vien preso dalla stessa malattia, chi potrebbe definire quale alterazione è successa in quel momento nel suo corpo? » E poco dopo: » Chi potrebbe dire perchè una nobil donna andava soggetta all' epilessia per tutto il tempo della gestazione quando portava un maschio, e non ne veniva presa se il suo portato era femmina? »

§ LV.

Cause.

Cause predispon.

I. Predispongono all' epilessia: un vizio ereditario [15], congenito [16], un' idiosincrasia particolare [17], l' età giovanile, infantile [18], l' epoca

1. Portal, l. c. p. 69, 86, 181.
2. Esquirol. l. c.
3. Gould, *an account of a polyp, found in the heart of a person died epilept. Phil. trans. I.* 1684., p. 537.
4. *Obductionsbefund*, l. c. Ph. Carresi. Sen., 1830. Dec. 8.
5. Misc. N. Cur. Dec. I. an. 7. obs. 177. Dec. III., an., 7, 8, obs., 159. Eph. N. Cur. Cent. III. IV., app. p, 9. Cent. VI. obs. 91.
6. Eph. N. cur. Dec. I.. an. 6, 7, obs. 187.
7. Morgagni, op. c. Epist., 62. Art. 2. Bouchet e Cazauvieilh, l. c. p. 9. 18. Portal, l. c. p. 56, 83.
8. Sorbalt, univers. medicina theoret., et pract.
9. *reslauer Samml.*, 1721, 1. *Th.*, p. 415.
10. Ivi. 1725, p. 421.
11. Eph., nat. cur., Dec. II, an., 2, obs., 152. schol.
12. Harder, apiar. obs., 99.
13. Willisius pathol., cerebri. cap. IV, p., 49. Tissot. l. c. art. X, p. 147. Cfr. Portal, l. c. p. 105, sq.
14. l. c. § 1076.
15. Stahl, diss. de heredit. dispositione ad var. affect. Halae, 1706, p. 48. Elbenfeld, diss. epilepsiae haeredit. cas. exhibens. Duisburg, 1703. Baumes, *v. d Convulsion. d. Kinder. A. d. Fr. Leipz.*, 1791, § 6. p. 7. Rougemont, *Abhandl. üb. d erbl. Krankh. A. d. Fr. Frankf.*, 1794, p. 111. Michaelis, *med. Bibl.* 1, *B.*, p 360. Dreissig, l. c., p. 218 ed altri. (Cfr. P. II, ed. 2. Vol. I, S. 1, § III, 2 (2). Cfr. Batt, l. c. Beau, l. c., p. 300.
16. Hildanus, obs. chir. Cent. 5, obs. 8, p. 191. Eph. N. Cur. Dec. II, an. 4. App. Hoffmann, diss. de morbo foetuum in utero materno. Hal., 1702, p. 9. Reiniger, diss. de prole parent. culpam luente. Lips., 1774, p 57. Boerhaave, e Swieten. l. c., § 1075. Chambon, *üb. d. Krankh. d. Kinder. A. d. Fr.* 1. *B.*, p. 333. Sennertus (L. 1, P. 2, C. XXI. p. 390). Beau, l. c., p. 299.
17. Perchè altrimenti non si potrebbero spiegare molte cause di epilessia.
18. Forst. diss. de epilepsia pueror. L. R., 1680. Jaegerschmidt, de infante epilept. cognoscendo, curandoque. Altdorf, 1684. Johnston, diss. de mot. convulsiv. et epilepzia infant. L. B., 1693. Piersten, de epi-

della pubertà [1], il sesso femmineo, come vuolsi [2], un ingegno perspicace, distinto [3], il clima freddo [4], la stagione di primavera [5], la diatesi scrofolosa, rachitica [6] e plicosa [7].

C. eccitanti II. Oltre le cause che emergono dalla necroscopia [8], eccitano l' epilessia, od almeno i singoli insulti della medesima, le commozioni del cervello [9] e della colonna vertebrale [10], ed altre [11]; le ferite e le fratture di queste parti [12]; le lussasioni delle ossa [13]; una lesione al braccio [14], alla tibia [15], al tendine d' Achille [16]; un corpo duro esistente entro il ginocchio [17], un tumore del medesimo [18]; la carie [19] del pollice del piede [20]; le affezioni delle orecchie, come i corpi estranei penetrati nelle loro cavità [21], come una palla di vetro [22],

lepsia puepor. L. B., 1684. B. Bruno, diss. de epilepsia puerili. Altd., 1699. Zeil, diss. de convuls. infant. in Stoll., diss. ad morb. chron. pertin. ex ed. Eyerel, Vol. 3, p. 179. Baumes, l. c., p. 324. Rosen, diss. de epilepsia juvenili. Upsal., 1754. Dreyssig, l. c., p. 215. Boer, *Versuch e. Darstellung d. kindl. Organismus in physiol., pathol. u. therapeut. Hinsicht. Wien*, 1813, p. 55. V. Masius, *Beob. üb. d. Wirksamk d. Valeriana u. d. Arseniks in d. Epilepsie* v. Hufeland, *Journ.* 1813, *März.*, p. 43.

1. Buchan, *Hausarzneyk.*, *übersetzt mit Anmerk. von* Sprengel, p. 801. Hopfengaertner, *Bemerk. üb. d. menschl. Entwicklungen u. die mit derselb. in Verbind. stehenden Krankh. Stuttg.*, 1792, p. 10. Beau (l. c., p. 300).

2. Vedi *dict. des sc. méd. T. XII*, 1815, p. 518. Cfr. Falk, diss. de. epilepsia s. convulsivis motibus virginum. Goett., 1754. Portal, l. c., p. 204.

3. Citeremo qui pochi, ma chiari esempi, dice Swieten, l. c.: Andarono soggetti a questa malattia: *Giulio Cesare.* » (Sueton, Lib. I, C. 45, p. 59), *Petrarca, Fabio Colonna* e *Fr. Redi.*

4. A buon dritto lagnansi della frequenza dell' epilessia gl' Italiani (Panarolus, Pentecost. IV, obs. 42); i Francesi (Rondelet, meth. L. I, C. 36. Portal, l. c., p. 149); I Tedeschi (Camerarius, diss. cur. epilepsia hodie inter nos tam frequens sit? Tüb., 1680. Thomasius, de epilepsiae frequentioribus caussis, quare scilicet tam frequens Norimbergae occurrat. Miscel. acad. n. c. Dec. III, an. 3, p. 323); e gli Svedesi (Linaeus, *Untersuch. u. Ursach. d. fall. Sucht in Schonen u. Wernshörad* v. *Schwed. Abhandl. J.*, 1742, p. 309), ma io credo che nessuno possa lagnarsi a miglior diritto degli abitanti della Russia settentrionale, della Curlandia (Lichtenstein in Hufeland, *Journ.*, 1819, 8. *St.*, p. 77) e dei Polacchi.

5. Hippocrates, Aphorismi Lib. III, aph 20 e Tissot. l. c.

6. Petit, Ergo tantum ab habitu epilepsia. Paris, 1662. Grantham, in *the Lond. med. gaz.*, 1837, *sptbr.* Cfr. Portal, l. c., p. 298, 299, 302.

7. Quasi tutti i miei epilettici Lituani erano di famiglie plicose.

8. § LIV.

9. Alberti, jurisprudent. med. P. I, p. 411. Mercklin, de epilepsia ex contusi cap. Misc. ac. n. c., dec. II, an. 1, p. 217. Schellhammer, epilepsia ex ictu in sinciput accepto post octennium gravis (ivi, Dec. II an. 6. p. 218). H. L. Ranken, *Epileps. durch ein. Schlag auf d. Kopf erzeugt*, in Froriep. *Notiz.*, 1831, *B.* 29, *N.* 12.

10. Marardus. L. XIII, Ed. 6. Hoechstetter, obs. Dec. II, obs. 5. Hornung, acta med., p. 590.

11. Boucher (*journ. de méd. T.* 12, p. 20).

12. § LIII, 2, obs. Didier Bonet, op. c. L. I, Sect. XII. obs. 26. Berengarius, de fract. calvariae. Bonon., 1518, p. 71. Bonetus, l. c. Odier presso Portal, l. c., p. 223.

13. Tissot, op. c.

14. Maret, in *nouv. mém. de Dijon*, 1784—1785, semestre. Portal, l. c., p. 223 (epilepsia ex nervo brachii in venaesectione laeso). Hasbach, *Epileps. in Folge ein. Nervenverletz.* in Hufeland, *Journ.*, 1832, *St.* 12 (vulnus cubiti).

15. Rahn, *med. Briefwechsel.* 1, *B.*, p. 510.

16. In un uffiziale polacco.

17. Loefler, *Beytr. z. Wundarzneyk.* 1, *B.*

18. Rhodius, Cent. I, obs. 58.

19. Merklin presso Portal, l. c., p. 223.

20. Bonet, l. c.

21. Betheder. *obs. sur l'épilepsie produite p. un corps étranger entré dans l'oreille* (Villars e Capelle, *journ. de la soc. de santé et d'inst. nat. de Bordeaux, T. I*, p. 89).

22. Fabr. Hildanus, Cent. I, obs. 4.

un grano di avena [1], del mercurio [2]; l' impedita suppurazione [3], o scolo delle medesime [4]; le lesioni negli occhi [5]; la difficile dentizione [6], principalmente l' eruzione dei denti canini [7]; un tumore all' angolo della mascella [8], un vizio della laringe [9], le ferite del torace [10], la carie delle vertebre [11], le ulcere dei polmoni [12], del diaframma [13], una lesione del pollice [14]; le malattie del mesenterio [15], della milza [16], i calcoli biliari [17], intestinali [18], renali [19], della vescica orinaria [20], una raccolta di sangue coagulato nel collo della vescica [21], un callo nel pene [22], la legatura dei cordoni spermatici [23], le violenze esercitate sui testicoli [24], sull' ipocondio destro [25]; le malattie dell'utero, la concezione [26], una mola [27], la gestazione [28], principalmente quando avvi nell' utero un feto [29]; un parto laborioso [30],

1. Betheder, in Capelle, *journ. de santé. T. I.*
2. Erastus, disp., p. 58.
3. Hornung, Cista, p. 394.
4. Demerehenc de la Conseillere, in diss. de auditu. Ultraj., 1710.
5. Salmuth, Cent. I, obs. 74.
6. Eph. n. Cur. Dec. I, an. 2, obs. 27. Dec. II, an. 10, obs. 100. Ideler, in Hufeland, *journ.* 10. *B* 5 *St.*, p. 204. Mosman, *accès d'épilepsie déterminée p. la pousse des dents, cessant p. l'écartement forcé des machoires* (Graperon, *bulletin des sc. méd. T.* 2, p. 128). Cfr. Portal. l. c., p. 179 e p. 219.
7. Hippocrates, aph. 25, S. 3. Chart. T. IX, p. 120.
8. Peirunti, *Epilepsie u. Medullar-Sarcom; Ausrottung u. hierdurch Behebung beider Uebel* dal *Filiatre Sebezio* in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1839, *B.* 28, p. 319.
9. Armet, in *journ. de méd. T.* 91, p. 117, *Juin.* N. 3 (infarto).
10. Lamzveerde, append. all' opera intitolata a Sculteti, Armament. chirurg.
11. Daniel, *Pathologie*, 1, *Th.*, p. 259.
12. Haen, rat. medendi P. III, c. 2.
13. Daniel, l. c.
14. Merklin, de epilepsia recurrente, a sinistri pedis pollicis laesione orta (Observat. med. physic. Dec. I, an. 6 e 7, p. 112).
15. Rhodius, cent. I, obs 61.
16. Schenk, L. I, N. 193. Tulpius, L. I, c. 9.
17. Baumes, in *journ. de méd. T.* 47, p. 320. Portal, l. c., p. 189.
18. La Motte, chirurgie obs. 174.
19. La Motte, l. c., obs. 173. Reil, *Fieberlehre*, 4, *B.*, p. 81. Brendel, de calculo vesicae urin. renumque natal. Opusc. T. I, p. 59. Troja, *üb. d. Krankh. d. Nieren, Harnblase*, etc. in *n. Samml. d. auserl. u. neuest. Abh. f. Wündärzte*, 18, St., p. 258.
20. Bonet, sepulc. anat., p. 288. Tucker, in *the lancet. Lond.*, 1826, *Jul.*
21. Zacutus Lusitanus, prax. hist. L. VII, obs. 6.
22. Weigant, de satyriasi epileptica infantis (act. acad. nat. cur., Vol. 2, p. 402).
23. Thedee, *n. Bemerk. u. Erfahrung.* 2, *Th.*, p. 50. Bromfield, *chir. Wahrnehm. a. d. Engl.*, p. 113.
24. Cfr. hist. § LVIII, N. 4 (45).
25. Schubert, exempl. casus epilepsiae cum symptom. rarioribus (Misc. acad. nat. cur., Dec. I, an. 2, p. 388).
26. Vogel, praelect. ac., edit. Tissot, p. 499.
27. Beniven. de abdit. morb. causs. C. 99, praegnantium. Fernel, L. V, pathol. C. 5. Schenk, in obs. ex Foresto, L. X, obs. 66. Gullmann, motus epileptici falsae conceptioni supervenientes (Eph. nat. cur., cent. 9 e 10, p. 296).
28. Eph. nat. cur., Dec. I, an. 5, obs. 160; Dec. II, an. 10, obs. 89; Dec. III, an. 9, obs. 208, cent. X, obs. 27. Fernelius, path. L. V, C. 5. Schenk, L. I, obs. 205. Rhodius, cent. I, obs. 60. Seugner, praes. Reil, diss. continens analecta ad doctr. epileps. Hal., 1801, p. 22. Haase, *vierzehnter Jahresber.*, etc. in *gemeinsame deuteche Ztschr. f. Gebrtsk.*, 1829, *B.* 4, *H.* 3, p. 428. Vok, in *Uebers. der Verhandl. d. med. Gesellsch. des Kant. Aargau v. J.*, 1827, *II, Quartal*, in *Verhandl. d. vereinigt. ärztl. Gesellsch. d. Schweiz. Zür.*, 1820, p. 240. Kratzenstein, *Epilepsie durch Schwangersch. erbeugt*, in Casper, *Wochenschr.*, 1835, *N.* 29.
29. La Motte, chir. compl. T. 3, p. 420. Quarin, l. c., T. II, p. 16.
30. Peremboom, in nov. act. nat. cur., T. 5, p. 20. Mauriceau, *obs. sur la grossesse et l'accouchement, T.* 2, obs. 3, 36, 51, 86, 90, 156, 194. Baumbach, *Ausbr. sehr heftig. epilept. Krampfe während d. Geburtsarbeit;* in Rust, *mag.*, 1828, *B.* 26, *H.* 1, p. 196. Portal, l. c., p. 335, 336 sq. Siebold, *Journ.*, 1830, *B.* 9, *St.* 3, p. 573.

l'arresto della placenta nell' utero [1]; la soppressione dei mestrui [2], dei lochj [3], dello scolo emorroidario [4], l' epistassi [5]; qualche volta la sospensione di un salasso [6], o l' astinenza dal coito [7]; l' abuso del vino [8], dell' alcool [9], del tè [10], del caffè [11]; l' eccessivo moto [12], l' impedita evoluzione o l' incauta repressione delle malattie della pelle, come di una risipola [13], del vaiuolo [14], del morbillo [15], della scarlattina [16], della miliare [17], della rogna [18], dell' erpete [19], della tigna [20], della plica [21], delle ulcere [22], del sudore [23], della saliva-

1. Hulderichius, l. c., § 15.

2. Sigwart, diss. sistens cas. puellae post mensium suppression. epilept. Tub., 1780. B. Strubel, l. c. Siebold, *Journ.*, 1828, *B.* 8, p. 536. Portal, l. c., p. 262 *Merkwürdiger Criminalf. ein. in d. Zustande ein. Entwickelungskr. verübt. Brandstift.* in *N. Archiv des Criminalrechts v.* Abegg, etc. *B.* 14, *St.* 3.

3. Harder, in misc. ac. nat. cur., Dec. III, an. 2, obs. 100 (primipara) Timaeus a Guldenkler, epist., p. 476. Greding, l. c., p. 36.

4. Hünerwolf, misc. ac. nat. cur., Dec. III, an. I, obs. 119. Gesner, *Entdeck. d. neuest. Zeit in d. Arzneygelahrth.* 3, *B.*, p. 217. s' imbattè in tre esempi di questo genere, spettanti ai nomi.

5. Hagendorn, obs. med. cent. I, obs. 20, cfr. § LIII, 2 (5).

6. Hoffmann, de epileps. obs, 12, opp. T. III, p. 25.

7. Bonet, l. c., obs. 44. Testa, l. c., p. 385 (dopo lunghi eccessi venerei). Chambon de Montaux, *Abh. v. d. Krank. unverheir. Frauenzimmer. A. d. Fr. Leipz*, 1787, p. 446. Dreyssig, l. c., p. 259, Dr. Hebread, *dict. des sc. méd* l. c., p. 5_5.

8. Forestus, L. IX, obs. 27. Schenk, L. I, obs. 218. Gabelhover, cent. IV, p. 125. Mithof, diss. de sede irritamenti in epilepsia. Goett., 1786, p. 14. Godier, l. da citarsi.

9. Riedlin, obs. cent. III, N. 90. Commer. liter. Norimb., 1536, p. 154 — 1745, p. 215. Eph. nat. cur., Dec. II, an. 8, obs. 85. Pelargus, *med. Jahrgänge*, 2, *B.*, p. 183, Greding, l. c., 1, *B.*, p. 151. Lichtenstein, l. c., p. 73.

10. Boggert in Wodé, *med. chir. Bibl.* 7, *B.*, p. 199.

11. De Meza, in collect. soc. med. Havn, Vol. I, N. 19.

12. Bierling, adversaria curiosa, p. 218.

13. Misc. ac. nat. cur., Dec, III, an. 9 e 10. obs. 200.

14. Swietenium l. c., § 1075 e Hufelandum, *Bemerk. üb. d. natürl. u. inocultirt, Blattern.* 3, *Aufl. Berl.*, 1798. Portal, l. c., p. 280.

15. Laub, *drei verschieb. casus practici* in *Samml. der med. Soc. in Budissin.*, p. 269. Swieten, l. c. Portal, l. c., p. 278.

16. Cappel, *Abh. v. d. Scharlachausschlage. Gött.*, 1803, p. 75. Il Dr. Wriblewski scrisse (*Pamietnik Towarzystwa Lekarskiego Wilenkiego. T.* 2). Cfr. anche Pitsch, *epilept. Krämpfe mit Erblindung, im Zeitraume der Abschuppung des* Scharlachs *entstanden*; in *med. Ver.-Ztg. in Pr.*, 1839, *N.* 28, p. 141.

17. Baraillon, in *hist. de l'ac. R. de méd.* an. 1776, p. 220.

18. Trincavellius, consil. L. I, N. 29. Riedlin, lin. med., 1696, p. 205. Marcellus Donatus, L. IV, c. 19, p. 412. Schenk, L. I, obs. 199. Lentilius, misc. T. I, p. 32. Sennertus, paralip. ad lib. V, Pr. N. 2. Hoffmann, consult. cent. I, N. 18. Bang, *Auswahl aus d. Tageb. d. K. Krankenhaus*, p. 165. Loefler, *Beytr. z. Wundarzneyk.* 1, *B.* Ackermann, *Bemerk. üb. d. Kenntniss u. Kur einig. Krankh.* 4, *Heft. Altd.*, 1798, p. 66, 67. Autenrieth et Wagner, diss. de morb. ex scabie orientibus. Tüb., 1807. Autenrieth, *Versuche f. d. pr. Heilk. aus d. klin. Anstalten b. Tübingen.*, 1808, p. 304. Dello stesso, diss. de morb. mulier. ex scab. repulsa propullulant. Tub., 1815. Viguié, presso Portal, l. c., p. 311. Rieken, *üb. einige antipsorische Heilmethod. u. die Heilung ein. Epilepsie durch die engl. Methode*; in Casper. *Wochenschr.*, 1838. 1838, *N.* 39. Eiselt, *Epileps. nach zurückgetrieben. Scabies*, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1839, *B.* 28, *St.* 4, p. 533.

19. Eph. n. cur. Dec. II, an. 4, obs. 89. Rhodius, cent. I, obs. 62. Gilibert, advers. pract., p. 195. Tissot, l. c., p. 268. Journ. de *méd.*, 1822, *Juill.* Portal, l. c., p. 309.

20. Eph. n. cur., Dec. II, an. 4, obs. 89. Schrol. Timaeus, respons. N. 43. Hagendorn, cent. I, obs. 8. Diemerbroeck, obs. et curat. e. N. 60. Coschwiz, diss. de exanthem. seroso-lymphat. retrocedent. noxis. Hal., 172?, p. 15. Lentin, *Beytr. Einleit.*, p. 15 Sperri, nel nuovo Giorn. della più recente letteratura medico chir. *T.* 7, p. 114. Maisonneuve. l. c., p. 275. Esquirol, in *diction. des sc. m.* l. c.

21. Lafontaine. op. c. e Sedillot, *journ.*

zione [1]; il raffreddamento [2], il freddo [3], l' inanizione [4], la ghiottornia [5], il latte cattivo, talvolta di una sola mammella [6], inghiottito dai bambini [7], o facile ad inacidirsi [8], come anche la deglutizione del sangue proveniente dal frenulo tagliato [9]; gli abusi nel mangiare della nutrice [10]; il mangiar lenti [11], fragole [12], cervella [13]; l' inghiottire vetro [14], aghi [15], un pezzetto di legno [16], lino [17], e qualche veleno [18]; le idatidi [19], i vermi [20], principalmente gli ascaridi, lombricoidi [21] e talvolta anche l' ascaride vermicolare [22] e la stessa

gén. de méd. T. 34, p. 109. Cembitzky, de singulari pilor. vegetat. morbosa, quam trichoma polon. dicunt. Erf., 1818, p. 24.

22. Eph. n. cur. Dec. II, an. 6, obs. 201, an. 7. obs. 144. Zacut. Lusitanus pr. admir. L. I, obs. 29. Tulpius, obs. LI, C. 8. Pechlin, L. II, obs. 30. Bang, in act. soc. med. Hafn. Vol. III, N. 10. Mangor, ivi. Vol. II, N. 55. Tramoel, *med. chir. Bemerk.*, p. 66. Lanzoni, de epilepsia ex ulcere in crure sanato (Misc. ac. n. cur. Dec. III, an. 2, p. 58).

23. Eph. n. cur. Dec. III, an. 5, obs. 106. Monro, *account of diseas. most frequent in the british military hospit.*. p. 257. Lo stesso è pur confessato dai medici militari francesi v. *dict. des sc. méd.*, l. c., p. 518.

1. Tissot, l. c.

2. Dolaeus, encyclopaed., p. 106. Lentin in Hufeland, *Journ.* 14, *B.* 5, *St.*, p. 13.

3. Eph. nat. cur., Dec. II, an. 2, obs. 160. Benivenius, de abdit. morbor. causs. C. 46. Dolaeus, in encycl. dogmat. Boerhaave, epilepsia pedis symptomatica: in ejusd. consult. II, P. I. Marcard, *üb. d. Gebrauch d. Bäder.*, p. 410.

4. Rosenstein, *Anweis. z. Kenntniss n. Kur. d Kinderkrankh.; übersetzt mit Anmerk.* v. Murray, p. 8. Cfr. Ledel, de epilepsia ex inanitione. Misc. ac. n. cur. Dec. III, an. 5, et 6. p. 615. Cfr. Portal, l. c., p. 256 sq.

5. Meibom., diss. de epilepsia stomach. Helmst., 1740. Heister, *Wahrnehm.* 1, *B. N.* 184. Lentin, l. c., p. 10.

6. Amelunken (Misc. ac. n. cur., Dec. II, an. 4. 1685, append., p. 212).

7. Schneider, *Mittheil a d. Fache d. Geburtshülfe*, in *gemeinsame deutsche Ztschr f. Gbrtrk. B.* 7, *H.* 5, p. 473. Cfr. Petit in Portal, l. c., p. 331.

8. *Ueb. d. gewöhnl. Kinderkrankh.*, *nach* Armstrong, *neu bearb. v.* Schaeffer. *Regensb.*, 1792, p. 47.

9. Rosenstein, l. c.

10. Wolf, in act. acad. nat. cur. Vol. 6, p. 160.

11. Schenk, obs. L. I, N. 219. Portal, l. c., p. 251.

12. Rumler, obs., N. 99.

13. Grueger, de cerebris passerum comestis epilepsiam inducentibus (Misc. ac. n. cur., Dec. II. an. 5, p. 372). Schenk, conferma che il mangiar cervelli di passeri o coturnici produsse l'epilessia. Behling, diss. de epilepsia. Altorf., 1736, §. XXIV. Voigt, in *Summar. des Neuest. n. Wissenswürdigst.*, 1836, B. 2, p. 40.

14. Barlholinus, hist. anat. C. V, hist. 66.

15. Widenfeld, diss. obs. med. triga. Goett., 1768.

16. Un fanciullo di tre anni del dott. Bonelli, distinto medico di Vienna, venne improvvisamente preso da convulsioni. Avendo anche meteorismo, gli si diedero dei clisteri pei quali evacuò delle siliquedi ribes e finalmente un pezzo di legno grosso come il dito migoolo Guarì; ma ogni mese sofferse *epilessia* che lo tormenta ancora adesso(1824) che ha 19 anni. Il parossismo è preceduto da borborigmi, tristezza, insolito russar dormendo, e voracità. Dalle note dell' Autore.

17. Rust, *Mag. B.* 18, *H.* 5, p. 456.

18 V. sotto i narcotici G. E. F. Dürr, *Convulsion. epileptischer Art, durch Anwendung der Jodsalbe entstanden*; in *schweiz. Zeitschr*, 1837, *B.* 2, *H.* 1.

19. De Mersseman, *heftige epilept Zufälle durch Hydatiden im Darmkanale hervorgebracht*; dal *obs. méd. belge*, 1834 *Novbr.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *B.* 8. p. 42.

20 Kuhn, *Ber. üb. d Besorg. d. Kr im Zür. Spit.* 1827, in *Verhandl. d. vereinigt. ärztl. Gesellsch. d. Schweiz Jahrg*; 1828, *Zür.*, 1829, et ivi *Jahrg.*, 1829, 2. *Hälfte.* Carresi, l. c.

21. Schmid, diss. de epilepsia verminosa. Argent., 1708. Ackermann, diss. de epilepsiae motuumque convulsivor. infant. causs. praecip Gryph., 1765 Dawosky. *epilept. Anfall in Folge v. Würmern*; in *n. Ztschr. f. Geburtsk. B.* 7, *H.* 5. Portal, l. c., p. 349). E la mia pratica.

22 Rosin. Lentilius, in misc. med. pract. P. III, p. 24. Rave, *Beob. u Schlüsse, Th. II, N.* 6. Wichmann, *Ideen z. Diagnostik.* 3, *Th.*, p. 81.

tenia [1], per non dire degli altri ospiti di simil genere, dei quali nc possiamo parlare con sicurezza [2]; il meconio [3], i flati [4], la diar rea soppressa [5], i drastici [6], i clisteri acri [7], la bile [8], lo stro zamento [9], una malattia [10], l'ira [11], l'allegrezza [12], l'amor deluso il timore e il terrore [14], l'immaginazione guasta [15], la vista di u epilettico preso dal male [16], il volerlo imitare [17]; il dolore [18], prurito [19], il coito [20], l'onanismo [21], il contagio sifilitico [22], l'abuso [23] d

1. Lecomte, in *journ. de méd. T.* 84, p. 40. Hufeland, *neueste Annal. d. franz. Arzneyk.* 2. *B.*, p. 57. Thilenius, *med. chir. Bemerk.* 2, *Th. Frankf.*, 1814. Gaube, in *revue méd.Par.*, 1826, *Juil.* Espulsa la tenia, più non comparve l'epilesia. Così pure Portal, l. c., p. 348, e Goupil in Schmidt, *Jahrb.* 1835. *B.* 6, p. 250.

2. e. c. delle lucertole. v. eph. n. cur., Dec. II, an. 10, obs. 156. Gockelius, consil. e obs. Dec. IV, N. 8. Schlegel, *eine Epilepsie. nach mehr als* 1000 *in ein. Jahre erfolgt. Paroxysm., binnen* 2 *Tagen geheilt:* in *allg.*

3. Chambon, *üb d. Krankh. d. Kinder* I, *B. Abth.* 2, p. 334.

4. (Schenk, obs. L. I, obs. 200. Pechlin, obs. phys. med. L. II, obs. 29).

5. Eph. n. cur., Dec. I, an. I. obs. 88.

6. Clauder, in misc. ac. nat. cur., Dec. II, an. 7, obs. 162. Hagendorn, cent. I, obs. 21. Ranoe, in act. r. soc. med. Havn. Vol. II, N. 8, p. 108.

7. Misc. ac. n. cur., Dec. II, an. 3, obs. 77.

8. Du Cledet, ergo ab humore bilioso epilepsia. Paris, 1645. Unzer, *Arzt*, 6, *B.*, p. 137. Fischer in Stark, *Archiv.* I, *B.* 4, *St.*, p. 187. Portal, l. c., p. 186, 187, 266 sq. 287.

9. Emmanuel. *obs. et refl. sur un accès épileptique, suite de la strangulation par la suspension* (Sedillot, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T.* 26, p. 381).

10. Kahlert, l. c. Krimer in Hufeland, *Journ.*, 1834, *St.* 9. B. Ritter, l. c., p. 261.

11. Wierus, de ira morbo v. opp., p. 771. Gabelchover obs. cent. IV, N. 59. Greding, *verm. Schrift.* I, *B.*, p. 54 57, 70. Bouchet e Cazauvieilh, l. c., p. 76. Cfr. P. II, ed alt. Vol. I, Sect. I, C. XX, § LXXXVII, 2 (14).

12. Boerhaave, de morbis nervorum, p. 804. De Marées, diss. de animi perturbationum in corpus hum. potentia. Goett., 1775, p. 15. (v. Pommer, in *Heidelb. klin. Annal.*, 1827, *B.* 3, *H.* 1, p. 119).

13. Aaskow, in coll. soc. med. Hafn. Vol. II, p. 16. Löwenhard in Hufeland, *Journ.*, 1835, *St.* 6.

14. Kornzweig, diss. de epilepsia a terrore orta. Giess., 1715. Fischer, diss. de convulsionibus epilept. habitual. ex terrore. Erf., 1737. Ludwig, diss. de vi terror. in corp. human. Lip., 1790. Zimmermann, *v.* *Erfahr.* 2. *B.* p. 444 (cfr. Locher, obs. pra ticae circa luem veneream, epi leps. et m niam. Vienn., 1736, p. 36) (Beau, l. c. 299). Eph. n. cur., Dec. I. an. 6 7, obs. cent. I, e II, app., p. 189. Cfr. Maisonneuv l. c. Boerius, diss. de epilepsia. Jenae, 166 p. 14. Heer, in obs. Helmont., in tra ort. imag. morb Eph. nat. cur. Dec. II, a 2, obs. 190. Maier, l. c., p. 49. Cfr. Lichte stein, l. c. D' Alguen in Horn, *Archiv*, 18 *H.* 1. Suffert in Hufeland, *Journ.*, 18 St. 2, p. 124. Gaetano Allegretti, dall' servaz. med. di Napoli, 1830, *Ottbr.* Behrend, *allg. Repert.*, 1831, *sptbr.*, 364. Nasse in Horn *Archiv.* 1834. *H.* 1, p Adelmann, *klin. Memorabil.* in *allg.* m *Ztg.*, 1835, *apr.*

15. (Petersen, disp. sistens epileps. co sensual. singular. spec. Francf. ad Viadr 1727).

16. Acta n. cur., Vol. II, obs. 133, Vol. II obs. 58. Eph. n. cur., Dec. I, an. 4 e 5 obs. Su questo argomento leggi Turpie, l. p. 255. Tott, l. c. Godier, l. da cita Hacker. *Epilepsie v. bloss. Ansehen*, in *St mar. des Neuest. u. Wissenswürdigst.*, 18 *B.* 1, p. 136. N. Meyer. *Epilepsie durch bertragung;* in *med. Ver.-Ztg.*, 1838, *N.* Zimmermann, *Mittheilung epileptischer Krä pfe;* in *med. Ver.-Ztg.*, 1838, *N.* 8.

17. Cullerier, in *recueil périod.* etc. *XIV*, p. 280. Moreau, v. *mém. de la s méd. d'émul. T. II*, p. 189. Metzger, n *gerichtl.-medicin. Beob.* 1, *B. N.* 1. Dre sig. l. c., p. 255.

18. Müller, diss. convulsion. et epilep infant. ex lev. dolore prodeunt. ratio med. Hal., 1757.

19. Swieten, l. c., p., 1075. Robinson, *syst. of the spleen, vapours*, etc. *Lond.*, 17 p. 148. Esquirol, in *dict. des sc. méd. T.* p. 520.

20. Heers, obs. med. 18, p. 176. Feuerst diss. de epilepsia Gött., 1792, p. 83. J. Frank. — Cfr. Portal, l. c., p. 258. Godi l. da citarsi. v. Windisch, *klin. Berr* etc. in Schmidt, *Jahrb.*, 1836. *B.* 9, p. 2

21. Tissot. *v. d. Onanie.* Tom. 2, 4, *Absch*, Flander, in *Würtemb. med. Corre*

alassi [1], della veglia [2], e principalmente delle occupazioni mentali [3], insonnio [4], i narcotici e l' oppio [5], il giusquiamo [6], il tabacco [7], le bacche di belladonna [8], l' oenanthes crocata [9], la cicuta [10], a cicuta acquatica [11], il rhus coriaria [12], le foglie di lauro ceraso [13], olio di ginepro [14], i sudoriferi [15], la morsicatura d' un ragno [16], diversi vapori [17], alcuni odori, come p. e. l' odore del ranuncolo degli orti [18], delle foglie di noce [19], della canapa [20], del pane fresco [21], del fumo d' una candela di sego [22], del mercurio [23]; la vista del color rosso [24], di un uomo qualunque [25], di un lepre, anche dipinto [26], il bevere la cioccolata [27], le fasi della luna [28], massime l novilunio, il plenilunio [29]; le tenebre [30], il suono delle campane [31],

Blatt, 1833, N. 9. SCHNEIDER in HUFELAND *Journ.*, 1837, St. 3, cas. 1.

22. v. sotto, § LVI, N. XXIX.

23. Dei cosmetici. PORTAL, *anat. méd. T.* 4, p. 388.

1. MEYER, *syst. Handb. z. Erkenntn. u. Heil. d. Blutflüsse, Wien*, 1804, 1, *Th.* § 3, p. 82. 83.

2. LANGIUS, opp. III, p. 62.

3. GALENUS, de locis affect. L. V, C. 6, ed. Chart. T. VII, p. 492. TISSOT, *Maladies des gens des lettres*, p. 70. BEURIE, in *Verhand. van Vlissing.* 17. *B.*

4. Eph. n. cur. Dec. II, an. 4, app., p. 209. PAULLINI, cent. IV, obs. 74. Legatur historia a me ipso allata, Vol. II, ed. 2, P. 1, Sect. I, C. IX, § XLII, 1.

5. BECKER, in observationibus ad tract de submersorum morte N. 6. MUZELL. *Wahrnehm.* 2, *B. N.* 20.

6. Misc. n. cur. Dec. II, an. 1, p. 340.

7. Eph. nat. cur. Dec. II, an. 7, obs. 196.

8. UNZER, *med. Handbuch.*, 1789, p. 553.

9. *Lond. med. Journ.* 5, *Vol.* 1784.

10. CULLEN, *Mat. med.* Edit. HAHNEMANNI, 2, *Th.*, p. 330. MURRAY (apparat. medicam. Vol. I, p. 432).

11. WEPFER, hist. cicutae aquaticae, p. 64.

12. DANIEL. *Pathologie.* 1, *Th.* p. 260.

13. MORTIMER, in *phil. transact. Vol.* 37, p. 137.

14. SEGER, in misc. ac. nat. cur. Dec. I, an. 2. p. 27.

15. LEDEL, in misc. ac. nat. cur Dec. III, an. 2, p. 56.

16. SALMUTH, cent. III, obs. 35. CAMERARIUS, dissertatio de epilepsia, p. 15.

17. VALLISNERI, opp. Vol. III, p. 204 PETIT, ergo tantum ab halitu epilepsia. Paris., 1642. PORTAL, l. c., p. 282. SOLON, *üb. Epileps saturnina u die damit verbund. Hypertrophie des Gehirns*; dal *bull. gén. de thérap. T.* 6, *livr.* 8, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, *B.* 4, p. 309. *Epilepsia saturnina bei einem Kinde* (XI annor.) dal *bull. de Thérap. T.* 7, *livr.* 10. in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1835, *B.* 8, p. 41, NIVET, *d. Bleiepilepsie*; dal *gaz. méd.*, 1837, *Jan.* in FRORIEP, *Notiz.*, 1837, *N.* 15. BROCKMANN, *pathol. therap. Bemerkg. üb. d. Bleikrankh. d. Hüttenarbeiter*; in HOLSCHER, *Hannöv. Annal.*, 1837, *B.* 2, *H.* 3, p. 556.

18 Eph. n. cur., Dec. III, an. 9 e 10, obs. 92.

19. TIMAEUS A GULDENKLEE, L. VII, cas. 8.

20. CLERC, medicus veri amator, p. 189.

21. SCHUBART, *traité du cancer des mammelles*, p. 175.

22. AMMAN, med. critica, Cons. 59.

23. WALTHER, Thes. obs. 59. ZANETTI, de epilepsia mercurialib. inducta. Nov. act. nat. cur., T. VII, p. 184. PORTAL, l. c., p. 293.

24. BUCHAN, de rhachitide perfect. Argent., 1715. HANNES, *Brief on* BALDINGER, *über den Friesel. Leipz.*, 1770, p. 110. TISSOT, l. c., p 164 ADELMANN, *klin. Memorabil.* in *allg. med. Ztg*, 1835, *April.*

25. LENTILIUS, in misc. ac. n. cur. Dec. II, an. 2. obs. 149, p. 326.

26. Eph. nat. cur., Dec. II, an. 4, app. obs. 45, p. 200.

27. TISSOT, l. c.

28. Evangel. MATTHAEUS, C. 17, v. 15. GALENUS, de dieb. crit. L. III, c. 2. ALEXANDER TRALLIANUS, L. I, c, 21. STAHL. diss. de haereditaria disposit. ad morb. Hal., 1706, p. 48. MEAD, de imperio sol. et lun. in corp. hum. Lond., 1704. BOURMESTER, diss. de morbo spast. Goett., 1791, p. 20. OTTO, diss. de planetarum in corp. hum. influxu. Francf. ad Viadr., 1805. WEDEL, Eph. germ. an. 2. decur. 2, obs. 148.

29. CAMERARIUS, memorab. cent. II, N. 36. G. J. MOST, l. c., in HORN, *Archiv* cfr. PITTSCHAFT in HUFELAND, *Journ.*, 1829, St 10. J. S. ROSENTHAL, *Bemerkung. üb. d. Salubrität v. Güstrow. Sommer*, 1826, in HORN, *Archiv*, 1834, *H.* 3.

30. MECKEL, *Arch. f. d. Phgsiol. Hal.*, 1816, 2, *B.* 1, *H.*, p. 132.

31 Eph. n. cur. Dec. II, an. 2, obs. 149. — Dec. III, an. 5, 6, obs. 27.

delle trombe [1], il soffio di vento freddo nell' orecchio [2], la dimora in chiesa [3], l' ozio e la solitudine [4], per non parlare di quelle cause che diconsi soprannaturali [5].

Cause prossime

III. Se non conosciamo la causa prossima delle febbre anche le più semplice [6], qual maraviglia se siamo costretti a confessare di non conoscere l' intima natura di un male così oscuro [7], com' è l' epilessia? Chi bramasse conoscere le ipotesi delle diverse scuole [8] ricorra ad altri autori [9], chè noi con sua buona pace non perderemo il tempo in esporle [10].

LVI.

Diagnosi.

Epilessia simulata

I. L' EPILESSIA viene frequentissimamente *simulata* da coloro che vogliono dimettere da un servizio, o che vogliono evitare un castigo o destare compassione [11]. Imperocchè questi impostori sogliono simulare: Il livore e la gonfiezza della faccia, — stringendosi fortemente il collo con un laccio che tengono nascosto sotto le vesti; la spuma della bocca, — agitando in bocca un pezzetto di sapone o delle bacche rosse; le convulsioni, — con movimenti artifiziali dei muscoli delle estremità della faccia e degli occhi; e finalmente l' anestesia, — colla fermezza di resistere ai tor-

1, FORESTUS, lib. X, de cerebri morbis, obs. 54. Schol., p. 382.

2. RONDELET, meth. curand. morb. L. I, C. 36, p. 170.

3. FAULLINI, obs. meth. phys. Lips., 1700, cent. IV, obs. 68. SAUVAGES, nos. meth. Ed. DANIEL. T III, p. 117

4. Il figlio di un conte piemontese non è mai preso quando è in compagnia.

5. SWIETEN, *l. c.*, § 1072.

6. P. I, ed. alt. Vol. I, S. 1, C. I. § XIX, 1 (6).

7. CRATO DE KRAFTHEIM, Epist. med.

8. IPPOCRATE e GALENO ne accusavano la pituita. PARACELSO (lib. paragr. III, C 2, in Schol. ad § 1). Cfr. EGGERT, l. c. Cfr. PORTAL, l. c., p. 202—205.

9. MOSSCHEIN, diss. solennis de epilepsia. Francf. ad Viadr., 1700. FR. HOFFMANN, diss. de vera mali epilept. caussa. Hal., 1732. BEHLING, diss. de epilepsia. Altorf., 1737. WESTPHAL, de epilepsia motuumque convulsivor. infant. causs. praecipuis. Gryphisw., 1765. WOLPERTH, diss. de causs. quae epileps. produxisse visae sunt. Harderov., 1786. HENNING, diss. analecta ad theor. epileps. Gryphisw., 1788. TISSOT, l. c. DREISSIG, l. c., p. 246, 249.

10. ESQUIROL, dopo aver citate varie ipotesi intorno le cause dell' epilessia, dice benissimo: « *C'est trop s'arrêter à ces furies de l'imagination* » (l. c., p. 528). E conchiude PORTAL (l. c., p. 205): « *Indess gesteh ich, dass die Kenntniss aller dieser besondern Ursachen der Fallsucht so dunkel, dass es klüger ist, sich zu begnügen, allgemein erkannte Erfahrungssätze anzunehmen, als sie erklären zu wollen, um daraus einige nützliche Folgerungen für die Behandlung zu ziehen oder diese mehr oder weniger darnach zu bestimmen.* »

11 SEBACHER, diss. de epilepsia simulata Lips., 1732. VOGEL, de morb. simulat Goett. 1769. SCHNEIDER, diss. de morb. fiction. Francf. ad Viadr., 1794. TISSOT, Art. XXXV *Epilepsie feinte* MARC, *dict. des sc méd.* Voc. cit. *Epilepsie simulée* H MARSHAL, *pract. Bemerk. üb. d. Inspection d. Rekrut.* . . . *üb. simulirte Krankheiten*, in HORN, *Archiv* 1827, *H* 1. p 35. PORTAL, l. c., p. 557. C. F. L. WILDBERG, *üb d Mittel. eine simulirte Epileps. v. ein wahr zu unterscheid*, nel suo *Mag f d g. A. W*, 1831, *B* 1, *H.* 3 p 283. DIEFFENGRABEN, diss. cit. SALOMON epilepsia simulata, in CASPER, *Wochenschr.* 1834, *N.* 13.

menti ai quali si sottopongono ad oggetto di scoprire la loro finzione. Laonde conviene guardarsi bene dal dichiarare, esistere o non esistere epilessia all' appoggio di *un* solo sintomo di questa malattia; ma bisogna far attenzione principalmente:

A. Alla *maniera di invasione*. L'epilettico, quando non è avvertito da qualche sintomo prodromo, *cade a terra* improvvisamente, senza scelta di luogo, sia solo, sia in presenza d'ogni sorta di testimonj. Colui che simula l'epilessia, si prepara in certo qual modo a cadere, e coglie un luogo opportuno per le cadute, e suole più volontieri accingersi a questo giuoco in presenza di gente priva di cognizioni mediche [1].

B. Allo *stato degli occhi*. Si può bensì con grand' arte arrivare a simulare i movimenti delle palpebre e degli occhi che abbiamo superiormente descritti [2]; ma non mai la descritta condizione e facoltà della cornea di tollerare, senza alterazione, la viva luce che gli si appressi d'improvviso.

C. Alla *condizione dei polsi*. Cedendo alquanto o terminato l'insulto epilettico, il *polso* si fa più o meno contratto e irregolare. In vece quando il male è simulato, il polso non è che alquanto più frequente, purchè l'ingannatore non abbia mezzo di comprimere alternativamente le arterie del braccio; a scoprire la qual frode per altro basterà l'ispezione delle maniche degli abiti fino all' ascella.

D. Alla *condizione delle estremità*. Quantunque l' *adduzione del pollice* alla palma della mano non possa in nessun conto ritenersi come sintomo patognomonico dell' epilessia [3], pure quell' adduzione manca assai di rado, ed è così forte, che non si può allontanare il pollice se non con gran forza. Allontanato poi che siasi il pollice, non suol riapplicarsi alla mano se non soppraggiunge un altro spasimo [4]. Al contrario, il pugno di colui che simula l'epilessia non solo si apre facilmente, ma appena aperto si chiude di nuovo.

E. Allo *stato della sensibilità e della percezione*. Siccome l'epilessia è caratterizzata da *perdita dei sensi e delle facoltà dell'animo*, ogni fenomeno che dinoti uno stato attivo dell' uno o dell'altro, fatte poche eccezioni [5], fornisce una prova di frode. Bisogna quindi fare un' *improvvisa* esplorazione dei sensi e della percezione, giacchè altrimenti, come abbiamo già avvertito, l'ingannatore, for-

1. Gli epilettici non amano parlare del loro male; il contrario fanno coloro che fingono d'averlo. Cfr. Marshall, l. c.

2. Marshall, l. c., nota: « *Bei Verstellten sehen die Muskelverdrehungen* (della faccia) *eher wie Grimassen, als wie kräftige, unwillkühr-liche Muskelbewegungen aus.* »

3. V. in Meckel *n. Archiv d. pr. Arzneyk.* 2, *Th. Leipz.*, 1790, p. 21, 61. la celebre lite tra un medico di Norimberga ed una Facoltà di medicina, la quale dichiarò non essere epilettico un tale che il suddetto medico aveva dichiarato affetto da epilessia, appoggiandosi quella Facoltà a ciò che mancava la spuma alla bocca, ed il pollice non contraevasi sul palmo della mano.

4. Marc, in *dict. des sciences méd.* l. c., p. 542. Portal, l. c., p. 363.

5. Cfr. sotto II.

nito di fermo volere, può resistere agli stessi dolorosi esperimenti senza dare il più piccolo indizio di accorgersene[1]. L' inaspettata esplosione di una pistola, il titillamento delle nari per mezzo del tabacco[2], o di una penna da scrivere, il vapore di zolfo acceso fatto passare sotto le nari, e l' apparecchio di mezzi di tormento, come il fuoco[3], il ferro rovente[4], la cera lacca fusa (i quali mezzi per altro non si applicheranno quasi mai alla pelle) servono mirabilmente a mettere in chiara luce la frode[5].

F. *Alla durata del parossismo ed allo stato dell' ammalato dopo l' insulto.* I parossismi epilettici reali pel solito sono più corti dei simulati. Passato il vero parossismo, osservammo d' ordinario i seguenti fenomeni: La pelle è più fredda dell' ordinario, il corpo si copre tutto ad un tratto d' un sudore generale, il polso è irregolare, e l' orina è chiara come l' acqua. Al contrario dopo l'insulto finto non si osserva alcun sintomo in fuori di quelli che presenta un uomo stanco dal continuo agitarsi.

G. All' *abito.* Coloro che soffrono da lungo tempo l' epilessia presentano d' ordinario i muscoli della faccia più del solito prominenti, ed agitati da movimenti involontarj, le palpebre inferiori alquanto gonfie, lo sguardo torvo, gli occhi vacillanti, l' albuginea scolorata, la pupilla dilatata, i denti inferiori incisivi ottusi[6], e le braccia e le gambe emaciate; cose che non si debbono riscontrare, come ognuno facilmente comprende, in coloro che simulano d' avere questo male.

Epilessia di vario grado

II. A costituire l' epilessia per altro non è sempre necessario che esistano tutte le turbe che abbiamo descritte, giacchè questa malattia ha *vari gradi*[7]. Abbiamo avvertito per nostra esperienza che non tutti gli ammalati cadono a terra[8], e lo replichiamo, appoggiati anche a ciò che dissero altri[9]. Nè torna veramente necessa-

1. Haen, l. c. Marshall, l. c. (« *mit unglaublicher Ausdauer ertrugen Manche die schmerzhaftesten Mittel.* »)

2. Vien consigliato nel *Lond med. Journ.*, 1825, *Aug.*, p. 90. La polvere starnutatoria però deve essere molto forte. Marshall (l. c.), almeno dice: « *von Reizmitteln auf die Nase werden nicht alle Subjecte afficirt.* « Wildberg, l. c. (sparge il tabacco sulla congiuntiva).

3. De Haen (l. c.) fece metter fuoco al sacco di paglia su cui giaceva uno che simulava l'epilessia e l' impostore fuggì. Racconta invece il caso di una donna che sopportò senza dar segni di dolore il ferro rovente, e che lungo tempo dopo confessò la frode.

4. Anche Marshall, l. c., lo propone ed anzi lo applica. Cfr. Wildberg, l. c.

5. Salomon, l. c., cas. II.

6. Ottima osservazione di Mouton, chirurgo militare, giacchè coloro che fingono di soffrire l'epilessia non stringono quasi mai la mascella inferiore in modo da ottundere coll'attrito i denti. v. Marc, l. c., p. 544. Osservò quel segno in uno epilettico C. J. v. Pommer, in *Heidelb. klin. Ann.*, 1827, *B.* 3, *H.* 1, p. 119 (« *es waren nicht nur die untern Schneidezähne schneidenartig abgeschliffen, sondern auch noch, in Folge des öften Aufeinanderbeissens, besonders der vordern Zähne, in den epileptischen Anfällen, beide mittlern Schneidezähne in der untern u. obern Kinnlade zugleich merklich kürzer geworden, als die andern, u. zeigten auch noch kleine Lüchen oder Kerben von ausgesprungenem Email.* »)

7. Elliotson, ll. cc., p. 33 e 230.

8. § LIII, 4 *(61)*.

9. « *J'ai été consulté pour une jeune da-*

ria la perdita dei sensi durante il parossismo, tale che l'ammalato, passato il male, *non si ricordi più affatto* di ciò che gli è occorso [1].

Distinz. dell'epilessia dall'eclamsia

III. Oltre la perdita della memoria di ciò che si fece durante il parossismo, a costituire l'epilessia richiedesi ancora che la *malattia* sia *cronica* e *periodica* imperocchè per non profanare il terribil nome di epilessia, riserviamo il nome di *eclamsia* agli insulti convulsivi (quantunque accompagnati dagli altri sintomi dell' epilessia) se si manifestano causalmente o durante il corso di malattia acuta, come nelle febbri nervose, verminose, nell' encefalitide [2], nella rachialgia, nell' apoplessia; — oppure durante la dentizione, il parto [3]. Stabilita questa distinzione, sarà facile rispondere anche alla questione che si agitava un tempo [4]: *Se l'epilessia sia una malattia, oppure un sintomo?*

D. dell'epilessia dalle convuls.

IV. L'*epilessia* differisce dalle *convulsioni* in ciò che queste succedono senza alterazione dei sensi e della facoltà dell' animo [5], rimanendo specialmente la memoria di ciò che accade, mentre non compare spuma alla bocca [6] nè avvi adduzione del pollice. Del resto, avvertiremo in altro luogo [7] darsi delle convulsioni, massime nelle isteriche, che vestono un carattere epilettico.

Dist. dal ballo di S. Vito.

V. L' *epilessia* ed il *ballo di S. Vito*, quando decorrono nel modo ordinario, presentano degli evidenti caratteri di distinzione; ma ben diversamente corre la bisogna quando i sintomi del ballo in un ammalato epilettico seguono alternativamente gli insulti epilettici, od in un medesimo parossismo si presenta la *complicazione* di ambedue queste affezioni [8].

me, dont le père est épileptique, qui est prise de ces accès dans un cercle, à la promenade, à cheval; elle n'est point renversée, *elle pousse un cris très-faible, les yeux sont convulsifs, l'accès ne dure qu'une minute et la malade reprend la conversation, à la phrase où elle l'a laissé, sans se douter nullement de ce qui vient de lui arriver.* » ESQUIROL, l. c., p. 512. POUPART, in *mém. de l'Ac. r. des sc.*, 1705.

1. Una fanciulla ch'ebbi a curare l'anno 1814 nella mia clinica di Vilna, per terrore dei ladri venne presa da convulsioni che la facevano cadere a terra con certa schiuma alla bocca. Durante il parossismo rispondeva sensatamente alle domande che le si facevano, ma, passato il parossismo, non si ricordava più di nulla. Ed ESQUIROL dice: « *Il est même des accès, dans lesquels on n'observe pas la perte de connaissance.* » l. c. V. anche WURFFBAIN, de epilepsia sine motibus convulsivis, sine visûs et auditûs interceptione misc. acad. nat. cur., Dec. II, an. 9, p. 450 e CAMERARIO, de epilepsia atque rat. salv. (ivi, Dec. III, an. 5 e 6, p. 69).

2. Tra le forme sotto cui mostrasi l'encefalitide (v. questo trattato), tacqui a torto le convulsioni epilettiche e l'eclamsia; Giacchè osservai che, principalmente nei bambini e negli ubbriaconi, l'encefalitide comincia spesso coll'eclamsia.

3. Con SAUVAGES, VOGEL SACAR, ed altri, sono tentato di dare il nome di eclamsia all'epilessia acuta; dico tentato, poichè per costituire un' epilessia ci vogliono parecchi accessi e liberi intervalli, mentre l'eclamsia si compone di un unico accesso: del resto il vocabolo eclamsia deriva da *Εκλαμψις*, che significa *splendore*. V. KUEHN, progr. de eclampsiae causs. Lips., 1812.

4. HULDERICHIUS, diss. c, § 6, 9.

5. GALENUS, III, de locis affectis. C. 3, 4.

6. HIPPOCRATES, de morbo sacro.; FORESTUS, L. X, obs. 68. Cfr. HULDERICHII, diss. c. § 8, ove si agita con molta dottrina la questione: *se l'epilessia e la convulsione siano una stessa cosa.*

7. Cap. XIV, dei movimenti spasmodici vaghi.

8 Esempi di tal fatta trovansi in GOKEL, misc. nat. cur., Dec. II, an. 8, obs. 64,

Complic. dell'epil. colla mania

VI. Abbiamo già avvertito che l' *epilessia* complicasi colla *mania* [1], e questa complicazione può essere di due sorte. Di fatto ora l'ammalato soffre di quando in quando degli insulti epilettici; ora gli insulti epilettici sono accompagnati da delirio feroce. Questo terribile spettacolo presentossi ad Esquirol [2] ed a noi stessi [3].

VII. L' epilessia si complica talvolta coll' [4] *estasi* [5], colla *catalessi* [6], colla *sognazione* [7] e col *sonnambolismo* [8].

Della sede delle cause dell' epil.

VIII. Ora ci accingiamo ad investigare la *sede delle cause* dell' epilessia e l'*indole della medesima* [9].

IX. *Tutto il sistema nervoso* può talvolta essere talmente travagliato da restarne sospesi i sensi e le facoltà dell'animo, come se il corpo fosse in preda ad una vera anarchia: di tal fenomeno offrono un esempio quelle epilessie che nascono da una particolare idiosincrasia, da inanizione, da dolore e dai narcotici; nei quali casi presentansi molti fenomeni elettrici [10]. Più frequentemente però le epilessie hanno la loro causa *in una sola* parte del sistema nervoso [11].

Epilessia encefalica

X. Fra le quali parti tiene il primo posto il *cervello* [12]. Una tale epilessia, che noi chiameremo *encefalica* o *cerebrale*, quantunque detta da altri *idiopatica*, *essenziale*, *legittima*, svolgesi per lo più nell' infanzia. A quest' epoca sogliono darle occasione di svilupparsi quelle cose che feriscono l' immaginazione della madre gestante, le violenze a cui andò sottoposto il capo del fanciullo, sia nel trava-

p. 163. Merclin, misc. nat. cur., Dec. I, an. 6, 7, obs. 78, p. 112. Paullin, de epilepsia cursiva. Misc. ac. nat. cur.. Dec. III, an. 7. Lanzoni, de epilept. saltante. Misc. ac. n. c., Dec, III, an. 4, p. 154. Valentino, prax. med. infall. (Ne adduce un caso anche Beozio).

1, V. il trattato della Mania. Cfr. Bouchet e Cazauvieilh, in *archiv gén. de méd. Par.*, 1825, *Dcbr.*, 1826, *Jan.* e l. c. G. M. Burrows, *comment. of the caus., forms, sympt. and treatm., moral and med. of insanity. Lond.*, 1828, *the 9, considerat.* Müller, *Nachr. üb. das Siechenhaus in Pforzheim*; in *Bad. Annal. f. d. gesammte Heilk.*, 1838, *Jahrg.* 4, *H.* 1, p. 69. Beau, l. c., p. 300. F. W. Hagen, *üb. Verwandschaft zwisch. Tobsucht u. Epilepsie*; in Friedreich u. Blumenröder, *Blätter f. Psychiatrie*, 1831, *H.* 2, *Abh. III*.

2. « *Dans quelques cas les accès d'épilepsie sont suivis ou* accompagnés *de la fureur la plus aveugle: ce sont les maniaques les plus dangereux. Dans les provinces méridionales, les furieux les plus atroces, ce que l'on redoute le plus, sont les épileptiques.* » l. c., p. 515.

3. v. infra § LVIII, N 4 (43).

4. L' ipocondria. Se ne trova un'osservazione in Portal, l. c., p. 320, e Elliotson, l. c. — Con *tremito* e *rigidezza* degli *arti*: Schneider in Clarus u. Rad. *wöchentl. Beiträge*, 1833, *N.* 22. — Col *delirio dei bevitori*: G. Blumröder, *Dummheit*, ... *Delirium tremens mit Epilepsie*, etc. in Friedreich, *Archiv f. Psycholog.*, 1834, *H.* 3, cas. II. — Coll' *isterismo*: Portal, l. c., p. 315. Beau, l. c., p. 298.

5. Friebe, de epilepsia mira, melancholico-hypochondriaca, vere ecstatica in misc. ac. n. cur., Dec. I, an. 4 e 5, p. 69.

6. Peterson, disp. I, p. 18. Kahleiss in Hufeland, Journ., 1829, *St.* 2.

7. Westphal, in pathol. daemon, p. 30. Fernel in Welsch, diss. de epilepsia. Jen., 1719, p. 23. V. pure misc. ac. n. c., Dec. II, an. 7, p. 311, — ivi, Dec. III, an. 2, p. 248, act. ac. nat. cur. Vol. 5, p. 269, ivi, Dec. II, an 6, p. 477.

8. *Obs. d'épilepsie et de somnambulisme p.* M. A. Martinet, v. *bibl. méd.*, 1818, *févr.*, p. 214.

9. Aeginet, L. III, de re med. C. 13.

10. Breton, *obs. d'un développement de phénomenes électriq., qui se sont manifestés pendant un accès d'épilepsie*; in *bull. des sc. méd.*, 1825, *févr.*, p. 199.

11. H. S. Simogowitz in Rust, *Mag.*, 1826, *B.* 23, *St.* 2.

12. Larrey, l. c. (1822). Gouzée, *klin. Ber. des 1, Viertelj.*, 1834, dall'*obs. belg.*, 1834, *Juin.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 3, p. 338.

glio del parto, sia più tardi [1], una particolare struttura del cranio [2], l'encefalitide non bene risolta [3], l'idrocefalo non bene guarito, le affezioni degli orecchi, l' incauta repressione della tigna, e finalmente il terrore; del quale per altro non osiamo per ora determinare minutamente il grado d'azione. In età più avanzata eccitano l' epilessia cerebrale gli studj [4], le veglie, l' uso dei liquori fermentati, la stagione estiva, la pletora, e principalmente le congestioni sanguigne verso il cervello [5], le concrezioni tufacee, la carie, le ferite; i tumori glandulari, gli steatomi ed altri vizi che si conoscono dall' anatomia patalogica [6]. L' epilessia cerebrale suol mancare d'aura e d'altri prodromi (in fuori dell' affezione dei sensi e dell' animo), ed è accompagnata da più miti convulsioni, eccettuate quelle della faccia, ed è contrassegnata da dilatamento delle pupille con polso piuttosto lento, non coerente alla respirazione [7]. Oltracciò, i sintomi dell' affezione cerebrale, il sopore [8] e l'imbecillità di mente continuano anche dopo finito l' insulto epilettico. Già da gran tempo insegnavasi che lo sviluppo dell' epilessia cerebrale era preceduto da un forte e quasi continuo dolore o peso alla testa [9].

Epilessia spinale

XI. L' *epilessia proveniente da vizj dello speco vertebrale*, che noi chiamiamo *spinale* e che fu benissimo descritta da Harless [10], manifestasi principalmente nei rachitici in causa delle violenze portate contro la colonna vertebrale, di soppressione della traspirazione, di miliare [11] e delle impetigini mal curate, di onanismo, di rachialgitide non bene risolta o convertita in idrorachitide [12]. Essa è distinta da vari prodromi indicanti un' affezione del nervo simpatico e del sistema cutaneo, fra i quali notansi spesso un' aura che dall' addome monta al petto ed alla testa, un senso di formicolio, la vitiligine [13]. Essa presenta fortissime convulsioni, ma non molto dolore di testa. Più comuni forse sono in questa specie di epilessia le perdite di seme, e l' incontinenza d' orina. Sembra che le *convulsioni* delle *donne gestanti* e delle *parturienti* si avvicinino molto a questa specie di epilessia; poichè sappiamo che la gravidanza ed il travaglio del parto dispongono moltissimo *alla pletora della colonna vertebrale*. Laonde l' irritazione della midolla spinale e dei nervi che

1. Siedler, l. c., cas. II. Hartmann in Hufeland, *Journ.*, 1831, *St.* 3, p. 135.

2. Cfr. Portal, l. c, p. 176 sg.

3. P II, ed alt Vol. I, Sect. 1, C. III, § XVII, 3. Cfr. Muhrbeck, *nöthige Vorsicht bei Anwend. d. sogenannt. Specifica gegen Epileps.* in Rust, *Mag.*, 1829, *B.* 29, *H.* 1.

4. Portal (l. c., p. 159).

5. J. C. Pritchard, *a treat. on diseas. of the nerv. syst. Lond.*, 1822, *P.* 1. Burrows, l. c. Brierre de Boismont, *üb. Blutcongest. z. Gehirne mit epilept. Symptom. bei Verrückt.* dall' *archiv. gén. de méd.*, 1829, *T.* 19, *février.* in Froriep, *Notiz.*, 1829, *B.* 24, *N.* 3. Scott, l. c.

6. § LIII, II. Volker, diss. de morbo comitiali. Erf., 1688, p. 6. Larrey, *chir. Klinik*, l. c.

7. Larrey, *mém. de chir. milit. sur une èpilepsie cérébrale.*

8. Larrey, l. c. (1822), p. 337, obs. 1.

9. Trallian, Lib. I, C. 15.

10. Op. min. ac. med. T. I, 1815. II. Analect. V. De epilepsia. Cfr. E. F. W. Schmaus, diss. cit., 1814.

11. Veggasi ciò che dice in molti luoghi.

12. Cap. III, § XIV.

13. Veggasi al capo I. l' influenza che la midolla spinale esercita sulla cute.

ne emanano rende ragione non solo delle convulsioni delle donne gestanti e parturienti, ma anche del grave pericolo che accompagna queste convulsioni medesime. Quanto più alta è la sede della malattia, tanto più facilmente si comunica alla midolla allungata, la quale, come si avvertì spessissimo, non può sopportare alcuna ingiuria [1].

Epilessia da malat. dei sing. nervi

XII. Siccome le affezioni del cervello e della midolla spinale possono produrre l'epilessia, così questa può anche aver origine da un'*affezione dei singoli nervi*. Sospettiamo che derivi da questa causa, quando i prodromi svolgonsi costantemente nel petto, nell'addome, nella pelvi, o nelle estremità; quando le malattie pregresse, o complicate coll' epilessia danno segno di un' affezione d' un' arteria, d' una vena, dei vasi o delle ghiandole linfatiche o di qualche osso, dai quali oggetti i nervi ed i gangli vicini possano rimanere danneggiati, e quando l' eziologia non indica alcuna causa che avrebbe potuto aver offeso il cervello o la midolla spinale.

E. cardiaca

XIII. Quercetano, cercando la sede dell' epilessia nel *cuore* [2], indicò in certo qual modo che i *nervi cardiaci* non sono sempre senza influenza nello sviluppo di questa malattia. E infatti troviamo esempi di epilessia dipendenti da vizi del cuore, citati da Morgagni [3], Lancisi [4], Testa [5] e Gould [6]; e noi stessi vedemmo almeno delle gravi convulsioni dipendenti da affezione di cuore [7]. Un ammalato di Morgagni sentiva come un senso di fumo che ascendeva dal ventricolo, e presentava polso raro: » quella rarità poi esisteva da più mesi e diventava più rimarchevole ogni qualvolta era imminente il parossismo; onde da questo accrescersi di essa, non fallavano mai i medici a predire imminente l' insulto, durante il quale il polso facevasi più frequente ». La malattia era stata preceduta da terrori, timore, ira e tristezza. Un ammalato del Testa presentava il polso al carpo sinistro piccolo ed irregolare, mentre nel destro era regolare e sincrono ai movimenti del cuore; un altro aveva polso filiforme, e soffriva i parossismi tutte le mattine alle ore dieci. Un ammalato di Gould, oltre l' epilessia, soffriva anche palpitazione e lipotimie, ed essendo morto improvvisamente, gli si rinvenne un polipo nel ventricolo destro. Andava pur soggetto a lipotimia alternata con insulti epilettici l' ammalato di cui parla K. Sprengel [8]: alla sezione del cadavere di questo ammalato si trovarono delle fenditure, dilatazioni e concrezioni cartilaginee dell' arco dell' aorta.

1. Su questo argomento leggi F. Hoffmann, (med. nat. syst. T. IV, C. I, oss. 3.) e paragona quel passo con ciò che dice Raccherti, op. c.. p. 281.

2. Tetrad. de affect. capitis. Cap. 8.

3 Epist. 64 art. 5, 6.

4 De mortib. subitan. p. 115. Deaneur. L. II, p. 82.

5. *Ueb. d. Krankh. d. Herzens. Ein Ausz. aus d. Ital. mit Anmerk. v.* Kurt Sprengel, 2, *Th.*, p, 139.

6. *Philos. transact. Vol. XIV*, *N.* 157, p. 537.

7. Cap. XIV.

8. Op. cit. Testa, p. 141 in nota.

Epilessia addominale

XIV. Le malattie de' *plessi dei nervi addominali* provocano frequentissimamente l'epilessia, che dicevasi una volta *ipocondriaca* e che adesso chiamasi *addomile* od *ombilicale* [1]. Una tale epilessia avviene più frequentemente nei poveri che nei ricchi, più spesso nei fanciulli che nelle fanciulle [2], e spessissimo verso i nove o dieci anni, infierendo maggiormente nell'inverno ed in luna crescente. I parossismi svolgonsi per lo più senza causa manifesta, non di rado dopo un accesso di collera, e sono preceduti da disuria [3], dolori addominali, da nause, vomiturazioni, e da un'aura che ascende dall'ombilico. Qualche volta, massime a malattia recente, questi incomodi addominali non sono seguiti da epilessia, lo che espone i parenti ad ingannarsi facilmente sull'imminenza del pericolo. L'abito di tali ammalati non è nè cachetico, nè florido; tutte le funzioni del corpo, fuori del momento del parossismo, si compiono regolarmente. Alcuni presentano sintomi di vermi, e ne evacuano, sia spontaneamente, sia col sussidio di qualche antelmintico, senza per altro che si possa attribuire la malattia alla presenza di questi parassiti [4]. Imperocchè l'esperienza rese certi noi ed altri [5] che i vermi intestinali danno bensì luogo frequentemente a passeggiere convulsioni ed all'eclamsia, ma rare volte [6] producono l'epilessia con tutti i suoi sintomi. La stessa cosa crediamo poter asserire degli acidi delle prime vie e delle saburre. Laonde non ci rimane che di cercare la causa dell'epilessia ombilicale genuina in un'*affezione delle glandule del mesenterio*, per cui rimane disturbato direttamente il plesso nervoso mesenterico superiore ed indirettamente il plesso nervoso celiaco. Del rimanente l'epilessia d'origine addominale può presentarsi anche negli adulti, dovendosene in tal caso cercare la causa nello *stomaco* e principalmente nella bocca di questo viscere [7], nel *fegato*, o nella *cistifellea*. In questi casi sogliono gli insulti epilettici esser preceduti da ardore di ventre, da singhiozzo, da respirazione interrotta, palpitazioni di cuore, ed i parossismi sono talvolta alternati da itterizia. Alcune osservazioni di Tulpio [8] e di altri [9] provano che anche *la milza* può esser causa dell'epilessia: la qual cosa può pur dirsi del *pancreas* [10].

Ep. da vizio uterino

XV. Spessissimo poi il focolajo dell'epilessia nel sesso debole trovasi nell'*utero*, ciò che risulta tanto dalle osservazioni che siamo

1. Lindl (Autenrieth), diss. de epilepsia, praesert. puerorum, umbilicali. Tub., 1814. Siedler, l. c., cas. III e V.
2. Autenrieth, l. c., p. 20.
3. Peterson, disp. c.
4. Siedler, l. c., cas. II.
5. Autenrieth, l. c., p. 37.
6. Monschein, diss. solenni de epilepsia, Francf. ad Viadr., 1700.
7. Galenus, L. III, de loc. affect. C. 7. Cfr. Fernel, in consil. 7. Valleriola, L. III, obs. 7. Forest. L. X, obs. 64. Meibom, diss. de epilepsia stomach. Helmst., 1740. Ritter, Nova act. n. cur. Vol. 3, p. 386.
8. L. c. Premendo semplicemente la regione della milza, l'ammalato viene subitamente preso da epilessia.
9. Obs. 133, Misc. n. c., Dec. I, an. 6, p. 180.
10. Völker, diss. c.

venuti riferendo [1], quanto dai fasti medici [2]. L' *epilessia uterina* si conosce tenendo conto dello stato particolare dell' ammalata, delle malattie superate, delle cause della presente infermità, dei fenomeni che si manifestano durante il parossismo [3] e del tempo in cui quest' ultimo incomincia. Non bisogna per altro conchiudere essere l'epilessia d' indole uterina, appunto perchè l'insulto si manifesta verso l' epoca delle purghe mensili; giacchè noi vedemmo delle epilessie che certamente non erano uterine, e che ciò nulla ostante infierivano all' avvicinarsi dei mestrui.

Epilessia da vizio degli organi urop. e dei testic.

XVI. Le osservazioni di Perembon [4] e di Tissot [5] provano che l' epilessia può aver origine da irritazione *dei reni*, degli *ureteri*, e della *vescica orinaria*, specialmente se prodotta dalla presenza di un calcolo; e noi vedemmo in una colica se non l' epilessia genuina, almeno l'eclamsia. Più tardi parleremo di una terribile epilessia avente origine dai *testicoli* [6].

E. da affez. delle parti esterne

XVII. L' esperienza medica non osservò minor copia di epilettici per consenso delle *parti esterne*, cioè dalla tibia [7], dal femore [8], dalle gambe [9], dal piede [10], da un dito [11], da una mammella [12], da una coscia [13] e dal palmo della mano [14]. Noi però temiamo che la maggior parte de' medici abbia creduto che le epilessie dipendessero dall' influenza delle parti esterne, per ciò solo che l'*aura epilettica* sorgeva in quelle parti. Riveri almeno dice [15]: » Se l' epilessia sta per insorgere da qualche parte esterna, sentesi una certa aura elevarsi da quel lato che vellica e titilla, locchè annunzia imminente il parossismo. E quando si stringe con un laccio quella parte, si impedisce la comparsa del parossismo. »

E. indolente

XVIII. Scoperto, quando è possibile, il luogo d' onde ha origine l'epilessia, rimane di congetturarne eziandio l'*indole*. Nella qual bisogna, per procedere con ordine, gioverà stabilire varj generi di

1. § LV, II.

2. Grüger, de epilepsia uterina horrenda et contumaci ejusque curatione (misc. ac. n. c., Dec. III, an. 7, 8, p. 172). Wedel diss. de epilepsia hyster. Jen., 1679. Eickmeyer, diss. de epilepsia uterina. Ultraj., 1639. Schulze, cas. hysterico-epileptici resolutio. Hal., 1737. Maisonneuve, l. c.

3. Mio padre curò una nobil donna Viennese d'una epilessia uterina. Chiamato durante un gravissimo insulto tentò invano di sollevare quell' infelice. L' amante di quella signora allora gli disse: Dottore, volete ch' io metta fine alle convulsioni? Fatelo, se potete. Allora l'amante toccò per alcun tempo le parti genitali della signora e questa ne otteneva una temporaria quiete.

4. Nova acta n. c., T. III, obs. 2, p. 20.

5. Op. c. act. 4, p. 68.

6. § LIII. 4.

7. Galenus, L. III, Loc. affect. C. 5.

8. Jachin, comment. in Rhasin, cap. de epilepsia. Thincavelli, L. III, C. 6. Donzell, in consil. 58, ed. Scholzii. Mercurial, consil. 61. Mort. *an epilepsy from an uncommon cause. v. med. éssays and obs. by a soc. in Edinb. Vol.* 4, p. 416.

9. Holler, in schol. ad praxin, L. I, C. 10.

10. Fobestus, L. alleg. obs. 68.

11. Favent. C. II, de med. morb. — Brasavol. comment. ad aph. 45, L. II. Hippocratis.

12. Marcell. Donat. L. II, hist. mirab. C. 4.

13. Sylvius, in lib. de morb. intern. c. propr.

14. Plater, L. I, obs.

15. Prax. med. L. I, C. 7.

epilessia, cioè le *atoniche*, le *traumatiche*, le *reumatiche*, le *metastatiche*, le *artritiche*, le *carcinomatose*, le *gastriche*, le *scrofolose*, le *sifilitiche* e le *complicate*.

XIX. Quelle poche epilessie che dicemmo derivare da un vizio di tutto il sistema [1] muovono fondato sospetto che la principal causa di esse sia l'*atonia con morbosa sensibilità*; ciò che pare almeno indicato dalle cause debilitanti che le promovono, dalla delicata costituzione degli ammalati che ne vengono afflitti, e dai buoni risultamenti che si ottengono dal rinvigorire del corpo pel corso degli anni, e soprattutto dal metodo corroborante adattato al diverso grado di sensibilità.

Epilessia traumat.

XX. Se si avesse sempre un' esatta storia di ciaschedun epilettico, si vedrebbe che l' epilessia traumatica è *frequente*. Gioverà quindi indagare tutte le cause, tenendo conto di tutti gli accidenti, e sottomettere a rigoroso esame il corpo del paziente, e principalmente il cranio e la colonna vertebrale [2].

Ep. infiam.

XXI. Le epilessie che dipendono dalla sospensione di abituali evacuazioni di sangue, dall' uso di liquori fermentati e di altri narcotici, dall' eccessivo moto, e dai violenti patemi, e che si manifestano in persone robuste, giovani, e specialmente in primavera, sono, a creder nostro, *infiammatorie*. Imperocchè nelle suddette circostanze il sangue deve necessariamente od affluire con impeto maggiore di quello che sia necessario al cervello ed alla midolla spinale, o trovarsi da moltiplici ostacoli impedito nel suo ritorno al cuore. Nè ad eccitare l' epilessia infiammatoria è necessario che la pletora aggravi direttamente il sistema nervoso, potendo consimili effetti dipendere da congestione di sangue verso i visceri che esercitano grande influenza su quel sistema, quali il cuore, il fegato, il ventricolo, e principalmente l' *utero*. Leggasi ciò che dice intorno ad esse TISSOT [3], il quale, all' appoggio delle osservazioni di DRELINCOURT [4], WEPFER [5], MORGAGNI [6], JOHNSTON [7], MECKEL [8], e delle proprie, mise in chiara luce l'origine pletorica delle epilessie [9], confermandola colla fortunata pratica, della quale potemmo dappoi noi stessi chiamarci contenti. Che se questo metodo di cura non sempre guarisce le epilessie derivanti da pletora, se ne rinviene il motivo in ciò che, se il male non trova un' opposizione al suo primo manifestarsi, dalle congestioni sanguigne che formansi intorno al cervello, al cervelletto, alla midolla allungata e spinale, più e più volte ripe-

1. N. X.
2. PORTAL, l. c., p. 165—168.
3. L. c., art. 8, p. 122—138. Cfr. SAILLANT, *Expériences faites sur les animaux pour découvr. le siège et la cause proch. de l'épilepsie* (*Hist. et mém. de la soc. r. de méd. de Paris*. 1782 e 1783, *mém.*, p. 88).
4. BONET, sepulchr. 16, addit. obs. 6, p. 294.
5. Op. c., p. 303.
6. Epist. 9, N. 12, 14.
7. *Med. obs. and inquir. Vol.* 2, N. 6, p. 115.
8. *Recherches anatomico-physiol. sur les caus. de la folie. Mém. de Berlin.*, 1760, obs. 10.
9. HOHNBAUM in MARCUS, *Eph. d. Heilk.* 7, B. MAISONNEUVE, l. c, obs. 1—7. PORTAL, l. c., p. 228 sq.

tute, lungamente trascurate, e forse mal curate, si svolgono alla fin fine in queste o nelle circostanti parti i vizi che abbiamo estesamente indicati nel paragrafo in cui contiensi l'anatomia patologica degli epilettici. Tali effetti del processo infiammatorio, più volte rinnovatosi nel cervello o nello speco vertebrale, durano anche dopo la cessazione della pletora, e cedendo meccanicamente la polpa nervea a guisa delle cause traumatiche, danno origine a terribili insulti di epilessia. Che se alcuno maravigliasse perchè, persistendo *continuamente* quelle lesioni, non dispieghino che *a periodi* la loro influenza, gli si potrebbe rispondere che molti stimoli morbosi possono tenersi latenti nel corpo umano fino a tanto che non sopravvengano altre cause, quali i cambiamenti delle stagioni, dell' atmosfera, lo stato più o meno elettrico di quest' ultima, il vitto differente dal solito, l' abuso dei liquori spiritosi, il sonno non corrispondente alle veglie, i patemi, ecc.; le quali od agitando il sangue, od aumentando la sensibilità dei nervi sono causa della manifestazione del male. Siccome poi gli esperimenti di Santorio insegnano [1], crescere il corpo umano di peso ogni mese senza causa manifesta, e decrescere nuovamente, e continuare così sempre in queste alternative, se ne dovrà nel primo caso attendere un *inturgidimento*, durante il quale i vizi latenti nelle varie parti del corpo possano mostrarsi, e produrre i loro effetti sulla polpa nervosa, scomparendo poscia al cessar del turgore [2].

Epilessia reumat.

XXII. Qualora si osservino gli effetti generali del *reuma* sul sistema nervoso [3], e principalmente quando si abbiano innanzi la mente i fatti citati in parlando dell' encefalitide, della rachialgitide, e della neuralgitide reumatiche, si potrà facilmente dare spiegazione dell' origine di molte di queste epilessie. E infatti, parecchie epilessie che manifestansi in uomini d' altra parte sani e non disposti alle malattie nervose, per colpa della soppressione della traspirazione, debbono la loro origine a vizj, se non propriamente reumatici, dipendenti almeno da reuma. Annoveransi qui primieramente le *alterazioni delle membrane* che ravvolgono il cervello, il cervelletto, la midolla allungata e la spinale ed i singoli nervi, non meno degli *stravasi*, delle morbose *aderenze* e degli altri mali di cui abbiamo fatto parola superiormente [4]. Dall' epilessia reumatica non differisce quasi punto quella catarrale della quale parla Schneider [5], asserendo che la causa catarrale in tali casi vellica i nervi [6] (certo della pituitaria delle nari). Generalmente però noi cerchiamo la sede della causa dell'epilessia, dipendente da soppressa traspirazione, non tanto nel cervello, quanto nella colonna vertebrale; giacchè

1. Statica medicina.
2. Stalparti van der Wiel (obs., cent. 1, obs. 8, p. 56). Cfr. Tissot, l. c., p. 264, § 131. Carus, *Analekt. z. Nat.-Wissensch. auf ein. Reise*, 1829.
3. P. II, ed alt. Vol. I, Sect. 1, § IV, 15.
4. § LIV.
5. De catarrhis. Lib. II, p. 105.
6. Cfr. cap. XXV, de coryza.

sappiamo che il sistema cutaneo riceve i suoi nervi da questo speco; onde se la cute resta sottoposta all' influenza della midolla spinale, questa rimane a vicenda influenzata dalla cute.

XXIII. Per questa causa istessa, noi mettiamo fra le *epilessie* spinali anche le *metastatiche*, nascendo esse dall' imperfetta evoluzione, o dalla retropulsione degli esantemi, delle impetigini e delle ulcere croniche della cute. E qui nuovamente confermasi che la *miliare* sta in particolare relazione colla midolla spinale [1], giacchè sappiamo [2] essersi veduta l' epilessia epidemica tener dietro alla miliare.

Epilessia metastatica

XXIV. L' *artritide*, che nuoce in generale al sistema nervoso [3], eccita fra le altre malattie anche l' *epilessia* [4], locchè sembra avvenire ora *direttamente* per via dell' irritazione suscitata da una causa artritica in una parte del sistema nervoso, come, a mo' d' esempio, nel cervello, o nella midolla spinale; ora *indirettamente* per le malattie dei visceri, p. e. del cuore, dell' utero, di indole artritica. Gli stessi cadaveri degli epilettici presentano delle vestigia di artritide e delle concrezioni calcaree. Fra le epilessie artritiche sembrano doversi annoverare anche quelle che una volta credevansi dipendenti da *acredine d' umori* [5]. Ed invero, anche questa parte della patologia umorale non va del tutto trascurata nello studio dell' epilessia, come lo insegna, fra le altre cose, il caso citato da Mongolt [6], di un uomo che veniva tanto più tormentato dall' epilessia quanto più sale di cucina mangiava, e che si liberò dal suo male astenendosi semplicemente dall' uso di questo sale. Così in due fanciulli l' epilessia traeva origine dall' uso prolungato dei porri [7]: e qui pure vanno annoverate quelle epilessie che derivano dalla soppressione di abituali evacuazioni, come della diarrea [8], non meno di quelle che traggono origine dall' intempestivo arresto delle febbri intermittenti [9]. Sospettiamo l' epilessia essere d' indole artritica, quando l' ammalato discende da progenitori che furono affetti da artritide [10], quando il paziente andò già prima soggetto a questa malattia, quando i parossismi si manifestano a determinate stagioni dell' anno, e quando, passato il parossismo, l' orina dell' ammalato depone il sedimento così detto artritico. Può però accadere che l' epilessia debba la sua prima origine ad una causa artritica, ma che venga più tardi eccitata da altre cagioni.

E. artritica

XXV. Tanto l' altrui esperienza [11] quanto la nostra provano darsi una

E. interm. larvata

1. V. il trattato della miliare.
2. Baraillon, l. c.
3. V. il trattato dell' artritide.
4. Eph. n. Cur., Dec. II, an. 6, obs. 42, Schol., p. 112. Gutermann, de arthrit. vaga, convulsionibus epilept. soluta (Act. acad. n. Cur., Vol. III, p, 330). Siedler, l. c. cas. I.
5. Tissot, l. c., Art. IX, *des épilepsies occasionées par l'arreté des humeurs.*
6. Progr. de epilepsia nonnull. specieb. Erf., 1764.
7. Schenk, obs. 117.
8. Med. sept. de epileps. C. 31, T. l, p. 20.
9. Boehmer e Titius, de exanthematum differentia et origine. Wittemb., 1766, p. 7.
10. Un giovine di 18 anni, il cui padre andava soggetto ad artritide, fu preso da epilessia, che scomparve appena insorse un' artritide. Portal, l. c., p. 314.
11. Werlhof, de febr. Sect. 1, § 1, e Sect. 2, § 4. Storia d' una epilessia period. col tipo d' una terzana, guarita al sopraggiungere d' un tifo petecch. Giorn. della soc.

febbre intermittente larvata perniciosa, che si presenta sotto forma di *epilessia* o meglio di *eclamsia*, la diagnosi della quale si farà seguendo le regole da noi esposte altrove [1].

Epilessia carcinom.

XXVI. Gli scirri che si rinvennero nel cervello e presso i nervi degli epilettici [2], l'influenza che il principio canceroso esercita sul sistema nervoso e sulle malattie dei singoli nervi [3], e finalmente l'unione del cancro alla mammella cogli insulti epilettici [4], ci danno il diritto di stabilire l'*epilessia carcinomatosa*. Si scorge anzi una certa somiglianza tra l'aura epilettica e le neuralgie carcinomatose che colpiscono a guisa del fulmine [5]. Del resto, la diagnosi dell'epilessia carcinomatosa dovrebbe istituirsi facendo grandissimo conto della schiatta e dell'età degli ammalati, non meno che delle malattie superate o concomitanti.

E. gastrica

XXVII. Meno problematica è l'*epilessia* che deriva da affezioni gastriche, e che perciò deve chiamarsi *gastrica*. Di tal natura sogliono essere le epilessie, od almeno le eclampsie dei neonati e dei bambini, dovendo esse l'origine loro al meconio, agli acidi delle prime vie e ad errori di dieta od ai vermi. All'autopsia dei cadaveri degli epilettici si trovano talvolta infiammati il ventricolo e le intestina. Sì per questo motivo come per la facilità di ingannarsi, ritenendo per primaria un'affezione dell'addome nata per consenso col cervello [6], bisogna andar cauti nello stabilire la diagnosi della epilessia gastrica.

E. scrof. e rachit.

XXVIII. Alla qual regola bisogna attenersi tanto più tenacemente in quanto che le epilessie di origine addominale, come avvertimmo [7], nascono più spesso *da un' affezione scrofolosa delle glandule del mesenterio* che da vermi, bile, saburre ed acidi delle prime vie. Le scrofole però non hanno influenza sull'epilessia soltanto per causa del mesenterio; giacchè gli scrofolosi sono generalmente disposti a tal malattia [8]; ciò che non farà maraviglia quando si rifletta che l'infiammazione del cervello e della midolla spinale negli scrofolosi passa con tutta facilità all'idrope del cervello e dello speco vertebrale, e che l'epilessia *cerebrale* e *spinale* frequentemente nasce

med.-chir. di Parma. Vol. 14, p. 3. BARDE, *als Fallsucht verlarvt. bösartig. Wechselfieb.* dal *revue méd.*, 1820, 3, *livr.*, p. 160, in GERSON u. JUL. *Magaz.*, 1821, *B.* 1, p. 114. MEHLHAUSEN, *üb. d. Wechselfieb. dies. Jahr.*, *besonders ihre larvirt. u. perniciös. Formen*; in HUFELAND, *Journ.*, 1828, *St.* 12, p. 123. PORTAL, l. c., p. 270, sq. HAUSBRAND, *Epileps. intermitt. mit tödl. Ausg* in RUST, *Magaz.*, 1831, *B.* 33, *H.* 3, p. 317. LIPPERT, *Complicat. ein. febr. intermitt. tert. mit epileptischen Anfällen*; in *Summar. des Neuest. u. Wissenswürdigst.* etc. *Lpz.*, 1835, *B.* 10, p. 18. VOIGT, ivi, 1836, B. 2, p. 39, cas. II. LANGGUTH, *larvirtes Wechselfieber in Form v. Epileps. mit siebentägigem Typus*; in *med. Ver. Ztg.*, 1839, *N.* 21, p. 110.

1. Vedi le febbri intermittenti, Vol. 1.
2. § LIV.
3. Capo VI, § XXX, X.
4. LE WACHER, *traité du cancer des mammelles*, p. 175.
5. Cap. VI, § XXVIII, I.
6. Su di ciò convien leggere MOMBERT, *Wuhrnehmung. ein.* durch jede Stuhlverstopfung (dalla struttura dell' intestino) *wiederkehrend. epilept.-apoplect. Anfalles*; in HUFELAND, *Journ.*, 1833, St. 9.
7. N. XIII.
8. § LV, I.

dall' imperfetta risoluzione di tali malattie[1]. Oltre di che, l'apertura stessa dei cadaveri degli epilettici mette in evidenza gli effetti della scrofola sul cervello e sulle altre parti del sistema nervoso. E infatti, può facilmente comprendersi come i tumori delle glandule debbano esercitare violenza sulla polpa nervosa. I cranj poi degli epilettici[2] dimostrano chiaramente l' influenza anche della *rachitide* sull' epilessia, per non parlare più a lungo della condizione della colonna vertebrale dei rachitici e degli effetti di essa sui nervi che emanano dalla spina.

Epilessia sifilitica

XXIX. L' influenza che la *diatesi venerea* dispiega nella genesi delle epilessie è talmente provata dalle osservazioni di Bonet[3], Pelargo[4], Kaempf[5] Roeber[6] e di altri[7], e dalle nostre, che noi non abbiamo alcuna paura di errore nello stabilire l'*epilessia sifilitica.* Circa le nostre osservazioni citeremo soltanto le seguenti: Nel 1800 un Polacco, domiciliato in Vienna da 40 anni circa, epilettico, in assenza del suo medico, mi pregò di curarlo, ed io, avendo osservato che l' epilessia era accompagnata da forti dolori notturni (incominciando ordinariamente gli insulti nella notte) domandai se l'ammalato non aveva mai sofferto malattie veneree. Egli mi confessò che nella sua gioventù non ne era andato immune; onde io esperimentai il sublimato corrosivo, e ciò con tanta fortuna, che l'ammalato in sei settimane fu liberato tanto dall'epilessia quanto dalla cefalea. -- Nel 1817 fu ricevuta nella clinica di Vilna una giovine di 20 anni, la quale soffriva epilessia, che attribuiva a terrore avuto in occasione ch' era caduta in un fiume. Esaminandone il capo, scoprimmo esserne cariato il parietale destro, il cui centro per uno spazio di circa un pollice di circonferenza e più era stato corroso per esfogliazione in modo che si vedeva il cervello pulsare sotto la dura madre rimasta a nudo. Gli integumenti erano corrosi da ulceri di carattere sifilitico, nell' orbita sinistra vedevasi una concrezione tufacea, ed una delle glandule sottomascellari era grossa come un uovo di piccione. I parossismi epilettici comparivano quasi sempre di notte e tormentavano maggiormente il lato sinistro. Sottoposta ad una cura antisifilitica, l' ammalata guarì; ma non ebbi più notizia se sia più tardi ricaduta. — La sifilide sembra dar origine all' epilessia non già per un' azione diretta sul sistema nervoso, ma indirettamente, inducendo carie[8], esostosi, e concrezioni[9] che molestano in diversi punti la polpa nervea. La

1. N. IX.
2. § LIV, II.
3. Sepulch. L. I., Sect. XII, add. Obs. 3.
4. *Med. Jahrgänge*, 2, *B.*, p. 317.
5. Acta Hassiae, Vol. I, p. 152.
6. *Von e. Epilepsie v. vener. Knochenauswüchsen (Museum d. Heilk.* 4, *B.*, p. 290).
7. Eph. n. Cur., cent. I, obs. 136. Portal, l. c., p. 293 (fanciullo infetto da una nutrice sifilitica, rachitico ed epilettico), 300. R. Macleod, *Epilepsie durch Knochenkrankh. bedingt*; dal *Lond. med. gaz. Vol.* 19, p. 691, in Schmidt, *Jahrb.*, 1839, *B.* 22, p. 101.
8. Vedasi l'osservazione di R. Macleod, l. c.
9. Larrey, l. c. (1822), obs. 2, p. 338.

diagnosi si fa principalmente tenendo conto delle circostanze pregresse, e dei sintomi della lue. Le epilessie notturne destano, più d'ogni altra, sospetto della loro natura sifilitica. Siccome poi anche l'uso imprudente del *mercurio* potrebbe eccitare l' epilessia [1], bisogna far attenzione di non attribuire alla sifilide ciò che è effetto di quel minerale.

Epilessia complicata

XXX. Se tanto grande è l' influenza di *una sola* diatesi nel generare l' epilessia, che dovrassi aspettare dalla *concorrenza di molte diatesi insieme*? Infatti, studiando le storie degli epilettici dalla loro origine si osserva non di rado una simile complicazione di mali, la quale è talmente molteplice, che non si può esporla in tutte le sue combinazioni. Basterà qui citare soltanto il caso di un rachitico, esausto dall'onanismo, dedito ai liquori, e infetto da morbo venereo. In questo caso la lue attaccò principalmente il sistema osseo come quello che trovavasi già maltrattato dalla rachitide, d' onde nacquero gonfiamenti e carie di alcune vertebre dorsali. Quindi la midolla spinale, divenuta, a cagione dell' onanismo, eccessivamente sensibile, a mala pena soffre l' irritazione che le vertebre gonfie e corrose cagionano alle membrane che la rivestono, ma pure la sopporta finchè, sotto l'influenza o dell' ubbriachezza, della costipazione, dell' eccitamento venereo, o del calore del letto, o dell' eccessivo moto o di patemi, ecc., il sangue non affluisca con maggior impeto alla colonna vertebrale, d' onde deriva che i nervi, ricevendo lo stimolo alla loro origine, comunichino la morbosa impressione al grande intercostale ed al cervello, e quindi nasca un insulto epilettico con tutti i sintomi di questa malattia.

§ LVII.

Prognosi.

Generalità

I. L' EPILESSIA è una malattia difficilissima a guarirsi, e principalmente se è ereditaria, congenita e notturna [2].» I giovani che soffrono di epilessia guariscono specialmente pei cambiamenti della età, del paese e del vitto [3].» Certamente però non senza eccezioni! come ammette pure delle eccezioni quell' aforismo nel quale vuolsi » — che coloro nei quali l' epilessia si manifesta prima della pubertà guariscono; e quelli nei quali questo male sviluppasi dopo il 25.° anno, ne vengono molestati fino alla morte [4].» Imperocchè noi guarimmo senza gravissima difficoltà delle epilessie sviluppatesi tra il trentesimo ed il quarentesimo anno di vita, prodotte da abuso

1. § LV, N. II (N. 2, p. 611).
2. Il ritorno dei parossismi di notte e durante il sonno è fatale, come osservò BEAN (l. c., p. 299), in 275 epilettici. DAWOSKY (in *n. Ztschr. für Geburtskunde*, 1839, *B.* 7, *H.* 3), però vide guarire anche l' epilessia notturna.
3. HIPPOCRATES, II, aph. 45.
4. Lo stesso LIB. V, aph. 7.

di liquori o da soppressione del flusso emorroidale. — Non bisogna desumere la prognosi dell'epilessia dalla violenza dei sintomi; giacchè sappiamo che questa malattia talvolta si guarisce più difficilmente quando non si presenta con sintomi violenti che quando assale con la massima forza [1]. Neppur la frequenza dei parossismi accenna sempre ad un pericolo maggiore; che anzi in generale le più ribelli sono quelle epilessie, gli insulti delle quali si rinnovano a lunghi intervalli [2]. Per regola generale, quanto più recente è l'epilessia tanto maggiore è la probabilità di guarirne, e viceversa. Ciò però non toglie che si diano degli esempj di epilessie guarite quantunque la malattia abbia durato da quaranta [3] a cinquant'anni [4]. Noi conoscemmo un signore d'altissimo lignaggio il quale a quarant'anni soffriva epilessia, che svanì in seguito spontaneamente [5]. Gravissime sono quelle epilessie che assalgono con violenza i polmoni ed il cuore [6], gli insulti delle quali sogliono avere a postumi, vertigini, senso di ebetudine e torpore; e che resistono inalterabili a tutti i rimedj anche di disparatissima natura. Spesso l'epilessia scompare per un anno o due, e poi ritorna [7], ma per non cessare più mai. Dal che si comprende, non doversi prestar fede indistintamente a tutte le storie di epilessie che vantansi come guarite, essendo tanto più facile ad ingannarsi in quantò che l'epilettico nel tempo degli intervalli liberi sembra godere di un ottima salute. Anche quando la malattia dura da lungo tempo, le facoltà dell'animo non ne soffrono sempre un evidente detrimento. In generale gli epilettici non campano molto vecchi: i più inoltre muojono per fortuite combinazioni, cadendo nel fuoco [8], o nell'acqua [9]. Le donne incinte, che soffrono epilessia, spesso [10], ma non

1. « Epilepsia, quae absque signo praemonente ingruit, fere incurabilis est. » Quarin, l. c., T. II, p. 17. «... *Fallsuchten, die sich nur durch die leichtesten Symptome ankündigen,... können heftiger u. selbst tödlich werden.* » Portal, l. c., p. 374.

2. Boerhaave, in consult., epist. VI, p. 23.

3. Nicolaus Florentinus, opp. John Epps in *Lond. m. aud ph. j.*, 1833, *Jan.*, p. 63. Larrey, l. c.

4. Trincavelli, Lib. I, consil. 29.

5. Cfr. Doederrein, diss. de epilepsia autocratià naturae curata, Alt., 1747. È noto l'esempio di *Leoniceno*, medico italiano, il quale dopo 30 anni di epilessia *ne guarì* spontaneamente, e visse poi quasi cento anni. V. Tissot, *de l'épilepsie*, p. 218. Fischer, *Selbstheilung ein. Epileps.* in *med. Ver.-Ztg. in Preuss.*, 1836, *N.* 29.

6. Onde Portal, l. c., p 375; « *die Prognose ist günstig. sobald die Respiration während der Anfälle frei bleibt, wenn sich auch andere heftige Symptome zeigen.* »

7. Portal, l. c., p. 375.

8. Dr. Ludw. Valentin, in *voyage méd. en Ital. Nancy*, 1822, p. 96. Burggraeve, l. c. Più d'una volta la combustione fortuita riuscì salutare: *Eine 39 jähr. Epileps., geheilt durch zufäll. Verbrennung durch Kohlen*; in Hufeland, *Journ.*, 1826, *St.* 8, p. 128. Portal, l. c., p. 182. *Zwei Beisp. v. durch Verbrenn. geheilt. Epileps.* in *Miscell. pr. Aerzte a. d. Sanitätsber.* v. Hufeland, *Journ.*, 1832, *St.* 7. *Zwei. Heilung d. Epileps. durch Verbrennung u. Amputation eines Gliedes*, dal *gaz. méd.*, 1839, *N.* 43, in Froriep, *Notiz.*, 1839, *N.* 12, *N.* 17, p. 272.

9. Dornblüth, *suffocativ apoplect. Tod ein. Epilept. durch Hineinfall. mit dem Gesichte in ein klein. Wasserloch*; in Horn *Archiv*, 1826, *H.* 4, p. 93.

10. Schenk, in obs. Thebesius, gravis epilepsia in gravida, et foetui et partui innoxia. Act. ac. nat. Cur., Vol. 10, p. 216 Gulbrand, epilepsiae tum lactantis innoxia et paralysis eruptis catameniis soluta (Acta soc. med. Havn. Vol. I, p. 84). Fr. Haase, l. c.

sempre, abortiscono[1]. L'eclampsia delle parturienti[2], se queste non andavano prima soggette a convulsioni innocue, che che ne dicano altri[3], è una malattia spesse volte mortale. Quelle delle pregnati cessa talvolta dopo il parto[4]. L'epilessia dei bambini, se non proviene da encefalitide, idrocefalo, rachialgitide o dalla dentizione, ammette il medesimo pronostico dell' epilessia gastrica.

Pr. dalla sede.

II. » Le più gravi epilessie sono quelle che cominciano dal capo: dopo queste vengon quelle che cominciano da un lato: più facilmente guaribili sono quelle che cominciano dalle mani, da' piedi[5]. » La lucentezza degli occhi che precede o segue il parossismo è di pessimo augurio[6]. Per verità, tutti i segni che indicano essere cerebrale l' epilessia, a pari circostanze danno indizio di grandissima difficoltà di guarire. Egli è poi molto probabile che quelle epilessie che traggono origine da altre parti del corpo, col tratto di tempo diventino come cerebrali; e ciò dicasi principalmente dell' epilessia addominale.

Pr. dall' indole

III. All' *epilessia atonica* o *nervosa* si può applicare quel primo aforismo di Ippocrate[7]. La prognosi in queste specie di epilessia dipende dalla domestica condizione dell' ammalato. Le *epilessie traumatiche* si possono talvolta curare coi mezzi chirurgici più efficaci[8]. Le *epilessie infiammatorie*, *reumatiche ed artritiche* currate prima che degenerino in vizj locali che non hanno già più alcun rapporto colla diatesi da cui derivano[9], si possono spesso guarire con adattato metodo di cura. Le *epilessie* guarite erano per la maggior parte metastatiche: così dicasi delle *gastriche* dipendenti dalla presenza del meconio negl'intestini, da acidità delle prime vie e da vermi. Le *epilessie scrofolose* e *rachitiche* pongono prontamente profonde radici, e resistono per lo più a qualunque sforzo dell' arte. Meritano però d' essere eccettuate in certo modo quelle che dipendono da affezione delle glandule meseraiche. Le *epilessie sifilitiche* se non sono complicate si possono guarire[10].

Esito delle epilessie

IV. Le epilessie si convertono in mania[11], principalmente fatua[12]

1. Rogery, *mém. et obs. sur des convulsions épilept. survenues à la fin du sept. mois de la grossesse, et suivies de l'avortement.* (*Annales de la soc. de Montp. T.* 9, p. 100).

2 Più frequentemente l'epilessia durante la gravidanza non compare: Fr. Haase, l. c. Busch, *Epileps. b. Schwang. u. Gebärend,*; *a. d. Berichte üb. geburtsh. Klinik z. Berlin*, in *neue Ztschr. f. Geburtsk. B.* 5, *H.* 1.

3. Gehler, diss de eclampsia parturient. morbo gravi quidem neque adeo funesto. S. 1. Pathol. resp. Gutsch, Lips., 1776, Sect. 9. Therapeut. resp. Gerischer, Lips., 1777

4. Roesler, miscell. acad. n. Cur., Dec. I, an. 3, 1672, p. 534 Ipse vidi.

5. H. pp. Prorrhet. diss. 16. Cornarii.

6. Misc. ac. n. cur., Dec. III, an. 9 e 10, p. 280.

7. L c. (11).

8. Cfr. § LVIII, N. IV.

9. P. II, ed. alt. Vol. 1, Sect. 1, C. 1, § V. 18.

10 K Sundelin, *Bemerk. üb. d. Trsach. d. Nervenkrankh.* in Horn, *Archiv*, 1830, *H.* 1,

11. Esquirol, in *Dict. d sc. méd.* l. c., p. 516. Reinhold, *transitor. Geisteszerrütlg. nach epileptischen Anfäll.* in *vermischte Abhandl. a. d. Geb. d. Heilk. v. ein. Gesellsch, pr. A. zu Petersb.* ivi, 1830, *Samml.* 4, p. 81. Carresi, l. c.

12. Esquirol in Portal, l. c., p. 368 «*Von den in die Anstalt aufgenommenen Epilepti- waren die wenigsten mit einfacher Fallsucht*

in cecità [1], strabismo [2], apoplessia [3], paralisia [4], idrope e tabe [5]; i quali esiti non lasciano alcuna speranza di guarigione. Alcuni muojono durante il parossismo [6], altri rimangono vittima dell' encefalitide, che noi chiamammo, secondaria e dell' idrocefalo accessorio. Queste malattie vanno accuratamente distinte dalle febbri e dagli altri mali che sopravvengono talvolta *a caso* agli epilettici, e che fanno scomparir l' antica malattia; di fatto, alcuni [7] videro delle epilessie cessare al sopravvenire di una febbre quartana, e noi stessi ne vedemmo guarite dal tifo [8]. Nè mancano esempi di epilessie sanate alla comparsa di un tumore al cubito [9], del colera, della dissenteria [10], di emorragie [11], e principalmente delle emorroidi [12] e di una malattia cutanea [13], o dalla rottura di un ascesso [14], e va dicendo [15]. Si volle [16] che i fenomeni di ciascheduno

behaftet, *indem die meisten* an einer oder der andern Form von Verrüoktheit *litten*. Julius, *Uebersicht*, etc. Gerson, *Mag.*, 1829, *H.* 2, p. 193. Müller, l. c. H. Halford, *Vorles. üb. d. Einfluss einig. körperlich. Krankheit. auf den Geist*; in Graefe u. W. Journ., 1833, *B.* 20, *H.* 1, p. 98.

1. Seger, de coecitate post epilepsiam in parturiente (misc. ac. nat. cur., Dec. I, an. 3, p. 293, Dec. III, an. 5, 6, app., p. 123). Geebez, de epilepsia mira metastasi in repentinam coecitat. et inspirat. visus recuperation (eph. ac. nat. cur., cent. I, II, p. 264).

2. Seger, de strabismo ex epilepsia (l. c.), p. 294.

3. Rayger, de epileps. apoplexiae superven. lethali. Misc. ac. nat. cur., an. 6, 7, p. 311. Deroubaix, *epileps. apoplectiformis, verursacht durch ein. Markschwamm des Gehirns*; dagli *ann. de méd. belge*, 1835, *mai*, in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *Sppltbd.* 1, p. 258.

4. Ranoe, act. soc. Havn. Vol. 2, p. 154. Hermes in Henke, *Ztschr.*, 1830, *H.* 3, p. 149. Beau, l. c., p. 300.

5. In tetano: Otto, *tödlicher Starrkrampf nach ein. Anfalle v. habitueller Epilepsie*, in Casper, *Wochenschr.*, 1835, *N.* 15. — In anchilosi del ginocchio e movimenti convulsivi della braccia: Tott, *zwei Fälle v. merkwürd. Metaschematism. bei Epileptischen*, in Hufeland, *Journ.*, 1833, *St.* 3, p. 119.

6. Dobrzanski, mors repentina ex morbo caduco (misc. ac. n. cur., Dec. I, an. 2, p. 276). Gockel, de milite ex improviso convulsionib. epilept. sine manifesta caussa tentato, ac spatio aliquod horarum trucidato (ivi, Dec. III, an. 9 e 10, p. 141). Esquirol (in *dict. des sc. méd. T.* 12, p. 530).

7. Tenot, ergo epilepsiae febris superveniens curatio. Paris, 1578. *Auszüge aus d. Tageb. e. ausüb. Arztes*, p. 277. Portal, l. c., p. 372.

8. Vedi il mio opuscolo: *Erläuterung d. Erregungstheorie*, 2, *Aufl.* *Heilbronn*, 1805, p. 386.

9. Schultz, singularis crisis epilepsiae in puerpera obortis tribus in sinistro cubito glandulis tumefactis soluta (misc. ac. nat. cur., Dec. I, an. 3, p. 146).

10. Praetorius, in *Samml. d. Soc. in Budissin*, p. 51. Eph. n. cur., Dec. II, an. 7, app., p. 133, Dec. III, an. 1, obs. 72.

11. *Edinburger Versuche*, *V. B. N.* 47.

12. Langlois: ergo epilepticis et melancholicis haemorrhoides salutares. Paris, 1640. Roncalli, hist. morbor. obs. auctae. Brix., 1741, p. 21.

13. Baumes, in gazette salutaire, 1790, N. 2 Stüde in Horn, *Archiv*, 1824, *H.* 4, p. 130. Krimer, *merkwürdig. Heil. ein. Epileptisch.* in Hufeland, *Journ.*, 2834, *St.* 9, p. 39. Constant, *Uebers. d. Klinik Guersent's*, 1834, dal *gaz. med. de Par.*, 1834, *N.* 38, in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *B.* 6, p. 110.

14. Werloschnigg, de motu hyster. (in una fanciulla) ex uteri abscessu pro epilepsia habito, feliciter cur. (misc. n. cur., Dec. III, an. 9, 10, p. 280). Ranken, l. c. Fraenzel in Clarus u. Radius, *Beiträge*, 1835, *B.* 2, *H.* 1.

15. Ulceri depascenti al piede: Müller, l. c. — Abortu: Kratzenstein, l. c. — Frattura di ossa: Salvator de Renzi, *Beobacht. ein. seit* 9 *Jahr. bestehend. Epileps. welche durch eine zufällige Verletz. gehoben wurde*; dal filiatre Sebezio. Giorn. della sc. med. Nap., 1837, *Sett.* in Hufeland, *Journ.*, 1838, St. 1.

16. Lentin, *Beytr. z. ausüb. Arzneyw*, 3, *B.*, p. 144—175.

insulto, ne costituivano come la *crisi* ed aprivano la sorgente delle indicazioni; ciò che noi però non ammetteremo se non entro ristrettissimi confini [1]. Qualche volta l' epilessia (o forse meglio le convulsioni) riuscirono salutari [2].

§ LVIII.

Cura.

Generalità

I. La cura si riferisce al parossismo presente od al futuro, dovendo gli sforzi nostri tendere od a far terminare il primo od impedire il ritorno del secondo. A tale scopo noi ci atteniamo alle razionali indicazioni, fin dove queste sono suggerite dalle congetture intorno la sede e l' indole della malattia. Imperocchè non si deve aver ricorso ai rimedi empirici detti *specifici antiepilettici*, se non quando si sono già indarno esperimentati o mancano i rimedj razionali [3]. Finchè poi non si è certi della perfetta guarigione dell'ammalato, bisognerà custodirlo diligentemente tanto di giorno quanto di notte. E quindi non gli si permetterà mai di uscire di casa, di abitare solo, di frequentare la chiesa, le radunanze, i teatri, quando havvi gran concorso di gente, se non è accompagnato da un amico o da un servitore. Se l' epilessia suole invadere di notte, si farà dormire l' ammalato su di un letto bassissimo, e tutt'intorno circondato da materassi. Finalmente si dovrebbe instituire un ospedale destinato esclusivamente a curarvi gli epilettici [4].

Cura del paross.

II. L' ammalato nel momento dal parossismo, come aveva già

1. Dreyssig, l. c., p. 259.

2. Guttermann, de arthrid. vaga convulsionib. epilept. soluta, l. c. Thebesius, epilepsia diuturnae colicar sanguineo-spasmodicae superven. salutaris (act. ac. nat. cur., Vol. 10, p. 217). Paullini, caducus dysenteriae averruncus (misc. ac. nat. cur., Dec. II, an. 7, app., p. 153). Grass, de ischuria paroxysmo epilept. soluta (ivi, Dec. I, an. 3, p. 387, Dec. III, an. 5 e 6, appendice, p. 129). Müller. de sene plusquam octogenario apoplexiae proximo, convulsionibus epilept. vehementissimis tacto, et insperato sanitati restituto (eph. n. cur., cent. 9 e 10, p. 368). Paullini, quartana febris ab epilepsia curata, et contra (misc. ac. nat. cur., Dec. II, an. 5, app., p. 50).

3. Vedi Brac, catal medicamentor. advers. epileps. Arnh., 1693. Pechlin, diss. de epileps, et contra eam remed. Kil., 1678. Rivin, diss. de remed. antepilept. fossil Lips., 1708. Teucher, diss. de remed. antepilept terreis coll. diss. Lips., 1710. Samson, diss. de epilepsia et praecipue ejusdem sic dicti specificis. Helmst., 1756. Orlov, diss. sistens observationes circa nonnulla remedia antepileptica usitata. Regiom., 1759. Berger, diss. de remed. specif. in epilepsia usitatis. Francf., 1793. Hartmann, diss. sist. var. epilepsiae medendi methodus. Francf., 1787. Miller, diss. de medicamentis antepilept. Argent. In coll. diss. med. Marb., 1787, Fasc. III, p. 31. F. W. Maurer, comm. de medicament. antepilepticis. Marb., 1792. Buxtorf, *Bemerk. üb. d. Anwend. einiger, geg. d. fallende Sucht gerühmt. Mittel.* v. *Mus. d. Heilk. schweizer. Aerzte u Wundärzte*, 1. *B.*, p. 549. C. Westphal, *Heilm. geg. d. Falls. Quedlinb.*, 1823. *Die gewissest. u. berühmtest. Heilmitt. geg. d. Falls. Lpz.*, 1823. *Ueb. d. Volksmitt. geg. Epileps. in Russl*, dal *Moskauer Comment.* in Rust, *Repertor. B.* 12, *H*, 2. p. 281, e W. Abicht, *d. besten Mittel geg. Epileps. u. Hämorrhoid. Nordhaus.*, 1830.

4. Niemann, *Handb. d. Staatsarzneyk. u. staatsärztl. Veterinärk. Leipz.*, 1813, 1, *Th.*, p. 205.

avvertito Celso[1], non ha bisogno d'altra cura che di essere spogliato degli abiti e d'ogni fascia che, stringendolo, sia al collo, sia altrove, ponga impedimento alla circolazione del sangue. Verrà poi collocato in luogo piuttosto bene illuminato e aperto, che chiuso ed oscuro, allontanando ogni superfluo spettatore. Si scosteranno le due mascelle che stanno fortemente serrate l'una sull' altra, cacciando fra i denti una spatola di legno di tiglio od un cucchiajo ravvolto in un pannolino, od un nodo formato sopra una cordicella, tenendoli poi così allontanati onde l' ammalato possa più liberamente respirare, e non si morda la lingua. Bisognerà cercare bensì di diminuire la violenta concussione del corpo, ma non fare alcuno sforzo per toglierla del tutto[2]: inutile torna ogni tentativo di allontanare il pollice dalla mano, nè in alcun modo giova il tormentare l'ammalato mettendoli sotto il naso sostanze odorose massime se acri od eccitanti lo starnuto[3] e con vellicamenti, o clisteri. Più d'una volta vedemmo cessare il parossismo non appena si era messa nelle mani dall' ammalato una chiave od altro pezzo di ferro, e leggiamo essersi od altri ottenuto un simile effetto facendo delle leggiere fregagioni sul corpo dell' epilettico con un pezzo del medesimo metallo[4], ecc.[5]; esperimenti che noi abbiamo però altre volte ripetuti senza alcun profitto. Dicesi che le aspersioni di acqua fredda abbiano arrestato l' insulto epilettico[6]; noi però dubitiamo che ciò sia realmente avvenuto.

Cura del paross. imminente

III. Quando l'insulto epilettico suol essere annunziato da un' aura che sorge in luogo determinato, e la causa del male non sta nel cervello o nella midolla spinale[7], si può talvolta impedire lo sviluppo del parossismo[8] *legando* strettamente la parte in cui comincia l' aura epilettica[9]. Nell' ospedale di Berlino, da poco tempo, in vece della legatura, si applicò con buon effetto la mocsa tra il punto onde aveva origine l' aura ed il capo dell' ammalato[10]. Questo metodo

1. L. III, c. 23.

2. Portal, l. c., p. 381 e 382.

3. Valentinus, Prax. med. infallib., p. 235.

4. Pfaff in Meckel, *deutsch. Arch. f d. Physiolog.* 3, *B.* 2, *H. Hal.*, 1817, p. 165-168.

5. R. Reid loda la compressione dell'addome contra la colonna vertebrale fatta con un pugno v. *transact. of the assoc. af fellows. Dublin*, 1824, *Vol.* 4, *N.* 33. — F. Hawkins, l. c., p. 352, vide più d' una volta calmarsi di subito il parossismo e ritornare i sensi col mettere del muriato di soda in bocca dell'ammalato.

6. Brera, giornale di med. prat. Vol. 3, C 3. C. J. B. Aldis *üb. d. Nutz. kalter Wasehungen,* dal *Boston journ. Vol.* 20, p. 11, in Schmidt, *Jahrb.*, 1838, *B.* 20, p. 279. Cfr. 3 (24).

7. Boerhaave, de morbis nervorum, p. 844.

8. Lyson, *Abhandlung vom Wechselfieber.*

9. V. *Jahresber. üb. d. Charitekrankenh.*, 3, *Abtheil. für Gemüthskr. u. Epileptische*, in Rust, *Mag.* 1828, *B.* 28, *H.* 2. Portal, l. c., p. 396.

10. Motho in Barthol, cent. VI, hist. 78. Bechstedt, diss. de artuum ligatur. ad nonnull. morb. intern. usitat. Duisb., 1773. Rahn, *Briefwechsel.* 1, *B.*, p. 516. Portal, l. c., p. 225 J. D. M. Clarion, *pathol.-therap. od vollständ. Inbegriff d. prakt. Med.* etc, *Nach pem Französ. v.* C. J. A. Venus, *Ilmeneau,* 1834, *Kap.* 1, *Abechn.* 3.

però frequentissimamente delude (o totalmente [1], o dopo qualche felice esperimento [2]), l'aspettazione, od accresce le angustie [3] o rende più frequenti i parossismi [4]. Altre volte si arrivò a prevenire l' insulto epilettico commovendo con grave terrore l' animo dell' ammalato [5], stropicciando colle mani un pezzetto di zolfo [6], avvicinando [7], con molta cautela alle nari dell' ammoniaca [8], od amministrando oppio [9], sottocarbonato di potassa [10], emetico [11] e va dicendo [12].

Cura del epilessia traumat.

IV. La cura dell' *epilessia traumatica* ottiensi qualche volta togliendo la causa che irrita qualche punto del sistema nervoso [13], od amputando la parte dalla quale trae origine la malattia. Così non mancano esempi di epilessie prodotte da ferite del capo, e guarite colla trapanazione del cranio (già proposta da Areteo [14]), o da fortuite lesioni del cranio [15] od almeno temporariamente allontanate [16], cioè finchè mantenevasi aperta la ferita, come può vedersi in Rhodio [17], Spigelio [18], Theinerio [19], Betti [20], ed altri [21]. Tissot [22],

1. Siedler, l. c., cas. quarto

2. Maurer, comment. de medicam. antepilept., p. 59.

3. Maurer, ivi. Dreyssig, l. c., p. 265.

4. Pfündel in Hufeland, Journ. 2, *B.*, p. 280.

5. Leggasi il celebrato esempio dalla fanciulla dell' orfanotrofio di Haarlem presso Kaau Boerhaave, impetum faciens dictum Ippocrat. Lugd. Bat., 1745, § 406, e cfr. Berendt in Kausch, *Memorab. d. Heilk.*, *Staatsarzneyw. u. Thierheilk. Züllichau*, 1810, 3, *B.* (Timor verberationis profligavit morbum). F. A. Hübner, *eine durch Zufalt* (terrore) *geheilte Epilepsie*; in Horn, *Archiv*, 1857, *H.* 3, p. 500.

6. Cullen, *Anfangsgr. d. pr. Arzneyk. nach d. viert. engl. Ausg. übersetzt, mit Anmerk. u. Zusätz.* 2, *Aufl.*, 1789, 3, *B.*, p. 591.

7. Nysten, *obs. sur un cas d'empoisonnement prod. p. l'inspirat. de l'ammoniaque pendant un accès d'épilepsie (bull. de la fac. de méd. et de la soc. de Paris a.*, 1815, p. 351).

8. Lo tentai io pure talvolta con frutto.

9. Jenger pr. Reil, diss. cont. analecta ad doctrin. de epileps. Hal., 1801, p. 55. Nullum ab opio hic obtinui effectum.

10. Il D. Golz, riferì a mio padre di avere spesso diminuito ed impedito del tutto l' insulto epilettico in un nobile polacco, facendogli prendere, nel momento in cui questi cominciava a sentire l' aura epilettica, da 30 a 40 goccie di sale alcalino fisso vegetabile sciolto in due parti di acqua: l' effetto era più certo se prendeva quel rimedio a stomaco digiuno. — « Nel 1799 chiamato a consulta per questo ammalato, la moglie del medesimo mi confermò che i parossismi erano bensì più brevi e qualche volta non ritornavano, ma che la salute di suo marito del resto non aveva avuto alcun miglioramento. » Dalle note di P. Frank.

11. Dreyssig, l. c., p. 265.

12. Hufeland, Journ. *B.* 10, *St.* 2, p. 138, assicura che bevendo dell' acqua fredda si arrivò ad impedire lo sviluppo del parossismo. Un epilettico bevendo un mezzo bicchiere di un liquido spiritoso scacciò il parossismo; ma per tre o quattro ore gli rimase stupidità gravezza di capo e tendenza al ritorno del parossismo (Frorieb, *Notiz.*, 1828, *B.* 19, *N.* 16). L. Martinet (*üb. d. innern Gebr. des Ammoniaks b d.*; *Behandl. d. Epileps.*, dal *bull. de thérap. T.* 11, *livr.* 9, in Schmidt, *Jahrb.*, 1837, *B.* 15, p. 6), a vincere il male prescrisse da 10 a 12 grani di ammoniaca liquida.

13. Epilepsiarum, globulis aliisque corporibus duris malum excitantibus, extractis sanatarum exempla affert Portal, l. c., p. 216 sq. Cfr. (59).

14. L. I, de curat. morb. chronic. C. IV p. 121.

15. Cent. I, obs. 66, L. II, C. IV, p. 53. Schenk. L. I, p. 115.

16. La Motte, *traité compl. de chir. obs.*, 172, *T.* 2, p. 409. E *Mém. de l'ac. r. d. chir. T. I*, p. 230.

17. Cent. I, obs. 66.

18. Tissot, l. c., p. 260, § 130.

19. Diss. medico-chir. sistens cas. epileps. per terebr. cranii feliciter sanatae, Berol., 1811.

20. Istoria delle principali operazioni di chirurg. di C. Sprengel, trad. dal tedesco e corredata di note da Betti. Firenze, 1815.

21. Portal, l. c., p. 169.

22. L. c.

Portal[1], Vering[2], Kühn[3] ed altri[4] citano esempi di epilessie guarite *col taglio dei nervi irritati.* Vering racconta il caso di una donna di 40 anni che visse in perfetta salute fino ai 35 anni. Allora senza causa nota le sorse un tumore durissimo sensibile, grosso come una noce, alla superficie interna della gamba destra, accompagnato da insulti epilettici. Questo male continuò così cinque anni, finalmente, esportato il tumore, scomparvero i dolori e l' epilessia. Raccontasi pure il caso di una donna di 38 anni, che per dodici anni fu travagliata da una epilessia ribelle a tutti i rimedi. Il parossismo cominciava sempre dalla gamba verso la parte inferiore dei muscoli gastronemi. Un medico vi cacciò quindi un bistorino alla profondità di circa due pollici, ed in fondo della ferita rinvenne un corpo duro, cartilagineo, grosso quanto un voluminoso pisello, che, separato dai muscoli, sembrava immedesimato col nervo. Tagliato il nervo, con una pinzetta estrasse quel corpo eterogeneo, e da quell' epoca la donna fu ricondotta a perfetta salute. Hildano[5] racconta un caso di guarigione di epilessia ottenuto dopo aver estratto da un orecchio una palla. Lo stesso accadde in un altro caso in cui, per mezzo del cauterio applicato alla coscia, se ne estrasse un pezzo d'osso cariato[6]; e in un altro ammalato dopo aver estirpato un tumore al pollice della mano destra[7]. L' epilessia avente origine dalla mano sinistra venne guarita con un *fonticolo* applicato in essa mano[8]: un' altra, nata dalla lesione del dito indice, donde partiva l' aura epilettica, scomparve dopo che si ebbe applicato un setone al braccio[9]. Noi guarimmo colla castrazione[10] una terribile epilessia che traeva origine da un' affezione dei testicoli. Eccone il caso. *Augusto Wambutt*, di 23 anni, aveva sempre goduto di un' ottima salute esercitando i suoi doveri di servitore, quando nel dopo pranzo del giorno 23 giugno 1809, s'addormentò colle bracche sciolte, onde il suo padrone vedutolo così nudo, per ischerzo lo percosse in sullo scroto con una cordicina su cui erano vari nodi. L'infelice svegliossi incontanente mandando un urlo prolungato, e indi cadde a terra in istato di lipotimia. Ritornato in sè stesso, si vide lo scroto rosso, gonfio e dolente, e dopo tre giorni sopravvenne una completa soppressione delle orine.

1. *Cours d'anatomie médicale*, *T. IV*, p. 252 e l. c., p. 169.
2. *Salzb. med. chir. Zeitung*, 1819, *N.* 66, p. 238.
3. *Phys.-med. Journ.*, 1802, p. 71.
4. *Medical essays. T. IV*, *N.* 27, p. 416.
5. Cent. 1, obs. 4.
6. Schenk, obs. L. I, N. 193, Volckamer, nervi laesio epilepsiae orientis caussa per cauterium ablata (misc. ac. n. cur., Dec. II, an. 5, p. 321).
7. Carron in Sedillot, *recueil périodique de la soc. de méd. de Paris*, *T.* 13, p. 422.
8. Baxter, act. acad, n. cur., Vol. 8, p. 54.
9. Maret, *nouv. mém. de Dijon.*, 1784, *sémestr.* 1, p. 149.
10. Gli antichi Scozzesi castravano tutti gli infermi di epilessia, mania, ed altra malattia ereditaria « onde il genere umano non venisse guasto nella persona di coloro che fossero da cotesti generate, J. A. Paris and Fonblanque, *med. jurisprud.* *Lond.*, 1823, *P.* 2.

Messi in uso non so quali rimedj, all' indomani ricomparvero le orine in abbondanza bensì, ma molto fosche. Vinta anche l' affezione allo scroto, il giovinotto si sarebbe detto guarito se non avesse sofferto tutte le notti ripetute polluzioni, alle quali non andava soggetto che rarissime volte da prima. A questo incomodo per consiglio medico oppose il coito, l' uso dei liquori, ed i bagni freddi. Ma non era appena entrato nel sesto bagno che, assalito da forti convulsioni, ne fu levato quasi esanime, senza che, ad onta di ciò, cessassero le convulsioni, le quali si protrassero ancora per quattro ore. Da quel tempo non ebbe più polluzioni, ma ritornarano le convulsioni ogni giorno tre o quattro volte, e duravan sì lungo tempo, che non passava quasi un'ora di intervallo tra l' uno e l' altro accesso. Eransi ciò nulla meno calmate alquanto per due anni di seguito, ed allorchè nel giorno 10 febb. 1812, domandò la mia assistenza, non ne veniva preso che quattro volte al mese, e quasi mai quando non era agitato da qualche commozione di animo. — Mi prenda nella sua clinica, dicevami egli, giacchè così non solo guarirà un infelicissimo uomo, ma mostrerà ai suoi scolari un fertile soggetto di istruzione, e provvederà alla salute pubblica. Ammettendo la prima di queste ragioni, gli confessai che non intendeva le altre. Allora egli soggiunse, la mia malattia è memorabile, perchè quasi tutti i medici che mi videro non poterono definirla, non sapendo se dovessero dirla un' *epilessia*, una *mania* od una *rabbia*, e non convenivano se non nel dire, che nel momento del parossismo io era un ammalato pericoloso, e che doveva essere rigorosamente custodito. Senza prestar molta fede a tali parole, all' indomani feci trasportare questo giovine nella clinica per osservarlo. Fino al giorno 13 febbrajo non era comparso alcun fenomeno morboso; ma verso le otto ore, impaurito d'un tratto per la rottura di un vaso di vetro, cominciò a diventare inquieto. Sentendosi avvicinarsi il parossismo, l' ammalato avvertì i custodi di stare attenti. Poco dopo vomitò del muco e della bile, e quel vomito fu seguito da grave abbattimento di forze. Intanto l'ammalato pregò gli infermieri, che si erano avvicinati al suo letto, di legarlo, al che fare essendosi essi accinti, egli loro raccomandava di assicurarlo bene con stretti e forti nodi. Dette appena queste parole, ammutolì, e l' afonia era accompagnata da frequenti sbadigli, e omai non si poteva più dubitare che l' infelice non avesse perduta ogni conoscenza. Era trascorsa un' ora dalla comparsa del vomito, quando incominciò la scena seguente. L' ammalato, immobile come una statua nel suo letto, fissava gli occhi truci e pieni di lagrime sugli astanti come in atto di minaccia, avendo la pupilla dilatata e l' iride quasi immobile. D' un tratto gli occhi cominciarono a girare violentemente, e tutto il corpo prese a muoversi come se facesse degli sforzi per rompere i legami che lo tenevano, sforzi che certamente non sarebbero andati a vuoto se il furioso, già tutto livido in faccia, non fosse stato a tutta possa trattenuto da quattro uomini

che pur cercava di mordere. Non potendo riuscire ne'suoi sforzi, tremò come furente, e tremando scuoteva fortemente il letto di ferro. Come toro condotto al macello ruggendo, aveva di quando in quando tale stridore di denti che pel forte attrito la bocca si riempiva di polvere di essi in luogo di spuma. Quest' orrida scena durò circa sette minuti, e dopo qualche momento di sospensione si rinnovò ben sette volte, protraendosi così il parossismo a tre quarti d' ora. Allora il polso, che era sempre stato frequente, pieno, duro, regolare, cominciava a farsi appena percettibile, la respirazione in apparenza sospesa, e le mani livide, fredde e coperte di una rugiada di sudore. Quest' immagine dell' agonia scompariva dopo mezz'ora, facendo luogo al singhiozzo ed allo sbadiglio, e dopo qualche ripetizione di questi, cominciava anche la mente a riordinarsi, senza però che l' ammalato potesse profferir parola. Tornata poi dopo due ore la facoltà di parlare, l'ammalato per prima cosa domandò da bere, e bevette senza alcuna difficoltà, ed interrogato se provasse dei dolori, disse sentirsi tormentato da fame, debolezza, cefalea, dolori articolari, e principalmente da dolori che dallo scroto ascendevano ai lombi, e intanto sputava fuori la polvere dei denti triturati rimasta in bocca. I testicoli erano retratti, e l' ammalato non aveva alcuna ricordanza dei mali sofferti. Dopo due giorni il paziente aveva l'aspetto di persona perfettamente sana, e tale conservavasi fino al comparir d' un altro insulto che presentavasi quasi ogni settimana e quasi sempre senza causa eccitante conosciuta. Nel corso di tre mesi contai quattordici di tali parossismi, dei quali alcuni più corti, altri più lunghi di quello per noi testè descritto. I più lunghi parossismi componevansi d' ordinario di dieci o dodici e per fino di quindici insulti, dieci dei quali io aveva contati nel descritto accesso. Lo scroto era floscio ed i testicoli in istato normale, ad eccezione dell' epididimo sinistro, che non soffriva d' essere tocco. Per non essere troppo prolisso non posso enumerare le stabilite indicazioni nè i varj rimedj amministrati; quindi mi basterà il dire che, non avendo potuto ottenere il più piccolo vantaggio da alcun rimedio, non eccettuati i salassi spinti al deliquio, dovendo la malattia la sua origine al colpo ricevuto sui testicoli, e terminando ogni parossismo colla retrazione di questi, proposi all' ammalato la *castrazione*, e che, avendo esso aderito alla mia proposta, il chirurgo Holz praticò l' operazione. I testicoli non offersero alcuna morbosa alterazione; eppure dopo la loro esportazione non comparve più alcun parossismo, ed il paziente nel gennajo del 1820 godeva di una perfetta salute, toltone un dolore che risentiva di quando in quando lungo i cordoni ombilicali, e che calmava facilmente applicando alla località dolente qualche narcotico. Citeremo anche il caso d' una epilessia prodotta dalla presenza di un calcolo in vescica, e che non comparve più dopo l' estrazione del calcolo per mezzo della cistotomia; e l' altro di un' epilessia che aveva origine nel capo, e che fu guarita coll' applicazione del ferro roven-

te, ecc.[1]. I rimedj più miti e più pronti pel momento sarebbero la legatura della parte d'onde sorge l' aura epilettica[2] o l' applicazione dell' *oppio*[3] sulla parte medesima.

Cura dell' epiless. infiammat.

V. Il primo rimedio dell' *epilessia infiammatoria* è il *salasso*[4], come ce ne fanno certi Areteo[5], Rhodio[6], Riverio[7], Zacuto Lusitano[8], Teofilo Bonet[9], Pechlin[10], Hoechstetter[11], Watter[12], Vieussieux[13], Sweeting[14], Weismann[15], Tissot[16], ed altri[17], non meno della nostra esperienza[18]. Il buon effetto del salasso è tanto più sicuro, quanto più recente è l' epilessia. Finalmente noi siamo persuasi che, praticando questa operazione subito dopo un forte terrore, od al primo comparire degli insulti convulsivi che tengono dietro all' impressione lasciata dal terrore medesimo, si possa impedire il perfetto sviluppo dell' epilessia. E infatti, una fanciulla di 15 anni, che, spaventata dai ladri nel 1814, era stata presa da epilessia, avendomi fatto chiamare *subito*, ne fu prontamente guarita per mezzo del salasso. Non a torto disputavasi una volta sulla scelta delle vene da aprirsi in queste occasioni. Imperocchè chi potrebbe porre in dubbio doversi trarre il sangue nell' epilessia infiammatoria cerebrale meglio dalla *giugulare* che da

1. Vedi Tucker, in *the lancet. Lond.*, 1826, *Jul. Bull. des sc. méd.*, 1827, *Mai*, *N.* 8, in J. B. Friedreich, *Magaz.*, 1830, *H.* 3, p. 162. Betrundi, *Heil. d. Ep. durch Exstirpat. ein. kl. Geschwulst am Wirbel d. Unterkiefers* dal *rev. méd.*, 1839, *oetbr.* in Froriep, *Notiz.*, 1840, *B.* 15, *N.* 10, p. 160.

2. Il dottor Liboschitz, distinto medico di Vilna, curò un epilettico in cui il parossismo cominciava dal pollice del piede. Tenendo bene stretto questo dito con un legaccio, l'ammalato sembrava godere ottima salute; ma appena tolta la legatura il male si riproduceva più forte. V. Mangor, epilepsia pedis symptomatica sola legatura curata (act. Havn. Vol. 2, p. 452). Portal (l. c., p. 171).

3. Si guarirono i movimenti epilettici aventi principio dalle gambe coll' applicazione dei topici alla gamba stessa. Vedi eph. n. c. cent. 1 e 2, p. 150). Kühn, *phys. med. Journ.*, 1802, p. 78. Portal, *observ. sur le traitement de l'épilepsie* e l. c., p. 181 e 172.

4. Hagendorn, in misc. ac. n. c., Dec. I, an. 2, p. 345.

5. Curat. chron. L. I, C. 4.

6. Cent. I, obs. 64.

7. Cent. IV, N. 38.

8. Praxis admirabilis, Lib. I, obs. 21.

9. Mercur. compil. de epilepsia, § 5.

10. Obs. L. II, obs. 30, p. 288.

11. Dec. VIII, obs. 10.

12. De epilepsia juvenis cachectici venaesectione curata (misc. ac. n. c., Dec. 9 e 10, p. 299, 328).

13. *De la saignée. Paris*, 1815.

14. *Tye London medieal repository. Vol. V*, 1816.

15. Epilepsiae inveteratae et erysipelatis chronici spasmodici, sole venaesectione certis anni diebus et corporis partibus instituta, curatio (eph. ae. n. c. cent. 9 e 10, p. 299).

16. L. c., art. 23. De *la saignée.* « *J'ai vu si souvent le mal, soulagé dès les premières saignées, se guérir en les continuant, que je ne puis assez recommander aux médecins, d'être en garde contre cette opinion funeste, qui interdit la saignée dans presque toutes les épilepsies* » (p. 282).

17. *Journal der Geburtshülfe*, *Frauenzimmer-und Kinderkrankheiten*, 1, *B.* 2, *St. N. XV.* Chiappa e Moretti, in *the Edinb. m. and s j.*, 1822, *Vol.* 24. Portal, l. c., p. 206, 229, 236, 385. M. v. Wolff, l. c. Colson in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *B.* 12, p. 272. Rieken, l. c.

18. Nel 1816 guarì nella clinica di Vilna un epilettico di 36 anni col salasso al piede. Mi ricordo di molte eclamsie guarite di simile maniera.

ogni altra [1], nella *spinale* e nelle altre che hanno la loro origine nell' addome e nella pelvi piuttosto dalla *safena* [2], e nelle altre meglio dal *braccio* [3]? Si tentò perfino l' *arteriotomia*, principalmente dell'arteria temporale [4]. Non ardiremmo proporre la legatura della *carotide comune* [5], potendo piuttosto ricorrere alla compressione di questo vaso [6]. Quando non vi ha evidente pletora, ed i sintomi infiammatorj siano dipendenti piuttosto da *congestione sanguigna* [7], si applicheranno delle sanguisughe alla testa [8], alla spina [9] od ai luoghi d' onde prima colava sangue con vantaggio [10]. Di questo modo guarimmo le centinaja di eclamsie dei fanciulli. L'*eclamsia spinale* in queste circostanze si cura colle *coppette scarificate* poste ai lati della spina [11]. Le quali cose tutte saranno di poco giovamento se non verranno sostenute dall' adattato regime, così chiaramente indicato da GALENO [12], CHEYNE [13] e da TISSOT [14]. Intendiamo parlare della *sobrietà* [15], della *fame* [16], della *dieta lattea* [17], del latte *d'asina* [18], o d'altra qualità, delle *carni* così dette *bianche* dei giovani animali, dei *cibi farinacei* [19], delle bevande acquose, dell' astinenza dal vino [20], dal caffè, dal tè, ecc. Si eviteranno pure il calore del-

1. RICHARD, ergo epilepsiae venarum jugularium sectio. Paris, 1689. HAGENDORN, med. septentr. de epilepsia, C. 19. T. I., p. 115. TRALLES, de vena jugulari secanda., p. 181. HOFFMANN, de vera epilespiae caussa, § 31, MONRO, *epilepsy of a child cured by letting five ounces blood at the jugular vein* (*medical essays and observ. by a soc. in Edinb. Vol.* 5. *P.* 2, p. 361). PORTAL, l. c., p. 233 (Proibisce il salasso dalla giugulare).

2. Galeno aveva insegnato di fare il salasso al piede negli epilettici. Con questo mezzo ZACUTO LUSITANO guarì un uomo di 20 anni, pletorico e robusto.

3. THEOPH. BONET, l. c. TISSOT, l. c., p. 282.

4. ARETAEUS, l. c. C. 4. SEVERINUS. de efficaci medicina, L. III. Francf, 1671, p. 42. FOTHERGILL, *effects of arteriotomy in cases of epilepsy* in *mem. of the med. soc. of Lond. Vol.* 5, *N.* 26, p. 221.

5. J. R. PRESTON, *Unterbind. p. art. carot. comm.*, dal *transact. of Calcutta, Vol.* 5., p. 345, in FRORIEP, *Notiz. B.* 35, *N.* 5, p. 78. Lo stesso, ivi, 1833. *Vol.* 6, p. 392, in SCHMIDT. *Jahrb.*, 1835, *B.* 6, p. 244. GERSON *u.* JUL. *Mag.*, 1834, *H.* 2, p. 338.

6. *Ueb d. Compress. d. Carotiden b. manchen Gehirnaffect.* dal *journ. des connaiss. méd.*, 1837, *octbr.* in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1838, *B.* 20, p. 166.

7. W. HENDERSON (dall' *Edinb. journ.*, 1836, *N.* 128, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1837, *B.* 15, p. 186). PORTAL, l. c., p. 235 e 236.

8 D'ALGUEN in HORN, *Archiv*, 1829, *H.* 1.

9. COLSON in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836, *B.* 12, p. 272.

10. ZACUTUS LUSITANUS, med. Pr. Hist. L. I, p. 235. BENEDICTUS SYLVATICUS in BONET, mercur. compil. epileps. RHODIUS, cent. I, obs. 65. LANGLOIS, ergo epilepticis et melancholicis haemorrhoides salutares. Par., 1640. TULPIUS, L. I, C. 56. TISSOT, l. c., p. 283. SAUR, in *Abh. d. K. Schwed. Akad.* 35, *B.*, p. 88. Gazette salutaire de BOUILLON. 1775, p. 42. TETU, in *annal. de la méd. physiolog.*, 1828, *mars*.

11. TISSOT, l. c.

12. Consil. pro puero epilept. Ed. CHART. T. X, p. 487.

13. *An essay on the gout. Lond.*, 1724, p. 103.

14. l. c. art. 22.

15. BOERHAAVE, TISSOT, l. c.

16. CHEYNE v. CULLEN mat. med. Vol. 1, p. 246. MÜLLER in HUFELAND, *Journ.* 26, *B.* 1. *St.*, p. 173.

17. CHEYNE, l. c.

18 CAELIUS AURELIANUS, p 314. BURSERIUS, institut. med. pract. Vol. III, p. 2581.

19. HECKER, *lit. Annal.*, 1827, *Jahrg.* 3, *H.* 1, p. 66, dicesi che il formentone dato per cibo quotidiano guarisce dall' epilessia.

20. VAN HEERS, obs. 24. TRALLES, de opio, T. III, p. 52.

l' atmosfera, gli odori forti, il troppo moto, le veglie, i patemi[1] disgustosi[2], e si cercherà di allontanare il sangue dalla testa coll'uso degli eccoprotici, al quale scopo serviranno a maraviglia il *sopratartrato* ed il *nitrato di potassa*, raddolciti con *zuccaro*, *i frutti di tamarindo*, l' *ossimele*, l' *ossicrato* e simili[3]. Noi non abbiamo esperimentata in questi casi la digitale, che fu da alcuni lodata[4], e vituperata da altri[5]; siccome però noi abbiamo più volte usato questo rimedio con vantaggio negli *spasimi di cuore*[6], siamo d'opinione ch' esso si possa provare nell' epilessia cardiaca od in qualunque altra accompagnata da troppo forte azione delle arterie. La *digitale* sarebbe pure indicata in quelle epilessie che dipendono dalla presenza di un liquido effuso per un preceduto processo infiammatorio nella cavità del cranio e della colonna vertebrale. Se la malattia dipendesse da un' affezione delle vene sarebbe indicato piuttosto l' *acetato di piombo*[7]. Non bisogna neppure trascurare l'indicazione d'allontanare il sangue da varie parti del sistema nervoso, col mezzo delle *coppette secche*, o in altra maniera[8].

Cura dell' epiles. reum., metastatica e artrit.

VI. Le *epilessie reumatiche*, *metastatiche* ed *artritiche* recenti, come quelle che sono accompagnate da sintomi infiammatorj, si curano come l'epilessia infiammatoria[9]. Esaurito il metodo antiflogistico, che non è più indicato a malattia maggiormente avanzata, si ha ricorso alle *locali irritazioni*[10], o presso il focolajo della malattia[11] o sulla parte d'onde suol partire l' aura epilettica, avvertendo di applicarle con molta cautela, come avvertono benissimo Pisone ed Haen[12]. Noveransi fra queste ultime i *vescicanti*[13], i *fonticoli*[14]; principal-

1. Swieten, aphor., 1075.
2. Massime l' ira e il terrore.
3. Cfr. N. XII.
4. Withering, *vom rothen Fingerhut.*, p. 50, 58. *Dict. des sc méd. T.* 9, p. 434. Vogt, *Pharmakodynamik. B.* 2, p. 187. R. W. Scott, *üb. d. Anwend. des roth. Fingerh. geg. d. Epileps.* dall' *Edinb. m. and s. j.*, 1827, p. 19, in *n. Samml. auserl. Abh. f. pr. A.*, 1827, *B.* 10, *St.* 3. p. 410. A. Courtney, *Behandl. d. Epileps durch Digitalis u. Polypodium;* dal *the lancet.*, 1831, *octbr.* in Behrend, *allg. Repertor.*, 1832, *märz.* p. 294. Sic et Sharkey, dal *the lancet.*, 1832, *febr.* 4. in Haenel, *Summarium d. Neuest. u. Wissenswürdigst a. d. in u. ausländ. Med.*, 1832, *B.* 2, p. 215. Cfr. Behrend, *allg. Repertor.*, 1833, *N.* 6, p. 271. Nasse, *Cur d. Fallsucht v. Schreck durch Digitalis*; in Horn, *Archiv*, 1834, *H.* 1, p. 5.
5. Currie, in *memoirs of the med. soc. of Lond. Vol. IV, N.* 2.
6. Cap. XIV
7. L' azione di questo rimedio sul sistema nervoso verrà confermato in più luoghi di quest' opera. Nell' epilessia vien esso lodato da Rust, *Philadelphia medical museum. Vol. I, N.* 1, p. 60. *Abhandl. f. pr. Aerzte*, 22, *B.*, p. 254. (Un epilettico per isbaglio in vece di zuccaro prese un cucchiajo di acetato di piombo e guar[illegible], come guarì un fanciullo di dieci anni ed un altro ancora). La dose è di un grano da due o tre volte al giorno. Cfr. Saxtorfh, *act. r. soc. med. Havn. Vol.* 3, p. 90.
8. Hufeland, *Journ.*, 1819, *mai (Der bleyerne Stiefel).*
9. Rieken, l. c.
10. Rieken, l. c.
11. Pontier, *épilepsie sympathique et périodique guérie par la cauterisation du nerf saphène de chaque jambe avec les reflexions de* F. J. Double (Sedillot, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T. XVI*, p. 261, 268).
12. Pisone, l. c., e Haenio, l. c.
13. Panarolus, Pentecost. IV, obs. 30. Morgagni, Op. c. ep. X, art. 8. Avicenna, l. c., C. 11. Eph. n. cur., cent. 1, 11, obs. 80. Pleindoux, *de l'emploi des vésicatoires appliqués sur toute l'étendue du cuir chevelu, dans l'épilepsie idiopathique (ann. de la soc. de méd. de Montpellier. T.* 3, *P. I*, p. 340). v. Pommer, l. da citarsi.
14. Zacutus Lusitanus, prax. admir. L. I,

mente aperti col *fuoco*[1], la *moxa*[2], i *setoni*[3], l'*orticazione*[4], le *unzioni fatte coll' unguento* di *tartaro emetico*[5] e perfino la riproduzione della *rogna*[6] e della *tigna*[7]. Non si trascureranno nello stesso tempo i *bagni tepidi*[8], che dovranno usarsi a centinaja, poichè in poca quantità non arrecano alcun vantaggio, avvertendo nel farli, che non aumentino l'afflusso del sangue al cervello; e negli artritici i *bagni di solfo* che vennero pur raccomandati nell' epilessia saturnina[9]. Noi abbiamo l' abitudine di involgere tutto il corpo nudo in un pannolano e con esso farvi ripetute frizioni[10]. Bisogna inoltre procurare di *eccitare* la *traspirazione*[11], amministrando per esem. il *guajaco officinale*[12], il *sambuco*[13], l' *acetato di ammoniaca liquido*[14] e l' *agarico muscario*[15]. Quando poi l'epilessia sia stata in origine reumatica, ma che in seguito trattisi della conseguenza dell' infiammazione per avventura superata, d'indole reumatica, artritica, metastatica, più che di vincere il reuma stesso, oltre la digitale, servirà il *mercurio*, che è il rimedio più atto ad eccitare l' assorbimento degli umori stravasati. La fama che il *cinabro* si acquistò nella

obs. 29. MERCATUS, cons. med. cons. 3. WILLIS, path. cerebri, c. 27. C. PISO, de morbis a colluvie serosa. Obs. 31, p. 173. MALVICINI, collect. utiles. Act. n. cur., Vol, VIII, obs. 13. *Anecdotes de médecine* 85, p, 124. TISSOT, l. c., p. 389. v. POMMER, l, da citarsi.

1. ARETAEUS, cur., chron. L. I, c. 4. CELSUS, L. III, C. 23. RIVERIUS, obs. cent. II, N. 93. FORESTUS, L. X, obs. 61. SCHENK, obs. L. I, N. 233. TULPIUS, L. I, C. 56, IV, C. 3. MEEKREN, obs. med. chir, C. 5. BLANKARD, collect. med. - phys. cent. IV, N. 16. PORTAL, l. c., p. 209 sq.

2. C. F. v. POMMER, in *Heidelb. klin. Annal.*, 1817, *B.* 3, *H.* 1, p. 119. LARREY, in *dict, des sc. méd. artic.* moxa. MAYO, in *Lond. m. and ph. j.*, 1831, *Jan.*

3. FABRICIUS HILDANUS, cent. I, obs. 41. SCHENK, obs. L. I, N. 232. PARÉ, *oeuvres de chirurgie*, *L.* 9, *C.* 4. CLARKE, *Lond. med. journ.*, 1781. v. *Abh. f. pr. Aerzte*, 2, *B.*, p. 201. MARET, in *nouv. mém. de Dijon.*, 1784. *Prem. sémestre*. p. 149. HEGEWISCH in FRORIEP, *Notiz.*, 1823, *B.* 4, *N.* 22, p. 362. V. sopra, osservaz. di RENZI, l. c. PORTAL, l. c., p. 395.

4. SELLI, diss. de urticatione. v. BRUGNATELLI, biblioteca fisica, T. XI, N. 6.

5 J. CREIGHTON, in *the Lond. med. and phys. j.*, 1824, *octbr.* e in *transact. of the associat. fell. and licent. Dublin*, 1825, *Vol.* IV *Lond. med. reposit.*, 1826, *apr.*

6. *Gazette salutaire de Bouillon.*, 1775. LOEFLER, *Beyträge z. Wundarzneyk.* 1, *B.* ARCHAMBAULT, *obs. d'épilepsie guérie p. l'inoculat. de la gale* (SEDILLOT, *recueil périod. de la soc. de méd. de Paris*, *T.* 7, p. 90). *Heil. ein. nach unterdrückt. Krätze entstand. Epilepsie*; in RUST, *Mag.*, 1827, *B.* 23, *H.* 3, p. 577.

7 LABONARDIÈRE, in *journ. général de méd., de chir. et de pharm.* *T.* 50, 1814, *Juillet.* P. L. MÜLLER in HUFELAND, *Journ.*, 1825, *Spptb.*

8. TISSOT, l. c., p. 381. MARCARD, *üb. d, Gebrauch d. Bäder*, p. 410. HORN, *Archiv*, 1832, *H.* 4, p. 6.5.

9. BROCKMANN, l. c., *H.* 4.

10. MANGOR, in act. n. soc. Haffniens, Vol. II, N. 35.

11. Intorno all' uso dei diaforetici nell'epilessia, leggasi specialmente LENTIMO, in *Beytr. z. au-süb. Arzneyw.* 3, *B.*, p. 171 e in HUFELAND, *Journ.* 14, *B.* 3, *St.*, p, 15.

12. ZACUTUS LUSITANUS, Pr. hist. L. I, C. 6, II, C. 1. MERCURIALIS, respons, et consult. L. II, C. 3. HORSTIUS, opp. III, p. 32. FORESTUS, L. X, obs. 58, 63.

13. DUFOUR, in gazette de Bouillon, 1775, p. 46.

14. Tre o quattro once al giorno in modo da tenere l' ammalato grondante di sudore per una settimana. L. MARTINET, *üb. d. innern Gebr. des Ammoniaks b. d. Behandl. d. Epileps.* l. c.

15. BERNHARDT. *chym. Versuche u. Erfahr. Leipz.*, 1755, p. 525, e WHISTLINGII, diss. de virtutibus agarici muscarii Jen., 1778, p. 13 (*Algem. liter. Zeitung*, 1795, *N.* 245). *Med. Conversat-Bl.*, 1832, *N.* 52. SCHNEIDER in CLARUS u. RAD. *wöchentl. Beitr.*, 1835, *B.* 1, *N.* 22.

cura dell' epilessia [1] sembra dovuta principalmente al mercurio, e l' esperienza di molti confermò l' efficacia di questo farmaco contro l' epilessia, rispetto al *calomelano* [2] ed alle *frizioni* fatte coll' *unguento mercuriale* [3], e continuate fino ad eccitare la salivazione [4]. Sembra che fosse stata d' indole artritica o reumatica anche quella epilessia che guarì coll' uso dell' *estratto di aconito* [5].

Cura dell' epil. sifilitica

VII. Ove però il mercurio spiega più efficacemente la sua efficacia si è nell'*epilessia venerea* [6], quantunque questo rimedio urti spesso troppo violentemente la sensibilità degli epilettici. I più preferiscono il *mercurio sublimato corrosivo* [7], massime se lo si amministri sciolto nell' *etere solforico* [8]. Non si ottiene però quasi mai una guarigione radicale della malattia se non con *leggiere frizioni di mercurio*, lungamente continuate [9], alternate con bagni tiepidi e decotto saturo di radici di *salsapariglia* [10] col latte.

Cura della epilessia gastrica, scrofol. ecc.

VIII. Il *mercurio* è indicato anche nella *epilessia gastrica*, dipendente da ostruzioni del fegato e del pancreas o da vermi intestinali. Nei fanciulli in generale noi cominciamo la cura dell' epilessia con una polvere antelmintica di *calomelano*, radice di *scialappa* o di *rabarbaro*, con qualche po' di *seme santo*, allo scopo di eliminare i vermi e le saburre che potessero anche fortuitamente esistere [11]. Anteponiamo a tutti gli antelmintici l' *olio di ricino* co-

1. BURSERII, institut. Vol. III, § 286. FRID. HOFFMANNUS, med. rat. syst. Vol. III, Sect. 8, C. 2, p. 450. SCHULZE, scrutinium cinnabarinum. Hal., 1680. SCHLICHTING, traumatologia novantiqua. Amstelodami, 1748, p. 27. VOGEL, hist. mat. med. Lugd. Batav., 1758, p. 394. WALLERIUS resp. SKRAGGE, diss. de cinnabari in corp. human. effectu. Upsal., 1762. OETTINGER, cinnabaris exul, redux in pharmacopol. Tub., 1760. DALBY, *on the virtues of cinnober and musk against the bite of mad log. Birmingh.*, 1764. DEMETRIUS, de medicis cinnabaris viribus. Lips., 1778. Io però usai più volte invano il cinabro, e invano l' usaron altri. GRÜGER, de epilepsia (misc. ac. n. c., Dec. II, an. 6, p. 105. an. 7, p. 140). TISSOT, l. c., p. 345, § 176. PITTSCHAFT in HUFELAND, *Journ.*, 1835, *St.* 9, COHEN in CASPER, *Wochenschr.*, 1835, *N.* 15.

2. SPÖRRI, *üb. d. Wirk. d. Quecksilbers in d. Fallsucht. v Museum d. Heilk. Schweiz. Aerzte u. Wundärzte*, 1, *B.*, p. 275, *N.* 35. BURSERIUS, inst. med. § 276, p. 253.

3. SYLVATICUS, consil. et resp. med. cent. 4, Patav., 1656, consult. 47. WILLIS, l. c., C. 3. ETTMÜLLER, opp. T. II, art. 8, p. 884. ROLFINK, medic. consult., p. 193. KAEMPF, act. Hass. 1, Vol. N. 23, p. 152. HOUSSET, *diss. sur les parties sensibles du corps humain*, 1769, p. 72. BANG, act. soc. Havn. Vol. 5, N. 10, p. 112, etc.

4. ACOLUTH, salivatio mercurialis epilepsiae habitualis averrunca, misc. ac. n. c., Dec. II, an. 9, p. 312. WALTHER, de epilepsia salivatione mercuriali curata (eph. ac. n. c., cent. 3 e 4, p. 231). BUDAEUS, de epilepsia per salivationem mercurialem curata (misc. acad. n. cur., Dec. III, an. 7, e 8, p. 288). MAURIT. HOFFMANN, ptyalismus salutaris in epilepsia (eph. ac. n. c., cent. 1, e 2, p. 272).

5. DURANDE in GARDANE, gazette de santé, p. 143.

6. § LVI, N. 29 (130).

7. LOCHER, l. c., p. 41. Cfr. CIRILLO, *traité des maladies vénér. P. III. obs.* 32. RAHN, *Briefwechsel mit sein. ehemal. Schülern.* 1, *B.*, p. 427.

8. R. Mercurii sublimati corrosivi, *grana duo*,
Aetheris sulphurici, *drachmas duas*,
D. S. Cap. quater de die guttas sex.

9. CULLERIE, *obs sur deux maladies épilept. dépendentes de l'affection vénérienne, et guéries l'une p. les frictions mercurielles, l'autre p. le sirop sudorifique et p. la liqueur de* VAN SWIETEN (SEDILLOT, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris*, *T. XIV*, p. 271. 283).

10. Con tre grani di idriodato di potassa tre volte al dì. MACLEOD, l. c., p. 101.

11. LATHAM, *some observat. respecting the med. usually given in worm-cases with remarks upon the collateral advantages someti-*

mune[1]; giacchè, siccome l' epilessia d' origine addominale deriva spesso da affezione scrofolosa delle glandule del mesenterio, noi temiamo molto di accrescere maggiormente l' irritazione intestinale. Un tale timore per altro non ci impedisce di ricorrere anche agli *emetici* ed ai *drastici* nella cura della epilessia, quando li troviamo *indicati*[2]. È poi indicato l' *emetico* nell' epilessia che ha origine nel ventricolo (quando questo viscere non sia nè infiammato nè fortemente irritato), allorchè il vomito che succede all' insulto epilettico rende quest' ultimo più corto[3], ed il parossismo è preceduto da nausea (non consensuale dell' affezione cerebrale[4]) e quando l' ammalato lagnasi continuamente di peso allo stomaco o di fame insaziabile[5]. Nell' epilessia che si sviluppa in tempo del plenilunio, giova amministrare l' emetico tre giorni prima di quell' epoca[6]. Intorno l' uso degli emetici nelle epilessie si possono leggere, fra gli altri: Alessandro Tralliano[7], Zacuto Lusitano[8], Roncalli[9], Meibomio[10], Richter[11], J. Clarke[12], J. M. Smith[13] e Portal[14]. La nostra esperienza non ci somministra alcun esempio di epilessie guarite coi sali emetici; più volte però è sembrato che gli emetici preparassero il campo agli altri rimedj, onde anche qui noi ci accordiamo interamente con Tissot che li raccomanda[15]. Non bisogna neppur tacere che gli emetici possono giovare anche indipendentemente dal vomito che procurano[16]. Nell' epilessia dipendente da affezione intestinale si consigliano i purganti molto forti, quali l' *aloe*[17] e l' *elleboro nero*[18]; noi trovammo d'ottima riuscita il *rabarbaro*[19], e, qualora sembri predominare la bile, il *sopratartrato*

mes derived from them in cases of epilepsy (*med transact. Vol.* 5, p. 52).

1. Goupil in Schmidt,, *Jahrb.*, 1835, *B.* 6, p. 250. Colla corteccia di pomo granato guarì nello stesso tempo dalla tenia e dall' epilessia un suo ammalato. — Vedi anche Dawosky, *epilept. Anfall v. Würmern*; in *n. Ztschr. f. Geburtsk. B.* 7, *H.* 3.

2. Deman. Epilepsia paucos inter dies sola primarum viarum evacuatione curata (nova acta ac. n. c., Vol. 7, p. 147). W. Gun, in *the Edinb. m. and s. j.*, 1827, *apr.* Alègre (*gaz. méd. de Par.*, 1832, *T.* 3, *N.* 59. *Journ. spéc. du choléra-morbus.* Juill. 17).

3. Swieten, l. c., aph., 1080.

4. Haen, rat. med. P. 5, C. 4, § 1.

5. Tissot, l. c., p. 236.

6. Swieten, l. c.

7. L. 1, C. 21.

8. Prax. admirab. L. I, obs. 24.

9. Histor. morb., p. 19.

10. Diss. cit.

11. *Med. u. chir. Beobachtungen.*, p. 132.

12. *Commentar. on some of the most important diseas. of childern. Lond.*, 1825.

13. *Ueb. d. Wirk. d. Brechmitt. in krampfhaft. Krankheit.*; dal *med. and phys. journ. N.* 21, p. 53, in *Samml. auserles. Abh. f. pr. A. B.* 35, p. 329.

14. L. c., p. 387.

15. L. c., p. 236. . . . « *Je suis même persuadé, qu'en les* (*émétiques*) *negligeant trop, que des grands médecins échouent.* »

16. Mayer, epilepsia contumax usu radicis ipecacuanhae vindicata (eph. ac. n. cur., cent. 5, 6, p. 315). F. Ferrara e Gaetano Allegretti, osservatore med. di Napoli, 1830, ottob. Omodei, ann. univ., 1831, gennajo, p. 151. Cfr. Behrend, *allg. Repert.*, 1831, *aug.*, p. 178, *sptbr.*, p. 364. Froriep, *Notiz.*, 1837, *B.* 29, *N.* 19, p. 303).

17. Galenus, de locis affect. L. V, C. 7. Pittschaft in Hufeland, *Journ.*, 1833, St. 9.

18. Cael. Aurel., p. 307. Greding, *sämmtl. Schriften.* 1, *B.*, p. 186. *Journ. de méd.*, 1776, p. 544, 1777, p. 63. *Abh. f. pr. Aerzte*, 4, *B.* 2, *St.*, p. 313. Raymond-Poutier, in *n. journ. de méd., chir. et pharm. par* Adelon, Beclard, etc., 1821, *debr.*

19. Mangold, Pr. de epilepsiae novis specieb. Kinneir, *essay on the nerves.*, p. 179. Sievers in Pallas, *n. nord. Beyträgen*, 7, *B.*, p. 264. Di solito si prescrive la tintura aquosa di rabarbaro con acqua di menta.

di potassa, ed altri sali neutri, continuandoli però lungamente [1], e alternandoli con qualche po' di riposo, e, quando l'ammalato sia debole, cogli *amari*, come, p. e., colla *bile* [2]. Le *acque minerali saponacee* e *saline* non hanno alcuna efficacia in questa sorta di malattia [3], purchè non muovano di troppo il corpo. Tutti questi rimedi però non porterebbero alcun buon effetto qualora si trascurasse il conveniente *regime dietetico*, che è di altissima importanza nell' epilessia quanto ai cibi, specialmente in quella che dipende da affezione dello stomaco o di qualche altra parte del basso ventre. Qui non si possono stabilire precetti generali, nè perchè un metodo tornò utile in un caso, riuscirà in un altro [4]. La maggior parte dei nostri ammalati aveva vantaggio dalla *dieta lattea*. E per verità il *latte*, e specialmente quello d' *asina*, fu in ogni tempo consigliato agli epitettici come eccellente [5]; sul quale argomento gioverà leggere Cheyne [6]. Si possono però concedere anche i *vegetabili* non flatulenti, i *frutti* maturi e le *carni* dei giovani animali, quando non si prendano in troppa quantità, perchè tutti gli epilettici hanno bisogno d' essere molto sobrj. La miglior bevanda per tal sorta di ammalati è l' *acqua*; giacchè, toltine pochi esempi, l' alcool, il vino, il caffè, il tè, la cioccolata riescono loro costantemente dannosi. Lo stesso dicasi degli acidi vegetabili, quando per avventura gli ammalati non vi fossero abituati fino dall' infanzia, come avviene nei popoli del settentrione. Ma anche in queste regioni si proibiranno gli acidi a quegli epilettici nei quali l' epilessia sembra dipendente da acidità delle prime vie, cosa che non è molto rara nei fanciulli. Non fa quindi maraviglia che gli *assorbenti* si ritengano fra i più attivi rimedi se non della genuina epilessia, almeno delle convulsioni [7]. Intendiamo qui parlare degli *occhi di gamberi*, delle *conchiglie preparate*, di *varie ceneri*, come p. es. dei *gusci delle lumache* calcinate senza fuoco [8], dei *corvi abbruciati* [9], del *carbo-*

1. Thom, *Erfahrungen u. Bemerk.*, p. 35.

2. Si loda la bile di vari animali, come quella dell' orso (in *Abh. d. K. Schwed. Ak.* 27, *B.*, p. 314), del bue (ivi, p. 325), del cane (Bartholinus, act. Hafn. Vol. III, obs. 20), del caprone (*gaz. de santé*, 1774, p. 134), di cane nero (Unzer, de epilepsia, L. II, C. 14), del toro (Quarin, animadv., p. 24), la sola ch' io prescriva. Hofberg, *üb. d. Nutzen d. Ochsengalle gegen d. fallende Sucht* (*Schw. Ac. Abh.*, 1765, p. 325), dei serpenti. G. v. Marikowszky, *Anwend. d. Schlangen-Galle gegen d. Epileps. durch Erfahr. bestätigt*; in Hufeland, *Journ.*, 1831, *St.* 10, p. 56. C. L. Klose, *üb. d. Anwend. d. Schlangengalle in der Fallsucht*; in Hohnbaum, *med. Conversat.-Blatt.*, 1832, *N.* 48, p. 377.

3. P. e. di *Balaruc* (Tissot). *Brückenau* (Alix, obs. chir. Fas. III), *Nenndorf* (Schröter in Bald, *n. Magaz. II, B.*, p. 211), *Freienwalde* (Heydecker, *Beechreib. d. Gesundbrunns zu Freienwalde*, 3, *Abschn.*). *Ems* (Brückmann, enarratio choreae St. Viti et epilepsiae, quae per fontes medicatos et thermas Emsenses curatae sunt. Francf., 1786).

4. Per questo motivo noi consigliamo a tutti la dieta indicata nella cit. op. di *Diaetophilus*.

5. Caelius Aurelianus, op. c.

6. *An essay on the Gout. Lond.*, 1724, p. 105. *English malady. Lond.*, 1739. De naturae fibrae ejusdemque laxae morbis. Lond., 1725.

7. Alcuni ne escludono il prezzemolo. v. Hoffmann, da apio epilepticis noxio (et quare?) (in misc, ac. n. c., Dec. III, an. 3 (1095), p. 78).

8. Rivinus, diss. de remed. antepilept. terreis. Lips., 1710.

9. Goehlis, in *med.-chir. Ztg*, 1812, *N.* 81. (Reusner, obs. cent. I, N. 13). Blaw, arte misiae carbonum usus in epilepsia (misc. a. n. c., Dec. III, an. 9, e 10, p. 244).

nato di potassa[1], della *magnesia*, del *sapone*[2], dell' *acqua di calce*[3]. Colla *polvere di Frank* detta *contro le fisconie*[4], guarimmo radicalmente dall' epilessia un fanciullo. Ecco il fatto. Un fanciullo di tre anni fin dall' undecimo mese di sua vita andava soggetto all' epilessia, gli accessi della quale comparivano dapprima ogni due o tre mesi, e più tardi ogni tre settimane. Il ventre era tumido, ed il piccolo ammalato era continuamente molestato da prurito alle nari. Si adoperarono senza successo molti antelmintici; ond'io, ritenendo che la malattia derivasse da un' affezione delle glandule meseraiche, gli prescrissi la polvere contro la fisconia, coll' uso della quale il fanciullo guarì perfettamente. Tali farmaci[5] verisimilmente, oltre all' assorbire gli acidi, combattono anche l' *affezione scrofolosa*, a vincere la quale noi poniamo d' ordinario ogni nostra cura quando l' ammalato presenta dei segni di scrofola. In tali casi giovano moltissimo i *fonticoli*, che si porranno, secondo le circostanze, alla base del cranio od ai lati delle spina vertebrale. Mentre scriviamo, abbiamo sott' occhio la vedova di un professore di Vilna, la quale, avendo messo sei e più fonticoli ai lati della spina, si trovò libera da una ostinata epilessia. J. Hoffmann[6] applicò con ottimo successo un vescicante all' umbilico nell' epilessia dei fanciulli. Egli è per sè chiaro che gli *ulceri artifiziali* sono indicati anche contro l' epilessia derivante da *vizio rachitico*, nel qual caso potrà usarsi anche l' estratto di pampini di vite. Sospettiamo essere stata almeno d'indole rachitica quella epilessia che fu guarita col sugo dell' uva non ancor matura. Il D. Luigi Frank racconta di un Greco affetto da epilessia, il quale sognò che sarebbe guarito dal suo male bevendo il sugo dell' uva acerba, e che avendolo infatti bevuto guarì da sì grave malattia[7]. Quando poi si credesse dipendere l' epilessia da un principio *carcinomatoso* nascosto, si dovrebbe aver ricorso al metodo raccomandato contro lo scirro ed il cancro. Alcuni vantano l' efficacia del *conio macchiato*[8], e per fin dell' *arsenico*[9] contro l' epilessia.

1. Cfr. sopra, N. III, Hufeland, Journ. *B.* 18, *St.* 4, p. 5. Richter, *spez. Therap. B.* 7, p. 691.

2, Col latte. v. Cohausen, epilepsia usu saponis veneti curata (nov. act. a. n. cur., T. 2, p. 31). Burserius, inst. Vol. III, p. 247.

3. Tissot, *v. d. Nerven.* 4, *B.*, p. 489.

4. Composta di parti eguali di bacche di lauro ceraso, raschiatura di corno di cervo e noce moscata, coperti di pasta di pane e abbrostiti nel forno. Se ne prende quanto ne può stare sulla punta di un coltello, ripetendo la dose tre volte al giorno.

5. Fra i quali merita forse d'essere posto lo *jodio*. V. Franklin, *ein Fall v. Epileps.*, *geheilt durch die Jodine*, dal *the lancet* in Behrend, *allgem Repertor.*, 1832, *N.* 3, p. 307. Magendie, *formulaire*; 8, *edit. Par.*, 1834: eccone la formola:

R. Jodureti potass., *drach. unam*,
Jodi, *gr. duo*,
Aq. Menthae, aq. flor. Aurant. ana, *uncias tres*.
Cap. ter de die cochlear majus).

6. Eph. acad. n. c., cent. 9 e 10, p. 465.

7. Sibergundi, *bestätigt. Nutz. des Saftes d. unreif. Trauben*; in Hufeland, *Journ.*, 1822, *St.* 10, p. 130. Klose, *Weinrankenextract gegen Epileps.* in *med. Ver.-Ztg. in Preuss.*, 1832, *Jahrg.* 1, *N.* 16 (-) β, ogni 2 ore).

8. Stoerk, libellus. Percival, *pract. essays, Vol. I*, p. 44.

9. L. Alexander in Ducan, *med. comment. for the year*, 1791. Dec. II, Vol. 5, N. 11. v. *Samml. auserl. Abh. f. pr. A. B.* 14, p. 427. Pearson, *n. auserl. Abh. f. pr. Aerzte*, 13, *B.*, p. 572, v. *Med. Comm. von Edinb. II*, *Dec.* 3, *B.*, p. 233. Brugnatelli, in bibl.

Cura dell' epilessia aton. e nervosa

IX. Eccoci omai giunti a parlare della cura dell' *epilessia atonica e nervosa.* Siccome la maggior parte delle epilessie fu messa in questa classe, non è maraviglia se i più decantati rimedj giovino una volta, e rimangano le cento volte privi d' effetto.

Rimedi tolti dal regno animale.

X. *Muschio.* Sebbene abbiamo spesse volte adoperato questo rimedio, di buona qualità e ad alte dosi, e lungamente continuate, pure non arrivammo a guarire con esso un solo epilettico. Anzi la maggior parte degli ammalati, quantunque non pletorici, ne rimaneva piuttosto danneggiata. Siccome però più fortunati furono Hannes [1], Kuefner [2], Schenk [3], Massa [4], Hoffmann [5], Swieten [6], Wall [7], Cullen [8], Thouvenel [9], ed altri [10], noi siamo lontanissimi dal voler escludere il muschio dalla serie dei rimedj artiepilettici. Il *castoreo* sprezzato da Rivino [11], da Junker [12], da Neumann [13], da Alexander [14] e da altri, quando si possa averlo d' ottima qualità, come lo si ha in Russia, è uno dei migliori rimedi contro l' *epilessia nervosa.* Più d' una volta ne adoprammo con grande vantaggio la polvere mista agli estratti risolventi [15] e narcotici nell' epilessia, e soprattutto nell' epilessia uterina; e le nostre osservazioni concordano con quelle di altri autori [16]. *Olio animale del Dippel.* Con due casi che ci appartengono ed alcuni altri di mio padre possiamo confermare le lodi che furono compartite a questo farmaco come efficace conto l'epilessia da Dippel [17], Albert [18], Hoffmann [19], Juch [20], Ludolf [21], Mouchart [22], Vater [23], Modeli [24], Morando [25], Wer-

fisica, T. 14. Masius, *Beob. üb. d. Wirksamk. d. Valeriana u. d. Arseniks in d. Epilepsie.* v. Hufeland, *Journ.*, 1813, *märz*, p. 43. S. G. v. Vogel, *med. Betracht. u. Memorabil. Stendal*, 1834. J. Peacock, *pract. hints on the treatm. of several diseas. Lond.*, 1854, p. 56.

1. Nova acta ac. n. c., Vol. 5, p. 244.

2. Pharmacoliterion s. medicamenta secund. ordinem effectuum alphabet. Ingolst., 1522.

3. Diss. de moscho, Jen., 1667.

4. *Journ. étranger Juillet.*, 1760, p. 235.
(R. Moschi orientalis, *grana decem*,
Nitratis antimonii, *scrupulum unum*,
Extracti chamomillae q. s. ut fiat bolus. Cap.

5. Med. rat. syst. T. IV, p. 23, 25, 531.

6. Commentar. in Boerhaave, aphor. T. III.

7. *Medical tracts. Oxf.*, 1780.

8. *Anfangsgr. d. pr. Arzneyk.*, p. 576.

9. *Mém. sur les principes et les vertus des substances animales médicamenteuses. Bourdeaux*, 1779, p. 337, e *Abh. f. pr. Aerzte*, 10, *B.* 2, *St.*, p. 352.

10. Nova acta n. c., Vol. V, obs. 63. Moebius, diss. de epilepsia. Jen., 1659. Feuerstein, diss. de epilepsia. Goett., 792. Maurer, diss. de med. antepilept., p. 25. Reineck, de moscho naturali et artefacto. Jen., 1784.

11. Censur. medic. offic. C. 2 § 8.

12. Conspect. med. theor. pract. Tab. 37, cent. 35, e Tab. 35, cent. 5.

13. *The chem. works of* Caspar Neumann, p. 566.

14. *Experimental essays.*, p. 87.

15. R. Pulveris castorei, *drach. semis*,
Extracti fumariae, graminis, ââ *drachmas tres*,
Extracti rhei aquosi, *drachmam unam*,
M. f. pil. pond., *gr. trium*,
Consp. pulvere florum chamomillae,
S. Bis, terve, de die N. octo capiat.

16. Thouvenel, l. c. v. *Abh. f. pr. Aerzte*, 10, *B* 2, *St.*, p. 337.

17. Disquisitio de vitae animalis morbo et medicina. L. Bat., 1711, p. 89.

18. Diss. de med. quadam efficaci in motib. nat. exacerbatis. Halae, 1718.

19. Obs. phys. chem. select. L. I, obs. 14.

20. Diss. sist. facillimam ac certiss. method epilepsiam curandi. Erf., 1741.

21. Resp. Tresselt, de olei animalis praeparatione et modo agendi. Erf., 1748.

22. Diss. de oleo animali *Dippelii*. Tub., 1745.

LHOFF [1], THOUVENEL [2], DREYSIG [3], LEPREUX [4], ed altri [5]. Le cento volte però l' adoperammo senza profitto, locchè pur avvenne a THILENIO [6]. Oltre di che, l' insopportabil puzza dell' olio animale del *Dippel* rende impossibile la frequente amministrazione di questo farmaco nella pratica privata. Avendo io una volta prescritto l' olio animale del *Dippel* ad un ballerino italiano che soffriva epilessia, poco mancò che questi non mi balzasse dalla finestra col mio rimedio. La migliore maniera di amministrarlo quella si è di unirlo all' etere solforico, mischiando una dramma dell' uno ed una dell' altro, facendone prendere da cinque a trenta gocce tre o quattro volte al giorno. Con questa mischianza, unita alla tintura crocata di oppio, STEGMANN guarì due epilettici [7]: si può anche darlo per via di *clistere* [8]. *Fosforo.* Fu lodato da molti nell' epilessia [9], ma noi non lo abbiamo mai adoperato, nè sapremmo raccomandarlo ad altri perchè lo riteniamo molto pericoloso; lo stesso diciamo presso a poco delle *cantaridi* [10]. Non bisogna però passare sotto silenzio che le *parti animali* che somministrano il fosforo ebbero in ogni età fama di ottimi rimedj contro l' epilessia. Tali sono: il *sangue* non solo di varj animali [11], ma ben anco dell' uomo [12], la *secondina*

23. Diss. de specificorum antepilepticorum, sigillat. olei animal. virtutib. Viteb., 1725.

24. *Recréations physiques*, etc. *Paris*, 1774.

25. *Journ. de méd. T.* 55. p. 565.

1. Op. med. colleg. WICHMANN, P. I, p. 68. (due volte al giorno. goccie XXX-XL).

2. L. c., *Samml.* 16, *B*, 1, *St.*, p. 157.

3. L. c., p. 322.

4. *Huile animale de Dippel comme remède contre la teigne et contre l'épilepsie (ann. de la soc. de Montpell. T.* 18, p. 516*)*.

5. KORTUM, diss. de epilepsia. Duisb., 1766. *Breslauer Samml.*, 1721. p. 661. BAUMER, de oleo anim. *Dippelii*, morboque comitiali observationes quaedam in act. Mogunt. Vol. I, p. 297. W. A. HAASE, *üb. d. Erkenn. u. Cur d. chron. Krankheit. Lpz.*, 1817, *B.* 2, p. 204.

6. *Bemerkungen*, etc., p. 142.

7. HORN, *Archiv*, 1828, *H*, 2.

8. *Auswahl d. wirksamst. einfachen und zusammengesetzten Arzneymittel.* 2, *Aufl.* 1, *B.*, p. 359.

9. KRAMER, in Commerc. literar. Norimb., 1725, p. 137, 1732, p. 180. P. I. HARTMANN, resp. FIETZ, diss. usum phosphori urinarii internum medicum a nuperis opprobriis vindicans. Francf. ad Viadr., 1786. J. J. HARTMANN, resp. ELFOENBERG, diss. de noxio phosphori urinae in medicina usu. Aboae, 1775 FEUERSTEIN, diss. de epilepsia. Goett., 1792. QUARIN. animadv. pract. p. 23. Cfr. HUFELAND, *Journ.* 7, *B.* 3, *St.*, p. 110 e med *National-Zeitung Jul.*, 1799, p. 639. DE LENS, in *dict. des sc. méd. T.* 41, *artic.* Phosphore, VOIGTEL, *vollst. Syst. d. Arzneimittell. B.* 2, *Abth.* 2, p. 51.

10. STOCKER, diss. de usu cantharidum interno. Goett., 1781, p. 34. CLARA, *sur l'efficacité des cantharides dans le traitem. de l'épilepsie.* SEDILLOT, *r. pér. de la soc. d Paris, T.* 53. p. 433. PORTAL, l. c., p. 443.

11. p. e. del leone (WIRDING, nova medicina spirituum., p. 151*)*, del gatto nero (BIERLING, medicus., p. 944). dell'asina gravida (FORMEY, *Versuch e. med. Topographie von Berlin*, p. 193*)*, dell'aquila (ALDROVANDUS, ornithologia, L. I, N. 1), del corvo *(*ivi, L. XII N. 13), della talpa *(*REUSNER, obs. N. 12*)*, della testugine (PLINIUS, hist. nat. L. XXVII, C. 4*)*, del vitello marino *(*CAELIUS AUREL., p. 314*)*.

12 CELSO, L. III, C. 23, BIERLING, l. c., p. 435; POPP, *Handbüchl*, p. 116; AETIUS, tetrab. II, Serm. 2, C. 15. CAMERARIUS, sylloge memorab. cent. XVI, N. 34, 43; ETTMÜLLER, opp. T. I, p. 780. SCHRÖDER, pharmacop., p. 826 BARTHOLINUS, obs. cent. II, hist, 78. LANGIUS, epist. I, N. 14. SCHAPER, diss. med. curiosae specimen I, de odio 2, de potu sanguinis calentis e corpore humano contra epilepsiam. Rostoch., 1703. TULPII (L. IV, C. 4, VERZASCHA, obs. med. cent. N. 7 (*Breslauer Samml.*, 1720, 2, *B.*, p, 447, — 1721, p. 654, 1725, p. 559).

umana[1] e quella del vitello[2], i *testicoli*[3], il *fegato*[4], il *cuore*[5] ed il *cervello*[6], il *cranio umano*[7], il *carbone della talpa nera*[8], l'*orina*[9], lo *sterco*[10], le *ossa*[11], la *seta* abbruciata[12], e soprattutto l'*unghia d'alce*[13], ecc.[14].

Rimedj vegetab.

XI. *Radice di valeriana.* Quantunque ogni dieci epilessie ribelli a questo rimedio non possiamo opporne che una sola guarita, e quantunque ci vediamo costretti a diminuire alquanto le lodi che Tissot gli ha compartite[15], ciò nulladimeno ci è giuocoforza confessare che la radice di valeriana, raccolta non già nei luoghi paludosi, ma sulle montagne, fatta seccare colle dovute cautele, di fresco ridotta in polvere sottile, ed amministrata sotto questa forma[16] due o tre volte al giorno agli adulti, alla dose di uno scrupolo o di mezza dramma, continuandone l'uso per alcuni mesi, occupa il primo posto fra i vegetabili antiepilettici. Si paragoni questa nostra sentenza colle osservazioni di Fabio Colonna[17], il quale, sebbene d'altissimo lignaggio, colpito da epilessia[18], si dedicò allo

1. Zacutus Lusitanus, med, pr. hist. L. II, N. 62. Schorig, embryolog., p. 879. Finkius, enchirid. dogmat. hermet. C. 5. Lentilius, misc. Vol. I, p. 37. Langius, opp. Vol. II, 157. Bernardus Albinus, Dietric, diss. de epilepsia, L. Bat., 1684, § 31.

2. Rimedio usato dal popolo in Lituania.

3. P. e. di asino (Gesner, hist. mirab L. I, p. 9). di volpe (Lentilius, misc. Vol. III, p. 136), di porco (ivi), di gallo (Alexand. Trallian. L. I, C. 31).

4. Di uomo (Aretaeus, cur., chron. L. I, C. 4), di lupo (Borellus, obs. cent. II, N. 95).

5. Di lupo (Paullini, cent. obs. 65).

6. Dell'uomo (Hirschel, *Gedank. v. d. fallenden Sucht.* § 4. — *Mém. de Paris*, *an.*, 1765, *hist.* 51, *homme épileptique agé de 28 ans, guéri par la cervelle humaine qu'on lui fait manger pendant 10 jours, sans qu'il le sut*), di camelo (Plinius, hist. nat L. XXVIII, C. 8), di coturnice (Camerarius, memorab. cent. XVI, N. 42), di rana (Blankard, collect. med. phys. cent. IV, N. 89).

7. Plinius, hist. nat. L. XXVIII, C. 1. Henault, ergo epilepsiae cranium humanum. Paris, 1611. Quercetanus, tetras gravissimorum capitis affectuum, p. 325.

8. Fu già raccomandato da Hirschel; e dicesi, essere riuscito efficace contro quasi tutte le specie di epilessia. *Verhandl. d. vereinigt. ärztlichen Gesellsch. d. Schweiz. Jahrg.*, 1828, 2. *Hälfte. Zür.*, 1829, p. 300. *Bull. des sc. méd.*, 1830, *mai*, p. 349, *Juin.*, p. 438. Prevost, in *troisième rapport du dispensaire de Génève*, 1830.

9. Cael. Aurel., p. 320.

10. Umano. Ettmüller, opp. Vol. I, p. 215), di cane (Al. Trall. L. I, C. 21), di pavone (Borelli, obs. cent. III, N. 15).

11. Di testa di carpione (Baricellus, hortulus genialis, p. 312), di trota fluviatilis (Velsch, hecatost. Vol. II, obs. 90).

12. *Breslauer* Samml., 1718, p. 698. Heimreich, de holoserico remedio antepileptico, aetiologice considerato (act. a. n. c., Vol. 4, p. 76). Die 7, apr., 1815.

13. J. J. Virey, *Notiz üb. d. ehemals als antiepileptisches Mittel gebrauchten Elennsklauen*; dal *journ. de pharmac.*. 1833, *mai*, in Behrend, *allg. Repertor.*, 1833, *N.* 9, p 265, e Geiger, *Annal. d. Pharmacie*, 1833, *H.* 2.

14. J. S. Mettauer, *Beobacht. üb. d. gut. Wirkung der Rosskniekruste bei d. Fallsueht*; dal *Americ. journ.*, 1835, *aug.* in Schmidt. *Jahrb.*, 1836, *B.* 11, p. 287.

15. L. c., p. 303. «*Cette plante est celle qui mérite la première place sur le catalogue des meilleurs anti-épileptiques.*»

16. Se l'ammalato preferisce i rimedi volatili, si può prescrivere la tintura eterea di valeriana con una dramma di radice infusa in un'oncia di etere solforico, il qual preparato talvolta è più efficace della polvere.

17. Phytobasanes. Neapol., 1592, p. 97, Ed. II. Mediol. 1740.

18. Vedi sotto N. XVIII.

studio della botanica onde trovare un rimedio al suo male, e ne guarì facendo uso della valeriana e con quelle di Dom. Panarolo[1], di Schuchmann[2], Cruger[3], Rosini Lentilio[4], Morchand[5], Chomel[6], Haller[7], Scopoli[8], Hill[9], Quarin[10], Thilenius[11] e di altri[12], e la troverai d' accordo coll' esperienza. *Radice di peonia.* Questo antichissimo rimedio antiepilettico[13], caduto a torto, al dire della maggior parte dei più recenti autori[14], in disuso, fu da noi amministrato due volte senza favorevole risultato. Merita però d' essere nuovamente esperimentato. Manchiamo di esperienze proprie intorno la virtù delle radici di *piretro*[15], dell'*artemisia volgare*[16], del *selino palu-*

1. Iatrologismorum seu medic. histor. pentecostae quinque. Romae, 1643, Pent. I, obs. 35, p. 26.
2. Valeriana epilepsiae euporiston (misc. a. n. c, Dec. III, an. 4, p. 116).
3. Eph. n. cur., Dec. III, an. 7.
4. Ivi, Dec. III.
5. *Hist. de l'ac. des sc., an.* 1700, p. 355, e *an.*, 1706.
6. *Abrégé de l'hist. des plantes usuelles. T. I*, p. 71.
7. Hist. stirpium indigenarum, Helvet. T. I, p. 92.
8. Flora Carniolica, p. 347.
9. *Von d. Tugenden des Baldrians. Nüremb.*, 1765.
10. Animadv., p. 23. Nova acta n. c., Vol. V, obs. 63.
11. *Med. u. chir. Bemerk. nach dem Tode d. Verf. herausgeg. v. d. Sohne* H. C. Thilenius, 2, *Th. Frankf a. M.*, 1714, p. 111.
12. *Samml. auserl. Abh. f. pr. Arzte*, 4, *B.*, p. 311, Hufeland, *Journ.* 2. *B.*, p. 256, Chauffard, in *journ. gén. de méd. de Par. T.* 94, 1825, *Dcbr.*, 1826, *mars.* Laplane, in *revue méd. fr, et étrang, Par.*, 1827, *Juill*, J. Gairdner, in *annal. de la méd. physiol.*, 1828, *mars.* Siedler, l. c., 1832 e 1833, cas. VII.
13. Berger, *Bericht v. wunderbal. Kraft d. Paeonienwurzel wider das Vergicht. Frankf.*, 1599. Friderci, diss. de paeonia. Jen., 1670. Huenerwold, anatomia paeoniae. Amst., 1680.
14. Hufeland, *Bemerk. üb. d. natürl u. inoculirten Blattern, verschiedene Kinderkrankh. u. s. w.* 3, *Aufl. Berl.*, 1798, p. 316. Thom, *Erfahr. aur d Arzney-, Wundarzney- u. Entbindungswiss. Frankf.*, 1799. Cullen, *Anfangsgr. d. prakt. Arzneyk. nach d. viert. engl. Ausg. übersetzt mit Anmerk. u. Zusätzen* 2, *Ausg* 3, *B. Zusätze*, p. 589, 590. *Verhandl. d. med.-chir. Gesellsch. des Kanton Zür. Herbstsitzung*, 1827, Siedler, l. c., cas. IV e VII.
15. Alexand. Trallian. L. I, C. 21. Ch. Fr. Harless, opera minora academ. Lips., 1815, T. I, p. 321. Lindt, diss. cit.
16. Burdach in Hufeland, *Journ.*, 1824, *St.* 12, p. 20, 1825, *St.* 10, 1826, *St.* 4, 1830, *St.* 9, p. 92 (fu il primo a lodare e raccomandare questo rimedio come antiepilettico. Egli dice giovar meglio alle donne: se la prima dose di 30 in 40 gr. da prendersi la sera giova, l'ammalato guarirà; se non provoca sudore si aumenta la dose). Cfr. ivi, 1824, *St.* 4. Wagner, ivi, *St.* 12, p. 26 e Stoll, ivi, p. 30. E. Graefe in Graefe *u.* W. *Journ.*, 1824, *B.* 6, *St.* 2, p. 358 e 1826, *B.* 9. *St.* 3. Bonorden in Rust, *Mag.*, 1824, *B.* 17, *St.* 2, e in Hufeland, *Journ.*, 1825. *St.* 1. Schönbeck, in *Aars berättelse om svenska Laekare sällskap. Arbet. Stockh.*, 1825. Block, in *Vaterl. Letteroefening. Amst.*, 1825, *Decbr.* Hufeland, *Journ.*, 1825, *St.* 8, p. 115, *St.* 10, p. 97. J. R. v. Maanen, ivi, *St.* 11, p. 64, e in *pract. Tydschr. voor Geneesk.*, *Verlos. en Scheidkund. Wetenschap.*, 1826, *St.* 4, p. 289. Bresler in Hufeland, *Journ.*, 1825, *Spplb.*, p. 125. Rust, *Mag*, *B.* 21, *H.* 1, p. 140. Van de Pant, spec. med. de artemisia vulgari. Ultr., 1526. De Vies Reclingh, diss. de artemisia vulg. laudato in epilepsia remedio. Groning., 1826. Schlitter. Frank e Heun in Rust, *Mag.*, 1826, *B.* 22, *H.* 5, p. 510, Gittermann in Hufeland, *Journ.*, 1826, *St.* 1, p. 61, *St.* 4, p. 54. P. J. Tosetti, diss. de rad. artemis. vulg. remed. antiepileptico. Berol., 1827 (giova soprattutto nell' epilessia uterina, isterica e metastatica). Fr. Bird, E. Löwenhard e Geis in Hufeland, *Journ*, 1827, *St.* 9, p. 68—117. Himmelseher, in *Badensche Annal. f. d. gesammteHeilk.Karlsr.*, 1827. *Jahrg.* 3, *H.* 1, p. 120. Usteri, *Ber. üb. d. Krankh.im Zür. Kr.-Hause v.Journ.*, 1825, in *Verhandl. d. med.-chir. Gesellsch. des Cant. Zür.* ivi, 1827. Müller, *Erfahr. üb. d. Wirkg. d. rad. artem. vulg. in d Epileps.* in *Baden. Annal.*, 1828, *Jahrg.* 3, *H.* 2, p. 62, 1831, *Jahrg.* 4. *H.* 1, p. 69 (in 20 epilettici avvezzi all'uso del rimedio non produsse nessun vantaggio, anzi del danno). Stegmann, *med. Beobacht.* in Horn, *Archiv*, 1828, *H.* 2, p. 506 (proficuo soltanto ai bambini). *Abhandl. u.*

stre [1], del *doronicus pardalianches* [2], del *dittamo bianco* [3], dell' *eracleo spondilio* [4], della *tussilagine petasitis* [5], della *scilla* [6], del *colchico* [7], delle *cipolle* [8] e delle erbe dell' *anagallide amara* [9], del *cardamino dei prati* [10], del *sedo acre* [11], del *galium luteum* [12], della *mollugine* [13], dell' *indigoferae tinctoriae* [14], della *campanula*

Beobacht. d. ärztl. Gesellsch. zu Münster, 1829, *B.* 1. *Abschn.* 17, 2. D'Alcuen in Horn, *Archiv*, 1829, *H.* 1. F. A. W. Hofmeister, in *n. Ztschr. f. Nat.-u. Heilk. Dresd.*, 1829, *B.* 1. *H.* 1, p. 209. Suffert in Hufeland, *Journ.*, 1830, *St.* 2, p. 124. A. S. Löwenstein, in *Horn. Archiv*, 1831, *St.* 4, p. 716. J. Pick, diss. de rad. artem. vulg. Vien., 1831. Peters in Rust, *Mag.*, 1832, *B.* 37, *H.* 1, p. 182. L. Rai, diss. nonnulla de artem. vulg. Pav., 1832. *Pract. Miscell. a. amtl. Ber.* in Rust, *Magaz.*, 1832, *B.* 37, *H.* 1. *Brandenb. Sanitätsber. v.* 2, *Halbj.*, 1830, *Berl.*, 1833 (solo nell' epilessia recente). Frank, ivi (lo riguar. come rimed. incerto). Kahlert, *bestätt. Wirk. d. Beifusswurz. geg. d. Epileps.* in Clarus *u.* Radius, *Beitr.*, 1834, *B.* 3. *N.* 22. Siedler, l. c. cas. VIII. Wagner, *Wirkg. d. rad. artem. vulg. b. d. Epileps.* in Hufeland, *Journ.*, 1835, *St.* 8. Friedlander, *üb. d. rad artem. vulg.* in *Oester. med. Jahrb.*, 1828, *B.* 25, St. 4, p. 626.

1. Schmutzziger, *Erfahr. üb. d. Wirk. d. rad. seleni palustr. gegen Epilepsie*, in *Verhandl. d. med.-chir. Gesellsch. des Cantons Zür.* ivi, 1827 e 1828 (da 15 a 20 grani al giorno). Usteri, ivi. Peschier, *Analyse d. Wurzeln des Selin. palustr. u. sylvestr.* ivi. Ammon, ivi. Rahn, l. c.

2. Gesner, epist., p. 18, 66, 74.

3. Störk, lib. de fiammula Jovis C. 2, p. 38 (20 a 60 gocce di assenzio al giorno)

4. Orne, in *medical papers, communicat. to the Massachusetts med. soc. Vol. I.*

5. Cranz, mat. med. P. II, p. 162.

6. Riverius. obs. commun., p. 672. *Gardane gazette de santé*, p. 223.

7. Raven, in *the Lond. med. and surg. journ.*, 1817.

8. *Journ. de méd.*, 1787. v. Hufeland, *neueste Annal. d. französ. Arzneyk.* 2, *B.*, p. 38.

9. Dioscorides, mat. med. L. II, C. 209. Casser, observat. N. 57.

10. Berger, de remed. specif. in epilepsia. Francf., 1793, p. 11. Dufresnoi in Fourcroy, *médecine éclairée*, *T. IV.* Nagel, diss. sistens cardamines pratensis characterem botan. et usum medic. Francf., 1795, p. 13. Baker (*med. trans. T. I*, p. 448), riferisce che non giovò.

11. Zschorn in Hufeland, *Journ.* 13, *B.* 2, St, p. 167. Gaulay, *emploi du sedum acre (joubarbe) et du nitrat d'argent dans l'épilepsie (ann. d. la soc. de m. de Montpel. T.* 17, p. 182) Peters, ivi, 1815, *mai*, p. 19. C. Sommer, *Behandlungsart d. idiopath. Falls. u. vorzügl. üb. d. Anwend. ein. bis jetzt sehr wenig versucht. Mittels*, d. *Sedum acre gegen diese Krankh. Quedlinb. u. Lpz.*, 1819. Godier, *üb. d. Nutzen des Sedum acre in der Behandl. d. Fallsucht*; dal *journ. gén. de méd.*, 1829, *Août*, in Behrend, *Journ.*, 1830, *H.* 1, p. 210. Pasquier, *üb. d. Anwend. des Sedum acre in d. Epileps.*; dal *journ. clin. des hôp. de Lyon.*, 1830, *T.* 1, *mars*, in Behrend, l. c., 1832, *apr.*, p. 102. Maier *u.* Doepp in Hufeland, *Journ.*, 1834, St. 7, p. 118.

12. Chomel. *plant. usuelles*, *T. II*, p. 24. Bonafos in Hautesierk, *recueil. Vol. II*, p. 443. v. *Abh. f. pr. Aerzte*, 1, *B.* 3, *St.*, p. 101, Gardane. *gazette de santé*, 1773, p. 49, — 1776. p. 73, — 1777, p. 9. Müller, diss de clematitide vitalba. Erl., 1786. Wendt, *klin. Annal.*, p. 146 (Se ne prende il sugo a 2 o 4 once per dose alla mattina.

13. Extract. v. Goppner in Hufeland, *Journ.*, 1817, *Jul.*, p. 93.

14. G. v. Stahly, diss. cit., p. 62 (*dramma 1/2 — dramma una*, sei od otto volte al giorno). v. Lenhossek, *Indigo als Heilmitt. in d. Epileps.*, in Ehrh. v. Ehrhartstein, *med.-chir. Ztg.*, 1832, *B.* 4, *N.* 87, p. 79. Grossheim, in *med. Ver.-Ztg. in Preuss.*, 1833, *N.* 51. Roth, diss. de indico, medicamine. Berol., 1834, e *Beobacht. üb. d. Indigo, als Heilm d. Epileps.*, etc. in Hecker, *Annal.*, 1835, *B.* 1, *H.* 1, p. 17. Ideler, *üb. d. Gebr. des Indigo, als Heilm. gegen Epileps.* in *med. Ver.-Ztg. in Pr.*, 1835 e in Rust, *Mag.*, 1835, *B.* 45, *H.* 3. Strahl, *einige Bemerkg. üb. d. Wirksamk. des Indigs in Krampfkrankh.* in Graefe *u.* W. *Journ.* 1835, *B.* 22, *H.* 1. Doepp, *Indigo, als epilept. Heilm* in Hufeland, *Journ.*, 1835, St. 6 (con un ottavo di grano guarì un bambino di 3 mesi; e con 1/8 di gr. due volte al giorno sanò una ragazza di 20 anni). Koch, *äuss. therapeut. Anwend. des Indigos*; in *med. Ver.-Ztg. in Pr.*, 1836, *N.* 20. M. Huss, *Indigo geg. Krämpfe*; in Dieffenbach, *Ztschr.*, 1836, *H.* 3, p. 124. Noble, Rech *u.* Blanche, *üb. d. Gebr. des Indig. b. d. Be-*

graminifolia [1], della *lunaria rediviva* [2], dell' *androsaces latea* [3], del *tasso* [4], della *ruta* [5], del *tabacco* [6], dello *stramonio* [7], dell' *elleboro* [8] e della *belladonna* [9]. Il *giusquiamo* [10] fu da noi esperimentato nelle epilessie, ma finora sempre invano. La stessa cosa dobbiam pur dire delle *foglie di aranci* [11], vantato rimedio antiepilettico[12] e di altri [13]. Nè altra cosa possiamo asserire del *visco*, delle *betule*,

handl. d. Epileps. dal *bull. de thérap. T.* 11, in Schmidt, *Jahrb.*, 1857, *B.* 15, p. 157. Mankiewicz, *Indigo geg. Epileps.* in *med. Ver.-Ztg. in Pr.*, 1837, *N.* 22. Hohnhorst - *Epileps. durch Indigo geheilt.* ivi. Hilsenberg, *Indigo geg. Epileps.* ivi. Wiesner, in *Provinz.-Ber. des Colleg. zu Königsb.*, 1837. Sick, in *med. Ver.-Ztg. in Preuss.*, 1839, *N.* p. 105.

1. Salvatore in Brera, nuovi comment. di med. e di chirurg., 1820, N. 2, in Gerson *u.* Jul. *Mag.*, 1821, *B.* 1, p. 172,
(R. Herb. et fol., *uncia* 1/2,
Ad infusi, *libr. unam.*
Cap. ter de vasculum coffeanum).

2. *Russische Samml. f. Naturwiss. u. Heilk.* 2, *B.* 2, *H.*, 1816, p. 248 (Rimedio popolare in Russia).

3. Ivi, P. 251.

4. L'estratto aquoso di foglie di tasso da un gr. a dodici in un giorno. Lodasi principalmente nell' epilessia per mancanza di tributi mensili. Vedi Harmand, *journ. de méd.*. 1700, *Vol.* 73, p. 214. Hufeland, *Annal. d. französ. Arzneyk.* 1, *B.*, p. 147. Loder, diss. de taxo baccata. Jen., 1794, p. 17, 18.

5. Alexander Trallianus, L. II, C. 32. Plinius, op. c. L. XX, C. 13. Riedlin, Lin. med., 1698, p. 877. Schenk, obs. L. I, N, 228. Valleriola, obs. L. VI, N. 7. Stenzel, diss. de ruta medicamento et veneno. Viteb., 1735.

6. Zacut. Lusitanus, prax. admirab. L. I, obs. 26. Sennert, Paralip. ad *L.* I, med. pr. N. 15. Hannemann, de epilepsiae cura misc. a. n. c., Dec. II, an. 3, p. 159. Cfr. Pittschaft in Hufeland, *Journ.*, 1829, St. 3, e 1833, St. 9. Cohen in Casperr, *Wochenschr.*, 1835, *N.* 13. A. Fr. Fischer, *Beitr. z. Bekräftig d. hohen Wirksamk. des Tabacksblattes in wichtig. Krankheit*, in Casper, *Wocheaschr.*, 1838, *N.* 10—12.

7. Stoerk, libellus, quo demonstratur Stramonium, hyoscyamum etc. esse remedia in multis morbis maxime salutifera. Viennae, 1762. Sidrén, diss. de usu stramonii in convulsionibus. Upsal., 1772, e Odhelius. Wendt, *üb. d. Gebr. d. Dat. Stram.* in Rust, *Mag.*, 1827, *B.* 24, *H.* 2, p. 322. Cooper, *diss. on the proprieties and effects of the datura stramonium. Philadelph.*, 1797. Hufeland, *Journ.* 9, *B.* 13, *St. N.* 4. Dreyssig, l. c., p. 300. Most, l. c., 1825. F. Amelung in Hufeland, *Journ.*, 1828, St. 11. Cunningham dal *n. Amer. m. and s. j.*, 1828, in Gerson *u.* Jul. *Magaz.*, 1828. *H.* 4. p. 148.

8. Celsus, L. III, C. 23. Schulzius, de helleborismo veterum. Hal., 1717. Maclean in *Edinb. med. and surg. journ.*, 1818, *Jul.*

9. Münch, *Beob. der angewendeten Belladonna bei d. Menschen*, *Stendal.* 2, St., p. 56. Münch (il figlio) diss. continens obs. pract. circa usum belladonnae in melancholia, mania et epilepsia. Goett., 1785. Theden, *neue Bemerk. u. Erfahr.*, etc. 2, *Th.*, p. 209. Stoll, rat. medendi, P. III, p. 407. Ebers, *Hannöv. Magaz.*, 1783, p. 99. Hufeland, l. c., 9, *B.* 3, St., p. 100. Osservazioni contrarie raccolsero Greding, *sämmtliche Schriften.* 1, *Th. N.* 4. Thilenius, l. c., 2, *Th.*, p. 112, Allemand, *obs. sur. l'usage de la belladonne dans quelqves affections nerveuses et épilept. et notamment sur ses heureux effects dans une maladie convulsive singulière* (*ann. de la soc. de méd. de Montpell. T.* 19, p. 47). Löbenstein-Löbel, l. c., p. 278. Vok, l. c. (Bellad. c. Zinc. ossidat). Wagner in Hufeland, *Journ.*, 1835, *St.* 8 (Bellad. c. zinc.). Jules Picard, *üb. d. Anwend. d. Belladonna gegen Epileps.* in *gaz. méd. de Par.*, 1838, *N.* 12, p. 179. Cfr. Hufeland, *Journ.*, 1838, St. 3, p. 128 (gli esperimenti fatti per 22 epilettici diedero cattivi risultati), Séguy, in *revue méd. franç. étrang.*, 1839, *Avr.*

10. Störk, op. c. Collin, obs. med. T. 2, p. 148. Stockae de Neuforn, diss. de hyoscyami virtute med. Erl., 1797, p. 68, 69. Baldinger, *Magazin*, 3, *B.*, p. 340. Hufeland, *Bemerk. üb. d. natürl. u. inocul. Blattern.*, p. 334.

11. La *polvere* si dà alla dose di mezza ad una dramma due o tre volte al giorno. *L'infuso* si fa con un'oncia di foglie colat. ad una libbra.

12. Haen, rat. med. P. VI, C. 7, § 4. Locher, obs. pract. circa luem veneream, epilepsiam et maniam. C. 2, p. 56. Crank, mat. med. P. I, p. 31. Hannes, epist. de puero epileptico, foliis aurantior. recent. servato. Lips., 1776, et varia diarii Hufeland, loca, 2, *B.*, p. 256, 9, *B.* 3, *St.*, p. 103, 12, *B.* 61, St., p. 19.

del *corilo* e della *quercia* [1], se si tratti di epilessia genuina, e non solamente di convulsioni di fanciulli, nel qual caso possiamo asserire che qualche volta riuscì vantaggioso [2] anche negli esperimenti da noi intrapresi [3]. Il *muschio terrestre clavato* [4] non fu da noi esperimentato. La *corteccia peruviana*, oltre la virtù di guarire la *febbre intermittente larvata epilettica*, confermata da molte osservazioni [5], ha pur quella di ridonare le forze agli epilettici esausti dall' abuso dei piaceri di venere o dalle troppe abbondanti evacuazioni [6]: si amministra questo rimedio in *infuso freddo* col *latte*, o sotto forma di *solfato di chinino* [7]. In generale però la china non può annoverarsi in nessun modo fra i rimedj antiepilettici, fra i quali in vece si noverano i *fiori di ancusa officinale* [8], della *convallaria* [9] e il polline del *corilo* [10]. Tra i semi, le ghiande e i frutti, quelli che manifestarono virtù antiepilettica [11] sono la *saba-*

13. Quarin, animadv., p. 23. Nova act. n. c., Vol. V, obs. 63 Tissot, l. c. « J'*ai vû que dans l'èpilepsie elles* (*les feuilles d'orangers*) *faisoient quelquefois du bien* (*l*); je n'ai pas vû qu'elles guérissent. » Portal, l. c., p. 412.

1. Plinius, hist. mundi, L. XLI, C. 95, T. II, p. 42. Bachwald, diss. analysis visci ejusque in diversis morb. usu. Hafn., 1753. Lebenwald, de visci querni admiranda (in epilepsia) virtute. Misc. ac. n. c., Dec. II, an. 2, p. 203. Colbatch, *Abh. v. d. Mistel u. dess. Kraft geg. d. Epileps. A. d. Engl. Alt.*, 1776. Boyle, de utilitate natur. philosoph. P. II, Sect. 5, C. 7. Cartheuser, fund. mat. med. Sect. 14, C. 27, T. II, p. 528, 2, edit. Hannes, l. c., p. 39. Haen, op. c., p. 5, C. 4, 8 2. Henning, l. c. Frazer, *on epilepsy and the use of viscus quercinus in the cure of that disease. Lond.*, 1806. *Efficacitè de guy contre l'èpilepsie* (*ann. de la soc. de m. de Montp. T.* 17, p. 249). Esquirol, in *dict. des sc. méd. T.* 12, p. 535. Schinz, in *Verhandl. d. vereinigt. ärztl Gesellsch. d. Schweiz. Jahrg.*, 1828, 2, *Hälfte. Zür.*, 1829. Hildebrand, *ein Mittel geg. Epileps.* in Casper, *Wochenschr.*, 1834, *N.* 30.

2. Così osservò pure Boerhaave (de morbis nervorum, p. 841). Pfündel, de spasmis tonicis visco persanatis, Jen., 1783.

3. Io prescrivo uno scrupolo fino ad una dramma di questa polvere due o tre volte al giorno, facendo soprabbevere una libbra di decotto dello stesso visco preparata con un'oncia di questo vegetabile.

4. W. Wedel, de musco terrestri clavato ejusque usu epilept. et drastico (misc. ac. n. c Dec. III, an. 5 et 6, app., p. 98).

5. Werlhoff, de febrib. Sect. 1, § 4, Sect. 4, § 4. Grainger, febris anomala batava, p. 112. L. Frank, in *Salzb. med. chir. Zeitung.* 1792, 1, *B.*, p. 427. Hirschel, l. c., § 26. Tode, *med. chir. Bibl.* 2, *B.* 1, *St.*, p 160. Tissot, l. c., art. 27, p. 336, Bang, act. R. soc. med. med. Havn., Vol. I, p. 106. Dumas, *observation sur une espèce d'épilepsie ramenée à la forme périodique par une methode nouvelle, et guérie sous cette forme par l'administration du quinquina, lue à l'Instit. le* 5 *Nov.* 181? (Sedillot, *rec. pér. de la soc. de méd. de Paris, T.* 39, p. 351). J. Peacock, *pract. hints on the treatm. of several diseas. Lond.*, 1834.

6. Ruer, diss. de cort. peruv. vi antispasmod. Argent. 1787. *Neue Samml. med. Wahrnehm.* 3, *B.*, p. 217. Löbenstein-Löbel, l. c., p. 309.

7. Lemontagner, in *bull. gén. de thérap. méd. et chir. Par.* 1833, *T.* 9. Classen, *Anwend. des Chinin b. d. Epileps.* in Pfaff, *Mittheil.* 1837, *H.* 9, *u.* 10, p. 117.

8. Bruz, *prakt. Beob. üb. d. Heilkräfte d. Blumen d. Och. senzunge in d. Epilepsie.* v. Baldingers, *Magaz. f. Aerzte.* 7, *St.*, p. 604.

9. Lenkenberg, diss. de lilii convallii ejusque inprimis baccae viribus. Goett., 1737, p. 29. Voigtel, *Arzneymittellehre* 2. *B.*, p. 410.

10. Ettmüller, valetudinarium infantile etc. Eph. n. c, Dec. III, an. 1, obs. 97. Hünerwolff, de antepilepticorum praesertim pulveris farinacei ex corylo effectu diverso (misc. ac. n. c. Dec. III, an. 1, p. 195).

11. Grana *piperis*: Holer, *Epileps. durch rohe Pfefferkörner geheilt*; in *Salzb. med.-chir., Ztg.* 1833, *N.* 96.

dilla [1], il *cocco* [2], la *fava di S. Ignazio* [3], la *noce vomica* [4] e le *mandorle amare* [5]. L' *acqua di lauro-ceraso* [6], che un esperto medico [7] ci raccomandò come efficace contro l' epilessia, non si mostrò, per verità, efficace nei molti esperimenti da noi intrapresi nella cura di questo male, ma riuscì utile in moltissime specie di convulsioni, che sembravano dipendere da morbosa affezione dei nervi cardiaci. — Che diremo poi della virtù antiepilettica dell' *oppio*, della *canfora*, dell' *assa-fetida*, e dell' *olio di trementina*? — Fin dalla più remota antichità venne raccomandato l' oppio contro le epilessie [8], ma ora, per consenso universale [9] e a tutto diritto, si crede indicato solo nei seguenti casi: cioè quando i parossismi epilettici (mancando ogni indizio di congestione sanguigna al cervello o ad altri visceri), vengono provocati da patemi o da dolore [10], ed accompagnati da sonno o veglie [11]. Si prescrive il *laudano liquido del Sydenham* prima della comparsa del parossismo. La *canfora*, lodata da molti [12], è indicata nelle epilessie derivanti da onanismo, soprattutto se avvengono polluzioni notturne; nei quali casi noi l' adoperammo con ottimo effetto, rinforzandone l' azione con altri medicamenti, non meno che nelle epilessie che tenevano dietro al puerperio. Noi non abbiamo mai oltrepassata la dose di uno o due grani al giorno, consigliando l' ammalato a soprabbevervi un bicchiere di emulsione di mandorle dolci o di limonata, po-

1. Schmucker, *Verm. Schriften*, p. 1. Loefler, *Beytr. z. Wundarzneyk.* 2, *B*, Schaible, *Heidelb. med. Annal.* 1835, *B.* 5, *H.* 3, p. 469.

2. Thunberg, *Reise durch Europa, Asia und Africa* 2. *B.*, p. 203.

3. Stein, diss. de faba St. Ignatii. Erlang., 1793. Act. med. Berol., Dec. II, Vol. 16. p. 12. Arcani antepileptici Weitzii ingrediens primum est faba St. Ign. W. A. Haase pr. 1 et 2 de faba St. Ign. Lips., 1822. J. S. Rosenthal, *Bemerk. üb. d Salubrität v Güstrow. Frühling* 1830, in Horn, *Archiv.* 1834, *H.* 4.

4. Langguth, progr. de nucis vomicae virtute medica, non ita fallaci. Witteb., 1771. Sidrén, diss. de nuce vomica. Upsal., 1780. Act. med. Suec., Vol. I, Upsal., 1783, p. 397, *Abh. f pr. Aerzte*, 8. *B.*, p. 552. Hartmann, diss. continens spicilegia ad nucis vomicae usum medicum pertinentia. Traj. ad Viadr., 1785. Cappel, diss. de nucis vomicae viribus et usu. Jen., 1788, p. 20. — Hufeland, *Journ.* 1, *B.*, p. 109 (la dose d'una quarta parte di grani tre o quattro volte al giorno aumentando). Lichtenstein, l. c. (2 grani due volte al giorno), e in Hufeland, *Journ.* 1819, *St.* 8. Kuhk, l, citando. J. Peacock. l. c. A. M. Semezza, in il filiatro Sebezio giorn. delle sc. med. Nap. 1835, Marzo. Legrand in Froriep, *Notiz.* 1838, *N.* 133. Presentemente scusa meglio la *strienina* da 1/6 a 1/4 di gr.) v. Brosser in *bibl. méd. nat. et étraug. Bruxelles*, 1825, Juil. W. Heñnemann, in *Beitr. Meklenb Aerzte z Med. u. Chir.* 1830, *B.* 1, *H.* 1, p. 123.

5. Ludike, *einige Beobachtungen über die Anwendung der Blausäure in Nervenkrankh.*

6. P. L. Müller in Hufeland, *Journ.* 1825. *Supplemth.* Harless, *n. Jahrbb.* 1827, *B.* 12, *St.* 3, p. 9, Siedler, l. c., cas. III Borie, l. c.

7. Golz, già medico del seren. principe *Czartoryski*,

8. Artius, tetrab. IV, Serm. I, C. 96. Sennertus, med. pract. L. I, Par. 2. C, 31, T. p. 730. Riverius, Quercetanus, Turpin, l. c. Rehfeld, progr. sist. hist. morbi catalept. epilept. opio potissimum sanati. Gryphae. 1788.

9. Tralles, usus opii Sect. 3, p. 16. Tissot, l. c., art. 26. Müller, in *Badensche Annal.* l. c. C G. Neumann, *v. d. Krankh. des Gehirns des Mensch. Coblenz* 1833, *Kap.* 17.

10. Cfr. N. 4.

11. Haen, ratio medendi, P. V, C. 4, § 3. Portal, l. c.. p. 207.

12. Hannes, l. c., p. 47. Locher, l. c., p. 42, Collin, *v. d. Wirkung. d. Camphers.* . *N.* 8, Tissot, l. c., p. 338, § 172. Pinel. *philosoph. Krankheitslehre. A. d. Fr. Kopenh.* 2. *Th.* 1800, p. 102. Schneider in Hufeland, *Journ.* 1837, *St.* 3.

tendosi di tal maniera prendere la canfora anche all' ora istessa del sonno [1]. Nelle epilessie sospette di complicazione verminosa adoperammo spessissimo con altri rimedi l' *assafetida*, che non manca di encomj [2], ma che più volte destava dell' irritazione negli ammalati, come avevano già avvertito Burgrave e Tissot [3]. Noi la trovammo buona a calmare quei sintomi nervosi che molestavano l' ammalato tra un parossismo e l' altro dell' epilessia; ma non conosciamo alcun caso in cui questo rimedio solo abbia vinto una epilessia legittima. L' *olio di trementina* vien raccomandato non solo nelle epilessie dipendenti da vermi [4], ma in altre nervose, e principalmente in quella dei maniaci [5], a dosi incomprensibili [6], dagli Inglesi [7], e volesse il cielo che lo facessere a buon dritto. Anticamente si usavano altri *olii essenziali*, come *quello di finocchio* [8], di *anice* [9], di *maggiorana* [10], di *cajeput* [11] ed il *benzoe* [12].

Rimedj tolti dal regno minerale

XII. Agli *acidi vegetabili* che prima si usavano nella cura dell' epilessia [13], Paracelso sostituì gli *acidi minerali*, tra i quali ebbe lode di antiepilettico il *solforico* [14]. Noi usammo principalmente *l'elixir acido de Haller* col quale potemmo bensì recar sollievo agli epilettici che venivano per eccessiva sensibilità del sistema nervoso molestati dal tumulto del sistema vascolare, e disporne molti a tollerare i rimedj antiepilettici riscaldanti, ma non ne sanammo mai alcuno. Si hanno dei tristissimi esempi dell' uso dell' *acido idro-*

1. Tissot non vuole che lo si dia la sera.

2. Commentar. Lips, Vol. IV, p. 72. Bergea, l. c., p. 14 Lange, tentamen de remed. Brunsuicens. domesticis. Brunsuigae, 1765. p. 83. Hoven, *Versuch üb. d. Nervenkrankh. Nürnb.* 1813, § 188. C. L. Klose, *Beitr. z. Klin. n. Staats-arzneiw. Lpz.* 1823. Siedler, l. c., cas. III.

3. L. c.

4. Latham, in *med. transact. published by the college of physicians in Lond.* 1815 *Vol. V.*

5. *The Dublin hospital reports and communications in medecine and surgery, Vol I.*

6. R. Olei terebinthinae, sacchari ââ *unciam unam.*

Misce terendo; affunde aquae menthae piperitidis *libras duas* (!)

S. Bis terve de die cochlear majus (!!). Cfr. Plenderleath (293) cit.

7. Young, *remarks on palpitation of the heart. complicated with dropsy of the chest and on use of the oil of turpentine in the cure of epilepsy (méd. tr. V.* 5, p. 251). E. Percival, in *the Edinb. m. and s. j.* 1813, *Vol.* 20, p. 271, in *n. Samml auserles. Abh. f. pr. A. B.* 1, p. 243. Dav. Plenderleath, l'ordinò in un' epilessia nata dalla febbre,

Ol. Terebinth. *drachm.* iij.
Aq. font. *lib* j.
Omni quarta hors *uncia* ij.

sumend. Calmavansi i parossismi; finalmente, avendo duplicata la dose del rimedio scomparvero affatto (*the Lond. m., s. and pharmac. reposit.* 1814, *Vol I,* v. *Salzb. med, chirg. Ztg.* 1815, *B.* 4, *N.* 79, p. 7); ma Horn, ne' suoi *Archiv.* 1819, *H.* 1 lo tentò invano. Graves, in *the Lond. m. and s. j.* 1833, *Jan.*

8. Med. experimentalis Digbyan. Vol. 2, p. 515.

9. Ivi, p. 516.

10. Ledel, de usu olei majoranae insign, in epilepsia (misc. ac. n. c. Dec. III, an. 9 16, obs. 32, p. 47).

11. Werlhof, opp.. T. III, p. 711. Commerc. litter. Norimb. 1731, p. 5.

12. Hartmann, diss. sistens varias epilepsiae medendi methodos. Francf. 1787, p. 11.

13. Galenus, consil. pro puero epileptico. C. 4, Chart., T. X, p. 42 l' ossimele. Riverius, obs. cent. IV, obs. 10 l' ossicrato.

14. Agricola, comment. in Poppium de vitriolo, p. 386. Ab Heers, obs med. N. 18. Quercetanus, tetras graviss. morbor., p. 560. Ruland, curat. emp. cent. IV, obs. 96. Desault, *nouvelles dècouvertes concernant la santé et les maladies. Paris*, 1827, p. 287. Feuerstein, diss. de epilepsia, p. 80. Hildenbrand in Hufeland, *Journ.* 9, *B.* 4, *St.* p. 34, 35. Tissot, l. c., art. 30.

cianico nelle epilessie [1]. Non esperimentammo mai nell' epilessia il *solfato di zinco*, che venne però da altri amministrato con vantaggio [2]. Usammo spessissimo ed utilmente l' *ossido di zinco* nelle epilessie che sembravano d'origine addominale ed accompagnate da singhiozzo [3], e principalmente in quelle che si manifestano nelle fanciulle prima della pubertà, avendone guarito di molte a Como. Altri pure l' adoperarono, chi con più [4], chi con meno [5] successo [6]. Raccomandiamo ad ulteriori esperimenti l' *ossido di bismuto* nelle epilessie nervose di origine addominale [7]. Più volte provammo senza frutto l' *ossido di magnesio* [8]. Il *ferro* [9] conviene nella stessa circostanza in cui proponemmo la china; anzi può essere anteposto a quest'ultima, quando si voglia rinforzare e promovere i menstrui. Per altro noi dubitiamo che il ferro abbia mai guarita una epilessia genuina. Le *acque minerali marziali*, come quelle di *Spaa* e di *Pyrmont* possono usarsi nelle epilessie derivanti da debolezza delle funzioni dei visceri addominali e della pelvi, ma con cautela, e non mai nelle epilessie cerebrali [10]. Non adoperammo mai il *ferro idrioda-*

1. Gerson, u. Jul. *Magaz.* 1828, *H.* 4 p. 144. Alcuni però ne ebbero gran vantaggio. H. Kollmann, diss. de acidi Boruss. usu in spasmis ex perversa syst. sexualis ratione ortis Berol., 1825. Scott, l. c.

2. Johnson, *Bemerk. üb. d. innerl. Gebrauch. d. weiss. Vitriols in d. Epilepsie u. d. Durchfalle.* v. *Med. Comm. v. Edinb* 5, *B.* 1, *St.*. p. 334. Wiel, diss. de usu interno nucis vomicae et vitrioli albi in pertinaci morbo curando conspicuo. Witeb. 1775. Lettsom, in *mem. of the med. soc. of Lond.*, *Vol.* 3, *N.* 18. Stolle, diss. de vitriolo albo ejusque usu medico-chir. Goett., 1792 (Da un grano a 5, e dodici due volte al giorno). Ideler in Hufeland. *Journ. B.* 4, p. 114.

3. In una ragazza di Vienna.

4. Gaubius, advers. var. argument., p. 145. Neumann, Praelect. chem., p 1876 Metzger, advers. med. P. II, p. 98. Percival, *med Comm. v. Edinb.* 2. *B.*, p. 105. Crell, diss. de zinco med. Helmst. 1780, in Weiz, *neue Anzeig* 16, *B.*, p 35. Ranoe, act. soc. med. Hafn., Vol I. p. 451, 457. Stark, *Einricht. klin. Instituts zu Jena*, p. 89, 178. Osiander, *Denkwürdigkeiten* 2. *B.*, *St.*, p. 188. Aasheim, act. r. soc. med. Havn. 3. Vol., p. 268. Hart, diss. de Zinco. L. B. 1772. Richter, *med. chir. Nebenstund.*, p. 161, 190. Humann, diss. quaestiones super flor. zinci usu interno continens. Traj. ad Viadr. 1778. Kerksig, diss. sistens observationes et experimenta circa usum med, calcis, zinci et bismuthi. Hal. 1792, p. 22. (Da 1/2 grano a 5 8 due o tre volte al giorno). Bell, in *med and philos. commeut. by a soc. in Edinb. Vol. I.* p. 103 et 204. Haygarth, ivi, *Vol.* 3, p. 212. White, ivi, *Vol.* 4, p. 326. Vok, l. c. Siedler, l. c. (gr. 6—12, c. Extr. Extr. Hyosc. a. gr. 2—3). J. G. Loeschner, diss. sistens. conspect. morbor. in clin. med. Pragensi.... tractator. Prag. 1834. Wagner, l. c. (zinc. c. belladonn.). Günther in Hufeland, *Journ.* 1837, *St.* 8 (c. pulver. conchar. limacum).

5. Cullen, mat. med. J. A. Hoffmann in Hufeland, *Journ.*, 1833, *St.* 2, p. 33. Busse, *langsame Vergiftg. durch Zinkblumen. bei der Cur ein. inveterirten Epilepsie*, in Casper, *Wochenschr.*, 1837, *N.* 12.

6. Lo zinco idrocianico da Hennig in Hufeland, *Journ.*, 1823, *St.* 6, da Brockmann l. c. Lo zinco clorato da Hanke presso Graefe *u.* W. *Journ.*, 1831, *B.* 16, *H.* 2, p. 347 (gr. 1, sol. in aether. muriat. dr. 2. Cape omni quadrihorio gtt. V), e da Casquoin, nel *journ. de chimie méd. Par.*, 1835, *févr.*

7. Cfr. C. XIV. Pittschaft in Hufeland, *Journ.*, 1833, *St.* 9. Cohen in Casper, *Wocheuschr.*, 1835, *N.* 13.

8. Jacques, nel *journ. gén. de méd. chir. et pharm.*, 1814, *déc.* (da 10 a 12 gr. con zuccaro, due volte al giorno).

9. Colla tintura di ferro si vinse una epilessia da onanismo: Schneider in Hufeland, *Journ.*, 1837, *St.* 3. Strauch prescrisse da uno a due scrupoli di carbonato di ferro in *General Sanitätsber. v. Schlesien f. d. J.*, 1830, *Bresl.*, 1832. Krimer. l. c.

10. Tissot, l. c., art. 27.

to [1] e l'*idrocianico* [2]. Fermi nel principio di non prescrivere agli ammalati quei medicamenti che, posti nelle loro condizioni, non ardiremmo prendere noi stessi [3]; non volemmo far uso del *nitrato di argento fuso* (*pietra infernale*) [4] quale rimedio corrodente e pericoloso, quantunque esso fosse lodato da un grande maestro [5]: più tardi però lo esperimentammo una volta, ma senza alcun profitto. Di questo rimedio narrano cose prodigiose MUDIE [6], BOSTOCK [7], CAPPE [8], CURVIE [9], SIMS [10], POWEL [11], BADELY [12], FAUCHIER [13], VALENTIN [14], GOULAY [15], HEIM [16], SCHAFFER [17] ed altri [18], però non senza contraddizione [19]. È maraviglioso il vedere che, quando si faccia lungo

1. *Revue méd.*, 1828, *debr.*, p. 525.

2. J. R. L. v. KIRKOFF in GERSON *n. Jul. Mag.*, 1827, St. 3. p. 533 STEGMANN in HORN *Archiv.*, 1828, *H* 2. BROCKMANN, l. c.

3. P. I, edit. alter. Vol. I. Sect. 1, Introd. ad stud. clin., § XVIII, 6 (14)

4. KRHAMER, *Bemerk. üb. d. innere Anwend. des sa petersaur. Silbers*, in *allg. med. Ztg.*, 1837, *N.* 57—60.

5. BOERHAAVE, elementa chem. P. II, p. 466.

6. KÜHN, *physisch-medicinisches Journal*, 1800, p. 456 (1/2 grano! due volte al giorno).

7. KÜHN, ivi, p. 169 (Due grani in 40 pillole. Due pillole due volte al giorno).

8. DUNCANS, *annals of medecine for*, 1788, p. 456.

9. *Auserl. Abh. f. pr. Aerzte*, 22, *B.*, p. 361.

10. *Mem. of the med. soc. of London*, 4, *B.* N. 29.

11. *Medical trans.*, 1813, *N.* 3. Cfr. *allgemeine Hallische Literaturzeitung*, 1815, *N.* 9.

12. *Medico-surg. trans. publ. by the med. surg. soc. of Lond.*, 1818, *Vol.* 9, *P.* 1.

13. *Obs. sur l'usage du nitrate d'argent dans l'épilepsie* (*ann. de la soc. de med. de Montp. T.* 7, *P.* 1, p. 568).

14. *Obs. sur l'usage du nitrate d'argent et le sucre de saturne dans l'épilepsie* (ivi, *T.* 8, *P. II*, p. 501).

15. *Emploi du sedum acre et du nitrate d'argent dans l'épilepsie* (*ann. de la soc. de m. de Montp. T.* 17, p. 182).

16. Un distinto medico di Berlino si serve della seguente formola:

Lapidis infernalis, *grana decem*.
Opii puri, *grana sex*,
Extracti conii maculati, *drachmas duas*,
Succi liquiritiae, *drachmam unam*,
M. f. pil. ponderis, *granor. duor.*

Consp. pulv. liqu. S. Mane et vespere 3—5 pil. capiat.

17. HUFELAND, *Journ.*, 1819, *St.* 5, p. 43. Cfr. 1820, *St.* 7, p. 70.

18. KAUSCH, op. c. N. 14. LANDSKROON, in *Salzb. med.-chir. Ztg*, 1819, *N.* 62, p. 166, 167 (Eccone la formola:

R. Nitri argent., *gr.* 1 1/2:
Solve in Aq. destill. *unciis* 6.
Adde Mucilag. G. arab., *drachmas* 3.

Quater de die cochlear maj. sumend. Portando a poco a poco la dose del nitr. d'arg. ai 4 grani). KRÜGER in HORN, *Archiv*, 1825, *H.* 5. TOEL, in ivi, 1824, *H.* 6. BALARDINI, in OMODEI. ann. univers., 1826, apr. MÜLLER, in *Badensche Annal. f. d. ges. Heilk. Karlsr.*, 1828, *Jahrg.* 3. *H.* 2, p. 70, e 1831, *Jahrg.* 4, *H.* 1, p. 69 *Bull. des sc. méd.*, 1828 *Jan.*, p. 141. KAHLEIS in HUFELAND, *Journ.*, 1829. *St.* 3, p. 63 (loda molto la ricetta seguente:

R Rad. Artemis. vulg., *uncias duas*,
Fac. Decoct., ad *uncias sex*.
In colatur. solve: Lap. infern. *gran. decem*.

Col. praecipitatum, siccetur in umbra et admisc. Sacch. D. S. Capiatur mane et vesper, pars 60). PREVOST, in *troisième rapport du Dispensoire de Génève*, 1830. H. C. LOMBARD, *üb. d. innere Anwend. des salps. Silbers in d. Epileps.* dalla *gaz. méd.*, 1832, *T.* 3, *N.* 7, *Août.* in RUST, *Mag.*, 1833, *B.* 40. *H.* 1, p. 145. DOM. LAZZARINI, *neue Belege für den Nutzen des krystall. salpetersaur. Silbers in d. Epileps.* dall'Osservat. med. di Nap., 1834. marz. 1. in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, *B.* 3. p. 137. A M. SEMENZA, nel Filiatro Sebezio. Giorn. delle sc. med. Napoli, 1835, marzo (colla noce vomica). C. J KUHK. *Jahresber. üb. d. Charité-Krankenhaus z. Berlin. v.*, 1832, in SCHMIDT. *Jahrb.*, 1836, B. 12. p. 84. SCHNEIDER. *Bemerk. üb. d. Witterungs-u. Krankheitsconstitut. in d. Stadt Fulda*, in HUFELAND. *Journ.*, 1838, *St.* 9.

19. MAGENNIS in KÜHN. op. c., 1802, p. 168. KINGLAKE, ivi, p. 772. HÖGER in STREINTZ, *üb. d. ärztl. Anwend. d. salpetersauren Silbers Prag.* 1817. p. 32. WEDEMEYER in RUST, *krit. Repert.*, 1828. B. 19, *H.* 3. STEGMANN in HORN. *Archiv*, 1828, *H.* 2. GODIER, l. c. FABER, *Warnung vor heroisch. Arzneimitt.* in *Würtemb. med Corresp.-Blatt.*, 1834, *N.* 13.

uso *del nitrato d'argento*, la pelle prende per lo più un colore azzurro [1], e nel plesso coroideo e nel pancreas si depone dell'argento [2]. Eccoci omai giunti a parlare del rimedio che supera in efficacia ogni altro finora da noi adoperato — vogliam dire del *cupro ammoniacale*. Imperocchè ogni qualvolta, nell'intraprendere la cura delle epilessie, non troviamo altre indicazioni che quella di dirigere i nostri sforzi contro il sistema nervoso, noi d'ordinario abbiamo ricorso a questo rimedio, e non senza successo. Poichè torna difficilissimo stabilire, come altri fecero [3], quali ammalati ne guarirono e quali no; ci basterà dire che esso giovò a moltissimi, e che si mostra più efficace negli adulti che nei fanciulli. Bisogna però che il rimedio sia preparato a dovere e allora se ne può dare un quarto di grano misto a zuccaro due o tre volte al giorno. A stomaco digiuno è raro che l'ammalato possa tollerarlo: del resto non abbiamo mai osservato ch'esso portasse cattive conseguenze anche quando se ne protrasse di molto l'uso. Weismann [4], Duncan [5], Cullen [6], Storer [7], Walker [8], Bally [9], Greding [10], Thilenius [11], Thomassen de Thuessink [12], Weczenbreyer [13], Batt [14] ed altri [15] molti [16], citano osservazioni comprovanti l'efficacia del cupro ammoniacale nella cura dell'epilessia. Anche l'*acetato di piombo* ebbe il suo panegerista [17] non meno del *muriato di stagno* [18] e di *platino* [19].

1. Fourcroy, *médecine éclairée p. les sciences phys. T. I*, p. 342. Albers, in *med. chir. trans. publishch by the medico-surg. soc. of Lond. Vol.* 7, *P. I*, p. 143. Buttini, diss. de usu interno praeparat. argenti. Genf., 1815. *Med. and chir. transact. Vol.* 9, *P.* 1, p. 234. Cfr. *Salzb. med.-chir. Zeitung.*, 1817, *N.* 18. Hufeland, dello stesso, *Journ.*, 1724, *St.* 7, p. 111. Müller, Wedemeyer, ll. cc. Elliotson, l. c., p. 27.

2. Froriep, *Notiz. B.* 28, *N.* 5, p. 72. Wedemeyer in Rust, *krit. Repert B.* 19, *H.* 3.

3. Michaelis, *medicinisch pr. Bibl.* 1, *B.* 3, *St.* (di 7 ammalati ne guarirono 4).

4. Nov. act. n. cur. Vol. I, p. 176 (Auctor usus remedii in epilepsia. An. 1756).

5. *Krankheitsgeschichten a. d. Engl. Leipz.*, 1774.

6. Mat. med. vers. cit., p. 31.

7. *Med. Commentar. v. Edinb.* 7, *B.*, p. 31, 91.

8. Ivi, 10, *B.* 2, *St.*, p. 35.

9. In Duncans, *annals of medecine for* 1781.

10. *Vermischte Schriften.* 1, *B.*, p. 105.

11. *Med. chir* Bemerkungen. 1, *Ausg.*, p. 103.

12. *Verhandelingen van d. Genootschap te Vlissing.* 14. *Deel.* v. *Abh. f. pr. Aerzte* 17, B., p. 380

13. Diss. de cupro medicato. Erf., 1783.

14. L. c.

15. Haase, l. c., B. 2, p. 206. J. Urban in Hufeland, *Journ.* 1827, *St.* 10, p. 78. Rust, *Mag.* 1829, B. 30, *St* 2, p. 381. Prevost, l. c. Hartmann, in Hufeland, *Journ.* 1831, *St.* 3, p. 135 Müller, l. c. Alertz in Hufeland, *Journ* 1832, *St.* 5. Eilsner, ivi, *St.* 11. Cramer, in *med. Ver.-Ztg*, 1834. *N.* 18. Gerhardt In Fricke u. Oppenh. *Ztschr.*, 1839, P. 12, *H.* 4, p. 514.

16. Non ho ancora provato il *liquore di cupro ammoniacale con mercurio* (v. Köchlin, in *Salzb. med.-chir. Zeitung.*, 1819, *N.* 33).

17. Eberle in Leroux, *journ. de méd., chir. et pharm. T.* 38.

18. W. Shearman, in *Lond. med. repository*, 1822, *sptbr.* J. Schlesinger, *üb. d. verb. Anwend. des Stann. mur. oxydat.*:

(Stann., *gr. unum.*
Solut. in Spirit. mur. aether. *drac. una.*

Ter, quater de die gtt. V. sumendum (aumentando la dose di alcune gocce ogni due giorni. Contro l'epilessia da soppressa traspirazione, in Hufeland, *Journ.*, 1837, *St.* 9, p. 94.

19. Prevost, in *troisième rapport du Dispensaire de Génève*, ivi, 1830.

Bagni

XIII. I *bagni freddi*, tanto di fiume quanto marini fatti in estate colle debite cautele e per immersione [1] piuttosto che per lunga dimora entro l'acqua, meritano d' essere lodati nell'epilessia nervosa degli adulti, senza segni di pletora, anche per ciò che rendono i sensibili ammalati più atti a tollerare l'uso interno dei rimedi calefacenti, quali la valeriana, ecc.; locchè è confermato dalle osservazioni di CELIO AURELIANO [2], FLOYER [3], TURPINO [4], TEMPLE [5], LENTINIO [6], DE BEUNIE [7], TISSOT [8] e S. G. VOGEL [9]. I *bagni tiepidi*, altrove lodati non sono quasi mai indicati nell'epilessia [10] se non lo sono nell' epilessia uterina [11].

Elettr. galvan., magnetis.

XIV. Tutte le volte che applicammo l' *elettricità* nella cura delle epilessie abbiamo osservato un deciso peggioramento della malattia. Quindi non sappiamo come conciliare questi nostri infruttuosi tentativi coi felici esperimenti fatti da altri [12]; su di che non siamo soli a muovere tali lagnanze [13]. Per altro si potrebbe forse provare ancora l' uso dell' elettricità in quelle epilessie che sono accompagnate da paralisia [14] e che dipendono da amenorrea [15] o da cause traumatiche; nei quali casi all' elettricità sarebbe forse da anteporsi il *galvanismo*. non si hanno però fatti che parlino in suo favore [16]. Quanto alla

1. La stessa caduta nell' acqua fredda guarì un'epilessia : vedi eph, nat. c., Dec. II, an. 9, obs. 190.

2. Chronicor. Lib. I, C. 4, p. 313.

3. *Psychrolusia or the histor. of cold bathing both ancient and modern. Lond.*, 1775, p. 160.

4. L. c., p. 274.

5. *Praktische Arzneykunst*, *a. d. Engl. übers. mit Anmerk. von* MICHAELIS. *Leipz.*, 1794

6. HUFELAND. *Journ.*, 1820, *St* 9, p. 21.

7. *Samml. auserl. Abh. f. pr. Arzte*. 8, B., p. 377.

8 Op. c. art. 32.

9. HUFELAND. *Journ.*, 1820, St. 9, p. 21.

10. N. 6 (106).

11. JONDINET, *mém. et obs. sur des convulsions épilept. survenues au travail de l'enfantement, et sur les bons effets du bain tiède et de l'eau à la glace, dans ces cas morbides diversement modifiés* (*ann. de la soc. de méd. de Montpell. T.* 7, p. 81). Cfr. EMBRY, *reflex crit sur l'obser.* de Jondinet (ivi, *T* 15, p. 371) e JONDINET, *réponse aux refl. crit. d'Embry* (ivi, *T.* 19, p. 11). PORTAL, ha un'osservazione. l. c., p. 397.

12. *Rapport de Mr* CORNIER, MELOET, etc. *sur les avantages de l'électricité dans l'épilepsie et catalepsie p.* COMUS. *Paris*, 1783. ALBANUS *u.* BOESE, *in den Material. f. Elektriker. Halle*, 1790 p. 174. DEIMAN. *v d gut. Wirkung. d. Elektricität in verschied. Krankh.* 2, B., p. 187, 2, B., p. 160. FEUERSTEIN, diss. de epileps., p. 81. HODGSON in HUFELAND, SCHREGER *u.* HARLESS, *Journ. d. ausl. med. Liter.*, 1802. p. 81. PUMT e ARNAUD, in *neuesten Ann. d. franz. Arzneyk.* 2, B., p. 327. ADDISON, in *Guy's hospital reports. Lond.*, 1837.

13. LINNAEUS resp. ZETZEL, diss. cont. electrico-medica. Ups., 1754. KÜHN, *Gesch. d. med. u. phys. Electric. Leipz.* 2, B., p. 240. Non essersi ottenuto verun vantaggio o derivato piuttosto danno dall'elettricità, l'osservano anche QUARIN, animad. pract. Vind., 1786, p. 30. MAUDUYT, in *mém. de la soc. r. de méd. an.*, 1771, e FOURCROY, *méd. éclairée*, *T.* 3. MAISONNEUVE l. c., p. 81.

14. DESHAIS, diss. de hemiplegia per electricitatem curata. Montp., p. 19.

15. SPENGLER, *Briefe u. Erfahr. üb. d. Wirk. d. Electricität in Krankh.* 4, B., p. 39. HERMBSTAEDT, in *actes de la soc. de méd. à Bruxelles, T. I, P. I*, p. 159.

16. BURDACH, *Handbuch d. neuest. Entdeck. in d. Heilmittellehre*. Leipz., 1806, p. 233, 234. WHITTAM, *medical phys journ. Vol.* 14, p. 327. *Abh f pr. Arzte*, 23, *B.*, p. 630. MARCUS. *Magazin f. Therapie u. Klinik*, 1, B, p. 349, 353, 355. J. G. MANSFORD, l. c. F. G. MOST, *d. Heilk. d. Epileps. durch ein neues, gr., kräftig. u. wohlfeil. Heilm.*, *mit. zahlr. Beispiel. bestät. Hannov*, 1822. Dello stesso, *üb. d. gr Heilkr. des Galvanism.*, *nebst einig. nähern* Betimmung. *üb. ein neues Heilm. d. Epileps. Lüneb.*, 1823, e l. c. USHER PARSON, dal *n. Engl. j. of med. and*

maniera di applicarlo, che sembra cosa di molta importanza, veggasi ciò che ne scrisse l'egregio WALTHER [1]. L'unico inutile tentativo da noi fatto nell'epilessia uterina col *magnetismo animale* non confermò le osservazioni di WIENHOLD [2], FRICKE [3] e di altri [4]. Non esperimentammo mai la *calamita* [5] e il *perkenismo* [6], sembrandoci che se ne debba aspettar ben poco vantaggio [7].

Amuleti

XV. Abbiamo già altrove esposta la nostra opinione intorno gli *amuleti*. Non sarebbe certamente maraviglia se i metalli, come, a mo' d'esempio, l'oro [8], quali conduttori dell'elettricità, e se le radici di peonia [9], di imperatoria, ecc. [10], in quanto che aromatiche, appese al corpo potessero qualche volta avere un'influenza sul dilicato sistema nervoso degli epilettici; influenza che hanno forse anche i cani, come potrebbe attestarlo il seguente fatto: Un fanciullo di 13, anni soggetto da più di due anni ad una ribelle epilessia notturna, ne rimase libero dachè tenne in letto con lui ogni notte un cane [11]. Siccome poi una tale influenza esercitata sul corpo degli epilettici dai metalli e dalle altre sostanze esterne potrebbe anche nuocere ai medesimi, ne segue che i medici debbono far bene attenzione alla qualità della dimora, della stanza, del letto, degli abiti, degli ornamenti, e dei profumi di cui fanno uso tali ammalati.

surg., 1827, in GERSON u. JUL. *Mag.*, 1827, *St.* 4. v. FLAEDER, *Galvanism. mit Erfolg bei ein Epileps. angewend.*, in *Würtemb. med Corresp.-Bl.*, 1833, *Jahrg.* 2, N. 9. C. KIRCHHOFER, hemipleg. et convulsion. epilepticae Voltaismi ope sanatae. Kiel., 1836.

1. *Ueb. d. therapeut. Indicationen des Galvanismus*, C. VI. ALLÉ, epilepsia; in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1837, B. 23, St. 2, p. 225.

2. *Heilkr. d. thier. Magnetismus*, Cas. I, e sq.

3. *Geschichte einer durch den Lebensmagnetismus geheilten Epilepsie. Halle*, 1812.

4. WOLKERS e HENDRIKCZ. K. BARDENFTETH, *en otteaaring epilepsie helbredst allene ved animalzke magnetisk Behandling*, 1821. *Kopenh.*, 1821. PFHALER, hist. epileps. . . . magnetismo animali feliciter curatae, in comment. soc. phys.-med. Mosqueus., 1827. LÖWENHARD, *Gesch. ein. dureh den* (animal.) *Magnetism. gekeilten mehrjähr. Epileps.* in HUFELAND, *Journ.*, 1838, *St.* 6, p. 81. SCHNEIDER in HUFELAND, *Journ.*, 1837, *St.* 3, histor. II.

5. *Gazette de salut. Bouillon.*, 1761. HEINSIUS, *Beytr. Mém. de la soc. r. de méd.*, 1779, p. 636. ANDRY u THOURET, *Beobacht. v. Gebr. des Magnets in d. Arzk. A. d. Franz. Lpz.*, 1785. p. 193. BORIE, l. da citarsi (consiglia di ornare le braccia di braccialetti (*bracelet aimanté*).

6. *Recherches sur le percinisme ou de l'infl. des tracteurs métalliques, inventés p. le Dr.* PERKINS, *sur certaines maladies, telles que les douleurs . . . et l'épilepsie* (*ann. de la soc. de méd. de Montp. T.* 29, p. 274).

7. UNZER, *Beschreibung eines mit d. künstlichen Magnet angestellten Versuches. Alt.*, 1775.

8. ALEXAND. TRALLIANUS, L. I, C. 21.

9. GALENUS, de simpl. medicam. facult. L. VI. ZACUTUS LUSITANUS, med. pr. hist. Lib. I, hist. 22. GRÜBEL, epilepsia per annulum appensum curata (misc. ac. n. c., Dec. II, ann. 10, p. 80).

10. SCHULTZ, de amuleto epilepsiae cum addendis LENTILII (misc. ac. n. c., Dec. I, an. 4 e 5, p. 38. Dec. III, an. 3, ap., p. 86).

11. DAVOSKY, epilepsia nocturna; in *n. Ztschr. f. Geburtskunde, B.* 7, *H.* 3. L'autore avverte: « *Mag die Natur zur Zeit der Entwickelung einen Weg zur Heilung eingeschlagen haben; so bleibt es doch merkwürdig, dass der* Hund von Zittern u. Schwäche befallen wurde, *die ihn nie wieder verliessen.* »

Introd. di una pietra verde sotto la cute

XVI. L' esperienza apprenderà quanto valga una certa *pietra verde* così detta *nefiritica*, che alcuni introducono sotto la pelle onde vincere l' epilessia [1]. Un uffiziale polacco epilettico fece uso di tal pietra: sembrava da principio ch' egli ne avesse giovamento, ma poco dopo il male continuava precisamente come prima. So che di recente nell' istituto clinico di Landshut si fece uso di questa pietra nefritica, e come vuolsi, con successo: sarà egli permanente questo vantaggio [2]?

Regime dietetico

XVII. Il *vitto* consigliato nella epilessia gastrica [3] è ottimo anche per l' epilessia *nervosa*. Qualora questa dipenda da affezione dei nervi delle parti genitali, irritato dallo sperma o da violento desiderio della copula, si consiglierà il *matrimonio* [4], che si permetterà quasi mai agli epilettici in altra circostanza, quando non trattisi per avventura di soggetti amenorroici [5]. Giova poi moltissimo agli epilettici il cambiar d' aria [6]; anche qui è raccomandata molto la *macchina rotatoria* [7]; lo stesso pur dicasi del far dimora nelle *stalle delle vacche* [8]. Quanto alla *regola morale*, generalmente convengono la tranquillità di animo, l'evitare le commozioni dell' ira e del terrore, quantunque esistano dei casi di epilessie guarite da veementi agitazioni di animo, come p. e. dal terrore [9].

C. dell'ep. complicata

XVIII. L' esposizione dei precetti sul modo di curare le diverse *complicazioni delle epilessie* oltrepasserebbe i limiti di questo capo. La legge generale sarà di adattare sempre la cura alla particolar condizione in cui trovasi l' ammalato, senza ricorrere precipitosamente ai rimedi antiepilettici, rimovendo prima tutti gli ostacoli

1. Hauterive, *Obs. sur une pierre verte dont se servent les sauvages de la riv. d'Orenogue contre l'épilepsie*, in *mém. de l'ac. r. de Paris*, *an.*, 1724, p. 18. — Rimedio nuovo decantato contro l' epilessia (una pietra verde che si trova alle sponde dell' Orenoco, la quale s' introduce con una piccola incisione sotto la cute, ove si porta per qualche tempo). Giornale della soc. med.-chir. di Parma, Vol. 6, p. 59.

2. G. R. v. Grafe, *Einheilung nephritisch. Steine geg. Epilepsie*, in Grafe u. W. *Journ.*, 1835. B. 22, *H.* 1.

3. N. 8.

4. Krünitz, de matrimonio multorum morborum remedio. Francf., 1749 Dolaeus, de febre et epilepsia amatoria matrimonio curata (misc. ac. n. c., Dec. III, an. 2, p. 91). Stegmann, de epilepsia diuturna virginis post congressum cum viro sublata, sed eo denegato postea in furorem uterinum mutata (misc. ac. n. c., Dec. III, an. 1. p. 29). Stahl, diss. de dispositione haereditaria ad nonnullos morbos. Hal., 1786, p. 48. Moreau, in *mém. de la soc. méd. d'émulat.* 2, B., p 189.

5. Cumme, epilepsia ex retentis menstruis venere et puerperio sanata (misc. ac. n. c., Dec. I, an. 1, p. 204).

6. Hippocrates, aphor. Sect. 2, N. 47. Hoffmann, diss. de peregrinationibus sanitatis caussa instituendis. Hal, 1701, p. 22. Swieten, l. c, Guyon, *leçons diverses, T. II*, p 78. Roncallus, hist. morbor. observationibus auct. Brixiae, 1741, p. 21. Lentin, *Baytr. z. ausüb. Arzneywiss.* 3, B., p. 175, e Hufeland, *Journ.* 14, B. 3, St., p. 17.

7. Cox, op. c. vers. germ., p. 205. Winckler (in misc. ac. n. c., Dec. I, an. 6 e 7, p. 145). Roucher, *observation sur une épilepsie guérie par une chute* in *mém. de Paris*, *an.*, 1767, *hist.*, p. 28. Gerber, de epilepsia duorum annorum virgis curata, in misc. ac. n. c., Dec. III, an. 7 e 8, p. 306.

8. Pinel, *rapport sur le traitement de l'épilepsie par un séjour prolongé dans une étable à vaches. Bulletin de l'Ecole de méd. et de la soc. de Paris*, *an* 6, *a.* 1815. p. 26.

9. Paullini, epilepsia ex terrore aqua curata. Misc. ac. n. cur., Dec. II, an. 9, p. 353. Segër, epilepsia igne curata (misc. a. n. c. Dec. I, an. 2, p. 28).

che potrebbero impedire che quei medicamenti spiegassero la loro efficacia; o in altri termini di liberare prima il male da ogni complicazione e ridurlo alla sua semplicità [1].

Segreti antiepilett.

XIX. Quando poi si fossero esaurite inutilmente tutte le fonti terapeutiche razionali, si potrà aver ricorso ad alcuno dei vari *segreti antiepilettici* (nessun dei quali del resto debb'essere sconosciuto al medico). Tali sono: il *rimedio ragolino* che fu proposto dal medico spagnuolo Mendola e lodato molto da Ragolo. Non si è ben certi sulle qualità degli ingredienti che lo compongono; giacchè al dire di Knopf, consta di una dramma di radici di valeriana, uno scrupolo di foglie di arancio, di due grani di sale ammoniaco, e quattro goccie di olio di cajeput, per farne polvere. Gmelin lo vuole composto di mezza dramma di valeriana minore, di tre grani tanto di magnesia bianca, quanto di sale ammoniaco depurato e di due goccie di olio di cajeput; e, secondo un altro autore, concorrebbero a comporla l' agarico moscario, la *radice di valeriana* ed *olio essenziale* [2]. A questi segreti si aggiunga la *polvere di Gutteda* [3], la *polvere del Marchese* [4], le *pillole balsamiche di Stahl* [5], l' *essenza dolce* [6], l' *elettuario di Brera*, che sebbene sia un segreto, si sa contenere *china* e *valeriana*, ed altri [7].

1. Tissot dice (op. c., art. 21) « *je dirai seulement . . . 2, que souvent cependant, s'ils ne réussissent pas (les remédes antépileptiques) c'est par ce qu'on néglige, avant de les employer, de mettre le corps dans l'état dans lequel il serait à souhaiter qu'il fut avant d'en faire usage ; on les regarde comme spécifiques absolus, on veut par là même, qu'ils guérissent toutes les épilepsies, on les ordonne indistinctement dans toutes, sans faire attention, que toutes les causes ne sont pas de nature à être vaincus par leur effet, et que comme ils sont tous de la classe de fortifiants, si on les employe dans le tems qu'il y a pléthore, tension, sécheresse, disposition à l'inflammation embarras dans les premières voyes, putriditité, obstruction, constipation, loin de faire du bien, il font un mal réél et certain ; on les essaye tous successivement, tous nuissent, et tous auroient été utiles,* si on avait donné au corps la disposition qu'il devait avoir. » — Intorno alla necessità della cura preparatoria, vedi: Elliotson, in *monthly gaz. of health.*, 1830, *mai*, p. 934, — La cura proposta da Borie (*lancette franç. N.* 86. Froriep, *Notiz.*, 1830, B. 16, N. 18, p. 281) è troppo complicata, e ha del ciarlatano.

2. (Baldinger, *Magazin f. Arzte*, *H.* B., p. 222). (Crells, *chem Annal.*, 1793, 12, St. Feuerstein, dies. de epilepsia, p. 33), *allg. Liter. Zeitung.*, 1793, *N.* 245. Leggi *Abh. v. d. berühmt. u. wirksam Ragoloischen Mittel z. Heilung. d. Epilepsie v deutsch. Arzten z. Druck befördet. Leipz.*, 1788. Dreyssig, l. c., p. 370. *Ragolo's Mitt. geg. d. fallende Sucht. Hamb.*, 1815.

3. R. Rad. Cassamuniar, dictamni albi, paeoniae, visci quercini, vel corylini, seminum paeoniae, ââ *semiunciam*,
Cranii humani, ungulae alcis, ââ *drachmas tres*,
Castorei Rossici, corallii rubri, ââ *drachmas duas*,
Rad. valerianae sylvestris, *unciam unam*
M. f. pulvis, cui adde olei dest. rutae, saccharo excepti, guttas triginta.

4. Radicum paeoniae, *uncias tres*,
Visci quercin, rasurae eboris, ungulae alcis, cornu cervi. spodii, coralliorum rubrorum, alborum, margaritarum praeparatarum, ââ *drachmas duas*.
Foliorum auri puri N. XX. F. pulvis subtilissimus (La dose è da 10 grani a mezza dramma).

5. Zuch, diss. sistens facillimam ac certissimam methodum curandi epilepsiam. Erf., 1741 (Se ne trova la formola, in L. Vogel, *Formul. od. Recept-Lexicon. Erf.*, 1804—1806).

6. Gohl, de admiranda essentiae dulcis Hallensium efficacia in epilepsia infant. mesenterica periodica (act. ac. n. c., Vol. I., p. 267). Woellner, diss. de epilepsia

CAPO XII.

DELLA PARALISIA

§ LIX.

Definizione. Letteratura. Divisione.

Definizione I. Dicesi *paralisia* [1] l'immobilità delle fibre muscolari, che cede pochissimo o niente affatto agli sforzi della volontà od all'azione de' consueti stimoli, e che non di rado è accompagnata da abolizione del senso nella parte, senza visibile lesione esterna. Dicesi *paresi* [2] la stessa malattia in grado minore.

Letterat. II. La letteratura di questa molesta malattia è povera in confronto di quella della tumultuaria epilessia; imperocchè, se si eccettuino i principi della medicina [3], che parlarono di quando in quando

ejusque curatione medicamento specifico, essentia dulci nominato. Leid., 1706. v. Vogel, l. c., Vol. 1, p. 377.

7. Vi sono ancora molti rimedi segreti contro l'epilessia, che trovansi registrati in Portal, l. c., p. 468—477; ci basterà citare i seguenti:

R. Acidi hydrocyan., *gtt. XXX*,
Sulphat Chin., *drachm. unam*,
Sulphur. praecip., *drachma unam. et semis*,
Confection. aromat., *gr. XV*,
Aq. destill., *uncias tres*:
S. Cochlear coffean. ter de die (J. Epp, l. c.). — Contro l'epilessia cerebrale:
R. Cinnabar. fact., Magist. Bismuth. ana, *gr. XX*,
Extr. Aloës aq., *gr. V*:
M. f. pulv. div. in part. XX aeq. S. Hora post prandium et vespere pulv unus sumendus. ai fanciulli se ne dà 1/2—1/4, p. giorno (Pittschaft in Hufeland, *Journ.*, 1835, *St. 9*):
R. Aq. Meliss. c. Castor. *unciam unam*,
Aq. Valerian. min., *unciam unam*,
Oxym. equillit., *unciam unam*,
Extr. Cent. min., *drachmas duas*,
Spirit Minder., *unciam unam*.
Cap. cochlear maj. ter de die et omni vespere:
Ol. Rutae, *gtt. V*:
(*Allg. Anzeig. d. Deutsch.*, 1834, *Jul. 14*): —
R. Cort. rad. Dictamni s. Fraxinellae, *libram unam*.
Pulv. Zedoariae, *unciam una et semis*.
Cap., *scrup. duo*:
Semel-quater quotidie (C. J. B. Aldis, *üb. Sloet's Heilm. d. Epileps.* dal *Lond. m. gaz.*, 1836, *Vol.* 19, p 142, in Schmidt, *Jahrb.*, 1837, B. 16, p. 103):
R. Cupri ammon., *gr.* 1/8—1,
Flor. Zinc., *gr.* j—jjj,
Rad. Valer. Flor. Aurant. ana, *scrup.* 1/2—j,
Visc. alb., *scrup.* 1/2-*drachmam unam*,
Cort. peruv., *scrup. unum — drach.* j.
Elaeosacch. foenic., *scrup.* j:
M. f. Pulv. Cap. mane et vespere talem pulv. sensim sensimq. augend. (Günther, contra epileps. nervos. typicam; in Buchner, *Repert.*, 1838, B. 14. *H.* 2).

1. Dal greco *Παρά*, viziosamente. e *λύσις*, indebolimento o risoluzione. Sinonimi. Apoplessia (anche in Ippocrate, in Coac. praen. C. 3, si trova la voce apoplessia usata per indicare la paralisia). Resolutio nervorum. di Celso. Sideratio di altri. Ted. *Lähmung*. Franc. *Paralysie*. Ingl. *Palsy*. Pol. *Paraliz.*

2. In latino, remissio. Laxatio.

3. Hippocratem, loc. cit. Galenum, L. IV, C. 5, de locis affectis. De tumoribus praeternaturalibus, C. 11. Caelium Aurelianum, morb. chron. L. II, D. 1. Celsum, L. III, C. 27. Aretaeum, chron. L. 1, C. 7. Aetium, Lib. VI, C. 82, p. 109. Aeginetam, Lib. III, C. 18, p. 51. Avicennam, canon. Lib. III, Ten. 2, Tract. 2, C. 2. Zacutum Lusitanum, Lib. I, prax. med. Guercetanum, art. med. pract. T. III, de paralysi, p. 188. Tetras gravissimorum totius capitis

della paralisia, gli autori dei compendj di medicina, fra i quali primi vanno Swieten [1], Borsieri [2] e Cullen [3]; gli autori di dissertazioni sulla paralisia [4]; coloro che raccolsero osservazioni, quali Forestus [5], Riveri [6], Wepfer [7] ed altri che citeremo in seguito; e coloro che si occuparono in particolare delle malattie del cervello [8] e del midollo spinale [9], se si eccettuino, ripetiamo, tutti questi, non potremmo indicare che pochi scrittori che parlarono di questa malattia; e fra le opere di costoro non si troverà un solo trattato che abbia esaurito l' argomento. Nessuno almeno avrà in conto di complete monografie gli scritti di Verzascha [10], Jebbi [11], Chandler [12], Kirkland [13], Betke [14], Ottensee [15], Copeland [16], Cooke [17] e Bochart [18]. — La paralisia per altro, come vedesi nelle sacre pagine medesime [19], si attirò l' attenzione degli uomini in tutte le età [20].

adfectuum morb., 1606. v. Haller, bibl. med. pract. Vol. II, p. 202. Willisium, de anima brutorum. Patholog. C. 9.

1. Comment. T. III. Paralysis § 1057—1070.

2. Institut.

3. *First lines.*

4. Fra questi vanno distinti: Sennert, diss. de paralysi. Witteb., 1600. Badili, diss. de paralysi. Basil., 1645. Schenk, diss. de paralysi. Jen., 1668. S. Grass, diss. de paral. Jen., 1677. Wedel, diss. de paralysi. Jen., 1677. Diss. aegri paralysi laborantis. Jen., 1682. Pr. de paralysi torquente. Jen., 1690. Pr. de paralysi. Jen., 1691. Pr. de paralysi particulari. Jen., 1695. Pr. de paralysi universali et particulari, 1696. Diss. de paralysi ex epitome prax. clin. Jen., 1707. Diss. de paralysi. Jen., 1719. C. F. Zimmermann, diss. de paralysi scorbut. Lips., 1694. Vater, diss. de hemiplegia, Witteb., 1700. Danckwerts, diss. ratio paralyseos anatom. Helmst., 1738. Burchard, diss. de affect. paralys. earumque ab aliis impotentiarum generib. differentia. Rost., 1736. Alberti, diss. de hemiplegia Hal., 1744. Crevecoeur, diss. obs. circa varias affectionum paralyt. species. Hafn., 1748. Escher, diss. de paralysi artuum infer. Bas., 1753. Fabricius, diss. de paralysi musculor. capitis extensor. Lips., 1754. Haller, col. diss. § 1, N. 8. Aurivillus, diss. de paralysi. Upsal., 1765 v. Baldinger, sylloge, Vol. I. Büchner, diss. de paralysi sine nerv. et arter. laes. Hal., 1766. Garioch, diss. de paralysi. Lugd. Bat., 1771. Pereboom, diss. de paralysi inprimis nervea. Hoornae, 1773. v. Schlegel, thes. pathol. Vol. I. Van Rossum, diss. de paralysi. Lovan., 1784. v. Doering, Vol. I, p. 158. C. F. Schurich, diss. de paralysi. Vitteb., 1807. S. Loewe, diss. de paralysi. Berol., 1824. I. Hutta, diss. de paralysi. Pestini, 1831. O. Carus, diss. de paralysi nonnulla. Berol., 1833. P. Billizer, diss. de paralysi. Pest., 1835. J. Albrecht, diss. quaed. de paralysi. Berol., 1833.

5. Lib. X, obs. 84 sq. 90, 91, 121.

6. Cent. I, obs. 74. Cent. II, obs. 28. Cent. IV, obs. 4, 29.

7. Osserv., p. 686.

8. P. II, ed. alter. Vol. I, Sect. 1, C. 1, § 1, 2.

9. C. I, § 1, 3.

10. Exercit. de apoplex. et paralysi. Bas., 1662.

11. *Select cases of the disorders commonly termed of paralysis of the lower extremities. Lond.*, 1782.

12. *Unters. üb. d. verschied. Theor. u. Heilmethod. d. Schlagfl. u. Lähm. A. d. Engl. Lpz.* e *Stendal*, 1787.

13. *Comment. of apoplectic and paralyt. affect. Lond.*, 1792. Vers. ted. Lips., 1794.

14. *Ueb Schlagfl. u. Lähm. Lpz.*, 1797.

15. *V. d. Erkenntniss u. Heil. d. Schlagfl. u. d. Lähm. Berl.*, 1805.

16. Op. c. (v. C. 1, § 1, N. 5 (42)).

17. *Hist. and meth. of cure of palsy. Lond.*, 1821.

18. *Ueb. d. Aetiolog. u. Therap. d. Lähm. Stuttg.*, 1826.

19. Paralytici novi testamenti medico et philos. commentario illustr. Hafn., 1653. Richter, progr. paralysis alio sensu priscis, alio recentioribus sumta, ad paralyticos novi testamenti accomod. Goett., 1739.

20. Non eccettuati neppure i Chinesi: A. Pearson, *Bemerkg. üb. d. Ansicht. u. Behandlungsweis. d. chinesisch. Ärzte bei Lähmungen*, in Gerson *u.* Jul, *Mag.*, 1828, *St.* 4, p. 151.

E per verità, tra tutte le malattie che travagliano il nostro corpo, difficilmente se ne troverebbe una più deplorabile, ed a prima vista più miseranda della paralisia; onde disse benissimo Wedel[1]: » ella è pur compassionevol cosa soffrire i dolori della tortura, e gemere giorno e notte sotto la loro sferza... ma più miserando d'ogni più tormentosa sensazione è il non sentire nè poter moversi a suo piacimento, nè ritrarre la mano se ci viene punta o percossa ». Laonde, anche pel medico nulla di più soddisfacente che il vedere un ammalato, che prima era paralitico, passeggiare liberamente come gli aggrada. Faccia quindi l'Onnipossente che anche questa parte della dottrina che siamo per pubblicare corrisponda al voto dell'umanità.

Divisione

III. Per procedere poi con ordine nell' esposizione dei sintomi della paralisia, divideremo la paralisia in *interna* ed *esterna*, ed in *generale* e *parziale*. Imperocchè Areteo aveva già con tutta ragione insegnato,[2] darsi la *paralisia interna* che, secondo i casi, prende la lingua, la laringe, l' esofago, i polmoni, il cuore, il diaframma, il ventricolo, le intestina, la vescica orinaria, gli sfinteri di questi due ultimi, i reni e l' utero; e più d' una volta parleremo di essa trattando dell' afonia, della disfagia, dell' asma, dell' angina di petto, dell' asfissia, della bulimia[3], della lienteria, dell' idrope, dell' iscuria, dell' enuresi e delle malattie delle puerpere. È anzi verisimile che, oltre il sistema muscolare, anche *altre parti del corpo umano* possano venir colte da paralisia[4]. La *paralisia universale esterna* dicesi *paraplessia* o *paraplegia*. La *paralisia interna parziale* prende od un solo e medesimo *lato del corpo*, e dicesi *emiplegia*; od un braccio di un lato ed un piede dell' altro, e dicesi *paralisia* od *emiplegia trasversale* — o particolarmente i *muscoli della faccia*, del *collo*, del *torace*, dell' *addome*, del *braccio* e della *gamba*. Finalmente suolsi ritenere come una paralisia quella malattia propria delle Indie, che si conosce sotto il nome di *Beriberi* o *Barbieres*.

§ LX.

Sintomi. Necroscopia.

Sintomi prodromi

I. La paralisia o colpisce a guisa di fulmine, o insidia lentamente. Nel primo caso è preceduta o susseguita dall' apoplessia, encefalica, rachialgica, neuralgia. — Nel secondo, la malattia viene annunziata da dolore[5], formicolio[6], torpore[7], stupore, tremito,

1. Diss. an., 1677, Prooemium.
2. L. c.
3. Ruyschio (obs, med., chir, cent. obs. 74, p. 68).
4. Haase, *üb. d. Erkenntniss u. Cur d. chronischen Krankheiten. Leipz.*, 1817, 1, *B.*, p. 88.
5. Ollivier, l. c., T. 2, p. 856, obs. 122. Gregory e Castello, l. da citarsi. Constant in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 2, p. 227. Collectanea med., chirurg. acad. Vilnens. Viln., 1838, p. 245.
6. Gierl in Hufeland, *Journ.*, 1827, *St.* 1, p. 95, histor. III.
7. « *Taubheit in Zehen u. Fussohlen* » Marx, l. da citarsi.

scosse involontarie, anestesia, afonia[1], palpitazione di cuore[2], atrofia, e difficoltà di muovere le parti disposte alla paralisia.

Sintomi generali.

II. Allorchè già manifesta e compiuta si è la paralisia, svanisce ogni movimento, e la parte offesa non può nè estendersi nè contrarsi, nè rimanere in movimento tonico, nè di proprio moto portarsi da un luogo all' altro. Gli organi del moto diventano inerti, i muscoli si fanno flosci, rilasciati e come snervati, mentre altre volte al contrario si irrigidiscono[3]. Dal che si vede, come avverte WARDROP, non potersi ammettere la definizione della paralisia data da BOERHAAVE, che disse essere la paralisia una *rilasciata immobilità di muscoli*. È d' uopo conoscere l' osservazione pubblicata da BARTELS[1]. Una fanciulla di 18 anni, di salute florida, venne presa da paralisia che rese il braccio sinistro *rigido come fosse di cera*, mentre il destro era *affatto rilasciato* e inerte: lo stesso fenomeno mostravasi anche nelle estremità inferiori. Spesso col movimento manca anche il *senso*[4], il quale altre volte persiste, ma diminuito ed anche normale, o, come con altri[5] vedemmo noi pure, tanto squisito che la parte paralizzata non sopportava non dirò le frizioni, ma neppure il più leggiero contatto. Qualche volta sentonsi meglio gli stimoli meccanici che i chimici, e *viceversa*. Il calor animale nella parte affetta spesso è minore che allo stato sano; talvolta è aumentato, con accresciuti movimenti delle arterie e turgore delle vene. Fu però anche vista mancare nella parte paralizzata la pulsazione dell' arteria[6]. Spesso persiste la nutrizione[7], almeno per qualche tempo, giacchè coll' andar del tempo non è quasi possibile di evitar l' atrofia, la quale talvolta non si conosce a cagione dell' edema.

Paraplegia

III. La *paraplegia*[8] presenta lo scioglimento di tutte le parti poste al di sotto del capo, e quindi del tronco e dell' estremità[9], mentre persistono le funzioni del cuore e dei polmoni. Anzi, in un gravissimo esempio di questa malattia noi trovammo paralizzati ben anco la lingua e porzione dei muscoli della faccia, avendo l' am-

1. J. ABERCROMBIE, *üb. d. Krankh. des Gehirns u. R. M. Bonn*, 1821, p. 118.

2. MOREAU, *Beobächt. u. Betracht. üb. d. Hemiplegie,* dalla *n. bibl. med.*, 1829, *novbr.* in BEHREND, *Journ.*, 1830, *H.* 4, p. 21.

3, HAIS, diss. de hemiplegia, p. 31. RUST, *Mag. B.* 49, *H.* 1.

4. AL. REID, *Fall v. Gefühl-u. Bewegungslosigk.* dall' *Edinb. m. and s. j. Vol.* 31, p. 292, in GERSON *u.* JUL. *Magaz.*, 1829, *St.* 5, O manca mentre presistono i movimenti: LE SAUVAGE, *Fall v. Lähm. des Gefühls bei ungehindert. Bewegung*, dal *bull. des sc. méd. T.* 19, p. 198, in GERSON *u.* JUL. *Mag.*, 1830, *St.* 2 FRORIEP, *Notiz. B.* 24, *N.* 14. Cfr. § LXII, 4 (38).

5. SENAC, *de la struct. du coeur. T.* 2, p. 291. J. TANQUERELIO DESPLANCHES (SCHMIDT, *Jahrb.*, 1837, *B.* 14, p. 189).

6. STOVER, in *transact. of a soc. for the improvement of med. and chir. knowledge, Vol. III, N.* 32.

7. « *Abmagerung ist unbedeutend* » MARX, l. da citarsi.

8. Dal greco Παραπλήσσω percuoto: con questa parola IPPOCRATE indica la paralisia di un membro del corpo avvenuta in conseguenza di apoplessia o di epilessia: ARETEO, la mancanza di senso e di moto in qualche parte del corpo: GALENO chiama paraplegia soltanto la paralisia della lingua (de loc. aff. L. IV, C. 2).

9. BOERHAAVE, de morb. nervor. T. I. p. 559.

malato assolutamente imbecille tutto il corpo dal capo fino alle calcagna, integre conservando le facoltà dell'animo. Ecco il fatto:

Nel mese di maggio, 1818, venni di fretta chiamato a vedere un uomo di 27 anni, il quale era stato preso, a quanto mi si diceva, da una malattia sconosciuta, durante la quale, conservando tutte le facoltà dell'animo e dei sensi, l'ammalato non poteva più muovere nè le estremità superiori nè le inferiori, nelle quali per altro era rimasta, sebbene alquanto diminuita, la facoltà di sentire, balbettava, non poteva deglutire, aveva respirazione sublime, anelante, e perdeva involontariamente le orine. Il polso dava cento battute non senza forza. Raccogliendo le notizie anteriori, seppi che l'ammalato, rachitico e affetto da scogliosi, aveva sofferto sifilide sotto forma di cefalea; nell'inverno precedente era andato soggetto ad una febbre reumatica, accompagnata da grave dolore di capo, dopo della quale gli era sempre rimasto, fino al momento in cui lo visitai, un forte dolore all'occipite ed alla cervice. Dopo aver dichiarato che l'ammalato era affetto da *paraplegia* proveniente da affezione del cervello, della midolla allungata e cervicale, e che poca speranza rimanevami di salvare quell'infelice, ebbi ricorso ai salassi, alle sanguisughe, che feci applicare al capo e all'ano, e feci aprire dei fonticoli alla base del cranio, coi quali mezzi arrivai, coll'ajuto di Dio, non solo a conservare in vita l'ammalato, ma a ridurlo in tale stato nello spazio di sei mesi che poteva parlare speditamente, deglutire con facilità, muovere liberamente le braccia, respirare liberamente, e ritenere l'orina. Anzi era arrivato a far qualche passo, ma ben presto una lombagine ribelle alle sanguisughe, ai cauterj ed al setone lo privò di questa facoltà. Non potè quindi passeggiare senza appoggiarsi al bastone e tirarsi dietro le gambe: appena potè inghiottire qualche cosa, gli feci prendere con vantaggio una soluzione di tartaro emetico, dei leggieri purganti salini e la digitale [1]. In un secondo caso di paraplegia trovai le estremità inferiori, gli sfinteri della vescica orinaria [2] e dell'ano paralizzati e privi affatto di senso [3], il braccio destro preso da paresi e l'altro sano, mentre anche in questo ammalato presistevano le funzioni del cervello e dei sensi. Ecco il caso. — Un contadino di 28 anni, quattro anni prima era stato crudelmente battuto sul dorso, di modo che fu obbligato a rimanere a letto per alcuni giorni. Guarì, ma però gli rimase un senso di dolore alla spina che manifestavasi principalmente quando sosteneva qualche grave fatica. Il 18 aprile 1819, in istato di ubbriachezza fece circa quattro miglia sopra di un carro col dorso esposto ad un freddo vento. Si ricorda di aver provato allora dei brividi di freddo e d'essere stato trovato da alcuni con-

1. Un caso simile è riferito da Gierl, l. c., stor. IV.

2. Sulle malattie della vescica orinaria nella paraplegia scrissero ottimamente Thom. Blizard Curling, in *Lond. med. gaz.*, 1833, *Vol.* 1, *octbr.* 19. Cfr. Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 1, p. 323, e J. Burre, *dcbr.* 7, ivi, B. 2, p. 310.

3. Cramer in Rust *Mag.*, 1828, *B.* 25, *II.* 3, p. 551.

tadini, che di là passavano, disteso al suolo come morto. Portato a casa, e tentati alcuni rimedi domestici, il giorno 23 aprile fu trasportato nella nostra Clinica. Trovammo le facoltà dell' animo ed i sensi in istato normale, le braccia avvicinate al petto in torpore, il destro preso da paresi: impossibile ogni profonda inspirazione; una piaga cancrenosa alla natica destra, l' addome teso, iscuria, alvo costipato, polso regolare che dava 84 battute per minuto, e le estremità inferiori affatto prive di senso e di moto. Dichiarammo trattarsi di paraplegia, effetto di apoplessia spinale traumatico-reumatica, ed a combatterla adoperammo salassi, sanguisughe, coppette scarificate ai lati della spina, fonticoli aperti col fuoco, il mercurio, l' arnica, il chenopodio ambrosioide e la noce vomica. Per quest' ultimo rimedio rimanevano libere da ogni incomodo le estremità inferiori e la respirazione, le orine colavano spesso senza bisogno di catatere, le fecce si evacuavano con sufficiente regolarità, le estremità venivano agitate da moti involontarj e potevano muoversi a seconda della volontà. Trovavasi in questo stato il paziente alla fine di giugno, epoca nella quale, principiando le vacanze, fu trasportato a casa sua, ove, non avendo continuato la cura, morì. — Un terzo ammalato, affetto da paresi di tutto il corpo con mente sana, era costretto ad articolare ad una ad una le sillabe. Altri celebri esempi di paraplegia leggonsi presso Galeno [1], Boerhaave [2], De Vernay [3], Burdel [4], Baillie [5], Earle [6], Heidler [7], Elliston [8], Montesanto [9], Kind [10], Maisonneuve [11], e in altri [12]. Leggasi pure

1. L. c.
2. L. c.
3. L. c.
4. *Med. and phys. journ.*, 1827, *June*.
5. *Transact. of the med. college of Lond. Vol.* 6.
6. Dal *med.-chir. transact. of Lond.*, 1827, *Vol.* 13, *P.* 1, p. 516, in *Samml. auserlesen. Abh. f. pr. A.*, 1828, *B.* 12, *St.* 3, p. 553, *St.* 4, p. 622.
7. Hufeland, *Journ.*, 1828, *B.* 67, *St.* 3, p. 94.
8. Dal *the lancet.*, 1831, in Behrend, *allg. Repert.*, 1832, *N.* 3, p. 297.
9. Storia ragionata di paraplegia antica con fenomeni straordinarj in persona vivente, ecc. Milano, 1831. — Seconda append. alla stor. di parapleg. ant., ecc. Letta all' accad. di Padova il 9 luglio, 1833. — Riassunto, continuazione e fine della stor. ragionata di paraplegia, ecc. Padova, 1835. — Dai n. saggi dell' I. R. accad. di sc., lett. ed arti di Padova, Vol. 4. — Il compendio delle storia di questa malattia (la quale congiuntasi alla ritenzione dell' orina e delle fecce, richiamò l'attenzione di tutti i medici) fu pubblicato da F. W. Lippich, in *med. Jahrb. des Oesterr. Staat.*, 1833. *B.* 14, p. 166, 1834, B. 15, p. 525, 1836, *B.* 20, p. 33, e Ollivier d' Angers, in *acad. de méd. de Par.*, 1833, *févr.*; il secondo dei quali parla di un altro, affetto da paraplesia, che dicesi aver avuto ritenzione orinaria e fecale per lo spazio di 72 anni: mentre Lippich (ultim. cit.) crede probabile che l'evacuazione dell'orina e delle fecce, del malato di Padova, sarà stata ingannevolmente dissimulata.
10. *Merkwürd. allgem. Lähm.* in Hufeland, *Journ.*, 1832, *St.* 9.
11. *Revue méd.*, 1833, *Juill.*, p. 44. Cfr. Gerson *u.* Jul., 1833, *St.* 6, p. 444.
12. Gregory *u.* Costello, *Fälle v. Parapl.* dal *Lond. m. and s. j.*, 1834, *N.* 110, in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 3, p. 170. Galli, *rheumat. Parapl.* etc. da Omodei, *ann.*, 1834, *ottbr.* in Froriep, *Notiz. B.* 44, *N.* 20. V. D. Junod, *Parapl. mit gänzlichem Verluste der Sensibilität*, dalla *revue méd.*, 1834, *septbr.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *B.* 6, p. 130. J. H. Miller, *Ber. üb. Fälle, die in dem Baltimore Almosen-Krank.-Hause behandelt wurden*, dal *Americ. journ.*, 1834, *N.* 28, in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *sppltb.* 1, p. 292. Waddel, *üb. einige Krankh. des Nerv. sympath.* dal *Americ. journ.*, 1835, *N.* 30, in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *B.* 12, p. 307. Narra

ZIMMERMANN sulla paralasia della braccia e delle gambe che tien dietro alle dissenterie[1].

Emiplegia

IV. L' *emiplegia*[2] è la paralisia di un solo lato, e per lo più del sinistro[3]. Il male prende moltissimi ammalati dal capo[4] ai piedi, e fu visto anche congiunto ad alienazione mentale[5]. Quando il male invade tutto il corpo, la vista e l' udito[6] sogliono rimanerne lesi dal lato affetto, ed anzi si presenta la diastrofe[7], cioè il contorcimento della bocca e della lingua che si rivolgono dalla parte sana, con impedimento alla loquela[8]. Si osserva inoltre una grande irritabilità di mente ed una mobilità quasi infantile, per lo che per la più piccola cagione l' ammalato, quantunque vecchio, piange[9] o ride. Quando poi la malattia non prende il capo, allora diventa inerte solo la rimanente metà destra o sinistra del corpo, in modo però che per lo più il braccio ne rimane più gravemente affetto che l' arto inferiore[10]. Come nelle altre forme di paralisia, così anche nell' emiplegia, il tatto ora resta abolito, ora persiste, ora diventa più acuto, ora è molestato da prurito. Qualche volta il braccio o la gamba non sono in tutta la loro estensione egualmente paralitici;

un caso singolare di paraplegia, che credevasi derivato da malattia del nervo simpatico. — La midolla spinale con le membrane e la spina stessa furono trovate intatte. R. LAW, *Paraplegia mit vollk. Verluste d. Beweg. u. fast gänzlichem der Empfind.*, *geheilt durch Quecksilber*, dal *Dublin journ.*, 1836, *N.* 26, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1837, B. 13, p. 288. VOGEL, *Paraplegie mit Blasenlähm.* in *Würtemb. med. Corr.-Bl.*, 1837, *N.* 13. PREISS, *eine glückl. geheilte, durch Metastase entstand. Paraplegia completa d. untern Extremit.* in CASPER, *Wochenschr.*, 1837, *N.* 22. HOFER, *glückl. Ausg. ein. Paraplegie* in *Würtemb. med. Correspond.-Bl. B.* 9, *N.* 13.

1. *Von d. Ruhr. unter d. Volke*, p. 143 (Duo exempla).

2. Dal greco *Ημισυ*, medietas, Πλήσσω, percutere.

3. Fra dieci casi di emiplegia ne trovo due appena del destro lato. Questo calcolo coincide con quello di CALDANI, il quale asserisce che le emiplegie del lato sinistro stanno a quelle del destro come 11 a 3 (Anim. in CALDANI, experimenta et obs. ad illam cerebri partem attinentes, in qua fibrae medullosae ejusdem praecipue decussantur). Nell'ospedale di S. Luigi a Parigi, fra 60 emiplegie, 36 prendevano il lato sinistro, e 27 il destro. (BOURDON, *essai sur l'infl. de la pesanteur sur quelques phénomènes de la vie.* v. *Journ. général de méd. T.* 68, *de la seconde série, N.* 273, *Août.*, 1819, p. 155). Dalla diss. inaug. del dott. CABARD (Parigi, 1815), apparisce che di 45 paralisie, si offersero 24 emiplegie del lato sinistro.

4. J. J. MEYER, *Fall ein. mit eigenthümlicher Geisteszerrüttung verbunden. halbseitig. Lähmung*, dal *the Maryland med. record. Vol.* 1, p. 452, in GERSON *u.* JUL. *Mag.*, 1830, *St.* 6.

5. SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, *B.* 2, p. 191, dal *Lond. m. and s. j.*, 1833, *P.* 23, *Vol.* 4, *N.* 97. BLONDLOT, ivi, 198, dal *gaz. méd. de Par.*, 1834, *N.* 3, p. 44.

6. Mi stupisco che il ch. YELOLY pretenda che nell'emiplegia i sensi rimangono poco offesi. v. *Med. chir. Abh. d. med. Gesellsch., in Lond. A. d. E. v.* OSANN. *Berl.*, 1811.

7. STROMEYER (in CASPER, *Wochenschr.*, 1837, *N.* 7) osserva giustamente che nell'emiplegia reumatica, di repente provocata, si contrae il lato opposto.

8. TAVERNIER, *merkwürd. Fall v. Halblähmung*, in GERSON *u.* JUL. *Mag.*, 1827, *St.* 4, dal JOHNSON, *med.-chir. rev. N. Ser. Vol.* 7, p. 130.

9. HOHNBAUM, in *med. Corresp.-Bl.*, 1831, *N.* 46, p. 367.

10. Così avvenne in un caso riportato da GRISOLLE (*Fall. v. rein nervoser Hemiplegie*, dal *presse méd.*, 1837, *N.* 29, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1838, *B.* 18, p. 189).

nel qual caso, la parte affetta sforzandosi di muoversi, si piega indentro, in fuori, in avanti o indietro. L'ammalato, invitato a fare uno sforzo per muovere la parte paralitica, per lo più, credendo di accondiscendere, muove il lato sano. Dicesi che un ammalato abbia ottenuto giovamento dalla vista[1]. Di quando in quando il lato emiplegico vien preso da movimenti involontarj[2], convulsivi e da rigidezza. Altre volte questi agitano il lato opposto. Gli sfinteri della vescica e dell' ano ora partecipano alla malattia, ora ne rimangono immuni. I peli e le unghie del lato paralitico crescono più lentamente o cessano affatto di crescere[3]. Il polso da questo lato è spesse volte, ma di certo non sempre, più debole, e qualche volta irregolare. Il lato emiplegico poi va frequentemente soggetto ed efidrosi, decubito, atrofia ed edema.

Paralisia trasversale

V. La *paralisia* o l'*emiplegia trasversale* presenta la perdita delle forze del braccio di un lato e della gamba dell' altro. Questa rara forma di paralisia, accompagnata da dolori come artritici, venne descritta da Corrado Fabbricio[4], e fu vista tener dietro alle dissenterie maligne epidemiche, imprudentemente soppresse cogli astringenti e coll' oppio. Noi la vedemmo anche prodotta dall' apoplessia. Il giorno 25 aprile del 1817 fummo chiamati a visitare un uomo di 30 anni, di costituzione erculea, il quale, sortito da famiglia soggetta alla plica, travagliato da emorroidi e spasimi, tre settimane prima, senza causa nota, era stato colpito da apoplessia che gli lasciò una paralisia o, a meglio dire, un'emiplegia trasversale; imperocchè ne era stato preso il braccio sinistro e la gamba destra. Anche la lingua era interamente paralizzata, e l' ammalato balbettava.

Paralisia della faccia

VI. La paralisia dei muscoli della faccia prende per lo più un sol lato, (emiplegia facciale[5]), e più spesso il destro. Friedrich[6], Verschuir[7], Powell[8], Schoenemann[9], Labonnardiere[10], e princi-

1. Haldat, in *bulletin de la faculté de méd. de Paris*, 1809, p. 146.

2. Hohnbaum, *unwillkührliche Muskelbewegung in sonst gelähmten Theilen*; in *med. Correspond.-Bl.*, 1831, *N.* 46, p. 364. — Abercrombie, l. c. Marshall Hall (*üb. d. Zustand d. Irritabilität in den Muskeln gelähmt. Glieder* in Müller, *Archiv f. Anat.*, 1839, *H.* 3, p. 200 sq.).

3. Act. nat. cur. Vol. IV, obs, 111.

4. Diss. de paralysi brachii unius et pedis alterius lateris, dysentericis familiari. Helmst., 1750. v. Haller, Samml. *ac. Streitschr.* Crell, *Auszüg.* 1, *B. Helmst.*, 1779, p. 117. Cfr. praeterea: Hufeland, *Journ.*, 1826, *St.* 2, p. 103. Matthaei in Horn, *Archiv*, 1830, *H.* 3, p. 755, cas. I.

5. *Folgen ein Schlages auf die linke Infraorbitalgegend* (emiplegia dello stesso lato della faccia) in Froriep, *Notiz.*, 1834, *B.* 40, *N.* 20, Blondlot, l. c.

6. De paralysi musc. faciei rheumat. Würceb., 1797.

7. Diss. de paralysi musculor. faciei sic dicta rheumat. Gröning., 1804.

8. In *medical transactions publ. by the coll. of physic. in London*, 1815, *Vol.* 5.

9. In Hufeland, Journ. 21, *B.* 2, *St.*, p. 149.

10. Journ. *général de médecine*, *T.* 27, p. 22.

palmente G. Schaw[1], C. Bell[2], ed altri ne raccolsero dei bellissimi esempj, e noi pure ne vedemmo molti, giacchè questa malattia è si comune nelle regioni settentrionali, che in quindici anni ne riscontrai ventidue casi. La medesima suol manifestarsi improvvisamente, come ebbi ad osservare nella maggior parte de' miei ammalati, e come riferiscono Bell ad altri[3]; qualche volta però è preceduta come da un reumatismo acuto della faccia, o meglio da una neuralgia facciale reumatica[4]. È memorabile il caso di una donna nella quale il dolore prendeva successivamente diverse parti del capo, e di mano in mano che il dolore cambiava di luogo rimaneva paralizzata quella parte che il dolore abbandonava per mostrarsi in un'altra[5]. La faccia vien tratta dal lato sinistro e spesso esprime il riso sardonico[6]. Alcuni inoltre rimangono inetti a corrugare la fronte od i sopraccigli per la paralisia del muscolo frontale e del corrugatore del sopracciglio, od a ben chiudere le palpebre per la

1. *V. d. Wirkg. d. Lähm. d. verschied. Art. v. Gesichtsnerv. auf d. Mensch.* dal *journ. of sc., litt, and arts. N.* 25, in Gerson u. Jul. *Mag.*, 1822. *B.* 4. p. 70 — *Ueb. theilweise Lähm.* dal *med. chir. transact. Vol.* 12. p. 105, in Gerson, l. c., p. 313. — *Some observ. on a case of partial paralys. of the face, Lond. s. a.*

2. *Append. to the pap. on the nerv. ... contain. consult and cas. illustr. of the facts arrang. in those papers. Lond.*, 1827. Cfr. Gerson *u.* Jul. *Mag.*, 1828, St. 1. p. 49.

3. Horn, *Archiv*, 1824. *H.* 2. p. 281. Omodei, *annal. univ.*, 1827, *febbr. e marzo*, p. 253. *Bullet. des sc. méd.*, 1829, *mai.* p. 182, dalla *cliniq. des hôp. T.* 4, *N.* 15. (ab exostosi syphilitica). *Revue méd.*, 1830, *Janv.*, p. 63. Chomel, *Lähm. d. N. facial* dalla *gaz. méd.* de *Par. T.* 3, *N.* 5, in Haenel, *Summar. des Neuest. a. d. in - u. ausländ. Med. Lpz.*, 1832, *B* 1, p. 228. *Paralyse d. rechten* N. *facialis*; dal *gaz. méd. de Par. T.* 3, *N.* 111, in Haenel, l. c., *B.* 4, p. 88. Phoebus, *rheumat. Lähm. d. Gesichtsmusk.* in *med. Ver. Ztg.*, 1832. *N.* 15. W. Friedrich, *zwei Fälle v. rheumat. Lähm. d. einen Gesichtshälfte*, in Clarus *u.* Radius, *wöchentl. Beiträge*, *B.* 2. *N.* 1. Gerdessen, *paral. musculor. faciei hemiplegica u. glückliche Heil. derselb. in mehr. Fäll.* in Hufeland, *Journ.*, 1833, St. 5. Dürr. in *Würtemb. med. Corr.-Bl.*, 1833, *N.* 4. E Humbert, diss. de paral. n. fac. Berol., 1834 W. Turnbull in Schmidt, Jahrb., 1834, *B.* 2, p. 351, dall' *Edinb. m. and s. journ.*, 1834, Jan. Otto, *Fall ein. rheumat. Lähm. in d. einen Gesichtshälfte*, in Casper. *Wochenschr.*, 1835, *N.* 13. J. B. Thomson, *partielle Gesichtslähm.* dal *Lond. med. gaz.*, 1834, *Vol.* 14, *Jul.* 12, in Schmidt, Jahrb., 1835, *B.* 7, p. 59. Romberg, *Lähm. d. Antlitznerv. durch Krankh. des Felsenbeins*, in Casper. *Wochenschr*, 1835, *N.* 38. Christison, *Fälle v. Paralyse einzeln Nerven des Gesichts* dall' *Edinb. journ.*, 1835, in Schmidt, Jahrb., 1836, *spptb.* 1, p. 108—110. L. Tanquerel-Desplanches, *Beob. ein. Paralyse d. Empfind. u. Beweg. d. linken Seite des Gesichts, mit Lähm. des Musc. rect. extern. des gleichseit. Aug. in Folge d. Stör. eines der Nerv. v. 5, 6, u. 7. Hirnnervenp.* dalla *revue méd.*, 1836, *T.* 11, *Avril*, in Schmidt, *Jahrb.*, 1837, B. 14. p 183. L. Stromeyer in Casper, *Wochenschr.*, 1837, *N.* 3, 4, 7, 8. C. J. Heidler, *Gesichtslähm.* in Rust, *Mag. B.* 49, *H.* 2. Stöber, *zwei Fälle v. Hemipl. facial.* dal *gaz. méd. de Par.*, 1838. *N.* 17, in Pricke, *Ztschr.*, 1838, B. 9, *H.* 2, p. 243. Ulrich; paral. n. facial. in Casper, *Wochenschr.*, 1838, *N.* 9. Stanski, *Fall v. Paral. des 5, u. 8 Gehirnnervenpaar.* dal *Archiv. de méd. de Par.* 1839, *Jan.*, p. 62, in Schmidt, *Jahrb.*, 1839. B. 23, p. 165, L. Picard, *Lähm. des 3, u. 8. Nervenp.* dal *Archiv. gén.* 1839, *Jan.* in Froriep, *Notiz.*, 1839, *B.* 10. *N.* 1, p. 13. Landouzy, *v. d. halbseitig. Lähmung des Antlitzes bei Neugeborn.* in Froriep, l. c., B. 12, N. 19, p. 297. Klokow *halbseit. Lähm. d. Gesichtmuskeln* in *Provinz.-Sanit.-Ber. des K. Med.-Colleg. z. Königsb f. d. erste Semester*, 1838, *Königsb.*, 1839, p. 23.

4. Cfr. J. Castara, *üb. d. Hemiplegia facial. u. ihre Behandl. durch d. Galvanism.* dal *journ. des conn. méd.-chir. T.* 3. p. 251, in Schmidt, *Jahrb.*, 1837, *B.* 16, p. 33. Dahling presso Stromeyer in Casper, *Wochenschr.*, 1837, *N.* 7. Collect. med.-chir. acad. Vilnens. Viln., 1838, p. 243.

5. Cap. VI, § XXX, N. 8.

6. *Acad. des sc, l'an.* 1742, p. 52.

paralisia del musc. orbicolare delle palpebre, o ad aprirle per la paralisia dell' elevatore della palpebra superiore, o ad innalzare il labbro superiore e l' ala del naso per la paralisia del musc. elevatore del labbro sup. e dell' ala del naso, o a dilatare la narice per la paralisia dei musc. compressori del naso, o ad elevare l' angolo della bocca per la paralisia del musc. elevatore dell' angolo della bocca e dei musc. zigomatici, od a chiudere la bocca, od impedire che la saliva coli fuori dalle labbra, od i cibi rigurgitino dalla bocca per la paralisia del muscolo orbicolare o dello sfintere della bocca, o ad empire la bocca d' aria o d'acqua per la paralisia del muscolo buccinatore. Tali paralisie derivano da affezione del nervo comunicante della faccia, che si distribuisce ai muscoli che dilatano e restringono le pinne del naso, e muovono le labbra, ed ai muscoli orbicolari delle palpebre, ecc., come insegna BELL[1]. Si vide la faccia seguire le fasi della luna[2]. In generale quasi tutti quelli che hanno paralisie alla faccia lagnansi di anestesia principalmente al labbro superiore. C. BELL e SHAW hanno dimostrato che il quinto pajo di nervi cerebrali serve al senso, ed il facciale ai movimenti; e che tagliando il primo, la parte a cui quello si dirama rimane priva di senso, mentre resta paralitico e senza movimento il secondo; onde può anche accadere che una parte rimanga paralizzata *senza anestesia*, secondo che un solo di questi nervi rimane affetto: ed invero si trovano delle osservazioni che confermano questo fatto[3]. Rare volte ne rimane impedita la masticazione; e la lingua, se non vi ha apoplessia[4], d' ordinario non rimane lesa neppur essa[5], nell' emiplegia facciale. Una volta osservai l' obliquità dall' ugola, fenomeno che SHAW attribuisce ad un' affezione della porzione dura del ramo digastrico[6]. Al contrario è verisimile che i muscoli adduttori della mascella inferiore[7] nei vecchi vengano presi da paralisia; almeno quel continuo movimento di masticazione che fanno sempre non può spiegarsi altrimenti che per lo sforzo d' innalzare la mascella che cade pel proprio peso[8].

Paralisia del collo

VII. La *paralisia dei muscoli del collo che sostengono il capo*[9] venne egregiamente descritta da QUELMALZ[10], da RUST[11] e da altri[12]

1. Così avvenne nel caso citato da HANNAM S. THOMPSON V. *Lond. m. gaz. Vol.* 21, p. 335, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1839, B 21, p. 196.

2. L. c. V. anche PHOEBUS, l. c.

3. *Traité médico-philos, sur le rire*, p. DENIS-PRUDENT-ROY. *Paris*, 1814.

4. Vedi BILLARD (*archiv, gén. de méd. T.* 4). PICHONNIÈRE, *de la paralysie partielle de la face. Par.*, 1830. J. CORRIGAN, dal *the Edinb. m. and phys. journ.*, 1830. *sptbr.*, p. 91, in BEHREND, *Journ.*, 1830, *H.* 8, p. 231. KIESER, *klinische Beitr. Lpz.*, 1834, *Th.* 1.

5. Come nel caso narrato da KLOKOW, l. c., p. 24.

6. *Lond. méd. gaz. Vol.* 21, p. 164. Cfr. SCHMIDT, *Jahrb.*, 1839, *B.* 21, p. 195 e 196.

7. ROMBERG, *neuropathol. Stud.* in RUST; *Magaz.*, 1830, *B.* 30, *H.* 2. p. 281.

8. BRÜCKMANM, *Untersuch. d. Ursachen; woher d. beständige Beweg. der untern Kinnlade bey alten Leuten rühre. Braunschw.*; 1752.

9. Il muscolo biventre della cervice e il complesso, il m. splenio del capo ed il muscolo sterno cleido-mastoideo.

10 Progr. de musc. capitis extensorum paralysi. Lips., 1754. v. HALLER, *Samml. acad. Streitschr* CRELL, *Auszüg.* 1, *B. Helmst.*, 1759, p. 134.

sotto il nome di *caput obstipum.* In questa specie di paralisia il capo vedesi pendente in avanti, come lo si osserva in una persona che dorme profondamente, seduta su di una scranna. Leggesi di un fanciullo che, dopo una caduta, ebbe le mani e le braccia ed alcuni muscoli del capo paralitici, di maniera che il capo cadeva ora in avanti ora indietro, secondo che a questa o a quella parte volgeva il tronco[1]. Altre volte gl' infermi, sani, non hanno altro incomodo che quello di non poter tenere il capo al posto conveniente, se non colle mani proprie o d' altri o con qualche altro artifizio. Io ne vidi due esempi uno a Milano in un cantante, e l' altro a Como nella persona della signora Scalini. Questa signora si era preso questo male per essere rimasta alcun tempo seduta tra la porta e le finestre aperte in estate. Alcuni possono parlare, mentre altri non mandano che qualche urlo: ordinariamente nei muscoli affetti persiste il senso.

Paralisia del musc. torace e dell'add.

VIII. Delle *paralisie de' muscoli del torace e dell' addome*[2] abbiamo già tenuto discorso superiormente[3].

P. delle estremità superiori

IX. La *paralisia delle estremità superiori* presenta diversi fenomeni secondo che i muscoli loro sono o tutti o soltanto in parte paralizzati. Imperocchè spesso il braccio non può ora estendersi ed avvicinarsi al torace per la paralisia del muscolo gran pettorale, ora rivolgersi indietro per la paralisia del muscolo latissimo del dorso, ora innalzarsi per la paralisia del deltoide e del coracobracchiale, ora volgersi indentro per la paralisia del sotto scapolare o in fuori per la paralisia dei muscoli sovra spinato, infraspinato e rotondo minore; qualche volta l'*antibraccio* non può piegarsi per la paralisia del bicipite e coracoradiale o bracciale interno, estendersi per la paralisia del tricipite e degli anconei, rivoltarsi in supinazione per la paralisia dei supinatori, o in pronazione per la paralisia dei pronatori rotondo e quadrato: la stessa impotenza ha luogo anche nei movimenti del *car-*

11. L. c., p. 78 sq.

12. MAUCHART, diss. sist. caput obstipum. Tüb., 1737, in HEBER, disp. chir. salut. T. II. RETTIG, diss. sist. caput obstipum. Bud., 1783. G. GREEVE, diss, de capite obstipo. Traj. ad Rhen., 1786. GILBY, dal *Lond. m. journ.*, 7790, *T. IV*, *N.* 12, in Samml. *auserl.s Abh. f. pr. A. B.* 14, p. 355. ABRAHAMSON in MECKEL, *n. Archiv*, *B.* 1, *Abth.* 3, *N.* 25. A. G. RICHTER, *Anfangsgr. d. Wundarzneik. B.* 4, p. 256. SYME, *Durchschneid.* d. *M. sternomast. wegen unheilb,* schiefen Halses; v. *the Edinb. m. and s. j.*, 1833, *apr.* in BEHREND, *allg. Repert.*, 1833, *N.* 4, p. 24. AMUSSAT, *Heil. ein.* schief. Hals. *durch Durchschneid. des Sternocleido-mast.* dalla *gaz. méd.*, 1834. *N.* 52, p. 829, in GERSON *u.* JUL. *Mag.*, 1835, *St.* 2. PELLETAN in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1835. *B.* 5, p. 230. DIEFFENBACH, *Durchschneid. des Musc. sternocleidomast. z. Heil. des schief. Hals.* in *med. Ver.-Ztg.*, 1838, *N.* 27. LEHMANN, *Durchschneid. des recht. Musc. sternocleidomast. unter d. Haut beim schieften Halse,* in *med. Ver.-Ztg.*, 1839, *N.* 2.

1. *Acad. des sciences*, *l'an.* 1741, hist., p. 104.

2. COPELAND, l. c., p. 12, 13.

3. C. I, § II, IV. V. Cfr. HUFELAND, *merkwürd. Krankheitsfall ein. eigenthüml., jetzt häufiger werdend. Art* d. *Lähmung*; dello stesso, Journ., 1826, *St.* 2, p. 103. CRAMER, *Paraplegie,* in RUST, *Mag.*, 1828. *B.* 25, *H.* 3, p. 551. ZAEGEL, *üb. eine eigene v. R. M. ausgehende Lähmung*, in HUFELAND, *Journ.*, 1830, *St.* 12. p. 54. L. STROMEYER, *üb. Paralyse d. Inspirations-Musk. Hannov.*, 1836, e in CASPER, *Wochenschr.*, 1837, *N.* 3. 4. LEINWEBER, *Lähm. . . . des link. gross. Brustmusk.* in *med. Ver.-Ztg.*, 1837, *N.* 29.

po [1] per la paralisia dei muscoli flessori del carpo, del radiale ed ulnare, degli estensori del carpo, radiale lungo e breve e dell' ulnare. Le dita non possono ora estendersi per la paralisia del muscolo estensore comune delle quattro dita, ora flettersi per quella del flessore delle quattro dita sublime e profondo e dei vermicolari, ora voltarsi da un lato per la paralisia dei muscoli interossei interni ed esterni. Così avviene anche del *pollice*, per la paralisia dei muscoli estensori del pollice lungo e breve, — dei flessori dello stesso dito lungo e breve, — degli abduttori lungo e breve, e dei muscoli adduttore ed opponente del pollice, — dell' *indice* per la paralisia dell'estensor proprio dell'indice, — del dito *medio* [2], — dell' *auricolare*, per la paralisi dei muscoli flessor breve, abduttore e adduttore, — del *mignolo* per la paralisia del muscolo adduttore [3]. Talvolta si *rilasciano* anche i *legamenti* che hanno intimo commercio coi muscoli paralizzati, per lo che ne nascono delle *lussazioni* spontanee [4].

Par. delle estremità inferiori

X. La *paralisia delle estremità inferiori*, se non è perfetta, produce dei parziali impedimenti ai movimenti. Così manca talvolta il potere di innalzare il *femore* per la paralisia dello psoas e dell' iliaco interno, o di estendere all' indietro il femore dopo averlo alzato per la paralisia dei glutei, di voltarlo all' infuori per la paralisia dei muscoli glutei, del piriforme, dei gemelli, dell' otturatore interno ed esterno, e del quadrato del femore; o di avvicinare i femori per la paralisia dei muscoli bicipite del femor e pettineo; di allontanarli l' uno dell' altro per la paralisia dei muscoli glutei, principalmente del grande e del medio; di sovrapporre una coscia all' altra per la paralisia dei muscoli gracile e sartorio, o di estendere la *gamba* per la paralisia del muscolo retto del femore, del vasto interno ed esterno, e del crurale; di fletterla per la paralisia del muscolo bicipite del femore, del semitendinoso, semimembranoso e popliteo, o di flettere il *piede* per la paralisia del muscolo tibiale anteriore e del secondo e terzo peronei, di estenderlo per la paralisia dei muscoli gastrocnemi, soleo, plantare [5]; di rivolgerlo indentro per la paralisia del muscolo tibiale posteriore, o infuori per quella del peroneo lungo, o di piegare i *diti dei piedi* per la paralisia dei muscoli flessori comuni delle dita, lungo e breve, e del vermicolare; di estenderli per la paralisia dei muscoli estensori lungo e breve delle *dita*; di allontanarli od avvicinarli tra di loro per la paralisia dei muscoli interossei interni ed esterni, o di estendere il *pollice del piede* per

1. C. R. Pemberton, *die Lähm. d. Hände*, dello stesso, *pract. Abh. üb. verschied. Krankh. des Unterleib. A. d. Engl. v.* G. v. Busch. *Brem.*, 1817, p. 159. Herzog, *üb. Lähm. d. Hände u. Füsse* in *med. Ver.-Ztg.*, 1837, *N.* 25, hist. I, III e VI.

2. Albers, *üb. ein. eigenthüml.* Krampf *d. Finger beim Schreiben*, in *med. Ver.-Ztg.*, 1835, *N.* 9. A. Th. Brück in Hufeland, *Journ.*, 1835, St. 4, p. 89. Troschel, paralysis extensorum digitor. man. dextrae, in *med. Ver.-Ztg.*, 1836, *N.* 44.

3. White, *Hysterie* mit beständig. Abduction des kl. Fingers *u. Aphonie*, dal *Lond. m. and s. journ.*, 1835, *aug.* in Froriep, *Notiz.* B. 45, *N.* 18, p. 286.

4. C. II, § VIII.

5. Herzog, l. c., cas. II, IV e V.

la paralisia degli estensori lungo e breve del pollice; di fletterlo per la paralisia dei flessori lungo e breve del pollice; di allontanarlo dalle altre dita per la paralisia del muscolo abduttore del pollice; di avvicinarlo ad esse per la paralisia dell'adduttore del pollice. La paralisia qualche volta è accompagnata da una morbosa contrazione dei muscoli; fenomeno da me veduto in un uomo di mezza età che mi consultò il giorno 20 maggio, 1829.

Sintomi del beriberi

XI. Gli ammalati affetti da *beriberi* [1], retratte le ginocchia, innalzando le gambe, camminano come pecore. Oltre la debolezza generale, trovansi indeboliti anche il senso e la facoltà di muoversi nelle estremità, con voce sottile e raucedine; anzi si rimarcan non di rado granchi dei muscoli pettorali, che interrompono il respiro e la voce.

Necroscopia

XII. I *cadaveri dei paralitici* presentarono nel *cervello*, e qui, pochi casi eccettuati [2], nella *parte opposta* a *quella paralizzata* [3]; ingrossamento [4] e carie [5] del cranio; le meningi injettate di sangue [6], ingrossate [7] e scolorate [8], con tubercoli [9] e ossificazioni [10]; linfa stravasata fra queste ed il cervello [11]; festuche comprimenti il cervello [12],

1. Jac. Bontius, medic. Indiae oriental. Lib. II, C. 1. Mafgeti, biblioth. pract. Tulpius, obs. Lib. IV, C. 5. Sauvagesius, nosolog. method. Classis IV, Gen. 22. Thomas, *the modern practice of phys. New-York*. 1817. W. Hamilton, *Bemerk. üb. d. Nat., Ursach. u. Behandl. des Beriberi*; dal *transact. of the med.-chir. soc. of Edinb.*, 1826, *Vol.* 2, in Gerson *u.* Jul. *Mag.*, 1827, *St.* 4, p. 153. J. Whitehead Macner, *üb. d. Krankh. Beriberi*, dal *the lancet.*, 1832, *septbr.* 15, in Haenel, *Summar. des Neuest. a. d. in u. ausländ. Med. Lpz.*, 1832, B. 3, p. 420. P. W. Wright, *üb. d. Beriberi*, dall'*Edinb. journ.*, 1834, *apr.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, B. 4, p. 301. A. Segond, *Essai sur la neuralg. du grand sympath., maladie connue sous les noms de coliq. végétale, de Poitou, . . . de Bériberi*, etc. *Par*, 1837. Cfr. Fricke *u.* Oppenh. *Ztschr.*, 1838, *B.* 8, *H.* 3, p. 332—344.

2. Schlichting, traumatologia. Bianchi, storia medica d'un apostema nel lobo destro del cerebello che produsse la paralisia della parte destra in una giovinetta. Rimini, 1772. Reil, mem. clin. Fasc. IV, N. 4. A. L. J. Bayle. *mém. sur l'existence de la paralysie du même côté que la lésion cérébr., qui la détermine*, in *Indicateur méd.*, 1824, *avril*. Cfr. Gerson *u.* Jul. *Mag.*, 1824, *St.* 4, p. 143. *Paralysie du même côté que la lésion cérébr.* in *revue méd.*, 1828, *novbr.*, p. 209. R. Law, dal *the Dublin hosp. reports.*, 1430, *Vol.* 5, in *n.* *Samml. auserls.* Abh. *f. pr. A.*, 1832, B. 15, *St.* 2, p. 586. Hilsenberg, l. da citarsi.

3. Du Pui, diss. de homine dextro et sinistro. Caldani, nei Saggi scientif. o letterar. dell'accad. di Padova, T. 1, 1786. Monteggia, Fasc, pathol. Bichat, *anatomie général.* T. *I*, p. 121. Mehlis, commentat. de morb. hom. dextri et sinistri. Goett., 1818. H. Thiaudière, dalla *cliniq.* *T.* 3, p. 68, in Froriep, *Notiz.*, 1829, B. 23, N. 15. Delorme, *üb. Krankheit. des klein. Gehirns*, dalla *cliniq.*, 1829, *févr.* Froriep, l. c., N. 22.

4. Horn, *Uebers.*, etc., dello stesso, *Archiv*, 1833, *H.* 1. W. Davidson, l. da citarsi. J. Johnson, *Lähm. d. Zunge u. d. Schlingmuskeln ohne Apoplexie od. Veränder. d. Sinnesverrichtungen*, dal *med.-chir. rev.*, 1836, *N.* 49, in Schmidt, *Jahrb.*, 1837, B. 16, p. 195.

5. Eph. n. c., cent. IX, obs. 14. Rhodius, cent. I, obs. 34. Abercrombie, *on the diseas. of the brain and spin. cord. edit.* 2, p. 443. R. Law, *Hemiplegie ohne sichtbare Veränder. d. Gehirnsubstanz*, in *n. Samml. auserles. Abh. f. pr. A.*, 1832, B. 15, *St.* 2. Romberg, l. c. Christison, l. c., p. 109, cas. I, p. 110, cas. II. Hilsenberg in Rust, *Mag.*, 1837, B. 5, *H.* 3, *Abth.* 8.

6. Tavernier, l. c. Stüve, *halbseit. Lähm.*, etc., in Graefe *u.* W. *Journ.*, 1827, B. 10, *H.* 1, p. 142. W. Seerig in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, B. 1, p. 94. J. Johnson, l. c.

7. Tavernier, l. c. Behrend, *allg. Repert.*, 1830, *H.* 2, p. 131, dal *n. biblioth. méd.*, 1829, *octbr.* Gregory e Costello, l. c., hist. I.

8. Tavernier, l. c. Behrend, l. c.

9. Earle, l. c. Roumberg, l. c., hist. III.

10. Bell in Gerson *u.* Jul. *Mag*, 18 1, *St.* 6. L. *Zungenlähm. v. organ. Hirnleid.* in *med. Ver.-Ztg.*, 1835, *N.* 5.

11. Stüve, l. c.

12. Heister, *Wahrnehmungen*, 2, *B.*

impressione [1], induramento [2], rammollimento [3], atrofia [4], degenerazioni [5], sangue [6] e siero [7] effusi entro i ventricoli; il corpo striato guasto [8], affatto separato dal cervello [9], come pure i nervi ottici [10] e la midolla allungata [11] allontanati, della marcia ravvolta entro un sacco [12], uno steatoma grosso come un pugno tra il cervello ed il cervelletto [13], idatidi [14] e tumori [15] nel cervello e al ponte del Varolio [16], — nella *colonna vertebrale*, e qui, pochi casi eccettuati [17], *nel lato corrispondente a quello paralizzato* [18]; diverse gibbosità che descriveremo più accuratamente in seguito; tumori [19] che si

1. Abercrombie, l. c., p. 119. Christison, l. c., p. 110, cas. I.

2. *Aesculap v.* Weber *u.* Ruland, 1, *B.*, p. 283. Schmidt, *Jahrb.*, 1834, B. 2, p. 191. J. Johnson, l. c.

3. Denonvilliere, *rothe Erweichung des Gehirns mit Lähmung*, in Kalisch, *med. Ztg. des Ausl.*, 1833, *N.* 11. Rostan in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *B.* 5, p. 189. Craigie, ivi, B. 6, p. 114. L. . . . l. c.

4. Bell, *Beobacht. u. Atrophie d. einen Gehirnhälfte mit ein. complett. Paralyse d. entgegengesetzt. Körperhälfte*, dal *bull. méd.*, 1831, *Mai.* in Gerson *u.* Jul. *Mag.*, 1831, *H.* 6.

5. Abercrombie, l. c. Stüve, l. c. Amman, in *Verhandl. d. vereinigt. ärztl. Gesellsch. d. Schweiz. Jahrg.*, 1830, 2, *Hälfte. Zür.*, 1831.

6. Tavernier, l. c. *Patholog. Anatom. üb. Lähm.* dal *n. bibl. med.*, 1829, *septbr.* in Behrend, *allg. Repert.*, 1830, *N.* 1, p. 67. Oehler in Pabst, *allg. med. Ztg.*, 1835, *H.* 2.

7. Pezold, obs. med.-chir. N. 60. A. Velpeau. l. da citarsi, hist. III. Stüve, l. c. Farle, l. c. Gregory e Costello, l. c., hist. 1. Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 2, p. 191. Craigie in Schmidt. *Jahrb.*, 1835, *B.* 6, p. 114. Hilsenberg, l. c.

8. Wenzel, op. c. Foville e Pinel-Grandchamp, *recherch. sur le siège spécial de different. fonctions du syst. nerv. Par.*, 1828. Behrend, *pathol.-Anatom.* l. c., p. 65 e 67. Idem l. c., *N.* 2, p. 151. Hecker, *lit. Annal.*, 1830, *H.* 6, p. 217, dal *journ. des progr. Vol.* 11. R. Law, l. c., p. 356.

9. Morgagni, De sedibus et caus. morb., epist. XI, 2.

10 Behrend, *pathol.-Anat.* l. c., p. 67. Hecker, *lit. Ann.* l. c., p. 217. R. Law, l. c., p. 356. Gregory e Costello, l. c., hist. 1.

11. Behrend, *pathol.-Anat.* l. c., p. 67. L. . . . l. c. J. Johnson, l. c.

12. Prochaska, annotationes academicae. Prag., 1784. Fasc. 2, Sect. 2, C. 2. W. Stockes, dal *Dublin journ.*, 1834, *Vol.* 15, in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, B. 8, p. 81. Hilsenberg, l. c.

13. Drelincourt in Boneti Sepulcrh. anat. Lib. I, Sect. 1, p. 123.

14. *La cliniq.* T. 4, *N.* 28.

15. Tavernier, l. c. Esquirol presso Andral, *Anleit. d. speziell. Pathol. u. Therap. v.* Bressler *u.* Jacobson, *B.* 1, *H.* 6, p. 815. Bell, l. da citarsi. Gregory e Costello, l. c., hist. 1. Seerig, l. c. J. Bishop in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, B. 2, p. 136, dal *Lond. m. gaz.*, 1833, *P. III*, *Vol.* 1, *decbr.* 21. Schmidt, *Jahrb.* l. c., p. 191. W. Davidson. *theilweise Lähm. mit Scirrhus des Gehirns*, dal *Monthly archiv*, 1834, *March.* in Schmidt, l. c., 1835, B. 5, p. 167. Stannius, *unvollkomm. Hemiplegie . . . veranlasst durch eine Balggeschwulst im Gehirne*, in *med. Ver.-Ztg*, 1835, *N.* 19. Christison, l. c., p. 110, cas. 1, e II. J. Johnson, l. c. Hilsenberg, l. c. Martiny in Dieffenbach, *Ztschr.*, 1837, B. 5, St. 4.

16. Yelloly, in *medico-chir. transact. Vol. I*, N. 16. Bell, dall'*archiv. gén.* 1834, *mars*, in Schmidt *Jahrb.*, 1834, B. 3, p. 312.

17. Soemmerring, de corp. hum. fabrica, T. 4, § 83, p. 87. A. Velpeau, *Lähmungsfälle mit u. ohne Verletz.* dal *revue méd.*, 1826, T. 2, p. 247 in Gerson *u.* Jul. *Mag.*, 1827, *H.* 2.

18. Saliceto, chirurg. libri V, p. 330. Riolano, p. 549. Morgagni, epist. anatom. XIII, Art. 20, 21. Dupui, l. c., Sect. 2, cap. 1, § 5. Anderson, *medical journ. Vol. II.* Haller, physiol. T. IV, p. 134. Racchetti, l. c., p. 270.

19. Haller, bibl. med. pr. T. I, § 119, p. 353. Cfr. Palletta, exercit. pathol., p. 62. *Ueb. eine faserigte Geschwulst, die sich auf dem Knochenbogen den vordern Wurzeln des 9. Rückenpaar. d. Rückenmarksnerven gebildet hatte*, dal *n. bibl. méd.*, 1827, *mai*, in Froriep, *Notiz.*, 1827, *B.* 18, N. 2, p. 23. *Paraplegie, beruhend auf einer, das R. M. zusammendrückenden Krebsgeschwulst*; in Behrend, *allg. Repert.*, 1833, N. 10, p. 76, dal *soc. de Par.* (Sestier e Cruveilhier).

insinuavano tra i processi spinosi fin entro lo stesso speco [1]; la spina bifida [2], rammollimento delle vertebre [3], carie [4], distruzione [5], consunzione [6], lussazione [7], frattura [8], ossificazione [9] delle cartilagini intervertebrali, gonfiamento del corpo delle vertebre [10], deposizione di materia ossea su quelle [11]; siero [12], icore [13], sangue [14] stravasati entro lo speco vertebrale; idatidi cresciute in questa parte [15], ulcere entro il canale [16]; meningi spinali ingrossate [17], vascolose [18]; l'aracnoidea sparsa di punti cartilaginei [19] e degenerata [20]; il midollo spinale indurito [21], ipertrofico [22], rammollito [23], consunto [24], quasi diviso [25],

1. Copeland, op. c., p. 7.

2. C. IV, § XVII, N. 3.

3. Frank, orat. acad. de vertebr. columnae in morbis dignitate. Ludwig, de distorta spina dorsi, v. adversar. med.-pract. Vol. 2. Racchetti, l. c., p. 292. Bostock, in *medico-chir. trans. published by the med. and. chir. soc. of Lond. Vol.* 4, 1813. A. Velpeau, l. c., hist. II. Craigie in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, B. 6, p. 114. L. M. Rey, l. da citarsi, obs. 13.

4. Cowper, *anatom. of humab body.* v. Haller, bibl. chir. Vol. 1, p. 549. Cfr. Helm, l. poi da citarsi. Palletta, l. c. Kuhrke, l. da citarsi. Omodei, *annal.*, 1852, *luglio*, p. 207. Craigie, l. c. Class in *Würtemb med. Corr.-Bl.*, 1834, N. 38.

5. Ludw. Frank, storia d' una paralisia, v. Nuovo giorn. medico-chir. di Milano, T. 4. Rilian presso Copeland, l. c., p. 63. Craigie, l. c.

6. Cfr. E. Harrison, in *the Lond. med. and phys. journ.*, 1823, *Vol.* 49. L. M. Rey, l. da citarsi, obs. 13.

7. Celsus, L. VIII, C. 4. Collomb, *med.-chir. Werke*, obs. 49. Cfr. C. 1, § 1.

8. Act. nat. cur., Vol. II, obs. 51. Green, in *the lancet. Vol.* 5, p. 382. J. Bedingfield, *comp. of med. pr.*, p. 264. Smith, dal *n. Amer. s. and m. j.* in Froriep, *Notiz.*, 1829, *B.* 26, *N.* 5, p. 78.

9. Copeland, l. c. Lawrence, *Fall v. Verknöcher. des Hinterhaupt. u. d, 3 erst. Halswirb.* dal *the lancet. T.* 11, p. 31, in Gerson *u.* Jul. *Magaz.*, 1826, St. 6, p. 437. — Earum protuberantiam: A. Key, dal *Guy's hosp. reps.*, 1838, in Froriep, *Notiz.*, 1838, N. 162, p. 122, 1840, B. 13, N. 6, p. 94, e in Fricke *u.* Oppenh. *Ztschr.*, 1839, B. 2, *H.* 2, p. 226.

10. Pott, op. c. A. Key, l. c.

11. Copeland, l. c., p. 5. Götz, de morb. ligamentorum. Berol., 1799.

12. Copeland, l. c., p. 7. J. J. Büsser, de hydrorhachia s. hydrope medullae spin. Hal., 1795, in Brera, sylloge opusc. Vol. IV, p. 99. Horn, *Uebersicht*, etc., dello stesso, *Archiv*, 1833, *H.* 1. Gregory e Costello, l. c., hist. II. D. Craigie in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, B. 6, p. 113 e 114. Grisolle, dal *journ. hebdom.*, 1836, N. 10, in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, B. 11, p. 30.

13. Home, *clinische Versuche*, p. 267.

14. Du Verney v. Duhamel, reg. scient. acad. hist. an., 1685, Sect. 5, C. 2, p. 264. Rahn, *Museum d. Heilk.* 4, *B.*, p. 397. Copeland, l. c., p. 7. Cfr. Monod e Cruveilhier in Kalisch, *med. Ztg.*, 1833, N. 16. Gregory e Costello, l. c., hist. II.

15. Chaussier, in *journ. de méd. continué, Vol.* 14, p. 231. M. Mélier, dal *journ. gén. de méd.*, 1825, *Juill.* in Froriep, *Notiz.*, 1825, *dcbr.*, p. 317.

16. Cowper, l. c.

17. Copeland, l. c., p. 4 (**). p. 55. Horn, l. c.

18. Copeland, l. c., p. 26. Horn, l. c. Gregory e Costello, l. c., hist. II. Ulrich, *chron. Entz. d. R. M.* in Casper, *Wochenschr.*, 1838, N. 9.

19. A. Velpeau in *archiv, gèn. de méd.*, 1825, *Janvier*. J. K. Müller, in *bibl. for Läger. B.* 4, p. 249. J. Bedingfield, l. c. Montesanto, l. c.

20. Cooke, dall'*Hunter. soc. of Lond.*, 1832, in Behrend, *allg. Repert.*, 1833, N. 6, p. 272.

21. Maty in *medical obs. and inquiries.* 3, *Vol.*, p. 25. Marx, l. da citarsi.

22. Marx, l. da citarsi (« *bedeutend vergrössert u. blutreich; beide Substanzen nicht mehr zu unterscheiden* »).

23. Maisonneuve, l. c. Gierl, l. c., hist. IV (« *auffallend kleiner, weiseer u.* weicher »). Rostan, l. c. D. Craigie, l. c., p. 113 e 114. L. M. Rey, l. da citarsi, obs. 12, 13. L. . . . l. c. Grisolle, l. c. J. Johnson, l. c.

24. Copeland, l. c., p. 26. Horn, l. c. Maisonneuve, l. c.

25. Ploucquet, hist. morbi singularis paralytici. Tubing., 1806.

seccato [1], fungoso [2], escrescenze [3], degenerazioni [4], ingrossamento della guaina del nervo duro [5], — il cuore anormale [6], l'aorta vincolata [7]; i muscoli dei membri paralitici, incompleti [8], di colore biancastro [9], degenerati in una sostanza simile a quella che suol osservarsi negli steatomi [10].

§ LXI.

Cause.

Cause predisponenti

I. *Dispongono* alla paralisia: un vizio ereditario [11], l'età infantile [12] e senile, il sesso mascolino [13], il temperamento sanguigno o collerico [14], il troppo a lungo protratto riposo dei muscoli [15], l'obesità [16], varie arti [17], un guasto del sistema nervoso, la costituzione scrofolosa [18], rachitica, plicosa, e finalmente le circostanze che favoriscono lo sviluppo dell' encefalitide, dell' apoplessia, della rachialgitide, dell' idrorachitide e delle neuralgie.

Cause eccitanti

II. *Eccitano* la paralisia le violenze esterne [19], come le cadute [20], massime sul capo [21] e sulla colonna vertebrale [22], la commozione di queste parti [23] o gli sforzi delle medesime [24], le ferite dell'orbita [25],

1. Salzmann, act. nat. cur., T. II, obs. 102.
2. Philips, in *the new Lond. med. journ.*, 1792, *Vol. I, Par.* 2. Cfr. Richter, *chir. Bibl.* 15, B., p. 77. Velpeau, l. c.
3. Una paralisia derivata da una straordinaria escrescenza della midolla spinale fu descritta da J. Saltzmann, in act. phys. med. nat. cur., Vol. II, obs. 102.
4. Harless u. Ritter, Journ. d. *ausländ. med. chir. Liter*, 8, *B.* 1, *St.*, p. 59. Ollivier, l. c., p. 334. Maisonneuve in Kalisch, *med. Ztg. des Ausl.* Jahrb. 2, N. 25. Craigie, l. c., p. 113 e 114.
5. Friederich, l. c.
6. Schmidt, Jahrb., 1834, B. 2, p. 491. Christison, l. c., p. 110, cas. III.
7. Vievssens, neurographia universa.
8. Salzmann, diss. de plurium pedis musculorum defectu., 1734.
9. Morgagni, op. c. epist. LXIX, 2.
10. Salzmann, l. c., Journ. *des savans.*, 1735.
11. Alberti, diss. de morb. haereditar., 1701. Lentin, *Beyträge*, p. 103. Fleischmann, de vit. congenit. circa thorac. et abdom. Erl., 1810. Sartorius, rhachit. congen. obs. Lips., 1820, e propriae observationes.
12. J Badham, *Fälle v. Lähm. b. Kindern*, dal *Lond. m. gaz.*, 1835, B. 17, *Novbr.* 14, in Schmidt, Jahrb., 1836, B. 12, p. 489.
13. Calmeil, Marx, ll. da citarsi.
14. Calmeil e Rodrigues, ll. da citarsi.
15. Swieten, l. c., § 1060.
16. Swieten, l. c., § 1059. Calmeil, da l. c.
17. Rodrigues, l. da citarsi.
18. Jaeger in Casper, *brit. Repert.*, 1830, B. 27, *H.* 3.
19. Plater, obs. L. I, p. 132. Forestus, L. X, obs. 95. J. Coar. Triumphius, in *act. phys.-med. Vol. VI, obs.* 125, p. 419. Meyer, *Bericht*, etc. in *Verhandl. d. med. chir. Gesellsch. des K. Zür. in d. Frühlings-Sitz.*, 1827, Zür., 1828, p. 59. KühRKE.
20. Ollivier, *op. cit. T.* 2, *obs.* 121, p. 828 (*« chûte sur l'abdomen, suivi immédiatement de paralysie des 4 membres »*).
21. Gahrliep, diss. viri ex lapsu lente deficientis casus. Lugd. Bat., 1662. Haller, coll. diss. pract. Vol. VIII, N. 247. Green, l. c. Bedingfield, l. c. *Revue méd.*, 1827, *Juin.*, p 499. Bell, l. c., hist. VI.
22. Pott, Palletta, Copeland, Rust. Cfr. J. K. Müller, l. c. Gierl in Hufeland, *Journ.*, 1827, *St.* 1, p. 25, histor. IV. Festeggiano, nell'Osservatore med. di Napoli, 1829, *Apr.* e Froriep, Notiz., 1839, B. 25, N. 9. C. Ozlberger, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1836, *B.* 11, p. 97.
23. Nysten, in *journ. de méd. continué, Vol. XIV*, p. 267. Rust, *Mag.* B. 21, *H.* 3, p. 452. *Cas de paralysie. qui ne s' accordent pas avec les altérations rencontrées dans les cadavres. Bull. des sc. méd.*, 1825. *Août*, p. 360. Ollivier d'Angers, l. c., cas. I. Busch in Hufeland, Journ., 1832, *St.* 7, p. 52, hist. 4. G. Russel Mart, *pr. obs on the nat. and treatm. of nervous diseas, Lond.*, 1835, p. 34 sq. Payan, *Parapl. nach Commotion des R.*

le contusioni al perineo [1] ed alle gambe [2], le lesioni dei nervi [3], come per salasso al braccio [4], per compressione [5], morsicatura di cane [6], per scarificazioni fatte tra le scapole [7], per steatoma [8], aneurisma [9], tumore delle glandule [10], per distensione della vescica [11], per gravidanza [12], parto [13], pletora [14], emorragie [15], — la legatura della carotide comune [16], la soppressione delle emorroidi [17], dei menstrui [18], del latte [19], del flusso dissenterico [20], le fatiche troppo

M. in Schmidt, *Jahrb.*, 1839, *B.* 24, p. 160. Roux, parapl. a commot. medull. spin. dalla *gaz. méd. de Par.*, 1839, *Mars*, 30. p. 204, in Hufeland, *Journ.*, 1839, *St.* 3, p. 121.

24. Nebel, a laboribus durioribus gibber et mors. v. Acta acad. nat. cur., Vol. 5, p. 387.

25. *Journal de médecine*, *T.* 37, p. 268.

1. Koch, *vom Gesundbrunnen in Lauchstädt.*, p. 35.

2. Lib. Marone, *seltene Paraplegie*, dall'Osserv. di Nap., 1834, Sett. 1, in Schmitd, *Jahrb.*, 1835, *B.* 8, p. 42.

3. Levesque-Lasourge, in *journal de méd. continué*, 1810, *Juin*, p. 224, Bellingeri, *üb. eine Laesion des 7, Nervenp.* in Froriep, *Notiz.*, 1827, *B.* 18, *N.* 2. *Eine Paralyse d. Streckmusk. d. recht. Haud durch Verletz. des N. radialis*, in Froriep, Notiz., 1828, N. 13. Alb. Magri. *Ausrottung. ein. Geschwulst in d. Ohrdrüsengegend, welche eine Gesichtslähm. nach sich zog;* v. Omodei, *ann. univ.*, 1829, *Decbr.* in Gerson *n.* Jul. *Mag.*, 1831, *St.* 2. p. 336. Blondlot in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 2. p. 199, dal *gaz. méd. de Par.*, 1834, N. 3, *Janv.*, p. 45. Piorry in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, B. 4, p. 91. Graves in Froriep, *Notiz.*, 1837, *B. N.* 6. Evory Kennedy, dal *Dublin. journ.*, 1837, *Jann.* in Froriep. Notiz., 1837. *B.* 2, *N.* 3. Roeckes, *paral.* Nervenaffect. *des 3, Astes d. N. trigem. durch Ausziehen ein. Zahn. veranl.* in *Würtemb med. Corr.-Bl.*, 1838, *B.* 8, *N.* 18, p. 142.

4. Eph. nat. cur., Dec. III, an. 9 10, obs. 247.

5. Craftman, 1758, Dec. v. *Hamb. Mag.*, 22, *B.* 3, *St.* N. 3. Graves in Froriep, *Notiz.*, 1837. *B.* 1, N. 5.

6. Come osservai in un fanciullo che guarì coi bagni, e principalmente con un fonticolo stabilito colla pietra caustica al sito della lesione.

7. Fabricius Hildanus, Cent. V, obs. 71.

8. Salmuth, Cent. II. obs. 76.

9. W. Stockes, *Aneurysma d. Aorta innom. mit Hemiplegie*, dal *Dublin journ.*, 1835, B. 8, p. 80. J. Johnson, l. c.

10. Swieten, l. c., § 1059. v. Gli esempi di Abercrombie e Bell J. F. Hoffman, *Angina tonsill.*, etc. *mit nachfolgender Lähm. einig. Sinnorgane*, in Rust, *Mag.*, 1835, B. [illegible], *H.* 2 p. 311.

11. Wichmann, *Ideen z. Diagnostik.* 3, *Th.*, p. 18.

12. Percival, *essays. Vol. II*, p. 220. v. *Abh. f. pr. Arzte*. 2, *B.* 2, *St.*, p. 90. J. J. Schlierbach, in act. phys.-med. n. c., Vol. VII, obs. 65. Roberts, *Hemiplegie in d. letzzen Schwangerschaftszeit*, dal *Liverpool journ.*, 1834, *Jun.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, B. 7, p. 296, G. P. Holscher iu Schmidt, *Jahrb.*, 1836, B. 11, p. 196.

13. Zacutus Lusitanus, prax. admirab. L. I, obs. 35. Calmeil, l. da citarsi. Schupmann in Hufeland, *Journ.*, 1830, *St.* 4, p. 113. *Lähm. des Fusses bei ein. Frau. in Folge ein. Contusion d. innern Beckennerven*, dal *lancette. fr.*, 1834, N. 90, in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, B. 7, p. 79.

14. Nov. act. nat. cur., Vol. V, obs. 7. Swieten, comment. § 1060. Autenrieth, *Physiologie*, § 589.

15. Regnoli, lettera sopra un' abondante emorragia a cui sopraggiunsero singolari sconcerti. Pesaro, 1824. — Constant, *Gehirnblutung b. ein 11 jähr. Kinde*; *Hemiplegie d. linken Seite*, etc. dalla *gaz méd. de Par.*, 1834, *févr.* N. 8, in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 2, p. 227. Un caso simile riferis. Pelletan in Schmidt, l. c., 1835, B. 5, p. 237. A. Boyer, ivi, B. 7, p. 158, dal *gaz. méd. de Paris*, 1834, N. 52. Diday, *Fall v. isolirter Gesichtshemiplegie in Folge ein. Gehirnblutung.* dal *gaz. méd. de Par.*, 1836, *N.* 3, in Schmidt, *Jahrb.*, 1837, B. 14, p. 186.

16. Dohlhoff, *zwei Fälle v. Unterbindung d. Carot. comm.* dextra *mit darauf folgend. Lähm. d.* linken *Körperhälfte*, in Rust, *Mag.* B. 51, *H.* 3.

17. Fabricius Hildanus, cent. II. obs. 11. Hoffmann, de nervorum resolutionibus, obs. 7, opp. Vol. III, p. 205. Fischer in Hufeland, *Journ.*, 1834, *St.* 10, p. 42. Ippocrate, Coacar. Praenot. N. 546. Charter, T. VIII, p. 871. Swieten, l. c., § 1060, p. 355.

18. Most, *paralys. universal. u. Tod in 6 Tag. durch menstruatio suppr.* in *allg. med. Ztg.*, 1834, *N.* 38. R. Law, l. c., p. 188.

19. Puzos, *traité du dépot laiteux, ou lait répandu.* v. *Abh. f. pr. Arzte*, 1, *B.* 1, *St.*, p. 7.

20. § LX, N. 5 *(48)*.

protratte [1], l' eccessivo calore [2], il freddo [3], principalmente il raffreddamento nell' istante in cui il corpo è in gran calore [4], l' umidità [5], il catarro [6], gli esantemi imprudentemente fatti scomparire [7], come la scarlattina [8], il morbillo [9], il vajuolo [10]. la rogna [11], la plica, massime se tagliata [12], la metastasi lattea [13] ed altre [14]; le febbri intermittenti soppresse [15], il tifo, l' otorrea [16], i disordini dietetici [17], i vermi [18], i flati [19], le alterazioni del fegato e di altri visceri addominali [20], l' ipercatarsi [21], la podagra retropulsa [22], la sifilide [23], i metalli [24], come il mercurio [25], l' arsenico [26]; più di tutti poi il piombo [27], ed altri veleni [28], non eccettuati quelli degli ani-

1. NEBELII. in act. phys.-med. Vol. V, obs. 109, p. 587.

2. IPPOCRATE, de aëre, locis et aquis, text. 14. CHARTER, T. VI, p. 191. CALMEIL, l. da citarsi. BEHREND, *allg. Repert.* 1835. N. 6, p. 271, dal *Hunter. soc. of Lond.*, 1832.

3. IPPOCRATE. de liquidorum usu, C. II. CHARTER, T. VI, p. 444. GALENUS. de locis affect. L. I, C. 6. MARTINI. *ein Dutzend Beobacht.* N. 6. JOURDAN, *Paralyse d. rechten Seite des Antlitzes*, dal *compte rendu des travaux de la soc. des Sc. méd du départm. de la Moselle*, in FRORIEP, Notiz. *B.* 49. N. 7 (dal vento freddo ed acre). KEYLER, *Beob. u. Heil. ein. in Folge heftiger Erkältung entstanden Lähm.* in *Würtemb. med. Corr.-Bl.* B 6, N. 40. PREISS. l. c. GRAVES in FRORIEP, *Notiz.*, 1837, B. 1, N. 6.

4. Cfr. gli scrittori sulle malattie dei climi caldi, Vol. I.

5. IPPOCRATE, epid. I. CHARTER, T. IX, p. 63. J. A. KOECHLING, *Hemiplegia.* in HORN, *Archiv*, 1835, *H.* 5. GRAVES, l. c., N. 6. PIET, il figlio, in *bull. de thérap.*, 1839, *T.* 16, p. 368.

6. BURGRAV, *medicin. Fälle*, p. 72.

7. KORTUM in HUFELAND, *Journ*, 20, *B.* 3, *St.*. p. 52. P. K. MÜLLER, *Heil. ein. 5 jähr. Lähmung . . ., des linkern Arms*; in HARLESS, *n. Jahrb.*, 1827, *B* 12. St. 3, p. 9, e *Lähm. . . . durch zurückgetriebene Krätze veranlasst.* ivi, 12. CLESS, *erster Bericht.* etc. in HORN. *Archiv*, 1830, *H.* 2. p. 284. NICOLAI, in RUST, *Mag.*, 1833, B. 39, *H.* 1.

8. DELIUS, diss. de paralysi utriusque brachii post scarlatinam orta. Erl., 1783.

9. LUCAS, in *Lond medical journ.*, 1790, 4, *Vol.* N. 1. Cfr: P. I, ed alt. Vol. III, Sect. 1. C. II. § XI, 3. EITNER, *Lähm. nach Masern* in *med. Ver.-Ztg.*, 1840, N. 8, p. 37.

10. Eph. nat. cur., Dec. I, an. 4 e 5. obs. 9; Dec. III, an. 4, obs. 1. ROBARTS, dal *Lond. m. soc.* in BEHREND, *allg. Repert.*, 1831, *dezbr.*, p. 371. Cfr. op. c. C. IV, § XXI, 3.

11. DE HAEN, ratio medendi, Vol. I, p. 185.

12. DE LA FONTAINE, *med.-chir. Abh.*, p. 55, op. c. 3, 2, C. XXII. § LXXI, 1, p. 324.

13. GARN, *Krankengeschichten*, N. 6.

14. OSANN, l. da citarsi, hist. I e II.

15. PERCIVAL, l. c.

16. ROMBERG, l. c., hist. I e II. CHRISTISON, l. c., p. 109, cas. I; p. 110, cas. II.

17. CAEL. AURELIANUS. p. 342. PERCIVAL, *essays.* 2, *Vol.*, p. 220. *Philos. trans.* N. 277 Cfr. TRAMPEL, *Beob.* 2, *B.*, p. 139, e MARCARD, *Beschreib. v. Pyrmont.* 2, B., p. 169.

18. SALMUTH, cent. I, obs. 44. PAULLINI, cent. IV, obs. 17. Eph. nat. cur., Dec. II, an. 5, app. 15 *Journ. de méd. T.* 30, p. 44, T. 80, p. 344. MÖNNICH in HUFELAND, *Journ.*, 1817, *sept.*, p. 114. J. MOSING, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1837, B. 21, St. 1, p. 174. MOLL, *merkwürd. Fall ein. durch den Abgang des Bandwurms geheilt. Lähm mittelst des Tart. emet.* in *Oesterr, med. Jahrb.*, 1839, B. 28; *St.* 2, p. 242.

19. HELWIG, obs. 84.

20. PERCIVAL, l. c.

21. HELWIG, obs. 83.

22 DE MEZA, in act. soc. med. Havn. Vol. I.

23. WEPFER. obs., p. 689. LANGE in SCHMUCKERS, *vermischte Schrift.* 2, B., p. 232, HOURTET. in *Mémoires de l'acad. de chir. T.* 4, p. 141, *Samml. med. Wahrnehm.* 1, B., p. 84. BUSSE, *Gesch. ein. inveterirt. u. larvirt Syphilis, welche . . . halbseit. Lähm. z. Folge hatte.* in HUFELAND, *Journ.*, 1837, St. 4. p. 3.

24. TUCHLAN, diss. de paralysi metallariorum. Ultr., 1693.

25 THOMANN, annal. ad. 1800, p. 68. BELL l c., histor. I. E, M. A. HEIM, *üb. d. Merkurialkrankh. Erlang.*, 1835.

26 FORESTUS, L. VIII, obs. 5. BRANDIS, *üb. d. Wirkung d. Eisenmittel.* p 155, 170.

27 BORELLUS, cent IV, obs. 32. FABR. HILDANUS. cent. V, obs. 71. STOLL, rat. med. P. II, p 416. PERCIVAL, *essays.* v. *Abh. f pr. Arzte* 2. *B.* 2. *St.*. p. 70. BAUER in *arzntyk: Abhandl v London*, 3 *B.*. p. 3 9 PARIS, and FONBLANQUE, *med. jurisprud. Lond.*, 1823.

mali [1]; i patemi e principalmente il terrore [2], l'ira [3], il cordoglio [4], il dolore [5], il fulmine [6], il fumo del carbone [7].

Causa prossima

III. La *causa prossima della paralisia* volevasi da Boerhaave riposta nell' impedito flusso del fluido nerveo dal cervello al muscolo paralitico, o del liquido arterioso nella stessa parte [8]. Attenendosi a ciò che vi ha di certo, altro non sappiamo se non che la paralisia nasce da cause che fortemente comprimono, risolvono, offendono, o distruggono il cervello o la midolla spinale o la polpa dei singoli nervi, o che in una maniera qualunque non mandano od esauriscono il principio vitale di cui quelle parti dovrebbero essere provvedute.

§ LXII.

Diagnosi.

Generalità

I. Dice quindi benissimo Wedel [9]: » Fra quelle malattie che presentano l' immagine della morte viva annoverasi principalmente la paralisia, facile a conoscersi, e che colpisce i sensi. Imperocchè, siccome la vita consiste nel senso e nel moto, cos' è la morte viva anche qui se non è questa? »

Origine della paralisia

II. La paralisi trae *origine* dal *cervello*, dalla *spina*, dai *nervi* e da più luoghi allo stesso tempo. — La sua natura può essere *traumatica*, *infiammatoria*, *reumatica*, *metastatica*, *gastrica*, *artritica*, *scorbutica* e *venerea*.

v. Henke, *Ztschr. f. St.-Azk.* 10. *Ergänzungsh.*, 1829, p. 271. H. M. Hufeland. *Bemerk. üb. d. durch Blei herbeigeführte Lähm.* dalla *Lond med. gaz.*, 1835, *Vol.* 15, *Febr.* 21 e 28. L. Tanquerel Desplanches, dal *journ. hebdom*, 1836. N. 28, in Schmidt *Jahrb*. 1837, *B.* 14. Bicking. *traurige Folgen ein. Behandl. d. Schwindsucht durch Plumbum acet.* in Hufeland, *Journ.*, 1839, St. 6, p. 110. Cfr. gli scrittori della colica dei pittori.

28. P. e. l' infuso di bacche di lauroceraso nel vino (Commerc. liter. Norimb., 1733, p. 390); l' opio: *dictionn. des sc. méd.*, *artic.* opium, e Orfila, *Toxicolog.* Lo zolfo: Olmstedt. *Fall von Lähm. durch Schwefel*, dal *Americ. journ. of st. Vol.* 8, p. 394, in Gerson *u* Jul. *Mag.*, 1827, *H.* 2. Il Lathyrus cicera: Desparanches in Behrend. *Journ.*, 1830, *H.* 1, p. 100. La Stricnina: Burdach, in *med. Ver.-Ztg.*, 1837, N. 25.

1. P. e. la morsicatura della vipera (Fontana, *üb. d. Viperngift*). dei camelli riscaldati (Larrey, *de l' expedition d' Egypte*. p. 413).

2. De Haen, rat. med. P. I, p. 105. Hoffmann, de nervorum resolutionibus, obs, 5, opp. Vol. III, p. 204. Eph. nat. cur., Dec. I, an. 4 e 5, obs. 9. Barthey, e *bibl. méd.* in Froriep, Notiz., 1828, *B.* 21, N. 13,

3. Wolff., obs. med-chir. L. II, N. 5. Berlyn, *Hemiplegie b. ein. Säuglinge als Folge heftiger Gemüthsbewegung d. Mutter*, in Harless, *n. Jahrb.*, 1827, *Spptb.* 2, p. 66. *Entzünd. des recht. Corp. striatum u. Hemiplegie in Folge v. Zorn;* dal *n. bibl. méd.*, 1829, *Octbr* in Behrend Journ., 1830, *H.* 2, p. 151.

4. Schenk, obs. Lib. 1, N. 176. Vicat, delect. obs. pract., N. 34. Bartholinus, act. Havn., Vol. III, obs. 39. Hecker, *lit Annal.*, 1830, *H.* 6. dal *journ. des progr.*, *Vol.* II, Cfr. e., § LXXXII, 1 (5).

5. Swieten, l. c., §. 1060.

6. Theden, *neue Bemerk.*, 3, B., p. 177. Gastellier, in *mém. de la soc. méd. d'émulat.*, *an.* 5, p. 462. Dessjardin, dal Broussais, *annal. de la méd. phys.*, 1826, *Juin*, in Gerson, *u.* Jul, *Mag.*, 1827, *St.* 4, p. 65. Dressler. *Verletz, durch* Blitzschlag in *med. Ver-Ztg*, 1839, N. 35, p. 174.

7. Stoll, rat. med., P. VII, p. 92.

8. Swieten, l. c., §. 1058.

9. Diss. cit. Gölleri.

Paralisia cerebrale

III. La *paralisia di origine cerebrale* [1] è preceduta od accompagnata da qualche malattia del cervello, cioè dal dolore di capo [2], da encefalitide [3], da idrocefalo [4], da apoplessia [5], vertigini [6], ecc. Ne rimangono quindi offesi principalmente i sensi, le facoltà dell' animo, la deglutizione, la respirazione, la circolazione del sangue (che quasi sempre si fa più lenta), i muscoli della lingua e quelli di un lato del corpo [7], per lo più del lato opposto a quello in cui risiede l' affezione cerebrale [8], il qual mirabile fenomeno diede origine a dotte considerazioni, emesse in prima da ABETEO, LANCISI e SANTORINI, e confermate poi da MORGAGNI, SCARPA, SOEMMERING e GALL [9] sul *chiasmo de' nervi*, o meglio sul *chiasmo della sostanza del cervello ai corpi striati* [10], *piramidali* [11], e di quello del *cervelletto al midollo allungato* [12] ed *al ponte del Varolio* [13] (origine comune dei nervi del cervello e della stessa midolla spinale). Le cause della paralisia di origine cerebrale vengono messe in chiaro sì dall' apertura dei cadaveri dei paralitici, come dallo studio delle malattie che precedono la paralisia o la accompagnano. Le violenze portate al cranio, l' ingrossamento delle meningi, la pletora dei seni, i liquidi di varia natura stravasati nella sostanza del cervello [14]; tutte queste cose, dico, si rassomigliano in ciò, che comprimendo od

1. J. ABERCROMBIE, *Ahhandl. üb. d. Lähmung., in Folge von Affectionen des Gehirns;* dall'*extract of the brain and. spinal cord*, p. 257. in BEHREND, *allg. Repert.*, 1832, N. 6, p. 314. Sulla diagnosi della paralisia encefalitica leggi: A. BOYER, *Abhandl. üb. Paral. auf Beobacht. . . . gestützt*, dal *gaz. méd. de Par.*, 1834, *N.* 32, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1835, B. 5, p. 188 sq.

2. V. il trattato del dolor di testa.

3. V. quello dell' encefalitide.

4. V. dell' idrocefalo.

5. V. il capo dell' apoplessia.

6. V. il capo della vertigine.

7. LACRAMPE LOUSTAN, (*recherch. fait. à l'hôp. de la Pitié sous les yeux de Mr.* SERRES, *pour déterminer les rapports des lésions du cerveau avec les paralys. des membres supér. et infér.*, nella *revue méd. franç. et étrang.*, 1824, *Mars*) conchiude: «*que les radiations postérieures de la couche optique président aux mouvemens du bras; — que les radiations antérieures du corps strié commandent à ceux de la jambe; — que les radiations anterieures du corps strié et postérieures de la couche optique tiennent sur leurs dependance les mouvemens des deux membres.*»

8. HIPPOCRATES, de morb. vulgar., L. XII. Foes. Sect., 7, p. 1218, N. 38.

9. RACCHETTI, op. c., p. 262, 274. Cfr. RISTELHUEBER presso L. J. A. MASCHALL, *essai sur la topographie méd. à l'hôp. civil de Strasbourg et de son annexe. Strasb.*, 1829. SERBIG in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, B. 1, p. 94.

10. CALDANI, l. c. WILLIS, de anima brutorum, P. II, C. 9, NAUMANN in HUFELAND, *Journ.*, 1824, *St.* 7, p. 62. ABERCROMBIE, l. poco sopra cit., p. 317, 322. CHRISTISON, l. c., p. 110, cas. III.

11. SANTORINI, in una sua opera postuma pubblicata da GIRARDI, p. 29.

12. « La ragione poi per la quale, stante pur il picciol tratto, in cui si discerne questo incrociamento dei fasci midollari nel luogo anzidetto (delle piramidi); pure le lesioni del cervello, anche in altre sue parti quinci discoste, presentano i fenomeni della paralisia nel lato contrario, si è questa, che nella midolla allungata e nel ponte del Varolio concorrono certamente la sostanza del cervello e quella del cervelletto, le quali si uniscono in questo centro comune, che dà comune origine ed ai nervi del cervello ed al gran cordone della midolla spinale; il che dimostra benissimo, come *nell'intreccio de' fasci nervosi entro la midolla allungata* risieda la cagione organica del frequente eccitarsi le convulsioni e la paralisia nel lato opposto alla parte offesa nel cervello; benchè questa parte fosse pure discosta dal luogo delle piramidi. » L. c., p. 267. ABERCROMBIE, l. citato qui sopra.

13. ABERCROMBIE, l. c.

14. Lo stesso, l. c., p. 315.

irritando le parti contenute nel cervello, le ofendono. Dal vedere che la paralisia precede talvolta l'apoplessia [1], si conosce che a produrre la prima richiedesi minore sforzo che non a produrre la seconda di queste affezioni. Appare finalmente che la paralisia di origine cerebrale è piuttosto *un effetto di altre malattie che una malattia per sè stessa*. Si ritiene però come malattia *primaria* quando non si può scoprire altra malattia. La *paralisia di origine cerebrale* spessissimo deriva da *congestioni* e da *pletora* — e va detta *infiammatoria*. Calmeil ed altri dimostrano che la paralisia dei maniaci dipende *sempre* da encefalitide o da meningitide. La paralisia infiammatoria è accompagnata dai sintomi di *encefalitide* [2] o di *apoplessia* [3], e al pari di questa malattia si manifesta improvvisamente. La malattia è gravissima quando è accompagnata da rotture di vasi e da stravaso di sangue: oltre questa specie di paralisia cerebrale ve n'ha un'altra che assale d'ordinario più lentamente [4], preceduta da sintomi di infiammazione cronica delle meningi, e dipendente da cause *reumatiche* [5], *artritiche* e da *metastasi*, d'onde trae il suo nome. Questa paralisia sembra prodotta dalla secrezione sierosa comprimente il cervello e da altri postumi infiammatorj come, per e., all'ingrossamento delle meningi. Nè passeremo sotto silenzio la terza specie di paralisia di origine cerebrale, dipendente da inanizione, effetto delle eccessive evacuazioni, e talvolta perfino dei salassi, dell'inedia, dei narcotici, dei patemi, e che suol chiamarsi *nervosa* o *spasmodica* [6]. La quarta specie, cioè la *paralisia cerebrale traumatica*, non ha bisogno di spiegazioni.

Paralisia spinale

IV. La più difficile di tutte le *paralisie* quella si è che parte *dalla spina*. Se non andiamo errati, Marshall Hall fu il primo che rivolse l'animo dei medici ad un sintomo critico che può spiegare i fenomeni occulti e dubbi, insegnando che l'irritabilità muscolare nella paralisia *cerebrale si aumenta*, mentre *diminuisce nella spinale* [7]. Questa malattia è intricatissima perchè, oltre i sintomi generali, cioè un senso di stringimento alla colonna vertebrale [8] ed il rilasciamento dei muscoli addominali [9], vi si osservano dei segni particolari secondo che la midolla spinale è lesa separatamente nella sua porzione cervicale, dorsale, lombare, sacrale, o in tutta

1 Abercrombie, l. c., p. 314 dice: « *Häufig geht wolt die Krankheit, die mit einem Anfalle von Lähmung beginnt, nach einer gewissen Zeit in Apoplexie über, alsdann aber ist die Lähmung nur die erste Periode der Apoplexie.* »

2. Abercrombie, l. c., p. 321 e 322.

3. Bouillaud, *Fall v. Hemiplegie, die durch einfache Blutcongest. des Gehirns entstanden war*, dal *journ. hebdom.*, *N.* 26, in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, B. 10, p. 41. Cfr. § LXI, 2 (30).

4. « *Dauert die Lähmung lange, . . . so ligt ihr eine tiefe Affection des Gehirns zum Grunde.* » Boyer, l. c., p. 189.

5. Cavallini, storia d'una reumatica paralisia curata con l'unzione mercuriale. Venezia, 1769.

6. C. XIV, § LXX, III.

7. Müller, *Archiv*, l. c., p. 211, 212.

8 Armstrong, Yelloly, Copeland, l. c., p. 9.

9. Copeland, l. c., p. 13.

la sua esténsione allo stesso tempo[1], locchè emerge dalla dottrina [2] e dalle osservazioni di E. Home. Queste inoltre fanno conoscere: Che il sangue coagulato, comprimendo la superficie esterna della dura-madre che investe la midolla spinale dalla quarta vertebra cervicale alla seconda dorsale, produce la paralisia delle estremità sì superiori come inferiori, ledendo nello stesso tempo la bisogna dell'evacuazione delle orine e delle fecce; — che il sangue stravasato nel centro della midolla spinale, tra la sesta e la settima vertebra del collo, produce la paralisia delle estremità inferiori ma non delle superiori; e che dalla frattura della settima vertebra del collo, lacerata la corrispondente midolla spinale, tutte le parti che giacciono al di sotto della parte affetta diventano paralitiche, rendendosi dolorosissima la deglutizione. Abbiamo già avvertito [3] che la paralisia da affezione della spina avviene quasi sempre nel lato in cui risiede la causa patogenetica: la cagione di questo fenomeno si fa consistere nella mancanza di *chiasmo* della sostanza del midollo spinale [4]. Siccome poi l'ambito di questo midollo è piccolo in paragone di quello del cervello, le violenze che lo offendono si limitano rare volte ad *un sol* lato, ma ne interessano per lo più *tutta* la circonferenza: da questa cognizione un distintissimo personaggio [5] tentò di spiegare perchè da un'affezione della spina nasca più frequentemente la paraplegia che l'emiplegia, la quale opinione viene provata dalla *paralisia proveniente da cifosi*, che quasi sempre paralizza ambedue le gambe. Cotesta *paralisia*, detta altre volte *cifosi paralitica*[6], venne egregiamente descritta da Pott, Palletta, Racchetti, Copeland [7] e da altri[8], e mostrasi

1. Cfr. J. Fr. W. Kuhrkd, *Lähmung der Extremitäten*, etc. in Hufeland, Journ., 1829, St. 12, p. 54.
2. C. I, § 11.
3. LX, 13.
4. Racchetti, l. c., p. 274.
5. Idem, l. c.
6. Palletta (l. c., p. 104) la chiamò cifosi paralitica perchè differisce per le cause ed i sintomi da tutte le altre specie di gibbosità.
7. V. le opere citate.
8. Wedel, paralysis pedetentim ingruens a gibbere v. misc. ac. nat. c., Dec. I, an. 2, 1671, p. 333. Conr. Henr. a Roy, comment. de scoliosi. Lugd. Bat., 1774. v. Weiz, *neuen Ausöug aus Diss. f. Wundärzte*, 15, B., p, 108. Coopmans, diss. de cyphosi. lvi, 1775. Ludwig, advers. med. pract. T. I, p. 712, T. II, p. 327. Cheselden, Osteographia. Tab. XLIV. Sandifort, mus. anat. T. I, II, III, XXXVII, fig. 5, 6, Vol. I, Sect. 4, p. 127, N. I, p. 129, N. II, III, p. 167. N. CIV, tab. XXXVI, p. 168, N. CV, tab. XXXVIII, p. 181, N. CCIX, p. 182, N. CCX, lib. Ia sino alla LIII, p. 183, N. CCXI, tab. LIV, LV, p. 184, N. CCXII, tab. LVI, sino alla LVIII, p. 188, N. CCXIII, tab. LIX, LX. Ludwigii, Lib. I, tab. XII, fig. 2, p. 7, 7. 25, § XVIII, tab. XIV, fig. 1, p. 9, N. 26, § XXI. Walter, *Anat. mus. 2, B.*, p. 59, N. 420, 430. Voigtel, *Handb. d. path. Anatomie*, 1, B., p. 310. Dolbeare, *case af curvature of the spins*. v. *Transact. of the college of physic, of Philadelphia, Vol. I, P. I*, p. 45. Crell. Puellae gibbosae sectio et caussa hujus mali in eodem detecta: v. act. acad. nat. cur., Vol. 9, p. 229. Portal, *obs. anat. sur une bosse particulière*, v. *mém. de Paris, a.*, 1776, hist., p. 42, *mém.*, p. 242. Nebel, l. c. Kok, *obs. d'une paralysie des extrémités inférieures avec courbure de l'épine dorsale*. v. *Act. de la soc. de méd. des Bruxelles*; aegrotantibus T. I, P. 2, p. 177, N. W. Appleton, *account of the successfull treatment of a paralysis of the lower limbs, occasioned by a curvature of the spine* v. *Med. papers communicated to the Massachusetts med. soc. Nrb. I*, p. 56. B. Cevasco, cifosi paralitica curata. Giorn. della soc. med.-chir. di

comune principalmente nella infanzia e nella pubertà, sebbene non la perdoni neppure agli adulti[1]. I sintomi che la indicano sono: Languore, inerzia, freddo ai piedi, dolori alle gambe, la pelle delle quali si fa floscia, in una parola i sintomi della consunzione. I piccoli ammalati ricusano di stare in piedi, e se hanno già cominciato a fare qualche passo, perdono nuovamente la facoltà di camminare; e quando si sforzano a camminare sostenuti da altri, o gettano avanti o si trascinano dietro le gambe, o descrivono con esse un semicerchio. Quando siedono tengono le gambe incrocicchiate a mo' dei Turchi: per lo più hanno lo sterno prominente, la respirazione difficile, il torace emaciato, l' addòme gonfio, e lagnansi di dolori alla regione epigastrica. In alcuni rimarcasi anche la paralisia delle braccia. Col crescere della malattia le estremità inferiori si paralizzano interamente senza perdere per altro del tutto la facoltà di sentire[2], e finalmente la paralisia si propaga alla stessa vescica orinaria. Esplorata, a *malattia inoltrata*, la colonna vertebrale, se ne vede una parte, sviata dal giusto cammino, sporgere in forma d'angolo (*cifosi*). La sostanza delle vertebre affette non si gonfia, come dissero alcuni, ma, al dire di PALLÈTTA[3], si rinviene più molle, corrosa, consunta e ridotta in una poltiglia simile a quella che suol trovarsi negli steatomi[4], non senza segni di suppurazione[5] ed anchilosi[6]. Non fa quindi maraviglia che la colonna vertebrale, così maltrattata, non possa che a mala pena sostenere il peso del capo e l'azione delle coste, e che debba piegarsi in avanti sopra e sotto il luogo affetto. Sede comune della cifosi sono le vertebre del dorso e dei lombi. Merita d'essere notato, che non solo le parti poste *sotto* la cifosi, ma che talvolta anche quelle poste *sopra* di essa

Parma, Vol. 4, p. 155. J. JACOBI, diss. de cyphosi paralitica. Heidelb., 1801, BRERA, delect. opusc. acad. Vol. VIII, p. 81, DELPECH, *tr. des malad, chirurg. Par.*, 1816. KAHLEIS, *Pott's Lähm. d. untern Extremit.* in HUFELAND, *Journ.*, 1829, *St.* 2. SERRES, *üb. d. Wesen des sogenannt. Pott. Ueb. d. Kückenwirb.* dalla *gaz. méd.*, 1830, *Janv.* in BEHREND, *Journ.*, 1830, *H.* 6, p. 328. B. CH. VOGEL, C. 1, § V, 3 (10) cit, L. M. REY, *sur la pathogén. de quelq. affect. de l'axe cérébro-spin.*, etc. *Par.*, 1834, *obs.* 12 e 13 A. NELATON, *Tuberkeln d. Wirbelsäule* (malattia di Pott) dagli *archiv. gén. de méd.*, 1837, *févr.* in FRORIEP, *Notiz.*, 1837, *B.* 4, *N.* 13. GIUS. USIGLIO, mem. sulle cifosi paralitiche. Firenze, 1838.

1. MORGAGNI, ep. X, 13, 14.

2. Non deve far maraviglia che possa rimanere abolito il movimento e non il senso, e viceversa, quando si consideri che i nervi spinali destinati a queste due funzioni hanno differenti radici, e che i nervi del moto le hanno nella parte anteriore della midolla spina e, e quei del senso nella parte posteriore come vogliono BELLARD (*élém. d'anat. génér. Par.*, 1823), MAGENDIE (*annal. de chimie* 1823, *Août*), BELL (l. c.) e PANIZZA (ricerche speriment. sopra i nervi, Pav. 1834). Oppure che i nervi del moto provengono dalla sostanza bianca della midolla spinale, e quei del senso dalla sostanza cinerea delle medesime, in modo però che il senso deriva tutto dalle radici posteriori, le quali presiedono nello stesso tempo ai movimenti di estensione, mentre quelli della flessione sarebbero sotto l'impero delle radici anteriori, come vuole BELLINGERI (de medulla spin. variisq. ex ea prodeuntib. Taur. 1824. Experimenta physiolog. in medull. spinalem. ib. Experimenta in nervorum antagonism. ib.) MOROTTI e PAOLINI da citarsi nel C. XIII

3. L. c., p. 104.

4. DELPECH (l. c.). Cfr. REY, NELATON ll. cc.

5. VOIGTEL, l. c., p. 312. GHIRLANDI, nel giornale di medicina pratica di BRERA, Vol. 4, 1813. Settemb e Ottob. SERRES, l. c., p. 329. NELATON, l. c.

6. VOIGTEL, l. c.

diventano paralitiche [1], e che l' estensione della viziatura vertebrale non è sempre in relazione col grado di paralisia [2]. In generale però si conferma l'osservazione di Ippocrate, cioè, che la viziatura della spina al di *sopra* dalla regione diafframmatica offende principalmente il petto, e quella che avviene al *disotto* di quella regione ha più che altrove influenza sull'addome [3]. Intorno la causa della cifosi paralitica diversamente la pensano gli autori, facendola alcuni dipendere da un vizio scrofoloso [4], altri da una particolare acredine degli umori [5], ed altri da una malattia della midolla spinale stessa [6] (fonte allo stesso tempo della cifosi e della paralisia). Quanto a noi, ammettiamo ciascheduna di queste opinioni secondo le circostanze, ma in generale cerchiamo l' origine della cifosi paralitica in cause traumatiche, dannose alla spina e che fanno luogo alla cronica infiammazione prima delle vertebre, poi delle meningi, e finalmente della stessa midolla, cogli esiti propri dell' infiammazione; le quali cause spiegando l' azione loro sopra ammalati già guasti da qualche labe, vi producono effetti più gravi che in quelli che del resto sono sani. Non si può certamente senza distinzione far dipendere la paralisia di varie parti dalla *compressione* che sopportano i nervi della spina che dirigonsi a quelle parti, dappoichè la necroscopia fa conoscere che nelle cifosi le vertebre non si gonfiano, ma si corrodono. Ma però nessuno potrà negare che anche le vertebre corrose (quando deviano dal giusto cammino, occupano un altro posto, e presentano l' immagine della lussazione spontanea [7]) possano far violenza ad organi dilicatissimi quali sono i nervi. Consta inoltre che la cifosi ha per compagna bene spesso l' anchilosi delle vertebre [8]. Bisogna finalmente guardarsi dal volere spiegare soltanto *per via dei nervi* tutti gli incomodi di coloro che soffrono di cifosi. Imperocchè si conosce che allorchè la colonna vertebrale viene di molto lesa dalla cifosi, ne rimangono principalmente ristrette le cavità del petto, dell' addome e delle pelvi [9], ed i vasi maggiori, massimamente l'aorta, deviano dal naturale cammino [10], d' onde si devono aspettare molte cattive conseguenze che non vanno di certo attribuite ai nervi. Non bisogna però credere che ogni paralisia, derivante dalla colonna vertebrale e dall'*osso sacro* [11], debba essere assolutamente accompagnata

1. Jebb v. Racchetti, l. c., p. 305.
2. Pott l. c. Racchetti, l. c.
3. Racchetti, l. c., p. 306.
4. Pott, l. c.
5. Palletta, l. c.
6. Latour, *mémoire sur la paralysie des extrémités inférieures, qu'on supposait dépendente de la* courbure de l'épine du dos; *avec des observations, qui prouvent, que cette maladie, avec ou sans vice vertèbral, dèrive de la lèsion de la moëlle épinière et qu'elle se guèrit p. les fontanelles. Par. an. XIII*-1805, v. *mém. de la soc. méd. d'émulat. an* 6, p. 62. Racchetti, l. c. p. 511.
7. Rust, l. c., p. 73. «*Auch ist die sogenannte* Pottische Lähmung *weiter nichte als die Folge einer spontanen* Verschiebung *einiger Wirbelknochen von innen nach aussen* ».
8. Voigtel, l. c. A. W. Otto, ed altri citati al C. II, § VIII, XI.
9. Harrison, *case of complete palsy of the lower extremities, with partiel* dislocation of the pelvis; in Reece, *the monthly gaz. of pr. med.*, 1831, *Jun.*, p. 210, *Jul*, p. 245.
10. Voigtel, l. c., p. 514.
11. Horn, *Archiv. B.* 9 e 10. Vedi anche *Salzb. med.-chir. Ztg.*, 1811, *B* 2, p. 115, 116

da cifosi o da altra esterna viziatura. Giacchè le altrui[1] e le nostre osservazioni ci apprendono, darsi moltissime *paralisie spinali* non accompagnate da alcun indizio di lesione esterna alla colonna vertebrale: tali sono 1.°: Le *paralisie* che nascono da *infiammazione cronica*[2], d'indole traumatica, reumatica, artritica, emorroidale *delle meningi*, che rivestono la colonna vertebrale o del *sistema venoso* dello *speco vertebrale* (questa paralisia potrebbe chiamarsi *rachialgite paralitica*). — In fatti essa s' incontra frequentissimamente, massime fra gli artefici che lavorando stancano molto i lombi, e tra i soldati ed i contadini che si espongono alle vicissitudini atmosferiche. La malattia, cominciando sotto forma di rachialgia[3], insidia lentamente[4], sì per lo ingrossamento delle meningi, come per la distruzione di parte della midolla spinale, e come anche per aderenze morbose e per istravasi sierosi, purulenti e sanguigni. 2.° Le *paralisie* che derivano da una metastasi che danneggia lo speco vertebrale e che possono più o meno attribuirsi ad un processo infiammatorio. Così, noi vedemmo molti esempi di *febbri reumatiche e nervose* accompagnate da una particolare affezione del midollo spinale, e sciolte da una crisi imperfetta, terminar colla paralisia delle braccia e dei piedi. La scarlattina che produce l' idrope dello speco vertebrale, quando non fece morire precipitosamente l' ammalato, termina alla fin fine colla paralisia. Lo stesso effetto, sebbene più di rado, producono altri esantemi[5]. 3.° La *paralisia prodotta da ossificazione delle cartilagini intervertebrali*[6] o da *tofi delle vertebre*, malattia che, come abbiamo già avvertito[7], dipende quasi sempre da una causa artritica o sifilitica. 4.° La *paralisia da apoplessia dello speco vertebrale*. Una tale malattia, di cui facemmo già parola altrove[8], è spesso o *compagna*[9] od *effetto*[10] dell'apoplessia cefalica: altre volte incomincia *da sè*[11], nel qual ultimo caso l' apoplessia spinale, come abbiamo già superiormente avvertito[12], e il più delle volte[13] trae dietro di sè la *paraplegia*. Quando la malattia non è effetto di una causa traumatica, è per lo più preceduta dalla rachialgia[14], alla quale porsero quasi sempre incitamento le emor-

1. J. P. Frank, l. c. Racchetti, l. c., p. 305. J. K. H. Marx, z. *Lehre v. d. Lähm. d. untern Gliedmass. Carlsr. u. Bad.*, 1838.

2. Berndt, *Fälle glücklich geheilt. Lähm., welche v. einer Rhachialgie u. v. chron. Entzünd. in d. Substanz oder den Umgeb. des R. M. ihr. Urspr. genomm. hatten.* in Hufeland, *Journ.*, 1833, *St.* 11. p. 28. Craigie in Schmidt, *Jahrd.*, 1835. *B.* 6, p. 113.

3. C. II, § VIII, N. 7.

4. » *Characteristisch... ist das allmählige Fortschreiten von der Peripherie zu den Centraltheilen u. der* langsame Verlauf. » Marx, l. c.

5. § LXI, N. 11.

6. Ast. Key (l. c).

7. C. II, §. VIII, N 11, 15.

8. C. III, § XIV, N. 5.

9. Come, p. e., nei casi citati da Morgagni, op. c. epist. LX, 4, T. II. Racchetti, l. c., p. 287. De Agustini, in *giorn. di med. prat.* 2. *Vol.* Fodéré, de apoplexia disquisitio theor.-pract. Avignon., 1808.

10. Vol. I, Sez. 1, C. V, §. XXIX, II.

11. G. H. Richter in Hufeland, *Journ.*, 1826, *St.* 6.

12. § LX, 3.

13. Giacchè le osservazioni di Earle, l. c., fanno vedere potere la causa della paraplegia trovarsi anche al cervello.

14. Zaegel, l. c. Berndt, l. c.

roidi [1], i mestrui, i lochj soppressi, specialmente in persone affette da un vizio scorbutico. L' apoplessia sopravviene, secondo il suo solito, improvvisamente, lasciando paralizzate varie parti che ricevono i nervi dalla parte affetta. Aperto il cadavere, rinviensi questa e quella parte della midolla spinale inondata da sangue o da siero sanguigno [2]: sano il cervello. Non è quindi maraviglia che le facoltà dell' animo ne restino poco o punto disturbate [3]. E 5.° La *paralisia da atrofia o inanizione del midollo spinale.* Tal sorte di malattia, che frequentissimamente è effetto dell' onanismo [4] in ambedue i sessi, va d' ordinario congiunta colla *tabe dorsale* [5]; talvolta sembra anche prodotta da avvelenamento. — In qualunque caso, onde stabilire la diagnosi delle paralisie spinali che accadono senza evidente viziatura esterna della spina dorsale, bisogna principalmente ricordarsi del metodo di accertarsi dell' interna condizione della spina [6], servendo poi ottimamente a fare una sicura diagnosi lo studio delle circostanze che precedettero la comparsa della malattia.

Paralisia nervosa

V. Tra le *paralisie* derivanti da *vizi dei singoli nervi* occupa il primo posto quella che deve la sua origine ad un' affezione dei *plessi dei nervi addominali*, specialmente dei meseraici. » Imperocchè i nervi del mesenterio comunicano non solo cogli intestini, con lo stomaco, col fegato ed altri visceri, ma ben anco coi nervi dei lombi e di altre parti, e conseguentemente con quelli degli arti » [7]. E infatti, i nervi intercostali ed i vaghi, che formano i plessi addominali, si riuniscono nei gangli cervicali coi nervi cervicali e dorsali costituenti il plesso bracchiale [8]. Mi fa quindi maraviglia che Swieten abbia detto: « Mi ricordo con piacere di avere qualche volta guarita la paralisia delle braccia postuma della colica dei pittori, facendo *soltanto sull' addome* delle fregagioni o delle applicazioni di frizioni aromatiche, ecc., sebbene dalla storia anatomica dei nervi mi vegga costretto a confessare di non intendere in qual modo i nervi sparsi nei visceri addominali, tormentati da molestissimo e lungo dolore, possano produrre la paralisia del braccio con atrofia dei muscoli » [9]. Da un' affezione dei nervi addominali sogliono aver origine le seguenti specie di paralisia: 1.° La *paralisia saturnina o di coloro che trattano i metalli*, ottimamente descritta da Stockeus [10], Lang [11], Suchland [12], L. Tanquerell des planches [13], Brock-

1. Laonde Zaegel (l. c.) dice: » *diere Lähmung kommt nur im männlichen Alter von, 50—50, J. vor.*«
2. §. LX, 12 (170).
3. Marx, l. c.
4. Gierl. l. c., hist. II.
5. Horn, *Archiv.*. 1833, *H.* 1, p. 65.
6. C. I, § IV, N 2.
7. Willisius, de anima brutorum, P. II, C. 15.
8. Scarpa, de gangliis nervorum deque origine et essentia nervi intercostalis, ad illustr. vir. H. Weber, anatom. Lips., epistola, 1831.
9. L. c., §. 1079.
10. Tract. de lithargyrii fumo noxio morbifico. Gosl., 1656,
11. Epist. Lib. I, epist. 15, p. 189 sq.
12. Diss. de paralysi metallariorum. Traj. ad Rhen., 1695.
13. *Essai sur la paralysie de plomb ou saturnine. Par.*, 1834 e in *journ. hebdom.*, 1836, *N* 28. Cfr. Schmidt, *Jahrb.*, 1837, *B.* 14, p. 188.

MANN[1] e da altri già citati[2] o da citarsi[3]. Questa malattia prende le estremità, massime le superiori, e in ispecial modo le mani; sebbene non di rado si paralizzino anche le gambe. Le estremità sono prese da vaghi dolori, ed i loro muscoli diventano atrofici, locchè rimarcasi principalmente del pollice delle mani. Non mancano segni di paralisia neppure nelle parti interne, p. e.[4] agli organi della voce, come ne fanno fede la tardità nei movimenti della lingua e l'afonia; ai nervi ottici, come si vede dall'amaurosi; all'esofago, per cui ne segue la disfagia; alle intestina, come si vede dall'ostinata costipazione, comunissima in questa malattia. L'origine *addominale* della paralisia di coloro che trattano metalli vien provata anche da ciò che questa malattia è accompagnata da molti *sintomi artritici*, e nasce quasi sempre dalla *colica saturnina.*[5] SUCHLAND[6] aveva già tentato di dimostrare che in questa specie di paralisia si affacciano sintomi artritici facendo osservare » che il dolore si esacerba in tempi piovosi, che sulle articolazioni spuntano tofi e nodi, e dall' essere i dolori più forti nelle articolazioni che in alcun' altra parte dell' arto »[7]. Si ammette poi generalmente come cosa dimostrata[8] che il ventre è la principal officina dell' artritide. Per quello che la *colica saturnina* risguarda, questa presenta dei sintomi se non di *neuritide*, almeno di una *neuralgia* dei plessi dei nervi addominali[9]. Farà egli quindi maraviglia se dalla neuritide o dalla neuralgia nasca una paralisia? » Bastavami l'aver saputo, dice SWIETEN, che la *malattia aveva avuto origine nei nervi addominali*; e in altre malattie io avea già imparato che molti nervi esercitano una maravigliosa influenza sopra altre parti del corpo... »[10]. Siccome però non tutte le paralisie di coloro che maneggiano metalli tengon dietro alla colica saturnina[11], e siccome l' azione del piombo non è circoscritta soltanto a certi nervi speciali, ma si estende a tutto il sistema nervoso in generale, potrebbe taluno muover dubbio sulla origine addominale della paralisia saturnina. Ma questi dubbi svaniranno, considerando: a) non tutte le paralisie dalle quali vengon presi coloro che maneggiano i metalli doversi perciò ripetere dall' azione del piombo, essendo che tali artefici possono diventare paralitici anche per cause reumatiche o d' altro genere[12]; — b) tendere il piombo insidie al corpo sotto varie forme, e doversi probabilmente temere la colica, e quindi la paralisia d'origine addominale più facilmente dall'uso interno di questo metallo, perchè, così usato, offende più direttamente i nervi addominali. Quindi prima che si sapesse adulterarsi il vino col piombo,

1. *Pathol.-therap. Bemerkg. üb. d. Bleikrankh. d. Hüttenarbeiter*, in HOLSCHER, *Hannöv. Annal.*, 1837, *B.* 2, *H.* 3 e 4.
2. C. IX. § XLIII, N. 2 (43).
3. Vedi il cap. della colica dei pittori.
4. Cfr. *üb. d. Paralysis saturnina u. ihre Behandl. mit Strych.* dal *bull. gén. de thérap.* *T* 6. *livr.* 4. SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, B. 3, p. 35, e sopra, § LX, 1.
5. V. SCHMIDT, *Jahbr.*, l. c.
6. L. c., p. 6.
7. L. c.
8. V. il cap. dell'artritide.
9. V. il cap. della colica.
10. § 1070.
11. SUCHLAND, l. c.
12. Idem, l. c., p. 10.

credevasi che anche la colica saturnina, e la paralisia che le tien dietro, dipendessero dalla cattiva qualità del vino [1]; — e c) le paralisie tener dietro non solo alla colica saturnina, ma anche alle coliche d'altro genere, ed a molte altre malattie addominali. Per la qual cosa stabiliamo in generale, 2.° Le *paralisie derivanti da coliche o dissenterie*. Altri raccolsero [2], e noi stessi vedemmo, degli esempi di paralisie sopravvenute in seguito a coliche, quantunque non saturnine. Fra i casi da noi osservati citeremo il medico lituano S., il quale, dopo parecchi insulti di colica, fu preso da paralisia delle mani, e fiacchezza delle gambe, senza che si avesse il minimo sospetto che avesse toccato del piombo; e la sig. R., nata C., da Vienna, la quale portando parecchi tumori, uno dei quali grosso come la testa di un fanciullo che probabilmente avevano sede nel mesenterio, venne lungamente travagliata da coliche e finalmente fu colpita da paralisia delle braccia. Abbiamo già parlato della paralisia postuma della *dissenteria*, ma non osiamo spiegare perchè questa paralisia [3] sia per lo più [4] trasversale; giacchè le opinioni emesse in proposito [5] non ci quadrano gran fatto. 3.° La *paralisia da vermi e flati intestinali*. Essa suol essere passaggiera, e danneggia principalmente le estremità inferiori [6]. 4.° La *paralisia da febbri intermittenti* [7], che Riverio [8] dice di aver veduta, incolpandone le bile. Sembrerebbe più conforme al vero l' ammettere come causa di un fenomeno sì straordinario la compressione dei plessi dei nervi addominali, prodotta dai vicini visceri ostrutti [9] o dalle saburre. Siccome però anche la midolla spinale sembra avere la sua parte d' influenza nelle febbri intermittenti [10], potrebbe accadere che la paralisia consecutiva a quelle febbri fosse di origine spinale. Per ciò che risguarda gli altri nervi, egli è da innumerevoli osservazioni confermato, potere dalla lesion loro aver origine la paralisia. « Così, tagliato il nervo del braccio, da cui questo ritrae la facoltà di muoversi, il dito si irri-

1. Wepfer, misc. ac. nat. cur., an. II,

2. Epiphanus, hist. N. 35, Cramer, diss. de colico dolore et illius symptomate paresi. Basil., 1614. Klopfinger, diss. de colica passione ejusque symptomate illustriori paresi Basil., Bermond, *Beobacht. u. Bewerk. üb. eine Colica nervosa mit darauf folgend. Paralyse d. abern u. unt. Extremit.* dal journ. *de Montp. T.* 2, *livrais.* 11 e 12, in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *B.* 10.

3. § LX, N. 5.

4. Zimmermann, *(von d. Ruhr. unter d. Volke*, p. 153).

5. Fabricius, l. c.

6. Mönch, l. c.

7. Winkler, in *Oesterr. med. Jahrbh. neueste Folge*, 1830, *B.* 1, *St.* p. 174, descrive le febbri intermittenti sotto larva di paralisia delle estremità inferiori. Lo stesso osservano. Musgrave, in *phil. transact. N.* 242; Remer in Hufeland, *Journ.*, *B.* 20, *St.* 3, p. 88; Seiler, pr. de paralysi pexiodica, Viteb., 1805; Puccinotti, *stor. delle febbri intermitt. di Roma. Urbin.*, 1821, p. 129--136; J. Alexander, *Beobacht. ein. intermittir. Paraplegie in Verbind. mit Amaurose;* dal *the lancet.*, 1821, p. 593, in *Heidelb. klin. Annal.* 1828, *B.* 4, *Sppheft* 2, p. 284; Elliotson, paralysis intermitt. dal *the lancet.*, 1831. *January.* in Behrend, *allg. Repert.*, 1831. *Juli*, p. 35; Romberg in Casper, *Wochenschr.* 1833, *N.* 8; Frank, *periodische Lähm. d. Unter-Extremit.*, in Casper, *Wochenschr.*, 1833, N. 26; Dassit *Fall v. intermittir. Hemiplegie, welche mit ein. Tertianfisb. zusammentraf*, dal *bull. de thérap.*, *T.* 15, p. 376, in Schmidt, *Jahrb.*, 1829, *B.* 22, p. 288.

8. Prax. L. 1, de paralysi, p. 106.

9. Percival, l. c.

10. C. 1, § II, 2.

gidisce. Così pure, tagliati i nervi delle dita abbiamo veduto più d' una volta diventare per ciò le dita inette a muoversi o rimanere contratte, o rigide e incapaci di contrarsi [1]. Qui si riferisce quel caso di paralisia del braccio che abbiamo più sopra riferito [2], e quell'altro raccontato da SWIETEN di paralisia del braccio prodotta da scirro delle glandule sottoascellari [3]. Le paralisie provenienti da neuralgie e neuritidi [4], confermano, potere le paralisie aver origine da affezione traumatica, reumatica, artritica, ecc., dei singoli nervi. La maggior parte delle paralisie dei muscoli della faccia, di cui tenemmo discorso [5], erano d' indole reumatica.

Paralisia composta e simulata

VI. Siccome il cervello, la midolla spinale ed i nervi costituiscono un solo e medesimo sistema, si comprende che la paralisia può nascere dalla *simultanea affezione* di molte parti di quel sistema medesimo (*paralisia di origine composta*). Nè ciò basta; giacchè dalla eziologia che abbiamo esposta consta che le paralisia dipendono qualche volta anche da un vizio del sistema dei vasi sanguigni [6] e degli stessi muscoli [7], onde potrebbe errare grandemente colui che nella ricerca delle cause delle paralisie non rivolgesse le sue indagini che al sistema nervoso, come s' ingannerebbe colui che, trovando *accidentalmente contorta la spina dorsale* in un paralitico, come avviene talvolta [8], a questo vizio precipitosamente attribuisse la malattia. Finalmente non va ignorato che talvolta la *paralisia vien simulata* [9].

§ LXIII.

Prognosi.

Pericolo

I. Il pericolo delle paralisie dipende da due sorgenti, cioè dal luogo in cui il sistema nervoso è affetto, e dal muscolo che ne rimane paralizzato. La paralisia centrale e spinale è tanto più pericolosa quanto più vicina al midollo allungato e cervicale risiede la causa [10]; giacchè, lesi questi luoghi, si paralizzano dei muscoli nobilissimi, quali il cuore ed altri destinati alla respirazione ed ai sensi; d' onde si vede che la *paraplegia* è la più pericolosa di tutte. Dopo questa viene l'*emiplegia*, massime se precede l'apoplessia, imperocchè quella che tien dietro all' apoplessia offre maggiore speranza di

1. WEDEL, diss. an., 1677, p. 15.
2. § LXI, 2 (21).
3. ivi (25).
4. Cap. VII, § XXXIII.
5. § LX, 6 (60).
6. § LX, 12 (188). Cfr. SWIETEN, l. c., § 1059. Intendesi princip. del BERIBERI. WRIGHT, l. c. W. STOCKER, *Vorles*, *üb. d. Heil. d. innern Krankheit*, etc., *deutsch v.* J. BEHREND. *Lpz.*, 1835.
7. § LX, 12 (189). MOTHE (*melang. de méd. et chir... paralysie*, etc. *T.* 2, *Lyon* 1827).
8. EARLE, l. c., e STROMEYER l. c., in CASPER, *Wochenschr.*
9. H. MARSHALL, *hints... on the examinat. of recruits*, etc. in *Edinb. med. and surg. journ.*, 1825, *Octbr.* Cfr. HORN, *Archiv*, 1827. *St.* 1. J. CHEYNE, dal *Dublin hosp. reports and communicat*, 1827, *Vol* 4, in GERSON *u.* JUL. *Mag.*, 1828, *H.* 1, p. 160. Cfr. FRORIEP, *Notiz. B.* 18, *N.* 17, p. 267, *B.* 22, *N.* 9, p. 138. WAGNER, *erster Jahresber. üb. d. p. Unterrichtsanst. f. d. Staatsarzneik... z. Berlin*, ivi, 1834.
10. ROLFINKIUS, method. cogn. et curand. affect. C. 1.

guarigione, » perchè allora conosciamo che la causa della malattia impicciolisce, e che alcune parti del cervello rimangon libere »[1]. Sembra che ciò si dovrebbe pur dire della paraplessia proveniente da apoplessia spinale[2]. Le paralisie che traggono la loro origine dall'imo ventre, a pari circostanze, guariscono più facilmente[3], purchè non siano accompagnate da atrofia. Tali paralisie sono talvolta *passeggiere*[4]. Essendo l'atrofia comune principalmente nella paralisia saturnine, è facile lo stabilirne il pronostico. La *paralisia dei muscoli della faccia*, quando nasce da un' affezione del cervello stesso (locchè si conosce dagli altri sintomi proprj dell' affezione cerebrale, e principalmente dalla lesione dei sensi e delle facoltà dell' anima), annunzia gravi pericoli, fra i quali quello dell'apoplessia: il contrario avviene se la causa della paralisia ha sede nei nervi stessi della faccia. Ottimamente quindi avvertì IPPOCRATE[5], che » le distorsioni della faccia, se non vanno congiunte ad una simile affezione d' alcun' altra parte del corpo, cessano presto o spontaneamente o per necessità; mentre negli altri casi succede l'apoplessia. » Le *paralisie parziali*, che traggono origine da vizj della colonna vertebrale ammettono la prognosi di quei vizj stessi. Di pessimo augurio sono le paralisie prodotte dalla carie delle vertebre, principalmente quando la malattia è molto antica e l' ammalato molto indebolito.

Segni cattivi

II. È *cattivo segno* se gli sfinteri non fanno più l' officio loro, se la paralisia è complicata da altre malattie erculee[6], se la parte paralitica perde anche il senso, se diventa fredda, edematosa, floscia, pesante, se è presa da cancrena[7] o da atrofia. Per cui giustamente avvertì IPPOCRATE[8], « coloro nei quali la parte paralitica dimagra, non possono guarire, e quelli che non vanno soggetti a quel dimagramento, guariranno. » — E CELSO[9]: » In qualunque parte poi del corpo un membro diventi paralitico, se questo non si muove e dimagra, non ritornerà mai al primiero stato; e ciò tanto meno quanto più antico è il male[10], e quanto più vecchio è l' ammalato; » — o, per servirci delle parole di WEDEL[11], « se la paralisia prende per avventura un vecchio che ha già un piede nella barca di Caronte » La paralisia guarisce più difficilmente in inverno e più facilmente in primavera.

1. SWIETEN, § 1062.
2. § LX, 3 (18).
3. Ergo HEITLER (l. c.), «je vollkommener *die Functionen des Unterleibes von Statten gehen*, » eo periculosior est paralisis.
4. GERSON *u.* JUL. *Mag.*, 1831, p. 327.
5. Prorrhet. L. II, C. 17, CHART. T, VIII, p. 826.
6. Quando con *mania*: *Samml. auserles. Abh. f. pr. A. B.* 8, p. 485. L. J. C. CALMEIL, *de la paralysie considérés chez les aliénés. Par.*, 1826. ESQUIROL, *rapport statistiq. sur la maison r. de Charenton pendant les an.*, 1826 1828. *Par.*, 1829. Cfr. G. H. BERGAMANN, *maison r. de Charenton*, in J. B. FRIEDREICH, *Magaz. f. philosoph., med. u. gerichtl. Seelenheilk*, 1831, *H.* 7, p. 102 (CALMEIL e ESQUIROL dichiarano insanabile questa specie di paralisia.) W. DAVIDSON, *allg. Lähm. u. Blödsinn*, dal *monthly archiv*, 1834. *March*, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1835. *B.* 5, p. 192. H. RODRIGUES, *üb. d. allg. Paralyse bei Geisteskr.* dal *revue méd.*, 1838, *avril* e *Mai*, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1840, *Suppltb.* 2, p. 210.
7. REMER in HUFELAND, *Journ.*, 1814, p. 40.
8. L. c.
9. L. II, C. 8, p. 75.
10. SWIETEN, l. c., § 1065.
11. Diss. cit., p. 20.

Segni buoni

III. È *buon segno* se poco, dopo la comparsa della paralisia, manifestasi le febbre, e principalmente se questa comincia con brividi. Siffatta condizione sembra necessaria perchè si possa sperare qualche vantaggio dalla febbre che tien dietro alla paralisia; se la parte paralitica vien presa da tremiti o movimenti convulsivi, se comincia a dolere, se in essa si prova una sensazione di puntura d' aghi [1], se compare una diarrea che non abbatte le forze [2], se la paralisia discende e lascia libere le parti superiori, se la malattia sia adattata all' età, e se i primi tentativi di cura riescono bene.

Cure spontanee e accidentali

IV. Si vide la paralisia scomparire al sopravvenire di un secondo accesso di apoplessia [3], di un ascesso sotto l' orecchio [4], alla parte posteriore della pelvi [5], di una fistola all' ano [6], del parto [7], dell' eruzione dei mestrui [8], del ritorno della blenorrea [9], di una postema ai lombi [10], al trocantere [11], di una diarrea [12], per influenza dell' ira [13], del terrore [14], dell'allegria [15], del riso [16], dell'immaginazione [17], della febbre [18], della combustione [19], del fulmine [20], di un colpo di pistola [21], e spontaneamente [22]. Tutte queste circostanze indicano non di rado la strada che seguir deve il medico che ascolta la voce della natura [23].

1. Clifton Witringham, de morb. quibusdam commentarii. Lond., 1751. v. *Abh. f. pr. Arzte,* 8, *B.* 2, *St.*, p. 228, *N.* 91.

2. Zaegel, l. c. (» *reichliche Stuhlausleerungen nach gelind abführenden Mitteln* »).

3. Russel, in *med. obs. and inquiries. Vol. I, N.* 24.

4. *Journal de médecine, T.* 81, p. 354.

5. *Recueil périod, de la soc. de méd. à Paris, N.* 54.

6. Genga, anatomia chirurgica. v. Haller, bibl. chirurg. Vol. I, p. 405.

7. Schneider, in *med. Corresp.-Bl.*, 1831, N. 21.

8. Gilibert, advers. pract., p. 271. Gulbrand, in act. soc. r. Havn. Vol. I, p. 82.

9. Gulbrand, coll. soc. med. Havn. Vol. p. 194. Callisen, in act. r. soc. med. Havn. Vol. II.

10. Hufeland, Journ., 1812, *mai,* p. 54.

11. Liboschitz, *Beiträge z. neuern Heilk.* 2, B., p. 153.

12. Ranoe, in act. reg. soc. med. Havn. Vol. II, p. 30.

13. Schenk, obz. L. I, N. 182. Paulinus, obs. med. phys. obs. 54. v. Ephem. n. cur., Dec. II, an. 5, app., p. 23.

14. Schenk, obs. L. I, N. 181. Marcellus Donatus, L. VI, C. 4, p. 640. Valleriola, L. II, obs. med. 4. Pechlini, L. III, obs. med. 26. Dimerbroeck, obs. et curat. med. C. N. 10. Loeffler, *Beiträge z. Wundarzneyk.* 1, B. Jaeger, *merkwürd. Heil. ein. Lähm.* in Casper. *krit. Repertor.*, 1830, B. 27, *H.* 3.

15. Gassendius, in vita Petrescii, L. IV, p. 26.

16. *Gazette de santé,* 1814, *mai.*

17. Pechlini, obs. 52, L. III. Froriep, *Notiz.* B. 51, N. 9, p. 148, dal Paris, *the life of Davy.*

18. Lentin, Lib. I, obs. 21. Eller, *med. u. chir. Anmerkungen*, p. 17. Herman, app. ad Marquet, *traité de l'hydropisie*, p. 169. Cfr. *journ. de méd. T.* 6, p. 148. Hornung, *Hemiparesis rheumat. Natur*, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1835, B. 17, p. 281.

19. A. Gibson, *Fall ein Lähm. d. untern Extremit.* in Gerson *u.* Jul. *Mag.*, 1828, *St.* 4.

20. *Gazette salutaire,* 1781, *Août.* Wilkinson, *the case of Ms. Winder. Goett.*, 1765. *Obs. d'une paralysie guérie par un coup de tonnerre. Revue méd.*, 1828, *févr.*, p. 300. Cfr. Albers, in *Heidelb. klin. Annal.*, 1828, B. 4, *Sppth eft* 2, p. 284 *(3).* Gius. Barrea, nel Filiatre Sebezio giorn. delle sc. med. Nap., 1836.

21. Velpeau, *Hemiplegie durch einen Pistolenschuss geheilt*, dal *bull. de thérap. T.* 15, p. 68, in Schmidt, *Jahrb.*, 1839, *B.* 21, p. 323.

22. Morisset, ergo paralysis repentinae solutio a natura. Paris, 1644.

23. Dicesi finalmente che l' emiplegia riuscì salutare: Allé, *chron. Husten durch Schlagfl. mit Hemiplegie gehoben*, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1837, *B.* 23, p. 254.

§ LXIV.

Cura

I. A guarire questa malattia vuolsi che il medico sia prudente e paziente, e che adatti tutta la cura alla sede ed all'indole del male.

Generalità

II. La *paralisia di origine cerebrale*, principalmente se è recente si cura come l'apoplessia [1]. Qui (quando la malattia è d'indole infiammatoria) merita d'essere raccomandato come áncora sacra il *salasso*, che fu lodato dagli antichi [2], ma che più tardi venne spesso trascurato a cagione delle varie ipotesi emesse intorno la natura fredda [3] o astenica della paralisia. Non potrei enumerare tutti i casi di emiplegia in cui giovò il salasso. Quanto alle paralisie ne racconterò sol uno: Una matrona, di cinquanta e più anni, afflitta da paralisia del lato sinistro della faccia con intorpidimento della lingua e grave cefalea, e indarno da alcune settimane curata alla campagna con un vescicante, arnica e simili, nel maggio 1817 si fece trasportare a Vilna. Ordinai subitamente un salasso al piede destro, e immantinente la faccia riprese il suo posto naturale a guisa di una parte sconciata che fosse stata ridotta; ed indi in poi godette di un'ottima salute. Rapporto all'emiplegia si disputò con molta dottrina [4] se si dovesse trar sangue dal lato paralizzato o dall'opposto: — certo sarà meglio da questo perchè corrisponde al lato affetto del cervello. Però se alla paralisia sopravvenisse una febbre che facesse sperare qualche vantaggio, prima di ricorrere al salasso, si dovrebbero osservare gli effetti della febbre per non disturbare improvvidamente un salutare movimento della natura. Quando giovi un primo salasso, ma continuino imponenti i sintomi di pletora, e minaccino un nuovo insulto apopletico, bisognerà ripeterlo dopo qualche tempo, e più volte secondo il bisogno, chè di questo modo almeno si prolunga la miseranda esistenza dell'ammalato. Quando poi esistessero segni di congestione al cervello senza pletora generale, si avrà ricorso alle *sanguisughe*, che si applicheranno intorno alla testa. Se vi sono emorroidi si applicheranno le sanguisughe ai vasi emorroidarj, non però senza un'urgente necessità. Estendendo poi frequentemente l'apoplessia i suoi effetti allo speco vertebrale [5], e non essendovi niente che richiami il sangue

Cura della par. cerebrale

1. V. il trattato dell'apoplessia.
2. Celsus, L. III, C. 27. Zacutus Lusitanus, prax. admirab. L. I, obs, 58, 59. Valleriola, L. IV, N. 4. Du Port, ergo paralysi venaesectio. Paris, 1588.
3. Wodelius, in diss. Bieleri, an., 1719, p. 10.
4. Dethardinc, diss. de paralysi et hemiplegia subjuncta quaestione: utrum venaesectio in parte sana vel affecta instituenda. Rostoch., Gehler, diss. de sanguinis ex parte siderata per venam eductione. Lips. 1778.
5. § LXII. Cfr., P. I, ed. alt., Sect. 1, C. V, § XXIX, 2 (7).

dal cervello meglio delle *coppette scarificate* applicate ai lati della spina, non bisognerà trascurare neppur questo mezzo. Bisognerà poi far attenzione anche alla condizione dei visceri addominali, principalmente del fegato, il quale rare volte è affatto sano in questa malattia, per non attribuire a vera pletora quelle congestioni cerebrali che dipendono piuttosto dall'impedito corso del sangue nell'addome. In generale si avrà per regola di far sì che l'ammalato, affetto da paralisia di origine cerebrale, vada di corpo una o due volte al giorno; e ciò, quando si possa farlo, evitando i clisteri, perchè questi eccitano le emorroidi, e non iscuotono gli intestini tenui. Se i sali medj, il rabarbaro e l'elettuario lenitivo, presi in conveniente dose alla sera, non procurano la desiderata evacuazione nel giorno seguente, si avrà ricorso alla *colloquintida* [1] e alla *scialappa*, in tal dose però che non si abbiano dejezioni liquide [2]; ciò che non succede quasi mai senza abbattimento di forze [3]. A malattia avanzata si provvederà al sistema addominale ed alle evacuazioni alvine per mezzo delle *acque medicinali saponacee* e *saline* [4], purchè o pel loro calore, o pel gaz acido carbonico, o per altra causa ignota non riescano nocive al cervello. A malattia recente, moderato l'impeto infiammatorio, fra i migliori rimedi contasi il *tartaro stibiato* amministrato a piccole e spesso ripetute dosi, probabilmente perchè mantiene la bisogna della traspirazione. Quando la malattia non era stata preceduta da qualche bagordo, non abbiamo mai osato eccitare il vomito, come fece con ottimo risultato sopra di sè stesso e di sua moglie C. F. Heidler, e ciò per timore della congestione cerebrale [5]. I *bagni tiepidi e sulfurei*, lodati generalmente nella cura delle paralisie [6], non convengono in quella che proviene da malattia celebrale, se non a malattia molto avanzata; poichè se si usassero più presto si rende inevitabile un nuovo insulto di apoplessia [7]. Al contrario si può con tutta sicurezza far uso delle *embrocazioni*, che sono lodate principalmente dai medici antichi [8]. Lo stesso non osiamo

1. Schmuhr in Hufeland, *Journ.* 1829, *St.* 8 (tint. gtt, 15—80, tre volte al giorno). Zaegel, l. c., D. A. Bartels in Rust, *Mag.* 1037, *B.* 49. *H.* 1, 20 goc. ogni 2 ore.

2. Landsberg, *therap. u. toxicolog. Würdig der Grana Tilii*, etc, in Horn, *Archiv*, 1831, *H.* 4, p. 565.

3. Swieten, § 1068, 3.

4. F. Scheu *üb. d. Wirksamk. d. Mineralquell-Bäder in Marienb. b. Lähm. überh. u. besonders bei jen. d. untern Gliedmass., wenn s. v. ein. krankhaft. Affect. des R. M. od sein Häuleihr. Ursprung nehmen*; in Rust, *Mag. B.* 19, p. 529, et *Heilung ein., 3jähr. R. M. Lähm. b. einem 18jähr Mädchen durch die Mar.-Brunnen u. Badekur*, in Hufeland, *Journ.*, 2898, St. 4, p. 102. Osann, *Chronik d. Heilq.* etc., in Hufeland, *Journ.* 1834, *St.* 6, p. 95 sq.

5. Celsus, L. V. C. 27, p. 179. Falconer, *memoirs of the med. soc. of Lond.*, *Vol.* 2, *N.* 120. Swieten, l. c., § 1068.

6. Summer, *account of warm bathing in paralytic disorders.*, *Lond.* 1751. — *Narrative on the efficacy of Bathwaters in var. kinds of paralytic disorders.*, *Lond.* 1787. Hausleutner in Hufeland, *Journ.* 1826, *St.* 4, E Osann, *Chronik d. Badeq. im K. Preuss.*, ivi 1829, *Spplh.*, p. 255 e 1834, St. 6, p. 95.

7. Zaegel, *Badechrenik von Eilsen*, etc.; in Hufeland, *Journ.* 1829. *St.* 3, p. 118.

8. Cael. Aurel, p. 561. Paulus Aegineta, L IV, C. 53. Bang, act. r. soc. med. Havn. Vol. 1, p. 102. Copeland, l. c., Phoebus, l. c., Osann, l. c., 1834.

sostenere di quell' altro rimedio consigliato dagli antichi, cioè dei bagni freddi, presi specialmente sotto forma di *nuoto*[1]. Bisogna guardarsi dall' applicare troppo presto il *vescicante* alla nuca, perchè, ogni qual volta si teme congestione al capo, nuoce agli ammalati, ciò che non accade quando siasi già attutito l' impeto infiammatorio, principalmente se la malattia tiene alquanto dell' indole reumatica o artritica. Quando poi non si voglia ottenere un pronto effetto, noi ai vescicanti preferiamo di molto i *fonticoli*, posti da ambo i lati della base del cranio, sia per mezzo del coltello o per quello della pietra caustica. Confessiamo anzi che se, oltre al metodo antiflogistico, esiste qualche altro rimedio contro la paralisia di origine cerebrale, esso sia appunto il fonticolo applicato alla base del cranio[2]. Bisognerà però guardarsi bene dall' applicare alcuna legatura intorno al collo, allo scopo di assicurare il vescicante od i fonticoli; giacchè, comprimendo essa le vene giugulari, verrebbe a distruggere ogni buon effetto. Il *setone* alla nuca[3] è troppo molesto. Giova inoltre promovere la secrezione della saliva per mezzo degli *sialagoghi*[4]. L' azione di tutti questi rimedj esterni va sostenuta coll' uso *interno dei farmaci* adattati alle particolari circostanze dei singoli casi. Sono indicati i *fiori di arnica montana*[5] quando è probabile che la paralisia dipenda da stravaso, principalmente se sanguigna nel cervello, se la malattia è antica, effetto di apoplessia recidiva, esausto l' ammalato, e se il polso è molle e la faccia pallida. Noi abbiamo esperimentato che l' azione dell' arnica viene ottimamente avvalorata dai semi di *coriandro* e della *maggiorana*[6]. Nelle stesse circostanze in cui raccomandammo l' arnica, principalmente se languide sono le forze del ventricolo, e l'ammalato presenta dei sintomi di diatesi scorbutica, meritano d' essere adoperati i semi di *senapa nera*[6], cotti nel siero di latte, o la radice di piretro[7]. Si tentò con successo perfino la *trasfusione del sangue*[8]. Quando nell' arto paralitico manca la necessaria quantità di sangue, fu proposta

1. Cael. Aurelianus, morb. chron. L. II. C. 1. p. 361.

2. J. C. Pritchard, *üb. d. Behandl. d. Hemiplegie*; dal *the Lond. m. gaz.*, 1831, *January*, in Behrend, *allg. Repert.*, 1831, *Jul.*, p. 96, e Froriep, *Notiz.*, 1832, B. 32, N. 21.

3. Cramer, diss. de paralysi et setaceorum adversus eam eximio usu. Goett., 1760. v. Sandifort, thesaurus. Vol. I, N. 7, Pritchard. l. c., p. 96. Berndt, l. c., hist. l.

4. Come Hannam S. Thompson, l. c.

5. Sull' uso dell' arnica nella paralisia leggi: Collin. obs. circa morb. acut. et chron. Vol. IV, p. 5, V, p. 108. Plenk, in Mohrenheim, *Wiener Beyträge*. 2, *B*. Aaskow, in collect. soc. med. Havn., Vol. 2, p. 162. De Meza, act. r. soc. med. Havn., Vol. III, N. 20. v. *Abh. f. pr., Arzte*. 13, *B*. p. 81. Conradi in Hufeland. *Journ*. 6, *B* p. 463. Angeli, osservaz. medico-prat. v. Weigel, ital. Bibl. 3, B. 1, *St.*, p. 117—122. Morelli, lettera nel nuovo Giorn. di Milano, 1792. v. Kühn, ital. Bibl. 2. B. 1, *St.*, p. 21. Jaeger, l. c. Osann, l. da citarsi, hist. l. L. F. v. Graefe. *Jahresber. üb d. klin-chir.-augenärztl. Instit. d. Universität z. Berlin*. 1832. Cfr. Graefe *u*. W. *Journ*. B. 18, *H*. 1.

6. Così prescrivo:

R. Fl. Arnicae, *drach. unam*,
Seminum coriandri, o herbae majoranae, *drachmas duas*:
Infunde cum s. q. aquae fervidae per quartam horae partem; colatura, *unciarum decem*:
Cap. tribus vicibus curriculo nychthemeri. Con questa formola guarii più vecchi paralitici.

7. Mezz' oncia per una libbra di decotto.

8. Oxley in Kühn, *phys. med. Journ.*, 1802, p. 244.

anche la *compressione delle vene*[1] e la *legatura delle carotidi*[2]. Ma ove si sospetti che la causa della paralisia consista piuttosto in uno spandimento di sierosità nell'encefalo, servirebbe il metodo di cura che abbiamo proposto contro l'idrocefalo cronico[3]. Confessiamo però che nei nostri esperimenti vedemmo rare volte il *mercurio* recar qualche vantaggio nella paralisia di origine cerebrale, e che questo farmaco va evitato peggio di un cane arrabbiato o d'un serpente nell'emiplegia dei vecchi, nei quali la diatesi scorbutica esercita quasi sempre qualche influenza. In questa specie di paralisia non possiamo neppure cantar le lodi della *digitale purpurea*. Giovarono piuttosto gli *stipiti di dulcamara* e le radici di *bardana*, di *china dolce*, e il legno *guajaco*[4]; i decotti dei quali vegetabili, bevuti per alcune settimane, promovono la secrezione delle orine, e rinforzano la costituzione dei paralitici artritici. Il quale miglioramento inoltre ottiensi facendo prendere a cotesti ammalati in primavera il sugo espresso dalle piante recenti di *edera terrestre*, *veronica beccabunga*, *ortica dioica*, *nasturzio aquatico*, *cerfoglio* e *fumaria delle officine*, sia soli, sia misti a brodi di vipera, di rane, di tartaruga; non trascurando pur anche di passare qualche tempo alla campagna, di fare qualche viaggio, e di ricrearsi l'animo. Imperocchè il *moto del corpo*, tanto nocivo in alcune specie di paralisia, giova qui molto, purchè sia modico[5]; per lo contrario l'*elettricità*, che conviene in alcune specie di paralisia, riesce pericolosissima nelle paralisie di origine cerebrale[6].

C. della paralisia spinale.

III. *Le paralisie dipendenti da un' affezione della midolla spinale*, richieggono la più *grande quiete* e *la posizione orizzontale* del corpo[7], ottenendosi con ciò che le parti affette della colonna vertebrale siano meno scosse, e meno compresse dalle sovrapposte. Questo memorabile precetto devesi a Bayton[8] ed a Copeland[9]. Non è però da tacersi, essere già stata prima lodata la *diuturna distensione del corpo*, almeno nella *cifosi paralitica*[10], per non parlare di *altri mezzi meccanici*[11] i quali riescono più dannosi che utili ogni volta che le vertebre siano infiammate o cariate[12]. Si ottiene la po-

1. Denis, *lettre à M. Sorbière, touchant l'origine de la transfus. du sang, avec le recit d'une cure faite sur une personne paralyt. Paris*, 1688

2 Calhoun, in *Philadelph. journ. of med. and phys. sc.* N. 1. Valentine, *üb. d. Wirk. des Tourniq b. Paralyse*, dal *the med. quart. review*, 1834 *apr.*, p. 188, in Gerson u. Jul. *Mag.*, 1835, St. 2.

3. Moreau (*nouv. bibl. méd.*, 1829, *Novbr.*, p. 197. Cfr. Behrend, *Journ. des Ausland.*, 1830, *H* 4, p. 25). Preston (dal *the med.-chir. review.*, 1831, *Jul.* in Behrend, *allg. Repertor.*, 1831, *Novbr* dal *Calcutta transact.*, 1831, *Vol.* 5. in Behrend, l. c., 1832, *Mai.* p. 153. e 1838, *Vol.* 7. Cfr. Froriep, *Notiz.* B. 46, N. 9, p. 140.

4. Swieten. l. c., § 1068, 4.

5. Schwenke, in *Harl. Abh.* 1, *Th. N.* 15. v. *Abh. f. pr. Arzte*, 2, B. 2, St., p. 81.

6. Quarin, animadvers. Stoll, rat. med. P. VI, p. 401. Falconer, in *memoirs of the med. soc. of London. Vol.* 2, *N.* 20.

7. E. Harrison, l. c.

8. Op. c., p. 22.

9. Op. cit.

10. Le Vacher, 1768 (sotto ortopedia) C. I, § V, N. 3 (10), cit.

11. Vedi ivi.

12. Rolffs, *das methodische Fasten, als Heilmittel vieler Krankheit, betrachtet*, in Pfaff, *Mittheil.*, 1833, *H.* 1. Elliotson, l. c.

sizione orizzontale del corpo facendo giacere l'ammalato in un *letto pensile*: Colles [1] consiglia di appenderlo a due alberi. Sventuratamente non si può mai o quasi mai ottenere dai fanciulli una tal quiete di corpo e l'indicato modo di giacitura. Con tanto maggiore premura si useranno gli altri rimedi, e particolarmente, 1.° nella *cifosi paralitica*, prima che la malattia siasi compiutamente sviluppata, massime se la colonna vertebrale andò soggetta a violenze esterne, o se sembra dolente in qualche punto, applichiamo le *sanguisughe* intorno al luogo della spina che si suppone offeso, e queste in numero tanto maggiore quanto più robusto è il piccolo ammalato. Premesse queste, facciamo applicare alla parte affetta più volte al giorno per breve tempo, per esemp. per un quarto d'ora, delle compresse inzuppate in acqua fresca mista ad aceto. Se il bambino infermo o non è molto gracile, nè la stagione cattiva, procuriamo di farlo immergere in un *fiume* o nel *mare* [2]. Ai fanciulli molto gracili, quando non esiste alcun segno di infiammazione, si fanno due volte al giorno delle fregagioni lungo tutta la colonna vertebrale con qualche *spirito aromatico*. Ma meglio di tutti questi rimedj giovano i *fonticoli* a ciascun lato della curvatura della colonna vertebrale, mantenuti aperti per lungo tempo, cioè per qualche anno [3]. Questo metodo, che dicesi di Pott, quantunque si conoscesse molto tempo prima di questo chirurgo [4], fu più volte da noi usato con soddisfazione, sì che maravigliamo e ci duole che ai nostri giorni esso abbia trovato tanti detrattori. Del resto, non neghiamo, che quando le vertebre sono in gran parte distrutte, le gambe sono affatto paralitiche, e l'ammalato tabido, anche il metodo di Pott non solo non reca più alcun giovamento, ma tormenta inutilmente gli infelici pazienti e ne affretta la morte [5]. I *fonticoli* a lati della spina si dovranno aprire nei fanciulli col *caustico* [6], e negli adulti col *fuoco* [7]. Il fuoco era già stato lodato da Ippocrate [8] e da Albucasis [9]. Alcuni preferiscono anche in questi casi il *setone* [10], ed i *vescicanti* [11] ai fonticoli. In qualunque circostanza bisogna sostenere l'azione degli ulceri artifiziali colla dieta nutriente, coll'aria pura e cogli adattati rimedi. Fra questi ultimi, quando trattasi di un ammalato

1. Gordon, 1813, C. I, § I, N. 5 (42), cit.
2. O in un bagno salino: Kahleis, l. c.
3. Latour, l. c., p. 62. Cfr. Horn, *Archiv*, B. 9. Meyer, l. c.
4. Jeffris, Cammerer, Mercuriale.
5. Dice Racchetti: « Io posso attestare d'aver conosciuto per esperienza, che nei fanciulli deboli, macilenti, estenuati di forze, il lungo insistere in questo rimedio, in vece di recar giovamento, ha condotto più presto il malato ad una consunzione mortifera. » L. c., p. 317.
6. Carl Bell, *System d. operat. Chirurgie. A. d. E. Berlin*, 1815. Keyler, l. c.
7. L. Pacini, di una paraplegia sanata col fuoco. Lucca, 1824. Castella, *jhrl. Ber.*, etc. in *Verhandl. d. med.-chir. Gesellsch. des Cant. Zür. im J.*, 1826. *Zür.*, 1827, p. 62 sq.
8. Op. c. De articulis, Sect. 3.
9. Chir. P. I, C. 10.
10. Kramer, l. c. Kahleis, l. c. Berndt, l. c., hist. III. Burdach, in *med. Ver.-Ztg.*, 1838, N. 19.
11. Plenck in Mohrenheim, *Wiener Beiträge*, 2, B. Dickson, in *med. obs. and inquiries*, *Vol. II*, p. 27.

scrofoloso, è indicato il *muriato di calce*[1]. Quando non avvi costipazione si prescrive per bevanda il caffè di *ghiande di quercia toste*. L'affezione *rachitica* si combatte coll'estratto di *pampini di vite* o col decotto di *radice di rubia de' tintori*, — e la semplice *atonia* coll'infuso freddo di *corteccia di china* o col *carbonato di ferro*[2]. Se esistesse un fondo *venereo* si dovrebbe ricorrere all'*etiope antimoniale*, in piccola dose[3], ma continuato per lungo tempo; ciò che sarà bene di fare in generale con tutti i rimedj. 2.° Nella paralisia da infiammazione *cronica metastatica delle parti contenute nello scope vertebrale*, se questa è recente ed accompagnata da sintomi di infiammazione[4], vuolsi ricorrere al *salasso*[5] dal braccio, quando la malattia sembra partire dalla cervice o dal dorso, e dal piede quando sembra aver sede nei lombi e nell'osso sacro. In seguito vengono le *coppette scarificate*[6] e le *sanguisughe*, che si applicano le prime ai lati e presso la spina, e queste ultime principalmente ai vasi emorroidarj, non trascurando nello stesso tempo il *regime antiflogistico*. A malattia avanzata, pricipalmente se d'indole reumatica od artritica, noi applichiamo sulla colonna vertebrale stessa[7], od almeno ai lati della medesima, due strisce di *cerotto vescicatorio*, larghe tre pollici[8]. Per uso interno servono allora i *diapnoici*, alternati coi *diuretici*. Se la malattia resiste ai suindicati rimedj, e se abbiavi sospetto di stravaso sieroso entro lo speco vertebrale, in un ammalato libero da ogni labe scorbutica, giovine e prosperoso, si prescriverà il *mercurio* sotto forma di *unguento*, con cui si fanno frizioni ai lati della spina[9], od il *calomelano*[10], che si dà internamente, continuandolo finchè siasi ottenuta una leggier salivazione: l'azione dei mercuriali va rinforzata col *decotto di fiori d'arnica*. Tornando poi inutili anche questi rimedj si applicherà ai lati della spina la *moxa*[11], della quale noi abbiamo più volte am-

1. Rec. Muriatis calcis, *drachmas duas*,
Aquae destillatae, *unciam unam*.
M. D. S. ter de die guttas decem-viginti (Per un fanciullo di 4 anni).

2. 3 grani due o tre volte al giorno ad un fanciullo di 8 anni.

3. P. e. un grano nella giornata.

4. C. III, § XII, N. 1.

5. Gouzée in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, B. 3, p. 339, dall'*observ. belge*, 1834, Juin. Ulrich, l. c., hist. I.

6. Gouzée, l. c. Preiss, l. c.

7. Schmidt, commentatio de nerv. lumbalibus, p. 94. Pritchard, in *the Lond. med. repository*. *Lond.*, 1824, Jan. J. Corrigan, l. c., cas. II.

8. Cfr. Percival, *essays*. *Vol. I*, p. 183. v. *Abh. f. pr. Arzte*, 2, B. 2, *St.*, p. 120. Preiss, l. c.

9. Berndt, l. c., hist. I, II, IV.

10. Preiss, l. c.

11. Metodo egiziano: v. Alpinus, med. Aegypt. L. III, C. 12, p. 211. Lentinus, *Beitr. z. ausilb. A. W.* J. Boyle, *tr. on moxa, on the applicat. of . . . spin. disorders. Lond.*, 1825. Burne Froriep, *Notiz.*, 1825, *N.* 254. Salandiere, *mém. sur l'électropunct. . . . et de moxa. Par.*, 1825. Paillard, *n. bibl. méd. Par.*, 1828, *mai*, e Froriep, *Notiz.*, 1828, *N.* 453. Gierl, *ein. Krankheitsfälle, als Beitr. zu . . . ein. eigenthüml., jetzt häufiger werdend. Art. der Lähm.* in Hufeland, *Journ.*, 1827, B. 64, *St.* 1, p. 95, hist. I e II. Castella, l. c. *Anwend. v. Kalium-Moxen*, in Rust, *Mag.*, 1829, *B.* 29, *H.* 3, p. 584. Larrey in Rust, *theoret. pract. Handb. d. Chirurgie*, etc. *Berl.*, 1831, B. 4. Buesch, *Lähm. d. Extremit. durch d. Moxa geheilt*, in *Hamburg. Ztschr. f. d. ges. Med.* B. 3, *H.* 3. Lablache, *Fall v. unvollkomm. Lähm. des Armes, welche durch eine mittelst* Schiesspulv. *bewirkte Moxa geheilt wurde*, dal *bull. de thérap.* T. 12, p. 357, in Schmidt, *Jahrb.*, 1838, *B.* 17, p. 303. Larrey e Baudens in Froriep, Notiz., 1837, B. 4, N. 9.

mirati gli stupendi effetti, almeno temporarj [1]. Simili effetti e più stabili ottenemmo dall'ustione ottenuta per mezzo del *ferro rovente* [2]; e, quando l'ammalato ricusi di sottoporsi al fuoco, potranno supplire i *fonticoli* ed i *setoni* [3]. In questi casi non si può attendere alcun vantaggio dai bagni [4]. Al contrario 3.°, nella *paralisia* prodotta *da ossificazione delle cartilagini intervertebrali* sono indicati, oltre gli *ulceri artifiziali*, i *bagni caldi* in vicinanza del luogo affetto, principalmente i *sulfurei*, l'*estratto di aconito napello* [5], il *guajaco aquoso*, la *tintura di guajaco volatile* [6], e gli altri così detti rimedj antiartritici, quando non esista nascosta qualche infezione sifilitica. Nel qual ultimo caso nè gioverebbero gli ulceri artifiziali, nè si potrebbe aspettare altro che danno dallo zolfo. 4.° La *paralisia da apoplessia dello speco vertebrale*: questa malattia, se non viene combattuta al suo primo comparire col *metodo antiflogistico* e principalmente colle evacuazioni sanguigne sì generali che locali, suole deludere ogni sforzo dell'arte. Nulla però impedisce di esperimentare anche qui i rimedi che promovono l'assorbimento del liquido stravasato nello speco vertebrale; potendosi anche sottoporre ad ulteriori esperienze il *rhus radicans* [7] ed il *capsicum annuum* [8]. 5.° La paralisia da atrofia od *inanizione della midolla spinale* richiede un *regime tonico*, usando nello stesso tempo i rimedj raccomandati contro la paralisia di origine cerebrale con sintomi di atonia, ai quali puoi aggiungere la *canfora* ed il *chenopodio ambrosioide* [9]. Sembra che anche la *noce vomica* [10] e la

1. I miei Atti clinici di Vilna, an. 11, p. 91.

2. Fu usato nella cura del collo torto. Krimer, *schnelle Heil. ein. steifen Halses durch das Glüheisen*, in Graefe, *u. W. Journ.*, 1829, *B.* 13, *H.* 3, p. 523. Von Kern, *v. d. Anwend. des Glüheisens. Lpz.*, 1828. Fehr in *Verhandlg. d. vereinigt. ärztl. Gesellsch. d. Schweiz. Zür.*, 1828. *Erste Hälfte.*

3. Preiss, l. c.

4. Anzi furono nocivi. Kuhrke, l. c., histor. 11.

5. J. Lenz in Hufeland, Journ., 1827, *St.* 10 (Extr. aconiti c. guaj.).

6. Fothergill, in *med. obs. and iniquiries.*, *Vol.* 5, p. 394.

7. Alderson, *essay on the Rhus toxicodendron. Hal.*, 1794. Vers. ted. di F. L. Froriep, Jena 1799. *Medic. Comment. v. Edinb.*, 2, *Dec.* 10, *B.* p. 136. *Abh. f. pr. Arzte.*, 17, *B.* p. 194. Van Mons, *actes de la soc. de méd. de Bruxelles.*, *T. I, P. II*, p. 136. *Abh. f. pr. Arzte.* 20, *B.* p. 298. Brera, prospetto di risultamenti ottenuti nella clinica med. di Padova 1812, 13, (fino a 16 grani in 24 ore). De Mattheis, ratio instituti clin. Romani, 1816, tab. XVII. Cfr. Hufeland, Journ., 1816 *Octob.*, p. 127. Hennig, *glückl. Kur ein. Paralys. d. untern u. obern Extremit. durch. Rhus rad.*, in Horn, *Archiv.*, 1823, *H.* 6. Ollivier, l. c., *T.* 2, *obs.* 121, p. 828. C. Otto in *n. Hygaea. Kopenh.*, 1825, dalla clinica di Brera. Buchheim, *bestät. Nutz. des R. toxicod. bei Lähm. d. Glieder*, in *allg. med. Annal. des.* 19, *Jahrh. auf d.* J., 1825, *H.* 1, p. 138. Cless, l. c. (due casi) e in *Mittheilung. des Würtemb. ärztl. Ver.*, 1833, p. 180. Nicolai, in Rust, *Mag.*, 1833, *B.* 39, *H.* 1. Heyfelder, in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *B.* 8, p. 127. Trois, *üb. d. Nutzen des Rh. r. bei Behandl. paralyt. Krankheit.* dal *giorn. . . . pathologia*, 1835. *Gen. Febbr.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1837, *B.* 13, p. 10. Günther. *Wirksamk. des Rh. toxicod. in nervös. Lähm.*, in Buchner, *repertor.*, 1836, *B.* 8, *H.* 3. Collectan. med.-chir. Vilnens. Viln., 1838, Vol. 1, p. 244.

8. Horn, *Archiv. f. med. Erfahr.*, 1815, 2. *Heft.* p. 501.

9. Baldinger, *n. Magazin*, 5, *B.*, p. 796. Rudolph, ivi, 8, B., p. 235. Lentin, *Beyträge*, 2, *B.*, p. 212.

10. » *Dans les expériences cliniques que Mr.* Fouquier *a faites sur l'emploi de la noix vomique dans la paralysie, il a constamment vu que l'extrait alcoholique de cette substance*

stricnina [1] debbano la loro virtù antiparalitica all' azione che spie-

donné de 6 à 24 grains par jour, déterminait des légères contractions dans les parties paralysées et une amélioration remarquable dans l'exercice des mouvements volontaires » (gazette de santé., 1814, *Mai*). Cfr. Fouquier, in *journ. de méd.-chir. et pharmacie p.* Leroux, *T.* 38 (dicesi che la noce vomica renda prima tetanici i muscoli paralitici), e Lescure, *obs. sur l'emploi thérapeutique de la noix vomique dans la paralysie.* v. *Bibl. méd.*, *Paris*, 1818, *Octob.*, p. 81 (Avverte che questo farmaco spesso produce l' iscuria, ciò che vidi io stesso in un ammalato paraplegico. Da ciò fui indotto a sospettare che la noce vomica avesse un' azione specifica sulla vescica, e per questa ragione l' adoperai nell' iscuria paralitica senile con maraviglioso successo, come si vedrà a suo tempo: v. vol. IV. Il trattato delle malattie delle vie orinarie). Cfr. Mauricet in *arch. gén. de méd.*, 1826, *Mars Précis de la soc. méd. de Tours*, 1827. Wefner's, *Lähm. de ob. u. unt. Extremität.* in *Badische Annal.*, 1827, *Jahrg.* 2, *H.* 2. Castella, l. c., *Beobacht. ein. rheumat. Paralyse, geheilt durch den Alcoholextract d. N. v.* dall'*arch. gén. de méd.*, *T.* 13, *Mars.*, 1827, in Froriep, *Notiz.*, 1827, *B.* 17, *N.* 6. *Précis de la soc. méd. de Tours.* 4, *trim.* 1827. Rahn in *Verhandl. d. méd.-chir. Gesellsch. des Kant. Zürich in d. Herbstsitz.*, 1827, *Zür.* 1828, p. 19 sq. Kuhrke, l. c., M. Schlesinger in Hecker, *liter. Annal*, 1829, *Mai*, p. 74. Cless, l. c., E. D. A. Bartels, *erster Jahresber.* etc. in Rust, *Mag.*, 1830. *B.* 32, *H.* 2. Ch. Wisbach, *d. bürgerl Krankenhaus in Bergen*; in Gerson u. Jul, *Mag.* 1830, *H.* 3. Heiberg, *das Reichshospital* etc. ivi, Lafaye, *Harnverhalt. u. Lähm. de Blase durch Extr. N. v. geheilt*; dal *journ. univers.*, 1829, *Août*, in Behrend, *Journ.* 1830, *H.* 2, p. 210, e *H.* 4, p. 65. Trinius in *vermischte Abh. a. d. Geb. d. Heilk Petersb.*, 1830. Samml. 4. p. 146. Osann, *Anwend. d. N. v. geg. Lähmg.* in Hufeland, Journ., 1830. *Sppth.* Schonbeck in Hohnbaum, *med. Conversat.-Bl.*, 1830, *Jahrg.* 1, *N.* 31. Chiappa, *Paralyse d. untern Extremitäten.* Omodei, *annali*, 1831, *Febbr.* in Froriep, *Notiz.*, *B.* 31, *N.* 11. Burckard, *Lähm. nach Apoplex. durch spirit. Krähenaug.-Extr. geheilt*, in Casper, *Wochenschr.*, 1833, *N.* 52. Galli in Omodei, *ann. univ.*, 1834, *Ottbr.* Cfr. Froriep, *Notiz.* B. 44. N. 20. Perrussel, *N. vom. geg* Lähm. *d. untern Extremitäten*, dalla *gaz. méd. de Par.*, 1834, N. 28, in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, B. 5, p. 10. F. Jahn, *Vers. f. d. pr. Heilk. Eisenach*, 1833, *H.* 1. C. Wladimer, Radzibor, diss. de N. v. Berol. 1837. Pétrequin, *üb. d. therap. Wirkg. d. N. v. u. ihre Präparate in d. paralyt. Affectionen*, dalla *gaz. méd.*, 1838 *N.* 43. 44, in Schmidt, *Jahrb.*, 1839, *B.* 224. p. 157, e Froriep, *Notiz.*, 1839, *B.* 8 *N.* 22, p. 343. Hofer, *glückl. Ausg. ein. Paralyse.* in *Würtemb med. Corr.-Bl.*, 1839, B. 9, *N.* 13, p. 101.

1. Andral in Magendie, *journ.*, 1823, T. 3, *Juill.*; e in *cliniq. méd. ou choix d'observat*, etc., 4 *part. Par.*, 1827. A. Lembert, *essai sur la méth. enderm. Par.*, 1828. Bally in Froriep, *Notiz.*, 1828, B. 21, N. 6. Heiberg e Hiort, in *Eyr Christiania*, 1829, B. 4, e l. c. A. F. Lüders in Hufeland, *Journ.*, 1829, *St* 4:

(R. Strych. acet., *gr.* iij:
Solve in Alcohol., *dr.* j,
Aq. Cinnam. spirit., *dr.* VII,
Cap. bis de die, *gtt.* X:

Aumentando la dose). *The n. Americ. m. and s. journ.*, 1829. *octbr.* H. Richter, diss. de method. enderm., experiment. illustr. Berol., 1829. J. L. Bardsley, *hosp. facts and observ. illustrativ of the new remed., strychn., brucia*, etc. *Lond.*, 1830 e in *transacht of the provincial med., assoc. Liverpool*, 1834, *Vol.* 2. Cfr. Froriep, *Notiz.*, 1830, B. 27. N. 9, B. 43. N 5, p. 73, e Gerson u. Jul. *Mag.*, 1835, *H.* 2, p. 240. *Von ein. durch örtl angewend. Strychnin geheilte partielle Lähmung*, dal *Glasgow med. j.* in Froriep, *Notiz.* B. 23, N. 7. Lembert, Lesieur e Wolff in Rust, *Mag.*, 1830, B 32, *H.* 3. Dal *the Lond. m. and phys. j.*, 1830, *febr.* in Behrend, *allg. Repert.*, 1830, *H* 5, p. 194. Sandras, dalla *gaz. méd. de Par.*, 1830, *Juin.* N. 24, in Behrend, l. c., *H.* 7, p. 4 *Lähm. d. linken Voiderarms u. d. Hand, durch Strych. geheilt.* in Froriep, *Notiz.* *B.* 27, N. 13. W. Hennemann, in *Beitr.* Mecklenb. *Az. Med. u. Chir. Rostock*, 1830, B. 1, *H.* 2 p. 123. Stavenson, in *transact. of the med. and phys. soc. of Calcut.*, 1831, *Vol.* 5. *Schwefels. Strychn. geg. Lähm.* dal *the Lond. m. gaz.*, 1832, *Vol.* 10, in Haenel, *Summar.*, 1833, B. 4, p. 213. Romberg, *endermat. Heilversuche*, in Casper, *Wochenschr.*, 1833, N. 12 e 13. Steinhausen, *üb. d. äuss. Anwend. des Strychn.* In Graefe u. W. *Journ.*, 1833, *B.* 19, *H.* 1, p. 81. Nicolai, in Rust, *Mag.*, 1833, *H.* 1. L. Geddings, *üb. d. Anwend. des Strysch. b. d. Behandl. v.* Lähm. dal *Americ. journ. of med. sc.* in Kalisch, *med. Ztg des Ausl.*, 1833, *N.* 70. Redlich, *Strych. geg. Hemiplegie*, in *med. Ver.-Ztg.*, 1833, N. 26. Gröbenschütz, diss. de strychnini in neurosib. vi atq. usu. Berol., 1833 (per metodo endermico). Fischer, in *Schles. Gen. Sanit.*

gano sulla midolla spinale [1]: ma con questi rimedj bisogna andar molto cauti [2]. Noi portiamo opinione che non si debba escludere affatto dal novero dei rimedi atti a combattere la paralisia da atrofia od inanizione della midolla spinale, l'*elettricità* [3] ed il *galvanismo* [4], quantunque dalle nostre osservazioni questa sorta di rimedj, che alcuni portarono alle stelle, non risultino giovevoli se non nella paralisia che nasce da affezione dei singoli nervi.

Ber. f., 1831. *Bresl.*, 1833. S. Oppler, diss. de strych. nitr. interne adhib. usu et efficacia. Berol., 1834. L. T. Reinhardt, *vorübergehende Heil. ein. 9 1/2 jähr. Hemipl. durch d. Strychn. in Würtemb. med. Corr.-Bl.*, 1834. N. 22. Fouquier in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 3. p. 98. Oesterlen. *Beobacht üb. d. Wirkg. des essigs. Strych. b. ein. Parapl.* in *Würtemb. med. Corr.-Bl.*, 1834, N. 11 e 1836. *B.* 6, N. 27. Lankelogue, in *bull. méd. de Bordeaux.*, 1834, T. 1. Heyfelder in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, B. 8, p. 127. Schaiblb, *Beobacht. üb. d. Wirkg des Strychnins* in *med Annal. Heidelb.*, 1835, *B.* 1, *H.* 1, p. 124 Raciborski, *üb. d. Anwend. d. enderm. Methode b. einig. Affect. des Nervensyst.* dal *journ. hebd.*, 1835, N. 26, in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, B. 10. p. 13. G. R. Mart, *pr. observat. on the nat. and treatm. of nervous diseas. with remarks of the efficacity of Strychnin in the more obstinate cas. Lond.*, 1835. p. 10 sq. e p. 31 sq. F. Chr. Faye, *glückl. Anwend. v. Strychn. in d. Paralyse*, dal *Eyr et med. Tydschr.*, 1835, *Förste H.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *spptb.* 1, p. 286. Wilke, in *Prov.-Sanit.-Ber. v. Pommern.* 1, *Semest.*, 1835, *Stett.*, 1836. Hauff, *üb. d. Anwend. narkot. Alkaloide* in *Würtemb. med. Corr.-Bl. B.* 6, N. 8. Göbel e Lohmeyer, *Beitr. z. d. Erfahr. üb. d. Wirkung des salpetersaur. Strychn. geg. Lähm.* in *med. Ver.-Ztg.*, 1836, N. 31. Keyler, l. c. C. F. Bartels, in Graefe *u.* W. *Journ.*, 1836, B. 24, *H.* 2. A. Ahrensen, diss. de methodo enderm. Berol., 1836, L. Neurauter, in *med. chir. Ztg.*, 1837, N. 100, p. 365. Schweizer, in *Ber. des Gesundheits-R. des Cant. Zür.* ivi, 1837. Vogel, l. c. Preiss, l. c. Ebers, *Erleichterg. u mögl. Heil. in Lähmg.* in Casper, *Wochenschr.*, 1837, N. 23, 24 M. Jansekowich, *ein. Bemerkg. üb. d. endermat. Heilmethode, nebst Heilversuch. damit*, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1838, *B.* 14. St. 4, p. 537. Staub, *günst. Wirk. des Strychn. b. nach Apoplex entstand. Lähm* in *Schweiz Ztschr.*, 1838, B. 3. *H.* 1. A. Droste, *üb. d antiparalyt. Wirksamk. des Strychn.* in Ammon, *Monatsschr.* 1839, B. 2, *H.* 2, p 169. Rossi, *üb. Lähmung. u d. Gebr. des Strychn dageg.* in Hufeland, *Journ.*, 1839, *St.* 5, p. 110. Clough, ivi, *St.* 8, p. 130. Marshall Hall in Müller, *Archiv.* l. c. — La *Brucina*, Magendie, Andral, Bardsley, etc.

1. Cfr. C. XIII, § LXVI, N. 2.

2. Sui danni e pericoli della noce vomica leggi, *bibl. méd.* 1818. *Février.* p. 196.

3. Sigaud la Fond, *de l'electricité médicale*, p. 311. Jallabert, *expériences sur l'électricité. Genèv.*, 1749 Deshais, diss. de hemiplegia per electricitatem curanda. Montesp., 1749. Tresken, *Tagregister üb. d. Wirkung d. Elektricität. welche sich an e gelähmten gezeigt hat. Königsb.*, 1752. Sans, *guérison de la paralysie par l'électricité. Paris*, 1778. Germ. *Augsb.*, 1780 Nebel, de paralysi electricitatis ope sanata. Heidelb., 1778. Van der Belen, diss. de usu electricitatis in curatione paralysis. ved. Coll. diss. *Lovan* Mauduyt, in *mém. de la soc. r. de méd.*, 1777 e 1778, p. 201 — 1782 e 1783, *Vol. 1*, p. 66. Mertens, observ. med. Vol. 2, C. 1. *Heilkr. d. electrisch. Aale.* Dal *journ. complém. du dict. des sc. méd.* 1821. *octbr.* in Gerson *u.* Jul, *Mag.*, 1822, B. 3, p. 365. Bermond, *ein Fall v. halbseit. Lähm. durch Electricität geheilt*; dal *journ. de la soc. de méd. à Bord.*, 1831, *mars*, in Froriep, *Notiz.* B. 31, N. 9, p. 137. Phoebus, l. c. Busch in Hufeland, *Journ.*, 1832, *St.* 7. p. 66. Froriep, *Notiz.*, 1834, *B.* 39, *N.* 14. dal *bull. méd. de Bord. N.* 11. Boussiron, *fast vollst. Heil. ein. Hemipl. durch Electr.* dal stesso in ivi, B. 43, N. 2, p. 30 Révolat. *Heil. ein. paralyt Affect. durch d. Electricität* dal *journ. de méd. pr. de Bordeaux*, 1835 *septbr.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1836. *B.* 10. Besatti, *Lähm. ein. obern Gliedm. durch Electricit. geheilt* in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1837, *B.* 21, p. 495 Thienemann, in *Provinz.-Sanit.-Ber. d. K M. K. z. Königsb. f. d. 2, Semest*, 1835, ivi, 1837. Roux, *Parapl. . . . durch Electricität behandelt*, dalla *gaz. méd. de Par.*, 1839, *mars* 30, p. 204, in Hufeland, *Journ*, 1839, *St.* 3, p. 121. Magendie, *üb. Paralyse . . . des Antlitzes* in Froriep, *Notiz.*, 1839, *B.* 11, *N.* [illegible], p. 63.

4. Turletti, *stor. di una parapleg. curata e guarita col galvanismo*, nel *repert. di Torino* 1825, *Genn.*, *N.* 61, p. 23. H. Earle in *journ. of sc., liter. and arts Lond*, 1827,

C. della paralisia nervosa.

IV. Cominceremo la terapia di tal sorta di paralisia da quella che deriva da un' affezione dei plessi nervosi addominali, e più particolarmente: 1.° dalla cura della *paralisia saturnina*, che non può differire gran fatto da quella della colica saturnina. Oltre i rimedj indicati, in parlando di quest' ultima affezione, contro la paralisia che tien dietro a quella colica, ne riescono giovevoli principalmente tre, vale a dire, l'*elettricità* ed il *galvanismo*, il *mercurio* ed i *bagni sulfurici*. L' *elettricità*, oltre gli autori sunnominati [1], viene specialmente lodata in questi casi da Bang [2] e Vateruliet [3], e il *galvanismo* da Stockes [4]. Noi non li abbiamo mai adoperati in simile malattia. Il *mercurio* ebbe molte lodi sotto forma di *calomelano* [5] e di *unguento* [6]. Quanto a noi, a malattia recente e non gravissima, trovammo un ottimo rimedio nei *bagni sulfurici* [7], coadjuvati da alimenti nutrienti e dall' aria pura. Nella cura della paralisia consecutiva alla colica dei pittori, lodasi anche il *nitrato di argento* [8] e la *stricnina* [9]. 2.° La *paralisia da colica e dissenteria* con sintomi infiammatorj richiede il *salasso*, come viene consigliato [10], dal braccio e dal piede sano allo stesso tempo. Quando siavi sospetto di saburre ancora

Vol. 13, p. 96. Cfr. *neue Samml. auserles, Abh. f. pr. A.*, 1828, *B.* 12, *St.* 3, p. 553, *St.* 4, p. 26. Marianini, in *bibl. univ. de Génève*, 1829, *Dcbr.* G. F. Most, *Anwend. des Mannfordschen Apparats gegen Lähmungen*, in Graefe, *u.* W. *Journ.*, 1829, *B.* 12, *St.* 3, p. 452. Festeggiano, *Heil. ein. Lähm. d. Blase u. des Mastdarmes durch Galvanism.* dall'*osservat. med. di Napoli*, 1829. *Apr.*, in Froriep *Notiz.*, 1829, *B.* 25, *N.* 9 Rosas, *Lähmung des obern Augenlid. mit Schiefstehen des Augapfels verbund, u. durch d. Galvanism. gehoben*; in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1832, *B.* 12, *St.* 3, p. 433. Omodei, *annali univers.*, 1833, *Luglio*, p. 174, Fabré-Palaprat, in *archiv gén. de méd. Par.*, 1835, *Janv.* Cfr. Gerson *u.* Jul, *Mag.* 1835, *St.* 2. J. Hamilton, *Ber. üb. d. v. Dr. Stockes mit galvan. Akupunkt. angest. Vers.* dal *Dublin journ.*, 1834, *Vol.* 16, in Schmidt. *Jahrb.*, 1835, *B.* 8, p. 279. J. H. Miller, l. c., in Schmidt, *Jahrb*, 1836, *Spptb.* 1, p. 292. 293 Castura, l. c. Ebers in Casper, *Wochenschr.* 1837. *N.* 24. L. Hirschfeld, diss. de galvan. in paral. adhib. Königsb., 1837, J. Grantham, dalla *Lond. m. gaz.*, *Vol.* 20, p. 70, in Schmidt, *Jahrb.* 1839, *B.* 21, p. 195, hist. H. Piet, (figlio) *Paralyse d. Bewegung d. ein. Gesichtsseite*; *schnelle Heil. durch die Galvanopunktur.* dal *bull. de thérap.*. 1839. *T.* 16, p 368, in Schmidt. *Jahrb.*, 1839, *B.* 24, p. 183. (Sugli effetti del galvanismo negli organi paralitici) leggi Marshall Hall, in Müller, *Archiv.* l. c.

1. 3.

2. Act. soc. r. Havn., Vol. III, N. 10.

3. *Auserl. Abh. f. pr. Arzte.*, 8, B. p. 634.

4. L. c.

5. Bürger in Horn, *Archiv f. med. Erfahr.*, 2, *B.* p. 346. Wagner, Nutz. *des Quecksilb. geg. Lähm. u. Contractur. d. Glieder durch Bleivergiftg*, in Horn, *Archiv.*, 1828, *H.* 4, p. 604.

6. Di questo modo mio padre guarì molti ammalati di colica saturnina.

7. A Vienna, ove è frequente la colica saturnina, ebbi opportunità di osservare gli stupendi effetti delle acque di Baden. Cfr. Stoll, rat. med. P. II. p. 416. Brockmann in Holscher. *Hannov. Annal.*, 1837, *B.* 2, *H.* 4.

8. Roberts in *Lond. méd. repository.*, *Vol.* 5, 1816. *January.* H. C. Lombard, in *troisième rapp. du dispens. de Génève*, 1830, e in *gaz. méd. de Par.*, 1832, *Août.* v. Rust *Mag.*, 1833, *B.* 4, *H.* 1, p. 145. Lib. Marone, l. c. Cfr. Krahmer, *Bemerkg. üb. d. innere Anwend. d. salpeters. Silb.* in *allg. med. Ztg.*, 1837, *N.* 59.

9. Andral in Magendie, *journ.*, 1823, *T.* 3. *Juill. Ueb. d. Paral. saturn. u. ihre Behandl, mit Strychn.* dal *bull. de thérap.*, *T.* 6, *livr.* 4, in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 3, p. 58. Recamier nella *Lancette franç.*, 1834, *B.* 29. Brookmann, l. c.

10. Chevalier, animadversiones criticae in tract. de usu diversar. venaesectionum specier., in nov. act. Erud. an., 1732, p. 229 Morgagni, epist. anat. § 24. Fabricius, l. c.

latenti, si promoveranno delle scariche alvine col *rabarbaro*. Al contrario, se la preceduta dissenteria avesse debilitato l'ammalato, sì che questi presentasse tutti i segni dell' inanizione, bisognerebbe ricorrere allo *spirito di corno di cervo*, alla *tintura di ambra* ed al *liquore minerale anodino di Hoffmann*, non meno che al *vino* ed alla dieta nutriente[1]. In questi casi convengono anche i *bagni marziali* e l'uso interno delle *acque acide marziali*[2]. 3.° *Alla paralisia da vermi e flati* opponconsi i soliti *antelmintici* e *carminativi*. In generale le paralisie di origine addominale richieggono i rimedj che *sollecitano le dejezioni alvine*, sul quale argomento gioverà leggere Abernethy[3]. 4.° I quali rimedj sembrano convenire anche alla *paralisia che succede alle febbri intermittenti*, quando non esistano segni di atonia e di inanizione, e quando la paralisia non sia un effetto della diatesi periodica ancora vigente, nel qual caso sarebbe indicata la *corteccia peruviana*. — Le *paralisie da vizio locale dei sinogli nervi che si distribuiscono nella faccia e nelle estremità* richieggono una cura molto varia[4]. Quanto più recente è la malattia, e quanto più evidenti sono i sintomi di neuritide, tanto più certo sarà il successo del metodo antiflogistico, e principalmente delle locali evacuazioni sanguigne. Così più volte vincemmo la paralisia reumatica dei muscoli della faccia colle *sanguisughe* applicate alle tempie e dietro le orecchie, e coi *diapnoici*.

1 Fabricius, l. c.

2. Lentin, *Beob. epidem Krankh.*, p. 65, 90. *Beyträge.*, p. 67. Marcard, *vom Pyrmonter Brunnen.*, *Vol.* 2, p. 169. Hufeland, *Journ.*27. B. 2, *St.*. p. 22. F Treumann. *Freyenmalde geg. Lähm. d. Extremität. nach Schlagfl. u. R. M.* Leid. etc. in Hufeland, *Journ.* 1828. *St.* 3. Fritsch, *Ber. üb. d. Mineral-Badeanst. z. Naumburg am Bober*, in Hufeland, *Journ.*, 1829, *St* 6, p. 85. Zaegel in Hufeland, *Journ.*, 1830. *St.* 12. Hemprich, *kurze Uebers. d. Wirksamk. d. eisenhalt. Quell. z. Cudowa*, in Hufeland, *Journ.*, 1835, *St.* 5.

3. *Surgical observations on the constitutional origin and treatment of local diseases, and on aneurismes.*, 3. ed. *Lond.*, 1814.

4. Recentemente si esperimentò *l'agarico moscario del Camtschatka*: vedi Schneider, *d. Fliegenschwamm, ein Mittel z. Heitung d. Lähmung.* etc. in Clarus u. Radius, *wöchentl. Beitr.*, 1833, *N.* 22. — La *segala cornuta*: Desgranges in A. Dupasquier, *compte rendu des trav. de la soc. de méd. de Lyon.* ivi. 1831. Ducros, sen. presso Pétrequin *üb eine neue Gebrauchsweise . . . des Mutterkorns* dal *bull de thérap*, *T.* 13. p. 266, in Schmidt, *Jahrb.*, 1838. *B.* 20, presso Dupasquier, l. c., 1837. Barbier presso J. J. Levrat-Perroton, *recherch. et obs. sur l'emploi thérap. du seigle ergoté. Par.*, 1837. Payan, *üb. d. Seec cornut. in d. Parapl.* dalla *revue méd.*, 1839, *Mars.* in Schmidt, *Jahrb.*. 1839, B 24. p. 159. Cfr. Schaible in *Heidelb. klin. Ann.*, 1839, *B.* 5, *H.* 3. p. 470. L'*olio di fegato di merluzzo* H Spitta, *d. med. Klinik z. Rostock.*, 1826, *Ber.* 1. Reder, diss. de ol. jecin. as. Rost. 1826. Schupmann, *ausgezeichn Wirksamk. des braun. Leberthr. b. Lähm* in Hufeland, *Journ.*, 1830, *St.* 4, p. 115, *Leberthr. geg. rheumat.* Lähm. in A. Andreae, *med. Ber. des Med. Coll. d. Prov. Sachs. f. d* J., 1830, *Magdeb.*, 1831. Marx, l. c. — *Lo jodio*: Elliotson, nella *the lancet*, 1830, *Novbr.* e *Dcbr.* Cfr. Behrend, *allg. Repert.*, *B.* 5, *H.* 1, p. 50 e *H.* 3. p. 332. — *Il tabacco*: C. G. Naumann, *d. Krankheit. des Gehirns d. Mensch. Coblenz*, 1833, *Kap.* 18. A F. Fischer. Beitr. z. *Bekräftib d. hohen Wirksamk. des Tabacksblatt. in wichtigen Krankheitsfall.* in Casper, *Wochenschr.*. 1838. *N.* 10—12, (non lo loda come fa Fisher). — La corteccia di cascarilla: Biermann, *Cort. Cascar. ein. neues, sehr wirks. Mittel b. allgem. u. örtl. Lähm.* In *Summar. des Neuest u Wissenswürd u. d. gesammt. Med. Lpz*, 1839, *B.* 11, p. 542.

Quando non vi ha febbre, sono indicati anche i *sudoriferi* [1], quali, a mo' d'esempio, la *tintura di guajaco* [2]. Se questi rimedi non bastano, si porrà un vescicante presso la parte affetta [3], e, se trattisi del braccio o della gamba, sullo stesso membro paralizzato [4]. Se vuolsi avere un'azione più durevole di quella del vescicante, si hanno i *fonticoli*, i *setoni*, la *corteccia di mezereo*, la *moxa* [5] ed altri irritanti locali. Imperocchè già CELSO [6] prescrive » di irritare la pelle del membro intorpidito, o di batterla con ortiche [7], o di apporvi dei senapismi, e non levare tutti questi rimedj se non quando il corpo ha cominciato a farsi rosso. » Non vuolsi però intendere per tali espressioni che si possano applicare indistintamente tali irritanti alle parti paralizzate, giacchè noi più volte vedemmo questa pessima maniera di curare dar origine a risipole, ad esulcerazioni ed edema delle parti paralitiche. Per la qual cosa, sebbene nella cura della paralisia derivante da affezione topica dei nervi esteriori, noi non disapproviamo nè le suindicate *ulcere artifiziali*. nè le *frizioni* fatte con *linimento volatile* [8], con *canfora sciolta nell' olio di trementina* [9], con *una soluzione di fosforo* [10], coll' *olio di cajeput* [11], coll' *unguento di tartaro emetico* [12], collo *spirito di formiche* [13], colla *tintura di cantaridi* [14] e con altri irritanti [15]; pure

1. SIGNORINI, in OMODEI, *ann. univ.*. 1837.

2. JOHNSTON, in *med. comment. Vol. IX*, p. 388 v. *Abh. f. pr. Arzte*, 10, *B.*, p. 418.

3. JOURDAN in SCOUTETTEN. *compt. rend. des trav. de la soc. des sc. du départem. de la Moselle. Metz*, 1830.

4. SYME in FRORIEP, *Notiz.* B. 27, N. 12.

5. CHOMEL. l. c.

6. Lib. III, C XXVII. p. 179

7. Della efficacia dell' orticazione nella paralisia parlano: ARETAEUS. de curat. morb. acut. L. I, C. II, p. 80 Eph. nat. cur., Dec. III, an, I. obs 34. *Hist. de l'acad. des sciences.* 1741. p. 103. HUFELAND, Journ. 11, B. 3, *St.*, p. 115, etc.

8 DESAULT. *auserl. chir. Wahrnehm.* 7, *B. N.* 231. HERZOG, in *med. Ver-Ztg.*, 1837, *N.* 25 26.

9 SCHUMACHER, *med. chir. Bemerk.* 1, *B.*, p. 63

10. Ecco la formola di REMER :

R. Phosphori *grana decem*,
Olei olivarum. *unciam semis.*
Calefiant, donec phosphorus solvatur;
Adde adipis suillae, *unciam semis.*
Frigefactis, admisce camphorae, *scrupulum unum* :

D. S. linimentum (questo linimento infiamma ed esulcera; io ne diminuirei quindi la dose. Che dirassi poi dell' uso interno di questo rimedio? leggasi BRERA, riflessioni medico prat. sull' uso interno del fosforo, particolarmente nell' emiplegia. Pavia. 1798 Cfr. HUFELAND, Journ., 1811, Jan, p. 78. 80. RUST, *Mag.*, 1822, B. 13, St. 2. GERDESSEN, l. c. F. A. KÖCHLING in HORN, *Archiv*, 1835, *H.* 5. — Usarono internamente il fosforo: L. BOCHARDT, l. c. FRANK in HUFELAND. *Journ.*, 1824, *St.* 7.

11. PEREBOOM, in *nouv. mémoires de Berlin*. 1774. p. 391 THUNBERG, diss. de oleo cajeputi. Upsal., 1797. SCHWARZE, *pr. Beob. u. Erfahr. a. d. Med. Dresd.*, 1827. SCHNUBR, *glossoplegie nach d. Verschwind. hyster. Zufälle u. ihre Heilung*; in SIEBOLD, Journ., 1828, *B.* 7, *St.* 3, p 995.

12. *Salzb. med. chir Zeitung.*, 1797, p. 295.

13. Eph. nat. cur., Dec. I, an. 4 e 7, obs. 128.

14. ANDRY e CARRÈRE, in *hist. de la soc. de med.* v. *Abh. f. pr. Arzte*, 6, *B.*, p. 184. J. LENZ. l. c. BARTELS, l. c. HERZOG, in *med. Ver-Ztg.*, 1837, N. 25 e 26.

15. RADEMACHER in HUFELAND, Journ. 1, B. 2, *St.*, p. 130. Empiastro c. *argento nitrico.* J. C. BOSWELL, in *transact. of the m. and phys. soc. of Calcutt.*, 1831, *Vol.* 5. WOLFF, *äuss. Anwend. des* Ol. croton. in *med. Ver.-Ztg.*, 1834, N. 5 e 15, *Jahresber. d. ärztl. Gesellsch. z. Petersb.* in HUFELAND, Journ., 1834, *St.* 1. *Der ätherische Salmiakgeist*, in DZONDI, *Aeskulap*, 1834, *B.* 1, *H.* 2, p. 282.; *Unguentum veratrinum* : TURNBULL, l. c. VOGEL in CASPER, *Wochenschr.*, 1834, *N.* 13. FRANK,

siamo soliti di scegliere un metodo più mite di cura. Questo metodo poi consiste in *fomenti* della parte paralitica, fatti [1] o con un *pannolano secco* riscaldato [2] o con *sottile tela incerata*, o con una *pelle di lepre*, o con *empiastro di gomma galbano crocato*, *saponaceo del Barbetti* [3], di *pece di Borgogna*, e va dicendo. Si pratica inoltre con *leggiere frizioni* [4] fatte con pannilani previamente esposti a fumigazioni aromatiche, colla *fustigazione* o con le *batliture* [5], e perfino con *titillazione* fatta con una penna d'oca [6]. coi *bagni a vapore* [7], d'*arena* [8], *solforosi* [9], coi *fanghi* [10] e coi *fomenti degli animali di fresco uccisi* [11]; rimedi che sogliamo scegliere in modo da aver sempre riguardo allo stato di rigidità o di rilasciatezza dei muscoli paralitici, per non opporre irriflessivamente al primo caso gli astringenti, e gli ammollienti al secondo. A chi ci facesse l'obbiezione, che il corpo umano vivo non viene affetto dalle cose che gli vengono applicate nello stesso modo in cui lo sono i corpi morti, noi risponderemo che le parti paralitiche, come quelle che presentano l'immagine della morte, godono in minor grado i privilegi delle parti vive. Ciò fu già da gran pezza inteso da Swieten quando disse [12]: » Però questi (gli unguenti aromatici), constando di cose pingui ed oleose, *rilasciano* forse le parti, già per la malattia troppo flosce; per cui sembra che si debban loro preferire le cose spiritose ed i vapori aromatici: ma anche questi servono egregiamente

in *Sanitätsber. f. d. Prov. Brandenb. v. J.*, 1834. *Berl.*, 1836. Ebel in Hufeland. *Journ*, 1838, *St*. 8. L. in *med. Ver.-Ztg.*. 1839. N. 41, p. 203. *Formiche viventi*: Hausbrand in Casper, *Wochenschr.*, 1836, *N*. 14 *Armoracia*: D. Bianchi, dall'*antologia med*. 1834, *settbr*. in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *B*. 9, p. 41. *Ol. Sinapeos*: Herzog, l. c. Liquore di *ammon. caust.*, ivi, ivi. Wolff, in *med. Ver.-Ztg.*, 1835, N. 41.

1. Con pane appena cotto: Hausbrand in Casper, *Wochenschr.*, 1836, N. 14.

2. Graefe *u*. W. *Journ.*, 1831, B. 15, *H*. 3.

3. È lodato da Kahleis, l. c.

4. Disse quindi benissimo Celso: » un membro paralizzato si guarisce facendovi delle fregazioni » (L. II, C. XIV, p. 89).

5. Swieten, l. c., § 1069.

6. *Case of palsy cured by titillation with some obs. on the effects of titillation on the nervous system. By* J. Wardrop. v. *the Edinb. med. and chir. journ. Vol*. 8.

7. P. e. col vapore di spirito di vino acceso. v. Wepfer, obs. med. pr. obs. 32, p. 72. Swieten, § 1068, 4 Powell. l. c. Rapou, *ann.*, *de la méthode fumigatoire*, *T*. 1. *Par.*, 1827. J. Wendt, *üb. d. Bedeut u. Wirk. d russ. Dampfbäd. Bresl.*, 1830. Romberg in Casper, *Wochenschr.*, 1833, *N*. 13. Runge. *üb. d weingeist. Luftbad*, in *med. Ver.-Ztg.*, 1833, *N*. 5. J. J Siebenhaar, *Heil. ein. allmähl. entstand. vollkomm. Paralyse d. untern Gliedmass.* in Hufeland, *Journ.*, 1834. *St*. 4. p. 77.

8. Celsus, L. II, C. XVII, p. 93. Cfr. Baccius, de thermis. L. IV, p. 118.

9. L'utilità dei vapori di solfo nella paralisia e nell'emiplegia è attestata dalla facoltà di Parigi: *Mém. et rapports sur les fumigat sulfur. appliq. au traitem des affect. cutanées et plusieurs autres. Par.*, 1816: ivi leggesi, p. 129: » *Le succès des fumigations sulfureuses nous a paru plus constant contre la paralysie, même quand cette affection succédait à l'apoplexie.* » Castella, l. c.

10. J. C. Gebhard, *üb. d. Gas u. Schlammbäd. . . . zu Eilsen . . . in Lähmungen. Berl. u Stettin*, 1811. 2. *B.*. 1812. W. Kleberg, *üb. d. Herrmannsbad z. Muskau*, in Rust, *Mag.*. 1831. *B* 34, *H*. 2, p 305. Gutjahr. *üb. d. Miner.-u. Kohlenschlammbad z. Gleissen.*, 1833. Hornung, (in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1835 *B*. 17, p. 581. Kirchner, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1838, *B*. 25. p. 217.

11 Cayol e Boccanera, (in osservat. med. anno 7. Napol., 1829) adoperarono il sangue di toro caldo. Cfr. Froriep, *Notiz.*, 1830, B. 28. N. 2. Schuhr. *Nutz. d. Thierbäd.* in Hufeland, *Journ.*, 1829, *St*. 9. Hausbrand, *Mittel geg. Lähm.* in Casper, *Wochenschr.*, 1836, N. 14. Eitner, l. c. (1840), cas. l.

12. L. c., § 1069.

quando si applichino nei debiti modi. Imperocchè d' ordinario nei membri paralitici i muscoli flessori, che sono sempre più forti degli estensori, sogliono farsi più corti per la loro contrattilità, e tenere in continua flessione le articolazioni; e nello stesso tempo i legamenti articolari, per la lunga quiete, diventano meno flessibili; quindi, se dopo aver fatto delle frizioni, si spalmeranno con tali unguenti i muscoli flessori e le articolazioni, se ne avrà vantaggio: mentre si corregge al tempo stesso la rilasciatezza degli estensori (per lungo tempo distratti dalla prevalente contrattilità de' flessori) con gli spiritosi e i vapori aromatici ».

Noi siamo ben lontani, del resto, da voler posporre a questi principj terapeutici meccanici quelle nozioni che in questi ultimi tempi ci furono insegnate dall' anatomia patologica e dalle leggi del principio vitale. Fra queste nozioni dobbiamo riguardare come importante quella delle alterazioni che da *precedente infiammazione* vengono prodotte o nella polpa nervosa, o nel neurilema, o nell' esterna guaina dei nervi, e qui s'intende parlare principalmente degli umori stravasati tra quelle parti, e delle morbose aderenze; e qualora sembri che dalla loro presenza dipenda la paralisia, vi si porrà riparo col *mercurio*, che è il migliore rimedio di tal sorta di disordini, come emerge sì dalle altrui [1] come dalle nostre osservazioni [2]. Se si potesse facilmente accertarsi del punto in cui il liquido stravasato comprime il nervo che circonda, si avrebbe un sicuro rimedio nell' *agopuntura* [3]. Finalmente tentossi anche il taglio del nervo [4]. Se la paralisia sembra dipendere da *mancanza di sensibilità* di qualche nervo, come suol accadere in seguito alle esterne violenze, bisognerà ricordarsi che gli *alcali* hanno la facoltà di risvegliare la sensibilità già quasi estinta. E infatti forse gli unguenti contenenti dell' *ammoniaca*, forse gli stessi *alcali fissi* [5], forse i *bagni con fegato di solfo* guariscono talvolta la paralisia per una tale facoltà. Con questo principio si può spiegare l' azione della *elettricità* [6], del *galvanismo* [7]

1. Friderich, Pr. de paralysi musculorum faciei rheumatica. Christison, l. c., cas. I e III.

2. Guarii molti ammalati di paralisia dei muscoli della faccia col mercurio unito talvolta all' antimonio nella seguente formola:

℞. Pulveris calomel, sulphuris aurati antimonii, *āā granum unum*,
Sacchari, *grana sex*.
M. Cap. semel bisve de die talem pulverem.

3. G. B. Bellini, Di una paraplegia curata felicemente coll' agopuntura. Venezia, 1825. Cfr. Omodei, *ann.*, 1825, *Vol.* 36, p. 88. Roux, in *nouv. bibl. méd. Par.*, 1826, *mai* Cfr. Froriep, Notiz., 1828, B. 19, *N.* 2. E. Graefe, *Beitr. z. Elektropunkt.* in Graefe u. W. *Journ.*, 1828, *B.* 12, *H.* 2, p. 333. Pichonnière, l. c. H. G. Schneider, *Erfahr. üb. d. Einwirkg. des Acupunctur-Voltaism.*, etc. in Rust, *Mag.*, 1831, *B.* 34, *H.* 3, p. 462. A. Andreae, *Med.-Ber. des K. Pr. Med.-Colleg. d. Provinz Sachs. f. d. J.*, 1830. *Magdeb.*, 1831. Pienitz, *Acupunct. geg. Lähm. d. Gesichtsmusk. u. Sprachwerkz.* in Clarus u. Rad. *wöchentl. Beitr.*, 1833, *B.* 3, *N.* 6. Nic. Narduzzi, *Beob. üb. d. Wirksamk. d. Acup.* dall' osservat. med. di Nap., 1834, genn. 1, in Schmidt, *Jahrb.*, 834, B. 3, p. 144, obs. 4. Francesco da Camin, sulla ago-puntura. Venez., 1834.

4. Helie, *Rückkehr d. Sensibilität des Armes u. d. Hand nach Durchschneid. des Radialis*, dalla *gaz. méd. de Par.*, 1837, *N.* 17, in Dieffenbach, Ztschr., 1837, *B.* 5, *H.* 4, p. 530.

5. Stütz in Hufeland, *Journ.* 10, *B.* 4, *St.*, p. 49.

6. Steinbuck. v. Hufeland, *Journ.*, 1816, *Jan.*, p. 147. Cfr. sopra, N. 3 (74).

7 Della paralisia dei muscoli della faccia con debolezza di vista guarita per mezzo

(che è grandissima nella paralisia da affezione topica dei singoli nervi, e che sembra svolgersi anche col semplice sfregamento della parte paralizzata) e del *magnetismo animale*[1] (molto incerto ancora). Accordiamo però di buon animo che tutte queste cose tengono molto dell'ipotesi. Più reali sono i precetti di ridestare le ulcere e la rogna, all'intempestiva guarigione delle quali tenne dietro la paralisia[2].

Cura della paralisia compl.

V. La *paralisia* che deriva *da affezione di molte parti del sistema nervoso domanda un metodo di cura composto*, al quale spesso ricorriamo per moderare l'impazienza dell'infermo e della sua famiglia, anche quando non si mostra assolutamente necessario. Siccome poi coloro che, non avendo cognizioni mediche, non possono comprendere perchè nella paralisia della faccia e delle estremità di origine cerebrale e spinale si applichino i rimedi al capo ed allo speco vertebrale e non alle parti paralizzate, accusano facilmente il medico di trascuratezza, si può evitare quest'accusa applicando nello stesso tempo con prudenza alle parti paralitiche stesse qualche rimedio.

Avvertim.

VI. Gioverà inoltre incoraggiare gli ammalati paralitici[3], ed inspirar loro confidenza nelle proprie forze[4], e muovere, per quanto si può, le parti paralizzate[5].

del galvanismo parla THILENIUS, *med.-chir. Bemerk.* 2, *Th. Frankf.*, 1814. Cfr. sopra, N. III.

1. WEINHOLD, *Heilkr. d. thier. Magnetism.* N. 5, 49. REINHOLD, *Gesch. ein. durch den thier. Magnetism. geheilten Nervenkrankn.* in *vermischte Abh. a. d. Geb. d. Heilk. v. ein. Gesellsch pr. A. zu St. Petersb. Leipz.*, 1825, *Samml.* 3, p. 212. BOCKARDT in PIERER, *allg. med. Annal.*, 1827, *H.* 4, p. 433. MATTHAEI, *Gesch. dreier Krankheitsfälle mit vollkomm. Lähmung d. Extremität. in denen der thier. Magnetism. angewendet wurde*, in HORN, *Archiv.*, 1830, *H.* 5, p. 755.

2. Cfr. § LXI, 2 (42). SCHLEGEL, *Material. f. d. Staatsarzneywissenschaft. 1, Samml. N.* 8 (richiamo della rogna). e P. K. MÜLLER, l. c.

3. Non mancano esempi specialmente di donne le quali trovandosi affette da leggier paralisia, incoraggiate e pregate, contro ogni aspettazione levaronsi e si misero a passeggiare. Quanto valga l'immaginazione nei paralitici lo si scorge in PARIS, *the life of Davy*; in FRORIEP, *Notiz. B.* 31, N. 9, p. 148.

4. Conobbi un uomo convalescente di paralisia, il quale, sebbene potesse a suo bell'agio camminare, voleva aver seco il suo bastone perchè gl'infondeva coraggio.

5. CELSO, lib. III, C. 27. PORTAL, *cours d'anat. méd.* in *Samml. auserles. Abh. f. pr. A.* B. 23. FRORIEP, *Notiz.*, 1829, B. 24, N. 3. — HERZOG, l. c., hist. I, III e VI. J. GRANTHAM, *üb. paralyt...* *Nervenleid*, dal *Lond. med gaz. Vol.* 20, p. 70, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1839, B. 31, p. 194 e 195, hist. I. J. ELDERTON, Erleichterungsmittel *f. Gelähmte*, dal *Lond. med. gaz. Vol.* 19, p. 865, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1840, *Spptb.* 2, p. 195.

CAPO XIII.

Del tetano e del trismo

§ LXV.

Definizione. Letteratura.

Definiz.

I. La permanente rigidezza ed immobilità dei muscoli esterni soggetti alla volontà costituiscono il *tetano*[1]. La stessa affezione, ristretta ai muscoli della mascella inferiore, sì che ne rimanga impedito l'aprirsi della bocca, dicesi *trismo*[2].

Letterat.

II. Ippocrate parla chiaramente del tetano[3], che viene esattissimamente descritto da Areteo[4]. Dobbiamo inoltre delle nozioni su questa malattia a Fernelio[5], e più ancora agli scrittori delle malattie dei tropici[6], delle armate[7], di osservazioni chirurgiche[8] e di dissertazioni inaugurali[9]. Esistono

1. Dal greco *Τέτανος* (da τείνω, tendo). *Sinon.* Spasmo tonico. Rigidezza o distensione dei nervi). Ted. *Starrkrampf.* Franc. *Tetanos.* Ingl. *Tetanus.* Pol. *Kurcz kotowaly.*

2 Dal greco *Τρισμὸς* (stridore). *Sinon.* Spasmo della masc. inferiore: gnathospasmus di Swediauer (dal greco *Γνάθος*, mascella). Tetano della mascella. Ted. *Kinnbackenkrampf, Mundklemme.* Franc. *Tic, mal de mâchoire*, Ingl. *Locked-jaw.* Pol. *Kurcz kotowatz szczeki nizszey.*

3. De morbis. Lib. III, C. 12.

4. De morbis acutis. Lib. I, C. 6.

5. Universa medicina. Francf., 1574.

6. P. I, ed. alt. Vol. I, S. 1, § IX, 4, § X, 1, § XI, 10.

7. Larrey. *mém. de chir. militaire.* Maggregor, *medical hist. of the Britisch armies in Spain and Portugal, during the late campaigns.* v. *medico-chir. transact.*, 1815, *Vol.* 6.

8. Luoghi da citarsi entro il paragrafo.

9. Keyser, diss. de rarissimo, nec non gravissimo humani corporis affectu, tetano. Altdorf., 1668. Friderici, diss. de convulsione maxillae inferioris. Jen., 1672. Kraus, diss. de spasmo cynico. Jen., 1677. Krüger, diss. de opisthotono, emprosthotono et tetano. Helmst., 1754. Mücke, diss. hist. tetani nuper observati. Jen., 1770. Ackermann, diss. de trismo comm. Goett., 1775. Versio: *Abhandl. üb. d. Kenntniss u. Heilung d. Trismus. Nürnb.*, 1778. Anglice in *med. comment. Vol.* 6, *Edinb.*, 1779. Baumer, diss. de tetano. Gies., 1776. Starke diss. de tetano ejusque speciebus praecipuis. Jen., 1778. Commentatio theoretico-pract. de tetano ejusque speciebus. Jen., 1781. Storr, diss. de trismo. Tübing., 1780. Monro, diss. de tetano. Edinb., 1783, e in *Samml auserl. Abh. f. pr. A.* B. 3, p. 219. Cochrane, diss. de tetano. Edinb., 1784. Stadtmann, diss. de tetano. Argent., 1785. Wilson, diss. de tetano. Edinb.. 1788. Clerke, diss. de tetano. Edinb., 1791. Crooks, diss. de tetano. Edinb., 1793. Siebold, diss. observationes medico chir. circa tetanum ejusque species praecipuas. Wurceb, 1793. Bourke, diss. de tetano. Edinb., 1794. Jones, diss. de tetano. Edinb., 1796. Hauscome, diss. de tetano. Edinb., 1799. Czekierski, diss. de trismo. Francf., 1800. Thomson diss. de tetano. Edinb., 1801. Walrood, diss. de tetano. Edinb., 1801. Pasquier, *diss. sur le tétanus en général, et particulièrement sur le tétanus traumatique. Paris*, 1805. J. C. G. Reuss, diss. hist. tetan. traumat. largo opii usu sanati. Tübing., 1810. Germ. in J. G. Weber, *Samml. med. Dissertt. v. Tübing.* ivi, 1824, *Th.* 4. J. H. B. Lohnes (pr. Autenrieth), diss. de utilit. hydrarg. in febre typh., annex. thesib. chir. de tetano. Tüb.. 1813. Germ. in J. S. Weber, l. c. C. Schwarzer, diss. de tetano. Vienn., 1814. Lesaive, *diss. sur le tétanos des adultes. Paris*, 1815. P. Ledeschault, *diss. sur le tétan. en gén. et particul. sur le tétan. traum. Par.*, 1815. Murat, *diss., essai sur le tétanos traumatique. Paris*, 1817. J. G.

poi anche delle monografie non solo sul tetano [1], ma ben

Schaal, diss. de tetano. Berol., 1820. J. Goepel, diss. de tetano. Jen., 1822. Ph. J. Weiss, *Inauguralabh. üb. den Starrkr. Würzb.*, 1824. C. Cavalli, diss. de tetano ejusq. speciatim nosogenia. Tic. Reg., 1824. J. C. Kirchner, diss. de maxillae infer. divaricat. tetanoidea. Berol., 1825 A. B. Weihlig, diss. de nat. tetani. Jen., 1826. A. L. Beltz, *diss. sur le tétan. Par.*, 1828. C. L. O. Schultzen, diss. de tetano. Berol., 1829 C. E. de Mickwitz, diss. nonnull. tetan. caus. proxim. et cur, Dorpati Livon., 1829. C. H. T. Schumann, diss. de trismo. Lips., 1830. C. M. Mayrhofer. diss. de tetano rheumat. Vienn., 1832 B. J. Ketteler. diss. de tetani variis. specieb. Berol., 1834 G. Vernier, *sur le tétan Par.*, 1834. G. A. Walzis. diss. de tetano. disquisit. arithmet Hal., 1837. A. Friedrick, diss. de tetano traumat. Berol., 1837. G Clerici, diss. de tetano. Pav., 1837. S. Blumengarten, diss. de tetano. Berol., 1837. C. F. Kessler, diss. de tetano. Berol., 1837. H. Pflügl, diss. de tetan. Vindob., 1838. M N Keil. diss. de tetano, ivi, 1839.

1. J. D. Bilger, de tetano seu convulsione universali Argent., 1708 Bilfinger, de tetano. lib. singular. theoret-pract., monument. veter. suffultus et observ. rec. propriisq. illustr. Lindav., 1765 Wz. Trnka Krzowitz. comment. de tetano. Vindob., 1777. Dazille, *obs. sur le tétan Par.*, 1768. N. Heurteloup *précis sur le tétan des adultes. Par.*, 1789. R. Worthington, *a tr. on the dorsal spasm.* Lond., 1792. J A. Laurent, *mém. cliniq sur le tétan. chez les blessés. Strasb*, 1798. Ehrmann, *nouv. méthode de traiter le tétan. qui survient aux plaies. Mayence.* 1801. P. F. Fournier, *du tétan. traumat. Brux.*, 1803, e in *dict. des sc. m. T.* 4. W. A. Stütz, *Abh. v. d. Wundstarrkr. Stuttg.*, 1804, e in Hufeland, *Journ. B.* 10, St 4, p 3 C. H. Parry, *cas of tetan.*. etc. *Bath*, 1814. J. Morrison, *a treatise on tetan. Newry*, 1816. R Reid. *on the nat and treatm. of tetan Dubl.*, 1817 G. Bergamaschi, *sul mielitide sten. e sul tetano. Pav.*, 1820, p 153 sq. J. Swan. *an essay of tetan. found on cases and experiments. Lond.*, 1825. H. Ware, *obs on tetan Glouc.*, 1825. C. Götzner, *d. Krampf. ins Besond. d. Wundstarrkr.* Bresl., 1828 D Fernando Gasas, *memor sobre el tetano. Madrit*, 1832. Cfr. Gerson u. Jul. *Magaz.*, 1835, *St.* 3, p. 432. J. Morgan, *a lecture on tetan.* Lond., 1833 B. Travers, *a further inquiry concerning constitut. irritat. and the pathol. of the nerv. syst.* Lond, 1835, *P.* 2, *chap.* 2, p. 287—338. Th. Blizard Curling, *a. tr. on tetan. being the essay for which the Jack. pr* Lond., 1836 (che io uso). Germ. ab A. Moser. *Berl.*, 1838, e in Blasius, *Analect. d. Chirurgie*, *B.* 1, *H.* 2. G. Warneke, de tetani caussa et nat. comment. praemio R. ornat. Goett., 1839, 4.

2. Werlhof pr. de tenellor. convulsione maxillae infer. in comm. Norimb., 1737, hebd. 27, p. 43. Brendel pr. de spasmo maxill. infer. infantii., Goett., 1755. v. opp. V. 1, p. 189. Andreas, descript. spasmi maxillar. inter infantil. per Hispan. endemic. app. ad compend. Riverii Patuna mem. sopra il trismo dei fanciulli recentem. nati. *Gorizia*, 1785. J. Clarke *an account of disease. which until lately, proved fatal to a great number of infants in the Lyng-in Hosp. of Dublin*, [*with obs. on its caus. and prevent.* in *transact. of R. Irish acad. Vol.* 3, *Dubl.*, 1790. Baumes *v. d. Convulsion d. Kind., v. ihr. Ursach. u ihr. Behandl. A. d Fr.* Lpz., 1791. N. B. Nottbeck diss. de tetano rec. nat. Goett., 1794. Lemzon diss. de trismo neonator. Duisb., 1802. Schneider *Abh. üb. d. Kinnbackenkr neugeb. Kind. Herb.*, 1805. A. Simon diss de trismo rec. nator., Berol., 1817. A Colles *on the causs of the disease termed trism. nascent* in *hosp. rep Dublin*, 1818. *Vol.* 1. S. B. Labatt *an inquir. into an alleg. connex between trism. nascent and certain diseas. appear. in the umbilic.* in *Edinb. m. and s j.*, 1819. *Vol.* 15. P. B. J. Voss diss. de tetano rec. nat. Berol., 1820., Siebold *Journ.*, 1828. B. 7., p. 115 e 826. A. J. Zechel diss. de convuls. infant.. de trismo neonator. Prag., 1829. Germ. a Fr. Otto. *Lpz.*, 1834. J. Furlonge *case of tetan, nascent. successf. treat.* in *Edinb. m. and. s. j.*, 1830. Jan. Ted. in Hufeland, *Journ.* 1830 St. 10., 113. M. Dupierris, in Behrend, *allg. Journhlistik.*. 1830. N 7., p. 35. J. Hancock, *obs. on tetan. infant.* in *Edinb. m and s. j.*, 1831 *Vél.* 35. Ted. in *Samml. auserl. Abh. f. pr. A.*, 1832. B. 15. *St.* 2, p. 365. J. Ghisio, diss. de trismo neonator.. Pav. 1832., Bellinger, in *Amer. journ. of the med. sc. Philad.* 1832. *Febr. Vol.* 9. Rosenthal, *trism, spurius neonator. n. dess Behandl.* in Horn, *Archiv.*. 1833. *H.* 6. J. Maxwell, *a paper on acute traum. tetan. and* trism. nascent. *with dissect.* in *Jamaic. phys. journ.*, 1834. R. Finkh. *üb. d. sporad. Starrkr. d.* Neugeb. *Stuttg.* 1838. Vers. Fran. a. J Matuszynski in *gaz. méd. de Par.*, 1837. N. 22. J. M. Strasak, diss. de

anco sul trismo dei neonati [2], e moltissime osservazioni [3].

trismo neonator. adnexa histor. mor. Prag. 1836. Curling, l. c., p. 207—221. P. G. Cederschjöld, *epidem. Vorkomm. des Trism. u d. Eclampsia neonat.* dal *Ars* Berättelse ec., 1835. in Dieffenbach, *Zischr.*, 1837. B. 6. St. 7. Levy, *Erfahr üb. d. Trism. d. Neugeborn.* in *n. Zischr f. Gbrtsk. B.* 7. *H.* 3. Biermann, *pract* Bemerkg, *üb. d. Kinnbackenkr d.* Neugeb. *u dessen* Behandl. in *Summar. des* Neuest, *u. Wissenswürd. a. d. gesammt.* Med., 1839, *B.* 12, p. 372.

3. L. Chalmers *of the opisthoton. and. tetan.* in *med. obs and inquir. Vol.* 1. *Lond.*, 1757. J. Clephane, *cas. of a locked iaw successfully treat.* in ivi J. Macaulay, *a case of a locked faw*, in ivi Ch. White, *an account of the successf. treatm. of a locked jaw*, ivi. *Vol.* 2, 1761. W. Farr, *a case of the locked jaw and opisthoton.* ivi *Vol.* 3. 1768. Bajon, *mém. pour servir à l'hist de Cayenne et de la Gujane franç.*, *Par.*, 1777. *Vol.* 1. B. Rush. *obs. on the cause and cure of tetan.* in *philos. transact, Vol* 2. *Philadelph.*, 1786. T. Dallas, *hist. of different tetanic complaints* in *ann. of med. Vol* 3, *Edinb.*, 1798. D. Hosack. *obs. on tetan.* in *med. repositor.* N. *York* 1800. Zulatti, sul tetano nel Giorn. per servire alla stor. rag. del med. Venezia, T. 3. C. L. Mursinna, *cas. of idiopath. tetan.*, *with obs.*, in *med. and surg. journ. Vol.* 2. *Edinb.* 1806. J. Howship, *cas of locked jaw, with obs.* in *Lond. m. and phys. j.*, 1809. *Vol.* 21—23. Valentin, *coup d'oeil sur les differ. mod. de traiter le tétan. en Amériq.*, ecc. *Par.*, 1811. W. C. Wells, *a case of tetan. with obs.* in *Lond. transact. of a soc.*, ecc., 1812. *Vol* 3. J. Latham, *cas. of tetan. arising from wounds*, in Lond. *med. transact.* 1813. *Vol.* 4. N. Dickinson, *cas. of tetan* in Lond. *med. reposit.*, 1814. *Vol.* 1. E. Grimston. *on the treatm. of tetan* in *med. and s. j.*, *Edinb.*, 1815, *Vol.* 2. D. Dickson, *obs. on tetan.*, in *Lond. med. and chir. transact.*, 1815, *Vol.* 7, p. 2. D. M'Arthur, *letter on tetan.* in ivi. J. W. Heustis, *obs. on tetan.* in *med. reposit.* N. *York* 1816. *Vol.* 3. Cross, *descript. of two cas. of tetan.* in Lond. *m and phys. j.*, 1817. *Vol.* 37. J. Hall, *cas of tetan. with remarks by Dr.* Dickson. in *Edinb. m. and s. j.*, 1819. *Vol.* 15. Th. Brayne, *Fall v. Starrkr. nebst* Leichenöffn. dal *med. repository* 1820. in Gerson *u.* Jul. *Magaz.*, 1821, *B.* 1. p. 117. Sanders, *opin. respect tetan.* in *Edinb. m. and s j.*, 1820, *Vol.* 16. J. Kennedy *on the treatm. af traum. tetan. with cas. and. dissect.* in Lond. *m. reposit.* 1822. *Vol.* 17. E. Magnin, *Behandlungsart des Wundstarrkr* dalla *revue méd.*, 1822. octbr. in Gerson, *u.* Jul. *Magaz*, 1823. *B.* 5, 164. Burguet, nel *journ. méd. de la Gironde, Bord.* 1824. *Janv.* Begin, in *rec. de mém. de méd.-chir. et de pharm. milit. Par.*, 1824. *T.* 14. R. Carmichael, *six cas. of tetan.* in *transact. of the king*, ecc., *Dubl.*, 1824. *Vol.* 4. Cruveilhier, in *revue méd, franç. et étrang.*, *Par.*, 1824. *Avril.* Flecchia, nel *repert. med. chir. di Torino* 1824. *Luglio*, Speranza, *ann. clin. med.*, *Parm.*, 1825. L. v. de Keer, in *bull. de la soc. méd. d'émulat.*, *Par.*, 1825. Beck, in *Heidelb. klin. Annal.*, 1825. *B.* 1. *H.* 2. Manifold, *case of tetan. with remarks by Dr.* Briggs, in *Edinb. m. and s. j.*, 1826. *Vol.* 24, p. 277. G. Alexander. *case of tetan. successf. tr.* ivi, p. 509. W. Briggs, *further remarks on tetan.* in *Edinb. m. and s. j.*. 1826. *Vol.* 25. P. C. Gibson, *a case of tetan. and locked jaw*, ivi, 1826. *Vol.* 26. Anderson, *case of tetan.* in *Edinb m. chir. transact.*, 1826. *Vol.* 2. Wendt, *üb. d. ärztl. Behandl. des Wundstarrkr.* in Heidelb. *klin. Annal.* 1827. *B.* 3. *H.* 2. p. 235. Ch. Pfeufer, *Beobachtg. üb. d. Trism.* in Friedreich *u.* Hesselbach, Beitr. *z* Nat. u. Heilk. Nürnb., 1827, p. 87. Cortambert, in *compte rendu des trav. de la soc. d' agricult.* ecc. *par* A. Motten. *Macon*, 1827. A. le Pelletier, *mém. sur la nat. et le traitem du tetan. traumat.* in *revue méd*, *Par.*, 1827. *Tom.* 4. B. Brodie *abstract of a clinic. lecture on tetan* in Lond. *m. gaz.*, 1828. *Vol.* 2. Blanckmeister, *Wahrnehm. üb. d. Wundstarrkr.* in Hufeland, Journ, 1828. S. 6, p. 81. Fritz, *Beitr. z.* Behandl. *des Trism. u. Tetan.* in *med. chir Ztg.* 1828, *N.* 9. Amstein, Beobacht. *u. Heil. ein* Starrkr., *wobei sich Chin sulphur vorzügl. wirksam zeigte*, in *Verhandl d. med. chir. Gesellsch. des Kant. Zür.* ivi, 1828. E. Leah, *case of tetan.* in *Edinb. m. and s.* j., 1828. *Jul. Vol.* 30. Goebel, *Beobacht. ein Fälle v. Tetan. u. Rückenmarkserschütter.* in *Heidelb. klin. Annal.*, 1829. B. 5. St. 1, p. 78. A. F. Lüders, *Gesch. ein geheilt. chron. Wundstarrkr. nebst ein Bemerkg. üb. d. at. u.* Behandl. *dies. Krankh.* in Hufeland. Journ., 1829. St. 4, p. 3. G. Reidmour, *glückl abgelanf. Fall v.* Starrkr. dal N. *York m. and phys.* j. *Vol.* 7, p. 248. in Gerson, *u.* Jul. *Magaz.*, 1829. St. 5. J. M. Winkler, *ein Tetan.* in *Osterr. med. Jahrb.*, 1829. *neueste Folge. B.* 1. *St.* 3, p. 100. J. Sym *case of traumat. tetan.* in *Glasgow m. journ.*, 1830. *Vol.* 3. Th. Adams, *on tetan. with cases.* ivi ivi. *Fall v. glückl. geheilt. Tetan.* dal *Lond. m gaz.*, 1834. *Vol.* 4. in Schmidt. Jahrb., 18 5. *B.* 7. p. 15. Vanderbach, *ein Fall v. Wundstarrkr.*, *geheilt durch entzündungswidrige u. Revulsiv-Mittel*

dagli *ann. de la méd. phys.*, 1830. *Févr.*, p. 123, in BEHREND, *med. chir. Journalist.*, 1830. *H.* 6, p. 312. BETTAZZI, *allg., auf chron. Spinitis d. Nackenwirb. folgend. Tetan.* dal *Soc. med.-fisic. Fiorent.*, 1829, in BEHREND, l. c. *B.* 6, p. 127. WIEGAND *Gesch. ein. durch Verkält. entstand. u. schnell tödienden Starrkr.* in HUGNA, *Beob. üb. d. Tetan* dall'OMOIDEI, annal. univ. di med., 1831, *Febbr.* in BEHREND, l. c., 1831. *B.* 7, p. 102.? COMBETTE, *Fälle v. spontan. Starrkr.* dal *revue méd.*, 1831. *Mai.* in GERSON *u.* JUL. *Magaz.* 1831. N. 6. COMLOSSY, *Heil ein. Wundstarr. nach 14täg. Dauer*, in *Badische Annal. f. d. gesammte Heilk. Karlsr.*, 2831. *H.* 1. F. F. G. EGGERT, *üb. d. Wes. des Tetan. u. Prism.* in GRAEFE *u.* W. *Journ.*, 1831, *B.* 16, *H.* 1. p. 90. PERRY, *Beitr. z. Pathol. des traumat. Tetan.* dal *the med.-chir. review.*, 1831 *Jul.* in BEHREND. l. c., *B.* 7, p. 196. J. TÜNNERMANN, *Tetan. nach ein. Lungenentzünd.* in *Würtemb. med. Conversat.-Bl.*, 1831. N. 8. POMMER, *Tetan traumat.*, ivi. 1832. N. 5. EICHELBERG, *Wundstarrkr. glückl geheilt* in HUFELAND. *Journ.*. 1832, St. 7. R. FRORIEP, *Tetan. in Folge ein. Stichwunde in d. Fussohle, nebst anat. Nachweis. d. Verletz. ein. Nerven*, in CASPER, *Wochenschr.*, 1833, N. 36, p. 838. Idem, *Tetan. u. Tod in Folge ein. Aderlasses*, ivi. N. 39, p. 889. Idem, *üb. d. Ursach. des Wundstarrkr. u. d. Behandl. desselb.* in FRORIEP, *Notiz.*, 1836, *B.* 1, N. 1, p. 7. J. MURRAY. *case of tetan. with remarks on the divis. of nerv. as a method of cure* in Lond. *m. gaz.*, 1833, *Vol.* 12. Germ. in BEHREND, *allg. Rep.*, 1833, N. 6, p. 250. Idem *Heil. ein. Tetan. traum. mittelst Durchschneid. des N. saphen. dagegen* dal *Lond. m. and phys.* j., 1833, *Mart.*, p. 240, in GERSON *u.* JUL. *Magaz.*, 1833, St. 5 F. A. BERNDT (tetan chronic.), *klin. Mittheil. Greifsw.*, 1833. *H.* 1. *Abschn. V.* 3. BRUNN, *Tetan spontan. mit Sectionsber.* in CASPER, *Wochenschr.*, 1833, N. 49. J. BANNER, *Tetan. traum.* dal Lond. *m. and s.* j. in KALISCH, *med. Ztg. des Ausland.*, 1833, N. 75, 5). OELZE, *Heil. ein. 4 monatl. Schlafsucht mit Starrkr.*(dalla metastasi morbillosa), *bei ein. 11 jähr. Mädchen* in HUFELAND, *Journ.*, 1833, N. 10, p. 1. C. H. FUCHS, Tetan. rheumat. in *Heidelb. klin. Ann.*, 1833, B. 9, *H.* 1, p. 54. A. L. RICHTER, *tödl. verl. Trism. u. Tetan. gastric.* in *med. Ver.-Ztg.*, 1834, N. 17, e *Trism. u. Tetan. in Folge v. Entzünd. des R. M.* ivi, 1835, N. 15. MÜNZENTHALER, Trism. dolorosus in HUFELAND *Journ.*, 1834. St. 5. BALDWIN, *Heil. ein. Wundstarrkr.* dal *Amer.* j. *of med. sc*, 1833, *Jan.* in GERSON *u.* JUL. *Magaz.*, 1834, St. 1, p. 130. A. RACIBORSKI, *Fall v. ein. Varietät des Tetan.* dal *journ. hebd.*, 1834, N. 12, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, B. 3, p. 160. C. F. BELLINGERI, *Fall v. ein. tödl. Opisthoton. nebst. phys.-path. Bemerkg. darüb.* dall' OMODEI, Ann. univer. di med. in KALISCH, *med. Ztg. des Ausl.*, 1834, N. 9. GIUS. FERRO, *Gesch. ein. tödl. Opisthoton. nebst d. Leicheuntersuch.*, *z. Bestät. d. Theorie des Dr. Bellingeri üb. d. Nervenantagonism.* in OMODEI, l. c., 1834, *Ottbr.—Dcbr.* in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836, *Spptb.* 1, p. 252, e dal Repertor. del Piemont., 1834, *debr.* in ivi, p. 253. F. MAROTTI, *Fall v. Emprosthoton. nebst d. Leichenuntersuch.* dall'OMOIDEI, l. c., in ivi, p. 253. M. PAOLINI, *Opisthoton. welcher auf d. Operat. des Wasserbruchs d. Vaginalis folgte u. Bellingeri's Ansicht üb. d. Nervenantagonism. bestät.* dal OMODEI, l. c. SCHMIDT, l. c. HANSEN, *Gesch. ein. schnell verlauf. Tetan.* in PFAFF, *Mittheil.*, 1834, *H.* 3 *u.* 4, p. 28. MARTINET, *Heil. des Tetan.* dal *journ. des connaiss. méd.*, 1834, *avril*, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, *B.* 4, p. 186. DIEZ, *Gesch. ein. ohne äuss. Verletz. entstand. Starrkr.* in *Würtemb. med. Corr.-Bl.*, 1834, N. 29. V. T. JUNOD, *traumat. Tetan. mit ein. beträchtl. Verlangsamung d. Respirat. u. des Kreislaufs.* dalla *Revue méd*, 1834, *sptbr.* in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1835, *B.* 6, p. 130. NEUMANN, *Fall v. idiepath. Trism. u. Tetan.* in *med Ver.-Ztg.*, 1835, N. 3, e *Tetan. nach gr. Blutverlust* in CASPER, *Wochenschr.*, 1839, N. 47. HEYFELDER in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1833, *B.* 8, p. 124, e *ein Full v. Opisthoton. traum. ohne Trism.* in HUFELAND, *Journ.*, 1837, *St.* 9. p. 117. C. OTTO, *Starrkr. nach ein. Anfalle v. habituell. Fallsucht mit tödl. Aasg.* in CASPER, *Wochenschr.*, 1835, N. 14. A. COCMANUS DE RUITER, *Heil. ein. Tetan.* in *pract. Tydschr.*, 1835, *Suppl.*-B. 3, *St.* 4. R. LISTON, *a clin. lecture on tetan.* in *the lancet. Lond.*, 1835. A. DALRYMPLE, *case of traum. tetan.* in *med. quarterly review*, Lond., 1835, *Vol.* 4, N. 8. Germ. in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836, B. 11, p. 317. M. FRANCESCO in OMODEI, Ann. univ. di med., 1835. Germ. HOLEB, *Fall v. Starrkr. nach überstand Typhus* in *med.-chir. Ztg.*, 1835, N. 96. KREUZWIESER, *Trism. entstand durch ein. seit 1/4 f. nach d. Verwund. zurückgeblieb. fremd. Korp.* in CASPER, *Wochenschr.*, 1835, N. 51. HELWEG, *Heil. ein. Trism. u. Tetan.* in RUST, *Mag.*, 1835, B. 44, *H.* 3. BÜRGER, *ein. Fälle v. Starrkr.* in HUFELAND, *Journ.*, 1835, St. 11. Idem, *ein Fall v. glückl. geheilt. Opisthoton.* ivi, 1837, *St.* 5, p. 102, e *zwei Fälle v. Trism. nach Verwund.* in *Würtemb med. Corr.-Bl.*, 1839, *B.* 9, N. 10, p. 79. J. L. ARONSSOHN, in *mém. et obs. de méd. et de chir. pro Par.*;

§ LXVI.

Sintomi. Necroscopia.

Sintomi del tetano

I. Areteo stabilì che il tetano compare improvvisamente [1]. Altri sostengono essere egli preceduto da formicolío alla fronte [2] e vertigine, tensione alla nuca [3], sensazione disgustosa alla base della lingua, cardialgia, difficoltà di deglutire: ma quando si ritenga che tutti questi sintomi rappresentino l'invasione della malattia anzichè i prodromi della medesima, si avrà per giusta l'opinione di Areteo.

Sint. del trismo infantile

II. Questa stessa sentenza potrà pur applicarsi al *trismo dei bambini*, che noi vedemmo sempre invadere senza prodromi [4], che, secondo altri, sarebbero la costipazione, l'inquietudine [5], il movimente tremulo dei muscoli della faccia [6], ed il cerchio di color del piombo intorno alle labbra [7].

1836, Fasc. 1 e 2. Hertel, *Tetan. v. Scharlach-Metastase* (?) in *med. Ver.-Ztg.*, 1836. Wallace, *a clin. lect. on tetan. with cas.* in *the lancet. Lond.*, 1835, *feb.* R. Bright, *case of tetan.* in *Guy's hosp.-rep. Lond.*, 1836, *Vol.* 1. C. A. Key. *case of traum. tetan.* ivi. Petit, *Behandl. des Tetan.*, dalla *gaz. de Par.*, 1836, *Juill.* N. 39, in Dieffenbach, *Ztschr.*, 1836, *H.* 3, p. 111. Eckström, *Fall v. Tetan. traum.* dal *Ars Berättelse of Setterbl.*, 1835, p. 55, in Dieffenbach, l. c., 1837, B. 6, *H.* 2, p. 254. Plitt, *ein Fall v. Myelit. rheum. in Form ein. Tetan. mit Opisthoton. auftret.* in Pabst, *allg. med. Ztg.*, 1837, N. 22. Brüggemann, *üb. d. Tetan.* in Casper, *Wochenschr.*, 1837, N. 18—21. Hornung, melancholia subsequo tetano, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1837, *B.* 21, *St.* 4, p. 593. Spörer, *Fall v. glückl. geheilt. Tetan. mit Trism.* in Dieffenbach, *Ztschr.*, 1837, *B.* 6, *H.* 1, p. 99. Wandtke, *Tetan. v. eingedrung. Holzsplitter*, in *med. Ver.-Ztg.*, 1837, N. 48, p. 258. T. S. Kirkbride, *Wundstarrkr.*, *durch Anvend. v. Opiat.*, *Schröpfk. u. Blasenpflast. auf d. Wirbels. geheilt.*, dal *Amer. j.*, 1835, N. 31, in Schmidt, *Jahrb.*, 1838, B. 17, p. 336. Friedrich, *z. Lehre v. Wundstarrkr.* in Casper, *Wochenschr.*, 1838, N. 29, p. 457, N. 30, p. 478. Balling, *ein Fall v. rheumat. Tetan.* in Graefe u. W. *Journ. B.* 26, *H.* 2. Seidler, tetan. rheumat, in *med. Ver.-Ztg.*, 1838, N. 16. Ettmüller, *Tetan. u. Trism. innerhalb* 8 *Stund. tödl.* in *Summar. des Neuest. u. Wissensw. a. d. gesammt. Med.*, 1838, *B.* 9, p. 260. Hauff, tetan. traum. in *Würtemb. med. Corr.-Bl.*, 1838, N. 38, p. 297. J. W. Hanke, *d. Wundstarrkr.* in Rust, *Magaz.*, 1838, *B.* 55, *H.* 1, p. 98—142. Geisler, *Fall v. Trism. u. Tetan. traumat.* in *Würtemb. med. Corr.-Bl.*, 1839, B. 9, N. 5, p. 33. W. Wehrle, trism. idiopath. in Hufeland, *Journ.*, 1839, *St.* 6, p. 107. A. M. Glückselig, *Leberentz. mit Tetan. gepart*, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1839, B. 29, *St.* 1, p. 158. C. F. Rupp, trism. rheumat. in Rust, *Magaz*, B. 55, H. 2, p. 251; trismus et tetan. ivi, p. 268 e 338; opisthoton. (gravidae), ivi, p. 293. Neumann, *Tetanus nach grass. Blutverlust*, in *med. Ver.-Ztg.*, 1839, N. 47, p. 255, ed altrove, da citarsi.

1. L. c.

2. Sprengel, instit. medic. Vol. IV, p. 599.

3. § LXVI, V. Lüders, l. c., cas. I. Baumbach, l. da citarsi. Wiegand, l. c. Hanke, scrive: « *Zichen zwischen den Schultern bis zum Nacken u Hinterkopfe*, — *als ob eine Zugluft diese Theile berührte*, *womit ein Rieseln in der Haut verbunden ist*, *Steifigkeit der Nackenmuskeln* » (l. c., p. 99). « *Der Nacken nimmt nun mehr an Steifigkeit zu u wird schmerzhaft, wenn sich der Kranke bewegen soll* » (ivi, p. 100).

4. Lo stesso dice Schneider, l. c., p. 13.

5. Finkh, l. c., C. 2. Cederschjöld, l. c.

6. Fleisch, *Handb. d. Krankh. d. Kinder*, *Leipz.*, 1803, p. 264. Cederschjöld, l. c. (« *ein leichtes krampfhaftes Zusammenziehen der Lippen, wobei der Mund, besonders beim* Schreien, *etwas abgeplattet erschien.* »)

7. J. P. Frank, Interpretationes clin. observationum selectarum. Tubing., 1812, p. 372. De trismo infantum Tergesti endemico.

Sintomi del tetano

III. Svoltosi il tetano, dopo la comparsa dei suindicati segni [1], si osservano dei sintomi svariatissimi e veramente stupendi, fra i quali quello che trovo nella seguente nota di mio padre: » Nel mese di agosto del 1784 il Dott. Frambaglia da Voghera mi scrisse di aver veduta una isterica ch' era nello stesso tempo affetta da tetano, la quale (ciò che fu già notato da Bilfinger), prendendo un bagno al comparire dell'insulto *soprannotava all'acqua*, e, passato quello, cadeva nuovamente al fondo. Questa ammalata non soffriva vapori nè faceva altre cose che potesse farla star sopra l' acqua ». Il corpo tutto ora si irrigidisce dal capo ai piedi, così che innalzando i piedi del paziente, questi non si appoggia che sull'occipite, non altrimenti che se fosse una statua (*tetano tonico* [2]); — ora il corpo si piega in avanti, sì che appoggia il mento al petto, e piega innanzi le ginocchia (*tetano emprostotono* [3]); — ora la testa rimane piegata verso l' occipite, ed il corpo si tende in arco curvato posteriormente (*tetano opistotono* [4]); — ora il corpo rimane immobilmente piegato dall' uno dei lati (*tetano laterale* [5], *pleurostotono* [6]). La *cute* che copre i muscoli irrigiditi è duttile, e non differisce dallo stato normale se non che viene spesso presa da brividi passeggieri, poi da forte calore, e si copre tutta di sudore; rimarcansi poi anche dolori articolari che strappano all'ammalato continui urli: il *polso* ora è frequente [7], pieno, ora lento, vacillante, intermittente. La *faccia* ora mostrasi intensamente rossa [8], ora livida [9], ora d' aspetto naturale, ora resa deforme da riso sardonico, o da convulsione che stira ambe le guance verso le orecchie [10]. In molti gli *occhi* si fanno torbidi, sporgenti e si fissano minacciosi sugli astanti. Molti hanno tintinno agli *orecchi*; presi da trismo, qualche volta stridente [11], mormorano con rauca voce [12]: quasi tutti gli ammalati conservano tutte le facoltà dell' animo [13]: non possono dormire, o dormono

1. N. 1.

2. Sauvages, nosol. meth. morb. Class. IV, Ord. II, 7. Cfr. Wiegand, l. c. (« *der ganze Körper war durch tonische Krämpfe in einer anhaltenden Steifigkeit, Unbeweglichkeit u. Erstarrung.* ») Brüggemann, l. c., cas. 1 (« *der ganze Körper, mit Ausnahme der obern Extremitäten u. Unterschenkel, starr u. hart wie Holz.* »)

3. Ab ἔμπρουσθεν, avanti, e τείνω, tormento.

4. Ab ὄπισθεν, dietro, e τείνω.

5. Fernelii, path. Lib. V, p. 372.

6. A πλευρόθεν, lateralmente, e τείνω.

7. Well (l. c.). Cfr. R. Froriep, l. c. Curling, l. c., p. 15 (« *the pulse was as one hundred and eighty during the paroxysmus* »).

8. Goebel, l. c., cas. I. Wiegand, l. c. Otto, diss. da citarsi. R. Froriep, l. c., etc.

9. Wiegand, l. c.

10. W. Farr, l. c. Curling, l. c., p. 7, « *distorsion of the face is so great that patients are not recognized by their most intimate friends.* »

11. Sauvages, l. c.

12. Hanke, l. c., p. 100 (« *die Stimme ist verändert, heiser, rauch u. dennoch leise, das Sprechen erschwert.* ») Curling, l. c., p. 6, « *the voice is sometimes altered,* » etc.

13. Baumer (l. c.). Curling scrive (l. c.), p. 22); « *In some few instances delirium has occurend a* short time previous to death. »

sonni agitati. Frequentemente provano ansietà ed oppressione di petto [1], ed hanno il respiro anelante e faticoso [2]; in molti è impedita perfino la deglutizione della saliva [3]. Dicesi che alcuni continuarono a desiderare gli alimenti [4]. L' emissione delle fecce e dell'orina (che talvolta depone un sedimento puriforme [5]), viene interrotta [6]; talvolta havvi leggier disuria: negli uomini si rimarcano erezione del pene e polluzioni [7]. È maraviglioso il vedere che mentre tutte le membra si irrigidiscono, le dita non pertanto rimangono flessibili [8]. Tutti i suddetti sintomi presentano dei momenti di calma e di esacerbazione, e quest'ultima è principalmente distinta per lo spasmo cinico , pel riso sardonico, per lo stringimento delle palpebre , e il corrugamento della fronte, per l' accrescimento del dolore cardiaco [9], e viene provocata dal più piccolo sforzo fatto per muoversi o per parlare [10] o dalla più leggiera afflizione [11]. Cedendo la malattia, l'ammalato sente prurito alla colonna vertebrale , ed una sensazione come di un liquido che scorra tra le scapole fino all' osso sacro [12]. Del resto, i sintomi diminuiscono con vario ordine ed a poco a poco, finchè un sudore universale caldo non annunzi la convalescenza. Quando le cose vanno male, i parossismi continuano a farsi sempre più vicini l' uno all'altro , le remissioni scompajono , ed un sudore freddo [13] con convulsioni [14] tronca il filo della miserabil vita. In generale il decorso della malattia si compie in cinque o sei giorni : esso però può anche protrarsi a più settimane ed anche a più mesi [15].

Sintomi del trismo nei fanciul.

IV. Il neonato, cinque o sei giorni dopo la nascita, cercando avidamente il seno della nutrice , non può succhiare per la costrizione della bocca [16] , e non può intromettere nello stomaco che quel poco che la nutrice stessa gli fa colare nella bocca. Gli occhi si fanno

1. Hanke , l. c. , p. 100 (« *Beklemmung , der Erstickung ähnlich.* »

2. Lüders , l. c. , cas. I. Wiegand , l. c. Brüggemann, l. c., cas. I (« *das Athemholen bis zum Ersticken erschwert.* »)

3. Wiegand , l. c. Curling , l. c. , p. 9 (« *from the spasmodic action of the muscles of the tongue and soft palate.* ») Hanke , l. c., p. 100 (« *Unvermögen zu schlingen, heftiger Durst, Furcht vor Flüssigkeiten.* »)

4. G. P. Frank, in un fanciullo di nove anni. Seidler, l. c. (« *Verlangen nach Speisen lebhaft.* »)

5. Richerand , *Nosographie chirurgicale. Paris*, 1812.

6. Wiegand, l. c. R. Froriep , l. c.

7. Sprengel , l. c. , p. 60. Morgan , l. c. , p. 14.

8. Sprengel , l. c. , p. 600. T. Roe (dalle *Transact. of the med. and phys. soc. of Calcut* , 1836, in Fricke *u.* Oppenheim. *Ztschr.*, 1839, B. 2, *H.* 2, p. 221), dice : « 5 *Stunden nach dem Tode waren Fuss u. Zehen noch so nach inner gedreht, dass sie luxirt erschienen u., wenn mann sie* drehete, *in die wirdernatürliche Lage zurückkehrten.* »

9. Bang, prax. med., p. 349. Curling , l. c. , p. 9.

10. Hauff, l. c., p. 298.

11. Callisen, Principia systematis chirurgiae hodiernae. Petrop., 1800, Vol. II, p. 124.

12. Pinel, *Nosographie philosophique. Paris*, 1811 , *Vol.* 3 , p. 174. Gilb. Blane *(obs. on the diseas. incident to seamen. Lond.* , 1785 , osservò questo sintomo, ma mortale dopo 4 giorni nel tetano. Cfr. Curling , l. c. , p. 8.

13. Bergamaschi, l. c., osserv. 2 , p. 175.

14. R. Froriep , l. c. Brüggemann , l. c., cas, I. Hauff, l. c., p. 298. Curling , l. c. , p. 23, 24.

15. P. Cl. Gibson (dall'*Edinb. m. and s. j.* N. 86 , in Behrend , *neueste Journalistik.* , 1830, *H.* 2, p. 225).

16. Finke, Levy, ll. cc.

torbidi, lagrimosi e fissi: la pupilla si dilata, ed i vagiti del piccolo ammalato si cambiano in lamenti[1]. La respirazione si effettua con difficoltà e sibilo: il polso si fa frequentissimo e piccolo: la faccia si mostra abbattuta: i muscoli della mandibula inferiore s'irrigidiscono; il zigomatico, massetere, temporale e pterigoide fortemente contratti e gonfj; la mascella inferiore vien tratta contro la superiore, e le labbra si contraggono in modo che non si può aprire nè queste nè la bocca. Talvolta la bocca si mostra immobilmente aperta per la forte contrazione dei muscoli mastoidei, sternoioidei e milojoidei[2]. S'irrigidisce anche la lingua, e la faringe si restringe in modo che il piccolo infermo non può inghiottire neppure la saliva, che si raduna formando spuma sul davanti della bocca[3]. L'addome si gonfia, ed avvi ostinata stitichezza; poi seguono spasimi[4], lividezza della cute, rigidezza dei muscoli del collo e del dorso[5], e l'infelice o côlto da tetano o soffocato[6], muore talvolta dopo aver avuto un lucido intervallo.

V. I *cadaveri* delle persone morte di tetano e trismo presentarono le seguenti alterazioni: Ecchimosi sull'esterna superficie del corpo; muscoli gonfi, lividi, friabili come carne arrostita[7]; sangue stravasato nel cervello[8]; il cervello dilatato[9]; carie delle vertebre del collo[10] e della decima vertebra dorsale[11]; le meningi della midolla spinale turgide di sangue[12], con siero[13] e sangue[14] nello speco vertebrale[15]; nel quale talvolta non si riscontra alcuna alterazione

Necroscop.

1. Finkh (l. c.): « *Ein nicht näher zu beschreibendes, gellends, grillendes, stossweise ausgestossenes Geschrei*, » egli chiama patognomonico questo sintomo.

2. Sprengel, l. c., p. 602.

3. Finkh, l. c.

4. Sì forti talvolta, che Levy (l. c., histor. VII) scrisse: « *Die spasmodische Muskelspannung war so stark gewesen, dass sich in den letzten 4—5 Tagen die beiden Kniegelenke dadurch in sublaxirtem Zustande befanden, in dem die Capita tibiae ganz schief nach aussen verdreht u. die Kniescheiben ganz an der äussern Seite der Schenkel hinaufgezogen waren. Als Wirkung der enormen convulsivischen Einwärtskrümmung der Finger sah man an beiden Handflächen tiefe, den eingedrückten Fingerspitzen entsprechende Verschwärung.* »

5. Fink, l. c.

6. Cederschjöld, l. c.

7. Richerand, l. c.

8. Bang, in act. reg. soc. med. Havn. Vol. 3, p. 126. Finkh, l. c., C. 3. Cederschjöld, l. c.

9. Larrey, l. c. Reid, nella *Transact. of the association of physicians*, etc., *in Ireland. Dublin*, 1817, *Vol. 1*. Schneider, l. c., p. 54. Richter, l. c. (1835). Curling, l. c., case 4, p. 161. R. Froriep, l. c. (1837). Brüggemann, l. c., cas. II, Seidler, l. c. Ettmüller, l. c., p. 262. Geisler, l. c. Levy, l. c., hist. I, II, V, VI. Rupp, l. c., p. 271. Siebold in Warneke, l. c., p. 29.

10. Act. nat. cur., Vol. II, obs. 98.

11. Aquino, l. da citarsi.

12. Siebold, *Journ.* B. 7, *St.* 3, p. 828. Th. Brayne, l. c., p. 119. Pfeufer, l. c., cas. I. Dubreuil, dalle *Ephém. de Montp.*, 1826, 12, in Hecker, *lit. Annal.*, 1827, *octbr.* Carron, l. da citarsi. Wiegand, l. c. Curling, l. c., p. 48, 90, 161. R. Froriep, Bellingeri, Neumann, ll. cc. Brüggemann, l. c., cas. I e II. Curiotti, nel Repert. delle sc. med. del Piemont. Torin., 1837. Seidler, Geisler, ll. cc.

13. Reid, l. c. Couronné, nella *Revue méd.*, 1827, *Septbr.* E. Blasius in Rust, *Magaz.* B. 27, *H.* 1, p. 53. Pfeufer, l. c., cas. I e II. Wiegand, l. c. Parry, l. c., cas. II. Brunn, l. c. Raciborski, l. c., p. 161. Neumann, Hansen, G. Ferro, Dalrymple, Balling, ll. cc. Curling, l. c., p. 49.

14. *Transact. of the assoc. T.* 1, p. 1. Siebold, l. c., p. 828. B. Blasius, l. c. Parry, l. c. cas. I. Cappeler, l. da citarsi. R. Froriep, Brunn, Bellingeri, Neumann, ll. cc. Brüggemann in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *B.* 10, p. 227, e l. c., cas. I e II. Finkh, l. c. C. 3. Levy, l. c. cas. VI. Rupp, l. c., p. 271.

15. Ollivier, op. cit., p. 818 (« *dans beaucoup de cas* (di tetano) *on ne trouve rien*

morbosa [1]; altre volte la parte anteriore del midollo spinale rammollita, coperta da uno strato di fosfato di calce [2]; i nervi infiammati [3], o almeno lesi nella ferita che eccitò il tetano [4], principalmente se la cancrena attacca l'involucro dei nervi [5]; il nervo vago sinistro, è in corrispondenza dell'esofago, ossificato e acuminato [6]; la glandula tracheale ossificata, e vicino ad essa [7] un ossicino pungente formatosi nella glandula indurata e internata nel nervo intercostale [8]; questo nervo infiammato [9]; un ossicino conficcato nel nervo sotto orbitale; l'infiammazione della laringe [10], della trachea [11] e del ventricolo [12]; l'ossificazione della pleura [13]; un ascesso del polmone sinistro aderente al diaframma. Quest' ultimo guasto fu presentato da un oriuolajo il quale, lavorando nel suo mestiere, si cacciò un acuto stromento di ferro entro la cavità del petto. Sebbene si fosse estratto subito lo stromento feritore, l'ammalato fu preso da peripneumonia con sputi di sangue, che terminò in tisi polmonare, per farsi curare della quale egli entrò nella sala a me affidata nel civico ospedale di Vienna l'anno 1798. Oltre i consueti sintomi di quest' orribile malattia, notavasi il *singhiozzo*, che tormentava l'ammalato principalmente dopo il pasto. Nell' ultima settimana di vita questo infelice lagnavasi di certa rigidezza al collo, alla quale tre giorni prima che morisse tenne dietro l'*opistotono*. Un esempio simile l'osservai in una tisica di Vilna. Questi fenomeni hanno spiegazione in un' affezione del nervo frenico. Si ri-

dans la portion rachidienne du système nerveux qui puisse expliquer les phènomenes observés pendant la vie. ») R. Carmichael, l. c. Dupuytren in Froriep, *Notiz.*, 1829, *B*, 26, N. 7, p. 112. Hildesbrand, ann. schol. clin. Ticin. P. II, p. 278. E. Blasius, l. c. cas. II. Bartels in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, B. 2, p. 349. Levy, l. c. Rupp, l. c., p. 252 e 361. etc., 1834, *H.* 2. Mosot, dalla *n. biblioth.*, 1826, in Hecker, *lit. Annal.*, 1827, *Octbr.* Schütte, l. da citarsi. Sönderberg e Dahlin in C. J. Eckström, *Ars-Berättelse om Svenska Laekare-Saellskap. Arbet.* Stockh. Perey, l. c., cas. II, 1828. R. Froriep (1837), l. c. Curling, l. c., cas. 4, p. 162 (p. 65). Siebold presso Warneke, l. c., p. 39. — J. Swan (l. c.), Curling e Dupuy (*Encyclop. méthod. Art. tétanos*).

1. Poggi, Necrotom. di una donna morta per tetano reumat., che vie più comprova la distinta funzione dei nervi spinali, in Omodei, ann. univ. di med., 1828, fasc. 45, p. 299. Cfr. Gerson *u.* Jul. *Magaz.*, 1829, *St.* 2, p. 364. Combette, l. c., cas. I. Cappeler, *Beob. ein. Erweichung des vordern Theiles des R. M. nach ein. am 6, Tage tödl. spontan. Tetan.* dal Magendie, *journ. de physiol. T.* 11, in Gerson *u.* Jul. *Magazin*, 1832, *St.* 4, p. 117. Cfr. Curling, l. c., p. 60. Seidler, l. c.

2. Th. Brayne, l. c., p. 119. Curling, l. c., p. 64 (cita molti esempi).

3. Walther. *Abhandl. aus d. Gebiethe d. Medicin, besond. Chirurgie u. Augenheilkunde* 1. *B. Landshut.* 1810. Bergamaschi, l. c., p. 172, 185, 188. Frère, l. da citarsi. Le Pelletier, dalla *Revue méd.*, 1827, *Novbr.* in Froriep, *Notiz. B.* 41, N. 5, p. 79. Idem, ivi, 1833, *Juill.* Cfr. Müller, *Archiv f. Anat.*,

4. Jacobi in Hufeland, *Journ.* 15, B. 4, *St.*, p. 74. Perry, l. c., cas. I. Curling, l. c., p. 67. R. Froriep, l. c. Heyfelder, l. c. Friedrich, l. c. Rupp, l. c., p. 361.

5. Michaelis v. Arnemann, *Magazin*, 1, B., p. 387.

6. Meyer, *Samml. med. Beobachtungen.*, p. 671.

7. Vetter, *Aphorism. aus d. pathol. Anatomie*, 1, *Th.*, p. 131.

8. L'osservò mio padre in un fanciullo.

9. Cfr. Omodei, Ann. univers. di med., 1827, Fasc. 127, p. 428.

10. Coxe in *Philadelph. med. museum. Vol.* I, *N.* 1, p. 57. v. *Abh. f. pr. Arzete*, 22, *B.*, p. 252. Viegand, Dalrymple, ll. cc.

11. Parry, l. c. cas. II. Dalrymple, l. c.

12. M'Arthur, in *med. transact. Vol.* 7. Andral, *clin. med. T.* 4. p. 444.

13. Meyer, l. c. p. 676.

marcarono inoltre il cuore duro [1], aneurismi delle arterie vertebrali in vicinanza del punto in cui queste due arterie si riuniscono per formare l' arteria basilare [2]; contrazione delle intestina [3], e raccolta in esse di vermi [4].

§ LXVII.

Cause.

Cause predisponenti

I. Predispongono al tetano ed al trismo [5] il paese caldo [6], marittimo [7], l' aria guasta, principalmente quella degli ospedali [8], delle stanze da letto dei fanciulli, delle puerpere, il decubito supino e a lungo protratto [9], e la cattiva nutrizione del corpo [10].

Cause eccitanti

II. Il tetano ed il trismo vengono quasi sempre eccitati da ferite, e principalmente da quelle che offendono il cervello, la midolla spinale [11], i nervi [12], i muscoli [13], i tendini [14], le aponeurosi [15] e le articolazioni [16], e da un troppo irritante metodo di medicare le parti ferite [17]. Così vidersi nascere il trismo e il tetano degli adulti per ferite alla fronte [18], al capo [19], ai muscoli temporali [20], alla fac-

1. Larrey, *Rélation de l' expédition de l' armée en Egypte. Vol. II*, p. 45. Awship (l. c. Vol. 22. p. 185) Curling (l. c., p. 9 e 12) avverte (p. 14.); *»that te organ* (il cuore) *can never be considered as remaining in a state of permanent spasm, which is the state of the voluntary muscles in tetanus. Such a condition of this important organ is certainly incompatible with the continuance of life.»*

2. Howship, l. c.

3. Carmichael, l. c. Finkh, l. c., C. 3.

4. Curling, l. c. p. 78. 79.

5. Curling, Friederich e Wallis, ll. cc.

6. Cfr. l. c., in § LXV, 2 (6). Dazille, *Obs. sur les maladies des climats chauds.* etc. A. Henke, *Handb. z. Erkenntn. u. Heil. d. Kinderkrankh. Frankf. a. M.*, 1818, *B.* 1, p. 219. Hancock, in *Edinb. m. and s. j. Vol.* 35, p. 343, H. Marshall, *Entwurf d. geograph. Vertheil. d. Krankh. auf d. Erdobesfläche* in Kalisch, *med. Ztg. des Ausl.* 1833, *N.* 8 (40). *Zur heilkund. Statis. d. Insel Portorico*, dal P. Tom. de Cordoba, *Mem. geográf., hist., económ. y estadist. de la Isla Puerto—Rico. Sanmiltan*, 1831, in Gerson *u.* Jul. *Magaz.*, 1834, *St.* 4, p. 1. Curling. l. c. p. 36 sq.

7. Bajon, l. c. Dazille, l. c., non è dello stesso parere.

8. Theden, *neue Bemerk. u. Erfaharungen.* 1, *B. N.* 24. Clarcke in Ozanam. *hist. des epidém.* T. 5, p. 200, 201 C. H. T. Schumann, l. c., p. 16.

9. C. I. § III, VI.

10. Steegmeyer, in *Abhandl. d. K. K. Josephs-Akademie*, 2, *B.*, p. 418.

11. Reese in *Americ. med. record.*. 1825, *Jul.*

12. Aretaeus, Acut. L. I, C. 6. Cfr. Ewbank, in *med. gaz. Vol.* 2. p. 346 R Liston, in *the Edinb m. and s. journ.*, 1824. *Apr. Vol.* 21, p. 292 Dupuytren, dal *Lond. med. gaz.*, 1830. *Aug. Vol.* 5, p. 574. in Gerson *u.* Jul. *Magaz.*, 1830, *H.* 6, p 524 R. Froriep, (1837), l. c. Holscher, *Trism. durch Reiz. ein. Nerv. am Oberarme vermittelst ein. Knochensplitters* in *Hannöv. Annal.*, 1837, *B.* 2, *H.* 1.

13. Göbel, l. c., cas. 11.

14. Dufouart, *analyse des blessures d' armes à feu.* 2. *Part.* Göbel, l. c.

15. Odier, *Manuel de médecine pratique*, p. 189.

16. Larrey, l. c.

17. Lesaive. l. c. Lüders, l. c., cas. 11.

18. La Billardiere, *Reise nach d. Südmeer.* 2, *Th.* p. 194. Ploucquet, repert. art tetanus. Cerioli, l. c. J. Grant, *Fall v. Wundstarrkr.* in Gerson *u.* Jul. *Magaz.*, 1833, *St.* 1, dal *transact. of the med. and phys. soc. of Culcutta*, 1831, *Vol.* 5.

19. Fabr. Hildanus, cent. V. obs. 9. Steidele, *Samml. v. Beobachtungen. N.* 2. 11. Speyer in Henke, *Ztschr. f. d. Staatsarzneik.* 1830, *H.* 2, p. 285.

20. Haller, Bibl. chirurg. Vol. I, p. 267.

cia[1], ad un occhio[2], da lesione delle mascelle per estrazione di un dente[3], dall' inserzione di denti altrui[4] od artifiziali[5], dalla dentizione difficile[6], dall' estrazione di un piccolo steatoma sotto il mento[7], dalla perforazione del padiglione dell' orecchio[8], da violenza esercitata sugli ossi del naso[9], da lesione fatta sotto la cervice[10], dal setone alla nuca[11] ed al petto[12], da un colpo[13], o da una lieve ferita[14] sul dorso, dallo sforzo di sollevare un peso[15], da una caduta sui lombi[16], da commozione della spina[17], dai colpi di verghe sul dorso[18], da una ferita al *collo*[19], da un osso di pesce infittosi nella laringe[20], da una castagna nella faringe[21], dall' estirpazione delle mammelle[22], da lacerazione del muscolo gran pettorale[23], da ferita alla scapola[24], dall' estirpazione di un tumore sottoascellare[25], dall' operazione per l' empiema[26], da una ferita all' ombilico[27], da infiammazione cancrenosa[28], dall' erniotomia[29], da

1. WRIGHT, in *medical obs. and inquiries Vol.* 6, *Journ. de méd. continué*, T. *XVII*, p. 195. LÜDERS, l. c., cas. 1 (trismo).

2. NOV. act. nat. cur., Vol. 1, obs. 53. GEACH, in *Phil. transact. Vol.* 53, p. 254. *Salzb. med. chir. Zeitung.*, 1791, 13, *B.*, p. 220. LOCHER in RAHN, in *Verhandl. d. med.-chir. Gesellsch. des K. Zür. in d. Herbstsitz. des* J., 1827. *Zür.*, 1828.

3. RUSH, in *transact. of Philadelphia, Vol. 1, P. I, N.* 3. R. TTRAVERS; l. c.

4. LUPIN in ACKERMANN, l. c., p. 71.

5. MANGET, in *med. Comment. v. Edinb.* ?, *B.*, p 355 (trismo). ODIER, l. c., p. 189. ROLSCHER, in *Hannöv. Annal.*, 1837, B. 2, *H.* 1.

6. HUFELAND, *Bibl.* 3, *B.* 2, St., p. 47, 66.

7. ANDRÉE, in *mem. of the med. soc of Lond. Vol.* 6, *App.*

8, HUFELAND, Journ. 23, *B.* 3, *St.*, p. 210.

9. PENADA, nelle Memorie della soc. italiana. Vol. 10, N. 2. WENDT, i. c.

10. HIPPOCRATE, *'Επιδημ*, L. V, N. 47.

11. WALTHER, *Abhandl.* 1, *B.*, p. 324.

12. ANDRAL, *clin. méd.* T. 4, p. 445.

13. LUPIN, hist. morborum difficilium N. 49.

14. PORTAL, *Cours d'anatomie méd.* T. *IV*, p. 267 NICHOLLS. *piqûre suivie d'accidens tétaniques.* Dal *med. and phys. journ.*, 1825, *Mart.*, p. 180, in *bull. des sc. méd.*, 1825, *Novbr.*, p. 289.

15. Per questa causa si ebbe un esempio di tetano nella clinica di Pavia l' anno, 1787. Lo stesso fu osservato da SPÖRER, l. c.

16. WRÖBLEWSKI. in *Pamietnik Towarzystwa Lekarskiego Wilenskiego*, T. *II.*

17. STOLL, Ratio medendi. Vol. 1, § 298.

18. WRÖBLEWSKI, l. c. MORRISON, l. c. MORGAN, l. c., p. 6.

19. BINNINGER. obs., cent. 4, N. 75.

20. LARREY, l. c., e *Abh. f. pr. Arzte*, 22, B. 1, *St.*, p. 22.

21. GUATTANI, De aneurysmatibus.

22. BOERHAAVE, Praelect. de morb. nerv. T. 1, p. 70. SCHMUCKER, *Wahrnehmungen*, 2, B. N. 6. KLEIN, *chir. Bemerk.*, p. 252. BRÜCKMANN in HORN, *Archiv f. med. Erfahrung.*, 1811, *Jan.*, p. 1. B. BRODIE, in *méd. gaz.*, 1828, *Vol.* 2, p. 345. S. COOPER, in *surg. dict.* 1830, artic. *tetanus.* KANKE, l. c., p. 104, e p. 108.

23. DUPUIS, in *act. de la soc. de Lyon.*, 1801.

24. ELSÉR, Negli *Salzb. med. chir. Zeitung.*, 1807, p. 23.

25. MURSINNA, Journ. *f. d. Chirurgie*, 1, *B.* 1, *St.*, p. 112, 126.

26. LEFAUCHEUX, in *journ. gén. de med. T.* 21, p. 61.

27. BAJON, in *journ de méd. T.* 30, p. 408. FINKH, l. c., C. 4. J. F. OSIANDER, *z. Praxis d. Geburtch. Hannov.*, 1836.

28. J. W. HEUSTIS, l. c., p. 122. COLLES, dal *Dublin hosp. reports. Vol.* 1, p. 285, in GERSON *u.* JUL. *Magaz. B.* 3, *St.* 2. K. G. ZIMMERMANN, *Fall v. Kinnbackenkr. ein. neugeb. Kind. v. Entzünd. u. Brandigwerd. d. Nabelschnur,* in GERSON *u.* JUL. l. c., 1822, *B.* 4, p. 569. BOSCH, *Entzünd. d. Nabelarter. als Ursache d. Trism.* in *neue Ztschr. f. Gebrtek.* 1838, *B*, 5, *H.* 3. LEVY, l. c. LABATT (l. c.), però opina diversamente.

29. *Breslauer Samml.*, 1719, 1, *B.* p. 95. CALLISEN, in act. reg. soc. med. Havn. Vol. II, N. 1. HEY, *prat obs. chap.* 3. FRITZ, l. c. CLOT-BEY dal BROUSSAIS, *journ.*, 1834. *Avril*, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1835, *B.* 5, p. 223 M. PAOLINI, l. c. R. FRORIEP (1837) l. c.

aborto [1], dal parto [2], dalla castrazione [3], dall' apertura di un bubbone sifilitico [4], dall' erosione del medesimo, ottenuta per mezzo della calce viva [5], da una ferita d' arma da fuoco ad una gamba [6] ed ai glutei [7], dalla lussazione del braccio [8], del pollice [9], da una puntura fatta con un ago al braccio [10], al pollice [11]; dalla lesione del nervo ulnare [12]; dall' amputazione del femore [13], della gamba [14], del braccio [15] e della mano [16]; da scottatura di queste stesse parti [17]; da morsicatura di una donna irata [18]; dal salasso [19] dopo l' operazione per l'aneurisma al braccio [20]; dal patereccio [21]; da schiacciamento dell' indice [22], da contusione del pollice [23] e della prima falange del dito minimo [24]; da lacerazione [25] o strappamento di un dito [26]; da una leggerissima ferita ad un dito [27], al braccio [28], alla

1. Archigene presso Afzio. Tetr. II, L. 2, C. 59.

2. Forestus. L. X, obs. 112. *Breslauer Samml.*, 1726, 2, *B.*, p. 652. Christie, in *Edinb. m. and. s. j. Vol.* 8, p. 415. Currie, in *med. repository. Vol.* 1, p. 142

3. Cavallini, Collezione di casi chirurgici, T. 2. Morand. *vermischte Schrift.*, p. 341 Mursinna, *Journ. f. die Chirurgie.* 1. *B.* 1, *St.*, p. 124, Sabatier, in *mém. de l'Instit. nat. des sciences, an. VI*, p. 179 (trismo). Plenk, *Samml. v. Beobacht.* 2. *B.* (trismo). Couronné, l. c. (trismo e tetan.) Curling, l. c., p. 35.

4. Stoll., rat. medendi, Vol. I, p. 297 (trismo).

5. Baldinger. *Journ.*, 20, *B.*, p. 42 (trismo).

6. D. H. Trezevant, l. da citarsi p. 505. Wagner, tet. traum. in Horn *Archiv.* 1828, *H.* 3. p. 463.

7. Wild in Loder *Journ. f. d. Chir.* 4. *B.* p. 471.

8. Valentin in Kalisch *med. Ztg. des Ausl.* 1833. *N.* 62.

9. Ippocrate, l. c. N. 74. 75. 76. Vanderbach, l. c. R. Froriep, l. c., 1837 (trismo) Rupp l. c., p. 338. (trismo e tetano)

10. Hossak, in *med. repository*, 1800, v. Kühn, *Repert.* 4, *B.*, p. 635

11. Plieninger, in *Wirtemb. med. Corr.-Bl.*, 1834, *N.* 25. (trismo)

12. Dupuytren, *Tetan. durch Verwund. des N. uln.* dalla *lancette franç.* 1829, *Novbr.* in Froriep, *Notiz.* 1829, *B.*, 26, *N.* 7, p. 112.

13. F. A. Berndt, l. c.

14. Le Pelletier, l. c. (trismo) Bleicher, in *Würtemb. med. Corr, Bl.*, 1838, B., 8, N. 6, (trismo).

15. E. Leah, l. c. Larrey, *Mém. de chir. milit. et champagne. Par.* 1812-17, *T*, 3, p. 287 (per aver legato il nervo mediano insieme coll' arteria).

16. Bellot, in *journ. de méd. continué. Vol.* 2, p. 416.

17. Bonhomme, in *Recueil périodique. T.* X, p. 162. Sanson, *tetan. nach heftiger Verbrennung.* in Froriep, *Notiz.* N. 432, p. 224. Aquino, *Wundstarrkr. in Folge v. verschieden. Brandwunden u. mit ein. Affection d. Wirbelsäule complicirt.* in Behrend, *allg. Repertor.* 1832. N. 10, p 109.

18. Select. med. Francf. T. II, p. 147.

19. Forestus, L. X, obs. 118. Schenk, obs. L. I, N. 250. Benevienus, de abditis morb. caussis. C. 48. De la Roche. in *journ. de méd. T.* 40, p. 215. R. Froriep in Casper, *Wochenschr.* 1833, N. 39. — Perfino dall' applicazione delle sanguisughe. P. Jolly, dalla *n. biblioth. méd.* 1827, *Août.* in Froriep, *Notiz.* 1828, B., 19, N. 3, e dalle copette scarificate. Curling, l. c. p. 34.

20 Callisen, in diss. de vulneribus arteriarum in genere. Havn., 1786

21. Fritz, l. c. (trismo). Schütte, in *Heidelb. klin. Annal.*, 1828, *B.* 4, *H.* 3, p. 481 (trismo).

22 Buisterset, in *journ. de méd. continué, Vol.* 5, p. 103. Pommer, l. c.

23. Brera, Prospetto di risultam. ottenuti nella clin. med. nell' an., 1816 e 1817 (trismo).

24. Elser, l. c., p. 18.

25. Matussiere, in *journ. de méd. Vol.* 14, p. 453. Schultzen, diss. cit. (trismo). Camerer, l. c.

26. Fabr. Hildanus, cent. III, obs. 94. Griesselich in Rust, *Magaz.*, 1831, *B.* 35, *H.* 2, p. 255, cas. I. Hanke, l. c., p. 115

27. Farr, in *med. Bemerk. u. Untersuchungen.* 4. *B. N.* 7. Graefe, *tödl. Verwundg. durch ein. Rosendorn.* nello stesso, e Walther, *Journ.*, 1831, *B.* 15. *H.* 3.

28. Henckel, n *Anmerkungen* 2. *B* Monot, *nouv. bibl. méd.* . 1823, *Août.* Blankmeister, l. c., cas. III. Frère. *Starrkr. veranlasst durch ein mittelst Aetzkali bewirkt. Fontanell am Oberarm.* dalla *Revue méd.* 1839, in Froriep, *Notiz.*, 1839, *B.* 10, *N.* 21, p. 327.

gamba[1]; da schiacciamento[2] del dito grosso[3] del piede[4]; da contusione[5], da un chiodo[6], o da un pezzetto di legno[7] infisso nel piede, o da un' assicella cacciatasi nella mano[8]; da ferita del calcagno[9]; da frattura del braccio[10], della tibia[11], della rotella[12]; da incisione di un piede cangrenato[13], da sfacelo dei pedignoni ai piedi[14]; dall' estirpazione di un tumore al ginocchio[15], cistico[16]; da lesione al ginocchio[17]; da lesione dei tendini del piede[18], principalmente del tendine di Achille[19]; da frattura della gamba[20], del femore[21], del piede[22]; dalla morsicatura di un' ape[23], di un ragno[24], di una vipera[25], del serpente a sonagli[26], di un gallo[27], di un cane[28] e degli animali arrabbiati[29]. Queste diverse lesioni sogliono favorire tanto più facilmente lo sviluppo del tetano e del trismo, quanto meglio coincidono colle indicate cause predisponenti, o sono accompagnate da altre cause eccitanti (le quali possono anche da loro

1. Ollivier, op. cit, obs. 119, p. 820.

2. Blankmeister, l. c., cas. I (trismo) e II.

3. Fritz, l. c. (trismo).

4. Morgagni, De sedib. et causs. morborum Epist. LIV, art. 49. Siebold, *Chirön*. 1, *B.*, p. 329.

5. Froriep, *Notiz.*, 1828, B. 19, N. 22. Comlossy, l. c. Parry, l. c., cas. II. Hauff, l. c., p. 297 (trismo).

6. Nov. act. nat. cur., Vol. I, obs. 6 Bellot, l. c., p. 415. Clarkson, in *transact. of Philadelphia. Vol. I, P. I, N.* 5. Collomb, *med. chir. Werke*, *obs.* 30, *Journ. de méd. T.* 58, p. 57, Matussiere, l. c., p. 462. Göbel, l. c., cas. I (trismo). Froriep in Casper, *Wochenschr.*, 1833, *N.* 36, e in *Notiz.*, 1837, *B.* 1, *N.* 1. J. Murray, l. c. (trismo). Dawosky, l. da citarsi.

7. Nov. act. n. c., Vol. V, obs. 40. *Bresl. Sammlung.*, 1718, 2, *Th.*, p. 1896, l. c. Buisterset, p. 102. Longrigham, in *mem. of the med. soc. of Lond. Vol. II, N.* 11. K. Blasius, l. c. Winkler, l. c., p. 104. Wandtke, l. c.

8. Kreuzwieser, l. c. (trismo). Helwig, l. c. (trismo). R. Froriep, l. c., 1837 (trismo).

9. Brown, in *med. repository*, *Vol. 4, N.* 4, *Art.* 2.

10. Le Pelletier. l. c. *Med. Ver.-Ztg.*, 1837, N. 48, p. 236. Schlesier. *Fractur des Vorderarm. mit Tetan.* in *med. Ver.-Ztg.*, 1837, N 48.

11. Chavasse, in *med. Comment. v. Edinb.* IX. p. 84. Cfr. Haen rat. medendi, P. VI, C. 4. § 9. Hoechstetter, Dec. V, C. 6. Vimont, in *Recueil périod. de la soc. de méd. de Paris*, *N. XXIX*.

12 Langenbeck, *Bibl. f. d. Chirurgie*, 3, B, p 64

13. Hopfengaertner in Hufeland, *Journ.* 1, B., p. 550.

14. Stoll, Rat. medendi, Vol. I, p. 297 (trismo). *Trismus in Folge v. Erfrieren d. Fusszehen*, in Rust, *Magaz.*, 1829, *B.* 30, *H.* 1, p. 184.

15. Michaelis, in Pfaff. *Mittheilg. a. d. Geb. d. Med.*, etc. 1832, B. 1, *H.* 1.

16. Buisterset, l. c., p. 104.

17. Mücke, l. c. A. Gilmore, dal *transact. of the med. and phys. soc. of Calcutta*, 1831, *Vol.* 5, in Gerson *u.* Jul., 1833, *St.* 1. Hansen, l. c.

18. Chalmers, *on the weather and diseases of South-Carolina*, p. 23.

19. Bilguer, *Wahrnehmungen*, p. 489 (trismo). Curling, l. c., p. 31.

20. Parkinson, in *med. chir. transact. by the med. and chir. soc. of London*, *Vol. II*, p. 23.

21. Winslow, in collect. soc. med. Havn. I, Vol. N. 55.

22. Maunoir, in *journ. de méd. continué*, *T.* 18, p. 195 (trismo).

23. Ch. Randolph, dal *the med. record. for med. and surg. Baltimore.* 1827, *January*, in Froriep, *Notiz.*, 1828. B. 20, N. 9. p. 144.

24. *The Philadelph. journ. of the med. and phys. sc.*, 1825, *Vol.* 1. N. 2. *Aug.*

25. Alexander, in *med. Comment. v. Edinb. II, Dec.* 4, B., p. 46 (trismo).

26. Massie, *experimental inquiries into the properties of the polygala Senega.* v. Valentin, l. c., p. 139 (trismo).

27 Ephem. nat. cur., Dec. III, an. 3. obs. 107 (trismo).

28. Fritze in Horn, *Archiv f. med. Erfahrung.*, 1816, p. 304 (trismo).

29 Rossi, in *Mém. de l'acad. des sc. de Turin*, *T.* 6 (trismo).

sole eccitare affezioni tetaniche). Fra queste si annoverano il raffreddamento [1], massime se si rimase esposti dormendo sopra un suolo umido [2], attraversando un fiume [3], o nell'atto di sommergersi [4]; l'insolazione [5], il riscaldamento [6]; i mestrui irregolari [7]; l'epitassi [8] soppressa [9]; l'ira [10], il terrore [11]; lo stramonio [12], la cicuta acquatica [13], l'oppio [14], la noce vomica [15], il solanino [16], il mercurio [17]; i disordini gastrici [18], i vermi intestinali [19]; un'ulcera asciugata [20], una pustola maligna [21], lo zoster fatto scom-

1. Riveri, Bontius, Rush, Wright, Bajon, Chalmers, Larrey, etc. Vedi *the Lond. med. and phys. journ.*, 1818. *novemb.* Guersant, in *gaz. méd. de Paris* T. 3, N. 8. Wendt, l. c. K. O. Otto, diss. obs. de trism. e tetan. ex refrigerio oborto. Lips., 1823. Ted. in *n. Samml. auserles. Abh. f. pr. A.*, 1829, B. 13, *St.* 2, p. 652. Blasius, l. c. Baumbach, *Tetan. v. Nagelwunde u. Erkältung*, in Hufeland, *Journ.*, 1830, *St.* 7. Wiegand, l. c. Griesselich, l. c., cas. II. Heyfelder, l. c. (trismo). Segond, dal *journ. hebd.*, 1835, N. 12, in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, B. 8, p. 181 (trismo). Balling, l. c. Seidler, l. c. (trismo). Hanke, l. c., p. 107. Ne vide un caso mortale G. P. Frank a Vienna.

2. Avicenna, l. c., C. 8. K. O. Otto, l. c. (trismo). Raciborski, l. c., p. 160. E. Enz in Rust, *Magaz.*, 1834, B. 41, *H.* 2, p. 276. Bellingeri, l. c. Soneelger, in *recueil de mém. de méd., de chir. et de pharm. milit., par* Etienne, Bégin e Jacob. *Par.*, 1838, *Vol.* 45, p. 166. Hanke, l. c., p. 106.

3. Dr. Meyer, *Pamietnik Towarzystwa lek. Wilenskiego*, *T. II.*

4. Hawes, *Abhandlungen der Lond. K. Gesellsch. zur Rettung Verunglückter und Scheintodter.*, p. 145.

5. Wright, in *medical observations and inquiries. Vol.* 6. F. Morotti, l. c.

6. Currie, in *Memoirs of the méd. society of London, Vol.* 3, p. 147. Ettmüller, l. c., p. 260.

7. Bierling, medicus., p. 737. Boennecker, *Franck. Samml.* 6, B., p. 21. *Edinb. Versuche u. Bemerkungen.* 5, B., p. 43. Wahl, trismo da ritenzione dei menstrui, in *n. Ztschr. f. Geburtsk*, B. 8, *H.* 2.

8. E la gonorrea: G. C. Fenoglio, *ein durch* (acqua gelata) *unterdrückt. Gonorr. erzeugter Trismus durch künstl. Hervorruf. des Ausfl. geheilt*, da Omoidei, ann. univers. di med., 1826, lugl. in Hufeland, *Journ.*, 1827, *St.* 2, p. 118.

9. Carron, in *journ. général de méd.* T. 20, p. 366.

10. Eph. nat. cur., Vol. II, obs. 158 (trismo). Gancia, caso di pericolosiss. convuls. tetan. prodot. in tre ore da mal frenata *ira.* Repert. med. di Torino, 1825, N. 67, p. 301. *Bulletin des sc. méd.*, 1828, *sept.*, p. 58.

11. Bierling, l. c., p. 735. Hansa in Hufeland, *Journ. der pr. Heilk.* 2, B., p. 370. Piderit, *prakt. Annalen*, 2, *St.*, p. 206. Ramel, *journ. de méd.* T. 75, p. 421. *Lond. m. reposit.*, 1828, *Dcbr.* in Horn, *Archiv*, 1829, *H.* 2. Monro (l. c.).

12. Kaaw Boerhaave, per violento attacco p. 282.

13. Wepfer, histor. cicut. aquat., p. 7, 8 (trismo).

14. Delacroix, in *journ. de méd.* T. 39, p. 313 (trismo). Meglin, in *journ. de médec. continué*, 1810, *nov.*, p. 359. Valentin, l. c., p. 140.

15. Mansfeld, *üb. Lesieur's méthode enderm.* in *gemeins. deutsche Ztschr. f. Gbrtsk.*, 1827, p. 393. Ségales d'Etchepare, dall'*archiv méd.*, 1827, 9, in Hecker, *lit. Annal.*, 1828, *Mai.* Bouillaud, *Vergift. durch d. N. v.* dal *journ. hebdom.*, 1834, *N.* 12, in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, B. 3, p. 162. J. Morgan in Froriep, *Notiz.*, 1834, *B.* 41, *N.* 2.

16. Lo sospettiamo perchè quattro persone che ne mangiarono i frutti in germinazione morirono di tetano. Kahlert, in *Oesterr. med. Jahrb.*, 1836, *B.* 20, *H.* 4, p. 636.

17. Act. nat. cur., Vol. II, obs. 158 (trismo). De Haen, Rat. med. P. X, C. 4, N. 7. Observ clin. in nosoc. Warsow. Fasc. II, p. 53. Carron, in *journ. général de méd.*, 1811, *Juin.*, p. 133.

18. Bartholinus, hist. anatom. cent. III, hist. 24. Michaelis. *med. pract. Biblioth.* 1, *B.* 2. *St. Anhang.* Gay, in *journ. de médecine par* Corvisart, 1812, *sept.* Burleigh Smart, § LXVIII, 4, citarsi. Richter, l. c.

19. Schenk, obs. L. III, N. 20. Heister, *Wahrnehmungen, B.*, 1, p. 172, N. 372. Laurent, *mémoire clinique sur le tétanus des blessés Strasb. an. V.* Fournier, l. c. Bellingeri, l. c. B. Travers, l. c. Earle in Travers.

20. Tarangct, in *journ. de méd.* T. 87, p. 341.

21. Monot, *nouv. bibl. méd.*, 1826, *Août.*

parire [1], la risipola ripercossa [2]; il lichene orticato soppresso [3]; le febbri [4], ecc. [5]. Il *trismo* ed il *tetano dei neonati* possono derivare da diverse cause, la prima delle quali è *l'impurità dell'atmosfera.* Imperocchè il trismo ed il tetano dei neonati è malattia molto comune nelle nazioni semi-barbare [6] e nelle classi inferiori della società [7]. Comunissimo era una volta il trismo tra i bambini israeliti di Vilna [8], d'ambo i sessi: ora però che quella classe di gente *comincia* ad aver maggior cura di tenersi puliti, ecc., ad abitare stanze più grandi, la malattia va facendosi sempre meno frequente. In essi questa malattia non sembra aver alcun rapporto coll'operazione della *circoncisione*, perchè si manifesta indistintamente in ambedue i sessi, e prima dell'ottavo giorno della nascita in cui suolsi praticare quell'operazione. Del resto che le lesioni del tenero corpicciuolo dei bambini possano eccitare il trismo è provato dalla testimonianza di coloro che annoverano fra le cause di questa malattia le *compressioni alle quali va soggetto il capo durante il travaglio del parto* [9], la *lacerazione del frenulo e della lingua* [10], la *lacerazione del funicolo ombilicale*, la *legatura incongrua* [11] e l'*imputridimento* [12] del medesimo; quantunque essi s'ingannino nello stabilire in modo esclusivo queste cause [13]. Giacchè una lunga esperienza ci ha ammaestrati che il trismo dei neonati può dipendere da *raffreddamento* [14], come, per e., quando per soccorrere alla puerpera, si abbandoni nudo per qualche tempo il neonato, se lo si battezzi in una chiesa troppo fredda e con acqua gelata [15], e princi-

1. Henke in Horn, *Archiv f. med. Erfahr.* 2, B., p. 30.

2. Collin, obs. circa morbos acutos et chronicos. P. IV, C. 4, Cas. 6 (trismo).

3. Albers, *Beobachtg. gesamm. auf d. Geb. d. Patholog. Bonn*, 1838.

4. Hippocrates, Ἐπιδημιων, VII. Autenrieth, Rush, *Beschreibung d. gelben Fiebers.*, p. 465. Hoffmann, consult. cent. I, N. 55 (trismo). Cfr. *journ. de méd. continué*, T. 37, p. 182.

5. Roesch, *Würtem. med. Corr.-Bl. Jahrg.* 3, *N.* 34. Cless, ivi, *Jahrg*, 5, N. 28. Köller, *med. Ver.-Ztg.*, 1837, N. 3.

6. Alle Barbados (Hillary), a Caienna (Bajon), alla Carolina meridionale (Chalmers) e in Islanda. *Sir* G. St. Mackenzie (*Riese durch die Insel Island im Sommer*, 1810, *Weimar.* v. *Anhang*).

7. P. e. nella Francia meridionale (Baumes), in Ispagna (Andreas). Cfr. Schneider, l. c., p. 718.

8. Tale è l'attestazione del vecchio medico vilnese, Dr. Liboschitz.

9. Schneider, l. c., p. 16. C. G. Carus, *Lehrb. d. Gynäkol. Lpz.*, 1820, B. 2, p. 637. C. H. T. Schumann, . c., p. 16.

10. Reuss in Frank, interpr. clin. I. c. Patuna aveva già sostenuta l'opinione di Reuss (l. c.).

11. La Fosse, *Avis aux habitans de St. Dominique.* Bertram, in *transact. of Philadelphia, Vol. I, N.* 22, 23. Morand, *vermischte Schriften. B.* 2, Rahn, *Magazin, B.* 3, *St.* 1, Colles, *report of the r. infirmay of Dublin. Vol.* 1.

12. Nottbeck, diss. de tetano recens natorum. Goet., 1793.

13. v. Labutt, in *the Edinb. med. and surg. journ. April*, 1819, p. 216.

14. Heim in Horn, *Archiv*, 1809, B. 3, p. 150.

15. Mauriceau, *obs. sur la grossesse et l'accouchement.* T. 2, *obs.* 422. Brouzet, *de l'éducation méd. des enfans.* Cfr. J. P. Frank, *System e vollständ. med. Polizey*, 2, B., p. 215. Ploucquet, *Abhandl. üb. d. die gewaltsam. Todesarten.* 2, *Aufl.*, p. 380. Delle numerose morti dei bambini, dissertaz. accad. del St. Verardo Zeviani. Roose, *Beytr. z. öffentl. u. gerichtl. Arzneyk.* 1, *St.*, 1798, p. 1, 20. Schneider, op. c., p. 19. Leschault, diss. cit. Wunderlich, in *Würtemb. med. Corresp.-Bl.*, 1835, B. 4.

palmente quando si bagnino i neonati in una stanza fredda. Questa mia opinione venne confermata da più osservazioni fatte dal dott. Wrolewski, già mio carissimo discepolo, e poi distinto medico in Vilna. — A *Trieste* ed in altre città marittime il trismo infantile è più frequente che altrove, forse perchè ivi trovansi esposti più facilmente alle rapide e forti alterazioni di temperatura. Trovandomi però a Trieste l'anno 1824, tutti i medici d'accordo mi assicurarono che il trismo vi era divenuto molto più raro dacchè, essendosi allargata la città, si era pensato a migliorare le abitazioni ai poveri. Non bisogna inoltre escludere dall' eziologia del trismo infantile nè il *fumo* che trovasi nelle *capanne degli abitanti* della *Nigrizia* [1], nè il *meconio* [2], nè la *collera delle gravide* [3].

Causa prossima

III. Chi avesse vaghezza di conoscere le ipotesi emesse intorno la *causa prossima* del tetano e del trismo, scorra le opere di Sprengel [4], Stütz [5], Omboni [6], Giani [7] ed Hanke [8]. Se non andiamo errati, quando una parte qualunque viene continuamente irritata dallo stimolo del sistema nervoso, i muscoli che ne dipendono, morbosamente contratti, si sottraggono all' impero della volontà, finchè o quello stimolo cessi, od esausta sì la facoltà di sentire dei nervi, come la contrattilità dei muscoli, succeda la morte dell' ammalato. Lo stimolo dei muscoli che ne determina la morbosa contrazione, sembra d'indole affatto varia. Imperocchè se si può giudicare dalle sezioni dei cadaveri e dallo studio delle cause eccitanti, se ne debbono accusare, 1.° Le *cose* che eccitano l' *infammazione* [9] della polpa nervosa o delle meningi od almeno le *congestioni sanguigne* verso queste parti, per e. le lesioni esterne, i corpi stranieri introdotti nel corpo umano, i disordini gastrici, i vermi, il reuma, l'artritide, le metastasi, la pletora; 2.° *gli effetti delle infiammazioni*, come i liquidi stravasati, gli ascessi, le ossificazioni, ecc.; e 3.° *gli stimoli che esauriscono il principio vitale*, come i veleni vegetabili, i violenti patemi, ecc.; ciascuna delle quali cose nocive precipita tanto più presto l'ammalato, quanto minore è il pascolo vitale che viene somministrato dall' aria pura e dai cibi nutrienti. Ma è omai tempo di accingerci alla diagnosi di questa malattia.

1. Clarke, *on the yellow fever. Append.* J. Furlonge, l. c.

2. Pelargus, *med. Jahrgänge*, 3, B., p. 290. Chalmers, l. c. Hillary, *obs. on the epidem. diseas. of Barbadoes.*, 1759. Rush, l. c. Morrison, rifiutò questa opinione l. c.

3. Schneider, l. c., p. 24—28.

4. Op. c., p. 606, § 524.

5. Op. c.

6. Storia di tetano . . . con alcune brevi riflessioni *sulla causa prossima di questa malattia*. Omodei, Ann. univ. di med., 1827, fasc. 123, p. 417.

7. Pauca de tetani rheumat. ac traum. nosopgenia caussaq. proxima, Ticin., 1836.

8. L. c., p. 101—103.

9. R. Froriep, l. c., p. 1837. Friedrich, l. c., p. 478. Cfr. A. Guastalla, *nevritis dentalis in Verbind. mit Trism. u. Tetan.* da Omodei, ann. univ., 1836, *dcbr.* in Schmidt, *Jahrb.*, 1840, *Sppltb.* 2, p. 91.

§ LXVIII.

Diagnosi. Prognosi.

Difficoltà di errare

I. I caratteri del tetano e del trismo sono così evidenti, che se si eccettuino l' *induramento* del *tessuto cellulare*, la *catalessi*, e talvolta la *rabbia canina* [1], che non si può confondere ne con alcun'altra malattia, nè colla *rigidezza cadaverica* [2]. Chi potrebbe infatti ritenere per tetano il *reumatismo acuto universale* [3], per ciò che l' ammalato trovasi costretto a giacere immobile come una statua, mentre l'immobilità in quest' ultima malattia dipende evidentemente dallo stato infiammatorio delle articolazioni e dei muscoli? Chi potrebbe confondere col trismo l' impossibilità di abbassare la mascella inferiore dipendente da morbosa aderenza della parte interna delle guance colle gengie dopo un' infiammazione della cavità della bocca, specialmente per effetto del mercurio [4]?

Dist. del tetano dall'indur. del tess. cell.

II. L' *induramento del tessuto cellulare* [5] differisce dal *tetano dei neonati* pei seguenti caratteri [6]:

Induramento del tessuto cellulare	*Tetano dei neonati*
a. Rigidezza nella *cute*.	a. Rigidezza nei *muscoli*.
b. La cute aderisce sì fortemente alle parti sottoposte che *non può muoversi*.	b. La cute si *può movere* sui muscoli.
c. Le articolazioni degli arti si *possono piegare*.	c. Le articolazioni degli arti *non possono flettersi*.

Catoco di Galeno come distinguasi dalla catalessi

III. Galeno stabilì una nuova specie di malattia che affetta la rigidezza del tetano, e che distinse col nome di *catoco*. Queste due malattie, al dire di Sauvages [7], differiscono tra di loro, 1.° perchè il catoco è cronico e di lunga durata, ed il tetano è acuto; e 2.° perchè nel catoco non si osserva alcuna veemente agitazione di petto e difficoltà di respirare, che è grande nel tetano. Se però consideriamo che Galeno disse [8]: « giaceva un certo studente irrigidito

1. Camerer in Graefe *u.* W. *Journ.*, 1826, *St.* 3. A. F, Lüders, l. c. Hanke, l. c., p, 114, 115.

2. *Einige Bemerkg. üb. d. Tetan. u. Trism., sowie die nach d. Tode eingetret. Leichenstarre im Allg.* Rust, *Magaz. B.* 21, *H.* 3, p. 473. A. Gartner Sommer, de signis mortem homin. insolitam ante putredinis accessum indicantibus. Havn., 1833.

3. P. I, ed alt. Vol. III, S. 2, C. XXX, § CV, 2 Cfr. R. J. Graves, *Unmöglichk. d Mund zu öffnen. wegen Rheumatism. d. Schläfenmusk.* dal *the Dubl. hosp. reports and communicat.* in *med. and surgery*, 1827, *Vol.* 2, in Gerson *u.* Jul. *Magaz.*, 1827, St. 5, p. 379. Camerer, *Gesichichte ein. freiwill, ohne Verwund. entstand. Starrkr., welcher glückl. geheilt wurde* in Graefe *u.* W. *Journ.*, 1832, *B.* 18, *H.* 3, p. 449.

4. *Trismus capistratus* di Sauvages; Hason, *journ. de méd. T. XIV*, p. 249.

5. L. c. C. XXIX.

6. Lodemann in Hufeland, *Journ.*, 1810, 10, *St.*, p. 57.

7. Class. morb, IV Ordo II, VIII.

8. Comment. in Prorrhet. Hippocr.

e disteso come un pezzo di legno, cogli *occhi aperti immobili*, *udiva difficilmente*, ed *era afono*», nasce il sospetto che l'ammalato di cui parla fosse affetto da catelessi anzichè da tetano, e ciò tanto più che Fehr[1] riferisce che quella malattia aveva delle ricorrenze periodiche. Oltre le ricorrenze periodiche poi, differisce la catalessi dal tetano in quanto che nella prima le membra si prestano a ricevere e conservare qualunque inflessione[2], mentre nella seconda sono affatto rigide.

Origine del tetano e del trismo

IV. Se poniam mente che il terzo ramo del quinto pajo dei nervi *cerebrali* si distribuisce nei muscoli della mascella inferiore, — e che le lesioni del *capo* danno frequentemente origine al trismo ed al tetano, non possiamo più dubitare che tali malattie abbiano qualche volta un' *origine cerebrale*[3]. Di tal natura sembrano principalmente il trismo dei neonati, il trismo foriero e compagno del tetano.[4]. Infatti l'anastomosi del secondo ramo del quinto pajo de' nervi cerebrali col nervo intercostale spiega facilmente come l'affezione tetanica si propaghi dalla mascella inferiore a tutto il corpo — D'altra parte poi si comprende parimente come le irritazioni dei *plessi nervosi addominali*, a cagione dei vermi, dei vizi gastrici, dell'operazione per l'ernia, di ferite dell'addome e delle estremità, principalmente delle inferiori (che hanno tanta relazione coi plessi mesenterico e solare[5]), possano contribuire ad eccitare le malattie di cui parliamo. Laonde noi stabiliamo *il tetano ed il trismo di origine addominale*[6] senza derivarli con Cross in generale da affezione del ventricolo e dei nervi di questo medesimo viscere[7]. Del resto una delle origini più comuni del tetano e principalmente dell'opistotono e dell'emprostotono si è la *midolla spinale*[8], opinione questa che ha l'appoggio anche di Reid[9]. Nè ciò fa maraviglia, qualora si ricordi che i nervi che si distribuiscono ai muscoli cervicali, dorsali, lombari, addominali ed a quelli delle estremità, e che hanno molta parte alle indicate malattie partono in gran parte dalla midolla spinale[10]. Nascendo i *nervi del sistema cutaneo* dalla medesima fonte, egli è verisimile che anche

1. Collect. academ. T. III, p. 456.
2. Vol. I, C. XIV, § LIX.
3. Warneke (l. c., p. 20).
4. Su questo argomento leggi Romberg, *neuropathol. Stud.* in Rust, *Magaz.*, 1830, B. 32, *H.* 2, p. 281, che dice « *der Trismus kann nicht anders, als durch eine Affection der Quintuswurzeln entstehen.* »
5. C. XII, § LXII, N. 5.
6. Hildenbrand (l. c.), Poggi (l. c.), Burleigh Smartius (*Fall v. trismat. Starrkr., der durch die Entleerung gross. rauher u. eckig. Stücke Thonerde a. d. Darmkanale in d. Scheide entstanden*, dal *the Amer. journ. of the med. soc.*, 1830. *Aug.*, p. 337, in Gerson *u.* Jul. *Magaz.*, 1831, *St.* 1, p. 114), H. L. v. Roos (*erst. med. Jahresber. v. Marienkrankenhause f. Arme in St. Petersb. v. J.*, 1836. *Petersb.*, 1837). Hanke, l. c., p. 133, 114.
7. L. c. Jam J. Hamilton (*Obs. on the utility and administrat. of purgativ. medic. Edinb.*, 1806) haec docuit.
8. Romberg, l. c. « *der Tetanus geht ohne Zweifel vom Rückenmarke aus.* » Larrey. l. da citarsi (« *entzündliche Affection des Rückenmarks u. der zu ihm gehörenden Nerven ist eine der constantesten Erscheinungen beim Tetanus.* »). Travers, l. c. Curling, l. c., p. 82, 86, 101. Warneke, l. c., p. 17 sq.
9. L. c.
10. Warneke, l. c., p. 20.

l' *induramento* del *tessuto cellulare* (malattia che prende costantemente i bamini[1]) provenga anche da un'affezione della midolla spinale[2]. Ed invero sembrano differire in ciò solo, che nell'induramento del tessuto cellulare soffrono *i nervi del sistema cutaneo*, e nel tetano soffrono *i nervi del sistema muscolare*. Che poi tali nervi possano infermare *separatamente*, emerge dalla diversa origine che traggono dalla midolla[3]. Finalmente, avvi un tetano che deriva da un'*affezione dei singoli nervi*, cioè da un'affezione derivante dalle ferite, dalle ulcere del sistema cutaneo e delle parti sottoposte, e dalla soppressione delle esalazioni abituali della pelle. Imperocchè nello stesso modo che le affezioni della midola spinale, che ledono l' *origine* dei nervi del sistema cutaneo e dei muscoli, possono eccitare il tetano, lo possono eccitare anche le affezioni della cute e dei muscoli che ledono la *fine* dei nervi spinali; perchè non v' ha dubbio che tra la periferia ed il centro esista lo stesso nesso che avvi tra il centro e la periferia. Egli è per sè chiaro, del resto, che il tetano ed il trismo, dovuti ad un' affezione dei singoli nervi e dell' addome, si riferiscono sempre o al *cervello* o alla *midolla spinale*, poichè l' origine di coteste malattie non può essere compresa senza che il cervello o la midolla spinale siano offesi. Riepilogando tutte queste considerazioni, appare, essere il tetano ed il trismo di origine ora *cerebrale*, ora *addominale*, ora *spinale*, ora *nervosa*. Alle quali specie dovremo noi aggiungerne anche un' altra, quella cioè del tetano derivante da un vizio, così detto, dinamico *di tutto* il sistema nervoso? Poichè la maggior parte delle cause che interessano *una porzione* del sistema nervoso, come la pletora, il reumatismo, l'inanizione, i veleni, e va dicendo, possono offenderlo anche *tutto*; non comprendiamo come si possa negare l' esistenza del tetano da affezione *di tutto* il sistema nervoso.

Natura del tetano e del trismo

V. Intanto quel tetano e quel trismo che spessissimo nascono da una violenza portata ad una *parte* del sistema nervoso diconsi *traumatici*[4]. Fa maraviglia il vedere che in questi casi l'effetto segua molto da lontano la causa. Imperocchè sappiamo che il tetano e il trismo consecutivi alle lesioni non compajono d' ordinario immediatamente, ma spesso vengono in iscena dopo la compiuta guarigione delle lesioni da cui riconoscono la loro origine[5]. Per la qual cosa molti ne accusano le circostanze accidentali (l'aria d' ospedale[6], la dieta troppo rigorosa, il freddo che colpì la ferita nel momento di medicarla, la perdita di umori per lunga e abbondante suppu-

1. Curzio, raro e stravagante morbo. v. Sauvages, nosol. morb. class. IV, ordo II, VIII, 5 Catochus cutaneus.

2. *Reise nach Paris. London*, etc.

3. C. XII, § LX. N. 2

4. Le Pelletier, l. c. Wendt, l. c., p. 235. Paillard, *üb. d. Wundstarrkr. u. dessen Ursach.*, *a. d. Klinik des Prof.* Dupuytren dal *journ. hebdom.* 1831, *Juill.* in Behrend *allg. Repert.*, 1832. N. 1, p 20. R. Froriep (1837) l. c. A. Friedrich. l. c. Hanke, l. c.

5. Travers, l. c. Friedrich, l. c.

6 Sprengel, l. c., p. 605.

razione o per emorragia, la forza dei dolori, il timore delle operazioni chirurgiche e della morte), anzichè la lesione del sistema nervoso. Non si dimenticherà qui la stessa *cicatrizzazione delle ferite*; giacchè, se non andiamo errati, ogni ferita rimasta lungamente aperta, specialmente se abbia suppurato abbondantemente, e quindi si chiuda repentinamente, offende i nervi per la soppressione dell' abituale escrezione. Così nessuno ignora quanto la suppurazione molto tempo continuata di ferita fatta dalla morsicatura di un cane arrabbiato, agisca sui nervi, e si opponga allo sviluppo dell' idrofobia. Inoltre se l' ammalato fu ferito, prima di essere inquinato da una labe qualunque, come, a mo' d' esempio, da sifilitide, da artritide, non dovrassi attendere che la ferita perda il suo carattere semplice, e vesta quello della nascosta labe, e richiegga grande attenzione nella cura [1]? Oltre *il tetano* ed il *trismo traumatico* stabiliamo anche l' *infiammatorio*, il *reumatico*, l' *artritico*, il *gastrico*, il ***nervoso*** ed il *periodico*. Il *tetano* ed il *trismo infiammatorii*; *reumatici*, *artritici* [2] spesso non sono altro che l' *effetto* dell' *infiammazione* sia del *cervello*, sia della *midolla spinale*, sia di un *nervo* [3], sia dello *stomaco* [4], locchè si conosce dalla febbre, dai dolori, dalle sezioni cadaveriche, dall' eziologia e dal metodo di cura. Riteniamo consensuali il *tetano* ed *il trismo gastrici*. Col nome di *tetano* e *trismo nervoso* sogliamo indicare quella specie che deriva da un vizio costante idiopatico di tutto il sistema nervoso, o che è almeno da un tal vizio accompagnato. Dissi *costante* perchè non entra in questa classe il tetano passeggiero delle isteriche, sebbene si legga un caso di trismo isterico cronico dipendente da soppressione dei tributi mensili, che ebbe un esito funesto [5]. Egli è quindi manifesto che il *tetano* ed il *trismo traumatici* appartengono in certo qual modo anche al nervoso. Non osiamo ancora determinare se il *tetano periodico*, cioè la *febbre intermittente perniciosa tetanica* [6], sia un effetto dell' encefalitide, della rachialgitide o della neuritide,

1. SAUVAGES, Nosol. method. morb. class. IV, ord. II, VII.

2. DE HAEN, Rat. medendi, P. X, C. 4, § 7. STOLL, Rat. med. T. IV, p. 76.

3. Cfr. C. I, § II, 2, C. III, § XIII, 7. BERGAMASCHI, l. c., p. 202 scrisse, p. 230: « che in due circostanze il tetano dee ripetersi dall' azione accresciuta da qualsivoglia causa nel cervello, e nella midolla spinale, cioè o nella diretta infiammazione di questi visceri, o nell' azione tramandata loro da un qualche punto lontano nella macchina umana, come avviene nelle ferite. Nel terzo caso poi non sappiamo riconoscere nel tetano, che una causa meramente nervosa a guisa d' ogni altra neurosi. »

4. BISSET, *medical essay*.

5. *Journ. de méd. chir. et pharm. T.* 3, p. 293, 1755, *octobr.*

6. Sul tetano *periodico* leggi. Ephem. nat. cur., cent. III e IV, obs. 72. CASIMIR MEDICUS, *v. periodisch. Krankh, Abth.* 1, p. 16 e *Samml. v. Beobacht. a. d. Azk. B.* 1, 2, dello stesso. SCHÜTTE, *Heilg. ein. intermitt. Trism.* in *Heidelb. klin. Annal.*, 1828, *B.* 4, *H.* 3, p. 481. SUFFERT in HUFELAND, *Journ.*, 1830, *St.* 3, p. 128. DANCE, in *archiv. gén. de méd.*, 1831, *Juin.* GERSON *u.* JUL. *Magaz.*, 1831, *St.* 5, p. 328. ANDREJEWSKY in GRAEFE *u.* W. *Journ.*, 1833, *B.* 20, *H.* 2, p. 277. KÜHLBRAND, trismus intermitt, in CASPER, *Wochenschr.*, 1835, *N.* 26. H. BERSCHMANN, febbre interm. quartana tetanica in *Osterr. med. Jahrb.*, 1840, B. 21, p. 234. — A. FR. LÜDERS, *üb. d. intermittirend. Wundfieber. Hamb.*, 1831, p. 76.

o piuttosto di indole gastrica o nervosa. Alcuni videro il tetano *parziale*[1] e *semilaterale*[2].

Prognosi

VI. Non si dà quasi malattia più pericolosa del tetano e del trismo. IPPOCRATE in fatti dice: » coloro che vengono presi dal tetano muojono in quattro giorni, e qualora possano oltrapassare quest'epoca guariscono »[3]: e altrove: « al sopravvenire della febbre suol risolversi il tetano »[4]; ma sgraziatamente l'esperienza ci insegna che qualche volta avviene il contrario. Al dire di PARRY[5], se in quinta giornata di malattia il polso non dà più di cento o cento dieci battute in un minuto, l'ammalato guarisce; se è più frequente muore. Si hanno esempi di tetano che durò fino a quattro settimane e che terminò ciò non ostante colla morte[6], sebbene altre volte siasi protratto a più settimane senza danno[7]. Sovente vedemmo riuscir fatale il tetano ad onta della febbre[8], fatto che può comprendersi facilmente quando si ammetta con TRAVERS, essere la febbre che accompagna il tetano semplicemente sintomatica e provocata dalla esuberante commozione dei sistemi nervoso e muscolare[9]. Citansi casi di tetano prodotto dal terrore, e che cedette all' enfisema delle mammelle, al quale giovarono un ascesso renale[10], una ferita alla testa[11], ecc.[12]. LARREY sostiene[13] che l'opistotono è più pericoloso dell'emprostotono pel motivo che nel primo i nervi che emanano dal midollo spinale rimangono maggiormente compressi. Più pericolosi d'ogni altro sono il *tetano* ed il *trismo traumatici*[14]. Ciò non ostante, il grado di pericolo non dipende già dalla grandezza e gravità della ferita ricevuta, ma piuttosto dal clima, dalla condizione dell' atmosfera e da altre circostanze[15]. Si hanno molti esempi di *tetano infiammatorio* e *reumatico*, che, curati di buon'ora e convenientemente, terminarono a buon fine. Il *trismo dei neonati*, di comune accordo ritiensi come mortale[16], e tale è pure il trismo delle puerpere[17].

1. DANCE, TONNELÉ, GUERSENT e MURDOCH, LOUIS DE LA BERGE (*üb. gewisse kurz dauernde Muskelretractionen, welche besonders die Beuger d. Finger u. Zehen betreffen*, dal *journ. hebdom.*, 1835, N. 45, 48 e 49, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836, B. 10, p. 179).
2. *Lond. med. gaz.*, 1838, *Mai*.
3. Lib. aphor. Sect. V, aph. 6. Cfr. CORNUTI, ergo tetanus intra quatuor dies lethalis.
4. L. c. GUERSENT, l. c., cas. II.
5. Op. c.
6. STEEGMEYER, in *Abhandl. d. Josephin. Acad.* 2, B., p. 418. BERGAMASCHI, l. c., p. 206.
7. HOOECHSTETTER, Dec. V, C. 5. TRAVERS l. c.
8. L. c. CURLING, l. c., p. 41: « *the prognosis in acute tetanus must always be unfavourable.* »
9. HIPPOCRATES, Coacar. 36.
10. LUCY, in *journ. de méd. T. LXXI*, p. 19.
11. HIPPOCRAT. Epid. V.
12. PENADA, Saggio d' osservazioni.
13. *Mémoires de chirurgie militaire, Vol. I.*
14. B. TRAVERS, l. c., p. 292. CURLING (l.c.), dice (p. 35): « *It has been noticed, that the longer the interval before the appearance of symptoms the more chronic is the disease, and the greater the probability of recovery.* »
15. HANKE, l. c., p. 117.
16. FRORIEP, *Notiz.*, 1834, B. 8, N. 4. Cfr. § LXVII, 2 (130).
17. Si narra il caso di uno che guarì felicemente: BUSCH, *Beobacht. üb. p. Kindbettfieb. mit dem Sitze des entzündl. Localleid. in d. Schädelhöhle*, in *gemeins. deutsche Ztschr. f. Gbrtsk.*, 1828, *B. 3, H. 1.*

§ LXIX.

Cura.

Profilassi

I. La profilattica risguarda principalmente il *tetano* ed il *trismo reumatici* ed il *trismo* e *tetano dei neonati*. Procureremo almeno di prevenire [1] i primi nei climi in cui facilmente si sviluppano il trisma ed il tetano nei feriti, per mezzo della purezza dell' aria, d'una temperatura moderata, con vitto regolato, letto comodo e molle [2], e col decubito laterale; poi, curando con metodo blando le ferite (cioè non permettendo l' uso imprudente dello spirito di vino canforato, dei caustici, ecc.), prevenendo l' accesso dell' aria con rare e pronte medicazioni [3], evitando di ripulire di troppo la ferita dalla marcia, e lavarla con acqua fredda; in una parola, frenando, secondo i precetti dell' arte, il processo infiammatorio e di suppurazione [4], e principalmente tenendo libere le prime vie dalle saburre [5], indi sostenendo le languenti forze colla *corteccia di china* [6], conciliando il sonno con una moderata dose di *oppio* [7], amministrato la sera, e procurando di impedire la repentina cicatrizzazione della ferita per mezzo di un *fonticolo*, come se si trattasse di una ferita per morsicatura di cane arrabbiato [8]. La *profilassi del trismo e del tetano dei neonati* emerge spontaneamente dalla cognizione delle cause che danno origine a queste malattie, e dal regime generale dei bambini [9].

Cura del tetano traumatico

II. Varj sono i *metodi di cura* coi quali si combatte il *tetano traumatico*. Se la parte affetta presenta sintomi di flogosi, si dovrà applicarvi immediatamente tutt' all' intorno buon numero di *sanguisughe* o *scarificarla* [10], mantenendo su di essa dei *fomenti freschi* [11]. Inoltre, quanto più l' età, la costituzione corporea ed annuale

1. Danes, avverte a buon dritto che talvolta tutto è inutile (*annals of med. Vol. III, N.* 2).

2. Aretaeus, curat. acut. Lib. 1, C. 6.

3. Valentin, l. c., p. 34.

4. Lesaive, l. c.

5. Moseley, l. c. J. Furlonge, l. c.

6. Moseley, l. c.

7. Furlonge, Hancock, ll. cc. Sauter, raccomanda la belladonna. v. *Anweis. d. Beinbrüche zu heilen.* v. *Salzb. med.-chir. Zeitung.*, 1812, p. 195.

8. Valentin, in *journ. général de méd*, 1811, *Janv.* e *Févr.*, p. 13, 27, 129.

9. F. Furlonge, J. Hancock, ll. cc. Schneider, in *gemeins. d. Ztschr. f. Gbrtsk. B.* 3, *H.* 3, e Finkh, l. c., C 8.

10. Larrey, l. c.

11. Th. Cochrane, *obs. on the use of cold bathing in tetan.*, in *med. comm. Vol.* 3. *Edinb.*, 1775. Wright, *med. obs. and inquiries. Vol. VI, N.* 13. Rush, *Transact. of Philadelphia, Vol. II.* Moseley, op. c. Currie, *mem. of the med. soc. of London, Vol. III*, p. 147. Gallman, *Transact. of Philadelphia, Vol. I, P. I*, N. 21. De la Vergne, *journ. de méd.* T. 90, p. 168. Arnoldi, in *med. and surg. journ. of Edinb. Vol.* 4, 1808. Cfr. *med. transact.*, 1813, N. 13. Méglin, *sur l'usage des bains dans le tétanos. Par.* e *Strasb.*, 1822. F. O. Doucet, *Beobacht. des Wundstarrkr. u. Heil. desselb. durch kalte Douchebäd.* dal *Transact. méd.*, 1832, in Froriep, *Notiz.*, 1833, *B.* 36, *N.* 20, p. 315. Curling, l. c., p. 184—188 (lo loda molto, dicendo: « *With the exception of tobacco, I know of no remedy so well adapted to produce an impression on the nervous system, of power adequante to control the severe spasms of this disease, as cold affusion.* »)

sono favorevoli alla diatesi infiammatoria, e quanto più certi sono i sintomi presenti della medesima, con tanta maggior sicurezza si avrà ricorso al metodo antiflogistico generale [1]. Quando poi un membro sia stato talmente distrutto che non si possa sperare di riacquistarlo mai, o se non dopo lungo tempo, lo si dovrà, quando si possa farlo, esportarlo senza perdita di tempo [2]. Se la malattia dipende dall' aver tagliato solo in parte un nervo, un muscolo [3], un tendine [4], si farà un taglio trasversale profondo al di sopra della ferita, onde dividere *totalmente* quelle parti [5]. Quando la ferita non presenti alcun segno di infiammazione, e sia indicata l' utilità di questo processo, si avrà ricorso senza timore all' applicazione di rimedj locali irritanti, quali il *balsamo peruviano* [6], l' *olio di trementina* [7], i *vescicanti* [8], la *tintura di cantaridi* [9]. In generale però bisogna aver riguardo alla morbosa sensibilità, e procedere con molta cautela. Si raccomandano principalmente gli *ammollienti* [10], l' uso topico dell' *olio* [11] coll'*oppio* [12], di cui faremo parola più tardi [13]. Lo stesso dicasi dei rimedi che tendono a togliere la *complicazione gastrica*, che *spesso esiste* [14], e fra questi, prima di tutti, la *scialappa* [15]. Quando manchino le forze, sono indicati l'*arnica*, il *muschio*, il *vino*, la *china*, ed altri che novereremo fra poco [16].

1. Vedi sotto, N. III.

2. Il ch. LARREY, guarì due volte il tetano da contusione alle estremità colla amputazione, nel 1809, quando gli eserciti francesi presero Vienna. Nota di G. P. FRANK. Più casi felici vidi presso LARREY, l. c.. e *chir. Klin.*, *eine Samml. v. Erfahr. in d. Feldzüg. u Militairhosp. v.*, 1792—1829, dello stesso. *A. d. Fr. v.* J. AMELUNG. *Lpz.*, 1831, *B.* 1, p. 39. PLENK, *Samml. v. Beobacht. B.* 2, *N.* 6. VALENTIN, l. c., p. 28. HOWSKIP, in *med. and phys. journ.*, 1809, *Aug.* CARRON, in *journ génér. de méd.* T. 20, p. 363. *Allg. Liter. Zeitung. Halle*, 1815, N. 7. WAYTE, in *the Edinb. med and s. j.*, 1821, *Vol.* 17, p. 394. *The Lond. m. rep.*, 1822, *Juny*. SCHÜTTE, in *Heidelb. klin. Annal.*, 1828, *B.* 4, *H.* 3, p. 481. Inoltre CURLING (l. c., Tab. N. 14, 23, 55, 99 e 119). Altri, come A. COOPER e TRAVERS (*surgic. essays. P.* 2, p. 176), GRIMSTONE (*the Edinb. m. and s. j. Vol*, 11, p. 419), B. BRODIE (*med. gaz. Vol.* 2, p. 346) e H. L HAMMICK (*pract. remarks on amputat.*, etc. in FRORIEP, *Notiz.*, 1834, *B.* 40, *N.* 6) negano l' utilità dell' amputazione, adducendo dei casi infelici. — KREUZWIESER (l. c.), guarì improvvisamente un trismo estraendo un pezzetto di vetro.

3. SCHMUCKER, *Beobachtungen*, ?, 1, *N.* 31.

4. DE LA ROCHE, *journ. de mèd. T.* 40, p. 213.

5. Cfr. H. S. MICHAELIS in GERSON *u.* JUL. *Magaz.*, 1833, *B.* 20, *St.* 2, p. 333. FRIEDRICH, l. c., p. 482.

6. ROLLOCK, in *Philadelph. med. and chir. journ. Vol. I.*

7. RUSH, in *Mem. of the med. soc. of London, Vol. I, N.* 3, e *Medical inquiries. N.* 14, 15. GAERTNER in GRAEFE *u.* W. *Journ.*, 1823, *B.* 4, *St.* 3. HANKE, l. c., p. 125.

8. LARREY, l. c.

9. PIDERIT, *prakt. Annalen.* 1, *St.*, p. 65. HANKE, l. c., p. 125. VALENTIN, l. c., p. 24.

10. Idem, l. c.

11 PAULUS AEGINETA, L. III, C. 20. PETIT, *Essai sur la médecine du coeur. N.* 4, ODIER, *Manuel de méd. pratique*, p. 189. MÉGLIN, l. c. PETERS, *Heil. ein. Tetan. mit Einreibg. mit warm. Mandelöle*, in SIEBOLD, *Journ.*, 1828, B. 8, p. 847. COMLOSSY, l. c. SPOERER, l. c. HAUFF, l. c.

12. WINDSLOW, in collect. soc. med. Havn. Vol. I, N. 35. BONTFLOWER in KÜHN, *phys. med. journ.*, 1802, p. 368. M. WARD, *facts, establisch. the efficacity of opium frictions... tetanus. Manch.*, 1809. PLOUCQUET, diss. hist. tetani traumatici, largo opii usu sanati. Tüb., 1810. POMMER, l. c.

13. N. 6.

14. HILDENBRANDT, POGGI, ll. cc. HANKE, l. c., p. 117 (« *die ausleerende, ableitende Methode ist die beste u. sicherste.* »)

15. WENDT, l. c.

16. N. VI.

III. Quando leggiamo che l' *arteriotomia* [1], la *flebotomia* [2], le *sanguisughe* [3], le *coppette tagliate* [4], le *scarificazioni* [5], le *aspersioni fredde* [6], in una parola, il *metodo antiflogistico* [7] guarì le malattie di cui parliamo, non esitiamo a raccomandare questo metodo specialmente nella cura del *tetano* e del *trismo* d' *indole infiammatoria*, e ciò tanto più se si riscontrano i sintomi di subdola encefalitide, rachialgitide, o neuritide.

Cura del tetano infiammat.

IV. Il qual metodo antiflogistico è indicato anche nei primordi del *tetano* e del *trismo* d' *indole reumatica* [8], avendo cura più tardi di eccitare la traspirazione [9] per mezzo dei *fomenti caldi* [10], e dei *bagni tepidi* [11], non dimenticando che furono raccomandati anche i *bagni a vapore* [12]. Si applicheranno inoltre presso il focolajo della malattia [13], e principalmente presso il cervello e la spina, dei *vesci-*

Cura del tetano reumatico

1. Vogel, diss. de febr. intermitt. metastasibus. Goett., 1775, app., p. 2.

2. Caelius Aurelianus, p. 210. Paulus Aeg. L. III, C. 20. Forestus, L. X, 66, 116. Gardane, *gazette de santé*. Cross, l. c. Gancia, nel repert. med.-chir. di Torino, 1825, lugl. Journ. *univers. des sc. méd. T.* 38, *cah.* 133, 1825 *mai*, p. 240, sg. Lisfranc, dal *journ. gén. des hôp.* N. 56, in Froriep, *Notiz.*, 1829, *B.* 24, *N.* 9.

3. Medicus, *Briefe*. Connel, *journ. de méd.* T. XX, p. 555. Lisfranc, l. c.

4. Celsus, L. IV, C. 3. Asclepiades presso Cael. Aureliano, p. 216. Paulus Aegineta, l. c. A. L. Richter (1835), l. c.

5. *Allgem. deutsche Biblioth.* 8, *B.*, p. 79.

6. F. O. Doucet, dalla *n. bibl. méd.*, 1828, 3, in Hecker, *lit. Annal.*, 1829, *märz*, Idem *kalte Douche gegen traumat. Tetan.* dal *transact. médic. Par.*, 1832, *novbr.* in Kalisch, *med. Ztg. des Ausland.*, 1833, *N.* 25. Idem *Fälle v. Wundstarrkr.*, *die durch kalte Begiessung. geheilt wurden*, dalla *gaz. des hôpit.*, 1833, *B.* 7, *N.* 4, in Gerson *u.* Jul. *Mag.*, 1834, *St.* 1, p. 125. Murray, l. c.

7. Dickson, *obs. on tetanus.* v. *medico-chir. transact. Vol. VII, P.* 2, *Lond.*, 1816. Bergamaschi, Flecchia, Speranza, ll. cc. Carron, in *compte rendu des trav. de la soc. de méd. de Lyon.*, 1826. Omodei, ann. univ. di med., 1831, febr., p. 241. Martinet, l. c. R. Froriep, l. c. (1837). Friedrich, l. c., p. 484. Camerer, l. c. Earle, in *n. Samml. auserl. Abh. f. pr. A. B.* 24, *St.* 1. Banke, l. c., p. 119.

8. Dr. Meyer, § LXVII, 2 (106).

9. Pisone, de med. Brasil. L. II. Hoechstetter, obs. Dec. V, cas. 5. Blane, *Beobacht. üb. d. Krankh. d. Seeleute*, p. 374. Ramel, in *journ. de méd. T. LXXV*, p. 417 etc. in trismo a Chevalier, *lettre sur les maladies de St. Domingue*. Bergamaschi, l. c., p. 229 (Egli è certo, che mercè tali esercizj, *riducesi alla cute una lieve traspirazione, che dissipa ogni cosa*). Plieninger, l. c.

10. Hippocrates, περὶ τῶν ἐντός παθῶν, p. 561. Collin, de morb. acut. et chron. *P.* IV, C. 4, cas. 6. Valentin, l. c.

11. Marcard, *v. Bädern.*, p. 224. Chalmer l. c. Du Boneiy, in *journ. de méd. T. XLII*, p. 215. St. Heran d'Ambon, ivi, T. XII, p. 241. Hufeland, *Bemerk. üb. d. Blattern.*, p. 373. Mackin, in *med. Comment. v. Edinb. II, Dec.* 10, *B.*, p. 77. Bodin, *recueil périod.* etc. *T. V*, p. 295. Horn, *Archiv f. med. Erfahr.*, 1810, *Jan.*, p. 177. Th. Christie, in *Edinb. m. and s. j.*, 1812, *Vol.* 8. Göbel, l. cas. III. Guersent, l. c., cas. I. Dawosky, *Tetan. u. Trism. durch Camillenbad geheilt*, in *n. Ztschr. f. Gebrtsk. B.* 7, *H.* 3. Il bagno caldo, come rimedio generale del tetano, è riprovato a ragione da Méglin, N. 2 (11) citar.

12. H. Mars, dal *the Dublin hosp. reports.* 1827, *Vol.* 4, p. 567, in Gerson *u.* Jul. *Magaz.*, 1828, *St.* 1, p. 208. Michaelis, *Notizen*, in Graefe *u.* W. *Journ.*, 1829, *B.* 12, *H.* 3, p. 504. G. Vernier, l. c. Schaeffer, *das russische Dampfbad geg. Trismus rec. nator.* in *med. Ver.-Ztg.*, 1836, *N.* 9. Cramer, *Nutz. d. Dampfbäd. b. ein. Tetan. rheum.* in Casper, *Wochenschr.*, 1837, *N.* 21.

13. Gaertner, l. c. Finck, in *the Lond. med. reposit.*, 1825, *novbr.* Pipelet, in *journ. complém. du dictionn. des sc. méd.*, 1823, *Août*. Locher, l. c.

canti[1]; dei *senapismi*[2], il *fuoco*[3] ed altri *caustici*[4], non trascurando le *unzioni*[5]. Alcuni pongono grande fiducia nel *mercurio* usato in *frizione*, perchè rare volte l' ammalato può deglutire[6]; fiducia che non possiamo sostenere colla nostra esperienza[7].

Cura del tetano gastrico

V. La *cura del tetano e del trismo d' indole gastrica* si fa con *clisteri*[8], *emetici*[9], *purganti*[10] ed *antelmintici*[11], e più di tutto col *calomelano*[12]. Qualora poi l' ammalato non potesse menomamente aprire la bocca, si dovrebbero introdurre questi rimedj per la via delle nari od a traverso del foro lasciato da un dente che per avventura mancasse. Non basta però che i farmaci vengano introdotti in bocca, volendosi anche che ne succeda la *deglutizione*; per cui, quando quest' ultima sia resa impossibile per la rigidezza tetanica dei muscoli della faringe e dell' esofago, l' ammalato può, come ve-

1. Carten, in *med. transact. T.* 12. *N.* 4. Alix, observ. chir. Fasc. IV. Mordie, in *med. Comment. v. Edinb.* 13, *B.*, p. 323. Rush, in *Mem of the soc. of Lond. Vol I*, *N.* 5. Guindaut, in *journ de méd. T. XXV*, p. 509. Valentin, *sur le tétanus, Vol. I*, p. 143. Schneider in Schmidt, *Jahrb.*, 1835, *B.* 7, p. 191.

2. Celsus, L. IV, C. 3. Hunter, *obs. on the diseases of the Army in Jamaica.* Rush, in *mémoirs. Vol. I, N.* 3.

3. Celsus, L. IV, C. 2. Albucasis, chir. P. 1, C. 7. Valentin, l. c. Pochon v. Sedillot, *Journ. de méd.*, 1812, *Janv.*, p. 107, e Brera, giorn. di med. prat. Vol. 2. Pfaff in Meckel, *Deutsch. Archiv f. Physiol.*, 1817, 2, *Heft.* Blackmeister, l. c., cas. II. Clarus in K. O. Otto, l. c. A. L. Richter (1835), l. c. Rupp, l. c., p 294.

4. Lewis, in *the Americ. record. of origin. pap. and intelligenc. in med. and surgery. Philad.* 1820, *Vol.* 3, *N.* 2. D. M. Reece, *Heil. ein Tet. traum. durch Anwend. des Kali caust. auf. d. Rückenwirb.* dal *Lond. m. reposit.* 1826. *June*, in Horn, *Archiv*, 1826, *St.* 3, p. 545. Gebhard, *Aetzkali auf die Rückgratgegend eingerieb, geg. Tetan.*, in Froriep, *Notiz.*, 1832, *B*, 34 *N.* 17. Camerer, l. c. Renault, in *n. Sammel. auserl. Abh. f. pr. A. B.* 24, *St. I.* Petit, in *gaz. méd, de Par.*, 1836, *dcbr.* (l'ol. di trement. e il liq. di amm. caustica applicato alla spina).

5. Aretaeus, curat. acut. L. I, C, 6. Avicenna, l. c. C., 10, Beniviênus, de abditis morborum caussis, C. 103.

6. D. Monro, *on the use of mercury in tetan.* in *phys. and liter, essays, Vol.* 3, *Edinb.* 1771. Rush, *in mem. of the soc. of Lond. L. I, N.* 3 Trocy, in *med. and phys. journ. N. XCVII*, p. 211. v. *Abh. f. pr. Arzte*, 24, *B.*, p. 450. Renault, in *Journ. de méd. continué, Vol. XI*, p. 266. *Abh. f. pr. Arzte*, l. c., p. 252. De la Roche, *Journ. de méd. T. XL*, p. 213. *Abh. f. pr. Arzte.* 2, *B.* 3, *St.*, p. 153. Blane, l. c., p. 366, Ramel, l. c. Amari, in Riverii, obs. commun. N. 10. Du Brueix, l. c. Young, in *Philadelph. med. and phys. journ. P. I, Vol. I*, 1804 v. Harless, *neues Journ. d. ausl. med. chir. Lit* 10, *B.* 2, *St.*, p. 159. Valentin, l. c., p. 137. Bonafox, in *recueil périod T. XII*, p. 380. Well, in *trans. of a soc. for the improvement of med. and. chirurg. knowlenge*, *Vol.* 3. *N.* 18. Ruppius in Rust, *Magaz.*, 1822, *B.* 12. Ph. F. Weiss l. c. Wendt, l. c. *The Philadelph. journ. of the med. and phys. sc.* 1825, *Vol. I, N.* 2., *Aug. Glückl. Heil. ein. Tetan* in Froriep, *Notiz.*, 1828, *B.* 19, *N.* 22. F. A. Berndt, l. c. Cfr. Curling, l. c., p. 140 sq.

7. G. Pidone, sui cattivi effetti del mercurio nelle malatt. nervose e particolarmente nel tetano. Palermo, 1833.

8. Aretaeus, curat. acut. L. I, C. 6. Ellis, in *med. Comment. v. Edinb. II, Dec.* 7, *B.*, p. 126.

9. Praxagora in Celio Aureliano, p. 214, Schmith, in *n. Samml. Auserles. Abh. f. pr, A.*, 1828, *B.* 11. p. 253. Münzenthaler, l. c.

10. Forestus, L. X, obs. III. Bellot, in *journ. de méd. continué, Vol.* 2, p. 425. H. Briggs, *hist. of a case of tetan. cur. by purgatives*, in *Edinb. m. and s. journ. Vol.* 5, 1809 Hamilton, *obs. on the utility of purgative. medecine*, p. 119. v. *Abh. f. pr. Arzte*, 24, *B.*, p. 525. W. W. Manifold, in *the Edinb. m. and s. j.*, 1825, *N.* 88, p. 277. W. Briggs, ivi 1826. *Jan.* Wedt, Hilderbrandt, Poggi, Münzenthaler, ll. cc.

11. Laurent, *mémoire clinique sur le tétanus chez les blessés.* Bergamaschi, l. c., p. 227. Hasbach, in Friedreich, *Magaz.*, 1832.

12. Dickson, *repository*, 1814. *Febr.* Bergamaschi, l. c.

demmo noi stessi, correre pericolo di rimanerne soffocato, onde è a desiderarsi che riesca il metodo per infusione [1].

Cura del tetano nervoso

VI. La cura del *tetano e del trismo d' indole nervosa* od in certo modo di quello d' indole traumatica [2], abbraccia le indicazioni, 1.° di togliere lo stimolo che offende il sistema nervoso, 2.° di rendere il sistema nervoso meno atto a sentire l' impressione di questo stimolo medesimo, 3.° di rifocillare l' esausta sensibilità, e 4.° di eccitare le forze languenti. Se lo stimolo che tende il sistema nervoso avrà suscitato un movimento infiammatorio, si adoprerà il metodo antiflogistico, come abbiamo già detto [3]. Mancando i sintomi di infiammazione e principalmente i reumatici, si potranno usare le *aspersioni di acqua fredda*, ed i *bagni freddi* [4]; rimedi che tornano utili specialmente nei climi caldi. Si ottunde la facoltà che ha il sistema nervoso di sentire vivamente l' azione dello stimolo morboso coll' *oppio* o co' suoi composti, e principalmente coll' *acetato di morfina* usato per via endermica [5]. Sebbene l'oppio non corrisponda sempre ai voti del medico [6], in mancanza d' altri più efficaci rimedi dovrà aversi come àncora sacra, principalmente se il tetano ed il trismo siano d' indole nervosa o traumatica, e non accompagnati da febbre [7]: bisogna però adoperarlo a dosi molto

1. *H.* D. Jonas, diss. de chirurgia infusoria. Berol. 1825. G. W. Coindet in Gerson *u.* Jul. *Magaz. B.* 6, p. 467:
   R. Op., *scrupul* j,
   Aq., *unc.* j,
   Filtr, *drachma* j 1/2:
(lo iniettò nella vena basilica. Con cinque iniezioni guarì il male d' indole tetanica.) Percy e Laurent in Paul Scheel, *d. Transfus. des Blutes u. die Einspritzung d. Arzneien in die Adern*, etc. *fortgesetzt v.* J. J. Dieffenbach. *Berl.*, 1828, *Th.* 3:
   Extr. op., *gr.*, *XXIV*,
   Aq. dest., *unc.* 1/2:
(Il fluido deve entrare a goccie nella vena) e *journ. des progrès des sc.*, etc., 1830, *T.* 3, in Behrend, *allgem. Repert.*, 1831, *B.* 5, *H.* 1, p. 154 (l'operazione reca vantaggio, ma non la guarigione. — La soluzione di tartaro stibiato iniettata entro la vena mediana produsse la morte.) H. Köhler in Rust, *Magaz.*, 1836, *B.* 46, *H.* 2.

2. Vedi N. III.

3. Ivi.

4. N. III.

5. (L'*acetato di morfina* usato per metodo endermico), Lembert *sur la méthode enderm. Par.*. 1827. Froriep *Notiz.* 1828. *B.* 21. *N.* 1. Dal *Lond. m. repository* 1828. *Debr.* in Horn. *Arch.* 1829. *H.* 2 (due guarigioni). G. Ceroli in Omoidei, ann. univ. di med., 1829, magg. in Froriep, *Notiz.*, 1829, *B.* 25, *N.* 7, p. 103 (Il rimedio internamente dato non vinceva il male, ma, applicato endermicamente sulla nuca lo debellò. L'autore opina che per ristabilir col rimedio l' ordine nelle funzioni dei nervi, alterata dalla diatesi flogistica, si debba da prima rimuovere questa diat.). Romberg, *Aphonie u. Trism. nach Convulsion, durch Morph. acet. enderm geheilt* in Caper. *Wochenschr.*, 1833, *N.* 50. A. L. Richter (1833) l. c. A. Ahrensen, diss. de meth. enderm. Hafn., 1836. Hanke, l. c., p. 123 (morph. muriat). Schmidtmann, *glückl. Anwendg. des essigsaur. Morph geg. Starrk.* in Hufeland, *Journ.*, 1840. *St.* 1.

6. Rush, in *trans. of the soc. of Philadelph. Vol.* 2, *N.* 10. Reisinger, diss. obs. med. et chir. Goett., 1789. De la Roche. in *journ. de méd. T. XV*, p. 213. Io pure l' adoperai più volte senza effetto.

7. De opii efficacia recentes de tetano scriptores Parry (op. c.). Taunton (*the Lond. med. and phys. journ.*, 1817). E. Magnin (l. c., guai il tetano traumatico con l'uso generoso dell'oppio Stoll (in Graefe *u.* W. *Journ.* 1833, *B.* 4 *St.* 2 tetano traumat. colla miliare guarito coll'oppio e col calomelano). Blaise (*journ. méd. de la Gironde. Bord.*, 1824, *I. ann* Begin (*rec. de mém. chir. et pharm. militaires Par.*, 1824, *T.* 13). Martini (Rust, *Magazin*, 1824, *B.* 16). Talender (*n. Samml. auserl. Abh. f. pr. A.*, 1825, *B.* 8, *St.* 4). P. C. Gibson (*the Edinb. m. and s. j.*, 1826 *octbr.*). E. Leah, l. c. Baumbach, l. c. (laudano). Pommer, l. c. Döllinger in Hufeland,

forti, quantunque non creda che si debba imitare l'esempio di alcuni che ne prescrissero 317 grani in cinque settimane, e 1005 grani in diciassette giorni [1]. Nel Giornale di medicina e chirurgia di Edimburgo, aprile, 1819, però Hull riferisce un caso in cui l'ammalato in una notte prese per errore due once di tintura di oppio che era destinata ad uso esterno, e guarì. Non pochi sono i casi in cui l'oppio fu prescritto a dosi elevatissime e con eccessiva arditezza [2], che furono per altro riprovati da Curling [3]. Henke [4] prescriveva cinque grani di oppio, o tre di muriato di morfina, aumentandone la dose. Currie consiglia di unire l'*oppio alle aspersioni fredde* [5]. Meritevole poi di particolare attenzione sembrava il metodo di Stülz [6] che dava l'*oppio* alternato *colla potassa* [7], metodo che si appoggia agli esperimenti di Humboldt, pei quali è dimostrato che *la potassa* ha la proprietà di ridonare nuove forze alla già quasi estinta irritabilità della fibra muscolare, e forse di ripristinarla, e di renderla atta a ricevere nuovi stimoli. Stütz poi scioglie una dramma di *sottocarbonato di potassa* in diciassette once di acqua distillata, e in altrettante once d'acqua otto grani di *oppio*. Egli fa prendere una dose del liquido contenente la potassa; poi subito dopo una dose della soluzione di oppio, usando nello stesso tempo i *bagni tiepidi alcalini*, impiegando da un'oncia a sei once di liscivio caustico per ogni bagno. Non ci si presentò mai l'opportunità di esperimentare questo metodo, che fu trovato buono da pochi [8] e vituperato da molti [9]; e qualora l'utilità del medesimo non venisse

Journ., 1833, *St.* 2. Huss, Tetan. idiopath. dal *Tidskrift for äkare*, 1837, *B.* 5, in Schmidt, *Jahrb.*, 1839, *B.* 22, p. 97 testantur.

1. White (*med. obs. and inquiries, Vol.* 2, *N.* 34), e Valentin (l. c., p. 36).

2. Gloster, *a cure of tetanos and lock. jaw cur. by amazing quantities of opium*, in *Edinb. med. and philos. comment.*, 1775. *Vol.* 1, p. 72. Moseley, in *med. transact. of Calcut.*, 1829, *T.* 4. Cfr. Froriep, *Notiz. B.* 31, *N.* 5. Dorsey, dal *the Amer. j. of the med. sc.*, 1836, *N.* 33, in Dieffenbach, *Ztschr.*, 1837, *B.* 5, *H.* 2, p. 262, e Blaise, in *med. gaz. Vol.* 17, p. 70.

3. Curling (l. c., p. 154): «*the opium therefore unacted upon by the gastric juice, the muscular fibres of the stomach being very probably, at the same time* paralysed, *remains in this organ inert and useless.*»

4. Hanke, l. c., p. 123.

5. L. c.

6. L. c.

7. Michaëlis v. Hufeland, *Journ.* 3, *B.* e Wiedemann, ivi, 6, B. 2, *St.* Castella (*drei Fälle geheilt. Wundstarrkrampfes durch die Verbind. des Op. mit kohlensaurem Natrum*, in Pommer, *schweiz. Ztschr.*, 1836, *B.* 2, *H.* 2). Hanke, l. c., p. 125.

8 Behrends in Loder, *Journ. f. d. Chir.* 4, *B.* 2, *St.*, p. 205. Ehrmann, *nouv. méthode de traiter le tétanos qui survient aux plaies. Mayence*, *an. IX.* v. *Salzb. med. chir. Zeitung.* 5. *Ergänzungsbaud.*, p. 45. Else, in *Salzb. med. chir. Zeit.*, 1807, p. 18. Schütz v. Barth. Siebold, *Samml. selt. u. auserles. chir. Beobacht.* 3, *B.*, 1812, *N.* 2. Ruppius, in Rust, *Magaz.*, 1822, B. 12, Tschiemky, *Wundstarrkr. durch die Stütz. Methode geheilt*, in Hufeland, *Journ.*, 1827, *St.* 10. Fritz, l. c. Rees, in *Badische Annal. f. d. gesammte Heilk. Carlsr.*, 1832, *B.* 4, *St.* 1. Hornung, in *Oster. med. Jahrb.* 1835. *B.* 17, p. 574. Hoder, l. c. L. Wagner, in *Osterr. med. Jahrb.*, 1837, *B.* 21, *H.* 2, p. 334.

9. Marcus, *Magaz. f. Therapie u. Klinik.* 1, *B.* 1. *Heft.*, p. 26. Mursinna. *Journ. f. d. Chirurgie*, 1, *B.* 1, *St.*, p. 124. Méglin, Wendt, ll. cc., etc. Hanke (l. c., p. 140). «*Aus der grossen Anzahl der Beobachtungen hochverdienter Arzte u. aus der geringen Zahl meiner eigenen Beobachtungen geht hervor, dass beim Gebrauche der Stütz'schen Methode die Kranken selten den 3 Tag überlebten.*»

confermata da ulteriori esperienze, non si avrebbe altra speranza di guarigione che nei rimedi che eccitano le forze languenti, fra i quali primi vengono: l' etere *solforico*, il *muschio*, il *vino* e la *china*. L' *etere*, approvato dall' esperienza [1] anche nel caso in cui l' ammalato non può inghiottire, svaporandosi prontamente, non produce mai alcun pericolo di soffocazione; ma se ne esigono dosi molto forti [2]. Il muschio, rimedio di riputazione dubbia in queste affezioni [3], si prescrive o solo [4] o coll' *oppio* [5]. L' efficacia del *vino* nel tetano e nel trismo senza febbre, con grande abbattimento di forze, o quando l' ammalato non vuol prendere alcun altro rimedio, venne esaltata dai più remoti tempi [6] fino ai nostri giorni [7]. La *china*, che agisce come specifico nel tetano periodico [8], si adopera come tonico nelle altre specie di tal malattia [9]. In qualità di tonici [10], eccitanti, nervini, lodansi moltissimi rimedj più o men degni di confidenza, fra i quali ci basterà ricordare il *carbonato di ferro* [11], la *canfora* [12], l' *alcali volatile* [13], l' *acido idrocianico* [14], la *valeriana* [15], il *castoreo* [16], l' *assa-*

1. Plinaire, in *journ. de méd. continué*, *Vol. XI*, p. 421. Gay. in *journ. de méd. p.* Corvisart, 1812, *sept.*, p. 54. P. C. Gibson, l. c.

2. Una o due once al giorno.

3. Farr, *med. Bemerk. u. Untersuchungen*, 1, *B.*, p. 46. Clephane, ivi, 1, *B.*, p. 76.

4. Nov. act. nat. cur., Vol. III, obs. 74, Vol. V, obs. 40. Hillary, p. 274. Ackermann, l. c., p. 47. Huck, in *med. obs. and inquiries. Vol III, N.* 31. Robot. v. *Abh. f. pr. Arzte*, 9, *B.*, p. 877 Hanke, l. c., p. 124.

5. Chapp. in *journ. gén. de méd. T. XXIV*, p. 290. Mio padre prescriveva la seguente formola:

R. Moschi. *grana tria*,
Opii. *granum unum*,
Sacchari. *grana quatuor*:
M. Cap. omni hora pulverem unum.

6. Hippocrates, πὲρὶ τῶν ἐντός παθῶν, p. 561

7 Rush, in *trans of Philadelphia*, *Vol. I*, *P. I*, *N.* 3. Currie, *mem. of the med. soc. of Lond Vol. III.* « *In less than a month, he drank. mixed with nourishment, 140 bottles of Madeira wine, finishing four or five in the twenty four hours, besides ale and brandy, two gallons of strong broth, and about two drachms and a half of laudanum.* » Hassak, in *medical repository*, *Vol. III, N.* 1, *Art.* 4. v. *Abh. f. pr. Arzte*, *B.* 20, p. 197. Cross, l. c. Scott presso Curling, l. c., cas. VII, p. 194.

8. Stoebck, ann. med. II, p 166.

9. Schoost, in *mem. of the med. soc. of Lond Vol. II.* Fischer v. Hufeland, Journ. 1, *B.*, p. 281. Plenk, in *Abh. d. Josephin. Acad.* 1, *B.*, p. 76. Bright, dal *Guy's hosp. rep.*, 1826, *Vol.* 1, in Dieffenbach, *Ztschr.*, 1837, *B.* 6, *H.* 3, p. 343.

10. Bright, l. c. Key, ivi, p. 344. Curling, l. c., p. 191.

11. Elliotson, dal *med. chir. transact. Vol.* 13, e *Vol.* 14, 1828, *Vol.* 15, 1829, p. 161, in *Samml. auserl. Abh. f. pr. A.*, 1828, *B.* 11, *St.* 2, p. 308, e 1830, *B.* 13, *St.* 2, p. 338. Lo stesso *üb. d. Anwend. des kohlens. Eisens b. Tetan.* dal *the Lond. m gaz.*, 1833, Jan. in Behrend, *allg. Repert.*, 1833, *N.* 4, p. 9. E. F. Dehane, dal *the Lond. m. gaz*, 1833, *sptbr*, in Gerson u. Jul. *Magaz.*, 1834, *St.* 4 J. Hamerton, in *the transact. of the provinc. m. and s. assoc. instit. Lond.*, 1837, *Vol.* 5. Curling, l. c., p. 198.

12. Da moltissimi.

13. *Gazette de santé*. 1787, *N.* 15. *Sur les effets salutaires de l'alcali volatile fluor contre le tétanos.* Ruppius in Rust, *Magazin*, 1822, *B.* 12.

14. Klein, in *Heidelb klin. Annal. B.* 2, p. 112. D. H. Trezevant, dal *med. record.*, 1825, *octbr.* in Gerson Jul. *Magaz.*, 1826, *B.* 11, p. 505. Ward, l. c. Baehrens e Strahsen, binae obs. de virtutib. acid. hydrocyan. in tetano et eclamsia partur. Rig., 1827. Clarus presso K. O. Otto, l. c.

15. Odhelius, in *n. Schwed. Abhandl. II*, *B.*, p. 216. v. Eicker, *Samml I. B.*, p. 229. Horn, *Archiv*, 1810, *Jan*, p. 178. Wandtke, l. c. Hanke, l. c., p. 125.

16 Aretaeus, curat. acut L. I, C. 6. Celsus, L. IV, C. 3. Forestus, L. X, obs. 113, Schol. Schenk, obs. L. 1, N. 237,

fetida [1], la *trementina* [2], il *solano della Carolina* [3], il *giusquiamo* [4], la *belladonna* [5], lo *stramonio* [6], il *colchico* [7], il *capsico annuo* [8], la *micania guaco* [9], l' *aglio* [10], il *tabacco* [11], le *cantaridi* [12], l' *arseniato di potassa* [13], il *tartaro stibiato* [14], lo *zinco* [15], l' *elettricità* [16], il *galvanismo* [17], e va dicendo [18].

1. Piderit, *prakt. Annal.* 2, *St.*, p. 206. Carter, in *Arzneyk. Abh. v. London*, 2, *B.* Berndt in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 4, p. 228.

2. Edward Philipps (in *medico-chir. transact. Vol. VI. Lond.*, 1815). J. Kennedy, in *the Lond. med. reposit.*, 1822, *N.* 101. J. Gibbon, *Behandl. des Wundstarrkr. durch Terpentinölklystiere*, dal *the Lond. m. gaz.*, 1831, *Jan.* in Behrend, *allg. Repert.*, 1831, p. 96. Peacock, dal *the lancet.*, 1836, *decbr.* 10, e 1837, *January* 28, in Dieffenbach, *Ztschr.*, 1837, *B.* 5. *H.* 2, p. 261.

3. Valentin, l. c., p. 14.

4. Walrood. diss. cit.

5. Blankmeister, l. c., cas. III. Grant, in *transact. of the med. and phys. soc. of Calcutta*, 1831, *Vol.* 5.

6. Begbie, dal *transact. of the m. and chir. soc. of Edinb.* in Froriep *Notiz.*, 1829, *B.* 25, *N.* 15 (Coll' estratto di stramonio e con bagni tiepidi guarì un tetano idiopatico). Grant, l. c.

7. Dr. Smith's, *auf Haiti Behandlungsweise des Starrkr.* dal *Jamaica phys. journ.* in Froriep. *Notiz.* 1838, *N.* 139, p. 112.

8. Hufeland. *Journ.*, 1833. *St.* 2.

9. Otto in Casper, *Wochenschr.*, 1835, *N.* 11.

10. Valentin. l. c., p. 19.

11. *Philadelph. med. and phys. journ. T. II.* p. 131. T. Ducan, in *the Edinb. med. and surg. journ.*, 1815, *apr. Vol.* 2. Gerson u. Jul. *Magaz. B.* 4. p. 479. J. O' Beirne. in *the Dublin hosp. reports*, 1822, *Vol.* 3. Cfr. n. *Samml. auserles. Abh. f. pr. A.* 1823. *B.* 7, e in Froriep, *Notiz.*, 1834, *N.* 943. Th. Anderson, in *transact. of the med. and chir. soc. of Edinb.*, 1824, *Vol.* 1, e 1826, *Vol.* 2. Cfr. Gerson u. Jul. *Magaz.*, 1825, *St.* 5, p. 283, 1827, *St.* 4, e *Samml. auserles. Abh. f. pr. A. B.* 34, p. 141, e *B.* 35, *St.* 1 B. Smart, l. c. Graves, in *the lancet.*, 1832, *mai*, in Froriep, *Notiz.*, 1833, *B.* 34, *N.* 8. T. Duncan, *case of traumat. tetan. cured by infections of tabacco-smoke*, in *Edinb. m. and s. journ. B.* 41, p. 198. Travers, l. c., p. 323 (da *dramm.* 1/2 in *libbra* j). Cfr. Curling, l. c., p. 163 sq.

12. *London med. and phys. journ.*, 1808. *Vol. I.* v. *Salzb. med. chir. Zeitung.*, 1810, 1, *B.*, p. 189. *Med. repository of New York. T. IV*, p. 337. Valentin, l. c., p. 142.

13. Jenkinson in *med. repository.* v. Sedillot, *journ. Vol* 36, p. 114. Nathaniel Miller, in *the new England Journ. of med. and surg. and the collateral branches of science, Vol.* 7. *Boston*, 1818.

14. Bergamaschi, l. c., p. 209. 215. E. Woodward, dal *the Doubl. j. of m. and chemisc.* 1833. *mai. Vol.* 7, *N.* 21, in Schmidt, *Jahrb.*, 1836, *spptb.* 1. p. 236, e Ogden, dal *Lond. m. and s. j.*, 1836, *mai*, in Dieffenbach, *Ztschr.*, 1836. *B.* 2, p. 371. Richter (1835) e G. Ferro, ll. cc.

15. Smith, in *mem. of the med. soc. of Lond. Vol.* 6, p. 77. v. *Abh. f. pr. Arzte*, 23 *B.*, p. 299. Hanke. l. c., p. 126.

16. Sigaud la Fond, *de l'électricité médicale*, p. 208. Harris, in *med. repository. Vol.* 4, *med. news.* Watson, in *philos. transact. Vol.* 53. v. Leske, *auserl. Abhandl.* 5, *B.*, p. 226. Wilkinson, in *med. facts and obs. Vol.* 3. Hutchinson, in *mem. of the med. soc. of Lond. Vol.* 2, *N.* 15. Spry. in *philos. transact.* ad 1767, 1, *Vol. N.* 10. Valentin, l. c., p. 143. Matteucci, *Behandl. des Starrkr. durch Electricität*, in Froriep, *Notiz.*, 1838, *N.* 137.

17. Marcus, *Magaz. f. Therapie u. Klinik.* 1. *B.*, p. 324. Von Herder, *diagnost. pract. Beitr. z. Erweiter. d. Gbtsh. Lpz.*, 1803. Struve in Hufeland, *Journ.* 23, *B.* 4, *St.*, p. 16.

18. P. e. l' operazione della *torolosi.* v. *Lond. med. and phys. journ. T. XII.* p. 143. e *journ. universel des sciences méd. IV, année. N.* 44. 1819. *Août.* p. 227. « *Le tétanos est fort commun chez les peuples de Tonga, et encore plus chez les insulaires de Fiji. Ils nomment cette maladie* gita. *Ils pratiquent une opération à laquelle ils ont donné le nom de* torolosi *en introduisant dans l'urètre un roseau humecté de salive, de manière à y faire naître une irritation et un saignement considérable. Si le spasme général est très violent, ils attachent à l'extrémité du roseau un fil double. Lorsque cette extrémité introduite dans le canal est sentie au perinée, ils y font une incision, saisissent le fil et retirent le roseau. De cette manière le fil, dont la partie doublée sort par l'ouverture artificielle du perinée, et les deux extrémités par l'orifice de l'urètre, forme un seton qu'ils font aller et venir. Cette manoeuvre produit une forte douleur et une hémorrhagie consi-*

Cura del tetano e trismo dei neonati

VII. Avendo il *trismo ed il tetano dei neonati* deluso fino ad ora tutti gli sforzi dell'arte (cioè l'oppio, l'alcali volatile, il fluore, la canfora, la valeriana, il giusquiamo, l'ossido di zinco, l'alcali, gli emetici, i purganti, ecc.)[1], non osiamo indicare alcun rimedio, eccettuati i purganti. Schneider asserisce di aver trovata utile a *tintura di ambra col muschio*[2], Birmann l'artemisia volgare, i bagni tiepidi coi fiori di sambuco. Se non andiamo errati, questa malattia non deve essere sempre della medesima natura, perciò solo che si manifesta nei neonati, per cui, avendo ammesse differenti cause di questo male, sospettiamo quindi che possano convenire diversi metodi di cura. Sopravvenendo il trismo ed il tetano di un neonato, convien cercare di stabilire se la malattia viene dal cervello, dalla midolla spinale, o dai gangli addominali, non trascurando di indagare se la malattia sia di indole infiammatoria, reumatica, gastrica, o nervosa. Per e., una bambina di sei settimane vien presa da singhiozzo, da impossibilità di deglutire, ai quali sintomi ben presto tengon dietro il trismo e l'opistotono. Rimarcarsi molto abbattimento e lividezza della faccia, estremità fredde, polso frequente e piccolo. Sicuri che la malattia nacque da poco tempo per *raffreddamento*, ordiniamo subito che si ponga la bambina in un *bagno tiepido* aromatico, che si fa ripetere due volte nel corso di dodici ore. Per questo mezzo la cute si fece calda e si ottenne un sudore generale, e la piccola ammalata fu salva. Fatte tutte le suddette investigazioni, si adotterà un metodo di cura generale adattato alle varie circostanze e al tenero corpicciolo del neonato, procedendo con tutta la cautela e prudenza possibile per non uccidere il bambino se non possiamo salvarlo.

dérable. » Di quest' operazione si fa pur menzione in *the Lond. med. and phys. journ. for July*, 1829, p. 78, e 1830, *dcbr. Vol.* 5, *N.* 30. Cfr. Behrend, *neueste med. chir. Journalistik des Ausl.*, 1831, *B.* 5, *H.* 1, p. 80: « Macinet *üb. d. Torolosi-Operation, ein eigenthümliches in den Südseeinseln gebräuchliches operatives Verfahr. gegen den Wundstarrkrampf.* » Macinet, la vide praticare e la praticò più volte con ottimo risultato. Cfr. Guthrie in Graffe *u.* W. *Journ.*, 1832 *B.* 18, *H.* 2. — Junod (l. c).

1. Furlonge (l. c.) Mortial Dupierris, (Behrend, *neueste Journalist.*, 1830, *H.* 7, p. 55) Eschricht in Fricke *u.* Oppenheim, *Ztschr.*, 1838, *B.* 8, *H.* 2, p. 242. F. X. Versoni (*d. Arzt am Krankenbette d. Kind. v. an d. Wiege d. Säuglinge. Wien.*, 1838) Biermann (l. c., p. 374) Bellinger (*the Americ. j. of the med. sc. Philadelph.*, 1832, *Febr. Vol.* 9) e Curling (l. c., p. 26).

2. L. c., p. 37:

R. Ambrae grisae, *drachmam unam*,
Aetheris vitriolici, *uncia dimidiam:*
Stent per horas duodecim saepe agitando, dein adde:
Moschi, *drachmam unam*,
Liquoris anodyni mineralis Hoffmanni, *uncias tres:*

(Se ne dà al neonato una goccia ogni sette minuti, con siroppo ed acqua di ciliege. — Il muschio solo è lodato) Wendt, l. c.

CAPO XIV.

DELLE AFFEZIONI SPASMODICHE VAGHE IN GENERALE E DELL'ISTERISMO IN PARTICOLARE.

§ LXX.

Definizione. Letteratura.

Definiz.

I. Sotto il nome di *affezioni spasmodiche vaghe* comprendiamo la riunione di sintomi fugaci, mobili, intermittenti, che imitano infinite malattie, principalmente del sistema nervoso [1]. — Quando queste medesime affezioni partono dall' utero, costituiscono l' isterismo [2]. Per amore di brevità noi ci serviremo del vocabolo generale di *spasimi* [3].

Letterat.

II. Furonvi bensì molti che sulle tracce d' Ippocrate [4] e d' Egineta [5] illustrarono la dottrina generale degli spasimi [6]; ma fino al

1. *Sinonimi*, Mobilitas nervosa nimia. Ataxia spirituum. Hyperkinesia (dal Gre. υπερ, troppa. κίνησις, mobilità. Franc. *Vapeurs*, *spasmes*. Ted. *Krämpfe*. Pol. *Spazmy*.

2. Dal Gr. ὑστέρα, utero. Ted. *Mutterkrämpfe*. Fran. *Hystérie, hystéricie, hystéralgie, vapeurs hystériques, mal de mère, neurose uterine*.

3. Dal Gr. Σπασμός, Fran. *Les spasmes*. Ted. *Die Krämpfe*.

4. De virgin. morb.

5. Artis medicae compendium. L. III, C. 71.

6. Bockel, diss. des spasmis. Helmst., 1587. Planêr, diss. de spasmo seu convulsione ejusque causis. Tübing., 1590. Laurentus, de hystericis affectibus, infantilibusque morb. Lugdun., 1595. Stupanus, diss. de suffocatione appellata hysterica. Basil., 1604. Tandler, diss. de matricis praefocatione. Vittenberg, 1614. Jaenich, diss. de passione hysterica. Basil., 1614. Salzmann, diss. de spasmo seu convulsione, Argent., 1620. Caspar. Hoffmannus, diss. de spasmo, seu convulsione ejusque caus. Altd. 1620 Schaller, diss. de passione hysterica. Vittenberg., 1625. Rolfink, diss. de spasmo seu convulsione. Jen. 1631. Riverius, obs. med. et curat. insignes. Paris., 1646. Highmorus, de passione hysterica. Amstel., 1660. Dalen, diss. de passione hysterica. Lugd. Bat., 1661. Tielen, diss. de passione hysterica. Lugd. Bat., 1662. Placcius, Lucer. hysterica. Duisburg., 1666. Lammus, diss. casus hysteriae variis symptomatibus stipatae. Groen., 1666. Hartenfels, diss. de passione hysterica. Erford., 1672. Wedel, diss. de uteri suffocatione, Jen., 1674. C. V. Schneider, diss. de spasmis eorumq. natura. Viteb., 1676. Dello stesso, de spasmor. nat., subjecto, nec non de caus., earum motion. spasticar., quae aliquando in rec. defunctis et in occis. corporib., maxime militum. deprehenduntur. ivi. 1678 (continens quatuor dissertat. de nominib. spasomr. grec. et latin. — de spasmor. natura, — subjecto, — et caus., an., 1675 — 1677 ab eodem autore editas). Dello stesso, diss. de spasmi subjecto vero.

ivi, 1679. Metzger, diss. de passione hysterica. Tüb., 1677. Jorden, diss. de passione hysterica. Lugd. Bat., 1678. Schweizer, diss. de passione hysterica. Lugd. Bat., 1684. Orlob, diss. de suffocatione hypochondriaca, vulgo passione hysterica. Ultr., 1684. Rückert, diss. de spasmo. Ultraj. 1685. Holland, diss. de hysterica passione. Lugd. Bat., 1687. Bussius, diss. de passione hysterica. Lugd. Bat., 1692. De Vries, diss. de passione hysterica. Ultraj., 1692. Malus, diss. de passione hysterica. Ultraj., 1693. Wesling, diss. de passione hysterica. Lugd. Bat. 1694. Elnberger, diss. de passione hysterica, Duisb., 1695. De Kruyt, diss. de passione hysterica. Ultraj., 1696 Fresenius, diss. de spasmo seu convulsione. Gies., 1697. G. D. Coschwitz, (praeside G. E. Stahl), diss. de motib. humor. spasmodicis a motu pulsus ordinarii diversis. Hal., 1697. Buehren, diss. de aegra, suffocatione uterina laborante. Erf. 1698. Klaunig, diss. de spasmo. Lugd. Bat., 1699. Purcell, *on vapours and hysteric fits. Lond.*, 1701. J. P. Pauli (praeside G. E. Stahl) diss. de spasmis. Hal. 1702. Vesti, cas. passione hysterica laborantis, ejusque curatio. Erf., 1705. Vernon, diss. de passione hypochondriaca, hysterica dicta. Lugd. Bat., 1704. Duvernoy, diss. theoria vaporum uterinorum. Basil., 1710. Grueger, diss. de magnetismo rerum et uteri ascensione, Zittaviae, 1712. Johren, diss. idolum muliebre in passione hyster. elevatum et excussum. Jen., 1712. Hunauld, *diss. sur les vapeurs et les pertes de sang. Paris*, 1716. J. Ph. Eyselius, diss. de convuls. et spasmo. Erf., 1717. Vater, diss. de passione colica et hysterica. Vittenb., 1726 Fischer, de strangulatione uteri. Erf., 1727. J. F. Clemens, diss. de melancholia hysterica. Erf., 1727. Büchner, diss. de atrocissimo sexus sequioris flagello, sive passione hysterica, Erf. 1721. Diss. spasticorum motuum theoria et therapia generalis. Erf., 1738. Pathologia et therapia passionis hystericae. Erf., 1739, Diss. de praeservatione morbor. spasticor. Hal., 1750. Diss. de clavo hysterico. Hal., 1751. Diss. sistens casum rariorem affectus spasmodico—convulsivi vagi. Hal., 1764. Spissenhof, diss. de spasmis in genere, Heidelb., 1738. Burchard, diss. affectibus quibusdam spasmodicis frequentius occurentibus. Rost. 1738. Junker, diss. de morb. spasmodico—convulsivis. Hal., 1739. Diss. de spasmis eorumque quadruplici respectu. Hal., 1754. Schulze, diss. de spasmo dolorifico saepius remedio quam morbo. Hal, 1840. W. E. Franken, diss. de spasmis, convulsiv. L. B. 1740, Richter, diss. de malo hysterico. Goett. 1741. Jarvis, diss. de hysterica affectione. Edinb., 1744. Gebauer, diss. de spasmo fixo Paracelsi. Erlang., 1746. Flwig, diss. de malo hysterico. Argenthorat., 1750. Ludolf, diss. de clavo hysterico. Erf., 1750. Fabricius, diss. de miris quibusdam motibus spasmodico-convulsivo vagis. Helmst., 1751. H. D. Brockmann diss. de clavo hysterico. Hal., 1751. Chauffepié, diss. de malo hysterico. Lugd. Bat., 1752. Cartheuser, diss de var. spasmorum caus. et remed. Francf., 1753. Kaltschmid, diss. de affectionibus spasmod. vagis. Jen. 1754. Perry, *a mechanical account and explication of the hysteric passion. Lond.*, 1755. Juch, diss. de spasmo in genere. Erf., 1755. Vriga, diss. de motu spasmodico. Lugd. Bat., 1755. A. H. Gerhard, diss. de spasmo ab inanitione. Lips., 1755. Raulin, *traité des affections vaporeuses du sexe. Paris.*, 1758. Astruc, *traité des maladies des femmes. Paris.*, 1761. Boeghmer, diss. de spasmorum externa ratione ad viscera, indeque oriunda morborum complicatione. Hal., 1762. Dello stesso, diss. de spasmi. peripherici signo in febrib. contin. ib., 1764. Uven, diss. de mali hysterici symptomatum diversitate, ob. regionum et vitae regiminis diversitatem, habita praesertim ratione ad hystericas in Frisia orientali. Hal., 1762. Baumer, diss. de'mali hysterici vera indole et curatione. Erf., 1762. J. F. Heer, theoria passion. hyster. Jen., 1762. Richardson, diss. de malo hysterico. Edinb., 1763. G. A. Langguth, diss. sist. cas. de motib. spasmod., vagis. Viteb., 1764. Marx, diss. de spasmis sive motibus convulsivis optimaque iisdem medendi ratione. Hal., 1765. Jagelski, diss. de passione histerica. Lugd. Bat., 1765. Dubois, diss. de passione hysterica. Vindob., 1765. Koehn, diss. de malo hysterico. Basil., 1766. Van Steveninck, diss. de hysterica passione, Lugd. Bat., 1766. Mitterbacher, diss. de secretione urinae, feminarum hystericarum, et de ea ut signo affectionum, earundem. Prag., 7766. Morgagni, de sedibus, et caussis morborum. Lugd. Bat., 1767. Epist. XLV. Art., 17. 20. Allfeld, diss. de pathematibus hystericis. Giss., 1767. J. F. Cartheuser, diss. de limitando emollient. usu in spasmis. Francf. ad V., 1767. J. Ph. Nonne, diss. de antispasmod. modo agendi et usu. Erf., 1769. Götz, *Beytr. z. Gesch. v. d. hyster. Krankheiten. Meinung.*, 1771. Boehmer, diss. de caussis, cur malum malo hypochondriaco majorem constituat? Hal., 1772. J. F. Isenflamm, *Versuch ein.*

pract. Anmerkg. üb. d. Nerven z. Erläuter... hyster. u. hypochondr. Zufälle, *Erl.*, 1774. Woolcombe, diss. de hysteria. Edinb., 1776. Wilson, *med. researches on the origin and nature of hysterics. Lond.*, 1776 Lang, diss. de passione hysterica. Vindob., 1776. J. G. Baumer, pr. de iis, quae spasm. rigid. universalib. commun. sunt. Giess., 1776. Kaehler, morbi spasmod. aliquot historiae. Soraviae, 1778. Stewart, diss. de spasmo. Edinb., 1779 Leidenfrost, opusc. T. III. N. 3. Diss. de differentia passionis hyster. a morbis convulsiv. reliquis. Galdwell, diss. de hysteria. Edinb., 1780. Van Moysen, diss. de malo hysterico. Colon., 1781. A. W. Bertram, diss. de spasmo ab inanitione. Hal., 1781. Ch. F. G. Pfündel, diss. sist. obs. quasd. de spasmis. Jen., 1783. Van Kessel, diss. de passione hysterica. Lugd. Bat., 1785. Flusse, diss. de malo hysterico. Argent., 1785. Grosmann, diss. de malo hysterico. Giess, 1785. Busch, diss. de spasmo. Marb., 1785. Mitchell, diss. de hysteria. Edinb., 1789 Robertson, diss. de hysteria. Edinb., 1790. Bankead, diss. de hysteria. Edinb., 1790. Manning, *über die Mutterbeschwer. A. d. Engl. v.* E. St. Hanke. *Wien*, 1790. Nebel, diss. de Hippocratis doctrina semiotica de spasmis et convulsionibus. Marb., 1791. Heinecke, diss. de hysteria. Helmst., 1791. Marc, diss. morbi rarioris spasmodici. Erlang., 1792. Tode, diss. de morbis spasmodicis, hystericis praesertim. Havn., 1793. Belcke. diss. de hysteria. Edinb., 1793 Kerr, diss. de hysteria. Edinburg., 1794. J. K. H. Ackermann, *üb. Elähung u. Vapeurs; Briefe, hypochondr. u. hyster. Personen gewidm. Zeiz u. Naumb.*, 1794. Seemann, diss de hysteria. Jen., 1786 Andrea, diss. de constitutionis aevi nostri spasmodicae quibusdam momentis. Erford., 1797, J. W. L. v. Loce, *Vers. üb. Hypochondr u. Hysterie. Gotha u. St. Petersb.*, 1797. Lessel, momenta quaedam generaliora circa affectionem hystericam. Goett., 1798 Heilmann, diss. momenta quaedam circa affectum hystericum. Vitteb., 1800. Tucker. diss. de hysteria. Edinb., 1801. Duvernoy, *diss. sur l'hystérie. Paris*, 1801. Campbell, diss. de hysteria. Edinb., 1801. Lang, diss. de spasmo fragmenta. Erlang., 1802. Jannasch, diss. de spasmorum differentiis et natura communi. Francf., 1804 E. S. v. Embden, *Vers. ein. Hypochondralgologie, od. Lehre v. d. Milz u. der Mutterbeschwerde. Brem*, 1804. Berends, de hysterica affectione epilepsiam simulante. Francf. ad Viadr., 1806. Maccary, *essai sur l'hystérie sthén. et asthén. Paris*, 1810. Rey, *sur l'hystorie. Paris*, 1812. Reid, *essays on hypochondriacal and other nervous affections. Lond.*, 1816. Vers. Ted. c. additam. a. Haindorf. *Essen*, 1819. K. J. Zimmermann, *Vers üb. Hypochondr. u. Hyster. Gotha u. St. Petersb*, 1816. F. C Samberger, diss. de hyster. Berol., 1816. G. L. W. Hohnstock, *üb. Hypochondr. u. Hyster. u. der. Heilg. Sondersh.*, 1816. Villermay, *traité des maladies nerveuses ou vapeurs, et particul. de l'ystérie*, etc. *Par.*, 1816. e in *dict. des sc. m. T.* 23, p. 107. Meier, *d. Arzt f. Hypochondrist. u. hyster. Frauenzimmer. Posen.* 1817. J. Ch. Veil, *Rhapsod.*, etc. *Halle*, 1818. p. 29. J. Heuser, diss. de morbo hyster. Berol., 1820. J. C. A. Clarus *d. Krampf, in pathol. u. therap. Hinsicht. Th.* 1. *Lpz.*, 1822. M. Georget, *üb. d. Physiolog. d. Nervensyst., Untersuch. . . . üb. d. Sitz, d. Nat. u. Behandl. d. Hysterie*, etc. *A. d. Fr. v.* G. F. Kummer. *Lpz.*, 1823. F. A. Wilde, diss. de spasmor. nat. atq. curat. Berol., 1823. C. Ringelmann, *üb. d. Nat., das Wes. u. d. Behandl. d. Hypochondr. u. Hysterie. Würzb.* 1824. F. G. Braeunlich, diss. de hysteria. Lips., 1825. N. M. Sormani, de hypochondr. atq. hysterismi nosographia. Paviae, 1825. J. Schroeder, diss. de sympt., aetiol., praesertim de nat. et cur., morbi hypochondr. et hysterici. Rostoc., 1827. H. Schnaubert, *Beitr. z. Kenntniss des Wes. d. Hypochondr. u. Hysterie u. deren richtige Behandl. Eisenb.*, 1827. C. H. Birnbaum, diss. de spasm. fragmenta. Berol., 1828 (due casi da ricordarsi). C. Götzner, *d. Krampf u. s. w. Bresl.*, 1828. Henrich, *Heilung v. hartnäckigen, sehr. heftigen Krämpfen . . . durch den Gebr. des Sirona-Schwefelwass. z. Nierstein*, in Hufeland, *Journ.*, 1829, *St.* 9, p. 74. N. Dumont, diss. de hysteria pathologica quad. atq. therap. Berol., 1830. G. Tate, *a tr of hysteria, London*, 1830. Elliotson, *üb. Hysterie. deren Ursachen, Verwickelung. u. Unterscheidungsmerkmale v. Epileps. u. üb. Wirksamk. des Terpentins geg. dieselbe*, dal *the lancet*, 1810, *Apr.* in Behrend, *Journalistik.*, 1830, *II.* 6, p 394. Lucas, *ein merkwürd. Fall v. Hysterie*, in ivi, 1831, *Jan.* in ivi, 1831, *Juli*, p. 46. G. Kmellio, diss. de hysteria. Pest., 1831. Venceslaus Held, diss. de hysteria. Casan., 1832. J. L. Brachet, *recherch. sur la nat. et le siége de l'ystérie. Par.*, 1812. Bright, *Hysterie*, dello stesso, *reports of med. cas. Vol.* 2, p. 2, in Behrend, *Journalist.*, 1832, *octbr.*, p. 35—40 (si citano molti casi). Uwins, *the disorders of the brain and nervous system, Lond.*,

dì d'oggi riconosciamo come classici scrittori su questo argomento SYDENHAM [1], FR. HOFFMANN [2] e ROBERTO WHYTT [3], e raccomandiamo lo studio delle loro opere a quei medici principalmente che sono destinati ad esercitare l'arte loro in grandi città e tra gli ordini superiori dei cittadini, e principalmente sul sesso femminile. Ne duole, soltanto che que' sommi uomini siansi mostrati troppo propensi alle ipotesi [4].

1833. HAUFF, *üb. d. Hyster. u. ihr Verhältniss z. Hypochondr* in HUFELAND, *Journ.*, 1833, *St.* 6, p. 3 sq. E. FR. DUBOIS *hist. philosoph. de l'ypochondr et de l'hystérie. Par.*, 1833 e 1837. CAJ. CHIAPPA, diss. nonnulla de passione hyster. Paviae. 1834. CHAMBON DE MONTAUX, *v. d. Krankheit. unverheirathet. Frauenzimmer.* 2. *Ausg. Nürnb.*, 1834 (*Kap.* 11, *üb. d.* Hysterie). J. B. THOMSON, *Fälle v. Krämpfen*, dal *Lond. med. gaz.*, 1834. *Vol.* 14, *mai* 31, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1835. *B.* 6, p. 80. L. v. VEST, *üb. Hysterie*, in *Osterr med. Jahrb.*, 1835, *B.* 7, *St.* 1, p. 166. L. RUDELOFF, diss. de morbo hyster. Berol., 1835. C. F. HELLMUTH, diss. de hysteria. Berol., 1835. J. ROBERTON, *üb Ursach. u. Wesen d. Hysterie*. dal *Lond. m. gaz.*, 1835, *Vol.* 15. *Jan.* in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836, *B.* 36, p. 309. B. TRAVERS, *a further inquiry concerning constitut. irritat and the pathol. of the nerv. syst. Lond.*, 1835. *chap.* 2, p. 268. NEUBER. *glückl. Heil. v. heftigen Krämpfen, welche das Mittel zwischen Epileps. u. Catalepsie hielten*, in HUFELAND, *Journ.*, 1835, *St.* 8, p. 82. TINELLI, *Fall v. hartnäck. Hyster.* da OMODEI, ann. univ. di med., 1835, giugno, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836, *B.* 12. p. 57 HACKER, *Krampfzufälle v. ein* 20 *jähr. Dauer u den verschiedenst. Schattirung.* in *Summarium des Neuest. u. Wissenswürd. a d. ges. Med. Lpz.*, 1836. *B.* 1, p. 21. T. C. KLEVESAHL, diss. de hyster. quaed. Berol., 1836 BEAU. *statist. Untersuch. z. Gesch d Epilepsie u. Hysterie*, dall'*archiv. gen de Par*, 1836, *Juill.* in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836, *B.* 13, p. 297. G. SUBOTTA, diss. de hysteriasi Pad., 1837 FORTUN. CALIARI. diss. de affect. hystero-hypochondr. Ivi, 1837. D. FIORINI, diss. de hysteriasi. Pav., 1837. FR. EAGLE, *üb. d Identität d. Nat., Sympt u. Ursach. d. Hysterie u. Hydrophobie.* dal *the lancet.*, 1837. *Jul* 15 p. 583 sq. in DIEFFENBACH. *Ztschr.*, 1837. *B.* 6. *H.* 3, p. 376. B. C. BRODIE. *lectur. of certain local nerv. affect Lond.*, 1837. Tedesc. a KÜRSCHNER. *Marb.*, 1838 (di cui mi servo). p. 27-65 C. A. TOTT in SIEBOLD, *Journ.*, 1837. *B.* 16, *St.* 3, DANIECKI, diss. de hysteria. Würceb 1838. M. ZOLLER. diss. de hysteria. Vindob., 1838. J. PRICHARD. *pract. obs on hysteria, especial. relating to its organic charact. Lond.*, 1838 TH. LAYCOCK. in *the Edinb. m. and s. j.*, 1838. *octbr.* C. J. HEDLER. *Krampf u. Krämpfe. Prag*, 1838 LEONH. DEI CLOCHE, *merkw. Fall ein Hyster* da OMODEI, ann. univ. di med., 1837. nov. e dicem. in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1838. *B.* 20, p 186. J. JACOB, *Fall v, Hysterie*, dalla *Lond. m. gaz.*, 1838, *March*, p. 976, in FRIECKE *u.* OPPENH. *Ztschr.*, 1838, *B.* 9. *H.* 2. p. 213. LEBRÜCHNER, *Krankh-Gesch u. Heil. ein. sogenannt. Besessenen*. in *Würtemb. med. Corr.-Bl B.* 8, *N.* 52. J. CONOLLY, *die Hysterie*, dall'*encyclop of pr. m. edit. by* FORBES etc. *Vol* 2, p. 557, in *Analect. d. chron. Krankh. Stuttg.* 1839. *B.* 2. *H.* 1. FLECKLES. *ein merkwürd. Fall v. Hyster. complicirt mit Plica Polon.* in AMMON. *Monatschr. f Med., Augenheilk, u. Chir.*, 1840. *B.* 3. *H.* 1, p. 92, e *Osterr. med. Jahrb.*, 1840. *B.* 30. *St.* 4. p. 516. Più diffusamente è raccontato questo caso da AD. BARACH, in *Osterr, med. Jahrb.* l. c., *St* 3, p. 399 sq.

1. *An epistle from Dr.* THOM. SYDENHAM, *Dr.* W. M. COLE *treating of the small-pox and hysteric diseases. Lond* 1684 *Works V. Edit.*, p. 407.

2. Medic. ration. syst. Pars III, C. 3. De motibus. spasmod. vagis, et diss. de morbi hysterici vera indole, sede, origine et cura. Hal, 1733.

3. *Obs. on the nature, caus. and cure of those disorders which are commonly called nervous. hypochondriac or hysteric. London*, 1764. *Ed. II*, 1766. Versione Ted. *Leipz* 1794, *Ed. III.* 1767. *Works. Edinb.*, 1768, p. 489 —712

4. P. e. così dice SYDENHAM: *The chief curative indication is to strengthen the blood which. is the source and origin of the spirits* (l. c., p. 495) — Così HOFFAMANN, « aut enim illa (materia spasmos excitans) est vaporosa, narcotica, sulphurica, acris aut magis salina, acris volatilis. » (med. rat. syst. cur. § II.)

§ LXXI.

Sintomi. Necroscopia.

Abito, stato della mente

I. La malattia che ci accingiamo a descrivere nascondesi spesso in persone che hanno un *aspetto sano*. Molti però, principalmente fra le donne, sogliono presentare una costituzione dilicata [1], le estremità fredde, con polso piccolo e irregolare. Oltre di che si osserva in esse una grandissima mobilità [2], fluttuazione [3] e stravaganze di *spirito* [4], e nella notte sono spesso disturbate da sogni spaventosi [5]. In qualunque tempo non sanno mai sopportare, senza agitazione, timore e tremito, le impressioni repentine, forti, ingrate, onde non sono mai sicure un sol momento della loro sanità [6].

Mali ordinarj

II. Le *malattie ordinarie* che affliggono tali ammalati sono, dolori vaghi di testa, al dorso, ai lombi; calori parziali, con faccia ora rossa, ora pallida [7], squisita sensibilità di tatto [8], oscuramento di vista, percezione di odore che non esiste presso di loro; p. e. di fumo; un senso interno di malsania, di ansietà, di inquietudine; gonfiamento del collo, stringimento all' esofago [9], percezione di un cerchio che stringe le coste spurie; sbadigli, sospiri, languidezza di digestione; abbondanza di sputi, anoressia [10], alternata con bu-

1. Clarus, l. c., p. 125 aggiunge: « dass der schwammige Habitus, *bei dem ebenfalls noch immer eine wenigstens relative Gesundheit bestehen kann, unter übrigens gleichen Umständen, eine grössere Anlage zu* Krämpfen *darbietet, als ein festes Gefüge*, « e p. 125: » *Mädchen von dieser Constitution . . . werden nach der ersten Niederkunft hysterisch; Knaben sind oft schon im 20. J. vollendete Hypochondristen.* »

2. Sydenham, l. c., p. 414 « *and are cunstant only to inconstancy* »

3. Lo stesso, l. c. « *This instant they propose doing one thing. and the next change their mind, and enter upon somethihng contrary to it. but without finisching it.* »

4. Lo stesso, l. c. « *They love the same person estravagantly at one time, and soon after hate them without cause.* »

5. Lo stesso, l. c. « *Their dreams being accompanied with the representations of funerals and apparitions of their departed friends.* »

6. « *Merkwürdig war es auch, dass Patientin selbst durch den Gedanken an ihre Anfälle dieselben zu erweken vermogte* » Barach, l. c., p. 405.

7. Clarus, l. c., p. 46: « *eine scharf umschriebene* Blässe, *so wie man unter andern Umständen eine umschriebene* Röthe *bemerkt* (cfr., p. 48). *War der Anfall an u. für sich schwächer. so blieb es oft bei dieser Erscheinung, auch konnte derselbe oft noch verhütet werden. wenn man gleich bei seinem Eintritte dienliche Mittel anwendete.* »

8 P. I. e II. Vol. III, Sect. 2. C XXIV, § LXXX. 1 (5) Barach, l. c, p. 400 (« *entwickelt sich in dem ganzen äussern Hautorgane. so wie in den Kopfhaaren eine solche krankhaft gesteigerte Sensibilität. dass die leiseste Berührung dieser Theile einen Krampfanfall* (convulsion hyster.) *hervorrief* »). Di tale sensibilità mancavano la faccia e le mani ivi, p. 405.

9. Gouraud, dal *journ. des conn méd. et chir*, 1834. *mars*, in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, B. 4, p. 205.

10. È maravigliosa la facoltà che hanno alcune isteriche di sopportare l' inedia,

limia [1], pica, adipsia, stitichezza di corpo, gonfiamento del ventre e borborigmi.

Parossismi

III. I *parossismi* vengono annunziati e distinti da sintomi tanto varj e numerosi che sfigurano al paragone [2] le forme del Proteo e i colori del camaleonte. Questi poi sono: ora il dolore di capo [3] e principalmente l'emicrania, il chiodo [4], l'uovo [5], spesso con vomito di materie erbacee, sierose, oppure inutile; — ora uno stato apopletico [6] con indizj di emiplegia e di altre paralisie [7]; — ora l'odontalgia [8], — ora la catafora [9], — ora l'agripnia [10], — ora l'incubo [11], — ora la sognazione spontanea [12], — ora la catalepsi [13], — ora un profluvio di lagrime, che imita benissimo il pianto di una persona dolentissima [14], — ora convulsioni del diaframma e dei muscoli della faccia simulanti il riso [15], — ora il furore [16], — ora il delirio [17], — ora la rachialgia [18], — ora la neuralgia [19],

Sect. 2, C. XVI, § LVI. 6. D. G. Kieser; *klin. Beitr. Lpz.*, 1834, *Th.* 1, p. 186 *fgd.* L. dei Cloche, l. c., p. 187 (la stessa avversione del cibo e della bevanda)

1. Jagielski, *eigenthilmliche Krampfkrankh.* in Rust, *Mag. B.* 54, *H.* 1 (« *der Hunger war unersättlich u. Pat. vertrug zehnfache Portionen ohne Beschwerde.* »)

2. Sulla causa di un raro fenomeno leggi Jahn, *eine Krankheitsgeschichte a. d.* 17, *Jahrb. abgedruck aein. alt. Chronick Meiningens* (poligraphia Meining. auctore Guth, 1676) in *med. Convers.-Bl.*, 1832, *N.* 6.

3. Barach, l. c., p. 400.

4. Conolly, l. c., p. 166.

5. P. II, ed. alt. Vol. I, Sect. 1, C. II, § VIII, 3, 4.

6. L. c., C. V, § XXVII, 15. Villermay, l. c., I, Vol., p. 67. Conolly, l. c., p. 164.

7. C. XII, § LXII, 5. Bright, l. c., p. 38 e 59. Distinguesi questa paralisi dalla vera perchè i muscoli possono bensì obbedire ai cenni del volere, ma manca la volontà di muoversi. Brodie, l. c.

8. Sydenham, l. c. « *The teeth also (which wie would scarce believe) are subject to this disease.* » Cfr. P. III, Vol. I, Sect. 1, C. XIX, § LXXIX Barach, l. c., p. 402.

9. P. II. ed. alt. Vol. I, Sect. 1, C. VI, § XXXII, 2 (2—13).

10. L. c., C. VII, § XXXIV, 2. Conolly, l. c., p. 168.

11. L. c., X, § XLIV.

12. L. c., C. XII, § LI. Fr. Hoffmannus, med. rat. syst. l. c., obs. III. Renard in Hufeland, *Journ.*, 1815, *St.* 9, p. 5 (due casi singolari), *Salzb. med-chir Ztg.*, 1818, *B.* 4, p. 532.

13. Petetin, *de l'électricité méd. Lyon,* 1805. Renard, in Hufeland, *Journ.*, 1815, *Jun.* North, *Fall. v. hyster. Catalepsie,* dal *med. and phys. j.*, 1827, *Nov.* in Foriep, *Notiz.*, 1828, *B.* 19, *N.* 16. G. Burnett, *period. Hyster. u. Katalepsie*, in Behrend; *Journalist.*, 1833, *Juni* p. 258.

14. Manelphi, de fletu et lachrymis. Rom., 1618 Schneider, diss. de fletu. Lugd. Bat. 1628. De lacrymis et fletu. Lips., 1620. Hufeland, *Journ.*, 1818, *St.* 1.

15. Berelarius, tract. de risu. Floren., 1603.

16. Conobbi delle isteriche, d'altra parte sane di mente, che per impunemente percuotere le loro serve, regalavano loro del denaro.

17. Nunn., progr. de delirio hysterico. Erf., 1762. Baumer, diss. de delirio hysterico. Erf. 1763.

18. C. II, § VIII, 16 intorno alle affezioni isteriche della spina leggasi Brodie, l. c, 2. *Vories.* Conolly, l. c., 167.

19. C. VI, § XXX, 14. Chomel, dalla *Gaz. méd. de Par* *T.* 3, *N.* 127, in Haenel, *Summar.*, 1833, *B.* 5. 4, p. 205 (Neuralgia epigastrica) Più frequenti sono le neuralgie delle articolazioni. Una donna era afflitta da ribelle neuralgia al ginocchio e finalmente venne presa da parossismi isterici, guariti i quali scomparve anche la neuralgia, Brodie, l. c. l'autore descrive questi dolori che spesso traggono in errore il medico, col nome di *isterismo locale*, e Conolly, l. c., p. 167 dice: « *Schmerzen in den Gliedern sind häufige Plage Hysterischer .... häufig mit Störungen im Sehen u. in der Stimme verbunden.* » Così una fanciulla di 13 anni paralitica, diventò cieca a fatica ec., ivi,

— ora i tremiti [1], — ora una dolorosa contrazione di qualche muscolo, ossia il *crampo* [2], — ora, e spessisimo, le convulsioni [3], (mentre duran le quali, come nell'epilessia [4], gli ammalati si rotolano da tutti i lati, spalancano gli occhi [5], — vanno in giro, — contorcono la bocca, ch' ora è chiusa ed ora aperta, — caccian fuori la lingua, la mordono, — stridono coi denti [6], — mandano differenti suoni [7] e terribili ululati, coi quali imitano le voci degli animali [8], — agitano in varie maniere le membra come se saltassero per allegrezza, — si battono co' pugni il petto [9] e si tormentano [10], — lacerano le proprie vesti, raschiano colle unghie le pareti, calpestano e battono fortemente il suolo, — ora strisciano sulla terra come serpenti, camminano indietro [11], e difficilmente si possono trattenere anche da uomini robustissimi [12]; oppure piegano il loro corpo come nel tetano in avanti, all' indietro, o sui lati, — saltano, girano intorno, tremano, incurvano la spina dorsale formando un arco e sudano sangue [13]); ora l' afonia [14]; — ora l' idrofobia [15]; — ora la tosse secca che non con-

1. C. IX. §?XLV, 6.

2. Cfr. VOGEL, De cogn. et cur., morb., p. 306.

3. Così forti che ne rimanevano rotte le ossa. Eph. n. c., Dec. I, an. II, obs. 225; locchè produce degli spasimi. LOESCH, in *Ver-Ziq.*, 1837, *N.* 16. HEYFELDER, *Stud. im Geb. d. Heilw. Stuttg.*, 1839. *B.* 2, p. 95.

4. FR. HOFFMANN descrive benissimo il parossismo convulsivo interno. L. c., §V.

5. In vece di questo sintomo osservarono l'ammiccamenio delle palpebre FLECKLES e BARACH ll. cc.

6. DEL CHIAPPA in OMODEI, Ann. univ. di med., 1831, apr. p. 13 (« il feroce stridor dei denti sì forte e continuato, fè che altri dei denti si spessarono, altri se ne svellessero (ed uno di questi si trovò nel ventricolo) e tutti gli restanti poi venissero smossi dai loro alveoli »). LUCAS, l. c. L. DEI CLOCHE, l. c., p. 188 (« *das Zähneknirschen war so bedeutend, dass man das Geräusch einer auf Eisen wirkenden Feile zu hören wähnte* »).

7. SCHNEIDER, *sonderbare Convulsion.* in CASPER, *Wochenschr.*, 1839, *N.* 8. p. 123.

8. ELLIOTSON, *Hysterie mit Bellen*, dalla *the lancet.*, 1832, *Octbr*, 21. in HAENEL. *Summarium.*, 1833, *B.* 4, p. 204.

9. L. DEI CLOCHE, l. c., p. 188: *Die mit verschlungenen Händen gegen die Brust geführten Shläge waren so furchtbar gewaltig, dass sie nicht allein überall im Hause der Kranken, sondern auch auf der Strasse u. ziemlich fern von demselben gehört. werden konnten.* » FLECKLES, l. c., p. 400, 405.

10. « *Zuwelien drückte die Patientin mit ihren Händen se stark die Magen — u. Lebergegen des Bauches zusammen, dass. sie vor Schmerz ächzte* » BARACH, l. c., 406.

11. M. A. RACIBORSKI, *Precis prat, et raisonné de diagnostic.*, etc. *Par.*, 1837 p. 397.

12. SCHNEIDER, l. c.

13. CHAUFFARD, *hyster. Anfälle mit blutigem Schweiess*, in FRORIER, *Notiz.*, 1831, *B.* 29, *N* 14., p. 223. *bull des sc. méd. Par.*, 1830.

14. ZACUTUS LUSITANUS, prax. L. VII, obs. 18. Eph. nat. cur., Dec. II, an. 7, obs. 133. BERDOT, in Act. Helvet. Vol. III, p. 196. VAN DER HONT, in *Abh. f. pr. Arzte*, 9, *B.*, p. 387. M. SAXTORPH, *gesammelte Schrift.*, etc. *herausgeg. v.* SCHEEL. *Kopenhag.*, 1803, p. 266. DUFOUR, in *Gazette de santé de Par.*, 1817, *septbr.* F. W. AB HILDENBRAND, ann. schol. clin. med Tic. Pav., 1830, P. II. P. BLUNDELL, in *Lond. m. gaz.*, 1835, *Vol.* 16, *June* 6. BRODIE, l. c. CONOLLY, l. c., p. 158.

15. BALBUS, De immani quadam passione hysterica et aquifuga. v. ORTESCHI, diar. an., 1766, p. 196. DASSIT, *merkwürd. Fall v. hydrophobischer Hysterie*, dal *bull. de thérap. T.* 17, p. 3-9, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1840, *B.* 26, p. 208 (storia che merita d' esser letta).

cede un momento di pace [1]; — ora, e più spesso, l'asma [2]; — ora la palpitazione di cuore ed i battiti delle arterie [3]; a proposito di questi ultimi fenomeni noterò il caso seguente che mi occorse di vedere. Una zitella di 36 anni e più, che conduceva una vita casta, trovandosi delusa nell'amor suo, diventò isterica. I parossismi erano annunziati da ansietà e oppressione di petto con impotenza di ritenere le lacrime; ai quali fenomeni si aggiunse ben presto una così forte palpitazione di cuore, che era udita perfino dalle persone che trovavansi presso il letto dell'ammalata. Più volte esaminai il cuore per mezzo dell'ascoltazione, sì mediata che immediata in tempo del parossismo e nei liberi intervalli, ma non mi fu mai dato di scoprirvi alcun disordine organico; — insorgono ora la lipotimia [4] e perfino l'asfisia [5]; — ora un singhiozzo somigliante al latrare di un cane [6]; — ora la cardialgia [7]; — ora la pulsazione non normale dell'aorta addominale [8]; — ora rutti sonori, acidi [9]; — ora la palpitazione dei muscoli addominali [10]; — ora il vomito erbaceo, o la diarrea [11]; — ora la colica [12]; — ora una nevralgia che somiglia a quella prodotta dal passaggio di un calcolo renale [13]; — ora la dissuria [14]; e, in quasi [15] tutti i casi, un profluvio di orina limpida, acquosa [16],

1. WHYTT, l. c., p. 603 « *a nervous cough* » SINCLAIR, in *the Edinb. m. and s. j. Vol.* 82 *Jan.*, 1825. DUGÈS, l. da citarsi, TH. DAVIES, *lect. on the diseas. of the lungs and heart. Lond.*, 1835.

2. *Synonim*: Suffocatio uterina. Uteri strangulatus. Suffocatio hysterica. Praefocatio hysterica. Matricis praefocatio. CONOLLY, l. c., p. 161.

3. LEBKÜCHNER, l. c.

4. WHYTT, l. c. « *Many hysteric women are liable to be seized with faintings during which they lie as in deep sleep, onyl their respiration is so low as scarce to be perceived.* » Cfr. HOFFMANN, de animi deliquiis. Obs. III, opp. Vol. III, p. 274. FORESTUS, de XVII, ob. 7, 12, P. II, V. II, S. 2, C. XXII, § XCV, 2.

5. MARCELLUS DONATUS, L. IV, C. II. BONET, Sepulcr. L. III, obs. 9. *Journ. des sçavans.*, 1745. CONOLLY, l. c., p. 164 (« *die Thätigkeit des Herzens u. der Lungen kann scheinbar aufhören u. d. Körper so tehr erkalten, dass er einem Leichnam ähnlich sieht* ») e p. 165.

6. RANOE, in Act. r. soc. med. Havn. Vol. I, p. 460. Cfr. (38).

7. *Neuralgia coeliaca?* BARACH, l. c., p. 400. 405.

8. F. JAHN (*Vers f. d. pr. Heilk Eisenach* 1835. *H.* 1).

9. Sintomo comune.

10. C. IX, § XLIV, 1.

11. SYDENHAM, l. c., p. 412.

12. NEUHAUS, casus colicae hystericae cum epicrisi. Argent., 1769. P. BLUNDELL, JAGIELSKI, ll. cc. — BRODIE (l. c.) aggiunge la *timpanitide* non di rado congiunta a costipazione dell'alvo; egli però ritiene che tanto questa affezione quanto l'impedimento alla deglutizione, e la disuria isterica dipendano non da stringimento nè da spasimo, ma da *inerzia dei muscoli.* CONOLLY, l. c., p. 168 (« *die qualvollsten Kolikanfälle, welche wir uns erinnern, kamen bei Hysterischen vor; sie dauern viele Tage fort.* »)

13. « *So that it is hard to distinguish, whether the symptoms arise from the stone or any hysteric disorder.* » SYDENHAM, l. c.

14. « *The bladder also is occasionally affected with this delusory symptom, which not only causes pain, but a suppression of urine, as if there was a stone, tho'there is none.* » SYDENHAM, l. c. BRODIE, l. c. L. DRI CLOCHE, l. c. CONOLLY, l. c, p. 166.

15. BARACH (l. c., p. 403, 406).

16. SYDENHAM, l. c., p. 414. NICOLAI, progr. de diabete ex spasmo. Jen., 1773. *Sur la composition de l'urine d'une personne hystérique*, in *bull. des sc. méd.*, 1826, *Juin. N.* 6, p. 177. G. DEL CHIAPPA in OMODEI, Ann. univ. di med., 1831, lugl. J. CONOLLY, l. c. Ciò nullameno G. TATE (l. c.); non ammise questo sintomo, e dice di non averlo mai osservato.

col qual profluvio sogliono terminare i parossismi che si protraggono per ore, giorni, e, sebbene più di rado, per mesi, per lo più non disgiunti che da brevissimi intervalli. « Rimangono ineffabili languidezze di corpo, o profondo sopore; non di rado le fiere agitazioni delle articolazioni terminano in tumori infiammatorj, la cute dei quali diventa gialla come se vi si fosse effusa della bile [1]; altre volte il corpo si copre di pustole ulcerose sporche [2], o di grandi vesciche [3] piene di acqua » [4]. Alcune vengon prese da una febbricciattola lenta [5] e da atrofia.

Necroscopia

IV. « Alla sezione dei cadaveri rinvengonsi chiari segni di infiammazione del ventricolo, delle intestina, del fegato, della milza, dei polmomi; la cistifellea molto turgida, e perfino qualche cucchiajata di vera bile effusa nel ventricolo » [6]. Noi però dubitiamo molto che tali fenomeni abbiano avuto alcuna relazione colle affezioni spasmodiche vaghe, e crediamo piuttosto ch'esse dipendessero da malattie accidentali, dalle quali nè le isteriche affezioni, nè le consorti vanno immuni. Per lo contrario, noi scorgiamo una relazione tra i movimenti spasmodici vaghi e le affezioni della ovaja, i quali ultimi visceri trovaronsi nei cadaveri delle isteriche contenenti uno steatoma [7], delle vescichette, o qualche liquido [8].

§ LXXII.

Cause.

Cause predispon.

I. Fra le *cause predisponenti* degli spasimi si annoverano: Un vizio ereditario [9], congenito [10], il clima caldo, umido [11], la gracile

1. *Ecchimosi.*
2. *Idroa nervoso, critico.*
3. *Pemfigo.*
4. Fr. Hoffmann, l. c., § VI.
5. Opinione di Ballonio e Morgagni. v. Villermay, l. c., p. 89. *Hyster. Fieb. besonder. Art. v.* Hopfengaertner, in *rhein. Jahrb. Supptb. f. d. ersten 4 Bäude*, p. 1.
6. Fr. Hoffmann, l. c., § VII. Cfr. Boneti, Sepulcr. anat. et opera de motibus convulsivis, p. 120; e le Eph. nat. cur., cent. III, obs. 84. Cfr. R. Bright, in *med.-chir. transact. Lond.*, 1839, *Vol.* 22.
7. Binniger, cent. II, obs, 90.
8. Vesalius, Lib. V, de humani corporis fabrica, C. XV. Riolanus, anthropographia. Villermay, l. c., p. 143.
9. Fr. Hoffmann, l. c., § IX, e la quotidiana esperienza.
10. Le donne sanissime, che soffrono terrori o patemi in istato di gravidanza, fanno d'ordinario dei figli soggetti ad affezioni spasmodiche vaghe. Così i figli bastardi spesso distinguonsi dagli altri per mobilità dei nervi e per ingegno; ciò che è pur confermato da Clarus, l. c., p. 128: « *Kinder, deren Mütter während der Schwangerschaft heftigen Gemüthserschütterungen ausgesetzt gewesen sind, bringen oft eine auffallende Erregbarkeit des Nervensystems mit zur Welt* » etc.
11. Gli spasimi sono più comuni in Italia che al settentrione: su questo argomento leggi Lind, *on diseas. incident. to hot climates*, p. 170, 258. E. F. Dubois, l. c.

costituzione di corpo [1], il sesso feminino [2], l' epoca della pubertà [3] e quella così detta *critica* nelle donne [4], il celibato [5], il matrimonio immaturo, l' aborto [6], i parti troppo frequenti; l' educazione voluttuosa, effeminata e principalmente l' abitudine che con tal sorta di educazione si contrae di veder sempre e senza ritardo soddisfatti tutti i suoi desiderj [7]; l' amor proprio, la vita lussuriosa, l' ozio, le veglie notturne, il sonno diurno [8] protratto [9], la dimora in letto [10]; l' indefesso studio della poesia e della musica; la lettura di romanzi erotici, l' inedia [11], la perdita di umori e principalmente di sangue [12], di seme, di latte, come anche i fiori bianchi, la diarrea, ecc.

Cause eccitanti

II. *Eccitano* gli spasmi ed i loro ripetuti accessi: I patemi di animo [13], principalmente l' ira, l' invidia, la gelosia, l' amore (massime se nascosto [14]), il tedio, il cordoglio [15], il terrore [16], come pure l' aspettazione protratta, gli sforzi di imitazione [17], le contrarietà, il violento moto del corpo, lo stare lungamente seduto [18], la loquacità [19], il continuo zufolare [20], gli odori soavi [21], gli odori forti e disgustosi [22], i suoni forti [23], i gratissimi [24], la vista di un oggetto che si muove continuamente in circolo o in altro modo,

1. « *There is often an uncommon weakness or delicacy or an unnatural or depraved feeling in various parts of the body which exposes certain persons to violent, and sometimes very extraordinary affections from causes which would scarce produce any disturbance in people of sound constitution.* » Whytt, l. c., p. 543.

2. Clarus, l. c., p. 523.

3. Rare volte gli spasimi, se non dipendono dai nervi, manifestansi in ambo i sessi prima della pubertà.

4. « *L'époque critique est encore une condition favorable au développement de cette maladie, et nous verrons par fois les effets de cette révolution se prolonger long-tems après la cessation du tribut périodique.* » Villermay, l. c., p. 43.

5. Platearium (pract. f. 221, b).

6. Fleckles, l. c., p. 93. Barach, l. c., p. 400.

7. « *Quand leur (des femmes) susceptibilité a été trop ménagée, lorsqu'elles ont été entourées des soins trop recherchés ou prévenues jusque dans leurs moindres désirs, elles éprouveront souvent une forte commotion, par suite d'une contrariété légère.* » Villermay, l. c., p. 39.

8. Nelle persone che travagliano nella notte.

9. Clarus, l. c., p. 125.

10. « *Lying to long in bed will weaken and relax.* » Whytt, l. c., p. 643.

11. Clarus, l. c., p. 180 sq.

12. Cfr. Clarus, l. c., p. 132 sq. e 169 sq. e 185. Schleifer, in *Osterr. med. Jahrb.*, 1833, *B.* 14 (5), *St.* 2, p. 267.

13. Clarus, l. c., p. 144 sq. e 394. C. F. Schwarze, *pr. Beobacht. u. Erfahr. a. d. Med.*, etc. *Dresd.*, 1827, 15. Cfr. § LXXIV, 22.

14. Fr. Hoffmann, l. c., C. V. Exam. morb. obs. IV.

15. L. dei Cloche, l. c.

16. Cfr. C. XI, § LV.

17. Siebold, *Journ.*, 1828, *B.* 8, p. 538. Brachet, in *compte administr. des deux hôp. civils de Lyon pour l'an.*, 1836. *Lyon*, 1837. Meyer, in *med. Ver-Ztg.*, 1838, *N.* 8. A. Dewar, dal *Edinb. m. and s. j.*, 1839, *Jul.* in Froriep, *Notiz.*, 1839, *B.* 12, *N.* 11, p. 169. Cfr. § LXXIV, XXII.

18. Nic. Tulpius, obs. med. lib. 1, C. XIV.

19. Semmola, de singulari neurosi diss. Napoli, 1830. Cfr. Behrend, *Journalist.*, 1833, *Juli*, p. 82).

20. Hohnbaum, *sonderbare Entstehungsweise v. Convulsionen*, in Casper, *Wochenschr.*, 1834, N. 20.

21. P. e. il muschio, l'olio essenziale di rose.

22. P. e. il fumo di tabacco.

23. P. e. il suono della tromba, e lo sparo di fuochi artificiali o dei cannoni.

24. Come il suono di quell' istromento di vetro che dicesi volgarmente *armonica*.

nauseoso, od antipatico per una particolare idiosincrasia [1], come di rane, di sanguisughe, di sorci, di gatti, e le esalazioni di tali animali; i narcotici, principalmente l'oppio, il giusquiamo, la digitale, la belladonna ed altri veleni [2]; il mercurio [3]; i dolori, p. e., durante il parto, o nel compimento di un' operazione chirurgica, o prodotti dalla dentizione [4], da un patereccio, da un tumor cistico [5], da un calcolo renale; come anche le più leggiere lesioni [6], le contusioni, la compressione, principalmente del torace, causata da vesti troppo strette, il solletico [7], le gesticolazioni fatte per eccitare il così detto magnetismo animale [8], il contatto o la vista di oggetti voluttuosi, il raffreddamento del corpo e la soppressione della traspirazione [9]; il calore dell'atmosfera, i rapidi cambiamenti di temperatura, il vento di *scirocco*, l'aria chiusa, l'elettricità [10], gli alimenti presi in troppa abbondanza, o di cattiva qualità, massime il mele, lo zuccaro; oppure presi crudi [11], e quelli che esercitano una particolare influenza sul sistema nervoso e specialmente su quello delle parti genitali [12], quali il tartuffo, la grancévola, le fragole [13], la cioccolata con aromi, il caffè; a proposito del qual ultimo frutto gioverà conoscere il seguente fatto: Già son molti anni che una zitella, travagliata da spasimi con forte palpitazione di cuore ed ansietà mi pregò di curarla: l'accesso compariva ogni giorno ad otto ore. Avendo io osservato ch' essa veniva presa dalle convulsioni poco dopo aver preso il caffè, le ordinai di astenersene affatto. Da quell' ora più non comparvero le convulsioni, e la fanciulla, che aveva già ingojati molti rimedj inutilmente, guarì senza prenderne alcuno, *astenendosi semplicemente dal caffè*. Eccitano pure gli spasimi il tè [14], i liquori spiritosi, i vini, gli acidi delle prime vie, i flati, i vermi [15], la bile

1. WEIGLEIN, in *Osterr. med. Jahrb.*, 1840, *B.* 30, *St.* 4, p. 568 (« *auf die Berührung von Metall.* »)

2. Mandorle amare (10—12). C. F. SCHWARZE, l. c., 14.

3. CLARUS, l. c., p. 297.

4. CLARUS, l. c., p. 192. J. FR. OESTERLEIN, *Convuls. v. Zahnen in N. Chiron*, 1822, *B.* 1, *St.* 2. BIERMANN in HUFELAND, *Journ.*, 1834, *St.* 3 e 7. ALBRECHT (*Wirkg.* (spasimi). *d. schiefen Stellung ein. Zahnes*, in CASPER, *Wochenschr.*, 1837, N. 8).

5. REYNAUD, *hartnäck. Hysterie*, *geheilt durch d. Ausrottung ein. klein. unterhalb des Busens belegenen Balggeschwulst*, dall'*archiv gén. de méd.*, 1829, *novbr.* in BEHREND, *Journalist.*, 1830, *H.* 3, *p.* 312.

6. BRODIE, l. c.

7. CLARUS, l. c., p. 209.

8. L. c., C. XII, § LII, 2.

9. Cfr. BARTELS in HORN, *Archiv*, 1817, *St.* 5, p. 778.

10. TISSOT, *Nervenkr. B.* 2, p. 214.

11. HARTMANN, *eine Partie verschluckter Tambourirbaumwolle verursacht Wurm-u. Krampfzufälle*, dal *Ars-Berättelse om Svenska Läkare*, etc. in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1839, B. 23, p. 50.

12. VILLERMAY (l. c., p. 32), parlando delle cause degli spasimi dice: « *En première nous indiquerons encore les* pastilles *dans lesquelles on fait entrer quelquefois* la teinture, ou une très-petite dose de cantharides ? »

13. CLARUS, l. c., p. 257.

14. « *I once imagined to be in a great measure injustly accused; but experience has since taught me the contrary.* » WHYTT, l. c., p. 642.

15. LOHMANN in CASPER, *Repert.*, 1830, *B.* 27, *H.* 1. C. G. NEUMANN, *v. d. Krankheit. des Gehirns des Mensch. Coblenz*, 1835, *Kap.* 17. L. v. WINDISCH in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836, *B.* 9, p. 217. ANDRAE, *merkwürd. Krämpfe a*

troppo densa, l'abuso dei clisteri irritanti, l'atto di andar di corpo, o di evacuare le orine, le congestioni emorroidali [1], l'avvicinarsi dei menstrui [2], la loro soppressione [3], o l'irregolarità del loro fluire, il coito, l'inutile desiderio di venere [4], la gravidanza [5], il parto [6] e il puerperio; le impetigini [7], principalmente l'orticaria ed i fiori bianchi [8] imprudentemente repressi, come anche la soppressione della febbre intermittente terzana [9].

III. Sembra che la *causa prossima* degli spasimi debba cercarsi nell' aumentata od alterata sensibilità di tutto il corpo o di una parte del medesimo [10]; d'onde avviene che qualunque stimolo, sia interno sia esterno, senza eccedere assolutamente nei limiti, faccia un'impressione relativamente troppo forte o anormale [11]. Del resto, chi potrebbe osservare da vicino l'intima natura degli spasimi, massime risguardo alla parte che vi sostiene l'anima? È questo un tale labirinto di cui non si conosce neppure la porta d'ingresso!

C. prossima

§ LXXIII.

Diagnosi.

I. Se la diagnosi delle malattie che siamo venuti discorrendo, presenta tanta difficoltà perciocchè ognuna di esse presenta dei sintomi somiglianti a quelli di *alcune* altre, quanto maggiori difficoltà non si dovranno aspettare nel far la diagnosi delle affezioni spasmodiche vaghe, poichè affettano la forma *di quasi tutte* le malattie del corpo umano? E ciò non basta, chè, siccome le affezioni spasmodiche vaghe simulano frequentemente delle malattie gravissime e ribelli, mentre in fatto esse non sono di grande importanza, è evidente che gli errori di diagnosi in nessun' altra malattia più che in questa sono evidenti ed obbrobriosi. Talvolta poi, per lo contrario alcuni medici diventano *crudeli contro gli ammalati*

Difficoltà

selten. Ursache, in CASPER, *Wochenschr.*, 1938, *N.* 13.

1. L. FLECKLES, in *Osterr. med. Jahrb.*, 1837, *B.* 12, St. 2, p. 278 sq. BARACH, l. c.

2. Da turgidezza delle vene. CLARUS, l. c. p. 195.

3. LISCOVIUS in KLOSE, *Ztg. f. d. ges Med. Wes. Lpz.*, 1831, *N.* 11. KIESER, l. c. ALT in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1835, *B.* 8, p. 122.

4. CHAMBON DE MONTAUX, l. c.

5. T. IV, cap. della gravidanza.

6. Principalmente l'aborto: NAUMANN, in *Zeitschr. f. Nat.-u. Heilk. Dresd.*, 1827, *Th.* 5, *H.* 2, p. 218. SIEBOLD, *Journ.*, 1831, *B.* 10, *St.* 3, p. 444. STIRBA v. STIRBITZ, in *Osterr. med. Jahrb.*, 1830. *Neueste Folge, B.* 1, *St.* 3, p. 116, hist. 18. Cfr. N. 1 *(9)*.

7. HOFFMANN, med. rat. syst. l. c., § XIV.

8. Ivi, C. V. enarrat. morb. obs. 12.

9. SCHLEIFER, in *Osterr. med. Jahrb.*, 1833, *B.* 14 (5), St. 2, p. 272.

10. BRODIE, l. c., *Vorles.* 3.

11. CLARUS, l. c., p. 70—107.

dichiarando e curando una grave malattia come se fosse uno *spasimo*; oppure, dichiarandoli visionarii ed importuni, fanno sì che questi vengano negletti e vilipesi. Tali riprovevoli errori sogliono essere famigliari principalmente a' que' medici, i quali, o sprovveduti della necessaria dottrina, o negligenti, o trovansi nella impossibilità, o non si curano di fare la diagnosi delle malattie nascoste, e tentano di coprire la propria ignoranza o leggerezza con quel magico *nome di spasimi*.

Avvertimento

II. Guardiamoci per altro dal cadere in Scilla per evitare Cariddi, imperocchè ci è noto che alcuni medici giovani, più prudenti, che esperti, e ambiziosi di mostrarsi edotti di malattie astruse, dichiararono affetti da grave ed organico vizio visceri, nei quali non erano che passeggieri movimenti anormali, — spargendo così, non senza danno della propria fama, il terrore nelle famiglie [1].

Cautele

III. Ambidue questi errori si possono facilmente evitare quando si conoscano evidentemente i sintomi, le forme e l'indole degli spasimi.

Sintomi

IV. I sintomi essenziali delle affezioni spasmodiche emergono chiaramente dalla definizione [2] ed anche dalla inscrizione di questo capo. Imperocchè essi sono *vaghi e fugaci*, *si cambiano improvvisamente e ritornano ad intervalli*. Per la qual cosa quanto *più fissi*, *costanti e perseveranti* sono i sintomi della malattia che ci si presenta a studiare, tanto meno probabilmente questa stessa malattia appartiene alle affezioni spasmodiche vaghe.

Forme

V. Quantunque poi, come abbiamo già avvertito [3], le *forme* degli spasmi siano senza numero, pure ciascheduna di esse suole con bastante costanza attenersi ad un determinato periodo di vita, e svolgersi sotto determinate circostanze; e quindi cresce, o decresce la probabilità di ritenere come affezione spasmodica vaga una malattia problematica, in proporzione ch' essa sia più o meno lontana, o vicina alla regola generale. Un esame particolare di questo argomento renderà più chiara la cosa.

Spasimi dei neonati

VI. Ammettendo che l'eccessiva sensibilità sia la causa prossima delle affezioni spasmodiche vaghe [4], chi vi dovrebbe andare più soggetto del gracile corpicciuolo dei neonati [5], esposto a così

1. E. Lée, *a treat. on some nerv. disord. being chiefly intended to illustr. those which simulate structural disease. Lond.*, 1833.

2. § LXX. 2.

3. § LXXI, 3.

4. § LXXII, 3.

5. Blöckmore, in *the Edinb. m. and s. j.*, *Jul.* in Froriep, *Nötiz. N.* 546. Cfr. Schaeffer in Hufeland, *Journ.*, 1818, *St.* 2. G. P. F. Marne, diss. de eclampsia infantum. Goett., 1822. Brachet, *mém. sur les caus. des convuls. chez les enfans. Par.*, 1824, 2, ed 1837. Trad. in ted. da Finkh. Reutling., 1839. J. North, *pr. obs on the convuls. chez les enfans et les moy. d'y remédier*, in *journ. compl. du dictionn. d. sc. méd.*, 1826, *mars*. p. 16, e 1827, *N.* 109. p. 77. Burnet, in *journ. hebdom.*, 1828. *T.* 5, p. 261. A. J. Zechel, de convuls. infant. Prag., 1829. Trad. in ted. da J. F. Otto. *Lpz.*, 1834. Urban in Hufeland, *Journ.*, 1830, *St.* 11, p. 96. Rau, in *gemeins. d. Ztschr. f.*

inusitati stimoli? I neonati son presi principalmente da *coliche*, *granchi*, *singhiozzo*, *sbadiglio*[1], *riso e sopore*; mali tutti che dipendono dal meconio, dalla cattiva qualità del latte (cioè quando la nutrice abbia i menstrui, si abbandoni troppo al coito, alle bevande fermentate o al vino, o soffra patemi, principalmente la collera), da raffreddamento, da esalazioni narcotiche[2] e da ostacoli che il sangue suole incontrare principalmente nella sua circolazione entro i polmoni e verso il cuore. Bisogna però far attenzione di non ascrivere agli spasimi gli effetti delle violenze portate al cervello o alla colonna vertebrale, durante il parto[3], come pure quelli dell' *idrorachitide congenita*, *delle infiammazioni del ventricolo e degl' intestini*, *dei vizj organici* del sistema *arterioso* o *venoso*, e del *trismo* e del *tetano*. Un diligente esame di tutto il corpicciuolo del neonato, e l'essenza dei sintomi costanti, di cui abbiamo fatta parola, ci ajuteranno nella difficile impresa della diagnosi.

Spasimi dei bambini

VII. Quantunque sembri che col maggiormente rinforzarsi del corpicciuolo dei bambini debba diminuire la tendenza agli spasimi, pure si osserva piuttosto il contrario quando i fanciulli *entrano nell'epoca della dentizione*, ricca fonte di malattie nervose. Fra queste annoveransi principalmente le *paure durante il sonno* e le *convulsioni*, le quali, quando costituiscono una malattia primaria, vanno accuratamente distinte da simili incomodi, sintomi dell' *encefalitide*, dell' *idrocefalo*, della *rachialgitide* e dell' *idrorachitide*. Però dalle nostre osservazioni intorno alla *natura* degli spasimi verrà dimostrato che tra questi e le infiammazioni non passa tanta differenza, quanta se ne suppone volgarmente, e che le stesse cause, come a mo' d' esempio, le congestioni sanguigne al cervello[4] ed alla midolla spinale[5], le metastasi a queste parti del sistema nervoso, producono, secondo le circostanze, ora *semplici moti spasmodici*, ora l' *infiammazione della midolla nervosa e delle meningi*[6]. La differenza sembra stare soltanto in ciò che le cause dei movimenti

Gbrtsk. *B.* 5, p. 294. Wittke, in *med. Convers.-Bl.*, 1831, *N.* 26. Hohnbaum, ivi, N. 37. Ph. A. Pieper, *d. Kinderprax. im Findelh. u. in d Hosp. f. kr. Kind. z. Paris*, *Götting.*, 1831, p. 337. G. del Chiappa in Omodei, Ann. univ. di med., 1831, lugl. J. Zangerl, *üb. d. Convuls im kindl. Alter. Wien*, 1834. Adelmann in *allg. med. Annal.*, 1835, *apr.* J. D. Po-tikes, diss. de singulor. spasmor. infant. forma, quae vulgo eclampsia dicitur. Ticini, 1835.

1. (Lanzoni, Act. nat. cur., Dec. III, an. I, obs. 45, p. 62).

2. Storch (*Kinderkrankheiten*, 1, *B.*, p. 266).

3. P. e. dalle osservazioni di Brechet e Roussel (*rapport. gén. sur les trav. du conseil de salubrité de Nantes.* N. 1828), consta che i bambini levati col forcipe vanno più degli altri soggetti alle convulsioni.

4. Heyfelder, *üb. d. Ursache d. Convuls. z. Zeit d. erst. Dentition*, in *Med. Conversat.-Bl.*, 1830, N. 9.

5. C., « *Krämpfe u. Zuckungen entstehen, wenn das Rückenmark zu Reactionen aufgefordert wird* » Heidler, l. c.

6. C. Billard, *Tr. des malad. des enfans*, etc. *Par.*, 1828. Urban, l. c.

spasmodici producono effetti passeggieri senza gravi postumi, mentre quelle delle infiammazioni fanno luogo ad effetti costanti con arresto di liquido stravasato e con altri esiti del processo infiammatorio. Da ciò si vede che i movimenti spasmodici sono frequentemente i *precursori delle infiammazioni*, lo sviluppo delle quali è spesso accelerato dall' uso dei rimedj antispasmodici calefacenti. Del resto, distinguiamo le convulsioni da semplice spasimo da quelle che sono sintomatiche di una infiammazione, perciocchè nelle prime manca lo stato febbrile, indicato dal calore, dalla sete, dalla frequenza dei polsi, dal sudore, e dalla condizione delle orine, e nelle convulsioni da infiammazione succede tutto il contrario.

Spasimi dei fanciulli

VIII. La stessa influenza, che nei bambini esercita la prima dentizione, viene manifestata, sebbene in grado minore, dalla seconda dentizione nei *fanciulli*. Questi inoltre vanno soggetti a convulsioni per l' invasione del vajuolo, per imbarazzo di stomaco, e principalmente in causa di vermi. Queste *ecclamsie* distinguonsi dalle *epilessie*, a cagione della durata, del loro riprodursi, e della condizione della memoria. Qui gioverà far attenzione anche all' eziologia, perchè, qualora questa ci faccia conoscere che la malattia fu preceduta da lesioni esterne, da terrore o da retropulsione di impetigini, la malattia spasmodica problematica sarà piuttosto una epilessia legittima, che una semplice convulsione. Finalmente non bisognerà dimenticare che le ghiandule meseraiche, ingrossate e indurate per scrofola, comprimendo i plessi nervosi meseraici, i quali comunicano col plesso solare, possono eccitare molti sintomi nervosi, a cagione del nervo intercostale e del vago.

Spasimi dei giovani

IX. Il *periodo della pubertà* in ambedue i sessi suole eccitare dei tumulti non minori di quelli che vengono destati dalle dentizioni. I giovani, oltre alle convulsioni d' ogni genere, soffrono non di rado anche degli *spasimi* sotto forma di *emicrania*, *palpitazione di cuore*, o di *leggier tosse*. Sappiamo però per lunga pratica che tali sintomi dipendono molto più frequentemente da tubercoli polmonari nascosti. Giacchè il *primo stadio della tisi tubercolare*, produce dei sintomi spasmodici (che vanno accuratamente distinti dai semplici spasimi) ogni volta che o le ghiandule linfatiche del polmone indurate irritano le diramazioni nervose del parvago, — od il sangue, passando con difficoltà dalle vene giugulari alla succlavia sinistra ed alla cava discendente, stagna nel cervello, e lede quest' ultimo ed i nervi che ne provengono, — o il sangue, ritardato nella sua circolazione entro i polmoni, allargando oltremodo il cuore, molesta i plessi dei nervi cardiaci. I medici che non conoscono tutte queste circostanze, per riparare a ciò ch' essi credono dipendente da semplice spasimo, ricorrono spesso a rimedj antispasmodici riscaldanti; i quali rimedj aggiungendo olio al fuoco eccitano l' infiammazione dei tubercoli polmonari, affrettano lo sviluppo della tisi polmonare; mali tutti che con adattato metodo di cura si sarebbero potuti se non evitare pienamente, almeno in certo qual modo ri-

tardare. Siccome poi le *funzioni sessuali* esercitano una grande influenza nelle affezioni spasmodiche vaghe, vanno considerate separatamente in ambedue i sessi.

Spasimi degli uomini

X. Tra il ventesimo e il quarantesimo anno gli uomini talvolta, per abuso di venere, e più ancora per onanismo esercitato verso l'epoca della pubertà, spessissimo per gravi patemi, e per continui studj e la vita sedentaria, vanno soggetti ad una malattia nervosa, cioè all'ipocondria, malattia di cui non faremo qui ulterior cenno, perchè già da noi descritta in altro luogo [1]. Gioverà soltanto richiamare alla memoria che gli spasimi ipocondriaci vanno con molta diligenza distinti dai sintomi nervosi, che debbono la loro origine alle malattie, specialmente organiche del cuore, del ventricolo, del fegato, della milza, del pancreas, delle intestina, dei reni e dei testicoli.

Spasimi delle donne: isterismo

XI. Benchè le *donne* e le zitelle attempate possano andare soggette a spasimi provenienti da molteplici cause comuni ad ambo i sessi, pure per lo più le affezioni spasmodiche vaghe, dalle quali esse vengono prese [2], provengono dall'utero [3], e perciò meritano il nome di isterismo [4]. Gli spasimi provenienti dall'utero hanno dei caratteri gentilizi, pei quali distinguonsi se non dalle affezioni spasmodiche vaghe, almeno dalla ipocondriasi.

Distinz. dell'isterismo dall'ipocondria

XII. Imperocchè quantunque gravissimi autori, fra i quali basterà nominare Igmoro, Silvio e Sydenham, abbiano ritenuto per una stessa cosa l'isterismo e l'ipocondria [5], pure noi con Federico Hoffmann e molti altri ci atteniamo alla contraria opinione, a sostegno della quale servirà la seguente tabella diagnostica comparativa:

Ipocondriasi	*Isterismo*
a. La malattia invade lentamente.	a. L'insulto succede istantaneamente.
b. I parossismi durano molto tempo.	b. L'insulto dura poco tempo.

1. Dell' ipocondria.

2. H. S. Sinogowitz, *üb. Krampfform. eigenthüml. Art u. der. Verhältniss zu Sexualstörung. b. weibl. Individ.* in Rust, *Mag. B.* 23, *H.* 2, p. 195

3. « *Pendant les accès de l'hystérie, la main placée sur l'hypogastre reconnait un muovement vermiculaire, qui se fait également sentir au doigt introduit dans le vagin* » Villermay, l. c., T. I. Cfr. Krimer in Hufeland, *Journ.*, 1820, *St.* 12. *Hysterie v. ein. Prolaps. uteri incomplet. erzengt*, dal *Miscell. pr. A.* ivi, 1830, St. 3. H. Autenrieth, in *Med. Conversat.-Bl.*, 1830, N. 27 (dice che le fanciulle diventano spesso isteriche per retroversione dell'utero). Neumann in Siebold, *Journ.*, 1831, *B.* 11, *St.* 2, p. 240. Omodei, Ann. univ. di med., 1833, ott. nov., p. 329. Lisfranc, dalla *gaz. méd. de Par.*, 1833, *N.* 64, in Schmidt, *Jahrb.*, 1834, *B.* 1, p. 215. Philo, dalla *Lond m. and s. j.*, 1833, *Vol.* 4, N. 88, in Schmidt, l. c.

4. Cfr. § Lxii, 1.

5. J. C. G. Joög (*Handb. d. Krankh. des Wiebes*, etc. 2, *Aufl. Lpz.*, 1828). Buchheim (*Altenb. med. Annal.*, 1824, *Juni*). Hauff (l. c.), ed altri. Grieve, anzi descrive l'isterismo negli uomini, in *Liverp. journ.*, 1834 *Vol.* 1, N. 4. Cfr. Schmidt, *Jahrb.*, 1835, B. 8, p. 41. Così pure J. Roberton, l. c., e altri.

Ipocondriasi	*Isterismo*
c. I sintomi anche negli intervalli liberi si fanno più miti anzichè scomparire affatto.	c. I sintomi negli intervalli liberi si sospendono.
d. I sintomi sono bastantemente semplici e costanti.	d. I sintomi sono moltiplici e volubili.
e. I sintomi della malattia si conoscono specialmente per la narrazione che ne fa l' ammalato.	e. I sintomi della malattia cadono quasi tutti sotto i sensi del medico.
f. La malattia ha sede principalmente nei gangli dei nervi addominali.	f. La malattia ha origine dal sistema de' nervi ipogastrici.
g. La costipazione di corpo aggrava la malattia.	g. Il movimento di corpo aumenta gl' incomodi.
h. Il ventre si gonfia all' infuori.	h. I musculi addominali si contraggono indentro.
i. L' ammalato porta una scrupolosa attenzione sullo stato del suo corpo e sulle sue escrezioni.	i. Le ammalate non arrivano mai ad esaminare i proprj escrementi.
k. L' ammalato, leggendo la descrizione di una malattia qualunque o sentendone parlare crede subito di esserne affetto egli stesso.	k. D' ordinario l' ammalato racconta i moltiplici sintomi della sua malattia senza darne interpretazione.
l. Oltre l' alterazione della cenestesi e dell' immaginazione, non si rimarca alcun' alterazione dei sensi o della facoltà dell'animo.	l. Spesso ne rimangono disturbati i sensi e le facoltà dell' animo.
m. « Nessun ipocondriaco non fu mai ritenuto come morto e destinato ad essere sepolto ».	m. « ... ciò che avvenne di alcune isteriche, come si ha da storie degne di fede » [1].
n. L' ammalato teme continuamente di morire.	n. L' ammalato teme piuttosto di non guarire.
o. La malattia è più comune fra i 20 ed i 50 anni.	o. Si manifesta più comunemente verso l' epoca della pubertà, e l' età critica.
p. Le cause eccitanti sono la vita sedentaria e studiosa.	p. Le cause eccitanti sono i patemi e principalmente l' amore.
q. Vi hanno una grande influenza le emorroidi.	q. Vi hanno grande influenza i mestrui.
r. Non si ottiene alcun vantaggio dai rimedj.	r. I rimedj sono di molto giovamento, bastando qualche volta l' odorare il fumo di penne abbruciate.
s. L'ammalato è permaloso, ribelle ai consigli dei medici, non affezionandosi ad alcuno di essi.	s. L' ammalata ama bensì cianciare, ma obbedisce prontamente, ed è devotissima al suo medico.

1. Fri Hoffmann, l. c. § V.

Se poi alcuno ci facesse l' obbiezione che le isteriche presentano spesso anche de' sintomi di ipocondriasi, risponderei che l' isterismo si complica non di rado all' ipocondria. Egli è però facile a conoscersi che in siffatta questione si cade in una *ripetizione* di *principio*. Per la qual cosa, sebbene persuasi che l' isterismo differisca dall' ipocondriasi[1], pure non ci faremo a muover guerra a coloro che sostengono il contrario. All' isterismo somiglia più di tutto quell' ipocondria nella quale è evidentemente leso il sistema delle parti genitali maschili, e, viceversa, somiglia evidentemente all' ipocondria quell' isterismo che dipende da un disordine del sistema addominale.

XIII. Qui si presenta alla nostra osservazione un oggetto di maggiore importanza; giacchè spesso avviene che o l' isterica o l' ipocondriaco venga preso da una *nuova e diversa malattia*, della quale, com' è costume dell' ammalato, dà minuzioso conto al medico. Da ciò deriva che un medico incauto facilmente non fa attenzione alla nuova complicazione, e attribuisce tutti gli incommodi che gli vengono annunziati dall' ammalato all' isterismo od all' ipocondria, commettendo così un errore che può mettere a pericolo la vita dell' ammalato e la propria riputazione.

Avvertim.

XIV. Gli *spasimi dei vecchi* e delle *vecchie* presentansi principalmente sotto la forma di *asma*, di *tosse*, di *vertigine* e di *apoplessia*. Nello stabilirne l' esistenza si corre pericolo di lasciarsi sfuggire di vista qualche grave affezione del cuore, delle arterie, dei polmoni e del cervello. Per evitare questo errore gioverà più di tutto raccogliere diligentemente la storia delle malattie superate in passato.

Spasimi dei vecchi e delle vecch.

XV. Però non solo l' età, ma anche altre circostanze, e principalmente la costituzione del corpo, esercitano una grande influenza sulle varie forme delle affezioni spasmodiche vaghe. L' autore di questo riflesso, SYDENHAM[2], avverte: Andare principalmente soggette alle affezioni spasmodiche vaghe sotto forma *di apoplessia*, le donne dopo un parto difficile, accompagnato da perdita di sangue, dopo violenti patemi; alle medesime affezioni, sotto forma di *convulsioni* e di *senso di strangolamento alla gola*, — le donne pletoriche e robuste, alle stesse sotto forma di *palpitazione di cuore*, — le zitelle ed altre persone di struttura molto delicata e debole; alle medesime sotto forma di *tosse secca*, — le donne di costituzione flemmatica; alle stesse, sotto forma di *vomito*, — le donne di una costituzione fisica rilasciata, o quelle che partorirono bambini molto grossi; ed alle eguali affezioni sotto forma di *calcolo renale*, — le donne maltrattate da sofferti insulti isterici, e molto mal ferme in salute.

Avvertim.

XVI. Domandasi ora in qual maniera si *debba stabilire* la *forma* dell' affezione spasmodica vaga? Qui presentasi una *doppia maniera* di nomenclatura: la prima, di desumere il nome della ma-

Come si stabilisce la forma

1. L. c. 2. Ivi.

lattia dalla forma, aggiungendovi l'epiteto dello *spasimo* (p. e. *epilessia isterica*); la seconda, di stabilire lo spasimo per malattia primaria, aggiungendovi l'epiteto della forma (p. e. *isterismo epilettico*). A noi quadra meglio la prima, perchè, descrivendo le diverse malattie del genere umano, si può indicare l'influenza che lo spasimo esercita nella loro genesi, molto più facilmente che le forme che possono aver origine dagli spasimi istessi.

Indole

XVII. Comunque sia la cosa, non bisogna credere che, quando siasi determinata la *forma* delle affezioni spasmodiche vaghe, se ne sia compita la diagnosi; giacchè bisogna ancora indicare chiaramente l'*indole* del male, perchè tra spasmo e spasmo, d'una forma perfettamente eguale passa talvolta una grande differenza. Infatti, sebbene la causa prossima delle affezioni spasmodiche vaghe stia nella sensibilità eccessiva o pervertita, e nell'impotenza che ne nasce di sopportare senza turbamento le impressioni[1], ciò non toglie che l'indole del male, ed in certo modo anche la sua forma, dipendano dalla qualità della causa che urta la sensibilità e che eccita la malattia. La quale osservazione è tanto vera, che si conferma non solo nei diversi uomini, ma anche in un medesimo ammalato; imperocchè i parossismi degli spasimi differiscono fra di loro secondo che vengono eccitati ora da patema, ora da una bevanda riscaldante, ora da un errore nella dieta, ora da un raffreddamento, ora dalla ritenzione di qualche escrezione, ecc. Da ciò comprendesi il perchè Federico Hoffmann, parlando dei rimedj che convengono ai parossismi, abbia detto: « nè per avere un rimedio giovato una volta, gioverà anche un'altra volta »[2]. Non sono senza influenza sulle affezioni spasmodiche vaghe neppure il *carattere annuo delle malattie*, e il *clima*. Così, quando la *costituzione annua* favorisce lo sviluppo delle malattie infiammatorie, reumatiche, gastriche, ecc., anche le affezioni spasmodiche vaghe presentano spesso lo stesso carattere infiammatorio, reumatico, gastrico. E non è maraviglia che la costituzione annua, la quale ha tanta forza da sottomettersi anche gli uomini più robusti, non la perdoni ai più deboli. Quanto al *clima*, si conosce l'influenza che esercita nel determinare l'indole degli spasimi anche da ciò che medici distintissimi, secondo i paesi in cui esercitano l'arte loro, suggeriscono diversi metodi di curarli. Ecco perchè i loro consigli non vanno seguíti alla cieca, e perchè il metodo indicato dagl'Inglesi non riesce sempre felicemente sulle sponde del Mediterraneo. Oltre al clima però, bisogna tener conto anche del modo di vivere degli abitanti, e del grado di civilizzazione del paese; giacchè lo spasimo eccitato dalla rappresentazione di una tragedia differisce a non dubitare da quello prodotto dall'ubbriachezza. Laonde noi potremo con tutta certezza determinare le diverse indoli degli spasimi.

1. § LXXII, III. 2. L. c., C. V.

XVIII. Primi si presentano gli spasimi *traumatici* ai quali vanno principalmente soggetti i *bambini* — per cagione di insetti o di corpi estranei introdotti nelle cavità delle orecchie, delle nari, ecc., e di una caduta o di altre esterne violenze; e le *donne*, a cagione delle vesti troppo strette, massime degli imbusti, del parto laborioso e delle sue conseguenze, fra le quali noteremo principalmente il *prolasso dell' utero* che noi, come altri, vedemmo produrre un isterismo che, dopo aver resistito a moltissimi rimedj, cedette ai semplici presidj meccanici. In ambedue i casi poi possono presentarsi le *ernie* come cause degli spasimi, per non parlare dei calcoli biliosi, orinarj, dei vermi, ecc.

Spasimi traumatici.

XIX. Le affezioni spasmodiche vaghe presentano spesso l'aspetto infiammatorio. Non bisognerà fidarsi di quest'apparenza, se non quando l'abito di corpo dell'ammalato, l'età, le malattie superate e le cause eccitanti della malattia comprovino assolutamente l'esistenza della *diatesi infiammatoria*. Imperocchè i sintomi infiammatorj in questi casi sono frequentemente dovuti all'influenza dei nervi sul cuore, sulle arterie e sulle vene. Oltracchè, gli spasimi e le ostruzioni viscerali opponendosi alla libera circolazione del sangue spesso fanno sì che il sangue (che forse gode di maggior forza espansiva, e dà facilmente origine alla sviluppo di qualche gaz [1]) corre troppo copiosamente in una parte del corpo (maltrattata dalle sofferte malattie, o disposta all'infiammazione dalla temporaria presenza di qualche stimolo), e lede la polpa nervea che vi incontra. Così le congestioni sanguigne al cervello, nello speco vertebrale, intorno al cuore, nei polmoni, nel fegato, nella milza, e più di tutto nell'utero costituisce una delle cause più comuni degli spasimi e principalmente dell'isterismo. Un medico che sappia quali nervi presiedono ai diversi movimenti può d'ordinario, dalla stessa *forma* dello spasimo, indovinare quale sia il viscere in cui ha luogo la congestione.

Spasimi infiammat.

XX. Abbiamo nominati gli *spasimi gastrici* che partono dalle viscere e dai nervi addominali. Tali spasimi dipendono spesso da *errori dietetici*, che frequentemente non si può scoprire tanto facilmente nei fanciulli e nelle donne di alto rango. Piu d'una volta infatti venni chiamato a curare delle donne sensibili, le quali sembravano pascersi soltanto, per così dire, di aria e di spirito, e che erano prese da un parossismo spasmodico. Io stava già per ripetere tali affezioni da qualche sublime patema, quando, da un segno nascostamente fattomi dalla cameriera, dovetti accorgermi che dipendeva in vece da un disordine dietetico, il quale poi consisteva nell'aver mangiato gran quantità non già di qualche intingolo squisito e delicato, ma bensì di formaggio, di acciughe, di cavoli, di carne di porco e va dicendo. — Dopo questi disordini annoveransi i *vermi*

Spasimi gastrici

6. Vedi qui sotto al N. XX dove si parla dell'affezione flatulenta.

degl'*intestini* i quali, come abbiamo già detto [1], eccitano frequentemente gli spasimi non solo nei fanciulli, ma anche negli adulti, massime del sesso debole. Io curai delle donne elegantissime, nelle quali nessuno avrebbe sospettata l'esistenza di sì incommodi ospiti, e che ciò null'ostante non guarirono prima d'essersene liberate. Gli spasimi poi dipendono spesso anche *dagli acidi delle prime vie* e principalmente dai *flati*. L'influenza di questi ultimi nella genesi degli spasimi è tale e tanta, che, se non ci fossimo imposti una legge di astenerci assolutamente da tutte le ipotesi, saremmo tentati ad ammettere la dottrina dello *spirito flatulento*, emessa anticamente da GALENO e recentemente da WIDAL [2]. Essa merita almeno un esame sperimentale. Di questo modo forse si avrebbe a comprendere l'origine delle flatulenze, le quali decorrono non solo pel tubo intestinale delle donne isteriche, ma talvolta anche per tutto il tessuto cellulare, formando dei tumori enfisematici al collo, al petto, o in altre parti; delle quali cose parleremo più estesamente nel terzo volume, trattando delle affezioni flatulente. Una causa frequente degli spasimi poi rinviensi nel *fegato* e nella *cistifellea*, principalmente se l'ammalato fu molto tormentato da ira, cordoglio, gelosia, se fece abuso di mercurio, o se andò molto soggetto a dolori di testa. Gli spasimi d'origine epatica sogliono prendere principalmente il lato destro del cuore, e trarre in consenso più di tutto il ventricolo ed il cuore. Al contrario, se il focolajo degli spasimi è situato nella *milza*, ne soffre principalmente il lato sinistro del corpo, locchè avviene specialmente nelle persone che vanno soggette alle emorroidi, alle febbri intermittenti, o che hanno tendenza allo scorbuto; e allora gli spasimi presentansi spesso sotto forma di melancolia [3] e di vomito. Più forti si manifestano questi spasimi all'avvicinarsi del flusso mensile, nelle persone affette da ernie, in coloro che menano una vita sedentaria, o quando esistano delle *complicazioni*, fra le quali più comuni sono la *pletora*, massime *venosa* ed i *vizi scrofolosi delle glandule meseraiche*.

Spasimi reumatici carcin. plic. sif. scorbut.

XXI. Gli spasimi *reumatici* hanno origine spessissimo da raffreddamento del corpo, specialmente delle mammelle, dell'utero, e dei piedi, e compajono ad un tratto sotto forma di cefalea, lombaggine, colica, singhiozzo. Il reuma molesta principalmente coloro che vanno già soggetti all'*artritide*. Però anche la semplice artritide può dar origine a spasimi di varia natura, massime quando prende la midolla spinale e l'utero. Da questa sorta di spasimi non sembrano differire molto quelli che vengono eccitati dall'*erpete* e dall'*orticazione*. Quest'ultima tenendosi in rapporto principalmente col sistema uterino [4], soprattutto nelle regioni settentrionali,

1. C. XI, § LVI, N. XIV.
2. *Essay sur le gaz animal considéré dans les maladies, ou renouvellement de la doctrine du* GALIEN, *concernant l'esprit flatueux. Marseille*, 1809.
3. In inglese *Spleen*. In polacco *Sledziona*.
4. CLARKE, *obs. of those diseases of females, which are attended by discharges. Lond.*, 1814, *P. I, C. II.*

ove è d' altra parte comune, si fa spessissimo, se non causa, almeno compagna dell' isterismo. In generale la diagnosi degli spasimi artritici si fa tenendo conto dei sintomi generali dell' artritide, del sedimento che deposita l' orina [1], del periodico riprodursi della malattia con dolori, dell' influenza che esercita sugli ammalati il cambiamento del tempo, della particolare costituzione de medesimi, e va dicendo. Vanno soggette agli spasimi *artritici*, specialmente le donne pletoriche verso l' epoca così detta critica: qui però non richiedesi che un passo perchè quegli spasimi vestano l' indole *carcinomatosa*. Dubitiamo essere a tale stremo ridotti, se la malattia mostrasi più ribelle che i soliti spasimi, se questi presentansi sotto forma di dolori lancinanti, se avvi perdita di fluore bianco corrosivo e fetido, se nella famiglia dell' ammalata avvi già qualche esempio di cancro, e se l' abito del corpo dia qualche indizio carcinomatoso. Dagli spasimi carcinomatosi non differiscono quasi punto gli *spasimi plicosi* e *lebbrosi*, dei quali parlò già Whytt [2]. Comunissimi sono i primi in Lituania, ove lo stesso volgo suol far dipendere dalla plica nascosta o non bene sviluppata gli spasimi ribelli, e specialmente quelli che sono accompagnati da sintomi artritici. Gli spasimi plicosi hanno tre sintomi bastantemente caratteristici; cioè il *susurro nelle orecchie*, la *cardialgia* ed il *formicolio*. Gli altri si fanno forti specialmente ad ogni mutar di tempo, cosicchè l'ammalato è obbligato di pagare un tributo ad ogni nuvolo. — Finalmente avendo noi veduti degli spasimi che avevano incominciato colla sifilide, e che non cessarono se non dopo che quest' ultima malattia fu vinta, ci troviamo costretti a stabilire anche gli *spasimi da diatesi venerea*. Non osiamo per altro determinare se tali spasimi siano eccitati direttamente dall' azione del principio venereo sul sistema nervoso, od indirettamente dalle esostosi, dalle ulcere, ecc.; come non possiamo nemmeno indicarne i sintomi caratteristici. Non ci rimane che ad avvertire di non confondere gli spasimi eccitati dal *mercurio* con quelli dipendenti dalla sifilide. I principj della medicina avevano già da gran tempo fatto conoscere [3] che la *diatesi scorbutica* può produrre gli spasimi. La diagnosi di questi ultimi si stabilisce dalla presenza dei sintomi della diatesi scorbutica.

Spasimi primitivi

XXII. Gli *spasimi primitivi* sono quelli che dipendono immediatamente dalla sensibilità aumentata o pervertita del sistema nervoso, e vengono provocati da cause imponderabili, quali i patemi [4],

1. Leggi Fr. Hoffmann, obs. II, I, c.

2. L. c., p. 636.

3. Fr. Hoffmann, l. c.

4. « *Sie können mir nicht helfen,* sclamava la povera zitella, di cui parlammo di sopra (§ LXX, III); *ich habe den edlen Zweck des weiblichen Daseins* (di procreare figli legittimi) *verfehlt, u. das ist meine Krankheit!* » Perciò non sono del tutto discorde da A. Th. Bruck (*Beitr. z. Erkenntn. u. Heilg. der Lebensstörung. mit vorherrsch. psychisch. Krankheitserscheinung. Hamb.*, 1827, *B.* 1)

l'eccitamento venereo, l'idiosincrasia, gli sforzi di imitazione, massime nelle scuole e nelle officine [1], il fanatismo [2], gli odori, suoni, i narcotici, l'elettricità, ecc. Essi presentano in sommo grado i segni caratteristici delle affezioni spasmodiche vaghe [3]. Spesso vengono *finti*, principalmente dal sesso debole, allo scopo di mostrare una squisita sensibilità, o di eccitare la commiserazione delle persone semplici, o l'ammirazione del pubblico [4], e cavarne qualche cosa, ecc.; ond'è che noi avvertiamo i giovani medici di guardarsi ben bene di non lasciarsi accalappiare a tal sorta di panie. Un giovine medico, già uno dei più distinti miei allievi, venne improvvisamente chiamato presso un'Aspasia, la quale, avuta una contesa col suo drudo, era caduta in istato di asfissia. La condizione di questa donna, la causa eccitante, il modo di giacitura, e finalmente lo stato dei polsi avrebbero manifestata la frode ad ogni medico per poco che fosse esperto delle arti femminili. Quel giovine medico però, temendo che l'ammalata non venisse a morire, mi fece domandare a consulta; ond'io ebbi a ridermi del pánico timore che l'aveva invaso. Infatti, appena fu da me proposta l'applicazione del ferro

che dice: « *Hysterie ist Hauptform des weiblichen Erkrankens aus verfehltem Leben für das Bestchen der Gattung.* »

1. Gerson u. Jul. *Magaz.*, 1822, *H.* 4, p. 97. *Rapport sur les filles convulsionaires de la commune de Baisieux*, in *bull. des sc. m.*, 1830, *Août.*, p. 258 J. F. C. Hecker, *die Tanzwuth Berl.*, 1832, p 64 sq. Trannoy in Froriep, *Notiz. B.* 28. *N.* 14 Cfr. § LXXII, II.

2. « *C'étoit au cimetière de* St. Mèdard *à Paris, que cette farce miraculeuse (*les convulsions au tombeau) *fut jouée l'an.* 1726, 1727 sq. *Il-y-avoit des gens reconnus pour très instruits, qui ajoutèrent foi à cette charlatanerie pieuse, tels que les* Arnaud, les Nicol, les Pascal. *Un conseiller du Parlement de Paris, nommé* Carré de Montgeron, *repandit dans le public un ouvrage où tous ces prodiges étoient rapportés et certifiés. L'appareil des procès verbaux ne manquoit point à ces guérisons miraculeuses par l'intercession du diacre de la paroisse de* St. Médard. *Non seulement les témoins étoient nombreux; mais on en trouvoit plusieurs d'un nom imposant et d'une piété recommandable. La police vit pendant trois ans ce délire fanatique sans oser l'arrêter. Enfin le cimetière de* St. Médard *fut fermé en Janvier* 1732. *On y vit affichée le lendemain de sa clôture cette plaisante inscription :*

De par le roi. defense à Dieu
De faire miracle en ce lieu.

Le Parlement et les prélats jansènistes avoient affecté d'y croire. Le cardinal de Noailles *avoit été un moment séduit par la pretendue évidence de ces miracles.* » Lacretelle, *le jeune, hist. de Françe pendant le dixhuit. siècle, T.* 2, p. 94 sq. Cfr. J. F. C. Hecker, l. c, p. 73, che parla anche di altri fanatici, e Ozanam, *hist. . . , de malad. épidém.*, *T.* 3, p. 189.

3. N. 4.

4. J. D. Herholdt, obs. de affectib. morbos. virgin. havniens., cui plurimae acus e var. corp. partib. excisae e extractae sunt. Hav., 1822. Lo stesso, *Auszüge aus d. üb. d.* Rahel Hertz *während d. J.*, 1807—1826 *geführt. Tagebüch. Kopenhag.*, 1826 E. Büchner, *versacht. Selbstmord durch Verschluken von Stecknadeln*, in Henke, *Ztschr. f. Staatsarzneik.*, 1823, *B.* 8. p. 305. Müller, *Gesch. ein convulsiv. Krankh., in deren Verlauf mehr. Nadeln auf d. Körperoberfläche z. Vorschein gekommen sind.* in *Badische Annal. f. d. ges Heilk Karlsr.*, 1828, Jahrg. 3, *H.* 2, p. 54), *scarabaeorum* (Moenich in Mursinna, *Journ. f. Chirurg. Berlin*, 1812. *B.* 4, *St.* 3. Una fanciulla di 11 anni afflitta da spasimi, evacuò per secesso più di 100 scarabei). *limacem rufum* (J Trümby, *merkw. Fall ein., beinahe* 2 J. *lang im menschl. Körp. enthalt. gewesen. ausgeart. Schnecke*, in Hufeland, *Journ*, 1828, *St.* 10, p. 5) per alvum, etc.

rovente alla nuca, l' asfisia scomparve all' istante. La qual cosa avendo veduto quel giovine medico, fu preso da tanta indignazione che non volle più esercitare la medicina. — Sappiamo da parecchi esempi che ne rimasero ingannati anche dei medici di molta esperienza, come può vedersi dal seguente fatto: La moglie di un distinto medico pativa da alcuni mesi delle convulsioni che la assalivano tutti i giorni: essa si fece giuoco, bisogna pur confessarlo, di tutta la facoltà P...na, giacchè l' evento fece conoscere che quest'astuta donna aveva simulate le convulsioni al solo scopo di indurre il marito a lasciare sempre presso di lei un certo giovine medico a fine di soccorrerla quando egli usciva di casa per visitare i suoi ammalati. E allora essa, agitandosi convulsivamente e colle più impudenti oscenità fra le braccia dell' inesperto giovine, novella Putifare lo sedusse; onde poi questi, immemore della gratitudine che doveva al marito dell'impudica, suo benefattore, ottenuto il divorzio dei conjugi, levata la maschera, menolla in moglie, e allora la finta ammalata mostrossi sana al pari di chiunque. Il delitto però non rimase molto tempo senza condegno castigo, giacchè dopo appena un anno, esausto lo sposo, perì di tisi polmonare, e la vedova da tutti abbandonata e disprezzata, sarebbe da lungo tempo perita miseramente se il primo marito non l' avesse da lontano soccorsa.

La difficoltà di distinguere le vere dalle false convulsioni cresce sempre maggiormente in quanto che siamo persuasi che tra gli spasimi simulati ed i veri avvi nascosto *qualche cosa di mezzo.* Poichè conoscemmo delle donne le quali potevano con uno sforzo di volontà eccitare gli spasimi; ma non erano poi più padrone di frenarli una volta eccitati. E ciò non è tutto, perchè le donne, ed in certo modo i giovani d' ambo i sessi, se sono dotati di un' immaginazione troppo fervida, e se furono mal educati, sogliono abbandonarsi talmente alle sensazioni prodotte da qualunque patema un po' forte, che vengono talvolta presi da gravi turbe del sistema nervoso [1], le quali non possono veramente dirsi del tutto simulate, ma, d' altra parte, non appartengono nemmeno agli spasimi affatto sinceri. Questi poi, al pari delle altre malattie di genere nervoso, possono derivare da diverse parti del corpo umano, dal cervello [2],

1. Dice quindi benissimo l'illustre Genlis, decoro del suo sesso: «*J'ai toujours remarqué, que, lorsque les gens sans éducation de la classe du peuple, dont le caractère n'a pu être modifié par l'usage du monde, éprouvent des vives sensations, ils les expriment par des démonstrations et une véhémence, qu'on ne trouve jamais parmi les personnes bien élevés, toujours contenues par la raison et par un sentiment délicat de convenance.*» (*Les Parvenus. Tom. III*, 3, *édition*, p, 78. *Paris*, 1819).

2. Elliotson, in *the lancet. Lond.*, 1830, *Vol.* 2, N. 350.

cioè, dalla midolla spinale [1] e dai plessi dei nervi del petto, dell' addome e della pelvi. Nessun medico ignora, che le isteriche credono talvolta di sentire tutti i sintomi della gravidanza e principalmente quelli che partono dal sistema nervoso, e perfino i movimenti del feto. Orfila chiama questo stato « *grossesse nerveuse* », ed io non posso tralasciar di raccontarne un caso singolarissimo. Una donna isterica di quarantotto anni, e non più menstruata, poco dopo aver assistito sua figlia in un parto, sente essa stessa i dolori del parto: perde sangue dall' utero per più giorni, le mammelle si ingrossano e per ben sei giorni mandano un fluido non dissimile dal latte, dopo di che tutti i fenomeni scomparvero, e la donna ricuperossi in salute [2].

Spasimi complicati

XXIII. Gli avvertimenti che abbiamo dati intorno la *complicazione* di altre malattie del sistema nervoso valgono anche per gli *spasimi*, i quali spasimi, mentre s'insinuano in altre *malattie* o nella *convalescenza* [3], talvolta complicano tanto lo stato delle cose, che un medico non molto esperimentato merita compatimento se rimane per qualche momento peritante. Quanto alla facilità che hanno gli spasimi di intromettersi in altre malattie, dirò aver io più volte veduto i sussulti dei tendini ed il delirio assalire delle donne isteriche prese da semplice corizza. Avendo io, tempo fa consigliata ad una nobilissima signora l' applicazione di un vescicante per calmare una fortissima tosse: Lo farei ben volontieri, mi rispose la dama, ma così facendo, mi torneranno gli spasimi che ho sempre provato ogni qual volta feci uso di questo rimedio. E infatti quattro ore dopo l' applicazione del vescicante comparvero i movimenti convulsivi ed i sussulti dei tendini. — Dovranno aspettarsi di vedere insorgere gli spasimi nelle malattie che curano quei medici principalmente che non prescrivono d'ordinario che farmaci tolti dalla classe dei veleni.

§ LXXIV.

Prognosi.

Generalità

I. Gli spasimi, generalmente parlando, costituiscono una malattia non tanto pericolosa quanto molesta, e molesta non solo agli

1. I fratelli Griffin, in *the Lond. m. and phys. j.*, 1830, *March*, p. 207, molti chè scrissero sull' irritazione della spina. Cfr. S. Annan, in *the Americ. j. of med. sc.* 1837, *Mai*, p. 85 sq.
2. Pichon, in *journ. des progrès*, 1827, *Vol.* 6).
3. Sydenham, l. c., p. 422.

ammalati, ma ben anco a coloro che li avvicinano. Difficilmente troveremmo un ente più infelice del marito di una donna isterica, se quello non trova per avventura diletto nella varietà. Di fatto, la donna isterica nel breve spazio di ventiquattro ore è a vicenda triste, allegra, aspra di modi, piacevole, irascibile, docile, ecc. e racchiude in sè i caratteri di dieci e più diverse donne; la qual varietà di carattere, come abbiamo già detto, piace per l'ordinario agli uomini. In generale gli spasimi sono tanto più salutari quanto più tumultuarj sono, purchè passeggieri. Perchè siccome le tempeste con tuoni purgano l'atmosfera, così avviene pur che gli spasimi lasciano più ordinato il corpo; locchè va detto particolarmente degli spasimi che accompagnano la crisi delle malattie acute. Così le convulsioni accelerano qualche volta l'espulsione del vajuolo e non di rado metton fine alle febbri [1], sebbene talvolta accada il contrario. Le viscere che vengono ripetutamente prese da spasimi, alla fin fine cadono in mali più gravi, tra i quali Sydenham [2] aveva già posto l'idrope uterino.

Prognosi degli sp. traumat.

II. La prognosi degli *spasimi traumatici* dipende dalla causa nociva e della località offesa È noto che le lesioni del midollo allungato e cervicale e del plesso solare sono le più pericolose di tutte.

Prognosi degli sp. infiamm.

III. Gli *spasimi infiammatorj* annunziano non infrequentemente l'infiammazione di qualche porzione del sistema nervoso; ciò che chiaramente dimostra la già indicata [3] affinità che passa tra certi spasimi e le infiammazioni. A suo tempo faremo conoscere che una eguale affinità hanno gli spasimi con certe emorragie, bastando qui ricordare che la crisi di molti spasimi consiste in un flusso spontaneo di sangue.

Prognosi degli sp. gastrici

IV. Gli *spasimi* che nascono *da vizj addominali*, se non fanno immediatamente danno al plesso solare, o sono mal curati, cedono meno difficilmente degli altri ai soccorsi dell'arte. Se però continuano a lungo, ne vengono tratti in consenso per sì lungo tempo il cervello e l'utero, finchè queste viscere alla fin fine vengan prese da malattie idiopatiche.

Prognosi degli sp. reumat. artrit.

V. Le affezioni spasmodiche vaghe provenienti da causa *reumatica* sono effimere, se non sopravvengono alle persone *artritiche*, nel qual caso si tolgono molto difficilmente, come non si tolgono quasi mai quando l'ammalato abbia qualche labe carcinomatosa o plicosa. Lo stesso sviluppo dello scirro non fa sempre tacere le turbe nervose. Gli *spasimi d'indole sifilitica*, vinta la lue, svaniscono, oppure diventano nervosi primitivi.

1. Hippocrates, aph. IV, 57.
2. L. c., p. 421.
3. § LXXXIII, N. VII.

Prognosi degli sp. primitivi

VI. I quali spasimi, cioè quelli che derivano da *un vizio primitivo del sistema nervoso*, quanto al pericolo, sono i meno importanti di tutti, ma, quanto alla cura, sono i più nojosi. Oltre di che, se vengono trascurati o mal curati, si convertono finalmente da vero in quelle malattie nervose che dapprima non facevano che simulare, come, per e., in epilessia, mania, ecc. Altre volte però questi spasimi, oltre ogni aspettazione [1], principalmente se l'ammalata contrasse matrimonio, rimase incinta [2], abbia partorito [3], dopo aver finito di allattare, cambiando maniera di vivere, svaniscono spontaneamente.

§ LXXV.

Cura.

Generalità

I. Qualunque specie di spasimi ammette un *doppio metodo di cura*, l' uno dei quali si adatta al parossismo e l'altro al tempo libero. Al *parossismo* abbiamo l' abitudine di oppore quei medicamenti che sarebbero indicati nella malattia che simula, se la medesima fosse d' indole nervosa. Generalmente parlando, nello scegliere i rimedj, sia medici, sia chirurgici o dietetici, bisogna sempre tener conto delle *complicazioni*, perchè in nessuna malattia succedono le complicazioni più frequentemente che negli spasimi; onde avviene che in uno stesso ammalato la cura comincia colle evacuazioni sanguigne, poi esige i risolventi, e si termina facilmente coi tonici. Prima però di ordinare qualche rimedio, bisogna determinare se gli spasimi che imprendiamo a curare siano realmente nocivi o no, onde non correre il rischio di comprimere imprudentemente *i salutari sforzi della natura.*

Cura degli sp. traum.

II. Nella cura degli *spasimi traumatici* si ha lo scopo di togliere o di alleviare l' irritazione locale, di opporsi alla sua propagazione, e di ottundere la sensibilità. Dai precetti generali poi e dalla terapia dell' epilessia e del tetano si conoscerà in qual modo si debba raggiungere questo scopo. Oltre la cura locale, nello scegliere i medicamenti, bisognerà anche tener conto di quelle cose che agiscono specificamente sui nervi come conduttori dell' irritazione.

1. Rödenbeck, "*Convulsionen durch Schreck geheilt*, in *Med. Ver.-Ztg.*, 1837, *N.* 48.
2. Sul clavo isterico scrive Conolly, l. c., p. 466: « *Wir haben ihn während der Schwangerschaft vollkommen. verschwunden u. einige Monate nach der Entbindung wiederkehren sehen.* »
3. Bluff, *gynäkolog. Miscell.* in Siebold, Journ., 1833, *Bd.* 13, *St.* 1.

Cura degli spasimi infiamm.

III. Negli *spasimi infiammatorj*, durante il parossismo, bisogna ricorrere al *salasso*[1], nei seguenti casi, cioè: se l'ammalato non venne già prima estenuato con numerosi salassi, se ha tralasciato di fare qualche salasso a cui era abituato, se la malattia proviene dall' arresto di qualche perdita di sangue abituale, come dei menstrui, delle emorroidi, dei lochj, se l' ammalato è veramente in istato di pletora, e se è interessato qualche organo nobile. A seconda della diversa sede della malattia, si trarrà il sangue ora dal braccio, ora dal piede[2], ora dal destro, ora dal sinistro lato. Bisogna però guardarsi dall' abusare del salasso e dal prendere il temporario vantaggio che se ne ottiene per un effetto salutare e costante. Giacchè non si può negare che l' uso replicato del salasso, massime se si fa per la sola considerazione dell' abito florido, maltratta a lungo andare il sistema nervoso. Egli è quindi più sicuro, quando non sia chiaramente indicato il salasso, aver ricorso alle *sanguisughe*, che si applicano o nelle vicinanze dei luoghi affetti da congestione, o intorno a quelli dai quali era solito per l' addietro venire l' abituale flusso sanguigno. Anzi se esiste congestione senza indizio di pletora generale basta qualche volta anche la semplice *revulsione del sangue*[3], che si ottiene col mezzo *delle coppette secche* che si applicano p. e. sul ventre delle fanciulle isteriche[4], dei *semicupj*, dei *bagni tiepidi ai piedi* e dei *clisteri ammollienti.* Oltracciò noi lodiamo sempre maggiormente ogni giorno la virtù delle *foglie di digitale* negli spasimi con movimento anormale del cuore e delle arterie; giacchè per mezzo di quest' ottimo rimedio noi abbiamo calmati dei gravi e ribelli spasimi, provenienti da irritazione dei nervi cardiaci e dei plessi polmonari, quali soglionsi presentemente manifestare in seguito a patemi e principalmente al cordoglio[5]. Dopo queste tien dietro l'*elixir acido di Haller*, il quale però non va usato per lungo tempo, perchè noi lo vedemmo produrre gravi incommodi di ventricolo e di reni, perchè troppo a lungo continuato da ammalate che, trovandolo di piacevole sapore, lo prendevano senza consiglio medico. Bisognerà poi anche avvertire le ammalate stesse alle quali si prescrive questo rimedio, di non prenderlo se non diluito nell' acqua, di usar cautela nel trasportarlo o conservarlo,

1. CHIAPPA, vedi OMODEI, Ann. univ. di med., 1831.

2. M. v. WOLFF in L. LEO. *Mag. f. Heilk. u. Naturwiss. in Pohlen. Warsch.*, 1828, *H.* 5, p. 522

3. TROUSSEAU, *üb. Compression d. Carotis bei Behandl. v. Convulsion. nebst Erklärung Wirkg. u. Indikat. für deren Anwend.* in FRORIEP, *Notiz.*, 1837, *Bd.* 4, *N.* 8.

4. BOIVIN e DUGÈS, *tr. pratiq. des malad. de l'utérus et de ses annexes. Par.*, 1833, *T.* 2.

5. R. Foliorum digitalis purpureae, *drachmam semis*:
Infunde c. s. q. aquae fontis fervidae,
Stent in digestione per horae *dimidium.*
Colatura, *unciarum septem.*
D. S. (per un adulto) omni tertia hora, *unciam unam* capiat.

perchè se cade sugli abiti, sulle lingerie, ecc. le corrode, e inoltre di sciaquarsi la bocca subito dopo averlo preso, onde non ne abbiano guasti i denti [1]. D' estate sono indicate le acque di *Selz* e tutte quelle che contengono *il gaz acido carbonico*. Il *nitrato di potassa* non è confacente alle costituzioni troppo sensibili. Finalmente, siccome quasi tutti gli ammalati al momento dell' insulto abbisognano di qualche istantaneo ajuto, e che i rimedi volatili, che altrimenti soglionsi amministrare durante il parossismo, riscaldano di troppo [2], gioverà avere in pronto un po' *d' acqua di lauro ceraso*, che si può dare, per gli adulti, dalla dose di 10 gocce fino a mezza dramma. Alcuni consigliano anche l' *acido idrocianico* [3]. Negli *intervalli liberi* dagli spasimi si dovrà curare radicalmente la malattia principalmente col regime dietetico, qual conviensi in generale nella diatesi infiammatoria. Bisognerà proibire severamente l' uso del caffè, del tè verde e dei liquori fermentati, e raccomandare all' ammalata di bere invece dell' *acqua di fonte* alla freschezza naturale, principalmente dopo terminata l'opera della digestione. Si dovrà inoltre ingiungere all' ammalato di giacere in letto, di maniera che il sangue non affluisca troppo liberamente alle parti in cui avvi già congestione. Ad epoca opportuna, quando non vi sia pericolo di congestione al cuore ed ai polmoni, giovano sopra ogni altro rimedio i *bagni di fiume* [4], di *lago* e *principalmente quelli di mare* [5], allo scopo di temperare il calore del sangue, corroborare il sistema nervoso, e ristabilire il debito equilibrio tra le arterie, le vene ed i nervi [6].

Cura degli spasimi gastrici

IV. Gli *spasimi da crapula*, quando non siavi qualche controindicazione, richieggono il *vomito* [7], eccitato principalmente per mezzo

1. Cfr. DÖMLING, in *Altenb. med. Annal.*, 1804, *Mai*.

2. Sul danno dei rimedi calidi in tali circostanze leggi RODERICO DA CASTRO, de morbis mulier. L. II. LUDOV. MERCATUM, L. II, de morbis uteri C. III, e Fr. HOFFMANNUM, l. c., C. V, cautel. et monit. pract. § 1.

3. HENNING in HUFELAND, *Journ.*, 1821, *St.* 10. G. HAYWARD, dal N. *bibl. méd. Par.*, 1829, *Sptbr.* in BEHREND, *Journ. I*, p. 69. H. F. A. KALLMANN. diss. de acidi boruss. usu in spasm. ex perversa syst. sexual. functione exort. Berol., 1833. J. SCHNEIDER in KENKE, *Ztschr. f. d. Staatsarzneik.*, 1830, *H.* 4, p. 269, 270 (gtt. ij, Spir. mur. aether. o Tinct. Valerianae aether. Se ne prendono da 20—30, gocce).

4. *Ueb. d. Wirkg. d. Kälte in d. Hysterie*, in FRORIEP, *Notiz.*, 1830, *Bd.* 26, N. 17.

5. VOGEL in HUFELAND, *Journ.*, 1820, *St* 9, 1821, *St.* 3. MIQUEL, in *gaz. méd. de Par.*, 1825, N. 23. A. ASSEGOND, *manuel des bains de mer*, etc. *Par.*, 1825. CHAMBON DE MONTAUX, l. c. BARACH, l. c., p. 401.

6. CHR. AND. HAUNES, N. act. phys. med. N. C. T. IV, obs. 28. SIEBOLD, *Journ.*, 1823, *Bd.* 8, p. 842. TOURNON in FRORIEP, *Notiz.*, N. 367, p. 272. BALLY, in *journ. analyt. de méd.*. 1829, *Sptbr.* GRAVES in BEHREND, *Journalyst.*, 1832, *Mai*, p. 170. DEL CHIAPPA in OMODEI, ann. univ. di med., 1831.

7. ...

8. SUFFERT, *Kraft des Brechmittels z. Heil. period. Krämpfe*, dal *Miscell. preuss. Aerzte a. d. 1/4 jähr. Sanitätsber*, in HUFELAND, Journ., 1829, St. 9. J. D. DEAN, in *the Americ. m. record.* etc *Philad.*, 1821, *Vol.* 4. J. M. SMITH, dal *med. and phys.* j. N. 21, in *Samml. auserles Abh. f pr. Arzte*, 1828, *Bd.* 11, St. 2, p 332. J. C. W. DYER, dal *the Lond. m. and. s.* j., 1833, *Vol.* 4, N. 84, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, *Bd.* 1, p. 49.

delle radici di *ipecaquana* [1]: « Tanto più necessario ed utile torna l'uso dell' emetico, dice FR. HOFFMANN [2], se la malattia è recente e gli ammalati lagnansi di nausee, cardialgia, ansietà ai precordj, e di impeti di vomito; chiari segni che il fomite della malattia sta ancora per la massima parte nel ventricolo. Più tardi, o quando sia dubbia l' indicazione dei vomitorj, si avrà ricorso ai *purganti*, fra i quali utilissima riesce in questi casi la *tintura acquosa di rabarbaro* con *acqua di menta*. Le donne ebree della Lituania, fornite di sistema nervoso molto irritabile, che si nutrono di alimenti crudi, cioè di cacio, aringhe e carne fredda, soffrono frequentemente spasimi gastrici, dai quali vengono, come per incanto, liberate con quest' ultimo rimedio. Quando esistano nello stesso tempo le emorroidi, si darà l' *elettuario lenitivo*: se il tubo intestinale troppo sensibile non sopportasse i suddetti rimedj, si ricorra al *calomelano* da cinque grani a dieci per una dose, che non si ripete quasi mai. Bisogna però guardarsi dal continuo uso di questo rimedio, perchè le isteriche lo sopportano difficilmente: la qual cosa va pur detta dei purganti che producono delle dejezioni liquide; essendo più sicuro l'uso dei *clisteri ammollienti* [3], e qualche volta di quelli di *Kaempf*, che indicheremo nel terzo volume, parlando delle Ostruzioni di fegato. Se gli spasimi gastrici sono accompagati da calore, giova il *nitrato di potassa* [4]; e se la malattia è molto mite, trova un ottimo rimedio nell' *acqua fresca inzuccherata*, che è molto familiare in Francia [5]. Gli acidi delle prime vie si correggono *con occhi di gambero* e colla *magnesia*, aggiuntavi qualche goccia di *olio essenziale di anici* o di *finocchio*; — i vermi intestinali si curano coll' *estratto di tanaceto*, colla *polvere di seme santo*, coll'olio di *terebintina*, e simili [6]. Negli spasimi derivanti da lesa funzione del fegato, principalmente se conseguenza di collera o cordoglio, più d' ogni altro rimedio giova la *polvere antispasmodica rossa di*

1. J. MAHON, in *the Lond. m. and phys. j.*, 1819, *Octbr. Vol.* 42.

2. L. c., § IV.

3. « *Tis observable that some hysteric women cannot bear the gentlest purgatives or clysters, but are seized with a lowness of spirits as often as they have only a single loose stoll.* » Not. a SYDENHAM, l. c., p. 426.

4. R. Subcarbonatis potassae, *scrupulos duos*,
Saturentur c. s. q. succi citri recentis,
Adde aquae cerasorum vel rubi idaei *uncias septem*,
Syrupi citri, *unciam semis*;
Cap. cochleatim. — Oltracciò GRAF (*chem. pharmaz.-clin. Tab. München*, 1814), loda molto il liquore di ammon. carbon. e POINTE (in *compte rendu des trav. de la soc. de méd. de Lyon par* A. DUPASQUIER, *Lyon.*, 1837) loda molto il kali idrocianico.

5. *Eau sucrée.*

6. *Cort. rad. punic. granator.* HEYFELDER, *Beitr. z. Kenntniss d. Wirksamk. der frischen Granatwurzelrinde gegen d. Bandwurm*, in HUFELAND, *Journ.*, 1838, St. 5, obs. *II.* BERTHOLD in CASPER, *Wochenschr.*, 1834, N. 21.

Stahl, che si dà alla dose di 10 a 20 grani per volta, con eguale quantità di zuccaro. Qualora poi la regione epigastrica fosse molto sensibile, si darà la suddetta polvere senza il *nitrato di potassa.* Bisognerà inoltre riflettere che la polvere antispasmodica rossa non può quasi mai essere prescritta alle persone che hanno qualche tendenza alla diatesi scorbutica a cagione del *cinnabaris* che contiene. In generale questa polvere non si può usare molto a lungo, poichè io vidi una persona afflitta da esantema mercuriale per aver preso tre once di polvere antispasmodica rossa nello spazio di tre mesi. Ciò nulla meno quando si hanno forti spasimi, prodotti da ostruzioni al basso ventre, principalmente in persone scrofolose, emorroidarie, onde ottenerne la guarigione radicale siamo soliti di far prendere, fuori del tempo del parossismo, tutte le sere per un mese di seguito, una dose della suindicata polvere, ed ogni due giorni alla mattina un' oncia e mezzo di *mellagine di gramigna*[1], da prendersi in tre volte. In tempo di primavera od in estate l' ammalato a ciascheduna dose di mellagine soprabbeverà un bicchiere o di acqua di *Seltz*, o di siero di latte, quando possa digerirlo facilmente. Con questo semplicissimo metodo, rinforzato qualche volta coll' uso del sapone con trementina, detto volgarmente *sapone Starkeano*, noi abbiamo, coll' ajuto di Dio, guariti ogni anno moltissimi ammalati affetti da spasimi addominali che erano stati curati da prima inutilmente colla quassia, colla china, coll' assafetida, coll' etere, e con altri così detti rimedj antispasmodici; che in tali casi sono, per verità, più atti ad eccitare gli spasimi che a guarirli. Lo stesso effetto e forse anche con maggiore certezza ottiensi dalle *sorgenti minerali saline*[2], e principalmente da quelle di Carlsbad [3]. Durante l' amministrazione di tali farmaci la dieta sarà scelta di carni bianche e di vegetabili non flatulenti, guardandosi bene dall' abbandonarsi alle veglie, ai patemi, ai piaceri di venere, e facendo un moderato esercizio di corpo. Quando poi, dopo aver compiuta la cura negli spasimi provenienti da vizio addominale, rimanesse natonia delle prime vie, sarebbero indicati i leggeri amaricanti, come l' *estratto* del *cardo benedetto*, di *achillea millefoglie*, le *acque minerali*, e va dicendo. Anche in ciò fare per altro bisogna guardarsi di non distruggere con questi rimedj il buon effetto ottenuto col suindicato

1. Estratto di gramigna liquido. Si avrà cura che sia mondo affatto da empireuma e preparato colle dovute cautele.

2. Vol. I, P. II, C. VI, § XXXVIII, XXVII. STURM, *Gesch. einig. Krankh. bei welchen sich das Hermannsbad bei Muskau heilsam erwies*, in RUST, *Mag.*, 1828, *Bd.* 26, *H.* 1, p. 31. ZEMPLIN, *die Brannen-u. Molkenker zu Salzbr.* in HUFELAND, *Journ*, 1830, *St.* 3, p. 93. CHAMBON DE MONTAUX, l. c. WEIGLEIN, in *Osterr. med. Jahrb.*, 1840, *Bd.* 30, *St.* 4, p. 569.

3. FLEMMING, *Nutz. des künstl. Karlsb. Neubr. u. Sprudels, geg. ein mit Krämpfen complicirt. materiell. Uterinleiden*, in HUFELAND, *Journ.*, 1830, *St.* 9. FLECKLES e BARACH ll. cc.

metodo curativo, e ricordarsi, mentre si perfeziona la cura, di quel proverbio: l' ottimo è contrario al buono.

Cura degli spasimi reumat. artrit.

V. Negli spasimi provenienti da una causa *reumatica* o *artritica* bisogna che l' ammalato si metta a letto, non trascurando le frizioni fatte sul corpo con pannilani impregnati di qualche suffumigio *aromatico*, come p. e. di *succino*, di *mastice*, di *benzoe*, di *storace* e simili. Per bevanda servirà l' *infuso* tiepido di *fiori di tiglio*, di *sambuco*, di *salvia*, di *melissa*: in molti giova il *bagno tiepido*. Tutti questi rimedi però non sono indicati quando avvi calor febbrile, nel qual caso si dovrà mettere in uso il metodo che abbiamo consigliato contro gli spasimi infiammatorj [1]. Se gli spasimi persistessero ancora, si prescrive la *polvere del Dower*: una volta usavasi l' *antimonio diaforetico* [2]. Quando la malattia è molto grave, o se la malattia dipende da latente *metastasi*, vi si porrà rimedio coi *senapismi*, coi *vescicanti*, colle frizioni fatte con *unguento di tartaro stibiato*, con *fonticoli* [3], e con altre *ulcere artificiali* « ma soltanto in certi casi riservati » [4], e non mai guastando senza necessità la bellezza della pelle principalmente nelle donne. Si avrà ricorso inoltre negli artritici ai *bagni solforosi*, ai *pediluvj acri*, al decotto di *dulcamara* e ad altri rimedj di simil natura. Th. Raven usò con successo la *tintura di colchico* [5]. Gli spasimi derivanti da diatesi *carcinomatosa*, *plicosa*, *sifilitica*, *scorbutica*, si combattono vittoriosamente coi metodi specifici indicati contro le singole malattie da cui derivano. Il metodo palliativo di curare gli spasimi è simile a quello che si adopera per la cura degli spasimi derivanti da un' affezione primitiva del sistema nervoso.

Cura degli spasm. primit.

VI. Questa poi consiste nell' amministrazione dei *rimedi* propriamente *antispasmodici* e nel congruo *regime*. Fra i primi si scelgono quelli che convengono alla sensibilità dell' ammalato, alla parte affetta, ed ai sintomi che presentansi principalmente durante il parossismo. Il sommo grado di sensibilità qualche volta non ammette che le *emulsioni*, tra le quali meglio di tutte corrisponde quella dei *quattro semi freddi maggiori e minori*. Se ne soffre principalmente l'utero, agli indicati semi aggiungiamo quelli di *giusquiamo nero*, da 10 a 30 grani in una libbra di emulsione. Negli spasimi che presentano dei caratteri di debolezza, anzichè di eccessiva sensibilità, principalmente se sono accompagnati da lipotimie, rutti, stringimenti delle fauci, giova più d' ogni altro rimedio il *liquore ano-*

1. N. III.
2. Fr. Hoffmann, l. c.
3. Berg in Hufeland, *Journ.*, 1815, *St.* 7 (hysteria plane anata).
4. Sono parole di Fr. Hoffmann (l. c., tel. § 3), che dovrebbero ben fissarsi in mente di quei medici che nella cura degli spasimi passeggieri tormentano gli ammalati come sarebbe appena lecito di fare nell'epilessia o in un'altra grave malattia.
5. *The Lond. m. and phys. j.*, 1817, Jan. *Vol.* 37.

dino minerale di Hoffmann; il qual rimedio, quando sia preparato convenientemente e colla dovuta diligenza, secondo gl' insegnamenti del suo inventore, è da noi anteposto a tutti gli eteri di cui si vanta oggi giorno la chimica. Quando poi dovessimo scegliere tra l' uno o l' altro etere, noi preferiremmo l' *acetico* ed il *muriatico*. Le gravide sopportano ottimamente lo *spirito di nitro dolce*. Negli spasimi delle vecchie noi teniamo in gran conto la *tintura di castoro*, o, quando esse non possano sopportare l' alcool, la polvere del medesimo rimedio. Istessamente apprezziamo la *tintura di castoro* unita a parti eguali col *liquore anodino minerale di Hoffmann*, rimedio conosciuto dai nostri scolari sotto il nome di *gocciole antisteriche*, che facciamo prendere all' ammalata nel tempo degli spasimi alla dose di quindici gocciole. Si ha pure un efficace rimedio di simile natura mischiando la *tintura di radice di valeriana*, di *corteccia di aranci*, di *castoreo e di etere solforico*[1]. Il *muschio* è un' âncora sacra negli spasimi dei fanciulli, ma non giova quasi mai alle isteriche, alle quali giovano meglio i rimedi fetidi, come lo *spirito di corno di cervo succinato* e l' *assa fetida*; dei quali rimedi faremo parola più tardi. Ci serviamo della *canfora*[2] principalmente negli spasimi dipendenti da affezione del sistema nervoso delle parti genitali, però a piccole dosi. Ogni qualvolta poi trattisi di reprimere qualche sintomo terribile, come un dolore intollerabile, un impetuoso vomito, od una sfrenata diarrea, facciamo, almeno temporariamente, ricorso all'*oppio*[3], che generalmente nuoce alle isteriche[4]. Tra i differenti preparati di questo rimedio però si osserva una grande differenza, cosicchè in alcuni ammalati giova l' *oppio puro*, in altri l' *estratto acquoso*, in altri il *laudano liquido di Sydenham*, in altri l' *acetato di morfina*[5], e ad altri, e non pochi, la *triaca di Venezia*[6], che si dà alla dose da uno scrupolo a mezza dramma da prendersi in una sola volta. Nei casi più sgraziati, per esempio quando l' ammalato è preso da sopore, lipotimia, ecc.,

1. R. Tincturae valerienae,
Corticis aurantiorum ââ *unciam semis*,
Castorei, *drachm. duas*,
Aetheris sulphurici, *drachmam semis*:
M. D. S. Si prende un cucchiajo da caffè in tempo degli spasimi.

2. Tourtuel in Hufeland, *Journ.*, 1813, *St.* 5. Guersent, in *Encyclop. d. med. Wissenech. nach d. Dict. de méd. frei bearb.* v. F. L. Meissner. *Lpz.*, 1830, *Bd.*, p. 457.

3. « *Yet we often meet with patients who receive more hurt than benefit from it.* » Whytt, l. c., p. 644.

4. « *But as the pain, vomiting and purging are sometimes so violent, that they cannot safely be neglected. . . . we are to disregard the cause for a time, and begin the cure by quieting the symptoms, fer that purpose* exhibiting an opiate. » Sydenham, l. c., p. 425. — J. M. Smith, in *Samml, auserles. Abh. f. pr. A.*, 1828, *Bd. II*, p. 330. Hufeland, *Journ.*, 1829, *St.* 6, p. 1. Lucas, in *the Lancet. Lond.*, 1831.

5. Richter in Rust, *Magaz.*, 1830, *Bd.* 32, *H.* 3. (externe).

6. » *Is an excellent remedy in this disease« — how much soever 'tis contemn'd by most persons, because 'tis commen and of ancient date.*« Sydenham, l. c., p. 440.

riescono talvolta maravigliosamente i *suffumigi fetidi*[1]. A vincere il parossismo degli spasimi più miti, basta spesso l' *infuso di fiori di matricaria*, di *camomilla*, di *menta*, di *melissa*, di *ruta*, e le *acque distillate* di queste medesime sostanze. Lodansi anche il *senecio vulgaris*[2], l' *indigofera tinctoria*[3], la *mikonia guaco*[4], la *melia azedirachat*[5], le *radici di artemisia volgare*[6], ecc.[7]. Se il male offende gravemente i plessi cardiaci, più di tutti gli altri rimedi giovano, come abbiamo già avvertito[8], le *foglie* di *digitale purpurea* e l' *acqua di lauroceraso*, e qualche volta l' *estratto di lattuca virosa*[9]. Così quando soffre il plesso celiaco, riescono vantaggiosi l' *ossido di bismuto* e quello di *zinco*[10] ed il *cupro ammoniacale*. Questi farmaci però abbisognano qualche tempo per poter dispiegare la loro efficacia, e per ciò riescono meno convenienti nei parossismi che negli *intervalli liberi*. In questi intervalli poi si ha campo di esperimentare un nuovo metodo di cura; giacchè senza opprimere l' ammalato con una farragine di rimedj all' oggetto di ottundere la sensibilità nervosa e di corroborare i nervi e tutto il corpo esausto dal parto, da emoraggie, da fiori bianchi, si possono amministrare con mano prudente molti rimedi che vanno però continuati lungo tempo. Annoveransi fra questi la *tintura stomatica*

1. HOFFMANN, l. c., Theses therapeut. § 3.

2. FINAZZI in FRORIEP, *Notiz. Bd.* 7. N. 12. OMODEI, ann. univ. di med., 1831, lugl., p. 78.

3. GROSSHEIM in *med. Ver-Ztg.*, 1833. N. 51. STRAHL in GRAEFE, *u.* W. *Journ.*, 1734, *Bd.* 22, H. 1. ROTH in HECKER, *Annal. Bd.* 1, *H.* 1. v. STAHLY, in *Tidskr. for Läkare och Pharm. Utgiv. of* RONANDER, *och* MOSANDER. *Stockh*; 1836. M. HUSS in SCHMIDT, *Jahrb*; 1837, *Bd.* 15, p. 75.

4. OTTO in CASPER, *Wochenschr.*, 1835, *N.* 11. Si prende mattina e sera un cucchiajo del sugo spremuto di questa pianta.

5. G. SKIPTON, dal *Transact. of the med. soc. of Calcut, Vol.* 1 in *N. Samml. auserl. Abh. f. pr. A.* 1827, *Bd.* 10, *St.* 1, p. 180; (rimedio antisterico comune a Calcutta.

6. R. FRANK e HEUN v. *Erfahr. a. d. 1/4 jähr. Sanitäteber.* in HUFELAND *Journ.* 1827. *St.* 9. KAMINSKY in RUST *Magaz*; 1832; *Bd.* 37, *H.* 1. BIERMANN in HUFELAND, *Journ.*, 1834, *St.* 3. WEIGLEIN, in *Osterr. med. Jahrb.*, 1840, *Bd.* 30, *St.* 4, p. 568.

7. La corteccia di Litsae a citrata: BRANDES, *Archiv. Lemgo*, 1827, *H.* 3. — La belladonna: PAGÈS, dalla *Revue méd. N.* 531, in FRORIEP, *Notiz*, 1829, *Bd.* 25, *N.* 13. H. AUTENRIETH, in *Med. Conv.-Bl.*, 1830, N. 17. — La tintura del chenopod. vulvaria: *Heidelb. klin. Ann.*, 1831, *Bd.* 7, *H.* 2 (goc. 20—40, ogni 2 ore). — La trementina: ELLIOTSON, BATTLEY, BEHREND, *Journalist.*, 1831, *Dezbr.*, p. 305. — La scutellaria lateriflora: dal *Boston journ. Vol.* 2, N. 19, in SCHMIDT, *Jahrb.*, 1836, *Bd.* 10, p. 152. — La veratrine: EBERS in MÜLLER, *Archiv*, 1833, *H.* 4. F. A. FORCKE, *phys.-therap. Untersuch. üb. Veratr. Hannov.*, 1837. — I fiori del prunus padus: KERNER, in *Würtemb. med. Corr.-Bl. Bd.* 9, N. 3. LEBKÜCHNER, l. c. — Il nitrato d' argento: H. C. LOMBARD, in *Gaz. m. de Par.*, 1832, *Août.* R. J. GRAVES, in *journ. of m. and chem. sc.*, 1833, *Mai.* TINELLI, l. c., p. 57.

8. N. 111.

9. E della *sativa* BANG, in N. *act. soc. m. Havn.*, 1829, T. 3.

10. KÜRST loda l' idrocianato di zinco. v. LEO, *Magaz. f. Heilk. . . . in Pohlen. Warsch.*, 1829, *St.* 4, p. 600. KLOKOW in HUFELAND, *Journ.*, 1829, *St.* 8, p. 112, 1830, *St.* 2, p. 125 (gr. 1/10 — 1/2, p. d.). *Gesellsch. d. Aerzte des K. Aargau*, 2. *Quart.* in *Verhandl. d. ver. ärztl. Gesellsch. d. Schweiz. Zür.*, 1829.

di *Whytt* [1], l' *elisire balsamico stomatico temperativo di Hoffmann* [2], il *ferro* ed i suoi preparati [3], il *carbonato di ferro*, che si dà alla dose di tre a sei grani tre volte al giorno, la *tintura di marte pomata*, che si prescrive alla dose di dieci a trenta gocce tre volte al giorno, facendovi soprabbevere, se l'ammalato il vuole, un bicchiere di acqua di *Selz*, la *tintura di Bestuscheff*, che trovammo utile nei casi in cui non avevano giovato gli altri marziali, e che si dà alla dose di 10 a 20 giocce due o tre volte al giorno; la *tintura di ferro acetico eterea di Klaproth*, che si dà alla stessa dose della tintura di Bestuscheff, il *vino calibeato di Fuller* [4], e principalmente l' *acqua calibeata* [5]; indi i *vini medicati*, il *visco quercino*, il *prunus padus* e la *corteccia peruviana*. Giova principalmente sotto forma di *infuso freddo* purchè non vi sia complicazione emorroidale. Sydenham prescriveva la corteccia in polvere mattina e sera alla dose di uno scrupolo, principalmente agli ammalati che soffrivano convulsioni, sotto l' impero delle quali si battevano il petto [6]. A questo autore tien dietro Fr. Hoffmann, il quale però, in circostanze presso a poco eguali, loda un altro rimedio, che ne' nostri giorni ci vergogneremmo di ordinare, cioè i *lombrici terrestri*, dati in polvere od in sugo, dicendo « essi hanno un' efficacia quasi *specifica* per assopire questi movimenti spasmodici [7]. » Comuni sono le *gomme resine*, molte delle quali trovansi nelle *pillole antisteriche* che meritano di essere veramente lodate [8]. A tutti

1. Vol. II, P. I. p. 62, N. 16.

2. R. Extracti absinthii, cardui benedicti, centaurii minoris, gentianae, ââ *unciam unam,*
Flavedinis corticum aurantiorum amarorum, ab omni albedine mundatorum, *uncias quatuor,*
Affunde vini Hungarici optimi, *libras duas,*
Spiritus corticum aurantiorum rectificati, *uncias duas*:
Stent. per triduum infusa in digestione, postea filtrata reponantur. La dose è da una dramma a due.

3. Sydenham, preferisce il ferro a tutti i preparati dicendo queste memorabili parole: « *For officious chemists rather lessen than improve the virtues of this and other excellent medecines by their method of preparing them.* » L. c., p. 427.

4. R. Limaturae chalybis, *unciam unam,*
Succi aurantiorum acidorum, *Nro. quatuor,*
Dein adde vini albi, *libras duas,*
Cinnamomi acuti, *drachmas duas,*
Caryohyllorum, *drachmam unam,*
Macis, *scrupulos duos*:
Stent iterum tepide per quatuor dies. Dose due cucchiaj da caffè due volte al giorno.

5. F. Stieba v. Stiebitz, in *Osterr. med. Jahrb. neueste Folge, Bd.* 1, *St.* 3, p. 115, hist. 18, p. 117, hist. 20. Chambon de Montaux, l. c. Casper, *Wochenschr.*, 1833, *N.* 41. A. Ch. Brück in Hufeland, *Journ.*, 1834, *St.* 3, p. 72 (Driburg.). Weigleic, l. c., p. 567. Müller, in *Med. Corresp.-Bl.*, 1832, N. 8.

6. L. c., p. 442.

7. L. c., § VIII.

8. R. Galbani optimi, asae foetidae, myrrhae electae, ââ *drachmas duas,*
Castorei, *drachmam unam,*
Extracti chamomillae, *unciam semis,*
Essentiae croci, *quantum satis*,
M. f. massa pilularum et formentur inde pilulae, *granorum trium:*
Conspergantur pulvere radicis ireos florentinae D. S. Se ne dauno 3 due o tre volte al giorno.

questi rimedj interni, se si aggiungano, secondo le circostanze sì durante il parossismo come dopo, i *bagni* con *erbe aromatiche*, o con *globi marziali*, i *clisteri* [1] d' *assafetida*, le *iniezioni anodine in vagina* [2], i *pessarj*, quando gli spasimi dipendono da prolasso di utero, gli *odori* e i *suffumigi* [3], gli *epitemi* [4], le *unzioni*: a proposito di queste ecco cosa dice Fr. Hoffmann [5]: » Spesso la violenza del male richiede che si calmino alquanto i movimenti atroci con linimenti anodini usati esternamente; con che giovano anche meglio gli altri rimedi. Fra questi linimenti ottimo è il seguente:

R. Axungiae humanae (!)
Olei nucis . . . . ana *unciam semis*
Olei hyoscyami . . . *drachmam unam*
Balsami peruviani . . .
Croci . . . . . . ana *drachm. semis*
Olei ligni Rhodii . . .
Lavendulae, rutae, majoranae. ana *gutt. decem*
M. S.

Questo linimento si applica alle tempia, alla cervice ed alla spina dorsale ».

Aggiungi le *frizioni* [6] e gli *empiastri* [7] ed avrai una raccolta di rimedi antisterici abbastanza ricca. Non parliamo dell' *elettricità* e del *magnetismo animale* [8] perchè non li abbiamo mai esperimentati in queste malattie. Forse per cagion dell' elettricità giovano qualche volta le *cose appese al corpo* [9]. La contessa D ** di Vienna si liberò dagli spasimi che soffriva alle gambe, mettendo sotto i lenzuoli del suo letto un sacchetto pieno di zolfo. Non bisogna però confidar molto in questi rimedi che hanno un'azione non bene avverata, nè nei rimedi in generale, ma bisognerà badar molto al *regime dietetico*. Agli spasimi provenienti da un' affezione primitiva del sistema nervoso giova principalmente l'allontanamento della causa [10], la dieta *lattea* [11],

1. Di *ammoniaca:* Marbottin, dal *Journ. univ. et hebdom.* T. 6, N. 67, in Haenel, *Summarium*, etc. *Lpz.*, 1832, *Bd.* 1, p. 89.
2. Vol. II, P. I., p. 65, N. 12.
3. L. c., p. 66, N. 6.
4. L. c., p. 58, N. L.
5. Op. c. C. III, § 8.
6. L. c., N. LI.
7. L. c, N. LII.
8. Mandt in Hufeland, *Journ.*, 1826. *St.* 11 (produsse manifeste remissioni spasmodiche). J. Heinecken, *Beobachtg. u. Erfahr. auf d. Felde d. pr. Heilk. Bremen*, 1832. Siederer, *Gein. durch* magnetism. animal. *spontaneus geheilt. krampfhaft. Krankh.* in Hufeland, *Journ.*, 1837, *St.* 7.
9. L. c., N. LIV. Vedi anche Trautsch in Clarus *u.* Radius, *wöchentl. Beitr. Bd.* 3, N. 8. Stein, in *Berlin. med. Centralztg.*, 1838, N. 15. — Lebküchner, l. c., con un amuleto di Flor. Chamon., Herb. Rut., Gi. As. foet., Fol. Aurant., Rad. Valer., Flor. Arnic. ãã dr. j. Camphor. trit. gr. X, finiss. pulverat., applicato alla regione del cuore, calmò un fierissimo isterismo.
10. Vedi *decadas de med. y cyrurg. prat. T.* 6, *N.* 5, in Hecker, *lit. Annal.*, 1828, *Novbr.*
11. « *Some women (which may seem stranger at first view) have been cured of long and obstinate hysteric disorders, which had baffled all the endeavours of the physicians, by living on milk only for some time.* » L. c., p. 442.

il *vino* [1], l'*equitazione* [2], il *viaggiare* [3], la *compagnia* [4], il *matrimonio* [5], ed altre cose già altrove indicate. Finalmente si avvertiranno le isteriche di non dare orecchio alle vecchiarelle ed ai cerretani che spacciano arcani, elisiri ed altri rimedj di simil fatta.

1. Celsus, De med. L. 1, C. 8.

2. Sydenham, l. c., p. 421, le donne abituate ad una vita sedentaria dovranno abituarsi all'*equitazione* a poco a poco.

3. Fr. Hoffmann, l. c., § IX. Gilchrist, *Treatise on the use of voyages in medicine.*

4. *Pietro* il grande, non sappiamo per qual causa, andò soggetto ad ostinate convulsioni, che si vincevano col seguente metodo. Si conduceva nella stanza dell'imperatore, mentre era preso dalle convulsioni o l'imperatrice, o in assenza di quest'ultima una bella giovinetta che gli diceva: « Eccomi, son qui pronta a conversar teco ». Rimasta sì l'una che l'altra sola coll'imperatore, questi ritornava subito in sè, scomparendo ogni sintomo convulsivo.

5. Hipocrates, libro de virgin. morbis. C. S. Valescus de Tarant, philon. pharm. L. VI, C. 10. Duretus, in enarratione ad C. LIX. Hollerii, Zacutus, Lusitanus, prax. med. adminand. obs. 91. Fr. Hoffmann, Op. cit. C. V, § IX.

FINE DELLA I.ª PARTE DEL VOL. II.°

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL SECONDO VOLUME

DELLE MALATTIE DEL CERVELLO.

APPENDICE AL CAPO XII.

Contenente quattro esempi di sognazione artificiale.

MALATTIE DELLA COLONNA VERTEBRALE

DELLE MALATTIE
DEI SINGOLI NERVI.

DELLE MALATTIE DERIVANTI INDISTINTAMENTE DA VARIE PARTI DEL SISTEMA NERVOSO.